



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

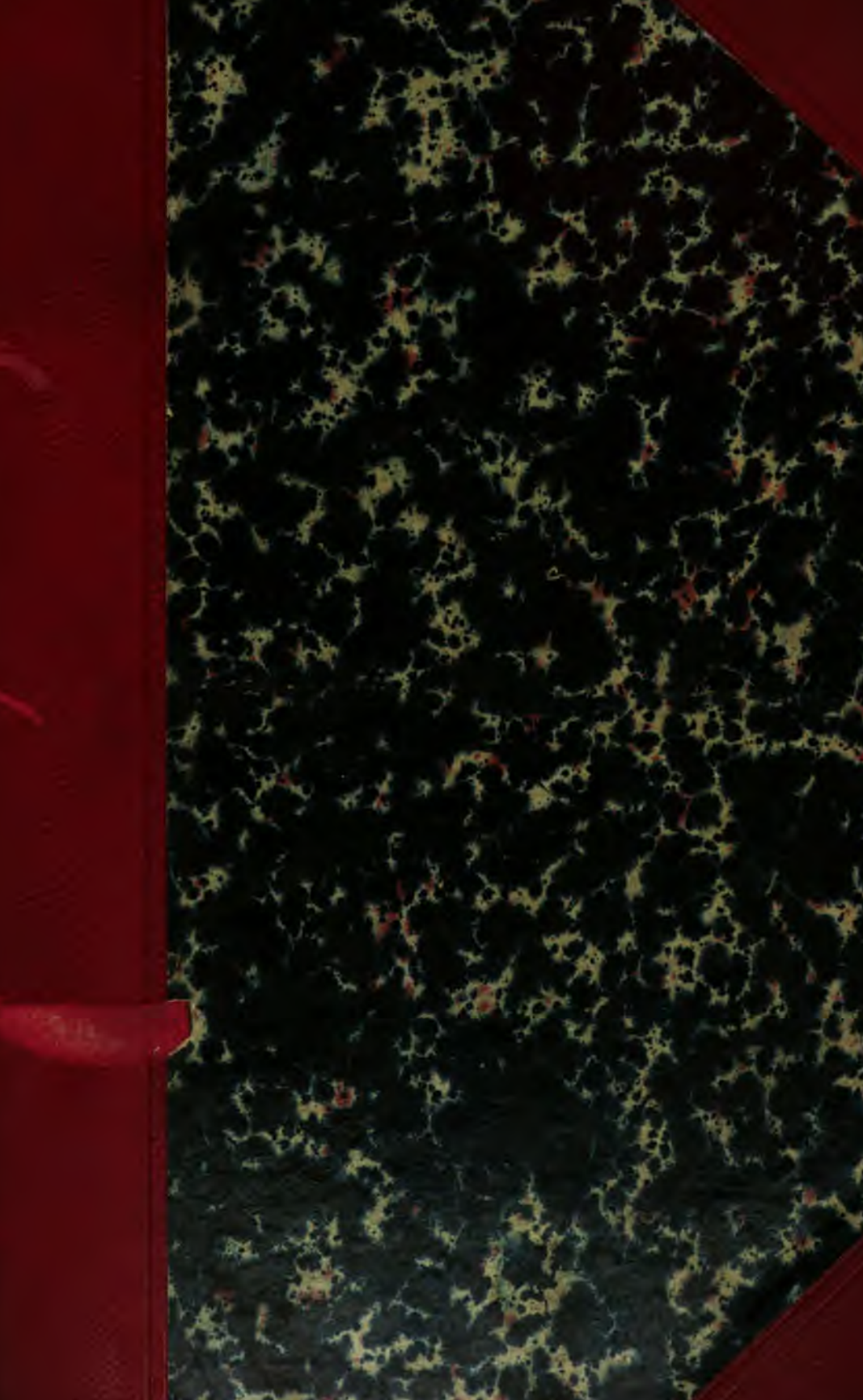
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Pgtal 333.5 Bound

AUG 14 1901

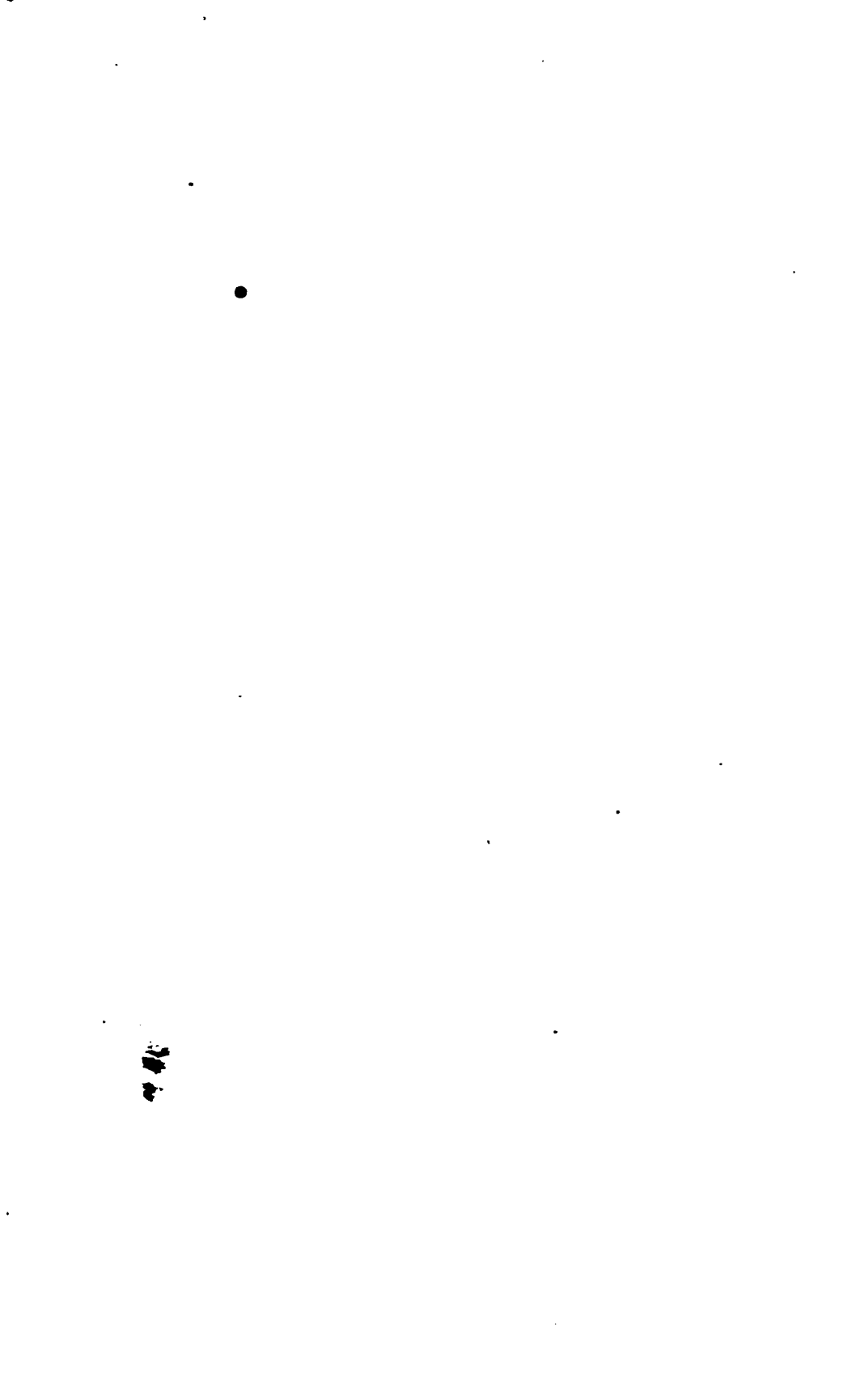
Harvard College Library



FROM THE

J. HUNTINGTON WOLCOTT FUND

Established in 1891 by ROGER WOLCOTT (H. U. 1870), in memory of his father, for "the purchase of **books of permanent value, the preference to be given to works of History, Political Economy, and Sociology,**" and increased in 1901 by a bequest in his will.









RIVISTA STORICA ITALIANA

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FEB 8 1909
CAMBRIDGE, MASS.

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. COSTANZO RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA

Volume XXV (VII della 3^a Serie)

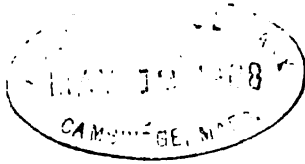
DIREZIONE

TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1908

1407-23

Petal 333.5



Anno XXV, 3^a S.

Gennaio-Marzo 1908

Vol. VII, fasc. 1

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. COSTANZO RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA



DIREZIONE

TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1908

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. STORIA GENERALE

- Atti del Congresso internazionale di scienze storiche tenuto
a Roma nel 1903, 12 volumi (L. C. Boileau) Pag. 1

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

- Jordan*, Topographie der Stadt Rom im Altertum (L. Mariani) , 20
Amelung a. Holtzinger, The Museums and ruins of Rome
(L. Mariani) 23
Zeiller, Les origines chrétiennes dans la province romaine de
Dalmatie (F. Alessio) 26
Baur, C. Jean Chrysostome et ses œuvres dans l'histoire lit-
téraire (F. Alessio) 27

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

- Carabellese*, L'Apulia e il suo Comune nell'alto medio evo
(V. Vitale) 28
Soriga, Di Ildebrando suddiacono di S. R. Chiesa e della sua
leggenda (C. Cipolla) 38
Martin, Saint Léon; 1002-1054 (P. Spezi) 40

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-IV).

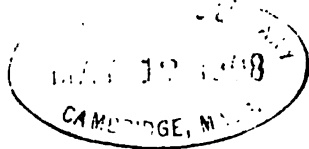
- Papi*, Romeo Pepoli e il Comune di Bologna dal 1310 al 1323
(V. Vitale) 41
Baumgartner, Aus Kanzlei u. Kammer (C. Cipolla) 43
Defob, La foi religieuse en Italie au XIV^e siècle (G. Capasso) , 46

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

- Papadopoli*, Le monete di Venezia. Parte 2^a. Da Nicolò Tron
a Marino Grimani: 1472-1605 (L. Rizzoli) 48
Capasso, Il governo di Don Ferrante Gonzaga in Sicilia dal 1535
al 1543 (G. Sangiorgio) 52
Grande, Le carte di America di Giacomo Gastaldi (P. Revelli) , 57

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

- Livorno e gli avvenimenti del 1790-91 (E. Michel) 60
Häffer u. Luckwaldt, Der Frieden von Campoformio (C. Manfroni) , 61



I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche. — (Roma, 1-9 aprile 1903), 12 vol. di complessive pagine 5067, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1907.

1. — Sorta nel 1900 in Italia l'idea di riunire a solenne convegno in Roma i cultori delle discipline storiche d'ogni paese, per solennizzare il nuovo secolo, e concretizzatosene il proposito pochi mesi dopo nel secondo Congresso internazionale storico a Parigi (il primo tenuto ad Aja nel 1898 fu quasi esclusivamente dedicato alla storia diplomatica, mentre il secondo comprese tutte le scienze storiche), nel 1903 veniva raccolto a Roma il terzo. Dopo varie peripezie al primo comitato promotore ne subentrò uno direttivo, composto dei Delegati delle principali Accademie e dei più importanti Istituti scientifici del Regno, con presidente il venerando senatore Pasquale Villari e segretario generale il Comm. Dottore Giacomo Gorrini, direttore degli archivi al Ministero degli Affari Esteri, i due veri organizzatori, sapienti e fortunati, del Congresso.

Ora a distanza di neppure quattro anni esce l'ultimo dei dodici volumi degli atti di questo terzo Congresso internazionale, i quali ne sono una fedele e accurata relazione.

Il volume primo contiene gli Atti preliminari e d'indole generale, cioè la storia dell'origine dell'organizzazione del Congresso, il relativo programma, i verbali delle adunanze generali, una notizia della Mostra di topografia romana e dell'Esposizione di manoscritti e libri a stampa, dei festeggiamenti e dei

ricevimenti, delle gite illustrate dei Congressisti, degli omaggi di pubblicazioni al Congresso, i voti, la pubblicazione degli Atti, il Rendiconto Finanziario, diverse notizie, appunti, appendici e indici. Ciò che rende questo volume veramente prezioso è l'introduzione di Pasquale Villari, il quale spiega perchè accettò la presidenza, rende vive lodi al Comm. Gorrini per l'opera sua e nota con intima gioia come alcune proposte del Congresso abbiano già avuto principio di attuazione.

Gli altri undici volumi sono divisi in due parti essenziali: delle quali la prima è dedicata ai verbali delle sedute delle diverse sezioni, e la seconda alle comunicazioni. Di queste brevemente diremo, scegliendo quelle che hanno vera attinenza con la storia d'Italia.

Il volume secondo, destinato agli atti della sezione 1^a (*Storia antica, epigrafia e filologia classica*), porta le seguenti memorie: E. PETERSEN, *Nuovi risultati storici della interpretazione della Colonna Traiana in Roma*; R. SEYMOUR CONWAY, *I due strati nella popolazione indo-europea dell'Italia antica*; B. MODESTOV, *In che stato si trovi oggi la questione etrusca*; L. KOLZAPFEL, *Intorno alla leggenda di Romolo*; G. TROPEA, *Sul movimento degli studi della storia antica in Italia, rappresentato dalle pubblicazioni periodiche dal 1895 ai giorni nostri*; N. VULIC, *Contributi alla storia della guerra di Ottavio in Illiria nel 35-33 e della campagna di Tiberio nel 15 a. C.*; E. DE VINCENTHIS, *Leonida e Timarida da Taranto*; S. RICCI, *Il gabinetto epigrafico ed archeologico presso i musei e le scuole superiori e secondarie in Italia*; A. GALANTI, *I tempi e le opere di Claudio Claudiano*; F. EUSEBIO, *Cenni particolari sul materiale egiziano del Museo d'Alba*; E. STAMPINI, *Sul movimento filologico in Italia, rappresentato dalle pubblicazioni periodiche degli ultimi decenni*.

Il volume terzo, che reca gli atti della sezione 2^a (*Storia del medioevo e moderna*), è quello che ci riguarda più direttamente, e perciò diremo in breve di ognuna delle comunicazioni in esso pubblicate.

FRANCESCO NOVATI presenta una relazione *per la pubblicazione del « Corpus Inscriptionum Italicarum medii aevi »*, perchè il *Corpus Inscriptionum Latinarum* si arresta per l'Italia al secolo VI, e gli eruditi commentarii della seconda parte delle *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo anteriores* del De Rossi contengono solo taluni di questi importanti documenti posteriori al secolo sesto, cosicchè il materiale im-

menso giace nei testi originali, o fu divulgato in raccolte dei secoli XVI e XVII e moderne, quasi sempre alterandole e falsandole. Questo *Corpus* apporterebbe immensi vantaggi alla storia civile, politica, religiosa, letteraria, artistica e cristiana, alle ricerche diplomatiche e paleografiche e allo studio della metrica volgare, mentre illuminerebbe delle intiere età ancora molto buie, come la longobardica, non sufficientemente chiarita nè dal *Codice diplomatico longobardo* del Troya, nè dagli *Scriptores rerum longobardicarum et italicarum saec. VI-IX* del Wuitz (1878), nè dai *Poëtae latini aevi Carolini* (vol. I, 1881) del Dümmler. Sarebbe però un lavoro immane, da farsi sotto la presidenza della R. Accademia dei Lincei, da un manipolo di dotti, con riproduzione di calchi e fotografie, con criterii speciali, che il Novati elenca, dividendo lo scarso materiale dei secoli VII-IX da quello più abbondante dei secoli X-XII e questo da quello abundantissimo dei secoli XIII-XIV.

LUIGI SCHIAPARELLI fa alcune proposte *per la pubblicazione di un « Corpus Chartarum Italiae »*, verso l'attuazione del quale segna un notevole passo l'accordo, stabilito subito dopo la chiusura di questo Congresso, fra l'Istituto Storico Italiano e l'Istituto Storico Prussiano per ricerche sistematiche negli archivi e nelle biblioteche dell'Italia e per la pubblicazione di regesti. Lo Schiaparelli, riattaccandosi ad un tema svolto dal Villari nel quarto Congresso Storico Italiano del 19-28 settembre 1889, vuole un accordo completo fra Deputazioni e Società storiche, che lavorino sotto la guida dell'Istituto Storico Italiano per compilare una raccolta sistematica, definitiva delle carte medioevali italiane, lavoro al quale attendono già, ognuno per proprio conto, questi diversi organismi di studio. Il fatto che l'Hartmann di Vienna uscì contemporaneamente a fare la stessa proposta, dimostra sempre più la necessità di questo *Corpus*, il quale dovrebbe spogliare non solo i cartolarii e i cataloghi degli archivi, ma anche le storie, le miscellanee, tutti quei mss. che possono contenere copie, estratti o citazioni di carte, tutti i diplomi e tutte le bolle. Le carte longobardiche sino al 774 potrebbero — perchè non molte — formare un unico gruppo; poi sino al 1200 la pubblicazione, per intero del documento, dovrebbe esser divisa per regioni e per fondi archivistici originari, e dopo sino al 1300 dare solo il regesto, pubblicando per disteso le carte più importanti di quest'età e anche qualcuna di quelle posteriori al 1300. Ogni Deputazione

e Società Storica potrebbe attendere alla pubblicazione della sua parte di lavoro, sottoponendola ai criteri generali stabiliti dall'Istituto Storico Italiano. Ogni paese, ogni città d'Italia ha avuto il suo storico, l'Italia unita darebbe il *Corpus*, dedicandolo al grande L. A. Muratori.

GIUSEPPE GEROLA traccia la sua relazione *sulla istituzione di un museo veneto-levantino in Venezia* per conservarvi le gloriose tracce di civiltà e di arte portate nelle terre di oriente dalla repubblica di S. Marco. Questo fecero i Francesi per i loro monumenti in levante, questo aveva iniziato per Venezia il compianto Noiret e questo fece il Gerola per incarico del R. Istituto Veneto dal 1900 al 1902, portando da Candia a Venezia più di 80 calchi in gesso, di 1500 fotografie, di 50 schizzi e descrizioni minute di città, di fortezze e di località, e più di 650 monumenti riprodotti in pianta, di 450 iscrizioni e di 1000 graffiti e la riproduzione di notevolissimi affreschi veneto-cretesi del XIV e XV secolo. Ma Albania, Epiro, Morea, Jonie, Cerigo, Eubea, Cipro, le Sporadi e le Cicladi attendono ancora questo lavoro e il Gerola domanda perciò l'aiuto del Governo.

GIACOMO GORRINI ritiene esservi *opportunità di un coordinamento delle norme legislative o consuetudinarie, rispetto alla consultazione e pubblicazione dei documenti degli Archivi di stato riferentisi alla storia recente e contemporanea*. In Italia i R. Decreti 27 maggio 1875 n. 2552 e 9 settembre 1902 n. 445, concedono la pubblicità degli atti solo sino al 1815, e le consultazioni con autorizzazioni speciali sino al 1848 e anche al 1860 a seconda della fiducia nelle persone che le esaminano. Il Gorrini fece ricerche per gli altri Stati, e vide che molti di essi non pensano affatto di disciplinare la materia, ritenendo alcuni che tutti gli atti del Governo debbano esser pubblici, altri invece segreti, e altri stabilendo dei limiti. Così la Russia (1725-1762), la Danimarca (1750), il Baden (1771), la Baviera e il Portogallo (1801), la Gran Bretagna (1803), l'Olanda (1814), l'Italia (1815), la Francia e l'Austria (1830), la Sassonia (1831), la Prussia (1840), la Svizzera (1848), la Svezia (1850), gli Stati Uniti d'America (1870). Siccome è necessaria per lo studioso la consultazione di documenti sincroni dell'uno e dell'altro Stato, perchè la storia moderna ha una intrinseca unità internazionalistica, così il Gorrini vorrebbe una intesa fra gli Stati per avvicinare un po' più i limiti pre-

posti alla libera consultazione e alla pubblicazione degli atti, che costituiscono la base e l'essenza della storia contemporanea. Già i Congressi tedeschi di Monaco (1893) e di Innsbruck (1897), domandarono ciò fino al 1847 e 1850: ora il Gorrini insiste sino al 1848, conciliandosi in questa data gli interessi di Stato e di famiglie con quelli degli studi storici. Subito dopo il Congresso, l'Austria e l'Ungheria portarono i limiti sino al 1847, la Baviera sino al 1825, mentre la Francia tenne duro sul 1830 e l'Italia si mantenne al 1815 accordando però maggiori agevolazioni agli studiosi; e perciò il Comm. Gorrini può essere lieto del buon esito della sua proposta.

PAOLO FREDERICQ (Belgio), P. J. BLOK (Olanda), M. Cl. GERTZ (Danimarca), A. BRESSLAU (Germania), GABRIELE MONOD (Francia), RAF. ALTAMIRA Y CREVEA (Spagna), H. PUTNAM (Stati Uniti Nord-Americani), H. HJARNE (Svezia), G. BRYCE (Gran Bretagna), B. DEMBINSKI (Austria), P. VILLARI (Italia), in dodici chiare e dotte relazioni espongono brevemente come sia organizzato l'insegnamento della storia nei loro Stati e nei vari ordini di scuole, notandone i progressi in questi ultimi tempi e indicando i mezzi più convenienti per correggerne i difetti che ancora rimangono.

LUIGI DUCHESNE esamina *les évêchés d'Italie et l'invasion Lombarde*, raccogliendo in una tavola i 221 vescovati delle 11 Regioni d'Italia con tutte le notizie anteriori e contemporanee all'invasione longobarda.

LUIGI SCHULTE in una comunicazione: *La lana come promotrice della floridezza economica dell'Italia nel medio evo*, mostra come gli Italiani abbiano da prima imitato gli Arabi nel tessere e nel tingere le lane, e poi i Fiamminghi per vincerli nella concorrenza commerciale, e siano infine decaduti in quest'arte quando i Tudor vietarono l'esportazione della lana, iniziando quel monopolio che gli Inglesi ancora tengono. Lo Schulte invita a studiare la storia delle arti d'esportazione e non quelle di consumo locale per conoscere la vera vita economica dell'Italia medioevale.

LUIGI PASTOR dà notizie preziosissime *sulle biblioteche private e su gli archivi privati e specialmente delle famiglie principesche di Roma*, ricordandone l'origine nel secolo XVI per opera del nepotesimo, che molte volte fece esulare le carte di Stato negli archivi privati, e dicendo delle vicende tristi e liete delle superstiti biblioteche Casanatense, Barberiniana che non

esiste più a sè, Chigiana e Corsiniana o dell'Accademia Reale dei Lincei.

GABRIELE MONOD con la comunicazione: *Michelet et l'Italie*, mentre tesse un capitolo interessante di storia del Risorgimento Italiano, offre notizie bibliografiche preziose e riproduce una corrispondenza fra il Michelet e l'Amari, tessendo un bel capitolo di fratellanza franco-italiana.

ALESSANDRO GHERARDI, al quale fu affidato dal Conte Francesco Guicciardini l'incarico di preparare *La nuova edizione della « Storia d'Italia »* del suo illustre proavo omonimo, indica i criterii seguiti in questo suo lavoro.

LEONE G. PÉLISSIER, dopo aver discorso *sur quelques documents utiles pour l'histoire des rapports entre la France et l'Italie*, pubblica il testo inedito di *Un voyageur dauphinois resté inconnu, Antoine de Brunel, seigneur de S. Maurice en Trièves (1622-1696)*, dimostrandolo opera di un compagno del Brunel, l'olandese Aerssen de Sommelsdyck, e più propriamente la prima parte del suo noto *Voyage d'Espagne curieux, historique et politique fait en l'année 1655*. Il documento pubblicato descrive minutamente Roma, la vita che vi si mena e le sue opere di arte; indi conduce il lettore attraverso a Viterbo, Montefiascone, Acquapendente, San Casciano, Radicofani, Siena, Firenze e dintorni, Pistoia, Lucca, Massa, Pisa, Genova e tutta la riviera di Ponente sino a S. Remo per quanto riguarda l'Italia, proseguendo nella Francia meridionale sino al punto da cui si parte il *Voyage d'Espagne*.

L. M. HARTMANN in una dotta e filosofica comunicazione *sull'evoluzione storica*, nota le tre tendenze odierne della filosofia individualistica e dualistica di Leopoldo di Ranke, materialistica ed economica di Marx e di Engels e quella intermedia del Lamprecht, più comune e più nota, la quale parte da Marx per arrivare a Ranke. L'Hartmann conclude che « *la tendenza della storia è diretta sulla via della lotta di classe verso l'abolizione delle classi e sulla via della lotta degli Stati verso l'abolizione dei contrasti fra gli stati medesimi* ».

ENRICO SIMONSFELD, continuando i suoi *Contributi alla storia delle Case Reali di Baviera, di Prussia e d'Italia*, iniziati nella *Zeitschrift für Kulturgeschichte* s. 4^a, tom. II, pagina 241 e seg. e nella *Miscell. R. Deputazione Veneta di Storia Patria*, tom. VIII, ser. II^a, dà tre lettere del 1571, 1565, 1566, delle quali la più importante per noi è la terza di Emanuele

Filiberto di Savoia al duca Alberto V di Baviera, quando egli si recò in Germania a visitare l'Imperatore.

ANTONIO BALDAGGI riproduce in eliotipia e descrive una « *Listina* » del Sultano *Selim II* in paleo-serbo, che è un giuramento di fedeltà e di pace fatto al principe di Ragusa nel 1517.

GIULIO GAY espone *les résultats de la domination Byzantine dans l'Italie méridionale aux X^e et XI^e siècle*, che riabilitano contro la vecchia tradizione l'opera dei Bizantini, dimostrandola protettrice contro l'Islam, riorganizzatrice dell'assetto politico e sociale sulle coste, se non nell'interno. Quest'opera fu ingiustamente diffamata come sfruttatrice sempre, mentre lo fu in forma episodica, quale ogni altra dominazione straniera. Prova di ciò è la difesa disperata della signoria bizantina contro i Normanni fatta dagli Italiani, lieti di non essere da essa violentati nella loro fede romana, nè privati del consuetudinario diritto longobardo, orgogliosi delle molte onorificenze abilmente distribuite da Costantinopoli, fieri talvolta di essere — come in alcune terre — Greci autentici di lingua e di costumi. I vantaggi venuti all'Italia appaiono ancora nel commercio coll'Oriente intensificatosi, nel lusso di certe città nella 2^a metà del XI secolo, nell'esplicazione di quell'arte che sarà poi detta normanna e nel fatto che i Normanni non fecero che riprodurre e ricopiare la vita bizantina.

GIOVANNI MONTICOLO riferisce *sull'opportunità di riprendere e compiere la pubblicazione del « Glossaire Archéologique du moyen age et de la Renaissance » di Victor Gay*, disgraziatamente non ultimato per la morte dell'autore nel 1887. Dopo aver dimostrato come della consultazione di quest'opera non possa far a meno chiunque in monografie speciali o nel commento di testi letterari e storici voglia illustrare le manifestazioni più sensibili della vita medioevale dalla forma delle vesti e degli ornamenti a quella delle armi, dalle vicende delle suppellettili laiche ed ecclesiastiche a quella delle consuetudini pubbliche e private, il Monticolo con molta erudizione indica come si potrebbe migliorare la continuazione del lavoro del Gay, adornandolo di molte incisioni sincrone.

LUIGI FUMI, rifacendosi agli studi di Aurelio Zonghi per Fabriano, del Briquet per Genova, li ha proseguiti per Lucca, ed è venuto nella persuasione che *sia utile una raccolta di marche e di filigrane cartacee dal secolo XII al XV*. Egli la

vorrebbe fatta per ordine ministeriale in ogni archivio, a fine di poter avere un elemento sussidiario alla paleografia nella determinazione dell'età dei documenti acroni.

GIUSEPPE GREPPI ci rivela alcuni compromessi dei gabinetti diplomatici Europei *le lendemain de Navarin* (1827-28).

GIUSEPPE GALLAVRESI discorre delle *fonti di due Archivi milanesi per la storia della prima Campagna del generale Buonaparte*, importanti perchè finora per la campagna del 1796 le notizie furono quasi tutte di origine francese o austriaca, l'una e l'altra troppo interessate, se si eccettuano i *Despatches of colonel Graham*. Il Gallavresi annuncia che l'Archivio Civico Milanese (*Dicasteri Governò, 22, Corrispondenza del tempo*) e l'Archivio Arese-Lucini di Milano (casello XCIX, cont. A, n. 124) forniscono documenti importantissimi a tale scopo, perchè di provenienza italiana, neutra nel conflitto.

E. HUEFFER corregge molte delle inesattezze, ormai storiche, relative alla *battaglia di Marengo*, fra le quali comunissima quella che la vittoria sia dovuta essenzialmente alla presenza di spirito del generale Desaix. L'Hueffer sospetta persino che il ritorno di questi sul campo di battaglia sia avvenuto per un richiamo di Napoleone. Ciò non di meno non a questo fatto, nè all'audace assalto dato dalla cavalleria del generale Kellermann, dal Bonaparte non mai voluto apprezzare in modo giusto, ma essenzialmente allo sbandarsi della cavalleria austriaca e al disordine di tutto l'esercito del Melas va attribuito l'esito, cosicchè vera è la frase del conte Adamo Neipperg che il trattato di pace fu « dicté par l'arrogance et accepté par la pusillanimité ».

SERGIO TERLIZZI studia sul codice diplomatico delle *relazioni di Carlo I d'Angiò con la Toscana* (1265-1285), edito dalla R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, questi rapporti, dimostrando la politica abile del re napoletano, il quale avrebbe voluto, dopo averli attirati a sè, assoggettare tutti i Comuni toscani, ma ne fu impedito dal pontefice e poi dai Vespri Siciliani, e in pari tempo lumeggiando la politica non meno avveduta dei Comuni, che si giovavano delle ambizioni dell'Angioino, ne intuivano le mire e si preparavano alla difesa.

ALFREDO STERN pubblica *un rapporto del Barone Bunsen*, rappresentante del Re di Prussia a Roma (1824-1838), che rivela le condizioni dello Stato Pontificio nel 1837.

GIUSEPPE RONDONI spezza una cavalleresca lancia *per i vecchi giornali della patria*, dimostrando come ingiustamente siano trascurati i giornaletti, che possono invece essere, specie gli umoristici, fonti storiche di primissima importanza.

EDOARDO DE DIENNE tratta *des Rapports de l'Agenais* (Francia S. O.) *avec l'Italie principalement aux XV^e et XVI^e siècles*, ricordando come fra gli uomini d'armi di questa terra francese, Carlo d'Armagnac — ultimo di sua illustre famiglia — era fratellastro di Amedeo VIII di Savoia, Luigi duca di Nemours fu vicerè di Napoli e morì nel 1503 a Cerignola, e Blaise de Monluc scrisse dei veri commentarii sulle sue guerre in Italia, e come fra gli uomini di chiesa tre della Rovere, un Fregoso e il celebre Matteo Bandello vissero nell'Agenais, e fra gli studiosi tennero loro dimora in questa terra francese il filosofo e medico G. C. Scaligero e il filologo Giuseppe suo figlio.

ENRICO HAUSER ci profila un *étude critique sur le texte du Journal de Louise de Savoie*, dimostrando che il solo testo il quale abbia un valore storico è quello del Guichenon.

GUSTAVO UZIELLI studia le *deviazioni dei fiumi negli assedi di Lucca* (1430), *di Pisa* (1509) *e in altre imprese guerresche*, combattendo i giudizi aspri contro i tentativi falliti di queste deviazioni fatte dal Brunelleschi (Serchio) e dal Vinci (Arno) con l'approvazione del Macchiavelli e del Soderini, ed esaminando le principali deviazioni a scopo militare, dalla pretesa del Ginde e dell'Eufrate (538 a. C.) per opera di Ciro a quella del Mississippi (1862-63) dovuta al generale Grant. Dimostra pure che molti giudizi sull'arte militare del Macchiavelli — che oggi vanno per la maggiore — sono fallaci.

DEMETRIO MARZI dà importanti *notizie intorno ai documenti di alcune illustri famiglie Fiorentine* (Del Nero, Guadagni, Minerbetti, Torrigiani) *conservati nell'archivio dei signori Marchesi Torrigiani*, ricco di pergamene, di volumi, di buste, di filze e interessanti la storia dell'Italia centrale e meridionale.

VINCENZO EPIFANIO discorre di *Il Cardinale Soderini e la congiura dei fratelli Imperatore*, che pagarono nel 1523 il fio dei loro progetti di fare re di Sicilia Marco Antonio Colonna sotto una specie di protettorato francese, mentre il Soderini fu processato e incarcerato.

LUDOVICO OBERZINER, studiando la *battaglia di Parma* (1734) sui dispacci di Marco Foscarini al Senato Veneto conservati nell'imp. e reale archivio di Corte e Stato di Vienna (*dispacci*

Germania), dimostra che delle cinque fonti abituali per questa campagna militare, due sono di poco conto, migliore la testimonianza oculare di Carlo Goldoni, un po' fantastico lo studio di Carlo Botta, ottima la relazione a S. A. I. del principe Luigi di Württemberg e di Fl. Claudio di Mercy comandante l'esercito austriaco, relazione che viene ora pubblicata con altri documenti dall'Oberziner.

FERDINANDO GABOTTO, dopo un primo cenno riassuntivo del lavoro fecondo fatto dalla Società Storica Subalpina con il *Bollettino* e con la *Biblioteca* nel suo primo novennio di vita — opera ingigantitasi in questi ultimi cinque anni — spiega come questo suo studio *dalle origini del « Comune » a quelle della « Signoria »* sia il riassunto di una serie di lavori, che formano come i vari anelli distinti, ma inseparabili, di una catena di memorie (*Le origini « Signorili » del « Comune »* di F. Gabotto, *L'avvenimento del « Popolo »* di C. T. Patrucco, *Le milizie di ventura e la formazione delle « signorie » italiane prima di Enrico VII* di Giuseppe Colombo, *L'origine romana del Comitato longobardo e franco* di Benedetto Baudi di Vesme). Queste memorie mirano ad esporre tutta una nuova teoria sullo svolgimento delle istituzioni e dei grandi fenomeni della storia italiana dal Basso Impero al principio delle « Signorie » (sec. V-XIV). Il Gabotto, appoggiandosi a questi studi, specie a quello del Baudi di Vesme, ritiene che verso la metà del secolo X, quando i conti ed i marchesi — approfittando della debolezza della monarchia — resero ereditaria la loro autorità, altrettanto abbiano fatto il *curatore*, il *defensor* o *vicecomes*, sorretti dalla politica ottoniana del favoreggiamento dell'immunità per deprimere la feudalità. E siccome in Italia non esiste primogenitura, il beneficio e l'ufficio furono ereditati da tutti i figli, cosicchè coll'andare del tempo si ebbero delle famiglie procuratorie, visdominali, viscontili. L'unione di più di queste famiglie costituì il *Conloquium* o *Consilium Comune* o « *Comune* » che non ha nulla a che fare con la « *Comunità* », la quale sorse dopo. Il Gabotto stabilisce la cronologia di questi fenomeni nel modo seguente: 1° Moltiplicazione del parentado procuratorio (seconda metà sec. X e principio sec. XI). — 2° Trasformazione del parentado in famiglia nel senso giuridico della parola (metà sec. XI). — 3° Trasformazione della famiglia dei *maiores* in « *Comune* » (fine sec. XI e talvolta principio sec. XII). — 4° Migliora-

mento delle condizioni economiche e prime aspirazioni del « Popolo » (sec. XII). — 5°) Formazione delle « Società Popolari » (fine sec. XII e principio sec. XIII). — 6°) Contrapposizione del « Popolo » al « Comune » (metà sec. XIII). — 7°) Sopraffazione del « Comune » da parte del « Popolo » (fine sec. XIII e persino principio sec. XIV). La sua teoria ebbe critici apprezzabili quali il Volpe e l'Arrias, ma il Gabotto brillantemente ritorna alla difesa della sua tesi, annullando le confutazioni con nuove prove documentarie e con nuovi ragionamenti.

EVELINA MARTINENGO CESARESCO dice dell'*antiveggenza della storia esemplificata dall'idea dell'unità italiana*.

C. A. DE GERBAIX SONNAZ, proseguendo i suoi pregiati studi sul contado e sulla casa di Savoia, ci ricostituisce la vita di Luigi II di Savoia, sire del Vaud, senatore di Roma nel 1310, mostrandocelo leale, valoroso, di spirito alto, destro, accorto nelle lotte fra Guelfi e Ghibellini, specialmente dal 1310 al 1312 quando il Pontefice mancava da Roma. Di qui il conte De Gerbaix Sonnaz trae argomento per ritenere che la famosa epistola di Dante del 1310-11 sia stata diretta a Luigi II di Savoia.

CURZIO MARZI dà un saggio del suo *Repertorio delle fonti, a stampa, dell'antico costume italiano*, preparato con oltre seimila schede.

CARLO CALISSE annuncia la pubblicazione nei Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano del *Poema Balearico* — che descrive la spedizione vittoriosa dei Pisani contro le Baleari (1114-1115) — seguendo il testo inedito e più antico dell'archivio Roncioni.

SILVIO LIPPI annuncia la pubblicazione dell'*Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili, capitolari della Sardegna*, dandoci un'idea sommaria e chiara del materiale archivistico Sardo, che rimonta, tranne per poche pergamene, solo al secolo XIV, cioè alla dominazione Aragonesa.

L. SALAZAR SARFIELD comunica una *iscrizione inedita di Federico II nella Certosa di S. Martino in Napoli*.

GIUSEPPE RONDONI dice di un *piccolo ed importante comune medioevale toscano: S. Miniato al Tedesco*.

LEOPOLDO OVARY parla delle *relazioni fra l'Italia e l'Ungheria dal medioevo ai nostri giorni*, notando come si debba

essenzialmente ad Italiani la prosecuzione dell'opera civilizzatrice di S. Stefano, come d'impronta italiana sia la coltura ungherese dei primi secoli e come molte relazioni politiche — specie per opera degli Angiò e dei Durazzo — siano state fra l'Italia e l'Ungheria, la quale risenti il Rinascimento nostro e trovò in Venezia appoggio e alleanza per i commerci, finchè nell'epoca del Risorgimento scambiò con l'Italia le glorie patriottiche. In altra comunicazione l'Ovary ci rivela come l'*Archivio Diplomatico Ungherese* sia organizzato in maniera veramente invidiabile.

MAURIZIO DARVAI discorre dell'*Imperialismo Ungherese nel Medioevo*, mostrandoci che ogni qualvolta le guerre furono fatte contro paesi più colti l'Ungheria ne ebbe la peggio, e solo fece buona politica nei paesi balcanici, pur avendo l'ostacolo della diversità delle religioni.

WILLIAM J. D. CROKE dice delle *National English Institutions of Rome during the Fourteenth Century. A Guild and its popular initiative*.

Nel gruppo secondo delle Comunicazioni di *Metodica della Storia* notiamo gli studi di G. VAILATI *sull'applicabilità dei concetti di causa e di effetto nelle scienze storiche*, di G. GENTILE *sul problema della filosofia della storia*, di BENEDETTO CROCE *sulla soggettività ed oggettività nella storiografia*, di V. BENUSSI *sul valore veridico della storia*, e di F. S. NITTI, il quale ricerca *in quali limiti e per quali vie nella ricostruzione di un'epoca passata, può uno scrittore, senza falsare od oscurare la verità storica, trarre alla luce nella propria narrativa l'azione di specifiche forze sociali, in quella data epoca poco sensibili nella coscienza e nelle voci dei contemporanei, ma pur già bastantemente attive, e divenute nel periodo seguente preponderanti e direttive del moto della vita sociale*.

Nel gruppo terzo delle comunicazioni sulle *Scienze storiche ausiliari* vanno ricordate le comunicazioni di D. MARZI (*Nuovi studi e ricerche intorno alla questione del calendario durante i secoli XV e XVI*); di I. GUIDI (*Gli archivi in Abissinia*, di un documento dei quali dà un esemplare di 40 pagine); di C. GARUFI (*Rerum Normannicarum monumenta sicula acta et diplomata*); di M. CAMPORI (*Metodo adoperato nella compilazione dell'Epistolario di L. A. Muratori e nuovo appello ai possessori di lettere muratoriane in Italia e all'estero*); e di L. FUMI (*In quale ordine debbono collocarsi le quattro carte più antiche d'Italia*).

Il volume quarto contiene gli atti della Sezione 3^a (*Storia delle letterature*), fra i quali noi noteremo l'importante *Proposta di una Bibliografia Italiana* di A. D'ANCONA e G. FUMAGALLI, i quali, osservando come sia sentito il bisogno di questi repertorii con criterio nazionale, mostrano come i varii paesi vi abbiano provveduto. Vi è un tipo più antico e semplice di compilazioni biografiche, di cui il Mazzucchelli (*Gli scrittori di Italia*, Brescia, 1753-1763), appena iniziato, è un bellissimo esempio, e vi è un tipo a compilazione prevalentemente bibliografica e con poche notizie biografiche: di questo secondo genere sono fornite tutte le nazioni. Esempio bellissimo è la *Bibliographie générale des Pays-Bas* del Van der Haeghen, Gand, 1880..... In fine terzo viene il tipo di repertorio ad uso commerciale librario, di minori pretese, e di cui è ricca la Germania. Noi possediamo di quest'ultima specie il Pagliani, *Catalogo Generale della libreria italiana dal 1847 a tutto il 1899*. I cataloghi generali di libri scelti o rari, come l'Haym (*Bibl. Ital.*, Milano 1771-73, vol. 2) e il Fontanini Zeno (*Dell' eloq. ital. libri tre*, Parma, 1803-04, vol. 2) suppliscono imperfettamente alla mancanza di un vero repertorio bibliografico nazionale; mentre i cataloghi di certe biblioteche grandissime, come quello del British Museum (Londra, 1881.....), il più ricco del mondo, (in Italia non ve n'è neppure un esemplare!) quello della Biblioteca Nazionale di Parigi, appena incominciato nel 1897, e quello collettivo delle biblioteche prussiane iniziato dal Dziatzko, sono troppo difficilmente consultabili. In Italia il Narducci nel 1882, il Fumagalli nel 1896, il Buonanno e il Solerti nel 1897 affacciarono proposte per un dizionario biobibliografico degli scrittori italiani dalle origini al 1900: si riuscì l'ultima volta a fare un esperimento con un saggio, ma tutto naufragò. Solo il Governo con l'aiuto dell'Accademia dei Lincei e dell'Istituto Storico Italiano riuscirà a qualche cosa, servendosi di tutte le Società e di tutte le Deputazioni di Storia Patria.

Curiosa è la comunicazione di L. ZUCCARO, *Le colonie provenzali della Capitanata*, e notevoli sono quelle di P. MEYER, *de l'expansion de la langue française en Italie pendant le moyen âge*; di BEN. GROCE, *per la storia della critica e storiografia letteraria*; di CH. DEJOB, *per servire alla storia degli esuli italiani in Francia sotto Luigi Filippo*; di D. CHIATTONE, *per l'« autobiografia » e per i « costituiti » di Silvio Pellico e per una*

recente riabilitazione. Dopo aver chiaramente riassunto quanto fu detto intorno alla sconosciuta autobiografia pellichiana, il Chiattono ne annunzia la scoperta e la esamina, indignato con il Governo italiano che vieta dopo 70 anni l'esame dei Costituti del 1821, mentre l'Austria gli fu liberale e serena rivetrice del processo. Infine il Chiattono combatte molta parte della riabilitazione del giudice Salvotti fatta da Luzio e più tardi da questi stesso in gran parte demolita.

Va ancora ricordato in questo quarto volume il lavoro di BENEDETTO BAUDI DI VESME su *Rolando marchese della marca Brettone e le origini della leggenda di Aleramo*, che ha scopo essenzialmente storico, dimostrando che la celebre *Chanson de Rolland* — testo di Oxford — ha un valore storico di gran lunga superiore a quanto glie ne si annette, e che è la prima tappa di un lavoro dal titolo « I Principi anglosassoni nell'Impero Carolingio ». Il Baudi conclude che le persone della *Chanson* sono tutte rigorosamente storiche e vissute nella seconda metà del secolo VIII, e che Rolando e Aleramo sono tralci di un unico stipite.

Il volume quinto contiene gli atti della Sezione 4^a (*Archeologia*), fra i quali vanno ricordati per particolare interesse storico italiano le relazioni di G. A. COLINI per *determinare in quali regioni italiane si abbiano prove certe di una civiltà della pura età del bronzo, e se per ognuna di esse debba ammettersi che tale civiltà avesse una sola origine e si svolgesse nel medesimo tempo*; di PAOLO ORSI per *ricercare quali sono le regioni italiane e quali rispettivamente gli strati archeologici che contengono prodotti industriali micenei*; di G. GHIRARDINI, *se e quale influsso abbia esercitato il commercio greco attraverso l'Adriatico sullo svolgimento della civiltà e dell'arte veneto-illirica*; di L. PIGORINI sulla *necessità di comporre atlanti Paletnografici, i quali costituiscano il « Corpus » delle Antichità primitive dell'Italia distribuite secondo le regioni e i diversi orizzonti cronologici*; di T. ASBHY, *Documenti inediti relativi alla storia della via Appia*; di A. PUSCHI, *il Sepolcreto di tipo atestino di Nesazio nell'Istria*; di P. STICOTTI, *alcuni frammenti lapidei con fregi micenei trovati a Nesazio in Istria*; di G. LAFAYE, *Jeux de table sur des monuments funéraires d'époque romaine*; di R. LANCIANI, *Ricomposizione « della forma urbis »*; di PAOLO ORSI, *Quattordici anni di ricerche archeologiche nel S. E. della Sicilia*; di G. PATRONI, *dei più recenti scavi e delle scoperte archeologiche nella regione*

corrispondente alle antiche Campania e Lucania e su le grotte del Zachito e di Frola nell'agro di Caggiano (Salerno), che gli fornirono nuovi materiali per la paleostoria delle stirpi italiane; di Q. QUAGLIATI, Relazione sugli scavi e scoperte nell'Apulia e sui risultati ottenuti nell'ultimo decennio; di O. MONTELIUS su le relazioni fra l'Italia e la Scandinavia prima di Augusto; di L. MARIANI sui recenti scavi in Aufidena; di L. SAVIGNONI, su Norba dopo i recenti scavi archeologici; di R. MENGARELLI, Gli scavi di Satricum e la necropoli di Caracupa presso Sermoneta; di G. GHIRARDINI, Scoperte archeologiche avvenute nel Veneto dall'anno 1890 al 1902; di A. SOGLIANO, Gli scavi di Pompei dal 1873 al 1900; di E. A. MARTEL, Application de la photographie au magnesium à l'archéologie; di S. FRANCHI, I giacimenti alpini ed appenninici di rocce giadeitiche ed i manufatti di alcune stazioni neolitiche italiane; di M. COLLIGNON, L'origine du type des pleureuses dans l'art grec; di G. PINZA, Le origini di alcuni tipi dell'architettura sepolcrale tirrena nell'età del ferro; di A. MAGNI, I cosidetti massiarelli della provincia di Como; di F. EUSEBIO, Notizia del museo storico-archeologico di Alba; di G. BONI, Il Foro Romano e la torre di S. Marco; di L. SAVIGNONI, I lavori della missione archeologica italiana in Creta; di L. PERNIER, Il palazzo, la villa e la necropoli di Phaestos (scavi della missione archeologica italiana a Creta); di F. NISSARDI, Contributo allo studio dei Nuraghi della Sardegna; di G. KULAKOVSKI, Sur la question des squelettes colorés.

Nel volume sesto, dedicato agli atti della Sezione 4^a (Numismatica), hanno particolare valore storico — oltre i temi di indole generale di S. Ambrosoli, S. Ricci, G. Castellani — le comunicazioni di F. GNECCHI, *Le personificazioni allegoriche sulle monete imperiali romane*; di G. ZIELINSKI, *Notices biographiques sur Jean Marie Mosca (Padovano) et Jean Jacob Caraglio artistes italiens en Pologne au XVI siècle*; di E. BABELON, *Sur Les monnaies de Septime Sévère, de Caracalla et de Geta*; di P. GNECCHI, *Uno scudo di G. B. Spinola, principe di Vergagni*; di S. AMBROSOLI, *A proposito delle cosiddette « Restituzioni » di Gallieno e di Filippo*; di G. CASTELLANI, *Per la storia della moneta pontificia negli ultimi anni del secolo XVIII*; di N. PAPADOPOLI, *La tariffa veneta del 1543*; di L. CORRERA, *Osservazioni intorno ad una moneta di Neapolis*; di S. RICCI, *La numismatica nell'insegnamento*; di S. AMBROSOLI, *su alcune nuove zecche italiane, che sono quelle di Valenza Po, di Pietra Gavina, di Mede, di*

Mondondone, di Charleville, di Fondi; di A. DE WITTE, *Les relations monétaires entre l'Italie et les provinces Belges au moyen âge et à l'époque moderne*; di L. RIZZOLI, *Monete veneziane del Museo Bottacin di Padova*; ma soprattutto vanno notati i due studi di A. SPIGARDI, *Le medaglie del Risorgimento italiano* e di F. MARCHISIO, *Sulla numismatica di Casa Savoia e altre monete del duca Carlo Emanuele I*, bel saggio critico di bibliografia numismatica.

Il volume settimo contiene gli atti della Sezione 4^a (*Storia dell'arte*), fra i quali — come di speciale interesse storico italiano — vanno menzionate le relazioni di A. APOLLONI, *Per la diffusione della coltura storico-artistica nelle scuole di arte, nelle scuole secondarie, nelle scuole d'applicazione degli ingegneri, nelle università*; di A. VENTURI, *Per lo studio degli influssi e della diffusione dell'arte veneta nell'Istria, nella Dalmazia, nell'arcipelago greco* e per la compilazione di *Atlanti per uso dell'insegnamento nelle scuole di storia dell'arte*; di F. PULLÉ, *Riflessi indiani nell'arte romaica*; di G. GEROLA, *L'arte veneta a Creta*; di D. SCANO, *L'arte medioevale in Sardegna*; di V. WAILLE, *Note sur une inscription et des peintures murales de la basilique Saint Clément à Rome*; di M. E. CANNIZZARO, *L'oratorio primitivo di S. Saba*; di P. D'ACHIARDI, *Gli affreschi di S. Pietro a Grado presso Pisa e quelli già esistenti nel portico della Basilica Vaticana*; di V. LEONARDI, *Affreschi dimenticati del tempo di Martino V*; di T. N. CECCONI, *Il « San Girolamo » di Matteo di Giovanni*; di E. GERSPACH, *Les Tabernacles des rues de Florence e la relazione su Les bordures des actes des apôtres, tapisseries d'après Raphaël*; di V. WAILLE, *Les voyages de Rabelais a Rome et l'influence que l'art italien de la Renaissance a pu exercer sur lui*; di L. SALAZAR, *La patria e la famiglia dello Spagnoletto*.

Il volume ottavo porta gli atti della Sezione 4^a (*Storia dell'arte musicale e drammatica*), che hanno un valore storico intrinseco per l'Italia solo in parte. Ricorderemo le relazioni di G. BARINI, *Sulla necessità di porre costantemente in relazione la produzione musicale con la storia civile e del costume e con le altre manifestazioni della vita intellettuale*; di A. PAGLICCI-BROZZI, *Sull'opportunità di raccogliere le antiche e tradizionali fanfare dei comuni italiani*; di F. A. SALVAGNINI, *Francesco Caffi, musicista veneziano (1778-1874)*; di A. FAVARA, *Le melodie tradizionali di Val di Mazzara*; di U. GAISSER, *I canti ecclesiastici italo-greci*; di A. CAMETTI, *Un nuovo documento sulle origini di Giovanni*

Pierluigi da Palestrina; di V. CHILESOTTI, *Trascrizioni di un codice musicale di V. Galilei*; di L. RASI, *Su la costituzione di un museo dell'arte drammatica*; di G. RADICIOTTI, *Teatro e musica in Roma nel secondo quarto del secolo XIX*, dove è degno di ricordo speciale il capitolo nono sulla musica patriottica dell'anno 1846; di L. A. VILLANIS, uno dei più apprezzati critici italiani sventuratamente morto nel 1906, *Su alcuni codici mss. di musica del secolo XVI, posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Torino*, lavoro importante perchè fornisce nuovi e preziosi elementi per la storia della cultura e della vita privata della Corte di Torino, particolarmente nei secoli XVI e XVII. Il Villanis si riattacca ad un compositore ignoto alla Corte dei duchi di Savoia, altro suo studio pubblicato nella Rivista musicale italiana dei fratelli Bocca di Torino, gennaio 1903.

Il volume nono contiene gli atti della Sezione 5ª (*Storia del diritto e Storia delle scienze economiche e sociali*) fra i quali ricorderemo gli studi di C. APPLETON, *Nature et antiquité des leges XII Tabularum*; di P. SCADUTO e G. SALVIOLI, *Questione storico-legale delle decime siciliane*; di P. COLLINET, *La persistance des formules d'action au Bas Empire d'après l'interpretatio Gai*; di F. RUFFINI, *Su un'opera inedita attribuita ad Incmaro di Reims*; di A. GALANTE, *Sulla Convenienza di una bibliografia di tutti i documenti di storia giuridica italiana editi*; di T. BENZA, *Su alcune importanti notizie attinenti alla Storia del diritto commerciale che emergono dai documenti dell'Archivio Datini*; di G. L. ANDRICH, *Documenti bellunesi sulle guerre del secolo XII*; di I. LAMEIRE, *Cambiamenti di sovranità nelle guerre dei secoli XVII e XVIII*; di A. GALANTE, *Diritto ecclesiastico e storia locale*; di F. BARGAGLI-PETRUCCI, *Federico da Siena postglossatore e canonista*; di F. BUONAMICI, *La riproduzione in fototipia del ms. fiorentino delle Pandette*; di V. SCIALOIA, *Per una raccolta di formule relative al diritto romano*; di A. AGOSTINI, *Le condizioni dei contadini salariati in Sardegna alla vigilia della Rivoluzione Francese*; di G. BONOLIS, *Su alcuni consigli inediti di Baldo degli Ubaldi*; di SILVIO PIVANO, *I contratti agrarii delle abbazie medioevali*; di BENEDETTO BAUDI di VESME, *Sull'origine romana del Comitato Longobardo e Franco*, ritenendo il comes o iudex come la prosecuzione dell'antico praefectus del Municipio Romano; di E. CUQ, *Sur l'utilité des « schede » de Borghesi sur les préfects du prétoire pour l'histoire de la législation du bas empire*; di G. ARIAS, *Le basi delle rappresaglie nella costituzione sociale*

del medioevo; di G. B. MILESI, *Sulla separazione dei due poteri civile e militare in Roma antica e nell'epoca moderna*; di G. DE MONTEMAYOR, *G. B. Vico e la concezione materialistica della storia del diritto*; di R. ALTAMIRA Y CREVEA, *Su el valor del derecho consuetudinario en la historia*; di P. VINOGRADOFF, *Sur quelques aspects de l'évolution historique du Colonat*; di A. MAGNOCAVALLO, che riferisce su una *proposta di riforma bancaria del banchiere veneziano Angelo Sanudo*.

Il volume decimo, che registra gli atti della Sezione 6ª (*Storia della geografia e geografia storica*), oltre la discussione sul tema « *Per la preparazione e pubblicazione di un grande atlante-storico d'Italia* », di cui porta la dotta relazione fatta dal professore G. Dalla Vedova, contiene diverse comunicazioni, che mi duole di non poter per ristrettezza di spazio brevemente riassumere, mentre l'attinenza stretta di questa disciplina con gli studi storici e il valore delle comunicazioni lo vorrebbero. Ricordo la monografia di S. ROMANO, *Come la Sicilia è stata divisa amministrativamente dall'epoca romana al secolo XIX*; di G. GRASSO, *Del significato geografico del nome Fiesse in Italia e di un antico nome ad Flexum incorporato nel nome « S. Pietro in fine »*; di G. GORRINI, *Un viaggiatore italiano nel Brasile, Baccio da Filicaia*; di S. GÜNTHER, *Il cardinale Pietro Bembo e la geografia*; di L. MARSON, *Romanità e divisione dell'agro cenetense*; di M. BARRATTA, *Per la storia della cartografia sismica italiana*; di S. ROMANO, *Di alcune fonti per la storia della geografia in Sicilia*; di N. PELLATI, *Contribuzione alla storia della cartografia geologica in Italia*; di L. PALAZZO, *Appunti storico-bibliografici sulla cartografia magnetica italiana*; di U. MORETTI, *Per la storia del Porto Corsini di Ravenna e sulla scoperta della bussola nautica e sulla storia della repubblica Amalfitana*; di G. DALLA VEDOVA, *La società geografica italiana e l'opera sua*; di G. UZIELLI, *Toscanelli, Colombo, Vespucci*; di P. GRIBAUDI, *Sull'influenza del diritto germanico nella toponomastica italiana*, lavoro dotto e persuasivo quali sono tutti gli studi di questo giovane cultore della geografia; di P. EUSEBIO, *Per la toponomastica*; di F. MUSONI, *Del nome « Alpi Giulie »*; della PRESIDENZA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI ESPLORAZIONI GEOGRAFICHE E COMMERCIALI DI MILANO sull'opera di questa associazione.

Il volume undicesimo, che contiene gli atti della Sezione 7ª (*Storia della filosofia e delle religioni*), ha diverse dotte relazioni, fra le quali quelle di G. BARZELLOTTI, *Di alcuni criterii direttivi*

dell'odierno concetto della storia, che restano tuttora da applicare pienamente e rigorosamente alla storia della filosofia, massime di quel periodo che va dal Rinascimento al Kant; di F. TOCCO, *Quali sarebbero i mezzi più efficaci per promuovere dei lavori monografici sulla storia della filosofia nella rinascenza* (Cardano, Paracelso, Della Porta, ecc.); di L. STEIN, *Proposta di un « corpus philosophorum » degli umanisti bizantini inediti, dispersi in biblioteche ed archivi italiani*; di C. PIGORINI-BERI, *Di un singolare uso nuziale del patrimonio matildico*; di G. GENTILE, *La filosofia a Napoli dopo G. A. Vico (1750-1850)*; di S. ROMANO, *Il riordinamento degli studi nel Piemonte promosso nel secolo XVIII da due illustri siciliani*; di A. GROPPALI, *Nota intorno alla vita ed agli scritti di Cataldo Janorelli considerato specialmente come precursore delle ricerche storiografiche e sociologiche moderne.*

Il volume dodicesimo reca gli atti della Sezione 8ª (*Storia delle scienze fisiche, matematiche, naturali e mediche*). Noi ricordiamo soli gli studi di V. PENSUTI, *Sulla medicina e sulla ospitalità nel medioevo anteriormente al 1000*; di G. UZIELLI, *Sulle misure e sul corpo di Cristo come campione di misura nel medioevo in Italia*; di L. CAMERANO, *I manoscritti di F. A. Bonelli* che reca un contributo alla storia delle teorie Lamarkiane; di C. SOMIGLIANA, *Notizie sulla letteratura voltiana*; di D. DIAMILLA-MÜLLER, *Erronea credenza popolare sull'invenzione della bussola*; di G. PITTARELLI, *Intorno al libro « de prospectiva pingendi » di Pier de Franceschi*; di V. TONNI-BAZZA, *Frammenti di nuove ricerche intorno a Nicolò Tartaglia*; di V. TORKOMIAN, *Les médecins airméniens diplômés des Universités d'Italie.*

Tale è il contenuto dei dodici volumi degli atti del III Congresso Storico Internazionale, tenutosi a Roma nel 1903. Esso riuscì per la sapiente sua organizzazione, per il valore delle personalità intervenute, per l'importanza delle comunicazioni e per la vastità complessiva delle branche storiche trattate, così armonicamente compiuto, che unanime fu il plauso degli studiosi di tutto il mondo. E ben sentirono il peso delle responsabilità ereditate da questo Congresso di Roma gli organizzatori del IV° Internazionale, che dopo varie proroghe si terrà nell'estate del 1908 a Berlino.

L. C. BOLLEA.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

H. JORDAN, *Topographie der Stadt Rom im Altertum*, I, 3, bearbeitet v. CHR. HUELSEN. — Berlin, Weidmann, 1907.

2. — Il volume uscito testè, come puntata doppia (183-184^a) della *Philologische Handbibliothek* del Weidmann, riempie una lacuna da lungo tempo lamentata. La morte dello Jordan, avvenuta nel 1886, aveva fatto restare incompiuta la sua opera classica sulla topografia di Roma antica, la quale era destinata a rimpiazzare la celebre *Beschreibung Roms* del Becker, già antiquata. Lo Jordan, cui oltre preziose monografie si deve principalmente l'edizione della *Forma Urbis*, cioè degli avanzi marmorei dell'antica pianta di Roma dei tempi Severiani, ha il merito d'aver messo in rapporto, con un sistema critico moderno, le fonti monumentali colle letterarie, e la fortuna d'aver assistito al periodo più interessante degli scavi in Roma, in occasione del rinnovamento edilizio della capitale. Egli perciò ha gettato le basi di quella ricerca scientifica che doveva togliere, anche in questo campo della archeologia, la storia della città dalle mani del diletterantismo. Ma il piano dell'opera sua era così grandioso, ed il materiale raccolto copioso in modo che essa venne alla luce lentamente, durante un periodo di febbre edilizia, le cui conseguenze costringevano l'Autore a rimaneggiare continuamente la materia.

Il volume II, che vide la luce nel 1871, è una specie di appendice alla introduzione del I volume edito più tardi (1878); contiene infatti una raccolta di studi speciali intorno alle fonti de' bassi tempi e del medio evo, le quali ci conservano preziose notizie da sceverarsi dal mare magno delle leggende; esso costituisce come una monografia a sè, che tenta ricostruire il sapere e le condizioni della città nell'alto medio evo.

Dopo la pubblicazione del volume dello Jordan, molti altri studi in questo campo sono stati fatti, che completano il quadro; mi basta citare l'edizione critica dell'Itinerario di Einsiedlen fatta dal Lanciani nel 1891.

La 1^a parte del I vol. contiene l'introduzione allo studio della topografia romana e perciò principalmente l'esame delle fonti. Anche a questa parte hanno recato nuovi contributi,

specialmente per quel che riguarda lo studio dei disegni e delle piante raccolte negli archivi, il Ferri e lo Huelsen.

La parte sostanziale del I volume è dedicata allo studio materiale, diremo così, dell'ambiente, e all'esame complessivo delle costruzioni che hanno un carattere generale.

La 2ª parte vide la luce, come volume a sè, nel 1885 e contiene la storia dell'antico centro della città e del suo successivo svolgimento.

Tutto il resto, cioè l'ingrandimento successivo della grande città imperiale, restava destinato alla 3ª parte e ricchissimo era già il materiale raccolto, senonchè lo Jordan non aveva potuto fonderlo nel disegno ordinato d'un volume d'imminente pubblicazione.

Questo compito fu ereditato da Cristiano Huelsen, l'illustre segretario dell'Istituto Archeologico Germanico in Roma, il quale non solo è il dottissimo specialista che tutti conoscono, editore critico di fonti importantissime per la topografia romana (1), ma per la sua lunga e diuturna permanenza in Roma, per la continua assistenza alle nuove scoperte, era la persona più competente a continuare l'opera. Senonchè, come egli stesso accenna nel volume recentemente edito, le difficoltà della continuazione furono così varie e così grandi, che soltanto dopo più di venti anni è potuto venire alla luce. Ciò non è stato certamente un vantaggio per l'unità organica dell'opera; le parti già pubblicate sono ormai invecchiate e tutto l'immenso lavoro di scavi e di studi fatto nel frattempo, ha in gran parte rivoluzionato la scienza, aperto nuovi orizzonti e variato modo di vedere.

Oltre ai nuovi dati topografici che si accumulavano, era necessario far precedere una nuova elaborazione delle fonti scritte; a ciò servi anche l'edizione, curata dallo Huelsen, del supplemento al VI volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum* e il riordinamento dei nuovi frammenti della *Forma Urbis*, curato insieme al Lanciani nel 1903.

Tuttavia l'inconveniente è più apparente che reale, se si pensa che nella parte dell'opera pubblicata dallo Jordan, preponderava veramente lo studio critico delle fonti letterarie

(1) Oltre a queste, fra le opere di pratica utilità dello HUELSEN, cito, ad es., la raccolta di tavole e di fonti letterarie edita dal Kiepert, *Formae Urbis*.

e la parte propriamente descrittiva toccava punti sopra i quali non è detta ancora l'ultima parola dalla zappa dello scavatore. La parte veramente antiquata è quella del Foro Romano, che oggi per gli scavi del Boni è come tutto un nuovo capitolo della Storia di Roma, che può in parte leggersi anche in speciali monografie, quali quella del Thédénat e quella dello stesso Huelsen, ormai edita più volte ed in varie lingue.

Quali sorprese ci riserbi ancora il Palatino non possiamo prevedere; soltanto oggi s'incomincia a pensare alla sua sistematica esplorazione, e molti, molti anni ci vorranno perchè essa penetri nel vivo del terreno in modo esauriente per la scienza. Per ora possiamo contentarci anche in ciò di speciali monografie, quali quella dell'Haugwitz, o di trattati generali di topografia romana, come quello ottimo del Richter pubblicato in 2^a edizione nel 1901. Lo Huelsen stesso ha contribuito anche altrimenti alla storia del centro della città, con lo studio sul *Capitolium*, in modo da non sentire il bisogno di rimettere a nuovo la parte antiquata dell'opera dello Jordan. Del resto, in occasione di richiamo nelle note al presente volume, lo Huelsen ha in molti punti corretto o completato le idee espresse nei precedenti ed è facile orizzontarsi, mediante l'utilissimo indice che abbraccia tutti i quattro volumi.

Oltre a ciò, come ho già accennato, il presente volume costituisce una topografia quasi completa della città, cui non manca altro che la VIII regione, compresa nella parte 2^a del 1^o volume. Questo lungo lasso di tempo non ha soltanto aumentato in modo considerevole le fonti monumentali, per la ripresa dei lavori dopo la sosta per la crisi edilizia; ma ha visto succedersi tante pubblicazioni speciali e complessive sulla materia che lo Huelsen è stato costretto a riprendere tutto il lavoro *ex-novo*.

La monumentale *Forma Urbis*, che il Lanciani ha pubblicato sotto gli auspici dell'Accademia de' Lincei, cui serve come di commento la *Storia degli scavi di Roma*, ha dato alla disciplina un contributo tale, che lo stesso Jordan avrebbe dovuto modificare il piano di quest'ultimo volume. E perciò può dirsi che questo sia dello Jordan per il disegno generale e per parte dello schedario; ma in questo schema lo Huelsen ha inquadrato un'opera nuova, il cui merito sta principalmente nella continuazione dello spirito scientifico della ricerca, dal maestro iniziato e completato dallo scolaro divenuto alla sua volta maestro.

Non conviene perciò a me entrare nell'esame particolare di un'opera che ha tanta autorità, anche perchè sarebbe impossibile discutere un genere di ricerche, le quali si scindono in un'infinità di questioni specialissime. Dirò soltanto che non son pochi i punti controversi, e naturalmente in questi lo Huelsen sostiene le opinioni che personalmente ha avuto campo di esplicare in varie occasioni; p. es., cito la controversia tra lui e il Lanciani, a proposito del Tempio del Sole (pag. 452 cfr. pag. 421).

Forse a tale questione apporteranno nuova luce i lavori che si stanno eseguendo presso la villa Colonna, e forse anche quelli purtroppo minacciati a danno della villa stessa.

Oltre all'indice per materie, il volume contiene un elenco de'passi degli autori citati ed undici belle tavole topografiche e qualche figura intercalata nel testo.

LUCIO MARIANI.

W. AMELUNG and H. HOLTZINGER, *The Museums and ruins of Rome*. — London, Duckworth & Co, 1906.

3. — È questa la seconda edizione di un libro, che ha avuto un meritato successo e larga diffusione già nell'originale tedesco, edito un paio d'anni prima dalla Unione Editrice tedesca di Stuttgart. Nella redazione tedesca i due volumetti formano le due parti del volume I della collezione intitolata *Modern Cicerone*, insieme ad altri due volumi che trattano dell'arte del Rinascimento in Roma e dei dintorni della Città. Lo scopo di questa collezione è quello di guidare un colto viaggiatore nel suo pellegrinaggio artistico nel *Caput Mundi*; gli editori inglesi hanno voluto stralciarne la parte, che oltre a corrispondere all'intento predetto, può, da sola, far le veci di un manuale di storia dell'arte, insegnata nell'ambiente stesso ove i monumenti si trovano raccolti in maggior copia. E perciò da parte del Dr. Holtzinger tratta piuttosto da questo punto di vista i monumenti, anzichè dal lato topografico; non è quindi un libro di più nella copiosa serie di itinerarii dell'antica Roma, che risalgono fino all'alto medio evo e discendono fino alle importanti topografie dello Jordan, dell'Huelsen e del Richter, per parlare di libri assolutamente scientifici, alle dotte e geniali opere del Lanciani, per dire di quelle che sono più nelle mani del forestiere.

Dal vedere come si moltiplichino oggigiorno le pubblicazioni, che hanno il carattere della raccolta che ci sta dinanzi agli occhi, si comprende come oggi si viaggia molto di più e meglio, la coltura storica ed artistica si diffonde sempre, e, malgrado le carovane « a vapore » dei *touristes à forfait*, il viaggiatore colto ed intelligente è un genere d'individuo che si è molto sviluppato. Infatti, mentre prima i curiosi forestieri si contentavano di Ciceroni viventi o stampati che perpetravano spropositi intrecciati a leggende tramezzo una superficiale erudizione, oggi si esige la guida autorizzata col diploma d'esame sostenuto dinanzi ad archeologi, e il libro scritto non più dal corriere, ma da un professore della materia. Tardi, ma in tempo! L'immenso progresso degli studii e degli scavi archeologici ha innalzato a maggiore dignità la scienza, e l'ha strappata al dilettantismo speculatore.

Così noi abbiamo veduto, per le collezioni romane, venire alla luce libri che illustrano sapientemente i cimelii dell'arte raccoltivi. Gli archeologi di indubbia fama sono scesi dall'alto seggio della scienza per venire incontro al bisogno dell'amatore, e si è creata una letteratura, che è una via di mezzo fra la rigida scienza e il ciceronismo, con immenso vantaggio della coltura.

La fortuna avuta dalla *Guida nelle pubbliche collezioni di Roma* dello Helbig, che ha avuto due edizioni tedesche, una inglese ed una francese, ha dato le mosse ad altri saggi.

L'opera dello Helbig è tuttavia stimata ancora troppo scientifica, più utile allo studioso che al dilettante: per un viaggiatore che non abbia molto tempo e molta coltura, è una fatica eccessiva il visitare i musei con quella guida. Alcune guide speciali di musei sono sorte, per opera di dotti, con uguali o simili intenti: mi basta ricordare la guida del Museo Nazionale Romano, giunta alla terza edizione, e quella del Vaticano, che è testè compiuta con criteri scientifici; imminente è poi la pubblicazione della grande Guida Richter per il Museo Nazionale di Napoli, che, si spera, risponda interamente allo scopo, tenendo un giusto mezzo tra le esigenze scientifiche e quella della coltura del viaggiatore.

L'Amelung, sull'esempio dello Helbig, ci aveva già dato un prezioso libretto nella *Guida* per le opere d'arte antica che si conservano nelle Gallerie di Firenze. In esso erano già introdotte le geniali innovazioni, che ritroviamo applicate nel volume I dei *Museums and ruins of Rome*, il visitatore non è

aggravato da eccessiva erudizione, nè dalla troppa bibliografia; a lui si dànno in forma chiara le notizie scientifiche più accertate, il soggetto è descritto in modo da intendere tutto il significato, e si pongono sott'occhi opportuni riscontri in figure che rappresentano monumenti analoghi, esemplari di maggior pregio artistico o più completi, invece di quello che sta sotto gli occhi del lettore. Nella *Guida* di cui diamo notizia, l'Amelung ha ancora ristretto il suo compito: per il gran numero di sculture che esistono in Roma, il visitatore generalmente deve limitarsi ad una osservazione più sintetica; ma perchè questa sia giusta occorre una buona guida, e l'Amelung è l'autore più adatto a ciò. Egli è un'anima d'artista, oltre all'essere un dottissimo ed esperto archeologo; nella sua pratica di studio, specialmente collaborando alla collezione di fotografie detta *Einzelaufnahmen*, e per la preparazione del Catalogo scientifico delle sculture del Vaticano, ha tesoreggiato le osservazioni di confronto ed ha acquistato una esperienza del materiale quant'altri mai.

Nessuno quindi può meglio di lui diriger l'occhio ed illuminare la mente con brevi ma incisive frasi, che in un museo guidano qua e là il visitatore, riversano in lui il piacere e l'utile della visita, ne svegliano ed acuiscono la mente nella percezione dell'interesse archeologico.

Anche l'Holtzinger si mostra fedele a questo programma; ravvicina ai monumenti, dopo brevi cenni storici e considerazioni sul pregio architettonico dei monumenti, le più accreditate ricostruzioni delle rovine, acciocchè la fantasia del visitatore sia aiutata nel comprenderle e nel far rivivere nell'animo suo le glorie dell'Arte.

Tra la prima e seconda edizione molto lavoro si era fatto in Roma: gli scavi nel Foro Romano, oltre alla pubblicazione della 2ª edizione del Richter, hanno rinnovato parte del 2º volume, come l'apertura al pubblico del Museo Barracco e la riapertura della collezione Borghese, l'aggiunta del museo di Villa Giulia, il riordinamento del Palazzo dei Conservatori, e i nuovi acquisti del Museo Nazionale, e l'incremento dell'*Antiquarium* Comunale, hanno ringiovanito il volume sulle opere d'arte nei Musei.

Questi vanno ogni giorno ingrandendosi e cresce il materiale di studio e l'attrattiva dell'*alma Roma*, per opera degli scavi, inesauribile miniera di godimento estetico. Fra poco il

nucleo del nuovo museo urbano, l'*Antiquarium* al Celio, avrà nuovo sviluppo, presto sorgerà il nuovo museo di arte medioevale.

Purtroppo, non tutte le collezioni romane sono raccolte in questo volume, per colpa di una malintesa gelosia di alcuni privati, che tuttora nascondono al pubblico le loro raccolte. La villa Albani, per esempio, con tutti i suoi tesori artistici, la copiosa raccolta Torlonia alla Lungara e qualche monumento isolato, son celati, non solo al *touriste*, ma anche allo studioso. Possa il sempre crescente interesse per l'antichità, il progresso delle idee liberali nello studio, sciogliere presto questi retri vi chivistelli, e il nostro amico Amelung, in una nuova edizione del libro, condurci a godere dei tesori ormai quasi perduti nelle tenebre dell'oblio.

LUCIO MARIANI.

JACQUES ZEILLER, *Les origines chrétiennes dans la province romaine de Dalmatie*. — Paris, 1906 (Bibliothèque de l'École des Hautes Etudes), in 8° pag. 188, con tre tavole.

4. — Molto si scrisse, fino dai tempi antichi, sulla predicazione del Vangelo nella Dalmazia, al tempo ancora degli Apostoli, e sui primordi delle Chiese ivi fondate; se non che lo Z. ha saputo col suo libro riportare la palma su tutti, avendo con buona critica e copiosa erudizione raccolte e ordinate le notizie avute dagli archivi storici, e aggiuntene di nuove da lui scoperte.

I primi sei secoli della storia ecclesiastica della Dalmazia potranno avvantaggiarsi ancora della scoperta di qualche nuova iscrizione, che valga a chiarire meglio la tesi da esso svolta, o fissare meglio la data di qualche antico vescovo, ma non occorrerà più rifarne per intero la storia.

In un solo punto parmi che lo Z. non siasi tenuto fedele alla critica, ed è nel mettere in dubbio (p. 2-4) l'autenticità della II lettera di san Paolo a Timoteo, ove (Cap. IV, v. 10 e non 11 come per svista scrisse lo Z.) sta il più antico e sicuro documento dell'andata di Tito ad evangelizzare la Dalmazia. A dissipare ogni dubbio sulla autenticità di questa lettera lo Z. aveva a mano tre gravissime prove: S. Gerolamo, che novera ne' suoi *De Viris Illustribus* (Lipsia, 1879, p. 11) due lettere di san Paolo a Timoteo; il concilio di Trento, che la

incluse nel canone dei libri santi, il che non avrebbe fatto, se non fosse stato mosso, anche storicamente, da documenti sicuri; in fine il Diodati, che, sebbene abbia rigettati altri libri del canone cattolico, pure tradusse e inserì nella sua Bibbia la lettera Paolina accennata.

Col dubitare dell'autenticità della II lettera a Timoteo toglie lo Z. la base più solida alla sua tesi, e tutta l'antichità della Chiesa dalmata va in fumo.

L'esistenza di san Dommio e degli altri antichi vescovi è dimostrata con sodi argomenti; non così la loro cronologia, che lascia in parte a desiderare. L'aver questa completa e sicura è cosa pressochè impossibile, sia per la Chiesa dalmata, sia per le altre Chiese. E a giudizio mio l'A. avrebbe fatto meglio a dire qualche cosa della costituzione delle Chiese cristiane nel I e II secolo; ragionarci della loro forma democratica, non ancora costituzionale ed assoluta; sia perchè è difficile troppo trovare la serie ininterrotta dei vescovi dal tempo della fondazione delle Chiese ai tempi a noi più vicini, essendo allora i più dei vescovi persone sante bensì, ma che non facevano spicco di quelle doti che sole il mondo ammira; sia ancora perchè a molti la mancanza dei primi vescovi di una Chiesa, vale quanto la deficienza dell'evangelizzazione, e però si inducono a ritenere fondata tardi una Chiesa, che pel contrario è antica.

Tolte queste sviste, il lavoro dello Z. merita essere letto e studiato dai cultori della storia ecclesiastica.

F. ALESSIO.

BAUR DOM CHR., *S. Jean Chrysostome et ses œuvres dans l'histoire littéraire*. Louvain, 1907. (Recueil de travaux publiés par les membres des conférences d'histoire et de philologie de l'Université de Louvain), in 8° gr. p. 312.

5. — Al titolo non corrisponde il contenuto, per quanto lo studio del B. su san Giovanni Grisostomo sia prezioso per la ricca bibliografia.

Il lettore, veggendo sul frontispizio che si vuole studiare il grande vescovo ed oratore Costantinopolitano — *dans l'histoire littéraire*, — crederebbe di trovare in questo volume un diligente esame della lingua, dello stile di lui, e indicato quale posto gli possa spettare fra gli scrittori greci; ma così fatte

questioni non sono neanche accennate nelle 80 pagine che formano quasi di prefazione alla bibliografia, e nelle quali il B. ragiona solo del posto che occupano le opere del Grisostomo nella letteratura teologica, nel qual campo la *Rivista* non entra. Il resto del volume è tutto bibliografia, e questa ancora per noi incompleta. Manca infatti, fra le versioni italiane delle opere del Grisostomo, l'indicazione della più copiosa di esse, procurata da C. Bellini in due volumoni in 4^o, a Cremona, nel 1857.

Ciò nulla meno chi ama conoscere in generale la diffusione che presero le opere di san Giovanni Grisostomo in tutta Europa, troverà utilissimo il libro del B., anche perchè arricchito di copioso indice.

F. ALESSIO.

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

FRANCESCO CARABELLESE, *L'Apulia ed il suo Comune nell'alto medio evo* (Documenti e Monografie a cura della Commissione Provinciale di Archeologia e Storia patria, vol. VII). — Bari, 1905, pag. XVII-607.

6. — Quantunque il volume del C., edito da due anni, sia stato già preso in esame da autorevoli critici, credo non inopportuno — data l'importanza sua — riassumerne con qualche larghezza, per i lettori della *Rivista*, il contenuto e i risultati. L'accusa di fretta eccessiva che più frequentemente è stata rivolta agli studi del C., non può, credo, ripetersi per questo. Il primo nucleo delle idee qui svolte e il primo accenno alle conclusioni cui si giunge, si trovano sin dal 1896 nell'articolo *Divagazioni e idee sulla storia medioevale di Puglia*, e si sono andati maggiormente elaborando in una serie di studi particolari posteriori, dall'Introduzione al III volume del « Codice Diplomatico Barese » al discorso sul *Sorgere del comune marittimo pugliese nel medioevo* (Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio di Bari, 1901), sino ad assumere forma compiuta e organica in questo volume. Il quale può apparire sin troppo ampio e di trattazione troppo minutamente analitica, ma è necessario riconoscere che l'A., costretto a cogliere nelle testimonianze cronistiche e, più assai, nelle documentarie brevi, fuggevoli, talora quasi inafferrabili accenni al fenomeno studiato, a metterli pazientemente accanto, a raffrontarli per cavarne le

conseguenze, con un processo che non poteva essere sottratto all'attenzione del lettore, solo per questa via poteva riuscire a una dimostrazione efficace e persuasiva.

Nei secoli anteriori al mille non si può per la Puglia parlare di vera storia politica: soggetta quasi sempre, almeno di nome, all'impero d'oriente, le sue vicende politiche furono per gran tempo di una importanza molto limitata; per conoscere quel che in essa si è venuto elaborando bisogna rivolgere le indagini alla storia interna civile delle singole comunità, alla vita privata, alla vita religiosa, che è tanta parte della vita cittadina di quei tempi, e che ha lasciato di sè le tracce maggiori nei numerosi documenti delle chiese, la principal fonte della storia pugliese nell'alto medio evo.

Comincia appunto il C. con un accenno al passaggio delle popolazioni di Puglia al cristianesimo, alla formazione dei primi « episcopio » divenuti centri di vita civile nelle tristissime condizioni determinate dai primi stanziamenti di barbari, dalle desolazioni della guerra greco gotica, dal primo infuriare della rapace governo bizantino, dall'avanzarsi e infiltrarsi della conquista longobarda, che ridusse il dominio greco quasi solo alla costa. E tra la rapacità insaziabile degli uni e le minacce ed i pericoli degli altri, appare in favore non del clero soltanto e delle chiese, ma delle terre e dei popoli la grande opera di Gregorio Magno; l'autorità morale e politica del Papa viene così a sostituirsi a quella evanescente dell'impero e indirettamente favorisce lo sviluppo dei primi germi d'autonomia nelle città. A Siponto e altrove, in luoghi non ancora tocchi dai Longobardi, e dove si conservavano ancora la curia e le altre magistrature romane, un notaio inviato come in missione dal Papa convoca i « sapientes viri » o « boni homines » della città; e sono questi i primi e più antichi precedenti di quel continuo contatto, che si manifesterà in seguito, tra i pontefici e i vescovi ed il consesso dei « buoni uomini » di ciascuna città (p. 13) i quali ora, pur partecipandovi molti laici della curia, non erano tutta o soltanto la curia perchè vi partecipavano anche molti dell'episcopio, e d'altra parte il vescovo era già il primo fra i cittadini e s'avviava a diventare addirittura il patrocinatore dei loro diritti offesi dai ministri dell'impero.

Dopo la morte di Gregorio Magno e venute meno le preziose notizie del suo epistolario, i tempi si fanno più oscuri e

le notizie più scarse. Attraverso il secolo VII e la prima metà dell'VIII i Longobardi continuano ad avanzare, ma non ostante le persecuzioni religiose loro e dei Greci e la desolazione del paese e la scomparsa di molti vescovadi, dove sorge ancora una chiesa, là cova un centro di vita civile.

I primi gastaldati Longobardi in Puglia sono quelli di Siponto, Canosa e Lucera; avanzandosi sempre più la conquista, essi si suddividono e l'Apulia finisce con l'essere più longobarda che greca. Declinando poi il principato beneventano, il più forte nucleo longobardo del mezzogiorno, i gastaldati dell'Apulia sorti numerosi sui tre primitivi, al contatto col regno italico che chiude al nord l'Apulia, si trasformano lentamente in comitati, i quali sono vere frazioni autonome locali, impersonate in alcune famiglie potenti che si fan largo tra le contese dei vari pretendenti pur affermando la propria dipendenza politica dall'uno o dall'altro di essi. Infatti dall'esame accurato di quanto dalle fonti si ricava non solo sulle vicende delle terre pugliesi durante le intricatissime lotte di predominio tra Bizantini, Franchi e Saraceni nel secolo IX, ma specialmente sulle condizioni interne della città, si arriva alla conclusione che esse obbedivano alternativamente ed esteriormente all'imperatore d'Oriente o a quello d'Occidente o al principe di Benevento, dai quali ottenevano immunità e franchigie, ma intrinsecamente finivano col non obbedire ad alcuno. « In tutto questo tramestio..... è chiaro che comincia a contar qualche cosa la cittadinanza e la sua volontà, o i contrari interessi delle parti politiche nelle quali erasi divisa. Sono le città stesse che non sapendo a qual partito appigliarsi, vogliono e disvogliono continuamente. Sono le città stesse, insomma, non ultima causa del continuo oscillare e palleggiarsi del dominio politico di Puglia dall'uno all'altro signore senza dar tempo ad alcuno di acquistare consistenza e forza » (p. 65). E il potere politico che le supreme autorità perdono passa nei migliori cittadini sbracciantisi ad affermarsi fedeli a questo o a quell'impero.

Sulla fine del secolo IX comincia un periodo di maggiore attività da parte dei Bizantini, e il Temi di Longobardia, che s'era ristretto alla penisola salentina, riprende ad avanzarsi in terra di Bari a danno dei Longobardi; e le città si dividono più nettamente in due parti, che sono o si dicono favorevoli l'una ai Greci l'altra ai Longobardi, mentre ad aggravare la situazione si aggiungono le incursioni dei Saraceni e degli Slavi.

È un periodo oscurissimo di cui poche notizie sono rimaste; queste nuove invasioni, che intercalano per così dire le fuggevoli dominazioni longobarda e bizantina, ne scuotono anche di più il nome e fanno maggiormente sentire ai popoli, che le città debbono reggersi da sole e difendersi contro tutti: in questo flusso e riflusso di rivolgimenti e d'incursioni fra i due poli opposti dell'Italia del sud-est, sono i precedenti e i fattori della futura rivoluzione delle città pugliesi. Nelle quali, accanto alla potenza dell'episcopio e del clero, nel secolo decimo appare già costituita e divisa in due parti lottanti tra loro una nobiltà dirigente, un ceto che si era formato in mezzo alla cittadinanza, costituito di buoni uomini, di cittadini « meliores » o « nobiliores » che sebbene rimangano per lo più innominati, fan corona in ogni atto all'imperial spatario, candidato o giudice e coadiuvano l'opera del magistrato.

L'infelice tentativo degli Ottoni non ebbe altro risultato che di originare un nuovo periodo di politica conquistatrice bizantina in Puglia, al quale si accompagna un nuovo tentativo di espansione religiosa; ma nonostante questo affermarsi del dominio greco le città sono tutt'altro che tranquille, e per i bisogni interni ed esterni vi si è formata la « milizia », come provano i fatti dell'assedio di Bari da parte dei Saraceni nell'anno 1002, nei quali la città si difese da sola sinchè non le giunsero gli aiuti non già di Bisanzio, ma di Venezia ormai interamente costituita a libertà e divenuta potente.

Questo fatto viene ad essere una riprova di quell'organizzazione autonoma delle città, di cui il convincimento è dato dall'insieme dei fatti esposti e dei documenti esaminati, piuttosto che dalla parola precisa di questo o di quel documento; pure non mancano documenti — tanto più preziosi quanto più rari — che ne dimostrino l'esistenza, come la carta di Polignano del 992 edita dal Morea nel *Chartularium Cypersanense* e studiata anche dall'Heinemann, dal Gay, dal Tamassia e da altri, da cui appaiono formate e costituite quelle autonomie locali nel dominio bizantino, le quali se non formavano dei veri comuni vi si avvicinavano.

La popolazione, che le carte del tempo ci presentano divisa in « maiores mediani et cuncto populo » di mezzo alle contese degli stranieri contendenti il dominio di Puglia, si organizza e mira alla sua autonomia, capitanata dai « maiores » conservanti come titoli nobiliari i nomi delle cariche già pre-

cedentemente esercitate dai loro antenati nei domini greco e longobardo. Solo così si spiega la contemporanea presenza negli atti pubblici di *honorati*, *kandidati*, *spatari*, *turmarchi*, *gastaldi*, non potendosi ammettere che nello stesso tempo le città obbedissero a ufficiali politici, greci e longobardi, rappresentanti due stati diversi e per giunta in continuo conflitto fra loro.

Alla fine del secolo X e sui primi dell' XI appaiono le prime sicure tracce di così fatte autonomie locali o, se vogliamo chiamarle con tal nome, dei comuni pugliesi. E non è un caso che subito dopo si affacci sulla scena il cittadino barese Melo, capo di quella che il De Blasiis chiamò insurrezione pugliese, e che fu vera rivoluzione venutasi maturando di lunga mano, e di cui i centri e sostegni più validi attraverso tutto il secolo furono appunto i Comuni. A questo modo l'insurrezione contro i Greci appare piuttosto come manifestazione esteriore di quel moto interiore che da lungo tempo si era andato preparando e compiendo. Il Carabellese non rifà la storia esterna di queste lotte e guerre, già esaurientemente narrate dal De Blasiis, dal Gay, dall'Heinemann, ma le studia in rapporto alle vicende interne delle città pugliesi e ne indaga le conseguenze per il loro ordinamento.

Nella tentata restaurazione bizantina che tien dietro alla prima insurrezione pugliese, e che si distingue dalle altre per una maggiore ampiezza e profondità di criteri, compare ricostituita e circondata da franchigie e privilegi la città di Troia, che nella storia dei Comuni in Puglia ha una speciale importanza, e che nel 1022 sostenne vigorosamente l'assedio postole dall'imperatore Enrico II, venuto ad opporsi al minaccioso estendersi e rinforzarsi dei Bizantini. La lunga resistenza di Troia, opera non solo delle milizie greche, ma soprattutto dei cittadini, è causa che l'impresa imperiale sia subito troncata, appena la città si arrende a patti. Le concessioni che gli ufficiali greci le fanno in ricompensa della sua opposizione all'Imperatore d'Occidente, ne accrescono l'importanza e accrescono la nascente autonomia del comune rurale; mentre crescono anche le città marittime come Trani e Bari, e qua e là vediamo aver parte importante il vescovo come Bisanzio di Bari (1028-1035), che si atteggia a capo dell'opposizione contro i Greci, e che i cronisti chiamano « *caput et dominus civitatis* » e « *cunctae urbis custos et defensor* » (p. 188).

Ma ecco a questo punto avanzarsi un nemico più pericoloso nei Normanni, alla cui opera doveva essere di grande aiuto la condizione della Puglia, dove tutto era disorganizzato e si andava dissolvendo. Anche qui gli avvenimenti esteriori sono studiati in quanto servono a dar luce sulla vita e le vicende del governo cittadino. Nell'esercito bizantino, che combatte contro i Normanni, vediamo, per esempio, i contingenti delle terre ove ancora l'elemento bizantino prevale, ma essi sono capitanati dal vescovo divenuto capo della città; così nella battaglia dell'Ofanto del 4 maggio 1041, in cui i Greci furono sconfitti, muoiono i vescovi di Troia e di Acerenza, i quali appaiono in realtà come i patroni civili, se non politici, i custodi e capi effettivi della città medesima fattasi autonoma. E dopo questa battaglia i cittadini di Matera eleggono Guglielmo Altavilla loro conte, e stringono con lui un vero patto di alleanza, come un patto di alleanza coi Normanni stringono i cittadini di Bari. Queste città si alleano fra loro, conchiudono trattati coi Normanni; « se non si vuole chiamarle Comuni, nome consacrato nella storia per un contenuto politico troppo differente e posteriore, bisogna pur riconoscere il fatto compiuto col formarsi in Puglia di città autonome e libere » (p. 207). Riassumere le lotte continue delle città fra loro e dei partiti cittadini nell'alternarsi della prevalenza normanna o bizantina riuscirebbe assai malagevole; la minuta e spesso forzatamente frammentaria narrazione del C. sulle vicende di Bari e di Troia, per cui i documenti sono più numerosi, mostra appunto questo, che l'accostarsi loro all'una o all'altra parte dipende sempre dallo stato delle interne contese e dal prevalere della fazione che per suo interesse si accosta ai Normanni o ai Bizantini; e mentre le carte sono a Troia alternativamente intestate a questi e a quelli, a Bari spesso non portano intestazione di sovrano; chi amministra e governa sono i « boni homines » e specialmente il vescovo. Anzi per opera del vescovo i cittadini di Troia fanno un trattato col Guiscardo, ponendosi spontaneamente sotto la potestà di lui e proclamandolo loro conte, e caratteristico è che nelle carte troiane posteriori egli è chiamato sempre con questo nome, anzichè con quello di duca di Puglia.

Occupate anche le città maggiori, come Bari e Trani, i Normanni non possono che conservare come lo trovano l'organismo civile dell'autonomia cittadina, pur fatta tutta di forme

e di maniere bizantine, come di bizantinismo è impregnata e nutrita tutta la vita di queste città. In tal modo « la dominazione normanna sulle città pugliesi non fu una imposizione repentina e forzata, ma come un lentissimo *divenire* dalla seconda metà del secolo XI alla prima di quello seguente, come una progressiva trasformazione ed un adattamento evolutivo delle autorità comunali prima conquistate, verso il nuovo ordine, che si compenetrava con esse e le abbracciava in un organismo superiore di stato » (p. 264). È vero che dopo le prime ribellioni di Trani, Bari, Troia, Ascoli, favorite dagli stessi capi normanni gelosi dell'autorità di Roberto, rassodatosi il potere di lui, l'autonomia comincia a subire degli strappi, e già nell'anno 1083 egli impone una colletta a Bari, che da gran tempo non pagava più nulla ai Bizantini, e tributi dovè pagare anche Troia; tuttavia al tramonto del secolo XI, oltre l'omaggio di obbedienza politica fatta dai più potenti cittadini ogni volta che il Catapano — il quale, perduto il potere politico, non era che un amministratore della proprietà ducale nella città — li convocava per la pubblicazione e il riconoscimento di un diploma emanato dal duca, e oltre i tributi soliti, pagati agli esattori da lui scelti fra i cittadini, la città poteva pel rimanente considerarsi libera.

Se negli ultimi anni del governo di Roberto la pace non fu più turbata, vi contribuì certo la sua politica favorevole al clero e ai vescovi, ai quali accordava molte concessioni anche perchè conosceva la potente influenza loro sul governo cittadino. Dopo la morte di lui, vediamo ancora nell'interno delle città, e a Bari specialmente, combattersi le famiglie costituite in vere consorterie e le fazioni che si dicono imperiale o bizantina e ducale o normanna; ma nella mancanza di una forte potestà politica estrinseca primeggiava in Bari, sulla fine del secolo XI, Elia, l'anima del nuovo organismo religioso, civile ed economico sorto in mezzo al popolo barese, la Società di san Nicola, che aveva avuto origine dalla traslazione del corpo del Santo in Bari, e che fu primo nucleo della futura basilica. La nuova corporazione comincia subito i suoi dissidi con l'antica, dell'Episcopio, dissidi che si estendono anche al campo politico, sostenendo questa la parte bizantina, quella la normanna; cosicchè quando prevale il partito bizantino, che appare anche il partito dell'indipendenza, perchè contro i Normanni forti e vicini si appoggia al nome, e solo a questo, del-

l'impero greco, la supremazia è ritornata al vescovo, che troviamo anche alla testa del Consiglio dei cittadini.

Anzi, per opera di lui, in un momento di bisogno « *statutum est ut pecunia de rebus publicis exquisita a tuitione patrie milites retinerentur* ». Egli è autorizzato alla ricerca dei mezzi pecuniari per creare una milizia cittadina più forte e numerosa, con facoltà di alienare qualunque parte del pubblico patrimonio (p. 381 e seg.). Nelle parole ora citate e in poche altre che seguono, contenute in un documento del 1113 è da vedere, secondo il C., un avanzo di deliberazione del Consiglio cittadino e sarebbe anzi questo l'unico resto sopravvissuto delle sue deliberazioni, se, come opinarono anche il Massa nel suo studio sulle *Consuetudini baresi*, il Besta ed altri, non si dovesse credere che molte di quelle deliberazioni rimasero fermate e tramandate dalla parte più antica delle consuetudini stesse.

Qual è ora la struttura di questo consiglio? Quali precisamente i diritti cittadini? La scarsità dei documenti non permette di rispondere esaurientemente a siffatti quesiti. Dell'esistenza di una vera « *Universitas civium* » pienamente dominante nella città o nel territorio abbiamo traccia sicura solo da un documento del 1105 relativo al comune rurale di Grumo, uno dei tanti formati intorno alle città maggiori; ma « non erasi egualmente costituita in Bari e nelle altre città di Puglia, sebbene queste non abbiano avuto la fortuna di far arrivare ai posteri prove di sua esistenza effettiva parimente chiare ed esplicite? » (p. 342). Il Consiglio poi era un vero parlamento o assemblea cittadina presieduta dal vescovo e derivata, mediante successivi allargamenti e intromissioni di elementi nuovi, dall'antica « *Curia barina* » (p. 383) costituita a sua volta dalla riunione in un unico organismo dei due collegi dei giudici e dei notai (qualche cosa come un'arte dei giudici e dei notai), alla testa dei quali erano uno o più protogiudici e protonotari. Davanti a tale consesso, al quale per lo più appartengono i quasi sempre innominati « *boni homines* » che vi danno sanzione con la loro presenza, si compiono tutti gli atti pubblici e privati; esso formava il consiglio dei cittadini più insigni rappresentante e depositario della legge. Più volte, nei primordi del dominio normanno, questa « *Curia barina* » si trova a decidere tra i diritti e le pretese del Catapano, rappresentante l'autorità ducale, e quelli della città (pagina 359 sgg.); poi si trasforma via via in consiglio generale cittadino.

La carta del 1113 non dice quali fossero i nemici contro cui occorreva premunirsi, il C. crede fossero nemici interni ed esterni; morto il duca Boemondo, nelle lotte tra i Normanni tornano a divampare le contese sanguinose delle parti cittadine, in cui si riafferma il potere della casa degli Alfaraniti, finchè nel 1123 troviamo Grimoaldo Alfaranite principe di Bari, certo anche per l'aiuto della potente società di san Nicola. Ma la città si chiama ancora repubblica; « la repubblica non fu distrutta dal principato, ma si conciliò o meglio s'integrò con esso, intendendo sempre la repubblica in un senso molto generale ed indeterminato, senza voler sapere più di quello che i pochi documenti dicono, e contentandosi di impersonarla nell'Alfaranite che raccoglieva sotto la sua direzione l'autonomia della città » (p. 405).

Quando nel 1127 muore il duca Guglielmo, senza aver chiaramente designato a succedergli Ruggiero conte di Sicilia, e la Chiesa interviene nella questione aizzando contro Ruggiero la invidiosa feudalità e legandosi in amicizia con le più potenti città, da Benevento a Taranto, da Troia a Bari, lo scampiglio diviene generale, e le città devono provvedere da sè a difendersi e reggersi, acquistando in tal modo un momento di vera indipendenza politica. Ruggiero, venuto di Sicilia, trova viva opposizione in Puglia e specialmente a Troia, retta allora dal vescovo Guglielmo II fattosi capo della rivendicazione politica, della quale volle conservato il ricordo in quella cattedrale, forse il più bel monumento romanico di Puglia, che egli stava per condurre a termine. Rivoltosi a Onorio II, capo degli oppositori di Ruggiero, otteneva per la città quell'ampio privilegio — studiato recentemente anche dallo Zdekauer sebbene con risultati alquanto diversi — che è il più importante documento della libera autonomia delle città di Puglia, tutto un complesso di immunità e franchigie personali e cittadine, una serie complicata di disposizioni riferentisi confusamente al diritto pubblico e privato, una lunga conferma di antiche consuetudini e leggi, che costituivano tutto il contenuto della civica autonomia, come già dal primo duca normanno di Puglia era stata riconosciuta e confermata tanti anni innanzi alla stessa Troia, a Matera, a Trani, a Bari. Queste libertà non sono un fatto nuovo sorto all'improvviso, non sono dovute all'iniziativa del pontefice, ma sono il riconoscimento di uno stato di cose preesistente, riconoscimento venuto dal pontefice perchè di lui la città accettava l'alta protezione.

Ma questa solenne affermazione precede di poco la fine dell'indipendenza, causata dal costituirsi della forte monarchia normanna; ancora l'anno seguente, mutate le condizioni politiche, Troia, dopo un assedio valorosamente sostenuto, si arrende al vincitore, che le riconosce a tal punto il godimento delle conquistate libertà da accontentarsi del solo giuramento di fedeltà. In breve tutta la Puglia è occupata; Troia e Trani tentano una volta ancora la riscossa, ma invano; Bari, scomparso in un rivolgimento interno il principato Alfaranite, si arrende a Ruggiero nel 1132, e i rappresentanti di lui giurano solennemente un patto di concordia, di cui i capitoli sembrano piuttosto condizioni imposte dal vinto che concessioni del vincitore. Tali capitoli — che hanno molti punti di somiglianza con la carta troiana del 1127 — minutamente esposti (pagina 432 sgg.) provano quale e quanta dovesse essere l'autonomia nei tempi precedenti se tanta ne rimaneva dopo la sottomissione. La città restava nel pieno possesso dei suoi diritti consuetudinari, e non veniva affatto menomata nell'entità giuridica, che era tanta parte del suo vivere civile, conservava l'indipendenza finanziaria, i cittadini non prendevano parte a spedizioni militari se non di loro volontà; rispettata la curia giudiziaria cittadina, nessuna sentenza poteva essere emanata se non da un « *Barensum iudex* »; i cittadini tutti riacquistavano la sicurezza della loro proprietà, e la vita civile poteva riprendere il suo andamento normale.

Sette anni più tardi analoghe concessioni e analogo riconoscimento avveniva per Trani, un'altra volta ribelle, e con questi atti « si chiuse il lungo e faticoso periodo anteriore al costituirsi dello stato monarchico in Puglia, ed il nuovo periodo si inizia con la conferma più lucida e chiara dell'ampia autonomia per tanti anni innanzi goduta dalle città pugliesi. Perduta la piena indipendenza politica, alla quale avevano con tanti sforzi aspirato, potevano però vantarsi di entrare a far parte del nuovo ordine di cose senza aver tutto perduto, essendo invece riuscite a salvare di quell'autonomia non piccola parte » (p. 440).

Forse non tutti i risultati di questo studio, che, non potendo seguirne la discussione, ho tentato riassumere nelle sue conclusioni, possono accettarsi senz'altro; qua e là possono sembrare affrettati o avvalorati da prove troppo scarse o determinati dall'amore della tesi; ma, se questo può dirsi per

qualche particolare, non può mettersi in dubbio il risultato generale dell'autonomia civile e politica fiorita nelle città di Puglia, quasi precorritrice di quella che, per ragioni storiche notissime, fiori più tardi e meglio si svolse nelle città del resto d'Italia; idea questa accolta già da studiosi eminenti, quali, oltre gli accennati, lo Schipa, che in questa stessa *Rivista* scriveva essere innegabile un movimento comunale in Puglia nell'XI secolo, ancorchè se ne ignori l'organizzazione (fascic. 1° del 1905, pag. 31); e più recentemente il Besta a proposito appunto di questo volume del C. (Cfr. Archivio stor. ital., fasc. 3° del 1907, pag. 129 e seguenti). È appena necessario notare che quando si parla di Comuni pugliesi, s'intende qualche cosa di profondamente diverso nella genesi e nello sviluppo da quel fenomeno, che nella storia medioevale prende il nome di Comune; l'identità del nome non coinvolge l'identificazione di due cose diverse. Si tratta invece qui di quello stesso fenomeno, che con forme più chiare e decise si manifesta — ed era ben noto e studiato — in altre terre meridionali come Benevento e le città della costa tirrena.

Il Carabellese ha studiato l'argomento con grande amore, e con grande diligenza ha indagato ed esposto ogni accenno e ogni traccia che potesse giovare a illustrarlo e chiarirlo. Oltre le cronache contemporanee e i recenti lavori citati, gli sono state fonti principali le varie pubblicazioni di documenti, da quelli ben noti e più volte studiati del Morea per Conversano del Prologo e del Beltrani per Trani, ai più recentemente editi e meno usufruiti del « Codice Diplomatico Barese », cui si aggiunsero numerosi documenti inediti, preziosi tra gli altri quelli della badia di Montecassino, dei quali parecchi sono riprodotti nell'Appendice che, con un opportuno e accurato indice alfabetico, chiude il volume.

VITO VITALE.

R. SORIGA, *Di Ildebrando suddiacono di S. R. Chiesa e della sua leggenda*. — Conegliano, Arti Grafiche, 1907.

7. — L'opuscolo, non privo di erudizione, si legge volentieri, anche se non si voglia consentire in parecchie fra le opinioni esposte dall'Autore.

Quattro questioni l'A. si propone, e fra esse la prima riguarda il luogo di nascita. Egli sta per Roma, e cita a suo

favore i luoghi in cui Gregorio VII si dice educato a Roma, un passo di S. Brunone che lo dice monaco romano, ed uno di Ugo di Flavigny secondo il quale nacque a Roma. Il primo argomento non è molto forte, poichè l'educazione avuta a Roma, fino dalla puerizia, non esige la nascita in quella città. Il secondo per l'A. non dovrebbe avere molta importanza, poichè egli dovrebbe riguardarlo come impregnato di leggenda, se, come egli crede, si debba negare il monacato del pontefice. L'ultimo passo sarebbe perentorio, se si trattasse di uno scrittore romano, non di uno straniero. Gli argomenti contro l'opinione che nascesse fuori di Roma non sono decisivi come a lui pare, poichè fra le testimonianze in tal senso ve n'è pur qualcuna che non appare sviata dalle tarde leggende: senza dire poi ch'egli si abbandona un tantino alla fantasia, quando s'induce a credere che siasi formata una leggenda sui primi anni d'Ildebrando, per applicare a lui i fatti della vita di Cristo, per modo che lo si sia detto di Soana, piccolo luogo, in riguardo a Betlemme. La asciutta testimonianza di un biografo, che lo dice « natione Tuscus patre Bonito » non mi pare così destituita d'ogni valore, come sembra all'A.

Meno mi persuasero gli argomenti per provare che Ildebrando nascesse nel 1029. Egli ragiona così: in una lettera del 1075, Ildebrando dice d'essere costretto ad abitare in Roma « a XX annis ». Se si interpreta *da vent'anni*, se ne dovrebbe concludere che venisse a Roma nel 1055, invece vi si recò con Leone IX nel 1049. Egli quindi traduce: « fin dall'età di vent'anni », e ne deduce che nel 1049 aveva vent'anni, e che perciò nacque nel 1029. Ma tale traduzione non regge, chè, volendo significare questo, in ben altra maniera il pontefice si sarebbe espresso.

Passa l'A. a discorrere della famiglia di Ildebrando, che crede fosse romana, e composta di persone ragguardevoli, e dedite alle armi. Mette innanzi molte ipotesi, fra le quali egli accenna, ma non ci si ferma sopra, alla parentela coi Pierlami asserita dagli *Annales Palideuses*. Il S. non conosce la recente discussione fra P. Fedele e M. Tangl sull'importanza di tale testimonianza.

In ultimo parla del monacato di Ildebrando, e lo nega seguendo Martens, anzi accentua le conclusioni di questo storico. Acconsente al Martens, quando questi trova quasi inspugnabile l'argomento dedotto da un passo di Bernardo di

S. Biagio, dove dice che Ildebrando prima del pontificato ebbe ricchezze ed onori. Non mi pare che il passo sia decisivo, poichè, sia stato pur monaco, Ildebrando trovossi realmente in mezzo agli affari e in posizione tale, che di necessità traeva seco la vita elevata; anche se l'uomo non se ne trovava circondato, manteneva l'animo discosto da ogni cosa mondana.

C. CIPOLLA.

EUG. MARTIN, *Saint Léon* (1002-1054). — Paris, Victor Lecoffre, 1904, in-16°, pag. 208.

8. — Fa parte di una collezione « Les saints » pubblicata sotto la direzione di Henri Joly dell'Istituto di Francia, con intendimento di trattare storicamente la vita dei più grandi personaggi che hanno illustrata la Chiesa Cattolica.

E questa biografia il Martin ha compilato sulla scorta delle grandi raccolte di Regesta riferentisi ai pontefici da noi possedute: dalle *Vitae* del Watterich, al Mabillon con gli *Acta Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti*, al Muratori con i *Rerum Italic. Scriptores*, al Migne con la sua *Patrologia*; e sulla traccia dei pochi lavori speciali sul medesimo soggetto.

Com'è evidente, le fonti sono buone ed autorevoli, e il racconto è venuto copioso, dettagliato e presentato con piacevole veste letteraria.

L'unico difetto che crediamo di avervi trovato (se il lavoro voglia veramente presentarsi come opera scientifica oggettiva) è l'intonazione apologetica con una cura speciale di dar forma di panegirico a tutto quello che si dice di Leone IX.

Basterebbe mettere assieme, o meglio a confronto, soltanto il racconto della importante e finale impresa di occupare e tenere Benevento, e della conseguente famosa battaglia di Civita, narrata dal Martin con il racconto degli stessi fatti che leggesi nel Gregorovius. È un contrasto così stridente tra lo scrittore cattolico e il poetico storico protestante di Roma nel medio evo, che all'imparziale lettore vien voglia di dubitare dell'uno e dell'altro. E notisi che non pure i medesimi particolari ma le fonti stesse son servite ad ambedue gli scrittori. Eppure il Martin nega naturalmente che il papa fosse prigioniero dei Normanni, e l'impresa di Benevento reca a gloria del suo esaltato papa; mentre il Gregorovius assicura che il dolore della cattività subita e del disastro di Civita (non trova

altri confronti che con Mentana e relativi zuavi morti *martiri* per la fede) furono la causa della vicina morte del papa.

Ma il libro del Martin, col dovuto *imprimatur* ecclesiastico, non è fatto per chi... non ha il permesso di leggere il Gregorovius: e noi diciamo ciò perchè, sebbene scritto con onesta intenzione di dire il vero, questa peculiare forma apologetica distoglie molti lettori dal ricercarlo. E questo ci pare errore non piccolo, difficoltà da evitarsi quanto più si può.

P. SPEZI.

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

FERRUCCIO PAPI, *Romeo Pepoli e il Comune di Bologna dall'anno 1310 al 1323*. — Orte, Tip. Egidio Marsili, 1907.

9. — La storia bolognese della fine del secolo XIII e del principio del XIV ha avuto negli ultimi anni buon numero di illustratori, frutto, in gran parte, dell'opera amorevole e sapiente del prof. Falletti di quella Università, che sa trasfondere nei suoi allievi l'amore alla ricerca accurata e paziente e alla ricostruzione della vita bolognese.

Ora è la volta del prof. Ferruccio Papi. Egli ha preso a studiare il primo tentativo di signoria in Bologna compiuto da Romeo Pepoli, padre di Taddeo, il futuro signore sul quale alcuni anni or sono ha dato una pregevole monografia il professore Rodolico. Argomento interessante sempre nella storia comunale la trasformazione alla signoria e l'indagine sugli infiniti modi onde siffatto passaggio si compie, e interessante nel comune di Bologna in cui tanti elementi si combattevano, ma che aveva in sé ancora tanta vitalità, come dimostrò appunto tra le lotte e le agitate vicende di quei primi anni del secolo XIV. Il Papi ha isolato troppo, mi pare, e specialmente nella prima parte del suo studio, la persona e l'opera di Romeo Pepoli dalle condizioni reali del comune bolognese. Anche sarebbe stato necessario, per chi si proponeva di illustrare un tale personaggio, di dare almeno qualche cenno sulla famiglia di lui, sui suoi predecessori immediati che doverono pure aver parte nel preparargli il terreno o almeno quelle ricchezze che furono lo strumento suo principale.

Il lavoro si apre con poche, troppo poche forse, notizie

sulla vita di Romeo Pepoli dal 1292, quando il suo nome compare la prima volta tra i componenti il consiglio degli Ottocento, e il 1310 allorchè comincia a manifestarsi la sua potenza nell'azione febbrile che precede la discesa di Arrigo VII. In questo periodo sarebbe stato necessario chiarir meglio la politica e l'azione di lui, come, per esempio, dal 1302 al 1306 apparisse amico dei Bianchi dominanti per farsi poi addirittura capo dei Neri; e qui forse una molto attenta lettura delle *Riformazioni* avrebbe potuto recare maggior luce. Su questo punto il Papi non ha inteso di fare ricerche speciali; avrebbe potuto però essere più esatto e diligente nelle citazioni.

Le ricerche personali e dirette cominciano intorno al 1310. Dopo le notizie sopraccennate, nel 1° capitolo è compresa la esposizione delle vicende del Pepoli dal 1310 al 1316 in cui fu cacciato la prima volta, di tutta la sua opera come ricchissimo cittadino, anzi, può dirsi, come capo di parte guelfa. Il secondo capitolo comprende la narrazione dal 1316 — poichè nello stesso anno fu richiamato — al 1321 quando fu cacciato la seconda volta. Questa parte del lavoro è migliore per diretta ricerca di notizie e documenti; l'azione di Romeo è seguita passo passo, è mostrato com'egli tendesse le sue reti per valersene al momento opportuno; e meglio sarebbe se la narrazione fosse più organicamente continuata e non intramezzata da digressioni e ripetizioni. Ci sono qua e là notizie nuove e interessanti come quelle sull'estimo dei beni di Romeo, che avrebbero potuto essere più largamente sfruttate (pag. 37), come i notevoli particolari su quel tumulto degli studenti nel 1321, che dà i primi segni dell'imminente caduta del Pepoli.

Credo che qualche osservazione si potrebbe fare alle ragioni che il Papi adduce a spiegare come il tentativo del Pepoli fallisse (pag. 76). L'essere egli vissuto in un periodo di passaggio, come l'A. lo chiama, avrebbe dovuto aiutare piuttosto che ostacolare il suo tentativo: gli è che Romeo ebbe dalla sua la ricchezza non l'ingegno e l'abilità del figlio, indispensabili a una trasformazione e a un governo fondati in gran parte sulle doti personali del signore, governo, del resto, al quale il Comune bolognese non era ancora pienamente maturo.

Il terzo capitolo tratta delle condizioni di Bologna dopo la partenza del Pepoli, delle vicende di lui dopo la cacciata, dei suoi tentativi di ritorno. Quest'ultima parte è la più nuova, tuttavia il Papi avrebbe potuto fare uso anche migliore e più

ampio dei documenti rinvenuti intorno al processo fatto al Pepoli.

Nell'insieme questo studio non dice molto di ignorato, che abbia una reale importanza più che per la biografia del Pepoli, per la storia bolognese e per il fatto più generale del costituirsi delle signorie. La figura di Romeo appare più chiaramente delineata e a più precisi contorni, ma il suo profilo rimane quale era già anteriormente noto. E a questo proposito debbo osservare che, se è vero a rigore che sull'argomento dal Papi studiato non fossero stati composti lavori speciali, non è men vero che di Romeo Pepoli e dell'opera sua in rapporto alle condizioni della vita comunale bolognese, ho parlato ampiamente nello studio sul *Dominio di parte guelfa in Bologna* (Bologna, Zanichelli, 1901) che il Papi conosce e cita, in verità troppo poche volte. Anzi, riguardo al metodo, è questa l'osservazione più rilevante che debbo fare al suo lavoro; mi sarebbe facile dimostrare con confronti le citazioni di seconda mano, l'uso di documenti già usufruiti ed anche pubblicati per intero adoperati come inediti, ed altre simili inesattezze dovute più che altro a inesperienza. Tuttavia il lavoro del Papi è una buona promessa.

VITO VITALE.

P. M. BAUMGARTER, *Aus Kanzlei u. Kammer, Erörterungen zur Kurialen Hof- und Verwaltungsgeschichte im 13, 14 und 15 Jh. Bullatores, Taxatores, Domorum Cursores.* — Freiburg ¹/₆, Herder, pag. XIII, 412.

10. — L'autenticità e la genuinità dei documenti usciti dalla Cancelleria pontificia possono venire in modo definitivo constatate, almeno in molti casi, soltanto quando si possenga una cognizione intera e completa del meccanismo amministrativo che li preparava. Tale studio ci mette anche in guardia da alcune falsificazioni che, fatte da contemporanei, possono più facilmente illudere, perchè somigliantissime ai veri originali. Anzi i papi più di una volta si lamentarono di questi pericoli, e il Baumgarter cita esempi di Gregorio VII (pag. 152-3, 175) e di Innocenzo III (p. 203), i quali presero appunto le dovute precauzioni in proposito, l'uno perchè gli era stata rubata la matrice della bolla, e l'altro perchè erano state falsificate le bolle sue e quelle di Celestino III suo predecessore.

Il B. aveva preparato molto materiale per la trattazione delle falsificazioni, come egli ci dice nella prefazione, ma poi si determinò a riservare per l'avvenire questo argomento.

Chi usa svolgere le bolle pontificie, sa ch'esse presentano non di rado, sotto la *plica*, alcune lettere o alcuni inizi di nomi provenienti dalla Cancelleria. Di solito quelle lettere vengono trascurate; eppure da esse viene l'assicurazione dell'autenticità della bolla, giacchè ci somministrano gli elementi della sua compilazione. In quanto ciò ha rapporto colla bollatura o sigillazione della bolla, il Baumgarter tratta questo argomento.

I « bullatores » costituivano un ordine speciale di ufficiali pontifici, il primo dei quali si incontra in atto del 1234: « Guido quondam bullator ». Per i primi tempi scarse menzioni abbiamo di « bullatores », ma a partire dal tempo di Benedetto XI essi si ricordano con tanta frequenza che il nostro A. potè stenderne la serie. I bollatori avevano alloggio e stipendio dal papa. Al loro servizio attendevano varie qualità di assistenti o di servi. Erano scelti dal papa, che per altro usava sentire il consiglio dei cardinali. Dai documenti siamo discretamente informati anche sul metodo tecnico con cui si eseguiva la bollatura. La *pergamena non rasa* (cioè preparata da una sola faccia) si adoperava per i documenti, e la *rasa* per i volumi; questa infatti doveva ricevere la scrittura dall'una parte e dall'altra. Abbiamo notizie sulle varie grandezze e forme della pergamena e sulla carta. Grandissima è la bolla data, 1339, da Benedetto XII quando concesse agli Scaligeri l'assoluzione dalla scomunica. Siamo informati (pag. 144-6) sui mercanti di pergamena, ch'erano, per il maggior numero, ebrei. Sappiamo i nomi degli incisori delle bolle. Alla morte del papa, si spezzava la matrice della bolla, rispetto alla faccia che ne recava il nome. Un papa, nel periodo interposto fra l'elezione e la consecrazione, se emanava bolle, adoperava per sigillarle la « bulla defectiva », cioè vuota da una parte ed occupata solo dall'altra colla figura dei due Apostoli. I documenti papali erano tutti bollati, tranne le *cedule interclusae*, come a dire formule di giuramento e simili, le quali chiuse nelle bolle sigillate ricevevano da esse il loro valore. Rarissimi sono gli esempi che fanno eccezione, e ce li dà Gregorio VII (pag. 175), dichiarando che non apponeva il sigillo al documento, affinchè esso non cadesse in mano

ad Enrico IV, che se ne poteva giovare per fabbricarne una bolla apocrifia. Si hanno anche bolle originali in carta, degli anni 1340, 1374 (pag. 200). La *plica* si faceva in Cancelleria, a differenza dei fori destinati a sostenere la *bulla* pendente. La *bulla* o sigillo si appendeva tanto ai diplomi patenti, come alle lettere chiuse. Tranne casi affatto eccezionali, il documento pontificio non ha che una sola *bulla*, e questa è in piombo. Non manca tuttavia qualche raro esempio di *bulla* aurea. Ma non fa prova la bolla, 1439, dell'Unione emanata nel Concilio di Firenze, giacchè le bolle d'oro che si appesero ad alcun esemplare della medesima, non sono di Eugenio IV, ma dell'imperator greco. Non so peraltro come B. (pag. 206) parli delle bolle dell'imperatore e del patriarca di Costantino, mentre il patriarca Giuseppe morì assai prima della promulgazione del decreto di Unione.

La spedizione delle bolle si faceva talvolta per via privata: i vescovi, che ritornavano dalla visita *ad limina*, riportavano in patria le bolle destinate ai loro paesi. Ma il mezzo ordinario per la trasmissione dei documenti pontifici era quello dei *cursores*, i quali a tal fine ricevevano dal papa uno stipendio: inoltre avevano il diritto del vitto e dell'alloggio dalle persone cui rimettevano il documento. Ma troppo di sovente essi cadevano in abusi, per avidità di guadagno, e i pontefici studiavansi di togliere tali malversazioni. Giuridicamente una bolla destinata al pubblico era abbastanza pubblicata quando era affissa « *ad valvas ecclesie* ».

La spedizione di una bolla richiedeva una tassa da pagarsi da chi la chiedeva. Era una forma di tassa, che veniva parzialmente coperta dalle spese effettive necessarie (ancorchè in lieve misura) per la confezione materiale della bolla. I *bullatores*, oltre al loro ufficio principale, doveano attendere anche ad altre attribuzioni secondarie, fra le quali il primo posto tiene le cure date al cadavere del pontefice.

Gli ufficiali godevano vari privilegi, sia materiali, sia spirituali. Nella seconda metà del secolo XIV i *bullatores* vennero onorati coi titoli *familiaries* ed *officiales* del papa.

Dopo la parte espositiva, ricchissima di erudizione, viene una scelta di documenti inediti, dal 1316 al 1497; avverto fra essi anche due inventari, dei quali uno è del 1367: l'altro sta inserito in un testamento del 1342.

Chiudono l'opera tre indici. Il primo indice contiene la

serie dei documenti citati nel volume, che sono numerosissimi (circa 500) dal 970 al 1819. Viene poi l'elenco dei nomi. Finalmente il catalogo dei papi, dei cardinali e degli ufficiali di Curia chiude un volume, del quale ben può dirsi che costò all'autore studi assidui, difficili, pazienti fra mezzo ad ogni sorta di volumi e di documenti archivistici. Il Baumgartner con ragione potrà dire di aver reso un servizio utilissimo alla diplomatica e alla storia scientifica. Aspettiamo da lui la pubblicazione degli altri preziosi suoi studi.

C. CIPOLLA.

CHARLES DEJOB, *La foi religieuse en Italie au quatorzième siècle*. — Paris, A. Fontemoing, 1906, pag. 443.

11. — Partendo dall'affermazione di Cesare Guasti: « Il secolo del Decamerone era un secolo profondamente ascetico », l'A. si ingegna di dimostrare, in questo volume, che la fede religiosa in Italia, nel secolo 14°, era profonda e agiva fortemente sui pensieri e le azioni degli individui, della società, dei governi; e che l'opinione contraria dei critici moderni non ha fondamento.

Egli nota, anzi tutto, che l'intenso studio delle questioni particolari ottenebra e rende difficile la visione netta dell'insieme; e neppure permette di cogliere al giusto l'efficacia dei contrasti. E, in verità, qui egli ha pienamente ragione. Ma parmi che esageri troppo l'applicazione di questo principio, sicchè si ha l'impressione che consideri come sentimento religioso quello che più esattamente potrebbe chiamarsi superstizione. Però l'esame delle condizioni dello spirito pubblico in Italia è fatto con sicurezza e precisione mirabili. Nessuno potrà negare che gli scandali avignonesi e le conseguenti invettive e deplorazioni contro il vizio, il malcostume, la simonia e l'irreligiosità, non bastano a dimostrare l'assenza della fede; come, d'altra parte, i più oramai riconoscono essere per lo meno eccessiva la tradizionale opinione dell'asservimento completo dei papi avignonesi ai re di Francia.

Il capitolo che delinea il quadro morale e intellettuale della società del secolo quattordicesimo, ci sembra uno dei più belli e persuasivi. Prescindendo dalla tesi dell'autore, è fuori di dubbio che il sostrato della vita di quella società è la ingenuità più schietta, che si possa immaginare, qualunque

sia la manifestazione estrinseca di quella singolare operosità dei casolari come delle corti, dei campi come delle città, delle officine come delle assemblee, in pace come in guerra. Tutto, nota bene l'A., afferma la persistenza dei costumi cavallereschi: in ogni atto, anche fra le violenze e i calcoli, fa capolino il carattere infantile del medio evo, il suo bisogno di immagini e di simboli. A dispetto della immensa sua superiorità nelle arti e nelle lettere, l'Italia del 14° secolo non differisce molto, nel fondo, dal resto d'Europa. Impossibile affibbiare a lei la qualità di machiavellica, o bigotta, o ipocrita, o atea. E, quanto ai prelati, se non mancava la scienza, neanche altre virtù facevano ad essi difetto, e principalmente l'osservanza coraggiosa dei loro doveri chiesastici. Potevano, in genere, rendersi colpevoli delle più gravi colpe d'ordine pubblico o privato, ma rimanevano sempre fedeli agli obblighi religiosi. Senza dire che, in realtà, gli ecclesiastici prevaricatori non erano meno numerosi nelle altre nazioni.

L'A. discorre a lungo delle diverse classi sociali, per dimostrare che, in tutte, fu sempre viva la fede. E interessanti molto sono i paragrafi riguardanti i personaggi rappresentativi dell'epoca, Dante, Petrarca, Boccaccio, Sacchetti, Salutato, ecc. Ma nuova, se non andiamo errati, è l'osservazione che appunto la fede religiosa ritardò sino alla fine del secolo quindicesimo il sorgere del teatro profano e tarpò le ali alle arti del disegno. Come si spiegherebbe altrimenti che l'umanesimo, che arriva a far dimenticare ai letterati italiani la lingua materna, non ispiri loro alcun gusto per il teatro regolare? Che Angelo Poliziano prenda lezioni di drammatica dagli autori di mistero, se non è perchè il pubblico considera l'arte drammatica come ancella della Chiesa? Per altro l'A., pur sostenendo che profonda ancora fosse la fede in Italia nel 14° secolo, ammette, d'altra parte, che vi era di già la minaccia di quello scetticismo, che si leva gigante solo nel secolo quindicesimo. Ed ecco come conclude il suo dire: « Nell'Italia del 14° secolo la cupidigia e la durezza, passioni eterne, avanzano a favore dell'anarchia, ciò che costituisce un pericolo per le credenze, che pretendevano dominarle. L'energia vera, la pertinacia della volontà diminuiscono, ed è un altro danno, ma, sul principio, più per la patria che per la fede; perchè la politica, allora, fa dimenticare piuttosto il dovere verso la patria che quello verso Dio. In fondo, la Chiesa ha da sostenere piuttosto disdette

passaggiere che non inquietudini per il futuro. Essa regna ancora sulle anime, non soltanto per la forza della tradizione e la potenza dell'oro e dei privilegi, che crescono di giorno in giorno nelle sue mani, nè domina soltanto i semplici, gli ignoranti, ma i sapienti, gli uomini di genio. Gli stati che lottano con lei, ne riportano, per solito, la peggio, anche quando le condizioni di lotta sono a lei sfavorevoli. Più che in senso religioso, essa vive, pensa, agisce in senso politico. Affluiscono nelle sue file le reclute, le milizie nuove. Tiene un gran posto nel mondo per la virtù, l'attività, il credito dei suoi membri infiniti. Le si perdono volentieri i suoi torti reali, quanto più essi sono di data remota. Si riconosce la gravità di altri torti meno scusabili, ma nessuno li esagera. Ogni sorta di libertà si ritiene lecita verso i suoi membri, ma l'istituzione è rispettata. E lo stesso accade alla morale predicata, ma non se ne contrappone alcun'altra, tranne che si voglia fare di più. Lo spirito pubblico rimane modesto, sottomesso, cristiano ».

Per parte nostra ci permetteremo di chiudere, osservando che qui, più a ragione che in molti altri casi, pare si possa dire, con sicurezza, che la verità va cercata, nè di qua nè di là, ma soltanto nel mezzo.

GAETANO CAPASSO.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

PAPADOPOLI ALDOBRANDINI NICOLÒ, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate con disegni di C. Kunz.* — Parte 2ª: *Da Nicolò Tron a Marino Grimani (1472-1605).* — Venezia, Tip. Emiliana, 1907, in-4, di pag. 840 e 35 tavole.

12. — Dalla pubblicazione della prima alla pubblicazione della seconda parte delle *Monete di Venezia* fatta dal conte senatore Nicolò Papadopoli Aldobrandini, più che tredici anni sono trascorsi: tempo più breve forse non si poteva impiegare, data la grande quantità del materiale numismatico ed archivistico raccolto e studiato dall'autore. Ed ora per verità dobbiamo dire di essere stati compensati ad usura della nostra attesa con un lavoro encomiabile sotto ogni rispetto.

Col primo volume, che vide la luce per le stampe nel 1893, vennero illustrate le monete di Venezia dalle origini a Cristoforo Moro. Un giudizio assai lusinghiero per l'autore venne

dato su questo volume da Alberto Puschi in una recensione dotta ed equanime pubblicata nella *Rivista italiana di numismatica* (a. VI, 1893). Diverso non è il giudizio, che ora esprimiamo noi, sul secondo volume che illustra le monete veneziane da Nicolò Tron a Marino Grimani. Esso manca della solita prefazione ritenuta giustamente inutile dall'autore, che considerò il lavoro una necessaria continuazione dell'altro precedentemente pubblicato. Ed infatti come nel primo volume, così in questo, la materia, esposta e trattata cogli stessi criteri, è distribuita in capitoli corrispondenti ciascuno al periodo di durata di ogni dogado. Le brevi ma interessanti notizie storiche, addensate in ogni capitolo, mettono in chiara luce le condizioni economiche, per le quali eransi resi necessari speciali decreti monetari, diretti a regolare la circolazione delle monete, a crearne di tipo nuovo, ad abolirne del tipo vecchio, o ad impedirne le falsificazioni. E tutti questi decreti sono stati studiati ed illustrati dall'A. con competenza pari alla sua dottrina.

In ogni capitolo trovasi inoltre una dettagliata ed esatissima descrizione delle monete, comprese le varianti di ciascun tipo, descrizione seguita da un elenco delle opere che trattano delle monete descritte. Diviso in due parti è l'ultimo capitolo che tratta delle *Monete anonime*; nella prima parte sono illustrate e descritte le monete per la città di Venezia e il dominio; nella seconda le monete per i possedimenti di terraferma e di oltremare. Da pag. 565 a pag. 746 sono riportati 244 documenti d'archivio, che sono deliberazioni o del Consiglio dei Dieci o del Senato circa la moneta. E qui l'A. ebbe cura, se per caso nel documento originale trovavasi lo schizzo della moneta di cui è fatta menzione, di riprodurlo col sistema eliottipico. Fu riprodotto poi in fac-simile l'intero documento, datato 26 aprile 1531, col quale si deliberava la coniazione di *quattrini*, per soddisfare ai bisogni delle città di Brescia, Bergamo e Crema che richiedevano moneta piccola.

In appendice, dopo i documenti, l'A. fece seguire anzitutto tre tavole indicanti il valore ed il peso della moneta veneziana d'argento e d'oro, e la proporzione fra il valore dell'oro e quello dell'argento; quindi un elenco dei nomi dei massari all'argento e all'oro, dei quali è ricordata anche l'epoca in cui tennero l'ufficio e la sigla che ciascuno di loro fece imprimere sulle monete; infine un prontuario per conoscere la rarità ed il prezzo attuale delle monete veneziane dal 1472 al 1605. Dopo le

numerose giunte e correzioni (da pag. 799 a pag. 814), fra le quali assai notevoli quelle relative alle varianti dello *scudo d'oro* di Andrea Gritti, e dopo un indice alfabetico, copioso di voci e di rimandi, chiude il grosso volume una serie di 35 tavole recanti la riproduzione delle monete su disegni del dotto e valente Carlo Kunz.

Tale lavoro, davvero colossale, venne di lunga mano preparato dall'Autore, il quale attese con studio e cura speciale alla compilazione dei capitoli, come se questi fossero altrettante monografie da pubblicarsi singolarmente. Ed invero alcuni capitoli anticiparono, per così dire, la pubblicazione del volume. Vedemmo uscire per le stampe nel 1901: « *Niccolò Tron e le sue monete (1471-1474)* »; nel 1905: « *Sebastiano Venier e le sue monete (1577-1578)* »; nel 1906: « *Le monete anonime di Venezia dal 1472 al 1605* ». In tempi diversi furono pure pubblicate le *tariffe con disegni di monete* del 1517, del 1544, del 1551, del 1554 e del 1564, le *Carzie per Cipro coniate dai Veneziani nel 1515 e nel 1518*; le *Monete trovate nelle rovine del Campanile di S. Marco*; le *Monete italiane della raccolta Papadopoli*. Anche questi ultimi lavori trovarono posto, convenientemente trasformati secondo l'indole dell'opera, nel volume testè pubblicato. A tutta la materia il sen. Papadopoli seppe dare una vera unità d'indirizzo, così da formare un tutto omogeneo ed organico, e tale da ritenersi come gettato d'un sol pezzo. Le collezioni numismatiche, che servirono di base all'A. per le sue pazienti e scrupolosissime indagini ed osservazioni, furono quella del Museo Civico e Correr di Venezia, quella del Museo Bottacin di Padova e quella che l'Autore stesso possiede in Venezia. Queste collezioni furono ripetute volte esaminate dal sen. Papadopoli, il quale però non volle neanche trascurare le altre collezioni italiane e straniere, nelle quali si trovassero per caso monete uniche o rarissime. Ed io con vera compiacenza ricordo, sapendo che lo stesso sistema di studio venne seguito dal Papadopoli negli altri musei, la diligenza da lui usata (coadiuvato dal suo valoroso segretario il professore Giuseppe Castellani) nell'esaminare le monete veneziane del Museo Bottacin di Padova, facendone la descrizione de' vari tipi, notandone tutte le varianti, le sigle dei massari, la forma delle lettere delle leggende e perfino i piccoli segni che dividono una parola dall'altra e che possono caratterizzare le monete stesse. E mentre l'A. procedeva a conoscere il peso di ciascun

pezzo preso in esame, notandone anche lo stato di conservazione e la qualità del metallo e veniva conseguentemente ad istituire dei confronti con altre monete, ne deduceva, colla scorta dei documenti che a lui erano noti per le precedenti ricerche archivistiche, le cause che avevano determinato nei riguardi delle condizioni economiche la coniazione di una nuova moneta, o l'aumento o la diminuzione del peso delle monete correnti, o il miglioramento od il deterioramento del metallo fino in esse contenuto. In tal modo l'A. pervenne pure, sradicando errori vecchi, a stabilire la vera nomenclatura delle monete veneziane, dopo di averne bene determinato il tipo ed il valore.

Con speciale interesse poi il sen. Papadopoli studiò le *monete anonime*, che vennero classificate, con ottimo criterio critico, secondo l'epoca della loro coniazione. Citerò qui soltanto l'innumerevole quantità di *bagattini*, che presentano da un lato la Madonna circondata dalle lettere R. C. L. A., e dall'altro il leone chiuso in un quadrato, battuti dal principio del 1500 al principio del 1600. A tutte queste monetine l'A. seppe assegnare l'anno della loro emissione, avendo egli tenuto conto principalmente delle iniziali dei massari segnate sulle monete stesse e della fisionomia artistica che esse presentavano. Di fatti al Papadopoli, che in tutto il suo pregevole lavoro non abbandonò mai lo studio dell'arte nella moneta, riuscì agevole, anche dalla varietà dei particolari e dello stile, stabilire il tempo in cui detti bagattini vennero conati. Nei più antichi la Vergine è raffigurata come nelle opere degli artisti primitivi; in quelli di epoca più tarda la vediamo come fu raffigurata dai più grandi pittori della scuola veneta; nei più recenti invece vi si notano le caratteristiche dell'arte spigliata della fine del cinquecento e del principio del secolo XVII. E studiando l'arte della moneta, il Papadopoli mise in bella luce gli artisti, che furono intagliatori delle stampe in zecca. Sotto Giovanni Mocenigo la zecca ebbe Luca e Bernardo Sesto, Alessandro Leopardi, Antonello, Silvestro e Pasquale figli di Antonello, e Vittore Camelio. L'influenza però di questi valentissimi artefici si notò, come dice l'A., soltanto alla fine del principato di quel doge, e precisamente nelle monete denominate *Marcelli*.

A Vittore Camelio attribui il Papadopoli lo *zecchino* (tipo modernizzato) di Marco Barbarigo, vera opera d'arte degna della fine del secolo XV. Con pochi tratti sapienti l'artista riprodusse in questa moneta il ritratto del vecchio doge, che è

di una bellezza sorprendente. Ad Alessandro Leopardi spetterebbe invece l'esecuzione del *doppio bagattino* colla testa di S. Marco. Il Camelio e il Leopardi lavorarono pure sotto il doge Agostino Barbarigo, e Pietro Benintendi e Bartolomeo Angeli lasciarono degno loro ricordo nelle monete del doge Leonardo Loredan.

Per concludere dirò che col secondo volume il senatore Papadopoli confermò, anzi aumentò la fama di dotto e coscienzioso numismatico, procuratasi già da lungo tempo colle precedenti e numerose sue pubblicazioni. Egli ha preparato un libro di consultazione indispensabile allo studioso vero della numismatica, che in esso troverà tutto quanto gli potrà abbisognare per la conoscenza, anche la più particolareggiata, della monetazione veneziana. Voglia ora l'illustre Autore accingersi alla pubblicazione del terzo volume, col quale avrà compimento nel modo degno del più grande elogio la storia di tutte le monete battute dalla Repubblica di Venezia.

LUIGI RIZZOLI, *jun.*

G. CAPASSO, *Il Governo di Don Ferrante Gonzaga in Sicilia dal 1535 al 1543.* — Palermo, S. T. Boccone del Povero, 1906.

13. — Ecco la riprova del come si deve oramai far la storia, e dell'abilità di un competente, che prima di mettersi a descrivere a fondo un periodo di vita pubblica ha consultato ad uno ad uno i documenti che trovò, e se n'è composta in mente organica e fusa una sostanza. Già di questa preparazione il professore Gaetano Capasso aveva dato onorevole saggio nel suo eccellente *Gonzaga all'impresa di Puglia il 1529*, appunto qui nella *Rivista* tredici anni or sono, e indubbiamente gli fu di vantaggio anche il bello studio del figlio Carlo (1) sulla *Politica di Paolo III*, ma il presente volume è più che mai e per sè solo un esempio importante, che ammonisce

(1) Del dottor C. Capasso, insegnante nel Liceo di Bergamo, è notevolissimo il *Corso di Storia generale* che sta dando alla luce coi tipi Bicchierai in Napoli. Il qual Corso è però piuttosto una brava ed erudita serie di Ragionamenti che di Lezioni, e purtroppo non avrà molti lettori nelle Scuole Medie (specie le tecniche) ove la cultura storica è ancora un desiderio.

insieme e incoraggia... Peccato, che a volte i documenti non rispondano per intero alle insistenze scientifiche dell'Autore, che addolorato del non poter trar dalle selci le tanto invocate scintille, si strugge e li accusa di non dire. Dicono abbastanza, ad ogni modo, i diciotto dell'Archivio Parmense, che reca nell'Appendice, tra i quali spicca particolarmente curioso e significativo il « Memoriale et Istruzione secreta per voi signor Don Pietro di Zugniga circa le vacantie che accascheranno di qualche carico honorato ». Zugniga era l'invitato personale del Gonzaga alla Corte di Carlo, e la lettera è il maggior testimonio della smania tenace di lui di farsi *innanzi*.

Perocchè, proprio, ben alto poggiò tutta la sua vita la mente ambiziosa del Mantovano, deciso a vincere la fortuna. « Il governo della Sicilia non lo contentava. Voleva o un comando militare di prim'ordine, o il governo di un paese più importante ». E i suoi pensieri non nascose mai. Consultate a vostro grado il Di Blasi, la cui Storia dei Vicerè, nel suo genere (giudicava già è un secolo lo Scinà) è un'opera in tutte le sue parti compiuta, e tra gli altri il Litta e l'Ulloa, e ve ne persuaderete senz'altro.

I due addebiti, anzi, che si sogliono fare al Gonzaga, sono precisamente ch'egli pensò più del giusto a ingrandir sè e i suoi, e che fu di consueto troppo severo nella punizione dei delitti e troppo corrico a gravar d'imposte il paese. « In verità, che abbia curato talvolta eccessivamente il vantaggio suo privato e quello dei parenti e delle persone che gli stavano a cuore, non si può revocare in dubbio. Era difatti una caccia spietata quella ch'ei faceva a doni, a benefici, a concessioni fruttuose e cose simili, per cui gli si suscitarono contro gelosie ed inimicizie, e si ebbe l'affronto di una pubblica e ostile inquisizione dei suoi atti di governo, la quale, se non gli impedì allora di salire a maggiori onori e dignità, concorse probabilmente più tardi a determinare e affrettarne la caduta. Ma si deve anche riconoscere che non piccola parte, in quegli eccessi, ebbero la molta generosità sua verso amici e servitori, ch'ei sagacemente voleva tenere avvinti alla sua persona, e la naturale propensione ad accogliere le preghiere di chiunque a lui si rivolgesse per aiuto o protezione ».

È, d'altronde, ridimostrato e innegabile ch'ei governò la isola con energia avveduta e franca. « Certo, in tutti i modi si industriò di far contento il suo signore, l'approvazione e

il favore del quale anteponeva a qualunque altra più cara cosa. Ma anche il benessere e la prosperità del paese erano da lui desiderati sinceramente e senza secondi fini. Assistito da consiglieri esperti, come, ad esempio, il dottor Andrea Ardoino, escogitò, e tentò anche, riforme intese a quello scopo. Della severità usata contro malfattori, prescindendo da parziali e spiegabili, se anche non scusabili, abusi ed esagerazioni, non biasimo gli va dato, bensì lode, chè essa dimostra l'effettivo suo desiderio di migliorare l'amministrazione della giustizia, e di sradicare completamente la mala pianta dei malviventi, la quale, lui lontano, non tardò pur troppo a rimettere nell'isola più salde radici. Volle favorire l'agricoltura, promuovere il commercio, dar vita a qualche industria, ma principalmente correggere l'ordinamento tributario con provvedimenti, i quali, pur assicurando all'erario somme maggiori, alleggerissero, d'altra parte, i pesi eccessivi delle contribuzioni pubbliche. Si può affermare, anzi, con piena certezza di dire il vero, che non soltanto si ingegnò in tutti i modi di non ridurre la Sicilia agli estremi, ma cercò anche di allontanare da essa, sin dove i mezzi glie lo consentivano, l'amaro calice dei salassi pecuniari, rinnovantisi talvolta con un crescendo spaventevole. Ma gli avvenimenti furono più forti di lui ed egli dovette adattarvisi. Nè il Gonzaga nè altri avrebbero potuto, del resto, spezzare le catene, che la gloriosa, ma deleteria politica spagnuola aveva gittato intorno al collo dei Siciliani, sino quasi a soffocarli. Per altro, merito assoluto, incontrastabile del Gonzaga fu quello d'aver messo le basi di un sistema di difesa solido e permanente, che, iniziato da lui, e mandato a termine dai suoi successori, assicurò l'isola, meglio di qualunque altro dominio spagnuolo, dalle incessanti minacce dei popoli musulmani ». Don Ferrante (conchiude l'esimio Capasso) mostrò là di possedere non solo qualità eminenti d'uomo di guerra, ma si anche attitudine vera al governo degli stati. « E il suo nell'isola va legittimamente registrato fra i migliori, che possano toccare a un popolo d'alto sentire e laborioso, al quale la fatalità storica ha tolto il massimo bene desiderabile: l'indipendenza. »

Purtroppo le pratiche e buone intenzioni del Lombardo furono dal primo al settimo anno della sua amministrazione impacciate e quasi impossibilitate dalla inesorabile politica imperiale di Carlo, dannata per sua natura a disseccare ogni più ubertosa fonte di reddito. Le eran gravezze, confessa Lodovico

Bianchini, storico non facile alle proteste ed alle compassioni, le eran gravezze assolutamente sproporzionate alla potenzialità economica del paese!..... E il 1542, il bilancio del regno presentavasi tale, tanto ogni *cosa di Cesare* era *corrupta et exhausta et consumpta*, « da non temere il paragone con quelli dei più dissestati dei nostri Stati odierni. » Le plebi, oppresse dalle imposte, e vessate per giunta dai baroni e dai porporati, *sempre d'accordo a scapito del popolo*, tenevano l'anima coi denti e maledivano la vita. La borghesia (ammesso laggiù meritasse tal nome la schiera sottile degli indipendenti) faticava a scampare dalle insidie del fisco e dei feudali. Degli ecclesiastici pagavano di borsa i poveri, ma *il papa non tralasciava occasione di rastrellar pecunia*; e a pag. 79, l'A. dice che il cardinal Farnese, mitrato di Monreale, forte delle immunità vescovili, sfuggiva tranquillissimo ad ogni imposta; e a pag. 114, aggiunge che il Gonzaga, pur soccorso *dalle sovrane istruzioni* e avverso a spogliazioni fatte da altri, specie *se per conto della curia romana*, non riuscì ad impedire che l'arciabate di Ugento *leccese* riscuotesse in nome di Paolo III (quel Paolo che appunto allora permetteva agli Ebrei di prestare al 33 per 100, purchè assicurassero quattrini a lui), tasse speciali dal clero minore *dell'isola* e dai montanari ancora nella impossibilità di soddisfare al Governo i loro debiti arretrati. Le carestie e l'eruzione dell'Etna moltiplicavano a lor volta la miseria generale, e le spese schiacciavano; il trovar danaro era diventato impresa terribile, e si moriva di fame qui, intanto che là, altro che *rosicchiare*, si rubava a man salva!.....

Avversario dell'Inquisizione, che, protetta da Ferdinando il Cattolico e favorita dai Vicerè, aveva messe radici nell'isola sin dal 1487, il Gonzaga, esperiti i mezzi delle leggi ordinarie, non dubitò di venire in aperto conflitto col vescovo di Patti, gran maestro di quella, pigliando le difese del presidente della Corte, il marchese di Terranova, che provocato dalle reiterate prepotenze del frate, aveva sottoposti a tortura due aguzzini del sanguinario tribunale, così cadendo in disgrazia persino del Re. Fu per lui, e punto per la petizione del parlamento, che durò dieci anni il divieto ai servi ed agli ufficiali dell'Inquisizione di portar armi e di *repetere* le persone incolpate di delitti da pena capitale; e Vito La Mantia ha raccontato sin dal 1886 in questa stessa *Rivista*, come i Domenicani di Palermo tentassero ogni modo di esautorarlo, moltiplicandogli

contro le *lettere di fuoco* ed ostentando pervicacemente e *coram populo* di non tener conto alcuno dell'editto che restringeva i loro poteri. Nè valsero le minacce e le scomuniche ad intimidire il Gonzaga, che nè il 41 nè il 42 abbandonò alle furie del santo Tribunale i diecimila rei di non credere nel purgatorio, i Greci che dimoravan nell'isola, e *in tempi come quelli nei quali si vedeva imminente una grossa guerra*, non era prudente irritarli contro il *Sultano Don Carlos*. E parecchie altre volte fu ammirato il Gonzaga, che pur nelle difficoltà d'ogni maniera e nelle insidie degli inquisitori, dei baroni e dei banditi, *masticò amaro*, ma tenne nel dovuto rispetto le fazioni, *venti contrari alla quiete de populi*, e in freno i cervelli dei nemici di Sua Maestà. Non *un frego* deturpò negli anni della sua viceregenza la *faccia* di Don Ferrante.

La guerra era in verità da un buon quarto di secolo impegnatissima col formidabile Solimano, e Carlo V ci teneva tanto alla *così santa, così giusta et così honorata et necessaria* impresa d'Africa, che la Sicilia, *sentinella avanzata, forte e sicuro baluardo contro i turchi di Costantinopoli e i pirati delle barbaresche*, venne irta di bastioni e fu *senza lacrime* scorticata fino alle ossa. Gonzaga ebbe oltre ciò incarico di trattar col Barbarossa il re dei corsari, ed *appartarlo* dal suo Padrone. Ma se l'Italiano lavorava d'abilità schietta e signorile, l'altro scaltrissimo e senza fedì giuocava a carte doppie, e le *sollecitudini* e le *ansie* del negoziatore *christiano et cavalliero* naturalmente approdaron a nulla. Ogni fase di questa tutt'altro che facile diplomazia di Don Ferrante è qui esposta a perfezione e commentata dal Capasso, e noi crediamo che le pagine destinatevi siano appunto le migliori del libro. L'illustre De Leva se ne rallegherebbe, non foss'altro che per gratitudine al discepolo, che dell'*episodio notevolissimo*, del quale i contemporanei ebbero notizie vaghe e cui esso accennò *a pena fugacemente*, ha stavolta saputo dar razionale e particolareggiato il racconto.

Questo il posto di combattimento dato a Ferrante Gonzaga ventottenne, che non si sentiva nato per altro. Militare per eccellenza, ed intelletto niente ordinario, egli era entrato giovanissimo nella vita degli affari, e Carlo V gli aveva preso *affetto sì da potersi ben dire che fu il solo italiano col quale il potente monarca ebbe vera dimestichezza* (?), Nel 27 s'era trovato al famoso sacco di Roma, e benchè fosse *anche un putto* aveva assunto in quel frangente della morte del Borbone nientemeno

che il comando dei cavalli leggeri. Nella difesa di Napoli contro il Lautrec, e nelle fazioni di Puglia, aveva avuta parte principale, e n'era uscito Cavaliere del Vello d'Oro. Il 1530, successo all'Orange nel comando degli Imperiali assedianti l'eroica Firenze repubblicana, aveva ricevuta la dedizione di questa ed insediato nella sventurata città il triste figlio di Clemente VII. Ed entrato, se non nelle grazie, nella stima del Monarca di Spagna, della Germania e dell'Italia, il Mantovano si trovò il 35 alla battaglia di Tunisi, dove « primo a slanciarsi e solo contro il nemico, trapassò con la lancia un superbo e gran capitano di Mori, e tale disordine portò nelle schiere dei Turchi col suo impeto che ai cristiani riuscì poi molto più facile sbaragliarle ». Il Del Vasto e il De Luna non potevano pertanto desiderare nel Governo di Milano successore più temuto e capace di Ferrante Gonzaga, che duca d'Ariano e principe di Molfetta, assunse l'ottobre del 1546 l'alto ufficio che doveva negli anni venturi soddisfare l'ambizione e ricompensare i meriti asburghesi di un Pescara e di un Fuentes... Fatalità che il Lombardo non abbia mai potuto servire da patriota la sua povera Italia!.....

D.R GAETANO SANGIORGIO.

STEFANO GRANDE, *Le carte d'America di Giacomo Gastaldi. Contributo alla storia della cartografia del secolo XVI.* — Torino, H. Rinck, 1905, pag. 167.

14. — L'A., che dedicò un suo precedente lavoro (1) a porre nel debito rilievo la grande importanza che ha il G. nella storia della nostra cartografia, esamina particolarmente, in questa sua nuova opera, quella parte della ricca produzione cartografica gastaldina che si riferisce al continente americano, e che si trova ripartita nei seguenti tre gruppi di carte: 1° *Carte unite all'edizione del Tolomeo*, curata dal G. nel 1547 e pubblicata nel 1548; 2° *Carte unite al 3° volume della collezione ramusiana*, del 1565; 3° *Carte isolate*.

Per l'assunto a cui si è accinto l'Autore, ha particolare importanza il 1° gruppo, che comprende sette carte, la cui costruzione ha per base le conoscenze geografiche del quarto decennio

(1) *Notizie sulla vita e sulle opere di G. Gastaldi*, con Pref. di L. Hugues, Torino, Clausen, 1902.

del secolo XVI. Queste sette carte appartengono alla prima fase della produzione gastaldina, che ha principio, per quanto ci risulta, nel 1545: anno in cui si pubblica la *Carta della Sicilia* ben nota — per la nuova orientazione data all'isola — agli studiosi di cose siciliane (1).

Noi non seguiremo l'Autore nell'esame di particolari che possono avere interesse solo per chi attende di proposito allo studio del complesso problema della storia della cartografia italiana, di cui si sono appena fissate, sinora, le linee generali, e di cui qualche lato (come ad es., quello relativo alla origine delle nostre carte nautiche medioevali) rimane, se non propriamente oscuro, ancora notevolmente dubbio. Ci accontenteremo di rilevare che questa nuova opera del *Grande* è una nuova dimostrazione del fatto che all'insigne cartografo piemontese, quasi obliato alla fine del sec. XIX, spetta indubbiamente il primo posto fra i cartografi italiani del secolo XVI (in cui fiorirono, oltre alla gastaldina, la scuola cartografica norimberghese, e la mercatoriana), e il primo posto fra tutti i cartografi, italiani e stranieri, della 1^a metà del secolo XVI. Fu particolare al G. l'incisione in rame: riguardata, dai contemporanei, come a lui particolare la proiezione ovale equidistante, detta *Mappa del G.* (adottata nel *Planisfero gastaldino* del 1562), che noi sappiamo usata da Fr. Le Moyne nel 1526 e da Ben. Bordone nel 1528.

Nelle carte g. il continente americano è indicato generalmente col nome di *Mondo Nuovo* (2) (il nome che viene dato alle terre transatlantiche da C. Colombo e da A. Vespucci), e anche con quello di *Terra Nuova*, l'*Universale Nuovo*: il nome di *America* non ricorre mai nella produzione del G., che si vale essenzialmente di fonti spagnuole, le quali, come è noto, non accolgono tale nome (consacrato dalla proposta del Walzenmüller: 1507) nella 1^a metà del secolo XVI, e sono in questo seguite dalla scuola cartografica italiana. — Nel trattato di cosmografia del 1562 il G. chiama *Nuova Spagna* (divisa

(1) Noto che ad illustrare l'opera del G. relativa alla rappresentazione cartografica della Sicilia dedicò un notevole lavoro il prof. Giuseppe Di Vita: il lavoro fu stampato nel 1901 a Palermo (ed io l'ho veduto), ma non fu mai pubblicato.

(2) « *Indie occidentali*, che il vulgo chiama *Mondo Nuovo* », leggiamo nel Tolomeo g. del 1548.

in 12 prov.) la massa continentale dell'America Sett., e chiama *Perù* (diviso in 7 prov.), l'America Meridion. — Nel Planisfero del 1546 — che servirà di base ai futuri planisferi gastaldini — è rappresentato il *continente antartico*, a S. del 55° parallelo; tale rappresentazione serve, per così dire, di transizione al disegno del Ruscelli (1561), disegno in cui il *continente antartico* non viene più rappresentato.

Il lavoro del *Grande* è solidamente costruito, e costituisce un contributo innegabilmente notevole alla storia della nostra cartografia: la figura del Grande (che è andata in quest'ultimi anni ingrandendo nel campo della cartografia, così come quella del Botero nel campo della geografia) riceve da esso nuova luce. Gioverà al Grande, per ulteriori lavori congeneri, la visione diretta dei documenti cartografici originali, fra cui qui voglio a lui ricordare il planisfero acquistato nel 1907 dalla *Marciana*, che porta per titolo e data: *Universalis tabula figura mundi*. Venetia M. D. X., planisfero che richiamò — per la sua data — l'attenzione di quanti visitarono la bella mostra esposta nella *Marciana* in occasione del VI Congresso Geografico Nazionale di Venezia.

Gli studi sulla storia della geografia e della cartografia contano, ormai, in Italia (come dimostra anche la recentissima costituzione d'una *Società Ramusiana*, costituzione che fu sollecitata da un voto del prof. P. L. Rambaldi, approvato dal recente Congresso Geografico Nazionale) buon numero di cultori. Non è senza fondamento l'affermazione che il lavoro in questione, quando sia disciplinato e coordinato, porterà a non pochi risultati nuovi, e particolarmente a nuove rivendicazioni dell'opera scientifica italiana. Ma perchè tali studi possano essere debitamente apprezzati dagli studiosi, è utilissimo che i risultati generali, e anche i risultati particolari che assumono speciale importanza, vengano riassunti anzitutto dai singoli autori. — Questo riassunto noi cerchiamo invano nella presente opera del *Grande*: lo domandiamo a' suoi lavori futuri (1).

PAOLO REVELLI.

(1) Le relazioni che, per ciò che riguarda il campo della geografia, ebbero fra loro il Bembo, il Fracastoro, il Ramusio e il G., sono state lumeggiate in una nota che il *Grande* ha pubblicato nel vol. XII delle *Mem. d. Soc. Geografica It.* (Roma, 1906).

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

Livorno e gli avvenimenti del 1790-91 con notizie di Firenze, ecc.,
Diario anonimo pubblicato per cura di Pietro Vigo. —
Livorno, Meucci, 1907, pag. 215.

15. — Le riforme in materia ecclesiastica ed annonaria introdotte da Pietro Leopoldo in Toscana, come è noto, furono effettuate molto frettolosamente e non trovarono preparate le moltitudini: sicchè, quando il Granduca partì per Vienna per cingere la corona imperiale, nelle diverse città della Toscana gli spiriti reazionari rialzarono il capo e diedero origine qua e là a tumulti e disordini gravissimi.

L'anonimo autore del Diario, ora molto opportunamente pubblicato dal chiaro professor Pietro Vigo, afferma che le moltitudini erano mosse da zelo e fervore religioso, e i tumulti furono fatti « per la fede e per la fame », cioè unitamente contro le rivendicazioni dello Stato sulla Curia, e contro la libertà del commercio.

Invece lo Zobi, che è per questi tempi lo storico toscano più autorevole e più degno di questo nome, fa risalire la responsabilità dei tumulti ai vescovi toscani gelosi dell'autorità e del prestigio, cui era salito monsignor Scipione de' Ricci, vescovo di Prato e Pistoia, alle mene reazionarie della Curia di Roma, ed alla Reggenza istituita da Leopoldo in sull'andarsene e composta di persone, che, salvo il senatore Gianni, non erano troppo amiche delle novità introdotte dal Granduca nel governo dello Stato.

E tanto lo storico quanto il cronista, che, non occorre il dirlo, si mostra e si dichiara fedelissimo al trono e all'altare, hanno la loro parte di ragione. Le moltitudini, specialmente a Livorno, erano mosse da fanatismo e superstizione religiosa, e nel tempo stesso i Reggenti, contrari alle riforme, avevano tutto l'interesse di veder disfatto per opera del popolo quanto era stato compiuto ed innovato contro i loro desideri e la loro volontà, e per questa ragione niente fecero per contenere il furor popolare, e tergiversarono quando si trattava di agire energicamente e di far rispettare le leggi annonarie ed ecclesiastiche, come il Granduca giungeva da Vienna.

Maggiormente d'accordo si trovano lo Zobi e l'Anonimo nel racconto dei tumulti livornesi, che furono su per giù i medesimi di quelli avvenuti quasi contemporaneamente in altre città del Granducato, ma l'uno, lo storico, nel riferirli prova quasi ripugnanza e dispetto, invece l'altro, il diarista, senza dichiararlo espressamente, se ne consola e ne ritrae grande lizia e conforto. Anzi si potrebbe quasi dire che scriva solo per questo, ed infatti, ripristinate le antiche usanze e rinnovate le processioni ed altri pii e chiassosi esercizi di culto, l'Anonimo crede che ormai non valga più la pena di registrare i piccoli fatti, che dovevano in seguito accadere nella sua città e sotto i suoi occhi, ed abbandona per sempre la stanca mano.

Ma prima di chiudere il suo Diario egli vuol parlare di un grande avvenimento cittadino, della venuta a Livorno del nuovo sovrano, il granduca Ferdinando III, e ricorda con molti particolari tutte le feste grandiose e solenni che furono celebrate in quella fausta circostanza a spese delle diverse nazioni commercianti nella città.

Sicchè il Diario, nonostante pecchi, e non poco, in grammatica, in sintassi, in ortografia, acquista una doppia importanza, interessando non solo la storia delle relazioni fra Chiesa e Stato in Toscana nella seconda metà del secolo XVIII, ma assai da vicino anche la storia del costume.

Il chiaro professor Vigo, pubblicandolo nella sua integrità e con la maggiore esattezza, che può sembrare anche soverchia, non trattandosi di un manoscritto di qualche importanza filologica, ha reso un segnalato servizio a tutti gli studiosi, che apprezzano quanto si deve lo studio delle fonti storiche.

ERSILIO MICHEL.

HERMANN HÜFFER - FRIEDR. LUCKWALDT, *Der Frieden von Campoformio* (Urkunden und Aktenstücke zur Gesch. der Bezieh. zwischen Österreich und Franckreich, 1795-97). — Innsbruck, 1907, pag. CC. 560. [*Quellen zur Gesch. des Zeitalters der Französ. Revolution*].

16. — Opera postuma è questa che abbiamo dinanzi, poichè Ermanno Hüffer, il raccoglitore dei documenti, l'investigatore paziente di tanti archivi austriaci e stranieri, che si era proposto di continuare e di completare le indagini del

Vivenot, dopo trent'anni di paziente lavoro fu rapito dalla morte, lasciando un immenso materiale di spogli e di copie, in parte già completato ed ordinato, in parte ancora lacunoso.

Sotto la soprintendenza di alcuni pietosi amici, il professor Luckwaldt dell'Università di Danzica si è accinto all'ufficio di completare le ricerche colmando le lacune, e di dare alla luce il materiale raccolto preponendovi una illustrazione storica. In questo volume sono raccolti ben trecento documenti tutti inediti e per la maggior parte non ancora sfruttati, i quali tutti si riferiscono alle trattative diplomatiche tra l'Austria e la Francia in quel periodo che immediatamente precedette e seguì la campagna fortunatissima del Bonaparte in Italia negli anni 1796-97.

Nell'introduzione si tratteggiano brevemente le precedenti relazioni tra la repubblica francese e la casa d'Austria, e si mettono in luce le cause per le quali l'accordo fra le due potenze non fu mai possibile, insistendosi specialmente sulla responsabilità del ministro Thugut, le cui idee grandiose mal rispondevano alle condizioni dei tempi e dell'esercito austriaco. Si vengono poi ad esaminare le quattro fasi delle trattative, che condussero alla pace di Campoformio: e cioè quel primo periodo, immediatamente anteriore alla campagna del Bonaparte, nel quale le offerte di pace, fatte dalla Francia per mezzo del marchese di Poterat, vennero respinte dalla diplomazia austriaca; un secondo periodo nel 1796, dopo le prime conquiste francesi in Lombardia, quando il marchese di Gallo per incarico della corte napoletana cercò di farsi mediatore di pace; un terzo, quando, per vie indirette, l'Austria si mostrò disposta a trattare sulla base d'uno scambio dei domini italiani coi Paesi Bassi e colla Baviera sulla fine del 1796; e un ultimo dopo l'armistizio di Leoben.

Nel secondo periodo, sul quale più i documenti abbondano, la responsabilità della rottura degli accordi viene attribuita al Thugut; ma il prefatore ha cura di raccogliere, insieme colle voci accusatrici, anche le discolpe e di mostrare che, oltre alle vittorie dei Francesi in Italia, molte altre circostanze dovevano essere prese in considerazione dal ministro austriaco e far traboccare la bilancia verso la continuazione delle ostilità. Tra i documenti, che si riferiscono a questo secondo periodo, ha per noi Italiani uno speciale interesse un *Rapport sur les relations politiques de la France avec l'Autriche*, in cui a pro-

posito dell'Italia si afferma che agl'interessi della Repubblica non giova provocare lo stabilimento di repubbliche democratiche nella penisola, nè spogliare intieramente il papa dei suoi stati; e che, rispetto al re di Napoli, il governo francese dovrebbe limitarsi a chiedere la cessione di Trapani o d'altro porto della Sicilia, come base d'operazione e come garanzia di neutralità. Altre proposte, ugualmente degne di esame, si trovano sparse qua e là fra i documenti, e specialmente un disegno di spogliare Venezia degli Stati di terra ferma, che già fa capolino in un piano del Direttorio in data 15 novembre 1796 per l'invio del generale Clarke a Vienna (*note al documento N. 57, pagina 84*).

La morte di Caterina II, la quale aveva promesso nei suoi ultimi giorni valido aiuto all'Austria, venne a turbare la placida fiducia del Thugut nella vittoria: sicchè verso la fine del 1796 le trattative per un accordo si ripresero con maggior vigore per mezzo del generale Clarke e del Gherardini, *l'uomo di paglia* del Thugut. Ma già aveva preso il sopravvento sul Direttorio la volontà del Bonaparte, sicchè le istruzioni del governo francese al Clarke subirono frequenti modificazioni e ritocchi, secondo ciò che dall'Italia suggeriva il vincitore di Arcole, per contentare il quale fu imposto al negoziatore francese di non far nulla senza il consenso del generale.

I nuovi documenti che si riferiscono a questa fase delle trattative sono importantissimi; perchè, oltre alle istruzioni del Thugut al Gherardini (doc. N. 72), meritano grande attenzione quelle del Direttorio al Clarke (doc. 78), in cui si contengono minacce di rivelare la venalità del Thugut, servendosi dei documenti trovati negli archivi della corte borbonica. Non meno notevoli sono le prove dei tentativi di corruzione da parte del Direttorio verso il potente ministro; le lettere dell'imperatore al fratello, arciduca Carlo, in cui si parla dell'assoluta necessità che ha la casa d'Austria di conservare, anzi di accrescere i suoi domini in Italia (doc. N. 86 e 87); e infine il vago disegno d'un *regno costituzionale di Lombardia* a favore del re di Sardegna, che avrebbe ceduto quest'isola al duca di Parma (doc. N. 117); il quale ultimo progetto sembra messo innanzi per guadagnar tempo, e non con propositi seri.

Molto curiosi sono anche alcuni dispacci del marchese di Gallo al ministro napoletano Castelficala, nei giorni che immediatamente precedettero l'armistizio di Leoben, e le istruzioni

del Thugut al Merveldt, da cui appare la finta ripugnanza dell'Austria a compensarsi delle perdite fatte in Italia e sul Reno con parte del territorio veneto.

Nella parte dell'introduzione, che si riferisce a questo periodo delle relazioni austro-francesi, viene assai opportunamente lumeggiata la figura del Thugut, sempre tenace nella sua idea di non far pace colla Francia, e che, abbandonato dall'imperatore Francesco, combattuto dall'arciduca Carlo e dalla grande maggioranza dei consiglieri, fu costretto a cedere all'influenza della Corte imperiale; ma riuscì almeno a far trionfare la sua politica lungamente meditata rispetto a Venezia, non senza aver lasciato adito alla possibilità di riprendere la guerra, se gli alleati si fossero mostrati disposti a fornire più larghi e più sicuri aiuti. Infatti le gravi violazioni dei patti di Leoben per opera dei Francesi valsero a riaccendere nel ministro austriaco il desiderio di temporeggiare, per poi rompere definitivamente gli accordi e tornare alla guerra: e checchè dicesse e facesse il marchese di Gallo (che in una sua lettera all'Acton manifesta apertamente l'animo suo) i negoziati per la pace definitiva tiravano in lungo più per colpa del governo austriaco, che non dei Francesi, i quali tuttavia non ci appaiono esenti da gravi torti.

Troppo lungo sarebbe il fermarci ad esaminare, anche sommariamente, i documenti che si riferiscono alle trattative di Mombello e di Udine per la conclusione della pace: basterà osservare che, non ostante le ripetute dichiarazioni di lealtà e di rispetto ai preliminari, anche il governo austriaco, o meglio il Thugut, tentava in ogni modo di eludere la lettera e lo spirito del patto di Leoben, e di mettersi in grado di riprendere le armi alla prima occasione.

I numerosi reclami del ministro austriaco per l'opera del Bonaparte in Italia erano certamente fondati; ma la lettura dei suoi dispacci ci convince che dalle condizioni interne della Francia egli sperava di veder scoppiare da un momento all'altro qualche rivoluzione che mandasse a vuoto ogni accordo e permettesse una vittoria delle armi austriache. Giova anche avvertire come dai documenti chiarissimo appaia che i negoziatori francesi, e specialmente il Bonaparte, tenevano il Direttorio all'oscuro di molte trattative, tantochè il Thugut, inviando a Parigi il segretario del marchese di Gallo, Baptiste, riuscì a dissipare molti dubbi e ad eliminare molte difficoltà artificialmente accumulate dai negoziatori.

La relazione del Baptiste è documento di grande importanza e serve a gettar luce su fatti molto oscuri; e così pure, rispetto alla indipendenza del Bonaparte, alla soggezione del Clarke verso di lui, alle maniere brusche ed alle idee politiche del futuro dittatore, molto istruttive sono le relazioni del Gallo, del Merveldt e del Degelmann, plenipotenziari dell'imperatore, prima dell'arrivo ad Udine del Cobentzel. Di quest'ultimo meritano poi particolarissima attenzione le lettere all'imperatore ed al Thugut, nelle quali si descrivono con minuti particolari gli strani metodi di discussione usati dal Bonaparte, le sue stravaganti bravate, nonchè le poco diplomatiche sue tirate, i suoi colpi di scena per indurre gli Austriaci a firmare la pace alle condizioni da lui volute. Anche sull'incidente di Passeriano, intorno al quale tante leggende si sono formate, la relazione Cobentzel in data 14 ottobre contiene notevoli particolari: il compassato ministro vi deplora " *les imprécations de corps de garde* », le *criailleries* del suo avversario, " *qui ne peuvent être attribuées que à l'ivresse* »; e in un altro biglietto, sempre parlando del Bonaparte, aggiunge « il s'est conduit l'autre jour en homme sorti des Petites-Maisons », e con molta dignità dichiara di non aver rotte le trattative solo perchè " *il serait bien cruel que le carnage recommençait uniquement parce qu'un Bonaparte s'était enivré* », — (pag. 460, doc. 295 e 296).

In complesso dunque questo grosso volume di documenti, se non ci rivela grandi ed importanti novità, riesce efficacissimo per chiarire molti punti oscuri, per correggere molti giudizi inesatti, e sopra tutto per darci un'idea precisa dei sentimenti e delle idee dominanti nel governo austriaco prima e dopo la grande campagna d'Italia.

CAMILLO MANFRONI.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1907).

N. M. CAMPOLIETI. *La mente e l'anima d'un eroe*. — Milano, Mondaini, 1907.

17. — Certo non era facile far la sintesi scientifica e morale, e discorrerne quindi breve e bene, di un carattere e di un cervello che non hanno avuto il tempo di produrre quanto potevano. Il più degli scritti di Carlo De Cristoforis è pur

troppo andato smarrito, e « buona parte di quel che resta è fatta da colloqui con sè stesso, non ancora lavorati e armonizzati per affidarli ai posteri ». È questo volume di 656 ampie pagine, infatti, più che una vittoria un bravo desiderio; e il capitano Campolieti dovrà presto ritornare alle forbici e ricorrere alle lime onde la seconda edizione riesca pienamente gradita agli amici del Milanese, che « pensatore, economista, soldato » volle (scolpi nella epigrafe di lui il Massarani) « il povero un uomo, le armi una missione, la patria un altare », e senza macchia e senza paura visse i suoi trentacinque anni, sacro dalla giovinezza all'ultimo istante all'Italia adorata.

Carlo De Cristoforis ebbe davvero per altare la patria, che idolatrò come la madre. Ad Italia offerse intero sè stesso, per essa fu cospiratore, giocò più volte la testa, e morì glorioso a San Fermo di Como il 27 maggio 1859; e fosse vissuto, a lei avrebbe dedicati senza ambizioni nessuna e mai umiliandosi ad indossar livree, ancora il braccio e sempre l'animo e più la mente « agile, svelta e larga ».

Le armi adoperò da eroe, e durante le Cinque Giornate lo videro tutti combattere intrepido e instancabile. Il giorno dopo la fuga famosa di Radetzky, Carletto (e con lui altri quattro di questa famiglia votata alla patria come le altre dei Cairolì e dei Romeo) uscì volontario col Manara, pronto ad ubbidire all' « A Trento, a Trento » del Direttorio Lombardo; e fossero stati condotti da un generale « nutrito di midolla di leone » i nostri avrebbero anche lassù mostrato d'essere i figli degnissimi degli immortali di Legnanò e della Moscovia!... Si fosse, poi, trovato il De Cristoforis a Novara (un anno e un dì dopo la cacciata degli Austriaci da Milano!), e a Roma col diletto Luciano, oh quanto avrebbe insegnato ai compagni col suo valore pensoso e coll'esempio! Il 6 febbraio del '53, Carlo, benchè biasimasse quello spreco inopportuno di coraggi e di sangui, fu pronto, e non impallidì. Il 1859, eccolo, anzi, semplice capitano tra le file di Garibaldi, traversare per il primo il Ticino ed assalire i Croati, e caricando baldo « alla sua maniera » sul colle fatale cadde gridando: Viva Italia! Il 28 del successivo '60, da Pino, il gran Generale così scriveva a Malachia, che l'aveva richiesto di notizie per Guttierrez che stava componendo la Commemorazione di Carletto: « Io non ero con vostro fratello, nè quando è caduto, nè quando è morto. Dunque non ebbi la fortuna di raccogliere le ultime parole di

quel prode. Ciò che ne posso assicurare però è che lui contribuì, *più di nessuno*, alla vittoria di S. Fermo, alla testa della sua compagnia, attaccando ed espugnando eroicamente quella forte posizione di fronte. Il capitano De Cristoforis fu il primo che onorò i Cacciatori delle Alpi, con una brillante carica alla baionetta fuori dalle mura di Casale alla vista della Divisione Cialdini. Egli lasciato da me a Sesto Calende colla sua compagnia, si difese valorosamente contro una forza maggiore dieci volte, e vi fece una ritirata degna d'un vecchio ed agguerrito capitano. In ogni incontro poi sostenuto dai nostri cacciatori, egli fu sempre ammirato per la sua bravura, sangue freddo, e capacità molto al disopra dell'età sua. Infine dai fatti suoi, dalla sua modestia unica, e dai profondi conocimientos dell'arte che lo adornavano, era facile dedurne, ch'egli sarebbe riuscito un brillantissimo ufficiale superiore (leggi Generale). È questo un debole ma veracissimo attestato delle preziose qualità del generoso e caro nostro martire. Ed in ogni circostanza, ove gl'Italiani sieno comandati da ufficiali come De Cristoforis, le armi nostre saranno temute e rispettate dai nemici dell'Italia „.

La morte dell'Autore del *Che cosa sia la Guerra*, fu sciagura nazionale, chè Carlo De Cristoforis, Vegezio moderno di questa antichissima « scienza morale », sarebbe diventato nell'esercito il nemico terribile dei dolci letarghi, ed avrebbe al caso tenuto alto in faccia agli stranieri il buon nome italiano. In quell'Opera, frutto di lunghissime meditazioni, e lavoro di otto anni, son concette e preconizzate le rivoluzioni odierne della strategia e della tattica, Buonaparte e Clausewitz vi rivivono, e fu giustizia che Nicola Marselli, lo storico illustre delle milizie, tributasse al Milanese l'alto elogio che tanto elettrizza il Campolieti. « Questo (scrive del De Cristoforis il Napoletano) questo ha un merito incontestabile, che divide con i fratelli Mezzacapo, ed è di avere nel periodo corso dal 1848 al 1859, nel periodo di gestazione del nostro risorgimento, ricondotto le menti degli Italiani all'ossequio dei principii della guerra napoleonica, di aver osato parlare di principii quando una simile parola destava un orrore poco sacro, e di avere fatto ciò con la scorta continua delle applicazioni storiche. Il suo libro non è didattico, non è astratto, non è tessuto con formule; ma vive la vita dei fatti storici e palpita come il cuore di chi lo scrisse ».

Volle « uomo » il povero, ed è codesta l'altra prova ch' Egli non smarrì mai ne' suoi studi il senso vasto della *ultima ratio* la realtà. E dell'Economia, la scienza per eccellenza delle armonie sociali, preferì ed indagò le parti che contemplano i rapporti e gli scambi tra i capitalisti e i salariati, ed intorno al Credito Bancario e i contadini scrisse appunto pagine che destarono l'invidia di Proudhon. Anco dell'Agrario s'è occupato, sebbene, a giudicarne da ciò che ne riferisce il Campolieti, questa non possa aspirare all'onore d'essere laureata « la più bella opera sua ». Bisogna invece esser grati al De Cristoforis del richiamo della verità proclamata dal Gioia e dal primo Say, quella che (lo conceda l'A.) fu poi il 15 aprile 1859 la « conquista » di Carlo Cattaneo, la dimostrazione precisa dell'importanza assoluta e massima del lavoro intellettuale nel mondo della ricchezza. « Perché (ha aggiunto l'87 Gabriele Rosa) perchè il regno dell'intelligenza abbraccia tutti gli atti dell'umana società, e quelli pure che sembrano più soggetti al dominio delle forze materiali ».

Il Campolieti si è però in codesti capitoli intorno a Lui « osservatore » di scienze sociali, invescato più della sua competenza speciale, ed ha esorbitato affermando a pag. 631 già « risolto » il problema della Sociofilia; nè voglia offendersi della schiettezza rude, ma onesta con cui gli dico che a volta sua ha qui, tal e quale come l'Eroe, del Libro scrivacchiato « sal-tuariamente di troppe cose, tutte ardite » e spesso non abbastanza riflesse. Avesse limitate le sue ricerche al « Maestro della nuova scuola militare », e seguendo il consiglio acuto di Vittorio Emanuele III si fosse solo impegnato ad accrescere e illustrare il valore dell' « aureo libro » cogli esempi e gli apprezzamenti delle ultime guerre mondiali, il suo nobile omaggio di ammirazione e gratitudine per il figlio di Adelaide Rota e Giambattista De Cristoforis (l'educatore che « se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe, assai lo loda e più lo loderebbe ») sarebbe risultato assai più utile e serio.

Il Volume del simpatico conterraneo di Vincenzo Cico, « il genio sannita, che fu il Machiavelli del Mezzogiorno » (?) ha ad ogni modo, l'intento lodevolissimo e l'innegabile pregio del rin-verdire le care ed auguste memorie dei preparatori della nostra risurrezione, e dell'insegnare ai giovani che appunto perchè breve è l'esistenza bisogna non rallentare d'un passo mai la marcia in avanti, e mai scoraggiarsi.

GAETANO SANGIORGIO.

DOMENICO GUERRINI, *Come ci avviammo a Lissa*. — Torino, Casanova e C., 1907, pagg. 461, in-8°, con tre specchi e cinque tavole allegati.

18. — Il volume del Chiala che gettava « ancora un po' più di luce sugli eventi politici e militari del 1866 », mentre sfatava caluniose insinuazioni del nostro disonore, rivelò agli Italiani errori gravissimi e responsabilità di personaggi, la cui memoria il popolo s'era avvezzato a considerare sacra, intangibile nell'aureola dell'eroismo e della magnanimità; da quel volume doveva uscire riabilitata soprattutto nella onestà politica la figura di una vittima, e su quell'argomento, da noi riassunto in questa Rivista (1), più pubblicazioni ancora e più si susseguirono. Altra opera di riabilitazione tentava del pari il barone Lumbroso nel 1905 studiando il periodo medesimo di quella prima infelicissima guerra del nuovo regno d'Italia: l'ammiraglio Persano fu ripresentato in miglior luce ancor esso al tribunale della storia... ma già rincalza a' danni del vinto di Lissa un nuovo poderoso volume, scritto con agile penna, con acume di critica militare e politica, con scrupolosa erudizione congiunta a brio di osservazioni che in alcune pagine raggiungono l'umorismo, da uno dei più geniali e colti ufficiali del nostro esercito, ben noto agli studiosi delle storiche discipline, poichè da alcuni anni egli alla storia dedica l'ingegno esuberante di energie, e nell'insegnamento alla Scuola di Guerra, e in pubblicazioni numerose che onorano i nostri studi. Noi apprendiamo nel volume di Domenico Guerrini, senza reticenza o indulgenza alcuna, la congiura degli errori che ci condussero alla tragedia di Lissa.

Tra i caratteri più simpatici della storia del Risorgimento è l'idealità grande che ispira così gli atti individuali come gli atti collettivi, idealità fino al sacrificio, colla quale non soltanto gli errori e i difetti immancabili alle precipitate opere fanno strano contrasto, ma più le colpevoli ambizioni e i gretti calcoli di chi del sacrificio altrui non aveva scrupolo a farsi speculatore: così i magnanimi intenti di molti frustrava talora l'inetitudine o la viltà di pochi.

All'Italia, formata appena, formata improvvisamente, precipitosamente, minacciata da mille debolezze interne, da mol-

(1) S. 3, I, 1902, fasc. 4, pag. 475-483.

teplici esterni nemici che preparavano alacramente la riscossa guardata con invidio occhio, occorreva immane opera di organizzazione di tutte le principali amministrazioni e funzioni pubbliche. Occorreva anzitutto provvedere alla formazione di un esercito e di una marina, che assicurassero non soltanto la difesa delle recenti conquiste, ma ancora preparassero la vittoria nella guerra inevitabile con cui l'Italia strapperebbe allo straniero le ultime provincie del proprio dominio. Quella guerra, nazionale non soltanto negli intenti, ma per gli sforzi concordi di tutte le regioni unite ormai ad un patto, doveva anche meglio cementare l'unione stessa che per cagione di eredità miserande tardava a consolidarsi.

Dell'apparecchio navale italiano dal 1861 al 1866 tratta pertanto Domenico Guerrini nell'opera sua, sviscerando questioni complesse assai sotto tutti gli aspetti.

Narra nel primo capitolo come la nazione rispondesse generosa, per voce del Parlamento, all'appello che Vittorio Emanuele II le rivolgeva il 18 febbraio 1861, inaugurando la prima legislatura italiana. Finchè la guerra dell'Austria in Italia era stata contro il Piemonte, vulnerabile dal mare solo nelle coste liguri, assai lontane dalla base naturale della forza navale austriaca, l'importanza delle operazioni navali fu necessariamente assai piccola, nè la marina sarda per contro poteva agire con dimostrazioni importanti contro le coste austriache per la medesima ragione della lontananza dalla propria base, Genova. Ma i mutamenti del 1860 avevano avvicinato importanti obiettivi marittimi italiani alla base navale austriaca, facendo assumere a grande importanza la previsione delle operazioni navali nella futura guerra, tanto più che, fino alla vigilia quasi delle ostilità del 1866, la Spagna non volle riconoscere il nuovo regno d'Italia, e durante tutto il periodo dell'apparecchio si poteva quindi considerare la flotta spagnola come la naturale e sicura alleata dell'austriaca; s'impondeva perciò a noi il programma di avere non solo una valida armata, ma quasi una duplice flotta o perlomeno una flotta superiore alle due nemiche unite.

Sacrifici adunque molti e grandi si affrontarono con spirito sereno per la marina italiana, grandi in relazione colle cifre totali delle pubbliche spese e colle cifre del costante ingrossamento annuale del debito; sacrifici generosi non limitati nemmeno dal patto di un controllo. Il controllo sarebbe stato pure provvida cosa, ma non facile per la poca omogeneità dei bi-

lanci, per le frequenti mutazioni dei ministeri, per la scarsissima preparazione e la deficiente competenza dei più, di fronte al rivolgimento avvenuto appunto quegli anni nell'arte delle costruzioni navali, a cagione delle invenzioni incalzantisi e delle recentissime esperienze della guerra americana.

Le interpellanze, le commissioni, le consulte di consigli speciali nulla o pochissimo toglievano alle incertezze determinate, e scusabili, appunto per la strettezza del tempo e per la rapidità prodigiosa dei mutamenti nel materiale; l'idea di una inchiesta, due volte proposta nel sospetto che i risultati non rispondessero ai sacrifici, fu accettata anche da uno dei dieci ministri che in cinque anni diressero le sorti della sorgente marina italiana: si disse che l'inchiesta era necessaria per tutti, ma per bizzze parlamentari prima, poi per inerzia fallì.

« L'inchiesta era nata male », nessuno può dire quali ne sarebbero state le conseguenze, la storia soltanto registra altre iatture, e prima fra tutte quella di una specie di reazione ai subiti entusiasmi. Invano nella discussione del bilancio del 1863 il Depretis ammoniva che il ministro della marina aveva ad essere il beniamino della Camera e il Parlamento solo dovesse censurarlo di non fare abbastanza, invano faceva eco a lui, generoso sempre Nino Bixio; le urgenti necessità della politica finanziaria prevalsero: preoccupate dalle strettezze paurose del bilancio, che minacciavano il pagamento stesso degli interessi del debito pubblico, le Camere vagheggiarono economie intempestive, e precisamente sul bilancio della marina si votarono riduzioni di circa 15 milioni ogni 100 d'un tratto, si giunse a prescrivere ai comandanti di nave che non potessero mai andare a vapore senza inviare giustificazioni al Ministero. Le falcidie seguirono ancora nel 1865, togliendo non tanto i mezzi per la preparazione del materiale quanto quelli per esercitare i comandanti e gli equipaggi. Di fatto nel 1865 si continuò a decretare la costruzione di nuove navi, che non aggiunsero tuttavia forza alla flotta italiana combattente a Lissa perchè erano ancora in cantiere nel 1866, e al tempo stesso si erano per modo impoveriti i bilanci da rendere persino impossibile nel febbraio 1866 la chiamata ordinaria alle armi della classe del 1845.

Oltre i guai della politica parlamentare ondeggiante, altre cause accrescevano le difficoltà nella preparazione della flotta per la prossima guerra inevitabile e desiderata.

Le marine da guerra che avevano contribuito con materiali

diversi a comporre il primo nucleo della marina italiana — la napoletana e la sarda in primo luogo, la toscana e la siciliana o garibaldina in minor parte — portavano con sè il carattere immancabile della poca omogeneità; per giunta non fu mai stabilito un piano organico del materiale da apprestare, benchè tre successivamente ne studiassero il Menabrea nel 1861, il Persano nel 1862, il Cugia nel 1864, onde originavano confusionismo, contraddizioni, titubanze, errori tecnici, fatalmente proseguiti o tardi e male rabberciati, e soprattutto dispersioni delle energie finanziarie dello stato, per aver voluto intraprendere assai più di quanto si poteva condurre avanti colla sollecitudine che le condizioni politiche d'Italia esigevano, e compatibilmente anche colla capacità dei mezzi di produzione dei cantieri nazionali, come accennammo; si badò insomma piuttosto a mettere molte navi in costruzione che ad averle pronte pel giorno del cimento.

Malgrado tutto ciò, nel 1866 esisteva già a vantaggio della marina italiana una superiorità materiale assai notevole sopra la flotta austriaca, sia per le fregate come pel naviglio non corazzato da battaglia; ma disgraziato equivoco impedì l'uso adeguato di tutte quelle forze disperate.

La fiducia nelle corazzate, dopo alcune titubanze e diffidenze, aveva acquistato per l'esperimento americano tanta fortuna da creare discredito esagerato alle navi di legno e persino derisione più che non meritassero: doveva dare ammonimento agli avventati giudizi il vecchio « Kaiser », fra due squadre di corazzate riportando a Lissa il premio della primissima gloria, in quella che dalla parte della marina italiana una prudenza fatale condusse mezza della squadra nostra, perchè non corazzata, ad essere nella tragica giornata spettatrice non partecipe del combattimento. Il fatto dolorosissimo di quell'inerzia rappresentava forse non soltanto un errore teorico, ma ancor più le conseguenze fatali di un errore assai più grave di quelli finora ricordati: nella grandiosa aspirazione di provvedere alla nuova Italia una marina degna delle antichissime tradizioni, si era pensato sì di dare alla flotta gli elementi materiali della forza, ma nessuno aveva curato seriamente di darle gli elementi morali; si fondava la probabilità della vittoria sul numero delle navi, sullo spessore delle corazze, sulla potenza dei cannoni, dalla guerra americana si traevano i dati di alcune esperienze materiali, dimenticando « i cuori di ferro su navi

di legno » del Ferragut, che Tegethoff animoso doveva ricor-
dare terribilmente.

La seconda e la maggior parte del volume del Guerrini è destinata appunto a ritessere la storia di quanto poco e male si è fatto nel periodo dell'apparecchio per dare energie morali alla forza navale nascente.

Bella nella concisione della sintesi la rievocazione delle tradizioni che ciascuna delle marine trasmesse dai singoli stati d'Italia alla patria comune portava con sé: poverissima era l'eredità di recenti glorie guerresche, salvo in qualche azione spicciolata, che le sette squadre portavano alla nuova armata, come scarsa del resto o pressochè nulla era stata ciascuna delle manifestazioni della vita pubblica in parecchi di quegli Stati negli ultimi secoli. Primeggiavano, come già si è avvertito, la marina sarda e la napoletana; di tradizioni tecniche era povera la sarda più che la napoletana; nelle tradizioni morali era principalmente malata la napoletana, benchè vantasse splendidi esempi di virtù negli individui: valga per tutti la fiera del De Cosa, che l'anno 1848 abbandonò il servizio quando questo gl'imponeva doveri contrarii alla coscienza dei suoi santi ideali, ma non aderì a passare sotto altra bandiera infrangendo un primo giuramento di fedeltà.

Le guerre d'indipendenza, come si è notato, non avevano fornito occasione ad operazioni navali importanti: solo nel 1860 la presa di Ancona contro i Papalini e la espugnazione di Gaeta contro i Borbonici ebbero azione combinata dell'esercito e dell'armata, ma questa fu per molteplici cause inferiore al compito suo; non perciò furono pochi gli allori, nè scarse le promozioni, e pur la generosità non valse, così del pari gli altri mezzucci escogitati per raggiungere la fusione degli elementi eterogenei e la formazione morale della nuova marina si mostrarono inadeguati, crearono anzi diffidenze interne non giuste e malcontento pericolosissimo.

Primeggia nelle pagine del Guerrini, che mettono a nudo tante spinosissime questioni morali, la figura del conte Carlo Pellion di Persano, al quale in certo modo egli rifà meglio e più ampiamente quel processo che il Senato dopo la battaglia di Lissa gl'intentò. Guardia marina nel 1821, il Persano percorse veloce carriera fino al grado di capitano di vascello di 1^a classe raggiunto nel 1849; prese parte alla spedizione di Tripoli, nel 1848 e nel 1849 fu nelle acque dell'Adriatico; ebbe quindi

fortuna sotto il Ministero d'Azeglio e mirava a invidiata meta, quando parecchi disappunti lo ridussero in disgrazia e parvero troncarli la carriera attiva, cosicchè non partecipò alla spedizione di Crimea; solo nel 1859 poté ricuperare con un'umiliazione il posto perduto, sottostando al comando di un inferiore in grado, e dopo la guerra fu contrammiraglio. I rapporti, le memorie, i diarii rivelano nel Persano una fanciullesca leggerezza, una smania, un bisogno incosciente di parlar di sè ad ogni piè sospinto, uno strano contrasto tra la boriosa presunzione e la imbellè modestia, onde asserisce il Guerrini che forse nessun uomo ha detto mai tanto bene di sè anche sfacciatamente quanto il Persano, ma insieme nessuno forse si è mai avvilto tanto da sè quanto egli fece, e forse nell'esaltarsi e nell'umiliarsi fu ugualmente sincero, avendo duplice l'anima, il pensiero, ogni cosa; cosicchè mentre per un verso si potrebbe sommariamente dire che fu un gran bugiardo, con qualche sottigliezza si può invece asserire che fu incostante ma sincero, della sincerità colla quale le banderuole segnano la direzione del vento che in ciascun momento spira. Contrasto è non solo nella coscienza di sè stesso, ma negli atti informati qualche volta ad arditezza, più spesso a impressioni e sentimenti assai prossimi od affini alla paura; l'uomo che si piccava di non voler piloti a bordo nei momenti difficili, manda in secco la nave che porta il re di Sardegna; colui che nel 1848 non senza infrazione di disciplina in un baleno di ardimento, sia pure irragionevole, rompeva la monotonia dell'inerzia comune cannoneggiando il forte di Caorle, è quegli stesso che il dì appresso quel fatto nasconde la propria insegna di comando, per sfuggire la responsabilità degli uffici del suo grado, e che nel 1849 ardito ancora infrena una sedizione a bordo minacciando di dar fuoco alle polveri.

Nel 1860 Cavour serbava a sè il portafoglio della marina per fare della forza navale il principale strumento all'audace impresa del governo di Vittorio Emanuele II parallela e concomitante a quella dei Mille; il contrammiraglio Persano, comandante la divisione della flotta destinata a scortare Garibaldi e a proteggerlo con simulazione di arresto se gli fallisse l'intento, rese allora importanti servizi politici, come quello di subornare la flotta napoletana invitandola a defezione, e quello di aver cooperato al progetto non riuscito di Cavour che voleva precorrere l'arrivo di Garibaldi a Napoli con la proclamazione del

Governo di Vittorio Emanuele. È ben vero che il Guerrini non cede nella sua requisitoria neanche su questo punto e coglie in fallo il Persano in certe furberie pusillanimità e certe teorie sull'obbligo che ha un comandante di infrenare il proprio ardore bellicoso, le quali ebbe a porre subito in pratica nelle opere successive di guerra cui partecipò.

Così all'assedio di Ancona il Persano comincia con una bravata: « o vincere o morire »; poi si dimostra ignominiosamente digiuno di guerra e dell'arte di farla e ingenera gravi sospetti di personale viltà: il 18 settembre abbandona la squadra a sé stessa in momento in cui doveva invece secondare l'azione campale di Castelfidardo; in seguito evita ripetutamente di mandar la propria nave al tiro dei forti, e infine il 25, la prima volta che essa nave va al fuoco, vede calare l'insegna del comandante; scarsa riparazione, una impresa condotta personalmente dal Persano due giorni dopo con qualche ardimento, benchè con poco pericolo. In conclusione non riguadagnò egli certamente sotto Ancona la stima degli ufficiali della marina sarda, che nel passato più di una volta gli avevano dimostrato animo ostile e disprezzo, onde si spiega come per compenso cercasse accaparrarsi colle blandizie e colle preferenze aura di popolarità appo la marina napoletana di fresco aggregata. La fortuna tuttavia arrise al Persano in quell'occasione per l'insistenza del Lamoricière che volle arrendersi alla forza navale anzichè alla terrestre, così che indegnamente cominciarono intorno a lui plausi non meritati.

È fama che il Cavour sentenziasse doversi, dopo i fatti di Ancona, il Persano fucilare per vigliacco o glorificare per eroe; preferì la seconda cosa: per creare gagliarda la marina da guerra ch'egli voleva dare all'Italia occorreva dare alla medesima un battesimo di gloria, perciò fece il gran ministro eco agli applausi e cooperò egli stesso a creare gli artificiosi allori. Una seconda « iniezione di gloria » fu ripetuta alla marina italiana nel 1861 dopo le operazioni contro i Borboni.

Spedito a Napoli in mezzo al turbinare degli avvenimenti nell'ottobre del 1860, che fu il mese del plebiscito nell'Italia meridionale, della sconfitta dell'influenza mazziniana avvolgente Garibaldi e della giunzione della rivoluzione colla monarchia, il Persano ebbe ancora gravi uffici militari e politici: i primi riguardavano non solo le tre marine sarda, napoletana e siciliana, ma le truppe giunte a Napoli e sopravvenienti che

furono fatte dipendere da lui; i politici incarichi, parte palesi, parte segreti, riguardavano le relazioni colla flotta francese in un momento drammatico in cui la situazione della monarchia sabauda fu oscurissima di fronte all'Austria e alla Russia minacciose, all'imperatore Napoleone enigmatico, a Garibaldi intemperante nell'aspirazione romana. « Da tale intrico bisogna dire che il Persano si districò bene, quantunque non facesse tutto bene, la qual cosa sarebbe stata forse impossibile a chiunque »: così il Guerrini concede attenuanti agli errori che non ha trascurato tuttavia di enumerare come sempre anche per quei giorni.

Senonchè appena il Persano poi deve occuparsi di azione veramente guerresca egli ancora e sempre fanciulleggia. Alla dimostrazione di Mola di Gaeta (3 e 4 novembre), rinnovando la tattica di Ancona, la nave ammiraglia e quindi il Persano furono soltanto spettatori. Così il 22 gennaio, invece di ottemperare all'ordine ricevuto di cooperare con l'azione terrestre del Cialdini contro Gaeta, Persano con un pretesto sbarca e lascia senza comandante la squadra proprio sul punto in cui doveva entrare in azione; costretto da un fiero rabbuffo di Cialdini a rimbarcare, commise tardi una dimostrazione di pochissima importanza, tenendo la squadra cannoneggiante fuori del tiro dei forti. Ma nessuno badò allora a quei fatti nel tripudio universale per le fortunatissime vicende.

Negli anni seguenti di pace esterna, mentre proseguiva l'interna rivoluzione degli ordinamenti in Italia, fresco degli asseriti trionfi cui avevano sancito colle lodi ufficiali sopramenzionate, oltre il re, il Cavour e il Cialdini, non trascurava il Persano occasione qualsiasi a parlare di sè colla boria consueta in Parlamento, e, spinto dalla incoscienza, sè alla nazione proponeva duce dell'armata, arbitro di vittoria nella ventura guerra.

Favorito dalle circostanze, anche diè la scalata al Ministero, e divise così la sua buona parte di responsabilità per quegli errori che abbiamo enumerati, benchè per essere giusti convenga riconoscere che, nei nove mesi in cui tenne il portafoglio della marina, diede notevole impulso alle progettate costruzioni. Come ministro esercitò una specie di dittatura, che Nino Bixio, altre volte suo difensore, fieramente censurò; il marinaio in tutte le occasioni si mostrò inettissimo politico, e tuttavia anche quella volta la fortuna lo salvò meglio ch'egli non sapesse salvare sè stesso. Sul punto poi di lasciare il potere, nel

dicembre 1862, dai colleghi di gabinetto già dimissionari ottenne, con atto d'indelicatezza inaudita, la sanzione ad una promozione per sè, cioè il titolo supremo di ammiraglio. Così giungeva all'apice della carriera ambita.

Sull'origine prima e sulle cause recondite dell'immeritata fortuna dell'uomo fatale si formarono delle leggende, e furono ribadite quando, negli anni della sua prima disgrazia dal 53 al 59, Vittorio Emanuele cercò di mitigarne l'amarrezza accordandogli invidiati onori: il titolo di aiutante di campo onorario, nonché la scelta di lui tra gli ufficiali che accompagnarono il re a Parigi e a Londra. Invece il Guerrini lumeggia coi documenti un fatto sfuggito finora ai molti che si sono occupati dell'infelice ammiraglio di Lissa, un fatto caratteristico che può spiegare assai cose, e cioè la cordiale amicizia che Massimo d'Azeglio ebbe per lui, la stima grande che sempre gli professò; se il giudizio dell'uomo integro può essere errato merita tuttavia la massima considerazione. È una pagina di confidenza piena e sincera prolungata parecchi anni; in tutte le occasioni d'Azeglio lo difese e lo consigliò, lo protesse validamente, lo preservò più volte da rovina; strana appare invero una lettera del d'Azeglio del 19 febbraio 1885, in cui mentre esprime rammarico perchè all'amico non si accordava di andare in Crimea, aggiunge: « ti dirò che se si trattasse di tutt'altro, vorrei fare la prova io; ma... se riuscissi a farti partire, e tu restassi poi a far crescere i cavoli in Crimea? capirai, amico caro, che se ciò accadesse mi pianterei una spina nel cuore per sempre..... »; bisogna credere che l'amicizia giungesse fino ad abbuiare certi momenti l'intelletto del grande onestissimo patriota, ma peraltro siffatta stonatura è ben compensata da tante espressioni nobili e generose di quel carteggio, che il Persano stesso pubblicava nel 1878 indubbiamente a scopo di riabilitazione.

La morte fu pietosa al d'Azeglio: mancò egli sette mesi avanti il disastro di Lissa cui aveva indirettamente contribuito serbando alla marina italiana il Persano, che l'organismo militare avrebbe indubbiamente espulso da sè senza le estranee pressioni.

Due brevi capitoli seguono a completare l'organismo del volume da noi esaminato, due altri errori ancora, incredibili errori, commessi nell'apparecchio navale tra il 1861 e il 1866 relativamente agli studi strategici ed alle esercitazioni tattiche.

La guerra italiana del 1866 era preveduta con certezza,

aspettata con desiderio, apparecchiata con entusiasmo, a viso aperto, eppure in cinque anni non si era pensato affatto al modo di condurre le operazioni così in terra come in mare. Il troppo orgoglio determinato dalle fortunate vicende del 1860 può spiegare quell'inerzia, ma non la giustifica: soltanto il Bixio aveva tentato le linee maestre di un disegno di operazioni, e poche teorie piene di errori tecnici avevano esposti gli ammiragli e ministri oscillanti tra i due opposti principi dell'azione offensiva e difensiva, con prevalenza, specialmente nelle teorie del Persano, del secondo; lunga discussione si fece sulla sistemazione di un porto militare ad Ancona e sull'opportunità di scegliere e fortificare come base di operazione al momento opportuno alcuna delle isole sulla costa della Dalmazia; ma nulla si concretò e si attese, fatalmente sprovveduti, l'ora del cimento. Così mentre in altre marine si lavorava alacremente, si studiava per rinnovare la tattica, in guisa che fosse conveniente al rinnovato naviglio, in Italia nulla si faceva per l'addestramento tattico, nè coll'antico, nè con nuovi sistemi; solo quando la guerra già stava per essere dichiarata e già la flotta si radunava nella rada di Taranto si adottò improvvisamente la nuova tattica del Bouet-Willaumez. Epperò conclude il Guerrini: « la più grande e funesta manchevolezza nell'addestramento tattico della nostra marina fu quella dell'esercizio; mai il Persano aveva comandato più di cinque o sei navi da battaglia, mai aveva avuto da comandare una corazzata, mai dieci navi nostre avevano navigato in squadra, e per la guerra del 1866 fu fatta ed affidata al Persano una grande flotta di 25 navi da battaglia delle quali 12 erano corazzate ».

Dolorosa e proficua lettura! L'Italia è ormai abbastanza forte nella sua unità e progredita nell'esplicazione delle sue rinnovate, fresche, mirabili energie materiali e morali così da potersi rivolgere a contemplare, con sicuro sguardo, acuto, imparziale la realtà dei fatti dai quali si svolse, malgrado tutto e tutti, per decreto del destino, la sua fortuna. Tale realtà smorzerà gli entusiasmi di molta retorica abusata, e non sarà male se al posto da quella usurpato nella coscienza nazionale sosterterà la meditazione dei raffronti tra gli errori di ieri e i problemi di oggi. Affrettiamo coll'augurio e col desiderio la pubblicazione del secondo volume e delle nuove rivelazioni che Domenico Guerrini promette sull'argomento.

CARLO CONTESSA.

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

ELENCO ALFABETICO CON RELATIVA SIGLA.

1. *Archivio storico italiano* (Firenze) S. 5, XXXIX, XL, 1907 AsI.
2. *Archivio storico lombardo* (Milano) S. 4, XXXIV, 13, 14, 15, 1907 AsL.
3. *Archivio storico messinese* (Messina) VII, 3-4, 1906; VIII, 1-2, 1907 AsM.
4. *Archivio storico sardo* (Cagliari) II, 4, 1906; III, 1-2, 1907 AsSar.
5. *Ateneo veneto* (Venezia) XXX, 1907 AV.
6. *Atti della società istriana di archeologia e storia* (Parenzo) XXII, 3-4, 1906; XXIII, 1-2, 1907 AsasI.
7. *Berliner philologische Wochenschrift* (Berlin) XXI, 1904; XXII, 1905; XXIII, 1906 PhwB.
8. *Boletín de la real academia de la historia* (Madrid) L, LI, 1907 Bah.
9. *Bollettino della società di storia patria Antonio Ludovico Antinori negli Abruzzi* (Teramo) S. 2, XVIII, 15, 1906; XIX, 16, 17, 1907 Bssa.
10. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (Bellinzona) XXVIII, 10-12, 1906; XXIX, 1-9, 1907 Bssi.
11. *Bollettino storico pistoiese* (Pistoia) IX, 1, 2, 3, 1907 Bspi.
12. *Cronache della civiltà elleno-latina* (Roma) V, 8-12, 1906-1907 CcEL.
13. *Madonna Verona* (Verona) I, 2, 3, 1907 MVer.
14. *Miscellanea di storia ecclesiastica* (Roma) V, 2, 6, 1907
15. *Miscellanea storica della Valdelsa* (Castelfiorentino) XV, 1907 MsV.
16. *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken hrsg. von K. preussischen Instituts in Rom* (Roma) X, 1, 2, 1907 QIP.
17. *Raccolta Vinciana* (Milano) 3, 1907 RVi.
18. *Rassegna Pugliese* (Trani) XXIII, 1-10, 1907 RPu.
19. *Revue d'histoire ecclesiastique* (Louvain) VIII, 1907 Rhe.
20. *Rivista del collegio araldico* (Roma) V, 1907; VI, 1, 1908 Rear.
21. *Rivista di storia e arte della provincia di Alessandria* (Alessandria) NS., 24, 1906; 25, 26, 27, 1907 Rsa.

22. *Rivista storica benedettina* (Roma) II, 6, 7, 8, 1907. **Rsben.**
 23. *Rivista storica salentina* (Lecce) III, 5-6, 1906; IV, 1907 **Rss.**
 24. *Rivista storico-critica delle scienze teologiche* (Roma) II,
 2-12, 1907 **Rast.**
 25. *Romagna, rivista di storia e di lettere* (Iesi) S. 2, IV, 1-11,
 1907. **Ro.**
 26. *Tridentum* (Trento) IX, 9-10, 1906; X, 1-4, 1907 **Tr.**
 27. *Vierteljahrschrift für Social- und Wirtschaftsgeschichte*
 (Leipzig) V, 1, 2, 3, 1907 **Vswg.**
 28. *Wiener Studien* (Wien) XXIV, 1902; XV, 1903; XVI, 1904;
 XVII, 1905 **SW.**

1. STORIA GENERALE.

ARCHIVI E BIBLIOTECHE, CURIOSITÀ, STORIA DI REGIONI, LUOGHI, CHIESE,
 CASTELLI, FAMIGLIE, ORDINI CAVALIERESCHI.

1. **AsM.** — VIII, 1-2, 1907. — **La Corte Caller G.**, *Una esposizione d'arte antica messinese.*

2. **Bssa.** — S. 2, XVIII, 15, 1906; XIX, 17, 1907. — *L'archivio storico cittadino dell'Aquila.*

3. **Tr.** — 1, 2, 1907. — **Cesarini Sforza L.**, *Pergamene del Comune Generale della Valle di Leiro nel Trentino* [Regesto di 73 pergamene tra gli anni 1323 e 1776].

4. **Rsa.** — XV, 24, 1906. — **Gasparolo F.**, *L'archivio comunale di Alessandria: appunti storici* [Continuazione, cfr. *Rsi*, 1907, sp. n. 96: in appendice un documento del 1419 e un elenco dei volumi delle antiche categorie dell'Archivio].

5. **Tr.** — IX, 9-10, 1906. — **Cesarini Sforza L.**, *Documenti di Margone nel Trentino* [Continuazione, cfr. *Rsi*, 1905, sp. n. 1031: dal documento 11° del 22 gennaio 1585 al doc. 18° del 22 novembre 1671. Segue il regesto di altri 58 documenti cartacei dal sec. XV al XVIII].

6. **Bssa.** — S. 2, XVIII, 15, 1906. — **Rivera G.**, *Catalogo delle scritture appartenenti alla confraternita di S. Maria della Pietà nell'Aquila, con la serie dei Capitani dell'Aquila* [Continuazione, cfr. *Rsi*, 1907, sp. n. 611; dal doc. n. 350 dell'anno 1604 al n. 354 dell'anno 1667. La serie dei Capitani va dal 1257 al 1498].

7. **Mse.** — V, 4, 1907. — **Dubrulle H.**, *La « depositaria della Crociata » aux Archives d'État à Rome* [Catalogo ed indice di documenti].

8. **MVer.** — I, 2, 8, 1907. — **Avena A.**, *L'istituzione del Museo Civico di Verona* [Cronistoria artistica degli anni 1797-1865].

9. **AsI.** — S. 5, XL, 4, 1907. — **Prati F.**, *Codici Bobbiesi* [Rassegna della splendida pubblicazione di Carlo Cipolla].

10. **Mse.** — V, 3, 4, 1907. — **Melampo A.**, *Attorno alle bolle papali: da Pasquale I a Pio X* [Conclusione della 1ª parte [817-1048] dello studio sulla sottoscrizione del Papa nelle bolle].

11. **AV.** — XXX, I, 3, 1907. — **De Toni E.**, *Appunti cartografici. Serie prima* [Aggiunte al saggio di cartografia della regione veneta, pubblicato da Giovanni Marinelli venticinque anni fa].

12. **RPu.** — XXIII, 1-2, 1907. — **Salandra A.**, *Il discorso accademico d'inaugurazione all'università di Roma* [Con sguardi generali alla storia del diritto].

13. **AsSar.** — III, 1-2, 1907. — **Grande S.**, *Associazioni professionali e gremi in Sardegna nell'età medioevale e moderna* [L'isola di Sardegna, dapprima refrattaria alla civiltà romana, doveva poi, meglio d'ogni altra regione, conservare integro il patrimonio legislativo, sociale, linguistico della dominatrice; perciò poca traccia lasciarono i Vandali e l'effimero dominio dei Goti, invece s'approfondì la dominazione greca. L'A. indaga appunto le condizioni di fatto da cui sorsero le manifestazioni associative, il fiorire di queste nonché le conseguenze loro al declinare dell'Impero Romano, e più specialmente nel lungo periodo bizantino; accetta le conclusioni dell'Hartmann secondo le quali si può, specialmente nella Sardegna, discendere direttamente dai Gracchi al medioevo].

14. **Mse.** — V, 4, 1907. — **Calvi E.**, *Rassegna delle principali pubblicazioni su Roma nel millennio 800-1800, edita nell'anno 1906*.

15. **RsBen.** — II, 7, 1907. — **Lancellotti G.**, *La storia dell'Ordine di S. Benedetto e la « Revue » di Marédsous* [Sguardo sintetico all'opera benemerita compiuta dal periodico in XXIV anni di esistenza].

16. **AsI.** — S. 5, XXXIX, 2, 1907. — **Testi L.**, *Note d'Arte* [Amplissima rassegna e critica dei volumi di Romeo Manzoni su Vincenzo Vela; di Alessandro di Vesme: « le peintre graveur italien » opera in continuazione a quella del Bartsch; del Cavallucci sulla storia generale dell'arte].

17. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 14, 1907. — **Bonelli G.**, *Del segno paleografico 9 per « us » in carte lombarde del Medio evo*.

18. **BsPi.** — IX, 1-2, 1907. — **Corbellini A.**, *Un dubbio d'amore; caso reale e soluzione teorica* [Risposta ad osservazioni fatte dal Raina nella « Rass. bibl. d. lett. it. » a proposito dell'articolo di cui cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 276].

19. **AsSar.** — II, 4, 1906. — **Wagner M. L.**, *La poesia popolare sarda*.

20. **AsSar.** — III, 1-2, 1907. — **Valla D.**, *Frammenti di canzoni sarde*.

21. **BssA.** — S. 2, XIX, 17, 1907. — **Ciccone G.**, *Sulle sorti di l. intervocalica in alcuni dialetti campano-sanniti o abruzzesi*.

22. **RsA.** — XV, 24, 1906. — **Prato P.**, *Dialetto acquese: saggio di glossario parziale, aggiunte alcune peculiarità di forme grammaticali*.

23. **RPu.** — XXIII, 1-2, 1907. — **Beltrani G.**, *Usi nuziali in Puglia* [Con un doc. del 1073 in appendice].

24. **RPu.** — XXIII, 5-8, 1907. — **Rigillo M.**, *Folklore lucano* [Rassegna del volume di Tommaso Claps].

25. **BsS.** — III, 6, 1907. — **D'Elia F.**, *Note di filologia folkloristica leccese*.

26. **Tr.** — X, 3, 1907. — **Largalotti F.**, *I microbì della parlata trentina* [Contribuito al « dizionario dei gerghi e dei parlari velati e furbeschi in Italia »].

27. **Rcar.** — V, 1, 1907. — **Orlandini U.**, *Copertine araldiche* [Dei secoli XIV-XVI].

28. Rcar. — V, 10, 1907. — **Orlandini U.**, *Trofeo delle croci cavalleresche*.

29. Rcar. — V, 10, 1907. — **Leoni G.**, *I privilegi dei camerieri del Sommo Pontefice* [Con ricordi dal sec. XVI ai giorni presenti].

30. Rcar. — VI, 1, 1908. — **Di Broilo F.**, *I moderni templari e l'ordine dei Liberi-Muratori*.

31. Rcar. — V, 12, 1907. — **Montenuovo A.**, *Il Senatore di Roma* [Cenni sull'importanza della carica e su alcuni membri di famiglie illustri che la tennero].

32. AsL. — S. 4, XXXIV, 15, 1907. — **Tencajoli O. F.**, *Gli Italiani in Polonia dal IX al XVIII secolo* [Rassegna del volume del Conte Fr. de Daugnon].

33. BssA. — S. 2, XIX, 17, 1907. — *Gli Abruzzi appartenenti all'Italia centrale* [La tesi è suffragata da argomenti storici].

34. AsSar. — III, 1-2, 1907. — **Taramelli A.**, *La Sardegna, note e commenti di un antropologo* [Rassegna del volume di Giuseppe Sergi].

35. RPa. — XXIII, 5, 10, 1907. — **Criscnolo A.**, *Puglia verde e gloriosa* [Conferenza storica].

36. Rsa. — S. 2, XVI, 26, 27, 1907. — **Bruzzone P. L.**, *L'arte nel Monferrato*.

37. Rsa. — S. 2, XVI, 26, 1907. — **Valerani E.**, *Saggio di toponomastica del circondario Casalese*.

38. Rss. — IV, 1-4, 1907. — *Fonti per la storia di terra di Otranto* [Corte Castromediano].

39. Rcar. — VI, 1, 1908. — **Montenuovo A.**, *Stemmi di cittadinanza*.

40. AV. — XXX, II, 1, 1907. — **Santini F.**, *Fasti, orizzonti, speranze dell'arsenale di Venezia* [Le notizie storiche vanno dal secolo XIII ai nostri giorni].

41. Rcar. — V, 1, 1907. — **Ghenò A.**, *Lo stemma di Bassano*.

42. Tr. — X, 4, 1907. — **Reich D.**, *Ancora dello stemma di Trento* [Ribadisce quanto già affermò nello studio di cui cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 87].

43. Tr. — IX, 9-10, 1907. — **Segarizzi A.**, *Bricciche Trentine* [Continua la pubblicazione di documenti e notizie: VII. « Copia securitatis » (1387). - VIII. Frate Agostino da Trento].

44. Rsa. — 1907. — **Nicodemi O.**, *Gli statuti inediti di Rosignano* [Contin., cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 89].

45. Ro. — S. 2, IV, 8-9, 1907. — **De Vogué E. M.**, *A Ravenna* [Impressioni di viaggio con note di storia e d'arte].

46. Rcar. — V, 3, 1907. — **Pasini-Frassoni F.**, *Stemmi di Podestà di Perugia del XIV secolo*.

47. Rcar. — V, 3, 1907. — **Broilo F.**, *Stemmi Senesi* [Del XVI secolo].

48. Rcar. — V, 2, 1907. — **Brunetti C.**, *Stemmi Sammarinesi*. — **Dall'Arco G.**, *A proposito dei titoli equestri e nobiliari nella rinnovata Repubblica di S. Marino*.

49. Rcar. — V, 4, 1907. — **Sassinoro V. A.**, *Armoriale Beneventano*.

50. AsM. — VIII, 1-2, 1907. — **O. G.**, *Stretto o Faro di Messina?* [Quando lo stretto pigliò nome da Messina?]

51. **RPu.** — XXIII, 3-8, 1907. — Rosso P. A., *Ristretto dell'istoria della città di Troja e sua diocesi dall'origine delle medesime al 1534* [Contin., cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 359; Appendice: I privilegi dei Barlettani e dei Liparoti, tolti dalla storia inedita dell'Aceto].

52. **MsV.** — XV, 1, 1907. — Nomi-Pesciolini U., *Pietrafitta* [Cont., cfr., *RsI*, 1907, sp. n. 98].

53. **BssA.** — S. 2, XIX, 16, 1907. — Calore P. L., *Ritrovamento del termine lapideo « Pompeus Salernitanus Comissarius » nella terminazione territoriale tra i comuni di Pescosansonesco, Bussi, Corvara e Capestrano per il feudo di Forca-di-Penne.*

54. **AsM.** — VIII, 1-2, 1907. — O. G., *Per la storia di Barcellona* [Pubblicazione dell'opera postuma di Filippo Rossito].

55. **AsM.** — VII, 3-4, 1906. — D'Amico A., *Cenni storici su Merì.*

56. **AsM.** — VII, 3-4, 1906. — Borghese G., *Novara di Sicilia e le sue opere d'arte.*

57. **AsSar.** — III, 1-2, 1907. — Pintus S., *Vescovi di Bosa* [A poche notizie storiche generali fa seguire l'elenco dal 1112 al 1905].

58. **AsM.** — VIII, 1-2, 1907. — O. G., *L'antico cenobio di San Placido Calonero* [Notizia di una pubblicazione del prof. Guido Infrerra].

59. **BsSI.** — XXIX, 1-5, 1907. — *Chi ha dipinto il « Giudizio Universale » nella chiesa di Corona?*

60. **MsV.** — XV, 1, 1907. — Tosi G., *Il Monastero di S. Maria della Marca a Castelflorentino.*

61. **Mse.** — V, 3, 1907. — Lupatelli A., *La Chiesa Monumentale di S. Maria di Vescovio presso Torri in Sabina, sua importanza religiosa, storica e artistica.*

62. **RaA.** — S, 2, XVI, 26, 1907. — Bonelli G., *La santa Casa di Loreto ad Alessandria e a Vigevano.*

63. **BsS.** — IV, 3-4, 1907. — Congedo N., *Nella chiesa di santa Caterina in Galatina* [Impressioni e ricordi].

64. **Rshen.** — II, 7, 1907. — Schuster I., *Spigolature Farfensi*: [I. Monumenti epigrafici — II. Silloge epigrafica farfense: ventotto epigrafi datate tra l'anno 176-180 e l'anno 1552].

65. **Rshen.** — II, 7, 1907. — Caronti E., *L'abazia di Praglia tra i Colli Euganei* [Illustrazione artistica e storica, con cenno specialmente ai monaci che la illustrarono attraverso i secoli fino al vivente abate Beda Cardinale].

66. **Rshen.** — II, 7, 1907. — Ciampelli P., *Camaldoli, capo dell'Ordine benedettino camaldolese* [Premette cenni sopra il fondatore dell'Ordine camaldolese, san Romualdo, nato a Ravenna nel 907, e sull'epoca della fondazione dell'eremo. Discute se san Romualdo abbia lasciata ai suoi discepoli alcuna regola particolare, e infine tratta del successore di san Romualdo, autore delle prime costituzioni camaldolesi].

67. **Rshen.** — II, 7 1907. — Carreri F. C., *Gli abati di S. Andrea di Mantova, conti di Fornicada* [La corte di Fornicata o Fornicada, ora Formigada, fu da Beatrice e Matilde di Canossa data al monastero di S. Andrea nel 1072; la confermò l'imperatore Carlo IV con un diploma del 1368 che riconosceva gli abati di san Andrea conti del S. R. I.: l'A. pubblica il testo di questo documento di cui si conserva l'originale nell'Archivio episcopale di Mantova].

68. **Rsben.** — II, 6, 1907. — **Savio F.**, *Gli antichi monasteri benedettini del Piemonte: I. Il monastero di S. Giusto di Susa* [Paragona criticamente la narrazione di Rodolfo Glabro sull'origine del culto di S. Giusto nel sec. XI, col racconto del cronista della No-valesa, concludendo in favore del primo].

69. **Rsben.** — II, 6, 8, 1907. — **Egldi P.**, *L'abbazia di S. Martino al Cimino presso Viterbo* [Con documenti inediti. In appendice: I. La serie degli abati dall'anno 1045 al 1564. II. Nove documenti tra il 1045 e il 1191. III. Il catalogo della Biblioteca di san Martino nel 1305.]

70. **Rsst.** — III, 4, 1907. — **Cavazzi L.**, *Un monastero benedettino medioevale in Roma* [S. Ciriaco nella via Lata: estratto da un volume di prossima pubblicazione].

71. **AsI.** — S. 5, XXXIX, 1, 1907. — **Mancini G.**, *Linari castello della Valdelsa* [Descritta la posizione topografica del castello, che appartenne ultimamente ai Marchesi Capponi, e le poche vicende militari, riassunte le notizie raccolte qua e là, le condizioni nelle quali se ne svolse la vita e le costumanze degli abitanti, segnatamente nel secolo XIV, giovandosi dei protocolli di alcuni notari che rogarono nel castello].

72. **BsPi.** — IX, 3, 1907. — **Santoli Q.**, *Regesto di antiche pergamene dei monasteri di S. Chiara e di S. Giovanni Battista di Pistoia* (anni 1137-1529). [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 242].

73. **BPu.** — XXIII, 5-8, 1907. — **Gastaldi G.**, *Il castello di Cavaio* [Appunti di storia e d'arte].

74. **Tr.** — X, 2, 1907. — **Fogolari G.**, *Gli affreschi del castello di Sabbionara di Avio*.

75. **Rcar.** — V, 2, 4, 6, 12, 1907; VI, 1, 1908. — **Rizzoli L.**, *Manoscritti riguardanti la storia nobiliare italiana nella biblioteca civica di Padova* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 129]. — **Compostella B.**, *Id.*, *nella Biblioteca Antoniana di Padova*. — **Franceschetti E.**, *Id.*, *nell'Archivio della magnifica comunità di Este*. — **Sartori Borotto M.**, *Id.*, *nel Gabinetto di lettura in Este*. — **Compostella B.**, *Id.*, *nella Biblioteca capitolare e nella Biblioteca civica di Treviso, nella Biblioteca civica di Bassano Veneto*. — **Bratti R.**, *Id.*, *nel Museo Correr di Venezia*.

76. **Rcar.** — V, 2-5, 7-12, 1907; VI, 1, 1908. — **Bertini C. A.**, *Famiglie romane dal ms. Teodoro Amayden* (Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 129. Aversa, Avila, Azetta, Azubii, Abbati, Acciaioli, Accorari, Acquasparta, Acquaviva, Agli, Alateoni, Alberghi, Aldrovandi, Alepti, Alidosi, Alisia, Allegri, Alloggiati, Almadiani, Altasella, Altoviti, Aluffi, Amati, Americi, Andrea (d'), Angelis (de), Antamoro, Antici, Antiochia, Antonacci, Antonelli, Antonini, Anziani, Aquila (dell'), Aragonia, Arcarelli, Argenti, Atti (degli), Azara (d'), Baratti, Barberini, Barisiani, Baroncelli, Beccaluna, Bellomo o Bel-lomini, Benimbene, Del Benino, Benzoni, Berardi-Cappocchia, Biondi (Romani), Biondi (del Senatore), Boboni, Boccacci, Boccamazza (del Cardinale), Boccamazza (di S. Angelo), Boccapaduli, Boccapeccora, Bolognetti, Bonadies (del Cardinale), Bonadies (del Dottore), Bonaventura, Boncompagni, Bondii, Bonelli, Bongiovanni, Bonosi, Bon-signori, Borghese, Branca, Brancaloni, Buccabella o Boccabella, Bufalini, Bufalo Cancellieri, Bulgamini o Vulgamini, Bussa de Leon].

77. **Rcar.** — V, 3, 4, 6, 1907. — **Certi G. P.**, *Famiglie Milanesi* [Abbandonato, Abbiali, Aresini, Ariverio, Besozzi Valentini, Buffa, Bulgaroni, Busca, Busnati, Caravaggio, Caroelli, Corte del

Duca, Cortedini, Calchi, Conradi, Corradi, Corbetta, Cornaggia, Cadenazzi, Cani, Clari, Ciserani, Clerici, Cumini, Caimi, Dardanoni, Elli, Fenegrò, Ferrari, Ferrari da Grado, Lattuada, Matregnani, Mercantoli, Merzagora, Merati, Moneta, Molo, Osnago, Ossoona, Ostiolo, Otazzi, Pagani, Paleari, Porta Comasina, Prealloni, Porta Nuova, Porta Orientale, Porta Ticinese, Rezzonico, Rota, Rodelli, Rovelli, Rizoglio, Sacchi, Scaccabarozzi, Samblatore, Santa Maria, Saporiti, Sartinara, Seroldoni, Seregni, Sessa, Sopralacqua, Tanzi, Torriani d'Azzate, Trivulzio Conti di Pontenure, Vandoni, Venzago, Vergiati, Vedani, Valle (della), Villa (della), Vittuoni, Zanattij].

78. *Rear.* — V, 10, 12, 1907; VI, 1, 1908. — Corti G. P., *Famiglie patrizie del Canton Ticino* [Aglia (di Bissone, di Arzo), Airoldi (di Lugano), Albrici o Albrizzi, Appiani, Balli (di Locarno), Baraini (di Genestriere), Barberini, Baroffio (di Mendrisio), Berna (di Ascona), Beroldigen (di Lugano e Mendrisio), Berta (di Anzonico), Bellasi (di Lugano), Bernasconi (di Massagno), Borgo (di Bellinzona), Borrani (di Brissago), Bossi (di Lugano e di Pambio), Branca (di Brissago), Brocca (di Lugano), Buzzi (di Mendrisio), Caccia (di Morcote), Camuzio, Canevali (di Lugano), Della Casa (di Melide), Castagna (di Lugano), Calloni (di S. Pietro Pambio), Caroni (di Roncate), Castelli (di Melide), Catenazzi (di Mendrisio), Chicherio (di Bellinzona), Civelli (di Noranco), Conza (di Lugano), Della Croce (di Riva S. Vitale), Donati (di Astano), Duni (di Ascona), Fontana (di Melide, Brusata, etc.), Forni (di Ajrolo), Fossati (di Morcote), Franchini (di Mendrisio), Francini (di Locarno), Franzoni (di Locarno), Fraschina (del Bosco Lugano), Garove o Garovaglio, Ghiringhelli (di Mendrisio), Giannone (di Albinasca, Ajrolo), Gorini (di Lugano), Gussetti (di Ambi), Guzzi (di Tengia Rossura), Laghi (di Lugano), Lezzani (di Mendrisio e Lugano), Lombardi (di Ajrolo), Lucchesi (di Pambio), Luvini (di Lugano), Maderni (di Bissone), Maggi (di Mendrisio e Castel S. Pietro), Mageria (di Locarno), Mantegani (di Morcote), Marcacci (di Locarno), De Marchi (di Sessa, di Astano e della Costa).]

79. *Rear.* — V, 11, 1907. — Orlandini U., *Elenco ufficiale dei Nobili Marchegiani ed Umbri nel 1667.*

80. *Rear.* — V, 5, 6, 8, 8, 1907. — Mini G., *Libro d'oro di Modigliana.*

81. *Rear.* — V, 12, 1907. — Viano M., *Famiglie padovane ricordate nella cronaca del Gataro* [Galeazzo Gataro cronista padovano fiori nel 1380, e suo figlio Andrea continuò la cronaca fino al 1405].

82. *Rear.* — V, 10, 1907. — Carreri F. C., *Della nobiltà gismanna* [nel Friuli].

83. *Rear.* — V, 8, 1907. — De Bianchini F., *La famiglia Bejnigi del Tirolo.*

84. *Rear.* — V, 2, 9, 10, 1907. — Pidoux P. A., *La loi salique et la succession à la Couronne de France* [IV. La nazionalità del Duca di Parma. V. I diritti dei pretendenti Orléans, Bonaparte di fronte alla Repubblica attuale].

85. *Rear.* — V, 4, 1907. — Pidoux P. A., Di Montenuovo A., Di Broilo F., *Le Prince Victor-Napoléon est l'heritier légitime de la couronne Impériale de France.*

86. *BsSI.* — XXIX, 6-9, 1907. — *Per la genealogia dei Raspini* [Note dei secoli XV e XVIII].

87. *AsasI.* — XXII, 3-4, 1906; XXIII, 1-2, 1907. — Venturini D., *Il casato dei marchesi Gravisi* [I. Guerrieri. II. Casa Gravisi e Capodistria nel settecento].

88. **BsSI.** — XXVIII, 10-12, 1906. — *Una Bissonese maritata in Val d'Intelvi* [Nel 1488; aggiunge notizie genealogiche dei Passerini e dei Molciani nei secoli XVIII e XIX].
89. **BsSI.** — XXIX, 1-5, 1907. — *Per i signori di Ornavasso.*
90. **Rcar.** — V, 6, 1907. — *Biego L., Spinella Bissari e la sua famiglia* [+ 1422].
91. **Rcar.** — V, 5, 1907. — *Di Brolo F., Teggi, Taeggi, Tavaggi* [Notizie araldiche e genealogiche].
92. **Rcar.** — V, 8, 1907. — *Grossi Gucci G., I Cavalcanti di Albuquerque* [Imparentati con quelli di Napoli].
93. **Rcar.** — V, 2, 1907. — *Pasini Frassoni F., La famiglia di Angelo Corelli.*
94. **Rcar.** — V, 9, 1907. — *Pasini Frassoni F., I Cenci* [Studia gli antenati e i discendenti della triste eroina di Rocca Petrella, dal sec. XII al XVIII].
95. **Rcar.** — V, 10, 1907. — *Brolo di F., Sul titolo di Principe di S. Martino* [Alla casa napoletana dei Morra].
96. **Tr.** — X, 2, 3, 1907. — *Alberti d'Enno F. F., I signori de Enno, ora Conti degli Alberti d'Enno.*
97. **Rcar.** — V, 11, 1907. — *Dall'Arco G., Stemma dei Sanguigni di Roma.*
98. **Rcar.** — V, 3, 1907. — *Pasini Frassoni F., Lo stemma dei Cavalcanti.*
99. **Rcar.** — V, 8, 1907. — *Gatti A., Ex libris Caetani.*
100. **Rcar.** — V, 1, 1907. — *Brunetti C., Ex libris Bertini. — Di Brolo, Ex libris dell'ordine religioso di Nostra Signora del Monte Carmelo.*
101. **Rcar.** — V, 12, 1907. — *Di Brolo F., Le vere insegne dei militi di S. Domenico.*
102. **Rcar.** — V, 12, 1907. — *Anguissola di San Damiano G., Patrizi Napoletani contro la R. Deputazione di S. Gennaro.*
103. **Rcar.** — VI, 1, 1908. — *Mannucci S., I conti Palatini* [Storia dell'Ordine].
104. **Rcar.** — V, 11, 1907. — *Vallin I., L'ordre Royal de la couronne de fer* [Fondato da Napoleone il 5 giugno 1805 per memoria della sua incoronazione a Re d'Italia].
105. **Rcar.** — V, 4, 1907. — *Leoni G., L'ordine di Malta.*
106. **Rcar.** — V, 6, 1907. — *Breton O., — Ordres Pontificaux de chevalerie.*
107. **Rcar.** — V, 2, 4, 6, 10, 1907. — *Marchetti L. A., L'ordine del Santo Sepolcro nel rito massonico. — Botelli I., Réception du Vicaire de Chateaubriand dans l'ordre du Saint-Sépulcre. — Arroyo F., La cinta del Santo Sepolcro. — Il nuovo patriarca Gerosolimitano Gran Maestro dell'Ordine Militare del S. Sepolcro. — Du Pont de la Rivandière, La prétendue réforme de l'Ordre Militaire du Saint-Sépulcre. — Ancora la riforma dell'Ordine Militare del S. Sepolcro.*
108. **Rcar.** — V, 1, 1907; VI, 1, 1908. — *De Place., La croix de Jerusalem. — De Mauroy A., La croix du Saint-Sépulcre* [Origine della croce a cinque croci].

2. STORIA PREROMANA E ROMANA.

A) ARCHEOLOGIA.

109. **AsSar.** — III, 1-2, 1907. — Taramelli A., *I nuraghi della Sardegna* [A proposito della pubblicazione di Hector de Chaignon].

110. **AsM.** — VIII, 1-2, 1907. — La Corte Cailler G., *Una moneta antica di Messina* [Acquistata per L. 22.500 dal barone Pennisi in gara con Pierpont Morgan].

111. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — *Bebriacum, Betriacum, Bedriacum (praedium)* [Discussione filologica sul nome del luogo reso famoso dalla battaglia per cui, nell'anno 69 d. C., Vitellio perse il trono contro Vespasiano].

112. **BssA.** — S. 2, XIX, 16, 1907. — Balzano V., *Avanzi della città pelagica-osca-sannitica in Castel di Sangro*.

113. **BsSI.** — XXIX, 1-5, 1907. — Giussani A., *Due nuove iscrizioni del Canton Ticino* [Iscrizione preromana in Maroggia e iscrizione romana in Rovio].

114. **MVer.** — I, 2, 1907. — Vignola F. N., *Il teatro romano di Verona e due dipinti del rinascimento* [Gianfrancesco Caroto e Andrea Mantegna nel secolo XVI riprodussero nelle loro opere il teatro di Verona].

115. **RPu.** — XXIII, 1-2, 1907. — De Giorgi C., *L'anfiteatro romano di Lecce* [Descrizione].

116. **RPu.** — XXIII, 5-8, 9-10, 1907. — Jacobone N., *Venusium* [Storia generale dell'antica città della Puglia dai tempi preistorici].

117. **RsA.** — S. 2, XVI, 27, 1907. — Chiaborelli C., *Città di Acqui, antichità romane scoperte negli scavi occorsi per la costruzione della caminiera del cotonificio Gibelli in regione « Orto »*.

118. **RsS.** — III, 5, 1906. — Argentina N., *Nuove scoperte di tombe* [Greco-romane].

119. **AsasI.** — XXIII, 1-2, 1907. — Schiavuzzi B., *Agro di Polo, notizie archeologiche* [Scoperta di due tombe del I secolo in Valdogora presso a Pola. Scoperte a S. Giovanni alle fontanelle presso a Pomer. Ripartizione d'oggetti e di monete romane a Monte Cavallo].

120. **Bah.** — L, 3, 1907. — Gómez-Moreno M., *El municipio iturconense* [Contributo di epigrafia e storia locale].

121. **Bah.** — L, 3, 1907. — Flta F., *Da Varea à Numancia, viaje epigráfico* [Raccoglie le iscrizioni trovate a Varea, Alberite, Rasillo de Cameros, Matute de la Sierra, Chavaler, Tardesillas, Numancia].

122. **Bah.** — L, 4, 1907. — Baralbar F., *Lapidas romanas de Tricio* [Raccolta di numerose epigrafi funerarie].

123. **Bah.** — L, 4, 1907. — Gómez-Moreno M., *Nuevo miliario del Bierzo* [A proposito di una pietra miliare con dedica, dell'anno 80 p. C.].

124. **Bah.** — L, 4, 1907. — Flta F., *De Clunia à Tricio, viaje epigráfico* [Iscrizioni rinvenute a Canales de la Sierra ed al Castillo de Tóbia].

125. **Bah.** — L, 5, 1907. — Felleiani N., *La battaglia di Cissis (218 av. Cr.)* [Ritiene che Gneo Scipione molto probabilmente cominciò la sua prima campagna della Spagna espugnando Ansa; dopo l'occupazione di Ansa seguì l'avanzata contro gli Ilergeti assediandone

la loro capitale Antagrum, in ultimo ebbe luogo la battaglia di Cissis e l'arrivo di Asdrubale prima nei dintorni di Tarraco e poi nel territorio degli Ilergeti].

126. Bah. — L, 5, 1907. — Monsalud, *Nuevas inscripciones romanas de Extremadura* [Epigrafi framment. trovate a Mérida e ad Alanje].

127. Bah. — L, 6, 1907. — El Marqués de Monsalud, *Epigrafía romana de Extremadura* [Descrizione delle marche di fabbrica rinvenute su stoviglie e graffiti a Villafranca de los Barros].

128. Bah. — L, 6, 1907. — Saavedra E., *Las murallas romanas de Sevilla* [Descrizione particolareggiata delle mura, che presentano notevoli tracce visibili del cosiddetto « opus incertum »].

129. Bah. — L, 6, 1907. — Fita F., *Inscripciones romanas de Villaricos, Villatuerta y Carcastillo* [Descrizione sommaria].

130. Bah. — L, 4, 1907. — Monsalud, *Epigrafía romana, griega y visigótica de Extremadura y Andalucía* [Lapidi trovate a Mérida, Solana de los Barros, e Italica].

131. Bah. — LI, 2-3, 1907. — Feliciani N., *La rivolta del Sucone* [Cfr. Livio, XXVIII, 24].

132. Bah. — LI, 4, 1907. — Moraleda y Estaban, *Nueva Inscripción romana de Toledo* [Epigrafe di dubbia interpretazione].

133. Bah. — LI, 5, 1907. — Del Arco A., *Nuevas lápidas en Tarragona*.

134. Bah. — LI, 5, 1907. — Fita F., *Antigüedades Ebusitanas* [Ibiza punico-romana; con riferimenti alla seconda guerra punica; nuove iscrizioni della stazione archeologica dell'Isola di Ibiza, numismatica, necropoli, ecc.].

135. Bah. — LI, 6, 1907. — Fita F., *Tres lápidas romanas de Puzol*.

136. PhwB. — XXI, 28, 1904. — Cagnat R., Toutaris J. et Lafaye G., *Inscriptiones graecae ad res romanas pertinentes* [Contributo utilissimo allo studio dell'antichità romana].

137. PhwB. — XXII, 25, 1905. — Petersen E., *Comitium, Rostra, Grab des Romulus* [A proposito degli scavi circa il luogo del Comizio, della colonna rostrale e della tomba di Romolo].

138. PhwB. — XXII, 25, 1905. — Luckenbach H., *Kunst und Geschichte* [Saggio di storia dell'arte nell'antichità].

139. PhwB. — XXIII, 13, 1906. — Gauckler P., *Un catalogue figuré de la batellerie gréco-romaine. La mosaïque d'Althiburus* [Illustrazione di un mosaico frammentario].

140. PhwB. — XXIII, 44, 1906. — Ernout A., *Le parler de Pré-neste d'après les inscriptions* [Ampio materiale lessicale e filologico].

141. PhwB. — XXVIII, 49, 1906. — Nicole J., *Un catalogue d'œuvres d'art conservées à Rome à l'époque impériale* [Da un papiro frammentario, in cui si citano un Ercole di Glicone, le statue dei Dioscuri, della Libertà di Difrone, di Giove Ospitale, ecc.].

142. PhwB. — XXIII, 49, 1906. — Merlin A., *L'Aventin dans l'antiquité* [Contributo alla topografia di Roma].

143. Wst. — XXIV, 2, 1902. — Weinberger W., *Handschriftliche und inschriftliche Abkürzungen* [Esempi di abbreviature comuni come DS, in uso assai prima del sec. VI, all'infuori dei nomi sacri, tratte dai papiri e dalle iscrizioni].

B) LEGISLAZIONE, USI, COSTUMI, RELIGIONE.

144. **AsI.** — S. 5, XL, 3, 1907. — **Pascal C.**, *Calendario romano* [Si trova in un codice ambrosiano dei « Fasti », comprende i primi soli sei mesi; l'A. ricordando i trenta calendari frammentari pervenuti su lapidi, illustrati dal Mommsen e le obiezioni da costui mosse ad altri calendari manoscritti pubblicati dal Merkel, dall'Omout, dal Boissier, esamina criticamente il testo da lui scoperto, escludendo che tutte le notizie da esso contenute, che non ci derivano dai « Fasti » antichi, siano state aggiunte sulla traccia di Ovidio, e ritenendo invece che il fondo e la sostanza dell'opera fosse un antico calendario probabilmente inciso in pietra. Segue il testo].

145. **AsI.** — S. 5, XL, 4, 1907. — **Vassalli F. E.**, *L'amministrazione provinciale romana* [Rassegna ampia del volume di W. T. Arnold].

146. **CcEL.** — V, 8-12, 1906-1907. — **De Gubernatis A.**, *Il culto dei « patres » presso gli antichi Romani* [Continuazione, cfr. *Rsl*, 1907, sp. n. 186].

147. **PhwB.** — XXI, 16, 1904. — **Roby H. I.**, *Roman private law in the time of Cicero and of the Antonines (O. Geib)* [Studio di legislazione civile comparata].

148. **PhwB.** — XXII, 45, 1905. — **Lambert E.**, *L'histoire traditionnelle des XII Tables et les critères d'inauthenticité des traditions en usage dans l'école de Mommsen* [Ampia critica].

149. **PhwB.** — XXII, 44, 1905. — **Ranson C. L.**, *Studies in ancient furniture. Couche and beds of the Greeks Etruscans and Romans.*

150. **PhwB.** — XXIII, 44, 1906. — **Bolkestein H.**, *De Colonatu Romano eiusque origine* [Studio sulle condizioni dei coloni romani dalle origini, nelle costituzioni teodosiane e giustiniane].

151. **PhwB.** — XXIII, 28, 1906. — **Bloch A.**, *Le praefectus fabrum* [Contributo alla storia della burocrazia romana e della collegialità durante l'Impero].

152. **PhwB.** — XXII, 41, 1905. — **Manigk Alf.**, *Pfandrechtliche Untersuchungen. Zur geschichte der römische Hypothek* [Ampio studio delle ipoteche nella storia del diritto romano].

153. **PhwB.** — XXII, 28, 1905. — **Wisowa G.**, *Gesammelte Abhandlungen zur römische Religions- und Stadtgeschichte* [Raccolta compiuta di dati e di monografie riguardanti la storia civile e religiosa dei Romani].

154. **PhwB.** — XXII, 51, 1905. — **Stending H.**, *Griechische und römische Mythologie* [Silloge di miti greci e romani].

155. **PhwB.** — XXII, 39, 1905. — **Haeblerlin E. J.**, *Zum Corpus nummorum aeris gravis. Die systematik des aeltesten römische Munzwezens* [Lavoro preparatorio per la conoscenza della storia dell'arte e della civiltà romana].

156. **PhwB.** — XXII, 34, 1905. — **Valeton I. M. J.**, *Het oud-romeinsche huwelijck in het licht van het zedelijk oordeel* [Studia il matrimonio e la condizione della donna nell'antica Roma sotto il punto di vista della morale moderna].

157. **PhwB.** — XXIII, 33-34, 1906. — **Gummerus H.**, *Der Römische Gutsbetrieb als wirtschaftlicher Organismus nach den Wercken des Cato, Varro und Columella.*

158. PhwB. — XXII, 20, 1905. — Rostowzew M., *Geschichte der Staatspacht in der römische Kaiserzeit bis Diocletian* [Traduzione tedesca dal russo].

159. PhwB. — XXII, 40, 1905. — Brunner-Mommson, *Zum ältesten Strafrecht der Kulturvölker. Fragen zur Rechtsvergleichung* [Saggio sull'antichissima legislazione penale popolare con accenni di Diritto comparato].

160. PhwB. — XXII, 6, 1905. — Grill J., *Die persische Mysterienreligion in römische Reich und dem Christentum* [Porge un'idea abbastanza chiara dei risultati ottenuti nella ricerca dei misteri orientali penetrati in Occidente al tempo dell'Impero].

161. PhwB. — XXII, 18, 1905. — Erman, *Römische Rechtsgeschichte* [Rassegna dei volumi I, II e III del Voigt].

162. PhwB. — XXII, 18, 1905. — Litt Th., *De Verii Flacci et Corneliū Labeonis Fastorum libri* [Contributo storico-linguistico].

163. PhwB. — XXII, 13, 1905. — Ziegler M., *Fasti tribunorum plebis 133-170* [Lista quasi definitiva].

164. PhwB. — XXII, 13, 1905. — Stein A., *Die Protokolle des Römische Senats und ihre Bedeutung als Geschichtsquelle für Tacitus* [Mostra che Tacito ha dovuto servirsi per gli Annali degli « Acta Senatus », cui deve i suoi copiosi particolari].

165. Wst. — XXIV, 2, 1902. — Steinacker H., *Zum Zusammenhang zwischen antikem und fruhmittelalterlichem Registerwesen* [Mercé i papiri noi conosciamo pure il modo con cui erano tenuti i registri sotto l'Impero romano. Analogia che si riscontra tra questi papiri, i « commentaria » o « acta romanorum » e le « gesta » o « regesta » del medioevo].

166. Wst. — XXV, 2, 1903. — Hilberg I., *Die « fasces laureati » der antretenden Konsuln* [Quest'uso sembra risalire a Tiberio: paragona Cic. De Divin. I, 28, 59 con Val. Max. I, 7, 5].

167. Wst. — XXV, 2, 1903. — Hesky R., *Anmerkungen zur « Lex Acilia repetundarum »* [Non abbiamo che una piccolissima parte di questa legge in C. I. L. I, pag. 49 e segg.; piena di lacune senza che una linea sola sia completa. L'A. prova di completare il testo].

168. Wst. — XXIV, 4, 1902. — Cichorius C., *Les Annales de Sempromius Tuditanus* [Non si tratta veramente di annali, ma di una opera importantissima sulle magistrature romane].

169. Wst. — XXIV, 4, 1902. — Hackel H., *Die hypothesen zur « Lex Iulia Municipalis »* [Esamina, critica e refuta le conclusioni di Savigny, (Vermischen Schriften III, pag. 328 e segg.). In questa legge v. C. I. L. I, 206].

170. Wst. — XXIV, 2, 1902. — Dessau H., *Das municipalgesetz der hispanische Städte* [1° la « Lex Salpensana » a Malaga; 2° interpolazioni della « Lex Ursonensis »; 3° su un nuovo frammento di diritto municipale spagnolo. Questa iscrizione trovata su una tavola di bronzo a Siviglia può essere integrata per mezzo della « Lex Malacitana », di cui è parte].

171. Wst. — XXV, 2, 1903. — Brassloff S., *Beiträge zum römische n Staatsrecht* [« Creatio beneficio Caesaris ». Spiega tale espressione, specialmente per mezzo della iscrizione votiva di L. Titimo, del 63, trovata a Luni, e di cui l'A. riporta il testo].

172. Wst. — XXVI, 1, 1904. — Brassloff S., *Beiträge zur Erläuterung der « Lex Acilia Repetundarum »* [Questa legge data dal-

l'anno 122 a. Cr. e ci è rimasta frammentaria. Lo studio fattone dal Mommsen fu molto controverso, nonostante che sia da ritenersi come definitivo in parecchi punti. L'A. tratta di nuovo: 1° « De patrono repudiando »; 2° « Lex Acilia » e « Lex Cincia »; 3° Relazioni della « Lex Acilia » colla « Lex Calpurnia » e la « Lex Iunia »].

C) STORIA POLITICA E LETTERARIA GENERALE
O DI FATTI E PERSONAGGI SPECIALI.

173. PhwB. — XXIII, 27, 1906. — Wagner W., *Rom* [Storia del popolo romano e della sua cultura].

174. PhwB. — XXIII, 20, 1906. — Grupp G., *Kulturgeschichte der Römischen Kaiserzeit* [Studia il trapasso dalla coltura pagana alla civiltà cristiana].

175. PhwB. — XXII, 35, 1905. — Modestov V. I., *Wedenje u. Rimskuju Istoriju* [Studio sullo stato della quistione etrusca ai giorni nostri].

176. PhwB. — XXII, 39, 1906. — Buck C. D., *A grammar of Oscan and Umbrian with a collection of inscriptions and a glossary* [Contributo storico-lessicale alla lingua e letteratura Umbro-Osca].

177. PhwB. — XXIII, 36, 1906. — Champault Ph., *Phéniciens et Grecs en Italie d'après l'Odyssée* [Disamina delle tradizioni omeriche circa lo stanziamento dei Fenici e dei Greci in Italia].

178. PhwB. — XXII, 34, 1905. — Barthel W., *Zur geschichte der römische Städte in Afrika* [Analisi dei documenti a noi pervenuti].

179. AV. — XXX, II, 2, 1907. — Finzi V., *I sardi Pelliti* [Nei tempi antichi e moderni].

180. Wst. — XXV, 1, 1903. — Stowasser J. M., *Das Gebet der Arvalbrüder* [Nuova lettura ed interpretazione del testo].

181. Wst. — XXVI, 1, 1904. — Engelbrecht A., *Ein vermeintliches Zeugnis des Seneca über des Livius philosophische Schriftstellerei* [Seneca, Epist. C, 9, afferma che T. Livio aveva composto delle opere di filosofia; tuttavia non si può ammettere che nell'Epist. XLVI sia designato come un vero filosofo. Non vi si tratta se non di un'allusione fortuita nel passo: « qui primo adspectu aut T. Livii aut Epicuri posset videri » alle opere filosofiche di Livio e non alla loro natura].

182. PhwB. — XXI, 19, 1904. — Schwarz Ed., *Notae de Romanorum Annalibus* [Contributo di critica storica al periodo degli annalisti].

183. PhwB. — XXII, 26, 1905. — Schnlz O., *Beiträge zur Kritik unserer litterarischen Ueberlieferung für die Zeit von Commodus' Sturze bis auf den Tod des M. Aurelius Antoninus* [Contributo alla critica delle nostre tradizioni letterarie pel tempo che va dalla fine di Commodo sino alla morte di M. Aurelio Antonino].

184. PhwB. — XXII, 15, 1905. — Collignon A., *Pétrone en France* [Esame della vita e dei costumi di Petronio durante il suo soggiorno nelle Gallie].

185. RsS. — IV, 3-4, 1907. — Bianchi L., *Il poeta Marco Pacuvio* [Carattere dell'arte sua, relazioni con quella di Attio].

186. PhwB. — XXIII, 18, 1906. — Soltan W., *Die Quellen Plutarchs in der Biographie des Valerius Poplicola*.

187. PhwB. — XXIII, 48, 1906. — Anastasi A., *Quatenus T. Livius L. Caelio Antipatro auctore usus sit* [Scarso materiale].

188. PhwB. — XXII, 24, 1905. — De-Marchi E., *Di un poemetto apocrifo attribuito a Virgilio* [Repertorio di dati circa la composizione del « Culex » di Virgilio].

189. PhwB. — XXII, 50, 1905. — Schnetze R., *Juvenalis ethicus* [Prova che Giovenale fu piuttosto un moralista anzichè un retore].

190. PhwB. — XXII, 27, 1905. — Prudhomme L., *Troisième étude sur l'histoire du texte de Svétone « De Vita Caesarum »* [Ampio esame dei mss.].

191. PhwB. — XXII, 27, 1905. — Hultsch, *Polybii Historiae IV et V* [A proposito della nuova edizione del Buttner-Wolft riveduta e corretta dopo 23 anni di lavoro; è raccomandata vivamente].

192. PhwB. — XXII, 28, 1905. — Stein Fr., *Tacitus und seine Vorgänger über germanische Stämme*.

193. PhwB. — XXIII, 30-31, 1906. — Bacha E., *Le génie de Tacite, la création des Annales* [Studio storico-psicologico].

194. PhwB. — XXIII, 36, 1906. — Bretschneider C., *Quo ordine ediderit Tacitus singulas Annalium partes* [Esame accurato con risultati incerti].

195. PhwB. — XXIII, 4, 1906. — Werner J., *Beiträge zur Kunde der lateinischen Literatur des Mittelalters*.

196. Bah. — L, 2, 1907. — Felliciani N., *Potenzialità militare di Roma e di Cartagine* [Considera i contingenti militari delle due potenze durante la 2ª guerra punica].

197. Wst. — XXIV, 1-3, 1902. — Jung J., *Hannibal bei die Ligures* [Ricerche storiche e topografiche per servire alla storia della 2ª guerra punica: 1º avvenimenti dalla fine del 218 al principio del 217 av. Cr.; 2º passaggio di Annibale per l'Apennino e dove sia avvenuto, probabilmente per Pontremoli, sulla medesima strada che verso il 1268 presero le soldatesche di Corradino; 3º la pianura del Po nel 218 av. Cr. e le comunicazioni fluviali; 4º le origini di Siena].

198. Wst. — XXVI, 1, 1904. — Fuchs J., *Hannibal in Mittelitalien* [Esamina nuovamente le operazioni militari svoltesi nei dintorni del Lago Trasimeno. Saggio topografico].

199. Bah. — L, 1, 1907. — Felliciani N., *Le fonti della seconda guerra punica nella Spagna (218-206 av. Cr.)* [Esamina e critica autori antichi e moderni che trattarono della 2ª guerra punica; lamenta l'incuria in cui è lasciata la topografia per questo periodo].

200. PhwB. — XXII, 37, 1905. — Audollent A., *Carthage Romaine 146 av. Chr.-698 p. Chr.* [Le condizioni di Cartagine dopo la dominazione dei Romani sino all'invasione dei Mussulmani].

201. PhwB. — XXII, 26, 1905. — Kornemann E., *Zur Geschichte der Gracchenzeit* [Ricerche delle fonti e critica relativa dei fatti avvenuti al tempo dei Gracchi].

202. Wst. — XXIV, 3, 1902. — Sless H., *De epistularum fragmentis Corneliae Gracchorum matri attributis* [L'A. li ritiene con molta probabilità autentici].

203. Wst. — XXV, 2, 1903. — Mras K., *Der Magnus Titel des Sex. Pompeius und der Imperator Titel des Augustus* [Sopra un'iscrizione trovata a Lilibeo e relativa a Pompeo, si vede che il cognome

occupa il primo posto, contro l'uso che poneva sempre prima il prenome, poi il nome gentilizio, quindi il cognome; l'iscrizione è del 39 av. Cr.]

204. PhwB. — XXII, 26, 1905. — Foucart P., *La formation de la Province Romaine en Asie* [Studio critico-storico sul modo tenuto dai Romani nel costituire una provincia].

205. PhwB. — XXI, 30, 1904. — Cauet F., *De rebus divi Augusti auspiciis in Germania gestis quaestiones selectae* [Rassegna dell'opera del Winkelsesser].

206. Wst. — XXVI, 2, 1904. — Mesk J., *Ciceros Nachruf an die Legio Martia* » [In questo passo Cicerone imita le orazioni funebri dei Greci].

207. Wst. — XXVII, 2, 1905. — Goldfinger R., *Zur geschichte der Legio XIII gemina* » [Nel principio dell'anno 68, questa legione per ordine di Nerone lasciò la Bretagna; nella primavera del 69 ritornò in Italia dalla Pannonia, per difendere l'imperatore Ottone; partecipò alla battaglia di Bedriaco e fu in seguito rinviata nella Bretagna, che lasciò definitivamente nel 70 per andare in Germania. Di qui dal 147 al 150 andò a servire nella Mauritania: il che è quanto risulta da un frammento d'iscrizione trovato a Cesarea].

208. PhwB. — XXIII, 42, 1906. — Venturini L., *Caligola* [Volgarizzazione della vita e delle opere di Gaio].

209. PhwB. — XXIII, 23, 1906. — Dünzelmann E., *Aliso und die Varusschlacht* [Saggio storico-topografico].

210. PhwB. — XXII, 34, 1905. — Schulz Th. O., *Leben des Kaisers Hadrian* [Analisi delle fonti e ricerche storiche sulla vita di Adriano].

211. PhwB. — XXII, 41, 1905. — Kornemann E., *Kaiser Adrian und der letzte grosse Historiker von Rom* [Ampio studio di critica delle fonti riguardo la personalità di Adriano].

212. PhwB. — XXII, 42, 1905. — Wolff-Bech Br., *Kaiser Titus und der Jüdische Krieg* [Tentativo per dimostrare che Tito al tempo della guerra coi Giudei era divenuto pazzo].

213. PhwB. — XXII, 38, 1905. — Stieh I., *D. Imperatoris Marci Antonini Commentariorum quos sibi ipsi scripsit libri XII*.

214. PhwB. — XXII, 28, 1905. — Stieh H., *Mark Aurel der Philosoph auf dem römische Kaiserthron* [Studia Marco Aurelio nei suoi rapporti colla filosofia antica].

215. PhwB. — XXIII, 41, 1906. — Martow A., *Über die Ehrenämter der römischen Kaiser in den Städten in den ersten drei Jahrhunderten des Kaiserreichs*.

D) CRISTIANESIMO PRIMITIVO.

216. Mse. — V, 2, 1907. — Benigni U. e Brunner G., *De Romanae Ecclesiae exordiis fontes historici* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 202: Schemi scolastici di storia ecclesiastica; il martirio romano di Pietro e Paolo; alcune leggende romane di Pietro e Paolo; Pietro e Simone mago; la fuga di Pietro; Paolo e Seneca].

217. PhwB. — XXIII, 24, 1906. — Soltan W., *Petrusanekdoten und Petruslegenden in der Apostelgeschichte*.

218. Rest. — III, 3, 6, 10, 1907. — Ermoni V., *La teologia di S. Paolo* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 209: La divinità di

Gesù Cristo; la divinità dello Spirito Santo; la Trinità; la Cristologia; i mezzi con cui ci è comunicata la giustizia interiore; i sacramenti].

219. *Vswg.* — V, 1-2, 1907. — **Schneider F.**, *Neue Theorien über das Kirchliche Zinsverbot* [Durante il medioevo: a proposito delle teorie del Finke, dello Schaub, del Lessel].

220. *Rsst.* — III, 2, 4, 1907. — **Gutpe G.**, *La fede nella divinità del Cristo durante l'età apostolica* [Continuazione, cfr. *Rsl*, 1907, sp. n. 194: II. La fede semplice nella divinità del Cristo; perchè i primi fedeli hanno creduto nella divinità del Salvatore; III. Qual posto i primi fedeli hanno assegnato all'Uomo-Dio].

221. *Rsst.* — III, 9, 1907. — **Fracassini U.**, *La letteratura epistolare del nuovo Testamento.*

222. *Rsst.* — III, 10, 1907. — **Mari F.**, *Bollettino biblico* [Rassegna di opere sul nuovo Testamento].

223. *Rsst.* — III, 5, 12, 1907. — **Mannucci U.**, *Su le recenti teorie circa l'evoluzione storica dei Sacramenti* [Continuaz., cfr. *Rsl*, 1907, sp. n. 196: III. La questione della istituzione « per Crustum » al Concilio di Trento].

224. *Rhe.* — VIII, 4, 1907. — **Mahé J.**, *L'Eucharistie d'après Saint Cyrille d'Alexandrie.*

225. *Mse.* — V, 2, 1907. — **Brunner G.**, *I « chrestiani » in San Giustino* [Discute la forma etimologica].

226. *Rsst.* — III, 2, 1907. — **Palmieri A.**, *I padri spirituali nei monasteri d'Oriente e la storia della confessione sacramentale* [Rassegna dell'opera di S. Smirnov, professore all'accademia ecclesiastica di Mosca].

227. *Rsst.* — III, 2, 1907. — **Mannucci U.**, *La didascalia nella Chiesa primitiva* [A proposito di un'opera recentemente scoperta di S. Ireneo, cioè l'opuscolo *εἰς ἐπίδειξιν τοῦ ἀποστολικοῦ κηρύγματος*].

228. *Rsst.* — III, 3, 1907. — **Mari F.**, *Il dogma della resurrezione nell'antico Testamento e negli Apocrifi.*

229. *Rhe.* — VIII, 3, 1907. — **Cavallera F.**, *Les fragments de Saint Amphiloque dans l'Hodegos et le tome dogmatique d'Anastase le Sinaitte.*

230. *Rsst.* — III, 2, 1907. — **Chiesa L.**, *Il parallelismo psicofisico e le sue interpretazioni nelle diverse scuole filosofiche.*

231. *PhwB.* — XXII, 33, 1905. — **Geffcken J.**, *Aus der Werderzeit des Christentums* [Quadro dei primi tempi del Cristianesimo e suo trionfo].

232. *PhwB.* — XXII, 26, 1905. — **Bardenhewer O.**, *Geschichte der altkirchlicher Literatur II* [Ampia e copiosa storia della Letteratura cristiana dalla fine del II secolo sino al principio del IV p. Cr.].

233. *PhwB.* — XXII, 49, 1905. — **Kaufmann C. M.**, *Handbuch der christlichen Archaeologie* [Riassunto degli studi concernenti l'archeologia cristiana].

234. *Mse.* — V, 2, 1907. — **Cavazzi L.**, *Nei dintorni dell'Urbe: Santa Passera sulla via Portuense.*

235. *Rsst.* — III, 12, 1907. — **Muñoz A.**, *Origini e svolgimento dell'arte cristiana nei primi secoli secondo gli studi recenti* [Combatte la teoria di coloro che pretendono l'arte paleocristiana una derivazione diretta dell'arte classica greco-romana o ellenistica. L'esame

stilistico dei monumenti reca prove decisive; il merito di avere per primo applicato tale metodo spetta al Kondakov ed alla sua scuola. Già nel mosaico di S. Pudenziana vi sono tracce fortissime di infusso orientale in special modo nel tipo del Cristo. Basta considerare che il Cristianesimo era bensì penetrato a Roma fin dai tempi di Traiano, ma i suoi centri principali rimasero in Oriente, perciò le regioni orientali parteciparono attivamente fin dai principii al movimento di cultura iniziato dal Cristianesimo e del pari alla formazione della nuova arte da esso ispirata, come lo Ajnalov, contrariamente alle conclusioni del Wickoff e di Francesco Saverio Kraus, imprendeva a dimostrare. È errore credere che l'arte imperiale romana potesse imporsi in ogni luogo ed anche in Oriente, anche a Costantinopoli, dove erano invece tradizioni e scuole artistiche sviluppate e definite che non avevano nulla da chiedere in prestito da Roma; queste al contrario avevano contribuito e infuito allo sviluppo dell'arte romana: Ravenna coi suoi monumenti sta a segnare la conquista del pensiero orientale in terra italiana. Gli studi dello Strzygowski sugli affreschi delle catacombe di Palmira in relazione coi mosaici di S. Prassede a Roma, di S. Vitale a Ravenna e della chiesa di Torcello, sui monumenti dell'Anatolia, culla della nuova arte, inducono l'A. a concludere che Costantinopoli raccoglie in sé ed unifica due correnti d'arte diverse, quella della zona del Nord cioè dell'Asia Minore e quella della zona del Sud che porta elementi siriaci ed egiziani introducendo così nell'arte nuova e largamente i motivi ellenistici alessandrini].

236. *Rhe.* — VIII, 1, 1907. — D'Alès A., *L'auteur de la « Passio Perpetuae »* [Argomenti validissimi assegnerebbero a Tertulliano gli Atti di Santa Perpetua e dei suoi compagni martirizzati a Cartagine nell'anno 203].

237. *PhwB.* — XXII, 32, 1905. — Mair J., *Zwei Aegyptische-praefecten* [Il martirologio romano permette di completare la cronologia dei prefetti d'Egitto: al 13 settembre si aggiungono i nomi di Filippo e del suo successore Terenzio in carica sotto Decio o Valeriano nel 249-268].

238. *Rsst.* — III, 10, 11, 1907. — Lanzoni F., *Le origini del cristianesimo e dell'episcopato nell'Umbria Romana* [Constatata la deficienza di monumenti iconografici ed architettonici anteriori al sec. IV e di documenti contemporanei cristiani o pagani per quel secolo stesso, studia il « Martyrologium Hieronymianum » del secolo V, il quale può in certo modo tener luogo delle testimonianze contemporanee per il periodo precedente; studia le principali « passiones » dell'Umbria, le leggende e le tradizioni posteriori e conclude: che non vi sono argomenti per portare le origini del Cristianesimo o dell'episcopato nell'Umbria Romana al secolo I, l'affermazione degli scrittori dei secoli XVI-XVII a quel proposito non hanno valore; è probabile che il Cristianesimo fosse già diffuso nell'Umbria fin dal secolo II, certamente prima del 305 vi furono colà parecchi nuclei di cristiani; una tradizione autorevole colloca le origini dell'episcopato tra la fine del secolo II e gl'inizi del III, certo prima del 305 le comunità cristiane di Terni, Spoleto, Foligno erano già organizzate; l'Umbria ha ricevuto da Roma i primi vescovi e i primi predicatori dell'Evangelo].

239. *Rsst.* — III, 5, 1907. — Belvederi G., *S. Geminiano nella leggenda e nella storia* [Continuazione, cfr. *Rsl*, 1907, sp. n. 227. L'episcopato si è svolto nella seconda metà del IV secolo].

240. *Mse.* — V, 4-6, 1907. — **Baldisserrri L.**, *Prudenzio, un poeta storico del V secolo.*

241. *Rsst.* — III, 11, 1907. — **G. B.**, *Un vescovo italiano del secolo V* [A proposito del volume di Francesco Lanzoni sopra S. Petronio, vescovo di Bologna, studiato nella storia e nella leggenda].

3. ALTO MEDIOEVO.

242. *PhwB.* — XXII, 36, 1905. — **Elter A.**, *Das alte Rom im Mittelalter* [Saggio sulle condizioni storiche di Roma antica nel medioevo].

243. *Vswg.* — V, 4, 1907. — **Schneider F.**, *Zur Handelgeschichte der Mittelmeerländer* [Rassegna del volume di Adolfo Schaubè sul commercio dei popoli romanici fino alla fine delle Crociate].

244. *RsS.* — IV, 5-6, 1907. — **Perotti A.**, *La porpora di Otranto* [Una Epistola di Cassiodoro, degli ultimi anni del secolo IV o dei primissimi del successivo, rampogna un funzionario, verisimilmente di Otranto, per non aver mandato al re Teodorico la consueta vèsta annuale di porpora].

245. *AV.* — XXX, II, 1, 2, 1907. — **Castellani U.**, *La « Chartula usufructuariae donationis » del primicerio Giovanni in favore della Chiesa di Ravenna e la trascrizione Brigiuti.*

246. *Rsst.* — III, 11, 1907. — **Sola N. G.**, *Il testo greco inedito della leggenda di Teofilo di Adana* [Colloca la data della penitenza e conversione di Teofilo tra l'anno 538 e il 610 d. Cr.].

247. *AV.* — XXX, II, 1, 1907. — **Orlandini G.**, *Costituzione ed amministrazione veneta* [Lettura prima: dall'anno 400 al 568, dopo la scomparsa di Attila, Grado acquistò il primato nella laguna e si determinò allora spiccatamente la divisione tra la Venezia marittima e la Venezia terrestre, questa seguì le sorti delle provincie italiane, quella, pur conservando attive relazioni colla terraferma, rimase alla signoria greco-romana, ed affermò poi lentamente la propria indipendenza].

248. *AsSar.* — III, 1-2, 1907. — **Taramelli A.**, *Di alcuni monumenti epigrafici bizantini della Sardegna* [1° Iscrizioni di Assemmini; 2° Iscrizione della chiesa parrocchiale di S. Pietro; 3° Chiesa di S. Sofia a Villasor; 4° Iscrizione di due mensole a Villasor; 5° « Mara Calagonis »; 6° Altro marmo di Mara, ora nel museo di Cagliari; 7° S. Antioco (Sulcis); 8-13 Donori. Dopo aver descritto e illustrato tale materiale epigrafico che per i suoi caratteri può ascriversi alla seconda metà del secolo X, studia quale ne sia il valore nei rapporti della storia dell'isola di Sardegna].

249. *RsS.* — IV, 1-4, 1907. — **Panareo S.**, *Terra d'Otranto ne « l'Italie méridionale et l'Empire byzantin » di J. Gay* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 46].

250. *AsI.* — S. 5, XL, 3, 1907. — **Senigaglia Q.**, *Diritto bizantino* [A proposito dell'opera di L. Siciliano-Villanueva].

251. *AsI.* — S. 5, XL, 3, 1907. — **Besta E.**, *L'Apulia e il suo comune nell'alto medioevo* [Amplissima rassegna del volume di Francesco Carabellese con osservazioni].

252. *RPu.* — XXIII, 9-10, 1907. — **Carabellese F.**, *Frammenti e questioni d'arte pugliese del medioevo* [A proposito della conferenza

dell'Haseloff sui mosaici della chiesetta di Casaranello, del sec. V o VI, unica oasi preziosa per la storia dell'arte medioevale e rappresentante una colonna miliare della via per cui attraverso la Puglia si trasmetteva a Roma e nel resto dell'Occidente l'influenza dell'arte orientale; studia poi anche l'A. l'influenza dei Normanni sull'origine dell'arte pugliese nei primi secoli del basso medioevo].

253. *AsI.* — S. 5, XXXIX, 1, 1907. — *Pascal C.*, *Sull'opera « de terminatione provinciarum Italiae »* [Rispondendo all'articolo del Crivellucci, di cui cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 1916, ripresenta con nuovi appunti l'ipotesi di cui cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 697].

254. *Rhe.* — VIII, 1, 1907. — *Fournier P.*, *Étude sur les fausses Décrétales* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 228: studia la condotta, rispetto alle Decretali, tenuta dai Papi del IX secolo e in particolar modo dal primo di essi che n'ebbe conoscenza cioè Nicolò I. Le conclusioni sarebbero queste: che le Decretali si sparsero prima oltr'Alpi che in Italia, dove la loro autorità fu riconosciuta solo verso la fine del sec. X. Nicolò I, che senza dubbio conobbe le Decretali, non modificò per esse la sua condotta negli affari della Chiesa; egli e i suoi successori anche nel secolo X, quantunque non abbiano ripudiato l'opera di Isidoro, serbarono una grande riserva, e solo nella seconda metà del secolo XI, al tempo della riforma di Gregorio VII la corte romana usò correntemente il testo omai sparso per tutta Europa].

255. *Rben.* — II, 6, 1907. — *Allegretti G.*, *Nell'ottavo centenario di S. Bernardo degli Uberti* [Rassegna bibliografica].

256. *Rben.* — II, 7, 1907. — *Mercuro C.*, *Una leggenda medievale di S. Guglielmo da Vercelli* [Contin., cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 233].

257. *RsA.* — S. 2, XVI, 27, 1907. — *Sant'Ambrogio D.*, *Donazione al monastero di Cluny nel 1083 della chiesa di S. Dionigi e beni diversi in Val Sesia.*

4. BASSO MEDIOEVO.

258. *AsI.* — S. 5, XL, 4, 1907. — *Solmi A.*, *La celebrazione del matrimonio in Italia* [Amplissima rassegna del volume di Francesco Brandileone riguardante la storia del matrimonio nel medioevo].

259. *AsL.* — S. 4, XXXIV, 15, 1907. — *Verga E.*, *Sulla celebrazione del matrimonio in Italia* [A proposito dei saggi storici di Francesco Brandileone, che abbracciano lo spazio del periodo barbarico e seguente la illustrazione di Francesco Lo Parco a due orazioni nuziali inedite di Aulo Giano Parrasio].

260. *AsI.* — S. 5, XXXIX, 2, 1907. — *Schiaparelli L.*, « *Charta Augustana* »: *note diplomatiche* [Premesse notizie sugli scrittori che si sono occupati direttamente o indirettamente dell'argomento e sulle carte aostane edite, pochissime in confronto delle inedite, l'A. dà un contributo e quasi introduzione alla pubblicazione che delle Carte di Aosta prepara la R. Deputazione di Torino. Con « *charta augustana* » viene denominato il documento uscito da una speciale cancelleria della città di Aosta, il quale si differenzia dalla « *charta notarii* », cioè dalla carta di uno scrittore qualsiasi che non funga da ufficiale di detta cancelleria; essa carta pertanto è il prodotto di una speciale organizzazione di scrittori, a capo della quale sta un « *cancellarius* » e sotto di lui gli « *scriptores* » o « *viēcancellarii* »;

costoro tenevano la loro « statio » in luogo pubblico. La « charta augustana » ammetteva il contraddittorio e se questo interveniva, la carta stessa non veniva ultimata, insomma si praticava in Aosta qualche cosa di simile all'uso del diritto popolare bavarese. Per spiegare l'origine della istituzione cancelleresca in Aosta, simile ai « tabelliones » di Roma e di Ravenna, ai « curiales » di Napoli, agli « scribae » di Gaeta ed Amalfi, ricorre il pensiero alla Curia romana cittadina che perdurò in Aosta forse meglio che altrove, e al notaio dei giudizi istituzione franca che i Carolingi estesero nei paesi di conquista e che in Italia ebbe vita e valore speciale tanto da divenire causa diretta dello svolgimento del notariato italiano: detto scrittore penetrato nella Valle di Aosta dalla Borgogna, a contatto cogli usi giuridici locali, favorito dalla tradizione ancor viva della Curia romana determinò la cancelleria locale che si fissò tra l'XI e il XII secolo proprio nel periodo di viva e generale rinascenza del diritto romano. Il documento da essa emanato ha carattere pubblico; lo scrittore è cancelliere della città, non del vescovo, o di una chiesa o di un monastero; fu dipendente dall'autorità politica locale, prima, come pare, dal vescovo, poi dai conti di Savoia. A queste notizie l'A. fa seguire uno studio sui caratteri della carta aostana, che sono le due redazioni sul verso e sul recto: la prima è un sunto della seconda e corrisponde alle abbreviature degli atti notarili; la pergamena adoperata sottile e floscia, evidentemente di fattura locale; la scrittura che è la minuscola delle carte della Francia orientale; le formole rispetto alle quali divide l'A. la « charta augustana » in tre periodi (1024-1045, 1053-1147, 1149-1408), nell'ultimo dei quali essa già si trova di fronte all'istrumento notarile. Seguono in appendice dieci documenti e l'elenco degli ufficiali].

261. Ro. — IV, 4, 1907. — Cortini G. F., *Origine e funzione dei Comuni medievali* [Brevi nozioni generali].

262. AsI. — S. 5, XXXIX, 1, 1907. — Besta E., *Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nella età dei Comuni* [Ampia rassegna del volume di Gino Arias].

263. AsasI. — XXII, 3-4, 1906. — Mayer E., *La costituzione municipale dalmato-istriana nel medioevo e le sue basi romane* [Traduzione dell'articolo comparso nel « Zeitschrift der Savigny-Stiftung »].

264. AsI. — S. 5, XXXIX, 1, 1907. — Lattes A., *Studio sulle finanze genovesi del medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio* [Larga rassegna del volume I di Enrico Sieveking pubblicato nella traduzione italiana dalla Società Ligure di Storia Patria].

265. AsI. — S. 5, XL, 4, 1907. — Cipolla C., *Intorno alla carta del 1193 che regolava le relazioni di carattere privato tra Veneziani e Veronesi* [Riguarda direttamente ed essenzialmente la nomina dei giudici per le controversie tra i cittadini dei due Comuni].

266. AsSar. — III, 1-2, 1907. — Campus G., *L'antico campidanese dei secoli XI-XIII secondo le antiche carte volgari dell'archivio arcivescovile di Cagliari* [Rassegna del volume di P. E. Guarnerio].

267. RPu. — XXIII, 1-8, 1907. — Vitale V., *Un documento sulle relazioni tra l'arcivescovo e le città di Barletta e di Trani* [Premette cenni sulle relazioni dal secolo XI al XVI, pubblica quindi il testo dei « Capituli, supplicationi, privilegij, consuetudini, dignitate da confirmarse alla Magnifica Università di Trani per l'ill.mo et Rev.mo Mons. Angelo Horabona Arcivescovo al presente de Trani »].

268. AsSar. — II, 4, 1906. — Besta E., *Intorno ad alcune perga-*

mene arborensi del secolo decimosecondo [Due pergamene dell'archivio di Stato di Genova permettono stabilire l'autenticità di documenti che dalla redazione di copie fin qui note pareva sospetta. Ripubblica ed illustra i due documenti già editi nel « Codex diplomaticus Sardiniae »; dal testo restaurato appare più chiaro il contenuto giuridico dei medesimi: il primo è un'« arminantia » che un tal Nibata compì con l'« assoltura » di Torbeno giudice suo figlio. Il secondo è una semplice permuta].

269. QfP. — X, 1-2, 1907. — Caspar E., *Die Chronik von « Tres Tabernae » in Calabrien* [Ad un'ampia prefazione critica, in cui studia il contenuto e l'autenticità della cronaca, fa seguire il testo della medesima].

270. QfP. — X, 2, 1907. — Schneider F., *Mittelgriechische Urkunden für San Filippo di Gerace* [Otto documenti tra il 1101 e il 1200].

271. Rshen. — II, 7, 1907. — Donaggio M., *Se la Congregazione Verginiana fu benedettina fin dall'origine* [Dall'esame di quattro bolle conclude che la Congregazione Verginiana fu fondata sotto la Regola Benedettina e per la prima volta approvata da papa Alessandro III].

272. Ro. — S. 2, IV, 8-9, 1907. — Alvisi S., *Una controversia di ripatico nel secolo XII* [Tra il comune di Imola e alcuni proprietari del Porto di Trecenta, definita dal Podestà di Bologna, Guido di Ranieri da Sasso, nel 1154].

273. MsV. — XV, 2, 3, 1907. — Uzzelli G., *La leggenda dei tre Valdelsani conquistatori dell'Irlanda* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 270: studia i Gherardini di Firenze, i Gherardini di Francia, i Ghirardini d'Irlanda e d'Inghilterra; conclude che tutto conferma l'origine dei Gherardini nella Valdelsa e la trasmigrazione di alcuni di essi a Firenze nonchè in altri luoghi d'Italia e d'oltr'alpe: quanto alla leggenda irlandese è da escludere che tre fiorentini della famiglia Gherardini conquistassero l'Irlanda per conto del Re d'Inghilterra, negli anni 1170-1171, ma non è impossibile che i Geraldines che presero parte all'avvenimento discendessero dai Gherardini di Firenze, come Sheffield Grace, discendente dei Geraldines, vantava nel 1820 quasi a titolo di onore ricordando insieme alla sua l'origine toscana di molte fra le più illustri casate inglesi e persino gli attuali Re d'Inghilterra. In appendice cinque documenti dei secoli XV-XVI].

274. AsL. — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — Riboldi E., *Noterelle storiche Vimercatesi: I. Per Stefanardo da Vimercate* [Due documenti del 1174 e 1184 accennano alla famiglia di Stefanardo che è quella di Alcherio e di Pinamonte, detta da Vimercate per l'origine da quel paese]. — II. *Un conflitto fra l'arcivescovo di Milano e il comune di Vimercate* [Nel 1247 per l'inibizione dell'uso della Chiesa per la discussione degli affari giudiziari od altri pubblici affari]. — III. *Francesco Sforza a Vimercate* [Nel 1450 stabilì a Vimercate il suo quartier generale, e vi ricevette i deputati milanesi che a lui cedevano la signoria della città].

275. AsL. — S. 4, XXXIV, 15, 1907. — Biscaro G., *L'« allegatio iuris » presentata ai consoli di giustizia di Milano in una causa civile verso il 1180* [Un documento del fondo della canonica di S. Ambrogio di Milano nel cui interesse fu stesa].

276. QfP. — X, 2, 1907. — Kehr P., *Aus Coltibuono und Montepiano* [Un documento del 1191].

277. *AsL.* — S. 4, XXXIV, 14, 1907. — *Biscaro G.*, *Di un'antica costumanza dell'archidiocesi milanese* [L'investito del diritto di decima ha titolo universale su tutto il territorio di una pieve o di una villa, chiamato come tale « caput decime », era tenuto a distribuire ai vicini nella domenica dell'olivo le cosiddette palme o rami di olivo e nella successiva domenica della pasqua di risurrezione una certa quantità di vino che si beveva subito dopo la comunione generale, forse a ricordo delle agapi sacre antichissime. L'A. pubblica sette documenti tra il 1192 e il 1271 i quali si riferiscono a località assai distanti le une dalle altre e permettono argomentare che la costumanza fosse diffusa in tutto il territorio dell'archidiocesi milanese].

278. *AsI.* — S. 5, XXXIX, 2, 1907. — *Carabellese F.*, *Codice diplomatico barese* [Rassegna del volume VI del codice contenente le pergamene di S. Nicola di Bari nel periodo svevo (1195-1266) pubblicate da Francesco Nitti di Vito].

279. *QnP.* — X, 2, 1907. — *Gaudenzi A.*, *Un nuovo manoscritto delle collezioni irlandese e pseudoisidoriana e degli estratti bobbiesi* [Con quattro documenti tra il 1198 e il 1199].

280. *Rhe.* — VIII, 2, 4, 1907. — *Doncoeur P.*, *Les premières interventions du Saint-Siège relatives à l'Immaculée Conception (XII-XIV siècle)* [Studia anzitutto gl'interventi della Santa Sede, dai quali si deduce che la festa nel XII o XIII secolo sarebbe stata imposta localmente dalla curia di Roma; ricerca poscia le origini della festa in Roma, cerca di determinare lo spirito assunto dalla medesima].

281. *AsSar.* — III, 1-2, 1907. — *Dessi V.*, *Ripostiglio di monete medioevali* [Monete di Pisa, di Asti, di Genova catalogate, descritte, valutate con speciali tavole descrittive delle monete in corso a Genova verso il 1283; in Sardegna, dalla fine dell'XI secolo alla prima metà del XIV].

282. *AsI.* — S. 5, XL, 4, 1907. — *Volpe G.*, *Siena e il suo contado nel secolo XIII* [Ampia rassegna del volume di R. Gaggese].

283. *AsI.* — S. 5, XXXIX, 2, 1907. — *Tocco F.*, *I Patarini di Firenze nella prima metà del secolo XIII* [Rassegna dello studio di G. B. Ristori di cui cfr. *RstI*, 1905, sp. n. 770, e 1906, sp. n. 278].

284. *AsI.* — S. 5, XXXIX, 1, 1907. — *Rizzelli F.*, *Gli Anziani nel governo del Comune Pisano* [Giovandosi soprattutto di documenti inediti dell'archivio di Stato in Pisa, accenna in primo luogo brevemente l'origine dell'Anzianato nel secolo XIII; studia quindi l'organismo di quella magistratura e cioè l'elezione degli Anziani e dei loro ufficiali; studia l'autorità loro che era grandissima in quanto erano i veri e propri rappresentanti del popolo e costituivano il supremo magistrato che non riconobbe altra autorità fuorchè gli statuti; ma tale autorità, limitata qualche volta dal Capitano del Popolo e dal Podestà, non fu sempre rispettata ed indipendente a cagione dell'antagonismo dei partiti; studia poi le adunanze loro e le deliberazioni; le speciali competenze del loro governo, le quali riguardavano i rapporti coll'estero, come pure quelle che riguardavano il mantenimento dell'ordine giuridico interno e l'amministrazione interna in ordine ai mezzi economici. Essi in conclusione adempiono principalmente ad una funzione integratrice, per la quale la grande varietà dei pubblici uffici divisi e suddivisi per la specialità delle incombenze è ridotta ad unità, in quanto essi trasmettono ai singoli uffici l'autorità onde essi agiscono ed eleggono direttamente o indirettamente i funzionari di tali uffici singoli. In appendice quattro documenti dal 1358 al 1404].

285. MsV. — XV, 2, 1907. — Nomi-Pesciolini U., *Di un forziere ed altri mobili sanginignanesi* [Del secolo XIII].

286. RPu. — XXIII, 5-8, 1907. — Rossi G., *Un caso di divorzio nel Mezzogiorno d'Italia all'inizio del sec. XIII* [Avvenuto dopo dieci anni di matrimonio tra la baronessa Mattia de Baranico feudataria della vasta tenuta di Santa Lucia in quello di Spinazzola, e il nobile Eustacchio Ammirato di Matera, poscia conte di Cancellara, motivato per mutuo consenso e non già per ripudio].

287. QaP. — X, 1-2, 1907. — Niese H., *Normannische und Staufigische Urkunden aus Apulien* [Continuazione, cfr. *Rsl*, 1907, sp. n. 745: Parte II: Tre documenti di Federico II (1243), Corrado IV (1252) e Manfredi (1261), riguardanti Bari; due di Ruggero II (1133) e di Manfredi (1260), riguardanti Monopoli: sette di Tancredi (1191), Guglielmo III (1194), Federico II (1219 e 1244) e Manfredi (1257 e 1261), riguardanti Brindisi; tre di Ruggero II (1133), Federico II (1200) e Manfredi (1260), riguardanti Lecce].

288. RaS. — IV, 3-4, 1907. — Marti P., *Un rimatore tarantino del secolo XIII* [Gazolo, o Guezolo, o Guerzolo, di cui parlarono l'Alfacci e il Crescimbeni e di cui non si hanno che scarsissime notizie].

289. Ro. — S. 2, IV, 2, 1907. — Beltrami P., *Tra poeti e cronisti fiutini del secolo XIII* [Cenni generali].

290. Rshen. — II, 6, 1097. — Policari U., *San Silvestro Gazzolini e le origini d'una nuova Congregazione benedettina nel secolo XIII*.

291. Rhe. — VIII, 1, 2, 3, 1907. — Fierens A., *La question française* [Il manoscritto II 2326 della Biblioteca reale del Belgio. La « vita S. Francischi anonyma Bruxellensis »].

292. QaP. — X, 1-2, 1907. — Kehr P., *Aus Sant'Antimo und Coltibuono* [I. Notizia di due bolle su papiro di Giovanni XIII e di Benedetto VII perdute. - II. Una supplica dell'abate Ugo di San Lorenzo di Coltibuono all'imperatore Ottone IV (1209-1210), da una copia del secolo XVII della Nazionale di Firenze].

293. QaP. — X, 2, 1907. — Krabbo H., *Die deutschen Bischöfe auf dem vierten Laterankonzil (1215)* [Per ciascun arcivescovo fa l'enumerazione dei presenti e degli assenti].

294. AsL. — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — Mazzi A., *Gli ambrosini grossi d'argento della prima Repubblica milanese (1250-1310)*.

295. MsV. — XV, 3, 1907. — Piranesi G., *La battaglia di Colle (10 giugno 1269)* [Tra Guelfi e Ghibellini colla sconfitta di questi ultimi per opera di Firenze alleata con Carlo d'Angiò a difesa di Colle guelfa combattuta dai Senesi: lettura].

296. BsSI. — XXIX, 6-9, 1907. — Baserga G., *I Decimani di Como ed i loro possedimenti nel Canton Ticino (1275)*.

297. BsSI. — XXIX, 1-5, 1907. — *Per la bibliografia (italiana) di Guglielmo Tell*.

298. CeEL. — V, 8-12, 1907. — De Gubernatis A., *La poesie amoureuse de la Renaissance italienne* [Continuazione, cfr. *Rsl*, 1907, sp. n. 315: III. I poeti notai. Prima evoluzione spirituale nell'espressione dell'amore. - IV. I poeti del « dolce stil nuovo »].

299. AsI. — S. 5, XXXIX, 2, 1907. — Tocco F., *Cecco d'Ascoli* [Rassegna del saggio critico di Vincenzo Paoletti].

300. AsI. — S. 5, XXXIX, 2, 1907. — Rossi V., *L'originale del canzoniere petrarchesco* [A proposito della pubblicazione di monsignor Marco Vattasso, scrittore della Vaticana].

301. BssA. — S. 2, XIX, 17, 1907. — Ciccone G., *Un antico poemetto abruzzese e la contessa Mabilia* [Notizia di un poemetto del secolo XIV].

302. BssA. — S. 2, XIX, 17, 1907. — Testa N. V., *Buccio di Rinaldo e la nuova edizione della sua « cronica aquilana rimata »* [Del secolo XIV: note critiche alla recentissima edizione di Vincenzo De Bartholomeis].

303. MVer. — I, 3, 1907. — Semper H., *Eine Bildtafel vom Anfang des XIV Jahrhunderts im Museo Civico zu Verona* [Della fine della prima metà del secolo XIV].

304. Rsa. — S. 2, XVI, 25, 1907. — Pochettino G., *Contributo di studio sugli antichi dazi nel Piemonte* [Ricerche sul comune di Castellazzo nell'epoca prealessandrina e nei primi tre secoli di vita di Alessandria; dazi e pedaggi in Alessandria fino al secolo XIV e sotto il dominio visconteo. Come Castellazzo meritò l'autonomia nei dazi e nelle gabelle. Castellazzo fino all'epoca delle prime lotte coi dazieri di Alessandria, successivamente dal 1452 alla circoscrizione doganale del 1470 e al principio dell'evo moderno; dieci documenti in appendice. Nella parte terza studia il periodo di autonomia nell'evo moderno dagli ultimi anni di dominio degli Sforza al dominio dei Marchesi del Vasto e negli ultimi trent'anni del dominio spagnuolo. In appendice altri quattro documenti].

305. RPu. — XXIII, 1-10, 1907. — Muciacca F., *Intorno ai documenti del Libro Rosso di Monopoli* [Storia del periodo angioino].

306. Rcar. — VI, 1, 1908. — Orlandini U., *Uno stemma aquilano del XIV secolo*.

307. RPu. — XXIII, 9-10, 1907. — Perotti A., *Una nuova spiegazione del cognome Alighieri* [Etimologicamente sarebbe il medesimo che « Anaclerio » e significa il « nocchiero »].

308. Mv. — XV, 2, 1907. — Piranesi G., *Da Monteriggioni a Peschiera; terre e castelli in Dante*.

309. Rcar. — V, 4, 1907. — Piranesi G., *La Consorteria rossa e la Consorteria nera nel canto XVI del « Paradiso »*.

310. Rcar. — V, 8, 1907. — Carreri F. C., *Dell'arme e del casato di Sordello da Goito*.

311. RPu. — XXIII, 5-8, 1907. — Capisano C., *L'universo dantesco* [Conferenza].

312. Rcar. — V, 6, 1907. — Piranesi G., *I Principi negligenti nel canto VII del « Purgatorio »* [Cenni araldici sulla casa Aleramica, casa d'Absburgo, casa di Barcellona (ramo di Provenza, ramo d'Aragona e ramo d'Aragona-Sicilia), casa di Blois, casa dei Capetingi (ramo di Francia, ramo di Borgogna e ramo di Angiò), casa dei Plantageneti, casa dei Premislidi, casa degli Staufen].

313. AsL. — S. 4, XXXIV, 14, 1907. — Bisceò G., *Benzo da Alessandria e i giudizi contro i ribelli dell'impero a Milano nel 1311* [La ricerca di alcuni dettagli biografici dell'insigne scrittore ch'ebbe molteplici uffici pubblici in Lombardia e presso gli Scaligeri, offre occasione di studiare documenti della sua permanenza a Milano al tempo della venuta di Enrico VII, imperatore: egli assistette, in qualità di notaio, Cione dalle Bellaste da Pistoia, giudice imperiale delegato alle condanne ed alle confische contro i colpevoli di lesa maestà nei torbidi suscitati dai Torriani contro l'imperatore che si era alienato il popolo per aver concesso autonomia alle città del

distretto. Matteo Visconti, riuscito ad avere titolo di Vicario, imprese a fare atti di rappresaglia contro i nemici e soprattutto atti di autorità indipendente dai funzionari dell'imperatore; lo stesso Cione, accusato di prevaricazione, fu privato dell'ufficio, e coincide colla disgrazia di lui l'uscita da Milano di Benzo che passò a Como famiglia e notaio di quel vescovo, Leone dei Lambertenghi. Nel 1317 il vescovo di Como unitamente a quello di Asti, Guido, furono incaricati come commissari pontifici di istruire il processo per ottenere la liberazione del conte Filippone da Langosco, di Antonio da Fissiraga e di alcuni personaggi della famiglia Della Torre che il Visconti teneva prigionieri nelle carceri del Broletto vecchio ad onta dei precetti del Sommo Pontefice che durante la vacanza dell'Impero pretendeva esercitarne il Vicariato: Benzo d'Alessandria ancora funge da notaio in questo processo che distruggeva almeno parzialmente il primo. L'A. cerca di assolvere il notaio letterato dall'accusa di mobilità, di opportunismo o per lo meno di poca serietà di propositi. In appendice un documento].

314. **AsI.** — S. 5, XXXIX, 2, 1907. — **Della Torre A.**, *Una notizia ignorata su Sennuccio del Bene* [Un documento dell'anno 1311 tratto dall'archivio di Firenze contiene la più antica delle notizie sicure e positive che ci rimangono del grande amico del Petrarca, e cioè che Sennuccio era in Milano il 15 gennaio 1311, e quel fatto è in relazione diretta colla presenza in Milano dell'imperatore Enrico VII].

315. **MsV.** — XV, 1, 1907. — **Socci C.**, *Alcune notizie riguardanti Francesco da Barberino* [Pubblica due documenti del 1310 e 1315].

316. **AV.** — XXX, II, 2, 1907. — **Finzi V.**, *Gli statuti della Repubblica di Sassari dell'anno 1316* [Continuazione, cfr. *RisI*, 1907, sp. n. 284].

317. **Recar.** — V, 2, 1907. — **Carreri F. C.**, *Confini tra il Cremonese e il contado di Casalmaggiore e Piacenza nel 1334* [Pubblica un documento già dato in regesto dall'Astegiano nel « Codex diplom. cremonensis »].

318. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — **Muratore D.**, *Bianca di Savoia e le sue nozze con Galeazzo II Visconti* [Descrive gli anni della giovinezza non felice di Bianca, secondogenita di Aimone il Pacifico, Conte di Savoia, e di Violante di Monferrato; ne fissa criticamente la nascita alla prima metà dell'anno 1336; benché scarsissime siano le notizie dirette della bambina, si possono dedurre dalle vicende della madre che l'A. segue colla scorta preziosa dei conti delle castellanie. Violante, pia e saggia, investita nel 1339 anche della reggenza dello Stato, moriva insieme all'ultimo suo nato, Ludovico, il 23 dicembre 1342; pochi mesi appresso, nel giugno 1343 seguivale nei solenni silenzi di Altacomba il marito, ed iniziavasi pel novenne Amedeo VI una reggenza. Un primo disegno di nozze per Bianca, dodicenne, fu l'aspirazione di Umberto II, delfino del Viennese, non più giovane, oppresso di debiti per una ridicola parodia di crociata condotta in Oriente, e fortunatamente fallì. Esuli per la persecuzione di Luchino Visconti, Bernabò e Galeazzo, figli di Stefano Visconti, erano stati ospitati in Savoia, mentre il loro fratello Matteo aveva trovato rifugio in Monferrato. Dopo la morte di Luchino (1349) il fratello di costui, Giovanni, arcivescovo, li richiamò a Milano: una lega si stabiliva tra Savoia e Visconti e si concluse anche il parentado tra Galeazzo e Bianca nel 1350. Ancora i conti delle castellanie sono scorta per seguire gli alacri prepara-

tivi del sontuoso corredo, i ricevimenti della principessa, le pie visite a impetrare protezione divina, il viaggio pittoresco e difficile fino a Rivoli dove incontrò lo sposo, gli omaggi dei vassalli, le feste magnifiche a Torino — dove si suggellavano gli accordi e l'inizio di un'era di concordia tra i signori delle terre transalpine colla fondazione di un novello ordine cavalleresco detto del « Cigno Nero » dal suo emblema — e a Milano, dove pare s'introducesse in quella occasione lo spettacolo dei tornei e delle giostre; due ultimi capitoli illustrano la nascita di Gian Galeazzo Visconti, confermando con documenti la data del 1351 stabilita criticamente da Giacinto Romano dopo lunghe controversie, e infine la questione insorta pei beni dotati di Bianca Savoia-Visconti. Appendice alla interessantissima e diligente monografia sedici importanti documenti].

319. BssA. — S. 2, XVIII, 15, 1906; 16, 17, 1907. — De Cupis C., *Regesto degli Orsini e dei Conti Anguillara* [Continuazione, cfr. *Rsl*, 1907, sp. n. 769: dall'anno 1348 al 1364].

320. AsSar. — II, 4, 1906. — Guarnerio P. E., *Un sirventese del re Pietro IV d'Aragona intorno a Cagliari* [Ne desume notizia da una breve lettera che Don Pietro il Cerimonioso invia da Cagliari, dove si trovava negli anni 1354-1355, allo zio Don Alfonso IV il Conquistatore].

321. MsV. — XV, 2, 1907. — Bori M., *L'antico ponte sull'Elsa a Castelflorentino* [Documenti relativi alla costruzione del medesimo tra il 1354 e il 1360].

322. MsV. — XV, 2, 1907. — Cloni M., *Dopo la ricostruzione del ponte di Castelflorentino* [Lite, processo e sentenza (1366-1371) contro gli Ospitalieri di Altopascio per le spese della ricostruzione del ponte sull'Elsa di cui all'articolo precedente].

323. AsL. — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — Aimone III, *Conte di Ginevra, a Pavia* [Nel 1367: notizie desunte dalla monografia del dottor Dino Muratore nella « Revue Savoisiennne, 1906, 3-4].

324. Vswg. — V, 3, 1907. — Broglio d'Ajano R., *Tumulti e scioperi a Siena nel secolo XIV* [Il secolo XIV rappresenta per l'industria in Italia il completo trionfo del capitalismo nella forma consentita da una tecnica imperfetta, la quale provocava naturale reazione dei lavoratori. La storia politica di Siena ci presenta, similmente a quella di altri Comuni italiani, il successivo assurgere al potere di elementi sempre più democratici, dal 1147 in cui cessò il governo dei nobili, fino al tumulto del 1371 di cui l'A. ritesse specialmente la storia. Nell'arte della lana una classe di Maestri, provvisti di maggior capitale, aveva ridotto gli altri a lavorare per essa in qualità di sottoposti asserviti. La supremazia economica della classe più agiata e più intelligente dei Maestri ebbe sanzione legislativa allorchè il potere politico sulla fine del secolo XIII passò alle Arti. Per resistere ai Maestri padroni i lavoranti sottoposti costituirono una associazione di difesa, detta « Compagnia del Bruco »; fu dessa che nel 1391 determinò lo sciopero e il tumulto per cui i soggetti volevano, col grado di Maestri loro reintegrato, aver diritto di partecipare alle deliberazioni dell'Assemblea dell'Arte o Corporazione. Alcuni sediziosi arrestati furono liberati pel tumulto dei compagni che imbalanziti mossero al palazzo del Comune ed ottennero di avere rappresentanti del popolo minuto dei lavoranti nella Signoria. Una congiura di reazione fe' sorprendere poi e uccidere molti dei capi del tumulto, ma tuttavia si mantennero le conquiste democratiche. Un documento in appendice].

325. *AsI.* — S. 5, XL, 4, 1907. — Cessi R., *Gli Alberti di Firenze in Padova: per la storia dei fiorentini a Padova* [La prima notizia degli Alberti in Padova risale al 1371 e ci è offerta dal poemetto attribuito a Francesco di Bivigliano; celebri e potenti cittadini nella loro città, saliti all'apice della fortuna ed abbattuti in una delle tante fazioni cittadinesche, a Padova trovarono appunto il ricetto dell'esilio; dobbiamo poi discendere fino al principio del secolo XV per trovare altri ricordi; Benedetto degli Alberti, di cui ampiamente discorre l'A., fu quello di sua famiglia ch'ebbe in Padova più stabile dimora e visse intimamente in questa città fino al 1436. Cinque documenti in appendice].

326. *AsL.* — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — Collino G., *La guerra viscontea contro gli Scaligeri nelle relazioni diplomatiche fiorentino-bolognesi col Conte di Virtù* [Esamina le cause della guerra tra gli Scaligeri e i Carraresi, in cui Venezia ebbe non piccola parte, per l'odio concepito contro Francesco il Vecchio, signore di Padova, a cagione degli aiuti che costui aveva prestato ai Genovesi nella guerra di Chioggia. Il Visconti, sfruttando il piano politico che Venezia aveva con finissima astuzia architettato, colse l'ottima occasione per intromettersi bonariamente in quella lite, salvo gettar poi la maschera di paciere ed entrare attivamente nelle ostilità. Intervenne una tregua, durante la quale si stipulava l'alleanza viscontea-carrarese, col pretesto dei diritti maritali di Bernabò su Verona e Vicenza, nonchè dell'aiuto prestato dallo Scaligero a Mastino, figlio di Bernabò, dopo la cattura del padre. I Fiorentini erano preoccupati anzitutto per le insidie di un Ubaldini, loro fuoruscito ed ora al soldo del Carrarese, in secondo luogo pel conchiuso matrimonio tra Valentina Visconti e il Duca d'Orleans, infine per gli avvenimenti della guerra nell'Italia superiore e per le ingerenze del Visconti in Toscana per mezzo di pratiche a Lucca, a Pisa, a Siena, ecc.; erano inoltre poco forti all'interno per rinnovati disordini, epperò avrebbero inclinato ad una politica di conciliazione e di pace tra i contendenti. Ma la guerra veronese-padovana perveniva ormai all'ultima fase per cui essi fiorentini e i bolognesi, scorgendo disperate le condizioni di Antonio della Scala, avevano accordato passaggi di milizie assoldate dal Visconti. La conquista viscontea di Verona non recò a Firenze che l'impressione egoistica del timore delle compagnie che stavano per sbandarsi; soltanto molto cauta e rimessa, quasi paurosa, si levava nella consulta qualche voce a richiamare l'attenzione e la vigilanza del governo sui pericoli che potevano celarsi nel nuovo ordine di cose: intrecciavasi alla complicazione delle cose in Italia anche la sorda lotta di Firenze col Papa per le ambizioni politiche di Urbano. Gian Galeazzo, affettando pacifiche dichiarazioni, otteneva che l'Ubaldini, avventuriere, ritornasse in grazia alla Signoria fiorentina, ma traspariva ogni di meglio il vero fine dell'ambizione del Conte di Virtù, epperò a fronteggiarla fu nel novembre 1387 lanciata la proposta di una lega tra Firenze, Bologna, Venezia, Padova e Ferrara, che non ebbe fortuna per la resistenza degli accaniti nemici del Carrarese, cioè Venezia e il Visconti. A Firenze nelle consulte si riconosceva la necessità di tenere in serbo denari, milizie, amicizie, senza destare i sospetti dell'acuta volpe lombarda, epperò la Signoria s'adoperava a pacificare Bologna col Marchese d'Este, e cercava assicurarsi che la Romagna fosse tranquilla. Tale diligentissimo racconto è dall'A., con amplissimo corredo di documenti e di note, illustrato].

327. *AsL.* — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — Righi A., *L'ammnistia del 1392 concessa ai Veronesi da Gian Galeazzo Visconti* [La solleva-

zione di Verona contro il dominio di Gian Galeazzo, tendente ad una restaurazione scaligera, nel 1390, fu opera specialmente del popolo, mentre pare che i nobili avrebbero agevolato al capitano visconteo, Ugolotto Biancardo, l'ingresso in città reso facile per la discordia dei cittadini e per la mancanza di una seria difesa. Il documento dell'archivio comunale di Verona, che l'A. pubblica, accordava amnistia nel 1392 a quegli abitanti di Verona e del distretto ch'erano fuggiti senza aver preso la parte più attiva alla sedizione, mentre era negata la facoltà di rimpatriare impunemente ai principali autori della sollevazione stessa, nominati personalmente, e sono questi nella maggior parte appunto di famiglie oscure, popolari, benchè non manchino tuttavia notevoli eccezioni].

328. AsL. — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — Novati F., *Di un codice originale del « liber rerum mediolanensium » di frate Andrea Billia, esistente nella Nazionale di Madrid* [L'importanza sua consiste nell'essere stato copiato sotto gli occhi del Billia stesso e corretto di sua mano; esso ha varianti importanti: su di una si sofferma l'A., la quale trovasi nel breve proemio, essa toglie fondamento alla opinione che il Billia sia morto giovane; conclude l'A. che sia nato verso il 1395 e morto quarantenne, nell'anno noto 1435].

329. Mse. — V, 3, 1907. — Monaci A., *Lettera testimoniale di Angelo Correr* [Descrive il documento dell'archivio segreto vaticano e ne dà il testo: è del 23 settembre 1396; Angelo Correr (poi papa Gregorio XII) attesta di aver promosso al suddiaconato Antonio Correr, suo nipote, decano della Chiesa Coronense].

330. MVer. — I, 2, 1907. — Gerola G., *Il ritratto di Guglielmo Castelbarco in S. Fermo di Verona* [Va assegnato alla fine del secolo XIV o al principio del XV secolo, e va connesso colla storia della costruzione della chiesa].

331. AsI. — S. 5, XL, 4, 1907. — Schiaparelli A., *I camini di Firenze nei secoli XIV e XV* [Discute sull'introduzione dei camini a muro in Italia e ne illustra parecchi].

332. BsSI. — XXVIII, 10-12, 1906. — *Gli Ospizi di Camperio e di Casaccia sul Lucomagno, con altri documenti bleniesi del sec. XII-XV* [Continuazione del regesto di documenti dal 1400 al 1486].

333. BsSI. — XXIX, 1-5, 1907. — *Documenti inediti per il conte Werner di Homberg ed altri condottieri in Lombardia*.

334. MsV. — XV, 2, 1907. — Canestrelli A., *La rocca e le mura di Staggia* [Costruite dalla Repubblica Fiorentina nei primi anni del secolo XV].

335. RsS. — IV, 5-6, 1907. — Francioso R., *Il « volgare » in Terra d'Otranto nel secolo XV*.

336. Rsbm. — II, 7, 1907. — Ercolani M., *Di una sequenza di S. Bernardo degli Uberti* [Da un codice del secolo XV nella Laurenziana: pubblica il testo con note].

337. Rcar. — V, 5, 1907. — Orlandini U., *Il sepolcro di Bartolomeo Carafa, Gran Priore dell'Ordine di S. Giovanni († 1405)* [Si trova nella chiesa del Gran Priorato di Roma dell'Ordine di Malta posta sul monte Aventino].

338. Tr. — X, 1, 1907. — Reich D., *Rodolfo di Belenzani e le rivoluzioni trentine (1407-1409)* [Tradizione e storia].

339. Rsa. — XV, 24, 1906. — *Un codice prezioso per la storia del Monferrato* [« Litterarum Jacobi de Bracelis » conservato nel-

l'archivio di Stato di Genova: contiene la corrispondenza tra il marchese Teodoro di Monferrato e la Repubblica Genovese di cui reggeva il capitanato (1411-1413)].

340. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 15, 1907. — **L. Z.**, *Carmagnola-Cambronne* [Risposta del Carmagnola ad una sfida, con termini concisi che ricordano la leggendaria risposta di Cambronne; è del 1410, ma verisimilmente la data è falsa].

341. **BsSI.** — XXIX, 1-5, 1907. — *I podestà di Bellinzona sotto i Visconti.* — *Ancora della battaglia di Arbedo (1422)* [Dei podestà viscontei di Bellinzona dà l'elenco dal 1340 al 1451].

342. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 15, 1907. — **Petraglione G.**, *Il « De laudibus Mediolanensium urbis panegyricus » di P. C. Decembrio* [Dibattuta assai è la questione della data, che l'A. stabilisce nell'anno 1435, tenendo conto del valore politico e polemico del componimento; questo non fu soltanto una esercitazione stilistica, bensì una risposta, se non ufficiale, ufficiosa alla « laudatio » del Bruni, la quale fu scritta nel 1400 e fece molto chiasso solo quando il Bruni stesso la rimise in circolazione nel 1434. A fissare la data dell'opera del Decembrio giovano anche alcune lettere di lui, conservate in un codice Riccardiano, importanti anche per la cronologia del Valla. L'A. accenna brevemente ai componimenti in lode di Milano che hanno preceduto quello del Decembrio, dagli anonimi del sec. VIII e del X fino a Bonvesin da Riva, il cui prezioso « De Magnalibus Urbis Mediolani » svaligiato e calunniato da Galvano Flamma, dovette pure servire di fonte al Decembrio, unitamente alle fonti classiche, cioè le ampollose orazioni care ai Greci della decadenza con le quali il retore Aristide soleva plaudire alla grandezza di Atene, di Roma, di Smirne, di Cizico; espone quindi il contenuto del componimento umanistico, e fa seguire il testo].

343. **AsSar.** — III, 1-2, 1907. — **Arezio L.**, *La Sardegna e Alfonso il Magnanimo dalla battaglia di Ponza alla pace con Genova (1435-1444)* [È la storia di donativi e altre imposizioni pagate non senza qualche resistenza dai baroni anche più ligi al Re; la pace con Genova recò poi vantaggio ai Sardi le cui coste, oggetto di secolare ambizione per la Repubblica, erano sempre facile preda a' suoi arditi navigatori. L'A. insieme alle vicende della Sardegna rievoca in bella sintesi il quadro generale delle vicende di Re Alfonso nella guerra di successione alla Regina Giovanna, e pubblica in appendice otto documenti dell'archivio di Cagliari].

344. **Bear.** — V, 3, 1907. — **Stuchelberg A.**, *Un coin monétaire inédit de l'antipape Felix V.*

345. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 14, 15, 1907. — **Zanelli A.**, *Pietro Del Monte* [Nato a Venezia, fu politico e letterato, fu protonotario apostolico, questore in Inghilterra, legato pontificio in Francia, vescovo di Brescia e governatore di Perugia, la sua vita si ricollega colle vicende del concilio di Basilea, dell'Inghilterra e della Francia in un tempo in cui le controversie religiose si intrecciavano alle condizioni interne ed esterne dei due paesi, alla vita civile e religiosa di Brescia e di Perugia dove sempre vive e acute erano le lotte di parte. Morì nel 1457. Fu un fervido studioso degli antichi scrittori nonché delle discipline giuridiche ed ecclesiastiche. Fu apprezzato e studiato dal cardinale Angelo Maria Querini, il quale trascrisse da alcuni codici parecchi passi di scritti e di lettere, di cui promise anche la pubblicazione; fu studiato dall'Agostini, dal Grondonigo, dal Carini. L'A. ne ritesse la biografia, giovandosi degli

scritti, delle lettere e di documenti tratti da parecchi archivi. In appendice dieci documenti e l'elenco delle persone cui sono dirette le quarantatre lettere contenute nel Cod. Vat. Lat. 2694].

346. AsL. — S. 4, XXXIV, 15, 1907. — **Manaresi C.**, *Francesco Sforza nella contesa tra Astorgio e Taddeo Manfredi* [Verso la fine del 1461 e nei primi mesi dell'anno seguente, il Duca di Milano pareva più che altra volta mai risoluto di comporre finalmente il dissidio tra l'irrequieto Taddeo Manfredi e lo zio Astorgio, che aveva tolto al nipote le castella di Montebattaglia e di Riolo; pareva l'accordo vicino in quanto anche Cosimo de' Medici si era intromesso paciere, e già nelle mani del Duca e di Cosimo, Taddeo aveva fatto un compromesso; ma contro ogni aspettazione, vano fu anche allora il risultato dei tentativi, di cui l'A. narra le vicende, e dimostra come per opera abilissima dello stesso duca Sforza che le aveva iniziate terminassero le trattative; poichè a lui che fingeva di fare l'interesse dei due contendenti premeva ch'essi servissero di freno l'uno all'altro con l'odio e la speranza di reciproca rovina, rendendosi così ciechi strumenti della politica con cui esso Duca di Milano aspirava al possesso d'Imola e di Faenza].

347. BsSI. — XXIX, 1-5, 1907. — *Taddeo d'Imola* [Era nel 1477 ricercato d'arresto].

348. Rcar. — V, 11, 1907. — **Vallin J.**, *Les armoiries du cardinal Georges d'Amboise* [Da un ms. del XV secolo della Vaticana].

349. RsS. — III, 6, 1907. — **Palumbo P.**, *Gli Aragonesi alla guerra di Otranto* [Da documenti sincroni (1480): osserva le esagerazioni create intorno a quell'impresa cominciata male e finita peggio, lagrimevole storia in cui unico fatto luminoso è quello di un pugno di Salentini i quali, non si sa se piuttosto per amor di patria o di religione, per ben quindici giorni, soli, senza aiuti, con poche armi, tennero in iscacco un esercito numeroso di Turchi, ricchi di strumenti bellici e con potente flotta padroni del mare].

350. AsL. — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — *A Salsomaggiore* [Alle notizie, di cui cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 596, aggiunge cenno di un diploma di G. G. Sforza, in data 11 novembre 1480, con cui confermava a Giacomo Alfieri, suo segretario, e discendenti la donazione delle saline di Salsomaggiore fattagli dalla propria madre].

351. AsL. — S. 4, XXXIV, 14, 1907. — **Fossati F.**, *Per un biasimo infitto a Ludovico il Moro* [Dopo la pace del 1480, Ferdinando I di Napoli dichiarò non corretto il contegno degli Sforza per le loro tresche col Riario e per la insistenza di mantenere Leonardo Botta a Venezia dopo che i Fiorentini avevano revocato di là il loro oratore, biasimò la prolungata e ingiustificata dimora degli ambasciatori milanesi a Roma, che contribuiva ad accrescere la riputazione di Sisto e di Venezia a danno della lega di Napoli, inerte di faccia ai preparativi bellicosi degli avversari contro Pesaro. L'A. cerca dimostrare infondata e non giusta la lagnanza].

352. RsS. — IV, 1-2, 1907. — **Foscarini A.**, *Gli Umanisti in terra d'Otranto* [Breve rassegna].

353. AV. — XXX, II, 1, 1907. — **Benzoni A.**, *Un giudizio di Pietro Tommasi* [Medico veneziano del 1400, umanista e amico di umanisti; il consiglio medico, edito dall'A., era destinato agli ambasciatori spediti dalla Repubblica di S. Marco nel 1434 all'imperatore Sigismondo per trattare di una lega].

354. AsM. — VIII, 1-2, 1907. — **G. O.**, *Per alcune xilografie messinesi.*

355. AsM. — VIII, 1-2, 1907. — La Corte Cailler G., *Il mausoleo « de Acuna » in Catania* [Notizia di un documento inedito del 1494].

356. AsL. — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — E. M., *Testamenti milanesi del quattrocento con lasciti artistici* [Notizie di documenti dell'archivio notarile di Milano].

357. AsM. — VIII, 1-2, 1907. — La Corte Cailler G., *Per Antonello da Messina* [Contributo di Adolfo Venturi].

5. TEMPI MODERNI.

358. BsSI. — XXVIII, 10-12, 1906. — *L'architetto luganese di G. Battista Quadrio a Posen* [Costruttore del palazzo di città di Posen, nel secolo XVI].

359. AsL. — S. 4, XXXIV, 14, 1907. — *Per la « Vergine delle Rocce »* [Alcuni dettagli del quadro del Louvre provano che esso fu dipinto a Firenze e per Firenze, mentre la replica della National Gallery di Londra fu fatta da Leonardo a Milano: onde consegue la precedenza del quadro del Louvre sull'altro].

360. EVi. — 3, 1907. — *Elenco e analisi delle pubblicazioni Vinciane pervenute alla « Raccolta Vinciana »*. — Verga E., *Bibliografia Vinciana a partire dal 1901*. — Id., *Regesti Vinciani* [Aggiunte, cfr. *Rsi*, 1907].

361. RVi. — 3, 1907. — Calvi G., *Leonardo da Vinci e il Conte di Ligny, ed altri appunti su personaggi vinciani*.

362. RVi. — 3, 1907. — Beltrami L., *Un preteso plagio di Leonardo* [A proposito della cena del convento di monache in Lucca; la tesi del plagio sostenuta nel 1817 non merita alcuna considerazione].

363. BsSI. — XXIX, 1-5, 1907. — *Un bellinzonese amico di Leonardo da Vinci?* [Gian Giacomo da Bellinzona conosciuto dal Vinci nel suo primo soggiorno in Milano].

364. AsM. — VIII, 1-2, 1907. — Saccà V., *Michelangelo da Caravaggio, pittore* [Continuazione, cfr. *Rsi*, 1907, sp. n. 339: IV. L'arte del Caravaggio. — V. La scuola dei tenebrosi. Un'appendice sul Caravaggio a Messina].

365. CeEL. — V, 8-12, 1906-1907. — Evelyn, *Arte Latina: due opere di Spinello Aretino* [Il piccolo oratorio dei Domenicani di Santa Maria Novella, in cui dipinse scene della vita di Gesù, e il coro di S. Catterina in Antella presso Firenze, dove dipinse la vita della Santa].

366. BsS. — III, 5, 1906. — Laneri G., *Di un artista leccese poco conosciuto* [Il pittore Cesare Calense vissuto sulla fine del sec. XVI].

367. RPu. — XXIII, 5-8, 1907. — Vista F. S., *Cesare Fracanzano* [Notizie e documenti sul pittore barlettano del secolo XVI].

368. MVer. — I, 2, 1907. — Da Re G., *Niccolò Crollalanza, pittore* [Del secolo XVI: notizie e documenti].

369. MVer. — I, 3, 1907. — Simeoni L., *Il giornale del pittore veronese Paolo Farinati* [Nato nel 1524, il primo ricordo della sua attività si ha nel 1549, doveva già essere in fama nel 1552; a Verona non rimane di lui opera prima del 1556, i suoi due ultimi quadri sono del 1603, sarebbe morto nel 1606].

370. **BsSI.** — XXVIII, 10-12, 1906. — *Artisti del casato Balli in Boemia* [Nella seconda metà del secolo XVI].

371. **AsI.** — S. 5, XL, 4, 1907. — **Marchesini U.**, *Il poeta contadino d'Arcidosso a Firenze* [Giovandomenico Peri (1564-1639): l'A. dà notizia delle due volte che il Peri andò a Firenze, dei privilegi che ottenne dal Granduca e delle relazioni con Galileo].

372. **AV.** — XXX, II, 2, 1907. — **Pilot A.**, *Don Cesare d'Este e la satira (1597-1598)* [Pubblica numerose satire sulla cessione di Ferrara a Clemente VIII].

373. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — *Per Pietro Lazzaroni, umanista valltellinese* [A proposito del suo insegnamento di retorica nell'università pavese, nel quale, l'anno 1498, fu surrogato dal figlio Evangelista].

374. **Ro.** — S. 2, IV, 1, 1907. — **Grilli A.**, *Cinque lettere inedite di Marcantonio Flamini* [Dal 1538 al 1548: tre sono dirette a Pier Vettori, una a Ludovico Beccadelli ed una a Filippo Gorio].

375. **Rsb.** — II, 8, 1907. — **Ercolani M.**, *Galileo Galilei, novizio vallombrosiano* [Dimostra con prove e argomentazioni che Galileo fu un alunno della scuola di Vallombrosa ed ha nutrito sentimenti di vocazione religiosa].

376. **RPu.** — XXIII, 9-10, 1907. — **De Fabrizio A.**, *Antonio De Ferrarüs Galateo, pensatore e moralista del Rinascimento* [Ne ritesse la vita accennando agli antenati, alla nascita, alla prima educazione, al soggiorno in Napoli ed alle varie vicende sue fino alla morte; tratta quindi dell'indole morale e delle opinioni politiche, delle opere].

377. **AsM.** — VIII, 1-2, 1907. — **O. G.**, *Un altro lettore dell'Ateneo messinese?* [Giovanni Talentoni, lettore di filosofia nell'università di Pavia, nel febbraio 1598 informava un suo amico di avere avuto offerta la cattedra di medicina nell'Ateneo messinese].

378. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — **Lo Parco F.**, *Aulo Giano Parrasio e Andrea Alciato* [Traendo argomento da una ingiusta polemica di L. Delaruelle, studia l'ultimo periodo della fiera contesa tra umanisti e giuristi, in cui A. Alciato si trovò in grado di debellare i vecchi metodi e, benchè sommo giurista, di dare la vittoria completa agli umanisti. Non meraviglia la profonda dottrina dell'Alciato a chi pensa come egli fu allievo a Milano per tre anni, cioè dal principio del 1504 alla fine del 1506, dell'umanista calabrese Aulo Giano Parrasio, dottissimo in diritto come prova il suo « vocabularium legale » e profondo filologo nelle emendazioni dei classici latini e greci. Di questi meriti del Parrasio discorre ampiamente l'A. e dice pure dei suoi rapporti cordiali coi numerosi e valenti discepoli: unica eccezione fu il più illustre di essi, e cioè appunto l'Alciato che si abbassò fino a farsi denigratore del maestro, mosso dai due principali difetti del suo carattere, la bieca avarizia e la sconfinata ambizione, degenerata in vanità, la quale era alimentata dalla strana aberrazione del tempo di voler apparire e passare per autodidatta. In appendice quattro documenti].

379. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — *Un milanese studente a Torino nel cinquecento* [Nel 1585 recavasi a Torino il giovane Giovanni Francesco Trivulzio, raccomandato al parente suo marchese Filippo d'Este, cugino di Carlo Emanuele I, ed allora suo luogotenente generale in Piemonte, come risulta da una lettera del padre dello studente che l'A. pubblica].

380. **AsI.** — S. 5, XXXIX, 2, 1907. — **Vangensten C. L.**, *Claudius Clavus* [Rassegna della monografia di Ayel Anton Björnbo og Carl S. Petersen, la quale ha interesse anche per gli Italiani in riguardo alla storia della geografia e della cartografia nei secoli XV e XVI e di più ci dà la soluzione definitiva di questioni molto discusse come sarebbe il misterioso viaggio degli Zeni].

381. **Ro.** — S. 2, IV, 10-11, 1907. — **Broccoli P.**, *Tessere o medaglie della Confraternita di San Giovanni Decollato, detta della Morte, in Faenza* [Del secolo XVI].

382. **Tr.** — X, 4, 1907. — **Gerola E.**, *Un'invenzione di Giacomo da Ponte e di due pittori trentini* [Pubblica un decreto del Senato Veneto del 15 gennaio 1534 (more veneto), ossia un brevetto valevole 25 anni per un'invenzione idraulica, concesso ai pittori Giacomo da Ponte, Jacomo Antonio da Trento e Jacomo da Trento].

383. **MVer.** — I, 2, 1907. — **Forti A.**, *Intorno ad un « Draco ex Rája effectus Aldrov. » che esiste nel museo civico di Verona e circa le varie notizie che si hanno di simili mostri specialmente dei manoscritti Aldrovandiani* [Con sei documenti in appendice, degli anni 1567-1569].

384. **BsSI.** — XXVIII, 10-12, 1906. — *La flora del Generoso lodata nel secolo XVI.*

385. **BssA.** — S. 2, XIX, 17, 1907. — **Rivera L.**, *Giovan Giuseppe Alferi e la sua « Istoria Sacra »* [Del secolo XVI].

386. **BssA.** — S. 2, XIX, 17, 1907. — **Rivera L.**, *Intorno alla « Geometria » di Girolamo Pico Fonticulano* [Del secolo XVI].

387. **Rcar.** — V, 11, 1907. — **Pasini-Frassoni F.**, *Un chevalier du Saint-Sépulcre au XVI siècle* [Pierre Pyon di cui è il ritratto in una vetrata della cattedrale di Troyes].

388. **BsSI.** — XXVIII, 10-12, 1906. — *Monaci e preti bellinzonesi in Lombardia* [Spigolature dei secoli XV-XVI].

389. **BssA.** — S. 2, XIX, 16, 1907. — **De Cupis C.**, *La falsificazione del testamento di Pandolfo del « quondam » Paolo Anquillara* [Falsificato da Alfonso Ceccarelli].

390. **AsI.** — S. 5, XXXIX, 2, 1907. — **Fortini U.**, *Scrittura segreta papale* [Rassegna del volume di Aloys Meister che studia la scrittura segreta della Curia pontificia dalle origini alla fine del secolo XVI].

391. **AsI.** — S. 5, XL, 4, 1907. — **Puini C.**, *I Giapponesi nel secolo XVI* [Esamina le relazioni dei missionari del sec. XVI secondo lo studio della Padre Tacchi Venturi nella « Civiltà Cattolica » di cui cfr. *Rsi*, 1907, sp. n. 1327].

392. **AsI.** — XXXIX, 1, 1907. — **Cipolla C.**, *La storia di Venezia nella vita privata* [Rassegna del vol. II dell'opera di Pompeo Molmenti].

393. **AsI.** — S. 5, XL, 3, 1907. — **Zanelli A.**, *Gabriele ed Eracito Gandini ed i processi d'eresia in Brescia nel secolo XVI* [Ricorda il supplizio di un frate, Benedetto della Costa, avvenuto nel 1524 in Brescia ed affrontato dalla vittima con animo invitto; la cattura del carmelitano G. B. Pallavicino per frasi poco ortodosse pronunciate in una predica, e infine il processo intentato contro i fratelli Gandini accusati di recidiva nell'eresia; la Repubblica di Venezia, severissima contro gli eretici, fu però sempre altrettanto ferma nel volere intervenire coi suoi rappresentanti nei processi e nel frenare l'opera degli Inquisitori del S. Ufficio, ed anche nel processo contro i due fratelli cotumaci riaffermava recisamente i diritti dello Stato. Sei documenti in appendice].

394. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — *Uxoriciidii nel cinquecento in Milano* [Notiziole dell'archivio notarile].

395. **RPu.** — XXIII, 9-10, 1907. — **Massa C.**, *La schiavitù in Terra di Bari dal secolo XV al XVIII* [Notizie ricavate dallo schedario dell'archivio notarile di Bari].

396. **RsS.** — IV, 1-2, 1907. — **Palumbo P.**, *Il capitano Ortensio Pagano e i suoi tempi* [Da un manoscritto del secolo XVIII trae notizie sul Governatore aragonese di Oria, guerriero famoso].

397. **RPu.** — XXIII, 9-10, 1907. — **Rigillo M.**, *L'assedio di Atella del 1494 in un poemetto eroico del 1500* [Di un carmelitano di Mantova retore, che non ha precise notizie storiche e neanche è un narratore prudente; solo è nel carme un indirizzo epico perfetto e una forma meravigliosa; dà conto del contenuto].

398. **BsSI.** — XXVIII, 10-12, 1906. — *Un veneto curato di Ascona nel 1497* [Tommaso de Marini, già cappellano del conte Giovanni Rusca, signore di Locarno].

399. **Rsbm.** — II, 7, 1907. — **Munerati D.**, *Cronotassi degli abati benedettini del monastero di S. Giovanni Evangelista in Parma* [Da S. Giovanni, parmense, eletto e consacrato primo abate dal vescovo Sigifredo II verso la fine del secolo X, fino a Eusebio, milanese, dal 1497 al 1499].

400. **Ro.** — S. 2, IV, 10-11, 1907. — **Broccoli P.**, *Di un quattrino dei Manfredi di Faenza* [Dà notizia di parecchi altri quattrini della stessa città].

401. **Ro.** — S. 2, 10-11, 1907. — **Vancini O.**, *Di un rapimento attribuito al Valentino* [Presso Cervia, in territorio della Repubblica Veneta, l'anno 1501, passava un corteo nuziale proveniente da Urbino diretto a Ravenna: la sposa, una tal Dorotea, fanciulla mantovana venuta ad Urbino al seguito di Elisabetta Gonzaga sposa di Guidobaldo, era destinata sposa a Gio. Battista Caracciolo di nobilissima famiglia napoletana, capitano della Repubblica di S. Marco, che l'attendeva a Ravenna; il corteo fu sorpreso dai soldati del Valentino e disperso, la sposa fu rapita e portata al Valentino stesso a Cesena: l'A. esamina gli scrittori che hanno parlato del rapimento, ritiene che nessuno di essi meriti cieca fede, e riproduce invece in appendice un brano del ms. di Silvio ed Ascanio Corona scritto nel 1707].

402. **RsS.** — III, 5, 1906. — **De Lina A.**, *Antonio De Ferraris e la Disfida di Barletta* [Riporta una lettera sulla disfida del medico e storiografo noto col soprannome di Galateo].

403. **Rcar.** — V, 5, 1907. — **Onori L.**, *Taddeo della Volpe, imolese* [Cenni sul conte Taddeo IV, generalissimo delle armi della Repubblica di Venezia dopo la caduta di Cesare Borgia].

404. **Rcar.** — V, 9, 1907. — **Pasini-Frassoni F.**, *Lo stemma degli Estensi sopra il sepolcro di Lucrezia Borgia.*

405. **AsI.** — S. 5, XXXIX, 1, 1907. — **Cipolla C.**, *Politica veneziana di Massimiliano I* [Rassegna del volume di Max von Wolff].

406. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — **Calligaris G.**, *Un anno di storia genovese (giugno 1506-giugno 1507)* [Ampia rassegna del volume del Pandiani di cui cfr. *RsI*, 1906, sp. n. 972].

407. **AsI.** — S. 5, XXXIX, 2, 1907. — **Péllissier L. G.**, *Note italiane sulla storia di Francia.* [Un'ambasciata francese a Firenze man-

data da Luigi XII, nel 1508, con tre lettere inedite dell' « avvocato di Napoli »].

408. *AsL.* — S. 4, XXXIV, 15, 1907. — F. N., *Una visita di Luigi XII alla città di Cremona (24-26 giugno 1509)* [Dopo la vittoria di Agnadello, i Cremonesi fecero buon viso ai soldati di Galeazzo Pallavicino (24 maggio); il castello fu ceduto dai Veneziani solo il 6 giugno; il Re in premio della spontanea dedizione della città volle visitarla. Sull'entrata del Re in Cremona l'A. riporta il testo della relazione scritta da un tal Carlo Alfeni, rimasta fin qui nascosta dentro i zibaldoni di Giuseppe Bressiani; aggiunge notizia delle domande dei Cremonesi e delle concessioni del Re].

409. *Rsst.* — III, 7-8, 1907. — Baldisserrri L., *Giulio II in Romagna (1 settembre 1510-26 giugno 1511)* [Colla guida della descrizione fatta da Paride de Grassis, primo cerimoniere del Pontefice, narra la seconda spedizione militare seguita alla lega di Cambrai, alla quale Giulio II prese parte personalmente; perdette egli, come ognuno sa, Bologna, vide minacciata la Romagna, e fu minacciata la Chiesa da un tentativo di scisma].

410. *Rcar.* — V, 12, 1907. — Weiss H., *Le sceau de Charles I, Roi d'Espagne* [Del 1518].

411. *Rcar.* — V, 7, 1907. — Orlandini U., *Il sigillo imperiale di Carlo V.*

412. *AsI.* — S. 5, XL, 3, 1907. — Luzio A., *Isabella d'Este e Leone X dal congresso di Bologna alla presa di Milano (1515-1521)* [Cfr. *RstI*, 1907, sp. n. 859. La vittoria di Francesco I a Marignano, inaspettata, metteva in desolazione la casa di Mantova, e specialmente Isabella d'Este per l'affetto intenso al nipote Massimiliano Sforza. Poco fiduciosi delle promesse di Leone X, Francesco Gonzaga e la moglie Isabella che avevano sprezzato la proposta alleanza del Re di Francia, pensarono di cattivarselo, il primo con atti di compassione-vele servilismo, con più virile e astuto atteggiamento la seconda, mirando a sfruttare l'indole cavalleresca e galante del vincitore: questi però pretese irrimediabilmente la consegna di Asolo e Lonato, e il primogenito Federico Gonzaga, come ostaggio, destinato a passare in Francia; la Marchesa, per contro, risparmiò l'umiliazione di un viaggio di ossequio a Milano, mentre il Principe, inchiodato a letto dal male gallico, n'era impedito. Nel convegno di Bologna Leone X raccomandò al Re il giovane Federico Gonzaga ed ottenne dal Re stesso garanzia d'incolumità agli Stati di quella Casa; ma le relazioni tra Isabella e Leone X furono presto rannuvolate mostrandosi il Papa irremovibile a voler punire Francesco Maria della Rovere, genero dei Gonzaga, per darne il ducato di Urbino ai Medici. A sperdere il nembro che si addensava, Isabella usò tutte le forze dell'ingegno, supplendo alla debolezza del marito. Raccomandava riflessione a Francesco Maria, promettendogli segreti aiuti tuttavia se fosse inevitabile la guerra. La proposta sfuggita al Papa di salvare la Casa della Rovere se non il Duca, lasciando lo Stato al minore Guidoaldo, mancò per la lungaggine delle negoziazioni e per le mormorazioni petulanti di Lorenzo de' Medici e di Alfonsina; irato il Papa per nuove frasi oltraggiose che si attribuivano a Francesco Maria, non bastavano ormai a placarlo i mille uffici che Isabella aveva sollecitati dal Re di Francia per mezzo del giovane Federico, dal Conestabile di Borbone, governatore dello Stato di Milano, da Elisabetta Gonzaga che per suggerimento del Bibbiena si recò a Roma ed ebbe vivacissime discussioni con Leone X personalmente. Preten-

deva il Papa che Francesco Maria della Rovere si recasse incondizionatamente a Roma a chiedere perdono: è probabile che avesse Leone proposti leali di generosità, il Castiglione, fedelissimo al Duca, lo consigliava a sottomettersi, ma Elisabetta ed Isabella al contrario lo dissuadevano, temendo una specie di agguato borgiano che oscurasse la fama di quello di Senigallia. Anche l'ultima speranza riposta nella protezione dell'imperatore Massimiliano, che discendeva in Italia con boriose risibili minacce pel Papa, fallì, per cui non rimase altro al Duca di Urbino che accettare una guerra aperta col Papa a forze sproporzionate; e così intervenne la spogliazione della Casa della Rovere che al Papa mediceo avrebbe dovuto essere vietata dai più sacri doveri di riconoscenza e di umanità. A stento Francesco Gonzaga richiesto di sussidi aveva potuto raggranellare mille scudi nel suo Stato taglieggiato dai Francesi, nè d'altra parte voleva egli inimicarsi troppo apertamente Leone X. Dopo l'acquisto di Urbino l'appetito mediceo guatava ingordo a Ferrara, ma Leone X trovò opposizione risoluta nel Re di Francia. I Gonzaga e gli Estensi riuscirono per l'abilità di Isabella a convincere il Papa di non aver connivenza coi tentativi folli di Francesco della Rovere per rioccupare il Ducato: l'erario pontificio, esausto per la guerra di Urbino, fu rinsanguato dalle sostanze tolte al cardinale Riario coinvolto, la primavera del 1517, nella congiura Petrucci. Isabella faceva quell'anno un viaggio nella Francia meridionale per affettare di disinteressarsi alla politica italiana, però aveva colà abilmente concordato il matrimonio di suo figlio con una principessa di Monferrato imparentata ai Reali di Francia. Il cardinale Riario fu poi pomposamente rimesso in grazia al Papa; Francesco Maria della Rovere con le artiglierie e la preziosa biblioteca fondata da Federico da Montefeltro ebbe il permesso di ritirarsi non molestato a Mantova tacitando tutti gli scrupoli dello suocero la cui paura cresceva con l'infermità e cogli anni; Eleonora Gonzaga nel 1518 riebbe dagli usurpatori di Urbino la dote. Il Papa per calmare la sorda inimicizia della corte di Mantova profonda dichiarazioni di amicizia e blandizie, favorendo Ercole, figlio di Isabella, destinato a carriera ecclesiastica e a tredici anni già candidato alla porpora. Con la morte di Francesco Gonzaga, avvenuta il 29 marzo 1519, subentrava un Signore diciannovenne, impetuoso, cavalleresco, docile alla madre che ne guidò abilmente i primi passi nel governo. Oltre i numerosissimi documenti intercalati nel testo, segue il testo di un documento in appendice].

413. *QRP.* — X, 1-2, 1907. — **Kalkoff P.**, *Kardinal Cajetan auf dem Augsburgur Reichstage von 1518.*

414. *AsM.* — VII, 3-4, 1906. — **Arenaprimo G.**, *Statuti dell'arte dei sarti di Messina del 1523* [Ne pubblica il testo tratto dall'archivio della Cattedrale].

415. *Msc.* — V, 4, 1907. — **Guerrini P.**, *Una tradizione bresciana sulla patria di papa Adriano VI* [I primi storici a sostenere l'origine di Adriano VI da Rezzano, un paesello sulla riva del Lago di Garda presso Salò, furono, nel secolo XVI, Bongiovanni Grattarola di Salò e il Padre Mattia Bellentano, cappuccino; dello scritto di quest'ultimo sull'argomento pubblica un estratto da un ms. della Biblioteca Queriniana di Brescia].

416. *RSA.* — S. 2, XVI, 27, 1907. — **Gasparolo F.**, *Giovanni Sassatelli e la presa di Alessandria nel 1522* [Dà notizie sulla famiglia e sull'archivio del famoso capitano di ventura, nato a Imola nel

secolo XVI, e ch'ebbe il soprannome « Cagnaccio di Imola »; aggiunge documenti e notizie a reintegrazione della fama di lui; tratta quindi della famosa conquista di Alessandria da parte degli Imperiali contro i Francesi e della parte che il Sassatelli vi ebbe].

417. **BSI.** — XXIX, 6-9, 1907. — *Il testamento di un mastro muratore di Bedigliora* [Del 1528].

418. **RPU.** — XXVIII, 3-4, 1907. — **Beltrami G.**, *In Puglia a' giorni di Lautrech e di Tunisi* [Tre documenti del 1528-29].

419. **Rcar.** — V, 9, 1907. — **Carreri F. C.**, *Irene di Spilimbergo* [Nata nel 1538, morta a Venezia nel 1559, divenne buona pittrice sotto la guida del divino Tiziano, il quale, unitamente ai due Tasso, la pianse e col pennello la immortalò].

420. **QHP.** — X, 1-2, 1907. — **Cardauns L.**, *Die Kirchenpolitik Herzog Georgs von Sachten vornehmlich in seinen letzten Regierungsjahren* [In appendice documenti tra il 1538 e il 1539].

421. **BsA.** — S. 2, XVIII, 15, 16, 1906. — **Mussoni G.**, *L'antico commercio dello zafferano nell'Aquila ed i capitoli relativi* [Premessi cenni sull'origine del commercio nel secolo XIII e sui privilegi concessi dagli Aquilani, studia le relazioni della città di Aquila con Venezia e coi Tedeschi. Nella prima metà del sec. XVI è il periodo di fioridezza del commercio dello zafferano, l'A. studia pertanto il prezzo, le gabelle, le adulterazioni e le leggi per impedirle, le attive relazioni colla Germania, la esportazione dello zafferano nell'ultimo ventennio del secolo XVI e durante il secolo XVII; la decadenza del commercio per nuove, gravissime imposte. Rifiorisce tale commercio poi sul finire del secolo XVIII ed al principio del XIX. Seguono l'illustrazione e il testo dei primi statuti sul commercio dello zafferano banditi nel 1569, e un'appendice di nove documenti inediti tra gli anni 1573-1733, nonché una tavola dei prezzi, massimo e minimo, dal 1580 al 1841].

422. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — *Un contratto tra padrona e serva* [Del 18 agosto 1548, tra la nobile Catterina Visconti, vedova di Battista Melzi, e maestro Francesco da Sant'Agostino che collocava per dieci anni sua figlia legittima, undicenne, appo di lei, ricevendo per compenso totale all' fine L. 150 imperiali].

423. **Msc.** — V, 2-6, 1907. — **Pagliucchi P.**, *I castellani del Castel S. Angelo* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 344: dall'anno 1534 al 1566. Segue un'appendice di quattordici documenti].

424. **BSI.** — XXVIII, 10-12, 1906, e XXIX, 1-9, 1907. — **Torriani E.**, *Catalogo dei documenti per l'istoria della prefettura di Mendrisio e pieve di Balerna dall'anno 1500 circa all'anno 1800 tratti dall'archivio Torriani* [Dal 1550 al 1576. Segue un elenco dei crimini più gravi dal 1535 al 1600].

425. **Rcar.** — V, 2, 1907. — **Orlandini U.**, *Lo stemma di Giulio III.*

426. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 15, 1907. — **Verga E.**, *I Farnesi e il ducato di Parma e Piacenza durante il pontificato di Paolo IV* [Rassegna del volume di Giulio Coggiola].

427. **Rhe.** — VIII, 4, 1907. — **Ancel R.**, *Paul IV et le concile* [Senza essere stato personalmente partigiano del Concilio, che nell'opinione della maggior parte dei contemporanei era lo strumento più efficace della rigenerazione religiosa, e quantunque non sia riuscito ad ottenere la continuazione del Concilio stesso, ne preparò efficacemente il successo e la conclusione; nell'ultimo anno del pon-

tificato, dopo l'esemplare condanna dei suoi nipoti, i decreti disciplinari che dovevano essere pubblicati a Trento sotto Pio IV ricevettero già in precedenza la prima applicazione. Paolo IV eseguì l'incarico ingrato di una reazione austera e violenta contro gli scandali del Rinascimento in Roma; i suoi successori e i padri del Concilio continuarono l'opera sua, ossia cooperarono all'impulso decisivo da lui dato alla Riforma Cattolica].

428. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 14, 1907. — *Importazione di armi milanesi in Francia nel secolo XVI* [Pubblicasi un documento dell'archivio dipartimentale dell'Alta Garonna del 1562].

429. **M&V.** — XV, 1, 1907. — **Carnesecchi C.**, *Cosimo primo e lo speciale di Poggibonsi* [Lo speciale scrisse al Duca il 20 gennaio 1565 la lettera, di cui l'A. pubblica il testo, per avere risarcimento di parecchi danni ricevuti nel passaggio di milizie dal 1563].

430. **AsI.** — S. 5, XXXIX, 1, 1907. — **Giorgetti A.**, *Cosimo I e il titolo di Granduca di Toscana* [Rassegna del volume di Venocchio Maffei sulla politica di Cosimo de' Medici].

431. **AsI.** — S. 5, XL, 3, 1907. — **Fusai G.**, *Un litigio fra due ambasciatori alla corte di Polonia* [Il 9 giugno 1574, mentre nel coro della chiesa del castello di Varsavia il Re di Polonia, Enrico di Valois, assisteva alle funzioni, l'ambasciatore del Duca di Ferrara, che precedeva quello de' Medici di Firenze, trovò il suo posto occupato da quest'ultimo pretendendo che, per la elevazione di Cosimo I a Granduca, si dovesse anche la precedenza invertire, ma con energiche proteste ottenne che l'usurpatore cedesse. In appendice un dispaccio diretto al Granduca].

432. **AsM.** — VIII, 1-2, 1907. — **La Corte Callier G.**, *Un'antica storia di Sicilia* [Notizia di un cimelio librario stampato a Venezia nel 1574].

433. **Q&P.** — X, 2, 1907. — **Schellhass K.**, *Italienische Schlen-derstage Herzog Ernst von Bayern vornehmlich auf Grund der Korrespondenz Camillo Capilupi's mit Rom (1575)*.

434. **Q&P.** — X, 2, 1907. — **Güller E.**, *Aus der Kanzlei der Päpste und ihrer Legaten* [Concetto dei segretari papali; concetto della cancelleria del Cardinal Legato, Guido di Bologna].

435. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 14, 1907. — **Verga E.**, *Documenti per la storia di Milano nell'archivio dei Duchi di Fera a Madrid* [Elenco di documenti intorno al governo di Milano tenuto dai contestabili di Castiglia dal 1583 al 1647].

436. **Rhe.** — VIII, 1, 2, 3, 1907. — **Willaert L.**, *Négociations politico-religieuses entre l'Angleterre et les Pays-Bas catholiques (1598-1625)* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 379: intervento degli Arciduchi in favore del Cattolicesimo in Inghilterra; intervento dei Sovrani inglesi in favore del Protestantismo nei Paesi Bassi].

437. **B&SI.** — XXIX, 1-5, 1907. — *Relazioni tra Uri e il Ticino* [Dal secolo XVI al XIX].

438. **B&SI.** — XXIX, 1-9, 1907. — *Elogi di Landfogti Urani* [Dal secolo XVI al XVIII].

439. **AsasI.** — XXII, 3-4, 1906. — **Bossi E.**, *Cenni sulla popolazione della città di Pola nel secolo XVI e successivi*.

440. **RsA.** — S. 2, XIV, 25, 1907. — **Giorelli G.**, *Il « pater » di Alessandria* [Lamento contro gli Spagnuoli].

441. *Rcar.* — VI, 1, 1908. — De Luca A., « *Ex libris* » del conte Giacomo Gabrieli [Del secolo XVII].
442. *Rcar.* — V, 9, 1907. — Di Brolo F., « *Ex libris* » di Giulio Peretti, ferrarese [Del secolo XVII].
443. *Rvi.* — 3, 1907. — Motta E., *Il restauro del Cenacolo (di Leonardo) nel secolo XVII e l'auto-difesa del pittore Mazza.*
444. *Rvi.* — 3, 1907. — Ratti A., *Il tavolo e il cofano pel codice atlantico alla Biblioteca Ambrosiana* [Vicende dal secolo XVII].
445. *Mse.* — V, 4, 1907. — Presutti G., *Un conservatorio romano del secolo XVII per le fanciulle pericolanti* [Iniziatore dell'opera pia intitolata a S. Filippo Neri fu Francesco Vela, gentiluomo vicentino, per consiglio di un guantaio da Siena, Rutilio Brandi].
446. *BsSI.* — XXVIII, 10-12, 1906. — *A proposito di Bernardino Serodino* [Pittore di Ascona del secolo XVII].
447. *AsM.* — VII, 3-4, 1906, e VIII, 1-2, 1907. — Ruffo V., *Lotte della città di Patti per la sua libertà e per la sua giurisdizione nel secolo XVII.*
448. *AsM.* — VII, 3-4, 1906. — Saccà V., *Pene pecuniarie d'Annona* [Nel 1602].
449. *AsM.* — VII, 3-4, 1906. — Saccà V., *Strenne* [Nel sec. XVII].
450. *AsM.* — VII, 3-4, 1906. — Saccà V., *Un ladro* [Notizia dell'anno 1609].
451. *AsM.* — VII, 3-4, 1906. — Saccà V., *Come si trasportava il denaro nel secolo XVII.*
452. *AsM.* — VII, 3-4, 1906. — Dalla Vecchia U., *Franchigie e regalie del Senato di Messina* [Nel secolo XVII].
453. *AsM.* — VIII, 1-2, 1907. — Ruffo V., *Lotte della città di Patti per la sua libertà e per la sua giurisdizione nel secolo XVII.*
454. *Mse.* — V, 4, 1907. — Mercati G., *Fra Fulgenzio Manfredi* [Osservante veneziano, autore di due opuscoli di cui uno rimase all'Indice dei libri proibiti dal 1605 al 1900; fu il frate come eretico relaso impiccato e bruciato in campo Vaccino; l'A. riporta l'estratto della lettera del P. Bernardo Hertfelder ad un confratello circa il frate].
455. *AsI.* — S. 5, XXXIX, 1, 1907. — Favaro A., *Galileo Galilei e Don Giovanni de' Medici* [Tra i fatti oscuri della biografia di Galileo sono i motivi per i quali si indusse ad abbandonare, dopo un triennio di lettura, lo studio di Pisa; infatti, se aveva egli già pensato a lasciarlo appena insediatovi, è certo d'altra parte che, per le cresciute angustie economiche, dovette essere stimolato solo da gravi circostanze a rinunciare a quel pane. Vincenzo Viviani e Niccolò Gherardini, biografi di Galileo, accennano velatamente a inimicizia che egli si attirò da Don Giovanni de' Medici, per aver criticato una macchina da questi proposta per scavar la darsena di Livorno. Dimostra l'A. che anche per questo aneddoto, di cui mancano documenti diretti, le narrazioni dei due biografi sono degne di fede].
456. *Mse.* — V, 3, 1907. — Zeller J., *Pascal et l'apologétique traditionnelle, à propos d'une nouvelle édition des « pensées ».*
457. *BsSI.* — XXIX, 6-9, 1907. — *Un ingegnere lughanese a Nizza* [Nell'anno 1600].
458. *Ro.* — S. 2, IV, 2, 1907. — Gigli G., *Un frate cospiratore politico nel secolo XVII* [Rassegna dello studio di N. Trovanelli]

(L. Piccioni) sopra frate Epifanio Fioravanti, nato nel 1601, cospiratore contro gli Spagnuoli in favore della Casa di Savoia].

459. *AsM.* — VII, 3-4, 1906. — *Sacà V.*, *Vettovaglie alle galere della Repubblica di Genova* [Nel 1601-1602].

460. *AsM.* — VII, 3-4, 1906. — *Sacà V.*, *Per un lieto evento del 1602* [La nascita di un figlio a Filippo III].

461. *AsasI.* — XXIII, 1-2, 1907. — *Dispacci del Podestà e Capitano di Capodistria al Serenissimo Principe* [Pubblicansi i dispacci originali dal 21 aprile 1602 al 24 agosto 1603].

462. *AsI.* — S. 5, XL, 4, 1907. — *Contessa C.*, *Carlo Emanuele I e la contesa fra la Repubblica Veneta e Paolo V (1605-1607)* [Espone il contenuto dei documenti pubblicati dal De Magistris, di cui cfr. *Rsl*, 1906, sp. n. 1592].

463. *Rsa.* — S. 2, XVI, 25, 1907, gennaio-marzo. — *Valerani F.*, *Sentenza di condanna a morte contro il conte Guido Aldobrandino di S. Giorgio* [Nel 1613, per ribellione al Duca di Mantova a favore del Duca Carlo Emanuele I, durante la guerra di Monferrato: la sentenza fu eseguita in effigie].

464. *Rsa.* — S. 2, XVI, 27, 1907. — *Giorcelli G.*, *Cronaca monferrina di Gian Domenico Bremio, speciaro di Casale Monferrato* [Comprende il periodo dal 1613 al 1663].

465. *AsL.* — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — *Giussani A.*, *L'affaire de la Valtelline (1620-1626)* [Rassegna del volume di Edouard Rodt: « Hist. de la représentation diplomatique de la France auprès des Cantons Suisses, de leurs Alliés et de leurs Confédérés », tomo III].

466. *AsM.* — VIII, 1 2, 1907. — *Arenaprimo G.*, *Accordo fra il Senato di Messina ed i Gesuiti per lo Studio Pubblico* [Un documento del 1628].

467. *Rben.* — II, 6, 1907. — *Guerrini P.*, *Per la biografia dell'abate Benedetto Castelli, discepolo di Galileo* [È incerto l'anno e il luogo della nascita; vestì l'abito benedettino e professò la regola nell'antichissimo e celebre monastero dei Ss. Faustino e Giovita in Brescia, morì a Roma il 19 aprile 1643].

468. *Rcar.* — V, 1, 1907. — *Brunetti C.*, *Impresa di Donna Laura Martinuzzi d'Este, Duchessa di Modena* [Sposa nel 1655 del Principe Alfonso, morì vedova a Roma nel 1687: la sua impresa era: « viduata laborat »].

469. *Tr.* — IX, 9-10, 1907. — *Montini D.*, *Privilegi veneti concessi ai quattro vicariati di Val Lagarina nel 1671*.

470. *Rcar.* — V, 5, 1907. — *Pasini-Frassoni F.*, *Il sigillo di Fra Angelico Rampolla* [Generale dei Fate Bene Fratelli, morto nel 1681].

471. *Mse.* — V, 5-6, 1907. — *Stempfle P. B.*, *La data della lettera di Sobieski a papa Innocenzo XI sulla liberazione di Vienna* [Corregge la data 15 settembre in 13 settembre].

472. *BsSI.* — XXVIII, 10-12, 1906, e XXIX, 1-5, 1907. — *Una cronaca inedita dell'Ospizio sul Gottardo* [Continuazione, cfr. *Rsl*, 1907, sp. n. 399: documenti dal 1697 al 1776].

473. *QfP.* — X, 1-2, 1907. — *Hiltebrandt Ph.*, *Die Polnische Königswahl von 1697 und die Konversion Augustus des Starken* [Studia l'intromissione della diplomazia pontificia; in appendice dodici documenti tra il 1696 e il 1712].

474. *Rsa.* — S. 2, XVI, 25, 1907. — *Ospizio di San Giuseppe*

[In Alessandria; notizie dal sec. XVII al XIX]. — *Cenni sull'opera pia dei Carcerati* [Eretta in Alessandria nel 1668. Nota dei censuari verso l'opera pia nel secolo XVIII]. — *Un ricovero di mendicizia in Alessandria nel secolo XVIII*.

475. **Rcar.** — V, 8, 1907. — **Brunetti A.**, « *Ex libris* » dell'abate *Angelo Calogherà* [Abate di S. Michele di Murano, nel secolo XVIII].

476. **RPu.** — XXIII, 3-4, 1907. — **Jatta M.**, *Domenico Cotugno e l'albuminuria* [Il medico di Ruvo di Puglia fu il primo che nell'anno 1770 dimostrò in un individuo idropico la presenza dell'albuminuria].

477. **Rcar.** — V, 5, 1907. — **Brunetti C.**, « *Ex libris* » del conte *Annibale di Montececchio, commendatore di Malta* [† 1781].

478. **AsM.** — VII, 3-4, 1906. — **Lizio Bruno L.**, *Cajo Domenico Gallo e il suo geniale travestimento del poema delle Metamorfosi in ottava rima siciliana ancora inedito* [Del secolo XVIII].

479. **AsM.** — VIII, 1-2, 1907. — **Puzzolo Sigillo D.**, *Una materia di contendere nel secolo XVIII* [Due confraternite casalvetine che si contendono giudiziariamente il maggiore loco in alcune processioni; atto di transazione che definisce il litigio, con note, una delle quali tratta di Don Antonio Cannavò, pittore ed umanista dimenticato, del secolo XVIII].

480. **Tr.** — IX, 9-10, 1906. — **Fracassi E.**, *Fra Rovereto e Vicenza: corrispondenza letteraria nella prima metà del secolo XVIII* [Le relazioni letterarie di Gerolamo Tartarotti con eruditi vicentini. In appendice il testo di sette lettere fra il 1734 e il 1760. Precedono brevi cenni storici intorno alle relazioni fra le due città di Rovereto e Vicenza nel medioevo].

481. **QfP.** — X, 1-2, 1907. — **Hiltebrandt Ph.**, *Eine Relation des Wiener Nuntius über seine Verhandlungen mit Leibniz (1700)* [Pubblica due dispacci tratti dall'archivio vaticano].

482. **AsasI.** — XXII, 3-4, 1906, e XXIII, 1-2, 1907. — *Senato Rettori* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 396: dall'8 marzo 1704 al 16 gennaio 1727 (m. v.)].

483. **AsM.** — VIII, 1-2, 1907. — **Telluccini A.**, *Contributo alla biografia di Filippo Juvara, architetto messinese* [Passò, come ognuno sa, al servizio di Vittorio Amedeo II di Savoia; compì a Torino le sue opere più belle, fra le quali si considera la basilica di Soperga come la migliore. In appendice dodici documenti tra il 1706 e il 1759].

484. **AV.** — XXX, I, 3, 1907. — **Spagnolo A.**, *I marchesi Scipione Maffei e Francesco Muselli* [Breve storia di una loro inimicizia tra il 1712 e il 1728].

485. **AV.** — XXX, II, 2, 3, 1907. — **Lazzari A.**, *Carlo Goldoni in Romagna* [I. A Rimini: il primo viaggio nel 1719; lo studente di filosofia; le prime armi in teatro e la pretesa fuga da Rimini. — II. A Bagnacavallo e a Faenza].

486. **Mse.** — V, 3, 1907. — **Mussi L.**, *Un processo capitale di sacrilegio a Carrara nel 1723* [Per furto di una sacra pisside nella chiesa dei Carmelitani a Massa].

487. **BsS.** — IV, 1-2, 1907. — **Piccinni F. A.**, *Cronache leccesi* [Notizie dall'anno 1723 al 1731].

488. **AsSar.** — II, 4, 1906. — **Solmi A.**, *Ludovico Antonio Muratori e la storia sarda* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 410: alla

notizia aggiunge in appendice documenti tratti dall'archivio muratoriano della Biblioteca Estense, e cioè le lettere di Gius. Dani con cui annunciava o accompagnava al Muratori i contributi epigrafici per lui raccolti nell'Isola].

489. Tr. — IX, 9-10, 1906. — Lorenzi E., *I conti dell'invasione francese del 1703 a Tiarno Superiore e l'incendio di quel paese nell'anno 1733.*

490. AsI. — S. 5, XXXIX, 2, 1907. — Raulich I., *Il cardinale Alberoni e la Repubblica di S. Marino* [Ricca è la bibliografia, importante la messe dei documenti riguardante l'aneddoto divenuto famoso, sia perchè artefice della trama fu il personaggio reso celebre dai precedenti suoi ardimenti, sia perchè può dirsi l'unico fatto veramente notevole nella storia della piccola repubblica, sia ancora pel rumore che sollevò in Europa la brusca sconfessione data da Clemente XII al cardinale e per la polemica che suscitò poi le indiscrezioni apologetiche dell'Alberoni e le risposte del cardinale Corsini, nipote di Clemente XII. Ai documenti copiosi pubblicati specialmente dal Malagola, di cui soprattutto si giova l'autore, aggiunge questo contributo di documenti vaticani e rifà il racconto della controversia nata tra l'Alberoni, legato a Ravenna, e la Repubblica di S. Marino per cagione di un processo da questa intentato ad un certo Pietro Lolli, congiurato a' suoi danni, il quale ricorse all'Alberoni prima e poi direttamente alla Curia Romana; le cose, per via di rappresaglie, andarono tant'oltre da determinare l'occupazione della Repubblica da parte del cardinale, ma ravvedutosi Clemente XII per le istanze dei Sanmarinesi, fu il cardinale Alberoni sostituito nella Legazione di Ravenna da monsignor Enriquez, che al principio dell'anno seguente 1740 rimise in vigore i liberi ordinamenti della Repubblica, a patto ch'essa riconoscesse il protettorato pontificio. L'A. dimostra pertanto che anche la Curia Romana ebbe parte nel cospirare ai danni della piccola repubblica, onde si spiega ciò che suscitò allora grande meraviglia, e cioè come pochi mesi dopo la disdetta dell'Alberoni, quasi a compenso, il nuovo papa Benedetto XIV, Lambertini, bolognese, lo destinasse al governo della Legazione di Bologna].

491. AsI. — S. 5, XL, 3, 1907. — Degli Azzì G., *Pompeo Neri e il riordinamento degli archivi minori in Toscana* [La Toscana precedette gli altri Stati nella formazione di una saggia legislazione sugli archivi di Stato; l'A. ricorda l'occasione da cui ebbero avviamento le successive disposizioni e cioè la raccolta in un solo codice della infinita congerie di norme legislative, statutarie e consuetudinarie che Francesco III si propose nel 1745 e di cui affidò la direzione all'abate Pompeo Neri. Un documento in appendice].

492. Rben. — II, 6, 1907. — Sargisean B., *La congregazione Mechitarista e le sue benemeritenze nell'Oriente e nell'Occidente* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 395: Mechitar ottenne l'isola di S. Lazzaro per abitazione; nel 1716 fu a Roma perchè erano state dirette a Propaganda Fide calunnie contro alcuni monaci suoi; durante quel viaggio nella visita di fiorenti monasteri provò desiderio di perfezionamento per la propria comunità e d'allora in poi divise tutto il suo ardore tra le missioni, la educazione soprattutto religiosa dei suoi, la pubblicazione di libri e l'incremento della sua congregazione: numerose sono le sue opere, sia pubblicate che inedite. Grande è l'opera stessa del convento di S. Lazzaro, dove egli morì il 27 aprile 1749].

493. Rsa. — XV, 24, 1906. — *Un cappuccino morto in concetto*

di santità nel convento di Alessandria sul finire del secolo XVIII [Il P. Riccardo da Tortona, nato nel 1749, morto nel 1783].

494. *RsS.* — IV, 3-4, 1907. — *Criscuolo A.*, *Figurine dei tempi passati: D. Domenico Acclavio* [Magistrato napoletano e ministro dopo la ristorazione borbonica; era nato nel 1762].

495. *AV.* — XXX, II, 3, 1907. — *Mnsatti C.*, *Girolamo Medebach e il suo matrimonio con la Scalabrini* [Nel 1767].

496. *RsA.* — XV, 24, 1906. — *Iscrizione per la pubblica passeggiata d'Alessandria* [Inaugurata a perpetuare la memoria della permanenza in Alessandria del Duca di Savoia nel 1768].

497. *RsA.* — XV, 24, 1906. — *Iscrizione ad onore del Re Vittorio Amedeo III* [Nell'occasione in cui essendo S. M. di passaggio, nell'anno 1787, per Alessandria, interveniva coi suoi figli alla processione dell'8 settembre: fu dettata da Giuseppe Ottaviano Bissati].

498. *AsM.* — VIII, 1-2, 1907. — *Pitré G.*, *Una parola sul soggiorno di W. Goethe in Messina* [Sfata alcune tradizioni, fra cui quella che la famosa canzone di Mignon sia stata composta in Sicilia, dove egli fu nel 1787; aggiunge poi alcune notizie sulle persone e sui luoghi].

499. *AV.* — XXX, I, 1, 1907. — *Relazione della commemorazione di Carlo Goldoni.* — *Pellegrini F.*, *Carlo Goldoni ed Alessandro Manzoni.* — *Malaman V.*, *L'episodio goldoniano delle sedici commedie nuove.* — *Mnsatti C.*, *Il gergo dei barcaiuoli veneziani e Carlo Goldoni.* — *Toldo P.*, *Diderot e il « Burbero Benefico ».* — *Maddalena E.*, *Un finto Goldoni.* — *Neri A.*, *Passatempi goldoniani.*

500. *Rcar.* — V, 3, 1907. — *Brunetti C.*, *Lo stemma di Carlo Goldoni.*

501. *Ro.* — S. 2, IV, 6-7, 1907. — *Lamma E.*, *Gli « Innamorati » del Goldoni.*

502. *Ro.* — S. 2, IV, 3, 4, 1907. — *Glommi L.*, *Il dazio macina e l'annona in Bologna sullo scorcio del secolo XVIII.*

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE.

503. *RPu.* — XXIII, 1-2, 1907. — *Protomastro A.*, *Il teatro tragico con l'Alfieri.*

504. *AsI.* — S. 5, XL, 4, 1907. — *Zanichelli D.*, *Le origini del risorgimento italiano* [Rassegna del volume di F. Lemmi con osservazioni].

505. *Rcar.* — V, 9, 1907. — *Philippe Egalité et M.r Chiappini: histoire d'une substitution* [Critica del recente volume di Maurice Vitrac].

506. *Rcar.* — V, 7, 1907. — *Pasini-Frassoni F.*, *La mystification de Maria Stella* [Le proteste dell'avv. Tommaso Chiappini, fratello minore di Maria, contro le mistificazioni di costei; altre prove ed argomentazioni schiaccianti].

507. *Rcar.* — V, 5, 7, 9, 10, 12, 1907. — *Pidoux*, *Finissons-en avec les descendants de Louis XVII* [Contro la immaginaria teoria della sopravvivenza]. — *Id.*, *Encore la question « Louis XVII »* [Sugli intrighi dei Naundorfisti col Vaticano]. — *Renart A.*, *Encore la question « Louis XVII »* [Osservazioni agli articoli precedenti]. — *De*

Relset, *Encore la question « Louis XVII »* [Lettera al cav. Pidoux]. — Pidoux, *Encore et toujours les Naundorff!*

508. Rsa. — S. 2, XVI, 27, 1907. — Trucco A. F., *Il marchese de Cordon a Vittorio Amedeo III* [Corrispondenza inedita e cifrata, da Parigi, 1788-1791].

509. BsaA. — S. 2, XIX, 17, 1907. — Rivera G., *L'invasione francese in Italia e l'Abruzzo aquilano dal 1792 al 1799* [Disegno di Confederazione italiana; risoluzione di principi e popoli di contrastare i Francesi; armamenti nel Reame di Napoli; azione marittima degli alleati contro la Francia; reclutamento militare nell'Abruzzo aquilano; prime conquiste francesi in Italia. Seguono dodici documenti].

510. AsSar. — III, 1-2, 1907. — Cogliani T., *Relazione della campagna di Palmas (1792-1793)* [Di Giuseppe Maria Arrius, Minore Conventuale, diretta da Iglesias, il 12 luglio 1793, a Don Vincenzo Valsecchi, segretario di Stato e di guerra].

511. BSI. — XXIX, 6-9, 1907. — *Emigrati francesi in Lugano* [Nel 1793-94].

512. AsL. — S. 4, XXXIV, 15, 1907. — Bellorini E., *Disordini in teatro a Milano al tempo delle Repubbliche Cisalpina e Italiana (1796-1805)* [Da cronache manoscritte della Biblioteca Ambrosiana, da documenti degli archivi milanesi di Stato e municipale trae i documenti riguardanti le vicende del cittadino Andreoli, già marchese, passato dal servizio austriaco a quello francese come direttore dei rr. teatri della Scala e della Canobbiana: dimissionario nel 1804, proclamavasi « martire della Repubblica italiana »; narra poi l'A. i disordini di varia maniera suscitati dalle attrici e dagli ufficiali, dalle produzioni, ecc.].

513. BSp. — IX, 1, 2, 3, 1907. — Chiti A., *Tommaso Puccini* [Continuazione, cfr. RSI, 1907, sp. n. 435: il Puccini prese possesso dell'ufficio di Direttore della Galleria degli Uffizi a Firenze verso la fine del 1794; grande era la sua riputazione in Italia, vastissima la sua cultura artistica. Ebbe amicizie illustri, come quella del ministro marchese Manfredini, della contessa d'Albany. Grave turbamento gli davano le questioni politiche, la guerra di Bonaparte in Italia nel 1796; nuovi timori gli arrecarono gli anni 1797-98, specialmente dopo la partenza del Granduca. Cercò il Puccini difendere la Galleria, affrontò accuse; dopo Marengo, per salvare i più importanti monumenti li fece trasportare a Livorno e quindi per mare a Palermo; interessanti sono gl'intrighi di Bonaparte per rapire la Venere. Riordinatore della Galleria, amico del Canova e consigliere di costui pel mausoleo dell'Alfieri, ebbe molteplici uffici, tenne con amici lontani, e specialmente col Monti, discussioni letterarie; fece erudite ricerche intorno ad Antonello da Messina, legò il suo nome ad altri lavori letterari; affranto negli ultimi anni perchè Napoleone aveva infine spuntato il capriccio di volere a Parigi la Galleria fiorentina, morì nel 1811. Dieci documenti in appendice].

514. Rsa. — XV, 24, 1906. — *Due epigrafi in onore di G. A. Chenna* [Illustre storico della Chiesa alessandrina, morto nel 1794].

515. AsI. — S. 5, XL, 3, 1907. — Savelli A., Lazzari A., *La sommossa e il sacco di Lugo nel 1796* [Amplissima rassegna del volume di A. Lazzari].

516. Rsa. — XV, 24, 1906. — Trucco A. F., *I primi municipali della città di Nove nel 1797* [Continuazione, cfr. RSI, 1907, sp. n. 444].

517. Ro. — S. 2, IV, 6-7, 1907. — Ballardini G., *La battaglia di Faenza: 2 febbraio 1797* [Studia l'antefatto].

518. Ro. — S. 2, IV, 6-7, 1907. — **Muratori S.**, *Lettere del padre Lorenzo Fusconi* [Conventuale, partigiano dell'Austria a Ravenna, nelle vicende degli anni 1799-1801].

519. Bpu. — XXIII, 1-2, 1907. — **De Cesare R.**, *Una pagina di storia del 1799* [Sequestri nella casa dei fratelli Don Antonio e Don Nicola De Cesare di Spinazzola].

520. BSI. — XXIX, 6-9, 1907. — *Di Talleyrand in Svizzera e di Soucarow nel Ticino secondo recenti pubblicazioni.*

521. AsL. — S. 4, XXXIV, 14, 1907. — **Butti A.**, *I deportati del 1799* [A proposito dell'opera di F. Apostoli: le lettere sirmiensi riprodotte da Alessandro D'Ancona].

522. AsL. — S. 5, XL, 4, 1907. — **Lemmi F.**, *Per la storia della deportazione nella Dalmazia e nell'Ungheria: a proposito di alcune recenti pubblicazioni* [Nel 1799, gl'Italiani, scimiottando i terroristi di Francia, prendevano le più giacobine ed esaltate deliberazioni; ma all'arrivo degli austro-russi i patrioti più ardenti erano fuggiti o si tenevano nascosti, gli altri tentavano far dimenticare le ebbrezze patriottiche del triennio trascorso, e frattanto si preparavano a spadroneggiare coloro che si erano mantenuti fedeli all'antico regime o che il governo francese non aveva appagati: l'eroe alla moda era Souwarow. Gli Austriaci però impedirono le private violenze, deludendo le aspirazioni di molti che avrebbero voluto rappresaglie; il popolo, del resto, nel 1799, era ancora per gli antichi principi, e il partito dei patrioti era stato reclutato solo tra la borghesia e l'aristocrazia, cosicchè quella del 1799 più che reazione austro-russa potrebbe dire reazione popolare, e fu spontanea reazione tanto più che il governo francese favoriva talvolta gli elementi peggiori che giungevano a rinnegare la patria e generavano sfiducia ed odii. Fu pertanto anche reazione violenta: si ebbero contro i giacobini satire pungenti, decreti, persecuzioni puerili; numerosi furono gli arrestati, tra cui non pochi ecclesiastici, gli antichi governi vedevano un rivoluzionario in ogni persona mediocrementemente istruita; da tutte le parti della ex-Cisalpinia giungevano i miseri prigionieri a Milano, mentre a quelli ch'erano fuggiti venivano sequestrati i beni. Per molti degli arrestati mancava ogni base giuridica alla condanna, ma non perciò furono liberati, bensì come pericolosi alla sicurezza dello Stato trattenuti in prigione e poscia deportati malgrado le frequenti istanze e gli appelli alla giustizia. Il numero di tali arrestati era grandissimo, tanto che nel marzo 1800 le carceri erano zeppe; alcuni di essi furono poi liberati dagli Austriaci stessi, altri dal Bonaparte vincitore, ma moltissimi, con aperta violazione della convenzione di Alessandria, furono dai Melas deportati nella Dalmazia o nell'Ungheria; di costoro ricostrui l'elenco, non certamente completo, Alessandro D'Ancona. L'A. tenendo conto dell'elenco del « Reddatore Cisalpino » del 1801, delle notizie raccolte in un recente studio da Gaetano Feoli, crede che il numero totale si avvicini agli 800, di cui parlano gli scrittori contemporanei; esamina i componenti i diversi gruppi dei deportati, le loro vicende fortunate e diverse, tristissime talora, tal'altra tollerabili e umane; ritiene difficilissimo raccogliere, come fece il D'Ancona, notizie biografiche di ciascun deportato, e pure sarebbe utile per non assegnare a tutti in blocco il titolo di martiri, come si fece a quelli che ritornarono a Milano nel 1801; se di molti, vittime vere della libertà e del progresso, sarebbe opportuno rinverdire la memoria, a molti, pure, ingegni torbidi e ambiziosi, sarebbe pietosa opera concedere l'oblio].

523. **RPu.** — XXIII, 1-10, 1907. — **Brayda P.**, *Napoleone I e l'indipendenza polacca.*

524. **AV.** — XXX, I, 2, 1907. — **Trevissol A.**, *Napoleone I a Venezia* [Nel 1807].

525. **RsA.** — S. 2, XVI, 27, 1907. — **Penna G.**, *Chinino di Stato ai tempi di Napoleone I* [Con documenti del 1809 degli archivi municipali di Alessandria e di Torino].

526. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — **Gallavresi G.**, *Il generale Pino e la morte del ministro Prina* [Ampia rassegna del volume di Silvio Pellini].

527. **BsSI.** — XXIX, 1-5, 1907. — *Un antico giacobino, parroco in Val Blenio: Alessandro Brunetti.*

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

528. **RsS.** — IV, 5-6, 1907. — **Abba G. C.**, *Galere austriache e galere borboniche* [Riproduce un articolo già comparso nel « Secolo » di Milano: a proposito dei deportati politici, fra cui il Duca di Castromediano].

529. **RsS.** — IV, 3-4, 1907. — **Palumbo P.**, *I salotti del Risorgimento e l'emigrazione napoletana* [Conferenza].

530. **RsS.** — IV, 5-6, 1907. — **Pignatelli E.**, *Figurine dei tempi passati: Giuseppe De Cesare* [Rimembranze dal 1848 al 1860 in cui fu nominato da Garibaldi governatore di Gallipoli].

531. **Ro.** — S. 2, IV, 1, 1907. — *Figure e uomini del Risorgimento italiano* [Memorie e documenti riferentisi a cose e uomini di Faenza dal 1797 ai giorni nostri: documenti per la storia locale].

532. **Ro.** — S. 2, IV, 4, 1907. — **Scagnardi U.**, *Figure e uomini del Risorgimento italiano* [Pubblica due lettere di Federico Fabbri, uno dei ravennani che nel 1831 marciarono colla colonna mobile comandata dall'ing. Giovanni Montanari; sono dirette al dott. Giulio Guerini di Ravenna, che nel 1831 disarmò i Pontifici].

533. **Ro.** — S. 2, IV, 2, 3, 4, 6-7, 10-11, 1907. — **De Maria U.**, *Letterati, scienziati e patrioti di Romagna (1750-1860).*

534. **Tr.** — X, 4, 1907. — **Benvenuti E.**, *Trentini e Toscani nel secolo XIX* [Illustra relazioni di pensiero e di patriottismo fra letterati trentini e toscani, per mezzo di lettere corse tra Andrea Maffei e Felice Le Monnier, tra il roveretano Francesco Antonio Marsilli e Gian Pietro Viessesux, tra Antonio Gazzoletti e il Le Monnier; nelle quali lettere fanno capolino anche le figure di altri illustri personaggi così trentini come toscani e le loro cordiali relazioni].

535. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 14, 1907. — **Crespi A.**, *Giambattista Bazzoni* [Rassegna del volume di L. Fassò che reca un contributo alla storia del romanzo storico nel secolo XIX].

536. **AsI.** — S. 5, XXXIX, 1, 1907. — **Nicastro S.**, *L'evoluzione intellettuale dell'Italia dal 1815 al 1830* [Rassegna del volume di I. Luchaire].

537. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 14, 1907. — **Gallavresi G.**, *Per una futura biografia di F. Confalonieri* [Appunti e documenti riguardanti l'educazione di Federico Confalonieri; la rivoluzione del 1814 e l'ambasceria a Parigi].

538. **BsSI.** — XXIX, 6-9, 1907. — *A ricordo di Antonio Olgiati e di Stefano Franscini* [Il primo, collaboratore del fondatore dell'Ambrosiana, viaggiò in Germania, Francia, Belgio e Olanda in cerca di codici; del secondo dà notizie come studente negli anni 1816-1817].
539. **Ro.** — S. 2, IV, 6-7, 1907. — **Mastri P.**, *Un maestro di Giulio Perticari e di Bartolomeo Borghesi* [Edoardo Bignardi, morto nel 1826].
540. **BsSI.** — XXVIII, 10-12, 1906. — *Una zurighese suicida per Silvio Pellico* [Il nome è ignoto: si annegò nel lago di Como l'anno 1835].
541. **Ro.** — S. 2, IV, 1, 1907. — **Gasparoni G.**, *Letteratura mazziniana*.
542. **RsS.** — III, 5, 1906. — **Palumbo P.**, *Dalle carte di Don Liborio Romano* [Sulle persecuzioni borboniche alla sua famiglia dall'anno 1823 al 1833 e segg.].
543. **RsA.** — S. 2, XVI, 26, 1907. — **Bordes L.**, *La catastrofe degli ebrei nel 1835 in Alessandria* [Durante una festa nuziale, pel soverchio peso dei convenuti, precipitò il pavimento cagionando la morte a diciassette cattolici e ventinove ebrei; l'A. ricorda di simili disastri nei secoli precedenti].
544. **AsI.** — S. 5, XXXIX, 2, 1907. — **Bigoni G.**, *Pietro Colletta* [Rassegna delle questioni riassunte dal Manfroni nella introduzione e commento alla nuova edizione della storia del reame di Napoli].
545. **AsI.** — S. 5, XL, 3, 1907. — **Casanova E.**, *La censura in Piemonte* [Rassegna della monografia di Antonio Manno, di cui cfr. *RsI*, 1907, pag. 208].
546. **AsI.** — S. 5, XL, 3, 1907. — **Casanova E.**, *Carlo Emanuele Ferrero della Marmora, principe di Masserano* [Rassegna della monografia di Mario degli Alberti, di cui cfr. *RsI*, 1907, pag. 212].
547. **Ro.** — S. 2, IV, 8-9, 1907. — **Spadolini E.**, *Felice Orsini in Ancona nel 1849* [Documenti].
548. **Ro.** — S. 2, IV, 2, 1907. — **Mastri P.**, *Per Felice Orsini* [Nota bibliografica].
549. **AV.** — XXX, II, 3, 1907. — **Ferrari Bravo U.**, **Marconi A.**, *Daniele Manin: cinquant'anni dopo la sua morte* [Ricorda i dolori e la morte dei suoi cari e sua durante l'esiglio].
550. **AsI.** — S. 5, XL, 3, 1907. — **Zanichelli D.**, *I martiri di Belfiore* [Rassegna del volume di Alessandro Luzio].
551. **Ro.** — S. 2, IV, 2, 1907. — **Mini G.**, *Elenco dei salvatori di Garibaldi* [Nelle paludi di Comacchio]. — *Itinerario da Roma a San Marino e a Cesenatico* [Estratto da un volume].
552. **AV.** — XXX, II, 1, 1907. — **Padoa M.**, *Ripensando all'Eroe* [Nel centenario della nascita di G. Garibaldi].
553. **Rcar.** — V, 7, 1907. — **Salvi R.**, *Lo stemma di Garibaldi*.
554. **RsS.** — IV, 5-6, 1907. — **Palumbo P.**, *Perchè Garibaldi passò lo stretto* [A sfatare ancora una volta la leggenda che Cavour avesse osteggiato Garibaldi, riferisce quanto Pasquale Villari narrò già nel 1900, circa la trama ordita per un intervento navale franco-inglese a bloccar la Sicilia in rivoluzione e l'abilità con cui Cavour la sventò per mezzo del Lacaita, che intervenne drammaticamente a distogliere Lord John Russel, capo del ministero liberale inglese, nel momento in cui stava per addivenire alla firma del trattato].

555. **RSS.** — IV, 5-6, 1907. — *Tre lettere del Duca Castromediano* [Del 1860, 1862 e 1868 dirette alla signora Maria Roncagli di Cremona].

556. **AV.** — XXX, I, 3, 1907. — **Bullo C.**, *L'ingegnere Antonio Contin e il porto di Venezia* [Commemorazione, bibliografia, cronologia dei principali lavori eseguiti dal 1856 al 1899].

557. **AsI.** — S. 5, XL, 3, 1907. — **Lazzerini Melani E.**, *Il generale Giuseppe Govone* [Amplissima rassegna delle memorie pubblicate dal figlio Uberto Govone e tradotte in francese dal comandante M. H. Weil].

558. **RPu.** — XXIII, 1-10, 1907. — **Marchionè M.**, *La politica albanese e gli Stati balcanici dal 1897 al 1901.*

559. **RPu.** — XXIII, 5-8, 1907. — **De Cesare R.**, *Don Simplicio Pappalettere* [Commemorazione del benedettino, compagno e seguace al Padre Tosti così negli ideali come nelle opere della patria e della politica].

560. **Rcar.** — V, 2, 1907. — **Ceccarelli P.**, *Le duc de Bustelli-Foscolo et la délivrance de Léon XIII enfermé dans les caves du Vatican* [Gustosissimo racconto delle gesta di avventurieri francesi in Roma nel 1892].

561. **Ro.** — S. 2, IV, 1, 1907. — **Spadolini E.**, *Un poeta della patria* [Alessandro Orsi, nato a Ravenna nel 1825: l'A. pubblica saggi dei di lui versi].

562. **BssA.** — XIX, 16, 1907. — **Elvera G.**, *Antonio De Nino e la Società di storia patria negli Abruzzi* [Con documento del 1884-85].

563. **AsI.** — S. 5, XXXIX, 1, 1907. — **Bacci O.**, *Giosuè Carducci* [Necrologia e bibliografia degli scritti di storia civile e politica o ad essa più strettamente attinenti].

564. **Ro.** — S. 2, IV, 5, 1907. — **Falletti P. C.**, *Di Giosuè Carducci* [Estratto da una commemorazione tenuta alla R. Deputazione di storia patria di Bologna]. — **Gasperoni G.**, *Giosuè Carducci e la Romagna.* — **Balbo F.**, *Mazzini e Carducci.* — **Cavallari Cantalamezza G.**, *I figli nella poesia di Giosuè Carducci.* — **Pasolini P. D.**, *La Romagna nel XXXV anniversario dell'insegnamento del Maestro.* — **Le Grand M.**, *Omaggio a Giosuè Carducci* [Versi]. — **Gigli G.**, *Giosuè Carducci e Polenta.* — **Grilli A.**, « *Stat magni nominis umbra* » [Note bibliografiche, con lettere di Carducci al professor Amaducci, 1898-1899]. — *Il lutto in Romagna.*

565. **AsI.** — XXXIX, 1, 1907. — **Steinacker H.**, *Teodoro von Sichel* [Necrologia dell'illustre straniero, cultore di storia nostra].

566. **AsL.** — S. 4, XXXIV, 13, 1907. — **G. B.**, *Mons. Luigi Francesco conte Fè d'Ostiani* [Cenni biografici]. — **Ernesto De Angeli**, *Camillo Leone, Giambattista Intra, Mattia Butturini, Graziadio Ascoli, Antonio Maria Ciertani* [Cenni necrologici].

567. **AV.** — XXX, I, 2, 1907. — **Stivanello L. C.**, **Truffi F.**, *Commemorazione di Alessandro Pascolato.*

568. **Rcar.** — VI, 1, 1908. — **De Relset**, *S. A. R. Mgr le duc de Parme* [Necrologio del duca Roberto].

569. **Rben.** — II, 6, 1907. — **Lugano P.**, *L'abate Don Alberto Gibelli, generale dell'Ordine camaldolese cenobitico* [Morto nel monastero di S. Gregorio sul Monte Celio a Roma nel febbraio 1907].

570. **Ro.** — S. 2, IV, 6-7, 1907. — **Ambrosini L.**, *Edoardo Brizio* [Necrologio].

CARLO CONTESSA.

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA ⁽¹⁾

1. STORIA GENERALE

A) Storia della chiesa, del papato, dell'arte, miscellanea.

1. André M. H., *Histoire de l'art depuis les premiers temps chrétiens jusqu'à nos jours*. — Paris, Armand Colin, 1907.
2. Bumpus T., *The Cathedrals and Churches of Northern Italy*. In-8, pag. 384. — London, Laurie, 1907.
3. Calvi E., *Tavole storiche dei comuni italiani*. Parte II (Romagna). In-8, pag. VIII-70. — Roma, Loescher, 1907.
4. * Cavagna Sangiuliani A., *Regesti di carte storiche lombarde*. In-8, pag. 65. — Pavia, Succ. Fratelli Fusi, 1906.
5. * Cavagna Sangiuliani A., *Manoscritti riguardanti la storia nobiliare italiana*. In-8, pag. 29. — Roma, Collegio Araldico, 1907.
6. * Cavagna Sangiuliani A., *Statuti italiani*. 2 volumi. In-8, pagine 106-317. — Pavia, Succ. Fratelli Fusi, 1907.
7. * De Agostini, *Calendario atlante*. — Roma, Istituto geografico De Agostini, 1908.
8. De Roberto D., *Gli archivi pubblici di Catania*. In-16, pag. 99. — Catania, Giannotta, 1906.
9. Digonnet F., *Le Palais des Papes d'Avignon*. In-8, pag. 428. — Paris, Honoré Champion, 1907.
10. Essling (d'), *Études sur l'art de la gravure sur bois à Venise*. In-folio, pag. 509. — Paris, Leclerc, 1907.
11. Garollo G., *Dizionario biografico universale*. In-16, 2 volumi, pag. VIII-2118. — Milano, Hoepli, 1907.
12. Gayet A., *L'art byzantin d'après les monuments de l'Italie, de l'Istrie et de la Dalmatie*. In-folio, pag. 76 et 30 planches. — Paris, Gaillard, 1907.
13. Gebhart E., *Moines et Papes*. In-16, pag. 311. — Paris, Hachette et C.ie, 1907.
14. * Gelli J., *3500 ex libris italiani*. In-32, pag. 535. — Milano, Hoepli, 1908.

(1) I libri segnati con asterisco (*) furono mandati in dono alla *Rivista*, e saranno argomento di recensione o nota bibliografica.

15. * Hergenröther G., *Storia universale della Chiesa*. Vol. V-VI. In-8, pag. XIX-406, XXVII-524. — Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1906.
16. Hesselung D., *Essai sur la civilisation byzantine*. In-16, p. 394. — Paris, Picard, 1907.
17. Imbriani V., *Studi letterari e bizzarrie satiriche*. In-8, p. XIV-485. — Bari, Laterza e figli, 1907.
18. Joseph D., *Geschichte der Architektur Italiens von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart*. In-8, pag. XVIII-550. — Leipzig, Baumgärtner, 1907.
19. Lucca G., *Profili storici della letteratura italiana*. In-8, 2 vol. — Roma, Unione tipogr. Manuzio, 1906.
20. * Macchiolo V., *Il sincretismo religioso*. In-8, pag. 46. — Paris, Leroux, 1907.
21. Manno A., *Il patriato subalpino*. In-4, fig., pag. XV-528. — Firenze, Civelli, 1907.
22. Marchese N., *Il dottorato nelle antiche università italiane*. In-8, pag. IX-33. — Gerace, Fabiani e figli, 1907.
23. Meynier E., *Il cristianesimo attraverso i secoli*. In-8, pag. XI-469. — Roma, Istituto Gould, 1906.
24. *Miscellanea di archeologia, storia e filologia*. In-8, fig., p. XV-428. — Palermo, Virzi, 1907.
25. * Muratori L. A., *Rerum italicarum scriptores*. Nuova edizione. Fasc. 53, 54, 55, 56, 57. — Città di Castello, S. Lapi, 1907.
26. Muther R., *The History of Painting from the 4th to the Early 19th Century*. 2 volumi. In-8, p. 424-390. — London, Putnam's Sons, 1907.
27. Natali G. e Vitelli E., *Storia dell'arte*. Volume LII. In-8, fig., pagine 259. — Torino, Società tipog. ed. Nazionale, 1907.
28. Poll X., *La Corse dans l'antiquité et dans le haut moyen-âge*. In-8, pag. XI-214. — Paris, Fontemoing, 1907.
29. * *Raccolta di scritti storici in onore del prof. Giacinto Romano nel suo XXV anno d'insegnamento*. In-8, pag. XX-727. — Pavia, Succ. Fratelli Fusi, 1907.
30. Ranke L., *The History of the Popes during the last four Centuries*. 3 volumi. In-18. — London, Bell, 1907.
31. * *Regesta chartarum Italiae*. Vol. I. Regesto di Camaldoli a cura di L. Schiaparelli e F. Baldasseroni. In-8, pag. XIV-276. — Roma, Loescher e C., 1907.
32. * *Regesta chartarum Italiae*. Regesto di S. Apollinare nuovo a cura di O. Federici. In-8, pag. XVI-416. — Roma, E. Loescher e C., 1907.
33. Rivoira G. T., *Le origini dell'architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'Olt'Alpe*. In-4, fig., 2 vol. — Roma, Loescher, 1907.
34. * Rizzoli L., *I sigilli nel museo Bottacin*. Parte II. In-8, p. 24. — Padova, Società cooperativa tipografica, 1907.
35. * Rossi G., *Vicende antiche della proprietà territoriale in Puglia*. In-8, pag. 43. — Trani, Vecchi e C., 1907.
36. Serra L., *Storia dell'arte italiana*. In-8, pag. VIII-558. — Milano, Vallardi, 1907.

37. Staden D., *The Secret of the Vatican*. In-8, p. 534. — London, Hurst a. Blackett, 1907.
38. Selon M. L., *A history and description of italian maiolica*. In-8, pag. 224. — London, Casselt, 1907.
39. Steedman A., *Knights of art: stories of italian painters*. In-8, pag. 192. — London, Jack, 1907.
40. Tomassetti G., *Della campagna romana*. In-8, pag. 238. — Roma, Forzani e C., 1907.
41. Terraca F., *Scritti critici*. In-16, pag. (4), 583. — Napoli, Perrella, 1907.
42. * Tracemaglia G., *Contributo allo studio dell'italianismo in Francia*. Vol. I. In-8, pag. 198. — Lodi, Dell'Avo, 1907.
43. * Volbehr T., *Gibt es Kunstgesetze?* In-16, pag. 54. — Esslingen, Neff, 1906.
44. Whitaker T., *Sicily and England*. In-8, pag. 380. — London, Constable, 1907.

B) Comuni, castella, chiese, famiglie.

45. * Duc J. A., *Histoire de l'eglise d'Aoste*. 2 volumi. In-8, p. VIII-389, VII-463. — Aoste, Impr. Catholique, 1901-1907.
46. Torlai U., *Bormio vecchio*. In-16, pag. 113. — Sondrio, Società tipografica Valtellinese, 1907.
47. * Fumo E., *Castelli e fortezze veneziane nell'isola di Candia*. In-8, pag. 31. — Roma, E. Voghera, 1904.
48. Botteon V., *Un documento prezioso riguardo alle origini del vescovado di Ceneda, e la serie dei vescovi cenedesi corretta e documentata*. In-8, pag. 208. — Conegliano, Stabilimento Arti grafiche, 1907.
49. * Cambiaso D., *Cremona e la Polcevera*. In-16, pag. VII-248. — Genova, Tip. della Gioventù, 1907.
50. De Vecchi G., *Brevi cenni storici sulle chiese di Cremona*. In-8, pag. 535. — Cremona, Moroni, 1907.
51. * Rossi V., *Cuneo e il suo santuario della miracolosa Madonna dell'Olmo e delle Grazie*. In-8, p. 190. — Cuneo, Isoardi, 1907.
52. Borgogelli P., *Dagli « Statuta civitatis Fani »*. In-8, pag. 25. — Fano, Società tipog. cooperativa, 1907.
53. * Davidsohn R., *Forschungen zur Geschichte von Florenz*. 2 volumi. In-8, pagine VI-616, XII-621. — Berlin, Siegfried Mittler und Sohn, 1908.
54. * Bigillo M., *Vicende feudali della terra di Grottaglie nei secoli XV, XVI e XVII*. In-8, pag. 17. — Cagliari, Tipografia Industriale, 1907.
55. De Giorgi C., *Lecce sotterranea*. In-4, pag. XIII-215. — Lecce, Giurdignano, 1907.
56. Barsotti E., *Appunti sull'antica divisione rionale della città di Lucca*. In-8, pag. 27. — Lucca, Amidei, 1907.
57. Pistoiese G., *Per la storia di Melfi*. In-8, pag. 37. — Melfi, Liccione, 1906.
58. Vicini E. P., *Lo stemma del comune di Modena*. In-4, pag. 36. — Modena, Ferraguti e C., 1907.

59. Malaspina C., *Storia di Parma*. In-16, p. 93. — Parma, Battei, 1906.
60. Sciacca G. C., *Patti e l'amministrazione del comune nel medio-evo*. In-8, pag. 548. — Palermo, Tip. Boccone del Povero, 1907.
61. * Zucchelli N., *Cronotassi dei vescovi e arcivescovi di Pisa*. In-8, pag. xi-303. — Pisa, Orsolini-Prosperini, 1907.
62. Beani G., *La pieve di S. Andrea, apostolo, in Pistoia*. In-8, fig., pag. 59. — Pistoia, Tip. Sinibuldiiana, 1907.
63. Bruscalupi G., *Monografia storica della contea di Pitigliano*. In-8, fig., pag. viii-692. — Firenze, Martini, Servi e C., 1907.
64. Harwood E., *Notable Pictures in Rome*. In-8, pag. 324. — London, Dent, 1907.
65. * Malladra A. e Ranieri G. E., *La Sacra di S. Michele*. In-16, fig., pag. vi-333. — Torino, Streglio, 1907.
66. Cecconi F., *Libro di notizie storiche antiche e moderne a tutto l'anno 1900 della terra di S. Pietro in Casale e di tutte le frazioni componenti ora quel comune*. In-8, pag. 247. — Bologna, Garagnani, 1907.
67. Seymour F., *Siena and her Artists*, In-8, pag. 222. — London, Fisher Unwin, 1907.
68. Manzini F., *La pieve di Trebbio*. In-8, fig., pag. 109. — Modena, Ferraguti e C., 1907.
69. * Luzzatto G., *Notizie e documenti sulle arti della lana e della seta in Urbino*. In-8, pag. 28. — Senigallia, Tipografia Marchigiana, 1907.
70. Levi C. A., *Venezia, Corfù ed il Levante*. Vol. I. In-8, pag. 254. — Venezia, Ferrari, 1907.
71. Marinelli G., *Venezia nella storia della geografia cartografica ed esploratrice*. In-8, p. 61. — Firenze, Ricci, 1907.
72. Brown H., *Studies in the history of Venice*. 2 vols. In-8, p. 378-856. — London, J. Murray, 1907.
73. * Caperna V., *Storia di Veroli*. In-8, pag. xv-526. — Veroli, Reali, 1907.
74. * Signorelli G., *I diritti d'uso civico nel Viterbese*. In-8, pag. 79. — Viterbo, Monarchi, 1907.
75. * Signorelli G., *Viterbo nella storia della Chiesa*. In-8, p. xv-480. — Viterbo, Cionfi, 1907.
76. Schneider F., *Eintellung zum Regestum Volaterranum*. In-8, p. LVI. — Rom, Loescher e C., 1907.
77. Schneider F., *Bistum u. Geldwirtschaft. Zur Geschichte Volterras im Mittelalter*. II Tl. In-8, p. 47. — Rom, Loescher e C., 1906.
78. Sabatini F., *La famiglia e le torri dei Frangipani in Roma*. In-8, pag. 56. — Roma, Filippucci, 1907.
79. *Camilla Fenaroli e i conti Porcellaga di Roncadelle*. Parte I. In-4, pag. 88. — Brescia, Tip. Istituto Pavoni, 1907.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A) Monumenti, scavi, monete, ecc.

80. Babelon E., *Traité des monnaies grecques et romaines*. 2° partie, t. 1^{er}. In-4, pag. iv-1670. — Paris, Leroux, 1907.
81. Chapot V., *La Colonne torse et le Décor en hélice dans l'art antique*. In-8, pag. 182. — Paris, Leroux, 1907.
82. * Casini L., *Il territorio bolognese nell'epoca romana*. In-8, p. 96. — Bologna, 1907.
83. Diehl C., *Palerme et Syracuse*. In-4, pag. 168 et 129 grav. — Paris, Laurens, 1907.
84. Espérandieu E., *Recueil général des bas-reliefs de la Gaule romaine*. In-4, pag. x-489. — Paris, Impr. Nationale, 1907.
85. Frey F., *Führer durch die Ruinen v. Augusta Raurica*. In-8, p. 91. — Liestal, Lüdin, 1907.
86. * Gnecci F., *Monete romane*. In-32, pag. xvi-418 e 203 figure. — Milano, Hoepli, 1908.
87. Huelsen C., *La Roma antica di Ciriaco d'Ancona*. In-4, fig., p. 48. — Roma, Loescher, 1907.
88. Leclercq H., *Manuel d'archéologie chrétienne depuis les origines jusqu'au VIII siècle*. 2 volumi. In-8, t. 1, p. 599; t. 2, p. 681. — Paris, Letouzey et Ané, 1907.
89. Legras H., *La table latine d'Héraclée*. In-8, pag. 406. — Paris, A. Rousseau, 1907.
90. Mancini M., *Della origine preistorica dell'uomo in Italia, della città di Potenza e della provincia di Basilicata*. In-16, p. 154. — Melfi, Grieco, 1907.
91. Mayer E. V., *Pompeii as an art city*. In-16, pag. 86. — London, Siegle Hill, 1907.
92. *Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei*. Vol. XVI, puntate 3^a e 4^a; vol. XVII; vol. XVIII, 1^a. In-4, fig., col. 241-532, 766, 120. — Milano, Hoepli, 1907.
93. Porter M., *Wat Rome was built with a description of the stones employed in ancient times for its building and decoration*. In-8, pag. 116. — London, Frowde, 1907.
94. Ribezzo F., *La lingua degli antichi Messapii*. In-8, pag. 104. — Napoli, Tessitore e C., 1907.
95. Rydberg B., *Römische Kaiser in Marmor. Lebensbilder der ersten röm. Cäsaren*. In-8, pag. 172. — Stuttgart, Hobbing, 1907.
96. Strong A., *Roman Sculpture from Augustus to Costantine*. In-8, pag. 428. — London, Duckworth, 1907.

B) Fatti, istituzioni, cristianesimo.

97. Parducei P., *Studi di storia antica*. In-8, pag. 76. — Torino, Paravia e C., 1907.
98. Whish C., *The Graeco-Roman World*. In-8, p. x-464. — London, Luzac, 1907.
99. * Costa G., *L'italicità di Rea Silvia*. In-8, pag. 4. — Padova, Tip. Rivista di storia antica, 1907.

100. Perrella A., *Brève storia dell'antico Sannio*. In-16, pag. 178. — Campobasso, De Gaglia e Nebbia, 1907.
101. De Sanctis G., *Storia dei Romani: la conquista del primato in Italia*. 2 voll. In-8, p. xii-458, viii-575. — Torino, Bocca, 1907.
102. Lanzani C., *Storia interna di Roma negli anni 87-82 av. Cristo*. Parte I. In-8, pag. iv-125. — Torino, Clausen, 1907.
103. * Jullian C., *Histoire de la Gaule*. 2 volumi. In-8. — Paris, Hachette, 1907.
104. * Renel C., *Les Religions de la Gaule avant le christianisme*. In-18-jésus, pag. 424. — Paris, Leroux, 1906.
105. Volquardsen C., *Rom im Übergange von der Republik zur Monarchie u. Cicero als politischer Charakter*. In-8, p. 26. — Kiel, Lipsius u. Tischer, 1907.
106. * Oliver E., *Roman Economic Conditions to the Close of the Republic*. In-folio, pag. xv-200. — University of Toronto Library, 1907.
107. Cagnat R., *Figures de Romaines au déclin de la République*. In-18-jésus, pag. 46. — Paris, Leroux, 1907.
108. Bernath O., *Cleopatra*. In-8, p. 360. — London, Humphreys, 1907.
109. Kaufmann M., *Das Liebesleben des Kaisers Nero*. — Leipzig, Spohr, 1907.
110. Schulz O. Th., *Das Kaiserhaus der Antonine u. der letzte Historiker Roms*. In-8, pag. vi-274. — Leipzig, Teubner, 1907.
111. Weber W., *Untersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrianus*. In-8, pag. vii-288. — Leipzig, Teubner, 1907.
112. * Hopkins B. V., *The life of Alexander Severus*. In-8, p. xxi-280. — Cambridge, University Press, 1907.
113. Spinelli T. V., *La decadenza religiosa e la repressione dei Baccanali a Roma*. In-8, pag. viii-152. — Napoli, Di Gennaro e A. Morano, 1908.
114. Cumont F., *Les religions orientales dans le paganisme romain*. In-18-jésus, pag. xxii-335. — Paris, Leroux, 1906.
115. Orlando Fr., *Le lettere pubbliche in Roma imperiale*. In-8, pag. viii-254. — Faenza, Tip. Sociale, 1907.
116. * Teetgen A., *The life and times of the empress Pulcheria*. A. D. 399, A. D. 452. In-8, pag. 304. — London, Sonnenschein, 1907.
117. Campora B., *Alarico, re dei Visigoti*. In-8, p. 15. — Alessandria, Società poligrafica, 1907.
118. Martroye F., *Genséric. La conquête vandale en Afrique et la destruction de l'empire d'Occident*. In-8, pag. vi-398. — Paris, Hachette et C.ie, 1907.
119. Rivière J., *La propagation du christianisme dans les trois premiers siècles*. In-16, pag. 127. — Paris, Bloud et C.ie, 1907.
120. Rivière J., *Saint Justin et les Apologistes du second siècle*. In-16, pag. xxxvi-347. — Paris, Bloud et C.ie, 1907.
121. Wolff F., *Geschichtsbilder aus altchristlicher Zeit Roms*. In-8, pag. 160. — Berlin, Vossische Buchh., 1907.
122. Mouret F., *Sulpice Sévère à Primuliac*. In-8, pag. 234. — Paris, Picard et fils, 1907.

3. ALTO MEDIOEVO (SEC. V-XI).

123. **Quentin H.**, *Les Martyrologes historiques du moyen âge. Étude sur la formation du martyrologe romain.* In-8, pag. xiv-747. — Paris, Gabalda et C.ie, 1908.
124. **Santamaria P.**, *De vera chronologia historiae neapolitanae mediae aetatis.* In-8, pag. 35. — Neapoli, Giannini, 1907.
125. **Leicht P. S.**, *Studi sulla proprietà fondiaria nel medioevo.* In-8, pag. 157. — Verona, Drucker, 1907.
126. **Foglietti R.**, *Le Marche dal 568 al 1230.* In-8, pag. xvi-199. — Macerata, Unione tipografica, 1907.
127. **Holmes W.**, *The Age of Justinian and Theodora.* Vol. II. In-8, pag. 410. — London, Bell, 1907.
128. **Marchetti S.**, *Un caso d'iconoclasmo nell'ultimo decennio del secolo VI.* In-8, pag. 28. — Cagliari, Tip. Commerciale, 1907.
129. * **Patrono C. M.**, *Bizantini e Persiani alla fine del VI secolo.* In-8, pag. 119. — Firenze, Tip. Galileiana, 1907.
130. *Monumenta (Antiquiora) maxime consuetudines casinenses inde ab anno 716-817 illustrantia.* In-8, pag. xxiv-247. — Montis Cassini, 1907.
131. * **Ponpardin R.**, *Études sur l'histoire des principautés lombardes de l'Italie méridionale et de leurs rapports avec l'empire franc.* In-8, pag. 91. — Paris, Champion, 1907.
132. **Pisani G.**, *La beneficenza in Lucca prima del mille.* In-8, p. 109. — Lucca, Rocchi, 1907.
133. **Duval F.**, *Les terreurs de l'an mille.* In-16, pag. 467. — Paris, Bloud et C.
134. * **Giglio-Tos E.**, *La morte di Ottone III.* In-8, p. 67. — Torino, Tip. Subalpina, 1907.
135. * **Giglio-Tos E.**, *Di un diploma apocrifo di re Arduino e della sua incoronazione.* In-8, p. 65. — Torino, Tip. Subalpina, 1907.

4. BASSO MEDIOEVO (SEC. XI-XV).

136. * **Volpe G.**, *Eretici e moti ereticali dall'XI al XIV secolo.* In-8, pag. 171. — Milano, Marinoni, 1907.
137. * **Chiappelli L.**, *Frammenti del Digesto, ed una raccolta di defezioni in una collezione canonica del principio del secolo XII.* In-8, pag. 18. — Montpellier, Imprim. générale du Midi, 1907.
138. **Niese H.**, *Normannische u. Staufische Urkunden aus Apulien.* 2 Tle. In-8, pag. 52 e 48. — Rom, Loescher e C., 1906.
139. * **Gordon C. H. C.**, *Innocent the great. An essay on his life and times.* In-8, pag. 298. — London, Longmans, 1907.
140. * **Luchaire A.**, *Innocent III, la Question d'Orient.* In-16, p. 307. — Paris, Hachette et C.ie, 1907.
141. **Schnürer G.**, *Francesco d'Assisi.* In-8, fig., p. 170. — Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1907.
142. **Cauzens T.**, *Les Vaudois et l'Inquisition.* In-16, pag. 125. — Paris, Bloud et C., 1908.

143. Anvray L., *Les registres de Grégoire IX*. T. 2. (1235-1239). Fasc. 10. In-4, col. 1073 à 1292. — Paris, Fontemoing, 1907.
144. * Mason Perkins, *Giotto*. In-16, pag. xii-148 ill. — London, G. Bell a. Sons, 1907.
145. Bonifacio G., *Giullari e uomini di corte nel duecento*. In-16, p. 126. — Napoli, Tocco, 1907.
146. * Luzzatto G., *Prezzi e salari nel secolo XIII*. In-8, pag. 8. — Matelica, Tip. Elzeviriana, 1907.
147. Scaffini G., *Notizie intorno ai primi cento anni della dominazione veneta in Creta*. In-8, pag. iii-66. — Alessandria, Società poligrafica, 1907.
148. *Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, italien, französ., span., zur Kirchen u. Kultur-geschichte aus der diplomat. Korrespondenz Jaymes II. (1291-1327)*. 2 Bde. — Berlin, Rothschild, 1907.
149. Otto H., *Die Eide u. Privilegien Heinrichs VII u. Karls IV*. In-8, pag. 65. — Rom, Loescher e C., 1906.
150. Belli N. e Ubertini G., *Fra Dolcino, nel sesto centenario del martirio*. In-8, fig., pag. 77. — Biella, Tip. Sociale, 1907.
151. * Papi F., *Romeo Pepoli e il comune di Bologna dal 1310 al 1323*. In-8, pag. 102. — Orte, Marsili, 1907.
152. Venturi L., *Le origini della pittura veneziana. (1300-1500)*. In-8, pag. 427. — Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1907.
153. Calkrop H. C., *Petrarch: his life and times*. In-8, pag. 332. — London, Methuen, 1907.
154. Lo Parco F., *Dei Maestri canonisti attribuiti al Petrarca*. In-8, pag. 23. — Paris, Champion, 1906.
155. * Nohac P., *Pétrarque et l'humanisme*. 2 volumi. In-8, t. 1, pag. x-280; t. 2, pag. 334. — Paris, Champion, 1907.
156. Berenzi A., *Bernabò Visconti al castello di Pontevico 5 agosto 1362*. In-8, fig., pag. 14. — Brescia, Geroldi, 1907.
157. * Ciaccio L., *Appunti intorno alla miniatura bolognese del secolo XIV*. In-4, p. 11. — Roma, Unione cooper. editrice, 1907.
158. Gohiet F., *Esquisse historique sur la venue de sainte Colette à Nice et les Origines de la réforme franciscaine en 1406*. In-16, pag. 149. — Paris, Saint-Paul, 1907.
159. Luise F. P., *Da un libro di memorie della prima metà del quattrocento*. In-16, pag. 44. — Firenze, Carnesecchi e figli, 1907.
160. D'Andrea M., *Una gentildonna fiorentina del 1400*. In-8, p. 49. — Noci, Cressati, 1907.
161. Caroselli M., *Di alcuni caratteri della donna italiana del quattrocento*. In-8, pag. 71. — Napoli, Pierro, 1907.
162. * Zanelli A., *Pietro del Monte*. In-8, pag. 136. — Milano, Cogliati, 1907.
163. * Ciaccio L., *Un anonimo quattrocentista toscano intagliatore in legno*. In-4, pag. 3. — Roma, Unione cooper. editrice, 1907.
164. * Benoit C., *Le Machiavélisme; 1ère partie: Avant Machiavel*. In-16, pag. 361. — Paris, Plon, Nourrit et C.ie, 1907.
165. Horne H., *An account of Rome in 1450*. In-8, pag. 17. — Paris, Leroux, 1907.

166. Soranzo G., *La guerra di Pio II contro i Malatesta, 1460-1463*. In-16, p. 28. — Padova, Tip. del Messaggero di S. Antonio, 1907.
167. * Coulon R., *Beati Johannis Dominici cardinalis s. Sixti Lucula Noctis*. (Texte latin du XV siècle). In-8, pag. cx-459. — Paris, Picard, 1908.
168. Ady C., *A history of Milan under the Sforza*. In-8, pag. 364. — London, Methuen, 1907.
169. * Clausse G., *Béatrix d'Este, duchesse de Milan*. In-8, pag. 56. — Paris, Leroux, 1907.
170. Sautter L., *Savonarole, réformateur moral*. In-8, pag. 115. — Montauban, 1907.
171. Wiedemann A., *Gottes Schwert. Bilder aus der Zeit Savonarolas nach alten Aufzeichnungen*. In-8, p. 133. — Strassburg, Heitz, 1907.
172. De Pol A., *Giovanni Domenico Spazzarini, cronista padovano*. (1432-1519). In-8, pag. 59. — Foligno, Campi, 1906.
173. * Ryley B., *Queens of the Renaissance*. In-8, p. 326. — London, Methuen, 1907.
174. * Isola I., *Critica del rinascimento*. 2 vol. In-16, p. xxxv-409; vi-442. — Livorno, Giusti, 1907.
175. * Monnier P., *Le quattrocento*. 2 vol. In-8. — Paris, Perrin et C., 1907.
176. Fons P., *Le décor du quattrocento*. In-18, pag. 48. — Paris, Sausot et C., 1907.
177. Schubring P., *Die Plastik Sienas im Quattrocento*. In-8, p. ix-256. — Berlin, Grote, 1907.
178. Berenson B., *North Italian painters of the renaissance*. In-8, pag. 352. — London, Putnam, 1907.
179. * Rea H., *Donatello*. In-8, pag. 112. — London, Bell, 1907.
180. * Burlamacchi, *Luca della Robbia*. In-8, pag. 142. — London, Bell, 1907.
181. * Streeter A., *Botticelli*. In-8, pag. 182. — London, Bell, 1907.
182. Binns H., *Botticelli*. In-16, pag. 78. — London, Jack, 1907.
183. Klaiber H., *Leonardostudien*. In-8, p. vii-144. — Strassburg, J. H. E. Heitz, 1907.
184. Mc Curdy E., *Leonardo da Vinci*. In-8, pag. 154. — London, Bell, 1907.
185. Solmi E., *Leonardo, 1452-1519*. In-16, pag. vi-239. — Firenze, Barbera, 1907.
186. * Cruttwell M., *Luca Signorelli*. In-8, pag. 160. — London, Bell, 1907.
187. * Williamson G., *Bernardino Luini*. In-8, pag. 158. — London, Bell, 1907.
188. Knapp F., *Andrea del Sarto*. — Bielefeld, Velhagen e Klasing, 1907.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

189. **Crocioni G.**, *I teatri di Reggio nell'Emilia*. (Sec. XVI-XX). In-16, pag. xxiii-136. — Reggio Emilia, Coop. lavoratori tipog., 1907.
190. **Arèze A.**, *Le prince (César Borgia)*. In-16, pag. 100. — Paris, Albin Michel, 1907.
191. * **Morellini D.**, *Giovanna d'Aragona, duchessa d'Amalfi*. In-8, pag. 93. — Cesena, Vignuzzi e C., 1906.
192. **Baldisseri L.**, *Giulio II in Imola*. (1510-1511). In-8, pag. 27. — Imola, Ungania, 1907.
193. **D'Ercole M.**, *Il cardinale Ippolito de' Medici*. In-8, pag. 100. — Terlizzi, Giannone, 1907.
194. **Kalkoff P.**, *Cardinal Cajetan auf dem Augsburger Reichstage v. 1518*. In-8, pag. 7. — Rom, Loescher, 1907.
195. **Accame P.**, *L'elezione del papa Paolo III*. In-8, p. 22. — Finalborgo, Rebbaglietti, 1907.
196. **Friedensburg W.**, *Legation des Kardinals Sfondrato*. (1547-1548). Pag. XLVIII-734. — Rom, Loescher u. C., 1907.
197. **Belluzzi G. B.**, *Diario autobiografico*. (1535-1541). In-8, pag. 181. — Napoli, Ricciardi, 1907.
198. **Strachey H.**, *Raphael*. In-8, pag. 160. — London, Bell, 1907.
199. **Brinton S.**, *Correggio*. In-8, pag. 158. — London, Bell, 1907.
200. * **Rolland R.**, *Vie de Michel-Ange*. In-18-jésus, p. 212. — Paris, Hachette et C., 1907.
201. **Frey K.**, *Michelangelo Buonarroti*. 3 Bde. — Berlin, Curtius, 1907.
202. **Buonarroti M.**, *Briefe. Übers. v. Karl Frey*. In-8, p. 345 e 4 taf. — Berlin, Bard, 1907.
203. **Spahn M.**, *Michelangelo u. die sixtinische Kapelle*. In-8, p. VIII-238. — Berlin, Grote, 1907.
204. **Holborn J. B.**, *Jacopo Robusti, called Tintoretto*. In-8, p. 168. — London, Bell, 1907.
205. **Saccà V.**, *Michelangelo da Caravaggio, pittore*. In-8, pag. 71. — Messina, D'Amico, 1906.
206. **Valle L.**, *Bartolomeo Botta, prete pavese del secolo XVI*. In-16, pag. 44. — Pavia, Scuola degli Artigianelli, 1907.
207. **Wiedemann A.**, *Aus dem Leben e. Florentinerin des XVI*. In-8, pag. 120 e 4 taf. — Strassburg, Heitz, 1907.
208. **Göller E.**, *Die päpstliche Pönitentiarie von ihrem Ursprung bis zu ihrer Umgestaltung unter Pius V.* — Rom, Loescher e C., 1907.
209. **Herre P.**, *Papsttum u. Papstwahl im Zeitalter Philipps II*. In-8, pag. xx-660. — Leipzig, Teubner, 1907.
210. **Boulting W.**, *Tasso and his times*. In-8, pag. 330. — London, Methuen, 1907.
211. **Costa E.**, *Ulisse Aldovrandi e lo studio bolognese nella seconda metà del secolo XVI*. In-8, pag. 95. — Bologna, 1907.
212. **Ori C.**, *L'eloquenza civile italiana nel secolo XVI*. In-16, pagine VIII-296. — Rocca S. Casciano, Cappelli, 1907.
213. **Barbiellini Amidei A.**, *Beatrice Cenci*. In-16, pag. 47. — Roma, Officina poligrafica italiana, 1907.

214. * **Bollea L. C.**, *Le idee religiose e morali di Carlo Emanuele I, duca di Savoia*. In-8, pag. 40. — Roma, Tipografia Unione cooperativa editrice, 1908.
215. **Sarpi P.**, *La politica di Carlo Emanuele I nella guerra per la successione di Mantova*. In-8, p. 68. — Torino, Sella e Guala, 1907.
216. **Macchia I.**, *Relazioni fra il padre gesuita Sforza Pallavicino con Fabio Chigi*. In-8, pag. 85. — Torino, Sacerdote, 1907.
217. **Montecuccoli R.**, *Lettere inedite ai dottori Pietro e Carlo Ricci*. In-16, pag. 47. — Modena, Tip. del Commercio, 1907.
218. **Levati L.**, *Memorie storiche durante la peste del 1630 della parrocchia di S. Alessandro m. in Milano*. In-16, pag. 104. — Genova, Tip. della Gioventù, 1907.
219. **Favaro A.**, *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei. (Benedetto Castelli)*. In-8, pag. 130 con cit. — Venezia, Ferrari, 1908.
220. **Favaro A.**, *Regesto biografico galileiano*. In-8, p. 69. — Firenze, Barbera, 1907.
221. **Grandi E.**, *Armi e nozze alla corte di Francesco I d'Este*. In-8, pag. 54. — Alessandria, Società poligrafica, 1907.
222. * **Rigillo M.**, *La peste del 1656 a Napoli*. In-16, p. 8. — Pistoia, Tip. Sinibuldiana, 1907.
223. **Vissac M.**, *Ambassade de la ville d'Avignon au pape Clément IX. (1667-1668)*. In-8, pag. 34. — Avignon, Seguin, 1907.
224. **Rigillo M.**, *Il seicento e i pregiudizi sul seicentismo*. In-16, p. 175. — Cagliari, Tip. Unione Sarda, 1907.
225. **Grizi M.**, *Un prelado italiano del seicento (Annibale Grizio)*. In-8, pag. 395. — Bologna, Zanichelli, 1907.
226. **Pagano A.**, *Un poeta lirico del seicento (Giovanni Giacomo Lavagna)*. In-8, pag. 43. — Napoli, Di Gennaro e Morano, 1907.
227. **Favilli T.**, *Girolamo Gigli, senese, nella vita e nelle opere*. In-16, pag. xiv-223. — Rocca S. Casciano, Cappelli, 1907.
228. **Emanuel V.**, *Les memoires du notaire Honoré Giraudi de Nice. (1665-1713)*. In-8, p. 64. — Nice, Impr. réunies Malvano, 1907.
229. **Segre A.**, *Ebrei, industria e commercio in Pisa nei secoli XVII e XVIII*. In-8, pag. 11. — Pisa, Mariotti, 1907.
230. **Custodero A.**, *Un diario inedito (1690-1718) di Pompeo Sarnelli*. In-8, pag. 28. — Trani, Vecchi e C., 1907.
231. **De Margherita C.**, *Un episodio di storia subalpina: l'assedio di Pizzighettone nel 1733 per opera dei Gallo-Sardi*. In-4, pag. 65. — Faenza, Montanari, 1907.
232. **Grottanelli L.**, *Un collaboratore di Ludovico Antonio Muratori*. In-8, pag. 35. — Siena, Meini, 1907.
233. **Orioli E.**, *L'esilio di Emanuele Filiberto di Savoia Carignano a Bologna*. In-8, pag. 95. — Bologna, Stabilimento poligrafico Emiliano, 1907.
234. * **Lazzeri G.**, *La vita e l'opera di Ranieri Calzabigi*. In-8, p. 221. — Città di Castello, S. Lapi, 1907.
235. **Gemma M.**, *Cenni sulla vita di Gaspare Gozzi*. In-8, pag. 75. — Vicenza, S. Giuseppe, 1907.
236. **Leanti G.**, *La Sicilia nel sec. XVIII e la poesia satirico-burlesca. Vol. I*. In-8, pag. x-224. — Noto, Zanmit, 1907.

237. **Monnier P.**, *Venise au XVIII siècle*. Petit in-8, pag. 416. — Paris, Perrin et C., 1907.
238. **Rumor S.**, *Gli scrittori vicentini dei sec. XVIII e XIX*. Vol. II. — Vicenza, 1907.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

239. *Notizie storiche di Voghera oltre 100 anni fa e più recenti*. In-8, pag. 126. — Voghera, Rusconi-Gavi-Nicosini, 1907.
240. **Savini M.**, *La repubblica anconitana. (1797-1798)*. In-8, p. VIII-123. — Firenze, Carnesecchi e figli, 1907.
241. **Badham F. P.**, *Nelson e Ruffo*. In-8, pag. 66. — Roma, Forzani e C., 1907.
242. **Lumbroso A.**, *Attraverso la rivoluzione e il primo impero*. In-16, pag. 498. — Torino, Fratelli Bocca, 1907.
243. * **Masson F. et Biagi G.**, *Manuscrits inédits de Napoléon. (1786-1791)*. In-8, pag. xv-586. — Paris, Ollendorff, 1907.
244. **Vandal A.**, *L'avènement de Bonaparte. - II. La République consulaire. (1800)*. In-8, p. 544. — Paris, Plon, Nourrit et C.ie, 1907.
245. * **Slovak A.**, *La bataille d'Austerlitz*. In-16, p. iv-268. — Paris, Daragon, 1907.
246. **Masson F.**, *Napoléon et sa famille*, t. 8-9. In-8, pag. xxxv-377, 456. — Paris, Ollendorff, 1907.
247. **Taylor I.**, *Queen Hortense and her Friends*. 2 vol. In-8, p. 322, 336. — London, Hutchinson, 1907.
248. * **Zelle W.**, *Die 100 Tage von Elba bis Helena*. — Leipzig, Sattler, 1907.
249. **Pollio A.**, *Waterloo. (1815)*. In-8, p. 569. — Roma, Casa editrice italiana, 1906.
250. **Browning O.**, *The Fall of Napoleon*. In-8, pag. 340. — London, Lane, 1907.
251. **Montagna L.**, *I ducati parmensi nella diplomazia europea dal 1796 al 1815*. In-4, pag. 48. — Piacenza, Fratelli Fusi, 1907.
252. **Fusani L.**, *Gian Francesco Galeani-Napione di Cocconato-Passerano*. In-8, pag. 142. — Torino, Baravalle e Falconieri, 1907.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1907).

A) Fatti e istituzioni.

253. **Narbone A.**, *Annali siculi della compagnia di Gesù dall'anno 1805 al 1859*. 3 vol. In-8, pag. XII-252, VIII-308, X-334. — Palermo, Bondi e C., 1907.
254. **Martorelli F.**, *I romantici calabresi del secolo XIX*. In-8, p. 107. — Gerace, Fabiani, 1906.
255. * **Parisi G.**, *Storia degli Italiani nell'Argentina*. In-8, p. xv-650. — Roma, E. Voghera, 1907.

256. Sanna G., *Le origini del risorgimento nell'Umbria*. Parte I. In-8, pag. ix-109. — Perugia, Tip. Umbra, 1907.
257. Paolillo B., *La festa dei carbonari di Barletta e una sentenza di morte dell'anno 1822*. In-8, p. 148. — Barletta, Paolillo, 1907.
258. Favaro L., *L'insurrezione aquilana del 1841*. In-8, p. viii-148. — Roma, Bicchieri, 1907.
259. Pettinelli E., *Cagliari nel 1847-48*. In-8, pag. 38. — Cagliari, Tip. Commerciale, 1907.
260. De Cesare E., *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al 20 settembre*. 2 vol. In-8, pag. 489, xij-395. — Roma, Forzani e C., 1907.
261. Giusta G., *Da Talamone a Palermo*. In-8, pag. 11. — Torino, Casanova, 1907.
262. * Lauria A., *Le garibaldine: memorie del 1860 a Napoli*. In-16, pag. 189. — Torino, Streglio, 1907.
263. Bruzzesi G., *O Roma o morte. Dal Volturmo ad Aspromonte*. In-16, pag. xxx-348. — Milano, De Mohr e C., 1907.
264. Visalli V., *Aspromonte*. In-8, fig., pag. 74. — Messina, Nicaastro, 1907.
265. Macchia I., *Preparazione per una insurrezione veneta: i moti del Friuli nel 1864*. In-8, pag. 59. — Torino, Sacerdote, 1907.
266. * Casoni G. B., *Cinquant'anni di giornalismo. (1846-1900)*. In-16, pag. 321. — Bologna, Matteuzzi, 1907.
267. * Vigo P., *Annali d'Italia: storia degli ultimi trent'anni del secolo XIX*. Vol. I. In-16, p. 418. — Milano, Frat. Treves, 1908.
268. * Gallizioli A., *Cronistoria del naviglio nazionale da guerra. (1860-1906)*. In-8, pag. 614. — Roma, Officina poligrafica italiana, 1907.
269. * Fumo E., *La gendarmeria cretese durante l'ultima insurrezione*. In-8, pag. 27. — Roma, E. Voghera, 1907.
270. Daux C., *Le Denier de Saint-Pierre*. In-16, pag. 64. — Paris, Bloud et C.ie, 1907.
271. * Capra G., *Gli Italiani residenti nelle Indie inglesi*. In-8, p. 23. — Milano, Tip. Salesiana, 1907.

B) Commemorazioni, carteggi, biografie.

272. * D'Ancona A., *Carteggio di Michele Amari*. Vol. III. In-8, p. 384. — Torino, Società tipografica-editrice nazionale, 1907.
273. Nani Moenigo F., *La marina veneta e i fratelli Bandiera*. In-8, pag. 29. — Venezia, A. Pellizzato, 1907.
274. Whitehouse H., *Une princesse révolutionnaire: Christine Trivulzio-Belgioso. (1808-1871)*. In-8, pag. 302. — Paris, Daragon, 1907.
275. * Rosi M., *I Cairoli*. In-16, p. xi-447. — Torino, Bocca, 1908.
276. D'Ancona A., *Giosuè Carducci*. In-16, pag. 52. — Milano, Fratelli Treves, 1907.
277. De Bouchaud P., *Giosuè Carducci*. In-12. — Paris, Sansot et C., 1907.
278. Flamini F., *Il concetto informatore dell'opera di Giosuè Carducci*. In-8, pag. 48. — Padova, Randi, 1907.

279. * Franciosi P., *Le relazioni corse tra Giosuè Carducci e la Repubblica di S. Marino*. In-8, pag. 55. -- Ravenna, Tipog. Sociale G. Mazzini, 1907.
280. Franzoni A., *Le grandi odi storiche di Giosuè Carducci commentate, e studio storico-critico sul poeta*. In-8, pag. 409. -- Lodi, Società tip. succ. Wilmant, 1907.
281. Picciola G., *Giosuè Carducci*. In-8, p. 35. -- Firenze, Chiari, 1907.
282. * Torraca F., *Giosuè Carducci commemorato*. In-8, pag. 159. -- Napoli, Perrella, 1907.
283. * Rosati M. L., *Carlo Alberto di Savoia e Francesco IV d'Austria*. In-16, pag. 128. -- Roma, Albrighi, Segati e C., 1907.
284. Cadogan E., *The life of Cavour*. In-8, pag. 398. -- London, Smith Eider, 1907.
285. Thayer Roscoe W., *Cavour e Bismarck*. In-8, p. 20. -- Roma, E. Voghera, 1906.
286. * Re L., *Una martire del risorgimento (Teresa Casati Confalonieri)*. In-16, pag. 119. -- Brescia, Apollonio, 1907.
287. * Canaletti Gandenti A., *Il neo guelfismo. Lettere inedite di Massimo D'Azeglio e di G. Garibaldi (Estr. dalla « Rivista d'Italia »)*. In-8, pag. 13. -- Roma, Tip. dell'Unione coop. editrice, 1907.
288. Ella A., *Ricordi di un veterano, dal 1847-48 al 1900*. In-8, fig., pag. ix-474. -- Roma, Tip. del Genio civile, 1906.
289. * Cluffelli A., *Commemorazione di Anita Garibaldi*. In-8, p. 15. -- Todi, Foglietti, 1907.
290. * Garibaldi G., *Scritti politici e militari*. In-8, pag. viii-1005. -- Roma, E. Voghera, 1907.
291. * Garibaldi G., *Memorie*. Edizione diplomatica dall'autografo definitivo, a cura di E. Nathan. In-8, pag. xv-444. -- Torino, Società tipografica editrice nazionale, 1907.
292. Abba G. C., *Garibaldi, nel primo centenario della nascita gloriosa*. In-8, pag. 50. -- Milano, Vallardi, 1907.
293. * Bizzoni A., *Garibaldi nella sua epopea*. 3 volumi. In-4, fig., pag. 543, 480, 333. -- Milano, Sonzogno, 1905.
294. Brentari O., *Garibaldi a Milano*. In-16, pag. 48. -- Milano, Agnelli, 1907.
295. Brentari O., *Garibaldi ed il Trentino*. In-16, p. 42. -- Milano, Agnelli, 1907.
296. Caldera L., *Garibaldi*. In-8, pag. 132. -- Brescia, Lenghi e C., 1907.
297. * Faldella G., *Garibaldi (Commemorazione)*. In-8, p. 18. -- Torino, Cugini Baravalle e Falconieri, 1907.
298. Luzio A., *Garibaldi a Varese*. In-8, pag. 35. -- Varese, Maj e Malnati, 1907.
299. * Michel E., *Garibaldi e il Governo granducale toscano nella prima guerra d'indipendenza (Estr. dalla « Rivista d'Italia »)*. -- Roma, 1907.
300. Mini G., *Il trafugamento di Giuseppe Garibaldi dalla pineta di Ravenna a Modigliana ed in Liguria, 1849*. In-8, fig., pagine vii-152. -- Vicenza, Fabris, 1907.
301. Provaglio E., *Giuseppe Garibaldi*. In-4, fig., p. 328. -- Firenze, Nerbini, 1907.

302. * **Tiberi L.**, *Commemorazione centenaria di G. Garibaldi*. Discorso. -- Perugia, Tip. Umbra, 1907.
303. **Trevelyan G.**, *Garibaldi's Defence of the Roman Republic*. In-8, pag. 394. -- London, Longmans, 1907.
304. * **Stiavelli G.**, *Antonio Guadagnoli e la Toscana dei suoi tempi*. In-8, pag. 438. -- Torino, Società tipografico-editrice, 1907.
305. * **Levi P.**, *Da Leone XIII a Francesco Crispi. Il cardinale d'Hohenlohe nella vita italiana*. In-8, p. 50. -- Torino, Soc. tip. edit. nazionale, 1907.
306. **Boyer d'Agen**, *Un prélat italien sous l'ancien État pontifical: Léon XIII d'après sa correspondance inédite*. In-8, p. VIII-580. -- Paris, Juven, 1907.
307. * **Pesci U.**, *Il generale Carlo Mezzacapo e il suo tempo*. In-8, pag. XIII-388. -- Bologna, Zanichelli, 1908.
308. * **Majorca Mortillaro L. M.**, *Vincenzo Mortillaro, marchese di Villarena*. In-4, pag. 461. -- Palermo, Reber, 1906.
309. **Romanelli A.**, *Cenni storici sopra Giuseppe Nicolini, Giovita Scavini, Camillo Ugoni, Muzio Calini*. In-16, pag. 23. -- Brescia, Apollonio, 1907.
310. **Stratton S.**, *Niccolò Paganini*. In-8, p. 214. -- London, Strad, 1907.
311. **Ristori G. B.**, *Pio IX in Firenze, 18-24 agosto 1857*. In-8, p. 30. -- Firenze, Landi, 1907.
312. **Guelfi Camajani G.**, *Pio X e la sua famiglia*. In-4, pag. 56. -- Livorno, S. Belforte e C., 1907.
313. * **Daelli L.**, *Pie X*. In-12, p. 242. -- Tours, Mame et fils, 1907.
314. **Piazza G.**, *Alessandro Poerio e Goffredo Mameli*. In-8, pag. 51. -- Alessandria, Società poligrafica, 1907.
315. * **Pagani G.**, *The Life of Antonio Rosmini-Serbatì*. In-8, p. 506. -- London, Routledge, 1907.
316. **Stephens F.**, *Dante Gabriel Rossetti*. Pagine 217. -- London, Seeley, 1907.
317. * **Pertusio M.**, *La vita e gli scritti di Giovanni Ruffini*. In-16, fig., pag. xv-167. -- Genova, Libr. Nuova, 1908.
318. * **Papandrea T.**, *Salvatore Vigo, vita e carteggio inedito*. In-8, pagine 294. -- Acireale, Tip. « XX Secolo », 1906.
319. **Baldasseroni Fr.**, *Pasquale Villari*. In-8, pag. 97. -- Firenze, Tip. Galileiana, 1907.
320. * **Oxilia U.**, *I figli di Carlo Alberto allo studio: Vittorio Emanuele e Ferdinando* (Estr. dalla « Nuova Antologia »). In-8, pag. 16. -- Roma, « Nuova Antologia », 1907.

LIBRI ESTRANEI ALLA STORIA ITALIANA

mandati in dono alla *Rivista* (1).

1. **Brambilla G.**, *La proprietà della terra*. In-8, pag. 15. -- Milano, Koschitz e C., 1908.
2. **Brayda di Spoleto P.**, *Napoleone I e l'indipendenza polacca*. In-8, pag. 79. -- Trani, Vecchi e C., 1908.

(1) Questi libri saranno annunziati, con breve nota, nelle *Pubblicazioni varie* (Notizie e comunicazioni).

3. Chappée G., *Archives de Cognac*. 3 vol. In-8, pp. 318, 328, 341. -- Paris, Honoré Champion, 1905-1907.
4. Cotlareine N., *Stifterrecht und Kirchenpatronat in Fürstentum Moldau und in der Bukowina*. In-8, p. xviii-203. -- Stuttgart, Enke, 1907.
5. Crane R. T., *The state in constitutional and international law*. In-8, pag. 78. -- Baltimore, Hopkins press, 1907.
6. Cristiani L., *Luther et le Luthéranisme*. In-16, p. xxvi-387. -- Paris, Bloud et C., 1908.
7. D'Almèras H., *Les amoureux de la reine Marie-Antoinette*. In-16, pag. 424. -- Paris, librairie mondiale, 1908.
8. Del Balzo C., *Raccolta di poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri*. Volumi XIII, XIV, pag. 615-669. -- Roma, Forzani, 1907-1908.
9. De Pietri-Tonelli A., *Il diritto ereditario*. In-8, pag. xii-219. -- Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1908.
10. Dufourey A., *Histoire comparée des religions païennes et de la religion juive*. In-16, pag. xxvi-330. -- Paris, Bloud et C., 1908.
11. Feret P., *La faculté de Théologie de Paris et ses docteurs les plus célèbres*. T. V. In-8, pag. xiii-403. -- Paris, Picard, 1907.
12. Gaffarel P., *La politique coloniale en France de 1789 à 1830*. In-8, pag. 496. -- Paris, Félix Alcan, 1907.
13. Galluzzi E., *Il microbo del disservizio ferroviario*. In-8, pag. 72. -- Bologna, Zanichelli, 1908.
14. Gottlob A., *Ablässentwicklung und Ablässinhalt im 11 Jahrhundert*. In-8, p. viii-68. -- Stuttgart, Enke, 1907.
15. Gossez A. M., *Mémoires de l'ouvrier François Leblanc*. In-8, p. 72. -- Paris, Cornély et C., 1908.
16. Grandmaison (De) G., *L'Espagne et Napoléon, 1804-1809*. In-8, pag. xiv-520.
17. Guillaume M. J., *Procès-verbaux du comité d'instruction publique de la convention nationale*. Tome sixième. In-8, pag. xlvi-960. -- Paris, Imprimerie nationale, 1907.
18. Helmolt H. F., *Weltgeschichte*. IX. Nachträge. - Quellenkunde. - Generalregister. In-8, gr., p. viii-677. -- Leipzig, Bibliographisches Institut, 1907.
19. Hoerschelmann (von) W., *Die Entwicklung der alchinesischen Ornamentik*. In-8, pag. 47-xxxii. -- Leipzig, R. Voigtländers Verlag, 1907.
20. Jaures J., *La guerre Franco-Allemande*. (1870-1871). -- Dubrenilh L., *La Commune*. (1871). In-8, pag. 497. -- Paris, Rouff et C., 1908.
21. Lavisso E., *Histoire de France*. Tome VII. -- *Louis XIV, la Religion, les lettres et les arts*. -- *La guerre 1643-1685*. In-8, p. 415. -- Paris, Hachette et C., 1907.
22. *La Torà ed i Rabbini conservatori. La missione degli Ebrei*. In-16, pag. 40. -- Torino, Marietti, 1907.
23. Leo J., *Die Entwicklung des ältesten japanischen Seelenlebens*. In-8, pag. vii-106. -- Leipzig, R. Voigtländers Verlag, 1907.

24. **Mackinnon J.**, *A history of Modern Liberty*. Vol. III. *The Struggle With the Stuarts, 1603-1647*. In-8, pag. xviii-501. -- London, Longmans Green and C., 1908.
 25. **Manfroni C.**, *Storia dell' Olanda*. In-16, pag. xx-584. -- Milano, Hoepli, 1908.
 26. **Matter P.**, *Bismarck et son temps*. Vol. III. In-8, pag. 658. -- Paris, Alcan, 1908.
 27. **Meineke Fr.**, *Weltbürgertum und Nationalstaat. Studien zur Genesis d. deutschen Nationalstaates*. In-8, pag. 498. -- München, R. Oldenbourg, 1907.
 28. **Menke-Glückert E.**, *Goethe als Geschichtsphilosoph und die geschichtsphilosophische Bewegung seiner Zeit*. In-8, pag. 146. -- Leipzig, R. Voigtländer's Verlag, 1907.
 29. **Meyer E.**, *Wahlamt und Vorwahl in den Vereinigten Staaten von Nord-America (Beiträge zur Kultur und Universalgeschichte, V Heft)*. In-16, p. xxx-210. -- Leipzig, R. Voigtländer's Verlag, 1908.
 30. **Meyers**, *Grosses Konversations Lexikon*. XVIII B., Schöneberg bis Sternbedeckung. -- Leipzig, Bibliographisches Institut, 1907.
 31. **Motley J.**, *Apprenticeship in American Trade Unions*. In-8, p. 122, Series XXV. -- Baltimore, Johns Hopkins press, 1907.
 32. **Normand C.**, *La bourgeoisie française au XVII siècle*. In-8, p. 432. -- Paris, Alcan, 1908.
 33. **Petersen E.**, *Die Burghtempel der Athenais*. In-8, pag. 146. -- Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1907.
 34. **Poetzsch A.**, *Studien zur frühromantischen Politik und Geschichtsauffassung*. In-8, pag. viii-116. -- Leipzig, R. Voigtländer's Verlag, 1907.
 35. **Schäfer H.**, *Die Kanonistenstifter im deutschen Mittelalter*. H. 43-44. In-8, pag. xxiv-303. -- Stuttgart, Enke, 1907.
 36. **Serrao De Gregory F.**, *Sintesi della guerra russo-giapponese, con una carta e 7 schizzi*. In-8, p. 120. -- Savona, Giacomo Prudente, 1908.
 37. **Serretta F.**, *Il pensiero geologico attraverso i secoli*. In-8, pag. 23. -- Palermo, Castellana e Sanzo, 1908.
 38. **Sisson Hanna H.**, *A financial history of Maryland, 1789-1848*. (Johns Hopkins University Studies, S. XXV, n. 8, 9, 10). In-8, pag. 131. -- Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1907.
 39. **Smith Ph. D.**, *Luter's table talk*. In-8, pag. 135. -- New-York, Macmillan C., 1907.
 40. **Sehnée Fr.**, *Catalogue des actes d'Henri I roi de France*. In-8, p. 145. -- Paris, Champion, 1907.
 41. **Volpe G.**, *Il moderno capitalismo*. In-8, pag. 13. -- Pavia. Successori Fratelli Fusi, 1907.
 42. **Volpe G.**, *Insegnamento superiore della storia e riforma universitaria*. In-8, pag. 12. -- Trani, Vecchi, 1907.
 43. **Waddington R.**, *La guerre de sept ans*. Tome IV, *Torgau, Pacte de famille*. In-8, pag. 636. -- Paris, Firmin Didot et C.ie, 1908.
-

IV.

NOTIZIE E COMUNICAZIONI

Congresso internazionale per le scienze storiche di Berlino. — Ecco le disposizioni principali per l'ordine del Congresso:

1. Il Congresso internazionale per le scienze storiche si terrà in Berlino dal 6 al 12 agosto 1908. Le discussioni del Congresso avranno luogo in generali assemblee e nelle sedute delle Sezioni.

2. Le Sezioni si divideranno nell'ordine seguente:

- 1° Storia dell'Oriente;
- 2° Storia della Grecia e di Roma;
- 3° Storia politica del medioevo e dell'età moderna;
- 4° Storia della cultura e del pensiero;
- 5° Storia del diritto e dell'economia;
- 6° Storia della Chiesa;
- 7° Storia dell'arte;
- 8° Scienze storiche ausiliari.

3. La vigilanza degli affari del Congresso è fino al giorno dell'apertura riunita nelle mani del Comitato di organizzazione sotto la presidenza dei signori R. Koser, Eduard Meyer e U. v. Willamowitz Moellendorff.

4. In luogo del Comitato dell'organizzazione assumerà la vigilanza dopo l'apertura del Congresso per la durata delle discussioni una Deputazione, composta di dieci membri del Comitato di organizzazione e di due rappresentanti delle otto Sezioni.

5. Ogni socio del Congresso, all'annuncio, o più tardi, al principio del Congresso, può iscriversi, dando esatta informazione dello stato, del titolo e della residenza, nelle Sezioni, a cui vuole prender parte, e deve dichiarare la sua abitazione in Berlino per la durata del Congresso.

6. Ogni socio del Congresso deve pagare la tassa di 20 marchi.

7. Le discussioni del Congresso saranno fatte in tedesco, inglese, francese, italiano e latino.

8. Nella prima riunione generale dopo l'inaugurazione, per mezzo del capo del Comitato di organizzazione, i soci presenti procedono alla scelta del presidente del Congresso, come pure del presidente onorario e del vice-presidente. Il segretario per le assemblee generali è nominato dal Comitato d'organizzazione.

9. Le assemblee generali saranno tenute nei sei giorni dalle 12 alle 2. Le precedenti e seguenti ore saranno tenute libere a disposizione delle Sezioni.

10. Sulle relazioni presentate alle assemblee generali non seguiranno discussioni.

La durata di ciascuna di queste relazioni non deve oltrepassare i quaranta minuti.

11. L'ordine del giorno delle sedute delle Sezioni sarà stabilito da ogni Sezione. Le relazioni, in massima, non devono oltrepassare la durata di trenta minuti. Nella discussione un oratore non deve parlare più a lungo di cinque minuti, e non prendere la parola più di due volte sullo stesso argomento.

12. Nell'ultima assemblea generale del Congresso sarà deliberata la sede del prossimo Congresso.

Nuove Riviste e Biblioteche storiche. — Sotto gli auspizi del Generale di tutto l'Ordine dei Frati minori, e per cura del Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi presso Firenze, s'è iniziato un periodico trimestrale, di circa 150 pagine ciascun fascicolo, intitolato *Archivum franciscanum historicum*. La lingua preferita è la latina, ma si ammettono anche la francese, l'italiana, la tedesca, l'inglese e la spagnuola. Prezzo annuo d'abbonamento per l'Italia L. 12, per l'Estero L. 14. Si propone di illustrare la storia di tutto l'ordine dei Minori con discussioni o dissertazioni su questioni francescane, pubblicazione di documenti svariati, descrizione dei codici francescani, bibliografia relativa, spoglio dei periodici e cronaca letteraria.

Sotto la direzione del prof. G. B. Morandi fin dallo scorso anno s'è intrapresa la pubblicazione di un *Bollettino storico per la provincia di Novara*. Sono fascicoli bimestrali di 48 pagine l'uno al prezzo d'abbonamento annuo di lire cinque.

Un saluto cordiale alla risurrezione della *Rivista storica del risorgimento italiano*, sotto gli auspizi della Società nazionale per la storia del risorgimento italiano. N'è direttore il nostro amico, prof. Beniamino Manzoni; editrice la Casa Fratelli Bocca. La Rivista si pubblicherà in fascicoli bimestrali di circa 180 pagine; abbonamento annuo per l'Italia L. 20 e per l'Estero L. 24, però ai membri della Società del risorgimento è ridotto a sole lire otto. Il primo fascicolo, comparso in elegantissima copertina, ci dà un saggio perspicuo dell'ordinamento della materia: 1° Memorie e documenti inediti; 2° Musei, archivi, biblioteche; 3° Varietà e aneddoti; 4° Bibliografia; 5° Questionario; 6° Cronaca; 7° Atti ufficiali della Società nazionale per la storia del risorgimento italiano.

La Commissione di vigilanza della Biblioteca civica di Bergamo intraprese la pubblicazione di un *Bollettino* per illustrare la preziosa suppellettile di quella biblioteca e informare sul suo ordinamento progressivo. Sotto brevi rubriche tratterà pure di quanto concerne Bergamo e il suo territorio. Si pubblica ogni tre mesi al prezzo annuo d'abbonamento di L. 4 per l'Italia, 5 per l'Estero.

La Società storica sarda inizia una propria Biblioteca con la pubblicazione dell'opera dell'arch. Dionigi Scano sopra la storia dell'arte in Sardegna dall'XI al XIV secolo, contenuta in un volume in quarto grande, di pag. 475, con 274 illustrazioni, prezzo L. 20. In questo lavoro si presenta agli studiosi il prezioso e quasi ignorato patrimonio artistico e monumentale della Sardegna con una classificazione metodica e con una diligente analisi delle varie correnti artistiche che lo produssero.

Concorsi a premio. — Il Comune di Bologna ha bandito il concorso internazionale ad un premio di lire diecimila per una *Storia della spedizione dei mille*. Questa storia dovrà essere una esposizione definitiva del grande avvenimento sotto l'aspetto critico-storico, e ad un tempo un'opera veramente efficace ed educativa del sentimento

nazionale italiano. Potrà essere scritta in lingua italiana, francese, inglese e tedesca; però se l'opera premiata sarà scritta in lingua straniera, dovrà essere a spese dell'autore tradotta in corretta forma italiana. Il concorso sarà chiuso alle ore 17 del giorno 30 giugno 1910.

La Società nazionale per la storia del risorgimento italiano ha bandito un concorso per quattro monografie, destinate a rievocare le gesta di Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Cavour, Mazzini. Le monografie devono avere carattere essenzialmente popolare e non superare le pagine 150 d'un volumetto in-8 per ciascuna. Il termine scade il 30 giugno 1908. Il premio da assegnarsi è di lire 500 per ciascuna monografia.

Sotto gli auspizi del Consorzio provinciale di Torino per le bibliotechine gratuite, fu bandito un concorso per uno scritto popolare su Camillo Cavour. Il manoscritto, inedito, tale da formare 30 pagine circa di stampa in-16, carattere corpo 12, deve essere mandato non più tardi del 30 ottobre 1908 alla sede del Consorzio, Torino, piazza Venezia. All'opera, meglio rispondente allo scopo, sarà assegnato un premio di lire 500.

Municipii, accademici, istituti letterari e scientifici, professori, ammiratori, amici e antichi allievi festeggiarono lo scorso anno l'ottantesimo genetliaco di Pasquale Villari, istituendo un premio di lire diecimila per un lavoro di scienza sociale. Esso verrà assegnato all'autore del miglior lavoro sul tema seguente: « Movendo dallo studio della emigrazione nelle provincie meridionali d'Italia e delle cause e conseguenze di questo fenomeno, si esamini la questione sociale del mezzogiorno su tutti i suoi vari aspetti ». Il termine utile per la presentazione dei lavori scadrà col 31 dicembre 1910. Devono essere scritti in lingua italiana, inediti, e consegnati entro il termine suddetto alla R. Accademia dei Georgofili, Firenze.

Primo centenario del Gabinetto numismatico di Brera. — Il 7 maggio 1908 sarà trascorso un secolo dal giorno di fondazione del museo numismatico di Milano col titolo di: *Il Gabinetto di medaglie e di monete*. Il prof. Serafino Ricci, incaricato della direzione del museo, con idea felice e gentile, promosse una sottoscrizione per commemorare il centenario con la pubblicazione di un volume illustrato, formato di scritti di numismatica e medaglistica dei migliori studiosi viventi, e ad un tempo onorare la memoria del compianto Solone Ambrosoli, che al museo dedicò tanta parte della sua vita, con un busto marmoreo.

Société d'études Italiennes. — Dai nn. 29 e 30 del *Bollettino* di questa benemerita Società internazionale apprendiamo che le adesioni salgono a 1374, e che va crescendo la propaganda in Francia per lo studio della nostra lingua e letteratura. Per il corso 1907-08 sono annunziate alla Sorbona le seguenti conferenze: M. Mignon, *Giosuè Carducci*; L. Marcheix, *L'Académie de France à Rome au XVII^e siècle*; Ch. Dejob, *Les personnages du grand monde dans le théâtre de Goldoni*; P. Ghio, *Savonarola et son historien Pasquale Villari*; Th. Joran, *Les idées d'une femme (M.me Neera) sur le féminisme*; L. Rosenthal, *Jacques Collot en Italie*; P. Van Thieghem, *Quelques nouveaux romans féministes italiens*; L. Madelin, *L'école française de Rome*; Carra de Vaux, *Les légendes orientales dans la littérature italienne*; Pierre de Bouchaud, *Bologne et son école de peinture*.

Miscellanea Tassoniana. — In occasione delle solenni feste mutinobognesi che si celebreranno nel maggio prossimo in memoria della

battaglia della Fossalta, uscirà una ricca *Miscellanea Tassoniana* cui collaboreranno Giulio Bariola, Giulio Bertoni, Tommaso Casini, Giorgio Ferrari Moreni, Augusto Gaudenzi, Olindo Guerrini, Mario Martinuzzi, Giovanni Pascoli, F. L. Pullè, Giorgio Rossi, Venceslao Santi e molti altri autori. La cura editoriale è stata affidata al professore A. F. Formiggini e l'eventuale lucro sarà dato per beneficenza. Saranno impresse tante copie dell'opera quante saranno quelle preventivamente sottoscritte. I sottoscrittori dovranno entro il 10 aprile inviare all'editore (Bologna, Capraria, 3) lire 10 per ogni esemplare. Promotori saranno coloro che faranno un'offerta non inferiore a L. 25. Questi avranno in dono altre due pubblicazioni ambedue celebranti la festa del maggio. L'una d'indole giocosa, sarà curata da Olindo Guerrini e da Alfredo Testoni, l'altra uscirà dopo le feste, e ne conterrà la cronaca, le adesioni, i discorsi e una raccolta di pensieri vari dei più autorevoli letterati e storici italiani su Enzo Re che fu fatto prigioniero alla Fossalta e su Alessandro Tassoni che fu il bizarro cantore dell'epica battaglia.

Pubblicazioni varie. — ALFONSO DE PIETRI-TONELLI, *Il diritto ereditario*. Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1908. — È uno studio giuridico, che può trovar cenno in una Rivista storica per la larga parte fatta nella trattazione alle ricerche storiche. Infatti l'A. nella parte prima esamina bensì le basi del diritto successorio secondo le dottrine giuridico-filosofiche: ma nella parte seconda fa la storia dei beni « mortis causa » riferendosi al concetto materialistico della storia. Egli muove dal comunismo originario, e per il diritto ebraico, greco, romano, germanico, primitivo, longobardo, franco, feudale, comunale, monarchico, viene fino alle codificazioni e alle leggi successorie odierne nei vari paesi. Poco chiara veramente è la conclusione.

FEDERICO MARCONINI, *La genesi storica del diritto di associazione e di sciopero*. Torino, Tip. editrice, 1907. — È un riassunto dell'evoluzione del corpo di mestiere e del diritto di sciopero. L'autore muove dal lavoro, qual era considerato nell'antichità, accenna ai collegi romani, rievoca la genesi e lo svolgersi delle ghilde, dei corpi d'arte, delle confraternite, della framassoneria, del compagno-naggio nel medioevo e nei tempi moderni, soffermandosi sopra le maggiori conquiste della classe operaia ai tempi nostri.

RICHARD WADDINGTON, *La guerre de sept ans. Histoire diplomatique et militaire*. Tome IV. *Torgau, Pacte de famille*. Paris, Firmin Didot et C.ie, 1908. — Già si è brevemente discusso a suo tempo degli altri tre volumi di questa importante pubblicazione del Waddington, premiata dall'Istituto di Francia. In questo 4° volume, di pagine VIII-637, in-8, corredato di otto carte, l'illustre A. riprende la narrazione dalla primavera del 1760, seguendo dapprima passo passo le vicende di quella campagna nei suoi vari teatri di operazione, specialmente nella Slesia, nel Brandeburgo e in Sassonia (Breslau, Liegnitz, Berlino, Torgau), di poi illustrando la campagna De Broglie nell'Assia e nella Westfalia (Cassel e Clostercamp). Ma l'A. non dimentica il contemporaneo movimento marittimo dell'Inghilterra e l'assalto alle colonie francesi, soprattutto del Canada, perduto per la Francia dopo la capitolazione di Montréal. Gli studi speciali dell'A. l'inducono ad occuparsi in seguito con speciale ampiezza dei lunghi negoziati della Francia con l'Austria e con la Russia dapprima, con l'Inghilterra di poi, che dopo complicate peripezie riuscirono a male, onde il rivolgimento del Governo francese

verso la Spagna e la conclusione del patto di famiglia, che allargò il teatro della guerra, per la rottura tra la Spagna e l'Inghilterra.

PAUL MATTEB, *Bismark et son temps*. Vol. III. (1870-1898). In-8, pag. 668. Paris, Félix Alcan, 1908. — Di questa notevole opera, che non solo narra la vita del Bismark, ma ci fa assistere alla formazione dell'impero germanico, già abbiamo annunziato i due primi volumi, indicandone il contenuto. Il terzo è pure importantissimo. Esso infatti ci espone anzitutto le vicende della candidatura Hohenzollern al trono di Spagna, che fu occasione voluta alla tremenda guerra franco-germanica e alla rinascita dell'impero tedesco nella nuova forma compatta e unitaria. Indi descrive l'opera del Bismark per la consolidazione dell'impero, soffermandosi più specialmente sul Kulturkampf, causa di aspra divisione tra i cattolici e i protestanti dell'impero, e studia le contemporanee relazioni con la Francia con accenno al pericolo di nuova guerra. Il Congresso di Berlino, l'alleanza dell'impero dapprima con l'Austria, di poi anche con l'Italia (triplice alleanza) costituiscono gli ultimi grandi atti del cancelliere nella politica esterna, mentre si modificava la sua politica interna per mantenere l'equilibrio. L'A. attende a mettere in rilievo le relazioni del Bismark con Federico III e con Guglielmo II fino alla irreparabile rottura e al suo ritiro dalla vita pubblica; e non trascura gli ultimi anni di quell'uomo, ch'ebbe tanta parte nei destini della Germania. Opera ampia, bene ordinata, chiara nella esposizione e scritta con intendimento obbiettivo.

FRIEDRICH MEINECKE, *Weltbürgertum und Nationalstaat. Studien zur Genesis des deutschen Nationalstaats*. In-8, p. vi-498. München, R. Oldenbourg, 1908. — Lavoro di polso, in cui dopo avere fissato le nozioni di *Nation*, *Nationalstaat* e *Weltbürgertum*, l'A. fa un'esposizione teoretica nel 1° libro e pratica nel 2° dello sviluppo statale germanico. Nel 1° esamina le dottrine di Guglielmo von Humboldt, Novalis e Friedrich Schlegel, Fichte, Adam Müller, Stein, Gneisenau, Haller e il circolo di Federico Guglielmo IV, Hegel, Ranke e Bismark, mettendo così in rilievo il pensiero germanico dal principio del secolo XIX fin verso il 1870. Nel 2° espone lo svolgimento del problema prussiano-tedesco, movendo dai suoi inizi ossia da Moser a Friedrich von Gagern, dalla costituzione prussiana del 1848 alla formazione dell'impero germanico, e da Gagern a Bismark.

BENZI LUIGI, *Gerente responsabile*

Torino — Tip. degli Artigianelli

7. PERIODO DEL RISORSIMENTO ITALIANO (1815-1907).

Campolieti, La mente e l'anima d'un eroe (G. Sangiorgio) Pag. 65
Guerrini, Come ci avviammo a Lissa (C. Contessa) . . . 69

II. Spoglio di 28 Periodici nazionali e forestieri e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società storiche; di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 570 articoli di storia italiana (Carlo Contessa) 79

III. Elenco di 320 libri recenti di storia italiana 127

IV. Notizie e comunicazioni. — Congresso internazionale per le scienze storiche di Berlino — Nuove Riviste e Biblioteche storiche — Concorsi a premio — Primo centenario del Gabinetto numismatico di Brera — Société d'études italiennes — Miscellanea Tassoniana — Pubblicazioni varie . . . 144

Publicazioni del Prof. RINAUDO

presso la Direzione della Rivista storica

— (*Spedire con l'ordinazione la cartolina vaglia corrispondente*) —

Saggio storico sulle origini del Governo rappresentativo nei regni di Castiglia, di Francia e d'Inghilterra. 1 vol. in-8, di pag. 144. — Prezzo L. 3; agli Abbonati della Rivista L. 1,50.

Le elezioni politiche nella repubblica fiorentina l'anno 1289. Conferenza. 1 vol. in-16, p. 32. — Prezzo L. 1; agli Abbonati della Rivista L. 0,40.

Le elezioni politiche nella repubblica di Venezia. Conferenza. 1 vol. in-16, di pag. 40. — Prezzo L. 1; agli Abbonati della Rivista L. 0,40.

Le elezioni alle Congregazioni generali nei domini di Casa Savoia l'anno 1439. 1 vol. in-16, p. 38. — Prezzo L. 1; agli Abbonati della Rivista L. 0,40.

Conferenze e profusioni. 1 vol. in-16, di pag. 165. — Prezzo L. 3; agli Abbonati della Rivista L. 1,50.



Indice generale della Rivista storica Italiana

in 2 volumi di pagine xxxvi-806, in-8. — Prezzo lire 24.

Nell'intento di soddisfare al desiderio di molti Associati alla Rivista storica, la Direzione è disposta di spedire ai medesimi i due volumi dell'Indice (franchi di posta) per lire quindici (15), purchè ne sia fatta domanda direttamente alla Direzione, con la acclusa cartolina vaglia di lire 15. Si prega di sollecitare le domande, stante lo scarso numero di copie disponibili.

È un **Indice** affatto diverso da quello delle altre Rassegne, Archivi e Giornali. Questi in poche pagine richiamano tutto il loro materiale, e l'Indice serve solo a chi ne possiede la raccolta. Invece l'**Indice della Rivista storica Italiana** costituisce un lavoro autonomo, indipendente anche dalla sua collezione, come prospetto del movimento storico relativo all'Italia dal 1884 al 1901. Infatti l'**Indice della Rivista storica** porge in 22680 numeri, ripartiti sistematicamente in 60 gruppi, l'indicazione delle Memorie originali, delle Recensioni e degli Articoli spogliati da oltre 600 periodici in 18 anni di lavoro.



La **Rivista storica italiana** si pubblica in fascicoli trimestrali di circa otto fogli di stampa in marzo, giugno, settembre, dicembre. — Prezzo d'abbonamento lire 12 per l'Italia e lire 14 per i Paesi esteri; fascicolo separato lire 3,50. all'interno e lire 4 all'estero. Gli abbonamenti si prendono alla Direzione, Torino, via Brofferio, 3, e presso i principali librai italiani e forestieri.

Sono pregati tutti gli Abbonati, che non hanno ancora pagato l'abbonamento dell'anno corrente, di volerne spedire senza ulteriore indugio l'importo, per regolarità di amministrazione.

Si ritenne confermato l'abbonamento per l'anno 1908 a tutti gli associati, che non espressero formalmente avviso contrario, e che pagarono l'importo dell'anno passato.

Anno XXV, 3^a S.

Aprile-Giugno 1908

Vol. VII, fasc. 2

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. COSTANZO RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA



DIREZIONE

TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1908

INDICE DELLE MATERIE.

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. STORIA GENERALE.

<i>Stutz</i> , Die kirchliche Rechtsgeschichte, fasc. 50 (F. Ruffini) Pag.	149
<i>Taddei</i> , L'archivista (C. Rinaudo)	173
<i>Gelli</i> , 3500 ex libris italiani (C. Rinaudo)	174
<i>Cappelli</i> , Cronologia e calendario perpetuo (C. Rinaudo)	175
<i>Gnecchi</i> , Monete romane (C. Rinaudo)	176
<i>Ambrosoli</i> , Manuale numismatico italiano (C. Rinaudo)	176
<i>Garollo</i> , Dizionario biografico universale (C. Rinaudo)	177
<i>Kehr</i> , Regesta pontificum romanorum, vol. II (C. Rinaudo)	178
<i>Chiapusso</i> , Susa, bandiera e stemma della città (L. Usseglio)	179
<i>Kieffer</i> , S. Giusto di Susa (L. Usseglio)	180
<i>Vismara</i> , Monasteri e monaci olivetani nella dioc. mil. (G. S.)	182
<i>Sievekings</i> , Studio sulle finanze genovesi e in particolare sulla Casa di S. Giorgio (G. Bigoni)	184
<i>Cambiaso</i> , Cremeno e la Polcevera (G. Bigoni)	187

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

<i>Mosso</i> , Escursioni nel Mediterr. e gli scavi di Creta (L. Mariani)	189
<i>Mosso</i> , Le armi più antiche di rame e di bronzo (L. Mariani)	189
<i>Ferrero</i> , Grandezza e decadenza di Roma, vol. IV (C. Rinaudo)	196
<i>Borelli</i> , S. Prospero d'Aquitania e il giudizio della storia (U. B.)	198

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

<i>Hartmann</i> , Roma alla fine del mondo antico (P. Spezi)	199
<i>Halphen</i> , Études sur l'admin. de Rome au moyen âge (Spezi)	203
<i>Poupardin</i> , Études sur l'histoire des principautés lombardes de l'Italie méridionale (M. Schipa)	205

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

<i>Schiaparelli</i> , Charta Augustana (F. Frutaz)	206
<i>Angeloni</i> , Dino Frescobaldi e le sue rime (V. C.)	208
<i>Traversari</i> , Bibliografia boccaccesca (V. C.)	209
<i>Carbonelli</i> , Il " de Sanitatis Custodia " di maestro G. Albini da Moncalieri (U. Cosmo)	209
<i>Zanelli</i> , Pietro Dal Monte (A. Bonardi)	211

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

<i>Panareo</i> , Isabella del Balzo in Terra d'Otranto (G. Chiriatti)	212
<i>Bartelli</i> , Note biografiche di Bernardino Telesio e Galeazzo di Tarsia (G. Chiriatti)	214
<i>Schulte</i> , Kaiser Maximilian als Kandidat f. päpstlichen Stuhl (G. Capasso)	215
<i>Carreri</i> , Dominio imperiale in Verona durante la lega di Cambrai (A. Bonardi)	216
<i>Thom</i> , La battaglia di Pavia (G. Sangiorgio)	217
<i>Massignan</i> , Il primo duca di Parma e Piacenza e la congiura del 1547 (U. Benassi)	218
<i>Mac Intyre</i> , Giordano Bruno (C. Rinaudo)	219
<i>Gentile</i> , Giordano Bruno (C. Rinaudo)	221
<i>De Margherita</i> , L'assedio di Pizzighettone nel 1733 (L. C. Bollea)	221
<i>Carbonelli</i> , Benedetto XIV al battesimo di Carlo Eman. IV (U. C.)	222
<i>Corridore</i> , La popolaz. dello Stato rom. dal 1656 al 1901 (P. S.)	223

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

Dr. U. STUTZ, *Die kirchliche Rechtsgeschichte. — Kirchenrechtliche Abhandlungen*. Fascicoli 50. — Stuttgart, Ferdinand Enke, 1902-1908.

19. — È bene che, prima di prendere in esame la gigantesca intrapresa scientifica, a cui il non ancora quarantenne professore dell'Università di Bonn ha dato inizio e dà ora il meglio della sua attività instancabile, si parli un pochino di lui e lo si presenti al pubblico italiano. Ed io ne toglierò occasione non dalle opere sue maggiori, delle quali pure una, ed è la storia del sistema beneficiario dalle origini fino ad Alessandro III, fu quella che ha sollevato forse maggior rumore nel campo della scienza del diritto ecclesiastico durante l'ultimo decennio, ma da un suo discorso accademico, di cui ho riportato qui sopra il titolo. Meglio, invero, esso si presta a lumeggiare gli intenti e il metodo di questo scienziato originale e fecondo e dotato di una facoltà di iniziativa, e, diremo così, di organizzazione scientifica veramente eccezionale. Del quale lumeggiamento nessuno dirà che sia qui superfluo il tentativo, se si consideri che ci troviamo di fronte: prima di tutto a uno scrittore, dal cui lavoro individuale moltissimo ancora a buon diritto la scienza può attendere; e poi ad un caso di lavoro collettivo, da lui ispirato e da lui guidato, dei più mirabili davvero per la copia dei risultati, onde ben grande ne sarà certamente ancora la ripercussione nel mondo, se l'avvenire corrisponderà, come giova sperare, al breve ma già

proficuo passato. Pensate: cinquanta fascicoli di svariatissime dissertazioni nel breve giro di poco più che cinque anni!

Lo Stutz è forse quello fra i giovani dotti di Germania, che abbia sentito più profondamente quanto grave successione e quanto piena di responsabilità sia quella dei grandi canonisti tedeschi della generazione precedente alla sua, e cioè degli Hinschius, dei Schulte, dei Friedberg ecc., i quali portarono nella seconda metà del secolo passato la scienza del diritto ecclesiastico ad un grado di eccellenza che essa non aveva forse raggiunto mai, e furono non solamente fra i cooperatori più efficaci della supremazia negli studi giuridici acquistata da quella nazione nel medesimo torno di tempo, ma esercitarono per di più una decisiva influenza sull'andamento così consapevole e poderoso, checchè ne sia stato poi dell'esito finale e pratico, delle questioni politico-ecclesiastiche del loro paese durante l'era del principe di Bismarck. Ed egli fu ancora colui, che forse più addentro d'ogni altro ha scorta una vera necessità de' tempi nuovi per rispetto a questa nostra disciplina. Di contro al diradersi fra i giuristi tedeschi dei cultori della scienza pura, dopo che il Codice civile dell'Impero Germanico di recente promulgato ha preso ad attrarre a sé il più delle giovani forze di quella nazione, onde una vera crisi ne vanno risentendo colà anche le discipline alla nostra più affini del diritto romano e della storia del diritto, egli comprese come una fervida azione di propaganda urgeva che si intraprendesse in pro dei nostri studi. E comprese che essa si aveva da condurre presso tutti i ceti più direttamente interessati non solo al sopravvivere di essi, ma ancora al loro progredire, e, di conseguenza, anche oltre la cerchia ristretta dei puri giuristi, presso gli storici in genere e presso i teologi. Propaganda, ho detto, ci voleva, e propaganda fervente e diffusa, per ravvivare in Germania l'amore e il culto di questi studi. Di fatti, in condizioni simili alle presenti di ristagno e di disorientazione dell'attività letteraria in un dato ramo di ricerche, l'esempio solo individuale non è più bastevole di per sé a indicare la retta e nobile via della vera scienza, nè il lavoro isolato, sia pure del lavoratore più fecondo e più forte, a sopperire alla deficienza del momento.

A questa ardua bisogna veramente meritoria rispondeva a meraviglia l'indole dell'uomo. Atta alla più paziente compulsazione di documenti e alla più accurata elaborazione di

essi, siccome i libri di lui hanno dimostrato, ma insieme supremamente fattiva e anzi un pochino anche combattiva. E per di più fertile di idee ed abile assai nel lanciarle e nel propugnarle e quasi nell'imporle. È così, ad esempio, che di quel concetto, asserito primamente e poi tenacemente sempre propugnato dallo Stutz, dell'*Eigenkirche* germanica, espressione pressochè intraducibile o quanto meno molto difficilmente esplicabile nella nostra lingua se non se col sussidio di troppo lunghe circonlocuzioni e con quello di troppo tecniche prenozioni di diritto ecclesiastico, è tutta improntata la produzione scientifica, che mette capo alla collezione da lui diretta. Ora che importa, che quel concetto medesimo non abbia finito per persuadere appieno parecchi fra i conoscitori più esperti della materia, e sia parso ad ogni modo a vari altri una concezione alquanto forzata fin dalla sua primitiva enunciazione e certamente esagerata nelle applicazioni molteplici, che da parecchi scrittori se ne sono venute tentando? Le idee-forze, come vorremmo poter chiamare anche questa dello Stutz, valendoci di un modo usato così efficacemente ad altri propositi, non sono quasi mai delle idee definitive e tanto meno delle idee completamente giuste. Spesso, anzi, non sono addirittura se non degli aspetti effimeri e quasi capziosi, che una verità fondamentale ama vestire prima di svelarsi a pieno. E saremmo quasi tentati di assomigliarle a quelle così dette ipotesi di laboratorio, e cioè a quelle verità provvisorie, il cui merito peraltro, è da tutti risaputo, per il progresso del sapere è stato in mille casi di gran lunga superiore a quello di parecchi risultati stabili ed inconcussi.

Da questo punto di vista, a me sembra, deve valutarsi del pari lo scritto più sopra enunciato e il concetto a cui esso si informa.

Lasciando in disparte le minori e troppo tecniche questioni della necessità di separare, nella trattazione del diritto ecclesiastico, la parte che riguarda la Chiesa cattolica da quella che riguarda le Chiese protestanti (e cioè il cosiddetto diritto ecclesiastico evangelico), e inoltre di tener separato ancora il diritto ecclesiastico della Chiesa dal diritto ecclesiastico dello Stato, il pensiero fondamentale del discorso dello Stutz si può compendiare in questo: bisogna romperla una buona volta con l'asservimento tradizionale della storia del diritto ecclesiastico ai bisogni della sistematica della medesima materia; bisogna

elevare la storia del diritto ecclesiastico alla dignità di disciplina scientifica indipendente e di per sé stante. Con ciò, solamente, i due rami della scienza del diritto ecclesiastico potranno sviluppare appieno tutte le loro virtuali e fin qui compresse energie; con ciò, unicamente, sarà dato a ciascuna di esse di attingere a quella ideal perfezione, che sembra loro arridere nell'avvenire; con ciò, esclusivamente, un'infinità di manchevolezze e di inesattezze e di inconvenienti, che ne incepparono fin qui la elaborazione conforme i veri dettami della scienza, saranno tolti.

Ecco: dopo aver dato oramai un numero non indifferente di anni, anzi di lustri, a perseguire, con quale esito è qui del tutto indifferente, un ideale di produzione scientifica, che ha il suo punto di appoggio proprio nella più stretta fusione della storia con la dogmatica del diritto, io non mi potrei ora acconciare così di un subito a tutte le novità proclamate e propuginate dallo Stutz. Ma rinuncio senz'altro a intraprendere qui una qualunque difesa delle mie convinzioni metodologiche. La disputa, io non sono abbastanza ingenuo per non accorgermene, si svolgerebbe qui, e cioè in una rivista storica, sopra un terreno a me pienamente sfavorevole. L'areopago dei lettori non potrebbe non darmi torto su tutta la linea. Ed io dovrei per di più riconoscere che dal loro punto di vista, cotesti lettori, e cioè dal rispettabilissimo punto di vista dei loro più speciali e vitali interessi scientifici, essi avrebbero tutte le ragioni di giudicare così. Della sistematica del diritto ecclesiastico, e in particolare della trattazione del diritto ecclesiastico vigente, a loro non importa, come ognuno intende, un bel nulla. Per contro chi può dire di quanto aiuto e di quanto vantaggio non sarebbe per loro quella storia del diritto ecclesiastico, veramente completa e scientifica e ricca di tutti i più recenti risultati dell'indagine monografica, che nessuna letteratura ancora possiede? Da nessun'altra disciplina sussidiaria, quanti sono cultori della storia medioevale e moderna, e così della storia politica come dell'economica, così della storia letteraria come dell'artistica, potrebbero avere forse un giovamento più grande; perchè appunto è da quella parte forse che ad essi provengono le maggiori difficoltà. Nella congerie delle istituzioni civili antiche è più facile ad ognuno di orientarsi che non tra quella della costituzione ecclesiastica; non solo perchè quanto alle prime più abbondanti e

ricche sono oramai le opere, vuoi monografiche, vuoi generali, ma perchè nella seconda maggiori sono e la complessità e la singolarità e, vorremmo quasi dire, il tecnicismo misteriosamente arcaico e quasi esotico degli istituti, delle norme e della stessa terminologia. Or come si può pretendere da simili studiosi che essi riescano da soli a spulciare, nei trattati di diritto ecclesiastico, di mezzo alle notizie storiche frammentariamente premesse ai singoli punti della trattazione sistematica, il dato che a loro preme o la dilucidazione che a loro abbisogna?

Per ciò, e perchè, dopo tutto, è possibile pur sempre di conciliare le proprie convinzioni e predilezioni storico-sistematiche con la esistenza e coi trionfi di una disciplina autonoma della storia del diritto ecclesiastico, anzi, non soltanto con essa intendersela, ma di essa profondamente giovarsi per una veramente scientifica costruzione del sistema, così io non voglio lesinare la lode all'ardimentosa iniziativa novatrice dello Stutz. Massime quando io veggio che al prometter lungo non fu l'attendere corto. Il più, invero, delle dissertazioni della raccolta da lui, come dissi, iniziata e diretta, contiene scampoli di attuazione del vasto suo programma. Il più, ho detto, non tutte, come del resto la intitolazione stessa della collezione voleva.

Parecchie sono in essa, difatti, le trattazioni di carattere sistematico e anzi di diritto vigente, e, per di più ancora, in prevalenza di diritto particolare germanico. Ora, di queste, come di ragione, basterà qui una fuggevolissima menzione.

Con buon metodo e con larga conoscenza delle fonti del diritto tedesco il Dr. iur. ALBRECHT (fasc. 4, 1903) ha studiato una questione di alto interesse per il diritto ecclesiastico evangelico e cioè la materia *Dei delitti e delle pene quale cagione di divorzio*; e dalla sua trattazione, ognuno intende, non pochi insegnamenti si potrebbero trarre per analogia quanto al diritto di quegli Stati, che ammettono il divorzio, o anche pel diritto di quelli altri che riconoscono la sola separazione, naturalmente solo agli effetti di questa.

In un volumetto comprendente due fascicoli della collezione (fasc. 10-11, 1904), i Drr. iur. GÖNNER e SESTER hanno preso a tracciare le vicende storiche e la disciplina vigente dell'istituto del *Giuspatronato nel Granducato di Baden*. Non si tratta però di un lavoro scientifico compiuto in collaborazione; ma di due monografie indipendenti sul medesimo tema, che

era stato messo a concorso dalla Facoltà giuridica di Friburgo. Ma i due lavori non fanno duplicato, si bene si completano a vicenda per le diverse tendenze dei due autori e per il diverso materiale inedito che essi hanno potuto usufruire.

Tema di interesse massimamente regionale è pure quello di cui si occupa il prof. NIEDNER (fasc. 13-14, 1904), e cioè il tema degli *Assegni attribuiti dallo Stato Prussiano alla Chiesa evangelica ufficiale nelle antiche provincie della Prussia*, fornendo un contributo davvero importante alla storia della costituzione ecclesiastica prussiana dalle origini della Riforma fino ai tempi nostri. Poichè è appunto in base ai diversi stadi dell'evoluzione di quest'ultima, che l'autore si studia di fissare la vera natura giuridica di quegli assegni.

Relativo ancora alla Prussia, ma di un contenuto per l'indole sua più atto ad attrarre l'attenzione di ogni maniera di studiosi, è il recentissimo scritto del Dr. phil. WESTERBURG (fasc. 48, 1908), che ha per titolo: *La Prussia e Roma in sullo scorcio del secolo XVIII*. I rapporti fra la casa di Brandeburgo e la Curia romana, assai poco significanti fino a Federico il grande, ebbero un improvviso risveglio per la conquista di vasti territori cattolici, che a lui si deve. Nuovi acquisti di sudditi cattolici fece la monarchia ancora sotto Federico Guglielmo III, massime in seguito alla definitiva spartizione della Polonia; ove, per la sistemazione delle cose ecclesiastiche, i reggitori prussiani proseguivano intenti in molti punti assai diversi da quelli degli arditissimi riformatori austriaci contemporanei. Diligenza nel raccogliere i materiali e bella ordinanza di essi contraddistinguono pure questa monografia, che si sforza principalmente di illustrare gli inani tentativi di quei reggitori di attuare, anche nei rapporti con Roma, il loro prediletto *sistema territoriale*.

Due forti volumi, comprendenti ben 5 fascicoli (25-29, 1906), occupa l'esposizione che il prof. FREISEN (così universalmente e favorevolmente noto nel mondo scientifico europeo per il suo fondamentale lavoro sulla storia del diritto matrimoniale) ha dedicato ad uno degli aspetti fin qui pressochè del tutto trascurati del grande problema delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa. Fin qui, invero, la scienza germanica non si era occupata se non degli Stati maggiori, per i quali appunto esistono monografie e trattazioni oramai classiche. Il Freisen ha rivolto la sua attenzione agli *Stati minori della Confedera-*

zione germanica, considerandone i *Rapporti con la Chiesa cattolica* e mettendo così insieme una vera massa di dati preziosi. Poiché bisogna ben che si consideri come i risultati, che si ottengono dall'osservare lo atteggiarsi di quel grande problema religioso e sociale in ambienti ristretti, ove si direbbe che i vari elementi si comportino, quasi come in un crogiuolo, con maggiore libertà ed evidenza di azione, riescono a volte assai più istruttivi che non quelli faticosamente scaverati di mezzo alle infinite cause perturbatrici degli ambienti più vasti.

Facendo capo alle ricerche assai più ampie del Leder, delle quali toccheremo più sotto, il Dr. iur. et phil. BAUMGARTNER (fasc. 39, 1907) tratta in un'ottima monografia, condotta su larga copia di materiale inedito e con acuto criterio, della *Storia e del diritto vigente quanto all'ufficio di Arcidiacono nei vescovadi dell'alto Reno*, comprendendovi anche le diocesi di Magonza e di Würzburg. Un valido contributo questo libro fornisce alla storia del diritto ecclesiastico tedesco; poiché il contenuto di esso si allarga in realtà assai oltre i limiti territoriali segnati nel titolo, e può per certi rispetti considerarsi quasi come una generale storia di quell'istituto nel Medio-evo germanico.

Prendendo egli pure le mosse da altri lavori sulla storia della costituzione parrocchiale, pubblicati in questa medesima raccolta, e di cui del pari diremo fra poco, il Dr. phil. KALLEN (fasc. 45-46, 1907) rivolge la sua attenzione alla *Diocesi di Costanza*, che era, come si sa, il più grande dei vescovadi tedeschi prima della Riforma. E anzi ne considera una sola parte, e cioè i paesi dell'alta Svevia, dei quali prende a ricercare un metodo prevalentemente statistico la *Storia beneficiaria dal 1275 al 1508*, e cioè appunto fino alla Riforma. E considera il modo con cui la organizzazione vescovile iniziale vi si smembrò in parrocchie e in benefici capitolari, e il modo inoltre con cui a tali uffici ecclesiastici si provvedeva.

Una questione, che agitò vivamente mezzo secolo fa all'incirca non solo i pubblici poteri, ma l'opinione pubblica nel Granducato di Baden, e per riflesso anche il mondo scientifico germanico, è quella di cui tratta il Dr. iur. HEIMBERGER (fasc. 41, 1907), e cioè la questione delle *Fondazioni laiche fornite di limitazioni confessionali* per rispetto alla loro erogazione; fondazioni di cui i rappresentanti delle rispettive confessioni religiose e gli organi dello Stato si contendevano l'amministrazione

e la disponibilità. E la sua trattazione, bene temperata di storia e di diritto vigente, e in apparenza di un interesse tutto quanto locale, conferisce però non poco alla determinazione di uno degli aspetti meno considerati di quella ancora tuttodi tanto controversa figura del diritto, che è la fondazione. Nè sarebbe neppure impossibile da questo studio trarre delle curiose e preziose illazioni per rispetto allo stesso nostro diritto vigente italiano. Non dovette, infatti, occuparsi di già il nostro Consiglio superiore dell'assistenza e beneficenza pubblica della questione, assai prossima, come ognuno intende, a quella qui trattata, e cioè della questione, se le fondazioni caritative a favore degli appartenenti ad alcuni speciali culti, ad esempio, al culto israelitico, le quali debbono, per il recente disposto della legge 18 luglio 1904, sottostare a quel contributo del terzo delle loro rendite, che fu prelevato a favore dell'infanzia abbandonata da tutte le opere pie non aventi una destinazione specifica dei loro proventi, abbiano, anche per l'erogazione di tale loro contributo, ad essere limitate confessionalmente, e cioè riservate ai soli israeliti, oppure ad essere estese a tutti i bisognosi, senza distinzione di sorta?

Un rilievo, in gran parte conforme al precedente, si può fare quanto al lavoro del Dr. iur. KORMANN (fasc. 42, 1907), ove si discorre delle *Limitazioni alla libera alienabilità delle cose appartenenti al patrimonio ecclesiastico cattolico*, in base alle prescrizioni, che il nuovo Codice civile dell'Impero germanico ha dettate in genere circa le limitazioni alla facoltà di alienare; poichè lo scritto contiene e può fornire insegnamenti notevoli relativi alla posizione giuridica delle cose ecclesiastiche in largo senso ed in ispecie delle cose sacre, e assai profitto ne potrà trarre di conseguenza chi sia per accingersi da noi ad una disamina veramente fondamentale e scientifica, che tuttora ci manca, della questione tutt'altro che risolta nel nostro diritto della commerciabilità o non commerciabilità delle cose sacre.

Potremmo sempre, nello stesso ordine di idee, accennare anche qui all'opera del Dr. iur. MEISTER (fasc. 9, 1904), il quale ha fatto oggetto di ricerche speciali, limitandole però alla *Arcidiocesi di Friburgo in Brisgovia*, quella complessa organizzazione di *Ufficiali* che nelle diocesi straniere si è venuta costituendo per il disimpegno di funzioni di carattere prevalentemente per non dire quasi esclusivamente temporale. La posizione giuridica di tali ufficiali è delle più curiose. Impiegati pubblici,

nel senso del Codice penale dell'Impero, essi non si possono dire; ma neanche possono essi qualificarsi come puri impiegati privati, la cui posizione risulti semplicemente da un contratto di lavoro. Il determinare quale la loro figura giuridica veramente sia offre all'autore occasione di allargare le sue indagini alla complessa questione della natura dell'impiego pubblico; la quale questione presenta un interesse assai superiore al caso speciale, da cui la sua trattazione muove. Del resto una osservazione molto somigliante a quella, che qui abbiamo fatto, potrebbe aver luogo anche per altri scritti di questa medesima raccolta, ad esempio, per quello del Müller, del quale ci occuperemo più sotto.

Le monografie della collezione, nelle quali è prevalente il punto di vista locale, non toccano però soltanto argomenti di interesse germanico. Di fatti i fascicoli 18-19 della raccolta contengono un'estesa pubblicazione del prof. di fil. e teol. Goertz (1905), comprendente una succosa *Storia del diritto ecclesiastico russo* e documenti relativi alla detta storia non solo, ma a quella in genere della cultura in Russia. Chi per poco sappia quanta difficoltà presentino, non fosse altro che per la ragione della lingua, i raffronti fra il diritto ecclesiastico occidentale o latino e quello della chiesa orientale o greca, che pure potrebbero gettare una luce insperata su molti punti tuttora scuri della nostra scienza, comprenderà di per sé l'utilità di questa pubblicazione.

Per la medesima ragione un pregio tutto suo particolare possiede per il canonista occidentale, e in specie per il latino, il lavoro del Dr. theol. et phil. COTLARCIUC (fasc. 47, 1907), che studiò il *Diritto del fondatore e il diritto di patronato nel principato di Moldavia e nella Bukovina*. La Chiesa orientale conobbe bensì il diritto del fondatore, ma non il vero giuspatronato, quale si venne foggando nella Chiesa occidentale dal secolo XII in poi. L'averlo importato in una porzione di quella Chiesa, e cioè nella Chiesa greco-ortodossa della Bukovina, l'istituto latino del giuspatronato si deve all'imperatore Giuseppe II, che al finire del secolo XVIII comprese anche questa fra le sue vaste e notissime riforme ecclesiastiche. Tuttavia non si trattò di una integrale instaurazione del giuspatronato romano-cattolico, sibbene di un innesto di esso sul tronco dell'antieriore istituto greco-ortodosso del diritto del fondatore che anche in Bukovina vigeva in quella forma, che tale diritto aveva

assunto nell'antico principato di Moldavia, e che vi era designata col nome di *Citioria*. Ora di cotesto singolare giuspatronato bucovino il nostro Autore espone non solo le origini storiche, ma il vigente sistema con una grande abbondanza di dati, che sarebbero o per la rarità loro o per la difficoltà della lingua semplicemente inaccessibili anche al più diligente e colto ricercatore nostrano.

Attinente alla storia di uno dei momenti più vitali e più decisivi del diritto ecclesiastico austriaco è il libro del Dr. iur. GEIER (fasc. 16-17, 1905), che è venuto accuratamente delineando le varie fasi della *Introduzione delle Riforme di Giuseppe II in Brisgovia*, e descrivendo l'ostacolo tenace, che impedimenti di carattere paesano, etnografico e storico opposero in quel territorio alla piena attuazione di esse. La figura di quel grande principe riformatore è stata di già, non v'è chi non lo sappia, ritratta le mille volte e l'opera di lui profondamente studiata e appassionatamente commentata in mille libri. Eppure non si può dire ancora che l'argomento sia stato esaurito; poichè, a prescindere anche dal fatto che massime nello studio delle sue riforme ecclesiastiche la passione di parte fece un po' troppo velo e intoppo a giudizi veramente scientifici e definitivi, un vasto campo restava tuttavia ad esplorare, quello della applicazione e della effettiva ripercussione che il sistema giuseppinistico ebbe nei numerosi e svariati territori del vasto Impero. Ricerca questa da condursi principalmente sopra il materiale archivistico tuttora inedito, siccome appunto il Geier ha fatto. Orbene l'essere il suo lavoro il primo che ha battuto questa nuova via spiega il successo che esso ebbe, successo che si pare già nel semplice fatto, ch'esso valse ad invogliare altri a mettersi subito per la stessa strada.

Ed è così che a tre anni di distanza dal suo si ebbe nella stessa collezione il libro del Dr. iur. KUSEJ (fasc. 49-50, 1908), che si intitola: *Giuseppe II e la Costituzione ecclesiastica esterna nell'Austria inferiore*. Più vasto e vario qui lo spazio geografico della ricerca, che comprende anche il territorio di Trieste; più ristretto per contro, che non nella monografia precedente, il contenuto sistematico, poichè qui non si considerano se non le riforme relative alla costituzione dei Vescovadi, delle Parrocchie e dei Chiostrì. Ne è risultato, ad ogni modo, anche questa volta una ottima monografia, nella quale anche più ricco è l'apparato letterario; e di cui anche più immediato è

l'interesse per lo storico e per il giurista italiano, in ragione appunto del contatto geografico e delle frequenti incursioni in quella che è pure nostra storia ecclesiastica e politica.

Del resto, a parte anche coteste incursioni, basterà che si consideri che il Giuseppinismo fu in quel dato momento storico un fattore della cultura universale e per di più che le medesime riforme furono applicate anche ai Paesi italiani allora soggetti all'Austria, per concludere, come molto potrà giovarsi delle due citate monografie colui, che sia per mettersi anche da noi, e sarebbe veramente da augurare che sia presto, in un'impresa uguale a questa e per darci una storia completa delle riforme ecclesiastiche di Giuseppe II in Italia. Poichè nulla di somigliante la letteratura nostra ancora possiede; e soltanto si ha un articolo recente relativo però alla sola Venezia e riguardante inoltre la sola patente famosa di tolleranza religiosa di Giuseppe II, articolo dovuto per di più ad un austriaco, al Frank, lo storico generale di quella patente.

E poichè il giurista zurighese Dr. iur. BINDSCHEDLER (fasc. 32-33 1906) include nella sua storia del diritto di asilo ecclesiastico in Svizzera e cioè della *Immunitas ecclesiarum localis*, anche i territori italiani di quello Stato, la sua diligente monografia, condotta non soltanto sul materiale a stampa, ma su molto materiale inedito, costituisce pure un sussidio di gran valore così per lo studio di quel singolare e tanto contrastato istituto ecclesiastico come anche per lo studio della nostra storia ecclesiastica regionale.

Del resto, sia detto qui di passata, la più elementare conoscenza degli infiniti problemi tuttodì insoluti, che la storia del diritto ecclesiastico presenta, basta a far persuaso chiunque, che male forse si parla di interesse puramente locale quando si hanno dinanzi monografie, solidamente documentate, accuratamente composte e fiancheggiate dalla conoscenza e dal richiamo continuo del diritto ecclesiastico generale, come sono quasi tutte le accennate fin qui, solo perchè esse considerano l'atteggiarsi di un istituto entro una cerchia territorialmente bene delimitata. Poichè, è solo con l'aiuto di questi studi particolari che si potrà poi scrivere con un metodo veramente scientifico e fruttuoso la storia generale. Onde è da dubitare se queste monografie non rendano alla scienza un servizio assai più grande che non le troppe rifritture consuete delle generalità più ovvie ed incolori ed insignificanti.

Il che va detto poi per più forte ragione allorchè gli scritti, pur recando in fronte un titolo accennante ad una delimitazione territoriale o nazionale della materia trattata, comprendono però nella realtà l'essenza di un istituto o il quadro di un dato momento della sua evoluzione storica, e ciò sia per avere esso istituto avuto origini strettamente locali, sia per avere quell'evoluzione presentato delle fasi particolarmente salienti e decisive in un determinato paese.

Tale è il caso massimamente delle due molto dotte monografie che il Dr. phil. SCHAEFER incluse entrambe in questa raccolta, la prima delle quali (fasc. 3, 1903) tratta delle *Chiese parrocchiali e dei capitoli nel Medioevo tedesco*, e la seconda (fasc. 43-44, 1907) dei *Capitoli di canonichesse* pure nello stesso *Medioevo tedesco*. È risaputo invero che il diritto germanico fu uno dei fattori essenziali del diritto beneficiario ecclesiastico. Anzi, al dire dello Stutz, nella storia del diritto ecclesiastico, e in particolare di quello beneficiario, sarebbe da distinguere addirittura un periodo tedesco, per cui la prima memoria del citato autore potrebbe ben prendere luogo, ad onta del suo titolo, in una storia generale della materia. Quanto poi alla seconda di esse, è sufficiente ricordare come i capitoli di canonichesse siano istituto essenzialmente di derivazione germanica, e, di conseguenza, siano fioriti là dove si estese la dominazione dei popoli germanici, e così, per esempio, nell'Italia longobardica; e si vedrà allora come il titolo nulla tolga a che il libro costituisca davvero una storia si può dire completa ed esauriente di questo, che non è certo uno dei meno curiosi prodotti della costituzione ecclesiastica antica.

E ciò che dissi del testè ricordato autore vale pure in una certa misura per la monografia, nella quale, in parte allo stesso scrittore riattaccandosi, il Dr. iur. KUENSTLE (fasc. 20, 1905) tratta della *Parrocchia germanica e del diritto che la reggeva al cadere del Medioevo*. La novità di questo studio consiste essenzialmente nel rilievo che esso dà allo svolgimento storico delle parrocchie rurali; per il quale preziosi dati, fin qui non abbastanza usufruiti, l'autore seppe trarre dai così detti *Weistümer*.

Vorremmo poter ripetere le stesse cose relativamente al lavoro del Dr. iur. BURKHARD VON BONIN (fasc. I, 1902), che occupandosi del significato pratico del così detto *Jus reformandi* degli antichi sovrani tedeschi, tocca però, ad onta del titolo, che ha suono di carattere così strettamente giuridico,

l'aspetto essenziale assunto in Germania, dopo le guerre di religione, dalla grande questione della libertà religiosa. Ma se siamo disposti a riconoscere che questa monografia non solo è di gran lunga superiore a quella contemporanea del Greiff, che trattò lo stesso tema, ma segna un passo innanzi in confronto del libro stesso del Prof. Fürstenau sui diritti fondamentali della libertà religiosa nel loro svolgimento storico in Germania, e anzi compendia diligentemente quanto di meglio la letteratura germanica recente ha potuto assodare al riguardo, da un'altra parte essa non fa però che ribadire nell'animo nostro un antico stupore. Ed è che un argomento di tanta importanza e vitalità e gravità ed interesse per ogni nazione, e massimamente poi per la Nazione germanica, quale è questo appunto della libertà religiosa, non abbia ancora trovato in quel paese uno storico all'altezza dell'argomento e insieme, diciamolo pure, all'altezza della scienza germanica. Ond' essa è rimasta, per questo riguardo, indietro di assai alla letteratura di quasi tutti i paesi civili, poichè questi contano delle proprie storie più o meno eccellenti della materia. Ma per questo bisognerà forse che gli studiosi tedeschi non si accontentino più, come fin qui hanno fatto, di una semplice storia legislativa dell'argomento, ma si occupino un pochino anche della sua storia letteraria. Come è concepibile invero, che uno scrittore straniero sia riuscito ad additare ed in parte, per quanto le circostanze gli consentivano, anche ad usufruire parecchie decine di lavori antichi tedeschi su questo argomento (cfr. il mio libro: *La libertà religiosa*, I, 1901, §. 12, pag. 224 e seg.), dei quali in coteste recenti monografie germaniche non è il più piccolo cenno? E perchè trascurare quasi pienamente, oltre alla letteratura antica, anche la ricca letteratura recente, monografistica e in parte biografica, della stessa Germania, in cui si studiano le idee di tolleranza e di libertà religiosa di alcuni dei maggiori principi e dei maggiori pensatori di quella nazione? Chi sa che appunto per questa via non potrebbe forse trovarsi la risposta a due quesiti ben gravi, che il Burkhard von Bonin confessa onestamente di dover lasciare insoluti. Quando, in vero, la espressione *Jus reformandi* sia primamente entrata in uso, non poté egli con sicurezza determinare (pag. 10). Quando la massima, così sostanzialmente collegata con quel diritto, e cioè la massima *Cuius regio eius religio*, sia venuta fuori per la prima volta, egli non è stato

capace parimente di scoprire (pag. 29). Può la scienza germanica tenersi paga di simili risultati?

Delle varie monografie della collezione, le quali trattano argomenti di carattere generale, alcune hanno un'importanza prevalentemente giuridica, ed altre un'importanza essenzialmente storica. Ancora: l'interesse di certe pubblicazioni della prima categoria si estende poi anche qui assai oltre l'ambito ristretto del diritto ecclesiastico.

Facendo oggetto della sua esposizione la *Storia e la struttura dei provvedimenti di urgenza nel diritto ecclesiastico*, il Dr. iur. FRIEDMANN (fasc. 5, 1903) ha dovuto mandarvi innanzi una storia dell'istituto medesimo relativa al diritto pubblico dello Stato. E ciò era necessario perchè, come l'autore dice, l'istituto ecclesiastico non è questa volta se non una filiazione diretta del civile, onde la storia di questo è in pari tempo come la preistoria di quello. Ma non è chi non vegga, che l'aver considerato questo delicatissimo istituto dal punto di vista principalmente del diritto ecclesiastico potrà fornire ai pubblicisti frequenti riscontri del più alto interesse e scientifico e pratico, e quasi un terreno di riprova della sua potenzialità e delle sue limitazioni.

E credo che non senza profitto i medesimi pubblicisti potrebbero scorrere, ricavandone non fosse altro una peregrina messe di raffronti e di analogie, il lavoro del Dr. iur. MUELLER (fasc. 15, 1905), ove è discorso degli *Uffici vescovili*; e ciò per una ragione simile a quella che già sopra chiarimmo toccando del lavoro, a questo fondamentalmente affine, del Meister. L'autore ha giustamente rilevato una vera lacuna nella letteratura canonistica, vuoi antica vuoi moderna. Serrate negli schemi loro segnati dal *Corpus iuris canonici*, oppure un po' schiave della tradizione, esse non si sono accorte, o non sembrano almeno essersi accorte che il funzionamento interiore del governo diocesano è venuto col tempo profondamente trasformandosi, massime in Germania. I capitoli hanno perduto l'antica efficace ingerenza in tale campo. D'altra parte anche gli arcaici istituti dell'arcidiaconato e del decanato non ebbero sorte migliore. A sussidio dell'azione vescovile si dovette quindi formare, sotto la pressione della necessità, tutta una organizzazione di nuovi uffici, che l'autore, valendosi anche della sua personale esperienza come insignito appunto di uno di essi, ha ormai posta con sicura mano nel suo giusto rilievo e storico e sistematico.

Ad un tema del pari letterariamente intatto, almeno dalla scienza moderna e in ispecie dalla scienza storico-giuridica, si è rivolto il Dr. iur. BRUENNECK (fasc. 21, 1905), studiando lo *Scoglimento storico e l'attuale funzionamento del così detto annus gratiae*, e cioè del diritto concesso ad alcune categorie di beneficiarii di riservare un'annata dei frutti delle loro prebende a favore di determinate persone. Fra i meriti essenziali di questo studio è quello di avere ben chiariti i rapporti di tale istituto con quello affine dell'*annus carentiae*. L'argomento ha peraltro, e massime dal punto di vista sistematico, un'importanza speciale per il diritto ecclesiastico protestante, poichè è per il tramite di questa istituzione che si provvede alla prole dei beneficiarii defunti.

Di una rilevanza assai più grande è fuor di dubbio il tema, pur esso attinente per altro al diritto patrimoniale ecclesiastico, che ha preso a trattare il Prof. KNECHT (fasc. 22, 1905). L'autore si era già fatto conoscere favorevolmente per un suo scritto sulla politica ecclesiastica di Giustiniano. Alla medesima epoca si riporta anche quest'opera, la quale però tratta del *Sistema del diritto patrimoniale ecclesiastico* secondo le leggi del medesimo Imperatore. La trattazione è condotta accuratamente sulle fonti, e trae partito dall'universa letteratura giuridica sull'argomento, comprendendovi anche qualche po' dell'italiana: caso quasi unico questo, sia detto qui per incidenza, fra gli scritti della medesima raccolta, come del resto anche nel più della produzione germanica recente. Penetrante davvero è la analisi che l'autore fa dei concetti e dei principi fondamentali del diritto giustiniano per quel che si attiene alla natura e alla posizione giuridica delle chiese e del patrimonio loro, considerato in stretto senso. E pressochè definitivi ci sembrano i risultati che egli ha potuto assodare su tale terreno in favore della così detta teoria delle istituzioni, e cioè della teoria, che assegna la soggettività patrimoniale ai singoli istituti ecclesiastici, considerati quali vere persone giuridiche, e anzi, quali persone giuridiche autonome. Non altrettanto invece possiamo dire per riguardo all'argomento della beneficenza cristiana e degli istituti a tale intento creati e governati dalla Chiesa. Qui l'autore è proceduto con un metodo pressochè esclusivamente espositivo e diremmo quasi descrittivo dei vari atteggiamenti esteriori che questa grave materia assunse nella legislazione di Giustiniano. Ma la questione essenziale, almeno per il giurista, la questione

cioè della vera significazione e della struttura fondamentale delle così dette *Piae causae*, la quale avrebbe fatto proprio il necessario parallelo a quella da lui così egregiamente sviscerata circa il soggetto della proprietà ecclesiastica, non è per contro, non diciamo neppure trattata a fondo, ma semplicemente sfiorata. Eppure è lì che ha la sua radice tutta la successiva evoluzione medioevale e moderna dei *legata pro anima*, anzi è lì che fa capo lo stesso problema, anche più grave e pur tuttavia insoluto, sull'essenza dell'istituto medesimo della fondazione. E che in questo campo vi fosse realmente opportunità, non soltanto, ma direi necessità di una indagine ugualmente penetrante di quella che l'autore dedicò al patrimonio ecclesiastico considerato in stretto senso, può agevolmente rilevare chiunque dei lettori nostri conosca, oltre ai lavori germanici sulle prime fondazioni cristiane, quelli nostrani del Brugi, del Fadda, e la memoria recente del Cugia sulle *Piae Causae* nel diritto Giustiniano (pubblicata negli *Scritti* in onore del Fadda, 1904) e quella recentissima del Saleilles dallo stesso titolo (pubblicata nelle *Mélanges* in onore del Gérardin, 1907).

Al Dr. iur. BARTH (fasc. 34-36, 1906) è occorso questo caso, che mentre egli da parecchi anni stava assemblando materiali per una storia della vita di quell'Ildeberto, che viene designato ora dal suo luogo di nascita, come Ildeberto di Lavardin, ora dal suo vescovado, come di Le Mans, ed ora dalla sua sede metropolitana, come di Tours, e che visse dal 1056 al 1133, di tale personaggio uscisse appunto una biografia nel 1898 per cura del francese Dieudonné. Fattosi superfluo il primo suo proposito, il Barth si appigliò a questo altro: saggiare i vari campi in cui quel personaggio ebbe ad esplicare la propria attività, segnandone la vera significazione e portata, che risultano assai incomplete dai pochi frammenti che di lui ci son rimasti, con il sussidio integratore della presente erudizione storica relativa a quell'epoca. Onde, riservando ad una prossima pubblicazione la disamina di quanto Ildeberto valga e di quanta sia stata l'influenza sua quale letterato, il nostro autore comincia a studiarlo come canonista, anzi neppure nella sua intiera operosità di cultore dei canoni, ma solo in rapporto alla questione, per quei tempi a dire il vero anche più del consueto grave e contrastata, della provvista o del conferimento degli uffici ecclesiastici. Ed a tale riguardo egli ci dà una monografia di poco meno che

cinquecento facciate, la cui struttura si è risentita però sostanzialmente dei casi, che più sopra abbiamo narrati. Ildeberto scrisse invero una collezione di canoni; ma questa non ci è per altro pervenuta, e ad ogni modo essa non dovette essere di sicuro da tanto da poter anche lontanamente uguagliare quella di un contemporaneo di lui, di Ivone di Chartres. Resta di lui per contro un certo gruppo di lettere, dalle quali precisamente il Barth trae gli elementi della sua dimostrazione. Poca suppellettile, a dire il vero, e per di più, come ognuno intende, non di carattere così specificamente canonistico come sarebbe stata la collezione anzidetta. E così l'impressione prima, che la grossa monografia fa, è che Ildeberto abbia servito un po', vorrei poter dire senza pure un'ombra d'irriverenza, come da attaccapanni, sopra cui l'autore è venuto sciorinando le certo non comuni risorse della sua erudizione storico-ecclesiastica. Ad ogni modo il libro potrebbe con molto maggior ragione intitolarsi, anziché, come ora sta scritto: *Ildeberto di Lavardin, e il diritto di conferimento degli uffici ecclesiastici*, proprio alla rovescia: così tenui sono spesso gli spunti, che in qualche frase dispersa e fuggevole e alcuna volta anche un poco ambigua del suo personaggio il nostro autore trova par ammanirci una trattazione completa dei singoli argomenti. Ma che importa alla fin fine tutto ciò? che importa questa singolarità metodologica, se ad essa dobbiamo una esposizione accurata, larga e spesso profonda di uno degli istituti, in ogni tempo fra i più fondamentali del diritto ecclesiastico, e la cui storia assunse, precisamente nell'epoca della quale il Barth si occupa, forse i suoi tratti più caratteristici e più decisivi per tutta la posteriore sua evoluzione?

Perfettamente contemporanea a questa (le due prefazioni recano la stessa data) è una monografia del Dr. iur. EBERS (fasc. 37-38, 1906), la quale è pure con essa collegata strettamente per ragione del suo contenuto, poichè essa s'intitola: *Il diritto di devoluzione, considerato particolarmente secondo il diritto ecclesiastico cattolico*. Il Barth e l'Ebers, si può dire, hanno considerato rispettivamente l'aspetto positivo ed il negativo di un medesimo istituto giuridico, le due faccie quasi di una medesima medaglia. Poichè il diritto di devoluzione è appunto, siccome l'autore ben lo definisce: l'eccezionale facoltà di conferimento di un ufficio ecclesiastico, spettante all'autorità ecclesiastica immediatamente superiore, nel caso che

la persona, chiamata a conferirlo o a cooperare in modo decisivo al suo conferimento, abbia colpevolmente trascurato di esercitare tale suo diritto o l'abbia esercitato in maniera contrastante alle prescrizioni canoniche. L'Ebers considera tale istituto così nel suo svolgimento storico, come nella sua attuale applicazione, ed ha reso un segnalato servizio alla nostra scienza, la quale, ad onta della gravità del tema, non possedeva ancora su di esso se non delle insufficientissime scritture. Questo libro, nato da un concorso a premio, bandito dalla Facoltà giuridica di Breslavia, qua e là pecca un pochino di quella ridondanza e di quella smania di dir cose nuove e di dirle magari con una certa vivacità polemica, che è comune assai negli scritti dei principianti. Ma, da un altro canto, esso ci attesta di studi così seriamente fatti, e ci manifesta delle attitudini di ricercatore e di giurista così spiccate, che può senza dubbio designarsi come una delle più liete promesse che la intera collezione ci porga per l'avvenire della nostra scienza. E poichè l'Ebers si è dimostrato così diligente nel considerare anche le condizioni dei paesi stranieri, lo si potrebbe consigliare, ove gli occorresse di ritornare sull'argomento, a tener presente quanto all'Italia, non solamente quel diritto di regia nomina ai benefici maggiori, a cui fu rinunciato con l'articolo 15 della legge delle Garantigie, ma anche il diritto di patronato regio, che tuttora vige, e per cui può avere ancora applicazione quel diritto di devoluzione, che egli appunto designa come improprio.

La grossa monografia del privato docente LEDER (fascicoli 23-24, 1905), che già ci occorre di menzionare più sopra, può segnare il punto di transizione fra le opere, ove è prevalente l'interesse giuridico, e quelle, ove emerge sopra ogni altro l'interesse storico. E, per riguardo a lui, si può forse anche aggiungere: l'interesse teologico. Il soggetto infatti è: *I Diaconi dei vescovi e i presbiteri e i loro predecessori nel Cristianesimo primitivo*. Ma però il vero ambito e l'intento precipuo della trattazione si rispecchiano assai più esattamente forse nel sottotitolo, che suona: *Ricerche sulla preistoria e sugli inizi dell'arcidiaconato*. Dunque indagini che si aggirano entro il periodo storico della vita della Chiesa, in cui dalla massa degli elementi di carattere dogmatico, liturgico e rituale ancora non si erano venuti sceverando quelli di natura prettamente giuridica. E con ciò si spiega che buona parte di

questo libro, per non dire addirittura il suo nerbo, consista in una rassegna critica di fonti non giuridiche, delle quali è per altro merito innegabile dell'autore di avere o per il primo o con una precisione maggiore di chiunque altro, fatta risaltare la significazione preponderante e decisiva per l'argomento tolto a studiare. E anche la letteratura recente, di cui con larghezza e padronanza davvero signorili egli si vale, è letteratura di storici della Chiesa e di storici dei dogmi assai più che non di giuristi. Al quale riguardo va attribuito per altro a vera lode dell'autore, che, essendo egli un cattolico ortodosso, abbia però della produzione letteraria protestante voluto e saputo giovare senza scrupoli piccini e senza grettezze inceppatrici, ma con elevato spirito scientifico. I risultati, a cui egli giunge, si possono essenzialmente compendiare in questo concetto: l'arcidiaconato getta le sue radici fino alle prime origini della Chiesa e deriva dall'uso dei vescovi di assumere dal corpo dei diaconi un aiutante e rappresentante in alcune delle loro attribuzioni, e in particolare per l'esercizio della carità cristiana e per la guida e tutela del basso clero nell'amministrazione dei beni ecclesiastici. Questi prescelti assunsero ad una vera e piena presidenza del collegio dei diaconi, e di qui il nome loro di arcidiaconi, e inoltre si foggiarono in un ufficio, a dir vero piuttosto di carattere etico, e cioè nell'ufficio di economi della comunità cristiana. Ora è da cotesta gestione economica della comunità che trae il suo nerbo il posteriore ufficio degli arcidiaconi, il quale per altro si è venuto col tempo trasformando in vero ufficio di carattere spiccatamente giuridico, e fornito di facoltà irrevocabili. Che tali risultati siano suscettivi ancora di revisione nell'avvenire nulla toglie però al merito di questo diligentissimo libro, che sarà di valido aiuto per chiunque abbia a mettersi in avvenire attorno a questa materia.

Una larga reputazione nella cerchia degli studiosi del diritto ecclesiastico e della storia della Chiesa si è già da parecchi anni acquistata l'autore di due monografie di questa collezione, il Dr. phil. GOTTLOB (fasc. 2, 1903 e fasc. 30-31 1906), per altri suoi scritti relativi alla importantissima e fin qui non abbastanza considerata materia del diritto finanziario ecclesiastico. A lui si deve infatti, oltre ad uno studio sulla Camera Apostolica durante il secolo xv, specialmente un prezioso libro sulle Imposte della Crociata durante il secolo xiii, che

può riguardarsi quale lavoro preparatorio delle due sopra ricordate monografie di questa raccolta. La prima di esse ci riporta pure al medesimo secolo XIII, e studia l'origine ed il formarsi di quella particolare forma di tasse istituite dalla Curia pontificia, le quali sono note col nome di *Servitia*, oppure di *Annata* in senso largo, per quanto non siano però da confondersi con le vere annate od annate bonifaciane. Perchè le prime si riferiscono esclusivamente a quelle prestazioni, che la Curia pretendeva ad ogni conferimento di prelature; mentre le seconde si riferiscono a qualunque beneficio. Cotesti così detti servizi segnarono il secondo grande passo nella costituzione di un sistema finanziario pontificio, abbracciante la intiera Chiesa, che si riscontri nel tardo Medio-evo. Il primo passo per tale via era stato fatto dalla Curia con la istituzione di quell'Imposta per la Crociata, che, dicemmo, fu appunto il tema di ricerche anteriori dovute al medesimo autore. L'argomento dei *Servitia* era già stato oggetto di varie trattazioni anche nella letteratura moderna, ma non peranco se ne era studiata l'origine prima. E questo è appunto il compito più speciale, che si è proposto il Gottlob. Il quale indaga minutamente il graduale trasformarsi, durante il secolo XIII delle semplici oblazioni in veri *Servitia*; e di questi poi considera il duplice svolgimento parallelo nelle due tipiche specie dei così detti *Servitia communia*, perchè devoluti tanto al basso quanto all'alto personale della Cancelleria, e di cui godevano anche gli stessi Cardinali, e dei *Servitia minuta*, devoluti semplicemente al basso personale della Cancelleria. La trattazione di questo argomento è fatta con grande cura e non solo con una piena conoscenza di tutto il materiale storico più recentemente posto a disposizione degli studiosi, ma con una vera padronanza della tecnica dei fatti finanziari. Ma non soltanto il lato finanziario del problema il nostro autore ha tenuto presente; si bene anche quello politico-sociale. E a tal riguardo ben calzanti sono i giudizi, con cui egli abbraccia l'intiero svolgimento dell'istituto, e che suonano tutt'altro che in senso favorevole ad esso. Il difetto fondamentale ne fu la eccessiva altezza, a cui i bisogni sempre più incalzanti della Chiesa, e la voracità sempre più insaziabile degli ufficiali della sua Curia finirono per recare l'importo di questo tributo; il quale segnò davvero, come l'autore ben dice, l'inizio di un vero processo patologico nel corpo della Chiesa.

A considerazioni anche più vaste e più profonde si è prestata la seconda delle monografie, la quale tratta delle così dette *Indulgenze della Crociata* e delle *Indulgenze della limosina*. L'indulgenza, premette acutamente il Gottlob, forma il centro della vita ecclesiastica e politica dei tre ultimi secoli dell'Età di mezzo; ed in essa dà del capo chiunque voglia penetrare a fondo alcuno dei grandi movimenti ideali o sociali di quell'epoca. Ed è essa ancora, come è troppo noto, che segna il momento e la causa iniziale di quel grande rivolgimento che fu la Riforma protestante. Eppure l'argomento non fu studiato sin qui, se non sotto l'aspetto teologico, dal punto di vista del confessore o dell'avente cura d'anime, e cioè dal basso; bisogna considerarlo invece, per comprenderlo appieno, dall'alto, dal punto di vista della suprema autorità ecclesiastica, vale a dire del Pontificato romano, e quindi sotto l'aspetto della politica e della sociologia medioevale. Ora ecco precisamente l'assunto proposto dall'autore, assunto che egli per altro determina anche più nettamente ed anche più strettamente circoscrive riducendolo allo studio delle origini delle diverse forme di indulgenza. Così inteso, tale assunto può dirsi che sia ancora pressochè intatto, poichè neppure il celebre storico americano Lea, che dedicò allo studio delle indulgenze il terzo volume della sua opera capitale sulla Storia della confessione auricolare e delle indulgenze nella Chiesa latina, lo ebbe ad esaurire. Il Gottlob ci viene designando con una erudizione inesauribile e con una perfetta maestria i gradi successivi di formazione di quella Indulgenza della Crociata, che fu ad un dato momento il vero nerbo economico e finanziario della grandiosa impresa di Terrasanta, e quindi il suo decadere pure per gradi fino a ridursi ad un volgare mezzo di far quattrini. E allora spontanea a questo punto e quasi di per sè si apre innanzi allo scrittore l'altra questione dell'origine della Indulgenza della limosina, e inoltre di quella forma di indulgenza a questa per tanti versi affine, che è la Indulgenza del lavoro, vale a dire l'indulgenza concessa a chi dia l'opera sua alla costruzione di chiese e monasteri, mentre l'altra è quella concessa a chi dia denaro per lo stesso intento. Ma una derivazione qualsiasi di coteste Indulgenze della limosina e del lavoro dalla Indulgenza della Crociata, che parrebbe quasi ovvia e che lo stesso autore confessa di avere da bel principio supposta, è da escludersi affatto. Queste seconde forme si sono

presentate spontanee nelle consuetudini e nella disciplina della Chiesa spagnuola, e da essa si sono poi venute man mano allargando ad altri paesi. La semplice enunciazione di tali risultati basta a far vedere la capitale importanza di queste ricerche, per la storia in genere non solo del sistema tributario ecclesiastico, ma ancora dello stesso dogma dell'indulgenza e della penitenza. Ma non posso tacere che è qui ancora che potrà unicamente trovare il punto sicuro di appoggio di ogni eventuale indagine scientifica anche lo studioso italiano, il quale abbia vaghezza di ricercare a fondo quegli istituti, dei quali è rimasta ancora traccia oggidì nel nostro diritto ecclesiastico particolare dell'ex-Regno delle Due Sicilie, e cioè delle così dette Bolle della Crociata e di Terrasanta. I quali istituti furono appunto colà importati all'epoca della dominazione spagnuola.

Alla Spagna pure ci richiama la breve ma eccellente monografia, che il Padre benedettino HERWEGEN (fasc. 40, 1907) dedica al così detto: *Pactum di S. Fruttuoso di Braga*. Questo atto sarebbe invero l'archetipo di una serie di patti somiglianti che si riscontrano nei più antichi documenti della Chiesa spagnuola, ma la cui continenza e la cui portata si sarebbero venute profondamente modificando col tempo. Vera convenzione dapprima, mercè la quale un gruppo di persone pie si associava nell'intento di fondare un monasterio, con fare dedizione di sè e delle cose loro ad esso e, per esso, all'abate che vi era preposto; semplice modo di elezione dell'abate di un monasterio, in seguito, al quale abate i monaci rinnovavano in tale congiuntura la solenne dedizione loro e la solenne assicurazione della loro piena soggezione; ed infine pura formula di professione di voti monastici da parte di novizi, accompagnata dalle consuete promesse di obbedienza illimitata e di piena subordinazione; questa categoria di atti costituisce ad ogni modo un curioso e fin qui ignorato fenomeno nello svolgimento della disciplina ecclesiastica. Su di essa aveva già fermato l'acuto occhio esercitato lo Stutz medesimo, il quale manda innanzi a questa monografia una sua prefazione illustrativa. Impedito di condurre innanzi e di approfondire egli stesso la ricerca, volle, con liberalità di vero maestro, indirizzare in essa ed assistere uno degli allievi del suo seminario giuridico, l'Herwegen, il quale bene ha corrisposto alla fiducia in lui riposta, ed egregiamente ha saputo assolvere il compito

a lui affidato. Il raffronto fra gli elementi etnici e locali, derivanti dal diritto visigotico, e le istituzioni militari romane, sul cui modello era stata condotta la regola benedettina, è davvero interessante ed istruttivo in sommo grado. È una pagina fin qui sconosciuta dell'inesauribile argomento del principio associativo quella che ci si apre innanzi; la prima pagina di un libro, che è veramente da augurare, con l'autore e col prefazionista, che possa invogliare presto altri ancora a scorgerlo a fondo.

La voluminosa opera del privato docente dell'Università di Lipsia SCHOLZ (fasc. 6 - 8 - 1903), che s'intitola: *I pubblicisti dell'epoca di Filippo il Bello e di Bonifacio VIII*, e che porta come sottotitolo: Contributo alla storia delle idee politiche medioevali, non ha bisogno che della semplice enunciazione, perchè ogni storico ed ogni giurista ne rilevi la eccezionale importanza. E non occorre forse neppur dir altro, se non che il vasto tema è trattato con un'erudizione quasi altrettanto eccezionale, poichè tutto il materiale stampato ed il rarissimo materiale manoscritto, posseduto segnatamente dalla Nazionale di Parigi, vi è stato usufruito. Il libro merita davvero di prendere posto in quella collana di scritti egregi, che per le varie epoche hanno preso a trattare lo stesso argomento, o quello del tutto affine, per non dire addirittura identico, delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa. La completezza dell'informazione e la diligenza dell'autore sono tali, che possiamo perfino permetterci di fargli un appunto, quello di non aver menzionato, se non proprio di sfuggita e molto alla leggera (pag. 258, nota 79), un libro che, per quanto oramai un po' vecchiotto, meritava però tuttavia di essere tenuto in qualche maggior conto, e cioè il libro del nostro Scaduto: *Stato e Chiesa negli scritti politici dalla fine della lotta per le investiture sino alla morte di Ludovico il Bavaro*, Firenze, 1882. Rinunciamo a dare pure uno schizzo del contenuto del libro dello Scholz: tanto ricco esso è, e, d'altra parte, tanto agevolmente immaginabile da chiunque apprenda questo, che tutti i lati del grandioso problema sono stati con ineccepibile cura considerati, ponderati ed illustrati dal valoroso autore.

L'ultimo lavoro, di cui ci rimane a discorrere, è quello che di tutti forse più da vicino tocca la nostra storia particolare ed è atto quindi ad attirare sull'intera raccolta l'attenzione degli studiosi italiani. S'intitola: *I sette Giudici palatini*

di Roma nell' Epoca bizantina. La scrisse il privato docente dell'Università di Bonn KELLER (fasc. 12, '1904). Dal tempo che il Galletti ne aveva trattato nel suo noto scritto: *Del primicerio della Santa Sede apostolica e di altri ufficiali maggiori del sacro palazzo Lateranense*, e cioè dal 1776 in poi, il remoto oscurissimo istituto non aveva più trovato nè in Italia nè fuori chi vi avesse dedicata una ricerca speciale. E d'altro canto il libro del Galletti, oltre che ormai troppo vecchio, è anche così manchevole per tanti versi! Come la benvenuta quindi non può non salutarsi questa monografia, la quale, ricca dei più recenti sussidi di ricerca e sulla traccia in particolare del « *Liber pontificalis* » e del « *Liber diurnus* », e inoltre dei preziosi regesti di Farfa, di Subiaco, di Tivoli, di S. Maria in via Lata, e infine degli scritti inediti di Albinus Pauper Scholaris e di Cencius Camerarius (che l'autore compulsò nella Vaticana), getta tutta la luce che è possibile oggidì e che sarà forse anche in avvenire possibile di gettare su questa istituzione. Poichè, giustamente nota il Keller, assai poco materiale, e ad ogni modo non certo significativo, è più da sperare che i documenti di quell'epoca ci abbiano ancora a fornire. Chiusa pertanto, quasi in un modo definitivo, innanzi a sè la cerchia delle fonti, l'autore ne seppe trarre tutto il più largo profitto. Onde questo, di cui da ultimo ci siamo occupati, può ben dirsi anche un lavoro per se stesso definitivo. L'istituto vi è tratteggiato nelle sue vicende più rilevanti: dall'epoca romana e dalla gotica fino alla bizantina, ove il funzionamento suo è considerato distintamente nei due momenti decisivi della Sede pontificia piena e della Sede vacante. Come è noto, l'ufficio dei Giudici palatini ed il loro Collegio finì per trasformarsi pienamente in quello assai più duraturo e tuttora perdurante dei Cardinali. Ogni cultore della storia del diritto ecclesiastico, non solo, ma ogni cultore di storia italiana del primo Medioevo non potrà più passare accanto a questo notevolissimo scritto, breve ma altrettanto denso di dati e di risultati, senza tenerne il massimo conto.

La nostra rassegna ha potuto, per quanto forzatamente sommaria, far palese ad ognuno e la molteplicità quasi stupefacente dei soggetti trattati, e la varietà mirabile degli indirizzi seguiti, e l'indole spesso profondamente diversa degli autori, che già hanno dato l'opera loro a quest'impresa veramente encomiabile. Giuristi, storici, teologi ci hanno fornito a gara i

frutti delle loro pazienti ricerche e della loro febbrile attività. Lo Stutz ha mantenuto fede alla solenne promessa, con cui egli dava vita alla raccolta che da lui prende nome e che a lui darà meritata fama in tutto il mondo scientifico; e cioè la promessa, che essa sarebbe stata aperta senza distinzione di sorta ad ogni onesta credenza religiosa. E se anche si deve pur dire, come del resto era nella natura, anzi, nella necessità stessa delle cose, che molto vario è pure il valore intrinseco delle singole opere in quella comprese; tuttavia è di pura giustizia che si riconosca del pari, che nessuna di esse è venuta però meno al solo requisito, che dall'editore era stato posto per la loro ammissione, e che era lo schietto carattere scientifico.

FRANCESCO RUFFINI.

PIETRO TADDEI, *L'Archivista*. Manuale teorico-pratico. Pagine VIII-486 con 12 tabelle.

JACOPO GELLI, *3500 « ex libris » italiani*. Pagg. XII-335 con 840 incisioni.

A. CAPPELLI, *Cronologia e calendario perpetuo*. Pagg. XXXIII-419.

FRANCESCO GNECCHI, *Monete romane*. Pagg. XVI-418 con 25 tavole.

SOLONE AMBROSOLI, *Manuale numismatico italiano*, con 1746 fotoincisioni. Pagg. XVI-428.

G. GAROLLO, *Dizionario biografico universale*. 2 volumi. Pagine VIII-2118.

Manuali della Collezione Ulrico Hoepli. — Milano, 1906-07-08.

Nei due ultimi anni il solertissimo editore Ulrico Hoepli arricchì la sua notissima e celebrata Collezione di parecchie pubblicazioni, le quali, pur non deviando dal carattere volgarizzatore dell'impresa, possono tornare utili anche ai cultori degli studi storici e agli eruditi. Appartengono a questa categoria le opere suindicate del Taddei, del Gelli, del Cappelli, del Gneccchi, del compianto Ambrosoli e del Garollo.

* * *

20. — Degli archivi, riguardati come sacro deposito di documenti e nel loro ordinamento amministrativo, fu scritto assai; ma non si aveva un'opera sistematica completa, che coordinasse le notizie paleografiche e storiche, la legislazione archivistica e i consigli suggeriti dalla lunga esperienza e da pazienti

ricerche. A questa lacuna riparò appunto l'archivista del ministero della pubblica istruzione, Pietro Taddei, col Manuale Hoepli, intitolato *L'Archivista*.

Il volume è diviso in due parti, storica e amministrativa. Nella prima l'A. descrive sommariamente come si costituivano gli archivi dai popoli antichi e specialmente dai Romani, nel medioevo e nei tempi moderni, soffermandosi sugli archivi ecclesiastici, notarili, delle opere pie, dei privati e specialmente dei Comuni; dedica un capitolo speciale agli archivi piemontesi e tocca brevemente degli archivi esteri. La vastità dell'argomento rende impossibile dare in un manuale un chiaro concetto degli archivi in tanta varietà di tempi, di governi, di civiltà e di condizioni sociali; perciò sono notizie varie, dette senza pretesa di proporzioni giuste e organiche, intarsiate anche di qualche documento, che, se non bastano ad illuminare sulla storia degli archivi, stimolano il desiderio di conoscerla. Il cenno sugli archivi esteri è così scarso, che poteva anche essere ommesso.

La seconda parte ha intento più pratico, perchè mira: 1° a descrivere lo stato di fatto in cui si trovano gli archivi delle varie amministrazioni, centrale, provinciale e comunale, riportando, ove esistono, le disposizioni speciali emanate per l'ordinamento e la custodia degli atti; 2° ad esporre la teoria sull'ordinamento e l'organamento di un ufficio di registrazione od archivio secondo le norme del regio decreto 25 gennaio 1900, n. 35; 3° a mettere in rilievo i doveri dell'archivista, l'importanza dell'ufficio, e la necessità di ben conoscere le competenze delle varie amministrazioni. Si sarebbe potuto sfrondate questa parte della descrizione delle istituzioni, che trova il suo posto naturale in un trattato di diritto amministrativo o di amministrazione generale e locale; e forse avrebbe contribuito all'organismo dell'opera la separazione dei documenti dal testo, raccogliendoli come allegati in appendice.

Il volume è fornito di una discreta bibliografia, dell'indice alfabetico dei nomi e delle cose e di dodici tabelle.

*
**

21. — È una curiosità legittima quella degli *ex libris*, ma facile a incappare nelle tante reti, tessute di inganni, di falsi e di ristampe, che l'industria disonesta ha teso.

Jacopo Gelli, nel prezioso volume, edito dall'Hoepli, volle offrire una guida abbastanza sicura ai raccoglitori e agli studiosi di *ex libris* italiani, registrando gli autentici, i falsi, i riprodotti con un mezzo grafico qualsiasi, o ristampati coi rami, coi legni o con gli zinchi originali, accompagnando ognuno di essi con opportune indicazioni.

Identificare un *ex libris* significa: ricercare la persona o la famiglia che di quello si servirono col fine di stabilire la proprietà dei volumi. Riuscire nello scopo non è facile, quando l'*ex-libris* è anonimo; ma più difficile riesce, quando è araldico, essendo facile andar lungi dal vero sì per l'errata distribuzione delle pezze, la mancanza o l'aggiunta di taluna di esse, come per l'assenza degli smalti o l'errata indicazione.

Il Gelli, seguendo il sistema descrittivo già usato dai signori Bertarelli e Prior nel lavoro edito dall'Hoepli nel 1900 (1300 *ex libris*), sostituendo però spesso la vignetta alle parole, raccolse nella prima parte gli *ex libris* propriamente detti, disponendoli in ordine alfabetico; nella seconda i cartellini applicati dai librai sui volumi da essi venduti; nella terza gli *ex libris* di premio. Per facilitare l'identificazione dei titolari degli *ex libris* araldici, al testo fece seguire la descrizione succinta e figurata delle varie pezze del blasone araldico, come pure le divise, i motti, le sentenze, i gridi di guerra, le acclamazioni usate nell'arma gentilizia da molte famiglie italiane.

Sono ben 3500 gli *ex libris* italiani elencati e descritti, illustrati con 755 figure, e da oltre 2000 motti, sentenze e divise, con 840 incisioni. Raccolta ricchissima e felicemente riuscita, non ostante le inevitabili lacune e imperfezioni, che gli specialisti sapranno riscontrarvi.

*
*
*

22. — Chi attende agli studi storici conosce per esperienza quante difficoltà cronografiche si incontrino consultando antiche scritture, sia pei diversi sistemi usati nel computo degli anni, mesi e giorni, sia per l'uso di ère e calendari diversi dai nostri.

Per ovviare a queste frequenti cause di incertezze e di errori, nonchè di perditempo, il Cappelli si studiò di riunire nel volume succitato tutto ciò che gli pareva essenziale nella verifica di qualche data storica, limitandosi al periodo che corre

dal principio dell'era cristiana ai tempi nostri. I fasti consolari, la successione degli imperatori, re e papi, l'era bizantina, quella di Spagna, l'Indizione, l'egira di Maometto, l'era della repubblica francese sono messe a riscontro con gli anni dell'era cristiana. A questo fa seguito un Calendario perpetuo, con un ricco glossario di dati, che fa risparmiare agli studiosi i calcoli che rendono necessari, specialmente quando si maneggiano documenti datati con nomi di feste religiose.

Cura speciale pose l'A. alle Tavole cronologiche dei Sovrani dei principali Stati d'Europa nell'evo medio e moderno, con particolare attenzione all'Italia. Di essa invero non ci fornisce soltanto la serie degli imperatori e dei re, ma dei signori, conti, marchesi, duchi, granduchi, principi, dogi, re, che dominarono nelle varie regioni e città, disposte per ordine alfabetico (Bologna, Camerino, Faenza ed Imola, Ferrara, Forlì, Genova, Guastalla, Lucca, Mantova, Massa e Carrara, Milano, Mirandola e Concordia, Modena e Reggio, Monferrato, Napoli, Padova, Parma, Piacenza, Pesaro, Pisa, Piombino ed Elba, Puglie e Calabria, Ravenna, Rimini, Roma, Saluzzo, Savoia e Piemonte, Sicilia, Toscana, Treviso Feltre e Belluno, Urbino, Venezia, Verona).

Per una più vasta trattazione della materia si potranno consultare i Padri Maurini, l'Jdeler, lo Stokvis, il Grotefend, il Brinkmeier, il Potthast, il Duchesne, il Böhmer, il Kopallik, il Bühl, il Mas Latrie, il Carraresi ed altri; ma come raccolta degli elementi cronografici comuni sarà senza dubbio apprezzata dagli studiosi la Cronologia del Cappelli.

* * *

23. — I due volumi del Gneccchi e dell'Ambrosoli costituiscono un'ottima guida numismatica italiana, il primo per l'età romana, il secondo per i tempi moderni.

Il lavoro del Gneccchi non è nuovo, essendo la terza edizione d'un manualetto, apparso la prima volta nel 1895, la seconda nel 1898, ed ora notevolmente accresciuto nel testo (p. 418), nelle figure (203) e nelle tavole iconografiche (25). L'A. raggiunse (e n'è prova la buona accoglienza del pubblico) l'intento di volgarizzare la numismatica, rendendo accessibili a tutti le cognizioni elementari e facilitando l'acquisto e i cambi delle monete. Sono tre parti distinte, ma intimamente colle-

gate: nella prima fornisce le notizie generali sulle collezioni, rarità, valori, ritrovamenti, ripostigli, falsificazioni delle monete, con un ricco saggio bibliografico ed una utilissima nomenclatura numismatica; nella seconda illustra i vari tipi, forme e vicende delle monete della repubblica romana; nella terza si intrattiene più ampiamente sulle monete e zecche imperiali, con elenco alfabetico e serie iconografica. In appendice l'A. ci diede un *Vademecum pel raccoglitore in viaggio* con l'indicazione dei prezzi per le monete consolari e imperiali.

L'*Atlante numismatico italiano* del compianto Ambrosoli non è già un atlante completo, per cui occorrerebbero parecchi volumi, ma una selezione, fatta col savio criterio dell'uomo competentissimo, di 930 monete, nell'intento di dare un'idea sufficiente della vastissima numismatica italiana moderna. È quindi un libro di divulgazione e di uso pratico ad un tempo, in cui, com'è naturale, primeggiano per numero le monete di Roma (192), Venezia (134), Milano (95), Savoia (63), Napoli (56), Bologna (41), Parma (24), Firenze (21). L'Atlante è preceduto da un succinto elenco delle pubblicazioni più notevoli, alle quali si dovrà ricorrere per informazioni particolari sui vari argomenti, dall'indice alfabetico delle città e regioni illustrate, dal prospetto delle zecche dell'Italia continentale e insulare; ed è seguito dall'elenco dei santi rappresentati sulle monete, dall'elenco dei motti disposti in ordine alfabetico, e da quello delle figure, che sono in tutto 1746.

*
**

24. — La frequenza dei Dizionari biografici ne dimostra il vivo bisogno. Tutti presentano gravi difficoltà; queste si accrescono, quando il dizionario diventa universale e vuol essere contenuto nella forma e nell'ampiezza di un Manuale.

Il prof. Gottardo Garollo s'accinse all'ardua impresa, non già con eliminazioni soverchie di nomi, chè anzi ne aggiunse parecchi obliati di umili ma utili lavoratori, ma adottando un sistema nuovo. Anzichè biografie storiche, sono indicazioni personali comuni, di cui occorre nei frequenti bisogni, con la nota caratteristica individuale più spiccata. Non sempre fu possibile accertare la data e i luoghi della nascita e della morte, e non è sempre facile racchiudere in una formola la vita di un uomo, specialmente se molto complessa; pur ci sembra

felice il concetto direttivo. Infatti col suo sistema il Garollo riuscì a raccogliere in 2 volumi di complessive pagine 2118 ben 50 mila voci e 80 mila numeri, fornendo al consultatore i dati essenziali che spesso gli occorrono, o almeno indirizzandolo con le succose indicazioni a ulteriori ricerche.

C. RINAUDO.

PAULUS KEHR, *Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia*. — Vol. II, « *Latium* ». Berolini, apud Weidmannos, MDCCCXVII.

25. — Fu già annunciata questa novissima e preziosa pubblicazione, fatta sotto gli auspizi della R. Società di Gottinga dall' indefesso, paziente, accurato e intelligente ricercatore di documenti pontificii, Paolo Kehr, nella *Rivista storica*. Della parte 1^a, *Italia pontificia*, è ora comparso il vol. II, *Latium*, dando a questo nome l'estensione ch'ebbe nella storia ecclesiastica.

Questo volume contiene gli *Atti dei pontefici romani* anteriori all'anno 1198, che riguardano i patrimoni della S. R. Chiesa nel Lazio e le diocesi seguenti: delle sedi suburbicarie Ostia, Porto con l'antico episcopato di Cervetri, Silva candida, Albano con Anzio, Frascati, Palestrina e Sabina; della Campania romana Tivoli, Velletri con l'antico episcopato delle *Tres tabernae*, Terracina con Piperno e Sezze, Segni, Anagni con Trevi, Ferentino, Alatri e Veroli; della Tuscia romana Nepi, Sutri, Civita Castellana, Orte, Gallese, Toscanella con Civitavecchia, Bieda e Viterbo, Bagnorea, Castro, Orvieto con l'antico vescovado di Bolsena. Gli atti dei pontefici romani segnalati sono 677, dei quali 290 già erano nei Regesti del Iaffé; integri 340, autografi 72.

I regesti sono pubblicati per ordine topografico, ossia dapprima quelli che riguardano i patrimoni della S. R. Chiesa nel Lazio, poi successivamente per ciascuna diocesi nell'ordine sopra indicato. Ciascuna sede reca propria numerazione. Siccome questo metodo, consigliato da parecchie buone ragioni, potrebbe rendere meno facile la ricerca di uno speciale atto, così l'Autore ha poi disposto i 677 Atti per ordine cronologico e per pontificati: notando con particolari segni nella numerazione, se gli Atti sono perduti o di cui si abbia semplice

notizia, se spurii, se ancora conservati gli autografi; indicando in altra colonna la data dell'atto, nella terza la fonte, se cioè tratti dalla collezione Iaffé-Kaltenbrunner (IK), o Iaffé-Ewald (IE), o Iaffé-Löwenfeld (IL), nella quarta il pontefice e il titolo degli atti che li riguardano. Così si ha sotto gli occhi un chiaro prospetto dei Regesti secondo l'ordine cronologico e pontificale.

L'opera non è priva di tutti quei sussidi, che contribuiscono a rendere compiuta e quasi perfetta l'impresa, e tornano agli studiosi di tanta utilità pratica: come l'Indice delle cose, una larga bibliografia per ogni capitolo e paragrafo degli atti, un sobrio schiarimento storico e archivistico per ciascun titolo, e ad ogni atto le indicazioni necessarie per ritrovarne il documento o la citazione.

Tutti i cultori degli studi storici saranno grati alla benemerita R. Società di Gottinga di avere curato una pubblicazione così faticosa e dispendiosa, e al Dr. Paolo Kehr d'averla intrapresa con sì larga preparazione, tanta dottrina e precisione di esposizione.

C. RINAUDO.

F. CHIAPUSSO, *Susa: Bandiera e stemma della Città.* — Susa, G. Gatti, 1906.

26. — Con questo titolo il ch.^{mo} A. pubblica due verbali del Consiglio Comunale di Susa, in data 14 maggio 1581; nel primo dei quali si espone che vent'anni prima, in occasione dell'ingresso del Duca E. Filiberto in quella Città si era provvisto a fare un'insegna che venne affidata a Messer Claudio Porterio, e da questi era passata poi ad altre mani. Ora si delibera che il gonfalone sia preso e tenuto in consegna dal Consindaco Paolo de Roma. Il secondo verbale narra la rimessione fatta quel giorno stesso dell'insegna del Comune, che era gialla, rossa e nera, dal nob. Lorenzo Bardessano, che la teneva presso di sé come Alfiere, al nuovo consegnatario designato.

A questa pubblicazione, che illustra con brevissime parole, l'A. aggiunge qualche cenno intorno allo stemma della Città, notando le leggiere varianti ch'esso ebbe a subire nel succedersi dei tempi, le diverse descrizioni che se ne trovano nei libri del Comune. Le due torri, più o meno abbondante-

mente finestrate, congiunte o no da un muro con un portone, ricordano la *Porta di Savoia*, costruzione romana di cui si onora la vecchia Susa, e il motto, che si aggiunse in tempi recenti, *In flammis probatus amor*, crede l'A. sia stato ispirato dal Tesauro, il quale, invitato nel 1663 a tracciare un programma delle feste a celebrarsi per l'arrivo del Duca C. Emanuele II colla sposa Francesca d'Orléans, suggeriva anche l'erezione d'un arco di trionfo, sull'alto del quale, fra altri emblemi, la statua della *Fedeltà* che abbracciava una delle due torri dello stemma di Susa, nel cui zoccolo dovevasi scrivere: « *in flammis probatus est amor* », *alludendo all'incendio patito dall'Imperatore Federico Barbarossa per l'amore verso i principi di Savoia*.

Il lavoro è piccolo di mole e, se si voglia, anche d'importanza, ma è buon segno che l'on. Chiapusso non scorda, fra le preoccupazioni della vita pubblica, i prediletti studi onde già venne onore a lui ed alla sua città nativa (1).

L. U.

PH. KIEFFER, *S. Giusto di Susa*. — Torino, Bellardi e Borla, 1906.

27. — Il padre Filippo Kieffer ha voluto ripagare la cortese ospitalità che a lui ed ai suoi confratelli, esuli dalla Francia, offriva la valle di Susa, portando il suo contributo alle feste millenarie che, nello scorso anno, si celebravano in onore del Santo patrono della Diocesi, coll'illustrarne la vita e il martirio. Pensiero tanto più gentile quanto più al K., ignaro quasi della nostra lingua (il libro fu scritto in francese e tradotto sul manoscritto dal Canonico Calabrese) straniero ai luoghi in cui si svolgevano le scene che imprendeva a narrare, non famigliare con molte delle fonti cui aveva a ricorrere, doveva riuscire difficile mandarlo ad effetto.

Attingendo specialmente al racconto confuso e frammentario che la Cronaca della Novalesa ci porge della distruzione

(1) Ciò scrivevo, quando a Felice Chiapusso sembrava promessa ancora lunga esistenza lieta ed operosa; si stampò quando la morte lo ha strappato all'affetto, alle speranze dei suoi! Alla Memoria del compianto Collega il mio rispettoso, dolente saluto!

di quel famoso cenobio per mano degli infedeli, delle sevizie e del martirio che incontrarono i pochi monaci rimasti a custodia dell'altare, mentre fuggivano i più, l'A. mettendo a confronto i vari passi, non trascurando gli altri scarsi documenti sincroni e la tradizione popolare, sceverando, con critica sagace, quanto ha parvenza di vero da quanto sembra fantasiosa leggenda, traendo, dal poco che si conosce, deduzioni se non sempre sicure almeno verosimili, riesce a darci delle vicende del Santo una narrazione, se non ricca di particolari tale almeno da spargere sufficiente luce su di lui.

S. Giusto, fratello d'un Leone che *potè* esser Papa, forse Leone IV, fu monaco della Novalesa e vi tenne non la dignità di Abate, ma la carica di cellerario o procuratore. All'annuncio che i Saraceni, varcato l'Appennino ligure ed invaso l'alto Piemonte, dilagavano lungo la cerchia delle Alpi e ne predavano successivamente le valli, i monaci della Novalesa si ritraggono, parte a Torino e parte in Savoia, ma alcuni rimangono, e fra questi S. Giusto e S. Flaviano. I Mori si appressano, giungono, e all'orda dei fuggiaschi che esterrefatti li precedono, si aggiungono gli abitanti della valle Cenisia e i pochi monaci rimasti a Novalesa (906). Cercano rifugio su per la valle della Dora, a Oulx, a Beaulard, nelle spelonche e nelle selve, e Giusto li dirige, li conforta, li avvia in salvo oltremonti, e poi col compagno Flaviano scende a salvare altri miseri o a morire con essi. E muore infatti per mano dei Saraceni, e il corpo, buttato in un pozzo, riceve poco dopo, dalla pietà di qualche fedele, onorata sepoltura in una chiesuola presso Oulx, di dove, oltre un secolo dopo, le sante reliquie, a caso scoperte, vengono trasportate a Susa, nel tempio fatto innalzare da Olderico Manfredi (1027).

In questo racconto e nella confutazione che fa della narrazione di Rodolfo Glabro, che, affermando nella sua cronaca essersi trovato presente alla traslazione delle reliquie, cerca negarne l'autenticità, l'A. mi pare essenzialmente lodevole pel modo d'argomentare stringente e sicuro, e per l'amore alla verità che, a differenza degli agiografi dei tempi andati, lo spinge a procedere cauto e a non meritarsi l'accusa di credulità soverchia.

L. U.

D. SILVIO M. VISMARA, *Monasteri e Monaci Olivetani nella diocesi milanese* (Note storiche). — Milano, Cogliati, 1907.

28. — *Oh belle agli occhi miei tende latine!* Ma il libro del Benedettino di Montoliveto è tutt'altro che bene scritto, e soprattutto è di breve orizzonte. Egli non è, infatti, che il panegirico del suo sodalizio, all'ombra dei cui ulivi *sempre fiorirono i santi* e nel quale *come la virtù così la scienza fu costantemente tradizionale*, — ed è già assai che al chiudere del penultimo de' suoi sette paragrafi ammetta, che anche nell'Ordine Olivetano vi sia stato qualche momento di tiepida osservanza, di rilassamento, e che qualche religioso possa aver fallato. Ma a dir vero, la vita si vive dagli uomini, e tra gli uomini; e dappertutto (aggiunge giustissimo il reverendo Vismara) s'infiltra sempre del guasto che ammorbida l'ambiente.

E bella ed ampia tenda hanno diciotto anni or sono piantata in Seregno (nella diocesi milanese) i devoti di Bernardo Tolomei dell'illustre famiglia di Siena *feconda*. Desso è attualmente il solo Monastero che gli Olivetani abbiano in Lombardia, dalla quale erano stati assenti per forza quasi quattro quinti di secolo. Tutti ricordano il *nembo procelloso* di Giuseppe II prima, e poi la gran soppressione del tempo della Rivoluzione Francese che l'A. definisce a suo modo *ubbriacatura e vandalismo*.

Nella *Provincia lombarda* già i bianchi solitari di Montoliveto avevano, del resto, spiegato il loro stendardo nel 1400 a Baggio, la patria di quel patarino Anselmo che era stato trecentotrentanove anni prima assunto al papato col nome di Alessandro II. Altri quattro monasteri erano poco dopo sorti per essi a Villanova di Lodi, a Nerviano presso Parabiago, a S. Vittore in Milano, a Civate nel Lecchese, e a Viboldone di Melegnano.

La Basilica Porziana (dalla quale la Vittoriana) vanta d'altronde una reale sua importanza storica. Sant'Ambrogio vi rimproverò Teodosio reo dell'eccidio di Tessalonica, e dopo il Mille, i mitrati Arnolfo ed Ariberto la dotarono di casa e latifondo. Auspice Giulio II l'ebbero nel 1507 gli Olivetani, e per costoro il 1570 sorse il nuovo tempio dedicato al Martire. Ben dice il canonico Paolo Rotta (pregiato autore di un lavoro appunto su *S. Vittore, detta Basilica Porziana*) che fu un vero sproposito il non aver conservata della vecchia cat-

tedrale nemmeno una traccia, e l'aver lasciato l'Alessi costruisse da padrone. Quarantadue anni dopo, S. Vittore, aperto al culto, ebbe consacrato il suo altar maggiore da Federico Borromeo, dipinte le tele e le pareti dal Montalvo, dal Crespi, dal Salmeggia, dal Figini, dai due Procaccini, e miniati i libri corali da Gerolamo di Milano. Solo il 1810, dopo vicende e resistenze diverse, i frati se ne andarono, pur lasciando ancora per qualche tempo al governo della importante parrocchia un dei loro. Il Cenobio, che se non fu architettura di Bramante, meritava di esserlo, diventò poi caserma della cavalleria austriaca.

Nè mancò ai suoi giorni di qualche valore storico anche l'abbazia di Civate, che sorta nel settecento, ebbe dal secondo Angilberto dei Pusterla e dall'arcivescovo d'Intimiano, e da altri fedeli, possessi tanti e tali privilegi che nessun'altra mai in Diocesi Milanese. Alla fine del XIV, però, essa, e per le continue guerre, e per esser *decaduta in basso la disciplina monastica*, perdette assai della sua popolarità, ed occorsero gli Sforza e papa Sfondrati perchè ritornasse un po' alla vecchia nomea. Il 1556, fortuna volle che la ottenessero gli Olivetani, e per parecchi anni infatti le cose camminarono bene; ma *la disciplina conventuale s'era un po' rilassata*, e il famoso *nembo* del Tedesco si scatenò ai tempi della Cisalpina *come uragano* anco sulla alpestre Civate. Gli Olivetani pare vi fosser vissuti pur troppo *senza infamia e senza lode*; ma a questo giudizio del Fabi, ed agli altri del Longoni, dello Spinelli, e di Cesare Cantù, di *cotesta gente* (!), il signor Vismara non si degna di dar peso. A lui basta l'autorità, indubbiamente molta, ma niente passionata, di monsignor Magistretti.

Forse fu disgrazia che Antonio da Barga non sia campato tanto da *narrare i miracoli degli illustri* del suo Ordine. Ma a desiderare ai Padri del Monte, oltre le cento ottave del gran Tasso, nientemeno che una Ditirambica degli *uomini grandi e grandi cose che onorano non solo Oliveto, ma tutta Italia*, c'è sempre tempo.

GAETANO SANGIORGIO.

ENRICO SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*. (Trad. dal tedesco di Onorio Soardi, riveduta dall'Autore). Parte I, in Atti della « Società Ligure di Storia Patria ». Parte I del volume XXXV. — Genova, Tip. della Gioventù, 1906, pag. 262, in-4°.

29. — La versione italiana di quest'opera molto importante era desiderata dal millenovecento, cioè dacchè si potè apprezzare nel testo originale quanta dottrina vi fosse e quanta novità di vedute (1). Infatti il valente professore della Università di Friburgo, non solo ha tenuto conto di tutti i contributi a stampa recati in questi ultimi anni a rischiarare i primi tempi del Comune di Genova, ma ha con assidue ricerche, nel R. Archivio di Stato, specialmente in quella sezione che chiamasi da S. Giorgio, nelle due celebri biblioteche della città (la Civico-beriana e la Universitaria) e negli Archivi di Venezia e Firenze, potuto accertare un gran numero di fatti e rettificare molte asserzioni erronee o avventate di studiosi che l'hanno preceduto. Questa prima parte giunge sino al principio del 400, cioè sino al consolidamento delle *compere* nel nome di S. Giorgio. La seconda abbraccia propriamente la *Storia della Casa di S. Giorgio* sino alla sua fine (1815) e ne daremo cenno quando ne sarà fatta l'edizione italiana. Il lettore che voglia saperne qualcosa, può vedere anche su questa seconda il giudizio di Angelo Roncali da noi citato qui sotto. Diciamo intanto qualche cosa della prima.

Essa si presenta con un chiaro elegante vestibolo che è la Prefazione dell'Autore (2). Segue un atrio (intitolato *Fonti e Letteratura*) il quale ci permette di apprezzare al loro giusto valore le fondamenta della ricostruzione finanziaria fatta dal S. Finalmente abbiamo l'accesso ad un triplice compartimento, cioè a tre capitoli con i titoli seguenti:

1° Genova sotto il dominio illimitato della nobiltà fino all'anno 1257.

(1) Prof. A. RONCALI, recensioni delle due parti dell'opera in *Riforma sociale* (vol. IX, pag. 82 e segg. - Vol. X, pag. 612 e seguenti nel 1899 e 1900).

(2) Siamogli anche grati delle buone parole ch'egli ha stampato, attestando la sua riconoscenza per gli ufficiali degli Archivi italiani e la loro cortesia (vedi, pag. XVIII).

2° Dalla prima istituzione del *capitaneus populi* fino alla elezione del doge popolare (1257-1339).

3° Amministrazione delle finanze genovesi sotto il doge fino alla erezione della Casa di San Giorgio (1339-1407).

Il corredo di documenti trascritti nell'appendice ci dà un saggio (per continuar il paragone) della bontà delle fondamenta.

Ove non scendasi a particolari minuti, crediamo impossibile dare un'adeguata idea del lavoro dell'A., ma se volessimo, senza tor pregio alle altre, dire quali sono le parti del volume da noi preferite, diremmo senza esitazione il paragrafo intitolato: *Organizzazione indipendente della borghesia nella compagna* (pag. 18 e segg.), l'altro sulla *Politica finanziaria del primo capitaneus populi*, *Guglielmo Boccanegra* (pag. 6 e segg.), finalmente quello sulle *Imposte diverse specialmente sul commercio* (pag. 164 e segg.) e gli ultimi del capitolo 3° riguardanti le *Compere* a Genova, confrontate coi debiti delle altre città italiane fin verso il 1400 e le *Maone* di Scio, di Cipro, di Corsica (pag. 185-223).

Le investigazioni finanziarie del S. confermano solo in parte la definizione che dava il Rezasco per la *compagna*: « è il popolo collegato in società politica ». Ragionevolmente il S. nota che la sua tendenza era di *aggregarsi tutti i Genovesi abili alle armi*. E alla testa della stessa erano le famiglie viscontili. Da queste erano presi i *consoli* che diventeranno poi i consoli del Comune, il qual Comune non viene dunque ad essere tutta una cosa colla città, ma soltanto una parte di questa (1); ecco in che senso deve intendersi la voce *popolo* nella definizione del Rezasco. Più tardi essa voce (*popolo*) avrà un valore contrapposto a quello di Comune. Il carattere militare originario della *compagna* impedisce di ritenerla analoga alla *gilda* inglese (come voleva il Goldschmidt) o ad una associazione capitalistica. Bensì il suo scopo essendo stato l'acquisto del dominio marittimo, e questo avendo raggiunto particolarmente durante e per causa delle Crociate, venne un grande incremento di capitale alla classe viscontile. Ma corrispondentemente cresceva d'importanza anche la borghesia o popolo; quindi ecco il conflitto.

(1) VOLPE, *Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei Comuni italiani*. (Pisa, 1904, pag. 23 e segg.).

Il governo di Guglielmo Boccanegra è dal S. paragonato a una tirannide greca, e spiegato colla cattiva amministrazione finanziaria del precedente governo. *Il capitano del popolo* assise la finanza su basi solide riordinando il sistema dei prestiti (compere), fissando le azioni (luoghi) (1) a 100 lire, assalendo i diritti de' visconti e dell'arcivescovo, e di questo con maggior fortuna che non di quelli. Se il suo scopo era di sgravare le classi povere, perchè non si ricorreva ad una imposta diretta? Riferisce il S. la ragione addotta dal capitano, cioè che « mutua et collecta ad concivium et maxime pauperum gravitates..... » (2), ma osserva tosto: « Però effettivamente una colletta giustamente ripartita avrebbe colpito pure i ricchi, ai quali apparteneva anche il capitano, cioè il ricco banchiere Boccanegra ».

A proposito dei palazzi de' nobili sparsi per la città, muniti di torri, distinti da « ampie loggie e grandi cortili che servivano da luogo di riunione della famiglia e de' suoi partigiani », cogliamo l'occasione per menzionare la loggia dei De Camilla e Lercari testè tornata in luce in Vico degl'Indoratori, cioè non lungi dalle case dei D'Oria (3).

* * *

Il sistema finanziario genovese non aveva soltanto uno scopo fiscale. Il S., che fin dal 1896 aveva rivolta la sua attenzione all'industria della seta nella nostra città, trova, nelle tariffe daziarie del 300, un intento evidentemente protettore sia della industria degli ori e argenti (specialmente filigrana), sia della seta. Cita per il 400 la diminuzione del dazio d'importazione del legname « attendentes quantum ex navali fabrica Januensium opes crescunt et civitas exsultat », dove

(1) Parola, crede il S., presa dal linguaggio degli armatori di una nave.

(2) Veramente la precisa citazione, che ho riscontrato nel *LIBER JURUM*, dev'essere: *Oporteret mutua et collecte frequentes et magna fieri ad concivium etc.* Altrimenti il senso è poco chiaro.

(3) La iscrizione latina, che il march. M. Staglieno fin dal 1860 trascrisse, è la seguente: *In Christi nomine 1411 prima Maii per nobiles De Camilla et De Lercariis hec loggia facta fuit quibus et eorum successoribus in perpetuum sit comunis.*

quest' *exsultat* è veramente una parola assai significativa, e ben ci mostra la città nella quale i monarchi stranieri venivano a impegnare le loro gemme per poter pagare i proprii soldati.

Sulla tenuta dei libri in partita doppia, in cui Genova ha preceduto non solo Firenze ma anche Venezia, e sul vario carattere delle *maone* le osservazioni del S. ci sembrano specialmente notevoli e ci siamo compiaciuti che, al par di noi e d'altri studiosi, egli abbia dato il dovuto peso alle ricerche del generale Ugo Assereto intorno agli alberghi nella Liguria e alla Maona di Corsica (1) « dall'Assereto giudicata non più favorevolmente di quello che Adamo Smith giudicasse la *East India Company* ».

Per concludere e col desiderio di dare un più largo cenno delle *compere* al tempo (speriamo prossimo) in cui sarà pubblicata la parte seconda propriamente dedicata a S. Giorgio (2), non sapremmo meglio significare il nostro elogio, che deplorando non siano vivi ancora il Belgrano e il Desimoni, perchè così il S. come il pubblico l'avrebbero udito, anzichè da noi, da ben più autorevoli giudici.

GUIDO BIGONI.

DOMENICO CAMBIASO, *Cremeno e la Polcevera*. — Genova, tip. della Gioventù, 1907, pag. 248, in-16°.

30. — Da Carmandino in Val Polcevera alle falde del monte dei *Due Fratelli* prende il nome quell'antico progenitore (3) delle famiglie viscontili di Genova segnalatesi agli albori del Comune, il nome delle quali faticosamente e acutamente rintracciò il Belgrano di sui due codici membranacei celebri col nome di *Registro arcivescovile di Genova*. Si che il luogo stesso, colle lontane memorie storiche che vi si conettono

(1) Nel 1378, per la guerra imminente, che fu poi detta di Chioggia, il Comune cede l'isola, fuor di Bonifacio e Calvi, a una *maona*, di cui è gran parte Leonello Lomellini. U. ASSERETO, *Genova e la Corsica in Bulletin de la Société, etc., de la Corse*, 1901, pag. 146.

(2) In cui speriamo trovare una stampa più accurata, specialmente delle citazioni contenute in nota.

(3) Ido Visconte possessore di terreni lungo le mura di Genova, presso S. Siro, nel 952. Carmandino - oggi Cremeno - è propriamente all'imboccatura d'una valle minore che prende il nome dal torrente Secca.

(anche senza risalire alla *Tavola di bronzo* ed alla sentenza arbitrale del 117 avanti Cristo), destava nell'operoso sacerdote D. D. Cambiaso il pensiero di raccoglierne dagli autori e più dai documenti della storia ecclesiastica e civile i non insigni, ma non trascurabili fasti. *L'ordine del giorno* del IV Congresso storico subalpino (Saluzzo, Settembre 1901) « che ogni Parrocchia, ogni Comune anche di piccola importanza storica, provvedesse ad un Regesto de' proprii documenti nell'interesse generale della storia » ha contribuito, per sua stessa confessione, a ravvivarle. Ma all'A. parve troppo arida cosa un semplice Regesto, e con fatica di molti anni, com'egli stesso dice nella Prefazione, ha ricercati gli elementi e riordinati e collocati « sotto quel punto di vista che meglio si conveniva, affinchè da tanti... spesso disparati e sconnessi... risultasse un tutto armonico, una narrazione continuata e completa di ciò che si riferisce alla storia del nostro villaggio » (1). E la narrazione crebbe, non avendo saputo l'A. resistere al desiderio di parlare d'altri villaggi che fanno corona a Cremeno e d'altri luoghi della sua cara valle. E queste notizie saranno care certamente ai Polceveraschi, quantunque non necessarie alla storia del villaggio. È vero che prudentemente l'A. ha intitolato il suo libro non solo da Cremeno, ma anche dal fiume che alla valle dà il nome.

Son sei capitoli di storia civile e sette di storia ecclesiastica, a cui fa seguito un corredo non dispregevole di documenti e note che attestano buone ricerche d'archivio fatte dall'Autore.

A pagine 180 e 181 l'albero genealogico dei *Visconti di Carmandino* è completato — colla scorta di documenti — di alcuni nomi che mancano nel Belgrano.

Il lettore troverà pure interessante quello che l'Autore narra del culto di S. Criserote, che per circa mezzo secolo era stato venerato sotto il nome di S. Otilio sulla fede di una lapide dimezzata, dove la parola *filio* faceva seguito al genitivo del nome precedente: *oti*. Ritrovata nella Biblioteca Reale di Torino l'altra mezza lapide, per interposizione dell'abate Angelo Sanguineti e di G. B. De Rossi, venne con-

(1) *Prefazione*, pag. vi.

cesso da Re Vittorio il trasporto di questa a Cremona e la ricostituzione integrale, che diede al martire il vero suo nome.

Non vogliamo terminare senza dir esplicitamente che il libro, come abbonda di erudizione discreta, così è condotto con discreta critica.

GUIDO BIGONI.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

ANGELO MOSSO, *Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta*. — Milano, Treves, 1907.

ANGELO MOSSO, *Le armi più antiche di rame e di bronzo*. Memoria presentata alla R. Accademia dei Lincei. — Roma, Salviucci, 1908.

31-32. — Il chiarissimo senatore prof. Angelo Mosso, l'illustre fisiologo della Università di Torino, è noto anche fuori della ristretta cerchia degli scienziati puri, per le sue benemerenze verso la cultura generale e specialmente a riguardo della educazione fisica. Egli è uno di quegli studiosi che amano mettere la scienza a profitto della umanità, diffondendo, anche in forma popolare, i risultati delle proprie ricerche applicati al miglioramento della vita pratica. È uno scrittore geniale, i cui libri, specialmente quelli che trattano della fatica, della paura e della vita alpinistica, sono letti con vivo diletto e godono d'una meritata popolarità. I suoi studi relativi alla educazione fisica hanno avuto una benefica influenza sul progresso ed indirizzo serio della ginnastica e dello *sport*; e già in questi si poteva ammirare la profonda e vasta cultura storica e letteraria dell'A. Questa ha condotto il Mosso allo studio della vita antica nei suoi vari aspetti che hanno rapporto alla fisiologia e alla sociologia moderna. Ed è naturale che l'attrattiva speciale di questi studi abbia ingolfato l'egregio uomo nella archeologia, di cui è divenuto un appassionato amatore e cultore benemerito.

La fama degli straordinari risultati ottenuti dalla esplorazione principalmente degli Italiani e degli Inglesi nell'isola di Creta, ed il desiderio di conoscere l'ambiente ellenico, che tanta influenza ha esercitato sulla vita del gran popolo e sulla civiltà nostra, ha indotto il Mosso ad intraprendere un viaggio in Grecia ed a trattenersi a lungo in Creta, assistendo anche agli scavi che allora continuavano a Cnosso e Festo, per

opera dell'Evans e del Pernier. Il nostro amico dott. Giuseppe Hazzidakis, ispettore generale delle Antichità, sempre sollecito ad aiutare gli studiosi e specialmente gli Italiani, insieme al nostro caro maestro nelle esplorazioni cretesi, il prof. Haltherr, hanno porto aiuto alle ricerche del Mosso.

Ed era utile che tutto quel prezioso materiale che documenta la civiltà splendida ed antichissima dell'isola, il cui riflesso ci rende la leggenda di Minosse, oltre che dagli archeologi di professione, fosse esaminato da scienziati d'altro genere. Già, in generale, l'isola di Creta offre, specialmente per noi italiani, tanti lati degni di studio, che il nostro Governo non soltanto dovrebbe continuare le ricerche archeologiche che ci hanno arrecato tanto onore, riprendere quelle di scienze naturali iniziate dal Simonelli, e continuare le storiche tanto ben compiute dal Gerola, ma favorire anche lo studio economico della fertile regione ed aiutare le iniziative industriali che vi si potrebbero con profitto impiantare, senza parlare poi di quella troppo trascurata influenza politica nel Mediterraneo, che è il gran lato debole della nostra politica estera.

Il Mosso ha raccolto materiale di studio e copiosa messe di osservazioni antropologiche, che formano argomento di pubblicazioni scientifiche speciali (1); ma tutto ciò che presentava un interesse più generale e non era di competenza esclusiva delle pubblicazioni accademiche, ha costituito l'essenza del libro che abbiamo dinanzi, il quale ha già tanto contribuito a diffondere ed a far apprezzare meglio il mondo antico rivelato dagli scavi in Creta.

Si comprende facilmente come le pubblicazioni scientifiche degli esploratori inglesi, americani, francesi, tedeschi ed italiani, raccolte in riviste o in atti di Accademie, siano poco accessibili al gran pubblico. Mancava quindi un libro che, riassumendo i risultati degli studi speciali, dimostrasse in forma adatta alla comune intelligenza, tutto il valore di quelle ricerche, e

(1) *Idoli femminili e figure di animali dell'età neolitica*, in « Memorie dell'Acc. d. Sc. di Torino », S. II, t. LVIII, con due tavole.

Femori umani, usati come collane od amuleti, e critica dei fusaroli votivi, descr. dallo Schliemann, in « Atti d. d. Accad. », vol. XLII, 12 maggio 1907.

Vertebre di pesci che servirono come ornamento o come amuleti nei tempi preistorici, Ibid.

le deduzioni sicure che si possono trarre per la storia della civiltà preellenica del Mediterraneo.

Spesso fra di noi specialisti si parlava della necessità di scrivere un libro siffatto, prima che gli stranieri ci precedessero; ma o mancava l'autore predestinato o mancava il tempo agli studiosi della materia. Ed il Mosso è giunto in buon punto, poichè quasi contemporaneamente al suo ha visto la luce in Inghilterra un pregevole libro del prof. Ronald M. Burrows, *Discoveries in Crete* (London, Murray, 1907); ed è bene che tosto sia stata pubblicata anche un'edizione inglese dell'opera del Mosso, dal titolo *The palaces of Crete and their builders*, a Londra, dal Fisher Unwin, volume che contiene anche un capitolo in più, su *Le calzature nei tempi di Minosse*, che formò tema d'un articolo pubblicato nel *Secolo XX*, VI, 11 novembre 1907.

Il Mosso si è sentito attratto da quella speciale fioritura di civiltà sviluppatasi nell'isola di Creta in tempi antichissimi, la quale ci ha rivelato il sostrato primo e splendido e più caratteristico del mondo eroico greco ed i germi della successiva civiltà ellenica. Questa ora non ci appare più come una creazione del tutto originale sbocciata subitaneamente nell'Egeo, come Athena dal cranio del sommo dio degli Elleni. Anche il genio greco è la risultante d'una mirabile fusione di elementi, serba il riflesso d'una civiltà che nello stesso ambiente mediterraneo si è svolta lungamente ed esuberantemente. Già gli scavi dello Schliemann avevano rivelato il mondo miceneo; ma, mentre credevamo aver conquistato con queste scoperte la rivelazione della civiltà de' tempi eroici greci, gli scavi di Creta ci dimostrano adesso che la civiltà micenea non è che una fase, e già decadente, della egea, che ha avuto il massimo fiore nel millennio antecedente e centro principale nel regno di Minosse in Creta. Si comprende facilmente come lo studio di questa civiltà abbia gran peso nella intelligenza di tutte le manifestazioni dello spirito greco, come lo studio delle civiltà italiche è indispensabile per ben comprendere la storia civile e l'arte romana.

Il libro del Mosso incomincia col rendere conto sommario degli scavi, in ispecie di quelli più completi ed importanti di Cnosso, fatti dagli Inglesi, di Festo e della villa di H. Triada, compiuti dagli Italiani. È una descrizione vivace delle rovine, che interessa ed attrae, specialmente perchè riproduce il piacere

che deve aver provato l'A. nell'addentrarsi e nell'esercitarsi alla pratica delle ricerche archeologiche. Non è facile, per un profano, orientarsi nel labirinto dei palazzi minoici; ma colla guida del Pernier e degli Inglesi, che ormai sono penetrati in quasi tutti i misteri architettonici cretesi, il Mosso ha visto rivivere sottó i suoi occhi e può rappresentare fedelmente al lettore la sontuosa corte e famiglia di Minosse o Idomeneo, seduti sul loro trono, dando udienza o assistendo agli spettacoli nel « teatro », o la famiglia, *l'harem* raccolto nel gineceo, o gli schiavi intenti ai loro lavori nei fondachi, le cantine o i magazzini; la ricchissima suppellettile di metallo, la vaghissima ceramica dipinta, le vicende, i restauri, gli incidenti subiti dalle reggie solennissime e dalle ville apriche. L'ambiente e la suppellettile così mirabilmente conservati rivelano allo studio dell'archeologo ed alla fantasia del visitatore i vari lati della vita antica e innanzi tutto la religione, che è trattata nel capitolo X; dai feticci naturali di pietra, e dal culto aniconico de' pilastri e degli alberi, rivelatici dall'Evans e dal Reichel, egli passa ad esaminare i santuari nelle loro ruine e nelle scene figurate, a descriverci i simboli e le funzioni del culto.

Lo studioso della ginnastica antica e moderna non poteva fare a meno di interessarsi grandemente delle rappresentazioni figurate di esercizi di forza o di agilità, che frequentemente si veggono sui monumenti cretesi, dimostrando l'alta antichità dello *sport* e la passione per esso sviluppatasi già nella civiltà egea. La giostra del toro selvatico sembra fosse l'esercizio prediletto, il pugilato e la scherma non mancano, come la danza, la corsa e il salto fanno parte dei divertimenti più in voga fin da quei tempi; il Mosso contribuisce colla sua esperienza osservazioni atte a far comprendere meglio gli esercizi figurati.

Ma tra le manifestazioni più belle della civiltà minoica, non v'è forse nulla che uguagli l'arte d'ispirazione naturalistica, così raffinata nella tecnica, e così geniale e spigliata nella concezione, che non trova riscontro altro che nell'arte giapponese, e perciò si differenzia molto dal carattere sobrio, assestato e solenne dell'arte greca classica. Il Mosso ce ne dà un'idea chiara nel capitolo XII, nel quale ci interessano soprattutto le osservazioni del fisiologo sulle fonti della ispirazione, sulla percezione dei colori, sull'irrigidamento e conseguente decadenza dell'arte.

Attrianti e dilettevoli sono i seguenti capitoli sulla donna nelle religioni, sulla cucina e sulla musica. Il bel sesso figura nelle pitture e nelle iscrizioni cretesi in larga rappresentanza ed in forme seducenti. I costumi hanno un sapore orientale e moderno, in opposizione all'aurea semplicità del vestire classico; e lo spirito sensuale si manifesta nella religione a base essenzialmente naturalistica. La cucina carnivora e rudimentale degli eroi omerici rappresenta un regresso di fronte alla raffinatezza che appare dalla suppellettile domestica, la cui copia e varietà non ha riscontro altro che a Pompei. Sebbene la conoscenza della musica classica sia molto incompleta, nulla sappiamo di quella cretese antica; sononchè l'esistenza di locali destinati a spettacoli, la tradizione dei rapsodi dei tempi omerici, e soprattutto le figurazioni di vari strumenti a corda, a fiato, a percussione, nei monumenti di Creta, ci fan vedere come quest'arte fosse molto coltivata nell'epoca minoica.

L'ultimo capitolo riassume l'idea che l'autore si è formato riguardo all'origine ed ai depositarii di questa civiltà; e in esso, com'è naturale, sono condensate le riflessioni scientifiche di maggior peso per la questione etnografica. Il Mosso batte in breccia giustamente contro la teoria tuttora preponderante dell'unità etnica degli Indogermani, ai quali fu con entusiasmo ed amor proprio eccessivo, dagli Inglesi e dai Tedeschi in ispecie, attribuito ogni bene che ci è venuto dal mondo antico: la stirpe geniale, la lingua agile e densa di pensiero, l'arte, le scienze, ecc. Eppure ogni giorno più le scoperte archeologiche e l'antropologia ci mostrano la falsità di questa illusione.

La civiltà mediterranea, ormai è dimostrato, non ebbe origine dagli Indogermani; ma una razza o un complesso di stirpi formatosi o stabilitosi da tempi primitivi nel bacino del Mediterraneo ha sviluppato in modo mirabile le sue facoltà, nell'ambiente più adatto e privilegiato dalla natura, quasi crogiuolo in cui si fondevano gli elementi delle civiltà millenarie dell'oriente e delle primitive dell'occidente. Nella seconda fioritura della civiltà classica, cioè nel mondo ellenico, non si era del tutto cancellato il sostrato di civiltà egea, che ha contribuito anzi alla formazione della civiltà classica, sebbene la diversità etnica del popolo depositario di essa abbia dato un'impronta così diversa per carattere dalla minoica.

Non è qui il caso di discutere il libro del Mosso dal lato scientifico speciale, dal punto di vista paleontologico ed archeo-

logico. Esso non ha la pretesa di sottoporsi ad un tribunale di specialisti; ma desidera di diffondere la conoscenza dell'argomento interessante e piacevole. È naturale che in alcuni particolari si scorga qualche inesattezza perdonabile a chi non è della materia e non ha vissuto a lungo nell'esercizio della esplorazione archeologica. Ciò nonostante è mirabile la rapidità colla quale l'autore si è addentrato nella materia e la competenza che in essa ha subito acquistata.

Era pur utile che chi si accingeva a volgarizzare l'argomento, non fosse legato dalle speciali esigenze dello studio archeologico, che conducono talvolta a pregiudizi, sempre alla visione unilaterale de' problemi.

Alla attrattiva della forma spigliata del dire il Mosso ha aggiunto molte belle illustrazioni, di cose anche inedite che con particolare liberalità gli hanno fornito l'Halbherr, l'Evans, il Pernier, il Savignoni, ecc.

Piuttosto merita una speciale considerazione dal punto di vista scientifico la memoria del Mosso sulle armi antiche.

Lo studio della composizione chimica dei metalli lavorati, provenienti dagli scavi, sebbene sia stato tentato qua e là con qualche successo, non ha raggiunto quella importanza sistematica che dovrebbe avere.

Non è infatti soltanto utile il conoscere la tecnica metallurgica degli antichi; ma sarebbe assai più interessante poter scoprire dalla qualità della materia la provenienza di essa. Il Mosso ha appunto tentato ciò; dalla natura delle impurità contenute nel rame delle armi più antiche, si può desumere da quali miniere, o almeno da quali regioni provenga il metallo adoperato. Ciò ha un considerevole valore per la storia dell'antica civiltà, specialmente per quel periodo così decisivo nella trasformazione della civiltà mediterranea, che è l'eneolitico. Allora, introducendosi le prime armi ed i primi strumenti di metallo, si mutano le condizioni di vita de' popoli; i depositarii di questa industria e del commercio di tali manufatti predominano e diffondono, insieme alla nuova invenzione, idee civili e forme d'arte proprie ed acquistano anche una supremazia politica. Nella soluzione quindi del problema relativo all'origine della civiltà neolitica nel bacino del Mediterraneo, è di massimo interesse ciò che il Mosso si è proposto, studiando le armi più antiche di Creta, dell'Egitto, dell'Argolide, della Sicilia e dell'Italia settentrionale; specialmente nei Musei di Candia, di

Siracusa e di Reggio Emilia, in Arezzo, a Perugia e altrove, che offrono più copiosa messe di materiale di confronto.

Le analisi chimiche furono fatte nell'Arsenale di Torino coi metodi più esatti e moderni, ed in fondo al libro sono riassunti i risultati in tavole comparative. Il Mosso ha potuto ottenere per il suo esame frammenti di sommo valore e, per quanto è possibile, di data certa. Le deduzioni storico-paleontologiche, che l'autore trae dall'analisi chimica, sono messe in rapporto con ciò che noi sappiamo dai confronti formali delle armi e degli strumenti. Egli passa in rassegna i tipi di armi egizie, cretesi, greche ed italiane, e trova spesso coincidenza di dati chimici e di forme artistiche, sicchè si possono trarre con una certa sicurezza le conclusioni etnografiche di relazioni fra i popoli dell'Egitto, di Creta, della Grecia e dell'Italia in quei tempi lontanissimi.

La rassegna de'varii tipi di armi induce il Mosso a fare considerazioni importanti sull'uso di esse specialmente sul significato religioso di alcune armi votive; e ciò aiuta l'indagine paleontologica. E così la comparsa de'primi oggetti di vero bronzo serve a stabilire bene il tempo e il luogo d'origine della tecnica relativa, la quale in Egitto è molto più antica di quanto non si credesse.

La scoperta fatta dal dott. Hazzidakis d'una miniera di rame a Chrysocamino, ed i pani di rame che tanto somigliano ai *lingot* sardi, dei quali trattarono il Pigorini e il Taramelli, nel *Bull. di Paleont. Ital.*, i crogiuoli per la fusione, provano l'esistenza in Creta di una fiorente industria metallurgica, attestata anche da figurazioni relative sui monumenti egiziani. Ciò non è forse sufficiente per togliere a Cipro il primato come centro metallurgico ed escludere altri centri di produzione; ma rivendica alla Creta minoica una tecnica finora attribuita ad altre regioni.

Anche la tecnica della tempra dei metalli colla percussione, già studiata dall'Orsi e dall'Hostmann, ha trovato conferma nelle osservazioni fatte dal Mosso. Il confronto col materiale siculo ed italico mostra grande affinità tipologica, e sembra quindi potersi ritenere che esistesse un centro comune di diffusione, forse Creta stessa.

Infine, il Mosso anche da questo studio speciale è indotto a ritornare sulla questione dell'unità indogermanica; il nuovo contributo d'indagini da lui fatto è un altro argomento contro

la teoria germanica che agli Arii attribuisce l'invenzione e la diffusione dei metalli. Parimente la civiltà cretese sviluppatissima in tempi tanto lontani (3000 a. a. C.) è contraria all'opinione che attribuisce questo merito ai Fenici. Il Mosso conclude, secondo noi giustamente, che « l'albero genealogico degli « Indogermani è pei naturalisti e gli archeologi una finzione, « cui manca il terreno storico e la radice nei fatti ».

Ormai le scoperte in Creta, che sono in gran parte merito della Scuola italiana di Archeologia, hanno rovesciato tutta questa già vacillante teoria del « Panindogermanismo », e gli studii del Mosso, che hanno allargato il campo dell'indagine paletnologica ed archeologica, trasportandolo nelle provincie vicine delle scienze naturali ed esatte, hanno contribuito notevolmente a chiarire meglio la storia della civiltà antichissima del Mediterraneo. Auguriamo all'illustre e benemerito uomo fortuna nelle ricerche nuove cui si è accinto: mentre scriviamo egli è nella Magna Grecia a proseguire con giovanile entusiasmo quegli scavi, da cui spera trarre nuovo argomento per il fausto connubio della archeologia con le discipline da lui coltivate.

LUCIO MARIANI.

GUGLIELMO FERRERO, *Grandezza e decadenza di Roma* (Vol. IV). *La repubblica di Augusto*. — Milano, F.lli Treves, 1906.

33. — Questo volume, illustrato dall'Autore con varie conferenze applaudite a Parigi dagli intellettuali, mira a dar la prova delle sue affermazioni sul carattere del governo di Augusto, ch'egli considera non come il fondatore della monarchia imperiale a Roma, ma quale autore di una restaurazione repubblicana vera e non formale. Nel vol. 3° aveva studiato gli eventi, che dalla morte di Cesare vanno alla seduta del Senato, in cui ad Ottaviano fu dato il titolo di Augusto (dal 15 marzo 44 a. C. al 16 gennaio del 27 a. C.); in questo volume continua la narrazione fino ai *ludi saeculares*, glorificazione del dominio universale di Roma.

Non la rivincita partica, non la restaurazione dell'antica virtù, ch'ei non ritenne possibili, erano il pensiero d'Augusto nel primo ristoro dalla guerra civile appena finita, ma il riordinamento delle finanze, necessario prologo d'ogni altra riforma.

I provvedimenti intesi a questo fine rintraccia con molta cura l'A.; e con singolare acume, per dimostrare che con questo mezzo tendeva Augusto ad avvezzare l'Italia a smettere l'idea della conquista persiana e il rammarico degli antichi tempi.

Molti episodi della vita romana, o trascurati, o ricordati alla sfuggita da altri scrittori, o non messi in rilievo per loro importanza politica, con efficacia espositiva ci presenta il Ferrero: come le insistenze di Augusto, affinchè l'amicissimo di Bruto, Messala Corvino, accettasse la carica dissepellita di *praefectus urbi*; la politica e le stranezze di Cornelio Gallo nell'Egitto e le accuse di Largo contro l'ambizioso tesaurizzatore proconsole e la sua misera fine; l'edilità di Marco Egnazio Rufo, il popolare spegnitore di incendi a Roma e la sua candidatura a pretore; il processo contro Marco Primo, governatore della Macedonia; la congiura di Cepione e Murena; la descrizione dei *ludi saeculares* col relativo Carme oraziano che consacravano ufficialmente e nell'arte la dominazione universale di Roma.

Ma le parti essenziali del volume sono dirette a tre punti principali: i viaggi di Augusto, le riforme politiche e sociali, la riforma dei costumi. Troppo facilmente l'A. vede nei viaggi di Augusto, attraverso la Gallia nelle Spagne contro i Cantabri e gli Asturi, attraverso la Grecia e l'Asia Minore verso l'Oriente asiatico, il bisogno di allontanarsi da Roma, fatale ai suoi dominatori, e di raccogliere denari per la restaurazione delle finanze; ma questi viaggi gli forniscono occasione di scrivere pagine efficacissime sulle condizioni della Gallia, della Grecia e dell'Asia Minore dopo la conquista romana, e di illustrare la politica asiatica di Augusto. La riforma costituzionale del 23 a. C. e le riforme sociali attraggono giustamente l'attenzione dell'A.; ma egli si intrattiene con più particolare cura sulla riforma dei costumi.

A tal fine, valendosi non solo della storia e della legislazione, ma più largamente della letteratura poetica del tempo (Tibullo, Propertio, Orazio e Virgilio), ci rappresenta l'universale decadenza dei costumi, l'influenza deleteria dell'ellenismo e della corruzione orientale, il ritorno inefficace alle tradizioni antiche della famiglia romana, i progressi e le ragioni del movimento puritano, i tentativi di Augusto nel seno della sua famiglia e i risultati, le difficoltà di una legislazione dei costumi, e i provvedimenti dell'anno 18, segnatamente le leggi

de maritandis ordinibus, sui matrimoni tra cittadini e liberti, sugli incoraggiamenti al matrimonio, sulle pene del celibato, la *lex Julia de adulteriis*. Questo aspetto della vita romana illumina l'A., spiegando le contraddizioni del primo secolo dell'impero, come risultante delle contraddizioni fra il principio latino e il principio greco-orientale, fra lo stato considerato come organo di dominazione e lo stato considerato come organo di un'alta e raffinata coltura, fra il militarismo romano e la civiltà asiatica.

Come nei volumi precedenti, l'A. mira non a una fredda collezione di notizie storiche, ma a ridare anima alle morte memorie, ricostruendole nella piena vitalità dei tempi che furono, talora forse con una visione troppo soggettiva, certo sempre con grande acutezza di considerazioni e anche con arditezza di divinazione.

C. RINAUDO.

BASILIO BORELLI, *S. Prospero d'Aquitania e il giudizio della storia*. — Carpi, Ravagli, 1907.

34. — La credenza tradizionale dell'aquitانيتà di S. Prospero, vescovo e protettore di Reggio nell'Emilia, cominciò ad essere combattuta sin dal secolo XVII ed ha trovato parecchi ed assai autorevoli contraddittori fino ai nostri giorni. Ora il sacerdote Borelli si propone in questo suo primo lavoro storico di mostrar vera l'identità del Vescovo reggiano col celebre Prospero d'Aquitania, confutando via via tutte le obiezioni degli avversari. Combatte dapprima le tesi che Prospero di Aquitania non abbia mai avuto alcun grado gerarchico nella Chiesa; che sia stato semplice laico, ammogliato e soldato; che abbia condotto vita poco conforme al carattere del ministero ecclesiastico. Passa quindi a studiare Prospero stesso come segretario di Leone Magno, nei martirologi, come dottore della Chiesa. Esposte, poi, le condizioni della diocesi di Reggio nel secolo V e ricordati i predecessori di S. Prospero in questo vescovado, esamina le notizie intorno alla vita di lui. E termina cercando di mostrare che la deformazione stessa della realtà storica nella tradizione reggiana intorno al Santo è prova certa della sua antichità. Adornano il libro alcune illustrazioni: la statua di S. Prospero, una rozza pianta di Reggio del secolo XVI, la facciata della cattedrale e della basilica del Santo, ecc.

Non si può negare che l'A. conosce molto bene l'argomento e sa trattarlo con copia di erudizione e accorta dialettica. Ma questa è non di rado artificiosa; e all'efficacia della dimostrazione nuoce troppo spesso l'intemperanza della frase e del pensiero, il soverchio accanimento della polemica, il criterio talora non rigorosamente critico. In vece dell'indagine serena, domina sovente il calore dell'avvocato che difende la sua tesi. Del resto, il B. stesso dichiara che scopo suo precipuo « fu di ravvivare la devozione verso questo grande dottore della Chiesa e singolarissimo patrono della Diocesi reggiana ». A nostro avviso, la questione resta pur sempre aperta, e non potrebbe chiuderla che uno studio passionato e affatto imparziale.

UMBERTO BENASSI.

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

GRISAR HARTMANN, *Roma alla fine del mondo antico secondo le fonti scritte ed i monumenti*. — Roma, Desclée e C., 1908, pag. LIV, 848, in-8, con 224 illustrazioni e piante.

35. — Veramente, è la seconda edizione di un'opera, che, cominciata a pubblicare in dispense sin dal 1898, uscì intera soltanto verso la fine del 1900. Di più, essa forma il primo volume di una pubblicazione più vasta e che sarà completata in sei volumi, dal titolo generale *Storia di Roma e dei Papi nel Medio Evo, esposta secondo le fonti con particolare riguardo alla civiltà ed all'arte*, la quale storia arriverà al punto da cui mosse il Pastor per la sua *Storia dei Papi*. Però ognuno di questi sei volumi sarà pubblicato in modo, che, come il presente, può far parte separatamente da sé, nè quindi c'è alcun vincolo di tempo fra la stampa di una parte e quella della seguente.

Mentre infatti attendevamo il secondo volume, ecco invece la seconda edizione del primo. Se non ch'è questa edizione è così diversa dalla prima per aggiunte, correzioni e rinnovamenti, che quasi può apparire una edizione originale. Inoltre l'autore assicura che l'essersi liberato meglio dai vincoli d'insegnamento che lo tenevano alla università di Innsbruck ha permesso di dare al poderoso suo lavoro più sollecita operosità, onde i successivi volumi usciranno in tempo relativamente breve e

saranno informati anche tipograficamente alla correttezza ed eleganza della presente edizione.

Vediam quindi in che specialmente consistano le variazioni e miglierie introdotte in questa edizione; indi accenneremo alle generali linee della materia di questo volume, non essendo possibile dare un adeguato riassunto di così vasto argomento, anche perchè trattato analiticamente con rigida euritmia nelle sue parti con quella competenza scientifica che tutto il mondo degli storici, compresi i critici protestanti tedeschi, riconoscono nello stimato autore.

E subito osserviamo che l'edizione presente è traduzione dall'originale tedesco, ed eseguita per cura del prof. Angelo Mercati, il quale volle serbati fedelmente l'ordine e l'interezza del testo da cui egli tradusse; mentre la prima traduzione nella prima edizione italiana, non solo invertì varie parti dell'edizione tedesca, ma, come osserva il Mercati stesso « molte cose in « quella furono omesse, molte trattate più in compendio, qual-
« cuna condotta con ampiezza non troppo rispondente all'equi-
« libro voluto tra le parti di un tutto ».

Ma c'è di più. Questo nuovo traduttore (chè altro fu quello dell'altra edizione) si è prefisso un canone direttivo dell'opera sua, di cui non è stato tenuto conto nell'altra traduzione e che perciò solo rende la presente molto diversa e notevole: egli si è imposta « la più scrupolosa riproduzione in tutte le sfumature del pensiero deposto nell'opera originale ». È un metodo di tradurre, cotesto, che può forse discutersi, secondo vedute speciali; ma che, in tutti i casi, non può non essere lodato per fedeltà al pensiero dello scrittore da cui si traduce. Avverrà talora che il periodare non sia del più puro italiano; e talvolta lo stile risentirà di certa teutonica durezza, onde la frase apparirà brevemente concettosa e monotona contro ogni regola di nostra armoniosa lingua; ma il Mercati questo ha voluto deliberatamente, credendo di riprodurre, per tal via, non solo la forma vera del pensiero del Grisar, ma anche la tedesca anima vivificatrice del pensiero tedesco dell'autore.

Inoltre in questa edizione sono correzioni e aggiunte molteplici di quanto la critica, l'archeologia, la numismatica e gl'importanti scavi hanno palesato in questo ultimo decennio intorno alla gloria medievale di Roma; e chi sia al corrente dei progressi degli studi storici e di quelli sussidiarii della storia sa quanto cammino si è percorso in così breve tempo

su questa via. Ma queste giunte e queste correzioni il traduttore ha potuto inserire nel testo e nelle note secondo che l'autore gliene ebbe comunicate manoscritte. Però accadde che le prime varianti pervennero al traduttore quando già dell'opera si era stampato fino alla pag. 307; ed il Mercati quindi le ha riunite in 27 colonne prima del testo. Questa involontaria e parziale manchevolezza nell'organismo del libro può permettere di valutare più da vicino il copioso contributo che il Grisar ha portato in questa edizione; soprattutto vi possiamo osservare con quanta prudenziale cautela egli accetti le conclusioni delle nuove scoperte; così, per esempio, veggasi quanto è detto sulla casa di Pammachio e sulla chiesa dei santi Giovanni e Paolo, sulle regioni di Roma, sulla topografia vaticana e specialmente sopra il luogo controverso del martirio di S. Pietro.

Altro pregio molto notevole della seconda edizione sulla prima è la copia delle illustrazioni storiche e artistiche, poste non solo con abbondanza gradevole, ma con speciale discernimento critico perchè ciascuna chiarisca meglio e accompagni opportunamente il testo; onde questa saggia disposizione acquista valore di vero documento per la storia della civiltà e dell'arte in Roma nel medioevo.

Con questo primo volume il Grisar ha cominciato a scrivere la « storia civile del papato nel medioevo sullo sfondo della storia di Roma »; escluso quindi il concetto di una storia ecclesiastica, il disegno di esporre la storia di Roma come città e come incarnazione del papato dominatore universale del medioevo, subito si delinea in tutta una grandezza armonica di confini ampî di ricerche e di studi della più alta importanza. Ed a questo arduo lavoro si è accinto il Grisar con una seria e lunga preparazione di attiva dimora qui in Roma per molti lustri; con il corredo di una inesauribile miniera di bibliografia sempre pronta a conforto d'ogni sua affermazione; con una mente dotta della più varia erudizione archeologica, classica, artistica, storica, ecclesiastica.

In questo volume si abbraccia il periodo che va dal IV alla fine del VI secolo: è diviso in cinque libri con diversa estensione. Il primo libro, che crediamo il più importante, come certo è il più ampio, da prender da solo più che la metà di tutto il volume, è intitolato *Roma allo spegnersi del culto pagano*, e quivi sono lumeggiati, con magistrale vigoria, questi tragici momenti di storia romana, in cui il paganesimo

lanciava gli ultimi bagliori, mentre internamente l'impero e Roma venivano trasformandosi al trionfare dell'idea cristiana e Roma subiva le ultime umiliazioni al rovinar dell'impero ed al sopravvenire del germanesimo. Completano il quadro un ipotetico viaggio di pellegrini, di cui l'A. si fa guida sapiente, dalla basilica di S. Giovanni in Laterano a quella di S. Pietro in Vaticano; una esposizione analitica dell'opera del vescovo di Roma per assurgere all'onore di primate su tutte le Chiese del mondo; ed uno sguardo sull'arte e sulla civiltà romana nella loro rifioritura cristiana.

Più brevi sono i tre seguenti libri: il secondo che tratta di *Roma ed i Papi durante la dominazione gotica in Italia*; il terzo in cui si espone *Roma di fronte ai Bizantini ed agli Ostrogoti al tempo del ristabilimento della potenza imperiale in Italia*; ed il quarto che studia *Roma sotto Narsete e nei primi tempi dell'Esarcato* cioè fino all'irrompere dei Longobardi in Italia, allorchè l'Italia cominciò la triste e secolare sua divisione fra più padroni; e in questi tre libri gli avvenimenti sono seguiti nell'ordine cronologico e studiati con rigorosa critica storica.

Nel quinto ed ultimo libro, con ampia concezione sintetica, si svolge la *Decadenza progressiva delle condizioni politiche e della civiltà romana*; e la *vitalità saliente della Chiesa Romana*.

Da questo pallido schema dei principali soggetti svolti in quest'opera poderosa potrebbe apparire subito un intenzione preconcepita dell'A. di fare l'apologia del cattolicesimo nei primi secoli del medioevo; e tanto più facilmente s'immagina questo quanto più la fantasia d'ogni lettore ricorre subito alla condizione sociale di sacerdote gesuita dell'A. ed al naturale confronto colla storia di Roma nel medioevo scritta dal protestante Gregorovius. Eppure, ad onore del vero, no; il Grisar determinatamente dichiara di voler esser libero da ogni tendenza e prevenzione di partito, e subito ne dà prova col tributare con sincera schiettezza la sua ammirazione all'opera del Gregorovius stesso. Certo, oltre che riparare alle troppe insufficienze e alle troppe inesattezze che la critica storica ha concordemente riconosciuto nel poetico storiografo di Roma medioevale; oltre che aggiungere tutto il concorso dei risultati degli studi e della scoperte ottenute nella seconda metà del secolo testè scorso; il Grisar assolutamente esclude il giudizio dei fatti che narra non confrontandoli, come spesso fa il Gregorovius, con fatti della storia moderna e contemporanea,

senza dire che questo scrittore volle promuovere, con la sua opera, una determinata idea, quella della nuova Italia.

Vogliamo dire che la voluta oggettività storica sia dal Grisar raggiunta nella sua pienezza scientifica? Non diremmo ciò; ma non diremmo neppure quanto già suoi ammiratori hanno affermato, che il suo libro è l'apoteosi del pontificato romano. Noi invece riconosciamo che il Grisar cerca e vuole il trionfo della verità nella storia, pur non essendo egli insensibile alle vittorie della fede cattolica sopra il paganesimo ed essendo sensibilissimo di dar risalto a quel lato intimo della vita ecclesiastica di Roma, che egli, cattolico, storico e critico, crede di potere sentire meglio di chi alla Chiesa sia estraneo. Ed in questo a noi sembra di trovare onesta conciliazione del concetto scientifico con la fede religiosa dello scrittore. In tutti i casi la scienza storica, con quest'opera, certamente segna un passo assai notevole nella storia di Roma medioevale, e il vivo desiderio che si ha della continuazione di quest'opera, espresso da tante parti e di cattolici e di protestanti, è il miglior elogio che al Grisar poteva derivare.

Pio SPEZI.

LOUIS HALPHEN, *Études sur l'administration de Rome au moyen Age (751-1252)*. — Paris, Honoré Champion, 1907.

36. — La formazione del comune di Roma nel 1143 e il conseguente accordo, o assenso, del papa Eugenio III nel 1145, costituiscono nella storia di Roma medievale il passaggio da un periodo di dominazione, o prevalenza assoluta, del potere teocratico, in un periodo di relativa indipendenza della città dal pontefice.

Ma quali cambiamenti subisse tutta l'amministrazione del governo da questa rivoluzione popolare forma un problema di alto interesse storico; e intorno al quale già, saltuariamente e con varia potenza di preparazione e di autorità, si diressero le ricerche di valenti cultori di storia medievale romana.

Intanto altri gravi problemi, connessi a questo principale, sono le ricerche dell'origine, dell'essenza e della evoluzione delle singole istituzioni amministrative prima e dopo questa data memoranda del 1143.

E questo lavoro, importante quanto arduo, ha compiuto il sig. Luigi Halphen, un valente giovane studioso di cose romane, appartenente alla Scuola francese d'archeologia e di

storia (negli anni 1904-1906), posta sotto l'esperta direzione del dotto Mons. Duchesne.

Lo studio dell'Halphen muove dal 751 quando, secondo l'opinione più comune, cessò di essere l'esarcato di Ravenna, e Roma ebbe più ragione di dirsi indipendente. Del resto, l'amministrazione bizantina nell'esarcato già era stata studiata così da Carlo Diehl in un volume della *Bibliothèque des Écoles d'Athènes et de Rome*, come dall'Hartmann nell'opera: *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien (540-750)*.

Questo punto quindi di partenza cronologica può facilmente essere accettato da tutti; ragionevole è pure il punto d'arrivo, che è l'anno 1252, quando i Romani si scelsero un senatore straniero, Brancaleone degli Andalò; sebbene qualcuno potrebbe desiderare esteso lo studio a tempi ulteriori.

Quanto alle fonti, a cui ha attinto l'A., sono autorevoli quasi tutte e copiose quanto più era possibile; che non vuol dire che sieno state consultate tutte quelle che sono note e questo per varie e spesso gravi difficoltà che si oppongono da parte di coloro che sono i custodi dei preziosi archivi romani, pubblici e privati, custodi spesso non adeguati al difficile compito loro affidato, più spesso ignari del valore dei documenti rinchiusi nelle custodite cartapecore medievali e quasi sempre assai diffidenti degli studiosi, anche se presentati e garantiti da autorevoli e competenti personaggi. L'Halphen spiega nella prefazione quanto inutilmente dovette più volte cercar di consultar archivi importanti: ma, ad ogni modo, l'abbondante nota delle fonti che egli ha avuto a sua disposizione; più ancora, la seria preparazione acquistata prima di accingersi a questo lavoro, e il coscienzioso uso delle fonti citate, certificano appunto della importanza della presente pubblicazione.

Il libro è diviso in tre parti:

Nella prima si espone *L'organisation administrative avant la révolution communale* con cinque suddivisioni riguardanti il papa e l'amministrazione di Roma, le circoscrizioni amministrative diverse nell'ordine civile da quelle nell'ordine religioso, il prefetto, i consoli e i duchi e infine i giudici.

La seconda parte tratta del *L'organisation administrative de la Commune Romaine*, studiandosi l'essenza di questo Comune romano, l'organismo suo generale, le modificazioni subite dal senato e l'accresciuto numero dei vari servizi amministrativi.

La terza parte ha più carattere di appendice di documenti, sebbene sia formata di liste statistiche delle varie cariche dei giudici ordinari, dei prefetti e dei senatori, composte con lodevole studio dall'A. stesso e disposte per ordine cronologico, secondo la data dei documenti, che sono ricordati e i quali rammentano i nomi di cotesti ufficiali civili dello stato romano. Molto facilmente queste liste possono essere ampliate, e forse qua e là modificate, colla scorta di documenti nuovi che venissero tratti alla luce; ma la utilità loro è incontrastabile.

Chiude l'opera un indice analitico per i vari riscontri che possano occorrere nel consultare questo lavoro sì riguardo le persone come i luoghi e le cariche, di cui si è tenuta parola.

PIO SPEZI.

R. POUPARDIN, *Études sur l'histoire des Principautés Lombardes de l'Italie méridionale et de leurs rapports avec l'Empire Franc.* — Paris, Honoré Champion, 1907.

37. — Primo oggetto di questi studi sono le fonti per la storia de' rapporti fra' Principati Longobardi e l'Impero Franco, da Carlomagno alla morte di Lotario. Dopo questo tempo « l'histoire de leurs rapports avec Louis II se confond le plus souvent avec celle des rapports entre ce prince et l'empire byzantin, et il faut attendre jusqu'au temps de Paldolf Tête-de-fer, c'est-à-dire jusqu'à la fin du X^e siècle, pour que les affaires de l'Italie lombarde, après un siècle de lutttes sans grandeur et sans résultat, tiennent de nouveau une place dans l'histoire générale de l'Europe occidentale ». Quelle fonti consistono in Cronache, Annali, Cataloghi, qualche agiografia, qualche « libro pontificale » e pochi testi diplomatici; materiale tutto già edito e quasi tutto già criticamente studiato. Ma dal P. viene ora opportunamente classificato, in base alla provenienza (di Montecassino, di Benevento, ecc.); vagliato, negli elementi costitutivi delle singole fonti; messo a confronto nelle sue parti diverse, meglio illustrato insomma. Sicchè più d'un'opinione, già in credito, n'è rimasta scalzata; e, per di più, utili notizie son date su' depositi archivistici, ove rimangano custoditi i testi diplomatici. Messa così meglio in sodo la base nel primo capo, su questa è intessuta ne' due capi seguenti l'esposizione de' rapporti tra' Longobardi e Carlomagno, tra' Longobardi e Ludovico I, Lotario e Ludovico II. È storia in gran parte,

se non in tutto, abbastanza nota anch'essa; ma qua e là meglio chiarita, o meglio accertata. Degna d'essere particolarmente segnalata è l'Appendice sul manoscritto del Cartolario comunemente indicato col titolo improprio di *Cronaca di S. Sofia di Benevento*.

M. SCHIPA.

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

LUIGI SCHIAPARELLI, *Charta Augustana. Note diplomatiche*. — Firenze, Tip. Galileiana, 1907.

38. — Della *Charta Augustana* parlarono incidentalmente il Cibrario ed il Gal, i quali pubblicarono parecchi di quei documenti nei *M. H. P. (Chartarum, I e II)*. Primo a fermare la sua attenzione sopra la forma singolare e le caratteristiche di quel documento fu L. Bethmann che ne diede una sommaria descrizione. Buoni elementi d'indole giuridica raccolse Silvio Pivano nella sua introduzione alle *Carte del Grande e del Piccolo S. Bernardo* esistenti nell'Archivio Mauriziano di Torino e provenienti da quello di Aosta (*Miscellanea Valdostana*, pag. 57-238). Nello stesso volume edito nel 1903 dalla Società Storica Subalpina (pag. 239-290) il prof. Giuseppe Battaglinò pubblicò quaranta delle carte che esistono tuttora nell'Archivio Mauriziano d'Aosta (Mazzo I). Trattarono pure della *Charta Augustana* il Gaudenzi ed il Kern, ma essi, come i precedenti, non poterono studiarla che in un numero ristretto di atti riferentisi quasi esclusivamente alle Case del San Bernardo, quindi le loro conclusioni sui caratteri diplomatici e sul valore giuridico di quel documento sono necessariamente incomplete. Un lavoro simile richiede lunghissima preparazione e vuol esser fatto sul complesso di tutte le carte, almeno di quante si potranno ritrovare. Esse sono sparse in ventiquattro archivi, non tutti in Valle d'Aosta. Difficile ne riesce la collezione completa, essendo talvolta la *Charta Augustana* nascosta nell'interno di altri documenti notarili membranacei, ai quali essa conferiva speciale valore. Spesso il documento è abraso; se ne potrebbe restituire la forma, sempre identica presso lo stesso cancelliere, ma la lettura dei nomi, che hanno interesse storico, riesce tante volte impossibile.

Lo Schiaparelli potè studiare a lungo in Aosta parecchie raccolte inesplorate di *Chartae Augustanae* e farsi, dal lato

paleografico e diplomatico, un concetto esatto di quel singolarissimo documento. L'esame serio dei testi originali conferisce un pregio speciale all'analisi che ne fa il giovane e valente diplomatista.

L'A. comincia collo stabilire la differenza fra la *Charta Augustana* e la *Charta Notarii*, entrambe in uso contemporaneamente nella Valle d'Aosta dal 1026 al 1408, ma con autorità e valore molto diverso per la prima che appartiene esclusivamente alla Cancelleria d'Aosta, istituzione retta da speciali norme e con ufficiali propri. Essa aveva la sua sede in mezzo all'area dell'antica basilica romana, davanti alla chiesa di Santa Maria e San Giovanni (Cattedrale), ed ivi soltanto riceveva ed autenticava i suoi atti. Il *Cancellarius auguste* era assistito da *vicecancellarii* o *scriptores*. Un fatto storico curiosissimo si è che per lo spazio di 90 anni (1318-1408) da Amedeo V ad Amedeo VIII, i conti di Savoia erano cancellieri di Aosta, ove si facevano quasi sempre rappresentare da un *viceregens*. Cessano solo collo scomparire della *Charta Augustana*, cioè quando il loro dominio politico vi era stabilito definitivamente e senza contrasto.

Lo S., con sottile indagine ed opportuni confronti, studia la *Charta* nei vari periodi del suo svolgimento, le due redazioni sul verso e sul recto, la data dell'*actum* e la *scriptio* dell'ufficiale della cancelleria, i caratteri paleografici e le varie formole, la *stipulatio*, la *sanctio*, le sottoscrizioni dell'escatocollo e la datazione.

Nell'ultimo paragrafo l'egregio A. esamina il valore giuridico della carta aostana, nei tre periodi nei quali divide la sua esistenza, e specialmente di fronte al *breve recordationis* ed all'istromento notarile. A proposito di quest'ultimo, crediamo ch'esso abbia penetrato in Valle d'Aosta molto prima del XIII secolo e non da Ivrea, ma d'oltre Alpi. Nelle istituzioni e nelle consuetudini d'Aosta ebbero influenza preponderante le leggi burgundiche. Troppi elementi ci mancano prima del secolo XII, ma vediamo che parecchie famiglie gallo-romane sopravvissero nella Valle alle invasioni barbariche. Ad esempio i Felisia perdurarono in Aosta fino al secolo XV, ma il nome della *gens* era divenuto quello della famiglia. Nella tradizione imperiale e nel diritto burgundico è forse da ricercarsi l'origine della Cancelleria aostana. Il fatto che i conti di Savoia vi furono cancellieri, prima del lento e progressivo assorbimento

della Valle, sembra conformare la tesi svolta dal De Tillier sulla dedizione volontaria a Casa Savoia mediante patti e franchigie, tesi combattuta con intenti politici dal Mellarede, dal Robilant, dal De Levis, dal Caissotti, e con molto acume storico dal Terraneo.

Nell'appendice l'A. ci dà l'elenco degli ufficiali della Cancelleria d'Aosta, il testo di parecchi documenti nonchè uno studio sul valore che si attribuiva alla carta aostana. La raccolta che si sta facendo di tutte quelle carte, disperse in tanti archivi, arrecherà, speriamo, qualche nuovo elemento per la cronologia e le vicende di Casa Savoia e per la storia della Valle d'Aosta, storia ancora così poco e così male nota, e di cui si fa così doloroso strazio da qualche incosciente compilatore.

Dal lato diplomatico, lo studio di cui abbiamo fatto cenno, condotto con metodo serio e coscienziose ricerche, aggiunge nuovi e pregevoli elementi ai lavori del Bethmann, del Sichel, del Kern, del Gaudenzi, dell'Erben e di quanti ebbero a far cenno di quell'interessante e singolarissimo documento che fu la *Charta Augustana*.

F. G. FRUTAZ.

ITALO MARIO ANGELONI, *Dino Frescobaldi e le sue rime*.

In-8, pp. 152. — Torino, Loescher, 1907.

39. — Questo volume, uscito a breve distanza da quello nel quale Ercole Rivalta riprodusse le rime del Frescobaldi, viene ad accrescere la serie dei lavori monografici che illustrano la vita e le opere anche dei nostri vecchi rimatori. Esso consta d'una parte genealogica, dove sono raccolte copiose notizie sulla famiglia Frescobaldi dal 1215 sino al 1343; d'una biografica e d'una letteraria, che indagano rispettivamente la vita e l'arte di Dino. Preceduto da una rassegna sui manoscritti e sulle stampe, e seguito da una serie di note comparative, viene poi il testo delle rime. Non è qui il caso d'entrare in una disamina minuta per vedere fino a qual punto l'A. abbia compiuto il dover suo in queste varie parti della presente monografia; basti il dire che, nonostante incertezze e deficienze, dovute anche a difficoltà bibliografiche non potute superare, egli ha fatto opera non del tutto inutile ai buoni studi in questo « primo affannoso esperimento » da lui tentato nel campo della critica letteraria.

V. C.

GUIDO TRAVERSARI, *Bibliografia boccaccesca*. In-8, pp. XII-271.
— Città di Castello, Lapi, 1907.

40. — È la prima parte d'una compiuta rassegna bibliografica sulla vita e sulle opere del Certaldese, e comprende gli *Scritti intorno al Boccaccio e alla fortuna delle sue opere*. Ad essa terrà dietro una seconda parte sui manoscritti delle opere boccaccesche.

Impresa vasta ed ardua, alla quale l'A. si mostra convenientemente preparato e della cui utilità per gli studiosi non occorre spender parole. Il metodo adottato da lui mi sembra ragionevole, dacchè il ricco materiale bibliografico è disposto in ordine rigorosamente cronologico, mentre ognuna delle pubblicazioni registrate è contrassegnata da un numero progressivo collocato a destra e che serve ai rinvii nel doppio indice finale dei nomi e delle materie.

Il Tr. avrà in avvenire a fare non poche *aggiunte, appendici e correzioni*, oltre quelle da lui poste in fine al presente volume; ma anche così com'è, questo merita una parola di incoraggiamento e di lode.
V. C.

G. CARBONELLI, *Il " de Sanitatis Custodia " di maestro Giacomo Albini da Moncalieri*. — Pinerolo, Tip. Sociale, 1906.

41. — La storia della medicina piemontese è, purtroppo, ancor quasi tutta da fare, nè forse dopo l'incendio della Biblioteca nostra sarà più dato ad alcuno di scriverla. Giovanni Carbonelli cerca da par suo di riparare alla iattura: raccoglie, indaga, discute. Non lo distolgono le difficoltà: i problemi e le ricerche paiono anzi acquistar un tanto di sapore per lui quanto più si presentano ardui.

Chi fu il maestro « *Jacobus subditus fidelis* », che a mezzo il trecento presentò a Jacopo, principe d'Acacia, il bel libro di medicina, che ancora, sebbene danneggiato molto dall'acqua e dal fuoco e sciupato del tutto nelle miniature, si conserva alla Nazionale? Intorno a quel nome ci si erano provati in parecchi; ma il Carbonelli solo è riuscito, con studio lungo, minuto, acutissimo, a fermarne l'identità e a raccogliere ricche messe di notizie sopra di lui.

Maestro Giacomo Albini di Moncalieri fu a' tempi suoi uomo di grande reputazione; caro a corte per l'arte sua, visitò

la Francia e la Svizzera, e di quanto vide ed osservò fece tesoro. E poichè dopo la tragica fine del primo matrimonio, un bambino era venuto a confortare le nuove nozze di Giacomo d'Acaia, il medico fedele lo volle conservato all'affetto e alle speranze dei genitori insieme con tutta la famiglia di lui. Per il fanciullo adunque e per gli Acaia scrisse il suo libro, nel quale *brevi sermone* compendiò *regulas regiminis sanitatis*. Un libro d'igiene pertanto ancor più che di vera e propria medicina. Quell'igiene, verrebbe fatto d'osservare a qualche impenitente scettico di lei, che non impedì al suo povero professore di andarsene egli pure probabilmente nella grande moria del 1348. Vero è che il valente filosofo della natura era d'avviso che le pestilenze fossero influssi de' corpi celesti, e da esse non sapeva rimedio nè migliore nè più sicuro che le pillole d'aloè e di mirra confettate con vino buono.

La scienza di lui è naturalmente quella del tempo suo: Ippocrate, Galeno, gli Arabi. Arabe le ricette, che con esuberante abbondanza, secondo l'uso dell'età, prescriveva; e di coteste ricette, a illustrazione piena del suo soggetto, il C., ne trae dall'Archivio di Stato di Torino più altre, curiose per sè e per la lingua onde sono scritte. Perchè il Carbonelli ama soprattutto il documento: nessuna parola, per quanto elegante sia, pare a lui più efficace a mostrare le condizioni dell'arte salutare in Piemonte nel tre e quattrocento, d'un consulto di medico scampato al naufragio de' suoi confratelli, d'un inventario di farmacia, d'un processo penale per infanticidio, d'una multa appioppata alla serva d'un prete sorpresa a far un bagno in un canale, probabilmente per abortire, d'un affresco che rappresenti una scena ostetrica o l'interno d'una farmacia. Di qu la ricchezza documentaria del volume, che ne cresce il pregio, come glielo accrescono le riproduzioni fotografiche del manoscritto, le miniature, tutto ciò insomma che gli conferisce un'aria di signorile erudizione. Cosa tanto più rara in quanto chi non fa professione speciale di studi storici, ma è indotto ad essi dall'amor della scienza che più particolarmente coltiva, è facile all'esagerazione. L'averla saputa interamente evitare, è la prova migliore delle felici attitudini di chi ha composto il libro anche a questo genere di ricerche.

U. Cosmo.

AGOSTINO ZANELLI, *Pietro Dal Monte*. — Milano, Archivio stor. lombardo, 1907.

42. — Le vecchie biografie di questo personaggio del secolo XV, celebre come prelado, a cui dalla Curia di Roma furono affidati importanti e delicati uffici, e come scrittore di materia giuridica, ecclesiastica e politica, contengono errori ed hanno lacune. L'A. si propone di correggere gli uni e colmare le altre, valendosi specialmente degli scritti e delle lettere che lo stesso Dal Monte raccolse nel Cod. Vat. 2694 e di documenti tratti dall'Archivio segreto Vaticano, dal vescovile di Padova, dal comunale di Brescia, da quello di stato di Venezia; però dichiara di non fare un esame particolare delle opere. Lo studio è diviso nei capitoli seguenti: I. Dalla nascita al protonotariato. II. La questura d'Inghilterra. III. Il Dal Monte legato papale in Francia. IV. Il Dal Monte vescovo di Brescia. V. Il Dal Monte governatore di Perugia. Il primo e più importante ufficio sostenuto dal prelado fu di collettore della S. Sede e di nunzio apostolico in Inghilterra. Specialmente interessante è il capitolo, che tratta di questo ufficio, perchè ci dà particolari sui rapporti della nazione inglese col papato riguardo al tributo, la cui prima origine risale al principio del secolo VIII, e così pure ci descrive lo stato d'animo degl'Inglesi nell'età che precorre la Riforma. Peccato che i particolari non siano anche più abbondanti, e non ce ne vengano offerti anche da documenti inglesi! Il Dal Monte si occupò massimamente della parte più elevata del suo ufficio, cioè di difendere la S. Sede dalle molte e gravi accuse da cui era colpita e d'impedire che il concilio di Basilea, nuovamente inimicatosi col Papa, riuscisse a sollevargli contro anche l'Inghilterra. Dal 1442 al 1445 il Dal Monte fu legato papale in Francia, e fece a quel re da parte del pontefice, proposte conciliative, che però non furono deliberate, le quali in ampiezza superavano quelle concretate nel concordato del 1516. La nomina di Dal Monte a vescovo di Brescia fu assai contrastata dalla cittadinanza, e colà si mostrò « quale era sempre stato, un uomo colto ed integro « per certo, ma più che pastore spirituale di anime, custode « geloso di quelli, ch'egli credeva suoi diritti ed animato da « quel medesimo spirito di invadenza, che fu sempre proprio « della curia pontificia » (pag. 83). Mandato nel maggio de 1451 da Nicolò V come governatore a Perugia aggiungeva al

reggimento spirituale ampia giurisdizione civile e criminale, e poteva anche raccogliere eserciti in aiuto della Chiesa. Le sue aspirazioni alla porpora cardinalizia gli furono troncate dalla morte prematura il 12 gennaio 1457. Del personaggio studiato l'A. dà infine questo giudizio sintetico: « Entrato nella carriera ecclesiastica, forse più per necessità economica e per la prospettiva di vantaggi morali e pecuniari, che per sincera vocazione, la percorse rapidamente, da protonotario salendo al vescovado, da questo all'ufficio di referendario presso la S. Sede, da questore in Inghilterra a legato pontificio in Francia e governatore di Perugia, dimostrando in ciascuna carica speciali attitudini politiche, grande attività e accortezza, che seppe bene accoppiare alla vasta dottrina giuridica e letteraria. In un secolo di grande depravazione morale, pur non rivelandosi animato da un disinteressato fervore ascetico, denunciò francamente alla curia papale le gravi colpe, che la rendevano odiosa, e ne invocò la riforma per disarmare gli avversari e mantenere la devozione nelle popolazioni ».

ANTONIO BONARDI.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

SALVATORE PANAREO, *Isabella del Balzo in Terra d'Otranto* (secondo un poema inedito del tempo). — Trani, Ditta Vecchi e C., 1906, pag. 83.

43. — Pubblicandosi nel 1895 l'*Inventario dei MSS. della biblioteca di Perugia* del Bellucci (tomo V della serie degli *Inventari dei MSS. delle biblioteche d'Italia* del Mazzatinti) a pag. 66-7, sotto il n. 335, si dava notizia per la prima volta della esistenza in quella biblioteca d'un poema inedito intitolato il *Balzino*, composto da un Rogeri de Pacientia de Nerito (segnato F. 27, antico fondo). Fu una rivelazione, poichè affatto ignorata era rimasta per gli studiosi fin allora l'esistenza dell'autore e della sua composizione; e sebbene di elenchi di colte persone antiche e recenti di Terra d'Otranto si fossero avuti varii, pur tuttavia in niuna di queste compilazioni s'era fatto mai cenno nè del *Balzino*, nè di Rogeri da Nardò. Il Mazzatinti stesso alquanto dopo promise di dare del poema un largo riassunto (Cfr. *La Biblioteca dei Re d'Aragona in*

Napoli, 1897, pag. CX-CXI, n.), che, se non si ebbe per opera sua, ce lo diede invece ampio e geniale, come ogn'altra sua fatica, Benedetto Croce (Isabella del Balzo, Regina di Napoli, in un inedito poema sincrono, nell'*Arch. storico per le provincie napoletane*, vol. XXII, 1897; ed in estratto di 100 esemplari; Napoli, Luigi Pierro, 1897).

Il *Balzino*, si seppe allora, era un poema che narrava la fortunosa vita di Isabella del Balzo, la figliuola di Pirro, principe d'Altamura, la buona ed infelice regina di Napoli, moglie di Federico d'Aragona, ultimo re sul trono napoletano della schiatta di Ferrante I. Rimase tuttavia insoddisfatto il desiderio degli studiosi di leggere nella sua integrità tutto il poema del De Pacientia, giacchè il Croce pubblicò di esso quei tratti ch'egli stimò utili specialmente per la storia dei costumi del tempo; e questa aspettazione non ha voluto neanche appagarla il chiarissimo cultore di studi salentini, il Panareo, col suo sobrio ed accurato lavoro su Isabella del Balzo.

Il suo studio infatti comincia con uno sguardo sommario sulle vicende della provincia d'Otranto nella fine del secolo XV, e, seguendo la descrizione che fa il Pacientia nel *Balzino*, narra quindi i casi che incolsero alla buona Isabella in quei due anni che fu ospitata in questa provincia (dal maggio 1495 al maggio 1497), ove venne a trovare sicuro asilo nel periodo della invasione dei francesi di Carlo VIII e ripartì regina di Napoli; notizie che, come giustamente nota l'A., innanzi alla scoperta del *Balzino*, dai cronisti erano state appena accennate. Dando poi del poeta e del poema quei cenni che possono trarsi dalla lettura di quest'ultimo, pubblica in appendice, ed è questo senza dubbio il tratto saliente del suo lavoro, quella parte del *Balzino* che riguarda la dimora di Isabella in Terra d'Otranto, cioè, delle 155 cc. del manoscritto perugino, le carte dalla 41^a r. alla 70^a r., con erudite e sennate note.

Sebbene il *Balzino* sia stato scritto coll'intendimento di compiacere alle dame devote ammiratrici di Isabella, tuttavia esso, pur non potendo gareggiare con le altre composizioni in volgare dei più illustri scrittori napoletani del secolo XV, è per la storia dei costumi in quel tempo di grande importanza, e di grandissima poi per la storia letteraria e civile di Terra d'Otranto, che può soltanto, da quel che finora si conosce, annoverare fra gli scritti letterari in volgare di quel secolo XV, oltre il *Balzino*, l'inedito libretto *De pestilencia di*

Nicolò de Ingegne, il *Quadragesimale* di fra Roberto Caracciolo, l'*Esposizione del Pater noster* del Galateo, e fors'anche i *Volgarizzamenti* di Sebastian Manilio. Frammezzo a questa scarsa messe di opere scritte in volgare quindi il De Pacientia non ha certo l'ultimo posto; donde la legittima ragione dell'aspettazione di veder il *Balzino* nella sua interezza pubblicato. C'è da augurarsi perciò che il Panareo medesimo, che ha saputo presentarci con tanto garbo e accuratezza una parte di esso, trovi fra i suoi studi severi anche l'ora per farcelo gustare tutt'intero con la consueta erudizione e competenza.

GIUSEPPE CHIRIATTI.

FRANCESCO BARTELLI, *Note biografiche (Bernardino Telesio-Galeazzo di Tarsia)*. — Cosenza, Arturo Trippa, 1906.

44. — In questo eccellente libro, che l'A. modestamente intitola *Note*, si ritesse con la scorta di nuovi documenti la biografia del filosofo cosentino, Bernardino Telesio, rifacendo con importanti aggiunte e correzioni i lavori dello Spiriti e del Fiorentino, e per la prima volta si vede delineata chiaramente la personalità storica del petrarchista poeta Galeazzo di Tarsia.

Innanzi al lavoro del Bartelli, della famiglia di Bernardino Telesio si sapeva poco o nulla di certo, sicchè le notizie che egli ci dà intorno all'origine dei Telesio, intorno a Giovanni e a Vincenza Garofalo, genitori del filosofo, intorno a Valerio, Paolo, Tommaso, Giovanni Andrea, Francesca e Joannella, fratelli di lui, che fu il primogenito, quelle che riguardano i primi anni di Bernardino passati in compagnia dello zio a Milano, a Roma, i suoi studi a Padova, la ospitale dimora presso Ferrante Carafa, hanno una notevole importanza, come pure la investigazione delle cause vere del dissesto finanziario. Delle vicende che precedettero la pubblicazione degli scritti, e delle molestie che seguirono al Cosentino il Bartelli s'intrattiene poi a farci un racconto spassionato, come anche tenta di lumeggiare l'importanza dell'opera Telesiana e la figura del probò, generoso e semplice filosofo, sul cadavere del quale dovea ispirarsi Tommaso Campanella.

Non minore cura mostra il Bartelli nella biografia di Galeazzo di Tarsia, noto nella nostra storia letteraria pel suo *Canzoniere*, di cui ispiratrice fu la marchesana austera di Pe-

scara. Primo quesito, che si pone l'A., è di stabilire chi veramente dei due Galeazzo di Tarsia fosse stato il poeta, se il Reggente della Vicaria, Galeazzo II, il valoroso partigiano degli Aragonesi (1450-1513), ovvero Galeazzo III, nipote del precedente. E alle prove che il Bartelli avea raccolte in altri suoi scritti per dimostrare che la paternità del *Canzoniere* si appartiene a Galeazzo III, nella polemica sostenuta col De Chiara e col Geremia, di cui dà un ampio riassunto, aggiunge di nuove e così chiare e tanto convincenti che credo non si debba più dissentire dall'opinione di lui, che il poeta sia stato Galeazzo III (1520-1553), il relegato di Lipari per abusi feudali, figlio di Vincenzo e di Caterina Persico.

La misera fine del poeta, le fortunate vicende dei suoi figli completano questo secondo studio accurato e coscienzioso.

GIUSEPPE CHIRIATTI.

ALOYS SCHULTE, *Kaiser Maximilian I, als Kandidat für den päpstlichen Stuhl, 1511.* — Leipzig, Dunker und Humblot, 1906.

45. — Neanche questo eccellente studio dello Schulte, che già nella sua opera: *Die Fugger in Rom*, aveva accennato alla quistione, e che ora ha potuto consultare importanti documenti dell'archivio di corte e di stato in Vienna, dice l'ultima definitiva parola sopra uno dei più noti episodi della vita dell'imperatore Massimiliano. Ma, senza dubbio, vi proietta su un nuovo e potente fascio di luce, sicchè la quistione è portata ora su terreno aperto e sicuro, sgombro d'ogni vera difficoltà. E, prima d'ogni altra cosa, è da ritenersi omai definitivamente tramontata la opinione di Jäger che l'imperatore non mirasse alla sua elezione, si bene a quella dell'italiano Castellesi, opinione, che era stata rimessa in onore e sostenuta con convinzione, ultimamente, da Bruno Gebhardt (*Adrian von Corneto*, Breslau, 1886). Similmente è da rigettarsi quella dell'Ullmann (*Kaiser Maximilian*, Stuttgart, 1891), secondo il quale non vi sarebbe mai stata una candidatura personale dell'imperatore, il quale però aspirava alla conquista del *dominium temporale*, e quindi il cardinale Adriano di Utrecht dovrebbe considerarsi come il presunto futuro candidato alla sedia papale, che sarebbe stata dipendente dall'imperatore.

Ma l'esame coscienzioso delle fonti, alla luce del confronto con le condizioni degli stati europei e le relazioni con la curia romana, toglie ogni dubbio sulla reale esistenza d'un progetto di candidatura dell'imperatore Massimiliano alla cattedra pontificia; disegno che superava, in stranezza fantastica, quant'altri mai se ne ebbero — e non furono pochi — nella storia degli imperatori tedeschi, chè si trattava di riunire insieme le due supreme dignità del mondo cristiano, di fondare il papismo cesareo. Questo accadde nel 1511, al tempo della malattia di papa Giulio II. A conseguire l'intento occorreano due condizioni: la vacanza immediata, o a breve scadenza, della santa sede e l'aiuto finanziario dei Rotschilts di allora, ossia dei Fugger, chè, senza simonia, insufficiente sarebbe stato ogni altro mezzo. Ma la prima condizione venne frustrata dal fatto che il papa, contro ogni aspettazione, si ristabilì in salute; e della seconda nulla si sa. Il nostro autore ritiene che Massimiliano mirasse all'acquisto dello stato della chiesa e al possesso dei benefici ecclesiastici degli stati cristiani d'occidente. Non agognava l'ecclesiastico, ma il temporale. E a noi pare ch'egli abbia in tutto ragione. Giova sperare che presto gli archivi spagnuoli, francesi e italiani possano chiarirci i particolari e quant'altro ancora non è stato messo in piena luce.

GAETANO CAPASSO.

EMMA CARRERI, *Dominio imperiale in Verona durante la Lega di Cambray (1509-1517)*. — Verona, G. Franchini, 1907.

46. — Non è un argomento nuovo, perchè trattato prima a poca distanza di tempo dal von Wolf (*Untersuchungen zur venezianer Politik Kaiser Maximilian I während der Liga von Cambray mit besonderer Berücksichtigung Veronas*. Innsbruck, Verlag der Wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1905) e da Giorgio Bolognini (*Verona durante la guerra di Cambray e il dominio di Massimiliano I d'Austria*, Perugia, 1906). Nè oserei dire che l'argomento sia del tutto esaurito. Nessuno dei tre autori mostra di conoscere la cronaca in gran parte inedita del padovano G. Francesco Buzzacarin di parte imperiale, che seguì l'esercito dell'imperatore, si trovava a Verona fin dall'inverno del 1510 e fu testimonia oculare di parecchi avvenimenti importanti di quella città, com'egli stesso ripetutamente di-

chiara (1). Non credo che questa fonte, se conosciuta, debba essere trascurata nella trattazione di questo episodio di storia veronese. La sig.a Carreri dichiara che questo è il suo primo lavoro, il che vale a scusare il difetto di composizione, per il quale specialmente alcune parti hanno la forma di diario, e quindi gli avvenimenti appaiono poco collegati fra loro. Lodevoli sono le ricerche fatte dall'A. nell'antico archivio comunale veronese, per le quali potè usufruire degli atti del Consiglio di Verona, delle ducali e delle lettere di Massimiliano I. Dall'uso di questi documenti deriva la parte originale del lavoro. Esso si divide in una introduzione, che tratta dell'ordinamento dell'amministrazione comunale di Verona nel periodo veneziano e in quattro capitoli che ci descrivono, non senza qualche digressione, la serie ininterrotta di mali, a cui andarono soggetti in questo periodo i Veronesi, cioè gli assedi, la fame, la peste e le onerosissime imposizioni fiscali.

ANTONIO BONARDI.

R. THOM, *La Battaglia di Pavia*. — Berlino, Nauck, 1907.

47. — È dissertazione finemente erudita, che deve esser riuscita grata al dottor Giacinto Romano, al Dell'Acqua, ed al Chiri, che dal *dotto Ticino* inviarono al discepolo dell'illustre Hans Delbrück ed all'amico del professor Roloff tanta precisione di notizie e particolari. Valga il vero, però, Reinhard Thom s'è valso di questi particolari e di queste notizie con una abilità distinta, e n'ha composta una descrizione della battaglia del 24 febbraio 1525, che non si potrebbe augurare più completa e interessante.

La battaglia è narrata e studiata in tutto il suo aspetto militare, in ciascuno dei suoi momenti, e nel complesso della sua grande importanza politica. Si potrebbe, anzi, accusare l'A. d'essersi occupato fin troppo di certi episodii che potevano senza danno andar negletti o venir appena accennati. E non vogliam tacere che il piano della formidabile zuffa, tracciato a pag. 32, meritava un disegnatore migliore.

Curioso, e caro, è a sua volta il ricordo onorevole di Ippolita Malaspina, e delle altre donne, e dei Pavesi, che combatterono gagliardi e con un certo spirito d'indipendenza a

(1) Cfr. *Bollettino del Museo Civico di Padova*, II, n. 9-10.

difesa del famoso Castello, e diedero al Leyva, il generalissimo degli Imperiali, gli ori loro e quelli delle Chiese purchè resistesse ai Francesi ed agli Svizzeri di re Francesco. Che, dopo aver pugnato tutto il giorno alla testa di pochi gendarmi, ed animati colla presenza e coll'esempio i suoi che accerchiati cadevano a cento e a mille, consegnò la spada solo perchè ferito, e salvo l'onore si lasciò senza alcuna protesta e dignitoso condur prigioniero dal vicerè dell'Absburgo.

Dotta e acuta è la critica delle fonti, molte delle quali sono le relazioni degli stessi capitani. Queste dieci pagine destinate alla discussione ed alla scelta dei materiali con cui ricostruire la storia della battaglia, sono incontestabilmente le più istruttive dell'opuscolo.

G. SANGIORGIO.

R. MASSIGNAN, *Il primo duca di Parma e Piacenza e la congiura del 1547*. — Parma, presso la R. Deputazione di Storia patria, 1907.

48. — Di Pier Luigi Farnese, fatto duca di Parma e Piacenza per volere del padre Paolo III nel concistoro del 19 agosto 1545, assassinato in quest'ultima città il 10 settembre 1547 da alcuni nobili congiurati con l'accordo di don Ferrante Gonzaga e l'assenso di Carlo V, molti scrittori si occuparono, direttamente o no, dall'epoca sua ai nostri tempi. Ma la sua figura è rimasta incerta, specialmente riguardo all'opera spiegata e alla fine subita come duca di quello stato. Fu egli principe retto ed energico, desideroso di uguagliare tutti i sudditi sotto l'impero della legge combattendo i privilegi e le prepotenze dei nobili, e si attirò così l'odio e la vendetta loro? Ovvero fu sovrano tristo, com'era stato uomo senza scrupoli e brutto de' più turpi vizi (se anche non è da prestar fede, come crediamo dopo i lavori di Gaetano Capasso e del Massignan stesso, alla violenza contro il vescovo di Fano)? Si deve vedere nella congiura di Piacenza uno dei soliti epiloghi della cieca tirannide, o invece una fase della lotta tra il feudo e il principato, la quale terminò, a Parma, sotto la scure di Ranuccio I nel 1612?

L'A., conscio di questo problema, ha cercato di « esaminare, nel suo insieme, la vita del primo duca di Parma e Piacenza,..... sulla scorta dei documenti apparsi in questi ul-

timi anni..... e coll'unico proposito di restituire alla sua figura quei contorni, che più esattamente rispondano a verità e giustizia „. E il lavoro, adorno di due illustrazioni, è di facile e piacevole lettura; ma non esce dai limiti troppo modesti di una semplice compilazione, in cui invano si cercherebbe qualche notizia o qualche riflessione nuova. Il giudizio sul Duca, che corona lo studio e nel quale si affermano in lui, accanto ai difetti dell'ambizione, dell'impulsività, della mancanza di misura, « qualità indiscutibili di amministratore e di principe; visione sicura dei più essenziali bisogni dello stato, congiunta al fermo proposito di provvedervi; modernità d'intenti; mano felice nel scoprire i mali più gravi e trovarne i rimedi; coraggio e fermezza nell'applicarli » (pag. 112); questo giudizio non appare sufficientemente provato dall'esposizione che precede, e resta pur sempre soltanto un'impressione, un modo di vedere, che appare probabile anche a noi, ma non può accettarsi come conclusione sicura e definitiva della Storia.

Non possiamo inoltre tacere che il libro, anche considerato quale compilazione, è manchevole in diversi punti della bibliografia: ad es., non vi è citato, nè tenuto presente lo scritto di Enrico Gualano, *Paulus PP. III nella Storia di Parma* (Parma, 1899), nè altri lavori recenti su argomenti toccati. Ma ci auguriamo che il prof. Massignan, con ulteriori ricerche e nuova documentazione, risolva la questione che ora si è limitato ad accennare con superficialità, per quanto geniale.

U. BENASSI.

J. LEWIS MAC INTYRE, *Giordano Bruno*. — London, Macmillan and Co., 1903.

GIOVANNI GENTILE, *Giordano Bruno nella storia della cultura*. — Palermo, R. Sandron, 1907.

49. — L'eccellente lavoro del prof. Intyre dell'Università di Aberdeen ebbe a scopo « to do justice to a philosopher who has hardly received in England the consideration he deserves »; e a raggiungerlo si valse dei numerosi lavori editi in questi ultimi anni sulla vita del Bruno (Bartholmèss, Carrière, Berti, Dufour, Sigwart, Brunnhofer, Frith, Riehl, Kühlenbeck, Pognisi, Mariano, Levi, Morselli, Tocco, Owen, Brinton e Davidson, Plumpton, Whittaker, Adamson), degli studi

sopra le sue opere di Clemens, Debs, Barach, Mamiani, Fiorentino, Spaventa, Hartung, Wernekke, Lasswitz, Tocco, e soprattutto delle stesse opere del Bruno.

Divise in due parti il suo lavoro. Nella prima volle riassumere in forma serena ed obbiettiva la vita di Giordano Bruno, tentando di proiettare un po' più di luce sugli anni trascorsi dal Bruno in Inghilterra, sulle sue relazioni con l'ambasciatore francese Mauvissière e sulla parte da lui avuta nel movimento letterario del suo tempo. L'A. non conobbe e quindi non poté profittare di alcune recenti pubblicazioni italiane, come, ad esempio, degli studi dello Spampanato; e non riuscì a scoprire alcun nuovo documento diretto in Inghilterra relativo al periodo della vita là passata del Bruno; nondimeno chiara e integrale è riuscita la parte biografica, e nuove osservazioni furono messe innanzi, specialmente sulle probabili attinenze del Bruno con alcuni scrittori inglesi.

La seconda parte, ch'è la più estesa e ripartita in nove capitoli, è dedicata alla filosofia di Giordano Bruno. Dopo avere rintracciate le fonti del pensiero bruniano, specialmente giovandosi delle ricerche di Felice Tocco, consacra un capitolo al libro *De la Causa*, uno al *Dell'infinito*, uno al *De immenso*, altro al *De minimo*, due capitoli allo *Spaccio della bestia trionfante* e agli *Eroici furori*; infine raccoglie in chiara sintesi le idee del Bruno sulle *Religioni positive e sulla religione della filosofia*, e descrive l'azione del Bruno nella storia della filosofia da Watson, Bacone, Keplero, Descartes, Gassendi, Spinoza a Leibnitz, Bayle, Budgell, Roland, Schelling, Hegel.

In queste parole riassume il suo concetto fondamentale (pag. 354): « His philosophy bears the stamp of individuality, the individuality of a strong mind, fed with nearly all the knowledge, and all the out-reaching guesses at truth of its own time, and of the times that had gone before, striving to turn this difficult mass into nourishment for itself, and to transmit the achievement to others. He was an eclectic, just as every great thinker is an eclectic, but it is the bricks merely, not the style of architecture, that he has borrowed from others. He never founded a school, not merely because the circumstances of his life, and the fate of his writings precluded him from being widely known or studied in any country, but also because his philosophy was too much a thing of himself to be readily attractive to many of his hearers or readers. Yet

it has been a force making for the progress of thought and of liberty, and it is still an active force ».

* * *

50. — Giovanni Gentile, prof. di storia della filosofia nella R. Università di Palermo, che aveva pubblicato nella *Critica* del 20 novembre 1905 un'ampia recensione del volume di Mac Intyre, da una conferenza tenuta l'anno scorso in Palermo su Giordano Bruno trasse un saggio intorno al significato del Bruno nella storia della cultura, ed un'illustrazione delle ragioni peculiari della sua condanna e della sua morte mercè lo studio delle sue idee intorno al rapporto della filosofia con la religione, e del suo atteggiamento verso la riforma e l'inquisizione.

Sdegnoso dei politicastri d'ogni colore, che il nome del Bruno fanno segnacolo alla mischia profanatrice dei partiti politici, esaltando o combattendo i loro fini e le loro passioni a cui il Bruno fu estraneo, mira a risollevarlo negli spiriti colti in quell'aere sereno, a cui egli si elevò con la vigoria del pensiero e della poetica fantasia e con l'ideale virilità del suo grande animo.

Non è quindi un nuovo lavoro biografico, nè un'esposizione tecnica della filosofia bruniana, ma piuttosto una serie di considerazioni sopra alcuni punti caratteristici e talora contraddittori, o almeno tali in apparenza, della vita e della dottrina del filosofo nolano. Quindi il misticismo suo singolare, l'atteggiamento suo pratico verso le religioni pubblicamente professate, il suo contegno rispetto alla chiesa riformata, la ritrattazione davanti al S. Ufficio di Venezia e la resistenza costante a quello di Roma, l'indole della sua religiosità e del suo pensiero filosofico costituiscono altrettanti argomenti di particolare disamina.

C. RINAUDO.

CARLO DE MARGHERITA, *L'assedio di Pizzighettone nel 1733 per opera dei Gallo-Sardi*. — Faenza, Montanari, 1907.

51. — Da una monografia storica sulla piazza forte di Pizzighettone che, nella vana attesa di venir pubblicata, dorme da un decennio il sonno dei giusti al fondo di certe casse, inseparabile bagaglio nell'errabonda vita soldatesca, il capitano

di cavalleria Carlo De Margherita ha esumato un episodio di storia subalpina, in cui le armi dei Gallo-Sardi, sotto Re Carlo Emanuele III ed il maresciallo di Villars brillarono di fulgida luce sul declinare dell'autunno del 1733 sui brumosi piani di Lombardia espugnandone una delle Piazze più munite, Pizzighettone, quando tutta Europa agitavasi armata per la successione al trono di Polonia.

La geniale usanza di pubblicare in occasione di nozze un qualche storico cimelio, ha indotto il dotto ufficiale a stralciare questo capitolo della sua storia — immeritadamente lasciata dormire — e a farne bella offerta ad un amico.

La ricerca paziente del materiale archivistico nell'Archivio di Stato di Torino ed in quello di proprietà del conte Antonio Cavagna-Sangiuliani (Sezione Storico-Diplomatica) — da questo erudito patrizio con amore e con munificenza raccolto nella sua villa della Zelada (Pavia), di fianco ad una preziosa biblioteca storica d'oltre 80.000 volumi — ha nutrito lo studio del De Margherita di una forte linfa. La coltura storica e la competenza profonda della tattica militare irrobustiscono ancora più questo vigoroso rampollo dell'albero principale, cosicchè è ad augurarsi per la storia politico-militare che tutta la ricca fiorita — di cui ci è arra questo breve capitolo — vigoreggi alla luce nel campo degli studi.

L. C. BOLLEA.

G. CARBONELLI, *Benedetto XIV al battesimo di Carlo Emanuele IV di Savoia*. — Torino, Streglio, 1906.

52. — Giovanni Carbonelli non è soltanto un medico dotto, ma — e ai lettori della *Rivista* è ciò che più importa — anche un indagatore fortunato della storia piemontese, specie per quello che riguarda l'arte e il costume.

I documenti che pubblica non risolvono nessun intricato problema, ma gettano luce su costumanze curiose, svelano abilità o miserie d'uomini e di corti. Carlo Emanuele III di Sardegna desiderava al nipotino, che il figlio Vittorio Amedeo aveva avuto da Maria Antonia di Borbone, le « Fascie Benedette » da papa Benedetto XIV. Una cosa che può far sorridere oggi, ma « un'alta distinzione » a quei tempi! Erano ostacolo gli intrighi bassi dell'anticamera papale e l'invidia dei principi stranieri: « i Principi, diceva argutamente il pontefice,

benchè fra di loro si trattino ugualmente, si rivoltano però contro il Papà, quando vuole mantenere l'uguaglianza ».

Ma il Papa si districa abilmente dai primi, cerca con garbo di non suscitare la seconda, e Carlo Emanuele è accontentato. Curiose a tale proposito le lettere ch'egli scrisse di suo pugno al re, curiosi gli altri documenti intorno alla celebrazione del battesimo. Al quale non mancano naturalmente i poeti, e l'Archivio di Stato racchiude ancora le terzine che Nivildo Amarinzio intonò per l'occasione. Il Carbonelli, da uomo arguto com'è, si guardò bene dal restituirle alla luce. Povero poeta! confessava egli stesso che

. dentro il suo pensiero
E terra, e Cielo a un tratto si confuse!

U. COSMO.

FRANCESCO CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano (1656-1901)*. — Roma, Loescher, 1906.

53. — Già noto e stimato, l'autore, per altri studi storici e statistici, presenta ora questo sulla popolazione dello Stato Romano, partendo dal primo censimento delle anime che fu fatto nel 1656 e arrivando sino all'ultimo, del 1901, servendosi della nota circoscrizione territoriale dello Stato Pontificio, affinchè i dati statistici dopo il 1870 non fossero estesi o ristretti in confini diversi da quelli che erano prima di quell'anno.

La parte più fondamentale del lavoro sta nei *censimenti* che occupano due terzi dello studio e che sono ricavati da fonti conservate o nell'Archivio di Stato o nella biblioteca Casanatense, oppure in ambedue i luoghi, onde per alcuni documenti è stato necessario uno studio critico per indagare le ragioni delle varianti statistiche, che vi sono contenute.

Ma questo esame analitico delle fonti, che precede i censimenti, il Corridore l'ha condotto ricercando le cause, per lo più storiche, del movimento della popolazione. Ha diviso queste ricerche in due capitoli trattando nel primo della *Popolazione dello Stato Romano nei secoli XVII-XVIII* e, nel secondo, lo stesso argomento *nel secolo XIX* e facendoli seguire da conclusioni, o considerazioni sommarie, sopra la proporzionalità delle *case e famiglie*, della *Religione*, dell'*Origine*, della *Professione*, del *Sesso ed età*, dello *Stato civile*, dell'*Agglomerazione* e della

Delinquenza specialmente dell'ultimo censimento eseguito nello Stato Pontificio nel 1853.

Seguono tre *Tavole* di utili confronti statistici: la prima dà i *Risultati dei censimenti* ponendo sott'occhi nella stessa pagina, da una parte i dati dei tredici censimenti studiati e dall'altra parte alcune sintetiche osservazioni per determinare il giusto valore di ciascun censimento; la seconda porge la *Distinzione per sesso della popolazione di Roma* e il *Movimento per decennio*, dandosi la fonte da cui si è attinto l'originale e interessante quadro; la terza riporta la *Popolazione (attraverso i censimenti) dei comuni che, secondo il censimento del 1901, oltrepassano i diecimila abitanti*, ma il confronto, o il movimento della popolazione di questi 74 comuni è fatto sulla base di soli undici censimenti, perchè quelli degli anni 1769 e 1844 non furon compiuti per singoli paesi.

Prima ancora di riportare i censimenti, l'autore pone un capitolo in cui sono dati i *Sommari* di questi censimenti: sommari ricavati alcuni dall'autore stesso dai documenti poi riportati, altri tolti da questi censimenti medesimi perchè ad essi sono preposti come introduzione opportuna.

Quest'opera di statistica demografica dello Stato Romano prima del 1870 e di quelle provincie del Regno d'Italia che in esso eran, prima, contenute, può essere molto utile; e tanto più essa può servire di esempio perchè siffatte ricerche sieno compiute nelle rimanenti regioni italiane, quanto più il Corridore vi ha posta ogni più lodevole pazienza e non minore oculatezza richieste da questi studi. Pio Spezi.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

GIUSEPPE MANACORDA, *I rifugiati italiani in Francia negli anni 1799 e 1800.* — Torino, Carlo Clausen, 1907.

54. — Le Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino (S. II, T. LVII) del 1907 recano questo studio, ricco di notizie e di indicazioni bibliografiche.

È noto omai che l'invasione francese del 1796 e il successivo dominio fino al 1799 valsero a ridestare in Italia il sentimento nazionale, e che le vittorie austro-russe del 1799, co-

stringendo i patrioti più compromessi a riparare in Francia, fusero nel comune esilio le tradizioni e gli spiriti regionali, elevando gli esuli all'idea di una grande patria italiana.

Il Manacorda, tenendo conto delle numerose pubblicazioni di quel periodo, lo arricchì di nuovi elementi, attinti all'Archivio di Stato di Milano, alle carte di Pietro Custodi, alle carte Paribelli, alle carte Ruggieri, all'Archivio del Ministero degli affari esteri di Francia, all'Archivio di Stato di Parigi e ad altri minori manoscritti, che richiama nella parte prima del suo lavoro, il quale ne costituisce l'introduzione.

Nella parte seconda ricostruisce con fitto tesoro di particolari le vicende ultime della repubblica cisalpina del 1799 di fronte all'invasione austro-russa; mette in luce l'opera del direttorio della Cisalpina rifugiatosi a Chambéry mentre il Governo francese aveva a quei direttori preparato gli alloggi a Grenoble; descrive i tredici mesi di esilio di tanti italiani agitati, nervosi, affamati, sospettosi, pur non senza gioie e sorrisi; riassume in un capitolo le proteste, le dichiarazioni e petizioni di quei fuorusciti per la libertà ed indipendenza italiana; ricorda l'azione della legione italice dopo la disfatta della repubblica cisalpina fino alla nuova liberazione d'Italia dagli Austriaci; e descrive la vita degli emigrati italiani in Francia, ch'egli ritiene potessero salire a circa 10 mila.

La terza parte di questa pubblicazione è dedicata al Diario inedito di Vincenzo Lancetti, al quale attinse molte delle notizie esposte nella parte seconda. Il Lancetti, nato a Cremona nel 1767, poeta patriotta nel 1797, capo divisione al Ministero della guerra a Milano nel 1799, fu nei tredici mesi d'esilio tenuto in molta considerazione e incaricato di delicati uffici. Questo rivoluzionario di occasione scrisse un minuto Diario, che partendo dall'8 fiorile, anno VII (27 aprile 1799) va sino al 23 pratile, anno VIII (12 giugno 1800). Curioso per un'infinità di notizie su persone e cose, riuscirebbe però in molta parte poco intelligibile ai lettori moderni, senza il corredo di pazienti note illustrative apposte dal M. ad ogni nome ed ogni fatto; note, che talora costituiscono piccole monografie, corredate a loro volta di documenti e citazioni letterarie.

L'A. riproduce in Appendice il testo di parecchi documenti inediti tratti dagli Archivi d'Italia e di Francia relativi al breve periodo storico illustrato nella Memoria.

C. RINAUDO.

GIOVANNI SFORZA, *Contributo alla vita di Giovanni Fantoni*. — Genova, tip. della gioventù, 1907.

ALFREDO CHITI, *Tommaso Puccini, Notizie biografiche con appendice di documenti inediti*. — Pistoia, Tip. Sinibuldiana, 1907.

55. — Lo scorso settembre Fivizzano commemorava il centenario della morte del suo poeta patriotto Labindo (Giovanni Fantoni) a nome dell'Italia risorta; e Giovanni Sforza, l'archivista intelligente e operosissimo, illustrava la vita del suo conterraneo, già troppo obliata, con un volume, nutrito di larghissima erudizione attinta agli archivi, agli scritti del Fantoni e a tutta la letteratura che lo riguarda, e ad un tempo organato in modo da offrire una compiuta biografia critica del poeta della libertà, che in piazza e in carcere, cittadino, tribuno, soldato propugnò indomito e indomabile l'indipendenza e la grandezza della patria.

Tutte le vicende della sua vita sono con imparzialità raccolte: gli studi nel collegio Nazareno di Roma, la dissoltezza a Firenze, ove fu apprendista nella segreteria di Stato, a Livorno nei cadetti, e a Fivizzano quale conquistatore di donne, nel breve periodo trascorso nella R. Accademia militare di Torino onde uscì nel 1776 sotto-tenente nel reggimento Ciabrese, ufficio che abbandonò nel 1779 carico di debiti e con minaccia d'arresto. Tra la dissipatezza giovanile si sprigiona il suo ingegno poetico, che un condiscipolo del collegio Nazareno di Roma, il marchese Carlo Emanuele Malaspina di Fosdinovo, seconda, incoraggia e stimola, finchè sorge il rimorso della vita disordinata e con esso il ravvedimento.

Aveva 41 anno, quando le armi francesi portarono la libertà e con essa la signoria straniera nell'alta Italia. Il Fantoni dalla rivoluzione attende il trionfo della libertà e della giustizia e spera il risorgimento d'Italia; s'allontana dal paese natio e si caccia nei vortici dei moti politici, che lo Sforza esamina nei particolari per chiarire la condotta del Fantoni, calunniato da alcuni contemporanei. Dedica un intero capitolo ad esporre la risposta data da Labindo al celebre quesito messo a concorso dall'Amministrazione generale della Lombardia il 27 settembre 1796: « Quale dei governi liberi meglio convenga alla libertà dell'Italia ».

Il sentimento nazionale in lui prevalse sull'ebbrezza della libertà francese, ch'era nuova servitù, quando si adoperò per impedire l'unione del Piemonte alla Francia, e per questa gagliarda difesa patì la prigionia e l'esilio: nobili pagine della tempestosa sua vita. Tornò in Italia con l'esercito liberatore, quale capitano di stato maggiore del generale Joubert; dopo la sconfitta di Novi si ritirò con Massena in Genova, ove in mezzo ai dolori dell'assedio dette alla stampa una decuria di Odi. Poco dopo la battaglia di Marengo, lasciato il servizio militare, tornò tra i suoi, prima a Pisa, poi a Massa di Lunigiana, ove spese l'attività e l'ingegno a vantaggio della patria e dell'arte.

Lo Sforza non ha solo illustrato la biografia del Fantoni con infinite preziose note, ma aggiunse quattro preziose appendici: la 1^a sulla persecuzione dei Francesi contro Labindo, la 2^a sulle sue relazioni colla Società di pubblica istruzione in Modena, la 3^a per dare in luce un buon manipolo di lettere tutt'ora inedite del Fantoni, la 4^a per una diligentissima bibliografia degli scritti di Labindo.

56. — Il Dott. Alfredo Chiti, dopo avere atteso con attività singolare a ricercare i documenti inediti riflettenti Tommaso Puccini, fra cui oltre 1300 lettere di lui o a lui inviate, imprese ad illustrare la vita di questo erudito abate del settecento, entusiasta per tutto ciò che di bello e di buono poteva vedere e conoscere, la cui opera risente così efficacemente della sorte travagliata della patria nel tempo in cui la Francia esercitò un fascino irresistibile su tutta l'Europa civile.

Colto letterato e poeta, amico di Corilla Olimpica, del Tiraboschi, dell'Alfieri, del Monti, del Parini, del Canova, della d'Albany, del marchese Manfredini, per la sua riputazione artistica nominato a 45 anni nel 1794 direttore della Galleria degli Uffizi in Firenze, l'abate pistoiese al tempo della invasione francese difese vivamente la Galleria dalle depredazioni, trasportandone i più bei monumenti a Livorno e di là a Palermo, donde li riportò a Firenze, senza riuscire a proteggerli nuovamente dall'avidità del governo napoleonico. Tra i molteplici uffici e la frequente corrispondenza epistolare trovò tempo a tradurre in versi italiani le poesie di Catullo, ad illustrare i cammei del museo fiorentino, a scrivere d'Antonello da Messina e a dettar commentari sulla storia della arte. Morì nel 1810.

Il dott. Chiti non ha soltanto ricostruito la bella figura di studioso e illuminato cultore delle arti belle, ma raccolse in appendice una serie di documenti inediti, fra cui parecchie lettere e la Relazione sugli oggetti della reale galleria di Firenze, trasportati prima a Livorno poi a Palermo per sottrarli alla rapina francese.

C. RINAUDO.

NAPOLÉON, *Manuscrits inédits (1786-1791)*, par Fr. Masson et Guido Biagi. — Paris, Librairie Ollendorff, 1907.

57. — Non è questa una nuova edizione, ma un rifacimento dell'opera pubblicata nel 1895 dalla stessa casa editrice sotto il titolo: *Napoléon inconnu* (Papiers inédits), perchè, se fino ad un certo punto la prefazione è rimasta immutata senza neppure lo spostamento d'una virgola, ad un tratto gli editori ci avvertono che per varie ragioni essi hanno creduto di sopprimere non solo la parte introduttiva « Notes sur la jeunesse de Napoléon » perchè ormai resa inutile dall'ampio lavoro dello Chuquet, ma altresì le note esplicative, che precedevano ed accompagnavano la pubblicazione dei singoli scritti napoleonici. Essi ci annunziano che queste note saranno pubblicate in un volume a parte, perchè « les manuscrits se suffisent par eux-mêmes »; ma, se per i lettori che hanno ormai lunga dimestichezza con la letteratura storica del secolo XVIII la maggior parte di quelle note potevano parere oggi superflue, per gli altri, che per la prima volta intraprenderanno la non facile lettura degli scritti giovanili di Napoleone, alcune note esplicative sarebbero state necessarie, quasi indispensabili; ed il ricorrere allo Chuquet, ovvero l'attendere la pubblicazione del volume a parte, non sarà certo sempre possibile a tutti.

Una seconda notevole modificazione troviamo in questa edizione, così ridotta da due volumi ad uno: gli egregi editori, partendo dal principio che dal 1791 in poi, cioè dal suo secondo viaggio in Corsica, Napoleone uscì dal periodo di studio e di preparazione alla vita per darsi tutto all'azione, hanno soppresso quella parte dei suoi manoscritti, che pur si trovano nel fondo Libri, e quei lavori che sono noti solo per antiche edizioni, i quali si riferiscono all'operosità del giovane ufficiale nella sua isola. Si tratta di regolamenti, di proteste, di memorie giustificative, di disegni, di operazioni militari, come il regolamento per le guardie nazionali, il pro-

getto d'attacco della Maddalena, quello per la difesa del golfo d'Aiaccio ecc.: « Cela est de l'action, dice il Masson, et c'est là en réalité que débute Bonaparte ». Così l'edizione s'arresta al celebre *Discorso* di Lione « Quelles verités et quels sentiments importet-il les plus d'inculquer aux hommes pour leur bonheur » (settembre 1791), e vengono soppressi tutti gli altri scritti comparsi nella prima edizione, che si riferiscono ad un periodo posteriore della vita del Bonaparte, compresi anche *Le souper de Beaucaire*. Come si vede, un criterio nuovo, filosofico più che storico, e molto discutibile, ha presieduto a questa nuova edizione, o meglio riduzione, di un lavoro che fu salutato al suo primo apparire con tante e tanto meritate lodi.

C. MANFRONI.

W. ZELLE, *Kreisarzt*. — 1815. *Die hundert Tage. Von Elba bis Helena*; — Leipzig, Sattler, 1908.

58. — Il quarto volume dell'opera dello Zelle (*Geschichte der Freiheitskriege*) riguarda, sotto alcuni aspetti, anche l'Italia e può così esser analizzata in questa rubrica. Pur troppo il giudizio su questo lavoro non può essere intieramente favorevole: le notizie storiche d'indole generale sono vaghe, indeterminate, spesso inesatte, per non dir peggio. Basti dire che nelle venti righe che l'autore dedica all'ordinamento dell'Italia per opera del congresso di Vienna, fra le altre *amenità*, si dice « Um des schöne Italien das mit so viel Blut und Tränen Seine vorübergehende Einigung unter dem Vizekönig Eugen erreicht hatte, noch mehr zu zerstückeln, machte man aus Genua ein Herzogtum (!!) ». Non si potrebbe riunire in poche righe un maggior numero di errori. Nel capitolo in cui si parla della breve dimora di Napoleone all'isola d'Elba non si tiene conto alcuno degli studi e delle ricerche più recenti sulle relazioni corse fra l'imperatore e il Murat, sui frequenti viaggi di emissari francesi, sull'opera segreta di Paolina Bonaparte. Anche nel brevissimo paragrafo dedicato al Murat ed alla campagna sua si accumulano parecchie gravi inesattezze: non si parla affatto della proclamazione dell'indipendenza; nulla si dice della breve campagna: si lascia credere che il suo esercito fosse composto di lazzaroni; si dice che egli fuggì *all'Elba*, e di lì tentò di tornare nel reame di Napoli: ecc., ecc. (pag. 203).

Giustizia vuole che si dica che nella descrizione della campagna dei Paesi Bassi e nell'esame delle condizioni politiche dell'Europa, prima e dopo la campagna stessa, il lavoro del dottor Zelle, quantunque non originale (in certi punti il recente lavoro di A. Houssaye ha indubbiamente servito di guida all'autore), merita di esser lodato per la diligenza e per la precisione delle notizie. Ma, pur troppo, per quel che riguarda l'Italia non possiamo tributargli lo stesso elogio.

C. MANFRONI.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1907).

Publicazioni di LABATE, POIRÉ, THAON di REVEL, BOURGEOIS e CLERMONT, PESCI, BILLOT, GALLIZIOLI, FUMO, CASA, MAZZINI, GARIBALDI, AMARI, LUZIO, ALESSI, PAGANI, CASANOVA, MORI, MAZZIOTTI, ROSI, LEVI, RANZI, TORRACA, MANFRONI.

Diremo brevemente di alcune fra le molte opere relative al nostro *Risorgimento*, riservandoci a discorrere delle altre, cortesemente favorite alla *Rivista*, in un altro fascicolo.

Possono rannodarsi in tre gruppi:

- 1° Narrazione di periodi o di argomenti speciali;
- 2° Pubblicazioni di opere di personaggi cospicui;
- 3° Commemorazioni e biografie.

I.

59. — Molto s'è scritto in questi ultimi anni sulla Carboneria; ma non sarà certo possibile averne una storia completa, finchè non sia stata studiata nelle molteplici sue ramificazioni nelle varie provincie d'Italia. Il professor Labate, in uno studio edito nel 1904 nella *Biblioteca storica del risorgimento italiano*, ha appunto tentato una storia della Carboneria in Sicilia, nel decennio corso dal 1821 al 1831 (1). Abbiamo tardato tanto a discorrerne in attesa dei documenti sulle cospirazioni dei Carbonari siciliani, che allora ci prometteva, e che non ci risulta siano poi stati pubblicati. L'A. fece vane ricerche presso

(1) VALENTINO LABATE, *Un decennio di Carboneria in Sicilia (1821-1831)* Roma, Società editr. Dante Alighieri, 1904.

le private famiglie, ma fu fortunato nell'esplorazione delle carte dell'Archivio di Stato di Palermo, che gli fornirono il mezzo di presentare, sotto una luce nuova e con maggior precisione di particolari, l'introduzione della Carboneria in Sicilia, la sua propagazione nell'isola durante la rivoluzione del 1820, la rivolta del generale Rossaroll, le famose Giunte di scrutinio, la congiura di Salvatore Meccio e altre minori, i tentativi insurrezionali di Messina nell'aprile e nel settembre del 1823, le successive riforme introdotte nella Carboneria, le varie sette che ne derivarono, e l'insurrezione palermitana del 1° settembre 1831. Molte novità contiene il libro e gran copia di notizie, sebbene manchi ancora il filo conduttore, che con sicurezza ci guidi attraverso il labirinto della Carboneria siciliana.

60. — Eugène Poiré in un grazioso volume su Magenta e Solferino (1) non ha inteso a fornire nuovi documenti o narrarci altra volta le memorabili battaglie di Magenta e Solferino, il cui ricordo susciterà sempre nei grati animi degli italiani una viva onda di simpatia verso i Francesi, che versarono il sangue per la nostra indipendenza, ma si propose un compito più ristretto e sentimentale.

Sonvi bensì alcuni richiami storici, ma il racconto presentasi piuttosto come relazione di un pellegrinaggio ai celebrati campi di battaglia del 1859 col prospetto dei luoghi santificati dal sangue dei combattenti, la descrizione dei monumenti commemorativi e degli ossari, il ricordo di episodi collegati colle virtù guerriere, di cui il pacifismo moderno va spegnendo lo splendore. L'A. non dimentica la torre colossale e l'ossario di San Martino, ma discorre di Vittorio Emanuele in modo assai superficiale, incompleto ed inesatto, mettendo in rilievo aspetti affatto accessori della sua personalità ed estranei alle ragioni politiche che lo sollevarono nell'amore e nell'ossequio degli italiani.

61. — Il generale conte Genova Thaon di Revel, superstita di tutte le nostre guerre d'indipendenza dal 1848 al 1866, commissario generale del re Vittorio Emanuele al quartier generale dell'esercito francese in Crimea, aiutante di campo del principe Umberto al principio della campagna del 1866 e comandante di una divisione dopo Custoza, più tardi comandante

(1) EUGÈNE POIRÉ, *Magenta e Solferino. Autrefois-aujourd'hui*; Paris, Berger-Levrault & C., 1907.

di corpo d'esercito, pubblicò i suoi ricordi sulla cessione del Veneto, comparsi da oltre un anno in una seconda edizione (1). Non mirando alla storia della campagna, ne fa appena un cenno riassuntivo sino al trattato di pace di Vienna. Nominato commissario militare per gli accordi relativi alla consegna del Veneto per parte delle autorità austriache, ebbe a trattar lungamente coi commissari militari d'Austria e di Francia, specialmente per la cessione del materiale e delle fortezze, per lo sgombrò delle milizie austriache e l'occupazione militare delle nostre truppe, infine per il plebiscito che doveva consacrare ufficialmente la cessione del Veneto al regno d'Italia. L'azione del Revel trovò meno impedimenti nei commissari austriaci, che non nel rappresentante della Francia, il generale Leboeuf, che si rese a tutti antipatico. Pieni d'interesse sono i particolari di questa narrazione scritta senza pretesione, ma con molta spigliatezza di forma e copia di ricordi.

62. — Con vivo interesse si legge la recente pubblicazione di Émile Bourgeois et E. Clermont su Napoleone III in rapporto con Roma (2). In questo libro, scritto da due colti studiosi francesi, onorato da una prefazione di Gabriel Monod, trovasi la prova documentata di una nostra affermazione sulla politica romana di Napoleone III. Il signor Clermont, scrivendo la storia dell'intervento francese a Roma nel 1849, dal momento in cui sotto la presidenza di Luigi Napoleone Bonaparte l'Assemblea Costituente deliberò la partenza del corpo di spedizione del generale Oudinot per Civitavecchia, fino all'epoca in cui l'Assemblea legislativa approvò l'impiego delle truppe della repubblica francese contro la repubblica romana in favore della restaurazione del potere temporale del Papa, ha dimostrato chiaramente quanto gli scrittori italiani avevano affermato. L'intervento cioè fu opera della parte clericale francese, che s'impose al presidente, appoggiato dai *chauvinistes*, che sostenevano la necessità di neutralizzare l'azione dell'Austria sulle coste austriache con l'occupazione di Roma; la spedizione fu condotta in modo affatto sleale dal generale Oudinot, ed il Lesseps fu inconscio strumento della proditoria aggressione;

(1) GENOVA DI REVEL, *La cessione del Veneto. Ricordi di un commissario regio militare*, 2ª edizione, Firenze, F. Lumachi, 1906.

(2) ÉMILE BOURGEOIS et E. CLERMONT, *Rome et Napoléon III*. Paris, Armand Colin, 1907.

Luigi Bonaparte, colla distruzione della romana repubblica, ch'egli giovinetto aveva proclamato, conquistò l'amicizia della parte clericale e si spianò la via all'impero; ma si legò con una pesante catena, che doveva più tardi trascinarlo a rovina. Ed Émile Bourgeois ci fa appunto vedere, come la questione romana sia stata l'incubo dell'impero e la causa della sua caduta. Tentò Napoleone nel 1859-60 di scuotere il dominio clericale, permettendo agli Italiani l'occupazione delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria, ma intimorito dalle minacce dei suoi tutori ne arrestò il moto colla convenzione del 15 settembre 1864. Vana speranza! L'irruzione garibaldina nel Lazio del 1867 lo trasse a Mentana, e rompendo ogni buon rapporto con l'Italia lo costrinse ad una nuova occupazione di Roma. E questa fu la sua condanna, perchè, resagli impossibile l'alleanza coll'Italia e coll'Austria, che pur queste potenze invocavano, si espose solitario ed impreparato alla guerra del 1870, che a lui tolse l'impero e restituì Roma agli Italiani. Tutto questo è non solo narrato con calma obbiettiva dai due valenti scrittori francesi, ma passo passo dimostrato coi documenti diplomatici e parlamentari, con lettere e memorie del tempo.

63-64. — Un po' tardivamente discorriamo di due lavori di Ugo Pesci intorno a Firenze capitale del regno, e sui primi otto anni di Roma capitale.

Un toscano che deve aver ormai varcato la sessantina, ed era quindi presso ai vent'anni quando Firenze divenne capitale, ufficiale dell'esercito, cronista di giornali, frequentatore di uomini politici, di letterati e di artisti, ed anche dei salotti mondani, e che ormai molte cose vide, è certo in buona condizione per rappresentarci la vita dell'effimera capitale, voluta dalla convenzione del 15 settembre e detronizzata dall'occupazione di Roma (1). Sono poco più di cinque anni, dal 1865 al 1870. L'A. ci fa assistere alla melanconia del trasferimento della sede del governo per parte dei buzzurri e dei fiorentini, ed al successivo facile adattamento dei forestieri nella fiorita città, di cui descrive la rapida trasformazione edilizia, la vita mondana nelle sue manifestazioni, il movimento letterario, artistico e scientifico, i teatri ed i giornali; ci presenta il governo

(1) UGO PESCI, *Firenze capitale* (1865-1870). Firenze, R. Bemporad e figlio, 1904.

dal Sovrano e dalla Corte ai Ministeri, al Senato ed alla Camera dei deputati; ci narra le grandi feste per il VI centenario danteresco nel 1865 e per il matrimonio di Umberto e Margherita nel 1868; ci reca l'eco dei grandi avvenimenti politici e militari, ossia della campagna del 1866, di Mentana, delle grandi manovre del 1869 e dell'occupazione di Roma nel 1870. L'esposizione è ricca di episodi, che coloriscono gli uomini e le cose del tempo, ed è sempre chiara, serena e fluente. Forse l'egregio A. avrebbe potuto rinunciare alla politica generale per miniare la vita fiorentina esclusivamente; anche la forma sarebbe riuscita più briosa ed amena.

Il criterio direttivo per il volume su Roma non è diverso (1), ma ci sembra più fedele l'esecuzione, in quanto l'Autore ci pare meno distratto dai fatti politici.

Chi visita oggi Roma e non la vide nel 1870, non ha idea della rapida sua trasformazione morale e materiale. L'autore non intende rappresentarci tutta questa lenta metamorfosi, ma vuole richiamare alla nostra mente la città, quale fu nei primi anni della nuova missione. Quindi ci mette dinnanzi il Vaticano ed il Quirinale, il Governo ed il Parlamento, i romani di Roma, i buzzurri e forestieri, le visite di re e principi ed ambasciatori orientali, i salotti, le feste private ed i divertimenti pubblici, i teatri, i circoli e ritrovi di varie specie, il movimento impresso alle lettere ed alle scienze, gli scavi e le scoperte archeologiche, l'arte nelle sue varie forme, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica, il giornalismo, la trasformazione edilizia ed igienica della città con la scomparsa di edifici, istituti e costumanze. Non era possibile sopprimere del tutto la nota politica nelle sue date memorabili, specialmente con la morte di Vittorio Emanuele II e Pio IX e con gl'inizi del regno di Umberto I e Leone XIII.

I due volumi si leggono volentieri, perchè rispecchiano con sincerità di osservazioni e di apprezzamenti uomini e cose d'un periodo eroico e di città per speciali riguardi supreme; concorrono anche 210 illustrazioni a dar pregio all'opera.

65. — Alla storia dell'Italia contemporanea è un buon contributo il lavoro recente di A. Billot, che ambasciatore di

(1) Ugo PASCÌ, *I primi anni di Roma capitale* (1870-1878). Firenze, R. Bemporad e figlio, 1907.

Francia a Roma, si è trovato in condizioni favorevoli per vedere da vicino gli avvenimenti politici, specialmente sotto il rapporto internazionale (1). Il signor Billot fu a Roma dal marzo 1890 al febbraio del 1898, in un periodo grave e difficile, per il dissidio politico tra l'Italia e la Francia, determinato dallo stabilimento del protettorato francese sulla Tunisia e dalla conseguente conclusione della triplice alleanza, e per la lotta economica originata dal voto negativo dato dalla camera francese al nuovo trattato di commercio tra la Francia e l'Italia, che rese necessario il regime delle tariffe differenziali. La discordia tra i due governi, e, possiamo dire, dei due popoli, s'accese maggiormente per gli incidenti diplomatici di Firenze nel 1887, di Massaua e della Spezia nel 1888, per il viaggio del re Umberto e di Crispi a Berlino e per la condotta della Francia nei nostri rapporti coll'Abissinia. Veramente quando il Billot giunse a Roma, il Bismark aveva già dovuto lasciare la cancelleria dell'impero e la crisi era uscita dallo stato violento ed acuto. Il nuovo ambasciatore dovette usare molta abilità per correggere le asprezze, finchè durò il ministero Crispi, per la diffidenza reciproca che la sua politica aveva suscitato. Col ministero Rudini, sebbene si rinnovasse la triplice alleanza, le relazioni politiche cominciarono a prendere forme più cortesi, fors'anco perchè la Francia consolavasi nel suo isolamento coll'alleanza russa; ed il ministero Giolitti potè nel settembre del 1892 ottenere che la squadra francese intervenisse a Genova alle feste Colombiane. L'illustre autore s'indugia lungamente nel secondo volume sul secondo ministero Crispi e sulla guerra italo abissina, forse assai più di quanto la natura dell'opera poteva esigere; e dedica con soddisfazione l'ultimo libro a narrare come, sotto il secondo ministero Rudini, nuovamente si ravvicinassero la Francia e l'Italia nel campo commerciale, preludio d'un rinnovamento d'amicizia politica. L'A. ebbe parte preziosa in quest'opera di riconciliazione fra le due nazioni sorelle e noi glie ne siamo grati, anche per la forma modesta con cui espone l'opera sua, e la serenità con cui narra gli avvenimenti di quei torbidi anni in cui si corse pericolo d'una guerra fraterna, determinata da nessuna seria ragione,

(1) A. BILLOT, *La France et l'Italie. Histoire des années troubles (1881-1899)* 2 vol. Paris, librairie Plon, 1905.

ma preparata e fomentata dai nemici interni ed esterni dei due grandi paesi.

66. — I profani della marineria, e purtroppo sono i più anche in un paese marinaro come l'Italia, non hanno alcuna idea del servizio continuo e multiforme che le nostre navi prestano alla civiltà universale ed in particolar modo al nostro paese. Di guerre marittime se ne ricorda una sola e disgraziata nella storia del nostro risorgimento, quella del 1866; a che dunque valse la nostra marina da guerra, se non vinse a Lissa? a che servi dipoi, se non ebbe opportunità di cimentarsi per la difesa e la grandezza della patria? Il prof. Antonio Gallizioli, capo tecnico nella regia marina, ha risposto all'ignoranza ed all'indifferenza dei profani con un bellissimo libro, che è anche un atto di illuminato patriottismo (1). Con ammirabile pazienza e non minore accuratezza egli rintracciò la storia di tutte le navi da guerra ed onerarie, delle torpediniere, dei rimorchiatori e delle bette, che la nuova Italia ereditò dagli antichi stati o creò colle sue forze, coll'intento nobilissimo di riaccendere i ricordi delle imprese gloriose compiute dalla marineria militare nel periodo del risorgimento italico, di ridestare nella memoria di nostra gente gli atti di cortesia, di giustizia e di eroismo, compiuti al di là degli oceani ov'ebbero a sventolare i nostri vessilli a tutela dei connazionali, di avvivare nella coscienza universale i sentimenti di gratitudine per le azioni filantropiche compiute dalle nostre navi da guerra a vantaggio di gran numero di navi nazionali e straniere, segnatamente mercantili, o minacciate dalle fiamme o travolte da pericolosi fortunali. L'autore, pertanto, registra in questo repertorio cronistorico le origini così delle navi presenti come delle trapassate, la grandezza loro, la forza delle macchine, i servizi d'istruzione, di polizia e di vigilanza sulla pesca, sui traffici d'armi, e per la repressione del commercio degli schiavi, le manovre, le regate, le campagne di guerra, le operazioni nelle quali si segnalavano i comandanti nelle lunghe navigazioni fuori del mar nostro, gli studi scientifici e le missioni politiche commerciali cui attesero, ed i salvamenti eseguiti in mare ed in terra fra i pericoli delle battaglie, delle rivoluzioni, delle epidemie, dei terremoti, degli

(1) A. GALLIZIOLI, *Cronistoria del naviglio nazionale da guerra (1860-1896)*. Roma, Officina Poligrafica Italiana, 1907.

incendi e dei naufragi. Con questa minuta storia, esposta secondo l'ordine alfabetico delle navi, è conservata alla posterità la biografia di ciascuna, ed è dimostrata con la eloquenza dei fatti l'azione proficua della nostra marineria, onde accrescersi dovrebbe nell'animo degli Italiani per essa l'amore e la gratitudine. L'autore illustra anche con bei disegni tutte le navi, di cui ritesse la storia, fornisce gli elenchi numerici delle torpediniere, dei rimorchiatori, delle bette e delle cannoniere lagunari, ci dà uno specchietto riassuntivo dimostrante cronologicamente le navi che per ciascun anno del periodo 1860-1896 entrarono o cessarono di far parte del regio naviglio; infine, per comodità delle ricerche, presenta l'indice generale delle navi.

67-69. — Or che l'isola di Candia sta per essere abbandonata dalle truppe internazionali, se le trattative approderanno, è bene richiamare alla memoria due brevi scritti del tenente Enrico Fumo ed un volume assai copioso di notizie del colonnello commissario G. B. Casa.

Il tenente Fumo pubblicò nella *Rivista militare italiana* del 1904 un breve studio sui castelli e sulle fortezze veneziane nell'isola di Candia (1) seguendo i quattro grandi dipartimenti, in cui l'isola era stata divisa dai Veneziani, cioè: Sitia, Candia, Retimo e Canea; e nel 1907, traendo argomento da un lavoro del prof. U. Ancarani, riassunse la storia della gendarmeria cretese, (2) onore e vanto della benemerita arma dei carabinieri italiani, dalla sua fondazione sino al marzo del 1905, e ne esposse obbiettivamente l'azione delicata e difficile durante l'insurrezione del 1905.

Il colonnello Casa, nel suo ampio lavoro (3), con ottimo proposito raccolse una preziosa quantità di elementi per la storia dei nostri marinai e soldati in Creta, che l'Italia obliosa quasi del tutto ignora, occupata più delle interne miserie politiche che non dell'opera gloriosa dei suoi figli all'estero. L' egregio A. ha prima d'ogni cosa riassunto le vicende dell'isola attraverso la storia, con un quadro generale della civiltà cretese,

(1) E. FUMO, *Castelli e fortezze veneziane nell'Isola di Candia*. Roma, E. Voghera, 1904.

(2) E. FUMO, *La gendarmeria cretese durante l'ultima insurrezione*. Roma, E. Voghera, 1904.

(3) G. B. CASA, *Marinai e soldati d'Italia a Creta*. Livorno, Giusti, 1906.

s offermandosi specialmente sulla dominazione veneziana e sulla signoria turca; quindi si è intrattenuto a descrivere la condizione di Creta verso il 1896, l'insurrezione del 1897 e il concerto europeo per la pacificazione dell'isola. Solo a questo punto veramente comincia l'azione dell'Italia a Creta. È noto, come il governo ellenico ed i Greci dell'isola volessero l'annessione alla Grecia, contraddetta dalla Turchia, e come le potenze per timore di terribili rappresaglie contro i Musulmani si opponessero all'immediata annessione, sostituendo al governo turco il loro protettorato. L'A., non trascurando l'azione comune, s'intrattiene con particolare attenzione sull'opera umanitaria della nostra flotta, e specialmente dei marinai imbarcati sull'Etna e sulla Sicilia, e sopra l'azione dei soldati italiani mandati nell'isola per pacificarla ed appoggiare i provvedimenti delle potenze europee. Dopo faticosi negoziati per un regime autonomo, si ritrassero la Germania e l'Austria-Ungheria dal concerto europeo, ma gli Italiani rimasero per adempiere la loro missione. L'A. arresta la sua narrazione, quando i Turchi ebbero sgombrato l'isola e gli ammiragli affidarono il potere al principe Giorgio, nominato alto commissario a Creta. L'autore mette pure in evidenza il governo economico della squadra dal febbraio 1897 al giugno 1898, e con patriottica compiacenza, adducendo anche le testimonianze forestiere, mette in evidenza le alte qualità morali dei nostri marinai e soldati ed i molteplici servizi da essi resi alla causa ellenica nell'isola di Candia.

II.

70. — È noto, che, ricorrendo nel 1905 il centenario della morte di Giuseppe Mazzini, fu per legge statuita a cura e a spese dello Stato un'edizione completa delle sue opere (1). Una Commissione, nominata per decreto reale, e presieduta da S. E. L. Rava, ministro della pubblica istruzione, ne dirige la pubblicazione, che viene fatta dalla Cooperativa Tipografica editrice Paolo Galeati di Imola, in volumi di circa 400 pagine ciascuno in 8° gr. Sono già comparsi tre volumi.

(1) *Scritti editi ed inediti di GIUSEPPE MAZZINI*, 8 volumi in-8 di pagine XXXIII-404, XVIII-306, XXXV-398; Imola, Paolo Galeati, 1906-1907.

La Commissione, pure attenendosi al disegno dell'edizione iniziata dallo stesso Mazzini coi tipi Gino Daelli di Milano nel 1861, introdusse due modificazioni: 1° l'ordine rigorosamente cronologico degli scritti si letterari come politici; 2° l'aggiunta di altri scritti, che un'attenta ricerca e uno scrupoloso esame consigliarono di attribuire al Mazzini.

Così il 1° volume (*Letteratura*, vol. I) contiene 25 scritti letterari invece di 13 della precedente edizione; i nuovi sono in gran parte estratti dall'*Indicatore genovese*. Nell'introduzione trovasi l'elenco ragionato e bibliografico degli scritti letterari che il volume contiene. Il primo lavoro del giovine ventiduenne, (1827) *Dell'amor patrio di Dante*, già addita l'alta bandiera, sotto cui avrebbe militato.

Il volume 2° (*Politica*, vol. I) riunisce tredici articoli politici sparsi nel 1°, 3° e 7° volume dell'edizione Daelliana, con altri sette, tutti redatti dal M. negli anni 1831-32-33. Tra i venti scritti meritano speciale ricordo la famosa lettera a Carlo Alberto di Savoia e i documenti illustrativi della Giovine Italia.

Il volume 3° (*Politica*, vol. II) contiene 22 articoli, dei quali nove non figurano finora in alcune edizioni di scritti mazziniani; sono di grande interesse storico, perchè relativi alla infelice spedizione di Savoia. Il volume continua e conduce a compimento la pubblicazione degli articoli, che furono inseriti nella *Giovine Italia* per tutto l'anno 1833 e nel 1834, chiudendosi con lo scritto indirizzato alla gioventù italiana, quasi testamento politico dopo l'invasione fallita nella Savoia.

Ciascun volume, oltre ad una introduzione esplicativa e ad un elenco ragionato degli scritti compresi, contiene un ritratto di G. M. ed alcuni facsimili.

71. — A commemorare il centenario della morte di Giuseppe Garibaldi, l'anno scorso Domenico Ciampoli pubblicava una raccolta copiosa degli scritti politici e militari dell'eroe (1), come documenti dell'unità di pensiero e di sentimento di Garibaldi in tutti i periodi della sua travagliata e gloriosa vita.

Il grosso volume è diviso in due parti. La prima contiene lettere, proclami, manifesti, note, rapporti, disegni di legge,

(1) *Giuseppe Garibaldi, scritti politici e militari. Ricordi e pensieri inediti*, raccolti da DOMENICO CIAMPOLI, 1 vol. in-8, pag. VIII-1005; Roma, Enrico Voghera, 1907.

relazioni guerresche, dispacci dal 17 ottobre 1836 al 25 maggio 1882. Rileggendoli vi appare la figura dell'Eroe in azione, ora vibrante di patrottismo e di energia militare, ora magnanimo nelle aspirazioni e nel sacrificio, ora terribile e irruente contro i nemici della verità e della patria, ora dolce e tenero per la donna, i feriti, i bambini, i sofferenti, ora meditativo sulle riforme della nostra gente, dei nostri istituti, della nostra Capitale, ora squilla di guerriero, ora soave parola di amore e di pace.

La seconda parte contiene *Ricordi e pensieri*, commentari degli altri scritti e delle sue stesse Memorie, commentari semplici, arguti, sdegnosi e impetuosi talvolta, che, scritti a Pisa fra il 1862 e il 1863, risentono dello stato del suo animo ferito in Aspromonte nel sogno della pronta liberazione di Roma. Da lui stesso scritti a matita su 179 pagine erano rimasti inediti per la maggior parte nella Biblioteca Nazionale di Roma. Lo scritto, nella sua schiettezza primitiva, appare di una originalità suggestiva, ed è contributo alla psicologia di Giuseppe Garibaldi.

Per quanto il volume tocchi quasi le mille pagine, è ben lontano dall'essere una raccolta compiuta degli scritti di G. Garibaldi; certamente mancano centinaia, forse migliaia di lettere, le sue Memorie, i tentativi letterari, e infiniti documenti della sua vita militare.

72. — Dopo lunga attesa è comparso il 3° volume del carteggio di Michele Amari, raccolto e postillato da Alessandro d'Ancona (1), a compimento del prezioso epistolario. Sono altre 277 lettere (dal n. DXXVI al n. DCCCII), che portano il numero totale delle lettere pubblicate a 802.

Come negli altri volumi, il *Carteggio* non contiene soltanto lettere dell'Amari, ma anche altre a lui indirizzate. Vi figurano parecchi personaggi illustri, come Tommaso Gargallo, Salvatore e Leonardo Vigo, Mariano Stabile, Pietro Lanza principe di Scordia, Vincenzo Salvagnoli, Giuseppe Massari, G. P. Vieusseux, Giuseppina Turrisi-Colonna, il barone Holland, Terenzio Mamiani, V. Faldella di Torrearsa, Francesco Perez, H. Brockhaus, Atto Vannucci, Ernesto Renan, W. Cartwright, Antonio Mor-

(1) *Carteggio di Michele Amari* raccolto e postillato da A. d'ANCONA, vol. III in-8, pag. 383. Torino, Soc. tip. editr. nazionale, 1908.

dini, Silvestro Centofanti, Isidoro La Lumia, G. B. Giuliani, G. De Leva, Raffaele Starrabba, ecc.

Questo carteggio è prezioso per triplice motivo: 1° perchè ricostruisce la figura d'uno tra i più colti, generosi e illibati uomini della generazione patriottica del risorgimento; 2° perchè proietta molta luce sopra altri uomini, fatti e istituzioni del fortunoso periodo in cui visse l'Amari; 3° perchè l'illustre raccoglitore arricchì la raccolta di numerose postille storiche e biografiche con l'ampia sua erudizione e il senno elevato, ond'è gloria italiana.

III.

73. — Alessandro Luzio nel vol. 5°, serie V della *Biblioteca storica del risorgimento italiano*, fornisce nuovi preziosi documenti sopra i processi del ventuno e specialmente sul processo Confalonieri, traendoli dagli atti processuali esistenti nell'Archivio di Stato di Milano (1).

I costituti originali non vennero finora trovati; acquista perciò grande importanza il riassunto datone alla Commissione speciale da Antonio Salvotti. La seconda parte di quella requisitoria riassuntiva, contenente il risultato dell'istruttoria e il voto, fu già data da Alessandro d'Ancona; ora il Luzio ne pubblica testualmente la prima parte, che ci dà modo di seguire nel suo svolgimento, nella sua concatenazione, nelle sue incertezze e discrepanze tutto il sistema di difesa adottato dal troppo ingegnoso inquisito. L'errore fondamentale nell'impostare la propria difesa spiega tutti gli errori successivi del C.; e noi assistiamo con ansia alle fasi dell'epica lotta, in cui lo si vede perder continuamente terreno, malgrado le sue più geniali risorse.

Ad illustrare il riassunto salvottiano il Luzio aggiunse nove appendici, tra cui notevoli quelle sul principe di Carignano e i processi lombardi del ventuno, sulla simulata pazzia del Palavicini, sul trattamento del Confalonieri in carcere, sulla requisitoria contro l'Andryane, e l'elenco degli atti più interessanti del Senato Lombardo-Veneto, esistente al *Justiz Ministerium* di Vienna.

(1) *Nuovi documenti sul processo Confalonieri* per ALESSANDRO LUZIO. Milano, Soc. editrice Dante Alighieri, 1908.

74. — Delle giardiniere del risorgimento italiano s'è già parlato qua e là nelle varie storie e più largamente da Raffaello Barbiera nelle *Passioni del risorgimento* e nella sua monografia sulla principessa Belgioioso. Manca ancora uno studio completo. La signorina Maria Luisa Alessi ha di recente evocato una delle più attive giardiniere di Lombardia, Bianca Milesi (1). La gentile autrice ne studia la giovinezza svoltasi nell'epoca napoleonica, essendo nata nel 1790, ne descrive la larga coltura e il sentimento artistico anche avvivato dai molti viaggi in Italia e fuori, ne traccia l'azione a Milano tra i Carbonari e le giardiniere del 1821, rimette a posto il roman-zetto di Melchiorre Gioia notandone le debolezze, finchè a Genova, già matura d'anni, sposa il francese medico Mojon, cospiratore come la moglie. A Genova la Milesi si riaccosta alla Belgioioso e ascolta il verbo mazziniano, ond'è costretta all'esilio. Stabilitasi con la famiglia a Parigi continuò l'opera di propaganda per la causa nazionale, accogliendo e confortando nel suo salotto i profughi, tenendosi in corrispondenza coi pensatori più illustri del tempo, applicandosi con grande attività all'educazione del popolo e all'emancipazione della donna, più specialmente agli asili d'infanzia, scrivendo e traducendo libri elementari per i fanciulli. Si rallegrò all'alba del risorgimento italiano, ma ne vide con dolore la catastrofe nel 1849. L'8 giugno, di quell'anno, quasi alla medesima ora, i coniugi Mojon, colpiti dal colera morivano. Non è un'opera compiuta, ma un buon libro nel genere suo.

75. — Fu tradotta in inglese la vita di Antonio Rosmini-Serbati, scritta in italiano dal rev. G. B. Pagani, provinciale in Italia dell'Istituto della carità, creato dal Rosmini (2).

L'ampia e meditata biografia non mira ad una esposizione e discussione della filosofia rosminiana, nè a mettere in rilievo la parte ch'egli ebbe nel risorgimento italiano, ma più specialmente studia il valore dell'azione del Rosmini nella grandezza e nello sviluppo della Chiesa cattolica, descrive le virtù predominanti nella vita esemplare dell'uomo, e soprattutto

(1) MARIA LUISA ALESSI, *Una giardiniera del risorgimento italiano, Bianca Milesi*. Torino, Renzo Streglio, 1906.

(2) *The life of Antonio Rosmini-Serbati*, translated from the italian of the rev. G. B. PAGANI, provincial of the Institute of Charity in Italy. London, George Routledge and Sons, 1907.

l'umiltà, la semplicità e la profonda sottomissione alla santa sede, non ostante le ingiuste persecuzioni; e s'occupa di proposito dell'Istituto della Carità da lui fondato e de' suoi progressi. Non ostante questo carattere speciale dell'opera, essa non può essere dimenticata in una collezione dei libri del nostro risorgimento, perchè l'altezza spirituale e morale di questo grande pensatore e credente aggiunge dignità al movimento nazionale, al quale Rosmini ha pure dedicato parte della sua vita, specialmente nel 1848-49. A tale effetto si possono leggere utilmente due capitoli di quest'opera, ossia il XXIII *The Italian Revival-Rosmini at Milan and at Rome (1848)*, e il XXIV, *Gaeta and Naples-Rosmini's Trials at Gaeta, Naples, and Albano-His Return to Stresa (1848-1849)*.

76. — Giustamente il dott. Casanova, pubblicando alcuni appunti su Carlo Bastia, nota che la storia dovrebbe tener maggior conto dell'opera prestata da alti funzionari di stato; i governanti spesso appaiono circondati d'un'aureola di sapienza riformatrice, mentre questa fu tutta dei modesti collaboratori, lasciati nell'ombra. Personaggio di tale natura fu in Piemonte Carlo Bastia, che il valente archivista di Napoli illustra (1) con documenti comunicatigli dall'on. Ignazio Marsengo Bastia, e con altri spettanti alle serie della grande cancelleria, del ministero di grazia e giustizia e del senato subalpino. — Carlo Bastia nacque in Saluzzo nel 1771; laureato in leggi nell'università di Torino nel 1792, avvocato patrocinante prima, entrò poi nella magistratura sotto l'impero napoleonico; alla restaurazione fu nominato capo divisione al ministero dell'interno; dimissionario nei moti del 1821, ritornò in servizio con speciali attribuzioni presso il Gabinetto del re Carlo Felice; primo ufficiale presso il Barbaroux nel ministero di grazia e giustizia sotto Carlo Alberto si dimostrò attivissimo e sagace nell'arduo ufficio; ritiratosi a vita privata nel 1840, visse fino al 1860. Sono appunti condotti con grande cura, e degni dell'uomo, a cui sono dedicati.

77. — Il prof. Gabriello Mori si accinse ad una nobile impresa, traendo dall'oblio il nome di Pietro Thouar (2). Nato,

(1) EUGENIO CASANOVA, *Carlo Bastia*, Appunti. Siena, L. Lazzeri, 1907.

(2) GABRIELLO MORI, *Pietro Thouar e la letteratura educativa in Italia, specialmente in Toscana, nella prima metà del secolo XIX*. Caserta, Tip. della libreria moderna, 1908.

educato e vissuto sotto il governo granducale, bensì mite in comparazione degli altri governi italiani, ma soporifero, il Thouar con altri valentuomini (Enrico Mayer, Raffaello Lambruschini, Cosimo Ridolfi, Silvio Orlandini, ecc.) dedicò l'anima sua all'opera educativa. Modello di virtù austera nelle varie vicende della vita pubblica e privata, patriotta fervido e fiducioso nel risorgimento d'Italia, vide nell'educazione e nell'istruzione del popolo la leva destinata a scalzare la tirannide nostrana e forestiera, l'unico mezzo atto a combattere i funesti errori della superstizione e a scongiurare le violente commozioni; epperò ad essa consacrò la vita intera.

L'A., dopo averlo con molto affetto rappresentato come uomo e cittadino, specialmente nell'attività sua a promuovere i miglioramenti sociali, soffermandosi sul concorso prestato alle libere istituzioni negli anni delle speranze e della risurrezione, e sull'attività meravigliosa esplicata dopo la restaurazione dell'assolutismo, lo studia di proposito come educatore; chè tale fu nei libri di lettura per la gioventù e per il popolo, ancora oggi freschi di semplicità, virtù e cortesia, e nelle singolari doti esplicate nel diretto insegnamento popolare quale maestro di scuola. Non è libro compiuto, ma ispirato ad un soggetto altamente educativo.

78. — Il sig. Matteo Mazziotti, che già illustrò *La rivolta del Cilento del 1828*, ha curato nel vol. 4, s. V della *Biblioteca storica del risorgimento italiano* le Memorie di un patriotta cilentano troppo dimenticato (1).

Carlo De Angelis, autore di queste Memorie, le scrisse per i suoi figli senza alcuna pretensione letteraria. Sono autobiografie di un martire della tirannide borbonica, condannato al bagno di Nisida poi di Procida dalla reazione trionfante nel 1849 e liberato dalla rivoluzione del 1859; e ad un tempo sono ricordo di avvenimenti in parte quasi ignoti, come le sommosse del Cilento del gennaio e del luglio del 1848, più tardi capi di accusa per la sua condanna.

Il De Angelis, nato a Castellabate nel 1813 da una famiglia di patrioti, visse coi liberali del regno fino al 1848 fra persecuzioni non infrequenti a lui e a' suoi fratelli; prese viva

(1) *Memorie di Carlo De Angelis* pubblicate a cura di MATTEO MAZZIOTTI. Milano, Soc. editrice Dante Alighieri, 1908.

parte ai moti del 1848 e 49; dannato a 19 anni di ferri fu tra i 66 condannati politici inviati verso l'America nel 1859 sulla corvetta Stromboli che approdò in Irlanda; rimpatriato nel 1860 partecipò ai pubblici uffici sino al 1879, onde si ritrasse sconsortato in seno alla famiglia.

Sebbene queste Memorie non contengano grandi novità, e, com'è naturale, siano un po' unilaterali, rispecchiano un'anima che ha amato la redenzione della patria e per essa sofferto.

79. — La Casa editrice Fratelli Bocca ha iniziato una Biblioteca di storia contemporanea con un volume dedicato alla famiglia, che sopra ogni altra s'erge sul cielo del nostro risorgimento, alla famiglia Cairoli (1). Il prof. M. Rosi, autore del volume, aveva certo tutta la preparazione generica per trattare l'argomento, ma l'ha resa specifica consultando le carte numerose conservate nell'archivio Cairoli a Gropello, controllate coi documenti inediti esaminati in altri archivi pubblici e privati, in musei del risorgimento italiano e in biblioteche. La corrispondenza epistolare è fra le carte la parte più preziosa e inedita, ed a cui più largamente attinse l'A.; ottanta lettere sono testualmente riprodotte in appendice.

È difficile trovare nella storia una famiglia, che nella varietà dei temperamenti costituisca unità spirituale più intensa: il padre Carlo, valente professore all'Università di Pavia, educatore dei figli ad alti e nobili ideali, prodigo della sua fortuna per la patria, morto il 9 aprile 1849, prima che tornasse dal campo il figlio Benedetto, dopo il disastro di Novara; la madre Adelaide, l'ispiratrice divina dei cinque figli concordi nel culto dell'onestà privata e nel sacrificio per il pubblico bene, Niobe dolorante ma confortata dalla santità della causa, per cui morirono i figli; il dolce e poetico Ernesto caduto sui campi di Varese nel 1859; Luigi distrutto a Napoli nel 1860 dai disagi della campagna garibaldina e dal tifo; Enrico colpito a Villaglori nel 1867 spirante fra le braccia del fratello; Giovanni, non mai guarito dalla ferita riportata a Villaglori spentosi nel 1869; Benedetto, il secondo dei mille, il grande amico di Garibaldi, attivo nel parlamento e nei Consigli della corona, sopravvissuto alla madre, che gli fu tolta nel 1871, morto l'8 agosto 1889.

(1) M. Rosi, *I Cairoli*. Torino, Fratelli Bocca, 1908.

È assai difficile mettere in rilievo le figure dei nostri patriotti, senza cadere nella storia generale del paese; com'è ardua la rappresentazione degli avvenimenti verace, obbiettiva, documentata, pur conservando forma attraente, pittoresca, incisiva. Il prof. Rosi, se non ha ancora vinto le due gravi difficoltà e trovata la formola ideale, s'è però di molto avvicinato al tipo del libro, che la Casa editrice ricerca ed augura.

80. — Un recente opuscolo di Primo Levi richiama alla nostra memoria l'azione del cardinale D'Hohenlohe nella vita italiana, fondandosi specialmente sopra elementi, che deve aver raccolti in casa Crispi, con cui il cardinale fu in cordiale relazione (1). È noto come il cardinale tedesco fosse in aperta opposizione a papa Leone XIII sì per diversità di temperamento, come più specialmente per diversità di vedute politiche. Leone XIII mirò sempre ad acquistarsi il governo francese con ostilità continua all'Italia. L'Hohenlohe, organo naturale della triplice, si adoperò per un intento contrario, che mirava ad un tempo a staccare la Curia romana dal predominio gesuitico e dalle vane aspirazioni alla restaurazione del potere temporale. Tedesco di nascita, ma italiano per elezione, aristocratico di origine, ma liberale per convinzione, ammiratore del Rosmini e odiatore dei Gesuiti, prelado del rinascimento sulla fine del secolo XIX fu senza dubbio una figura caratteristica, che era bene di ricordare, anche per mettere in rilievo quanto molti ignorano, che cioè non tutti i cardinali furono e sono sempre d'accordo con le vedute politiche del Vaticano.

81. — Un breve studio pubblicò il Renzi intorno a Giosuè Carducci (2). Se lo si consideri come un discorso o una conferenza commemorativa del poeta, mirante a mettere in rilievo la parte ch'ebbe nella sua ispirazione poetica il risorgimento politico italiano, è lavoro pieno di fuoco ammirativo ed efficace; ma, quando volesse presentarsi come una meditazione seria e profonda, parecchie osservazioni si potrebbero fare. Aleggja uno spirito troppo unilaterale, che Carducci nella sua maturità non avrebbe approvato; si insiste di preferenza sui carmi più irruenti, il cui significato fu corretto al certo più

(1) PRIMO LEVI, *Il cardinale D'Hohenlohe nella vita italiana*. Torino, Società tipografica editrice Nazionale, 1907.

(2) GIUSEPPE RENZI, *Il risorgimento politico italiano nelle poesie di Giosuè Carducci*. Bologna, lib. Zanichelli, 1906.

tardi dalla stessa sua condotta politica; e forse vi si raccendono odii, che si erano spenti nell'animo del poeta storico, quando la mente sua elevandosi sulle passioni contemporanee meglio riconciliava nel pensiero i diversi fattori del nostro risorgimento.

82. — Commemorazione molto elevata per concetto e forma tenne del Carducci Francesco Torraca ai giovani dell'università di Napoli lo scorso anno. È un discorso specialmente letterario, ove sono messe in evidenza le doti caratteristiche del prosatore e del poeta, la sincerità della critica, anche nelle asprezze della polemica, il sentimento vivissimo della natura, la purezza delle rappresentazioni, la energia del pensiero, la profonda italianità dell'anima. Tutti i vari aspetti della poliedrica figura il Torraca ci mette innanzi per concludere con un eccitamento ai giovani a compiere il rinnovamento civile e morale dell'Italia moderna (1). Il volume contiene però altri scritti di Francesco Torraca: una conferenza sull'ode Alle fonti del Clitunno diretta a preparare sotto l'aspetto storico e critico il lettore, affinché possa gustare tutta l'altezza di questa poesia vestita del verde perenne dell'arte; una lezione detta all'università di Napoli su Garibaldi e Dante attraverso la poesia del Carducci, che nella fierezza del divin poeta e nell'azione patriottica di Garibaldi scorgeva i genî protettori e scotitori della patria; un'altra commemorazione tenuta il 21 aprile dello scorso anno per solenne incarico dell'università di Napoli, in cui riassume l'opera letteraria di Giosuè Carducci studiandone lo spirito conservativo e innovativo. Finisce con la riproduzione d'uno studio comparativo di parecchi anni addietro tra il Carducci e il De Sanctis, sempre fresco per l'interesse che destano i due grandi nomi.

83. — Vorremmo che non fosse dimenticato il libretto di F. Manfroni sul venerando Domenico Carutti (2). Non è certo una biografia completa, che potrebbe richiedere un grosso volume, anche per analizzare convenientemente i lavori storici dell'illustre uomo. Ma, così com'è, il volumetto torna utile per far conoscere le linee generali della giovinezza del Carutti, la

(1) FRANCESCO TORRACA, *Giosuè Carducci*. Napoli, Francesco Perrella, 1907.

(2) F. MANFRONI, *Domenico Carutti*. Firenze, tip. Galileiana, 1905.

traccia delle sue opere storiche più cospicue, i civili uffizi sostenuti, specialmente al ministero degli Esteri, come ministro plenipotenziario, e quale consigliere di Stato, e la parte che ebbe nella vita parlamentare. Il libretto è però inteso più specialmente a mettere in rilievo la versatilità del suo ingegno, l'attività nella produzione letteraria e storica e le qualità morali, che gli acquistarono e conservano larghe simpatie, unite nell'augurio che possa ancora essere lungamente conservata la sua preziosa vita.

C. RINAUDO.

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

ELENCO ALFABETICO CON RELATIVA SIGLA.

1. *Archiginnasio (l')*; *bollettino della biblioteca comunale di Bologna* (Bologna) I, 1906; II, 1-5, 1907 **AB.**
2. *Archivio della società romana di storia patria* (Roma) XXIX, 3-4, 1906; XXX, 1907 **AssR.**
3. *Archivio storico del risorgimento umbro (1796-1870)* (Città di Castello) III, 2, 3, 1907; IV, 1, 1908 **AsrU.**
4. *Archivum franciscanum historicum* (Quaracchi) I, 1, 1908 **Afh.**
5. *Atti e memorie della r. deputazione di storia patria per le provincie delle Marche* (Ancona) III, 2, 3, 4, 1906; IV, 1, 2, 1907 **AmdMa.**
6. *Bollettino critico di cose francescane* (Perugia) II, 1-3, 1906 **Bef.**
7. *Bollettino della r. deputazione di storia patria per l'Umbria* (Perugia) XII, 1906; XIII, 1, 1907 **BssU.**
8. *Bollettino del museo civico di Bassano* (Bassano) IV, 2, 3, 4, 1907 **BmcB.**
9. *Bollettino ufficiale del primo congresso storico del risorgimento italiano* (Milano) I, 9, 1906 **BerI.**
10. *Bulletin italien* (Bordeaux) VII, 4, 1907; VIII, 1, 1908 **BI.**
11. *Bullettino dell'istituto storico italiano* (Roma) XXIX, 1908 **Bisl.**
12. *Historisches Jahrbuch* (München) XXVIII, 2, 3, 4, 1907; XXIX, 1, 1908 **Hj.**
13. *Historische Vierteljahrschrift* (Leipzig) IX, 2, 3, 4, 1906; X, 1, 2, 1907 **Hvj.**
14. *Historische Zeitschrift* (München und Berlin) S. 3, III, 1907 **Hz.**
15. *Lettura (la)* (Milano) VII, 1907 **L.**
16. *Marche (te) illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti* (Fano) NS., I, 5, 6, 1906; II, 1, 2, 3, 4, 1907 **Ma.**
17. *Memorie storiche forogiuliesi* (Cividale) III, 1-4, 1907 **MsFr.**
18. *Miscellanea di storia italiana* (Torino) S. 3, XII, 1907 **MsI.**
19. *Mitteilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung* (Wien) XVIII, 1907; XIX, 1, 1908; Ergänzungsband VII, 1907 **MgiÖ.**
20. *Moyen âge (le)* (Paris) S. 2, XI, 3, 4, 5, 6, 1907 **Ma.**

21. *Nuova Antologia* (Roma) XLI, 831-840, 1° agosto-16 dicembre 1906; XLII, 1907; XLIII, 865-872, 1° gennaio-16 aprile 1908 Nan.
22. *Rendiconti dell'istituto lombardo* (Milano) S. 2, XXXVIII, 17-20, 1905; XXXIX, 1906 RIL.
23. *Revue bénédictine* (Marédsous) XXIV, 2, 3, 4, 1907; XXV, 1, 2, 1908 Rben.
24. *Revue des questions historiques* (Paris) XLII, 163-164, 1907; 165, 1908 Rqh.
25. *Revue de synthèse historique* (Paris) XIII, 3, 1906; XIV e XV, 1907; XVI, 1, 1908 Rsh.
26. *Revue d'histoire moderne et contemporaine* (Paris) VIII, 5-10, 1907; IX, 1-5, 1907-1908 Rhmc.
27. *Risorgimento (il) italiano, rivista storica* (Torino) I, 1, 2, 1908 RisI.
28. *Rivista abruzzese* (Teramo) XXII, 1907; XXIII, 1, 2, 3, 1908 RA.
29. *Rivista storica calabrese* (Reggio Calabria) XV, 1, 2, 3, 1907 RsC.
30. *Studien und Mitteilungen aus dem Benedictiner und dem Cistercienser-Orden* (Brünn) XXVIII, 2, 3, 4, 1907 Smbc.
31. *Studi senesi nel circolo giuridico della r. università* (Siena) XXIV, 3-5, 1907, e XXV, 1-2, 1908 SS.

1. STORIA GENERALE.

METODOLOGIA, ARCHIVI E BIBLIOTECHE, STORIE GENERALI, CURIOSITÀ,
REGIONI, CITTÀ, CHIESE, ARLDICA E GENEALOGIA.

571. Rsh. — XV, 1, 1907. — Xénopol A. D., *L'histoire est-elle art ou science?*

572. Rsh. — XV, 3, 1907. — Eucken R., *L'histoire et la vie.*

573. Rsh. — XV, 3, 1907; XVI, 1, 1908. — Pagès G., *Questions d'enseignement: L'histoire au lycée* [A proposito della tesi di Seignobos]. — Salomon H., *L'histoire au lycée: les conférences du musée pédagogique.*

574. Rsh. — XV, 2, 1907. — Andler Ch., *Nietzche et Jacob Burckhardt: leur philosophie de l'histoire.*

575. Rsh. — XIV, 1, 1907. — Rauh F., *Idealisme e réalisme historique* [A proposito di un volume di M. Stimmell].

576. RIL. — S. 2, XXXVIII, 19-20, 1905. — Vidari G., *Ancora dell'idea di progresso.*

577. Rsh. — XIV, 2, 1907. — Fribourg A., *Nouvelles expériences sur le témoignage* [Saggio di statistica e di logica applicate alle testimonianze della storia].

578. Rsh. — XIV, 2, 1907. — Levi A., *La prévision des faits sociaux.*

579. Rsh. — XV, 3, 1907. — Jankelevitch S., *La sociologie juridique, d'après MM. Asturaro et Nardi Greco* [Rassegna].

580. **Rsh.** — XIV, 1, 2, 1907. — **Lacombe P.**, *L'appropriation privée du sol dans l'antiquité* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 10: II. Atene].

581. **Nan.** — XLIII, 865, 1908, 1° gennaio. — **Barzellotti G.**, *La storia della filosofia* [Concetto e criteri direttivi].

582. **Rsh.** — XIII, 3, 1906. — **Rey A.**, *M. Duhem et l'histoire de la physique*.

583. **Rsh.** — XIII, 3, 1906. — **Rodier G.**, *La philosophie ancienne* [Rassegna generale di bibliografia riguardante il periodo post-aristotelico].

584. **Rsh.** — XIV, 2, 1907. — **Monceaux P.**, *Les recherches archéologiques, leur but et leurs procédés, d'après M. J. de Morgan* [Rassegna del volume].

585. **Rsh.** — XIV, 2, 1907. — **Réau L.** ed **H. B.**, *Notes sur quelques entreprises et travaux relatifs à l'histoire de l'art*.

586. **MgiO.** — XXVIII, 2, 1907. — **Sieger R.**, *Zur Behandlung der historischen Länderkunde* [A proposito della geografia storica dell'Europa centrale del Kretschmer].

587. **Hvj.** — IX, 4, 1906. — **Kretschmer**, *Bemerkungen über Wesen und Aufgaben der historischen Geographie*.

588. **Nan.** — XLII, 857, 858, 1907, 1-16 settembre. — **Del Balzo C.**, *L'idea sociale nell'arte e nelle lettere: dall'alba della storia a Dante dal rinascimento alle sue ultime manifestazioni*.

589. **Nan.** — XLIII, 867, 1908, 1° febbraio. — **Mortara A.**, *L'evoluzione economica del concetto politico di patria*.

590. **Nan.** — XLIII, 867, 1908, 1° febbraio. — **Leonardi V.**, *Per l'arte e per le antichità* [L'urgenza di una discussione parlamentare].

591. **AmdMa.** — NS., III, 3, 1906. — **Castellani G.**, *Numismatica marchigiana* [Esamina le monete della regione dell'epoca romana, medioevale e moderna fino al 1849].

592. **AssR.** — XXIX, 3-4, 1906. — **De Grunisen W.**, *Studi iconografici comparativi sulle pitture medioevali romane* [Il cielo nella concezione religiosa ed artistica dell'alto medioevo].

593. **AssR.** — XXIX, 3-4, 1906. — **Fedele P.**, *Regesti pontifici* [Rassegna del 1° volume del Kehr riguardante Roma].

594. **BerI.** — I, 9, 1906. — **Gallavresi G.**, *Notizie sommarie intorno all'archivio Iacini* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 470].

595. **BisI.** — XXIX, 1908. — **Egidi P.**, *L'archivio della cattedrale di Viterbo* [Ai documenti pubblicati nel volume, di cui cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 993, aggiunge come appendice altri 23 documenti].

596. **BssU.** — XII, 2, 1906. — **Fumi L.**, *Una ispezione agli archivi civili di Gubbio* [Archivio notarile, fondato nel 1640; archivio della Pretura, con documenti dal 1390; archivio del Comune, con documenti dal secolo XI; archivio della Congregazione di carità, con documenti dal secolo XIV].

597. **BssU.** — XII, 3, 1906. — **Degli Azzi G.**, *Circa il riordinamento dell'archivio giudiziario di Perugia*.

598. **BssU.** — XIII, 1, 1907. — **Faloci-Pulignani M.**, *L'archivio, la biblioteca e i sacri arredi del monastero di Sassovivo*.

599. **Nan.** — XLI, 836, 1906, 16 ottobre. — **Hermann F.**, *Il museo romano del medioevo e del rinascimento a Castel Sant'Angelo* [Progetto].

600. **RIL.** — S. 2, XXXVIII, 18, 1905. — **Sabbadini R.**, *Cataloghi di biblioteche nel codice Vaticano Barberiniano latino 3185*.

601. **Afh.** — I, 1, 1908. — **Kruitwagen B.**, *Descriptio codicis Amstelodamensis* [Un codice francescano, di origine tedesca, già in uso di un convento di frati minori della Provincia di Sassonia].

602. **Afh.** — I, 1, 1908. — **López A.**, *Descriptio codicum franciscanorum bibliothecae Riccardianae Florentinae*.

603. **AssR.** — XXX, 1-2, 1907. — **Ferri G.**, *Le carte dell'archivio Liberiano* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1906, sp. n. 1409: dal doc. LV del 28 maggio 1258 al CI del 18 ottobre 1299. Segue il regesto di altri 162 documenti tra il 1307 e il 1498].

604. **AB.** — I, 3, 1906. — **Frati C. e L.**, *I bibliotecari della Comunale di Bologna: I. Luigi Frati e l'ordinamento della Comunale di Bologna*.

605. **AB.** — I, 1-6, 1906. — *Duplicati: Raccolta di almanacchi bolognesi. — Raccolta di rare edizioni del secolo XVI*.

606. **AB.** — I, 4, 1906. — **Sorbelli A.**, *La libreria Landoni* [Pervenuta alla Biblioteca comunale di Bologna dopo la morte del Landoni nel 1886, per iniziativa di Giosuè Carducci].

607. **AB.** — I, 2, 1906. — **Sorbelli A.**, *I manoscritti Landoni* [Del secolo XIX; mss. di erudizione storica, di cose dantesche, epigrafi e versi, scritti letterari; documenti relativi alla vita di Angelo Mariani; privati interessi della famiglia Landoni; miscellanea; carteggio].

608. **AB.** — II, 3-4, 1907. — **Hessel A.**, *Il più antico « chartularium » del Comune di Bologna* [Conservato nell'archivio di Stato di Bologna, comprende una raccolta disordinata di atti comunali, ora perduti, fino all'anno 1288].

609. **AB.** — II, 1-2, 1907. — *Importantissimo deposito dei codici fatto dall'amministrazione degli ospedali di Bologna nella biblioteca comunale dell'Archiginnasio*.

610. **AB.** — II, 3-4, 1907. — **Sorbelli A.**, *I manoscritti Tartarini* [Lasciati nel 1905 alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna; comprendono: atti dell'esposizione di belle arti in Bologna nel 1888; poesia e letteratura; pitture e stampe].

611. **Hj.** — XXVIII, 2, 1907. — **Duhr.** *Zur Geschichte des Jesuitenordens aus Mitthener Archiven und Bibliotheken* [Continuazione: nel secolo XVIII].

612. **BssU.** — XII, 2, 1906. — **Anselmi V.**, *I codici delle sommissioni al Comune di Perugia* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1905, sp. n. 776: dal n. CLXX, gennaio 1231, al n. CLXXXVI, aprile 1537].

613. **Nan.** — XLII, 851, 1907, 1° giugno. — **Fani A.**, *L'esposizione di antica arte umbra nel palazzo del popolo di Perugia*.

614. **Nan.** — XLII, 852, 1907, 16 giugno. — **Verga E.**, *Gli Italiani all'estero alla esposizione di Milano* [Rassegna storica dei prodotti dell'arte e dell'industria italiana all'estero nei secoli passati].

615. **Nan.** — XLI, 839, 1906, 1° dicembre. — **Valenti G.**, *Il pericolo imminente del patrimonio storico ed artistico* [Discute la legislazione vigente e i progetti per la conservazione dei monumenti].

616. **Hz.** — S. 3, III, 4, 1907. — **Hintze O.**, *Die Entstehung der modernen Staatsministerien* [Studio di storia comparata, dal Medioevo ai nostri giorni].

617. *Nan.* — XLII, 852, 1907, 16 giugno. — **Del Lungo I.**, *La italianità della lingua dal popolo negli scrittori* [Discorso tenuto nella seduta reale dell'Accademia dei Lincei il 2 giugno 1907].

618. *L.* — VII, 4, 1907. — **Bravetta E.**, *I cannoni antichi*.

619. *Nan.* — XLIII, 871, 1908, 1° aprile. — **Salaris E.**, *L'evoluzione storica e tecnica del naviglio nazionale da guerra*.

620. *Rqh.* — XLII, 165, 1908, 1° gennaio. — **Aubert F.**, *Le parlement et la réforme* [Lo studio riguarda indirettamente anche le relazioni politiche della Francia coi Papi].

621. *AmdMa.* — NS., III, 4, 1906. — **Maroni M.**, *Un crimine storico* [Severissima critica della monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana del prof. comm. Cesare Augusto Levi pubblicata sfarzosamente dal Ministero della Marina].

622. *Afh.* — I, 1, 1908. — **Bihl M.**, *De història « Viae Crucis » examen criticum*.

623. *Smbe.* — XXVIII, 2-4, 1907. — **Kober L. P.**, *De peculio religiosorum* [Continuazione: VIII. De iuridica peculii liceitate post Concilium Tridentinum].

624. *Nan.* — XLIII, 870, 871, 1908, 10 marzo e 1° aprile. — **Graf A.**, *La poesia di Caino*.

625. *Nan.* — XLIII, 872, 1908, 16 aprile. — **Calvi E.**, *Il teatro popolare romanesco dal medioevo ai tempi nostri*.

626. *Nan.* — XLII, 862, 1907, 16 novembre. — **Picca P.**, *Il coltello a Roma nella storia, nella tradizione e nella letteratura popolare*.

627. *L.* — VII, 7, 1907. — **Burti V.**, *Il bagno delle streghe* [Dal XIII al XVII secolo].

628. *BssU.* — XII, 2, 1906. — **Nicasì G.**, *Dei segni numerici usati attualmente dai contadini della Valle di Morra nel territorio di Città di Castello* [Interpretati con elementi storici tratti dall'epigrafia romana arcaica].

629. *Mgiö.* — XVIII, 3, 1907. — **Mitis O.**, *Eine Quelle zur Geschichte Friauls* [Un catalogo di documenti medioevali, nell'archivio di Stato di Vienna].

630. *MsFr.* — III, 1-2, 1907. — **Salvioni G. I.**, *Ascoli e il dialetto friulano*.

631. *MsFr.* — III, 3-4, 1907. — **Leicht P. S.**, *Traccie galliche fra i Carni: « tis cidulis »* [Studia l'origine del gioco festivo del lancio di dischi infocati].

632. *AssR.* — XXIX, 3-4, 1906, e XXX, 3-4, 1907. — **Tomasetti G.**, *Della campagna romana* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1906, sp. n. 1226: via Prenestina: Corcolle e S. Vittorino, Gallicano, Cave, Genazzano, Paliano. Segue un'appendice di notizie sopravvenute nel corso della pubblicazione e disposte con l'ordine topografico del lavoro].

633. *BssU.* — XIII, 1, 1907. — **Antonelli M.**, *Notizie umbre tratte dai registri del patrimonio di San Pietro in Tuscia* [Cfr. *RsI*, 1904, sp. n. 220; 1905, n. 793. Indice onomastico].

634. *RA.* — XXIII, 1, 1908. — **Gavini I. C.**, *Dell'antica arte abruzzese* [Salviamo ciò che ci rimane].

635. *AssR.* — XXIX, 3-4, 1906. — **Telluccini A.**, *Osservazioni sulla pianta di Roma di Giambattista Nolli* [Il palazzo situato di

fronte alla chiesa dell'Anima e faciente angole con una via che mette al Circo Agonale, detto dal Nolli palazzo Ornano, apparteneva al duca di Verzino; il palazzo Ornano invece era situato in via dell'Anima all'angolo della via ora detta di S. Agnese].

636. **BmcB.** — IV, 2, 4, 1907. — Spagnolo G., *I terremoti a Bassano (1348-1907)*.

637. **MsFr.** — III, 1-2, 1907. — Sacchetti A., *Un entusiasta di Cividale* [Giorgio Gradenigo, patrizio letterato, del secolo XVI].

638. **RIL.** — S. 2, XXXIX, 8-13, 1906. — Salvioni C., *Il dialetto di Poschiavo a proposito di una recente descrizione*.

639. **RA.** — XXII, 8-9, 11, 1907; XXIII, 2-3, 1908. — Casini T., *Epigrafia medioevale abruzzese* [Venticquattro iscrizioni di Atri, venti di Teramo].

640. **RA.** — XXIII, 1-3, 1908. — Testa N. V., *Avellino capoluogo di provincia e la sua operosità civile e intellettuale dal 1806 al 1884*.

641. **RA.** — XXII, 2, 1907. — Piccirilli P., *Sugli appunti intorno alla scuola d'oreficeria aquilana del cav. Vincenzo Balzano — Balzano V., Appunti agli appunti intorno alla scuola di oreficeria aquilana*.

642. **Ma.** — NS., II, 3-4, 1907. — Crocioni G., « *Rocca Contrada* », ora « *Arcevia* » [Studio dell'etimologia storica dei due nomi].

643. **L.** — VII, 9, 1907. — Soldani V., *Il « palio » di Siena* [Con particolare riguardo alle memorie].

644. **BmcB.** — IV, 4, 1907. — Compostella B., *Aggregazioni onorarie di nobili forestieri alla nobile cittadinanza di Bassano* [Dal secolo XV al XVIII].

645. **AB.** — I, 4, 1906. — Falletti P. C., *Qual è e come fu la parte più antica del palazzo del Podestà a Bologna* [Dal secolo XIII].

646. **BssU.** — XII, 3, 1906. — Sordini G., *Notizie sui monumenti di Spoleto* [Nuovi lavori nel Duomo; di un grandioso edificio pubblico romano di recente scoperto; basi di monumenti romani; ripristino della chiesa di S. Gregorio maggiore; grande cunicolo romano sotto la chiesa di S. Gregorio della Sinagoga; fogna e colonna romana; basilica di S. Salvatore].

647. **BssU.** — XII, 1, 1906. — Faloci-Pullignani M., *Del palazzo Trinci in Foligno*.

648. **Hj.** — XXVIII, 2, 1907. — Allmang, *Die Santa Casa von Loreto und die neuere Geschichtsforschung* [Rassegna del volume del Chévalier].

649. **AssR.** — XXIX, 3-4, 1906. — Fedele P., *La chiesa della nazione tedesca in Roma, S. Maria dell'Anima* [Rassegna del volume di Giuseppe Schmidlin].

650. **RSc.** — S. 2, XV, 2-3, 1907. — M., *Il venerabile santuario di Polsi*.

651. **AssR.** — XXIX, 3-4, 1906. — Poncelet A., *San Michele al Monte Tancia* [Da un ms. del XII secolo, completato da uno del XIV, ricostruisce la redazione del racconto favoloso della leggenda del Monte Tancia, dovuto probabilmente ad un monaco farfense].

652. **RA.** — XXII, 8-9, 1907. — Pansa G., *Intorno ai due titoli funerari cristiani di Rufina ed Igia conservati nella chiesa di S. Filippo di Sulmona*.

653. BssU. — XII, 1, 1906. — **Sordini G.**, *Di alcuni lavori eseguiti nel duomo di Spoleto dal 6 gennaio 1904 a tutto l'agosto 1905.*

654. BssU. — XII, 1, 1906. — **Lanzi L.**, *Di due antichi ricordi esistenti sotto il portico della cattedrale di Terni* [Relazione].

655. BssU. — XII, 3, 1906, e XIII, 1, 1907. — **Brunamonti Tarulli L.**, *Appunti intorno ai monaci benedettini di S. Pietro in Perugia fino ai primi del secolo XV* [Ritessa la storia del monastero, cui diede principio Pietro Vincioli, nobile perugino, vissuto verso la metà del sec. X; esso nel volgere dei secoli tenne costante la mira della propria autonomia, specialmente nei rapporti col vescovo di Perugia. È lecito tuttavia supporre che coloro che abbracciavano lo stato monacale, almeno nei primi anni della fondazione dell'abbazia avessero comuni con i chierici secolari le scuole. Più tardi l'abbazia ebbe scuole proprie che, alle dottrine sacre accoppiarono quelle di diritto e della medicina. Florida per gli studi, fu l'abbazia sotto l'abate Bonizone che la resse dal 1037 al 1060, sotto l'abate Pietro III dal 1208 al 1225, carissimo ai papi Innocenzo III ed Onorio III. Il periodo più importante tuttavia pel monastero è quello che va dal 1270 al 1436; in questa lunga serie di anni gli abati appartengono tutti alla nobiltà perugina. L'A. segue passo passo a narrare le avventurose vicende del monastero e soprattutto degli studi. In conclusione, la badia di S. Pietro fu, nell'età di mezzo, una delle più importanti dell'Umbria, dove tutti attendevano con pari zelo alle salmodie, all'azienda dei campi, alla coltura della mente; per quattrocento anni si resse con costituzione propria, autonoma, senza essere unita in federazione con altri cenobii come avvenne più tardi; a giorni di splendore si alternarono giorni non lieti in particolar modo quando le lotte di partito avevano sconvolto gli animi di tutti i perugini. In appendice 46 documenti tra il 1331 e il 1436].

656. BssU. — XII, 1, 1906. — **Van Heteren W.**, *Due monasteri benedettini più volte secolari (Rieti)* [Il monastero delle benedettine di Rieti che risale al IX secolo e la badia di S. Caterina di Città Ducale, pure di benedettine, fondata nel 1328. Scarseggiano i documenti a cagione dell'incendio degli archivi episcopali di Rieti nel XVI secolo; tuttavia l'A. pubblica sei bolle conservate, tre nell'archivio del primo monastero e tre in quello del secondo, comprese tra gli anni 1328 e 1500. Seguono due appendici: nella prima registra alcuni nomi di abbadesse e di monache di S. Scolastica e di S. Benedetto in Rieti, raccolti da antichi libri di conti e nei titoli di proprietà, tali nomi appartengono agli anni 1570 fino al 1732; nella seconda registra nomi di abbadesse e monache raccolti in altri documenti tra il 1350 e il secolo XIX].

657. BssU. — XII, 3, 1906. — **Campello della Spina P.**, *Di un santuario francescano in pericolo* [A Spoleto].

658. AssB. — XXX, 1-2, 1907. — **Del Pinto G.**, *Per la storia di Castel Savello.*

659. RA. — XXIII, 1, 1908. — **Piccirilli P.**, *Al castello di Fagnano* [Ricordi di storia e d'arte].

660. AB. — I, 1906; II, 1907. — *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio* [A Bologna].

661. AssR. — XXIX, 3-4, 1906, e XXX, 1-2, 1907. — **Sora V.**, *I Conti di Anguillara, dalla loro origine al 1465* [Premette notizie sui membri della illustre famiglia dal secolo XII al secolo XV, e

tratta poi specialmente del conte Everso, nato verso la fine del secolo XIV, figura caratteristica di ribelle forte, crudele, malvagio e persin turpe].

662. BssU. — XII, 1, 1906. — Pellegrini A., *Gubbio sotto i Conti e Duchi d'Urbino (1384-1632)* [Continuazione, cfr. *Rsl*, 1906, sp. n. 889].

2. STORIA PREROMANA E ROMANA.

A) ARCHEOLOGIA E TOPOGRAFIA.

663. RA. — XXII, 4, 1907. — Svetoff Marzi M., *Iscrizioni Iliche*. — *Iscrizioni Peligne* [Commento glottologico].

664. Nan. — XLII, 846, 1907, 16 marzo. — Piva A., *Una civiltà scomparsa dell'Eritrea e gli scavi archeologici nella regione di Cheren* [Si tratta di una civiltà anteriore all'egizia].

665. RA. — XXII, 6, 8-9, 1907. — Ragni L., *Origine di Termoli* [Età greco-romana].

666. Nan. — XLII, 850, 1907, 16 maggio. — Vaglieri D., *La necropoli del Cermalus* [Premette cenni sui consecutivi, sempre più ampi, sinecismi nello sviluppo di Roma antichissima, di cui la leggenda ha conservato pallidi ricordi; riferisce quindi le scoperte concernenti gli avanzi di una antichissima necropoli sopra uno dei sette colli].

667. Nan. — XLII, 846, 1907, 16 marzo. — Caetani Lovatelli E., *Il circo Flaminio dell'antica Roma* [Il circo costruito nell'anno 221 av. Cr. da Caio Flaminio, censore - quegli stesso che vinse Annibale al Trasimeno e costruì la via che porta il suo nome - oggi più non esiste, salvo pochi avanzi nelle fondamenta di palazzi moderni; l'A. espone le poche notizie che si possono raccogliere intorno ad esso, così nelle fonti antiche come in quelle moderne].

668. Nan. — XLIII, 869, 1908, 1° marzo. — Calvi E., *L'Augusteo: il teatro Corea* [Riassume le vicende dell'antico mausoleo di Augusto testé ridotto dal Comune di Roma a sala di concerti].

669. Nan. — XLII, 858, 1907, 16 settembre. — Boni G., *Ad declarandum* [A proposito delle obiezioni di Antonio Sogliano alle ipotesi emesse dall'A. circa la colonna Traiana].

670. Nan. — XLII, 864, 1907, 16 dicembre. — Pellati F., *Per la colonna Traiana* [A proposito del volume di Teodoro Birt: « die Buchrolle in der Kunst »].

671. Rsc. — S. 2, XV, 1, 1907. — Cotroneo R., *Columna Rhegina*.

672. Rsc. — S. 2, XV, 2-3, 1907. — Cotroneo R., *Note archeologiche* [Afferma che ha ragione Pausania e torto Strabone nel determinare i confini tra Regio e Locri designandoli non nel fiume Alece ma nel Caicino].

673. RA. — XXII, 10-11, 1907. — Grassi G., *L'ubicazione di un obelisco sull'« Assinarum », eretto in memoria della vittoria dei Siracusani su gli Ateniesi*.

674. RA. — XXII, 8-9, 1907. — Piccirilli P., *Sulmona Romana* [Reperti di scavi].

675. **RIL.** — S. 2, XXXIX, 10-11, 1906. — De Marchi, *Di un frammento di iscrizione romana trovato nel Castello Sforzesco.*

676. **RiL.** — S. 2, XXXIX, 7, 1906. — Taramelli A., *Necropoli preistorica di Anghelu Rujù presso Alghero.*

677. **RiL.** — S. 2, XXIX, 17, 1906. — De Marchi A., *Una nuova iscrizione dell'età romana recentemente trovata a Milano* [Iscrizione funebre di un ragazzo].

678. **Nan.** — XLII, 854, 1907, 16 luglio. — Calza A., *Ostia antica* [Nuove scoperte e ricognizioni della ricca città, grande come nessuna città latina fu al suo tempo, tranne Roma; non mai grecizzata come Ercolano e Pompei, visse di una sua propria vita di città industriale e commerciale].

679. **BmcB.** — IV, 4, 1907. — Antonibon G., *Appunti di archeologia* [A proposito della spiegazione di un'epigrafe romana e di una marca di fabbrica figulina pure romana].

680. **AssB.** — XXIX, 3-4, 1906. — De Grunseisen W., « *Tabula circa verticem* » [Aggiunta alla nota intorno all'antico uso egiziano di raffigurare i defunti collocati avanti al loro sepolcro, di cui cfr. *RsI*, 1906, sp. n. 1214. Studia l'origine della « *tabula circa verticem* » erroneamente chiamata dagli scrittori dei secoli XVII e XVIII « *nimbo quadrato* » e passata con questo nome nella moderna nomenclatura archeologica. Riconferma poi che l'uso di tracciare le « *tabulae circa verticem* » nel ritratto delle persone viventi si diffuse a Roma probabilmente non prima del VI secolo].

681. **Nan.** — XLII, 854, 1907, 16 luglio. — Ferraris E., *La miniera di Monteponi presso Iglesias* [Con notizie storiche dal tempo dei Romani].

B) STORIA ROMANA E CRISTIANESIMO PRIMITIVO.

682. **SS.** — XXIV, 3-5, 1907. — De Francisci D., « *Judicia bonae fidei* » editti e « *formulae in factum* ».

683. **RA.** — XXII, 1, 1907. — Ragni L., *I Marziali nel diritto romano.*

684. **RiL.** — S. 2, XXXVIII, 19-20, 1905. — De Marchi A., *Me-stieri, professioni, uffici, nelle figurazioni sepolcrali della latinità pagana, specialmente delle raccolte milanesi.*

685. **RA.** — XXII, 8-9, 1907. — Cavacchioli B., *Il lusso delle dame di Roma pagana* [Relazione e riassunto di una conferenza].

686. **Nan.** — XLI, 836, 1906, 16 ottobre, XLII, 845, 1907, 1° marzo. — Boni G., *Leggende* [Col corredo di numerose figure studia la leggenda medioevale della pietà di Traiano per la vedovella e i motivi artistici cui diede ispirazione]. — *Id.*, *Un epilogo* [Ancora la fortuna della tradizione e dei monumenti riferentisi a Traiano].

687. **RA.** — XXII, 8-9, 1907. — Compagnoni-Natali G. B., *La leggenda della lupa di Roma (o di Mileto?)* [Sulla probabilità che gli etruschi felsinei introducessero nel Lazio la tradizione di Mileto alterandola in ciò che vi era di più sostanziale e rispettabile: l'unicità del fanciullo, allattato dalla lupa].

688. **RiL.** — S. 2, XXXIX, 8-9, 1906. — Pascal C., *La religione di Seneca ed il pensiero epicureo.*

689. *Nan.* — XLI, 829, 1906, 1° luglio. — Fago V., *Taranto « la voluttuosa »* [Ne studia la tradizione negli scrittori classici e in alcuni moderni].

690. *L.* — VII, 3, 1907. — Ferrero G., *Tra due generazioni: la conquista della Germania e la poesia di Ovidio.*

691. *Hj.* — XXIX, 1, 1908. — Kampers F., *Die Sibylle von Tibur und Vergil* [Studia negli scrittori antichi e medioevali l'essenza della leggenda, cercando di stabilire le origini giudaiche ed ellenistiche delle profezie sibilliche].

692. *Nan.* — XLI, 833, 1906, 1° settembre. — Labanca B., *Costantino il Grande nella storia, nella leggenda e nell'arte* [Studia le relazioni di Costantino col cristianesimo, la preparazione e il movente soprattutto politico dell'editto di Milano e conseguentemente del concilio di Nicea, il trasporto della capitale, ecc.; studia poi le leggende e i monumenti ispirati al grande imperatore].

693. *Rqh.* — XLII, 164, 1907. — Ermoni V., *Un nouveau manuel d'histoire ancienne du christianisme* [Ampia rassegna e critica del volume di Charles Guignebert].

694. *Rqh.* — XLII, 165, 1908, 1° gennaio. — Vacandard E., *Le symbole des apôtres, à propos d'un livre récent* [« The Apostles' Creed » di A. E. Burn].

695. *Rben.* — XXV, 2, 1908. — De Bruyne D., *Nouveaux fragments des actes de Pierre, de Paul, de Jean, d'André et de l'Apocalypse d'Elie* [Apocrifi del II secolo].

696. *Smbc.* — XXVIII, 2, 1907. — Kortaschak E. K., *Die Veranlassung des Römerbriefes des heiligen Apostels Paulus.*

697. *Rben.* — XXIV, 2, 1907. — De Bruyne D., *Le prologue inédit de Pélagé à la première lettre aux Corinthiens.*

698. *Rben.* — XXIV, 3, 1907. — De Bruyne D., *Le dernier verset des Actes: une variante inconnue.*

699. *Nan.* — XLII, 856, 1907, 16 agosto. — Caetani Lovatelli E., *La leggenda della Veronica* [Tiberio, infermo, mandò a Gerusalemme un messo perchè conducesse a Roma Gesù; questi essendo già morto, il messo condusse a Roma l'immagine di lui datagli da una pia donna di nome Veronica, e insieme Pilato incatenato che fu poi condannato dall'imperatore a perpetuo esilio; Tiberio adorando il sudario guarì miracolosamente dalla lebbra e l'ebbe poi preziosissimo. Tale la leggenda; nessuna notizia se ne ha negli evangelii, salvo gli apocrifi; nel medioevo la prima menzione risale al secolo XI; l'A. narra le vicende del velo nei secoli successivi dai tempi di Dante e di Petrarca fino a noi].

700. *Nan.* — XLII, 846, 1907, 16 marzo. — Luzzati L., *Un caso di eccesso di critica nei testi biblici* [A proposito del volume dell'Harnack sopra il medico Luca autore del terzo Vangelo].

701. *Rqh.* — XLII, 165, 1908, 1° gennaio. — De Guibert J., *La date du martyre des saints Carpos, Papylos et Agathonice* [Esamina gli argomenti portati a sostegno dalle varie ipotesi fin qui avanzate, e conclude che, contro l'attribuzione del martirio di Carpos al tempo di Decio, non vi hanno obiezioni serie, nè nel testo di Eusebio, nè nei diversi indizi forniti dalla Passione. Quanto alla procedura seguita contro i santi, essa si accorda con ciò che sappiamo della persecuzione di Decio, ed è invece difficilissimo accordarla con quanto sappiamo sulle condizioni dei cristiani del II secolo; per cui la scelta

possibile resta limitata fra le due attribuzioni a Marco Aurelio o a Decio, ma all'A. la seconda appare più probabile].

702. Rqh. — XLII, 163, 1907. — **Callewaert**, *Les persécutions contre les chrétiens dans la politique religieuse de l'empire romain* [Ogni culto nuovo e straniero che non fosse ufficialmente approvato da un senato-consulto era proscritto; la proscrizione dei cristiani fu provocata non tanto dalle loro dottrine che dai vizi ch'erano loro attribuiti e dai pericoli ch'erano accusati di far correre allo Stato; infine fu un incidente che sotto Nerone scatenò la persecuzione. Questa misura di polizia transitoria fu trasformata in legge quando il cristianesimo estendendosi parve minaccioso alle istituzioni].

703. RiL. — S. 2, XXXIX, 14, 1906. — **Rasi**, I « *Versus de ligno crucis* » in un codice della Biblioteca ambrosiana [Attribuito a San Cipriano; studia il ms. ambrosiano].

704. Rben. — XXIV, 2, 3, 1907. — **Wilmart D. A.**, *L'« ad Constantium liber primus » de S. Hilaire de Poitiers et les fragments historiques*.

705. Rben. — XXIV, 3, 1907. — **Morin G.**, *Le commentaire inédit de l'évêque latin Epiphanius sur les Évangiles*.

706. Rben. — XXIV, 3, 1907. — **Morin G.**, *L'« anamnese » de la messe romaine dans la première moitié du V siècle*.

707. Rben. — XXIV, 2, 1907. — **Morin G.**, *Le « Te Deum », type anonyme d'anaphore latine préhistorique?* [Esamina i motivi allegati contro l'attribuzione del « Te Deum » a Niceta di Remesiana (secoli IV-V); osserva come le verosimiglianze multiple per cui si concludeva al « Te Deum anaphoro preistorico » di fatto e direttamente mettono capo al « Te Deum », inno di Niceta].

708. Rben. — XXV, 2, 1908. — **Wilmart A.**, *Les fragments historiques et le synode de Béziers en 356*.

709. Hj. — XXVIII, 2, 1907. — **Koch**, *Die Kirchenbusse des Kaisers Theodosius d. Gr. in Geschichte und Legende* [Il racconto di Teodoro è assurdo, e le altre testimonianze lo contraddicono].

710. Rben. — XXIV, 2, 1908. — **Morin G.**, *Plus de question de Commedién* [Osservazioni all'opera di H. Brewer].

711. Rqh. — XLII, 165, 1907, 1° gennaio. — **Allard P.**, *La jeunesse de Sidoine Apollinaire* [Ne ritesse le vicende particulareggiatamente dall'anno della nascita in Lione, 431 o 432, fino al 455].

712. Rben. — XXIV, 3, 1907. — **De Bruyne D.**, *Fragments retrouvés d'apocryphes priscillianistes*.

713. Rben. — XXV, 1, 1908. — **De Bruyne D.**, *La « Regula consensoria »; une règle des moines priscillianistes* [Del secolo V].

714. Smbc. — XXVIII, 2, 3-4, 1907. — **Adlhoeh B. F.**, *Zur vita S. Romani Dryensis* [Detto Romano da Subiaco, perchè egli passò il primo periodo della sua vita a Subiaco, e fu compagno, cooperatore, amico a S. Benedetto; detto poi Romano di Dryes, perchè negli ultimi tempi del viver suo esulò in Gallia, e a Dryes, nei dintorni di Auxerre, fondò un convento: l'A. esamina le fonti biografiche del Santo].

3. ALTO MEDIOEVO.

715. **RIL.** — S. 2, XXXIX, 15, 1906. — **Del Giudice P.**, *Sulla questione della unità o dualità del diritto in Italia sotto la dominazione ostrogota.*

716. **HZ.** — S. 3, III, 1, 1907. — **Haller J.**, *Das Papstum und Byzanz* [Larga rassegna del volume di Walter Norden sulla separazione delle due potenze e sul problema della loro riunione fino alla caduta dell'impero bizantino, con gravi critiche].

717. **RSC.** — S. 2, XV, 2-3, 1907. — **G. B. M.**, *L'ortodossia calabro sotto i Bizantini.*

718. **NAN.** — XLII, 842, 1907, 16 gennaio. — **Caetani di Teano L.**, *L'Arabia nella storia del mondo.*

719. **MSFR.** — III, 3-4, 1907. — *Trovamenti di tombe barbariche in Cividale.*

720. **MSFR.** — III, 1-2, 1907. — **Jecklin F.**, *Il rinvenimento di monete longobarde e carolingie presso Itanz nel Canton dei Grigioni.*

721. **ASSR.** — XXX, 3-4, 1907. — **De Grunisen W.**, *I ritratti di papa Zaccaria e di Teodoto, primicerio nella chiesa di Santa Maria Antiqua* [Confuta le conclusioni del Wilpert nel « Römische Quartalschrift »].

722. **Rben.** — XXV, 1, 1908. — **Berlière U.**, *Les coutumiers monastiques des VIII et IX siècles* [Specialmente codici di Montecassino].

723. **HJ.** — XXIX, 1, 1908. — **Schnürer**, *Zum Streit um das « Fragmentum Fantuzzianum »* [A proposito delle conclusioni di J. Haller nel volume « Die Quellen zur Geschichte der Entstehung des Kirchenstaates »].

724. **MSFR.** — III, 3-4, 1907. — **Cessi R.**, *La « Regula Fidei » di S. Paolino d'Aquileja ed il suo epilogo.*

725. **MSFR.** — III, 1-2, 1907. — **Capetti V.**, *Di alcuni caratteri speciali del « Planctus » di S. Paolino d'Aquileja* [« Versus de Erico Duce »].

726. **HZ.** — S. 3, III, 3, 1907. — **Erben W.**, *Zur Herausgabe der Karolingerurkunden* [Rassegna della edizione dei documenti di Pipino, Carlomanno e Carlo il Grosso nella collezione dei « Monumenta Germaniae historica »].

727. **MA.** — S. 2, XI, 3, 6, 1907. — **Jusselin M.**, *Notes tironiennes dans les diplomes* [Studia undici diplomi del periodo carolingico, di cui alcuni riguardanti l'Italia]. — **Id.**, *L'invocation monogrammatique dans quelques diplomes de Lothaire I et de Lothaire II.*

728. **MGIÖ.** — XIX, 1, 1908. — **Erben W.**, *Zu den Tironischen Noten der Karolingerdiplome.*

729. **Smbc.** — XXVIII, 3-4, 1907. — **Albers B.**, *Die Reformsynode von 817 und das von ihr erlassene Kapitular.*

730. **MA.** — S. 2, XI, 5, 1907. — **Latouche R.**, *Essai de critique sur la continuation des « Actus pontificum Cenomannis in urbe degentium » (857-1255).*

731. **BisI.** — XXIX, 1908. — **Schiaparelli L.**, *I diplomi dei Re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche: parte III: I diplomi di Ludovico III* [Studia la cancelleria italiana di Ludovico III e i diplomi

da essa emanati; le formule, la data dei diplomi, il monogramma e il sigillo, l'azione e documentazione; infine l'importanza principalissima dei diplomi come fonte per la storia di Ludovico III in Italia. Aggiunge ampia dissertazione sulle falsificazioni. I diplomi italiani di Ludovico III, secondo il prospetto dell'A., sono ventuno, oltre sei falsificazioni.

732. **Rben.** — XXV, 1, 1908. — **Wolpert F.**, *Un type peu connu de la croix de S. Benoit; un enigme numismatique résolue* [Una croce che si credeva rappresentasse da un verso l'apparizione della croce a Costantino, colla medaglia consueta di S. Benedetto più in basso, e dall'altra parte parecchi santi, rappresenta invece l'imperatore Ottone I e il vescovo Ulrico d'Augusta circondato da soldati nell'atto di ricevere una croce dalle mani di un angelo, e richiamerebbe la battaglia sul Lech contro gli Ungheresi, insieme alla liberazione di Augusta contro i barbari invasori, avvenuta per opera del vescovo che, munito d'una croce ricevuta da un angelo, si gettò attraverso i nemici e li mise in fuga].

733. **BssU.** — XII, 3, 1906. — **Sordini G.**, *Di un sunto inedito di storia spoletina scritto nel secolo X* [Nell'archivio capitolare del duomo di Spoleto, si trovano i noti volumi dei « Lezionari », che originariamente non appartenevano alla cattedrale spoletina. L'A. ne studia le vicende e l'età; nel primo volume ha rinvenuto il documento di cui particolarmente sviscera il contenuto. Per esso sono elevati alla dignità di notizie storiche indubitabili i seguenti fatti: 1° che Spoleto nei tempi di mezzo era ornamento della provincia Valeria; 2° che Faroaldo II ornò il Ducato di mirabili edifici e mosaici esistenti ancora sul finire del secolo X; 3° che la cattedrale spoletina non fu mai a S. Pietro « extra moenia », ma a S. Maria nell'interno della città; 4° che veramente il titolo di arcivescovo è antichissimo nei vescovi di Spoleto; 5° che nel X secolo, nella basilica cimiteriale suburbana dei Santi Apostoli, si rinvennero le ossa del vescovo « Spes », il Damaso spoletino; 6° che attorno al monastero di S. Ponziano era un insigne antico cimitero cristiano; 7° che gli acquedotti spoletini non sono opera del XIII secolo, come si volle asserire, ma anteriori al mille; 8° che al cominciare del X secolo Spoleto fu presa e distrutta dai Saraceni. In appendice il testo del documento].

734. **AssR.** — XXX, 1-2, 1907. — **Bertini Calosso A.**, *Gli affreschi della Grotta del Salvatore presso Vallerano* [Appartengono all'arte bizantina e si possono ritenere della fine del X secolo o del principio dell'XI; rappresentano un importante documento per l'iconografia, la tecnica, lo stile e le derivazioni artistiche della pittura in provincia di Roma].

735. **Hvj.** — X, 1, 1907. — **Hedwig Kromayer**, *Über die Vorgänge in Rom im J. 1045 und die Synode von Sutri 1046* [Enrico III intervenne spontaneamente negli affari romani; riuni un primo Sinodo a Pavia; Gregorio VI venne a incontrarlo a Piacenza; allora Enrico riuni un secondo sinodo a Sutri dove furono deposti successivamente Silvestro III e Gregorio VI, mentre un nuovo sinodo riunito in Roma deponeva poi Benedetto IX].

736. **Hz.** — S. 3, III, 3, 1907. — **Lenel W.**, *Zur älteren Geschichte Venedigs* [Rassegna amplissima del primo volume della storia di Venezia di Enrico Kretschmayr, dalle origini fino alla morte di Enrico Dandolo].

737. **MsFr.** — III, 3-4, 1907. — **Mrs. El.**, *Fanciulli medioevali* [Riproduce un breve articolo comparso sul « Marzocco » con notizie sulle barbare teorie pedagogiche del medioevo].

738. **Ma.** — S. 2, XI, 6, 1907. — **Prou M.**, *Histoire de Rome et des papes au moyen âge* [Rassegna del volume I dell'opera del Grisar tradotto in francese da E. G. Ledos].

739. **Nan.** — XLIII, 868, 1908, 16 febbraio. — **Rushforth G. M. N.**, *Le origini dell'architettura lombarda* [Rassegna del volume di G. T. Rivra].

740. **Rhen.** — XXIV, 3, 1907. — **Schuster H.**, *L'abbaye de Farfa et sa restauration au XI siècle sous Hugues I* [Continuazione e fine, cfr. *Rsi*, 1907, sp. n. 1171].

741. **RA.** — XXII, 5, 1907. — **Colasanti G.**, *Alcune osservazioni sulla « Descriptio Italiae » di Guidone da Ravenna e sulla sua cronologia* [Che assegna alla seconda metà del secolo XI].

742. **MgiÖ.** — *Ergänzungsband VII*, 1907. — **Hinrichs H.**, *Die Datirung in der Geschichtschreibung des 11 Jahrhunderts* [Contributo alla cronologia del medioevo: raccoglie, di ben 58 cronisti, le date secondo i giorni e le settimane e secondo i mesi].

4. BASSO MEDIOEVO.

743. **Rsh.** — XIV, 1, 1907. — **Boissonnade P.**, *Le commerce des peuples latins dans la Méditerranée au moyen âge* [A proposito di un volume di A. Schaubé].

744. **AssR.** — XXIX, 3-4, 1906. — **Arias G.**, *Le società di commercio medioevali in rapporto con la Chiesa* [Osservazioni e documenti sulla loro costituzione interna: studia se le società commerciali che ebbero, durante il medioevo, specialmente in Italia, così alta potenza economica furono considerate nella legge e nella pratica contrattuale quali persone giuridiche distinte dalla persona fisica dei singoli soci, e conclude che dette società in nome collettivo, in rapporto di affari bancari con la Chiesa, non assunsero a vera personalità giuridica. Studia poi l'origine e l'essenza dell'accomandita, la quale non sarebbe creazione del legislatore fiorentino, non sovrapposizione della volontà sua ad una contraria costumanza mercantile di Firenze, ma nacque a Firenze spontaneamente, per cui la legge del 1408 disciplinò soltanto un'usanza già in onore presso i Fiorentini. La società in accomandita è argomentabile che derivi dalla società in nome collettivo, piuttosto che dalla commenda, se si deve badare alle analogie di sostanza e non di forme esterne; questa derivazione si deve alle vicende della costituzione economica fiorentina e medioevale in genere, non già a fatti incidentali, è espressione di vigoria economica non già, come alcuno pretese, di decadenza. In appendice un documento del 1385 (?) o 1386, riguardante la società mercantile tra Francesco di Marco da Prato, Boninsegna di Matteo da Firenze, Tieri di Benci da Firenze e Andrea di Bartolomeo da Siena].

745. **Hj.** — XXIX, 1, 1908. — **Paulus**, *Die Rolle der Frau in der Geschichte des Herrenwahns* [A proposito delle opere di Riezler e di Hansen ricerca come nel corso dei tempi si pensò ad assegnar per

la massima parte alle donne l'esercizio della magia, non già per influenza del « martello dei malefici » del 1487 ma già anteriormente: anzitutto nei tempi avanti Cristo, poi nel medioevo, infine dopo l'apparizione delle streghe, nei secoli XVI e XVII].

746. *AmdMa.* — NS., IV, 1, 1907. — *Menchetti A.*, *Sulle origini del Comune rurale nella Marca d'Ancona* [Accenna alla condizione giuridica dei « Massarii » e ritiene che la parte avuta dalle « Universitas Massariorum » nelle origini del Comune possa essere stata assai considerevole].

747. *Hvj.* — X, 1, 1907. — *Bernheim E.*, *Die « Praesentia regis » im Wormser Korkordat* [Reca nuovo materiale, ossia una lettera dell'arcivescovo Adalberto di Magonza a papa Callisto, dell'anno 1222, cioè immediatamente dopo la conclusione del Concordato. Un luogo di essa, nel Codice latino 11851 della Biblioteca nazionale di Parigi, finora non letto, e che il Jaffè aveva interpretato per « pactionis », fu coll'aiuto di reagenti recentemente letto « praesentiae »].

748. *MgiÖ.* — XXVIII, 2, 1907. — *Chroust A.*, *Das Wahldekret Anaklets II* [A proposito di speciali lezioni e di un terzo ms. di Michaelsberg del secolo XIII, che di recente emerse nel commercio antiquario].

749. *Smbc.* — XXVIII, 3-4, 1907. — *Steiger A.*, *Der hl. Bernhard von Clairvaux: sein Urteil über die Zeitzustände, seine geschichtspolitische und Kirchenpolitische Anschauung.*

750. *AssR.* — XXIX, 3-4, 1906. — *Sora V.*, *Sul diploma di Enrico VI per Leone de Monumento* [Il 27 novembre 1186 il re dei Romani, Enrico VI, concedeva in feudo la città di Sutri e nominativamente i monti di S. Stefano e di S. Giovanni, con tutti i loro diritti, al console dei Romani, in compenso della sua sperimentata fedeltà verso Federico I e verso lo stesso concedente. Il diploma, esistente nell'archivio storico capitolino e già più volte edito, è autentico per intero, salvo la parola Anguillaria « Leo de Anguillaria », scritta con inchiostro assai più scuro sopra un'abrasione. Nessuno della famiglia dei conti di Anguillara ebbe nome Leone, nessuno fu console dei Romani, ma questo titolo nel 1186 fu invece portato da Leone de Monumento; lo stesso numero di lettere permise la sostituzione della parola Anguillaria alla parola Monumento, e non l'aggiunta del titolo di conte che in tutti i documenti della casa di Anguillara precede il cognome; i figli del preteso Leone di Anguillara, nominati nel documento, Ottaviano e Giovanni, non solo non esistettero mai nella casa Anguillara, ma coincidono perfettamente colle notizie che abbiamo dei figli di Leone de Monumento. La falsificazione si potrebbe attribuire all'abilità del famoso Ceccarelli. L'A. ripubblica il testo del documento in appendice].

751. *MsFr.* — III, 1-2, 1907. — *Leicht P. S.*, *Bernardo di Cerclaria* [Due documenti del 1197 e 1198].

752. *AmdMa.* — NS., IV, 2, 1907. — *F. F.*, *Le sottomissioni dei feudatari e le classi sociali in alcuni Comuni marchigiani dei secoli XII e XIII* [Rassegna e critica dello studio di G. Luzzatto, di cui cfr. *Rst*, 1907, sp. n. 236].

753. *Ma.* — S. 2, II, 3-4, 1907. — *Luzzatto G.*, *Per la storia sociale dei Comuni marchigiani* [Replica ad un articolo del Filippini di cui al numero precedente].

754. *Nan.* — XLII, 856, 1907, 16 agosto. — *Passioli G.*, *In pellegrinaggio alla Mecca nel secolo XII* [A proposito della traduzione

italiana del viaggio di Jbn Gubayr in Spagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto].

755. RA. — XXIII, 2-3, 1908. — Piccirilli P., *Una importante stoffa serica nella cattedrale di Sulmona* [Probabilmente dei primi anni del secolo XIII].

756. Nan. — XLI, 829, 1906, 1° luglio. — Levi A., *S. Francesco d'Assisi e la sua leggenda* [Rassegna del volume di Nino Tamassia].

757. Afh. — I, 1, 1908. — Robinson P., *Some chronological difficulties in the life of S.t Francis* [Osserva che gli agiografi medioevali curavano poco la cronologia, come cosa di minima importanza di fronte allo scopo principale ch'era l'edificazione del lettore. Alcuni, come S. Bonaventura, a studio, invertivano l'ordine cronologico per evitare la confusione nella narrazione; e tuttavia le due leggende Bonaventuriane per molti secoli furono la principal fonte degli agiografi francescani. Per giunta nel medioevo i vari calcoli ossia il diverso computo dell'inizio dell'anno a seconda dei paesi ingeneravano la massima confusione. E pertanto non ostante tali incertezze certamente sappiamo che san Francesco morì ai 3 di ottobre del 1226 e precisamente in sera di sabato. Incerto è l'anno della nascita (1181 oppure 1182). Seguendo il Sigonio e il Wadding, quasi tutti gli storici hanno assegnato il primo sermone, tenuto da S. Francesco a Bologna, all'anno 1220: ora è assodato doversi assegnare al 1222. Per risolvere tali difficoltà cronologiche ammonisce l'A. doversi ricorrere ai documenti originali ed indagarne il senso genuino].

758. Bcf. — II, 1-3, 1906. — De Kerval L., *Les sources de l'histoire de Saint François d'Assise* [Continuazione, cfr. *Rsl*, 1907, sp. n. 251].

759. Bcf. — II, 1-3, 1906. — Terracini B. A., *Appunti su alcune fonti dei « fioretti »*.

760. Bcf. — II, 1-3, 1906. — Bertoni G., *Per l'autenticità del « Cantico delle creature » o di « Frate Sole » di S. Francesco d'Assisi. — Id., La forma « lo » nella formula di Confessione [Secolo XI]. — Id., Sopra un codice dello « speculum historiale » di Vincenzo Beauvais.*

761. Afh. — I, 1, 1908. — Holzappel H., *Entstehung des Portiuncula-Ablasses* [Esposte le teorie dei moderni al riguardo, dimostra l'A. l'autenticità storica dell'indulgenza; discute anzitutto il tempo in cui si ha certezza della sua esistenza, e risale all'anno 1233, mentre ancora viveva la prima generazione francescana. In secondo luogo studia se abbia avuto essa origine da S. Francesco; confuta le obbiezioni alla testimonianza positiva dei frati Benedetto e Raineri d'Arezzo nel 1277, e specialmente cerca di spiegare il silenzio delle prime leggende al riguardo].

762. Hj. — XXVIII, 3, 1907. — Bihl, *Die Stigmata des hl. Franz von Assisi* [Confuta lo studio dell'Hampe (di cui cfr. *Rsl*, 1906 sp. n. 354), e conclude che le stigmati di S. Francesco si formarono in seguito ad una apparizione ch'egli ebbe sulle alture della Verna].

763. Afh. — I, 1, 1908. — Domenichelli T., *Prima legenda chori de S. P. Francisco hucusque inedita.*

764. Afh. — I, 1, 1908. — Lemmens L., *Testimonia minora saeculi XIII de S. P. Francisco* [S. Francesco nelle cronache del secolo XIII, dei testi oculari, dei cronisti che seguono testimonianze scritte, e di quelle che riflettono tradizioni popolari].

765. Afh. — I, 1, 1908. — Golubovich H., *Series provinciarum Ordinis FF. Minorum saec. XIII-XIV.*

766. BssU. — XII, 3, 1906. — **Lanzi L.**, *Quale posto convenga al dipinto di Stroncone nella serie delle fonti per la iconografia francescana* [Il ritratto di S. Francesco a Stroncone è certamente quello che meglio di ogni altro risponde alla descrizione del biografo Celandense, ma siccome queste pitture furono condotte circa un secolo dopo la morte di S. Francesco, non possiamo purtroppo affermare di possedere in esse il suo vero ritratto, per quanto certamente in queste opere gli artisti del tempo abbiano fissato ciò che di meglio si conosceva ancora circa l'icona del Poverello].

767. BssU. — XII, 3, 1906. — **Cristofani G.**, *Chola Pictor* [Oscuro ma non spregevole artista del trecento, che dipinse in Assisi un tabernacolo sovrastante la porta delle camere dell'antica confraternita dei Ss. Lorenzo ed Antonino alla Rocca; cerca di identificarlo con un maestro Nicola Calabrese].

768. BssU. — XII, 3, 1906. — **Filippini E.**, *Un codice poco noto della visione del B. Tommasuccia da Foligno* [Dà notizia di un codice della Biblioteca dell'Università di Pavia del secolo XIV, il quale si avvantaggia di molto su quello di Foligno pubblicato dal Faloci-Pulignani].

769. Bcf. — II, 1-3, 1906. — **Suttina L.**, *Laude antiche a San Francesco e a Santa Chiara d'Assisi* [Da un codice del secolo XV, ma forse alquanto più antiche].

770. RA. — XXII, 1, 2, 1907. — **Guarini G. B.**, *L'epistolario di Tommaso da Gaeta, giustiziaro di Federico II, di P. Kehr* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 257].

771. AssR. — XXX, 3-4, 1907. — **Federici V.**, *I frammenti notarili dell'archivio di Sutri* [Ne pubblica due integralmente: 1° spese del Comune di Siena del 1249; 2° inventario dell'ospedale di Sutri del 1248].

772. MsFr. — III, 3-4, 1907. — **Suttina L.**, *Due brevi testi volgari del secolo XIII* [Il primo un conto commerciale che si può far risalire più in là del 1259, il secondo è attribuito al 1290].

773. Afh. — I, 1, 1908. — **López A.**, *Litterae ineditae fr. Hieronymi ab Asculo Gen. Ministri (1274-1279): De additione facienda in Leg. Mai. S. Bonav.*

774. RiL. — S. 2, XXXIX, 7, 1906. — **Benini R.**, *Quando narque Cangrande I della Scala* [Sarebbe nato ai primi di maggio del 1289; a tale conclusione perviene essenzialmente colla critica dei passi di Dante che gli si riferiscono].

775. RsC. — XV, 1, 1907. — **Verre A.**, *Ruggiero da Sanguinetto ed il castello di Belvedere* [Avvenimenti guerreschi del 1289].

776. BmcB. — IV, 2, 1907. — **Tua P. M.**, *Una pagina degli atti del Maggior Consiglio (del Comune di Bassano)* [Del 1290, salvata dalla dispersione].

777. RiL. — S. 2, XXXIX, 5, 1906. — **Bonfante**, *La formazione scolastica della dottrina dell'« Universitas »*.

778. BisI. — XXIX, 1908. — **Cipolla C.**, « *Annales Veronenses Antiqui* » pubblicati da un manoscritto sarzanese del secolo XIII [Promette cenni sui manoscritti (delle biblioteche: Bodlejana di Oxford, di Aix, Boncompagni-Ludovisi, Estense, ecc.) del « *Chronicon Veronense* » elaborato verso la metà del secolo XIII dal notaio Parisio da Cerea, e sulle pubblicazioni al medesimo direttamente o indirettamente riferentisi; passa poi a ricordare le cronache di solito brevi

che riproducono note storiche veronesi specialmente dei sec. XII-XIII, studia infine di proposito una di queste, il cui ms. si trova nell'archivio capitolare di Sarzana. Voleva essere una « Chronica pontificum et imperatorum », compilazioni numerose nel medioevo; la serie degli anni incomincia coll'anno 1 e termina al 1251; le notizie sono scritte di due mani del secolo XIII circa, pubblica quelle concernenti Verona con opportuni richiami ad altre cronache].

779. BssU. — XII, 2, 3, 1906. — **Lugano P.**, *Delle chiese della città e diocesi di Foligno nel secolo XIII* [Continuazione, cfr. *Rsl*, 1906, sp. n. 844: Parte I: le chiese del « sexterium episcopatus », in numero di cinquantacinque. - Parte II: le chiese della « libra sexterii canonice », in numero di sedici. - Parte III: le chiese del « sextarium monasterii saxivivi », in numero di sette. - Parte IV: le chiese della « libra universitatis », in numero di ottanta].

780. Msl. — S. 3, XII, 1907. — **Sopetto E.**, *Margherita di Savoia, marchesana di Monferrato dal 1295 al 1313* [Della figlia di Amedeo V poco o nulla si conosce intorno agli anni giovanili; l'A. inizia la sua trattazione descrivendo la dissoluzione dello Stato monferrino alla morte di Guglielmo VII, e le trattative per il matrimonio di Giovanni I, ritornato dalla Provenza, con Margherita di Savoia nel 1295. Alla principessa furono assegnati in controdote da Giovanni le terre di Caselle, Ciriè e Lanzo. Alla morte di Giovanni I, nel 1305, gravi questioni insorsero per le pretese alla successione monferrina; importante tra l'altro è la convenzione intervenuta tra Manfredi IV di Saluzzo, uno dei pretendenti, e la vedova marchesa Margherita, la quale pose indi la sua dimora in Ciriè, governando saggiamente anche le altre sue terre che fece fortificare. Gravi furono le minacce di guerra e i timori d'incursioni nel piccolo Stato della marchesa; ebbe essa contese anche col vescovo di Torino. Nel 1313 per meglio ristabilirsi da una lunga malattia si recò a godere il mite e salubre clima di Genova. In appendice 26 documenti].

781. SS. — XXIV, 3-5, 1907, e XXV, 1-2, 1908. — **Senigaglia Q.**, *Le compagnie bancarie senesi nei secoli XIII e XIV* [Nella parte prima studia le relazioni commerciali dei Senesi, e cioè: l'estensione ed importanza del commercio bancario senese; i rapporti colla Chiesa e i « camposores domini Papae ». Nella parte seconda studia la posizione giuridica, cioè: la formazione e la costituzione del commercio bancario; l'amministrazione; i rapporti col Comune e coll'arte della mercanzia. Nella parte terza studia le principali operazioni bancarie, il mutuo, il cambio, il deposito, infine le operazioni bancarie in rapporto colla S. Sede. Quindici documenti, tra gli anni 1288-1377, in appendice].

782. Afh. — I, 1, 1908. — **Domenichelli T.**, *Compendium chronicarum fr. Mariani de Florentia (1281-1520) prima vice editum*.

783. MgiO. — XIX, 1, 1908. — **Moser M.**, *Der Brief « Realis est veritas » aus dem Jahre 1304* [Dà il testo; poi lo commenta criticamente, ne studia la data, che fissa tra il 20 aprile e il 31 maggio 1304, la persona cui fu indirizzata e l'autore: appare come un incarico confidenziale dato al pubblicista Pierre Dubois di preparare uno scritto per Filippo il Bello, parere ed apologia ad un tempo; fu ispirato da uno dei più fedeli amici del Re, e forse sbocciò dalla penna di Riccardo Leneveu poi vescovo di Beziers].

784. Hvj. — IX, 4, 1906. — **Scholz R.**, *Zur Beurteilung Bonifaz VIII und seines Sittlich-religiöse Charakters* [Studia come sia pos-

sibile ritornare sul giudizio fatto sopra Bonifacio e quanto esso sia fondato, secondo nuove pubblicazioni del Wenck e del Finke].

785. *Naz.* — XLII, 858, 1907, 16 settembre. — Chiappelli A., *Arte domenicana del trecento* [Come fino dalle origini la milizia di S. Domenico ebbe per propria missione l'apostolato della predicazione e la difesa della Chiesa, di cui fu salda colonna, così l'arte nella vita di quell'ordine nacque figlia della predicazione; quelle verità religiose che sillogizzando propugnava dalla cattedra o persuadeva dal pergamo, per virtù di segni sensibili, l'arte, ministra della fede, proponeva alla meditazione del popolo. L'A. ne esamina le principali esplicazioni].

786. *BssU.* — XII, 2, 1906. — Degli Azzi G., *Le relazioni tra la repubblica di Firenze e l'Umbria nel secolo XIV secondo i documenti del R. Archivio di Stato di Firenze* [Vol. I: dai Carteggi, registi di 273 documenti tra il 1309 e il 1358].

787. *Naz.* — XLI, 836, 1906, 16 ottobre. — Del Lungo I., *Memorie fiorentine di popolo nella storia e nella tradizione d'una terra del contado* [Da un discorso pronunciato a Scarperia in Mugello pel sesto centenario della fondazione del paese].

788. *Naz.* — XLII, 862, 1907, 16 novembre. — Sicardi E., *Finzioni d'amore nel secolo XIII* [Nota alla « Vita Nuova » di Dante].

789. *RiL.* — S. 2, XXXIX, 14, 16, 1906. — Gorra E., *Quando Dante scrisse la « Divina Commedia »* [Prima del 1314 Dante non aveva terminata nessuna cantica del suo poema; l'« Inferno » poté essere incominciato anche nel 1310 o 1311; certo gli anni 1310-1314 hanno un'importanza capitale nella concezione definitiva del poema, ma non è necessario considerare il 1314 come « terminus ad quem » o « terminus a quo » della composizione delle due prime cantiche. Nella seconda nota l'A. passa in rassegna e critica i più recenti sistemi cronologici della questione dantesca].

790. *RiL.* — S. 2, XXXIX, 5, 1906. — Benini, *Sulla data precisa e la precisi durata del mistico viaggio di Dante*.

791. *RA.* — XXII, 8-9, 1907. — Valla F., *Il vero simbolo di Matelda* [La poesia dei Salmi, o la fede dei giusti prima del Messia].

792. *Naz.* — XLI, 831, 1906. — Bertolini F., *Sordello* [Ne fa l'apologia].

793. *RiL.* — S. 2, XXXIX, 15, 16, 20, 1906. — Benini R., *L'unità artistica e logica delle profezie di Virgilio, Beatrice e Cacciaguida ossia la soluzione del maggior enigma dantesco.* — *Id.*, *Per il 1300, come anno della visione dantesca.* — *Id.*, *Nuove considerazioni a favore del 1300, come anno della visione dantesca.*

794. *Naz.* — XLII, 861, 1907, 1° novembre. — Pirandello L., *Il verso di Dante* [A proposito della pubblicazione di Federico Garlanda].

795. *Naz.* — XLII, 859, 1907, 1° ottobre. — Tocco F., *Il VI canto del Purgatorio*.

796. *Naz.* — XLII, 843, 1907, 1° febbraio. — Del Lungo I., *La profezia dell'esilio* [Studia l'episodio di Cacciaguida in relazione coi fatti della vita di Dante].

797. *BI.* — VII, 4, 1907. — Paget Toymbee, *A latin translation of the « Divina Commedia » quoted in the « Mysterium iniquitatis » of Du Plessis Mornay*.

798. *Ma.* — NS., II, 1, 2, 1907. — Castellani G., *Jacopo del Cassero e il Codice Dantesco della Biblioteca di Rimini* [Ribatte l'affer-

mazione che la iscrizione di Jacopo del Cassero nella chiesa di San Domenico di Fano sia non sepolcrale ma solo commemorativa, e trova poi il nucleo intorno a cui si raggruppano le notizie circa la morte di Jacopo del Cassero, menzionata da Dante, nel codice dantesco detto Grandenighiano della Biblioteca Gambalunga di Rimini: così l'A. reca anche un contributo alla bibliografia dantesca].

799. RA. — XXII, 7, 1907. — Lovascio G., *Una nota critica sulla canzone « alla Vergine » di Francesco Petrarca.*

800. RA. — XXIII, 1, 1908. — Patrono C. M., *La canzone « alla Vergine » di F. Petrarca a proposito d'una recentissima nota critica su di essa [Di cui sopra].*

801. RiL. — S. 2, XXXIX, 6, 1906. — Sabbadini R., *Il primo nucleo della biblioteca del Petrarca.*

802. RiL. — S. 2, XXXIX, 4, 1906. — Sabbadini R., *Quali biografie vergiliane fossero note al Petrarca.*

803. Nan. — XLII, 851, 1907, 1° giugno. — Cian V., *Il testo del canzoniere petrarchesco.*

804. MsFr. — III, 1-2, 1907. — Cian V., *Il « latin sangue gentile » e « il furor di lassù » prima del Petrarca [Riproduzione dello studio, di cui cfr. *Rsi*, 1906, sp. n. 297].*

805. BI. — VII, 4, 1907; VIII, 1, 1908. — Hauvette H., *Les plus anciennes traductions françaises de Boccace.*

806. MsFr. — III, 3-4, 1907. — Carreri F. C., *Divisione del castello di Cucagna nel 1326 [Pubblica un istrumento conservato nell'archivio dei Conti di Valvasone in Valvasone].*

807. BssU. — XII, 2, 1906. — Scalvanti O., *I Ghibellini di Amelia e Lodovico il Bavaro [Commentando un'epigrafe dedicata dai cittadini di Amelia all'Imperatore nel 1332, quand'egli era in Germania, dopo la vergognosa impresa d'Italia, ricorda l'organizzazione della resistenza del partito ghibellino nell'Italia centrale alla Chiesa, durata vittoriosamente anche durante l'assenza di Lodovico e durante la fortuna di Giovanni di Boemia. Nel 1332 Amelia, sempre in armi, compie l'impresa di Foce, togliendo il castello alla Chiesa: per cui è facile ammettere che l'epigrafe fosse apposta nel territorio amerino per ricordare qualche fortilizio edificato nell'occasione di quelle guerre, o qualche altro pubblico edificio. Per ultimo l'A. ricorda gli ottimi rapporti politici di Amelia col popolo romano il quale ancora dopo la venuta di Lodovico il Bavaro conservava sentimenti avversi alla curia romana e animati da spirito ghibellino].*

808. Rben. — XXV, 2, 1908. — Berlière U., *La réforme du Calendrier sous Clément VI [Pubblica una supplica diretta al Papa il 30 agosto 1353, la quale fornisce notizie sulla persona di Giovanni de Thermis e sulla sua attività alla corte di Avignone, in vista della correzione del Calendario desiderata da Clemente VI].*

809. AB. — II, 5, 1907. — Sorbelli A., *Un demagogo bolognese del trecento [Un piccolo manifesto, che ha tutti i caratteri del « pamphlet », ricorda Bernabò Visconti, nipote dell'arcivescovo Giovanni; si riferisce alle contese con Giovanni da Oleggio, e specialmente all'anno 1360, ovvero alle dolorose contingenze capitate alla città per opera del Visconti tra il maggio ed il settembre di quell'anno].*

810. MsFr. — III, 3-4, 1907. — Fabris G., *Un sonetto di S. Caterina da Siena [In un codice udinese di antiche rime dove fu trascritto avanti il 1461].*

811. **Hvj.** — IX, 3, 1906. — **Brosch M.**, *Ein Krieg mit dem Papstum im 14 Jahrhundert* [La guerra dei Fiorentini contro le truppe del papa Gregorio XI nell'anno 1376-1377].

812. **Hz.** — S. 3, III, 2, 1907. — **Loserth J.**, *Wiclifs Lehre vom wahren und falschen Papstum*.

813. **Rben.** — XXIV, 4, 1907, e XXV, 1, 1908. — **Berlière U.**, *Epaves d'archives pontificales du XIV siècle* [Nel ms. 775 della Biblioteca di Reims, l'A. ha rintracciato tutta una serie di suppliche originali di Urbano V e di Gregorio XI, le quali descrive].

814. **BssU.** — XIII, 1, 1907. — **Fumi L.**, *Documenti estratti dalla cronaca di fr. Giovanni di Matteo del Caccia, domenicano di Orvieto [Della metà del secolo XIV]*.

815. **BssU.** — XIII, 1, 1907. — **Antonelli M.**, *Di alcune infeudazioni nell'Umbria nella seconda metà del secolo XIV* [Con un documento in appendice].

816. **AmdMa.** — NS., III, 4, 1906. — **Aloisi U.**, *Benedetto XII e Bertrando arcivescovo ebredunense, riformatore della Marca di Ancona* [Ventisette documenti tratti dall'Archivio Vaticano: il periodo della riforma di Bertrando può fissarsi tra il 6 maggio 1335, data delle lettere di commissione, e l'8 aprile 1337, data della lettera di richiamo].

817. **AmdMa.** — NS., III, 4, 1906. — **Belardi A.**, *Oddo di Biagio, cronista anconitano* [La prima data certa della sua vita è del 1348, poichè descrive per disteso la peste che desolò quell'anno l'Italia e inferì in Ancona; fu perito in legge e notaio; la sua vita pubblica incomincia nel 1366, in cui lo troviamo con altri notai agli stipendi del Comune di Ancona, per raccogliere e narrare gli avvenimenti più importanti della città; nel 1367 rappresenta il Comune a Viterbo dove era giunto Urbano V; nel 1373, come sindaco di Ancona, va a Bologna al Consiglio indetto dal Legato apostolico per escogitare i mezzi di opporsi al Visconti; nel 1380 è assunto all'Anzianato del Comune; nel 1390 ambasciatore a Urbano VI; cessa la sua carriera pubblica nell'anno seguente. Contemporaneo e testimonia di buona parte degli avvenimenti che narra - riguardanti la riconquista degli Stati della Chiesa, 1353-57, lo scisma d'Occidente, il contrasto tra Luigi d'Angiò e Carlo di Durazzo per la successione del reame di Napoli - la sua cronaca è l'unica fonte per la storia municipale di Ancona nella seconda metà del XIV secolo; non ebbe egli in genere bisogno di consultare cronache, scritture, documenti, salvo nel proemio dove si propone dichiarare l'etimologia del nome Ancona (An = ante, antica e Cona = tabula), la origine e i primi abitanti della città. Malgrado alcuni errori cronologici, si mostra generalmente accurato, colto, imparziale. L'A. espone il contenuto della cronaca e dà in appendice sei documenti sull'argomento].

818. **AmdMa.** — NS., III, 4, 1906. — **Filippini F.**, *Due documenti sui Presidati della Marca* [I Presidati acquistarono maggiore importanza per le costituzioni Egidiane, volendo l'Albornoz per mezzo di questi giudici diminuire l'autonomia dei Comuni e in pari tempo provvedere al comodo dei provinciali, liberandoli in molti casi dall'intervenire alla curia centrale della Marca. I due documenti degli anni 1366 e 1367, pubblicati dall'A., sono un'applicazione della legge che regola il sindacato degli ufficiali della Chiesa].

819. **AmdMa.** — NS., III, 3, 1906, e IV, 3, 1907. — **Aloisi U.**, *Sulla formazione storica dei « Liber Constitutionum Sancte Matris Ecclesie » (1357)* [Dà notizie biografiche su Napoleone Orsini, cardinale diacono

del titolo di S. Adriano, rettore della Marca di Ancona dal maggio 1300 al giugno 1301, e a quel periodo crede si debbano riferire le costituzioni, dette di Bonifacio, promulgate nella Marca e in Macerata; studia le relazioni tra queste e le costituzioni Egidiane successive. Descrive le condizioni della Marca di Ancona nei primordi del pontificato di Giovanni XXII; le costituzioni pubblicate da Amelio di Lautrec nel parlamento di Montolmo il 14 dicembre 1317; la costituzione « dierum crescente malitia » di Giovanni XXII, e il crimine di lesa maestà, nonchè altri provvedimenti contro i ribelli; e istituisce opportuni raffronti colle Egidiane].

820. AssR. — XXX, 3-4, 1907. — Antonelli M., *La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi vent'anni del periodo avignonese* [Continua lo studio, di cui cfr. *Rsl*, 1906, sp. n. 1497: studia le cure solerti dei pontefici per consolidare l'opera del cardinale d'Albornoz, le male arti dei governanti che tendevano a distruggerla e la grande ribellione del 1375 da essi provocata. Fa precedere alcune notizie sulle incursioni delle milizie romane e delle compagnie di ventura, che, specie nei primi dieci anni, turbarono spesso la pace della provincia e costrinsero gli ufficiali della Chiesa ad un'assidua vigilanza e a provvedimenti energici di difesa].

821. Smbc. — XXVIII, 3-4, 1907. — Bliemetzrieder F., *Die wahre historische Bedeutung Konrands von Gelnhausen zu Beginn des grossen abendländischen Schismas*.

822. RA. — XXII, 5, 1907. — Pansa G., *Masello Cinelli di Sulmona e Gaspare Romanelli dell'Aquila, orafi ed esecutori di conii e medaglie* [Rispettivamente dei secoli XIV e XVI].

823. RIL. — S. 2, XXXIX, 20, 1906. — Sabbadini R., *Andrea Biglia (milanese), frate agostiniano, del secolo XV* [Documenti sul soggiorno a Milano, a Padova, a Firenze, a Bologna, a Pavia, a Perugia, a Siena].

824. BssU. — XII, 1, 1906. — Sacchetti-Sasseti A., *La famiglia di Tomasso Morroni e le fazioni in Rieti del secolo XV* [Copiose ricerche negli archivi di Rieti (archivio notarile, archivio comunale, archivio capitolare, ecc.) diedero modo all'A. di spigolare notizie interessanti riguardo alla famiglia di quegli che fu soldato, umanista, poeta e diplomatico del secolo XV, sull'ambiente in che nacque e crebbe, sulla parte avuta da quella cospicua famiglia nei principali avvenimenti reatini e in special modo nelle fazioni che durante il secolo XV lacerarono il seno della città. Nel 1435 un matrimonio suggellava la pacificazione generale dei reatini e il ritorno dei Morroni insieme con gli Alfani ed altri esuli. Nel 1450 una vasta congiura popolare mirava audacemente a mettere Rieti in mano di Giovanni Morroni, zio di Tomasso, e fu scoperta, ma difettano i documenti a lumeggiare il processo che ne seguì e la sentenza. La operosità del Tomasso si spiegò poi tutta fuori di patria. In appendice undici documenti tra il 1407 e il 1484].

825. BssU. — XII, 3, 1906. — Scalvanti O., *Per la sepoltura di Braccio Baglioni e di Braccio Fortebracci in Perugia* [Dimostra che il sarcofago esistente nella chiesa di S. Maria dei Servi in Perugia, colla scritta « Brachius II », appartiene a Braccio Baglioni, figlio di Malatesta di Pandolfo Baglioni, uno dei più illustri capitani di Perugia e dell'Umbria del secolo XV. Rintraccia poi anche le ossa di Braccio Fortebracci, augurando che trovino sepoltura degna, nella chiesa stessa accanto alle ossa del primo].

826. BssU. — XII, 3, 1906. — **Geraldini B.**, *Amelia sotto la dominazione del re Ladislao e del Tartalia di Lavello* [Notizie e documenti locali dal 1414 al 1425].

827. BssU. — XII, 2, 1906. — **Scalvanti O.**, *Il vicariato di Nicolò Fortebraccio a Borgo San Sepolcro* [Pubblica una bolla di papa Eugenio IV, del 1432, tratta dall'archivio Baglioni a Perugia: con essa s'investe del vicariato di Borgo San Sepolcro Nicolò Fortebraccio; appare dal contesto che il papa non riteneva Nicolò di fede molto sicura; a lui prescrive la durata del vicariato non oltre dieci anni e notevoli restrizioni nella giurisdizione; dà inoltre consigli di moderazione].

828. BssU. — XIII, 1, 1907. — **Faloci-Pullignani M.**, *Vita di Sigismondo « de Comitibus Fulginatis » scritta dall'abate Mengozzi* [Nato nel 1432, morto nel 1547, storiografo, stimato da Sisto IV, segretario di Giulio II].

829. Afh. — I, 1, 1908. — **Dal Gal N.**, *Epistola S. Jacobi de Marchia ad S. Joannem de Capistrano (1449)*.

830. AmdMa. — NS., III, 2, 3, 1906. — **Rossi L.**, *I prodromi della guerra in Italia del 1452-53: i tiranni di Romagna e Federico da Montefeltro* [Continuazione, cfr. *RstI*, 1907, sp. n. 306: segue la pubblicazione dei documenti in appendice].

831. AmdMa. — NS., III, 4, 1906, e IV, 2, 1907. — **Rossi L.**, *Nuove notizie su Federico da Montefeltro, Sigismondo Malatesta e i Manfredi d'Imola e di Faenza (1451)* [Cfr. il numero precedente. Conclude che anche le nuove notizie da lui esposte concorrono a dimostrare che il munifico mecenate di Urbino non fu quell'uomo intemerato che molti hanno creduto, e che se anche non raggiunse la ferocia implacabile del suo vicino Sigismondo Malatesta fu però degno compagno degli altri condottieri del tempo suo. Ventun documenti in appendice].

832. Mgió. — XVIII, 3, 1907. — **Cartellieri O.**, *Über eine burgundische Gesandtschaft an den kaiserlichem und päpstliche Hof im Jahre 1460* [Aveva per scopo presso l'Imperatore la prestazione del giuramento pel possesso della Borgogna riconosciuto feudo imperiale, la questione del Lussemburgo, il vicariato, e infine una lega tra l'imperatore Federico e il duca Filippo contro i Turchi; di questa ultima doveva trattare anche a Roma col Papa: l'ambasciatore era mastro Antonio Hanneron, dottore in leggi, protonotario della Santa Sede, arcidiacono di Cambray. L'A. dà il testo francese dell'istruzione].

833. AB. — I, 5, 1906. — **Sorbelli R.**, *Lettere di Ginevra Sforza a Lorenzo e Piero de' Medici* [Pubblica cinque lettere degli anni 1481-1493. Colla prima raccomanda caldamente al Magnifico, Costanzo suo fratello, affinché gli sia data dai Fiorentini la condotta di un certo numero di genti d'arme; colla seconda chiede a Lorenzo libero passaggio per lo Stato di Firenze a favore di alcuni Bolognesi che essa manda a far provviste di frumento in quello di Siena; colla terza raccomanda un certo signor Alessandro Fideli da Pesaro affinché gli sia concesso l'ufficio dell'Arte della Lana. A Piero raccomanda la causa di un tal Giovanni dell'Antella, il quale ha una causa dinanzi agli Otto di Pratica in Firenze, e con l'ultima lettera lo assicura di aver dato le disposizioni affinché sia preso un ladro di Firenze se passa per Bologna].

834. MsFr. — III, 3-4, 1907. — **A. S.**, *Di Paola Gonzaga, contessa di Gorizia* [Una breve lettera al marchese di Mantova, Francesco

Gonzaga, del 16 maggio 1495, ed una diretta ad una incognita Madonna Anna].

835. MsFr. — III, 1-2, 1907. — Sacchetti A., *Corrado III Boiani, podestà di Muggia nell'Istria* [Nel secolo XV: in appendice gli statuti da osservarsi dal podestà di Muggia].

836. MsFr. — III, 3, 1907. — Podrecca V., *La vicinia parrocchiale* [Da un codice cartaceo dell'archivio parrocchiale dell'antica chiesa di S. Giovanni in Xenodochio in Cividale, che contiene, foglio per foglio, anno per anno, i verbali delle vicinie di un secolo, dal 1477 al 1574, della omonima parrocchia; riferisce l'argomento di alcune di esse, trascrivendone tre. Aggiunge alcuni documenti viciniali di un'altra secolare parrocchia pure di Cividale, Ss. Pietro e Biagio di Porta Broxana].

837. Hj. — XXVIII, 2, 1907. — Glasschröder F. X., *Eine Sammlung kirchlicher Aktenstücke aus dem 15 un 16 Jahrhundert* [Indice regesto di documenti di un ms. di Spira].

838. AmdMa. — NS., IV, 1, 1907. — Ghetti B., *Gli ebrei e il monte di pietà in Recanati nei secoli XV e XVI*.

839. AssR. — XXX, 1-4, 1907. — Zippel G., *L'allume di Tolfa e il suo commercio* [L'allume, prodotto ricercatissimo nel commercio medioevale, per l'uso che se ne faceva in molte industrie, fu scoperto nel Monte Tolfa al tempo di Pio II; per protezione dei papi l'estrazione e il commercio ebbero fortuna fino al secolo XVI, decadde poi rapidamente. In appendice tredici documenti dal 1462 al 1479].

840. Nan. — XLI, 831, 835, 1906, 1° agosto e 1° ottobre. — Nunziante F., *Gli Italiani in Inghilterra durante i secoli XV e XVI* [Ecclesiastici e mercanti furono i primi ad approdare nell'Isola, considerata ancora nel '400 paese immerso nella barbarie e poverissimo per le lunghe guerre e per epidemie. I Francescani vi si recarono fin dal '300, in trentadue anni salirono a più di mille e contavano quarantanove conventi. Così i commercianti delle varie regioni italiane sotto la comune denominazione di Lombardi, e soprattutto i Fiorentini, fin dal secolo XII andavano colà ad acquistare la lana che poi in patria veniva raffinata dall'arte di Calimala. Nel sec. XIV tutto il commercio inglese era in mano di Italiani; erano alla zecca preposti un Frescobaldi e un Bardi; Bardi e Peruzzi primeggiavano per operazioni bancarie e concedevano prestiti ai re d'Inghilterra. Fratanto numerosi studenti inglesi affluivano alle università italiane e di ritorno in patria celebravano la nostra regione e preparavano accoglienza ai nuovi italiani che andavano colà. Così pure facilitò relazioni tra Italiani e Inglesi il concilio di Costanza: Poggio Bracciolini, già segretario del deposto Giovanni XXIII, temendo persecuzioni per simpatia mostrata a Giovanni Huss, passò in Inghilterra al seguito del cardinale di Beaufort, vescovo di Winchester, e descrisse poi con molta acutezza i costumi del paese. Umfredo, duca di Gloucester, lord protettore del re Enrico VI, fanciullo famoso per tragiche vicende, fu anche quello che per primo protesse studiosi ed umanisti italiani, e non solo n'ebbe piena la corte, ma tenne corrispondenza anche coi più illustri umanisti lontani, e colla morte sua (1447) finisce in Inghilterra il primo periodo del rinascimento italiano colà propagato. Italiani furono pure immischiati nella politica inglese, ma per la forma del governo e la gelosia della nazione verso gli stranieri, nessuno emerse fino alle altissime cariche, come in Francia sotto l'assolutismo e per opera di due regine italiane.

Oltre i missionari famosi, tra gli ecclesiastici italiani in Inghilterra, i legati, i nunzi pontifici, i collettori papali delle tasse: uno dei più illustri, Enea Silvio Piccolomini; a Worcester si seguirono cinque vescovi italiani; ingenti ricchezze accumulò quell'Adriano Castelli, resosi celebre col titolo di cardinale di Corneto; altri prelati furono famosi nei negoziati come il cardinale di Campeggio. Numerosi letterati furono temporaneamente o lungamente in Inghilterra: Francesco Accursio, Baldassarre Castiglione, Alberico Gentile, professore ad Oxford al tempo di Elisabetta. Relazioni diplomatiche regolari legarono parecchi Stati italiani. Insigni artisti nostri illustrarono l'Inghilterra di monumenti, fra cui Pietro Torrigiani, Benedetto da Rovezzano e Giovanni da Maiano, Girolamo da Treviso, favoriti da Enrico VIII, il quale teneva pure alla sua corte quasi sempre medici italiani. Così mentre l'Italia s'inviliva di fronte agli stranieri, condottieri e compagnie d'Italiani militavano in Inghilterra, fra cui un tal Tiberio, un Sasseti e Petruccio Ubaldini, nonchè ingegneri militari; dessi riformavano e perfezionavano gli ordinamenti militari imperfetti degli stranieri. Continuava la marineria mercantile di Venezia ad essere intermediaria dei commerci tra l'Oriente e l'Inghilterra. Ma presto il commercio veneto cominciò ad illanguidire per l'invidia che la concorrenza italiana destava. Tuttavia l'alta banca italiana fu ancora potentissima sotto Elisabetta, alcuni, come Orazio Pallavicino, si fecero persino protestanti, ed armarono galere a difesa contro l'armata di Filippo II. I Caboto intrapresero per l'Inghilterra le famose esplorazioni che furono l'inizio della sua fortuna. Anche nelle più modeste manifestazioni della vita, persino nei divertimenti e negli sports gl'Inglese d'allora copiarono gl'Italiani: musicisti, maestri d'equitazione e di scherma. La lingua italiana ebbe fortuna tra le classi alte, e i vocaboli nostri penetravano la stessa lingua inglese. Ma incominciò ben presto la reazione: già dal secolo XIV Londra aveva fatto progressi meravigliosi e tutta l'Inghilterra si spogliava della scorza barbarica; il trionfo della religione anglicana includeva gl'Italiani nell'odio che l'Inghilterra nutriva pei cattolici e pel Papa, lo spirito nazionale infieriva contro le mode straniere, e l'Italia, d'altro canto, per molte ragioni decadente, non avrebbe potuto mantenere l'antica funzione di maestra di civiltà].

841. **Nan.** — XLII, 841, 1907, 1° gennaio. — **Fra**ti L., *Un contratto autografo del Francia* [Contratto fra Ludovico da Sala, lettore di diritto canonico nello studio bolognese, e Guido Aspertini, scolaro del Francia, stipulato dal Francia stesso ai 19 di marzo del 1496: riguardava la dipintura di due cofani].

842. **L.** — VII, 4, 1907. — **Luzio A.**, *Un'opera sconosciuta e perduta del Mantegna* [Bassorilievi in stucco colorato posseduti dal « Museum Rudolphinum » di Klagenfurt: adornavano due cassoni nuziali che Paola Gonzaga portò nel 1477 a marito in Gorizia].

843. **Nan.** — XLIII, 872, 1908, 16 aprile. — *L'arco trionfale di Alfonso di Aragona in Napoli* [A proposito della pubblicazione di A. Avena sui restauri fatti al monumento].

844. **RA.** — XXII, 8-9, 1907. — **Piccirilli P.**, *Un gruppo in pietra dell'Annunciazione della Vergine attribuito a Nicola di Guardiagrele*.

845. **RA.** — XXIII, 2-3, 1908. — **Alessi G.**, *Leon Battista Alberti* [Ampia biografia cui segue un capitolo speciale sulla questione Pandolfiniana].

846. **Rsh.** — XV, 1, 1907. — **Rey A.**, *Léonard de Vinci, savant,*

à propos de deux ouvrages récents [Esamina il volume di Gabriel Séailles e quello di Pierre Duhem].

847. **BI.** — VII, 4, 1907, e VIII, 1, 1908. — **Duhem P.**, *Nicolas de Cues et Léonard de Vinci* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 2038: La dinamica di Nicola di Cues e le fonti sue; la dinamica di Nicola di Cues e la dinamica di Keplero; la dinamica di Nicola di Cues e quella di Leonardo; la teoria dell'« impeto » composto; la teoria metafisica del movimento].

848. **BmcB.** — IV, 2, 1907. — **Cervellini G. B.**, *La predicazione a Bassano* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1906, sp. n. 691: nel sec. XV].

849. **RA.** — XXII, 10-11, 1907. — **Ciccione G.**, *La presentazione delle frutta del canterino Pietro Corsellini da Siena, secondo un manoscritto casanatense* [Della fine del secolo XV].

850. **AmdMa.** — NS., IV, 1, 1907. — **Barsanti N.**, *Documenti e notizie per la vita del poeta Pacifico Massimo d'Ascoli* [Alcuni documenti lucchesi fanno conoscere un aspetto della vita raminga e avventurosa del Massimo, essi spostano ad alcuni decenni dopo il 1400 la data della nascita].

851. **AmdMa.** — NS., III, 2, 1906. — **Spadolini E.**, *Gli annali anconitani di Bartolomeo Alfeo* [Premette cenni biografici dello scrittore, nato in Macerata verso il 1460, ed espone poi criticamente il contenuto degli importanti annali dedicati al senato anconitano. Segue come appendice un componimento, in ottave italiane, sulla cattura di Ancona].

852. **Nan.** — XLII, 849, 1907, 1° maggio. — **Salvadori O.**, *Scorci e profili boiardieschi* [Note storiche e biografiche].

853. **AB.** — I, 3, 1906. — **Sorbelli A.**, *Un'edizione poco nota di Enrico di Harlem* [Della fine del secolo XV].

854. **Ma.** — NS., I, 5-6, 1906. — **Castellani G.**, *Girolamo Soncino* [Per la storia della stampa nel secolo XV e al principio del XVI].

5. TEMPI MODERNI.

855. **ANSR.** — XXX, 3-4, 1907. — **Federici V.**, *Autografi d'artisti dei secoli XV-XVII.*

856. **BmcB.** — IV, 3, 1907. — **Gerola G.**, *Il primo pittore bassanese, Francesco Da Ponte il vecchio* [Con tre documenti in appendice degli anni 1527-1536].

857. **BmcB.** — IV, 3, 1907. — **Tua P. M.**, *Contributo all'elenco delle opere dei pittori Da Ponte* [Aggiunge all'elenco delle opere da-pontiane notizia di cinque nuove tele: due di Jacopo a Milano e a Praga, e tre di Leandro a Bassano, a Cracovia e a Maser (Treviso)].

858. **Nan.** — XLIII, 872, 1908, 16 aprile. — **Chiappelli A.**, *A Luca Signorelli, per le sue prossime onoranze* [Saggio critico].

859. **BssU.** — XII, 3, 1906. — **Sacchetti Sassetti A.**, *Del « Giudizio Universale » di Rieti e dei suoi autori* [Condotto a termine nel 1554 da Lorenzo e Bartolomeo Torresani da Verona].

860. **Nan.** — XLII, 863, 1907, 1° dicembre. — **Venturi A.**, *Michelangelo* [Conferenza].

861. *Nan.* — XLI, 835, 1906, 1° ottobre. — De Benedetti M., *La scultura in pietra e Michelangelo*.

862. *AB.* — II, 1-2, 1907. — Barberi E., *Il « Nettuno » del Giambologna e il suo stato di conservazione*.

863. *AssR.* — XXX, 3-4, 1907. — Egidi P., *Due documenti per la storia di S. Lorenzo fuori le mura* [Del 1353-54 e del 1432].

864. *MsI.* — S. 3, XII, 1907. — Oxilia G., *La storia italiana di Migliore Cresci* [Di Migliore Cresci, uno degli storici minori fiorentini del cinquecento, ornamento della corte di Cosimo de' Medici, discorre in un'ampia introduzione l'A. Nato di famiglia oriunda da Montereggi e di padre omonimo, che fu molte volte confuso con lui, parteggiò per la libertà della Repubblica Fiorentina, ma ebbe poi cariche sotto i Medici; morì nel 1546 lasciando manoscritta una storia d'Italia dal 1525 al 1546. Di questa dà un'accurata descrizione così per quanto concerne il contenuto come dei dieci testi a penna conservati. Lo giudica narratore schietto, benchè l'affetto lo inducesse a paragonar Cosimo con Augusto; lo spirito veridico non gli toglie il carattere di un duplice soggettivismo politico e morale. Alla schiettezza ed originalità dell'esposizione non corrisponde schiettezza ed originalità storica e qui viene in campo la questione che l'A. esamina accuratamente. Segue il testo dell'opera inedita].

865. *Nan.* — XLII, 861, 1907, 1° novembre. — Menasci G., *Rime italiane di poetesse lionesi* [Nel secolo XVI].

866. *MsFr.* — III, 3, 1907. — Cevolotto M., *Memorie civildalesi in un poemetto cavalleresco del secolo XVI*.

867. *Nan.* — XLII, 859, 1907, 1° ottobre. — Picco F., *Annibal Caro, segretario del duca Pier Luigi Farnese (1543-1547)* [Con alcuni documenti sulla costituzione dell'ufficio di segretario e sull'opera del Poeta nel medesimo].

868. *Ma.* — NS., VII, II, 3-4, 1907. — Cian V., *Ritornando ad Annibal Caro*. — Sterzl M., *Del Caro, poeta lirico*.

869. *AB.* — II, 5, 1907. — Sighinolfi L., *Un autografo sconosciuto di fra Cherubino Ghirardacci* [Contiene una cronaca delle cose di Bologna; lo paragona colla stampa del 1596].

870. *Rben.* — XXIV, 3, 1907. — Ancel D. R., *Notes à propos d'études sur la diplomatie pontificale au XVI siècle* [Rassegna bibliografica].

871. *Nan.* — XLII, 841, 1907, 1° gennaio. — Flamini F., *Lo splendore di Venezia nel rinascimento* [Larga rassegna del volume di Pompeo Molmenti].

872. *Hvj.* — IX, 3, 1906. — Herre P., *Mittelmeerpolitik im 16 Jahrhundert* [Sulla scorta di pubblicazioni francesi, spagnuole, italiane, tedesche e di materiali degli archivi dell'Europa meridionale].

873. *Hj.* — XXVIII, 2, 1907. — Schmidlin, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters* [Rassegna del quarto volume della storia del Pastor].

874. *AssR.* — XXX, 1-2, 1907. — Cellier L., *Appunti sul libro di note di un abbreviatore di Parco Maggiore* [Del secolo XVI].

875. *Hj.* — XXVIII, 2, 1907. — Nägele, *Hat Kaiser Maximilian I im Jahr 1507 Papst werden vollen?* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 855: Massimiliano ha determinato e rivolto nel 1511 ogni cura

per salire personalmente sulla cattedra pontificia, ma in nessun modo nel 1507].

876. *Ma.* — S. 2, II, 3-4, 1907. — **Zonghi A.**, *Liber Luguberrimus* [Da un registro dell'archivio storico del comune di Fabriano, scritto a memoria di alcuni gravi disastri che afflissero la comunità, estrae la parte che riguarda il saccheggio patito da Fabriano il 23 settembre 1517].

877. *AssR.* — XXIX, 3-4, 1906. — **Luzio A.**, *Due documenti mantovani sul conclave di Adriano VI* [Premesse alcune considerazioni per riabilitare Leone X di accuse divenute proverbiali contro gli spassi suoi, osserva come nelle discussioni violentissime che imperversarono nel conclave da cui uscì Adriano VI, le recriminazioni più acri si volgevano non tanto contro il morto pontefice quanto contro il cardinale Giulio de' Medici ritenuto il cattivo genio di Leone X, l'ispiratore delle sue azioni più biasimevoli. Publica al riguardo due lettere che Bernardo Ruta, conclavista di Sigismondo Gonzaga, scrisse ad Isabella d'Este la quale aveva accarezzato per un momento l'idea di procacciare la tiara al cognato impegnando a ciò tutte le sue influenze e persino i suoi gioielli. Ma il « babbion mantovano », com'è il cardinale Gonzaga era sprezzatamente nominato nei « pasquilli » del tempo, frustrò con lo sciocco contagno tutti gli sforzi di Isabella: il Ruta censura tra l'altro la balordaggine del cardinale che si fece tagliare la barba la quale gli conferiva aspetto più serio e venerando, proprio in quei momenti in cui un simile onor del mento si sarebbe dovuto comprare a contanti].

878. *Rqh.* — XLII, 165, 1908, 1° gennaio. — **Rodocanachi E.**, *Le chateau Saint-Ange pendant l'occupation de Rome par les armées de Charles-Quint (1526-1527)*.

879. *RII.* — S. 2, XXXVIII, 18, 1905. — **Capasso G.**, *Andrea D'Oria alla Prevesa* [Dimostra che nello scontro del 27 settembre 1538 fra le armate della lega cristiana (papa, imperatore e Venezia) e quella ottomana, non si può sostenere che Carlo V abbia dato al D'Oria l'ordine di non combattere, e neppure che il D'Oria abbia evitata la battaglia e voluta la fuga per fini non confessabili; la fuga del D'Oria avvenne solo perchè non volle compromettere la somma dell'armata cristiana in arbitrio della fortuna].

880. *Rqh.* — XLII, 164, 1907; 165, 1908. — **De la Servière J.**, *Les idées politiques du cardinal Bellarmino* [All'esposizione teorico-critica premette notizia degli avvenimenti politici in cui il Bellarmino fu coinvolto e che gli fornirono occasione di svolgere e professare tali idee politiche, e cioè: il primo processo di Galileo; la questione che determinò l'interdetto contro Venezia, e soprattutto la contesa col re Giacomo I d'Inghilterra nel 1607 in seguito alla cospirazione delle polveri. Esamina poi le irritanti controversie che al cardinale procurarono tanti nemici: 1° il diritto di resistenza passiva ed attiva ad una legge ingiusta; 2° il diritto di rivolta; 3° il potere indiretto della Chiesa sopra le corone].

881. *Rben.* — XXIV, 2, 4, 1907, e XXV, 2, 1908. — **Ancel R.**, *La disgrâce et le procès des Carafa, d'après des documents inédits* [Continuazione, cfr. *RSI*, 1907, sp. n. 1396; descrive l'esilio, le negoziazioni di Filippo II e l'inflessibilità di Paolo IV fino alla morte; amici e nemici dopo il conclave; il voltafaccia di Pio IV; l'arresto e la istruzione del processo. Studia l'origine della fortuna dei nipoti di Paolo IV, e soprattutto di Carlo Carafa, nominato cardinale e primo

ministro, le principali fasi della sua politica e l'onnipotenza sua nel 1558, non senza contrasti stridenti col pontefice stesso, onde sorsero le cause e le circostanze della subita disgrazia].

882. **Rben.** — XXV, 1, 1908. — **Ancel R.**, *Le Vatican sous Paul IV* [Contributo alla storia del palazzo pontificio, condotto soprattutto sui documenti delle spese fatte].

883. **Rben.** — XXIV, 2, 1907. — **Mercati G.**, *Il codice Corviniano delle epistole di S. Ignazio*.

884. **BssU.** — XIII, 1, 1907. — **Fumi L.**, *L'epistolario dell'arcivescovo di Rossano nel suo primo anno di governo nell'Umbria* [L'arcivescovo di Rossano, Giovanbattista Castagna, fu governatore di Fano, di là mandato a Perugia nel 1559; in seguito fu nunzio a Madrid e a Venezia, governatore di Bologna, inviato a Colonia, finalmente cardinale di S. Marcello e papa col nome di Urbano VII per soli tredici giorni (1590). A Perugia in un momento critico rappresentò lo strumento della politica di ferro di Paolo III e costrinse i perugini a stare in doveri sotto la minaccia dei nuovi terribili spalti del Forte Paolino. Il primo atto suo fu contro monsignor di Caiazzo che, incolpato di gravi accuse, fu catturato sperimentando forse per il primo la durezza della cittadella farnesiana. In molte cose si distinse poi il Castagna. Pubblica il regesto di circa duecento documenti].

885. **MsFr.** — III, 3-4, 1907. — **Battistella A.**, *La prima visita apostolica nel Patriarcato aquileiese dopo il Concilio di Trento* [Ordinata da papa Pio V con breve del 1569, al proprio cameriere Girolamo di Porcia, canonico di Cividale, ed iniziata non senza qualche difficoltà politica nella parte austriaca della diocesi l'anno 1570].

886. **Nan.** — XLII, 852, 1907, 16 giugno. — **Tomassetti F.**, *Le casseforti di Sisto V* [In Castel S. Angelo].

887. **MsI.** — S. 3, XII, 1907. — **Bollea L. C.**, *Assedio di Bricherasio dato da Carlo Emanuele I, duca di Savoia (18 settembre-23 ottobre 1594)* [Nel 1593 Enrico IV di Navarra e la Lega Cattolica avevano conchiuso una tregua; il duca di Savoia era rimasto solo contro la Francia e aveva dovuto perciò concludere a sua volta e segnare con Francesco di Bonne duca di Lesdiguiers, una sospensione di ostilità per tre mesi, la quale fu poi rinnovata per le difficoltà in cui trovavasi personalmente il Lesdiguiers in Francia e per l'abbandono in cui la corte di Madrid lasciava il duca di Savoia. Invano questi sollecitava a Milano e a Madrid i mezzi per rinnovare le ostilità ed effettuare un grandioso progetto di guerra al di là delle Alpi; solo quando si vide risorgere la fortuna minacciosa di Francia e si temette che il duca di Savoia potesse stringer pace con essa, gli Spagnuoli gli accordarono alcune soddisfazioni, ma il duca dovette, a tregua spirata, limitare i suoi progetti all'assedio di Bricherasio. Narra l'A. gli oculati apparecchi del duca, il concentramento di circa novemila fanti e ventotto compagnie di cavalleria, la dissimulazione sulla loro destinazione, il fallito tentativo di una sorpresa notturna e il successivo svolgimento dell'assedio fortunato che fu seguito dallo smantellamento della terra. La diligente narrazione è corredata di cinque tavole].

888. **BssU.** — XII, 2, 1906. — **Tommasini Mattiucci P.**, *Un viaggiatore perugino del secolo XVII* [Fabrizio Ballerini, più che viaggiatore, si può considerare « touriste », il quale compì parecchie escursioni: nel 1588 a S. Jacopo di Compostella, nello stesso anno a

Firenze; ripetute volte a Roma negli anni 1592, 1597 e 1599; nello Stato d'Urbino nel 1598, e nel 1606 a Loreto: di ciascun viaggio dà l'A. succinte notizie].

889. BssU. — XII, 3, 1906. — **Degli Azzi G.**, *Bricciole di storia assisiate: I. Di una lite di confini tra Perugia e Urbino per due ville nel territorio di Assisi* [Sullo scorcio del secolo XVII]. — *II. Un regolamento di Guidantonio da Montefeltro per S. Maria degli Angeli.*

890. BssU. — XIII, 1, 1907. — **Margherini Graziani G.**, *Relazione fatta nell'anno 1595 dal vescovo di Amelia, Anton-Maria Graziani, dal Borgo S. Sepolcro, sullo stato della diocesi in occasione della « Visitatio liminum Apostolorum ».*

891. Rhmc. — IX, 2, 1907; 5, 1908. — **Nouallac J.**, *Le règne de Henri IV (1589-1610): sources, travaux et questions à traiter.*

892. Ma. — NS., II, 3-4, 1907. — **Luzzatto G.**, *Notizie e documenti sulle arti della lana e della seta in Urbino* [Nei secoli XV, XVI, XVII].

893. Rsc. — S. 2, XV, 2-3, 1907. — **Canadè G. B.**, *Il rito greco nelle colonie italo-albanesi: appunti e documenti* [Sull'erezione e sulla fondazione del collegio italo-greco Corsini in Calabria, notizie dal secolo XVI al XVIII].

894. SS. — XXIV, 3-5, 1907. — **Virgilli F.**, *La popolazione di Siena dalla seconda metà del secolo XVI alla fine del secolo XVIII* [Premessi cenni sulla popolazione di Siena avanti il 1550 studia in tanti capitoli seguenti le vicende demografiche della seconda metà del secolo XVI, del secolo XVII e del XVIII].

895. RA. — XXII, 10-11, 1907. — **Pompeati A.**, *A proposito di Don Ferrante* [Istituisce un raffronto tra la libreria del personaggio manzoniano e quella di Galileo Galilei].

896. Nan. — XLIII, 867, 1908. — **Galimberti T.**, *Un « pantheon » obliato, il santuario di N. S. di Vicoforte* [Presso Mondovì, costruito da Carlo Emanuele I].

897. RIL. — S. 2, XXXIX, 19, 1906. — **Ratti A.**, *La risurrezione di un museo milanese* [Il museo creato al principio del secolo XVII da Manfredo Settala, amicissimo del cardinale Federico Borromeo e munifico ammiratore dell'Ambrosiana da questi fondata, alla quale legava il museo stesso, quando venisse ad estinguersi la sua discendenza].

898. BssU. — XII, 3, 1906. — **Norreri I.**, *Un quaternario politico ed altre poesie inedite di Francesco Meloso da Città della Pieve* [Del secolo XVII].

899. AB. — II, 3-4, 1907. — **Dalollo A.**, *Un viaggio in Oriente alla fine del secolo XVII* [Di due carmelitani: ne trae appunto le notizie da un ms. della biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna].

900. RA. — XXII, 7, 1907. — **Scopa G.**, *Necessità di uno studio più accurato sull'eloquenza sacra del seicento.*

901. Rsc. — S. 2, XV, 2-3, 1907. — **Cotroneo R.**, *Bricciole storiche* [Mesa di Calanna. — II. Lite tra il marchese di Pentadattilo e l'arcivescovo di Reggio nel secolo XVII].

902. Rsc. — S. 2, XV, 2-3, 1907. — **Minicucci C.**, *Il feudo di Montebello dei baroni Abbenavoli Del Franco al secolo XVII.*

903. Rsc. — S. 2, XV, 2-3, 1907. — **Mandalari M.**, *Un documento poetico dialettale* [Carme di Aurelio Cutroni alla fedelissima città di Reggio secolo XVII].

904. **Eben.** — XXIV, 3, 1907. — **Berlière U.**, *Lettres inédites de bénédictines de Saint-Maurice au cardinal Gualterio* [Nato a Fermo nel 1660, prolegato ad Avignone, nunzio in Francia, vescovo d'Imola, cardinale nel 1706, vescovo di Forlì, ritiratosi a Roma nel 1713 vi morì nel 1728: pubblica cinque lettere di benedettini tra il 1700 e il 1720 dirette al medesimo].

905. **Ma.** — NS., I, 5-6, 1906, e II, 1, 1907. — **Grimaldi G.**, *Una accademia di nobili e la storia d'un teatro* [L'accademia urbinata dei Pascolini nei secoli XVII e XVIII].

906. **Bl.** — VIII, 1, 1908. — **Salza A.**, *Alcune relazioni tra poeti francesi e italiani dei secoli XVII e XVIII.*

907. **BmcB.** — IV, 4, 1907. — **Ferendo**, *Per la storia del costume: spigolature* [Pubblica un inventario e stima di mobili di una nobile dama del secolo XVIII].

908. **AB.** — I, 2, 1906. — **Rocchi G.**, *L'autografo delle lettere di Giampietro Zanotti in difesa della « Felsina pittrice » del conte C. C. Malvasia.*

909. **Nan.** — XLI, 830, 1906, 16 luglio. — **Gabrielli A.**, *Libelli antigesuitici nel secolo XVIII* [Concomitanti alle lotte politiche e religiose degli Stati che bandirono la Compagnia e ne ottennero la soppressione dal papa Clemente XIV].

910. **L.** — VII, 5, 1907. — **Carli D.**, *I coniugi Cagliostro.*

911. **AB.** — I, 4, 1906. — **Rocchi G.**, *La stamperia bolognese fondata dal generale Luigi Ferdinando Marsili* [Nel 1721].

912. **AmdMa.** — NS., IV, 1, 2, 1907. — **Spadolini E.**, *Lettere inedite di Francesco Lancellotti* [Da un codice della Comunale di Savignano trae e pubblica trentasei lettere degli anni 1730-1779 dirette dall'abate Lancellotti di Staffolo all'abate Jacopo Morelli di Venezia, bibliotecario della Marciana, ad Apostolo Zeno, all'abate Giovanni Cristofano Amaduzzi da Savignano].

913. **Nan.** — XLI, 834, 1906, 16 settembre. — **Franciosi P.**, *Le supposte relazioni tra Federico II di Prussia e la Repubblica di San Marino* [Pubblica due lettere che suppone apocriefe, e cioè le lagnanze del governo di S. Marino al ministro del re di Prussia per pretesi oltraggi umoristici recati da un gazzettiere prussiano o dal re stesso alla dignità della minuscola repubblica e la presunta risposta del ministro].

914. **RsC.** — S. 2, XV, 1, 2, 3, 1907. — **Arena G.**, *Memoria storico-fisica dei tremuoti di Calabria Ultra nel 1783* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 424-426].

915. **RA.** — XXII, 6, 1907. — **Fattori O.**, *Notizia intorno all'Accademia dei Titanici* [Istituita a S. Marino nel 1764: l'A, riproduce testualmente un ms. dell'archivio governativo della Repubblica che contiene le regole e gli ordinamenti della Società; aggiunge gli atti dell'Accademia].

916. **Nan.** — XLIII, 870, 1908, 16 marzo. — **Fornaclari R.**, *Un filologo fiorentino del secolo XVIII* [Rassegna del saggio critico-biografico di Carmelo Cordaro sopra Anton Maria Salvini].

917. **Nan.** — XLII, 848, 1907, 16 aprile. — **Cesareo G. A.**, *L'arcadia del Meli.*

918. **Nan.** — XLI, 849, 1906, 16 dicembre. — **Segrè C.**, *Baretti ed Ester Thræle* [Narra con dettagliati particolari le relazioni dello scrittore piemontese, riparato per la seconda volta in Inghilterra

definitivamente, con la famiglia Thrale della ricca borghesia, dove egli fu introdotto dal critico Johnson, e dove raccoglievansi per abitudine molte personalità dell'aristocrazia della nascita, del censo, dell'intelletto. Per qualche anno il Baretto fu quasi considerato come uno di casa, le sue relazioni con quella famiglia e specialmente colla padrona di casa di carattere assai problematico ebbero vicende stranissime; aspettative, promesse e sogni delusi amareggiarono il nostro scrittore, il quale non mancò di scagliarsi, con molti altri, contro gli scandali da lei suscitati].

919. **AB.** — I, 5, 6, 1906. — **Sorbelli A.**, *Di Giacomo Biancani-Tazzi e dei suoi manoscritti* [Del secolo XVIII. I mss. riguardano l'archeologia, epigrafi latine antiche, le patere etrusche, la numismatica e la medaglistica antica, la medaglistica moderna e sfragistica, la meteorologia e le scienze mediche e naturali, scritti letterari e morali, carteggio].

920. **Afh.** — I, 1, 1908. — **Olliger L.**, *De ultima narratione officii S. P. Francisci* [Del 1793].

921. **Rsc.** — XV, 1-3, 1907. — **Corso D.**, *Cronistoria della città di Nicotera* [Continuazione, cfr. *Rsi*, 1907, sp. n. 90: dal 1704 al 1815].

922. **RA.** — XXII, 7, 1907. — **Coppa Zuccari L.**, *Lettera di monsignor Celestino Galiani* [Una minuta di lettera dovuta al Pontefice, che gli aveva raccomandato certe questioni di cui era incolpato il vescovo di Teramo].

923. **RA.** — XXII, 11, 1907, e XXIII, 2-3, 1908. — **Finamore G.**, *Il blasone dei Comuni abruzzesi alla fine del secolo XVIII.*

924. **Nan.** — XLII, 855, 1907, 1° agosto. — **Loevinson E.**, *La vita degli artisti tedeschi in Roma* [Notizie dalla metà del secolo XVIII, quando incomincia la storia moderna della colonia artistica tedesca di Roma].

925. **Nan.** — XLII, 844, 1907, 16 febbraio. — **Molmenti P.**, *Il decadimento politico ed economico della Repubblica Veneta* [Tra rettoriche invettive e tumide apologie sulle cause che determinarono la caduta di Venezia, che gli uni attribuiscono all'età dissoluta e corrotta, altri a naturale ragione del tempo e delle circostanze, l'A. dimostra che la storia interna, dopo la gloria sterile di Lepanto; le lotte col Papato e cogli Uscocchi, rivela bensì la serpeggiante corruzione, ed errori giudiziari e debolezze, ma accanto a tali fatti sono ancora i segni dell'antica fierezza nel far rispettare gli aviti diritti di sovranità del Golfo, nelle lotte col Turco fino alla pace di Passarowitz, infausta, che condannò la Repubblica ad una umiliante neutralità. L'immobilità degli ordinamenti cui la Repubblica era debitrice della lunga vita furono anche principal causa della sua morte; molti Stati d'Europa, non esclusa l'Inghilterra, li avevano ammirati ed avevano ricercato a Venezia ammaestramenti di sapienza politica; le istituzioni di beneficenza, il censimento regolare, le leggi e i decreti agrari, la pubblica istruzione d'ogni grado e d'ogni maniera, la conservazione dei monumenti, mettevano Venezia avanti agli altri Stati nella via del progresso, ma nessun provvedimento poteva ormai ridar vita a un corpo logoro e decrepito. Il pubblico tesoro andava sempre più scemando, quantunque non sia mai venuta meno la saggezza oculata e pratica nell'amministrazione interna dello Stato: le imposte erano numerose nella loro minuta distinzione e non però gravose nell'insieme ai tributari, ma le entrate non bastavano alle spese, e notisi che, se l'appariscenza esteriore fu sempre

curata dalla Repubblica, massima era la economia delle spese in casa e per evitare il superfluo. Ciò proveniva dacché la politica economica degli uomini di Stato non si giovò della scienza economica, e così la Repubblica tra gli ordini antichi e le idee nuove si trovò molte volte incerta fra opposte tendenze. Le guerre di Candia e di Morea avevano esausto l'erario, i pirati che rendevano malsicura la navigazione, la concorrenza dei grandi Stati nei commerci di Levante avevano dato un crollo al commercio marittimo, il sistema doganale favoriva il contrabbando; col commercio venivano decrescendo le industrie, e il buon gusto artistico, innato negli operai veneziani, non bastava più a sostenere le numerose arti tuttora riunite in confraternita; non giovò a salvare il patriato, non tutto ignavo e intorpidito, il nuovo giovane elemento salito, dopo le guerre di Candia e di Morea, all'onore del libro d'oro. Il misterioso terrore che incuteva il governo è leggenda, se così non fosse Venezia non sarebbe stata fino agli estremi suoi giorni la più lieta città d'Italia].

926. **RIL.** — S. 2, XXXIX, 20, 1906. — **Martinazzoli A.**, *La metafisica e il positivismo di Cesare Beccaria*.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE.

927. **Rqh.** — XLII, 163, 1907. — **Isnard A.**, *Quelques livres sur la Révolution française*.

928. **Rsh.** — XIII, 3, 1906. — **Sagnac Ph.**, *La Révolution et l'Ancien Régime* [Prolusione ad un corso sulla Rivoluzione tenuto alla Facoltà di Lilla].

929. **Rsh.** — XV, 3, 1907. — **Lacombe P.**, *Notes sur Taine* [Continuazione: VI. « Le problème de la Terreur »].

930. **Rqh.** — XLII, 164, 1907. — **Bonnefons A.**, *Les mœurs et le gouvernement de Venise en 1789* [Estratto da un volume di prossima pubblicazione sulla caduta della Repubblica di Venezia].

931. **Nan.** — XLII, 844, 1907, 16 febbraio. — **Rivalta E.**, *Carlo Goldoni* [Esamina l'opera sua in relazione ai tempi che descrive]. — **Deabate G.**, *Le ultime serrette goldoniane* [La fortuna di Rosa Romagnoli, di Daria Cutini Mancini e di altre nel secolo XIX].

932. **AB.** — II, 5, 1907. — **Rocchi G.**, *Apografo d'un « Te Deum » di Carlo Goldoni nel ms. Hercolani 366 della biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna*.

933. **Nan.** — XLI, 829, 1906, 1° luglio. — **Sassi A.**, *Spigolature romane* [A proposito della pubblicazione di L. G. Péliissier: « le portefeuille de la comtesse d'Albany »].

934. **RisI.** — I, 2, 1908. — **Manacorda G.**, *I capitoli segreti del trattato d'alleanza franco-cisalpino del 1798* [Le peripezie diplomatiche e politiche del trattato cosiddetto di alleanza tra la Francia e la piccola Repubblica nuova d'Italia son note per lo sciagurato trattato proposto dal Talleyrand, accettato dai Milanese solo per minacce soldatesche e insinuazioni calunniose: esso metteva la Cisalpina alla mercé della Francia obbligandola ad accogliere e mantenere venticinque mila soldati; e tuttavia il trattato ufficiale nascondeva ai rappresentanti del popolo i patti più vergognosi, i

quali segnavano ignominiosamente la servitù della nascente Repubblica a cui la Francia ipocritamente ostentava nel primo articolo del trattato stesso di assicurare libertà e indipendenza. Tali articoli segreti pubblica l'A. dal documento originale conservato nell'archivio di Stato di Milano].

935. **MgiÖ.** — XVIII, 3, 1907. — **Pflugk-Hartung J.**, *Nelson, und Gneisenau die militärische Hauptgegner Napoleons I* [Sintesi preziosa biografica e critica].

936. **Rqh.** — XLII, 163, 1907. — **De Lanza de Laborie**, *Les débuts du régime concordataire à Paris; l'épiscopat du cardinal de Belloy (1802-1808)*.

937. **Rqh.** — XLII, 163, 1907. — **Picard L.**, *La préparation d'une campagne de Napoléon: la transformation de l'armée républicaine en armée impériale*.

938. **Nan.** — XLI, 832, 1906, 16 agosto. — **Roberti G.**, *Un compaesano ed emulo di Pietro Micca* [Giacomo Antonio Pasqual di Sagliano, arruolato nei minatori l'anno 1799, sergente nel 1809, con debolissimi mezzi, fedele alla consegna, seppe sostenere per quasi cinque mesi l'assedio di Monzon, piccola città dell'Aragona, e lasciò fama nel genio francese].

939. **Nan.** — XLIII, 872, 1908, 16 aprile. — **Roberti G.**, *La lotta fra Stato e Chiesa durante l'impero napoleonico* [Colla scorta di diari del tempo, e soprattutto di un volume di documenti inediti del cardinale Morozzo della Rocca, narra un episodio del riflesso che la questione della istituzione canonica dei vescovi ebbe nei paesi annessi all'impero, e delle recriminazioni che la questione stessa suscitò all'epoca della restaurazione. E' il caso dell'abate Dejean, nominato vescovo di Asti, cui toccarono vicende avventurosissime].

940. **Nan.** — XLII, 844, 1907, 16 febbraio. — **XXX**, *Dal Concordato alla separazione* [A proposito del conflitto franco-vaticano contemporaneo].

941. **Nan.** — XLII, 847, 1907, 1° aprile. — **Gabrielli A.**, *Napoleone e Pio VII* [Rassegna del volume di Ilario Renieri].

942. **L.** — VII, 8, 1907. — **Cipriani O.**, *I raddomanti in Italia sul principio del secolo scorso*.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

943. **RisI.** — I, 1, 1908. — **Corio L.**, *Il museo milanese del risorgimento italiano* [Particolareggiata descrizione].

944. **RisI.** — I, 2, 1908. — *Documenti del risorgimento acquistati dalla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma*.

945. **RisI.** — I, 1, 1908. — **Michel E.**, *La biblioteca comunale di Grosseto* [Per quanto concerne il risorgimento italiano].

946. **RisI.** — I, 2, 1908. — **Michel E.**, *Il museo civico di Livorno* [Per quanto concerne il risorgimento italiano].

947. **Rsh.** — XIII, 3, 1906. — **Weill G.**, *Les idées politiques en France au XIX siècle* [Rassegna bibliografica].

948. **Rsh.** — XV, 3, 1907. — **Weill G.**, *Le catholicisme français au XIX siècle*.

949. *Nan.* — XLII, 847, 850, 852, 856, 860, 863, 1907, 1° aprile, 16 maggio, 16 giugno, 16 ottobre, 1° dicembre, e XLIII, 866, 870, 1908, 16 gennaio, 16 marzo. — **Monaldi G.**, *La danza nel sec. XIX* [Premette cenni sulla danza nell'antichità, sui balli celebri del rinascimento, sulle stelle maggiori del secolo XVIII, sulla morale delle donne da teatro e la fortuna dei ballerini, sul ballo nel periodo della rivoluzione e dell'impero napoleonico. Tratta quindi dell'origine e delle vicende degli spettacoli del teatro della Scala. L'apparizione della Taglioni; la fortuna di altre danzatrici e mime; le meraviglie di Fanny Elssler; un duello coreografico fra Maria Taglioni e Fanny Cerrito; le rivalità fra la Cerrito e la Tamburini a Londra e a Milano; danze e scene storiche nei teatri di Europa; comparsa di Carlotta Grisi all'Opéra; la scuola di Milano; coreografia francese e italiana; Sofia Foco e le rivalità colla Piccolomini].

950. *Nan.* — XLI, 830, 832, 835, 1906, 16 luglio, 16 agosto, 1° ottobre. — **Monaldi G.**, *Cantanti celebri del secolo XIX* [Studia il periodo d'evoluzione celebrato dai nomi delle cantanti Urban, Mariani, Durand, Galli-Marié, Pantaleoni e Theodorini, Marconi e Gayarre, Maurel e Tamagno, Gemma Bellincioni, Mattia Battistini].

951. *Nan.* — XLI, 831, 1906, 1° agosto. — **Levi P.**, *Carlo Porta e il suo nuovo monumento* [Ne ricorda le benemeritenze come scrittore non soltanto lombardo ma nazionale].

952. *Nan.* — XLII, 859, 1907, 1° ottobre. — **Bertini Attilj C.**, *Costanza Monti Perticari*.

953. *Nan.* — XLII, 860, 1907, 16 ottobre. — **De Benedetti M.**, *La pittura della luce* [Nel secolo XIX].

954. *Nan.* — XLII, 854, 1907, 16 luglio. — **Chiarini G.**, *La figlia di Ugo Foscolo e gli ultimi anni del poeta a Londra*.

955. *Nan.* — XLII, 852, 1907, 16 giugno. — **Caldana G.**, *Giudizi di Percy Bysshe Shelley sui poeti italiani*.

956. *Nan.* — XLIII, 866, 1908, 16 gennaio. — **Pirandello L.**, *Illustratori, attori e traduttori* [Note riflettenti la letteratura contemporanea].

957. *RisI.* — I, 2, 1908. — **Rondoni G.**, *Firenze vecchia, storia, cronaca aneddotica, costumi (1799-1859)* [Rassegna del volume di Giuseppe Conti pubblicato nel 1899].

958. *AsrU.* — IV, 1, 1908. — **Guerrieri R.**, *Il periodo del risorgimento politico di Gualdo Tadino* [Da un volume di prossima pubblicazione sulla storia generale del Comune; riguarda il periodo della rivoluzione francese e del risorgimento nazionale].

959. *RisI.* — I, 1, 1908. — **Clerici G. P.**, *Quando e come incomincia la letteratura poetica del nostro risorgimento* [Rievoca la fallita cospirazione militare di Milano del 1814 e il susseguito processo; tra i condannati il medico prof. Giovanni Rasori di Parma, il quale rimase sotto la tortura di una condanna a morte per tutto il tempo che durò l'istruttoria, complessivamente due anni, ed anche nelle ansie per l'esito del processo trovò la calma per tradurre dal tedesco e comporre un sonetto, tuttora inedito, col quale si potrebbe fare incominciare la letteratura poetica del nostro risorgimento].

960. *RA.* — XXII, 1, 1907. — **Fattori O.**, *Relazione delle onoranze rese a Melchiorre Delfico dal Comitato Pro-Borghesi nella Repubblica di S. Marino il 13 novembre 1904*.

961. *Ma.* — S. 2, II, 3-4, 1907. — Grimaldi G., *Un terno al lotto di mons. Annibale della Genga.*

962. *RisI.* — I, 2, 1908. — Rosi M., *Il diario del conte Cesare Gallo* [Nato di nobile famiglia ad Osimo nel 1776 era il tipo di quei gentiluomini che, cresciuti sotto gli Stati assoluti d'Italia nell'ultimo quarto del secolo XVIII, accettarono il Governo francese e dopo la restaurazione servirono di nuovo gli antichi signori, ma presto contro di questi cospirarono approfittando del malcontento che per varie cagioni qua e là manifestavasi. Preposto dell'ufficio del Registro pontificio a Macerata, fu uno dei cinque condannati a morte il 6 ottobre 1818 per aver preparata e tentata realmente una rivolta in Macerata nella notte del 24 giugno 1817. La pena fu commutata nella relegazione perpetua in una fortezza dello Stato sotto stretta custodia. Il diario, di cui dà amplissimo ragguaglio l'A., si conserva nel regio archivio di Stato a Roma: comincia il 28 novembre 1814 e finisce il 21 settembre 1817, un periodo importante quanto agitato per la storia dello Stato pontificio e dell'Italia. Per le relazioni di famiglia il conte Gallo poteva avvicinare prelati e avere notizie importanti, mentre le sue relazioni colle sette dovevano dargli qualche disagio morale. Non eroe e non traditore, è rappresentante di una schiera che costituiva la maggioranza, formata di persone modeste, ignoranti, avvezze a far molto sotto la guida altrui, rassegnate pure a molto soffrire, aliene da vere e proprie iniziative ma capaci di imprese magnanime se ben dirette o sospinte; la schiera nella quale gli eroi trovano i seguaci dei loro ardimenti e i traditori, i complici o le vittime].

963. *RisI.* — I, 2, 1908. — Colombo A., *La raccolta Fellichiana nella casa Carassa in Saluzzo.*

964. *RisI.* — I, 1, 1908. — Trovanelli N., *Memorie storico-biografiche di Zellide Fattiboni* [Rassegna retrospettiva dei tre volumi pubblicati tra il 1885 e il 1888].

965. *BerI.* — I, 9, 1906. — Bragato G., *Il diario Caimo* [Come fonte storica per il periodo napoleonico ed austriaco nel Friuli sino al 1830: nota critica].

966. *AsrU.* — IV, 1, 1908. — Locatelli G., *Narrazione di un imparziale osservatore dell'accaduto in Perugia del giorno 8 maggio del 1833.*

967. *Nan.* — XLIII, 869, 1908, 1° marzo. — Cian V., *Il dottor Michele Carducci, cospiratore* [Fra il 1830 e il 1831, il padre del poeta studente di medicina all'università di Pisa, ebbe rifiutato un sussidio perchè non tenuto in odore di santità dalla Polizia; anzi ebbe a subire insieme ad altri l'arresto e un processo per alcune lettere politiche sequestrate, e fu severamente condannato in relazione alla colpa; ciò non tolse ch'egli perseverasse nei suoi ideali e nell'azione].

968. *Nan.* — XLI, 831, 1906, 1° agosto. — Cian V., *La prima rivista italiana* [Ampia rassegna del volume di Paolo Prunas sulle origini e le vicende della « Nuova Antologia »].

969. *RisI.* — I, 2, 1908. — Gallavresi G., *Lettere inedite di Niccolò Tommaseo al conte di Montalembert* [Durante il soggiorno del Tommaseo a Firenze, mentre il gabinetto Viesseux annodava tante relazioni degli Italiani con letterati e pensatori stranieri, tra i primi s'accostò al Tommaseo, Antonio Francesco Rio, venuto in Italia col conte de La Ferronays, ambasciatore di Carlo X presso la S. Sede; e questi due furono appunto a Firenze raggiunti, nel Natale del-

l'anno 1831, da tre compatrioti, antesignani del moto progressista religioso, Lamennais, Lacordaire e il giovane loro discepolo Montalembert, i quali andavano ad appellarsi ottimisticamente a Roma contro l'ostilità mossa da gran parte dell'episcopato francese alla loro rivista « l'Avenir ». Nell'estate seguente il Montalembert ripassando per Firenze rivide il Tommaseo e gli comunicò disegni di nuovi lavori, fra cui uno ispirato alla figura austera di Gerolamo Savonarola. A questi propositi si riconnette la prima lettera del Tommaseo all'amico francese. Segui tra loro per molti anni dal 1832 al 1849 interessante corrispondenza che l'A. rende di pubblica ragione].

970. *Nan.* — XLII, 853, 1907, 1° luglio. — Roscoe Thayer W., Giuseppe Mazzini [Si riproduce, tradotto dalla « Nation », un articolo dell'autore].

971. *Hz.* — S. 3, III, 1, 1907. — Stern A., *Göttinger Sieben, Metternich und Mazzini* [Pubblica alcuni documenti dell'archivio di Corte di Vienna, del 1838. Comunicazioni e note scambiate tra il Metternich e il conte Kuefstein, ambasciatore in Anover, con accenni ai Mazziniani e alla Giovane Italia].

972. *Nan.* — XLII, 849, 1907, 1° maggio. — *Lettere inedite di Mazzini a madame X* [Conservate dalla signora Giorgina Saffi; erano dirette ad una signora russa che Mazzini aveva conosciuta a Londra, e che si trovava allora a Parigi; essendo rimasta orfata in breve tempo di due creature, Mazzini sentì il bisogno e il dovere di rivolgersi a lei, che non aveva fede e per cui la morte era fine di tutto, le lettere ora pubblicate, nelle quali vibra profondo sentimento religioso].

973. *AsrU.* — III, 2-3, 1907. — Michel E., *La Giovane Italia nell'Umbria* [Pubblica tre documenti del 1832 secondo i quali appare che nell'Umbria, dove pure si era risposto con entusiasmo alla propaganda mazziniana, vi fosse una sola congrega della Giovane Italia, a Perugia, la quale aveva frequenti rapporti colle congreghe delle regioni limitrofe].

974. *RisI.* — I, 1, 1908. — Faldella G., *Lettere inedite della « Giovane Italia »* [Ventiquattro lettere tolte dall'archivio privato del senatore Federico Rosazza, biellese, compagno di collegio e poi d'ideali dei fratelli Ruffini, e dall'archivio segreto di Stato in Torino. Sono lettere di Agostino Ruffini, il più giovane e meno conosciuto dei fratelli, ma di ingegno forse superiore allo stesso romanziere Giovanni, cui diede molto della sua preparazione filosofica e letteraria, come ne diede allo stesso Giuseppe Mazzini specialmente per la « Filosofia della musica ». Segui coi fratelli la spedizione in Savoia e poi l'esilio in Svizzera e in Inghilterra; più tardi si convertì sinceramente alla monarchia, e fu deputato nel 1848, morì nel 1855. Le lettere sono degli anni tra il 1831 e il 1835].

975. *RisI.* — I, 1, 1908. — Liso G., *Il braccialetto di Giulia Modena* [Gustavo Modena, trentenne ed esule, conobbe, nella Svizzera ospitale, Giulia Calame che malgrado le opposizioni dei parenti fece sua sposa. Il primo dono alla fidanzata fu un braccialetto d'oro che, in una specie di teca, recava una trecciolina di capelli: erano della madre di Giuseppe Mazzini, questi li aveva donati per quello scopo al compagno d'ideali, perché fossero un talismano di fedeltà alla compagna scelta. Ora il braccialetto è nel museo del risorgimento a Milano].

976. **RisI.** — I, 2, 1908. — Orsi P., *Il Mazzini a Livorno nel 1849* (con una sua lettera inedita) [Giuseppe Mazzini ai primi di febbraio del 1849, eletto deputato della città di Ferrara all'Assemblea Romana, avviandosi a Roma, giunse per mare a Livorno. Carlo Pigli, governatore per la città, riceveva in quel punto stesso dal Guerrazzi, ministro, in un coll'annuncio che il Granduca era partito di Firenze, istruzioni perchè impedisse dimostrazioni repubblicane inconsulte che provocassero più violenta poi la reazione: ciò egli conseguì colla cooperazione di Mazzini, il quale ripartì poi subito per Firenze dove cercò, benchè inutilmente, di fare dal Governo provvisorio proclamare subito la fusione della Toscana colla Repubblica Romana. A tale scopo il 14 marzo da Roma Mazzini inviava ancora al Pigli una deputazione composta di Ciceruacchio, di due amici suoi e di un membro dell'Assemblea, latori della lettera che l'A. pubblica].

977. **Nan.** — XLII, 855, 1907, 1° agosto. — Oxilia G. U., *I figli di Carlo Alberto allo studio.* — *I primi studi di Vittorio Emanuele (anni 1830-1836)* [Con documenti e illustrazioni].

978. **RisC.** — XV, 1, 1907. — Cotroneo R., *Il moto calabrese del 1847* [Rassegna e critica della pubblicazione di Francesco Fava sull'argomento].

979. **BI.** — VII, 4, 1907; VIII, 1, 1908. — Radet G., *Lettres d'Italie (février-mars 1847): correspondance inédite d'Antoine Grenier* [Giornalista del secondo impero e professore d'università, durante un suo viaggio attraverso l'Italia per recarsi a dirigere « la scuola francese di Atene », inviava ad una dama di Parigi, di cui allora aspirava a sposare la figlia, le sue impressioni di viaggio].

980. **RisI.** — I, 2, 1908. — Roberti G., *L'Italia nel carteggio della regina Vittoria* [Sceglie e traduce ottantasei lettere tra il 1847 e il 1861 nelle quali è cenno di cose italiane. Esse rivelano in contrapposizione alle simpatie che la causa nostra destava negli uomini politici inglesi, l'espressione genuina della diffidenza per non dire dell'aperta antipatia della regina. Essa, per indole misonoista, si lasciava sedurre dalla tradizione della creduta intangibilità dell'assetto dato all'Europa dai trattati del 1815, amava poi sopra ogni cosa l'ordine e la pace, e, paurosa di veder rotto l'equilibrio europeo, temendo la minaccia di una guerra generale, vedeva male il progresso della rivoluzione in Italia].

981. **Nan.** — XLII, 844, 1907, 16 febbraio. — Gay N., *Le relazioni fra l'Italia e gli Stati Uniti (1847-1871)* [Le prime relazioni del Piemonte cogli Stati Uniti incominciarono nel 1838 colla nomina di un agente speciale americano a Genova, Nathaniel Niles, e del conte Avogadro di Collobiano incaricato d'affari a Washington; nel 1839 si firmò un trattato commerciale, tuttavia il commercio diretto continuò debole: una fondamentale difficoltà era la profonda differenza nel carattere e nello spirito dei governi dei due paesi fino al 1847 e una malcelata diffidenza del governo piemontese assoluto, la quale svanì poi quando spuntò l'alba della libertà. L'incaricato d'affari americano a Torino fin dal 15 maggio 1846 pronosticava la fortuna della Casa di Savoia e la possibilità di unificare l'Italia sotto di sé; segnalava le pubblicazioni di D'Azeglio e Balbo. Una immensa dimostrazione a Pio IX e all'Italia ebbe luogo il 29 novembre 1847 a New-York. Il console americano Brown assistette la Repubblica Romana; le navi americane assistettero Venezia e favorirono anche il Piemonte: sessanta passaporti per gli Stati Uniti furono accordati

ad istanza del Governo Sardo per gli esuli che il Piemonte fu costretto ad espellere dopo il moto di Milano del 6 febbraio; le relazioni sardo-americane erano divenute ottime. Cattive invece le relazioni americane col sospettoso Governo delle Due Sicilie, negative o nulle coi Ducati dell'Italia centrale. Gravissime furono le rimozioni degli Stati Uniti al Papa, perchè nel saccheggio di Perugia del 1859 furono danneggiati e minacciati nella vita l'americano Perkins e la sua famiglia, e perchè in un tumulto di popolo in Piazza Colonna a Roma il console americano corse pericolo. Durante la guerra di secessione, le relazioni si raffreddarono pel contegno non corretto e sincero del Papa, e dopo l'assassinio di Lincoln nel 1867, furono sospese. Invece viva simpatia godette Vittorio Emanuele nel 1859. Garibaldi nel 1860 chiese al ministro degli Stati Uniti se Nizza avrebbe potuto contare sull'assistenza americana nel caso avesse voluto separarsi tanto dalla Francia quanto dal Piemonte e reggersi da sè. Il 17 febbraio 1860, nuove dimostrazioni a New-York salutavano l'indipendenza italiana; la spedizione dei Mille fu ammirata. A Garibaldi durante la guerra di secessione fu offerto un comando. I voti degli Italiani furono sinceri per la causa federale degli Stati del Nord contro i secessionisti del Sud].

982. **RisI.** — I, 1, 1908. — **Manno A.**, *Il primo Ministero costituzionale in Piemonte: appunti inediti di Federico Sclopis* [Un diario di dieci giorni, dal 5 marzo giorno susseguente a quello della pubblicazione dello Statuto, scritto in forma privatissima per uso personale o forse per comporre poi più tardi una studiata relazione: rivela le difficoltà incontrate dallo Sclopis che Carlo Alberto aveva incaricato di comporre quel primo Ministero, e specialmente due punti erano assai controversi del programma di tale Ministero: 1° i preparativi di guerra per il caso in cui si dovesse romperla coll'Austria; 2° le trattative da intavolare per una lega colle altre potenze riformate d'Italia].

983. **RisI.** — I, 2, 1908. — **Neri A.**, *Una lettera di Carlo Cattaneo a Carlo Pisacane* [I due patrioti si conobbero nel 1848 a Milano dove il Pisacane ebbe grado di capitano. Dopo la successiva partecipazione alla difesa di Roma, profugo a Lugano e poscia a Genova, viveva in questa città dando lezioni private di matematica. Istituivasi frattanto il nuovo liceo del Canton Ticino dove il Cattaneo fu eletto professore; il Pisacane per mezzo di lui aspirava ad ottenere una cattedra che lo togliesse dalle incertezze dell'insegnamento privato, e su tale argomento verte appunto la lettera del 4 agosto 1852 pubblicata dall'autore].

984. **RisI.** — I, 2, 1908. — **Fantoni G.**, *Angelo Toffoli, ministro degli artieri in Venezia nel 1848-49* [Era nato popolano, da un vecchio giacobino, nel 1806, era bravo nell'arte del sarto, arguto umorista, fortunato nelle avventure, coinvolto nei moti politici delle Romagne del 1831; approssimandosi il 1848, fu un prezioso e fedele agente per le clandestine sottoscrizioni, per le legali dimostrazioni, per le popolari disposizioni e le raccomandazioni efficaci. Quando fu, nel gennaio 1848, arrestato, Manin offerse generoso appoggio alla famiglia di lui; liberato, Manin lo volle partecipe del Governo provvisorio col titolo di ministro degli artieri, ebbe incarichi delicatissimi e missioni tra l'altro presso la Repubblica francese. Morì povero in Venezia nel 1877].

985. **BerI.** — I, 9, 1906. — **Odazio E. E.**, *Emanuele Odazio a Milano e a Venezia nel 1848-49* [Come ingegnere].

986. **RisI.** — I, 2, 1908. — **Donaver F.**, *Le buone idee d'un ufficiale di marina dal 1843 al 1850* [Il marchese Giovanni Ricci, genovese, tenente di vascello nella marina sarda nel 1848 — più tardi deputato, senatore e per qualche tempo anche ministro della marina — si adoperava zelantemente affinché il Governo sviluppasse la marina da guerra, sia nei rapporti commerciali, sia nei riguardi dell'Austria. I suoi eccitamenti, cui egli dava qualche autorità per mezzo del fratello Vincenzo, ministro dell'interno, e i suoi consigli non furono sempre ascoltati, ma, secondo l'A., se qualche cosa tuttavia per la marina sarda fu fatto ai suoi tempi, il merito risale in gran parte a quell'ufficiale, del quale pubblica appunto, come documento, alcuni brani di lettere].

987. **RisI.** — I, 2, 1908. — **Sforza G.**, *Una lettera inedita del marchese Filippo Antonio Gualterio* [Diretta a Nicomede Bianchi, a proposito di una lettera scritta dallo stesso Gualterio al marchese Villamarina nel 1849. Dopo la battaglia di Novara si voleva tentare per mezzo della Francia, gelosa dell'Austria, di ottenere che il Piemonte, benchè battuto, potesse estendere la sua influenza in Italia, come aveva l'anno prima ideato il Gioberti coll'offerta dell'intervento in Toscana. Rifiutato il progetto dal Granduca fu tentato ugualmente con trattative presso il Villamarina e il Valewski, allora residente francese a Firenze, ma una dimostrazione intempestiva a Bologna in senso repubblicano mandò ogni cosa in fumo. Tale il contenuto della lettera pubblicata dall'A. con brillante commento].

988. **RisI.** — I, 1, 1908. — **Loevinson E.**, *Due documenti inediti relativi alla ritirata di Garibaldi da Roma* [Fra i tanti coraggiosi, va ricordato Tommaso Saffi, fratello del triumviro, giovane modestissimo, che volle nell'esercito repubblicano contentarsi del grado di maresciallo d'alloggio].

989. **Nan.** — XLII, 853, 1907, 1° luglio. — *Una lettera autografa di Garibaldi* [Ai cittadini triumviri della Repubblica Romana, da Rieti, 1849: minacciava di dare le dimissioni qualora alcuni disertori che avevano denigrato la sua legione non avessero in faccia alla legione stessa disdetto le loro calunnie].

990. **AsrU.** — IV, 1, 1908. — **Guerra Coppioli L.**, *Minuta di lettera spedita al pro-delegato della comunità di Narni* [Dell'8 agosto del 1849].

991. **Nan.** — XLIII, 868, 1908, 16 febbraio. — **D'Ancona A.**, *Antonio Guadagnoli e la Toscana de' suoi tempi* [Rassegna del volume di G. Stiavelli].

992. **RisI.** — I, 2, 1908. — **Roddi G.**, *Ricordi di prigionie dell'unico superstita dei condannati di Mantova dal 1851 al 1853* [Rassegna del volume di Luigi Pastro].

993. **Nan.** — XLI, 829, 1906, 1° luglio. — **Boccazzi F.**, *Lettere inedite di Mazzini e Kossuth a P. F. Calvi* [Calvi, la più bell'anima che Belfiore lanciò all'avvenire d'Italia, caduta Venezia, esule ad Atene sino al febbraio 1850, venne poscia a Genova e a Torino, dove ebbe una modestissima pensione dal Governo: Gustavo Modena l'incaricò di organizzare militarmente l'emigrazione in Torino, ed egli rifiutò pur cooperandovi; allora strinse amicizia col colonnello Stefano Türr, emissario di Kossuth in Italia, che lo mise in relazione appunto con Kossuth e Mazzini. Nel 1852 si preparava una insurrezione generale europea che doveva nascere col cambiamento del Presidente della Repubblica francese; Calvi fu nominato

da Mazzini e Saffi commissario per dirigere l'insurrezione nel Friuli e nel Cadore. Importanti sono le lettere scambiate da Calvi, Mazzini e Kossuth per tale preparazione: Calvi non divideva pienamente le idee di Mazzini e tuttavia, ad un suo cenno, corse a Lugano il 7 febbraio 1853, ed ebbe incarico di favorire il tentativo fallito di impadronirsi a Locarno del piroscalo « Radetzky » che faceva servizio sul Lago Maggiore. La sommossa del 6 febbraio a Milano fu criticata dal Calvi per la poca serietà con cui era stata organizzata, ma non intiepidì il suo entusiasmo, e pertanto accettando la proposta del Mazzini si accinse ugualmente, con alcuni amici, all'insurrezione del Cadore che doveva effettuarsi subito dopo il moto di Milano e solo se fosse riuscito. Egli però non soltanto voleva avere i mezzi per l'insurrezione, ma ancora la certezza di altri moti insurrezionali contemporanei nella penisola, e n'ebbe da Mazzini formale promessa. Nel Bellunese fu mandato il conte Carlo Rudio, ventenne, più tardi complice della congiura Orsini; portatosi ai confini svizzeri per rientrare in patria al momento convenuto, Calvi e i compagni, traditi da delatori, furono dalla polizia austriaca arrestati la notte dal 16 al 17 settembre 1853].

994. *AsrU.* — IV, 1, 1908. — *Locatelli G., Copia della narrazione dei fatti concomitanti e susseguenti l'arresto del barone Nicola Danzetta di Perugia descritti da se medesimo* [L'arresto era avvenuto per opera degli Austriaci nella notte dal 16 al 17 agosto 1852].

995. *RA.* — XXII, 2, 1907. — *Testa V., Una lettera inedita di Giannina Milli* [Diretta il 15 settembre 1853 a D. Michele Achille Bianchi].

996. *Nan.* — XLI, 835, 1906, 1° ottobre. — *La Bolina J., Genova della mia gioventù* [Dal 1853].

997. *RisI.* — I, 1, 1908. — *Capasso G., I tentativi per far evadere Luigi Settembrini dall'ergastolo di Santo Stefano negli anni 1855-1856* [Due tentativi falliti fatti da Antonio Panizzi d'accordo con alcuni amici italiani ed inglesi, fra cui M.r Gladstone, lord e lady Holland, James Hudson, ministro inglese a Torino, e Agostino Bertani, descritti e documentati colla scorta delle lettere del Panizzi stesso pubblicate da Luigi Fagan, di una relazione della signora Mario, e soprattutto dei documenti inediti del fondo Bertani posseduti dal Museo del risorgimento di Milano: di quarantadue di questi dà il testo in appendice].

998. *Nan.* — XLII, 843-846, 853-856, 1907, 1° febbraio-16 marzo, 1° luglio-16 agosto. — *Pierantoni Mancini G., Impressioni e ricordi: giornale di una giovinetta (1856-1864)* [Ai ricordi personali si aggiungono quelli politici e le impressioni dei contemporanei alla grande epopea, intercalati da lettere di Francesco De Sanctis, Terenzio Mamiani, Pasquale Mancini, ecc.].

999. *RisI.* — I, 2, 1908. — *Rondoni G., Foglietti della « Clandestina » alla vigilia del 27 aprile 1859 in Toscana* [Foglietti volanti stampati alla macchia, destinati al popolo, messi in circolazione a migliaia nel momento decisivo, subito dopo sepolti nel più tacito oblio: ne pubblica alcuni rintracciati con stento].

1000. *Nan.* — XLII, 853, 1907, 1° luglio. — *Cadolini G., I cacciatori delle Alpi: ricordi del 1859* [La preparazione e la formazione dei volontari; la partenza per Casale e S. Germano; l'inizio dell'offensiva; il passaggio del Ticino: Varese, San Fermo, Laveno e Bergamo; la grandezza di Garibaldi nella campagna del 1859].

1001. **AsrU.** — III, 2-3, 1907. — **Roncella R.**, *Nuovi documenti sulle stragi di Perugia del 20 giugno 1859* [Sono sessantasette documenti tratti dalla biblioteca Vittorio Emanuele di Roma: lettere del cardinale Antonelli, o a lui dirette specialmente dal consigliere di Stato e commissario Luigi Lattanzi, dal gonfaloniere di Città di Castello, conte Pierleoni, da quello di Perugia, Piselli, ecc.].

1002. **AsrU.** — IV, 1, 1908. — **Michel E.**, *Una lettera sulle stragi di Perugia* [Del canonico Giovanni Chelli al gonfaloniere di Cortona].

1003. **AsrU.** — III, 2-3, 1907. — **Nicastro S.**, *La prima tappa dei profughi perugini del 20 giugno 1859. Volontari umbri e disertori pontifici* [Con ventisette documenti in appendice].

1004. **AsrU.** — III, 2-3, 1907; IV, 1, 1908. — **Gay N.**, *Uno screezio diplomatico fra il Governo pontificio e il Governo americano e la condotta degli Svizzeri a Perugia (20 giugno 1859)* [Su documenti ufficiali descrive le stragi e i saccheggi abominevoli commessi dagli Svizzeri nel riprendere Perugia, la quale a somiglianza delle altre città dell'Italia centrale aveva proclamata l'annessione al regno di Vittorio Emanuele. In quell'occasione una famiglia americana, di passaggio, corse grave pericolo della vita ed ebbe all'albergo saccheggiati tutti i suoi bagagli; l'ambasciatore degli Stati Uniti, con energia ignota alla diplomazia pontificia, pretese dal cardinale Antonelli, ed ottenne entro un mese, risarcimento dei danni materiali in 3200 scudi, nonchè soddisfazioni morali amplissime, minacciando rottura delle relazioni diplomatiche. Stigmatizzando l'accaduto in forma vivacissima e altera, mostrava che, al di là del fatto specifico dell'oltraggio alla famiglia americana, erano in gioco anche suscettibilità nazionali e politiche generali verso l'assolutismo papale. Ventotto documenti e numerosi registi di altri in appendice].

1005. **AsrU.** — IV, 1, 1908. — **Visconti di Saliceto A.**, *La presa di Perugia nei rapporti ufficiali dell'esercito liberatore.*

1006. **AsrU.** — IV, 1, 1908. — **Degli Azzi G.**, *Ricordi di Perugia (1859-1866) di Giuseppe Fabretti* [I ms. del Fabretti da cui l'A. estrae le parti che pubblica è un diario che va dall'anno 1787 al 1868, consta di quattordici volumi e si conserva nella biblioteca comunale di Perugia].

1007. **AsrU.** — IV, 1, 1908. — **Guerra-Coppioli L.**, *Un atto di giustizia riparatrice del regio Commissario generale straordinario per le provincie dell'Umbria* [La cancellazione nel 1860 dal registro delle ipoteche del circondario di Perugia della iscrizione ipotecaria di scudi 100.000, a carico di alcuni patrioti, ordinata dal generale Schmid per rifusione di danni avvenuti nel combattimento del 20 giugno 1859 in Perugia].

1008. **RisI.** — I, 1, 1908. — **Sforza G.**, *Una missione a Londra di Emanuele Martiani nel 1860* [Mandato dal Farini, dittatore dell'Emilia, d'accordo col Cavour, per dimostrare al Governo inglese che nelle provincie dell'Emilia regnava l'ordine più perfetto e armonia col Governo che mirava di accostarsi al tipo inglese di leggi e di amministrazione; doveva egli confermare il Governo inglese nella dichiarazione relativa al principio del non intervento, e sfatare qualunque progetto di costituire una dinastia dell'Italia centrale, essendo preciso il voto dei popoli per l'annessione al Piemonte. Doveva poi esplorare il parere degli uomini eminenti del Governo inglese sulla condotta che il Governo dell'Emilia dovesse o potesse tenere nel caso di una insurrezione, paventata e pericolosa, che minacciava

scoppiare nelle Marche e nell'Umbria. Ebbe esito favorevole quella missione, e l'Inghilterra era entrata in una via di migliore simpatia verso l'Italia].

1009. **RisI.** — I, 1, 1908. — **Degli Alberti M.**, *Divagando!* [Il titolo del monologo di Ermete Novelli offre occasione di pubblicare una lettera indirizzata nel 1860 dal sacerdote Giuseppe Rondelli, priore di Goito, al generale Alfonso La Marmora come comandante militare di Milano: sono espressioni di semplice e bonario patriottismo che concludono ad una raccomandazione per alcuni parenti].

1010. **Nan.** — XLII, 856, 1907, 16 agosto. — **Mandalari M.**, *Un matrimonio selvaggio in Sicilia* [Episodio famigliare desunto da un processo del 1860].

1011. **RisI.** — I, 1, 1908. — **Faccio G. C.**, *Il generale Giuseppe Govone; frammenti di Memorie* [Rassegna del volume pubblicato nel 1902 dal figlio Uberto Govone].

1012. **Nan.** — XLII, 853, 1907, 1° luglio. — **Zanichelli D.**, *Il centenario della nascita di G. Garibaldi e la politica italiana.*

1013. **L.** — VII, 7, 1907. — **Abba G. C.**, *Nel centenario della nascita di Garibaldi* [Impressioni e ricordi]. — **Brentari O.**, *I ritratti di Garibaldi.*

1014. **Nan.** — XLII, 853, 1907, 1° luglio. — *Pubblicazioni garibaldine.*

1015. **Nan.** — XLII, 853, 1907, 1° luglio. — **Stiavelli G.**, *Le epigrafi garibaldine.*

1016. **Nan.** — XLII, 853, 1907, 1° luglio. — **Loevinson E.**, *Per l'iconografia di Garibaldi.*

1017. **Nan.** — XLII, 861, 1907, 1° novembre. — **Segrè C.**, *Un libro inglese su Garibaldi* [Rassegna del volume di George Macaulay Trevelyan].

1018. **Nan.** — XLII, 853, 1907, 1° luglio. — **Guardione F.**, *La diversione di Corleone e il passaggio dello stretto di Messina* [Da documenti inediti del generale Giordano Orsini].

1019. **RisI.** — I, 1, 1908. — **Arnò C.**, *Garibaldi, Cavour e la spedizione dei Mille, documento autografo di G. Garibaldi e R. Sineo* [Giuseppe Garibaldi nel 1861 mostravasi più che mai devoto a Vittorio Emanuele, ma sentiva pure più che mai il rovello contro Cavour, e perciò non soltanto vantavasi di non aver stretta la mano al ministro, come si asseriva, ma stava per rendere di pubblica ragione alcune rivelazioni. In Torino, e forse nella casa di Riccardo Sineo, del quale era amicissimo e sovente ospite, fu redatto lo scritto che appunto dovevasi pubblicare, formulato da Garibaldi in prima persona, poi modificato in terza persona, in parte di pugno del Garibaldi stesso e poi del Sineo cui Garibaldi dettava. Lo scritto prezioso è riprodotto in facsimile e corredato di un discorso sugli stessi fatti, pronunciato da R. Sineo alla Camera dei Deputati il 9 ottobre 1860, della trascrizione in terza persona dello scritto da pubblicarsi modificato, di una lettera di Garibaldi al Presidente della Camera, e di una di Sineo sul licenziamento di Cavour, vagheggiato da Vittorio Emanuele nell'ottobre 1860, per dar soddisfazione a Garibaldi. L'autografo rimase inedito probabilmente per espressa volontà di Garibaldi, e forse per intromissione di Vittorio Emanuele].

1020. **Nan.** — XLII, 853, 1907, 1° luglio. — **Romano-Catania G.**, *La campagna d'Aspromonte: ricordi.*

1021. *RisI.* — I, 1, 1908. — Chiariglione B., *I Cairoli* [Rassegna del volume di Michele Rosi].

1022. *Nan.* — XLIII, 872, 1908, 16 aprile. — Oxilia G. U., *Nino Bicio: documenti inediti* [Dà notizie degli autografi bixiani: ritrae i principali tratti del carattere dell'eroe soffermandosi specialmente sulle tenerezze e gli affetti della famiglia, da cui dovette vivere spesse volte lontano].

1023. *Nan.* — XLII, 861, 1907, 1° novembre. — Giorgini G. B., *Una pagina di storia, a proposito di uno scritto inedito del generale La Marmora* [Riassume una parte dell'apologia del La Marmora, la cui pubblicazione fu sospesa non senza spirito di abnegazione per evitare complicazioni internazionali e rottura tra la Prussia e l'Italia. La leggenda del tradimento del La Marmora e dell'Italia nel 1866 verso la Prussia si fonda: 1° su precedenti diffidenze del Bismark che per garantire l'Italia dall'influenza francese avrebbe eccitato volentieri il partito d'azione ad entrare negli Stati della Chiesa per procurar malumori appunto tra le corti di Firenze e di Parigi; 2° sull'ira del Von Bernhardt per lo scacco subito nella doppia qualità di stratega e di negoziatore; 3° sulla divulgazione della partecipazione data da Napoleone III che l'Austria aveva rinunciato a lui i suoi diritti sul Veneto e che l'Italia l'avrebbe avuto qualunque fosse per essere l'esito della guerra. La Marmora non rispose neppure all'Imperatore, e non comunicò la nota al Consiglio dei ministri. Il sangue versato a Custoza non fu inutile, perchè fornì la prova della probità politica dell'Italia, uno, anzi, dei più splendidi esempi di probità che la storia ricordi; quel sangue nulla doveva guadagnare materialmente, ma fu versato per l'onore].

1024. *RisI.* — I, 1, 1908. — Degli Alberti M., *Il generale Alfonso La Marmora e l'arciduca Alberto d'Austria* [Alfonso La Marmora aveva pubblicato la prima parte dell'opera « Un po' più di luce sugli eventi politici e militari del 1866 », non tanto per giustificare la propria condotta come politico e diplomatico, quanto per difendere il buon nome e il prestigio della politica italiana; l'arciduca Alberto, con ammirazione e amicizia leale per l'avversario del 1866, gli fece confidenzialmente dal generale De Vecchi consigliare prudenza per la pubblicazione della seconda parte dell'opera stessa. La Marmora, commosso e gareggiando in lealtà, scrisse direttamente all'arciduca offrendogli di essere arbitro dell'opportunità della pubblicazione in questione. L'arciduca con delicatissimo sentimento declinò la proposta, ma non mancò di dargli consigli quali il patriota più affezionato alla causa italiana non avrebbe potuto concepire più generosi, sia per quanto poteva riguardare la responsabilità di Vittorio Emanuele II, sia per l'esempio del sacrificio alla nuova Italia; ricordava opportunamente il tanto calunniato generale Benedek che ricusò di parlare, assumendo lui solo colpe non sue per non compromettere le truppe e i generali che stimava poter rendere ancora servigi all'Imperatore. In quella seconda parte dell'opera sua il La Marmora attendeva essenzialmente a giustificare se stesso, epperò accettò il nobile consiglio e diede disposizioni che l'A., depositario del ms. prezioso, rispetta].

1025. *RisI.* — I, 2, 1908. — Capasso G., *Roma e lo stato del Papa dal ritorno di Pio IX al XX settembre* [Rassegna dei due volumi di Raffaele De Cesare].

1026. *Nan.* — XLII, 846, 1907, 16 marzo. — De Cesare R., *Di-*

plomazia romana e Congresso di Parigi [Dai volumi « Roma e lo stato del Papa »].

1027. *Nan.* — XLII, 852, 1907, 16 giugno. — *Ricci B.*, *Roma e lo stato del Papa* [Rassegna dei due volumi di Raffaele De Cesare].

1028. *Nan.* — XLI, 837, 1906, 1° novembre. — *Zanichelli D.*, *L'opera politica di Isacco Artom* [Ne ricorda i meriti insigni come scrittore di cose giuridiche e politiche e come politico egli stesso in collaborazione del conte di Cavour. A proposito della pubblicazione di E. Artom].

1029. *Nan.* — XLI, 832, 1906, 16 agosto. — *XXX*, *A cuor leggero* [Le trattative dell'alleanza austro-italo-francese rimesse sul tappeto ancora una volta il 20 luglio 1870 da un dispaccio del conte di Beust al principe di Metternich, ambasciatore austro-ungarico a Parigi; l'anonimo traendo argomento di ciò polemica con Emilio Ollivier e stigmatizza la politica francese dal 1870 in poi].

1030. *L.* — VII, 8, 1907. — *Croci P.*, *La fuga dell'Imperatrice* [Dalle Tuileries nel 1870, alla quale cooperò Costantino Nigra].

1031. *Bisi.* — I, 1, 1908. — *Colini Baldeschi L.*, *La prima compagnia che entrò nella città Leonina* [Pubblica una memoria del colonnello Andrea Boyer, nizzardo; egli nel 1870 comandava appunto la compagnia dei bersaglieri, che, ad istanza del corpo diplomatico presso la S. Sede, il giorno 21 settembre, entrò nella città Leonina per riparare ai disordini popolari colà avvenuti].

1032. *L.* — VII, 9, 1907. — *Le belle donne del secondo impero* [Fra cui primeggiava la contessa di Castiglione].

1033. *Nan.* — XLIII, 866, 1908, 16 gennaio. — *Zanichelli D.*, *Alfredo Bacarini* [A proposito della pubblicazione dei suoi discorsi politici dal 1876 al 1890].

1034. *Nan.* — XLII, 858, 1907, 16 settembre. — *Deabate G.*, *Alberto Nota e i suoi interpreti* [Nell'occasione della traslazione della salma al famedio, dopo sessant'anni dalla morte].

1035. *Nan.* — XLIII, 868, 1908, 16 febbraio. — *Mezzanotte C.*, *Vincenzo De Ritis* [Premette cenni biografici dello scrittore abruzzese, nato a Chieti il 21 dicembre 1773, morto a Napoli il 17 gennaio 1865; esamina i suoi scritti di varia maniera, soffermandosi particolarmente sulla traduzione di Orazio e sui drammi lirici].

1036. *Nan.* — XLI, 830, 1906, 16 luglio. — *Z.*, *Una lettera di Giuseppe Verdi*.

1037. *Nan.* — XLI, 834, 1906, 16 settembre. — *Deabate G.*, *La fine di un celebre teatro torinese* [Il teatro Gerbino: sorto sessantotto anni prima; ne ricorda le vicende gloriose].

1038. *Nan.* — XLII, 853, 1907, 1° luglio. — *XXX*, *I precedenti della nuova triplice* [Notizie e documenti sulla politica estera italiana dalla questione di Tunisi nel 1880 ai giorni nostri].

1039. *Nan.* — XLIII, 867, 1908, 1° febbraio. — *Cerboneschi C.*, *La Somalia italiana* [Tratta della Somalia nelle vicende e nelle tradizioni storiche, delle prime esplorazioni, poi delle grandi esplorazioni, e delle esplorazioni italiane soprattutto, infine dell'azione politica dell'Italia].

1040. *Bil.* — S. 2, XXXIX, 15, 1906. — *Gabba L.*, *Lo sviluppo industriale della Lombardia dal 1870 al 1905, studiato negli Atti dei concorsi ai premi fondati presso il R. Istituto lombardo*.

1041. **Nan.** — XLIII, 870, 1908, 16 marzo. — **XXX**, 1878-1908 [Note sulla politica orientale dell'Italia].
1042. **BsC.** — XV, 1, 1907. — **Morisani C.**, *La R. Scuola Nautica a Reggio* [Vicende dal 1876 in poi].
1043. **Nan.** — XLI, 838, 1906, 16 novembre. — **Sacchi E.**, *Cenno storico della legislazione sulle costruzioni ferroviarie* [Dal 1860 ai giorni nostri].
1044. **Nan.** — XLII, 860, 1907, 16 ottobre. — **Florilli C.**, *Pasquale Villari, due periodi della sua vita* [Come professore e come ministro].
1045. **Nan.** — XLII, 859, 1907, 1° ottobre. — **Momigliano F.**, *Il maestro del positivismo italiano: Roberto Ardigò*.
1046. **Nan.** — XLI, 838, 1906, 16 novembre. — **XXX**, *Il Re di Grecia a Roma*.
1047. **L.** — VII, 12, 1907. — **Collautti A.**, *Franz Joseph* [Sessant'anni di regno].
1048. **Nan.** — XLIII, 872, 1908, 16 aprile. — **XXX**, *Nel campo diplomatico* [L'opera dell'ambasciatore Tornielli].
1049. **Nan.** — XLII, 855, 1907, 1° agosto. — **XXX**, *Da Nigra a Torielli* [La politica francese dell'Italia dal Congresso di Parigi alla Conferenza dell'Aja].
1050. **Nan.** — XLI, 831, 1906, 1° agosto. — **Vivanti A.**, *Giosuè Carducci* [Ricordi personali sull'origine e le vicende dell'amicizia intima dell'autrice col poeta].
1051. **Nan.** — XLII, 844, 1907, 16 febbraio. — **Vittori V.**, *In morte di Giosuè Carducci*.
1052. **Nan.** — XLII, 847, 1907, 1° aprile. — **Chiarini G.**, *Gli ultimi anni di Giosuè Carducci*.
1053. **BisI.** — XXIX, 1908. — **Balzani U.**, *Giosuè Carducci* [Necrologio].
1054. **AB.** — II, 1-2, 1907. — *Giosuè Carducci* [Necrologio].
1055. **L.** — VII, 4, 1907. — **Bacchi della Lega A.**, *Il diario del tramonto del Carducci*.
1056. **L.** — VII, 2, 1907. — **Lisio G.**, *Ricordi Carducciani*.
1057. **Nan.** — XLIII, 870, 871, 872, 1908, 16 marzo, 1°-16 aprile. — **Cena G.**, *Edmondo De Amicis* [Necrologio]. — **Barbera P.**, *De Amicis e la celebrità*. — **Chiappelli A.**, *Edmondo De Amicis e il Piemonte*. — **Fontana F.**, *Ricordando.....* — **Graf A.**, *Come fu socialista Edmondo De Amicis*. — **Mantovani D.**, *Gli ultimi anni e gli ultimi lavori di Edmondo De Amicis*. — **Ricci C.**, *Ricordo Bolognese*. — **Rod E.**, *Edmondo De Amicis*. — **Turletti V.**, *Lo scrittore militare*. — *Commemorazioni e necrologi di Edmondo De Amicis*. — **Faldella G.**, *In memoria di Edmondo De Amicis*.
1058. **BssU.** — XII, 1, 1906. — *Giuseppe Mazzatinti* [Parole di lutto].
1059. **BssU.** — XII, 2, 3, 1906. — **Degli Azzi G.**, *Per Giuseppe Mazzatinti* [Biografia e bibliografia]. — **Margherini-Graziani**, *Commemorazione del prof. Mazzatinti* [Letta nell'assemblea generale della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria].
1060. **BssU.** — XII, 3, 1906. — **Degli Azzi G.**, *Di alcuni lavori inediti di G. Mazzatinti*.

1061. **AsrU.** — III, 2-3, 1907. — **Gaddi E.**, *Onoranze a Giuseppe Mazzatinti a Forlì.*

1062. **RA.** — XXII, 4, 1907. — **Balzano V.**, *Antonio De Nino* [Necrologio dell'archeologo abruzzese].

1063. **RA.** — XXII, 6, 1907. — **Pannella G.**, *Antonio De Nino nell'Abruzzo Teramano* [Ricordi dell'erudito estinto e bibliografia].

1064. **RA.** — XXIII, 2-3, 1908. — **Pannetta G.**, *Pel primo anniversario di Antonio de Nino.*

1065. **RA.** — XXIII, 2-3, 1908. — **De Luca B.**, *Il re del violoncello: Gaetano Braga.*

1066. **RsC.** — S. 2, XV, 2-3, 1907. — **Mandalari M.**, *Don Eugenio Arone* [Professore e filologo, cenno necrologico].

1067. **Nan.** — XLIII, 872, 1908, 16 aprile. — **Finali G.**, *Il conte Luigi Guglielmo di Cambray-Digny* [Commemorazione fatta il giorno 5 aprile 1908 alla R. Accademia dei Georgofili in Firenze].

1068. **Nan.** — XLII, 858, 1907, 16 settembre. — **Puccianti G.**, *Traduzioni oraziane di G. B. Giorgini.*

1069. **Nan.** — XLII, 842, 1907, 16 gennaio. — **Levi P.**, *Il pittore della miseria rurale: Teofilo Patini* [Nato a Castel di Sangro nel 1842, morto a Napoli il 16 novembre 1906: ne ricorda la vita ed esamina le opere mirabili].

1070. **Nan.** — XLI, 838, 1906, 16 novembre. — **Ogetti U.**, *Giuseppe Giacosa* [Commemorazione al teatro Manzoni in Milano].

1071. **Nan.** — XLII, 851, 1907, 1° giugno. — **Ricci C.**, *Per Giuseppe Sacconi.*

1072. **Nan.** — XLII, 846, 1907, 16 marzo. — **Monaci E.**, *Graziadio Isaia Ascoli e la sua opera italiana* [Necrologia].

1073. **Nan.** — XLII, 845, 1907, 1° marzo. — **Villa G.**, *Carlo Cantoni* [Necrologia].

1074. **RIL.** — S. 2, XXXIX, 17, 1906. — **Inama V.**, *Cenni necrologici di Carlo Cantoni, Giuseppe Giacosa e Solone Ambrosoli.* — **Pascal E.**, *Commemorazione di Ernesto Cesàro.*

1075. **RIL.** — S. 2, XXXIX, 2-3, 1906. — **Berzolari**, *Commemorazione del senatore Luigi Cremona.*

1076. **Nan.** — XLI, 832, 1906. — **Faldella G.**, *Tullo Massarani* [Nel primo anniversario della sua morte].

1077. **BssU.** — XII, 3, 1906. — **Ansidei V.**, *Commemorazione del conte Luigi Manzoni* [Letta nell'assemblea generale della R. deputazione di storia patria per l'Umbria].

1078. **AmdMa.** — IV, 1, 1907. — **Felliciangeli B.**, *Milziade Santoni* [Necrologio e bibliografia].

1079. **AB.** — I, 6, 1906. — **Sorbelli A.**, *Monsignor Luigi Breven-tani* [Cenno necrologico].

1080. **AB.** — II, 5, 1907. — **Ducati P.**, *Edoardo Brizio* [Necrologio].

1081. **Nan.** — XLII, 853, 1907, 1° luglio. — **Lauria A.**, *Candido Augusto Vecchi* [Garibaldino ascolano].

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA ⁽¹⁾

1. STORIA GENERALE

A) Cataloghi, codici, archivi, bibliografia, sigilli, ecc.

321. * *Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle pubblicazioni periodiche della biblioteca della Camera dei deputati. Parte I, Scritti biografici e critici*, 5° supplemento. In-4, pag. xxxvii-400. — Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1908.
322. * *Codice (Il) d'Asti detto De Malabayla*, tradotto in lingua italiana. 4 volumi in-16, pag. LXX-1887. — Asti, Brignolo, 1903-1907.
323. **Malocchi E.** e **Casacca N.**, *Codex diplomaticus ord. S. Augustini Papiæ*. Vol. III. In-4, fig., pag. xlii-380. — Papiæ, C. Rossetti, 1907.
324. * **Manno A.**, *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia*. Vol. VIII. In-8, fig., pag. 350. — Torino, Fratelli Bocca, 1907.
325. * **Perroni-Grandi L.**, *Bibliografia messinese*. Puntata 8ª. In-8, pag. 17. — Messina, D'Amico, 1908.
326. * **Bizzoli L.**, *I sigilli nel museo Bottacin di Padova (secoli XVII-XIX)*. In-4, pag. 157 e 7 tavole. — Padova, Stabil. Società cooperativa tipografica, 1908.
327. * **Verga E.**, *L'archivio della fabbrica del duomo di Milano riordinato e descritto*. In-4, pag. viii-102. — Milano, Umberto Allegretti, 1908.

B) Storia dell'arte e delle lettere, di regioni, miscellanee.

328. **Bella S.**, *Manuale di storia della letteratura italiana*. Vol. II, In-8, pag. iv-629. — Acireale, Tip. editr. « XX Secolo », 1908.
329. **Cavagna Sangiulliani A.**, *Statuti italiani riuniti ed indicati*. Vol. II. In-8, pag. 317. — Pavia, Succ. Fratelli Fusi, 1907.
330. * **Condo F.**, *Giustizia punitiva al tempo della veneta repubblica*. In-8, pag. 14. — Brescia, Tip. Apollonio, 1908.
331. **Evrard M.**, *Le droit de veto dans les conclaves*. In-8, pag. iv-171. — Paris, Larose et Tenin, 1908.
332. **Gerola G.**, *Monumenti veneti nell'isola di Creta*. Vol. II. In-4, fig., pag. 390. — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1908.

(1) I libri segnati con asterisco (*) furono mandati in dono alla *Rivista*, e saranno argomento di recensione o nota bibliografica.

333. **Gregorovius F.**, *Passeggiate per l'Italia*. In-16, pag. 394. — Roma, Carboni, 1907.
334. *Libri (I) commemoriali della repubblica di Venezia*. Tomo VII. In-4, pag. v-234. — Venezia, F. Visentini, 1907.
335. **Menghini D.**, *Brevi nozioni di storia dell'arte*. In-16, pag. 318. — Parma, Battei, 1907.
336. **Mioni U.**, *Il culto delle reliquie nella Chiesa cattolica*. In-16, pagine 368. — Torino, Marietti, 1908.
337. * **Muratori L. A.**, *Rerum italicarum scriptores*. Nuova edizione, fasc. 58, 59. — Città di Castello, S. Lapi, 1908.
338. **Orlandini G.**, *Organismo politico-amministrativo della repubblica veneta*. In-8, pag. 38. — Venezia, Scarabellin, 1908.
339. **Parodi E.**, *Storia dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme*. In-8, pag. 311. — Bari, Laterza e figli, 1907.

C) Comuni, castella, chiese, famiglie.

340. **Pagliani G.**, *Notizie storiche civili e religiose di Arceto e dell'antica contea di Scandiano dal medioevo ai nostri tempi*. In-8, pag. VII-297-LXXXIV. — Reggio Emilia, Tip. Artigianelli, 1907.
341. **Perotti A.**, *Bari ignota*. In-8, p. 486. — Trani, Vecchi e C., 1908.
342. * **Gerola G.**, *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Bassano*. In-8, pag. 20. — Bassano, Stab. tipog. Sante Pozzato, 1907.
343. **Meomartini A.**, *I comuni della provincia di Benevento*. In-8, pagine 476. — Benevento, De Martini, 1907.
344. * **Sella G.**, *Legislazione statutaria biellese*. In-8, pag. 212. — Milano, U. Hoepli, 1908.
345. * **Cane G. F.**, *Storia di Chesio e cenni storici della valle Strona*. In-8, pag. xvi-246. — Trento, Monauni, 1907.
346. * **Davidsohn R.**, *Geschichte von Florenz*. 2^o Band: *Guelfen und Ghibellinen*. 2^o Teil. In-8, pag. VIII-634. — Berlin, Siegfried Mittler und Sohn, 1908.
347. **Vernarecci A.**, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*. Vol. I. In-8, pag. xv-560. — Fossombrone, Monacelli, 1907.
348. **Poggi Fr.**, *Lerici e il suo castello*. Vol. I, dall'anno 1152 al 1300. In-8, pag. xix-255. — Sarzana, Costa, 1907.
349. **Pareto S.**, *Memorie della parrocchia e comune di Mele in Val di Leira*. In-8, pag. 307. — Voltri, Giavino, 1908.
350. * **Ayetta A.**, *Contributo alla storia della R. Biblioteca Universitaria di Padova*. In-8, pag. 31. — Padova, Draghi, 1908.
351. **Nelli G.**, *Notizie storiche di Paglieta dalle origini ai tempi nostri*. In-8, pag. VII-322. — Chieti, Ricci, 1907.
352. **Cerlioli A.**, *Pietra de' Giorgi nell'Oltrepò Pavese e dintorni*. Volumi II-III. In-8, pag. 410, 173. — Milano, Tipografia Figli della Provvidenza, 1907.
353. **Arn C.**, *Chiese pisane in Corsica*. In-8, pag. 94. — Roma, Locscher e C., 1908.
354. **Andreani L.**, *Serie degli abati della badia di Razzolo (Mugello)*. In-8, pag. 52. — Firenze, Tip. Salesiana, 1907.

355. **Plateo T.**, *Il territorio di S. Donà nell'agro d'Eraclea*. In-8, pagine 206. — Oderzo, G. Bianchi, 1907.
356. * **Il convento di San Fortunato**. In-32, pag. 16. — Bassano, Silvestrini, 1908.
357. **Degani E.**, *L'abbazia benedettina di S. Maria di Sesto in Silvis nella Patria del Friuli*. In-8, pag. 136. -- Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1908.
358. * **Zippel G.**, *L'allume di Tolfa e il suo commercio*. In-8, p. 126. — Roma, Forzani e C., 1907.
359. **Morasso M.**, « *Domus aurea* »: *la reggia, la festa, l'amore a Venezia*. In-8, pag. 334. — Torino, Fratelli Bocca, 1908.
360. **Marini G. F.**, *Verolanuova*. In-8, pag. 183. — Brescia, Luzzago, 1907.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

361. **Anderson e Spiers R.**, *The Architecture of Greece and Rome*. In-8, pag. 382. — London, Batsford, 1908.
362. **Fregni G.**, *Antichità di Roma*. In-8, pag. 23. — Modena, Ferraguti e C., 1907.
363. **Lanciani R.**, *Storia degli scavi di Roma, e notizie intorno le collezioni romane di antichità*. Vol. III. In-4, pag. 296. — Roma, Loescher e C., 1907.
364. **Grossi Gondi F.**, *Il Tuscolano nell'età classica*. In-8, fig., p. 233. — Roma, Loescher e C., 1908.
365. **Pöhlmann**, *Zur Geschichte der Gracchen*. In-8. — München, Franz Verl., 1908.
366. **Holmes T. R.**, *Ancient Britain and the Invasions of Julius Cæsar*. In-8, pag. 780. — London, Clarendon Press, 1908.
367. **Meunier J. M.**, *L'emplacement de « Noviodunum Aeduorum » de César et le nom de Nevers*. In-8, pag. 32. — Nevers, Vallière, 1907.
368. **Bilotti P. E.**, *Gordiano Pio sul trono dei Cesari*. In-8, pag. 20. — Salerno, Fr. Jovane, 1907.
369. * **Macchiolo O.**, *L'impero romano nell'età dei Severi*. In-8, pagine 127. — Padova, 1908.

3. ALTO MEDIOEVO (SEC. V-XI).

370. **Salvioli G.**, *Trattato di storia del diritto italiano dalle invasioni germaniche ai nostri giorni*. In-8, pag. XIV-811. — Torino, Unione tipografica editrice, 1908.
371. * **Hartmann M. L.**, *Geschichte Italiens im Mittelalter*. In-8, pagine IX-309. III Band, I Hälfte. — Gotha, F. Andreas Perthes, 1908.
372. * **Schipa M.**, *Contese sociali napoletane nel medioevo*. In-8, p. 360. — Napoli, Picirro, 1908.
373. * **Böhmer j. F.**, *Regesta imperii. I. Die Regesta des Kaiserreichs unter den Karolingern. II Auflage bearb. von E. Mühlbacher*. In-4, pag. CXXII-952. — Innsbruck, Wagner, 1899-1908.

374. Caspar E., *Die Chronik v. Tres tabernae in Calabrien*. In-8, pagine 58. — Rom, Loescher e C., 1906.
375. * Bondois M., *La translation des Saints Marcellin et Pierre*. In-8, pag. xvi-116. — Paris, Champion, 1907.

4. BASSO MEDIOEVO (Sec. XI-XV).

376. Fischer H., *Der hl. Franziskus v. Assisi während der j. 1219-1221*. Pag. viii-144. — Freiburg Schw., Univ. Buchh., 1907.
377. * Pitzorno B., *Il « liber romanae legis » degli « Judicia a probis iudicibus promulgata »*. In-8, pag. 24. — Torino, Fratelli Bocca, 1908.
378. * Cipolla C., *Le opere di Ferreto de' Ferreti, vicentino*. In-8, pagine 365. — Roma, Sede Istituto Palazzo dei Lincei, 1908.
379. * Oxilia U. e Boffito G., *Un trattato inedito di Egidio Colonna*. In-8, pag. lxxxii-171. — Firenze, Libreria Internazionale, 1908.
380. Solieri G., *Alberico da Barbiano*. In-8, pag. 194. — Jesi, Stabilimento tipografico cooperativo, 1908.
381. *Artists of the Italian Renaissance*. In-8, pag. 434. — London, Chatto e Windus, 1908.
382. Brinton S., *The Renaissance: Its Art and Life*. In-4. — London, Goupil, 1908.
383. Halsey E., *Gaudenzio Ferrari*. In-8, pag. 164. — London, 1908.
384. Horne H., *Sandro Botticelli, painter, of Florence*. — London, Bell, 1908.
385. Cust B. H., *Botticelli*. In-12, pag. 101. — London, Bell, 1908.
386. Mason J., *Fra Angelico*. In-8, pag. 80. — London, Jack, 1908.
387. Muther R., *Leonardo da Vinci*. In-16, p. 84. — London, Siegle Hill, 1908.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

388. * Galli E., *Un « motino » di soldati spagnuoli in Italia e la vendita di una giurisdizione nel 1500*. In-4, pag. 127. — Pavia, Succ. Fratelli Fusi, 1907.
389. * Perroni-Grande L., *Tipografi e librai messinesi nel primo ventennio del secolo XVI*. In-16, p. 13. — Messina, Nicastro, 1908.
390. * Vitale V., *L'impresa di Puglia degli anni 1528-1529*. In-8, pag. 168. — Venezia, « Nuovo Archivio veneto », N. S., volumi XIII-XIV, 1907-1908.
391. Konody P., *Raphael*. In-8, pag. 78. — London, Jack, 1908.
392. * Franciosi P., *Un orafò del rinascimento (M. Antonio da Sammarino), amico di Raffaello Sanzio*. In-8, pag. 23. — Ascoli Piceno, Tip. Economica, 1907.
393. Storti M., *Lorenzino de' Medici e i suoi scritti*. In-8, p. viii-83. — Casalmaggiore, Aroldi, 1907.
394. Mariani C., *Il viaggio di Giuseppe II a Roma e a Napoli nel 1769*. In-16, pag. 121. — Lanciano, Carabba, 1907.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

395. Fè d'Ostiani L. F., *Brescia nel 1796, ultimo della veneta signoria*. In-8, fig., pag. 264. — Brescia, Fratelli Geroldi, 1908.
396. Bonnefons A., *La chute de la République de Venise (1789-1797)*. Petit in-8, pag. xx-336. — Paris, Perrin, 1908.
397. * Lemmi F., *Per la storia della deportazione nella Dalmazia e nell'Ungheria*. In-8, pag. 41. — Firenze, Tip. Galileiana, 1907.
398. * Guerrini D., *La campagna napoleonica del 1805*. 2 vol. In-8, pag. 367-516 con tav. — Torino, Olivero e C., 1907-08.
399. Grandprey C., *La défense du royaume de Naples en 1806*. In-8, pag. 91. — Paris, Chapelot et C., 1908.
400. * Brambilla G., *Ugo Foscolo, uomo politico*. In-16, pag. 32. — Milano, Koschitz e C., 1908.
401. Gould S., *The Life of Napoleon Bonaparte*. In-8, pag. 596. — London, Methuen, 1908.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1907).

A) Fatti e istituzioni.

402. * Comandini A., *L'Italia nei Cento Anni del secolo XIX*. Disp. 56. — Milano, Vallardi, 1908.
403. De Luca P., *I liberatori: visioni e figure del risorgimento*. In-4, fig., pag. 272. — Milano, E. Reggiani, 1907.
404. * Torta C., *La rivoluzione piemontese del 1821*. In-16, pag. 298. — Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1908.
405. Guardtone F., *Il dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830 al 1861 in relazione alle vicende nazionali*. In-8, pag. 520. Vol. I. — Torino, Società tip. ed. Nazionale, 1907.
406. Luzio A., *I martiri di Belfiore e il loro processo*. In-16, p. XIII-526. — Milano, Cogliati, 1908.
407. Bilotti P. E., *La spedizione di Sapri, da Genova a Sanza*. In-8, pag. XI-452. — Salerno, Fratelli Jovane, 1907.
408. Nava L., *L'armata sarda nella giornata del 24 giugno 1859*. In-8, pag. VIII-150. — Roma, E. Voghera, 1907.
409. Dumas A., *Il poema dei Mille*. In-16, pag. 334. — Milano, De Mohr et C., 1907.
410. * Bulle E., *Storia del secondo impero e del regno d'Italia*. In-8, pag. 481 a 576. — Milano, Società editrice libraria, 1908.
411. * Franciosi P., *Dei poteri dal gran consiglio della repubblica di San Marino*. In-8, pag. 10. — Torino, Società tipog. editrice Nazionale, 1908.

B) Commemorazioni, carteggi, biografie.

412. * Oxilia U. G., *Nino Bixio*. In-8, pag. 43. — Roma, « Nuova Antologia », 1908.
413. Barbieri A. G., *Giosuè Carducci e la democrazia italiana*. In-16, pag. 64. — Fermo, Properzi, 1907.

414. **Bouchard P.**, *Giosuè Carducci*. Petit in-12, pag. 63. — Paris, Sansot et C., 1907.
415. * **Savelli A.**, *Onoranze a Giosuè Carducci* (Discorso). In-8, p. 40. — Firenzuola, Righini, 1908.
416. * **Van den Borre A.**, *Carducci e Pinelli* (Ricordi). In-16, p. 60. — Treviso, L. Zoppelli, 1908.
417. * **Luzio A.**, *Nuovi documenti sul processo Confalonieri*. In-16, pag. xxvii-237. — Roma-Milano, Albrighi, Segati e C., 1908.
418. * *Memorie di Carlo De Angelis* (A cura di M. Mazziotti). In-16, pag. vi-141. — Roma-Milano, Albrighi, Segati e C., 1908.
419. * **Fontana L.**, *Ricordi del collega Antonio Manno*. In-8, pag. 16. — Torino, Bocca, 1908.
420. **Fattori C.**, *Erminia Fuà-Fusinato*. In-8, pag. 190. — Padova, Fratelli Gallina, 1907.
421. * **Michel E.**, *Una visita e un'amicizia di Garibaldi a Livorno*. In-8, pag. 19. — Como, Stabilimento tipogr. Società editrice Roma, 1908.
422. * **Abba G. C.**, *Garibaldi*. In-16, pag. 47. — Torino, Società tipografica editrice Nazionale, 1907.
423. **Clerici G. P.**, *Episodi della vita di Pietro Giordani*. In-8, p. 58. — Parma, Battei, 1907.
424. **Gnatteri G.**, *Figure e ricordi del risorgimento italiano: Goffredo Mameli*. In-16, pag. 25. — Firenze, Spinelli e C., 1907.
425. **Brugnoli B.**, *Luigi Mercantini e la poesia patriottica*. In-8, p. 31. — Ascoli Piceno, Cesari, 1908.
426. * **Biadego G.**, *La figura di Carlo Montanari*. In-16, pag. 42. — Milano, Cogliati, 1908.
427. **Pettinaro M.**, *Francesco Pentini e la rivoluzione romana*. In-8, pag. vi-210. — Roma, Tip. Nazionale, 1907.
428. **Balley J. T.**, *Francesco Pestalozzi*. — London, 1908.
429. **Olivieri G.**, *I Plutino nel risorgimento nazionale*. In-8, pag. 136. — Campobasso, Colitti e figlio, 1907.
430. **Giordano C.**, *Giovanni Prati*. In-8, pag. 573. — Torino, Società tipografica editrice Nazionale, 1908.
431. * **Sauli d'Agliano L.**, *Reminiscenze della propria vita* (Commentario edito a cura di Giuseppe Ottolenghi). Vol. I; *Il Piemonte dal 1796 al 1821*. In-16, pag. 526. — Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1908.
432. * **Mori G.**, *Pietro Thouar e la letteratura educativa in Italia*. In-16, pag. 263. — Caserta, Tipografia della Libreria Moderna, 1908.
433. * **Capasso G.**, *N. Tommaseo e il collegio Lalatta di Parma*. — Roma, Unione tipogr. editrice, 1908.
434. **Vicenzi C.**, *Il conte Cesare Trabucco di Castagnetto, segretario di re Carlo Alberto*. In-8, pag. 47. — Milano, Marcolli, 1908.
435. **Rosso F.**, *Atto Vannucci (1810-1849)*. In-8, pag. viii-402. — Torino, Lattes e C., 1907.
436. * *Lettere intime di artisti senesi (1852-1883)*. In-8, pag. 261. — Siena, Tip. Sordomuti di L. Lazzeri, 1908.
-

IV.

NOTIZIE E COMUNICAZIONI

Concorso per una pubblicazione storica su Torino ed il Piemonte nel Risorgimento italiano. — Il Consiglio comunale di Torino, con sua deliberazione del 4 maggio, ha statuito, nell'occasione della festa della Nazione del 1911, un premio di L. 10.000 per una pubblicazione, che narri la parte avuta dal Piemonte e specialmente da Torino nel Risorgimento italiano, incaricando la Giunta di determinare le modalità del concorso. E la Giunta, in adunanza 20 stesso maggio, ha deliberato le seguenti norme:

1° Il premio di L. 10.000 sarà dato all'opera ancora inedita, che verrà pubblicata negli anni 1909, 1910 e 1911 prima della chiusura del concorso, e che sarà giudicata intrinsecamente meritevole e degna e comparativamente migliore delle altre.

2° Le opere da prendersi in considerazione, e per conseguenza l'opera da premiarsi, dovrà mettere in rilievo l'azione esercitata dal Piemonte, con particolare riguardo alla città di Torino, nel Risorgimento nazionale.

La narrazione, scritta in lingua italiana, confortata dai documenti opportuni, dovrà essere non un puro lavoro di crudizione e neppure un'esposizione elementare degli avvenimenti, ma dovrà costituire un'opera organica, scritta in forma chiara, corretta e attraente per ogni lettore, anche solo fornito di media coltura.

Ad accrescere l'interesse sarebbe opportuno, se non strettamente necessario agli effetti del concorso, arricchire il racconto di convenienti illustrazioni.

3° Le opere rispondenti alle condizioni prescritte dovranno essere mandate, da chiunque vi abbia interesse, al Municipio di Torino (Ufficio Gabinetto) in 10 copie non più tardi delle ore 17 del 30 giugno 1911.

4° Il giudizio sulle opere presentate al concorso sarà pronunziato inappellabilmente da una Commissione di 9 membri, avente la sua sede presso gli Uffici municipali di Torino, e non potrà dare luogo a diritti o reclami di sorta, nè in via amministrativa, nè in via giudiziaria.

La Commissione sarà formata di due membri della R. Deputazione di Storia patria per le antiche Provincie e la Lombardia, di due membri della Società Storica subalpina, di due membri del Comitato piemontese della Società nazionale per il Risorgimento italiano, da nominarsi dai rispettivi Uffici di Presidenza, e di due membri eletti dalla Giunta comunale di Torino. La Commissione sarà presieduta dal Sindaco.

La Commissione presenterà il suo giudizio con apposita relazione motivata entro il mese di novembre del 1911.

5° Il premio non potrà essere diviso.

Quando la Commissione, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, abbia designato l'opera premianda, sarà, entro un mese dalla

comunicazione del giudizio, versato all'Autore dell'opera il premio stabilito.

Quando la Commissione giudicatrice non ritenesse alcuna delle opere prese in esame meritevole di premio non si rinnoverà il concorso.

Concorso della Casa Editrice L. F. Cogliati. — Questa benemerita Ditta libraria bandisce il concorso ad un premio di L. 1500 per una *Narrazione critica e documentata dell'opera di Napoleone III rispetto all'Italia.*

I lavori dovranno essere inviati alla Casa Editrice (Milano, Corso Porta Romana, 17) prima del 28 febbraio 1909, volendo la Casa stessa dare in luce il libro premiato entro il 31 maggio dell'anno stesso. L'opera dovrà essere originale ed inedita. Può anche essere scritta in lingua francese, nel qual caso la versione in lingua italiana verrà eseguita a cura ed a spese dell'Editore.

Concorso a premio su tema di diritto romano. — L'Istituto di Storia del diritto romano, presso la R. Università di Catania, a tenore dell'art. 12 del suo Statuto, bandisce un concorso a premio, al quale potranno prender parte i giovani studenti iscritti nella Facoltà di Giurisprudenza delle Università del Regno ed i laureati da non più di un biennio.

Il tema posto a concorso è: *Gli editti de' pretori ed il Diritto pretorio.*

Potrebbe (come taluni pretendono) concedersi a' magistrati moderni di riformare, mercè le loro sentenze, il diritto vigente là dov'è invecchiato, agendo quasi a mo' de' pretori romani?

Le memorie (manoscritte o stampate) dovranno essere inviate, non più tardi del 30 aprile 1909, alla Presidenza dell'Istituto presso la R. Università di Catania (Ufficio della Presidenza, Piazzetta S. Maria dell'Aiuto, 38).

All'autore della migliore Memoria sarà conferita una *medaglia d'oro* con relativo diploma. Altri premi potranno esser conferiti agli autori di Memorie che alla Commissione esaminatrice sembreranno degne di considerazione.

I premi saranno aggiudicati nell'adunanza solenne dell'Istituto nella grande aula della R. Università di Catania.

Concorso di geografia economica. — La Società Geografica Italiana bandisce un concorso col premio di L. 5000 da conferirsi all'autore italiano del miglior lavoro originale sulla geografia economica, cioè la geografia studiata ed esposta ne' suoi rapporti col commercio, coll'industria, coll'emigrazione, con la colonizzazione ed in genere coll'economia pubblica, specialmente nazionale. Il termine scade alla fine del marzo 1910. I manoscritti devono essere anonimi, ma contraddistinti con un motto, che sarà ripetuto sopra la busta allegata al medesimo e contenente il nome, il cognome e l'indirizzo dell'autore. I lavori presentati saranno esaminati ed il premio aggiudicato da una Commissione mista di 5 membri, alla cui nomina concorreranno il Consiglio della Società Geografica Italiana, il Governo e l'Unione della Camera di Commercio.

Il premio sarà indivisibile. Il manoscritto premiato sarà riconsegnato all'autore, che ne conserverà la proprietà letteraria, e dovrà farlo pubblicare con forma decorosa, tanto per il testo quanto per gli eventuali disegni, previa l'approvazione della Società. Il premio sarà per metà versato alla riconsegna del manoscritto; l'altra metà appena avvenuta la pubblicazione.

R. Deputazione sovra gli studi di Storia patria per le antiche provincie e la Lombardia. — La R. Deputazione di Storia patria per le

antiche provincie e la Lombardia si radunò in assemblea generale annuale il 28 aprile con la presidenza del Vice-presidente on. Boselli, essendo indisposto il Presidente barone Carutti.

Furono brevemente commemorati il defunto socio on. Chiapusso e il corrispondente prof. Pavesi. Indi il segretario barone Manno espose la gestione finanziaria dello scaduto esercizio 1907-1908 e, dopo approvati il Resoconto ed il Bilancio, riferì sulle pubblicazioni in corso.

Per i *Monumenta* presentò il *Codice diplomatico bobbiese* radunato ed illustrato dal socio Cipolla. Disse avanzata la stampa del vol. 9° della sua *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*; annunziò per la collezione sulle *Campagne in Piemonte per la guerra della successione spagnuola* in preparazione il volume 2° della *parte militare* affidata al prof. Carlo De Magistris, prossimi ad uscire i volumi 1° e 3° della *parte diplomatica* a cura dei prof. Carlo Contessa, Giuseppe Roberti e Arturo Segre, ed i volumi 2°, 3° e 4° della *parte miscellanea*. Così pure è prossima la pubblicazione dei volumi 13° e 14° della terza serie della *Miscellanea di storia italiana* e del volume 2° della *Biblioteca di storia italiana recente* (1800-1870).

Deliberò, in via eccezionale, di farsi rappresentare al *Congresso storico internazionale* che si terrà a Berlino nel prossimo mese di agosto dal prof. C. Rinaudo in unione coi soci che volessero unirglisi.

Procedutosi ad elezioni, riuscirono eletti a *membri effettivi*: Monsignor Achille Ratti, generale Giuseppe Ruggero e professore Giacomo Gorrini, le cui nomine si proporranno all'approvazione sovrana.

Infine furono eletti *soci corrispondenti italiani*: Pietro Fea, Francesco Ruffini, Agostino Zanelli e Federico Bruno, e nominati *Delegati* presso l'ufficio di presidenza i soci Carlo Cipolla e Leopoldo Usseglio.

Congressi storici di Barcellona e di Zaragoza. — Per commemorare il VII centenario della nascita di D. Jaime il Conquistatore, sotto gli auspizi del Municipio si terrà in Barcellona, nei giorni 22, 23 e 25 giugno, un Congresso di storia della Corona aragonese. Ci duole di non averne ricevuto avviso in tempo da poterlo pubblicare nel 1° fascicolo della *Rivista*; il presente uscirà appunto nei giorni del Congresso, del quale speriamo di potere poi rendere conto, quando ce ne saranno trasmessi gli atti.

A Zaragoza si terrà dal 14 al 20 ottobre altro Congresso storico internazionale per commemorare la guerra d'indipendenza della Spagna (1807-1815) e in modo speciale gli assedi gloriosi sostenuti da Zaragoza (1808-1809). Presidente della Commissione ordinatrice è il dott. Edoardo Ibarra-Rodriguez, decano della facoltà di filosofia e lettere nell'Università di Zaragoza.

Nuove Riviste. — Sotto gli auspizi della Società di studi storici ed artistici per Alba e territori annessi è uscito il 1° fascicolo della rivista trimestrale *Alba Pompeia*. In questo, esposta dal prof. Gandino la genesi della Società e dal prof. Eusebio il programma, ci si offrono saggi vari di storia antica, medioevale e moderna, in massima parte redatti dal prof. Eusebio dell'Università di Genova. I migliori auguri all'amico e ad Alba Pompeia.

A Roma, sotto la direzione di Augusto Fischer, s'è iniziata la pubblicazione d'una Rivista mensile di varia cultura, intitolata *Primo vere*. Abbonamento annuo L. 3.

I Francescani, custodi di Terra Santa, hanno intrapreso un *Diarium Terrae Sanctae*, che si stampa a Gerusalemme, con lo scopo di ricordare l'opera passata e l'azione presente dell'Ordine alla difesa e custodia dei luoghi santi.

Il Codice d'Asti, detto « De Malabayla », tradotto in lingua italiana.

— Sono quattro volumi in 16° di circa duemila pagine. Contengono: a) 991 documenti del più glorioso periodo della Storia del Comune d'Asti (1065-1353) e un sunto di altri 61 documenti; b) il Sommario della *Memoria* di Q. Sella sull'importanza e sul contenuto di tali documenti; c) un regesto, ossia una specie di cronaca documentata del Comune astese dal 12 maggio 1065 al 28 febbraio 1353 con l'indicazione dei documenti disposti per ordine di data; d) l'Indice di 400 e più luoghi nominati nei documenti; e) la Conclusione, in cui si dà ragione di questa pubblicazione, ideata e resa possibile dalla generosità della famiglia Ottolenghi che ne diede l'incarico al Preside del Liceo-Ginnasio d'Asti, prof. Vincenzo Ratti, il quale si fece coadiuvare specialmente dal dott. Vincenzo Bondonio, professore di lettere latine e greche nello stesso Liceo.

Bibliographisches Institut. — Il grande Istituto di Lipsia e Vienna ha testè edito il 9° volume della *Weltgeschichte*, diretta da Hans F. Helmolt, e il 19° volume del *Meyers grosses Konversations-Lexicon*.

Il volume 9° della *Weltgeschichte* è diviso in cinque parti. Nella prima il Dr. Alexander Tille narra le vicende della Gran Bretagna e Irlanda dalla morte di Giorgio III ai dì nostri, curando specialmente lo sviluppo industriale e l'espansione coloniale. Nella seconda il prof. Richard Mayr continua lo studio del movimento scientifico, letterario ed artistico negli Stati dell'Europa occidentale dal secolo XVI al tempo presente. Nella terza il Dr. Viktor Hantzsch fa la storia speciale dell'emigrazione germanica attraverso ai secoli dall'epoca romana al secolo XX. Nella quarta il prof. Thomas Achelis getta uno sguardo retrospettivo metodologico sui risultati della *Weltgeschichte*, che è compiuta con questo volume. Nella quinta abbiamo una preziosa e ricca bibliografia (*Quellenkunde*) di tutta l'opera, diligentemente ripartita per ciascun capitolo, vera miniera di indicazioni sopra ogni punto della storia universale: sono 146 pagine fitte in 8° gr. — Il volume, che è complessivamente di pagine VIII-677, contiene pure alcune carte colorate per la storia della Gran Bretagna e Irlanda e dell'emigrazione germanica, e due tavole di ritratti di naturalisti e tecnici del secolo XIX e filosofi tedeschi dei secoli XVIII e XIX, ed è terminato da un amplissimo indice alfabetico generale per tutti i nove volumi.

Il volume 19° del Gran Lessico del Meyer conduce l'enciclopedia dal vocabolo *Sternberg* alla parola *Vector* in pagine 1024, oltre alle numerose aggiunte illustrative numerate a parte. Alcune voci forniscono opportunità di piccole monografie, ricche di notizie nella grande sobrietà e precisione della forma, come ad es.: *Sternwarte*, *Stettin*, *Steuern*, *Stickmaschine*, *Stimme* e composti, *Stockholm*, *Strafrecht*, *Strassburg*, *Studentenvereine*, *Stuttgart*, *Südamerika*, *Südpolar-expeditionen*, *Süßwasserfauna u. flora*, *Syrien*, *Tabak*, *Tasso*, *Technische Hochschulen*, *Technologie*, *Telegraph* e composti, *Tertiärformation*, *Textilindustrie*, *Theater*, *Thermometer*, *Thüringen*, *Tibet*, *Tiergeographie*, *Tirol*, *Tonwaren*, *Torfgewinning*, *Torpedos*, *Triasformation*, *Tunnel*, *Türkei*, ecc. Centinaia di tavole colorate, splendidamente riuscite, e di incisioni in legno, carte geografiche e piani di città concorrono a rendere più prezioso il volume; ricordiamo ad es.: le carte dell'Oceano pacifico, Sud Africa, Sud America, terre polari del sud, Tirolo, Ungheria, Turchia, i piani di Stettino, Stockholm, Stuttgart, Torino, i prospetti degli osservatori, apparati telegrafici, formazione dei terreni terziari, degli uniformi militari, le tavole delle piante acquatiche, degli struzzi, degli uccelli da camera, dei tappeti.

dei tatuaggi, delle terrecotte, dei teatri, i ritratti dei più illustri applicatori della scienza alla teoria, ecc.

Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri. — Di questa raccolta, ordinata cronologicamente, con note storiche, bibliografiche e biografiche da Carlo Del Balzo, di cui piangiamo la recente perdita (Roma, Forzani e C.), sono usciti altri quattro volumi, dopo l'ultimo annunzio dato nella *Rivista*, ossia XI, XII, XIII e XIV.

Siamo nel sec. XIX. Nel vol. XI (DXLVIII-DXCIII) appaiono 45 poesie di 42 autori, tra cui brillano i nomi di Pompeo di Campello con un dramma tragico in cinque atti, di Giannina Milli, di R. Fornaciari, di Evandro Caravaggio con un dramma sulla morte di Dante, di Luigi Mercantini, di Giuseppe d'Agnillo con una cantica, di Giuseppe Revere, di Giosuè Carducci, di Angelo De Gubernatis, di Domenico Gnoli, di Pietro Cossa. — Il volume XII contiene 54 poesie (DXCIV-DCXLVIII) di quasi altrettanti autori, tra cui Bernardino Zendrini con una ghirlanda di canti, Erminia Fuà-Fusinato, Bernardo Bellini con una cantica di XXXIV canti obbligati alle rime dei 34 canti dell'Inferno dantesco, Jacopo Bernardi, James Lockhart, Luigi Capuana, Guido Corsini con una cantata, Henri Wadsworth Longfellow, Francesco Biasoni con un poemetto popolare in dialetto, Antonio Gazzoletti, Fabio Nannarelli, Giuseppe Brambilla. — Il volume XIII con 53 poesie va dal n. DCXLIX al n. DCCII di autori varii, tra cui Giuseppe Taccone con un carne sul cattolicismo di Dante, Giuseppe Canale con un'ode latina, Gennaro M. Sarti con un canto, il duca M. Caracciolo di Brianza, Ciro Goiorani con la trilogia dantesca, Luigi Mancini con canzone e sonetti, Luigi Fickert, Luigi Tripepi con sei sonetti, Antonio Del Bon con 33 canti obbligati alla rima della cantica del Paradiso, Giovanni Chiosi con una visione in sei canti, Nazario Gallo con una tragedia, Carlo D'Ormeville, Maria Valentini Bonaparte. — Nel volume XIV si va dal n. DCCIII al n. DCCXCVI, con canti di Berardinelli per il sesto centenario dantesco, poesie varie di Pier Vincenzo Pasquini, S. Serragli, A. Angeloni-Barbiani, carmi di M. Rapisardi, E. Fuà-Fusinato, G. Regaldi, G. Zanella, ecc., una tragedia lirica di Fr. Bagatta, un poemetto di Giuseppe Aglio, e altri sonetti, canti, canzoni, epistole, odi, inni, nella più grande varietà di ispirazione e di forma.

Collezione storica Villari. — Questa collezione, edita dallo Hoepli, tocca con la *Storia dell'Olanda* del prof. Camillo Manfroni il nono volume, essendosi già precedentemente pubblicati otto volumi assai svariati per argomenti, di cui la *Rivista* a suo tempo diede la recensione o un breve rendiconto. Essi sono: VILLARI, *Le invasioni barbariche in Italia.* — BALZANI, *Le cronache italiane nel medioevo.* — ERRERA, *L'epoca delle grandi scoperte geografiche.* — NEGRI, *L'imperatore Giuliano l'Apostata.* — ORSI, *L'Italia moderna.* — BRIZZOLARA, *La Francia dalla restaurazione alla fondazione della terza repubblica.* — MONDAINI, *Le origini degli Stati Uniti d'America.* — LEMMI, *Le origini del risorgimento italiano.*

Sebbene non faccia parte di questa collezione, fu di recente pubblicata, nello stesso formato, copertina e tipi, la seconda edizione della traduzione dall'inglese dell'opera del Bryce, *Il sacro romano impero*, curata dal conte Ugo Balzani, di cui parliamo con qualche ampiezza nel 1886, quando se ne pubblicò la prima edizione. E' però bene avvertire che questa traduzione è rinnovata sull'edizione originale del 1904, che contiene alcune modificazioni e parecchi ampliamenti e aggiunte, specialmente sulla lotta tra Ludovico IV di Baviera e Giovanni XXII, sulle vicende di Arnaldo da Brescia e di

Cola di Rienzo, sull'impero bizantino, sulla costituzione del nuovo impero germanico.

La *Storia dell'Olanda*, redatta dal Manfroni, costituisce un buon volume di pagine xx-514, ed è, se non erro, la prima storia originale italiana intorno a quel florido paese. Non si tratta d'una delle solite compilazioni: ma di un'opera largamente meditata, frutto di assidue e diligenti letture delle più autorevoli e più recenti monografie olandesi, inglesi, francesi e tedesche; sicchè il lettore ha dinanzi esposte con forma semplice ed elegante e criticamente discussi i risultati più nuovi delle moderne ricerche. L'opera è divisa in tre parti: nella prima sono esposte in forma sintetica e molto efficace le notizie storiche dell'intera regione dei Paesi Bassi, con speciale riferimento all'Olanda, fino alla celebre rivoluzione politico-religiosa; nella seconda vengono narrati, con ampiezza e con grande imparzialità, i capi della rivoluzione, studiati in relazione alla politica generale d'Europa; nella terza finalmente si narra la storia della libera Olanda dal riconoscimento della sua indipendenza fino ad oggi. Sono degni di nota i capitoli consacrati allo sviluppo commerciale e coloniale, alle guerre marittime, alle relazioni estere, alle lettere e alla civiltà.

Necrologia di Felice Chiapusso. — Mori in Roma il 19 gennaio di quest'anno Felice Chiapusso, membro della R. Deputazione di storia patria piemontese dal 1897. In altre Assemblee ebbero solenni e meritate lodi le qualità esimie ed operose che egli mostrò assiduamente nella Camera dei Deputati e nell'esercizio di funzioni governative. La sua rettitudine fu esemplare, la sua dipartita fu pubblico lutto, segnatamente nella valle di Susa che lo conobbe promotore efficace di quanto meglio giova alla generale prosperità.

Coll'istessa diligenza perseverante, sincera, precisa, onde emerse nell'arringo politico ed amministrativo, Felice Chiapusso perscrutò le memorie storiche, interrogò monumenti, precegliendo argomenti relativi al Piemonte e in modo precipuo a Susa e a quei dintorni ricchi di alti ed eloquenti ricordi. Dall'Arco Antico ai Castelli, dall'Ospizio del Moncenisio alla chiesa della Madonna del Ponte, dallo Statuto di Lodovico di Savoia allo stemma della città di Susa, le monografie del Chiapusso percorrono varie età, toccano le vicende politiche e la storia artistica e mettono in luce carte inespolate, chiariscono, certificano, descrivono fatti dapprima incerti e confusi, usando un acume critico appropriatamente erudito.

In tre volumi, intitolati alle famiglie segusine, egli adunò non solo una singolare ricchezza di accurate ricostruzioni genealogiche, ma una copia preziosa di notizie che s'attengono a tutta la vita storica di quella città e agli istituti che in essa beneficiano ed insegnano.

Preparava il Chiapusso una compiuta storia di Susa, ed aveva pronti all'uopo documenti e studi, e intorno ad essa lavorava.

È voto nostro che la colta signora Irene Chiapusso-Voli, la quale con ingegno squisito descrive la flora delle regioni susine, provveda a che sia ordinata e pubblicata la parte di quell'opera già recata a buon termine. E con questo voto il compianto della Deputazione di storia patria si unisce a quello della famiglia Chiapusso e della nobile città di Susa cui l'onorato collega rivolse segnatamente gli studi per i quali fu tra noi pregiato e caro (Paolo Boselli).

Necrologia di Maurizio Brosch. — A Venezia, dove aveva stabilito la sua residenza fino dal 1873, è morto nel decorso estate il dottor Maurizio Brosch, dotto ed operoso cultore degli studi storici, ed amico sincero del nostro paese.

Nato nel 1829 a Praga e quivi laureatosi in legge, dopo aver preso attiva parte alla vita politica del suo paese, facendosi caldo sostenitore delle idee costituzionali e liberali, e combattendo colla parola e colla penna i diritti delle nazionalità conculcate, abbandonò la patria quando vide trionfare altre idee, e venne in Italia, dove si dedicò agli studi di economia politica e di storia politica, artistica e letteraria.

Primo frutto della sua operosità nel campo della storia politica fu la poderosa opera *Julius II und die Grundung des Kirchenstaates* (Gotha, 1878), che riscosse al suo apparire lodi universali, e che anche oggi, dopo tanto fervore di ricerche, può essere consultato con grande vantaggio. Ad essa seguirono altri due volumi, che ne sono il naturale complemento, intitolati *Geschichte des Kirchenstaates* (1880-1882), i quali abbracciano la storia del governo temporale dall'età di Giulio II al 1870, e che, se talvolta contengono qualche giudizio soverchiamente severo, qualche affermazione, che posteriori ricerche misero in dubbio, hanno capitoli mirabili per vigore di sintesi, per lucidità di critica. Agli studi di storia italiana, dopo un lungo periodo di lavoro dedicato alla storia inglese (1883-1890) e di cui sono frutto, oltre a parecchie monografie, i cinque grossi volumi di Storia dell'Inghilterra (dal 1509 al secolo nostro) comparsi nella grande raccolta *Geschichte der Europäischen Staaten*, diretta dal Heeren e poi dal Giesebrecht ed ora dal Lamprecht, ritornò più recentemente col bel volumetto *Geschichten aus dem Leben dreier Grossvesire* (1899), che riguarda specialmente le relazioni di Venezia coll'impero osmano al tempo del granvisir Sokolli e dei due Köprili, e poi col volume di sintesi sulla politica papale (*Papal Policy*) dal 1590 al 1648, che forma uno dei più begli ornamenti della *Cambridge Modern History*. Della storia nostra egli scrisse assennatamente e con grande competenza anche in numerosissime monografie, in articoli critici, in recensioni talora assai lunghe e minute, in rendiconti che videro la luce nei più autorevoli periodici tedeschi ed inglesi, quali la *Historische Zeitschrift*, le *Mittheilungen des K. und K. Instituts für Oest. Geschichtsforschung*, la *Historical Review*, l'*Historische Vierteljahrsschrift*, la *Zeit* e via dicendo. Le nostre più notevoli opere degli ultimi quarant'anni, i nostri più autorevoli scrittori, dall'Amari al Villari, al De Leva, al Tommasini, ebbero nel Brosch un critico sereno ed imparziale, un estimatore, spesso un difensore caldo e sincero.

Anche negli ultimi tempi della sua vita, travagliato da grave malattia che gl'impediva il troppo assiduo lavoro, egli consacrava alla storia nostra la sua attività: ne è frutto la breve monografia sintetica *Albizzi und Medici*, che fu pubblicata dopo la sua morte nel primo fascicolo del *Historische Vierteljahrsschrift* del corrente anno e che riassume in forma sintetica e lucidissima la storia interna di Firenze dalla caduta dei Ciompi al ritorno di Cosimo de' Medici dall'esilio secondo il risultato dei più recenti studi.

Alla memoria dell'operoso e valoroso storico austriaco, che tanto amò il nostro paese e tanto contribuì a farne conoscere la storia ai Tedeschi, la *Rivista Storica Italiana* manda un mesto e reverente saluto (C. Manfroni).

BENZI LUIGI, *Gerente responsabile*

Torino - Tip. degli Artigianelli

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

<i>Manacorda</i> , I rifugiati italiani in Francia negli anni 1799 e 1800 (C. Rinaudo)	Pag. 224
<i>Sforza</i> , Contributo alla vita di Giovanni Fantoni (C. Rinaudo)	226
<i>Chiti</i> , Tommaso Puccini (C. Rinaudo)	227
<i>Napoléon</i> , Manuscrits inédits (C. Manfroni)	228
<i>Zelle</i> , Die hundert Tage. Von Elba bis Helena (C. Manfroni)	229

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1907).

<i>Labate</i> , Un decennio di carboneria in Sicilia (C. Rinaudo)	230
<i>Poiré</i> , Magenta et Solferino (C. Rinaudo)	231
<i>Genova di Revel</i> , La cessione del Veneto (G. Rinaudo)	231
<i>Bourgeois et Clermont</i> , Rome et Napoléon (C. Rinaudo)	232
<i>Pesci</i> , Firenze capitale (C. Rinaudo)	233
<i>Pesci</i> , I primi anni di Roma capitale (C. Rinaudo)	234
<i>Billot</i> , La France et l'Italie. Hist. des années troubles 1881-1899 (C. Rinaudo)	235
<i>Galliziott</i> , Cronistoria del naviglio nazionale da guerra 1860- 1896 (C. Rinaudo)	236
<i>Fumo</i> , Castelli e fortezze veneziane nell'isola di Candia (C. R.)	237
<i>Fumo</i> , La gendarmeria cretese durante l'ultima insurrez. (C. R.)	237
<i>Casa</i> , Marinai e soldati d'Italia a Creta (C. Rinaudo)	238
<i>Mazzini</i> , Scritti editi e inediti, vol. I, II, III (C. Rinaudo)	238
<i>Garibaldi</i> , Scritti politici e militari (C. Rinaudo)	239
<i>Amari</i> , Carteggio, vol. III (C. Rinaudo)	240
<i>Luzio</i> , Nuovi documenti sul processo Confalonieri (C. Rinaudo)	241
<i>Alessi</i> , Una giardiniera del risorg. ital., Bianca Milesi (C. R.)	242
<i>Pagani</i> , The life of Antonio Rosmini-Serbatì (C. Rinaudo)	242
<i>Casanova</i> , Carlo Bastia (C. Rinaudo)	243
<i>Mori</i> , Pietro Thouar (C. Rinaudo)	243
<i>De Angelis</i> , Memorie (C. Rinaudo)	244
<i>Rosi</i> , I Cairoli (C. Rinaudo)	245
<i>Levi</i> , Il cardinale D'Hohenlohe nella vita italiana (C. Rinaudo)	246
<i>Renzi</i> , Il risorgimento nella poesia di G. Carducci (C. Rinaudo)	246
<i>Torraca</i> , Giosuè Carducci (C. Rinaudo)	247
<i>Manfroni</i> , Domenico Carutti (C. Rinaudo)	247

II. Spoglio di 31 Periodici nazionali e forestieri con riassunto di 511 articoli di storia italiana (Carlo Contessa) 249

III. Elenco di 116 libri recenti di storia italiana 296

IV. Notizie e comunicazioni. — Concorso per una pubblicazione storica su Torino e il Piemonte nel risorgimento italiano — Concorso della Casa editrice L. F. Cogliati — Concorso a premio su tema di diritto romano — Concorso di geografia economica — R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia — Congressi storici di Barcellona e di Zaragoza — Nuove Riviste — Il Codice d'Asti, detto di Malabayla, tradotto in lingua italiana — Bibliothaphisches Institut — Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri — Collezione storica Villari — Necrologia di Felice Chiapusso — Necrologia di Maurizio Brosch 302

Indice generale della Rivista storica Italiana

in 2 volumi di pagine xxxvi-806, in-8. — Prezzo lire 24.

Nell'intento di soddisfare al desiderio di molti Associati alla Rivista storica, la Direzione è disposta di spedire ai medesimi i due volumi dell'Indice (franchi di posta) per lire quindici (15), purchè ne sia fatta domanda direttamente alla Direzione, con la acclusa cartolina vaglia di lire 15. Si prega di sollecitare le domande, stante lo scarso numero di copie disponibili.

È un **Indice** affatto diverso da quello delle altre Rassegne, Archivi e Giornali. Questi in poche pagine richiamano tutto il loro materiale, e l'Indice serve solo a chi ne possiede la raccolta. Invece l'**Indice della Rivista storica Italiana** costituisce un lavoro autonomo, indipendente anche dalla sua collezione, come prospetto del movimento storico relativo all'Italia dal 1884 al 1901. Infatti l'**Indice della Rivista storica** porge in 22680 numeri, ripartiti sistematicamente in 60 gruppi, l'indicazione delle Memorie originali, delle Recensioni e degli Articoli spogliati da oltre 600 periodici in 18 anni di lavoro.



La **Rivista storica italiana** si pubblica in fascicoli trimestrali di circa otto fogli di stampa in marzo, giugno, settembre, dicembre. — Prezzo d'abbonamento lire 12 per l'Italia e lire 14 per i Paesi esteri; fascicolo separato lire 3,50 all'interno e lire 4 all'estero. Gli abbonamenti si prendono alla Direzione, Torino, via Brofferio, 3, e presso i principali librai italiani e forestieri.

Sono pregati tutti gli Abbonati, che non hanno ancora pagato l'abbonamento dell'anno corrente, di volerne spedire senza ulteriore indugio l'importo, per regolarità di amministrazione.

Anno XXV, 3^a S.

Luglio-Settembre 1908

Vol. VII, fasc. 3^o

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. COSTANZO RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA



DIREZIONE

TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1908

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. STORIA GENERALE.

<i>Arrighi</i> , La storia della matematica (A. Leone)	Pag. 309
<i>Hergenröther</i> , Storia universale della Chiesa (L. C. Bollea)	310
<i>Labanca</i> , Il papato (L. C. Bollea)	314
<i>Schneider</i> , Rome. Complexité et harmonie (P. Spezi)	316
<i>Professione</i> , Storia d'Italia e della civiltà e società italiana (C. Contessa)	320
<i>Zanon</i> , Romanità del territorio cittadellese (A. Battistella)	322
<i>Signorelli</i> , I diritti d'uso civico nel Viterbese (G. Sangiorgio)	323
<i>Zippel</i> , L'allume di Tolfa e il suo commercio (F. Guerrieri)	325
<i>Savini</i> , Gli edifizî teramani nel medioevo (G. Chiriatti)	326
<i>Mussoni</i> , Il commercio dello zafferano nell'Aquila (G. Chiriatti)	327
<i>La Rocca</i> , Le vicende di un Comune della Sicilia (G. La Mantia)	328
<i>De Mareschal de Luciane</i> , La famiglia dei Pingon (D. Muratore)	330
<i>Foglietti</i> , Dei Marchesi d'Ancona (A. Leone)	331
<i>Claricini Bompacher</i> , Lo stemma dei Da Onara o Da Romano (U. Cosmo)	332

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

<i>Jullian</i> , Histoire de la Gaule (C. Rinaudo)	333
<i>Renel</i> , Les religions de la Gaule avant le christianisme (C. R.)	336
<i>Martroye</i> , Genséric (X.)	337

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

<i>Semper</i> , Das Fortleben der Antike in der Kunst des Abendlandes (P. Toesca)	339
<i>Grisar</i> , Die römische Kapelle Sancta Sanctorum (P. Toesca)	340
<i>Giglio-Tos</i> , La morte di Ottone III (G. Roberti)	343
<i>Giglio-Tos</i> , Di un diploma apocrifo del Re Arduino e della sua incoronazione (L. U.)	344
<i>Bondois</i> , La translation des saints Marcellin et Pierre (C. Cipolla)	345
<i>Monod</i> , Essais des rapports de Pascal II avec Philippe I (C. Cipolla)	345

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

<i>Eitel</i> , Der Kirchenstraat unter Klemens V (C. Cipolla)	348
<i>Guggenberger</i> , Die Legation des Kardinals Pileus in Deutschland (C. Cipolla)	350
<i>Buraggi</i> , Gli Statuti di Amedeo VIII del 26 luglio 1423 (L. U.)	351
<i>Schubring</i> , Luca della Robbia und seine Familie (P. Toesca)	352
<i>Morellini</i> , Giovanna d'Aragona (M. S.)	353

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

G. LELIO ARRIGHI, *La storia della matematica in relazione collo sviluppo del pensiero.* — Torino, Paravia, 1906.

84. — L'A. si è proposto di presentare una storia della matematica e di dimostrare l'affinità di sviluppo tra questa scienza e il pensiero in genere; egli ha trovato chi gli ha aperta ampiamente e direttamente la strada. Note sono infatti le opere di Moriz-Cantor, del Roose-Ball, del Montricla, di Guglielmo Libri, dalle quali l'Arrighi desunse l'occorrente per il suo lavoro. Questo è tuttavia meritevole di menzione, se pensiamo che le opere suddette sono, per la loro mole e perchè scritte in lingue straniere, di non troppo facile consultazione.

La divisione della materia in periodi adottata dall'A. non è originale, ciò non di meno è, secondo me, buona, perchè di una praticità indiscussa. Nell'età delle origini abbraccia le scienze matematiche presso i popoli orientali, compresa la scuola ionica, la pitagorica, la platonica e l'aristotelica; nell'età classica la produzione della scuola alessandrina, ed attraverso i tempi e i luoghi giunge fino al 1500; nell'età moderna prende le mosse dal Tartaglia, dal Viète, da Copernico, da Thyco, e, col 1600, col 1700, giunge fino a noi.

L'A. si diffonde in più ampie notizie sui vari autori man mano che procede verso i giorni nostri; così troviamo buone pagine su Buonaventura Cavalieri, su Descartes, su altri a noi

più vicini; invano cercheremmo d'ognuno cenni puramente biografici; di essi non ha voluto tener conto l'A., « persuaso che le miserie dell'esistenza potrebbero talvolta rallentare lo slancio dell'ammirazione del lettore »!

L'ultimo capitolo tratta molto brevemente della storia della matematica in relazione con lo sviluppo del pensiero.

A parte le ripetizioni parecchie di cose ovvie, un indice finale dei nomi delle persone renderebbe più comodo il volume ai consultatori.

A. LEONE.

G. HERGENRÖTHER — G. P. KIRSCH, *Storia universale della Chiesa*. Prima traduzione italiana di E. Rosa. Vol. I-VI. — Firenze, Libreria Fiorentina, 1905-1907.

85. — La casa editrice mise su l'alto del frontispizio solo il nome dell'Hergenröther, segnando dopo che questa traduzione italiana fu condotta sulla quarta edizione tedesca, interamente rifiuta dal Kirsch, professore di storia all'università di Friburgo: io accostai i due nomi perchè tante e tali innovazioni furono introdotte dal Kirsch nell'ordinamento della materia, nello sviluppo maggiore o minore delle singole parti e nella letteratura delle fonti, che ben giustamente il suo nome va associato a quello dell'autore.

Quand'io abbia rivelato ai lettori che l'Hergenröther fu cardinale cattolico e che il Kirsch è monsignore della Santa Madre Chiesa, è probabile che qualcuno di essi sia indotto a diffidare di quest'opera grandiosa: ciò non deve essere perchè essa è — anche a giudizio di molti critici protestanti — il più ampio manuale di storia ecclesiastica che sia uscito in questi ultimi tempi, e consultato con un po' di cautela riesce un sussidio principalissimo per gli studi storici.

A fine di promuovere la cognizione, la difesa e l'amore della Chiesa, il Padre Enrico Rosa, sorretto da dotti colleghi, fra i quali è a ricordarsi l'erudito Padre Fedele Savio, ha affrontato l'arduo compito di tradurre in italiano la voluminosa storia dell'Hergenröther; e bene egli fece, chè se essa si divulgasse anche solo fra il clero nostro, grandi ne sarebbero i benefici per la coltura. Ma l'opera merita di uscire dalla cerchia del seminario e di penetrare nelle biblioteche degli studiosi per i suoi pregi intrinseci. Certo che se noi pretendessimo da due

alti funzionari del cattolicesimo una storia ispirata ad una concezione libera e laica, o basata sul determinismo, noi pretenderemmo cosa impossibile; e perciò quando noi notiamo che non mai gli autori sorprendono all'improvviso chi legge, ma che sempre lo preavvisano del loro pensiero filosofico religioso nell'interpretazione del divenire della Chiesa, non possiamo che tributare lode a questa opera storica.

Finora ne furono già edifi sei grossi volumi che narrano dalle origini della Chiesa cristiana sino al 1648, riuscendo una compiuta esposizione di tutta la vita religiosa mondiale. Ogni volume è diviso in più parti ed ognuna di queste in più capitoli, corrispondente ciascuno di essi ad un periodo di tempo contraddistinto da qualche notevole avvenimento. I capitoli si succedono secondo l'ordine cronologico, portano nei titoli contrassegnati i fatti che li distinguono nella vita della Chiesa, e sono preceduti da una bibliografia abbastanza piena e redatta con paziente diligenza, se non sempre con completa spaziosità.

Il primo volume, oltre a due cenni biografici dell'Hergenröther e del Kirsch, reca le prefazioni del traduttore e degli autori, i quali annunciano sinceramente il loro proposito. Argomento vero del primo volume è — dopo una introduzione di una cinquantina di pagine, contenenti le nozioni, lo scopo, le fonti, i sussidi e le vicende varie della Storia Ecclesiastica attraverso i secoli — la narrazione delle origini e dello sviluppo della Chiesa in lotta con lo Stato pagano di Roma.

Lo specchio che l'Hergenröther ci offre del mondo greco-romano e della funzione che il popolo giudaico esercitò nel campo religioso, riesce una limpida sintesi delle dottrine filosofiche e mitologiche pagane e delle lotte intestine fra gli Ebrei. Non così si può dire del capitolo sulla preparazione del genere umano alla venuta di Cristo, che dovrebbe essere improntato ad una chiara concezione dell'ellenismo alessandrino e delle condizioni economiche dell'epoca, mentre invece è basato sui principii biblici.

La fondazione della Chiesa ammessa come creazione di Gesù Cristo, l'opera apostolica di S. Paolo — di puro svolgimento del principio germinale, anzichè opera fattiva quale realmente fu, — di S. Pietro e di S. Giovanni, la costituzione delle prime comunità, l'origine dell'episcopato, le eresie, la diffusione del Cristianesimo, le persecuzioni sue, l'opera degli

Apologeti, il gnosticismo, il montanismo, gli inizi della teologia cristiana, diverse questioni sui principali dogmi, i rapporti del Cristianesimo con il neoplatonismo, le controversie sulla Trinità, il Manicheismo, i costumi cristiani, l'ascetismo ed il voto di castità sono la vera materia del primo volume, che più dei successivi presenta sviluppati i pregi ed i difetti complessivi di tutta l'opera: quindi molta erudizione e... molta interpretazione del fatto storico mediante il concetto tomistico.

Il secondo volume, dedicato alla Chiesa nell'antico mondo civile, ne studia le strette relazioni con l'impero romano-cristiano, soffermandosi a lungo sulle eresie ariana, macedoniana, apollinarista, sugli scismi d'Antiochia, luciferiano, donatista, priscillianista, sullo stato giuridico della Chiesa nell'impero cristiano di Roma, sulla costituzione delle diocesi, dei patriarchi e metropolitani, del primato romano e dei sinodi e della gerarchia ecclesiastica, sul monachismo orientale ed occidentale, sulla disciplina e sull'anno ecclesiastico, sulle chiese e sui cimiteri cristiani, sulle controversie origeniana, nestoriana, eutichiana, dei monofisiti, pelagiana, monotelita, sulla patristica di S. Agostino, sull'ascetismo e misticismo, sull'islam e sulla diffusione della dottrina cristiana nelle diverse parti d'Europa.

Di qui prende lo spunto il terzo volume per dire dello scisma d'Oriente maturato attraverso alle eresie pauliciana, iconoclasta, mechiana, e delle condizioni del papato in Italia di fronte ai Bizantini e ai Longobardi. Di poi, scorrendo della funzione educatrice della Chiesa in Occidente, l'A. ne ricorda i travagli e le glorie, quali il rifiorire dell'età carolingia, le scuole ecclesiastiche, l'arte religiosa, sia plastica, sia poetica, sia musicale, e la riforma degli ordini religiosi per opera dei cluniacensi.

Il quarto volume continua a dire della Chiesa educatrice della società in Occidente, scorrendo della riforma del clero secolare e della lotta per l'investitura, dell'apice della potenza politico-religiosa del papato con Innocenzo III, delle crociate e del conflitto con Federico Barbarossa, dell'accentramento dell'amministrazione della Chiesa, della floridezza della vita religiosa e della scienza ecclesiastica nel secolo XIII.

Ancora sempre sulla funzione civile della Chiesa nell'Europa occidentale del medioevo si aggira il quinto volume, registrando come si notino però una decadenza della potestà politico-ecclesiastica del papato ed un indebolimento del sen-

timento religioso nel mondo, o meglio un'aspirazione generale ad una riforma, e notando che mentre lo scisma d'Occidente provoca scandali dolorosi, Wicleffe e Huss minano l'edificio con nuove eresie, per cui si tengono vari concilii di riforma nel secolo XV, ma inutilmente, chè siamo alle porte del Rinascimento.

Il sesto volume affronta da prima una esposizione molto ardua a farsi da due prelati: cioè la Chiesa dopo la rottura dell'unità religiosa nell'Occidente; di poi narra la diffusione del cristianesimo fuori dell'Europa. La grande eresia, o meglio la riforma protestante, viene studiata nelle cause sue, nello svolgersi vario, nel pensiero suo sostanziale, con profonda dottrina e con ricchezza di dati storici, anche se talvolta fa capolino un poco il carattere polemico. Giustamente per l'Hergenröther e per il Kirsch il grandioso rivolgimento religioso del secolo XVI non è che una prima manifestazione del carattere rivoluzionario dell'era moderna. Si potrà non approvare che siano « sintomi di un malore che covava nelle viscere della società » la « mania di libertà », la « vaghezza di novità » e l' « affievolimento della podestà regia », nè ritenere che il protestantesimo non sia « altro che l'inconseguenza e l'acceciamento dell'intelletto, cagionato da pregiudizi inveterati e da gretta considerazione di cose accessorie », ed « uno degli alleati dell'incredulità », ma certo che questo studio sul movimento protestante e sulla controriforma della Chiesa cattolica è pieno di dottrina ed è una storia sintetica e chiara di tutti i procellosi avvenimenti.

Il carattere orgoglioso ed irrequieto di Martin Lutero e il suo staccarsi via via dalla Chiesa di Roma sino a costituire la grande Riforma, il sorgere degli anabattisti e delle altre chiese eretiche minori, il pensiero di Zuinglio e di Calvino, la difesa del diritto di credenza contro le violenze dell'Impero, la diffusione del luteranismo nelle terre tedesche, del calvinismo in Francia, in Olanda e in Scozia, il poco sviluppo della riforma in Ispagna ed in Italia, l'affermarsi dell'anglicanismo e le guerre religiose dinastiche che ne derivarono, la teologia protestante e le controversie dottrinali fino a mezzo il secolo XVI, la controriforma cattolica per opera dei papi, dei Gesuiti, degli ordini religiosi minori sorti numerosi, la rivolta eroica dei *gueux* d'Olanda, le guerre religiose-civili in Francia, la guerra dei trent'anni, il socinianismo e l'antitrinitarismo in Italia, il grande contrasto fra Chiesa e Stato, risoltosi vittoriosamente per la

prima nei paesi cattolici, il rifiorire degli studi storici e teologici per opera di protestanti e di cattolici, le controversie dottrinali intorno alla Scrittura Sacra, all'Immacolata Concezione, il baianismo, il giansenismo, la dottrina moliniana, il richerianismo, l'influsso della religione sulle arti del 600, i tentativi di ricompensare le perdite in Occidente con riacquisti in Oriente, i buoni frutti delle missioni cattoliche in Asia, Africa ed America: questi tutti sono gli argomenti del sesto volume della storia dell'Hergenröther.

Complessivamente dei sei poderosi volumi, il primo è quello che maggiormente si eleva per la profondità del pensiero nello studio del costituirsi della Chiesa cristiana, mentre il sesto è storicamente il meno attendibile, perchè animato da uno spirito polemico per questioni ancora vive e sempre scottanti per la chiesa di Roma.

Se però si pensa ch'esso è una fonte ottima per la ricostruzione di tutto quel lato della riforma che — spiacevole ai protestanti — rappresenta da un lato le benemerienze del cattolicismo, anche in questo periodo turbinoso, e dall'altro le incertezze e le debolezze della Riforma, si può anche di questo volume fare il dovuto elogio agli autori.

Nè va scordato il merito della libreria editrice Fiorentina, vera prova del risveglio delle forze cattoliche giovani, ispirate ad un concetto scientifico nuovo, ed animate da un grande desiderio di conciliazione della dottrina cristiana con l'anima moderna.

L. C. BOLLEA.

B. LABANCA, *Il papato*. — Torino, Fratelli Bocca, 1905.

86. — Vi sono argomenti storici di somma importanza che — riattaccandosi a questioni scottanti — sono abitualmente dagli studiosi, alieni per natura dalle polemiche e dalle noie, lasciati in disparte, quasi che nella vastità del campo storico si possa sempre spaziare evitando questi spinosi quesiti. Ma quando si pensi che la civiltà classica andò via via svolgendosi e trasformandosi così che fu un giorno in cui — trasmutatesi l'essenza sua spirituale e la realtà di cui era materiata — si concentrò in quel movimento di rinnovazione, che fu detto cristianesimo, noi non possiamo non accingerci allo studio di questa religione per renderci conto del divenire umano. E quando ancora noi consideriamo che il cristianesimo fu l'ele-

mento fondamentale dell'anima del medioevo, chiara ci apparirà la necessità della ricerca del costituirsi della Chiesa, di questa potente organizzazione — propulsatrice dell'idee nuove — e quindi dei congegni suoi, fra i quali sommo il papato.

Per contro, in passato, allo studio dell'origine e dell'evoluzione di questa potestà attendevano essenzialmente gli apologeti cattolici ed i teologi protestanti animati da spirito polemico ed ostile, gli uni e gli altri quindi in condizioni tutt'altro che serene per un vero studio critico. In questi ultimi tempi è sorto invece un grande amore di ricerche storiche audaci, che, lungi dallo schierarsi sistematicamente pro o contro il papato, studia questo organismo della Chiesa con l'unico desiderio del vero. Tale è il lavoro di Baldassarre Labanca, edito dalla casa Bocca di Torino.

Il Labanca esamina l'origine e le controversie sul nome « Papa » fra le due Chiese di Oriente e di Occidente, finché questo nome divenne in Occidente esclusivo del solo vescovo di Roma, e si elevò a meravigliosa potenza, costituendo l'istituzione ecclesiastica detta Papato. Siccome il capo della Chiesa di Roma adottò da prima il nome di Episcopo, e di poi assunse ancora quello di Pontefice, così l'autore esamina nello sviluppo primitivo del Papato anche la genesi e le applicazioni dei nomi Episcopo e Pontefice. È vero che col tempo il Papato si onorò con molti altri nomi e titoli, ma è pur vero che bastarono al suo primitivo sviluppo i tre nomi di Papa, di Episcopo e di Pontefice. Di poi il Labanca dà uno sguardo ai principali periodi storici, attraverso ai quali esso ha funzionato per molti secoli, dai primi dell'era cristiana fino al secolo nostro. Essendosi il Papato svolto ed estrinsecato in mezzo ai cattolici come autorità religiosa, come autorità politica e come autorità regia, così ricostruendone i principali periodi storici, spesso ricorre sotto la penna dell'autore nell'unità del Papato la trinità delle sue funzioni. In ultimo, fondandosi sullo stato presente del Papato, il Labanca chiude il libro con alquante induzioni probabili sul suo avvenire, ruinoso per il Papato religioso di fronte all'affermarsi del particolarismo religioso, della scienza e della concezione materialistica della Storia, sebbene il profeta riconosca che larghe e profonde radici ancora sempre lo alimentino.

A ciascun capitolo sono aggiunte delle opportune note che completano le indagini che si riferiscono al capitolo; il tutto è

precedono da una bibliografia ricchissima delle Fonti della Storia dei Papi divise in fonti ufficiali, semiofficiali e officiose, ed un'altra non meno ampia dei Papi che, pur non essendo compiuta, dà le opere più recenti ed importanti. Il Labanca, professore dell'unica cattedra di storia del Cristianesimo che esista in Italia, è nome chiaro in questo campo, e non fa d'uopo quindi ricordare le molte altre sue opere su Cristo, sulla cristologia e sull'umanesimo per avvalorare l'importanza di questo studio sul Papato.

Quando poi si pensi quanto la storia d'Italia sia intimamente connessa con quella del Papato, della Chiesa e degli Ordini religiosi, si comprenderà di leggieri come convenientemente si faccia cenno del lavoro del Labanca in questa *Rivista di storia italiana*, anche se già da qualche tempo il libro ha visto la luce per opera della solerte casa editrice Bocca.

L. C. BOLLEA.

SCHNEIDER RENÉ, *Rome. Complexité et Harmonie.* — Paris, Hachette et C.^e, 1907.

87. — No, non è un libro di storia. La storia vi ha parte come ve n'ha la religione, l'arte, il classicismo, la poesia. Anzi, io direi che tutte le pagine del libro sono ispirate a poesia, poichè la complessività varia degli aspetti, sotto cui può esser considerata Roma, è qui espressa poeticamente, sempre.

Ma esporre l'armonia complessa di Roma dal tempo più lontano nell'antichità a quello più lontano dell'avvenire, conduce a parlare di tutta Roma nella letteratura, nella storia, nella religione, nel costume, nell'arte ecc., onde il libro avrebbe un'aria di guida ideale dell'eterna città; una ideale guida però scritta per chi conosce già Roma, anzi la conosce bene anche in tutte le sue personificazioni intellettuali e morali. E sotto questo punto di vista il libro rientra nell'orbita delle pubblicazioni storiche, delle quali può occuparsi la nostra *Rivista*.

In tutti i casi, adunque, non novità di contenuto, non ricerche inattese di soggetti nuovi.

Gli argomenti stessi delle varie parti danno l'intonazione e i limiti del libro. Queste parti sono sette, determinate da una parabola di ampiezza di svolgimento. Dapprima (*Sur les collines*) si dà uno sguardo generale alla Roma moderna; poi (*Autour de l'antiquité*) meglio si ricerca l'armonia del passato;

quindi s'inneggia più copiosamente al cristianesimo che anima la vita Romana (*Autour du Christianisme*); finchè si svolge, in più distesa forma ancora, quanto c'è di *Volupté et spiritualité*; *Autour de la Renaissance*, dando anche un quadro della vita principesca nella villa d'Este a Tivoli. Le altre due parti *Suburbana* e *Dans la Campagne* completano il contorno; mentre l'ultima: *Éternelle et mondiale* riassume, in una geniale sintesi di poetica visione, la continuità della gloria di Roma nel tempo passato e in quello avvenire.

Questa idealità oggettiva, con cui è considerata Roma nei molteplici suoi aspetti, dà risalto ad un altro pregio manifesto ed essenziale che subito si nota nel libro e rende questo simpatico ad ogni lettore: la superiorità dell'autore, o la sua indipendenza soggettiva da ogni preconetto storico e da ogni tendenza di partito, così in politica come in religione, così in arte, come in letteratura. L'eterno, il cosmopolitismo di questa città è penetrato nello spirito dello scrittore, che, con irresistibile *verve*, tratta tanto dei miti leggendari romani del tempo preistorico, quanto della Roma moderna e di Garibaldi e del monumento (futuro) a Vittorio Emanuele II.

Vale la pena di darne un solo cenno.

Nessun'età ha conosciuta l'origine di Roma, cominciando dagli antichi che la ravvolsero nelle favole. Però quanto più il tempo storico è avanzato, tanto più questa origine è stata dimostrata più antica di quello che fosse stato asserito prima; Niebhur la dimostrò anteriore a quella che la credevano gli storici romani dell'impero; ma oggi la *Roma quadrata* del Palatino può ritenersi una città di ieri a petto dell'antichità preistorica esumata dal *Sepolcretum* co' suoi pozzi a incinerazione e le sue fosse a inumazione. Non è più leggendaria quindi la migrazione delle tribù pelasgiche o sicane arrestantisi per celebrare la loro « Primavera sacra ». Sicchè *à mesure que son passé recule, son avenir se prolonge, la perspective s'étend devant elle* (pag. 319); il risorgimento italiano quindi e la vita di Roma capitale d'Italia non sono che la giovinezza (perchè non dire l'infanzia?) d'una vita nuova della Roma eterna.

Ma questa vita nuova è pur un trasformarsi d'altra vita passata: l'Altare della Patria col monumento del Sacconi è nel Campidoglio quasi fosse parte dell'antico Campidoglio stesso: il Corso è la medesima *via Flaminia* antica. E questo rinnovarsi, questo eternarsi, tornando al passato, è così naturale

in Roma, che ritrovasi nella bocca del popolo, nelle colonne dei giornali, financo nelle *réclames* dei cartelloni di teatro.

In tal guisa, quindi, la materia storica, artistica, letteraria, filosofica dell'eterna città, ricollegata, illustrata e completata con accenni alla vita intellettuale e morale di tutto il popolo italiano, assume aspetti graditi, varii, quasi nuovi, sempre interessanti l'attenzione di chi legge.

Ma al geniale autore bisogna pur concedere tutte le libertà che ai poeti son proprie. Per dirne una: il cristianesimo è idealizzato in modo che lo scrittore crede poterne giudicare la *singularità*, così:... *qu'on l'étudie dans l'âme du peuple, ou dans ses formes extérieures, n'est souvent que la revanche des anciens dieux* (p. 101).

Se non che la poetica suggestione dell'argomento fa godere allo scrittore sensazioni, che noi, profani, appena possiamo creder provate da lui; così nel Palatino egli non solo ha ritrovato Cibele, non solo l'ha presentita *humide et tiède*, ma vi ha *senti l'odeur fauve de son sexe*, il che, via, non è da tutti (p. 45).

Sentasi con qual forma secentesca egli manifesta la vita, l'anima della iscrizione per la vittoria di Lepanto, iscrizione che leggesi nella chiesa dell'Araceli: *Mais c'est dans le latin qu'il faut lire! Les beaux mots, graves comme s'ils étaient éperonnés de bronze s'avancent en ligne, lentement, pompeusement, telles les galères amirales sur les flots de la Méditerranée. Un orgueil puissant les pousse en poupe: c'est qu'ils ont conscience de célébrer....* (p. 110).

Squisita sensibilità d'artista invece incontrasi nella felice sintesi del sublime nella pittura del beato Angelico, realista in Roma per effetto dell'umanesimo paganizzante del tempo di Nicolò V, il quale ve lo chiamò:... *ce qu'il a d'absolu dans sa ligne touche le peintre comme un sentiment, il semble en écouter la musicalité* (p. 123).

* * *

Non vogliamo pertanto trascurare di osservare che alcune mende disturbano la grata poetica lettura. Non sappiamo se sian tutte sviste tipografiche, come in parole italiane (*honestà*, *civiltà*, *dolcezza*, (p. 192), *les combinatione* (p. 328), *au temps du Pogge* (p. 31), *Montigiani* (p. 11),...], come in parole latine *Have Caesar* (p. 123), *Have Roma* (p. 330), *Pont Molvius* (p. 17), *Oras claustrales* (p. 83)...], com'anche in francese stesso [*les*

« *simples* » se complaisent *emmi ces grands* (p. 33), *galerie d'Antiques* (p. 86)...]. Certo stona un poco l'irregolarità ortografica di due pagine consecutive, nelle quali sono ricordate alcune chiese così: *Saint Onuphre*, *San Salvatore in lauro*, *Santo Salvatore*, *Santo Pietro*, *Santo Cosimato* e *Saint Paul-hors-les-murs* (p. 84-85).

Ma stona di più qualche inesattezza di fatto: *Les lauriers impériaux couvrent de gloire le Forum; la denomination populaire appelle encore au jour d'hui telle église S. Salvator in-lau* (p.vii). mentre *S. Salvatore in lau* (ro?) è lungi dal Foro, dove invece è un *S. Salvatore in lacu*, che nulla ha che fare coi lauri.

Il mezzogiorno, annunziato dal cannone al Gianicolo, diventa invece:... *un petit canon... tonne encore le soir: il tonne le coucher du soleil* (p. 330): lo scambio, via, è proprio.... poetico!...

La famosa *barcaccia* del Bernini a piazza di Spagna è detta la *barchetta*.

A pag. 6 si ricorda *le massif Albain* che a pag. 69 diventa *les monts d'Albe*, mentre si sa che, anche a dispetto dei geografi, quelle alture sono sempre dette *Colli Albani*, e l'A. doveva rispettare la parola tradizionale, come l'ha rispettata ricordando *Monte Mario*, che è un *colle*, o *Monte Citorio* che è meno d'un *colle* davvero.

A pag. 108 è ricordato che innanzi al Bambino dell'Ara-celi, *aujourd'hui les bambini de Rome lui recitent des compliments*: ma *bambino* è (l'A. lo sa) un fanciullo in fasce; come supporre che recitino poesie?

Ma là, le inezie possono meglio far lumeggiare il pregio del libro, il quale, studiando l'anima grande ed eterna di Roma, la ricerca in tutte le manifestazioni della vita interiore ed esterna di tutti i tempi. Un lato soltanto ci sembra che lo Schneider non abbia, nonchè trattato, neppure toccato: il lato satirico, innato, del popolo romano, che lo ha continuato dalle Atellane fino al Pasquino e fino alla classica manifestazione popolare dei sonetti dialettali del Belli che sono un *monumento* di quello che fu la plebe dei suoi tempi. L'argomento è delicato e difficile, ma degno della conoscenza non superficiale che l'A. ha del romano moderno e degno della sua penna briosa ed elegante. Chi sa perchè ha creduto lasciare cotale lacuna nel suo scritto? La lacuna, certo, è troppo evidente.

Concludiamo dicendo che raramente uno scrittore fore-

stiero, parlando di Roma, ha saputo rendersi così oggettivo serenamente nel giudicare uomini e cose nostre quanto lo Schneider, e, più raramente, l'immaginosa poesia della grandezza di Roma è stata rivestita di forma meridionalmente e provenzalmente più attraente per classicità e per continua e vivace simpatia di argomento.

P. SPEZI.

ALFONSO PROFESSIONE, *Storia d'Italia e della civiltà e società italiana*. Vol. I, *Storia romana e delle dominazioni barbariche*; Vol. II, *Medioevo*; Vol. III, *Storia moderna e contemporanea*; 2^a Edizione. — Torino, Paravia, 1908.

88. — La *Rivista*, non usa ad occuparsi dei testi scolastici, fa un'eccezione segnalando tre volumi, che dalle proporzioni, dal titolo, da alcune incisioni intercalate potrebbero confondersi coi testi che ogni giorno compaiono più o meno vitali, più o meno nuovi intrinsecamente, s'anche è nuovo il nome dell'autore. Ed è questa una eccezione giustificata.

Del resto, discutere un manuale di storia destinato alle scuole sarebbe punto opera oziosa o da sdegnare; gli stranieri ce ne danno buon esempio, la dotta Germania in primo luogo, e la Francia del pari. Così, per tacere di varie Riviste pedagogiche, uno dei più geniali periodici francesi di storia, la « *Revue de synthèse historique* », da alcuni anni appunto ha aperto le sue pagine come palestra alla vitale questione dell'« *enseignement de l'histoire au Lycée* »: qualche sporadico accenno di discussione sull'argomento si potrebbe notare anche in Italia, ma ancora è troppo misera cosa.

Io non qui voglio nè posso sfiorare nemmeno un semplice sommario di ciò che si dovrebbe o potrebbe fare sull'argomento, accenno soltanto a un programma di lavoro che preparerebbe la riforma o perlomeno il miglioramento dei manuali scolastici di storia, in guisa che rispondessero allo spirito dei tempi il quale con rapidità vertiginosa si evolve: parecchi dei manuali che oggi corrono per le nostre scuole hanno raggiunto qualità di perfezione veramente notevoli, ma necessità sempre nuove ricorrono.

Una delle più fondate obiezioni, che da un decennio forse furono mosse al metodo dell'insegnamento della storia nelle scuole secondarie, e perciò anche ai manuali che di tal metodo sono l'espressione, è lo squilibrio evidente nello svolgi-

mento delle varie parti e la preponderanza ingiustificata che si suol dare ai fatti politici e militari sopra i fatti che riguardano invece la vita sociale attraverso i secoli nelle sue più svariate esplicazioni.

Il Professione, che parecchi anni addietro ha dato già alla scuola secondaria un testo ben noto secondo i regolamenti e i metodi vigenti, porta col nuovo manuale, che oggi presentiamo, una vera rivoluzione di sistema; e fa anche opera ardua. A molti, del resto, l'opera è nota, poichè già si presenta al pubblico nella seconda edizione. Il testo è diviso fondamentalemente in due parti: la prima comprende la narrazione tradizionale dei fatti politici e militari, le biografie dei grandi personaggi ecc., è ridotta in proporzioni minime, corredata di illustrazioni, di domande riassuntive in fondo a ciascun capitolo; corrisponde all'incirca al programma delle scuole medie inferiori.

La seconda parte, quella veramente originale, la quale ha costato certo non piccola fatica all'autore e mostra la sua larga erudizione, è appunto la storia della civiltà, o come i tedeschi direbbero, « della coltura » italiana; sono illustrazioni storiche sugli usi, sui costumi, sulla vita e la società nei vari periodi del suo svolgimento, se pure è possibile dividere la storia della civiltà in periodi cronologici determinati con limiti netti e precisi.

Parecchi testi scolastici hanno speciali capitoli destinati alla storia della civiltà, ma per rendere tali nozioni veramente proficue era necessario togliere l'aridità schematica, dare maggiore ampiezza di dettagli, appagare insomma la curiosità ed attrarla, era necessaria l'emancipazione di tali fatti sociali dalla preponderanza dei fatti politici e degli aneddoti abusati, era necessaria una trattazione indipendente, e ben fece in ciò il Professione.

Egli forse avrebbe potuto fare ancora un passo oltre verso l'emancipazione assoluta e tenere staccate in opere distinte le due parti ora unite nello stesso volume: la erudizione che si esplica nella storia della civiltà, anche coll'aiuto dell'insegnante a stento può adattarsi certamente agli studenti cui sono destinate le elementarissime notizie di storia politica della parte prima, e viceversa le notizie politiche della parte prima non bastano a quegli studenti che sarebbero in grado di profittare della parte seconda. Invece stralciata la storia della civiltà in un volume a sè potrebbe rappresentare un

utilissimo sussidio al manuale del programma sinora ufficiale per tutti gli studenti delle scuole secondarie, e specialmente delle scuole medie superiori, a quella guisa ch'essi hanno oggidì sussidi di speciali volumetti per la storia dell'arte, le cui nozioni per il passato erano pure concentrate in poche parole dei testi di storia generale.

E un siffatto manualetto speciale di « storia della coltura italiana » sarebbe poi ancora più proficuo ed interessante, se le preziose notizie fossero corredate di illustrazioni grafiche copiose; tale bisogno si fa tanto più vivamente sentire nella coordinazione attuale dell'opera pel paragone colla parte prima del testo che appunto è illustrata, benchè con criteri assai diversi da quelli prettamente scientifici con cui si desidererebbe graficamente sussidiata la parte seconda; ma ciò dipende in Italia spesso più dagli editori che dagli autori. Queste proposte a modo di augurio facciamo per le future edizioni, che senza dubbio l'opera merita ed avrà numerose.

CARLO CONTESSA.

G. A. ZANON, *Romanità del territorio cittadellese*, vol. 1°. — Parma, Tip. Coop. Parmense, 1907.

89. — Il sig. G. A. Zanon, noto già per altri scritti intorno alla storia di Cittadella, pubblica ora un primo volumetto di *Saggi storici cittadellesi* riguardante la romanità del territorio di quella grossa borgata, quasi preludio alla speciale trattazione sulle origini della medesima. Egli mostra d'aver con molta cura studiato l'argomento e d'aver accumulato un ragguardevole corredo di notizie ricavate dall'esame d'una lunga lista d'autori che, o di proposito o per incidenza, trattarono di siffatto soggetto. Certamente è lodevole cotale minuziosa diligenza, benchè possa parere un po' superflua per provare la romanità d'una parte del territorio padovano sulla cui romanità in generale nessuno ormai solleva più dubbi. L'A. ci dà un cenno delle condizioni geografiche e fisiche del distretto preso in esame e tien conto minutamente di tutte le varie traccie attestanti la verità del suo asserto. Se non che manca una buona carta topografica (lacuna deplorata dallo stesso A.) che aiuti il lettore a raccapezzarsi in quel labirinto di strade, di villaggi, di limiti, di campi, di corsi d'acqua per dove faticosamente l'A. lo conduce. Ad aggravare la fatica s'aggiunge una sovrab-

bondanza straordinaria di note, superiori un bel po' al testo nella loro complessiva estensione, note sapienti ed erudite, sia pure, ma che frastagliano e sminuzzano il testo stesso, fanno perdere il filo dell'esposizione e costituiscono un eccessivo e sproporzionato apparato critico.

A. BATTISTELLA.

GIUSEPPE SIGNORELLI, *I Diritti d'Uso Civico nel Viterbese*.
— Viterbo, Monarchi, 1907.

90. — Di questa Dissertazione economico-giuridica intorno al cosiddetto *Jus* di uso dell'*Ager Publicus Viterbese*, si fa cenno unicamente perchè il Signorelli ci anticipa con essa la parte storica del vessato e tutto pratico problema. Il lavoro sarà quindi da esaminare e giudicar bene allora solo che l'A. avrà, come promette, presentati i documenti (abbondanti negli Archivi latini) sui quali lo ha condotto. " Si omette (nota precisamente lo storico di Viterbo) la pubblicazione dei documenti, rimandandola a miglior tempo, *al fine di completarne la serie e curarne la esatta riproduzione.* " — " L'Amministrazione municipale, di cui ebbi l'onore di far parte dal settembre 1904, di fronte ai richiami degli abitanti di una frazione del Comune, si preoccupò dell'esistenza o meno dei vantati diritti civici, e diè a me l'incarico di riferire in proposito. La difficoltà delle ricerche, avviate fin dall'ottobre 1905, e la moltitudine delle mie occupazioni mi impedirono di corrispondere sinora al desiderio dei miei colleghi. Ma, dappoichè la recente crisi (1907), per avventura è venuta a ridonarmi la libertà piena di attendere ai miei studi prediletti, mi compiaccio di rendere di pubblica ragione quanto ebbi a rilevare dai numerosi documenti riscontrati, illustrando il tema propostomi unicamente dal lato storico, lasciando a chi di ragione di trarne le conseguenze giuridiche, per rivendicare alla popolazione dei nostri campi i diritti che col volgere del tempo abbia perduti, tanto più che la parola di noi avvocati è ora quanto mai sospetta e dei piati forensi si pretende discutere la sostenibilità e l'opportunità nei pubblici ritrovi dagli sfaccendati e perfino nelle piazze dai meetingai da burla „.

Il Signorelli, pieno dunque del suo dovere, quello di far conoscere quali diritti civici abbiano esistito per il passato, come si siano esercitati attraverso i secoli, e quali variazioni nell'uso dei medesimi si siano verificate, sia per la necessità

impellente di conciliare gl'interessi privati con quelli della collettività, sia per le mutate condizioni economiche e sociali, ha compulsati e vagliati i libri di storia e di polemica giuridica offerti al vario e vasto esame dal Marliani, dal Bussi (pur rimasto interrotto), dal Pinzi, dal D' Andrea, dal Tuccia, dallo Spreca, dal Coppi, e dagli altri molti scrittori che egli venne studiando e spogliando a spiegazione e rinforzo della difficile tesi. Gli avrebbero dato qualche lume anche parecchi degli storici della Campagna Romana (specie Carlo Calisse), sì ricca di cronache e annali vecchi e recenti; e di certo il Signorelli, famigliare com'è colle discipline amministrative, e addentro nelle vicende degli agri provinciali, rivedrà le bucce al De Angelis ed agli altri panegiristi di Montefiascone nella Monografia che qui a pag. 25, dice di star preparando intorno alle liti intervenute tra i Viterbesi e i Montefiasconesi in causa del pascopolo abusato a danno e dilleggio dei conterranei di Pasquale II e pur troppo del famoso domenicano di quel XV.

Questo riassunto *civile* della questione, complesso elaboratissimo di apprezzamenti e riflessioni di lungo studio e grande amore, meriterebbe nella sua giusta sede (e l'avrà), l'esame fine e scrupoloso di un competente. Noi ci limiteremo qui a constatarne la sincerità scientifica e il valore, augurando al Signorelli che dalla esposizione storica del problema sappiano presto e vogliano i parlamentari di Roma trarre le necessarie e positive conclusioni giuridiche. " Lascio (scrive appunto l'A.), al mio carissimo amico deputato avvocato Alfredo Canevari, che ha dimostrato di aver tanto a cuore gl'interessi del suo collegio e che ha speso il suo forte ingegno nello studio della questione degli usi civici, studio da lui fatto con serena obiettività, lascio ad esso di esaminare quali provvedimenti legislativi possono reclamarsi per regolare definitivamente la piena ed assoluta proprietà e libertà delle nostre terre, soggette ancora al canone pecuniario derivante dalla soppressa servitù di pascolo. Alla futura Rappresentanza Comunale spetta poi il compito di far valere i diritti del Comune e del Popolo, che non siano stati finora ben definiti e tutelati, e quelli altresì che col volger dei tempi siano stati trascurati. „

L'Opuscolo si occupa delle sorti toccate alle disgraziate terre del *Castrum Viterbii* dai secoli classici dei Romani alle età terribili dei Barbari, giù giù traverso i tempi e le dominazioni papali e straniere, fino ai giorni presenti, i giorni di

Pietro Vanni. Egli è veramente il racconto parlante e agitato delle illegalità e delle violenze perpetrate sempre, dai di di Fabio Massimo a quelli del 1888, l'anno della legge sull'affrancazione, a dispetto e ad offesa delle ragioni e dei diritti dei deboli e dei poveri; in esso, dalla prima alla settantanovesima pagina, è ininterrotta la constatazione melanconica e irritante delle male arti dei timocrati e dei governatori del passato; ed oh, il desolante quadro che il Botero fa dei molti luoghi deserti, delle molte campagne incolte, e delle persone in miseria!.... Integrato che abbia l'egregio Signorelli colle erudizioni tuttora inedite o sparse, l'obbietto liberalissimo dello Scritto, questo servirà ai rivendicatori dei diritti dei Viterbesi quale spada e quale scudo al conseguimento della vittoria tanto attesa. Valga intanto all'A. ed alla città del Cimino l'augurio cordiale.

Dott. GAETANO SANGIORGIO.

G. ZIPPEL, *L'allume di Tolfa e il suo commercio*. (Estratto dall'*Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, vol. XXX, 1907).

91. — Il titolo del libro lascia intendere, a prima vista, che si tratti di un lavoro d'indole puramente scientifica: e, se tale fosse in realtà, la nostra *Rivista* non dovrebbe occuparsene nè poco nè punto.

Però, esaminando il contenuto dell'opera — che si legge con vivo interesse anche per la bella forma ond'è scritto — si vede subito fin dalle prime pagine com'essa, pur trattando delle vene alluminose del nucleo montuoso della Tolfa presso Civitavecchia, è condotta con i criteri di un vero e proprio studio storico, cui si accosta altresì per la ricca messe delle notizie che l'autore ha attinto dalla storia.

Il volume consta di nove capitoli, nei quali prima è descritta in tutti i sensi la regione della Tòlfa, poi si parla via via della scoperta dell'allume in quella contrada e degli inizi più remoti dell'industria e del commercio degli allumi che risalgono al tempo di Pio II, dell'assoggettamento delle allumiere al diretto dominio della Chiesa, dell'esportazione dell'allume a Genova, a Venezia, nelle Fiandre, in Inghilterra e in altri paesi d'Occidente, del traffico di questo materiale esercitato per mezzo del porto di Civitavecchia, ecc., giungendo così al

monopolio degli allumi papali nel secolo XVI, fino al suo decadimento.

Da studioso appassionato del proprio soggetto e da ricercatore diligente, inoltre, lo Zippel riporta in appendice tredici documenti del secolo XV, relativi appunto allo sfruttamento dei depositi d'allume di Tolfa, a cominciare dalla ratifica del primo contratto per l'esercizio di quelle allumiere (1462) e dai capitoli del secondo contratto per l'esercizio di esse (1465), fino alla soluzione del contratto degli allumi fra la Camera Apostolica e la Società dei Pazzi (1479).

Siffatti documenti sono stati estratti dai Regesti Vaticani, dall'Archivio fiorentino di Stato e dalla Depositeria generale della Crociata.

F. FERRUCCIO GUERRIERI.

FRANCESCO SAVINI, *Gli edifizii teramani nel Medioevo*. — Roma, Forzani e C., 1907.

92. — Non è certo questo studio sull'arte e sulla tecnica edilizia medioevale di Teramo il primo lavoro, riguardante questa città, che scrive il Savini; esso è la continuazione di quella serie di buone monografie che egli va pubblicando da vari anni con cura amorosa e che hanno apportato tanta luce alla storia medioevale della città abruzzese, e delle quali ricordo a suo onore quelle sui signori di Melatino, sugli statuti teramani, su una lapide del 1153, sull'Archivio comunale e sul Comune, sulle pergamene dell'archivio di S. Giovanni, sull'antica cattedrale, sui protocolli del notaio Angelelli, sul Duomo, sul *Liber censualis* del Capitolo aprutino del 1348 e sull'Ospedale di Sant'Antonio.

Nella prima parte del suo lavoro il Savini esamina la costruzione degli edifizii, cioè le varie maniere di stile seguite dai costruttori teramani durante i diversi secoli del Medioevo, ed espone quindi le condizioni edilizie di quel periodo, pigliando come limite di divisione la prima metà del sec. XII, in cui avvenne il terribile incendio che distrusse quasi tutta la città. Innanzi ad esso le caratteristiche edilizie erano state la solidità e l'accuratezza; risorta poscia Teramo dopo quella calamità sulle sue rovine e nel suolo attiguo, le nuove costruzioni della seconda metà del secolo XII e della prima del secolo successivo furono meschine e poco solide a cagione della fretta di rizzare dei ricoveri alla meglio, e della povertà e

della sminuita popolazione. Ma con la conquista della libera vita comunale, col migliorarsi delle condizioni economiche nei secoli XIV e XV edifici d'una certa importanza si costruiscono.

E della forma e delle parti di essi e degli infissi ci dà l'A. nella seconda parte una descrizione accurata e tecnicamente perfetta, e poche notizie infine sugli orti, sui casilini, o recinti da fabbricarvi case, sulle mura, sui bastioni e fossati, sulle porte della città e sui ponti del Tordino e del Vezzo, che completano la trattazione.

L'accurato studio tecnico-storico è ornato di 62 tavole fototipiche, riproducenti con esecuzione scrupolosa quasi tutti gli avanzi edilizi medioevali di Teramo, per cui il lavoro si fa leggere ed ammirare piacevolmente.

GIUSEPPE CHIRIATTI.

GIUSEPPE MUSSONI, *Il commercio dello zafferano nell'Aquila e gli statuti che lo regolavano.* — Aquila, Santini, 1906.

93. — La cultura dello zafferano, pianta importata dall'Asia in Sicilia facilmente dagli Arabi, come dice il nome, si estese nelle varie regioni d'Italia, in Calabria, nell'Umbria, nella Toscana e nell'Abruzzo, ove sin dal secolo XIV era fiorentissima in ispecial modo nel territorio Aquilano. Ed il prodotto abruzzese, per la sua fragranza e purezza, fu tanto ricercato sui mercati europei, che le richieste continue ne allargarono la coltivazione su vasto territorio; ma tutto il commercio però s'accentrava nella città dell'Aquila.

Dall'archivio comunale di questa città appunto il Mussoni ha tratto dei documenti affatto inediti per parlarci, in questa sua pubblicazione, del commercio di questo prodotto dal secolo XIV fino ai tempi nostri in Aquila, ponendo alla luce norme e statuti che lo regolavano. Questo suo scritto, che possiamo dire originale, giacchè manca una bibliografia precedente sull'argomento, non ha importanza agricola e commerciale come a prima giunta potrebbe sembrare, ma grandemente storica. Dovendo egli nella sua trattazione seguire le vicende più o meno fortunate del commercio di quel prodotto, illustra i vari periodi della storia dell'Aquila con cenni generali, è vero, ma sicuri ed efficaci.

GIUSEPPE CHIRIATTI.

LA ROCCA LUIGI, *Le vicende di un Comune della Sicilia nei rapporti con la Corona dal secolo XI al XIX*. (Estratto da *Arch. Stor. per la Sicilia Orientale*, 1906).

94. — Le memorie storiche concernenti la *Camera Reginale* di Sicilia, cioè quella regione che fin dai primordi del secolo XIV venne assegnata per dotario alle regine siciliane, e che comprendeva varii comuni del territorio siracusano e dell'altro presso l'Etna, sono state nei tempi recenti esposte in vari lavori. Per i principali comuni, cioè Siracusa che era il capoluogo, e Lentini, si hanno le storie di Privitera e di Pisano Baudo, ed ora nel volume, del quale dò notizia, l'egregio prof. La Rocca espone le vicende di Vizzini, altro fra i più importanti comuni della Camera Reginale.

Su Vizzini non mancano alcuni speciali lavori, cioè la *Storia* del P. Noto, edita nel 1730, ed il *Discorso sull' Antica Biddi oggi Vizzini* del sac. Di Marzo-Ferro (1846). Scopo precipuo di tali autori fu però lo studio di Vizzini nelle epoche greca e romana, poichè solo poche notizie trovansi per le età seguenti. Il mio genitore nel 1887 (*Arch. Stor. Ital.*, serie IV, t. XX, pag. 313 e seg.) diè varii cenni per Vizzini, e pubblicò per la prima volta il testo delle Consuetudini di quel comune, le quali soltanto per sunto erano state riferite dal P. Noto.

Il La Rocca trae profitto principalmente dai volumi manoscritti dei *Privilegi*, esistenti nell'archivio municipale di Vizzini, e da altri che indica (pagg. 7 e 123). Tien conto opportunamente delle moderne e svariate pubblicazioni storiche siciliane, che offrono anco per Vizzini materia per nuove ricerche. L'A., dimostrando l'utilità di trattare la storia dei comuni siciliani col "guardare ai rapporti del comune con la Corona e alle sue vicissitudini", viene esponendo le notizie per Vizzini.

Trae inizio dall'epoca normanna, nella quale per testimonianza di Edrisi il territorio di Vizzini era assai esteso, e corregge alcuni errori su Roberto de Bizipo signore feudale in quel tempo. Rileva l'importanza e l'autenticità del diploma dell'imperatore Corrado del 1252, che rendeva demaniale Vizzini, e prova come sia rimasto vano poco appresso e nell'epoca angioina, essendosi ritolto il comune alla soggezione feudale alla venuta del re Pietro d'Aragona (pag. 29).

Con erudite indagini l'A. attesta che sin dal 1303 Vizzini fu concessa in dotario, insieme ad altri comuni, alla regina

Eleonora, e pervenne dopo la morte di costei, fra turbolenze ed usurpazioni frequenti, ai figliuoli ultrogeniti di Federico II aragonese, che erano Duchi d'Atene e Neopatria, e poscia a Federico III che la diè in dotario alla moglie Costanza, tornando Vizzini demaniale altra volta nel 1399.

Pregevole è il capitolo V, nel quale l'A. tratta della *Camera Reginale* e delle condizioni di Vizzini che vi era sottoposta, e dimostra l'origine della *Camera* nel 1303, la ricostituzione nel 1361, e poi sotto Martino con territorio quasi invariato per confine, sino al 1536, allorchè la *Camera Reginale* fu soppressa, e solo rimasero alcuni particolari ufficiali. Egli afferma (pag. 67) che quando " le regine cessarono di dimorare in Sicilia, mancata la sorveglianza, penetrò nel governo della *Camera* più facilmente la prepotenza e la corruzione „.

L'A. offre alquanti cenni sulle alienazioni dei comuni della *Camera Reginale* nei tempi dei bisogni dell'erario per le guerre di Carlo V, e sul riscatto ingente di Vizzini e le ampie immunità ottenute nel 1538. Crede in tale anno approvate le Consuetudini ed i capitoli (che ne sono necessario complemento); ma l'espressione generica contenuta nel privilegio del 1538 non esclude l'antecedente esistenza di quelle.

Le lunghe contese avvenute in Vizzini con i feudatarii ed i comuni vicini per l'esercizio del mero e misto impero nel secolo XVI ed in parte nel seguente, ed altresì le liti per la vendita di Vizzini alla famiglia Squittini, ed il riscatto con grandi somme consentito soltanto nel 1675 sono estesamente narrate dall'A. Riescono pure interessanti le particolari notizie sul tremuoto del 1693 in Vizzini, i provvedimenti allora dati, e la prosperità del comune nei tempi posteriori.

In fine del lavoro l'A. riferisce per sunto o per intero il testo di venticinque documenti, quasi tutti inediti, tra i quali sono degni di nota il III per il mero e misto impero del 1538, ed il XVII per il deposito del prezzo di riscatto nel 1678.

Per lo studio delle vicende politiche di Vizzini dalla fondazione della monarchia normanna sino ai tempi moderni il lavoro del La Rocca è senza dubbio assai utile, e ben supplisce la scarsezza di notizie che sinora si avevano.

GIUSEPPE LA MANTIA.

DE MARESCHAL DE LUCIANE, *La famiglia dei Pingon* in *Armorial et Nobiliaire de Savoie*, vol. 4^o, disp. 26-27. — Grenoble, 1907.

95. — Il *Conte de Mareschal de Luciane*, che ha preso il posto dell'illustre conte Amedeo de Foras per la continuazione della monumentale opera, dedica alcuna delle migliori sue pagine alla famiglia dei Pingon savoiard; e considerando quanto è l'interesse che desta in noi il più noto de' suoi membri, lo, storico Filiberto, popolare, sotto il nome di « Monssù Pingon » crediamo opportuno esaminare i risultati delle ricerche critiche del valente araldista, che portano una luce inattesa in proposito.

È noto che l'orgoglioso archeologo e storiografo savoiaro del secolo XVI si diceva della nobile famiglia dei De Pingon di Aix in Provenza, traendo in errore il Guichenon e quanti in seguito ebbero ad occuparsi di lui e de' suoi discendenti, perfino due Cavalieri dell'Ordine di Malta nel 1779. Ma il Conte de Mareschal, nelle tavole genealogiche e nella prefazione, con sodi argomenti sfata questa tradizione troppo interessata; e dimostra che egli, avendo incontrato, durante un suo viaggio in Provenza, una nobile famiglia « De Pigono », volle riattaccare ad essa la sua ascendenza, mentre la cosa è ben diversa.

Solo verso il 1522 il padre di Filiberto prese a chiamarsi « De Pingon », e a dirsi signore di questo luogo: gli antenati erano semplici uomini di affari e di lettere, di Poncin in Savoia, e dei primi di essi — Giovanni, Antonio, Pietro — si ha notizia nella prima metà del secolo XV, come segretarii-notai di Casa Savoia. Un Pietro Pingon, segretario ducale, morì prima del 1474, e la sua discendenza è ben chiara: da suo figlio Luigi I, lui pure investito della stessa carica, e morto verso il 1515, nacque Luigi II, signore di Pingon e borghese di Chambéry, che fu segretario di un'ambasciata sabauda all'imperatore Massimiliano I nel 1511, e notaio ducale dal 1512 al 1525.

Figlio di quest'ultimo (morto nel 1539) e della sua seconda consorte Francesca di Chabeu, venne alla luce a Chambéry nel 1525 il celebre Filiberto, di cui il Conte de Mareschal dice che nell'infanzia fu prevosto di Santa Caterina di Aiguebelle, poi rettore della cappella di San Cristoforo nella chiesa di S. Léger a Chambéry; dottore in diritto; vice-rettore dell'Università di Padova; avvocato al parlamento di Chambéry e primo sindaco di questa città nel 1552; ufficiale di Savoia; collaterale al Con-

siglio di Ginevra nel 1554, e presidente dello stesso nel 1559; referendario del duca Emanuele Filiberto; consigliere di Stato; riformatore dell'Università di Torino; governatore di Ivrea; istitutore delle figlie del Duca; aggiungendo che acquistò nel 1550 la signoria di Cusy, di cui ebbe infeudazione nel 1567, come pure quella di Premeysel nel 1568; e che vendette nel 1581 a Giacomo di Savoia la sua cascina di Millefiori, fra Torino e Moncalieri.

Da Filiberta, figlia del nobile Bertrando de Breul, sposata nel 1560, egli ebbe parecchi figli, ma la loro discendenza — l'ultimo fu Aimé-Vincent-Gaspard, morto nel 1819 — più non interessa che gli studiosi delle genealogie savoiarde.

Per noi basta il conoscere finalmente, grazie alla scienza del conte di Mareschal, alcunchè di preciso sulla ascendenza di quel Pingon, di cui il Guichenon, non del tutto a torto, ha potuto dire che « merite comme historien une grande luange pour avoir été le premier qui a le plus heureusement défriché notre histoire »; e che il barone Carutti chiama « padre delle antichità piemontesi ».

DINO MURATORE.

RAFFAELE FOGLIETTI, *Dei marchesi d'Ancona*. — Macerata, Unione catt. tip., 1906.

96. — A Guarniero, sceso di Germania col seguito di Leone IX e iniziatore del dominio sulla marca d'Ancona, risale l'A. per cercare l'origine dei marchesi di quella città; ma pel Foglietti non è quegli però il Guarniero I che sarà nominato oltrechè signore di Ancona anche duca di Spoleto, e a cui succederanno due altri Guarnieri e un Gualterio, a giudizio dell'A., figlio di Guarniero III. Susseguentemente al governo di Gualterio, avvampò intorno ad Ancona quella bufera che fu l'assedio della città per opera dell'arcivescovo di Magonza, e di cui l'A. spiega le cause, finchè Federico Barbarossa, a capo della Marca anconitana, eleggeva da Venezia Corrado di Lutzhelard (più conosciuto col nomignolo di Mosca in Cervello datogli dagli Italiani « eo quod plerumque quasi demens videretur »), perchè ancora colla forza occorrendo, riducesse a ragione l'Arcivescovo, e mantenesse contro di lui i diritti dell'impero. Passato Corrado al ducato di Spoleto, Gottiboldo o Gottebaldo, probabilmente figlio di Gualterio, certo nipote di Guarniero III, col titolo marchionale pone sua sede in

Ancona, come tutta la marca dal Tronto al comitato di Pesaro, travagliatissima. A mettere in pace e in ordine l'una e l'altra, Innocenzo III e Ottone IV le affidano feudalmente al marchese Azzo VI di Este e ai suoi successori, per tornare, non molto dopo, sotto marchesi pontifici. A questo punto termina il lavoro del Foglietti, munito di due appendici, contenenti il prospetto dei marchesi di Ancona e degli ultimi duchi di Spoleto, e la « vera origine » della Marca anconitana. La pubblicazione del Foglietti è un po' polemica, e talvolta, specialmente nella prima parte, alquanto frammentaria, ma ha il merito di essere condotta su buone fonti e compilata con diligenza.

A. LEONE.

N. CLARICINI BOMPACHER, *Lo stemma dei Da Onara, o Da Romano*. — Padova, Prosperini, 1906.

97. — Il conte Niccolò Claricini non è soltanto un appassionato cultore di Dante, ma insieme un conoscitore sicuro della storia medioevale padovana, che illumina di tratto in tratto con monografie sobrie ed accurate. Ama le questioni sottili ed intricate che gli danno modo di metter a prova tutto l'acume del suo ingegno e tutta la sua diligenza d'erudito. Per questo s'è gettato a capo fitto nell'illustrazione della *Cronaca* di Giovanni Da Nono, che gli studiosi attendono impazienti insieme con l'edizione critica; per questo affronta ora un sottile problema d'araldica.

Qual era lo stemma degli Ezzelino? Un'aquila, affermano il Franceschetti, il De Isola, il Gheno; un fasciato di oro e di verde prova il Claricini con l'autorità del Da Nono. Il quale — ed è la parte più originale della ricerca — nel 1275 era già venuto al mondo da un pezzo, e visse in Padova fin verso il 1333, quando anco fungeva da giudice nella Sala della Ragione al disco della Dolce. Fonte principale alla sua narrazione è Zambon di Andrea dei Favafoschi, poeta e storico del secolo XIII, dal Nono e dal Mussato ammiratissimo, e morto in Venezia tra il 1315 e il 16, *in senili aetate constitutus*.

Per leggende che abbia raccolto e per credulo che sia stato, nell'argomento presente, di facile constatazione e non suscettivo di fronzoli, l'autorità del Nono è indubitatamente grande, e che l'asserzione sua risponda a verità il Claricini prova

con l'esame dei vari codici onde fu trascritta la sua cronaca e dell'altre cronache padovane che possono corroborarla.

Ma allora di chi sono gli stemmi, per cui tanta battaglia si fece tra gli eruditi padovani, che fecero già pompa di sé nel castello della città e de' quali uno si conserva nel civico Museo?

Anche qui il Claricini ha bon gioco: sono i due stemmi fatti porre da Francesco da Carrara nel 1378 per onorare Lodovico il grande re d'Ungheria. Il castello dei Carrara era sorto, è vero, su quello d'Ezzelino, ma della nefanda tirannide non rimanevano oramai, ricordo malinconico, che due torri mozzate. La furia del popolo redento aveva a Padova, come a Treviso, come in ogni altro luogo, tutto abbattuto. Se quella "rapacitatis insanies", come la chiama Rolandino, qualche cosa avesse potuto lasciare, non è certo uno stemma, cioè il ricordo più evidente e più pomposo d'un dominio che si sarebbe voluto cancellare perfino dalla memoria.

La logica e la storia, una volta tanto, si trovano d'accordo per dare ragione ad un uomo, che prova con il fatto di conoscer a fondo l'una e di saper bene adoperare l'altra.

U. COSMO.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

CAMILLE JULLIAN, *Histoire de la Gaule*. — Paris, Libr. Hachette et C.^e, 1908.

98. — L'illustre studioso del mondo celtico, a cui sono noti tutti i risultati della scienza moderna che lo concernono, ci annunzia un'opera grandiosa e completa sulla storia della Gallia, per un millennio, cioè dall'anno 600 circa avanti Cristo fino all'anno 400 dell'era volgare, in sei grossi volumi. Due sono ora stati pubblicati, diretti ad illustrare le vicende della Gallia avanti la conquista romana: il primo è dedicato alla occupazione ligure, alle invasioni galliche e alla colonizzazione greca; il secondo alla Gallia, fatta celtica, indipendente.

Movendo dal concetto che lo studio dell'uomo è indivisibile da quello della terra in cui vive, e che questa forma l'indole della sua esistenza, il Jullian dedica tre capitoli al determinante geografico. Dapprima descrive la struttura della Gallia nei suoi

limiti, nella forma, negli angoli estremi, nelle montagne centrali, nei monti isolati, nelle pianure, nella grande rete fluviale, nelle vallate secondarie, nelle regioni marinare e nelle continentali, concludendo alla designazione di capitali naturali, come Parigi e Lione, e crocicchi regionali, come Narbona, Marsiglia, Tolosa, Bordeaux, Trèves. Quindi considera la Gallia nei suoi rapporti geografici col mondo antico: i passaggi delle Alpi e dei Pirenei, le vie che traversano il Reno, le vie e i porti del Mediterraneo e dell'Oceano, l'incrociamiento in Gallia delle strade europee e l'ufficio della Gallia di intermediaria fra il nord e il sud. Infine si sofferma sulla natura e sull'aspetto del suolo: metalli, pietre di costruzione, argille plastiche, terre a cereali e a pastura, foreste, paludi, clima, sorgenti, acque termali, ecc.

Il quarto capitolo, molto interessante nella scarsità degli elementi storici, mira a sostenere la tesi da tempo discussa dell'unità ligure della Gallia prima dell'invasione celtica, deducendone le prove principalmente dai nomi di luogo liguri disseminati per tutto l'ampio territorio gallico. L'A. tenta di ricostruire, per quanto gli è possibile, il temperamento fisico e morale di questi antichi abitatori della Gallia, la religione veduta negli dèi, nei riti, nelle camere funerarie, lo spirito artistico, l'industria, l'agricoltura, i commerci, lo stato sociale. Conchiude, affermando che al 7° secolo i Liguri non avevano nella Gallia oltrepassato i limiti della tribù, legata al suolo, senza elevazione di coltura e desiderio di conquiste lontane.

Dalla Grecia soffiò lo spirito creatore sulle terre liguri della Gallia; lo sbarco dei Focesi sulla costa del Mediterraneo occidentale e la fondazione di Marsiglia segnano il collegamento della loro storia a quella generale del mondo. L'A. s'intrattiene volentieri ad esaminare il racconto tradizionale, a descrivere la topografia della nuova città e a narrarne i rapporti cogli indigeni. Ritorna sopra Marsiglia, anche posteriormente all'invasione celtica, per descriverne l'impero commerciale e coloniale, l'ordinamento, i costumi, le abitudini intellettuali, le lotte coi Cartaginesi, gli Etruschi e i Celti, e specialmente la decadenza successiva.

All'immigrazione greca sulla costiera occidentale del Mediterraneo corrisponde il moto migratorio degli Iberi dalla Spagna nella Gallia meridionale, ultimi sforzi dell'espansione di quel popolo. Indi l'A. trae occasione per toccare il problema

dei Baschi, ch'egli crede, segnatamente per argomenti linguistici, un avanzo dell'antica stirpe iberica.

Il rimanente del primo volume è dedicato al movimento celtico. Mentre i Focesi tentavano l'impero del Mediterraneo occidentale, i Celti movevano dal Iutland e dalla Frisia, loro patria primitiva, verso la Gallia. Non è facile seguire e spiegare la complicata invasione celtica, perchè dopo il secolo VII i Celti appaiono non soltanto nella Gallia lottanti contro Liguri, Iberi e Greci, ma nell'Alta e nella Media Italia, in Spagna, sul Danubio e in Oriente, perfino nell'Asia minore, lasciando l'impressione d'un popolo inesauribile nella sua popolazione e nelle sue energie. L'A., sebbene non trascuri le migrazioni e la civiltà celtica fuori della Gallia, torna però a questa, come argomento principale dell'opera sua.

Il passaggio di Annibale coi Cartaginesi non mutò in apparenza le condizioni storiche e politiche del paese, ma la vittoria romana, portandone sulle Alpi e sui Pirenei la signoria, e riducendo Marsiglia all'alleanza con Roma, prenunziava mutamenti politici; però, essendosi i Romani astenuti dall'immediata conquista, i Celti trovaronsi, dopo la catastrofe d'Annibale, nella migliore condizione per formare una società in armonia col loro carattere, le tradizioni e la natura del paese.

L'illustre A. dedica tutto il secondo volume a rappresentarci con la più ricca tavolozza le condizioni della Gallia in questo periodo di assoluta indipendenza e di relativa quiete interna, quando, compiuta la conquista del paese, i Celti vi prendono stabile sede ed esplicano una civiltà propria. L'A., dopo averci indicato la distribuzione probabile delle tribù nel territorio gallico, ne illustra le istituzioni politiche, l'organamento sociale, la religione ne' suoi dogmi, nel suo culto e nel suo sacerdozio, l'ordinamento militare, la condizione economica risultante dalle vie terrestri, fluviali e marittime, dai mercati e dalle città aperte, dalla varietà delle industrie, dal trattamento dei lavoratori e dalla monetazione, la vita intellettuale per quanto può dedursi dalle reliquie linguistiche e artistiche, la costituzione della famiglia, il temperamento e le istituzioni comuni, e i caratteri speciali che distinguevano le molteplici popolazioni, estendentisi dai Pirenei alle Alpi e al Reno, dal Mediterraneo all'Atlantico. Finisce la rappresentazione colorita di tante istituzioni e costumanze con la formazione dell'impero gallico dell'Alvernia, intorno a cui dovevano rannodarsi

armonicamente tutte le popolazioni della Gallia, avvivate da una civiltà originale e creatrice, poco prima che alle Alpi apparissero le legioni conquistatrici di Giulio Cesare.

Questi due volumi nell'ampiezza della trattazione, erudita per elementi costruttivi, ma chiara e piacevole per esposizione, assicurano a tutta l'opera un gran posto nella produzione storica contemporanea, perchè ci affidano sulla definitiva formazione d'una storia della Gallia.

C. RINAUDO.

CH. RENEL, *Les religions de la Gaule avant le christianisme*. — Paris, Ernest Leroux, 1906.

99. — È un volume della Biblioteca di vulgarizzamento edita da Ernest Leroux, che tratta con molta ampiezza il tema della religione nella Gallia, che il Jullian riassunse nell'opera sua magistrale in due soli capitoli del 2° volume: *Les Druides* (cap. IV), *La religion* (cap. V).

L'impresa non era facile, perchè i testi di scrittori antichi relativi alla Gallia datano solo dal primo secolo avanti l'era volgare, e d'altra parte debbono essere accolti con beneficio d'inventario; le iscrizioni, riferentisi alla religione gallica, datano tutte dall'epoca romana, e non possono darci informazioni che sul periodo, il quale precede immediatamente il cristianesimo; i monumenti, come bronzi figurati, altari di pietra, monete, datano quasi tutti dal periodo gallo-romano, quando le credenze dei Celti già erano state adulterate dall'arte e dalle corruzioni religiose greco-romane; solo i monumenti funerari risalgono a tempi più remoti; possono concorrere le tradizioni popolari e cultuali, la mitologia e la linguistica comparate, ma studiate con fino discernimento. Non è a stupire se con tanta scarsità di mezzi sianvi lacune nella storia della religione celtica, incertezze e disparità di vedute.

Nondimeno il Renel ha ricostruito sistematicamente il suo edificio, seguendo i periodi dello sviluppo della civiltà umana: prima i culti paleolitici e mesolitici riscontrati in rozze reliquie di scavi, poi i culti neolitici illustrati specialmente dai residui delle sepolture, indi i culti dell'età dei metalli ancora con le tombe e col mobilio funerario. Ed in questi culti esamina le varie forme: delle pietre, delle piante, delle acque, degli animali, del fuoco, del sole e degli altri corpi celesti. Indi sarebbero derivati gli dèi zoomorfi e antropomorfi, il mostro di

Noves, il serpente dalla testa di montone, gli dèi cornuti, gli dèi tricefali, le Ninfe, ecc. L'influenza romana dapprima si manifesta, innestando sui culti celtici le divinità romane, poi sostituendo ufficialmente alle divinità locali i grandi dèi di Roma dominatrice. L'A. ha pure dedicato un capitolo, che ci parve comparativamente troppo sommario, al druidismo, ossia al sacerdozio gallico, ai luoghi consacrati al culto e ai riti. Interessante è l'analisi delle sopravvivenze pagane nel mondo cristiano, anche attraverso il medioevo e la civiltà moderna fino ai di nostri.

L'A. aggiunse un elenco alfabetico degli dèi della Gallia e un prospetto di nomi di luogo derivati dal culto animalistico; ed arricchì la sua esposizione di parecchie illustrazioni figurative.

C. RINAUDO.

F. MARTROYE, *Genséric. La conquête vandale en Afrique et la destruction de l'empire d'Occident.* — Paris, Librairie Hachette, 1907.

100. — Le invasioni barbariche nell'impero romano sono state finora poco esaminate nei rapporti fra i capi dei barbari e l'impero e nelle intime relazioni fra gli invasori e le condizioni delle popolazioni romane. Il Martroye intese appunto far questo riguardo alla conquista vandala in Africa, riuscendo non solo a narrarci l'impresa militare, ma a dimostrare lo spirito diplomatico di Genserico e a mettere in rilievo come seppe valersi di tutte le circostanze favorevoli al suo scopo.

Pertanto l'A. comincia con la descrizione dell'Africa alla fine del IV secolo e al principio del V, travagliata dalle lotte furibonde di cattolici, donatisti, pagani, circoncellioni, che, disgregando il cemento romano, preparavano la insurrezione degli indigeni, vinti, ma non assimilati da Roma. Il disordine si accrebbe durante la guerra di successione ad Onorio, e venne fomentato dagli intrighi degli emuli ambiziosi, il conte Bonifazio ed Ezio, durante la reggenza di Placidia. I Vandali, che dopo i saccheggi e le depredazioni galliche avevano invaso la Spagna, dibattendosi tra gli Svevi annidatisi nella Gallecia e i Visigoti divenuti alleati dell'impero, guidati da Genserico, videro nella conquista africana la salvezza e il trionfo.

Il Martroye ci narra l'invasione in Mauritania, le devastazioni vandaliche, le violenze dei Donatisti, le sollevazioni dei

Mauri, i negoziati del governatore Bonifazio con Genserico, l'avanzata nella Numidia, la disfatta dell'esercito imperiale di soccorso, la presa di Ippona prima, di Cartagine poi, le scorriere dei Vandali in Sicilia e in Calabria, e i negoziati dell'impero d'Oriente con Genserico, mentre questi cercava di formare una vasta coalizione con tutti i barbari che accerchiavano i domini imperiali.

Le trattative con l'impero condussero al trattato del 442, per cui la Mauritania Cesariense e Sitifense e la Numidia tornarono all'impero, da cui pur dipendeva la Tripolitania, cedendosi ai Vandali la Mauritania proconsolare e Bysacene con parte della Numidia. Genserico, però, opportunamente alleatosi con Attila, ed eccitatolo alle invasioni della Gallia e dell'Italia, profittando pure della morte di Ezio e di Valentiniano III e della conseguente usurpazione di Massimo, prese e saccheggiò Roma, conquistò la Tripolitania e la Mauritania imperiali, approdò alla Sicilia, alla Sardegna, alla Corsica e alle isole Baleari, e consolidò la conquista con un accordo con Odoacre. Così con una abilità diplomatica meravigliosa Genserico divenne l'arbitro del Mediterraneo alla caduta dell'impero d'Occidente.

L'ordinamento romano, che l'A. descrive con molta accuratezza ne' suoi particolari, sopravvisse alla conquista, tranne per le magistrature che rappresentavano il collegamento delle provincie conquistate all'amministrazione centrale dell'impero. Importava solo ai Vandali trarre il maggior profitto finanziario dalla conquista, si per mantenere la loro dominazione come per le continue spedizioni; il che spiega la confisca del demanio, dei beni ecclesiastici, delle grandi proprietà appartenenti a funzionari imperiali o a cittadini romani, che avevano con le armi fronteggiata l'invasione. Le spogliazioni generarono l'odio, reso più intenso dalla persecuzione religiosa, fomentata dal clero ariano. Questa è descritta assai minutamente nel capitolo V, con la narrazione di speciali processi e martirii, che nobilitarono la chiesa africana nel suo tramonto. È facile argomentare, come l'avversione economica e religiosa rendesse impossibile la fusione dei vinti coi vincitori.

Il carattere generale del governo di Genserico è chiaramente riassunto dall'Autore in queste parole (pagg. 376-377): « Genséric, doué à un étonnant degré de l'esprit de ruse, que la vie d'aventures avait développè chez les barbares, et que les contemporains considéraient comme leur caractère distinctif,

fut d'une rare habilité dans les intrigues diplomatiques. Il sut tirer parti de toutes les circonstances favorables à ses dessein, prévenir les entreprises de ses ennemis, paralyser leurs efforts et, avec des forces relativement très restreintes, ruiner leur puissance. Par lui-même, par l'alliance des rois barbares dont, sous son règne, le centre fut à Carthage, et dont il ne cessa d'être l'inspirateur et le véritable chef, il fut le principal artisan de la destruction de l'empire en Occident. Mais trop peu initié à la civilisation des pays, que le sort des armes lui avait soumis, il n'eut pas le sens de la politique intérieure, qui seule eût pu lui permettre de léguer à ses successeurs un royaume établi d'une façon durable. Il ne comprit point qu'affranchir ses sujets des liens du système administratif romain eût été le seul moyen de créer parmi eux un état social nouveau, qui, les rendant différents des autres peuples de l'empire, leur eût fait craindre de retomber sous la tyrannie impériale, et les eût portés à accepter sa domination comme la garantie la plus sûre de leur indépendance. Il ne sut rien modifier, rien innover, et aux maux qui, en exaspérant les Africains, avaient préparé ses succès, il ne fit qu'ajouter le poids d'une occupation militaire, dont on ne perdit pas l'espoir d'être un jour délivré. Quand, en 533, quatre-vingt-quinze ans après la prise de Carthage, les troupes de Justinien débarquèrent en Afrique, la population, demeurée toute romaine, les accueillit comme des amis et des libérateurs ».

X.

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

HANS SEMPER, *Das Fortleben der Antike in der Kunst des Abendlandes*. — Esslingen, P. Neff., 1908.

101. — Il persistere durante il Medioevo di forme dell'arte antica o il loro, sovente impreveduto, riapparire, ognun vede come alla storia della coltura debbano importare non meno che la persistenza di leggi, di usi, di dottrine antiche nella civiltà medioevale. Ma per l'indagine di tale fatto nell'Arte occorre una grande precisione di metodo: ricorrere all'analisi delle opere d'arte nei loro elementi iconografici, stilistici, tecnici per confrontarli con opere antiche; distinguere le imitazioni

saltuarie di frammenti antichi, che il caso presentava agli artisti dal vero perpetuarsi di canoni di stile e di tecnica; discernere l'influenza dell'Antichità nella sua azione diretta e nella indiretta, pel tramite cioè di altre forme dell'Arte medioevale (l'Arte bizantina, ad es., diffuse in Occidente molte particolarità, che alcuno potrebbe credere derivate fra noi immediatamente da esemplari antichi).

A tale indagine è ottimo avviamento l'opuscolo, nel quale il ch. A. traccia con sicurezza le linee generali di quel fenomeno dai primi tempi del Cristianesimo attraverso l'arte del periodo carolingio-ottoniano, sino alla scultura gotica. Se non sempre potremmo consentire nell'assegnare all'arte occidentale molti degli avori medioevali, dei quali le più recenti ricerche hanno reso assai probabile l'origine orientale; se avremmo anche desiderato che all'arte italiana il S. avesse dato maggior importanza nel suo rapido studio, ciò non ci fa meno pregiare la maestria con la quale l'A. ha trattato l'ampio e arduo argomento.

P. TOESCA.

N.B. — L'indole propria a questa Rivista non ci consente di esaminare partitamente altri volumetti di questa collezione, nei quali il contenuto estetico prevale troppo su quello storico. Essi sono i seguenti: *Gibt es Kunstgesetze?* di T. Volbehr; *Die Seele Tizians* di E. v. Mayer; *Die italienische Bildnismalerei der Renaissance* di K. Woermann.

HARTMANN GRISAR, *Die römische Kapelle Sancta Sanctorum und ihr Schatz.* — Freiburg i. B., Herder, 1908.

102. — Degli innumerevoli tesori che il *Liber Pontificalis* ricorda adunati dai papi nei primi secoli del Medioevo — suppellettili preziose, croci gemmate, stoffe istoriate — chi avrebbe osato sperare di ritrovare ancora qualche parte, e in Roma, e col più sicuro suggello della autenticità? La fortuna giustamente ha arriso al dotto ricercatore della storia di Roma medioevale; dove la curiosità degli altri storici era trattenuta sulla soglia, il Grisar ha potuto entrare da padrone; egli ha potuto indagare la parte più recondita del *Sancta Sanctorum* e ridarci così un complesso di monumenti preziosi sinora ignorati.

Sull'area dell'antico palazzo lateranense, e appunto ove sorgeva la biblioteca papale, era una cappella dedicata a San

Lorenzo, che il *Liber Pontificalis* menziona già nel secolo VIII. Al tempo di Leone III si trovavano custodite in quella cappella le più rare reliquie di Roma, onde le venne il nome di *Sancta Sanctorum*. Niccolò III la rinnovò; per opera di "magister Cosmatus", essa ebbe le sue nobili forme gotiche; da pittori della vigorosa scuola romana della fine del Dugento fu decorata di affreschi, ora in gran parte deteriorati e ridipinti. Al XIII secolo ci sembrano appartenere nel loro complesso i mosaici bizantineggianti che ne ricoprono la volta, nei quali invero non sapremmo rintracciare le parti che il Grisar afferma di più remota età.

Veneratissima reliquia della cappella era l'immagine del Salvatore creduta opera di mano non umana, "acheropoiita", che nel 753 Stefano II, come narra il *Liber Pontificalis*, portò in processione dal Laterano a S. Maria Maggiore mentre re Astolfo minacciava la città; la stessa che Leone IV adoprò contro la pestilenza che infieriva in Roma.

Ancora sta sull'altare l'immagine. Su di essa i secoli hanno stratificato la loro opera, ma sotto le custodie preziose di diversa epoca, fra cui importantissimo il rivestimento argenteo segnato col nome di Innocenzo III, sotto i parziali ridipinti, sono penetrate le indagini di mons. Wilpert e del padre Grisar affermando di fronte alla leggenda religiosa i diritti della critica, constatando che l'immagine primitiva, rappresentante il Salvatore su trono gemmato e col capo cinto da nimbo crocifero, non è anteriore alla fine del secolo quinto.

Il vano sottostante alla mensa dell'altare è chiuso da enormi cancelli e da porte bronzee sulle quali sta il nome di Innocenzo III e quello di Niccolò III. Aperte le imposte di bronzo, ecco uno scrigno di cipresso intagliato a incavi triangolari con tecnica antichissima (e persistente tuttora in alcune regioni, per la sua stessa semplicità); sul cofano è scritto:

† LEO INDIGNVS TERTIVS EPISCOPVS DEI FAMVLVS FECIT.

Quale emozione per lo storico quella di essere così introdotto, di epoca in epoca, in un passato sempre più lontano!

Entro lo scrigno di Leone III sta il tesoro di oggetti preziosi, del quale è giunto a noi un inventario di poco posteriore al 1073. Nello illustrarlo appare tutto l'acume e la grande dottrina dell'A.

Una croce che ha un lato coperto di smalti con istorie della vita di Cristo è identificata dal G. con la " crux de smalto depicta „ dell'inventario del XI secolo e, mediante ingegnose osservazioni, con quella che papa Sergio I (687-701) rinvenne, come narra il *Liber Pontificalis*, nella sacrestia della basilica di San Pietro. Il G. ritiene anche probabile trattarsi della medesima croce " ex auro cum gemmis „ che, secondo la stessa fonte, fu fatta fare da papa Simmaco (498-514).

Questa ultima congettura, in riguardo anche dello stile degli smalti, non ci sembra verosimile: più probabile l'identificazione proposta con la croce di Sergio I, sebbene non si possa dire intieramente provata, perchè il *Liber Pontificalis* descrive quella croce come adorna di gemme, e la presente, che ancora ha un lato con ismalti delle prime storie di Cristo, dovette avere anche il lato ora spoglio di ornati adorno piuttosto di altre storie, tratte dalla passione di Cristo, che non di gemme.

Per il loro stile e per la tecnica coloristica ben lontana dalla perfezione cui l'arte bizantina giunse più tardi, quegli smalti possono bene assegnarsi alla fine del VII secolo.

Più antica dell'epoca carolingia, alla quale essa fu assegnata dal Lauer, il G. ritiene una croce gemmata conservata nel medesimo tesoro; inverò gli ornati degli orli della croce ci ricordano ancora la " verroterie cloisonnée „. La custodia di argento sbalzato, nella quale sta racchiusa la croce, risale probabilmente all'età di Pasquale I e, insieme con la capsella contenente l'altra croce smaltata, è rarissimo documento della toreutica medioevale in Occidente.

Fra altri preziosi cimeli contenuti nello scrigno di Leone III — reliquiari con ismalti della migliore età dell'arte bizantina; avori con soggetti profani e con soggetti cristiani; dipinti bizantini; pergamene che servirono ad avvolgere reliquie, fra le quali fu ritrovato anche un brano di un Tito Livio del quinto secolo — hanno speciale importanza le stoffe antiche cui il Dreger dedica un particolare studio pubblicato quale appendice del lavoro del G. E nelle stoffe, come negli altri oggetti, appare quanto l'arte orientale e bizantina abbiano prevalso sull'arte occidentale anche nel formare il tesoro del *Sancta Sanctorum*.

Nè soltanto alla storia dell'arte, anche alla storia di Roma medioevale e del rito, è preziosa la pubblicazione in cui il G.

illustra la sua scoperta che è certamente fra le più notevoli avvenute nell'archeologia del Medioevo in questi ultimi anni.

P. TOESCA.

N.B. — Il G. rivendica a sè la priorità della scoperta di fronte a Ph. Lauer, che sul tesoro stesso ha pubblicato un ampio studio nei *Monuments et mémoires publiés par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Fondation Piot, Paris, 1906.*

Gli oggetti del *Sancta Sanctorum* trovansi ora esposti nel Museo cristiano presso la Biblioteca Vaticana.

EFISIO GIGLIO-TOS, *La morte di Ottone III.* — Torino, Tip. Subalpina, 1907.

103. — Nonostante le numerose e spesso oscure e contraddittorie testimonianze delle fonti contemporanee, non v'è dubbio oramai nè sull'anno nè sul luogo della morte di Ottone III, quindi, riassunte rapidamente le varie opinioni, il Giglio-Tos accetta, come universalmente si fa, l'opinione muratoriana, secondo la quale il giovane imperatore morì il 23 gennaio 1002 a Paterno presso Civita Castellana. Sulla malattia che aveva colpito Ottone III, e che lo trasse immaturamente a morte, rimane ancora un dubbio, e questo in una breve dissertazione si propone il Giglio-Tos di schiarire.

Alcuni scrittori, in specie tedeschi, lo vollero morto di febbre petecchiale, altri più concordemente affermano che Ottone morì vittima del veleno, propinatogli dalla bellissima vedova di Crescenzo, Stefania, che egli aveva presa per concubina.

Così, Stefania, secondo la leggenda rapidamente diffusasi, avrebbe insieme vendicato il marito ucciso a tradimento contro i patti giurati nella resa di Castel Sant'Angelo e vendicata se stessa, costretta ai piaceri del vincitore.

Dei parecchi cronisti che accennano al tradimento di Stefania, il più diffuso è Landolfo seniore, il quale, dopo aver detto della condanna di Crescenzo, aggiunge che Ottone, avendo saputo aver Stefania pratica del male onde egli si sentiva invaso, la fece venire a sè, e le promise grandi doni, se ella avesse saputo liberarlo dal morbo invisibile. E Stefania, nascondendo in cuore il grave dolore, ordinò che Ottone, dopo che essa lo ebbe curato per dodici giorni con molti unguenti, fosse avvolto nella pelle d'un cervo, appena ucciso e scuoiato

dopo un lungo corso. Ma il rimedio che i famigliari del Re credevano lo avrebbe risanato, fu invece causa della sua morte.

Non la vendetta invece, ma il tentativo di liberarlo, mediante l'applicazione di un metodo di cura percutanea, che doveva trasmettersi per tradizione ed esercitarsi ampiamente in altre età, dal morbo "italico", forse da lei stessa trasmesso al giovane imperatore, è l'ardita ipotesi che il Giglio-Tos affaccia, confortandola di qualche leggiero accenno di altri cronisti. È vero che quando il morbo apparve sicuramente in Italia, cioè nel secolo XV, i primi medici che lo ebbero a curare, tra i quali il celebre Torella, suggerirono rimedii assai somiglianti a quello che avrebbe applicato Stefania, ma come si può dimostrare che già fin dagli inizi del secolo XI si trattasse di quello stesso male?

È ipotesi ardita, e forse non sufficientemente confortata da argomenti sicuri.

Poco corretta, anzi in qualche parte assai erronea, è la bibliografia ottoniana, che forma l'appendice bibliografica. Perché mancano p. es. talvolta le date di edizione, ed i nomi sono riportati con ortografia così malsicura?

GIUSEPPE ROBERTI.

E. GIGLIO-TOS, *Di un diploma apocrifo del Re Arduino e della sua incoronazione.* — Torino, Tip. Subalpina, 1907.

104. — Se con questa sua *Dissertazione* il ch. A. ha voluto dar prova del suo studio, della sua coltura, del suo affetto per le nostre antiche memorie, convien dire ch'egli ha raggiunto l'intento, nè in verità questo nuovo lavoro occorreva a render noto e simpatico il suo nome fra i cultori delle discipline storiche. Ma se egli si lusingò di recare, colle sue poche pagine, un nuovo importante contributo ai suoi prediletti studi, io temo abbia scambiato colla realtà il desiderio.

La prima parte del breve lavoro raccoglie con diligenza quanto intorno all'incoronazione di Arduino si legge nei cronisti del tempo, quanto narrano e commentano gli storici, a cominciare dai più antichi fino ai recentissimi Gabotto e Vesme, ma a questo ben poco di suo aggiunge l'A., e nulla che non confermi quanto da secoli è risaputo, essere l'elezione e la incoronazione di Re Arduino seguita in Pavia il 15 febbraio 1002.

Pubblica poi l'A. un diploma, che in quel giorno stesso il Re avrebbe dato a favore del Monastero di S. Ambrogio di Milano, e l'accompagna colla lettera con cui il Terraneo ne segnalava l'esistenza al Muratori e gli esponeva i suoi dubbi intorno alla autenticità; colla risposta del grande Annalista che lo dichiara e lo dimostra falso; con un lungo atto notarile, che si trova nell'Archivio di Stato di Milano, nel quale è detto che il 25 settembre 1665 l'antiquario Carlo Galluzzi presentava al giudice di Milano il documento, che asseriva aver trovato nell'Archivio del Monastero di S. Maurizio maggiore di Milano, e da cinque notai ne faceva ricavare copia autentica.

Sono ormai due secoli che si sa essere il diploma una falsificazione del Galluzzi; che giova disseppellirlo ora, per tornare, senza pure aggiungere nuovi argomenti, che pur non mancherebbero, alla conclusione medesima? E perchè poi l'A. fa a G. T. Terraneo il torto di credere ch'egli non nutrisse *alcun dubbio sull'autenticità di tale documento al momento della compilazione della II parte dell' « Adelaide »*? Se è vero che nel Capo 3° il dotto storico ragiona di tal documento quasi le sue asserzioni meritassero fede, in quello successivo dichiara però esplicitamente ch'esso è falso, e riproduce in nota la lettera che ventidue anni prima (14 aprile 1737) gli scriveva in proposito il Muratori. L. U.

MARGUERITE BONDOIS, *La translation des Saints Marcellin et Pierre*. — Paris, Champion, 1907.

P. MONOD, *Essais des rapports de Pascal II avec Philippe I, 1079-1108*. — Paris, Champion, 1907.

105-106. — Annuncio qui uniti due fascicoli, usciti contemporaneamente, della *Bibliothèque de l'École des hautes études*. Il primo di essi riguarda il secolo IX, ed ha colla storia italiana un vincolo non molto stretto. Trattasi della traslazione dei corpi dei Ss. Marcellino e Pietro narrata da Einardo, testimonia oculare. Le ossa dei santi stavano a Roma ed Einardo ne curò la traslazione da Roma a Michelstadt, e quindi a Mülheim. I due corpi santi abbandonarono per tal modo Roma, dove, secondo il cronista, le reliquie dei santi giacevano neglette. La *translatio* riguarda l'impero dei Carolingi; e siccome fu nell'anno 827 che le reliquie cominciarono il loro viaggio,

così a partire da quel tempo e a giungere all'anno 834, l'opuscolo di Einardo c'istruisce intorno alla biografia di questo scrittore, alla parte ch'egli ebbe nelle rivoluzioni civili che scovolvero profondamente la corte e l'impero, ecc.

Nell'*Arch. stor. ital.* parlando (1907) della vita di S. Colombano scritta da Giona, in una recensione all'edizione procuratane dal Krusch, proposi la questione intorno al modo con cui gli agiografi del medioevo si comportavano nella raccolta e nella narrazione dei miracoli, e notai la fiducia e la sfiducia che, a seconda dei casi, noi incontriamo, direttamente o indirettamente, espressa nei loro scritti. La *translatio* di Einardo offre nuovi materiali al proposito. L'agiografo prevede le obbiezioni che si possono fare al suo racconto, l'incredulità di alcuni dei suoi lettori, ed egli quindi lo accompagna di prove, distingue il vario valore delle testimonianze, e inoltre si propone di sottoporre le sue narrazioni a quella critica che migliore egli poteva fare.

Altro punto rilevante parmi, per la letteratura agiografica, il fatto che secondo B. le vite dei santi ai quali la *translatio* si riferisce, stavano dapprima divise e solo molto tardi si fusero in una narrazione unica. È una questione grave quella in cui c'imbattiamo, quando abbiamo da studiare certe narrazioni estese e larghe in cui compariscono molte biografie di santi, insieme amalgamate, mentre separatamente abbiamo poi altrettante speciali biografie quanti sono i santi. Infatti noi ci chiediamo se la esposizione complessiva sia da considerarsi come la riunione delle biografie speciali anteriormente composte, o se invece queste siano state da quella estratte. Ogni dato che emerge per lo studio dell'ardua questione devesi riguardare come assai importante.

Il secondo lavoro è l'opera di un giovane, dopo lunga malattia morto (gennaio 1905) nel più bello della giovinezza, nel rigoglio della vita scientifica. Suo padre, Gabriele Monod, nome ben noto a quanti si occupano di studi storici, presenta al pubblico quelle pagine, che lo sventurato giovane aveva apprestato in modo più o meno perfetto. Altre parti dell'opera divisata dovettero abbandonarsi, poichè il loro Autore le aveva lasciate troppo imperfette.

Il lavoro di B. Monod, ispirato ad elevati sentimenti di imparzialità e condotto con rigoroso metodo scientifico, si legge con vero profitto, e, se reca un dispiacere, è quello soltanto

di vedere infranta alla prima ora una vita così promettente. Egli riconosce anzitutto che Gregorio VII, nè nel dogma nè nella disciplina, si scostò mai dalle antiche tradizioni ecclesiastiche, alle quali per altro egli imprese una più decisa efficacia. Nel campo politico questo indirizzo e queste tendenze condussero a risultati nuovi. Nella Francia la questione delle elezioni ecclesiastiche si presentò fino da questo tempo. Essa si riaccese durante il pontificato di Urbano II, specialmente in causa del modo indegno con cui Filippo I usò ed abusò di quei diritti che, su questo campo, le condizioni delle cose gli attribuivano. Così quando venne a morte Urbano II, il re di Francia si trovava colpito da seconda scomunica. Pasquale I va notato, secondo il M., per *finezza politica unita a spirito di carità e di mansuetudine*. Egli pure fu sul principio costretto ad usare con re Filippo di molta severità, ma gli riuscì di pacificare gli inaspriti conflitti, pur senza abbandonare nel campo delle teorie, la strada lasciata dai suoi predecessori. Nell'assemblea del clero raccolta in Parigi nel dicembre del 1102, il legato pontificio assolse il re dalla scomunica. Filippo fu guadagnato alla Chiesa, e tale restò fino alla sua morte, 29 luglio 1108. Mentre Pasquale si assicurava in questo modo la cooperazione della Francia nell'opera, ardua quanto importante, della riforma della Chiesa, preparava intanto nella Germania quella disposizione di animi che più tardi condusse al concordo di Worms.

E così siamo entrati nel terreno che M. scruta nella II e nella III parte del suo volume, e che si riferisce alla organizzazione della Chiesa di Francia, in rapporto colle relazioni di Pasquale I tanto col clero secolare e regolare, quanto col re in tutto quanto aveva rispetto appunto all'amministrazione delle cose ecclesiastiche. Nelle questioni teoriche, nè il papa nè il re fecero mutazioni nel loro atteggiamento, ma l'accordo avvenne nella pratica, ed ebbe l'aspetto e il valore di un compromesso. Dopo l'assoluzione concessa al re, Pasquale I era restato in Francia, occupandosi degli affari religiosi di quella regione.

Regna non lieve oscurità circa l'andamento delle questioni circa le elezioni ecclesiastiche. Non possiamo sapere se l'investitura precedesse di massima o seguisse la consacrazione dei vescovi; infatti la scarsità delle notizie sicure ci impedisce di decidere questo punto.

Molto interessanti sono i capitoli nei quali M. tratta delle

relazioni, non di rado ostili, fra il clero secolare e il regolare, fra i vescovi e gli abbatì. E altrettanto notevoli sono le pagine in cui vediamo descritti i canonici regolari, che si moltiplicavano rapidamente, e che per il loro attaccamento ai vescovi, dimostravano un vivo distacco dai monaci. Questi guardavano con inquietudine lo sviluppo crescente dei canonici regolari, i quali erano favoriti anche dalla circostanza che erano tutti sacerdoti e che perciò potevano occuparsi della *cura animarum* assai più e meglio dei monaci, fra i quali parecchi non erano sacerdoti. Pasquale II fu sfavorevole all'esercizio delle funzioni parrocchiali da parte dei monaci.

Anche in Italia si ebbero lotte vivaci fra clero secolare e clero regolare. Leggendo i capitoli del B., in cui egli discorre con tanta cognizione di causa, di tali vicende, pensavo alle lotte secolari fra il vescovo di Bobbio, e la decaduta abbazia di S. Colombano, le quali lotte non furono certo l'ultima causa della dolorosa rovina in cui l'antica e gloriosa abbazia si profondò, finchè Nicolò V ne mutò il governo; che anzi la stessa riforma a cui ora accenno, se attenuò per qualche tempo le conseguenze della malattia, non fu sufficiente a sanare le piaghe.

Il lavoro del Monod mi faceva riflettere ancora alla importanza che presenterebbe uno studio esteso intorno alle conseguenze, che le antinomie fra clero regolare e clero secolare ebbero nelle gigantesche lotte fra la Chiesa e l'Impero. Un lavoro ben fatto, come quello di cui ci occupiamo, può fornire l'addentellato a infinite altre ricerche.

C. CIPOLLA.

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

A. EITEL, *Der Kirchenstraat unter Klemens V.* — Berlin, 1907.

107. — Questo lavoro esce dalla scuola del Finke e deriva le sue attrattive maggiori tanto dalla notizia piena e sicura delle fonti per la storia della fine del sec. XIII e degli inizi del successivo, quanto del nuovo contributo che alla conoscenza dei fatti d'Italia portarono i documenti dal Finke trovati in Barcellona. Gli archivi della corona Aragonese sono straordinariamente ricchi, e noi possiamo davvero attenderci che la storia d'Italia debba anche in seguito fare i conti con

quella miniera preziosa e fino ad ora poco conosciuta. Il volume di Eitel uscì non molto prima degli *Acta Aragonensia* del Finke e così alla sua comparsa manteneva ancora tutte le attrattive della novità.

Eitel comincia con un giudizio intorno a Clemente V, che corrisponde presso a poco a quello che il Finke diede nell'altra sua recente opera intorno alla caduta dell'ordine dei Templari. Secondo Eitel, Bertrando de Got, eletto il 5 giugno 1305, non mancava di buone qualità, ma gli faceva difetto la fermezza della volontà, e dal proposito di resistere al re francese lo tratteneva la salute peggio che malferma. Nel corso del lavoro il giudizio di Eitel tuttavia si modifica, così che nella conclusione finale egli lo loda per aver ricostituito lo Stato della Chiesa, che ricevette sgretolato, e disfatto dalla confusione e dalle guerre civili. Eitel considera a parte a parte le regioni componenti lo Stato ecclesiastico, oltre alla Tuscia, la quale fermò sopra di sé l'attenzione del pontefice.

Eitel non è sfavorevole a Bonifacio VIII, e ancorchè non indugi a parlarne estesamente e a riprodurne i profili caratteristici, tuttavia quando ne tocca qua e colà sparsamente, ne parla in modo che se quel papa ritornasse in vita non ne resterebbe troppo scontento. Finke è di lui più severo tanto verso Bonifacio VIII quanto verso Clemente V.

Invece Eitel non è molto benevolo verso Benedetto XI, per rispetto alla sua politica. Non gli piace la sua indulgenza, ch'egli giudica debolezza e mancanza d'iniziativa. Non gli piace il vedere che Benedetto XI, a differenza di Bonifacio VIII, non agiva di per sé, ma si affidava ai consigli del Collegio dei Cardinali. Con tutto questo (p. 74) lo giudica non solo santo, ma anche dotto e pacifico. Ammette che Benedetto XI fosse lontano dal nepotismo familiare, ma crede (p. 75) che dalle inclinazioni nepotistiche non fosse del tutto alieno, giacchè, egli, trevigiano, ai posti più importanti nello stato della Chiesa, cioè ai Rettorati, chiamò persone dell'Italia superiore, da Brescia, da Parma, da Venezia, e persino da Treviso: nè sempre questi gli recarono onore. Non so vedere in ciò alcuna traccia di nepotismo, poichè si tratta non di una famiglia o di una città, ma di una regione estesissima. Il trevigiano fu Rambaldo (di Collalto), e il Bresciano fu Tebaldo Brusati, cioè persone e famiglie ben note nella storia. Erano persone e famiglie che si imponevano facilmente per le loro qualità e per le loro

attinenze. Quindi era più che naturale che un papa, qualunque egli fosse, ad esse facesse appello nel disbrigo degli affari gravi e delicati.

Interessante assai è il capitolo (p. 170) sulla guerra di Ferrara, ch'egli aveva già scritto quando comparve il volume di G. Soranzo, che qui citasi con lode, ancorchè si rilevi che in esso i fatti sono studiati sotto il punto di vista veneziano e quindi unilateralmente. Parmi che il vol. del Soranzo meriti maggiori elogi, essendo scritto in realtà con dottrina e con senso critico. Eitel aggiunge la minuziosa diligenza nei particolari, e il contributo di alcuna lettera del Cardinale Arnaldo di Pelagrua, di cui ora abbiamo il testo integro negli *Acta Aragonensia*, II, 641.

Il volume di Eitel è un bel contributo alla storia di un periodo intricatissimo della vita italiana, anche se in qualunque giudizio speciale vogliamo da lui distaccarci.

C. CIPOLLA.

K. GUGGENBERGER, *Die Legation des Kardinals Pileus in Deutschland (1378-1382)*. — München, Lentrier, 1907.

108. — In questi ultimi anni la vita del card. Pileo dei conti di Prata fu fatta oggetto di un egregio lavoro da parte di quel valoroso storico friulano, che è lo Zanutto (1901), la cui monografia viene assai opportunamente citata e usufruita dal nostro A. Ma nell'opuscolo presente le notizie sulla lunga legazione dal Pileo sostenuta in Germania, in Boemia, in Ungheria, in Inghilterra fra il 1379 e il 1382 vengono di molto accresciute, vagliate e poste nella dovuta relazione colla storia di quelle regioni. Urbano VI vedeva che una grande tempesta si addensava contro di lui, e cercò di rinsaldare le sue relazioni colle regioni suddette, affidando la difficile e delicata missione ad un uomo esperto e devoto. Quando il Pileo fu inviato in Germania, Carlo IV era ancora vivo. Ma il vecchio imperatore morì allo scorcio del 1378, e solo qualche settimana appresso Pileo comparve in Vienna. A Praga, residenza di Venceslao, figlio di Carlo IV, venne il cardinale al principio di marzo, e quivi stabilì fermi accordi con Venceslao, in compagnia del quale recossi poscia in Ungheria. Venceslao dimostrò sentimenti favorevoli ad Urbano VI, ed espresse anzi il proposito di recarsi in Italia. Ma il viaggio non ebbe luogo, il che

(secondo l'A.) si può forse attribuire a qualche deficienza nell'abilità diplomatica del legato. Questi poi recossi in Inghilterra per assicurare l'adesione di re Riccardo II all'obbedienza romana. Nega l'A. che colà il Pileo avesse occasione di occuparsi di Wicleffo: a supporlo, si commette un errore di cronologia. Finalmente, dopo un nuovo soggiorno in Germania, Pileo tornò in Italia. Ciò avvenne nella state del 1382.

In appendice tratta la questione se Pileo abbia sostenuto altre missioni in Germania nel 1394 e nel 1398. Risolve il quesito in senso piuttosto negativo che affermativo.

Il volumetto è breve, ma denso di fatti e ricco di notizie tolte da fonti edite e inedite. Esso è ben riuscito, come chiara n'è l'esposizione. Può quindi affermarsi che reca un buon contributo non solo alla storia dei paesi oltremontani, ma a quella pure d'Italia.

C. CIPOLLA.

G. C. BURAGGI, *Gli Statuti di Amedeo VIII del 26 luglio 1423*.
(Estr. *Mem. Acc. Scienze*, Torino, S° II, Tom. 57, 1907).

109. — Da un codice della Nazionale di Torino l'A. trasse questi brevi Statuti, finora inediti e mal noti agli studiosi. Sono 14 Capi, che tutti trattano della procedura da seguirsi nei giudizi civili. Promulgati, sette anni dopo, i famosi Statuti generali, parte di quelli dal '23 venne in essi trasfusa, con qualche variante, ma — dimostra l'A. — alcuni Capi rimasero invece in vigore nella loro prima forma, ed indipendentemente dagli Statuti generali; tanto che, ancora nel 1553 il Duca Carlo II, li riportava testualmente nei suoi nuovi Statuti.

L'A. mette in evidenza come scopo precipuo di questo Statuto fosse d'assicurare la speditezza dei giudizi, sanzionando e regolando con precise norme il procedimento *sommario*, che da molto tempo s'andava introducendo così nella legislazione canonica come in quella civile, in contrapposto al rito *solenne* o formale per cui si eternizzavano le cause davanti ai giudici.

Il B. aggiunge un dotto commento che mostra la derivazione delle singole disposizioni del breve codice di procedura rispettivamente dal diritto canonico, dal romano o dal germanico, dalla cui lenta fusione che allora s'iniziava nella legislazione medioevale doveva prendere origine il diritto moderno.

L. U.

PAUL SCHUBRING, *Luca della Robbia und seine Familie* (*Künstler-Monographien*, herausgeg. v. H. Knackfuss, LXXIV). — Lipsia, 1905.

110. — Ricca ormai più d'ogni altra e assai pregevole è la serie di monografie su artisti d'ogni epoca e d'ogni regione, pubblicata per cura di G. Knackfuss. Essa conta fra i suoi volumi quelli del Thode su Giotto, di H. Mackowski sul Verrocchio, e altri in cui gli intenti propri a scritti di divulgazione non vanno a discapito della originalità e della serietà di critica, come suole accadere. E fra gli ottimi è da collocare il volume che lo S. dedica a Luca della Robbia, ad Andrea, nipote del grande scultore, ed agli altri suoi seguaci che mantennero la tecnica della terracotta invetriata. L'illustrazione efficace che l'A. fa delle opere è sparsa di osservazioni nuove e di giudizi originali.

Il problema della prima attività artistica di Luca della Robbia, come di altri molti maestri del principio del Quattrocento, è ancora da risolvere; nè ad esso reca luce l'attribuzione a Luca, proposta dallo S., delle figure dell'Annunciazione che stanno sulla nicchia del S. Matteo di Lorenzo Ghiberti in Orsanmichele. L'attribuzione non è troppo suffragata dai caratteri stilistici delle due statuette. Così il grande maestro ci si presenta tosto con un capolavoro, con la cantoria di Santa Maria del Fiore nei cui bassorilievi è già tutto quel fine ed equilibrato senso della Bellezza che rimarrà sempre a Luca della Robbia di fronte all'arte agitata e drammatica di Donatello.

Opera di Luca, nel periodo in cui egli attendeva ai bassorilievi marmorei del Campanile, è ritenuta dallo S. una formella di terracotta, rappresentante la Creazione di Eva, nel Museo del Duomo di Firenze, la quale per certe sue fiacchezze di modellato, e anche per la difettosa tecnica dell'invetriatura, lascia adito al dubbio che si tratti di una imitazione recente.

Per quanto sinora ci è noto, dove dapprima il maestro fa uso della terracotta invetriata è nel Tabernacolo di Peretola (lo sportello bronzeo del tabernacolo è attribuito dallo S. a Donatello); e da allora l'arte di Luca della Robbia, mirabile per ispontaneità, si esplica con quel nuovo mezzo, dalla decorazione della Cappella de' Pazzi — che lo S. giustamente restituisce a Luca — ai lavori dell'Impruneta, alla serie delle *Madonne*, la cui classificazione è diligentemente discussa dall'A.

Se il bellissimo gruppo di terracotta invetriato di bianco, rappresentante la Visitazione, a Pistoia, sia da assegnare a Luca o non piuttosto ad Andrea, continuatore dell'arte sua, è questione che nemmeno i documenti recentemente pubblicati in proposito hanno valso a risolvere. La risposta deve ancora fondarsi sul giudizio stilistico, sempre incerto, e non a tutti convincente, quando si tratti di distinguere opere di maestri che abbiano fra di loro così stretti vincoli d'arte quali furono fra Luca e il suo nipote Andrea della Robbia. Lo S. — col Bode e col Marquand — assegna il gruppo a Luca; il Venturi d'altra parte lo attribuisce ad Andrea.

L'arte di Andrea non è più equilibrata e calma come quella di Luca; le forme vi perdono alquanto di consistenza, diventano più nervose, talora mostrano l'influsso dell'arte del Venocchio, ma serbano pur tuttavia la nobile compostezza del maestro. E la tecnica si mantiene sicura nei suoi mezzi, sobria nei colori. Non così in Giovanni della Robbia ed in altri seguaci dei quali lo S. illustra minutamente l'attività ponendone in evidenza il diverso carattere. P. TOESCA.

D. MORELLINI, *Giovanna d'Aragona, duchessa d'Amalfi*. — Cesena, Vignuzzi, 1906.

111. — Non è propriamente uno studio storico, nè al fatto nè nel proposito dell'A., che lo presenta come « spigolature storiche e letterarie ». Queste ultime hanno sulle altre una evidente prevalenza, non solo per estensione, ma anche per importanza. Raccolte, come in una breve introduzione, le poche notizie che si avevano sulla nascita di Giovanna, da un bastardo di Ferrante I d'Aragona; sul matrimonio, che di lei fece una duchessa d'Amalfi, sulla vedovanza, la fuga, l'unione col Bologna e la scomparsa; il resto, ossia il corpo del lavoro è, più che altro, critica letteraria. Esamina cioè principalmente e pone a raffronto una novella del Bandello, un racconto de' « Manoscritti Corona », una commedia di Lope de Vega, una tragedia del Webster, che hanno la stessa duchessa per protagonista; e di queste opere letterarie il M. rileva le divergenze, le somiglianze, le affinità e i possibili rapporti di derivazioni, il vario grado di valore artistico. M. S.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

G. CLAUSSE, *Beatrice d'Este, duchessa di Milano*. — Paris, Leroux, 1907.

112. — Poche figlie d'Eva hanno esercitato sugli uomini e sui loro tempi tanto fascino e tanta influenza quanta Beatrice che beò, vivendo, il suo consorte, e lo lasciò infelice alla sua morte. L'Ariosto cantò non altro che la verità.

Coniugi che furono, Lodovico il Moro e Beatrice d'Este, s'amarono e s'intesero come nessuno sforzesco avrebbe sperato, e dall'idillio si passò presto e pubblicamente alla vera signoria che la elegante Napoletana vantò sul torbido ed irresoluto Milanese. Questi, anzi, non solo non lo nascose, ma ebbe le parecchie volte a dichiarare d'aver *associata al principato* la sua donna, e la morte improvvisa e prematura di costei, fu infatti un disastro per l'indipendenza di Milano e la rovina di Lodovico. Che " trascinato senza guida e senz'appoggio attraverso avvenimenti ch'ei non poteva più dominare, ne risentì tutti i danni. La sua defezione dall'alleanza francese gli costò la corona e la libertà. Il 21 settembre 1499 Luigi XII, entrato vincitore in Milano, lo costrinse a fuggire e si fece gridar duca invece di lui. Richiamato in Milano l'anno dopo, egli era fatto prigioniero a Novara, ed andava a chiudere i di suoi nel fondo del carcere di Loches. „ L'ultima visita fatta da Lodovico alla tomba della sua consorte fu proprio una commozione, se non una raffinatissima ipocrisia, e il Clausse così la descrive: I Francesi arrivavano a Milano nel 1499, e Lodovico si preparava a fuggire: egli si congeda dai cortigiani che partono e l'abbandonano, e già accenna a mettersi sulla via di Como, quando di scatto ritorna al Tempio delle Grazie, e là sta lungamente e non se ne allontana che dopo aver per ben tre volte riconsigliato fra lagrime e singhiozzi il sepolcro de *la più zentile madona dell'Italia*. „ Lagrime di rimorso ed espiazione „ commenta Bernardino Corio.

“ Non credo che doe persone più se posse amare „, scrisse di que' di a Isabella Gonzaga Galeazzo Visconti pur “ amico intimo e parente di Lodovico. „ Nè sarebbe stato credibile il diverso. Lodovico, trentanovenne, già padre senz'aver gustate mai le gioie della famiglia, e scettico, rimase ammaliato e rin-

giovanito dalle grazie carissime della trilustre sua sposa. Delle bizzarrie di questa, il Moro non faceva che ridere!... Così fu, per esempio, allora che stando egli un bel giorno a sorvegliare i lavori nel Chiostro del Mangano la " duchessina di Bari „ e le damigelle gli apparvero mascherate da turche... E di certo dovette piacere al marito l' affetto schietto e continuo dimostrato da Beatrice a Bianca la natagli da Lucia già moglie del Sanseverino. Riscaldarono d'altronde le intimità, anche le nozze augurose avvenute in quel 1491 tra Anna, la nipote *bellissima e gentilissima* di Lodovico, ed Alfonso il fratello di Beatrice.

Caratteristica giovane questa Napoletana! Che educata tra i chiassi e le scaltrezze Aragonesi, crebbe spigliata insieme e colta tanto da saper tenere a Venezia un discorso solenne in latino, ed entusiasmare di sé Massimiliano imperatore e Carlo VIII il " piccolo grande „ del *La Trémoille*. Frivola e civettuola nelle apparenze, e biricchina al punto di correr per le vie come una donnicina del popolo, ma superba e tenace sul suo trono, coltivò in palazzo e a Vigevano musica e poesia, e gli artisti le furono graditi tutti meno l' *eretico ed empio* Leonardo, che essa abborrì e perseguì perchè reo agli occhi di lei, gelosa e vendicativa, d'aver dipinta la Gallerani stata la favorita del Moro, e d'esercitare col suo genio un irresistibile influsso sullo spirito fiacco di costui. Odiò forse meno, ch'è tutto dire, Isabella, la cognata *colpevole* d'essere la bella e brillante Sovrana, allora ch'essa Beatrice entrò sposa di Lodovico nella Corte di Giangaleazzo, e l'indomani della morte di questo poveretto, la Estense, felice d'essere salita appena ventenne al diadema, abbracciò la rivale del ieri e con lei pianse di cuore..... Ma questa subita *cordialità*, temo forte ce l'abbia regalata Carlo Magenta... Pianse, invece, per due lunghe notti, e senti il gran dolore, per la uscita di vita del buffone Nannino!... " Voi (ne scriveva alla sorella, marchesa di Mantova), voi l'avete conosciuto ed amato, e però capite che pur troppo non posso rimpiazzarlo in nessuna maniera; un nuovo Nannino nemmeno la natura potrebbe rifarlo, chè ell'ha esaurita ogni sua potenza fondendo in un tipo *per il divertimento dei re* la più rara bestiaggine e il più attraente degli orridi. Il poeta Bellinzoni (alludeva al Bellincioni) nell'epitafio dettatogli ha scritto che se l'anima di lui è in cielo, deve far ridere tutto il paradiso. Io l'ho sotterrato nella nostra Santa Maria, allato al mio falcone prediletto ed alla indimenticabile mia cagna Puttina „..... E si divertiva anche

col nano di Chio, altro degli *animali rari* di cui Lodovico aveva arricchita la sua Casa!

Tale la Donna, tale l'età. E tale la viva e dotta Conferenza che Gustavo Clausse ha tenuta lo scorso anno alla Sorbona, in nome della Società per gli Studi Italiani. Facile, lieta ed accompagnata dalle bellissime incisioni dei ritratti di Beatrice scolpiti dal Romano, della miniatura di Antonio da Monza, delle tele di Zenale e di Costa, e della magnifica Porta del Lavabo là nella gran Certosa pavese ove sta il sepolcro stupendo eretto a Beatrice e al suo Signore dall'insuperabile Gobbo, dessa lusinga ed incoraggia la nostra reverenza per la patria e per le arti. Per queste sante Arti del Bello, che il valoroso Clausse, membro degnissimo delle Accademie di Roma e Firenze, onora da par suo e da un pezzo. Informino i lavori di lui sulle Basiliche d'Italia, sugli Scultori del Lazio, sui Sangalli, e sulla Scuola del Luino.

..... Avesse l'egregio Parigino sempre curata l'esattezza dei cognomi italiani!.....

GAETANO SANGIORGIO.

V. L. BOURRILLY, *Guillaume du Bellay, Seigneur de Langey* (1491-1543). — Paris, Cornély Editeur, 1905.

— *Le Cardinal Jean Du Bellay en Italie* (juin 1535-mars 1536).

— Paris, Champion, 1907.

113-114. — Godo di additare all'attenzione dei lettori della *Rivista* queste due pubblicazioni, la cui importanza è accresciuta dalle attinenze che la materia in esse trattata ha ad ogni piè sospinto con la storia nostra del Cinquecento, ed in ispecial modo con la storia piemontese. Senza addentrarci in un esame particolareggiato, basterà accennare sommariamente a questa materia per confermare il nostro giudizio.

Il primo dei due volumi è una poderosa monografia rigorosamente storica e pel metodo e per l'indole sua, condotta con piena padronanza e con molta novità di risultati, sulle fonti a stampa e manoscritte, delle quali l'A. dà larga notizia in un'opportuna introduzione bibliografica.

Dei quattro libri, in cui è diviso il volume, il I comprende il periodo della giovinezza, dedita agli studi, alle armi, alle prime ambascierie (1491-1528); il II è consacrato alle varie missioni in Inghilterra (1529-30); il III a quelle in Germania, fra il 1532 ed il 1536. Maggiore interesse ha per noi

il libro IV, che è anche il più ampio, nel quale in sette densi capitoli sono illustrate, quasi giorno per giorno, con la scorta di preziosi documenti, le vicende del Signor di Langey durante il suo governo del Piemonte (1537-43), dalla conquista di questo preceduta da una missione del Du Bellay, fino alla morte di lui, avvenuta nel gennaio 1543.

L'ultimo capitolo, il VII, è consacrato a dar notizie dell'opera storica dell'insigne personaggio, soprattutto delle sue *Ogdoades*; e nella Conclusione gli si assegna giustamente il posto che gli spetta nella Storia dell'Umanismo francese. Al volume accrescono pregio la ricca appendice di documenti inediti, nonchè un bel ritratto del Du Bellay ed il facsimile di un suo autografo.

Il secondo volume è un estratto della *Revue des Études valaisiennes* (3°-4° fasc. della 5ª annata) ed illustra con quell'ampiezza ed originalità di ricerche che è abituale all'A., le varie missioni diplomatiche compiute dal celebre vescovo di Parigi, Giovanni Du Bellay, in Italia, fra il giugno del 1535 ed il marzo dell'anno seguente. Nel maggio del 1535, dopo lunghe ostinate trattative, iniziate già con Clemente VII, il fratello di Guillaume Du Bellay veniva promosso da Paolo III al cardinalato. Col pretesto e con l'apparenza di recarsi a ricevere il cappello a Roma, egli andava, nel giugno, a farsi interprete della politica del suo re, il quale tentava di trascinare nell'orbita della sua politica il nuovo pontefice Farnese, cercando di staccarlo il più possibile da Carlo V.

Per tutto quel labirinto di pratiche complicate, anzi di intrighi, in cui il vescovo parigino ebbe tanta parte, l'A. si muove con sicurezza, illuminandolo con nuovi particolari e con sagaci osservazioni, sicchè queste sue pagine si connettono strettamente e utilmente col buon saggio del nostro Capasso su *La politica di papa Paolo III e l'Italia*. I negoziati volsero specialmente sul tema del Concilio; ma l'opera dell'agente e rappresentante del Re Cristianissimo fu intesa ad assicurarsi il favore ed il concorso di capitani, diplomatici, cardinali e città in vista non solo d'una possibile guerra, ma anche della politica generale, complicatasi ed aggravatasi improvvisamente nel novembre del 1535 con la morte di Francesco Sforza, duca di Milano. Il papa, che non era Clemente VII, messo fra i due contendenti, si destreggiò in un abile giuoco d'equilibrio e di svogliata neutralità, che gli riuscì discretamente. Quando, alla

fine del febbraio 1536, il cardinale ambasciatore lasciava, fra la generale sorpresa, la Città eterna, anche se non aveva conseguito delle sue fatiche, nonchè una vera vittoria, un risultato risolutivo, potè dire d'aver giovato al suo re, il quale nell'estate seguente gli affidò l'ufficio di luogotenente generale al governo di Parigi e dell'Ile-de-France. Da questo punto si inizia nella storia della sua vita un nuovo periodo. Intanto è da rallegrarsi che anche questa importante missione sua in Italia abbia ricevuto così copiosa luce di fatti e di critica per opera del Bourrilly, il quale ben fece a pubblicare in appendice il bel manipolo di documenti, tratto dall'Archivio di Stato veneziano.

V. CIAN.

DOMENICO SANTORO, *Della vita e delle opere di Mario Equicola*. — Chieti, Tip. Jecco, 1906.

115. — Il S. in questa monografia ricostruisce anzitutto con diligenza, dopo lunghe, se non in tutto compiute, indagini di biblioteca e d'archivio, la biografia dell'Alvitano, che dalla sua piccola patria, posta nel ducato di Sora, dove nacque verso il 1470, passò alle corti di Ferrara e di Mantova, al servizio dei Cantelmo, degli Estensi e dei Gonzaga, ai quali prestò l'opera sua preziosa di soldato, di cortigiano, di segretario e di scaltro negoziatore nei maneggi politici. Ebbe l'onore meritato d'essere precettore ad Isabella Gonzaga, la geniale Marchesana di Mantova, che lo volle più volte compagno, gradito ed esperto, nei suoi viaggi, d'uno dei quali in Provenza, l'anno 1517, egli fu lo storiografo. Più tardi, nel 1519, l'Equicola diventò anche il segretario del giovane Marchese Federico e della madre sua Isabella. Morì prematuramente nel luglio del 1525.

Alla illustrazione delle opere sue il S. consacra la seconda parte del libro; opere latine e volgari, di non grande valore letterario, ma tutte, quale più, quale meno, utili a conoscersi come documenti di quella vita, di quelle costumanze, di quella coltura italiana nel periodo migliore della Rinascita. Agli studiosi di lettere sono ben note due operette *Il Novo Cortegiano* e le *Institutioni al comporre in ogni sorte di rima*, e più ancora il *Libro de Natura de Amore*. Ai lettori di questa *Rivista* gioverà piuttosto il sapere che un gruppo di scritture dovute all'Alvitano ha carattere storico o politico, quali la *Pro Gallis Apologia*, il *De liberata Italia*, l'*Iter in Narbonensem Galliam*, la

Suasoria in Jurcas, e, più note e notevoli, la *Genealogia de li Signori da Este*, la *Chronica de Mantua* e gli *Annali della città di Ferrara*.

Il volume si chiude con una ricca serie di documenti, che ne formano la terza parte e che, anche se sovrabbondanti, riusciranno graditi agli studiosi.

V. CIAN.

ÉMILE PICOT, *Les Français italianisants au XVI^e siècle*, 2 vol. — Paris, Champion, 1906-1907.

116. — Delle sette parti, onde si comporrà l'opera vastissima alla quale da molti anni attende con zelo indefesso l'A., questi due volumi, stando al disegno da lui esposto innanzi al primo di essi, formano la sesta; ma è la prima che esca in forma veramente compiuta, e per quanto è concesso dall'indole stessa del lavoro, definitiva. Della prima parte, sugli *Italiani in Francia durante il secolo XVI*, è uscita fino ad ora soltanto la larga Introduzione, in una serie di contributi pubblicati via via nel *Bulletin Italien* dall'anno 1901 a tutto il 1905; ed è tale che gli studiosi ne attendono con impazienza il séguito e la pubblicazione a parte.

Intanto questi due densi volumi, tutti intessuti di materiale in gran parte dall'A. desunto con tenace meritoria fatica da biblioteche e da archivi italiani e francesi, sono senza alcun dubbio fondamentali. Essi forniscono la conferma più sicura e più eloquente dell'influenza grandissima che la letteratura nostra — anzi tutta la civiltà nostra nelle forme sue più svariate — nonchè la lingua esercitò su quella di Francia nell'età del Rinascimento maturo.

In queste pagine ci sfilano sotto gli occhi una schiera di scrittori — 21 nel primo, 40 nel secondo volume — la più parte, com'è naturale, mediocri, mentre i più insigni e famosi, come Claude De Seyssel, Marguerite d'Angoulême, Mellin de Saint-Gelais, il Rabelais, Joachim du Bellay, sono considerati di nuovo da un solo aspetto, quello di cultori della lingua italiana.

Chi conosce il P. come maestro provetto nell'indagine erudita e nella critica storica, non ha bisogno di sapere che anche in questo volume, di carattere essenzialmente biografico e bibliografico, è una costante severità di metodo e un amore ed una ricerca dell'esattezza che conferiscono una solidità e

quasi direi stabilità alle parti già elevate su salde fondamenta, destinate a resistere anche il giorno in cui l'edifizio verrà accrescendosi per l'opera dell'A. medesimo e dei suoi continuatori.

V. CIAN.

V. VITALE, *Un Documento sulle relazioni tra l'Arcivescovo e le città di Barletta e di Trani.* — Trani, Vecchi, 1907.

117. — Il documento, tratto dall'archivio della cattedrale di Trani, contiene i Capitoli e privilegi, di cui questa città chiese ed ottenne la conferma da monsignor A. Orabona, che fu suo arcivescovo dal 1573 al 1576. L'editore lo ha opportunamente illustrato, ritessendo sommariamente i rapporti anteriori tra gli arcivescovi tranesi e la chiesa e la città di Barletta, e qua e là rettificando e completando le notizie dello storico Barlettano Loffredo. Capitoli e privilegi, da quegli arcivescovi, aveva ottenuti anche Barletta, nel 1504 e 1516, che i concedenti troppo spesso violarono, con conseguenze di querele e litigi. Il documento che vede ora la luce, poichè contiene per Trani le stesse concessioni fatte anche a Barletta, pone in grado l'editore d'affermare che la gelosia municipale di Trani verso Barletta alimentò i continui dissidi tra questa città e l'arcivescovo da cui dipendeva. M. S.

G. DE MUN, *Richelieu et la Maison de Savoie.* — Paris, Plon-Nourrit et C., 1907.

118. — Per verità il gran Cardinale rimane alquanto nell'ombra, ed al libro meglio si conviene il sottotitolo, che porta, *L'Ambassade de Particelli d'Hémery en Piémont.* È infatti il racconto delle gesta da costui compiute alla Corte di Savoia, dove fu rappresentante di Francia dal 1635 al 1639, che forma il principale contenuto dell'opera del De Mun. Il quale non fa mistero della sua simpatia pel suo protagonista, e cerca riabilitarne la memoria, che se ne serba non buona, non solo presso gli storici piemontesi, ma anche da quelli di Francia.

E veramente, seguendo giorno per giorno l'azione spiaggiata dall'ambasciatore francese in quel teatro d'intrighi e di lotte che era allora la Corte di Torino, non gli si può negare un'attività instancabile, un'intelligenza acuta e pronta, e, come

dice l'A., l'integrità e la devozione assoluta agli interessi di Francia e al servizio del Re.

Lui infatti, diplomatico astuto ed energico, s'adopera con ogni accorgimento per mantenere saldo nell'alleanza francese l'animo titubante ed incerto del Duca; lui, intendente e commissario dell'esercito, si arrovela per trovare i mezzi di dar viveri e soldo alle truppe, malgrado la penuria di danaro in cui lo lasciano i suoi padroni; lui, generale, interviene nei Consigli di guerra a conciliare i dissensi tra il Duca, generalissimo, ed il Maresciallo di Crequi, comandante le armi francesi, e a suggerire le mosse degli eserciti.

E, morto Vittorio Amedeo, quando le fazioni imperversano, ed il partito spagnuolo sembra prevalere nel paese ed a Corte, e sono cabale e intrighi dovunque, e la Duchessa reggente tentenna, nè sa chi, del fratello o dei cognati, le tenda insidie maggiori, è il nostro diplomatico che coll'astuzia, colle minacce, colla violenza riesce vincitore, ottiene l'esilio e poi la prigionia del suo peggior avversario, il padre Monod, e strappa a Madama Reale prima la firma del trattato di Torino, che conferma l'alleanza francese, poi la convenzione del 1639 per cui parecchie piazze forti del Piemonte sono poste nelle mani del Cristianissimo.

Il libro non presenta, specie pei Piemontesi, gran sapore di novità, poichè si riferisce ad avvenimenti che furono ripetutamente e dottamente illustrati dai nostri storici, e qualche notizia inedita che contiene può meglio interessare il biografo del d'Hémery che lo studioso della storia piemontese; comunque, è di facile lettura e piace vedere che l'A., pur non liberandosi del tutto dal vezzo dei suoi compaesani d'accusare ad ogni istante la doppiezza e la malafede della Corte Sabauda, ha pure dei momenti di sincerità, nei quali riconosce che non più schietta e leale era la politica del porporato francese.

I numerosi archivi di Parigi, il nostro di Stato, altri minori hanno dato buon contributo allo studio del De Mun, che mostra pure non scarsa cognizione della letteratura sull'argomento; strano che in un lavoro che tratta continuamente di guerre e di battaglie, non sia ricordata mai l'opera capitale sulla *Storia Militare del Piemonte*, quella di C. di Saluzzo.

Alcuni errori di topografia, che avrebbe potuto evitare, servendosi d'una buona carta del Piemonte (Candia *Lomellina*

scambiata con Candia *Canavese*, pag. 102, Fontanetto d'Agogna in provincia di *Novi*, pag. 136, Felizzano sulla *sinistra* del Po, pag. 333, ecc.), vogliono condonarsi a chi, straniero, non può aver troppa conoscenza delle località; ma più difficilmente sarà perdonata, anche dai lettori francesi, la battaglia *navale di Lignano*, di cui fa una cosa sola con quella, molto ipotetica, in cui la flotta veneziana avrebbe sconfitto le navi dell'imperatore Barbarossa (pag. 116, nota). L. USSEGLIO.

U. DALLA VECCHIA, *Cause economiche e sociali dell'insurrezione Messinese del 1674* (studi e ricerche). — Messina, Muglia, 1907.

119. — È un lavoro difettoso nel disegno e nella struttura, siccome lo stesso A. riconosce, tentando giustificarsi. Ingiustificabile, per ogni verso, ne è la scorrettezza tipografica. Ciò e le non rare ripetizioni, prodotte dalla mancata fusione delle parti, e l'esposizione, troppo pedestre, scolorita e snerzata, stancano il lettore, ancorchè disposto alla più santa pazienza. Ma un pregio sostanziale vi è di sicuro, e consiste principalmente nel materiale nuovo, tratto da manoscritti conservati a Messina, a Palermo, altrove; e nuova luce è quella sotto cui l'A. presenta la famosa insurrezione. Le sue cause, di carattere economico, generalmente non erano state sufficientemente rilevate. Su queste ora l'A. particolarmente insiste; e certamente fa bene. Ma, indipendentemente ora dall'opera sua, pur riconoscendo tutta l'utilità del volgere l'indagine storica per queste nuove vie, non crediamo superfluo raccomandare la maggior prudenza e cautela. Un eccessivo esclusivismo in questo indirizzo potrebbe essere pericoloso; un omaggio alla moda, più che serena e rigida ricerca del vero.

M. SCHIPA.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

HANS GLAGAU, *Reformversuche und Sturz des Absolutismus in Frankreich (1779-1788)*. — München, R: Oldenbourg, 1908.

120. — È nota la condizione politico-sociale della Francia sotto il regno di Luigi XVI alla vigilia della rivoluzione. Il

prof. Glagau volle ricostruire i tentativi di riforma per salvare la monarchia e spiegare il loro insuccesso. Forse il titolo promette troppo, perchè pare estendersi a tutte le esplicazioni della vita pubblica; mentre in realtà l'A. concentra le sue indagini sulla questione economica e finanziaria. E questa tratta veramente con molta ampiezza, esponendo dapprima il programma riformatore della nuova scuola economica, ossia della fisiocrazia che da Quesnay ad Adamo Smith assurse a dignità di scienza; descrivendo di poi il piano di riforma, soprattutto finanziario, caldeggiato dal Turgot, gli ostacoli alla sua applicazione e la caduta; indi riassumendo i criteri modesti e pratici del Necker, il sistema immaginato dal Calonne per non contraddire apertamente alle abitudini della Corte, il crescente dissesto finanziario e l'impotenza del Parlamento e dei Notabili ad arrestarlo, fino allo sfacelo precursore della rivoluzione. In appendice l'A. riproduce otto notevoli memoriali, uno del Malesherbes, e otto del Calonne; questi ultimi degli anni 1786-1787. L'opera non riguarda l'Italia, ma non è del tutto estranea all'intelligenza dei fatti contemporanei. C. R.

HENRI D'ALMÉRAS, *Les amoureux de la Reine Marie Antoinette d'après les pamphlets*. In-16, pag. 426. — Paris, Libr. mondiale, 1908.

— *Une amoureuse; Pauline Bonaparte*. In-16, pag. 365. — Paris Albin Michel, 1907.

121-122. — Sono due volumi, scritti in forma piacevole, senza pretesa di erudizione, ma derivati da attente letture di documenti, opuscoli, giornali e libri in parte contemporanei. Come il titolo stesso indica, non trattasi di due biografie, ma dello studio di due donne bellissime sotto un solo aspetto, l'amore: per l'una, Maria Antonietta, che è al limitare della rivoluzione, abbiamo le calunnie persistenti nei libelli, che dovevano prepararle sì misera fine; per l'altra, Paolina Bonaparte, che traversa e gode la rivoluzione, abbiamo il racconto d'una vita tutta intessuta di amori, che le abbreviarono l'esistenza.

Il volume dedicato dal signor D'Almèras a Maria Antonietta, com'egli nettamente dichiara, « ne lui est pas hostile; il ne lui est pas non plus aveuglement favorable. Il essaie de montrer qu'elle ne fut qu'une femme, parmi les femmes une des plus charmantes, et qu'il lui manqua d'être une reine ».

L'egregio A., dopo averci rappresentato con vivaci colori le infelici attitudini di Luigi XVI ad un'amorosa vita coniugale e l'opposto carattere della giovinetta sposa, riassume la storia della corte di Versailles negli anni dell'aurora luminosa di Maria Antonietta, pieni di cortesie e di incanti. Quando parve che la regina dominasse con la bellezza e la grazia quel mondo frivolo, ch'essa aveva favorito, fu sopraffatta dall'invidia, dalla gelosia, dalla calunnia, ch'essa credette di sopprimere col disprezzo, ma che divennero la prefazione della rivoluzione. L'A. cercò i libelli innumerevoli, stillanti fiele contro la regina; libelli di realisti, anche cortigiani, in cui la calunnia tenta d'essere amena e delicata; libelli rivoluzionari, spiranti ingiuria e odio mortale. Cortigiani e valletti, nobili e plebei, grandi e piccini presero parte a questa vasta impresa di denigrazione menzognera, dai giacobini, che miravano specialmente a ferire la monarchia nella persona della regina, fino agli eleganti aristocratici, amabili calunniatori, che precederanno e seguiranno la calunniata alla ghigliottina. Il richiamo di tante infamie dall'una parte spiega meglio la condizione della pubblica opinione traviata dai denigratori di professione, e dall'altra dimostra quanto gravi siano le conseguenze della leggerezza capricciosa, della frivoltà nei costumi, soprattutto quando non è protetta da altezza d'ingegno e da attitudine al governo. Dei fatti e dei libelli più notevoli è fatta estesa narrazione; un'ampia bibliografia chiude il volume.

La discussione sulla virtù di Paolina Bonaparte non è possibile, e non l'avrebbe compresa essa stessa, perchè incosciente nelle vie dell'amore. Perciò in questo volume non si vive tra contrasti minacciosi e fra libelli brutali, ma in compagnia d'una donna, per cui l'amore fu condizione essenziale di vita. Si può ripetere col cancelliere Pasquier: « Nulle femme, depuis celle de l'empereur Claude, ne l'a peut-être dépassée dans l'usage, qu'elle a osé faire de ses charmes ». Certo l'A. non ha studiato di coprire le sue nudità, ma non s'è neppure divertito ad esagerarne la rappresentazione; è già abbastanza eccitante la verità senza ornamenti. Paolina Bonaparte è nata *amoureuse*: tale si rivela nella prima giovinezza, ancora poveretta a Marsiglia con la madre; tale dopo la fortuna militare del fratello, moglie del generale Leclerc; tale sotto l'impero, moglie del principe Camillo Borghese a Parigi, a Torino, a Roma; tale ancora dopo la caduta dei Napoleonidi. Il racconto

degli amori di Paolina fornisce occasione all'A. di mettere in luce parecchi episodi della famiglia Bonaparte, di descrivere la corte del principe Borghese a Torino e a Roma, di esaminare e risolvere parecchie accuse sulla condotta privata dell'imperatore. Si legge volentieri, anche per l'intonazione calma, aliena dalla tesi e dalla polemica.

C. RINAUDO.

GEOFFROY DE GRANDMAISON, *L'Espagne et Napoléon (1804-1809)*. — Paris, Libr. Plon, 1908.

123. — Questo volume si collega col centenario dell'occupazione spagnuola compiuta da Napoleone I, ed è frutto di lunghe e laboriose ricerche negli Archivi degli affari esteri e nazionali di Francia, d'Alcala de Sténarés e di Simancas in Ispagna, nella Corrispondenza dell'imperatore, nelle Memorie del re Giuseppe, del maresciallo Jourdan, di Pasquier, Talleyrand, la duchessa d'Abrantes, la signora De Rémusat e parecchi altri contemporanei; gli giovarono molte pubblicazioni, specialmente i 15 volumi della *Guerra de independencia* del generale Gomez de Arceche, i tomi VI e VII di *L'Europe et la révolution* di Albert Sorel, la *Campagne de Napoléon* di Balaguer, nonchè gli *Episodios nacionales* di Perez Galdos.

Il piano generale del lavoro comprende due parti distinte: la caduta dei Borboni e l'avvento dei Bonaparte. Nella prima, sotto i titoli *Trafalgar*, *Il principe della Pace*, *Il trattato di Fontainebleau*, *Il processo dell'Escuriale*, *Murat luogotenente dell'imperatore*, *I principi a Baiona*, espone come il re di Spagna andò gradatamente perdendo la sua flotta, l'esercito, l'influenza, l'onore, la corona e la libertà. Nella seconda, sotto i titoli *Il due maggio*, *La giunta di Baiona*, *Il risveglio d'un popolo*, *Il re intruso*, *Napoleone in Spagna*, narra l'occupazione militare francese e l'insurrezione popolare appoggiata dai soccorsi inglesi e dalla diversione austriaca.

L'A. descrive con chiarezza l'illusione, che condusse il vincitore di Austerlitz nella penisola, e spiega ad evidenza la caduta dei Borboni e l'avvento dei Bonaparte. Napoleone faceva assegnamento sulla chiaroveggenza del suo genio, la fedeltà dei generali, la rapidità dell'esecuzione, ma ignorò l'opposizione irriducibile del sentimento nazionale. Quadri pieni di vita ci offre l'Autore, come il combattimento epico di Trafalgar, la sanguinosa giornata del 2 maggio, la carica di Somo-Sierra,

l'inseguimento degli Inglesi, pur attenendosi anche nei particolari alle fonti storiche, senza lasciarsi dominare dalla fantasia.

L'A., pur mirando a glorificare l'energia dell'esercito francese di fronte al patriottismo spagnuolo, riassume il suo giudizio, accogliendo l'apprezzamento che di questa campagna fece Napoleone a Sant'Elena: « Cette malheureuse guerre m'a perdu; toutes les circonstances de mes désastres viennent se rattacher à ce noeud fatal. Elle a compliqué mes embarras, divisé mes forces, détruit ma moralité en Europe... Les événements ont prouvé que j'avais commis une grande faute dans le choix de mes moyens... Je crus nécessaire, trop légèrement, de changer de dynastie... Les Espagnols, en masse, se conduisirent comme des gens d'honneur ».

X.

G. SANNA, *Le Origini del Risorgimento nell' Umbria*. Parte prima: *L'Occupazione francese nel 1797*. — Perugia, Tipografia Umbra, 1907.

124. — Di tale studio sarà possibile un giudizio davvero cosciente e complesso, solo allora che il Sanna avrà date alla luce anche la seconda e la terza parte, che devono discorrere dell'instaurazione repubblicana del 1798 e della restaurazione papale del 99. La presente, riguardante l'occupazione francese nel 1797, è intanto piuttosto un saggio e una promessa che un lavoro a sè, cui si possa applicare rigorosamente e senza pericolo tutta la critica. Discusse così, come l'A. le ha profilate in questo poco centinaio di pagine, le origini del Risorgimento nell' Umbria, la *grande, austera, verde* valle del massimo Tevere, non avrebbero esse stesse nè sufficienza storica, nè positività. E d'altronde, sentenziare dell'opera e delle sue finalità scientifiche subito oggi, senz'attendere che le parti successive illuminino e integrino codesta, sarebbe errore e scortesia. Si limiti perciò il nostro zelo d'analisi, e sia codesta recensione non altro e non più che una sollecitazione gentile e un giusto augurio.

Un augurio, ed una sollecitazione; e se dal mattino fosse sempre lecito, specie negli studi, arguire la giornata, noi non avremmo che a sperare. Il Sanna ha saputo attingere bene alle fonti, e le ha adoperate con insistenza lodevole; e già in questi primi cinque capitoli egli s'è più che giovato di Giambattista Marini, l'inedito cronista del tempo, stato tanto proficuo tren-

t'anni sono a Luigi Bonazzi, e prima a Vermiglioli a Bartoli e ad Annibale Mariotti « l'astro maggiore dell'olimpio letterario umbro » di allora..... E perchè non si pubblicano una brava volta, e a prova di gratitudine e a conforto degli eruditi, queste *Notizie* del buon prete di San Galgano e il *Saggio storico-filosofico sullo Stato di Perugia nel tempo della Repubblica*, di Gerolamo Ramadori?..... L'opera di costui, « monumento di prim'ordine per la storia di quei tempi fortunosi » servirà al Sanna in modo speciale nella compilazione delle altre parti, ed anzi ne « costituirà la base » e ripetiamo che farà cosa utile colui che dai silenzi della Biblioteca Comunale di Assisi la trasporterà nel tumulto fecondo della divulgazione..... L'Oxilia di Chiavari non si è forse meritata la stima e la riconoscenza dei dotti appunto esumando il 907 ed illustrando da par suo la quasi sconosciuta *Storia d'Italia* (dal 1525 al 1546) di Migliore Cresci, fiorentino?... (1) Padre Ramadori stesso, nella prefazione, ci dice quale fu il fine propostosi nello scrivere quel *Saggio*: « I rudi attacchi portati dalla rivoluzione alla Chiesa e ai religiosi, lo spingevano ad odiare le idee repubblicane, e siccome queste si erano infiltrate specialmente cogli scritti, così egli credeva dovere dei buoni di contrapporre, alla propaganda rivoluzionaria quella della buona causa. Dato questo espresso proposito, non possiamo attendere dall'A., nè imparzialità, nè serenità di giudizio. Troppo spesso il livore partigiano lo spinge a giudizi affatto ingiusti su uomini e cose, talora perfino alla calunnia; e troppo spesso l'ardor polemico e la smania di sfoggiare dottrina lo avvolgono in lunghe e prolisse disquisizioni filosofiche, morali e politiche, in pesanti diatribe. Ma, con tutto ciò, l'opera è importantissima come documento storico per la ricchezza dell'informazione, per la ricerca delle determinazioni causali di fatti, talora per l'acutezza dell'analisi, e il rigoroso metodo dell'indagine. Se il Ramadori è un violento e passionato nemico della Repubblica, dei fautori e dei magistrati di lei, dei Francesi, è giusto riconoscere che solo raramente egli

(1) Di questa felice edizione della *Storia* del CRESCI fatta dall'Oxilia a cura della illustre Deputazione per la Storia Patria nelle Antiche Provincie e in Lombardia, ho discorso nella *Favilla* di Perugia, rivista letteraria dell'Umbria e della Marca, a pagine 335-36 e 37, corrente 1908.

accusa determinati individui, e il più spesso la critica è impersonale ed obbiettiva; e che, d'altra parte, egli non fa alcuna difficoltà a riconoscere e ad ammettere i torti e gli errori anche del suo partito ».

Sono dunque codesti cinque capitoli la introduzione, che piacque al Sanna di anticiparci, quasi invito a seguirlo poi con tutto l'interesse, allora che mantenendo la parola data all'amico Degli Azzi avrà inserito nel costui *Archivio del Risorgimento Umbro* le altre parti del lavoro. E a prima lettura, via, lo si confessi, interessano l'accento alle condizioni morali, amministrative, intellettuali, economiche e sociali, della regione al cadere del secolo XVIII, ed alle resistenze delle classi imperanti le *irreducibili* nemiche d'ogni corrente di riforma e democrazia. Tale esposizione delle cose e dei tempi occupa addirittura la miglior metà del fascicolo, e noi crediamo ch'essa sarà direttamente e unico l'oggetto dell'esame dei critici.

Pensare che su due milioni e mezzo di sudditi, nello stato della Chiesa si registravano ben cinquanta mila tra preti e frati, e più di quattrocento mila *accattoni, ciarlatani, inabili, oziosi e vagabondi!* Solo in Perugia, prima della rivoluzione, si contavano quarantotto case religiose, fra cui vari conventi abbondanti d'individui e d'entrate, e numerosissime confraternite o *compagnie*, di cui le più cospicue e doviziose composte esclusivamente di nobili; e nel secolo XVII su diciannove mila abitanti, duemila cento sessantasette erano monache e frati, vale a dire, più che l'undici per cento. E « molti monasteri erano ricchissimi di fondi, di legati, di esenzioni, di privilegi, di canoni e di censi; altrettanto ricche erano le cure, i benefici, le mense episcopali ». Gli onori e gli attributi si accumulavano sui cleri; e nota ironico il Sanna, che essendo nel mezzo del secolo XVIII il perugino Marcantonio Ansidei stato creato vescovo della sua città, ebbe, oltre ai consueti *applausi poetici*, un regalo di 2000 scudi « nonostante la miseria e l'oppressione del popolo ». Le scuole erano naturalmente tenute, dalle elementari alle universitarie, dagli ecclesiastici, e di preferenza dai conventuali, i custodi venerandissimi dell'*onore* e dell'*accrescimento dello studio*. Nessuna meraviglia, pertanto, che la vita intellettuale, da Frosinone a Ferrara, e ad ogni modo nell'Umbria, *la terra già sacra all'arte e alla scienza*, languisse senza rimedi, e che le virulenze teologiche e le scempiaggini accademiche corrompessero nel raziocinio e nelle viscere le famiglie e la gioventù.

Se il Governo papale, intisichito nelle metafisiche e nelle secenterie, fu triste nelle cose dell'educazione, egli riuscì barbaro e pessimo in quelle della giustizia e delle finanze. Non è che mancassero le buone leggi, i magistrati di valore, e le oneste tradizioni, ma pur troppo gli abusi dei privilegiati eran diventati consuetudinarii, e il diritto aveva fatto il suo naufragio nell'arbitrio. Le vecchie libertà comunali si erano a poco a poco cristallizzate nelle affardellature delle scriniocrazie e il fisco sfruttava senza mai un rimprovero o una tregua i patrimoni e le rendite delle città e delle legazioni. I latifondi e l'assenteismo rovinavano le campagne. Il disordine nelle emissioni monetarie e nella circolazione era *piaga cronica*, e il Preside dell'Umbria nulla poteva in presenza di un mondo di parassiti e di una sbirraglia che se la intendevano *allegramente* coi manigoldi a scherno e a danno delle plebi a lor volta violenti e ladre. I proibitismi facevano nella vita economica la pioggia e il bel tempo, e quelli che più pagavano eran di rito i poveri e i timidi. Il Macinato era l'imposta la più odiata, ma i tesorieri la riscuotevano a costo anche dei sangui, ed alle contribuzioni normali si aggiungevano nelle occasioni frequentemente *soleenni* quei famosi *doni*, che spolpavano fino all'osso... Cesare Cantù che nella sua Cronistoria loda l'Amministrazione dei Papi per i *moderatissimi tributi*, le *piene franchigie municipali*, e la nessuna *coscrizione!*

Dell'invasione dei Francesi il 96, e della guerra dell'anno dopo, trattano il quarto e il quinto capitolo, che per essere schietti lasciano a desiderare, e vorranno in una nuova edizione essere dal Sanna migliorati nell'impasto e fors'anco nella forma. Vi si racconta, infatti, troppo e insieme poco, difetta la proporzione tra i particolari e l'essenziale, e a lettura chiusa noi si rimane con ancora non completa nella mente la trama storica della grossa lotta impegnatasi là nell'Umbria tra Bonaparte e Gianangelo Braschi. Che, non senza qualche retorica, è dall'A. descritto così: « Pio VI fu senza dubbio uno dei papi più benevoli, ed animati da migliori propositi, che nell'età a noi più vicina sieno saliti al seggio pontificale romano: ma anch'egli, per singolare coincidenza di casi coll'infelice suo contemporaneo Luigi XVI, ebbe a pagare personalmente il fio di colpe e di errori, che in gran parte non erano suoi, ma dell'istituzione che a lui faceva capo, degli interessi egoistici di prelati, di sovrani, di laici, che gravitavano attorno ad essa.

Come l'ultimo re assoluto di Francia, ambi anch'egli la gloria di riformare lo stato, e lo trascinò invece nell'abisso della rovina finanziaria, tomba della prosperità nazionale, e nello stesso tempo della sovranità di diritto divino; e anch'egli, se non lasciò la testa sotto la mannaia, passò gli ultimi anni di vita nell'esilio, nella povertà e nel dolore, simile anche in ciò a Luigi Capeto, che ne fu molto più gloriosa ed onorevole la morte, che non fosse stata la vita ».

La verità è che il Cesenate avrebbe volentieri rinforzata a intero danno del « ceto dei civici » la potestà della sua Chiesa (e la dimostrò « eccitando lo Spedalieri, se non proprio dandogli formale incarico, a scrivere quel libro sui *Diritti dell' Uomo*, che tanta tempesta di opposizione doveva suscitare così nel campo rivoluzionario, come nel monarchico »), se l'irrompere poderoso e fremente dei « nuovi principii dell'uguaglianza e della libertà » non fosse riuscito fatale al vecchio mondo capitanato da lui. Le « sapienti arti » del papismo non bastarono più ad infrenare e combattere gli « spiriti forti »; e Voltaire, e Rousseau, rivinsero colla spada trionfante di Bonaparte.

Il vero è che la Curia di Roma, nè voleva, nè poteva correggersi e riformare, dannata all'immobilismo dalla ragione stessa della sua esistenza, e come ebbe ogni diritto di scrivere il Becattini nella vita di Pio VI (e, a leggerlo bene, già il Wolff di Zurigo), lo Stato pontificio era dopo la Turchia il peggio amministrato d'Europa. Egli è che il famigerato Colli non aveva a' suoi ordini effettivi che i novemila uomini, di cui dice il Lemmi, ai quali (continua questo storico recente) « si aggiungevano torme di contadini sollevati da preti e frati, che li guidavano col crocefisso in mano ». La verità è che a Faenza i papali tutti, e le bande e le truppe, vandeani da burla, fuggirono a precipizio ed ignominiosamente al primo assalto dei Lombardi del La Hoz. « La storia di tutte le guerre religiose (riflette qui acuto il Sanna) ha dimostrato che il fanatismo, se talora compie prodigi, tal'altra è un terribile strumento di depressione e di viltà. » Dei danari raccolti a difesa dello stato dal previdente cardinal Busca, i generali fecero scempio, ed andarono scialacquati « persino quei fondi che annualmente erano destinati a costituire doti a povere fanciulle ». E si dovette ai patrioti di coraggio e pronti ai sacrifici, se nell'impetuoso sanculotti delle facili vittorie e nelle furie dell'ammucchiare

bottino per sè e più per Lazzaro Carnot e i famelici del Direttorio, i conquistatori non devastarono del tutto la povera Umbria, e Perugia e Foligno ebbero anzi tutelate le proprietà e mantenuto l'ordine dai Francesi medesimi. La « gente irreligiosa » fu precisamente essa che salvò dai temuti saccheggi le cattedrali e i monasteri! Dott. GAETANO SANGIORGIO.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1907).

Publicazioni di C. TORTA, M. L. ROSATI, F. QUINTAVALLE, C. DE ANTONIO, A. C. DE FEO, G. B. CASONI, P. VIGO, G. OTTOLENGHI, C. LATREILLE, N. TROVANELLI, G. STIAVELLI, M. PERTUSIO, G. BIADEGO, L. BENEDETTI.

Riassumerò il contenuto di alcune recenti pubblicazioni, che riguardano il risorgimento italiano, di valore intrinseco assai diverso, ripartendole in due gruppi:

- I. Narrazione degli avvenimenti.
- II. Biografie.

I.

125. — La rivoluzione piemontese del 1821 ha trovato un altro narratore in Carlo Torta (1). Non sono informazioni nuove ricavate da documenti rivelatori; perchè quelli che sono pubblicati in appendice, non sono di natura risolutiva per le questioni ancora pendenti, nè crediamo tutti inediti, e difettano delle opportune indicazioni sulla fonte a cui furono attinte. È però un lavoro di sintesi ricostruttiva diligente, formato sulle numerose pubblicazioni, che riflettono la rivoluzione piemontese del 1821 direttamente o indirettamente, nonchè sopra alcuni giornali contemporanei ed anche su taluni manoscritti ancora inediti. Così l'Autore ci offre l'avvenimento nella sua interezza: la condizione fatta al regno di Sardegna dallo spirito retrogrado della restaurazione, la ribellione degli animi progressivi e la preparazione delle coscienze ad una rivoluzione,

(1) CARLO TORTA, *La rivoluzione piemontese del 1821*. — Roma, Soc. editr. « Dante Alighieri » 1908.

il lavoro delle sette, anche sotto l'influenza forestiera, per fomentarne lo scoppio, le vicende del moto militare con l'abdicazione di Vittorio Emanuele, la reggenza costituzionale di Carlo Alberto, il ministero del Santa Rosa, la breve lotta e la caduta del governo costituzionale. Era bene, che un riassunto sistematico si compiesse, quand'anche incerta ancora sia la soluzione di alcuni quesiti.

126. — Dall'archivio della famiglia Bayard de Volo, che fu al servizio di Francesco V duca di Modena, la signorina Maria Luisa Rosati trasse molti documenti assai utili ad illustrare le relazioni tra i principi di Casa Savoia, specialmente Carlo Alberto, e Francesco IV d'Austria (1). Sebbene sia meno esatto quanto l'A. scrive a principio sulla sfatata leggenda dell'ambizione di Francesco IV alla successione sabauda, essendo invece omai dimostrata vera dall'atto nuziale del 1812 del Duca con la figlia di Vittorio Emanuele, edito dal barone Carutti (*Storia della Corte di Savoia, 1892*), e confermata dalle *Reminiscenze del conte Sauli*, edite dall'Ottolenghi (vol. I, pag. 404-406), rimane sempre vero, che Vittorio Emanuele I e Maria Cristina, poi regina di Napoli, furono in ottime relazioni col Duca di Modena per i vincoli di parentela che li univano, e che Carlo Alberto, dissimulando l'avversione intima per l'austriaco già cupido del suo regno, mantenne con lui amichevoli rapporti, si per avere informazioni precise sui raggiri e intendimenti dell'Austria, e sullo sviluppo delle società segrete, come per essere rappresentato con colori meno oscuri alla corte imperiale, senza essere obbligato a dirette umiliazioni. È per molti riguardi curiosa la corrispondenza dei due sovrani, in fondo all'animo avversi, che si comunicano le informazioni politiche, come legati da vincoli di una cooperativa conservatrice, vigilante sui principi liberali, specie su Luigi Filippo, sui comitati di propaganda rivoluzionaria e sulle persone indiziate di infezione mazziniana.

127. — Il professore Ferruccio Quintavalle, pubblicando un prezioso manipolo di lettere del P. Tosti al conte Gabrio Casati e del Casati al Tosti (2), non ha soltanto recato un utile

(1) MARIA LUISA ROSATI, *Carlo Alberto di Savoia e Francesco IV d'Austria e d'Este*. — Roma, Soc. editr. « Dante Alighieri », 1908.

(2) F. QUINTAVALLE, *La conciliazione fra l'Italia e il papato nelle lettere del prof. Luigi Tosti e del senatore Gabrio Casati*. — Milano, L. F. Cogliati, 1908.

contributo alla biografia di quei due valentuomini, ma ha messo in più chiara luce uno degli aspetti più caratteristici del liberalismo italiano, mirante al compimento dei destini nazionali senza offendere nè la disciplina, nè la fede cattolica. Il dotto e pio benedettino, associato al nobile patriotta lombardo, forniscono due dei migliori saggi di quella cospirazione. L'egregio A. ha premesso un saggio sopra la questione romana ricco d'interesse. Noi, che abbiamo passato la giovinezza in quel periodo pieno d'ansie e di pericoli, ricordiamo i mille disegni che in libri, opuscoli, articoli di giornali e di riviste si proponevano per la soluzione della questione romana. Il Q. non potè al certo fare uno spoglio compiuto di tutta quella letteratura, ma richiama tanti opuscoli liberali pubblicatisi fra il 1859 e il 1870, che bastano a rappresentarci il colore del tempo. In appendice raccolse documenti vari e slegati, non tutti relativi all'argomento della conciliazione fra l'Italia e il papato, ma non privi di interesse.

128. — Il maggiore Carlo De Antonio ricostrui con molta chiarezza e precisione in un opuscolo (1) una pagina gloriosa del 64° reggimento di fanteria, ossia l'azione sua a Montecroce il 24 giugno del 1866, che fu senza dubbio altamente onorevole per l'intelligenza e la bravura dimostrata dal colonnello Ferrari, che comandava il reggimento, e dai prodi ufficiali e soldati che vi presero parte. L'illustrazione dell'episodio gli offre pure opportunità di dare in luce alcuni documenti.

129. — Sebbene non abbia importanza per novità di fatti, ricordiamo un breve scritto di A. C. De Feo (2), che ci fornisce un saggio dello spirito nazionale che animava i giovani della generazione, che combattè per l'indipendenza e l'unità d'Italia. I ricordi del De Feo da Milazzo a Porta Pia abbracciano appunto il periodo più attivo del moto nazionale.

130. — L'avv. G. B. Casoni, giornalista clericale fin dai giovani anni e in età matura direttore dell'*Osservatore romano*, raccolse in un volume (3) i suoi ricordi personali di vita

(1) C. DE ANTONIO, *Il 64° di fanteria a Custoza (1866)*. — Torino, F. Casanova, 1908.

(2) A. C. DE FEO, *Da Milazzo a Porta Pia*. — Genova, E. Spiotti, 1907.

(3) G. B. CASONI, *Cinquant'anni di giornalismo (1846-1900). Ricordi personali*. — Bologna, Libr. Matteuzzi, 1908.

giornalistica. Senza dubbio le persone e gli avvenimenti veduti alla lente temporalesca assumono un colore speciale; ma è pur utile all'integrità storica apprendere notizie da altri trascurate, e sentire il suono delle campane avverse.

131. — Per incarico dell'Unione tipografica editrice torinese, or sono dodici anni, io compilavo una *Cronologia italiana dal 1869 al 1896* in continuazione alla *Storia degli Italiani* di Cesare Cantù, che s'era arrestata alla soglia di Roma capitale. Fu un riassunto affatto obbiettivo per anni e per mesi di avvenimenti d'ogni genere, che potessero interessare la vita pubblica degli Italiani. Il professore Pietro Vigo intraprende di quel medesimo periodo, estendendolo solo di quattro anni ossia al 1900, gli *Annali* (1), riconnettendosi agli *Annali d'Italia* del Muratori, del Coppi e del Ghiron. Ma intende essere meno arido della forma riassuntiva adottata dal Ghiron e da me, epperò si propone, se non erro, una vera esposizione storica sui documenti. In realtà non sappiamo propriamente quali siano i documenti, perchè neppure accennati, se si eccettuino pochi proclami, ordini del giorno e brevi citazioni; come non ci pare che la miscellanea di fatti sincroni, per quanto insieme collegata dal periodo, assurga a dignità di storia. Perciò, appunto perchè è a tutti utile il richiamo degli avvenimenti contemporanei, spogliati delle passioni politiche e religiose e depurati dalla scoria giornalistica, avrei preferito la forma più modesta, sobria, concisa della cronologia, che in più breve spazio racchiude maggior quantità di notizie, e si astiene da apprezzamenti di qualsiasi natura. Così come fu concepito il lavoro occuperà almeno otto volumi, estendendosi il primo per i soli primi quattro anni, dal 1871 al 1874. Discutere sulla scelta più o meno opportuna dei fatti è inopportuno, perchè essa è sempre subbiettiva e quindi molto variabile; comunque, gli studiosi saranno grati al prof. Vigo di questa raccolta di fatti, per quanto non possa dirsi del tutto nuova.

* (1) PIETRO VIGO, *Annali d'Italia. Storia degli ultimi trent'anni del secolo XIX*. 1° vol. — Milano, Fratelli Treves, 1908.

II.

132. — Giuseppe Ottolenghi ci ha dato nella *Biblioteca storica del risorgimento italiano* (S. V, N. 6) la prima parte delle *Reminiscenze* del conte Ludovico Sauli di Agliano (1). Nato nel 1787 a Ceva, trascorse la giovinezza durante la dominazione francese in Piemonte, educato agli studi storici e letterari dal Napione, da Cesare Balbo e dal Vernazza, entrò nei pubblici uffici alla restaurazione, fu per volontà di Carlo Alberto reggente del ministero degli esteri nel 1821 sebbene alieno dalla rivoluzione, dipoi inviato in missioni diplomatiche presso il Canton Ticino e i Grigioni e in Turchia.

Ritiratosi a vita privata nel 1824, attese con singolare attività agli studi storici e letterari, il che spiega l'intimità sua non solo coi piemontesi Gazzera, Balbo, Provana, Sclopis, Cibrario, Boucheron, d'Azeglio ma col Manzoni, il Paravia, il Capponi e gli uomini del gabinetto Vieusseux. Carlo Alberto lo richiamò ai pubblici uffici, ma fu per breve tempo; l'attività sua continuò negli studi storici, specie dopo l'istituzione della R. Deputazione sopra gli studi di storia patria.

Assolutista illuminato accolse lealmente lo Statuto, e spiegò nuova operosità nel Senato, al quale lo chiamò tosto Carlo Alberto nel 1848.

Temperamento vivace e versatile, spirito osservatore, entusiasta del bene ma critico arguto e acuto, lieto e brioso e talora pungente e mordace, desideroso del progresso ma conservatore e pavido delle novità, lasciò nelle *Reminiscenze della propria vita* non solo un ricco tesoro di notizie biografiche, ma una miniera di informazioni sulle persone, sulle istituzioni e sui fatti del Piemonte. Nel I volume l'Ottolenghi ci offre venticinque anni di storia, quali corsero dal 1796 al 1821, accompagnandoli con frequenti note dirette o ad illustrare il testo o anche ad apprezzarne il valore. Basta aver ricordato la vita del Sauli e il contenuto del volume, per farne intendere tutta l'importanza per la storia del Piemonte.

(1) *Reminiscenze della propria vita*. Commentario del conte LUDOVICO SAULI D'AGLIANO, edito a cura di G. Ottolenghi, volume I. — Roma, Soc. editr. « Dante Alighieri », 1908.

133. — Omai Giuseppe De Maistre è caduto nell'oblio, non ostante l'acutezza dell'ingegno, la vivacità dell'esposizione e i pregi letterari de' suoi scritti. Il Latreille cerca di rinverdirne la memoria, studiandone un aspetto, che ha pure connessione col nostro risorgimento (1), ossia quale evocatore della supremazia e infallibilità pontificia. L'A. si propone di studiare l'originalità del libro *Du pape*, grido di protesta contro l'abbandono in cui era lasciato il papato dopo la restaurazione, appello alla subordinazione d'ogni autorità al suo primato, invito alla restaurazione d'una assoluta signoria ieratica sulle anime. È un lavoro paziente ed accurato. Dapprima l'A. ci offre la genesi del libro, rintracciandone l'idea prima, la lontana preparazione e le fonti dirette d'ogni paese; ci fa quindi conoscere i ritocchi suggeriti da un pensatore più calmo e preciso, Guy Marie De Place; espone di poi il contenuto teologico, politico e storico concludente alla teocrazia più paradossale per il secolo XIX; infine esamina l'influenza esercitata dal libro famoso sopra le idee religiose nel XIX secolo, sotto la restaurazione, dal 1830 al Sillabo, dal Sillabo al Concilio Vaticano.

134. — N. Trovanelli, per rinverdire la memoria di Pietro Caporali, uno dei primi martiri del risorgimento, valendosi di nuovi documenti, ne scrisse testè una breve biografia (2). Nato a Cesena nel 1786, fu tra i più ardenti carbonari romagnoli della restaurazione; arrestato il 4 luglio 1821 fu condannato all'esilio. Rifugiatosi a Pordenone, fu tratto in prigione dalla polizia austriaca e sottoposto all'inquirente Salvotti, che propose per lui la pena di morte. Il Governo di Vienna lo bandì dagli Stati imperiali e lo restituì al papa, che lo condannò alla detenzione perpetua. Liberato nel 1828 per le sue infelici condizioni fisiche e mentali, morì nel 1831.

135. — Giacinto Stiavelli ci ha presentato sotto aspetto più simpatico Antonio Guadagnoli (3), mostrandoci il poeta giocoso non solo come letterato e artista, ma quale poeta civile e patriottico. « Poeta, conchiude l'A., non fu un cantore

(1) C. LATREILLE, *Joseph De Maistre et la papauté*. — Paris, Libr. Hachette et C^{ie}, 1906.

(2) N. TROVANELLI, *Pietro Caporali*. — Cesena, Biasini-Tonti, 1906.

(3) G. STIAVELLI, *Antonio Guadagnoli e la Toscana dei suoi tempi*. — Torino, Soc. tip. edit. nazionale, 1908.

di scempiaggini, nè di oscenità; cittadino, non fu un reazionario ». Ma il libro ha per noi un valore storico speciale per lo studio dell'ambiente in cui visse il Guadagnoli. Infatti la miglior parte è dedicata a rappresentarci con brio festivo tutta la Toscana del tempo di Leopoldo II: il tenore generale di vita, il Granduca, il governo granducale, i preti, i signori, gli impiegati, i birri, le vicende politiche, le società segrete, la stampa periodica, gli artisti, i letterati, gli uomini politici e le macchiette, in modo da rendere più sicuro ed equo il giudizio sul suo protagonista.

136. — Abbiamo percorso l'opuscolo di M. Pertusio intorno a Giovanni Ruffini (1), sperando di trovare nuovi documenti e qualche nuova considerazione intorno al patriotta e allo scrittore; ma la lettura ci tolse ogni speranza. Sono ripetute, ma assai meno efficacemente del Faldella e meno sobriamente di altri scrittori, cose note.

137. — Il Biadego dette in luce il discorso tenuto in Verona il 2 febbraio 1908 sulla nobile figura di Carlo Montanari (2), che egli tratteggia con sentimenti di affettuosa ammirazione. E fu bene richiamare alla memoria degli obliosi contemporanei il forte martire di Belfiore. Al discorso seguono cinque lettere del M. e la riproduzione di due passaporti.

138. — L. Benedetti ci rammenta un altro valoroso, Pier Fortunato Calvi (3), l'impavido condottiero dei Cadorini nella lotta ineguale del 1848, l'eroico comandante della legione Cacciatori delle Alpi nella difesa di Venezia, l'esilio doloroso, la temeraria spedizione, che nel 1855 lo trasse a morte. Col Calvi l'A. illustra pure gli avvenimenti a cui prese parte. Seguono undici lettere inedite del C. ed una dell'abate Martini descrivente gli ultimi momenti dell'eroe. C. RINAUDO.

(1) M. PERTUSIO, *La vita e gli scritti di Giovanni Ruffini*. — Genova, F. Chiesa, 1906.

(2) G. BIADEGO, *La figura di Carlo Montanari*. — Milano, Cogliati, 1908.

(3) L. BENEDETTI, *P. Fortunato Calvi e il risorgimento italiano*. — Pieve di Cadore, Tip. Tiziano, 1905.

PAOLO NEGRI, *Storia del 46° Reggimento Fanteria dalla sua formazione alla presa di Roma.* — Imola, Coop. Tip. edit. Paolo Galeati, 1905.

139. — Narra i fatti principali del nostro risorgimento, intrecciandovi opportunamente quelli del Reggimento, dal settembre 1859 alla presa di Roma.

Dopo breve sintesi della storia d'Italia dal periodo della rivoluzione francese alla pace di Villafranca, l'A. accenna ai corpi che si costituirono nell'Emilia e nella Toscana, per porre argine al nemico che cercava di rimettere sui troni i Principi fuggiaschi. Da uno di tali corpi (4° Fanteria) Brigata Reggio, trasse origine, nel settembre 1859, il 46° fanteria, al comando del ten. col. Sacchi Gaetano, uno dei gloriosi compagni d'armi di Garibaldi, col quale aveva combattuto nelle guerriglie d'America, nel 1849 a Roma, nel 1859 a Como ed a Varese.

Qui l'A. espone, con particolari, la formazione dei quadri, l'istruzione, l'equipaggiamento, il riparto in compagnie del nuovo corpo, ecc., particolari che si rinnovano a mano a mano avvengono variazioni nei quadri e nei reparti.

Nell'ottobre 1859 il Reggimento fu trasferito a Carpi, dove ricevette in dono, nel gennaio 1860, dalle gentili signore della città la prima bandiera, che fece benedire con grande solennità ed usò fino alla festa dello Statuto dell'anno seguente, giorno in cui ebbe quella d'ordinanza, per mano del generale Fanti, Ministro della Guerra.

Da Carpi il Reggimento fu trasferito a Novi, e poi ad Alessandria, a Piacenza, a Borgo S. Donnino, a Pavia, a Tortona, a Torino, per impedire le continue diserzioni che avvenivano nel corpo per seguire Garibaldi in Sicilia, e per far fronte ai preparativi minacciosi dell'Austria sul Mincio e sul Po, in conseguenza degli avvenimenti, che frattanto si svolgevano nell'Italia meridionale.

Lo stesso colonnello Sacchi domandò ed ottenne le dimissioni per correre a Genova, e preparare una nuova spedizione in Sicilia, che comandò egli stesso. Fu sostituito nel comando del Reggimento (10 luglio 1860) dal ten. col. Druetti.

In gennaio e marzo 1862 il Reggimento si accresce di altre 6 compagnie (dalla 13^a alla 18^a) in 4 battaglioni.

Nello stesso anno il Reggimento parte alla volta di Na-

poli per sorvegliare la spiaggia salernitana da possibili sbarchi di Garibaldini.

Dopo la infelice giornata di Aspromonte, il Reggimento si riunisce a Salerno e irradia distaccamenti nella provincia, nel Molise, nel Melfitano, per la repressione del brigantaggio. L'A. narra minutamente gli scontri avuti coi briganti, gli atti di valore compiuti dai vari drappelli del corpo, le faticose perlustrazioni eseguite, gli stenti, la vita di sacrifici, ch'è la vita di tutti i giorni, e illustra i fatti, citando località e persone che vi presero parte.

Dolorosa quant'altra mai fu la perdita dei distaccamenti dei Cavalleggieri di Saluzzo, comandati dai sotto tenenti Guidi e Borromeo, il primo dei quali perdette la vita con quasi tutti i suoi soldati.

Il Reggimento da Salerno passa a Potenza, a Melfi, poi nuovamente a Salerno, sempre con numerosi distaccamenti in continue fazioni contro il brigantaggio. Nel marzo del 1865 viene trasferito ad Ancona, lasciando le provincie meridionali dopo tre anni di lotta, soddisfatto di avere contribuito alla sicurezza pubblica di quelle regioni, fiero di aver compiuto così bravamente il proprio dovere, malgrado la triste campagna di repressione si fosse così lungamente prolungata.

Nel luglio 1865 Ancona fu attaccata dal colera. Torino, Milano, Firenze e le minori città sorelle furono larghe di conforto per Ancona. Il 46° fant., provato anch'esso dal morbo, non si arresta per tanto dall'affrontare stenti e pericoli per accorrere in aiuto dei sofferenti; per di più raccoglie nelle sue file una bella somma e la offre ai poveri. Ancona ricorderà sempre l'opera di soccorso e l'atto filantropico compiuti dal Reggimento, come nobili esempi di virtù e di carità cittadina.

Da Ancona, nel maggio 1866, il Reggimento passa a Castelfranco dell'Emilia, con a capo il col. Isolabella, successo al Druetti, promosso Generale comandante la Brigata Reggio (45°, 46°), e prende parte alla campagna contro l'Austria, che l'A. descrive sommariamente, indicando le operazioni compiute dal Reggimento, di cui egli comandava la 1ª compagnia.

Dopo la campagna del 1866 il Reggimento viene trasferito a Verona, quindi ad Arezzo, e di là, nel novembre 1867, ad Orvieto, a Spoleto, a Terni, a Narni, a Rieti, con la speranza di poter marciare su Roma, come lo facevano prevedere le parole ardenti del generale Bixio (comandante la divisione

composta dei Reggimenti 45°, 46°, 51°, 52°, che un giorno riuniti a rapporto anche i sottufficiali e caporali del Reggimento, e loro rivolse, fra le altre, queste parole: « Nei combattimenti occhio vigile, avvedutezza, calma, poco spreco di munizioni..... sempre *alla baionetta*..... siamo intesi..... pronti a partire da un momento all'altro, senza ritardo d'un solo minuto..... ». Ma per allora tante legittime speranze rimasero deluse e in luogo di marciare su Roma il Reggimento fu trasferito a Firenze, e di là a Siena.

Finalmente, decisi la spedizione su Roma, il 46° fanteria fu nel 1870 chiamato da Bixio a far parte della sua Divisione, e ai suoi ordini marciò su Orvieto, su Civitavecchia, su Roma, dove combattè a Porta S. Pancrazio, il cui bastione (n. 8) fu l'unico che diede un barlume di resistenza.

L'A. fa anche una breve descrizione, con cenni storici, delle città in cui fu di guarnigione il Reggimento, specie dell'arcipelago Ponziano, dove per un anno fu distaccato il suo battaglione (1°).

In complesso il lavoro del Negri desta interesse per l'autenticità dei fatti, esposti con larga e sicura cognizione, avendo l'A. preso parte a parecchi di essi, e perchè, citando fatti e nomi di valorosi da pochissimi conosciuti, arreca un lodevole contributo alla storia del nostro risorgimento.

G. SCHIAVONE.

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

ELENCO ALFABETICO CON RELATIVA SIGLA.

1. *Archiv für Katholisches Kirchenrecht* (Mainz) LXXXVII, anno 1907 **Akkr.**
2. *Archiv für Kulturgeschichte*. V, 1907 **Akg.**
3. *Archiv für Reformationgeschichte* (Berlin) IV, 1906 **Arg.**
4. *Archivio emiliano del risorgimento nazionale* (Modena) I, 1907 **ArnE.**
5. *Archivio storico per le provincie napoletane* (Napoli) XXXII, 1907; XXXIII, 1, 1908 **AsN.**
6. *Archivio storico per le provincie parmensi* (Parma) NS., III, 1903 (1905); IV, 1904 (1906); V, 1905 (1906); VI, 1906 (1907); VII, 1907 **AspP.**
7. *Arte decorativa e industriale* (Milano-Bergamo) XII, 1903; XIII, 1904; XIV, 1905; XV, 1906; XVI, 1907 **Adi.**
8. *Atti della r. accademia dei Lincei: rendiconti* (Roma) S. 5, XVI, 1907 **AsLr.**
9. *Atti della società ligure di storia patria* (Genova) XXXV; XXXVI, 1906 **AssL.**
10. *Atti e memorie della r. deputazione di storia patria per le provincie modenesi* (Modena) S. 6, I, 1908 **AmdM.**
11. *Bibliothèque universelle et revue Suisse* (Lausanne) P. 4, voll. XXXIII-L, 1904-1908, luglio **BnrS.**
12. *Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione* (Roma) I, 1907 **Bami.**
13. *Bollettino dei civici musei artistico ed archeologico di Milano* (Milano) II, 2, 3, 1907 **BmaaM.**
14. *Bollettino della civica biblioteca di Bergamo* (Bergamo) I, 1907; II, 1, 1908 **BcbB.**
15. *Bollettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) XXX, anno 1907 **BasD.**
16. *Bollettino senese di storia patria* (Siena) XIV, 1907 **BsS.**
17. *Critica (la)* (Napoli) III, 6, 1905; IV, 1906; V, 1907; VI, 1, 2, 1908 **Cr.**
18. *Cultura española (revista de Aragon)* (Madrid) 1906; 1907; 1908, febbraio **CE.**

19. *Deutsche Rundschau* (Berlin) XXIX, 1903; XXX, 1903-4; XXXI, 1904-5; XXXII, 1905-6; XXXIII, 1906-7; XXXIV, 1-9, 1907-8 **RD.**
20. *Diarium Terrae Sanctae* (Hierosolymis) I, 1, 1908 **DTS.**
21. *Favilla (la): rivista dell' Umbria e delle Marche* (Perugia) XXVI, 3-12, 1907-1908 **Fa.**
22. *Journal des Savants* (Paris) NS., III, 1905; IV, 1906; V, 1907; VI, 1908, gennaio-maggio **Js.**
23. *Katholik (der)* (Mainz) S. 3, XXXV, e XXXVI, 1907 **Ka.**
24. *Memorie della r. accademia delle scienze di Torino* (Torino) S. 2, LVII, 1907 **MaT.**
25. *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde* (Hannover) XXXII, 2, 3, 1907; XXXIII, 1, 2, 1908 **Nar.**
26. *Nouvelle revue historique de droit français et étranger* (Paris) XXIX, 1-6, 1905; XXX, 1906; XXXI, 1907 **Nrhd.**
27. *Nuovo archivio veneto* (Venezia) NS., XIV, 1907; XV, 1, 1908 **NaV.**
28. *Pensamiento (el) latino* (Santiago) III, 9, 1905; IV, 8-11, 1906 **Pl.**
29. *Rassegna bibliografica dell'arte italiana* (Ascoli Piceno-Rocca S. Casciano) VI, 7-12, 1903; VII, 1904; VIII, 1905; IX, 1906; X, 1907; XI, 1-6, 1908 **RbaI.**
30. *Rassegna (la) latina* (Genova) I, 1907; II, 1908, gennaio-aprile **RLat.**
31. *Révolution (la) de 1848* (Paris) 1906; 1907, gennaio-novembre **R1848.**
32. *Révolution (la) française* (Paris) 1907; 1908, gennaio **RF.**
33. *Revue des études anciennes* (Paris) IX, 1, 2, 1907 **Rea.**
34. *Revue des études historiques* (Paris) 1904; 1905; 1906; 1907; 1908, gennaio-aprile **Beh.**
35. *Revue d'histoire redigée à l'état-major de l'armée* (Paris) 1904; 1905; 1906; 1907; 1908, gennaio **Rhem.**
36. *Revue du mois.* 1906 **Rmois.**
37. *Revue générale* (Bruxelles) XLII, 5-12, 1906; XLIII, 1907; XLIV, 1-6, 1908 **Rg.**
38. *Revue historique* (Paris) XCIII-XCV, 1907; XCVI, XCVII, XCVIII, 1908, gennaio-agosto **Rh.**
39. *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte* (Roma) XXI, 1907 **QR.**
40. *Siena monumentale* (Siena) I, 1906; II, 1907 **Smon.**
41. *Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste* (Aoste) XIX, 1905 **SarsA.**
42. *Studi storici* (Pisa) XVI, 2, 3, 4, 1907 **Ss.**
43. *Theologische Quartalschrift* (Freiburg i. Br.) LXXXIX, 1907 **Thq.**
44. *Zeitschrift für katholische Theologie* (Mainz) XXX, 3, 1906; XXXI, 1907 **Kkth.**

1. STORIA GENERALE.

METODOLOGIA, RACCOLTE, CURIOSITÀ, STORIA DI REGIONI,
DI CITTÀ, DI MONUMENTI, DI FAMIGLIE.

1082. **Fa.** — XXVI, 3-4, 1907. — **Bustico G.**, *Il concetto di progresso nella storia in Tom. Enrico Buckle.*
1083. **Cr.** — V, 4, 1907. — **B. C.**, *Cristianesimo, socialismo e metodo storico* [A proposito di un libro di G. Sorel; « le système historique de Renan »].
1084. **Cr.** — V, 6, 1907. — **Volpe G.**, *Insegnamento superiore della storia e riforma universitaria.*
1085. **Adl.** — XII, 1, 1903. — **Luxoro A.**, *Antichi elementi di arte nuova.*
1086. **Bami.** — I, 9, 1907. — **Pernier L.**, *Scavi della missione archeologica italiana a Creta nel 1907.*
1087. **AaLr.** — S. 5, XVI, 6-8, 1907. — **Pernier**, *Lavori eseguiti dalla missione archeologica italiana in Creta dal 2 aprile al 12 settembre 1906* [Relazione al prof. E. De Ruggiero, presidente della Scuola Italiana di Archeologia].
1088. **SarsA.** — XIX, 1905. — **Frutaz F. G.**, *Le cinquantenaire de la fondation de l'Académie de S. Anselme* [Discorso].
1089. **Nar.** — XXXIII, 1, 1908. — *Bericht über die dreiundreissigste Jahresversammlung der Zentraldirektion der « Monumenta Germaniae historica ».* Berlin, 1907.
1090. **Js.** — 1907, giugno. — **Guiffrey J.**, *Les origines de l'Académie de France à Rome.*
1091. **AsN.** — 1908. — **Perfetto G.**, *Indice generale dei voll. XXVI-XXX dell'Archivio storico per le provincie napoletane.*
1092. **NaV.** — NS., XIV, I, II, 67-68, 1907; XV, I, 69, 1908. — **Segarizzi A.**, *Bollettino bibliografico della regione veneta* [Pubblicazioni del 1905].
1093. **NaV.** — NS., XIV, I, II, 67, 68, 1907, e XV, I, 69, 1908. — **Cipolla C.**, *Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana del 1903.*
1094. **BbaI.** — VIII, 1-2, 1905. — *Uno studioso Veneziano: i nuovi incrementi delle RR. Gallerie di Venezia* [I recenti acquisti].
1095. **BasD.** — XXX, 1-12, 1908. — **Bulic F.**, *Le gemme dell'i. r. museo di Spalato acquistate nel 1906.* — **Id.**, *Elenco degli oggetti d'arte acquistati nell'anno 1907 dall'i. r. museo di Spalato.*
1096. **BmaaM.** — III, 3, 1908. — *Elenco dei doni, degli oggetti in deposito e degli acquisti pervenuti ai Musei (di Milano) dal 1° febbraio al 31 dicembre 1907.*
1097. **Bami.** — I, 1, 1907. — **Supino J. B.**, *Nel R. Museo Nazionale di Firenze* [Innovazioni].
1098. **Bami.** — I, 2, 1907. — **Orsi P.**, *Nuovi acquisti per il museo archeologico di Siracusa.*
1099. **Bami.** — I, 5, 1907. — **Vesme A.**, *Bassorilievi in legno nella R. Pinacoteca di Torino.*

1100. **Bami.** — I, 8, 1907. — **Gamba C.**, *Quadri nuovamente esposti agli Uffizi* [Una « Madonna » del Pontormo, la « Carità » di Francesco Salviati, l'« Arcangelo Gabriele e Tobio » di Francesco Ubertini detto il Bacchiacca].

1101. **Bami.** — I, 8, 1907. — **Frizzoni G.**, *Le novità della Pinacoteca ambrosiana* [Il « Musicista » attribuito a Leonardo, la « Testa di S. Giovanni » di Antonio Solario, un « Lare » di Tormine, il « Presepio » di Federico Barocci].

1102. **Bami.** — I, 11, 1907. — **Hermanin F.**, *Galleria nazionale a Palazzo Corsini in Roma: acquisto di due quadretti di Salvator Rosa ed esposizione di antichi paesaggi.*

1103. **Bami.** — I, 1, 1907. — **Fogolari G.**, *RR. Gallerie di Venezia: acquisto di un ritratto di Lorenzo Lotto.*

1104. **Bami.** — I, 5, 1907. — **Testa L.**, *Nuovi quadri nella R. Galleria di Parma.*

1105. **Bami.** — I, 3, 1907. — **Gamba C.**, *Nuovi acquisti di dipinti veneti nella Galleria degli Uffizi.*

1106. **Bami.** — I, 6, 1907. — **Giglioli O. H.**, *Le miniature di Riccardo Gibson nella Galleria Pitti.*

1107. **Adl.** — XII, 11, 1903. — **Carotti G.**, *Alcuni oggetti del museo Poldi-Pezzoli.*

1108. **Adl.** — XIV, 4, 1905. — **Berlam A.**, *Antefisse tarantine nel museo civico d'antichità in Trieste.*

1109. **Adl.** — XII, 4, 6, 1903. — **Morasso M.**, *La scuola e il tesoro di S. Rocco a Venezia.*

1110. **Bami.** — I, 1, 1907. — **Marrai D. B.**, *Scoperta di un affresco nel R. Istituto di belle arti di Firenze* [L'« Ultima Cena » di Stefano d'Antonio di Vanni (?)].

1111. **AspP.** — VII, 1907. — **Longhena M.**, *Atlanti e carte nautiche dal secolo XIV al XVII conservati nella biblioteca e nell'archivio di Parma.*

1112. **RbAI.** — VII, 7-9, 1904. — **Grigioni C.**, *L'esposizione dell'antica arte senese.*

1113. **RbAI.** — VIII, 8-10, 1905. — **Angeli D. e Calzini E.**, *L'antica arte marchigiana all'esposizione di Macerata.*

1114. **Adl.** — XIII, 4, 6, 1904. — **Carocci G.**, *Alla mostra dell'arte antica senese.*

1115. **BsS.** — XIV, 1, 2, 1907. — **Lisini A.**, *Archivi: inventario diplomatico del r. archivio di Stato in Siena* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 992].

1116. **NaV.** — NS., I, II, 67, 68, 1907. — **Foligno C.**, *Codici di materia veneta nelle biblioteche inglesi* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 1577: dal num. CLXXVI, dell'anno 1471, al num. CCIX, degli anni 1582-1774].

1117. **AaLr.** — S. 5, XVI, 6-8, 1907. — **Monaci E.**, *Frammenti di antiche pergamene a Sutri.* — **Finocchiaro Sartorio A.**, *Frammenti giuridici di antiche pergamene rinvenute a Sutri.*

1118. **BsS.** — XIV, 1, 1907. — **Solmi A.**, *Regestum Volaterranum* [Rassegna del volume di Fedor Schneider].

1119. **Zkth.** — XXXI, 2, 1907. — **Grisar**, *Regesta Romanorum Pontificum* [Rassegna del volume I riguardante Roma].

1120. **Thq.** — LXXXIX, 4, 1907. — **Schmid J.**, *Zur Geschichte des Codex Amiatinus* [Sull'uso del medesimo per opera del Sirleto, con i passi del medesimo estratti dalla corrispondenza del Sirleto].

1121. **AmdM.** — S. 6, I, 1908. — **Ferrari Moreni G., Sforza G., Sandonnini T., Casini T., Ciopini N., Santi V., Piccaglia B., Bologna P.**, *Continuazione ed aggiunte alla « Biblioteca modenese » di Girolamo Tiraboschi.*

1122. **Rh.** — XCVIII, 1, 1908. — **Seignobos Ch.**, « *Weltgeschichte* » publièr sous la direction de **H. F. Helmolt** [Rassegna e critica dei nove volumi].

1123. **Zkth.** — XXXI, 2, 1907. — **Grisar**, *Geschichte der Katholischen Kirche* [Rassegna dell'opera di Kirsch e Luksch].

1124. **Tqh.** — LXXXIX, 1, 1907. — **Sägmüller J. B.**, *Zur Geschichte der Finanzverwaltung des Kardinalkollegs.*

1125. **Akkr.** — LXXXVII, 3, 1907. — **Helner**, *Rechtsgültigkeit eines Verrichtes des Papstes auf den Kirchenstaat.*

1126. **Cr.** — IV, 5, 1906. — **Gargiulo A.**, *Storia dell'arte italiana.* [Rassegna dei quattro volumi dell'opera del Venturi].

1127. **Cr.** — IV, 4, 1906. — **B. C.**, *La poesia popolare italiana* [Amplissima rassegna della seconda edizione degli studi di Alessandro D'Ancona].

1128. **AspP.** — NS., V, 1905 (1906). — **Boselli A.**, *Testi dialettali parmensi* [Premette cenni storici sulla letteratura dialettale parmense la quale sorge tardi e si svolge poi ricca tra il XV e il XVI secolo, per continuare nei successivi fino al XIX. Seguono i testi: dalla cronaca di Leone Smagliati (1494-1518); dal diario di Giorgio Franchi (1543-1557); da sonetti del secolo XVI; dalla cronaca di Pietro Belino (1601-1650); da sonetti, commedie, contrasti del secolo XVIII, specialmente di Gaspare Bandini, di Uberto Giordani e contro Guglielmo Du Tillot; infine da poesie di Giuseppe De Lama, di Giuseppe Callegari, di Tommaso Gasparotti. In appendice alcune aggiunte al « Saggio di bibliografia dialettale parmense » di A. Restori].

1129. **Rh.** — XCVIII, 2, 1908. — **Monceaux P.**, *Histoire de la Gaule* [Rassegna dei volumi I e II dell'opera di Camillo Jullian].

1130. **BsS.** — XIV, 2, 1907. — **Rossi M. C.**, *La donna e le industrie femminili nella regione senese* [Attraverso i secoli].

1131. **AsN.** — XXXII, 2, 1907; XXXIII, 1, 1908. — **Ferorelli N.**, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana a Carlo di Borbone* [Le prime colonie avvenute prima e dopo la distruzione di Gerusalemme e le loro vicende fino al pontificato di S. Gregorio Magno; e poi fino al mille].

1132. **Thq.** — LXXXIX, 3, 1907. — **Stolz E.**, *Παροχία, parochia und parochus* [Ricerca sopra l'origine e il significato del termine ecclesiastico « parochia » e della voce « paroco » dal II al XVI secolo].

1133. **Rhem.** — XXVII, 1907, luglio. — *Les premières mitrailleuses (1342-1725)* [I « ribaudequins » dei secoli XIV e XV; gli « orgues » del secolo XVI; le nuove mitragliatrici del principio del sec. XVIII].

1134. **Adi.** — XV, 10, 11, 1906. — **Melani A.**, *Gradinate e scale* [Attraverso i secoli].

1135. **Adi.** — XII, 3, 7, 8, 9, 10, 1903. — **Carotti G.**, *Cariatidi, erme, canefore* [Cenni storici generali con illustrazioni]. — **Id.**, *Le cariatidi nel medioevo, nel rinascimento e nei tempi moderni.*

1136. **Adl.** — XIII, 1, 1904. — **Luxoro A.**, *Addobbi di vecchi palazzi* [A Genova, Pisa, Roma, ecc.].
1137. **Adl.** — XIV, 1, 1905. — *Pesci e insetti nella decorazione* [Attraverso i secoli].
1138. **Adl.** — XIV, 6, 7, 8, 1905. — **Patroni G.**, *Figure decorative antiche di bronzo e di marmo*.
1139. **Adl.** — XII, 10, 1903. — **Melani A.**, *Ornamenti di vecchie tovaglie*.
1140. **BurS.** — XLVI, 1907, aprile e maggio. — **De Varigny H.**, *Les noms de lieux et ce qu'ils enseignent*.
1141. **BurS.** — XXXV, settembre; XXXVI, 1904, ottobre e novembre. — **Dellines M.**, *Le diable et le satanique dans les littératures européennes* [A proposito dell'opera di M. J. Matuszewski].
1142. **Rea.** — IX, 2, 1907. — **Dottin G.**, « *Brica* », « *Briga* » et « *Briva* » [L'origine dei nomi in « -bria », « -brium », non è necessariamente « -briga »].
1143. **Zkth.** — XXXI, 3, 1907. — **Kröss A.**, *Zur Geschichte der Loretolegende*.
1144. **Js.** — 1907, luglio. — **Delaborde H. F.**, *L'évolution d'une légende pieuse: la « Santa Casa » de Lorette* [Secondo le conclusioni di Ulisse Chévalier].
1145. **Zkth.** — XXXI, 4, 1907. — **Ernst J.**, *Die Tauflehre des Liber de rebaptismate* [Risposta ad H. Koch].
1146. **Nrhd.** — XXX, 1906, settembre e ottobre. — **Martin O.**, *Le manuscrit Vatican 4790 et le grand Coutumier de Jacques d'Ableiges* [Comparazione di quest'ultimo col ms. francese della Nazionale di Parigi 10816, che sembra contenere la copia più fedele del « Grand Coutumier »].
1147. **Js.** — 1908, gennaio. — **Dellisle L.**, *Un livre de choeur normanno-sicilien conservé en Espagne*.
1148. **Adl.** — XVI, 6, 1907. — **Toesca P.**, *Il sentimento ornamentale nella pittura veneta* [A proposito del volume di Lionello Venturi sulle origini della pittura veneziana].
1149. **AaLr.** — S. 5, XVI, 9-12, 1907. — **Ghirardini**, *Di una singolare scoperta archeologica avvenuta recentemente nel Basso Polesine*.
1150. **RbaI.** — X, 1-9, 1907. — **Scatassa E.**, *Orafi (la maggior parte del luogo) che lavorarono in Urbino dalla seconda metà del XIV a tutto il XIX secolo* [Notizie tratte da documenti].
1151. **RbaI.** — VIII, 11-12, 1905. — **Calzini E.**, *L'arte marchigiana* [Polemica con G. Natali].
1152. **Rg.** — XLIII, 6, 7, 1907; XLIV, 2, 3, 4, 1908. — **De Perretti della Rocca**, *La Corse à travers les âges: I. La Corse légendaire; II. La Corse héroïque*.
1153. **SarsA.** — XIX, 1905. — **Noussan D.**, *L'extinction des censes dans la Vallée d'Aoste* [Afrancamento dei censi ecclesiastici; estinzione dei censi nella Signoria di S. Vincent; afrancamento dei censi nel Mandamento di Cly e in particolare a Valtournanche; estinzione dei censi nella Baronia di Aymaville].
1154. **SarsA.** — XIX, 1905 (sedute 28 gennaio, 23 aprile 1904). — **Duc J. A.**, *Un mémoire sur les droits de l'évêque et du clergé dans les Trois États du Duché d'Aoste*.

1155. SarsA. — XIX, 1905 (seduta 28 maggio 1901). — **Fru-taz F. G.**, *Notes sur les exécuteurs de la haute justice dans la Vallée d'Aoste* [Dal secolo XII al XVIII].
1156. SarsA. — XIX, 1905 (seduta 23 ottobre 1901). — **Noussan D.**, *Mémoires sur les Judicatures de la Vallée d'Aoste en diverses époques* [Un semplice cenno].
1157. AspP. — NS., IV, 1904 (1906). — **Jung G. e Boselli**, *Bobbio, Veleia e Bardì: escursione topografica e storica* [Traduzione dal tedesco della memoria pubblicata dal Jung nel *MgiÖ*, XX, 1899, di cui cfr. *Rsi*, 1900, sp. n. 153].
1158. AspP. — VII, 1907. — **Bologna P.**, *Ricordi Pontremolesi biografici e aneddotici*.
1159. AspP. — VI, 1906 (1907). — **Pettorelli A.**, *S. Antonio del Viennese, la sua chiesetta e il piccolo ospedale presso Borgo S. Donnino*.
1160. Nar. — XXXII, 3, 1907. — **Bibl. M.**, *Ein Minorit Verfasser des Gedichtes « de laude civitatis Laudae »* [È l'opera di un francescano di Lodi].
1161. AsN. — XXXIII, 1, 1908. — **Egidi P.**, *Arpino* [Rassegna delle recenti pubblicazioni di O. E. Schmidt, G. Pierleoni, L. Venturini].
1162. Adl. — XVI, 11, 12, 1907. — **Giordani P.**, *Le ville di Frascati*.
1163. RD. — XXXIII, 12, 1907, settembre. — **Brandt K.**, *Weltstellung und Kultur Venedigs* [Breve saggio storico].
1164. RD. — XXXIV, 2, 1907, novembre. — **Strasburger E.**, *Fruhlingstage in Portofino* [Descrizione con cenni storici].
1165. Nar. — XXXIII, 2, 1908. — **Bresslau H.**, *Ein Führer durch Canossa* [A proposito della Guida storica illustrata del professore Naborre Campanini].
1166. RbaI. — VII, 7-9, 1904. — **Peruzzi De' Medici R.**, *Il ferro battuto nella decorazione architettonica in Firenze*.
1167. RbaI. — VII, 1-3, 1904. — **Calzini E.**, *Raccolta Duranti in Montefortino*.
1168. RbaI. — VI, 10-12, 1903. — **Calzini E.**, *Una visita a Montefortino in provincia di Ascoli Piceno* [Note d'arte].
1169. Smon. — I, 3, 4, 1906. — *Raccolta di decorazioni dipinte di Siena* [Palazzo pubblico: cappella del Concistoro; sala della Pace. Chiesa di S. Leonardo al Lago presso Siena. Due gruppi in terra cotta nella chiesa dell'Osservanza presso Siena].
1170. Smon. — I, 4, 1906. — *L'arte decorativa nel bronzo a Siena*.
1171. AspP. — NS., IV, 1904 (1906). — **Pettorelli A.**, *La chiesa di S. Nicomede a Fontanabroccola (Salsominore)* [Appunti di storia e d'arte].
1172. Adl. — XVI, 3, 1907. — **Agnelli G.**, *La chiesa dell'Incoronata a Lodi*.
1173. Adl. — XV, 3, 4, 5, 1906. — *Il pavimento di maiolica e le tarsie di legno nella cappella dei vaselli in S. Petronio a Bologna*.
1174. Adl. — XIV, 11, 1905. — **Tesorone A.**, *Due antichi pavimenti di maiolica nella chiesa di S. Anna dei Lombardi in Napoli*.
1175. Adl. — XIV, 12, 1905, e XV, 1, 2, 1906. — **Carocci G.**, *Il pavimento del duomo di Siena*.

1176. **Adi.** — XIV, 12, 1905. — **Annoni A.**, *Il monastero di San Benedetto in Polirone.*
1177. **Adi.** — XIV, 7, 9, 10, 1905. — **Carocci G.**, *Or San Michele* [Illustrazione generale].
1178. **Adi.** — XIV, 8, 9, 1905. — **Sant'Ambrogio D.**, *Gli stalli del coro nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano* [Del secolo XV].
1179. **Adi.** — XIII, 10, 1904. — *Coro nella chiesa dei Ss. Sere-rino e Sosio in Napoli.*
1180. **Adi.** — XIII, 7, 8, 1904. — **Carocci G.**, *Santa Maria No-vella in Firenze* [Illustrazione architettonica e decorativa].
1181. **Adi.** — XII, 3, 1903. — *Le patere della chiesetta di S. Fran-cesco a Lugano, ora a Moncucco.*
1182. **Adi.** — XII, 12, 1903. — **Luxoro A.**, *Reliquiari nel tesoro della cattedrale di Genova.*
1183. **Bami.** — I, 9, 10, 1907. — **Rossi A.**, *Le opere d'arte del monastero di Tor de' Specchi in Roma.*
1184. **Bami.** — I, 12, 1907. — **Bacci P.**, *La chiesa di San Gio-vanni « Forcivitas » di Pistoia e i suoi ultimi restauri.*
1185. **Bami.** — I, 4, 1907. — **Scano D.**, *Notizie di arte sarda: Lavori di restauro nella chiesa di San Gavino a Portotorres. Chiesa di Santa Giusta in Santa Giusta. Chiesa di San Pantaleo in Dolia-nova. Chiesa dei Cappuccini a Iglesias. Chiesa di S. Chiara a Iglesias. Oggetti d'arte nel duomo di Cagliari.*
1186. **BcbB.** — I, 1, 1907. — *Le cattedrali di Bergamo* [A pro-posito della conferenza di Elia Fornoni].
1187. **BasD.** — XXX, 1-12, 1907. — **Bulle F.**, *La porta maggiore del duomo di Spalato.* — **Id.**, *Ristauero del campanile del duomo di Spalato.*
1188. **DTS.** — I, 1, 1908. — *Custodia franciscana terrae sanctae: conventus et santuarium Jerusalem* [Con poche notizie storiche].
1189. **NaV.** — NS., XIV, I, II, 67, 68, 1907. — **Degani E.**, *L'ab-bazia di S. Maria di Sesto in Silvis nella patria del Friuli* [Già uno dei primi e più ricchi feudi del principato ecclesiastico di Aquileia; le origini si perdono nell'oscurità dell'alto medioevo e precedettero di qualche secolo tutte le altre pubbliche istituzioni ecclesiastiche del Friuli. Ne esamina le vicende attraverso i secoli fino a noi. In appendice: I. La serie degli abbati di Sesto dal 778 al 1789 in cui vien soppressa la commenda; II. L'atto di dotazione del monastero di Sesto datato da Nonantola nel maggio 762].
1190. **RbaI.** — X, 7-9, 1907. — **Laccetti F.**, *Del duomo di Ter-moli* [A proposito della monografia di Luigi Ragni].
1191. **RbaI.** — X, 12, 1907; XI, 3-4, 1908. — **Scatassa E.**, *Un inventario della Metropolitana di Urbino del 1564.*
1192. **RbaI.** — IX, 1-2, 1906. — **Mariotti C.**, *La chiesa di S. Emidio alle Grotte presso Ascoli Piceno.*
1193. **RbaI.** — VIII, 11-12, 1905. — **Feliciangeli B.**, *Quesito sto-rico di arte umbra* [Sull'autore di tre affreschi nella chiesa di S. Ago-stino di Norcia].
1194. **RbaI.** — VIII, 8-10, 1905. — **Grigioni C.**, *I dipinti di Santa Maria del Carmine a Ripatransone.*
1195. **RbaI.** — VII, 10-12, 1904. — **Calzini E.**, *Intorno alla chiesa di S. Francesco di Fermo.*

1196. **RbaI.** — VII, 4-6, 1904. — **Grigioni C.**, *La cappella in onore di S. Carlo nella cattedrale di Ripatransone e un quadro ignorato del Guercino.*

1197. **RbaI.** — VII, 1-3, 1904. — **Scatassa E.**, *La cappella ducale nella chiesa di S. Francesco in Urbino.*

1198. **RbaI.** — XI, 5-6, 1908. — **Grigioni C.**, *Inventario del duomo di Cesena nel secolo XV.*

1199. **RbaI.** — IX, 6-10, 1906. — **Santoni M. e Aleandri V.**, *La chiesa di S. Venanzio in Camerino nel secolo XV* [Documenti].

1200. **Adi.** — XIII, 9, 1904. — **Carotti G.**, *Il Candelabro di bronzo detto l'« Albero » nel duomo di Milano* [Dimostra con raffronti che il piede tutto intero ed il nodo superiore sono creazione e lavoro di arte francese del sec. XIII, e probabilmente di una officina di Reims].

1201. **RbaI.** — VI, 7-10, 1903. — **Calzini E.**, *La chiesa di Sant'Angelo in Montespino.*

1202. **QR.** — XXI, 1, 1907. — **De Waal A.**, *Das Oratorium unter der Kirche S. Maria in Via Lata.*

1203. **QR.** — XXI, 3, 1907. — **Dörfler P.**, *Eine neue Unterkirche in Rom?* [In S. Crisogono].

1204. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 20 marzo 1902). — **Vuillermi,** *Le titre de Prieur au curé de Nus* [Resoconto di una memoria sull'argomento, scritta nel 1783 dal prevosto Dondeynaz].

1205. **Smon.** — I, 1-2, 1906. — **Canestrelli A.**, *La pieve di San Quirico in Osenza.*

1206. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 27 agosto 1902). — **Beysnac J.**, *Notes sur le Prieuré de Nus* [Dal XII al XVIII secolo].

1207. **Smon.** — II, 1, 1907. — **Notari F.**, *La chiesa di S. Pietro in Villore presso S. Giovanni d'Asso.*

1208. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 27 agosto 1902). — **Nonssan D.**, *Les anciennes peintures du couvent de Sainte-Catherine à Aoste.*

1209. **Adi.** — XIV, 1, 1905. — *Imposte gotiche di una porta nel palazzo degli Odasi a Urbino.*

1210. **Adi.** — XVI, 7, 1907. — **Giordani P.**, *Le volte dipinte nel palazzo Costaguti a Roma.*

1211. **Adi.** — XVI, 8, 1907. — **Giordani P.**, *Gli stucchi del palazzo del Grillo a Roma.*

1212. **Adi.** — XVI, 9, 10, 1907. — **Giordani P.**, *Il palazzo di Venezia e quello della Cancelleria in Roma.*

1213. **Adi.** — XV, 3, 1906. — **Campanini N.**, *La rocca di Scandiano.*

1214. **Adi.** — XV, 12, 1906. — **Annoni A.**, *Il castello del Buon Consiglio in Trento.*

1215. **Adi.** — XV, 5, 1906. — *Gli stucchi di Ca' Rezzonico e la pittura decorativa a Bassano.*

1216. **Adi.** — XV, 5, 6, 7, 1906. — **Melani A.**, *Il palazzo reale e il parco di Caserta* [Cenni storici e illustrazione artistica generale].

1217. **Adi.** — XIV, 11, 1905. — **Fornoni E.**, *Il castello di Brianzano in Val Cavallina.*

1218. **Adi.** — XIV, 10, 1905. — **Campanini N.**, *La casa de' Boiardi in Reggio Emilia.*

1219. **Adi.** — XIII, 12, 1904, e XIV, 2, 4, 1905. — **Patricolo A.**, *Il palazzo ducale di Mantova* [Illustrazione generale].
1220. **Adi.** — XIV, 7, 1905. — **Fornoni E.**, *Il vecchio palazzo dei Grataroli in Bergamo.*
1221. **Adi.** — XII, 11, 12, 1903. — *Ornamenti nel palazzo ducale di Urbino.*
1222. **Bami.** — I, 9, 1907. — *Il castello di Issogne* [Breve descrizione del maniero donato dal comm. Avondo al Governo italiano].
1223. **BmaaM.** — II, 2, 1907. — **Annoni A.**, *Ricomposizione degli avanzi della casa Missaglia.*
1224. **NaV.** — NS., XIV, I, 67, 1907. — **Canal B.**, *Il palazzo di Bianca Cappello e la residenza vescovile in Murano.*
1225. **Smon.** — II, 2, 3, 4, 1907. — **Pollini L.**, *Il castello di Belcaro (Siena).*
1226. **BcbB.** — I, 2, 1907. — *Di uno stemmario descrittivo bergamasco.*
1227. **BcbB.** — II, 1, 1908. — *Nota genealogica sui Barzizza.*
1228. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 23 ottobre 1903). — **Fru-taz F. G.**, *Les anciens seigneurs de Cly.*

2. STORIA PREROMANA E ROMANA.

A) ARCHEOLOGIA E TOPOGRAFIA.

1229. **Adi.** — XII, 4, 5, 1903. — **Patroni G.**, *Il mosaico nei pavimenti romani.*
1230. **Adi.** — XII, 12, 1903. — **Patroni G.**, *Figure decorative dipinte a Pompei.*
1231. **Adi.** — XIII, 6, 1904. — **Patroni G.**, *Il trono di Venere* [Notizie della gentile opera greca ora nel Museo nazionale di Roma].
1232. **Adi.** — XIII, 1, 2, 3, 4, 5, 1904. — **Patroni G.**, *Le terre-cotte ornamentali ed alcuni altri elementi decorativi nell'antica arte italica.*
1233. **Adi.** — XIII, 10, 11, 1904. — **Patroni G.**, *Antichi sarcofagi.*
1234. **Adi.** — XV, 12, 1906. — **Patroni G.**, *Vasi Aretini* [Dell'età etrusca e romana].
1235. **Adi.** — XV, 8, 9, 10, 11, 1906; XVI, 1, 2, 3, 4, 8, 1907. — **Patroni G.**, *Figure di animali nell'arte antica* [L'Egitto; la Caldea e l'Assiria; il paese degli Hetet; la Persia e la Fenicia; la Grecia micenea e la Grecia classica; l'età romana].
1236. **Adi.** — XV, 4, 1906. — **Patroni G.**, *Ara Pacis Augustae.*
1237. **Bami.** — I, 11, 1907. — **Cannizzaro M. E.**, *Ara Pacis Augustae* [Ampia relazione ed illustrazione].
1238. **Bami.** — I, 12, 1907. — **Cultrera G.**, *Il Dioscuuro di Baia.*
1239. **Bami.** — I, 1, 1907. — **Rizzo G. E.**, *Il discobulo di Castel Porziano.*
1240. **Bami.** — I, 4, 1907. — **Boni G.**, *Zona monumentale* [Monumenti romani da riscattare al pubblico suolo moderno].

1241. **Bami.** — I, 5, 1907. — **Amaducci P.**, *Il sarcofago greco-romano rinvenuto presso la chiesa di San Vittore in Ravenna* [Del secolo IV].

1242. **Bami.** — I, 6, 1907. — **Della Seta A.**, *La statua di Porto D'Anzio* [Ritenuta un originale; il Klein l'attribuisce a Leochares; certo appartiene ad un artista del IV secolo].

1243. **Bami.** — I, 7, 1907. — **Gabriel E.**, *La quadriga di Ercolano* [Studio dei frammenti e ricostruzione].

1244. **Bami.** — I, 8, 1907. — **Moretti G.**, *Nuovi acquisti del Museo nazionale romano* [Abraxas, Kore arcaica di Castelporziano].

1245. **AsN.** — XXXII, 2, 1907. — **Gabriel G.**, *La table latine d'Héraclée* [Rassegna della pubblicazione di H. Legras].

1246. **BmaaM.** — II, 2, 1907. — **De Marchi A.**, *Di un notevole frammento con figurazioni mistiche recentemente entrato nel Museo archeologico di Milano* [Appartenente a monumento onorario o funebre dell'età romana].

1247. **BasD.** — XXX, 1-12, 1907. — **Bulic F.**, *Osservazioni su alcuni monumenti cristiani della Dalmazia* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 205].

1248. **BasD.** — XXX, 1-12, 1907. — **Bulic F.**, *Ritrovamenti a Salona ad est dell'anfiteatro.* — **Id.**, *Ritrovamenti antichi fra Podstrana (Pituntium) e Jesenice di Poljica (Nareste).*

1249. **BasD.** — XXX, 1-12, 1907. — **Bulic F.**, *Nomi e marche di fabbrica su tegoli e mattoni dell'i. r. museo archeologico in Spalato durante l'anno 1906.*

1250. **BasD.** — XXX, 1-12, 1907. — **Bücheler F.**, *Osservazione ad un'iscrizione « uxor benemorientissima ».*

1251. **BasD.** — XXX, 1-12, 1907. — **Bulic F.**, *Ruderi di edificio antico a Koprivno nel Comune censuario di Sinj.*

1252. **BasD.** — XXX, 1-12, 1907. — **Bulic F.**, *Gradina Sutan (Soetovia).*

1253. **BasD.** — XXX, 1-12, 1907. — *Porta Caesarea.*

1254. **BasD.** — XXX, 1-12, 1907. — **Bulic F.**, *Iscrizioni inedite trovate nelle macerie delle rovine di Salona lungo la ferrovia campestre negli anni 1905 e 1906* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1906, sp. n. 199].

1255. **BasD.** — XXX, 1-12, 1907. — **Bulic F.**, *Scavi nell'antico cimitero cristiano di Manastirine a Salona durante gli anni 1905 e 1906* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1906, sp. n. 197: la « Porta Caesarea »].

1256. **BasD.** — XXX, 1-12, 1907. — **Bulic F.**, *Sterro dell'abside della basilica cimiteriale dei Martiri Salonitani a Manastirine di Salona nell'anno 1874.*

1257. **BasD.** — XXX, 1-12, 1907. — **Delehay H.**, *L'hagiographie de Salone d'après les dernières découvertes archéologiques.*

1258. **BasD.** — XXX, supplemento, 1907. — **Horráth A.**, *Crania Salonitana* [Descrizione di una serie di crani delle sepolture antiche cristiane di Salona (presso Spalato, Dalmazia)].

1259. **CE.** — Novembre 1906. — **Mérida**, *Las escavaciones de Numanzia.*

1260. **Js.** — NS., III, 1905, dicembre. — **Cagnat R.**, *La topographie de Carthage romaine* [Secondo l'opera di A. Audollent].

1261. **Nrhd.** — XXX, 1907, novembre-dicembre. — **Mispoulet**, *Un nouveau document sur les « saltus » impériaux d'Afrique* [Publicato da J. Carcopino nei « Mélanges » della scuola di Roma].

1262. **Nrhd.** — XXXI, 1, 1907. — **Mispoulet J. B.**, *L'inscription d'Aïn el Djemala* [Commento dell'iscrizione pubblicata da J. Carcopino nei « Mélanges » della scuola di Roma].

1263. **RD.** — XXXII, 5, 1906, febbraio. — **Adler F.**, *Die Alexanderschlacht in der « Casa del Fauno » zu Pompeji*.

1264. **Js.** — V, 2, 1907. — **Bloch G.**, *L'Aventin dans l'antiquité* [Secondo gli studi di A. Merlin].

1265. **Js.** — 1907, settembre. — **Cagnat B.**, *La destruction de Pompei* [Il Lacroix ha, durante la eruzione del 1905, confermato i dati che si avevano sulla distruzione di Pompei].

1266. **Rg.** — XLII, 12, 1906, dicembre. — **De Villermont Ch.**, *Les ruines de Paestum*.

1267. **QR.** — XXI, 3, 1907. — **Willpert J.**, *Beiträge zur christlichen Archäologie* [Continuazione, cfr. *RisI*, 1907, sp. n. 1118: IV. Intorno al nimbo quadrato. - V. La coppa di Costantino del « British Museum »].

1268. **QR.** — XXI, 3, 1907. — **De Waal A.**, *Zur Chronologie des Bassus-Sarkophags in den Grotten von S. Peter* [A complemento della monografia pubblicata nel 1900, reca per conclusione che il tempo indicato dall'iscrizione sarebbe la metà del IV secolo non prima].

1269. **QR.** — XXI, 5, 1907. — **Müller A.**, *Die Mappula von Sulmona*.

1270. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 23 novembre 1903). — **Noussan D.**, *Notes sur le pont romain de Châtillon*.

1271. **AaLr.** — S. 5, XVI, 1-3, 1907. — **Pais E.**, *La pretesa città di Asia nel Bruzzio ed il popolo degli Aminei presso Sibari*.

1272. **AaLr.** — S. 5, XVI, 9-12, 1907. — **Pigorini**, *Scavi sul Palatino*.

1273. **BurS.** — XXXIV, 1904, aprile-maggio. — **Habert de Ginestet M. C.**, *Une vieille cité latine: Nettuno* [Descrizione generale storica].

B) USI, ISTITUZIONI,

STORIA POLITICA E LETTERARIA GENERALE E PARTICOLARE.

1274. **Ja.** — NS., VII, 1905, marzo-aprile. — **Perrot G.**, *Les Phéniciens et l'Odyssée* [Secondo l'opera di V. Berard].

1275. **AaLr.** — S. 5, XVI, 1-3, 1907. — **Helbig W.**, *La « hasta pura »* [Tra le onorificenze, le quali conferivansi ai cittadini romani che si erano distinti davanti al nemico, l'« hasta pura » o « donatica » secondo Polibio era la più antica. Discorre l'A. delle varie opinioni al riguardo].

1276. **AaLr.** — S. 5, XVI, 6-8, 1907. — **Pinza G.**, *Intorno ad un passo di Svetonio in rapporto colla primitiva immagine di Giove Feretrio*.

1277. **RD.** — XXXII, 8, 1906, maggio. — **Steinmann E.**, *Römische Wanderungen*.

1278. **Js.** — NS., VI, 1908, febbraio. — **Julian C.**, *Les villes fortes de la Gaule romaine* [Notizie generali sul principio della fortificazione

delle città in Gallia, dal tempo di Cesare fino al III secolo, a proposito del volume di A. Blanchet].

1279. Js. — NS., IV, 6, 1906. — **Cagnat R.**, *Un règlement minier sous l'empire romain* [Pubblica un nuovo frammento della legge mineraria rinvenuta nell'iscrizione d'Aljustrel].

1280. Nrhd. — XXXI, 3, 4, 1907. — **Mispoulet J. B.**, *Le régime des mines à l'époque romaine et au moyen âge d'après les tables d'Aljustrel* [L'iscrizione recentemente trovata si confonde con la « lex metallis dicta » menzionata nelle tavole d'Aljustrel scoperte nel 1876. Il regolamento delle miniere era nei tre primi secoli dell'era volgare di competenza esclusiva del potere amministrativo. Il costume delle miniere nel medioevo si riattacca al diritto romano, quale ci è rivelato dalle tavole d'Aljustrel].

1281. Nrhd. — XXX, 1906, novembre-dicembre, e XXXI, 1907, gennaio-febbraio. — **Appleton Ch.**, *L'obligation de transférer la propriété dans la vente romaine « Fr. 16 D. de cond. causa data XII, 4 »* [Il testo fu alterato per un errore di amanuense].

1282. Nrhd. — XXIX, 4, 1905. — **Giffard A.**, *La loi 6 « de Confessis (D. 42, 2) » et l'« Oratio divi Marci »*.

1283. Nrhd. — XXIX, 4, 1905. — **Dareste R.**, *La « lex Rodia »* [Dà la traduzione francese del testo greco pubblicato dal Mercati: il monumento di diritto marittimo sostituisce al diritto romano un diritto nuovo e completo in cui si sostituisce all'« actio exercitatoria » il principio di associazione e di assicurazione mutua fra tutte le persone interessate in un viaggio di mare].

1284. Nrhd. — XXIX, 2, 1905. — **Collinet P.**, *Contributions à l'histoire du droit romain: III. L'histoire de la « Confessio in iure »*.

1285. Nrhd. — XXIX, 1, 1905. — **Senn F.**, *Le « nexum » contract de prêt du très ancien droit romain*.

1286. Nrhd. — XXIX, 1, 1905. — **Jobbé Duval E.**, *Explication du n. 173 du livre du « De Oratore » de Cicéron* [Sopra la giurisdizione dei centumviri].

1287. Rea. — IX, 1, 2, 1907. — **La Ville de Mirmont H.**, *L'astrologie chez les Gallo-Romains* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1904, sp. n. 1063].

1288. Js. — NS., III, 1905, giugno. — **Lafaye G.**, *La littérature épistolaire chez les Romains* [A proposito dell'opera di Hermann Peter].

1289. Js. — NS., IV, 1906, novembre. — **Cagnat R.**, *Un catalogue romain d'œuvres d'art* [Nuova edizione di un papiro pubblicato da J. Nicole].

1290. Rea. — IX, 1, 1907. — *Questions hannibaliques.* — **Freixe J.**, *Les bois du Pertus.* — **Armand**, *Le Rhône à Tarascon.* — **Fourrier J.**, *Le passage du Rhône entre Tarascon et Beaucaire au moyen âge et jusqu'en 1760.* — **Chabert S.**, *La vue des Alpes à propos de Tite Live, XX* [Il testo è interpolato]. — **De Manteyer**, *Le nom du Drac.* — **Ferrand H.**, *L'hypothèse du Clavier.* — **Fourgères G.**, *Ἐπὶ τῆς ἀγορίας* [Tra aprile ed agosto].

1291. Rea. — IX, 1, 2, 1907. — **Jullian C.**, *Notes gallo-romaines: Silius et la route d'Hannibal* [La lettura di Silio Italico porta nuovi argomenti in favore di Tarascona e del Cenisio]. — **Id.**, *Vo-contii: les Ligures en Normandie.*

1292. Js. — NS., IV, 1, 1906. — **Ferrero G.**, *Catilina* [Riassume gli studi, seguendo il Boissier, in qual modo si è costituita la leggenda di Catilina].

1293. **RD.** — XXXIII, 12, 1907, settembre. — **Flemming H.**, *Alesia* (52 v. Chr.).
1294. **Rh.** — XCV, 1, 1907, settembre-ottobre. — **Besnier M.**, *L'œuvre de M. Guglielmo Ferrero: les derniers temps de la république romaine* [Critica severa: la filosofia che informa l'opera è un materialismo fatalistico, il metodo un modernismo ad oltranza, ma gli va riconosciuto il gusto delle idee generali e il senso della vita].
1295. **Nrhd.** — XXXI, 4-5, 1907. — **Declarenil J.**, *Quelques problèmes d'histoire des institutions municipales au temps de l'empire romain. L'administration municipale au IV et au V siècle* [Comprende e disamina le condizioni del popolo, della « curia » e dei « curiales », di alcuni notabili e delle magistrature].
1296. **Rh.** — XCV, 1, 1907, settembre-ottobre. — **Bréhier L.**, *La conception du pouvoir impérial en Orient pendant les trois premiers siècles de l'ère chrétienne.*
1297. **Js.** — NS., IV, 2, 1906. — **Fabia P.**, *Une prétendue source de Tacite; l'empereur Nerva* [Ritiene inammissibile questa tesi presentata dal Profumo nelle sue « Fonti dell'Incendio Neroniano »].
1298. **AaLr.** — S. 5, XVI, 9-12, 1907. — **Corradl.**, *Le potestà tribunizie dell'imperatore Traiano Decio* [Dal 248. al 251].
1299. **AaLr.** — S. 5, XVI, 6-8, 1907. — **Gnidi M.**, *Un ΒΙΟΣ di Costantino* [La vita inedita, pubblicata ora dall'A., è in piccola parte contenuta in numerosi codici delle biblioteche di Occidente ed anche del Monte Athos e di Gerusalemme].
1300. **Rh.** — XCVI, 1908. — **Yver G.**, *Histoire des Vandales* [Rassegna del volume di Ludwig Schmidt].

C) CRISTIANESIMO PRIMITIVO.

1301. **Ka.** — S. 3, XXXVI, 1907. — **Hontheim J.**, *Das Datum der Geburt Christi* [Conclude che sia il 25 dicembre dell'anno 8 av. Cristo].
1302. **Rh.** — XCVIII, 2, 1908. — **Guignebert Ch.**, *Les evangiles synoptiques* [Rassegna dei due volumi di Alfred Loisy].
1303. **RD.** — XXXII, 6, 1906, marzo. — **Frommel O.**, *Die Poesie des Evangeliums* [Da un volume sull'argomento].
1304. **Zkth.** — XXX, 3, 1906, e XXXI, 1, 2, 1907. — **Dorsch C.**, *Die Wahrheit der biblischen Geschichte in den Anschauungen der alten Kirche* [I contraddittori di Origene, e specialmente Methodio di Olimpo, Eustazio di Antiochia, Epifanio, Teofilo di Alessandria, Gerolamo. Alcuni significati difficili di parole. La scuola di Antiochia].
1305. **Zkth.** — XXX, 4, 1906. — **Maier F.**, *Die Echtheit des Judas und zweiten Petrusbriefes* [Anticritica specie contro H. J. Holtzmann].
1306. **Thq.** — LXXXIX, 1, 1907. — **Funk.**, *Didascalia et Constitutiones Apostolorum* [Rendiconto della edizione fatta dall'A. stesso].
1307. **RD.** — XXXI, 11, 1905, agosto. — **Kastan J.**, *Das Urchristentum in geschichtlicher Betrachtung* [A proposito delle opere del barone De Soderu sugli scritti del Nuovo Testamento e le più importanti questioni relative alla vita di Gesù].
1308. **Thq.** — LXXXIX, 3, 1907. — **Koch H.**, *Zur Eucharistielehre der Didache.*

1309. **Zkth.** — XXX, 4, 1906. — Kern J., *Zur Kontroverse der Katholischen und der griechisch-orthodoxen Theologen über das Subjekt der hl. Oelung.*

1310. **Rh.** — XCIV, 1, 1907. — Babut E. Ch., *Les origines du culte des Saints dans l'église chrétienne* [Rassegna del volume di Ernesto Lucius].

1311. **Thq.** — LXXXIX, 1, 1907. — Vetter P., *Die Armenische Paulus-Apokalypse.*

1312. **Thq.** — LXXXIX, 4, 1907. — Sägmüller, *Über den Ursprung des Fischtitels.*

1313. **Reh.** — 1904, luglio. — Callewaert, *Les premiers chrétiens et l'accusation de lèse-majesté* [Il delitto di lesa maestà fu un argomento importante nei processi contro i cristiani, non esclusivo, come pretende il Mommsen. Il fatto di essere cristiani bastava come delitto punibile, e il rifiuto di sacrifici agli dei o ai Cesari ne era una prova].

1314. **Thq.** — LXXXIX, 4, 1907. — Funk, *Zu Irenäus adv. haer. III, 3, 2* [A proposito delle nuove ricerche del Böhmer].

1315. **Thq.** — LXXXIX, 2, 1907. — Funk, *Angebliche Hippolyt-schriften* [A proposito delle ricerche di E. von der Goltz].

1316. **QR.** — XXI, 1, 1907. — Dörfler P., *Die clementinische Liturgie in Rom* [A proposito del volume di P. Drews].

1317. **Nrhđ.** — XXX, 1, 1906. — De Labriolle, *Tertullien Jurisconsulte* [Mette in evidenza la grande competenza di Tertulliano nella disamina delle questioni giuridiche].

1318. **Zkth.** — XXXI, 2, 1907. — Stuffer J., *Die verschiedenen Wirkungen der Taufe und Busse nach Tertullian.*

1319. **Ka.** — S. 3, XXXVI, 1907. — Esser, *Nochmalh das Indulgenzdekret des Papstes Kallistus und die Busschriften Tertullianus* [Difende e conferma le sue teorie contro le obiezioni del Funk e del Batiffol].

1320. **Zkth.** — XXXI, 3, 1907. — Stuffer J., *Die Bussdisziplin der abendländischen Kirche bis Kallistus* [Contro la teoria di un aspro rigorismo, l'A. vuole recare la dimostrazione che nella Chiesa occidentale, anche prima di Callisto, non soltanto si conobbe una penitenza dopo il battesimo con la conseguente riconciliazione ecclesiastica, ma anche si conservò per tutti i peccati senza eccezione la riaccettazione nella comunità della Chiesa. Considera a questo scopo i fatti che noi conosciamo dalla pratica delle penitenze dei due primi secoli, poi la teoria come è svolta nella lettera ai Corintini di Clemente da Roma e nella pastorale di Hermas in altri documenti].

1321. **Zkth.** — XXXI, 4, 1907. — Stuffer J., *Die Behandlung des Gefallenen zur Zeit der decischen Verfolgung* [Contro la teoria ora solita che il trattamento benigno dei rinnegatori della fede, dopo di che i medesimi compiuta la penitenza potevano essere riammessi nella comunità della Chiesa, sia stato disposto la prima volta nell'anno 251 per mezzo dei Sinodi di Roma e di Cartagine. L'A. si accorda specialmente coll'Harnack, col Funk e col Batiffol, e conclude che non la prima volta dopo la persecuzione decica per la gran quantità dei colpevoli una tale mitigazione sia stata introdotta].

1322. **Js.** — NS., VI, 1908, aprile. — Foucart P., *Les certificats de sacrifice pendant la persécution de Decius, 250* [L'editto di Decio che prescriveva la partecipazione di tutti i sudditi dell'Impero ai

sacrifici, ebbe per conseguenza il rilascio di certificati di tali partecipazioni; se ne sono trovati alcuni sopra un papiro in Egitto. Essi permettono di confermare le notizie dei testi cristiani sulle persecuzioni di Decio].

1323. **Zkth.** — XXXI, 2, 1907. — **Stuffer J.**, *Die Sündenvergebung bei Origenes* [Contro le osservazioni sul rigorismo di Origene difese dal Dollinger e dall'Harnack].

1324. **Ka.** — S. 3, XXXV, 1907. — **Straubinger H.**, *Die Lehre des Patriarchen Sophronius von Jerusalem über die Trinität, die Inkarnation und die Person Christi* [Con particolare riguardo alle sue relazioni con Massimo, confessore. Una introduzione sulla vita e sugli scritti di lui].

1325. **Js.** — NS., III, 1905, dicembre. — **Monceaux P.**, *Zénon de Cyrène* [Secondo lo studio di A. Bigelmair e i sermoni di Zenone pubblicati da C. Giuliani].

1326. **Ka.** — S. 3, XXXVI, 1907. — **Koch H.**, *Missa beim hl. Ambrosius*.

1327. **QR.** — XXI, 1, 1907. — **De Waal A.**, *Aus der Vita Melaniae jun.* [Notizie per la conoscenza della vita cristiana al volgere del IV secolo desunte dalla vita di S. Melania del Card. Rampolla].

1328. **Zkth.** — XXX, 1, 2, 1907. — **Haldacher S.**, *Drei unedierte Chrysostomus-Texte einer Baseler Handschrift* [Contin., cfr. *RsI*, 1906, sp. n. 796: II. La omelia sopra I Cor., 15, 28: « Cum autem subiecta fuerint illi omnia ». Il frammento fu dal Montfaucon senza fondamento indicato come spurio ed escluso dall'edizione: l'A. ne difende l'autenticità come una aggiunta tachigrafica. — III. La omelia εὐ τὸ Ἐπίτεμβα, διὸ ἐλάλησα.

1329. **Thq.** — LXXXIX, 1907. — **Van Bebbber J. B.**, *Der Brevierhymnus « En clara vox redarguit »* [Contro le affermazioni negative dei nuovi critici vuol dimostrare la paternità di S. Ambrogio per questo inno].

1330. **BasD.** — XXX, 1-12, 1907. — **Bulle F.**, *La data e il valore storico della « Passio » di S. Apollinare e la fondazione del vescovado di Ravenna* [Discussione della tesi del dott. Zattoni, di cui cfr. *RsI*, 1905, sp. n. 711].

1331. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 26 febbraio 1903). — **Duc J. A.**, *Une vierge valdôtaine appelée Eusébie* [Nota soltanto per l'iscrizione sepolcrale conservata dal Maffei].

1332. **Nar.** — XXXIII, 1, 1908. — **Krusch B.**, *Ein Salzburger Legendar mit der ältesten « Passio Afrae »*.

3. ALTO MEDIOEVO (SEC. V-XI).

1333. **Zkth.** — XXX, 3, 1906; XXXI, 1, 1907. — **Kneller C. A.**, *Zu Berufung der Konzilien* [Il diritto della convocazione dei concilii, dal IV secolo alla fine dell'VIII, appartiene solo al Papa e non all'Imperatore].

1334. **Thq.** — LXXXIX, 4, 1907. — **Funk**, *Papst und Konzil in ersten Jahrtausend* [A proposito di un articolo del Kneller, di cui al numero precedente].

1335. **QR.** — XXI, 6, 1907. — **Burger W.**, *Römische Beiträge zur Geschichte der Katechese im Mittelalter* [Comunica il risultato delle sue ricerche sul materiale catechistico nelle biblioteche di Roma, secondo un prospetto antecedentemente esposto sopra il materiale medioevale fin qui conosciuto. Il testo dell'« *Alphabetum catholicorum* » di Arnaldo di Villanuova dal Codice Vaticano latino, 3824. La « *Tabula fidei christianae* » dal Codice 108 della Biblioteca Casanatense].

1336. **Rh.** — XCVI, 1908. — **Yrer G.**, *Zur Wirtschaftsgeschichte Italiens im frühen Mittelalter* [Rassegna del volume di Ludo-Moritz Hartmann].

1337. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 26 febbraio 1903). — **Duc J. A.**, *Sur le nombre des soldats qui stationnaient « in augustanis clausuris »* [A proposito della lettera del Re d'Italia Teodorico a Faustino, e dell'edizione fatta dal Mommsen delle lettere di Cassiodoro].

1338. **Nar.** — XXXII, 3, 1907. — **Krammer M.**, *Zur Erklärung des Titels LVIII der « Lex Salica »* [« De chreneceruda »].

1339. **AaLr.** — S. 5, XVI, 6-8, 1907. — **Cipolla C.**, *Ricerche di Scipione Maffei intorno al testo delle « Variæ » di Cassiodoro.*

1340. **Adl.** — XIII, 3, 1904. — **Ricci C.**, *L'abside di S. Vitale in Ravenna.*

1341. **BasD.** — XXX, 1-12, 1907. — **Bulic F.**, *Sterro di una chiesa antica cristiana del VI secolo nella località detta Crikvina a Klapavice nel Comune Censuario di Klis (Clissa).*

1342. **Thq.** — LXXXIX, 4, 1907. — **Dreves G. M.**, *Haben wir Gregor der Grosse als Hymnerdichter anzusehen?* [Gli otto inni autentici, che per universale consenso sono ascritti a Gregorio, poggiano unicamente e del tutto sull'autorità di due scrittori del XVI secolo (Fabricio e Clitoveo), la cui opinione non vale la spesa di controllare. Una più antica e più autorevole testimonianza non abbiamo. Noi non conosciamo pertanto alcun inno gregoriano autentico. Tutti i discorsi nelle storie letterarie, antologie ed enciclopedie sopra gli inni autentici o spuri di Gregorio, sopra la sua arte di trattare gli inni, la sua libertà metrica o altro poggiano in aria e sono distrutti del tutto. Noi non abbiamo nemmeno una testimonianza storica che Gregorio abbia cantato degli inni, e quindi non possiamo assolutamente considerare Gregorio come poeta di inni « donec probetur »].

1343. **Bami.** — I, 7, 1907. — **Bartoli A.**, *Un frammento inedito dei mosaici vaticani di Giovanni VII.*

1344. **Ka.** — S. 3, XXXV, 1907. — **Vielhaber G.**, *Die älteste literarische Spur der heil. Katharina von Alexandrien im Abendlande* [In un Codice latino di Monaco della fine dell'VIII secolo].

1345. **Nar.** — XXXIII, 1, 1908. — **Caspar E.**, *Echte und gefälschte Karolingerurkunden für Monte Cassino* [Carlo il Grosso dona al monastero di Monte Cassino le regalie nel territorio di Aquino collo stabilimento della linea di confine (Roma, 28 marzo 787)].

1346. **Nar.** — XXXIII, 1, 1908. — **Tangl M.**, *Zum Judenschutzrecht unter den Karolingern.*

1347. **Reh.** — 1904, gennaio-febbraio. — **Depoin J.**, *L'empire Carolingien* [A proposito dell'opera di A. Kleinclausz].

1348. **AaLr.** — S. 5, XVI, 6-8, 1907. — **Cipolla C.**, *Lettera di Rabano Mauro a Notingo, vescovo di Verona* [Notingo fu vescovo di

Verona dall'anno 840 all'843. La lettera dedicatoria di Rabano Mauro, pubblicata pure dal Migne, presenta nel testo dato dall'A. varianti notevoli].

1349. **Adi.** — XVI, 1, 2, 1907. — **Venturi L.**, *Lettere e ornamenti nella Bibbia di Carlo il Grosso (anni 885-887)*.

1350. **Js.** — NS., III, 1905, agosto-settembre. — **Diehl Ch.**, *L'œuvre de Byzance dans l'Italie méridionale* [A proposito dell'opera di J. Gay sui rapporti dell'Italia meridionale coll'Impero bizantino dall'867 al 1071].

1351. **Nar.** — XXXII, 2, 1907. — **Schneider F.**, *Ein interpolierter Brief Papst Nikolaus' I und der Primat von Bourges* [Delle due redazioni dello scritto papale dell'864 a Rodolfo di Bourges la più lunga è da ritenere, per argomenti interni ed esterni, come una falsificazione creata a Narbona].

1352. **Bh.** — XCIV, 2, 1907, luglio-agosto. — **Lot F.**, *La question des Fausses Décrétales* [Riassume e discute i recenti studi sull'argomento].

1353. **Thq.** — LXXXIX, 4, 1907. — **Funk**, *Die pseudoisidorische Frage* [A proposito delle ricerche del Fournier nella « Revue d'histoire ecclésiastique », di cui cfr. *RsI*, 1906, sp. n. 229, e 1907, sp. n. 228].

1354. **RD.** — a. XXIX, v. CXVI, 10, 1903. — **Manitius M.**, *Ein satiriker des elften Jahrhunderts* [Lo pseudonimo « Sextus Amarcus Gallus », vissuto al tempo di Enrico III, forse in Spira, di condizione certo clericale].

1355. **QR.** — XXI, 1, 1907. — **De Waal**, *Zur Erschliessung und ersten Veröffentlichung des Schatzes von « Sancta Sanctorum »* [A proposito della storia della pubblicazione del Grisar, per dilucidare la pretesa sollevata dal Lauer di rivendicare per sua la priorità della scoperta del tesoro di S. Giovanni Laterano].

1356. **QR.** — XXI, 3, 1907. — **Wilpert J.**, *Die Acherotipa oder das Bild des Emmanuel in der Kapelle « Sancta Sanctorum »* [Contrariamente alla teoria dell'origine orientale sostenuta fin qui, la ricerca sul ritratto condusse alla conclusione che esso sia opera latina e propriamente romana. Il tempo dell'origine sua potrebbe collocarsi tra la metà del V e la metà del VI secolo. Studia poi la sorte del ritratto stesso; il primo ritocco del medesimo seguì sotto il papa Giovanni X (911-928), il secondo in un tempo non determinato, forse poco dopo il 1084, il terzo sotto Innocenzo III].

1357. **QR.** — XXI, 5, 1907. — **Müller A.**, *Der Schatz von « Sancta Sanctorum »* [Osservazioni sopra gli interessantissimi articoli del Grisar e del Lauer].

1358. **Js.** — 1907, maggio. — **Cagnat R.**, *Le trésor du « Sancta Sanctorum » au Latran* [A proposito delle pubblicazioni di P. Jubarn e Ph. Lauer].

1359. **AsN.** — XXXIII, 1, 1908. — **Brandileone F.**, *L'economia rurale dell'età prenormanna nell'Italia meridionale* [Rassegna degli studi di Augusto Lizier condotti su documenti editi dei sec. IX-XI].

1360. **Ka.** — S. 3, XXXV, 1907. — **Menge G.**, *Die « Dicta » des Sel. Aegidius von Assisi*.

1361. **BsS.** — XIV, 3, 1907. — **Leicht P. S.**, *Leggi e capitolari in una querimonia amiatina dell'anno 1005-6* [Querimonia dell'abate

Winizo di S. Salvatore di Montamiata al conte Ildebrando, contro il vescovo di Chiusi, Erwaldo].

1362. *Nar.* — XXXII, 2, 1907. — Hessel A. und Vibel H., *Ein Turiner Urkundenfälscher des 11 Jahrhunderts* [Studia i diplomi di Corrado II pel vescovado di Torino (1038) e pel vescovado di Modena (1038); di Enrico II pel vescovado di Bergamo (1041), pei conventi di S. Salvatore, di Tolla e di Villar S. Costanza (1047). Il risultato mostra non solo l'originale conservato, ma anche il contenuto falso dei medesimi. Per la diplomatica è importante la conclusione che i quattro documenti, per incarico di diversi interessati, furono da un solo e medesimo falsario compiuti e certamente già tutti nell'XI secolo. L'esame dei diplomi dimostra essere stata Torino il luogo della falsificazione, e la persona del falsario, con verisimiglianza, fu un certo prete Adamo. I quattro diplomi sono riprodotti in appendice].

1363. *AsN.* — XXXII, 3, 1907. — Fedele P., *Due nuovi documenti Gaetani dell'età normanna* [Nella lotta tra Guaimaro, principe di Salerno, e quei di Aversa, per la successione di un nipote di Rainulfo, quei di Gaeta gridarono loro duca il conte Adenolfo di Aquino, il quale, dopo essere stato nemico e prigioniero di Guaimaro, aveva preso la parte di questi, e n'ebbe in compenso appunto la conferma del ducato Gaetano. Il primo dei documenti pubblicato dall'A. permette di stabilire al 1046 il primo anno del duca Adenolfo in Gaeta, che l'Heinemann anticipava al 1044. Il secondo documento è del 1062. Entrambi sono tolti da copie contenute nell'opera ms. di A. Gattola conservata nella Biblioteca di Montecassino].

1364. *AsN.* — XXXII, 1, 1907. — Fedele P., *Per l'edizione critica del Catalogo dei Duchi di Napoli* [Esamina un ms. della Nazionale di Firenze, scritto durante il pontificato di Pasquale II, ossia fra gli anni 1099 e 1118 e, in ogni caso, non posteriormente al pontificato di Onorio II. Conclude confermando una sua precedente ipotesi, cioè la origine toscana del Codice della Vittorio Emanuele di Roma, contenente pure il catalogo dei duchi di Napoli, intorno al quale cfr. *RsI*, 1904, sp. n. 152].

1365. *Zkth.* — XXXI, 1, 1907. — Grisar H., *Dionysius Areopagita in der alten päpstlichen Palastkapelle und die Regensburger Fälschungen des 11 Jahrhunderts* [L'A. trovò, dopo l'apertura dell'antica cappella domestica pontificia, detta « Sancta Sanctorum », una pergamena dell'XI secolo, che contiene la leggendaria istoria del presunto apostolo della Gallia e notizie sopra il preteso trasporto delle sue reliquie nel chiostro di S. Emmeramo a Ratisbona. Sono copie delle falsificazioni di Ratisbona dell'XI secolo, eseguite per Leone IX, in occasione della sua visita a Ratisbona fatta nel 1052, per attestazione della scapula tolta al corpo di Dionisio che allora fu donata quivi al Papa e quindi incorporata nel fondo delle reliquie della cappella domestica del Papa].

1366. *QR.* — XXI, 1, 5, 1907. — Endres J. A., *Die Konfessio des hl. Emmeram zum dritten Mal*. [Replica ad un articolo del Weber: sostiene e riconferma la sua tesi che nella tomba trovata nel 1894, in S. Emmeramo, sia stata aperta la sepoltura di S. Emmeramo]. — Weber C. A., *Das angebliche Grab des hl. Emmeram* [Contro le conclusioni dell'Endres, sostiene che il cadavere ritrovato era di un laico ragguardevole, ma la tomba non ha nulla a che fare con S. Emmeramo].

1367. **Thq.** — LXXXIX, 1, 1907. — **Sägmüller J. B.**, *Zur Entstehung und Bedeutung der Formel « Salva Sedis Apostolicae auctoritate » in den päpstlichen Privilegien* [Al tempo di Gregorio VII].

1368. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 21 giugno 1904). — **Roux A.**, *Saint Anselme et le culte de la Sainte Vierge* [Rasoconto accademico].

1369. **NaV.** — NS., XV, I, 69, 1908. — **Besta E.**, *Nuove ricerche sul « Chronicon Altinate »* [Opina che la tesi che il « Chronicon Gradense » sia un rimaneggiamento dell'« Altinate » debba lasciar luogo alla tesi inversa: tutti i dieci frammenti considerati dall'A. per analogia di forma e di contenuto si debbono considerare come opera di un solo e medesimo autore, comunque siano stati ordinati nei manoscritti].

1370. **Akk.** — LXXXVII, 1, 1907. — **Hirsch E.**, *Die Auffassung der simonistischen und schismatischen Weihen im 11 Jahrhundert, besonders bei Kardinal Deusdedit.*

1371. **Akk.** — LXXXVII, 1, 1907. — **Schmidlin**, *Das Investiturstreitproblem.*

4. BASSO MEDIOEVO (SEC. XI-XV).

1372. **Js.** — NS., III, 1905, marzo. — **Bertaux E.**, *L'art italien au moyen âge* [Rassegna dei volumi del Venturi].

1373. **RD.** — XXXIII, 11, 1907, agosto. — **Kelle J.**, *Die lateinische Sprache im deutschen Mittelalter.*

1374. **Nar.** — XXXII, 4, 1907. — **Manitius M.**, *Geschichtliches aus mittelalterlichen Bibliothekskatalogen* [Preziosissima raccolta del materiale storiografico conservato in vecchi cataloghi all'incirca fino al 1200, nello stesso ordine come nel Wattenbach].

1375. **AsN.** — XXXII, 1, 1907. — **Fedele P.**, *Die Chronik von tres Tabernae in Calabrien* [Rassegna dell'opera di Erich Caspar].

1376. **Ss.** — XVI, 2, 3, 1907. — **Brugaro G.**, *L'artigianato pisano nel medioevo (1000-1406)* [I mercanti e gli artigiani a Pisa nei secoli XI e XII; l'arcivescovo e la borghesia combattono e aboliscono i diritti fiscali dei Visconti. Moto corporativo cittadino: le tre mercanzie e le sette arti, redazione dei loro brevi, elezione dei loro capi e « imperium » dello Stato; duplice fisionomia di esse e dei loro consoli; gabelle pagate dai loro associati. Cittadini e forestieri nelle associazioni suddette. Poteri giurisdizionali delle tre mercanzie e delle sette arti; rapporti intercedenti fra le loro curie e fra le loro curie e lo Stato. Organizzazione delle arti indipendenti da esse. Maestri, soci, fattori, discepoli, lavoratori, famigli, ecc., considerati nei loro rapporti tecnici, giuridici ed economici. Personalità giuridica della donna nell'arte. Quattordici documenti in appendice].

1377. **Js.** — NS., IV, 1906, febbraio. — **Berthelot M.**, *Adalard de Bath et la « Mappae clavicula »* [L'autore di questa « Chiave della pittura » non può essere Adalberto di Bath, che viveva al XII secolo, poichè il ms. di Schlestadt è al più tardi del X secolo; ma egli può essere stato l'autore di una seconda redazione rappresentata da un ms. di Lucca. Il suo contributo del resto è minimo, ossia appena cinque paragrafi su duecento].

1378. **BsbB.** — II, 1, 1908. — **Mazzi A.**, *Il giuramento di Pontida* [Nota di alcune sconcordanze degli storiografi sui fatti e sulle date].

1379. **Rh.** — XCIII, 2, 1907. — **Luchaire A.**, *Philippe-Auguste, roi de France; la croisade 1187-1191* [Rassegna del 2° volume di Alessandro Cartellieri].

1380. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 22 febbraio 1905). — **Nous-san D.**, *Sur les anciens rûs de la commune de Saint Vincent* [Dei secoli XII-XIV].

1381. **Cr.** — IV, 1, 5, 1906. — **Volpe G.**, *Il sistema della costituzione economica e sociale italiana nell'età dei Comuni* [Ampia rassegna e discussione dell'opera di Gino Arias]. — **Id.**, *La storiografia semplicista ed il prof. Arias* [Ribatte una risposta alla rassegna precedente comparsa nel « Giornale degli economisti »].

1382. **RD.** — a. XXX, v. CXVII, 3, 1903. — **Davidsohn R.**, *Die Feindschaft des Montecchi und Cappelletti ein Irrtum!* [Studia anzitutto le fonti della storia di Romeo e Giulietta nonché del passo di Dante sui Montecchi e Cappelletti. I Cappelletti designavano a Cremona nel XIII secolo una delle fazioni comunali alla quale s'opponneva quella dei Barbarasi; le loro lotte sono narrate negli « Annali » di Piacenza e Parma e nella « Cronaca » di Salimbeni. Fu Benvenuto da Imola che diede i Cappelletti per cittadini di Verona].

1383. **Nar.** — XXXIII, 1, 1908. — **Holder-Egger O.**, *Italienische Prophetien des 13 Jahrhunderts* [Una profezia dell'Italia meridionale sopra Federico II e Corrado IV. Una profezia tramandata da Salimbene. Profezia sopra Pietro III di Aragona. Versi profetici romani. Il « liber de oneribus prophetarum » dello pseudo Gioachino].

1384. **QR.** — XXI, 2, 1907. — **Reichert B. M.**, *Feier und Geschäftsordnung des Provinzialkapitel des Dominikanerordens in 13 Jahrhundert* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1905, sp. n. 211].

1385. **NaV.** — NS., XIV, II, 68, 1907. — **Predelli R.**, *Testamento d'un crociato* [Valframo, figlio del signor Enrico di Gemona, abitante nella parrocchia di S. Eustachio di Venezia: il testamento, pubblicato testualmente, è dell'ottobre 1202].

1386. **Rh.** — XCVI, 1908. — **Gulband J.**, *S. François* [Rassegna dei volumi di Salvatore Minocchi, di Peter Anton Kirsch, di Edmund Wauer].

1387. **Ka.** — S. 3, XXXV, 1907. — **Bihl M.**, *Die Franziskanermmissionen im Morgenlande während des 13 Jahrhundert* [A proposito dell'opera del Golubovich: « Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Franciscano »].

1388. **Rg.** — XLII, 1906, dicembre. — **Goffin A.**, *Sainte Claire d'Assise*.

1389. **Js.** — NS., III, 1905, gennaio-ottobre. — **Berger E.**, *Innocent III et l'Italie* [A proposito dell'opera di A. Luchaire].

1390. **Rh.** — XCVIII, 1, 1908. — **Pfister Chr.**, *Innocent III: la papauté et l'empire, la question d'Orient* [Rassegna dei due volumi di Achille Luchaire].

1391. **Js.** — 1907, novembre. — **Berger E.**, *L'empereur Otton IV* [A proposito dell'opera di A. Luchaire su Innocenzo III].

1392. **Rh.** — XCVII, 2, e XCVIII, 1, 1908, marzo-giugno. — **Luchaire A.**, *Innocent III et le quatrième concile de Latran* [Ne ritasse la storia].

1393. **Jn.** — NS., III, 1905, ottobre. — **Luchaire A.**, *Un document retrouvé* [L'elenco dei vescovi che assistettero al Concilio Laterano del 1215; trovavasi nel registro d'Innocenzo III che conteneva le lettere degli anni 18° e 19° del pontificato, il quale andò perduto. L'A. l'ha ritrovato in un ms. di Zurigo].

1394. **Rh.** — XCIV, 2, e XCV, 1, 2, 1907, luglio-agosto, settembre-dicembre. — **Molinier Ch.**, *L'église et la société cathare* [Premessi cenni sulla chiesa e della società dei Catari, studia i principi della sua dottrina e i rapporti colle chiese affini, specialmente la cattolica, infine la ragion d'essere e la sua funzione nel mondo cristiano].

1395. **AaLr.** — S. 5, XVI, 4-5, 1907. — **Monaci E.**, *Antichissimo ritmo volgare sulla leggenda di Sant' Alessio* [Il poemetto che l'A. pubblica proviene da un luogo che fu in origine colonia farfense e insieme propaggine sabina; tra gli anni 1217-1225 o poco discosto].

1396. **AnsL.** — XXXVI, 1906. — **Ferretto A.**, *Liber magistri Salomonis sacri palatii notarii (1222-1226)* [Premessa notizia della famiglia del notaio Salmone, ch'ebbe forse la prima culla a Borzone, in Val di Sturla, e passò a Chiavari, ricorda il maestro Salmone che di quivi passò a Genova ove trovasi ricordato la prima volta il 23 novembre 1191; fu egli poi a Bologna per apprendere la medicina o per dar opera ad altri studi. Ricorda le vicende della Repubblica genovese cui il suo nome fu direttamente o indirettamente impigliato: l'ultimo atto da lui stipulato reca la data del 7 maggio 1247; infine dà un cenno anche dei discendenti. Un breve capitolo illustra la medicina, la scienza occulta e la farmacopea genovese del tempo in relazione alle nozioni del Salmone. Dà poi contezza del titolo e stato attuale del libro, dei caratteri intrinseci e dell'ortografia, del metodo di pubblicazione e della natura dei 1624 documenti, al testo dei quali, accuratissimo, seguono indici geografico ed onomastico].

1397. **DTS.** — I, 1, 1908. — *Bullarium franciscanum Terrae Sanctae* [Regesti e testi di quattordici brevi di Gregorio IX tra gli anni 1228 e 1239].

1398. **Bami.** — I, 10, 1907. — **Bartoli A.**, *Il figlio di Pietro Vasalletto a Civita Lavinia* [Notizia epigrafica del 1240].

1399. **Nar.** — XXXIII, 1, 1908. — **Salzer E.**, *War die im Jahre 1244 verstossene Gemahlin Ezzelins von Romano eine Tochter Kaisers Friedrichs II?* [Esamina le notizie svariate dei cronisti e conclude che non abbiamo alcun punto di appoggio per decidere quale tra le affermazioni loro sia la giusta. Ad ogni modo tuttavia appare dalla testimonianza delle fonti trivigiane che Selvaggia non è da identificare con la sposa di Ezzelino della casa dei Lancia. Questa terza sposa di Ezzelino è tuttavia forse la medesima Isolda Lancia che più tardi, verso l'anno 1255, appare come sposa del margravio Bertoldo di Hohenburg, e negli anni 1259-1270 si può anche con documenti dimostrare].

1400. **Nar.** — XXXII, 3, 1907. — **Werner J.**, *Verse auf Papst Innocenz IV und Kaiser Friedrich II* [Insieme ad alcune poesie polemiche, il Codice D. IV, 4, della Biblioteca universitaria di Basilea contiene una satira contro Innocenzo IV e Federico II. La composizione sta fra gli anni 1247-1250].

1401. **Nar.** — XXXIII, 2, 1908. — **Werner J.**, *Ein Brief Friedrichs des Freidigen an König Enzo von J. 1276.*

1402. **Nrhd.** — XXIX, 3, 1905. — **Dareste R.**, *Le statut de Raguse de 1272* [Riassume il documento pubblicato nel 1904 da Bogisik e Jirecek].

1403. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 28 ottobre 1902). — **Duc J. A.**, *Sur la date de la mort de Saint Bernard de Menthon* [Dimostra la falsità della data 1087 e la riporta, colla scorta di un documento, a duecento anni dopo].

1404. **Zkth.** — XXXI, 1, 1907. — **Stufler J.**, *Bemerkungen zur Lehre des hl. Thomas über den Willenszustand des Sünders nach dem Tode* [A proposito dello scritto di J. Lehner].

1405. **Nar.** — XXXIII, 2, 1908. — **Schmeidler B.**, *Studien zu Tholomeus von Lucca* [I. La tradizione manoscritta degli annali, ossia « Gesta Tuscorum » di Tolomeo. — II. Ciò che si può sapere dei « Gesta Lucanorum »].

1406. **Bami.** — I, 6, 1907. — **Spinazzola V.**, *Di otto statue marmoree di proprietà del barone Mazzoccolo in Teano* [Arte del sec. XIII e del secolo XIV].

1407. **QR.** — XXI, 2, 1907. — **Baumgarten P. M.**, *Das papstliche Siegelamt beim Tode und nach Neuwahl des Papstes* [1° Lo sterminio del tempio del nome appresso la morte del papa. 2° La « bulla defectiva » avanti l'incoronazione di un papa. 3° Raccolta delle notizie in proposito nelle fonti dal XIII al XV secolo].

1408. **Bh.** — XCVIII, 2, 1908, luglio-agosto. — **Rodocanachi E.**, *Le rôle du château Saint-Ange dans l'histoire de la papauté du XIII au XV siècle.*

1409. **AssL.** — XXXV, 1906. — **Siebeking H.**, *Studio delle finanze genovesi nel medioevo e in particolare sulla casa di S. Giorgio* [Traduzione dal tedesco di Onorio Soardi. Premette notizie sulle fonti e sulla letteratura dell'argomento. Tratta poi delle finanze genovesi nei secoli XIII e XIV, cioè prima della fondazione del Banco di San Giorgio, dimostrando come Genova si liberò dai vincoli feudali dando sviluppo ad una finanza propria, nella quale i debiti rappresentarono subito una parte importante; si perfeziona il sistema delle imposte e dei debiti dello Stato. Mentre il capitale in cerca di collocamento veniva offerto allo Stato a condizioni vantaggiose, una eccessiva espansione del credito obbligò il Governo ad accordare ai creditori diritto di corporazione. I « protectores capitali », istituiti nel 1323, rappresentano i creditori della « compera salis », del 1274, della « mutua vetera », consolidata nel 1303, e della « compera pacis », del 1332. Dimostra poi come le organizzazioni dei creditori dello Stato si mantennero e si affermarono durante l'epoca della Genova ducale. Per ultimo viene studiata la questione di vedere fino a qual punto le « compere » e le « maone », le associazioni dei creditori dello Stato e degli appaltatori delle imposte, possano essere considerate come il germe delle società per azioni. La seconda parte dell'opera tratta del Banco di S. Giorgio, della fondazione e del primo periodo del suo esercizio bancario dal 1407 al 1444; poscia studia l'amministrazione coloniale della Casa dal 1447 al 1563; infine le sorti ulteriori della Casa e specialmente il secondo esercizio bancario dal 1675 al 1815].

1410. **AsN.** — XXXII, 1907; XXXIII, 1, 1908. — **Schipa M.**, *Contese sociali napoletane nel medioevo* [Continuazione, cfr. *Rsi*, 1907, sp. n. 720: L'università generale dei tempi angioini, il patrimonio, i diritti, le attribuzioni, le funzioni. Suddividevasi in università

nobile e università popolare, queste a lor volta avevano altre suddivisioni; numerose erano naturalmente le cause dei dissidi e delle querele dei contribuenti. Nel 1306 avvenne una riforma tributaria per la quale si ebbero nuove circoscrizioni per aggruppamenti di platee. In appendice al capitolo III quattro documenti. Il capitolo IV spiega l'assetto definitivo dei nobili in cinque piazze: l'importanza storica della cittadinanza napoletana nel XIV secolo; l'importanza della resistenza ad Andrea d'Ungheria; le contese tra l'antica nobiltà e i nuovi abitanti fino al regio lodo del 1339. In appendice al capitolo sette documenti. - Capo V: Il Buono Stato: organizzazioni popolari; la gabella del Buon denaro. I popolani al governo mantengono costante fedeltà a Urbano VI; il potere popolare giunge all'apogeo sotto Ladislao. Un documento in appendice. - Capo VI. Il seggio del popolo; il seggio della selleria; il pareggiamento dei cinque seggi nobili; le ultime giornate di Carlo VIII in Napoli e l'ammissione definitiva del popolo nell'amministrazione ordinaria della città. In appendice al capitolo un brano di cronaca inedita: « Sul parlamento di Carlo VIII »].

1411. Adl. — XVI, 5, 6, 1907. — Serra L., *I monumenti sepolcrali di Napoli nel trecento*.

1412. RD. — XXXI, 9, 1905, giugno. — Gerstfeldt O., *Francesco Landini degli Organi. Ein blinder Musiker des 14 Jahrhunderts*.

1413. Fa. — XXVI, 3-4, 1907. — Schito C., *Di alcuni versi sorti in Terra d'Otranto e della regina Sabella (Isabella) in essi nominata* [La identifica con Isabella Chiaromonte, che prima di diventare regina dovette essere conosciuta in quella Terra d'Otranto dove è sorta la cantilena cui accenna l'A.].

1414. Js. — 1907, giugno. — Berger E., *La fiscalité pontificale en France au XIV siècle* [Secondo la pubblicazione di Samaran e Mollat].

1415. Nar. — XXXII, 2, 1907. — Beckmann G., *Die Thronbesteigung Papst Bonifaz VIII und König Adolf von Nassau* [Il Papa manda una partecipazione della propria incoronazione al re Adolfo. La notizia è conservata in un codice di Breslaw].

1416. Rh. — XCVIII, 2, 1908. — Langlois V., *Papstum und Untergang des Tempelordens* [Rassegna dei due volumi di H. Finke].

1417. SarsA. — XIX, 1905 (seduta 4 giugno 1903). — Frutaz F. G., *Le médecin valdôtain Boniface de Roisan* [Del secolo XIV: notizie documentate aggiunte alla pubblicazione del dottor G. Carbonelli sullo stesso personaggio].

1418. Ss. — XVI, 2, 1907. — Pecchiai P., *Una famiglia di mercanti pisani nel trecento* [Continuazione dei documenti: cfr. *Rsl*, 1907, sp. n. 1975].

1419. SarsA. — XIX, 1905. — Duc J. A., *Une charte des Cours et le B. Innocent V* [Un documento dell'archivio vescovile di Aosta del 1301 confermerebbe la teoria tanto contrastata dai Savoia della patria valdostana di Innocenzo V].

1420. Pl. — IV, 8, 1906. — Piccione E., *El pensamento de Dante y el programa de la Dante Alighieri*.

1421. Cr. — VI, 2, 1908. — Vossler K. e Gentile G., *Intorno a un libro su Dante* [Discussione generale].

1422. RD. — XXXIII, 12, 1907, settembre. — Elberkhagen H., *Ein Dante-Krauz* [A proposito della pubblicazione di Paul Pochhammer].

1423. **RD.** — XXX, 10, 1904, luglio. — **Morf H.**, *Francesco Petrarca* [A proposito del sesto centenario della nascita].

1424. **MaT.** — S. 2, LVII, 1907. — **Boffito G.**, *L'epistola di Dante Alighieri a Cangrande della Scala: saggio d'edizione critica e di commento* [Contro l'autenticità stanno parecchi indizi, come la mancanza di manoscritti del secolo XIV, il silenzio significativo dei commentatori, che, come appare dalle ricerche dell'A., profittarono largamente dell'epistola senza mai fare il nome di Dante, qualche stridente contraddizione fra l'epistola e le opere dantesche di indubbia autenticità. L'A., dopo aver messo in rilievo tali argomenti, ricerca e accerta le dubbie lezioni del presunto testo dantesco, enumera le edizioni, in numero di quattordici, e i codici, in numero di sei, dei quali dà lo spoglio delle varianti].

1425. **AspP.** — VI, 1906 (1907). — **Melchiorri M.**, *Vicende della signoria di Ghiberto da Correggio in Parma* [Studia il predominio della parte guelfa e le relazioni con Carlo d'Angiò, il giovamento delle Arti per tale predominio guelfo ispirato a indirizzo democratico. I nobili però incominciano a impaurirsi della potenza popolare e allora in seno al partito guelfo si forma la divisione fra nobili e popolani. Intervengono nel conflitto il vescovo Obizzo Sanvitale, Guido da Correggio, Ugolino e Guglielmo Rossi. Il Sanvitale scomunica i magistrati del Comune, poi è fatto arcivescovo di Ravenna; intanto Parma s'alleanza con Bologna, il vescovo Obizzo è obbligato a fuggire, la sua parte è vinta e proscritta. Amichevoli sono le relazioni fra Parma e il marchese di Correggio quando muore Guido e gli succede Ghiberto. Dopo un parlamento dei Guelfi in Piacenza è imminente una nuova guerra e, mentre i Rossi l'attizzano, Ghiberto propugna la pace di cui ha gran bisogno la popolazione: s'accorda con lo Scotti. Il bisogno di sicurezza, lo sviluppo delle industrie, il peso delle cariche, l'obbligo della milizia sopra tutto, i dissidi interni continui, la debolezza delle magistrature, la corruzione e la malafede nei consigli e nelle corporazioni colla conseguente sfiducia, i danni delle guerre e la cresciuta loro importanza, sono condizioni che preparano la città al dominio di un solo; la pace è conclusa, Ghiberto acclamato Signore dal popolo. Il Correggio va in soccorso dello Scotti; i Rossi, che tentano novità, sono banditi; si congiura invano contro di lui, che nella guerra contro il marchese d'Este guadagna riconoscenza dai Reggiani; stringe importanti alleanze e parentadi. Nella guerra di Parma con Cremona si rialzano le sorti degli avversari di Ghiberto, ai quali si lega lo Scotti; varie vicende delle lotte pel dominio delle acque del Po. Coll'intervento dei fuorusciti Guelfi aiutati da Cremonesi e Bresciani, Parma si rivolta contro Ghiberto che ne è cacciato; egli però vince i Parmigiani a Enzola ed è riammesso in città, diventa podestà dei mercanti, continua a guerreggiare cogli esterni, spera in Enrico VII di Lussemburgo, da cui desidera il vicariato in Parma, ma subisce delusioni, piega perciò a parte guelfa suscitando sospetti nell'Imperatore. Ghiberto diventa poscia avversario dichiarato dell'Impero, i Guelfi rientrano in Cremona e Piacenza, difesi da Ghiberto che diventa anche Signore di Cremona. Sentenza di Enrico contro Ghiberto: Parma e Cremona si sottomettono a re Roberto. Dopo la morte di Enrico, i Ghibellini muovono verso Parma, ma Ghiberto scongiura il pericolo: cresce perciò la sua autorità all'interno per nuovi provvedimenti di governo, all'esterno per le relazioni autorevoli coi Signori vicini. Si ribella Matteo da Correggio, spalleggiato da Luchino

Visconti, ma vien tosto a patti; anche i Ghibellini, stremati, concludono pace; Ghiberto ridiventa Signore di Cremona e la difende strenuamente, ma è cacciato da Parma, dove il popolo riacquista il potere ed emana severissime leggi contro i Magnati (1315). Al racconto dei fatti l'A. fa seguire considerazioni generali e la storia di alcune istituzioni, nonchè il testo di quarantadue documenti tra il 1297 e il 1316].

1426. SarsA. — XIX, 1905 (seduta 16 agosto 1904). — **Duc J. A.**, *Sur l'évêque Arduce de Pont-Saint-Martin* [Che succedette al B. Emerico I nel 1313].

1427. AnN. — XXXIII, 1, 1908. — **Egidi P.**, *Cronaca aquilana rimata* [Di Buccio di Ranallo, di Popplito di Aquila, del sec. XIV. Amplissima rassegna dell'edizione curata da V. De Bartholomæis].

1428. SarsA. — XIX, 1905 (seduta 28 agosto 1903). — **Duc J. A.**, *Deux rescrits de 1378 et 1413 confirmant les anciens privilèges du Mandement de Quart dévot à la Maison de Savoie à l'extinction de la branche masculine de cette Seigneurie.*

1429. SarsA. — XIX, 1905 (sedute 7 gennaio e 20 marzo 1905). — **Duc J. A.**, *Sur l'évêque Nicolas Bersatori sacré le 22 septembre 1327.*

1430. BsS. — XIV, 2, 3, 1907. — **Senigaglia Q.**, *Lo statuto dell'arte della Mercanzia senese (1342-1343)* [Al testo promette ampia introduzione sull'arte della Mercanzia senese, nella sua formazione e costituzione giuridica, sugli ufficiali dell'arte, sulle finanze, sui rapporti fra il Comune e l'arte, sul diritto commerciale senese nel secolo XIV, sulla giurisdizione mercantile in Siena].

1431. NaV. — NS., XIV, I, 67, 1907, e XV, I, 69, 1908. — **Battistella A.**, *La servitù di masnada in Friuli* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 1977: prosegue i registi dal 3 luglio 1344 al 6 marzo 1476].

1432. SarsA. — XIX, 1905 (seduta 5 settembre 1901). — **Duc J. A.**, *Extrait du Registre des audiences générales tenues à Aoste en 1351 par Amédée VI de Savoie.*

1433. AaLr. — S. 5, XVI, 6-8, 1907. — **Cipolla C.**, *Clemente VI e una questione ecclesiastica cretese* [Per le pretese di Venezia verso alcuni membri del clero cattolico isolano].

1434. QR. — XXI, 4, 1907. — **Schäfer K. H.**, *Papstliche Ehrenkapläne aus deutschen Diözesen im 14 Jahrhundert* [Raccoglie i nomi dei cappellani onorari tedeschi sotto Clemente VI, Urbano V, Gregorio XI e Clemente VII, in tutto settanta religiosi e di vari ordini].

1435. QR. — XXI, 4, 1907. — **Kirsch J. P.**, *Ein Prozess gegen Bischof und Domkapitel von Würzburg an der päpstlichen Kurie im 14 Jahrhundert* [Sotto il papa Innocenzo VI].

1436. BsS. — XIV, 3, 1907. — **Heywood W.**, *La guerra con Perugia (1357-1358)* [Nella lotta di Siena con Perugia, questa esaurì le forze sue, nel momento in cui ne aveva maggior bisogno per far fronte alle compagnie di ventura, che si addensavano minacciose da ogni parte, e per resistere alle aggressioni dell'Albornoz, per cui appare alquanto sarcastica la vantata battaglia di Torrita come un culminante successo di Perugia].

1437. SarsA. — XIX, 1905 (seduta 29 novembre 1901). — **Duc J. A.**, *L'évêque de Verceil Jean Fieschi détenu au château de Montjovet en 1377* [Resoconto di lettura accademica].

1438. **NaV.** — NS., XV, I, 69, 1908. — **Rambaldi L.**, *Appunti friulani per la storia della guerra di Chioggia* [Nuovi documenti, da cui si ha notizia del soccorso di vettovaglie dato dal Friuli all'armata genovese; di Federico Savorgnan che si preparava al soccorso di Chioggia; del passaggio per Udine di un fratello del Doge di Genova].

1439. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 26 febbraio 1903). — **Duc J. A.**, *Une charte du XV siècle concernant un cas de torture* [Nella valle di Aosta].

1440. **QR.** — XXI, 6, 1907. — **Kirsch J. P.**, *Vertrag der Bevollmächtigten Papst Gregors XI mit dem Söldnerführer Robert de Altavilla von Capua im Jahre 1376* [Testo tratto dall'Archivio Vaticano Reg. Avinion. N. 200].

1441. **Reh.** — 1904, gennaio-aprile. — **Mirot L.**, *La France et le Grand Schisme d'Occident* [A proposito delle opere di N. Valois e di L. Salembier].

1442. **BsS.** — XIV, 1, 1907. — **M.**, *Conversioni* [Di ebrei a Siena, con due documenti dei secoli XIV e XV].

1443. **Akk.** — LXXXVII, 2, 1907. — **Güller E.**, *Zur Geschichte des Kirchlichen Benefizialwesens und der päpstlichen Kanzleiregeln unter Benedikt XIII von Avignon.*

1444. **Zkth.** — XXXI, 4, 1907. — **Kröss A.**, *Martin de Alpartils: « Chronica Actitatorum temporibus Benedicti XIII »* [A proposito della pubblicazione dell'Ehrle].

1445. **Akk.** — LXXXVII, 1, 2, 3, 1907. — **Hüfner A.**, *Das Rechtsinstitut der Kirchlichen Exemption in der abendländischen Kirche. In seiner Entwicklung bei den männlichen Orden bis zum Ausgang des Mittelalters.*

1446. **SarsA.** — XIX, 1905. — **Vesan S.**, *Le cardinal Antoine de Challant* [Figlio di Aimone, signore di Fenis, vissuto al tempo dello scisma d'Occidente, seguace di Pierre de Lune fino al Concilio di Pisa, poi di Alessandro V e di Giovanni XXIII. Fu alla corte di Savoia, e divenne cancelliere di Stato. Poi arcidiacono di Rheims, cardinale e arcivescovo di Tarantasia; fu per Benedetto XIII ambasciatore a Parigi, ebbe relazioni con Santa Coletta; prese parte ad adunanze e concili, fra cui quello di Pisa e alla preparazione di quello di Costanza, per cui sostenne anche un'ambasciata all'imperatore Sigismondo; fu a quel concilio e morì poco dopo la chiusura, cioè il 13 settembre 1418].

1447. **Akk.** — LXXXVII, 1, 1907. — **Heiner**, *Die « Communicatio in sacris » der Katholischen mit Häretikern und das Dekret Martins V « ad evitanda » vom Jahr 1418* [Il quesito se papa Martino, per mezzo della suddetta costituzione, abbia permesso ai Cattolici la partecipazione alle cerimonie di culto dei seguaci di altre religioni, si risolve negativamente].

1448. **MaT.** — S. 2, LVII, 1907. — **Buraggi G. C.**, *Gli statuti di Amedeo VIII, duca di Savoia, del 26 luglio 1423* [L'A. ha rinvenuto, in un ms. della Nazionale di Torino, il testo inedito di alcuni statuti di Amedeo VIII, dei quali si era perduta notizia. Ne dimostra l'autenticità, e come fossero osservati anche dopo la grande opera legislativa dovuta nel 1430 allo stesso Amedeo VIII. Dimostra inoltre l'importanza veramente notevole di detti statuti, il cui contenuto è tutto quanto di diritto processuale civile: essi costituiscono così un

anello della catena dei provvedimenti iniziati in tale materia da Pietro II, proseguiti da Amedeo VI nel 1379, compiuti da Amedeo VIII nel 1430. Notevole contributo danno anche tali statuti alla storia della procedura].

1449. Rh. — XCVIII, 2, 1908. — **Monod G.**, *Jeanne d'Arc* [Rassegna dei due volumi di Anatole France e dei tre volumi di Ph. H. Dunaud].

1450. Js. — NS., III, 1905, luglio. — **Valois N.**, *Le schisme de Bâle au XV siècle* [A proposito del libro di Gabriele Perouse sul cardinale Luigi Aleman].

1451. SarsA. — XIX, 1905 (seduta 28 gennaio 1904). — **Noussan D.**, *Acte de fondation du rû de Marcilier (Verrayes)* [Del 24 agosto 1433].

1452. Nar. — XXXII, 3, 1907. — **Werner H.**, *Der Kirchliche Verfassungskonflikt vom Jahre 1438 (39 und die sog. Reformation des Kaisers Sigmund)* [Secondo l'A. la « Riforma di Sigismondo » non è, come per lo più si accetta, lo scritto emanato da un ecclesiastico rivoluzionario, ma lo scritto di occasione di un laico, e più propriamente un cittadino, che prese parte al conflitto. Il tempo in cui sorse tale scritto fissa l'A. nell'ultimo quarto dell'anno 1439].

1453. AsN. — XXXII, 1, 1907. — **Savini F.**, *Le relazioni di Giosia di Acquaviva coi Visconti e con gli Sforza e due lettere inedite del medesimo* [Partigiano prima di Alfonso d'Aragona nella lotta con Renato d'Angiò, nel 1444 con un subito voltafaccia si schierò contro il suo Re e si alleò con Francesco Sforza, signore delle Marche. Uno dei capitoli del trattato stabiliva le progettate nozze di Giosia con Elisa degli Attendoli, sorella di Francesco Sforza, col fine politico del riacquisto di Teramo tanto agognato dall'Acquaviva. Era Elisa vedova di Simonetto Sanseverino. Appare che di tale unione Giosia avesse poca voglia, e che il matrimonio non si effettuasse, forse per essere andato a vuoto l'assedio progettato, e perchè fu sconfitto l'Acquaviva dal Re, che, vistolo sottomesso, lo privò bensì delle città demaniali di Teramo ed Atri, ma gli restituì tutti gli altri feudi. Giosia poté riavere Teramo solo assai più tardi, cioè nel 1458, e per breve tempo, fino al 1460, quando, ridivenuto ribelle al sovrano aragonese, la perdettero per sempre egli e i suoi discendenti. In appendice due lettere del Giosia del 1442 e 1445, tratte dall'Archivio di Stato di Milano].

1454. Ss. — XVI, 4, 1907. — **Lonardo P.**, *Un'abiura di ebrei a Lucera nel 1454*.

1455. Ss. — XVI, 2, 1907. — **Pardi G.**, *Borso d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio (1450-1471)* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 1996].

1456. AspP. — VI, 1906 (1907). — **Ambiveri L.**, *I vescovi di Piacenza nella seconda metà del secolo XV* [Documenti e notizie di conflitti col clero, di fronte agli scandali del quale si mostravano impotenti ed esautorati].

1457. BsS. — XIV, 1, 1907. — **Parducci P.**, *L'incontro di Federico III, imperatore, con Eleonora di Portogallo* [Continua la pubblicazione del poema, di cui cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 1280].

1458. NaV. — NS., XIV, II, 68, 1907. — **Fossati F.**, *Sulla partenza degli oratori Leonardo Botta da Venezia e Francesco Diiedo da Milano* [Nel 1480, per sorde ostilità, fatte poi palesi, del Governo di Milano contro la Repubblica di S. Marco. Con documenti].

1459. NaV. — NS., XIV, II, 68, 1907. — Piva E., *La cessione di Ferrara fatta da Sisto IV alla Repubblica di Venezia (1482)* [La cupidigia secolare di Venezia alla egemonia marittima dell'Adriatico costituiva costante minaccia per Ferrara. Ercole I d'Este, alieno dalla politica prudente del suo predecessore Borso, e punto rassegnato ad essere pupillo sotto la perpetua tutela della Repubblica, approfittò del malcontento generale degli altri Stati italiani contro di essa e strinse lega col re di Napoli, suo suocero, colla Repubblica di Firenze, col duca di Milano. Venezia però era forte della alleanza di Sisto IV, dominato dall'ambizione di creare uno Stato al nipote Gerolamo Riario. Aspirava costui al trono di Napoli e ne fu comunicato il disegno a Venezia. Nel 1481 il Riario e la moglie sua Catterina si recarono a Venezia, dove ricevettero ospitalità generosa. Per quanto ignorisi il fine di quel viaggio, si può indurre che già nelle segrete conferenze si dibattesse la cessione pontificia di Ferrara alla Repubblica, che fu fatta poi ufficialmente l'anno seguente. Per la guerra, che si disse di Ferrara, finita poi per stanchezza di combattenti, rimasero ai Veneziani, quale premio delle riportate vittorie, il Polesine tenuto fino alla pace di Campoformio e alcune terre della costa di Puglia strappate al Re di Napoli. Sette documenti in appendice].

1460. Ss. — XVI, 3, 1907. — Barsanti P., *Atti autentici delle lauree dottorali concesse in Lucca nel secolo XV* [Lucca, per privilegio dell'Imperatore e del Papa, concedeva diplomi dottorali a condizioni molto più facili di spesa e di sapere che nei gloriosi atenei delle altre città].

1461. RD. — XXXIV, 6, 1908, marzo. — Brandi K., *Das Werden der Renaissance* [Discorso tenuto all'università di Gottinga: sul cambiamento del significato della parola « rinascenza » dal secolo XV ai giorni nostri].

1462. RD. — a. XXIX, v. CXV, 8, 1903. — Gerstfeldt D., *Am Hofe der Sforza* [Cenni specialmente sulle arti alla corte di Ludovico il Moro].

1463. Akg. — V, 2, 1907. — Jordan L., *Die Renaissance in Piacenza* [1° Il buon tempo antico e il cattivo tempo nuovo nell'anno 1390: secondo il quadro che un critico del mondo e censore dei costumi dà in appendice al « Chronicon Placentinum », l'A. descrive la vita cittadina, la città, gli abiti, le feste, i cibi, le abitudini e le suppellettili. - 2° Un corredo principesco nell'anno 1389: descrive, secondo un inventario ancora conservato, il corredo di Valentina Visconti, l'ultima sposa di Luigi di Valois; in esso preponderano gli oggetti artistici. - 3° Una contesa intorno al diritto ad usare il titolo di dottore nell'anno 1471: una controversia coll'università di Pavia].

1464. AaLr. — S. 5, XVI, 6-8, 1907. — Tommasini O., *Sul Pannormita: notizie biografiche e filologiche*.

1465. AspP. — NS., IV, 1904 (1906). — Del Prato A., *Librai e biblioteche parmensi del secolo XV* [Con numerosi e preziosi documenti in appendice].

1466. AspP. — NS., IV, 1904 (1906). — Sforza G., *Autobiografia inedita di Gio. Antonio Faie, speciale lunigianese, del secolo XV* [Ne pubblica il testo interessantissimo per la biografia dell'autore della cronaca già edita e di importanza essenzialmente locale].

1467. **SarsA.** — XIX, 1905. — **Duc J. A.**, *Généalogie des Seigneurs de Challant. Poesie du XV siècle* [Da una raccolta ms. di documenti storici della Casa d'Aviso; ne pubblica il testo].

1468. **BsS.** — XIV, 3, 1907. — **Volpi G.**, *Un altro sonetto antico in dialetto senese* [Di Luigi Pulci].

1469. **Zkth.** — XXX, 3, 1906. — **Siebert H.**, *Die heiligenpredigt des ausgehenden Mittelalters.*

1470. **RbaI.** — VIII, 11-12, 1905. — **Budinich C.**, *Architettura italiana del rinascimento* [A proposito del 5° volume dell'« Handbuch der Architektur » di Giuseppe Durm].

1471. **RbaI.** — VII, 4-6, 1904. — **Mazzatinti G.**, *Arredi del tempio malatestiano nel 1476* [A Rimini].

1472. **Adi.** — XIV, 1, 2, 1905. — **Carotti G.**, *L'arco di Alfonso d'Aragona e di Ferrante I in Napoli.*

1473. **Adi.** — XIII, 3, 1904. — **Bellodi R.**, *La casa di Giovanni Boniforti a Mantova* [Del 1444].

1474. **Adi.** — XVI, 7, 1907. — **Serra L.**, *I monumenti sepolcrali del rinascimento a Napoli.*

1475. **Adi.** — XIII, 11, 1904. — **Carocci G.**, *Il monumento del vescovo Benozzo Federighi e l'ornamentazione floreale Robbiana.*

1476. **Bami.** — I, 1, 1907. — *Statue Robbiane nella chiesa di San Jacopo di Borgo a Mozzano* (Provincia di Lucca).

1477. **Adi.** — XVI, 11, 1907. — **Serra L.**, *Alessandro Vittoria da Trento* [Della seconda metà del secolo XV; scultore].

1478. **RbaI.** — IX, 6-8, 1906. — **Grigioni C.**, *Maestro Giacomo di Giorgio Schiarone, scultore, del secolo XV* [Documenti]. — **Id.**, *Giuliano Presutti di Fano, pittore, del secolo XVI* [Documenti].

1479. **RbaI.** — X, 10-11, 1907. — **Grigioni C.**, *Antonio Camarotti, scultore di Firenze, del secolo XV* [Un documento].

1480. **RbaI.** — XI, 5-6, 1908. — **Calzini E.**, *Il coro della cattedrale di Ascoli Piceno e i maestri Paolino e Francesco di maestro Giovanni* [Del secolo XV].

1481. **RbaI.** — XI, 3-4, 1908. — **Calzini E.**, *Maestro Francesco di maestro Giovanni, intagliatore, del secolo XV* [Altre notizie].

1482. **RbaI.** — XI, 1-2, 1908. — **Grigioni C.**, *Maestro Francesco di maestro Giovanni di Ascoli, intagliatore in legno, del secolo XV* [Un documento del 1501]. — **Id.**, *Orafi ascolani della seconda metà del secolo XV* [Documenti]. — **Id.**, *Costruzione della torre meridionale della chiesa di S. Francesco in Ascoli* [Un documento del 1461]. — **Id.**, *Costruzione del ponte dei Ss. Filippo e Giacomo in Ascoli* [Due documenti del 1464]. — **Id.**, *Costruzione della chiesa di Santa Maria Maggiore in Ascoli* [Un lodo arbitrale del 1484]. — **Id.**, *Costruzione della chiesa di S. Emidio di Ascoli* [Un documento del 1485]. — **Id.**, *Costruzione della chiesa di S. Agostino in Ascoli* [Due documenti degli anni 1484-1485].

1483. **RbaI.** — IX, 1-2, 1906. — **Grigioni C.**, *Maestro Apollonio Petrocchi da Ripatransone* [Del secolo XV].

1484. **NaV.** — NS., XV, I, 69, 1908. — **Lazzarini V.**, *Documenti relativi alla pittura padovana del secolo XV* (con illustrazioni e note di Andrea Moschetti) [Tratta di Francesco Squarcione, della sua genealogia, delle opere; di Andrea Mantegna, di Nicolò Pizolo, di

Giovanni d'Alemagna e della cappella Ovetari, di Pietro de Mazi da Milano, di Dario da Pordenone, di Pietro Calzetta, di Andrea di Natale, di Francesco dei Bazzeri e di Jacopo da Montagnana, di Nicolò de Mireto, di Zeco da Roma].

1485. **RbaI.** — XI, 1-2, 1908. — **Grigioni C.**, *Per la storia della pittura in Ascoli Piceno nella seconda metà del secolo XV.*

1486. **Bami.** — I, 2, 1907. — **Cavenaghi L.**, *Antichi affreschi nel duomo di Atri* [Arte abruzzese del secolo XV].

1487. **Adi.** — XII, 1, 1903. — **Lava B.**, *Facciate dipinte nel rinascimento a Oderzo* [Della seconda metà del secolo XV].

1488. **Bami.** — I, 7, 1907. — **Ricci E.**, *Il Portacroce della Beata Colomba all'esposizione di Perugia* [Di Fiorenzo di Lorenzo (?); era già dipinto con certezza nel 1497].

1489. **CE.** — 1906, novembre. — **Tormo y Monzó**, *Un quattrocentista fiorentino* [Un « S. Michele » della cattedrale di Valenza].

1490. **RbaI.** — VII, 10-12, 1904. — **Mazzatinti G.**, *A proposito dell'affresco di Ottaviano Nelli nella chiesa di S. Agostino a Gubbio.*

1491. **RbaI.** — IX, 3-5, 1906. — **Felliciangeli B.**, *Benedetto Buonfigli* [Rassegna del volume di Walter Bombe].

1492. **RbaI.** — XI, 5-6, 1908. — **Astolfi C.**, *Nuovi dipinti dell'Alunno e del Folchetti* [Alle esposizioni di Macerata e di Perugia].

1493. **RbaI.** — XI, 1-2, 1908. — **Calzini E.**, *Le pitture nel tabernacolo della chiesa di S. Maria « inter vineas » in Ascoli Piceno* [Lavoro dell'ultima decade del secolo XV].

1494. **RbaI.** — IX, 1-5, 1906. — **Calzini E.**, *Vecchie pitture murali del XIV e XV secolo* [Contributo alla storia dell'arte nelle Marche].

1495. **RbaI.** — IX, 6-8, 1906. — **Calzini E.**, *Di un affresco del secolo XV recentemente scoperto ad Urbino* [In S. Maria della Bella, di un artista che derivava sotto certo aspetto da Piero della Francesca].

1496. **RbaI.** — VII, 4-6, 1904. — **Morici E.**, *Giovanni Bellini teste* [A Venezia in un atto del 1487].

1497. **RbaI.** — VIII, 1-2, 1905. — **Calzini E.**, *Per un quadro del Francia* [« La Presentazione » nella pinacoteca Malatestiana di Cesena].

1498. **Bami.** — I, 9, 1907. — **Carocci G.**, *Gli affreschi di Andrea del Castagno nella villa Pandolfini presso Firenze.*

1499. **Bami.** — I, 12, 1907. — **Colasanti A.**, *Un quadro inedito di Gentile da Fabriano* [Nella collezione Fornarini Fabriano; rappresenta le stimmate di S. Francesco; dei primi del secolo XV].

1500. **Bami.** — I, 11, 1907. — **Fleres U.**, *Il Cima di Conegliano di Casiglio nella regia pinacoteca di Brera.*

1501. **RbaI.** — VII, 10-12, 1904. — **Calzini E.**, *Per Melozzo da Forlì* [Insiste per rivendicargli l'« Annunciazione » del Museo forlivese].

1502. **Bami.** — I, 10, 1907. — **Bernardini G.**, *Un dipinto attribuito a Melozzo da Forlì nella Galleria nazionale di Roma.*

1503. **Bami.** — I, 7, 1907. — **Bredius A.**, *Il capolavoro di Simone Marmion* [Le tavole di « San Vincenzo Ferreri » a Napoli nella chiesa di S. Pietro martire; del secolo XV].

1504. **RbaI.** — XI, 1-2, 1908. — **Grigioni C.**, *Un antenato di Bartolomeo Ramenghi, anch'egli pittore* [Ugolino, vissuto nel secolo XV]. — **Id.**, *Due pittori a Venezia nel 1427* [Giovanni di Bartolomeo e Marco Paradisi, testimoni, il 14 aprile di detto anno, in un atto di procura conservato a Rimini]. — **Id.**, *Marco di Giovanni, miniatore di Firenze* [Un documento del 1482]. — **Id.**, *Giovanni Bitino di Fano in Rimini* [Notizia del 1462].

1505. **RbaI.** — VIII, 5-7, 1905. — **Ffoulkes C. J.**, *Una tavola di M. Palmezzano* [Venduta nell'asta della collezione di Lord Tweedmouth, avvenuta a Londra nel giugno 1905].

1506. **RbaI.** — X, 1-3, 1907. — **Ffoulkes C. J.**, *Un quadro di Marco Palmezzano in una collezione privata inglese* [Del canonico Raymond Pelly: rappresenta la « Crocifissione » e reca colla firma anche una data che alcuno legge per 1480].

1507. **RbaI.** — VIII, 8-10, 1905. — **Scatassa E.**, *Giovanni Francesco Grassi (da Rimini)* [Fiorito tra il 1450-1470].

1508. **RbaI.** — IX, 3-5, 1906. — **Scatassa E.**, *Di Antonio di Guido Alberti da Ferrara, pittore* [Fra il XIV e il XV secolo].

1509. **RbaI.** — IX, 6-8, 1906. — **Grigioni C.**, *Notizie biografiche ed artistiche intorno a Vittorio e Giacomo Crivelli* [Documenti e notizie della fine del secolo XV].

1510. **RbaI.** — VI, 10-12, 1903. — **Grigioni C.**, *Il trittico di Cupra marittima e la scuola crivelliana.*

1511. **RbaI.** — VII, 4-6, 1904. — **Calzini E.**, *A Monteprandone e ad Acquasanta* [Note d'arte: quadri di scuola crivellesca].

1512. **RbaI.** — IX, 1-2, 1906, e X, 7-9, 1907. — **Felliciangeli B.**, *Opere ignorate di Giovanni Boccati* [Del secolo XV; nelle collezioni straniere]. — **Id.**, *Un'altra tavola di Giovanni Boccati* [Nella chiesa di Castel Santa Maria, villaggio dell'alto bacino del Potenza, provincia di Macerata: rappresenta la coronazione della Vergine per mano del Cristo].

1513. **RbaI.** — X, 12, 1907, e XI, 3-4, 1908. — **Grigioni C.**, *Giovanni Francesco da Rimini e Giovanni Grassi* [Pittori del secolo XV confusi tra loro]. — **Gronau G.**, *Di altri Giovanni da Rimini, pittori* [Del secolo XV].

1514. **RbaI.** — X, 4-6, 1907. — **Gianuzzi P.**, *Maestro Giannetto, pittore padovano, proprietario di casa in Ancona* [Un documento del 1441].

1515. **RbaI.** — VIII, 5-7, 1905. — **Anselmi A.**, *Un fresco rarissimo di Andrea da Jesi il vecchio* [Del secolo XV; in una piccola chiesa rurale presso Montenovio, oggi Ostravetere].

1516. **RbaI.** — VI, 7-10, 1903. — **Scatassa E.**, *Evangelista di Mastro Andrea di Piantimeleto, pittore* [Nato verso il 1458, allievo di Giovanni Santi da Urbino].

1517. **Adi.** — XIII, 10, 1904. — **Carocci G.**, *Di un candelabro del Cioli e di altri bronzi nel Museo nazionale di Firenze* [Del sec. XV, e di Pietro Tacca, discepolo e continuatore dell'opera di Giambologna].

1518. **RbaI.** — XI, 1-2, 1908. — **Scipioni G. S.**, *Un reliquiario del secolo XV. - Un gruppo in terracotta. - Un altro reliquiario e varie statue in legno colorate* [A Capradosso, frazione del Comune di Rotella (Ascoli Piceno)].

1519. **RbaI.** — VIII, 8-10, 1905. — **Aleandri V.**, *Per la storia dell'arte nelle Marche (secolo XV)* [Maestro Agostino e maestro Nardo di Oddolo da Roma, orefici, dimoranti in Camerino (un documento del 1447). Maestro Paolo da Visso, pittore (un documento del 1453). Maestro Giacomo e maestro Battista da Tolentino, orafi (documenti del 1453-56). Maestro Giacomo di Cola da Camerino, pittore (un documento del 1455). Società dei lombardi in Camerino (un documento del 1483). Il pittore Carlo Crivelli a Camerino (un documento del 1488)].

1520. **RbaI.** — X, 12, 1907, e XI, 1-2, 1908. — **Paoletti V.**, *Pietro Vannini e la scuola di oreficeria in Ascoli nel quattrocento.*

1521. **RbaI.** — VII, 4-6, 1904. — **Mazzatinti G.**, *Un orefice forlivese del secolo XV.*

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

1522. **RD.** — XXXII, 10, 1906, luglio. — **Schneider F.**, *Wirtschaft und Kultur Toskanas von der Renaissance* [Comunicazione all'Istituto storico prussiano di Roma].

1523. **NaV.** — NS., XIV, I, 67, 1907. — **Brugi B.**, *Una descrizione dello studio di Padova in un ms. del secolo XVI del Museo Britannico.*

1524. **RD.** — XXXIV, 1, 2, 1907, ottobre-novembre. — **Kissner A.**, *Ludovico Ariosto.*

1525. **Ss.** — XVI, 3, 4, 1907. — **Campana L.**, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi* [Continuazione, cfr. *Rsi*, 1907, sp. n. 2029. Il Casa alla corte di Paolo III, dal 1540 all'agosto 1544: negozi in Romagna; esazione delle decime papali in Firenze e accademia fiorentina; ritorno in Roma e sue relazioni con Pier Vettori, col duca Cosimo e col Beccadelli; è preposto alla riscossione del sussidio dei feudi, dei censi, e alla cura della tesoreria in Roma; diviene arcivescovo di Benevento. La nunziatura in Venezia (agosto 1544-novembre 1549). La partecipazione al Concilio di Trento. Lotta per la giurisdizione ecclesiastica nella Repubblica veneta].

1526. **Ss.** — XVI, 4, 1907. — **Silva P.**, *Niccolò Macchiavelli e le teorie politiche generali del tempo* [Rassegna del volume di Alfredo Schmidt].

1527. **Cr.** — V, 1, 1907. — **B. C.**, *La polemica filosofica in Giordano Bruno e la sua efficacia presente.*

1528. **Cr.** — III, 6, 1905. — **Gentile G.**, *Giordano Bruno* [Rassegna del volume di J. Lewis Mc. Intyre].

1529. **SarsA.** — XIX, 1905 (sedute 26 ottobre 1904 e 7 gennaio 1905). — **Gorret L.**, *Sur la vie et les écrits de l'archidiacre Jean-Louis Vulliet des Seigneurs de Saint-Pierre, prieur commendataire de Chambave et de Saint-Martin d'Ayme* [Notizie tratte da una piccola collezione di discorsi e lettere del Vulliet, che fu Rettore della facoltà di giurisprudenza alla Università di Pavia verso la metà del secolo XVI].

1530. **BebB.** — I, 1, 1907. — **Mazzi A.**, *Ambrogio Calepino, alcuni appunti bio-bibliografici: il contratto per la prima edizione del « Dictionarium »* [Del 1498].

1531. **BebB.** — I, 2, 1907. — *Per una data nel Prospetto cronologico delle stamperie erette in Bergamo dal 1555 al 1829.*

1532. **BurS.** — XLI, 1906, febbraio. — **Keser J.**, *Cornaro et ses émules modernes* [Rifa la storia del metodo igienico del patrizio veneto del secolo XVI, e del processo per cui vi giunse].

1533. **RbaI.** — IX, 3-5, 1906. — **Mauceri E.**, *Un critico d'arte del rinascimento* [Ludovico Dolce, veneziano, del secolo XVI].

1534. **RbaI.** — VIII, 3-4, 1905. — **Morici M.**, *Opere d'arte italiane in Francia nel cinquecento.*

1535. **RbaI.** — IX, 1-2, 1906. — **Grigioni C.**, *Documenti sopra artisti in Roma nel principio del secolo XVI.*

1536. **RbaI.** — VII, 1904, e VIII, 3-12, 1905. — **Scatassa E.**, *Artisti che lavorarono in Urbino nei secoli XIV, XV, XVI, XVII, XVIII* [Notizie e documenti].

1537. **RbaI.** — IX, 9-10, 1906. — **Luzio A.**, *Il palazzo del Te a Mantova* [Decorazioni e pitture del secolo XVI].

1538. **RbaI.** — X, 4-6, 1907. — **Glannizi P.**, *Giovanni Battista Pelori nominato da Paolo III architetto direttore delle fortificazioni di Ancona* [Un documento del 1541].

1539. **Adi.** — XIV, 5, 6, 1905. — **Melani A.**, *Ornamenti architettonici in Roma dal secolo XVI al XVIII* [I. Stemmi].

1540. **Bami.** — I, 2, 1907. — **Leonardi V.**, *Un attorilievo inedito del rinascimento a Roma* [Nel palazzo della Scimia, lavoro della maniera di Andrea Bregno].

1541. **RbaI.** — VII, 10-12, 1904. — **Anselmo A.**, *Nuovi documenti per la dimora dei Della Robbia nelle Marche* [Dà il testo di sette documenti degli anni 1524-1529].

1542. **RbaI.** — VIII, 3-4, 1905. — **Calzini E.**, *A proposito di due statue, il « Cupido » di Michelangelo e la « Venere antica », passate dalla corte di Urbino a quella di Mantova.*

1543. **RD.** — XXXIII, 10, 1907, luglio. — **Neumann C.**, *Michelangelos Mediciergräber* [Recensione del volume di Ernesto Steinemann].

1544. **Adi.** — XIV, 2, 1905. — **Luxoro A.**, *Le opere di Pierin del Vaga e di Gian Bologna a Genova.*

1545. **RbaI.** — VI, 10-12, 1903. — **Manceri E.**, *Nuovi documenti intorno a Domenico Gagini e ad altri scultori del suo tempo* [Due documenti del 1486 e del 1492].

1546. **RbaI.** — X, 1-3, 1907. — **Mazzini U.**, *Il Carpenino e le sue opere* [Della Spezia, vissuto nella prima metà del secolo XVI: con due documenti in appendice dell'anno 1540].

1547. **RbaI.** — XI, 3-4, 1908. — **Scatassa E.**, *Per Federico Brandani* [Un documento del 1538].

1548. **Bami.** — I, 1, 1907. — **Boito C.**, **Beltrami L.**, **Pogliaghi L.**, **Gabba L.**, **Brusconi A.**, **Carcano F.**, **Murani O.**, **Frizzoni G.**, **D'Andrade A.**, **Moretti G.**, **Ricci C.**, *Il cenacolo di Leonardo da Vinci* [Relazione a S. E. il ministro della Pubblica Istruzione].

1549. **Bami.** — I, 6, 1907. — *Le pitture di Bernardino Luini alla Pelucca.*

1550. **Bami.** — I, 11, 1907. — **Sinigaglia A.**, *Un dipinto di Cesare da Sesto destinato alla Pinacoteca di Brea.*

1551. **RD.** — XXXII, 4, 1906, gennaio. — **Sauer J.**, *Die Sixtinische Kapelle* [A proposito del 2° volume di Ernesto Steinmann su Michelangelo, come pittore].
1552. **RbaI.** — VI, 7-10, 1903. — **Bardovagni G.**, *Cenno storico sulla casa paterna di Raffaello Sanzio* [Dai tempi del pittore fino a noi].
1553. **Adi.** — XV, 2, 1906. — **Melani A.**, *Logge Vaticane* [Notizie storiche e illustrazione artistica generale].
1554. **RbaI.** — XI, 1-2, 1908. — **Calzini E.**, *La « donna velata » di Raffaello e la « Madonna della Seggiola »* [Evidente rassomiglianza, anzi identità, per cui non è inverosimile, dato il periodo in cui il tondo venne eseguito, che la bella ardente fanciulla romana rappresentata nella « Velata » posasse davanti a Raffaello, oltrechè per la Madonna di S. Sisto, anche per quella della Seggiola].
1555. **RbaI.** — XI, 5-6, 1908. — **Calzini E.**, *Di un'antica copia della « Madonna del Garofano » di Raffaello.*
1556. **RbaI.** — VII, 7-12, 1904. — **Cavallucci C. J.**, *Andrea del Sarto: l'uomo.*
1557. **RbaI.** — VIII, 5-7, 1905. — **Calzini E.**, *Tiziano e i Duchè d'Urbino* [Quando il pittore trovavasi nel fiore della vita e nel massimo della gloria: dal 1527].
1558. **RbaI.** — XI, 3-4, 1908. — **Calzini E.**, *Luca Signorelli e una lettera per lui di Guidobaldo I, duca di Urbino* [Da Roma, 14 aprile 1509].
1559. **Bami.** — I, 3, 1907. — **Salinas A.**, *L'« Annunziata » d'Antonello da Messina lasciata al Museo nazionale di Palermo* [Già posseduta dall'erudito monsignor Vincenzo Di Giovanni].
1560. **Bami.** — I, 12, 1907. — **Cantalamesa G.**, *Pittura veneta in S. Maria in Trastevere* [Madonna e bambino di Benedetto Diana, dei primi decenni del secolo XVI].
1561. **Adi.** — XVI, 1, 1907. — **Agnelli G.**, *Una volta dipinta dal Garofalo nel 1519 a Ferrara.*
1562. **Bami.** — I, 8, 1907. — **Gerola G.**, *Un prezioso affresco di Gianfrancesco Caroto* [Del 1508: nella chiesuola già dei Gesuati a Verona].
1563. **Bami.** — I, 2, 1907. — **Colasanti A.**, *Un'« Annunciazione » di Nicola da Guardiagrele* [Nel Museo nazionale di Firenze].
1564. **RbaI.** — VIII, 5-7, 1905. — **Costantini B.**, *Nicola Gallucci di Guardiagrele.*
1565. **BmaaM.** — III, 3, 1908. — **Malaguzzi Valeri F.**, *Un'anconetta in legno del rinascimento.*
1566. **RbaI.** — X, 4-6, 1907, e XI, 3-4, 1908. — **Grigioni C.**, *I pittori Agnelli o Angelli di Patrignone* [Notizie documentate dei secoli XVI e XVII]. — **Paoletti V.**, *Una nuova tela a temprà di Giacomo Agnelli da Patrignone* [Del 1568, nella parrocchiale di Polesio]. — **Astolfi C.**, *Sui pittori Agnelli da Patrignone* [Notizia di un Francesco Agnello, che dipingeva nel 1577].
1567. **RbaI.** — X, 1-6, 1907. — **Grigioni C.**, *L'altare dedicato alla Madonna, già nella chiesa degli Osservanti a Ripatransone, e alcune opere di Luca Costantino, pittore anconetano, del secolo XVI.* — **Astolfi C.**, *A proposito del pittore Luca Costantini di Ancona.*
1568. **RbaI.** — X, 10-11, 1907. — **Calzini E.**, *Un nuovo pittore abruzzese del rinascimento* [Dionisio Cappelli di Amatrice; vide pro-

babilmente la luce verso il 1460; nel 1511 lavorava ancora. Un'appendice sull'antica decorazione pittorica della chiesa di S. Francesco in Amatrice].

1569. RbaI. — IX, 9-10, 1906. — Grigioni C., *Notizie inedite intorno ai pittori Pagani* [Del secolo XVI].

1570. RbaI. — IX, 6-8, 1906. — Astolfi C., *Due dipinti ignoti di Giovanni Andrea da Caldarola* [Del 1542; nella sacrestia di S. Francesco fuori Massa Fermana].

1571. RbaI. — VIII, 8-10, 1905. — Anselmi A., *Un secondo quadro di Federico Barocci a Sinigallia* [Notizie e documenti del 1588-1591].

1572. RbaI. — IX, 11-12, 1906. — Calzini E., *La scuola barocca: Alessandro Vitali* [Del secolo XVI].

1573. RbaI. — IX, 11-12, 1906. — Paoletti V., *La casa di Cola d'Amatrice in Ascoli Piceno* [Documenti del secolo XVI].

1574. RbaI. — IX, 3-5, 1906. — Calzini E., *Di due quadri di Cola d'Amatrice* [Nella chiesuola della famiglia Grisanti a Colle Bigliana, comune di Civitella al Tronto, e nella chiesa priorale del castello di Fulignano presso Ascoli Piceno].

1575. RbaI. — VII, 7-9, 1904, e X, 7-9, 1907. — Calzini E., *Una ancona di Cola d'Amatrice* [Del 1517; nel villaggio di Fundi nella valle del Tronto]. — Id., *Altre opere ignorate di Cola d'Amatrice* [Nella sacrestia della parrocchiale di Rosara presso Ascoli].

1576. RbaI. — VI, 7-10, 1903. — Mariotti C., *Cola dell'Amatrice, costruttore di mulini* [Con un documento del 1525].

1577. RbaI. — VIII, 11-12, 1905. — E. C., *Un quadro ancora inedito di Giuseppe Quirico* [Nell'ospedale di Vigevano, della fine del '400 o dei primordi del '500].

1578. RbaI. — VIII, 11-12, 1905. — Astolfi C., *A proposito dei De-Magistris da Caldarola* [Pittori del secolo XVI].

1579. RbaI. — VIII, 11-12, 1905. — Grigioni C., *Due opere di Giovan Francesco Gayliardelli, pittore e scultore abruzzese, del sec. XVI* [Nella chiesa di S. Francesco o di S. Maria Magna in Ripatransone].

1580. RbaI. — VIII, 1-2, 1905. — Astolfi C., *Di Durante Nobili e di suo padre, pittore lucchese* [Del secolo XVI].

1581. RbaI. — VIII, 1-2, 1905. — Calzini E., *Mastro Giovanni del Sega di Forlì, pittore (1470?-1527)* [Documenti].

1582. RbaI. — VII, 4-6, 1904. — Cignoli A., *Due opere d'arte a Porchia, comune di Montalto Marche* [Una tavola rivendicata a Vincenzo Pagani e un presepio forse di un mastro Matteo del sec. XVI].

1583. RbaI. — VII, 1-3, 1904. — Nomi-Pesciolini U., *Il pittore Vincenzo Tamagni e le sue opere* [Del secolo XVI].

1584. RbaI. — X, 7-11, 1907. — Franciosi P., *Un orafco del rinascimento (mastro Antonio da Sammarino) amico di Raffaello Sanzio*.

1585. RbaI. — XI, 5-6, 1908. — Grigioni C., *Orafi ed oreficerie a Ripatransone nei secoli XV e XVI*.

1586. RbaI. — XI, 3-4, 1908. — Scipioni G. S., *Una croce processionale* [In lamina metallica, opera del secolo XVI, nella parrocchiale di Castorano].

1587. RbaI. — XI, 5-6, 1908. — Calzini E., *Una croce processionale* [A S. Maria in Capriglia presso Ascoli Piceno; lavoro delle

prime decadi del '500]. — **Id.**, *Altri oggetti d'oreficeria* [Nella sacrestia di S. Gennaro a Fulignano (Ascoli)].

1588. **AdI.** — XV, 12, 1906. — **Venturi L.**, *Cassetta d'argento dorato e di cristallo di rocca eseguita in Venezia prima del 1587* [Pubblica un documento che la descrive].

1589. **RbaI.** — VIII, 5-7, 1905. — **Peruzzi De' Medici B.**, *Un letto in ferro battuto del '500* [Eseguito pei Falconcini di Volterra].

1590. **AdI.** — XIII, 8, 1904. — **Melani A.**, *Residenza intagliata in legno nel Palazzo comunale di Pistoia* [Del secolo XVI].

1591. **RbaI.** — VII, 1-3, 1904. — **Scatassa E.**, *Nomi e notizie di vasai che lavorarono in Urbino nel secolo XV e nel cinquecento* [Da documenti].

1592. **AdI.** — XIII, 9, 1904. — *Un antico paliotto nel Museo dell'Opera del duomo di Firenze* [Di arte veneziana del secolo XVI].

1593. **BmaaM.** — III, 3, 1908. — *Una camicia antica* [Del secolo XVI. riprodotta in tavola].

1594. **BmaaM.** — III, 3, 1908. — **F. N.**, *Carte da giuoco dei secoli XV, XVI e XVII rinvenute nel Castello Sforzesco*.

1595. **AdI.** — XIII, 12, 1904. — **Carocci G.**, *Un ricordo del giuoco del Calcio in piazza S. Croce a Firenze* [Del 1565].

1596. **Reh.** — 1904, luglio. — **Rodocanachi**, *Le mariage en Italie à l'époque de la renaissance*.

1597. **Reh.** — 1905, novembre-dicembre. — **Rodocanachi**, *La danse en Italie du XV au XVIII siècle*.

1598. **Js.** — 1907, ottobre. — **Hauvette H.**, *La femme italienne de la renaissance* [A proposito dello studio del Rodocanachi].

1599. **Rhem.** — 1904, aprile-luglio. — **P. A.**, *Études historiques sur l'artillerie régimentaire* [L'artiglieria sotto Luigi XI e Carlo VIII. Le artiglierie europee del secolo XVII].

1600. **Rh.** — XCVIII, 1, 1908. — **Morel Fatlo A.**, *L'inquisition d'Espagne* [Rassegna delle due opere (5 volumi) dell'inglese Henry Charles Lea].

1601. **Zkth.** — XXXI, 4, 1907. — **Michael E.**, *Geschichte der Päpste* [Rassegna del volume IV del Pastor].

1602. **Rh.** — XCVII, 2, 1908. — **Bourdon P.**, *Les papes de la fin du moyen âge* [Rassegna del IV volume del Pastor].

1603. **SarsA.** — XIX, 1905. — **Duc J. A.**, *Notice sur le prévôt Charles de Challant* [Sul principio del secolo XVI].

1604. **AspP.** — NS., V, 1905 (1906). — **Del Prato A.**, *Contributo alla storia della battaglia di Fornovo* [Premessi cenni sulle relazioni della battaglia e sulla produzione artistica cui diede ispirazione pubblica, commenta una relazione inedita del fatto tanto celebrato, e cioè una lettera rivolta a persona ragguardevole, la quale chiedeva di essere informata, scritta da un ignoto e tuttavia diligente e non indotto testimone « de visu », probabilmente parmigiano].

1605. **AsN.** — XXXIII, 1, 1908. — **Ceci G.**, *Miale da Troia ed Ettore de Pazzis* [Conferma l'identità con documenti].

1606. **Rh.** — XCV, 1, 1907. — **Castelot E.**, *Les Fugger à Rome (1495-1523)* [Recensione del volume del Schulte sulla storia dell'amministrazione delle finanze della Chiesa a quel tempo].

1607. **Zkth.** — XXXI, 2, 1907. — **Schrörs H.**, *Leo X, die Mainzer Erzbischofswahl und der deutsche Ablass für S.t Peter im Jahre 1514* [A proposito dell'opera del Schulte].

1608. **SarsA.** — XIX, 1905. — **Vuillermin S.**, *Un ouvrage de Mgr Berruti, évêque d'Aoste (1515-1525)*.

1609. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 26 giugno 1902). — **Duc J. A.**, *Quelques décrets synodaux des évêques Berruti et Gazin* [E specialmente due, del 6 maggio 1522 e del 19 maggio 1523].

1610. **NaV.** — NS., XIV, I, II, 67, 68, 1907. — **Vitale V.**, *L'impresa di Puglia degli anni 1528-1529* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 2055: III. L'azione difensiva e l'assedio di Monopoli nei primi mesi del 1529. — IV. L'azione offensiva e le imprese di Molfetta e di Brindisi (giugno-agosto 1529). — V. La fine della spedizione; dalla pace di Cambrai alla pace di Bologna. Segue il testo di ventiquattro documenti].

1611. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 24 gennaio 1901). — **Frutaz, René de Challant, prisonnier des Français** [Resoconto di una lettura accademica].

1612. **QR.** — XXI, 4, 1907. — **Ehse St.**, *Kard. L. Campeggio auf dem Reichstage von Augsburg 1530* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 1385: Continua la corrispondenza del Campeggio col Salviati dal 21 ottobre al 6 dicembre 1530].

1613. **Zkth.** — XXXI, 1, 1907. — **Lauehert F.**, *Die Polemik des Ambrosius Catharinus gegen Bernardino Ochino* [Rettifica e completa le indicazioni inesatte, specialmente di Quetif e di Echard, sull'argomento].

1614. **Arg.** — IV, 1, 3, 1906. — **Roth F.**, *Zur Geschichte des Reichstages zu Regensburg im Jahre 1541*.

1615. **QR.** — XXI, 2, 1907. — **Ehse, Andreas Masius an Bernardino Maffei, Trient 10 Jan. 1546** [Dalle carte farnesiane dell'Archivio Vaticano con commento].

1616. **AspP.** — VII, 1907. — **Massignan R.**, *Il primo Duca di Parma e Piacenza e la congiura del 1547* [Usando tutte le pubblicazioni più recenti, e specialmente quelle dello Scarabelli, dei due Capasso, del Ferrai, del Luzio, del De Navenne, dello Scapinelli, ecc., ricostruisce la vita di Pier Luigi Farnese, dalla giovinezza avventurosa, al periodo del pontificato di suo padre, durante il quale ottiene successivamente il grado di Gonfaloniere, l'investitura di Novara e Castro, poi, per orientamento alla politica francese, le due città di Parma e Piacenza, dove è accolto festosamente ed esercita buon governo. Infine narra del malcontento di Carlo V per l'investitura del Farnese, e la dissimulazione tuttavia di Cesare per fini politici, fino alla rottura dell'alleanza tra il Papa e l'Imperatore dopo la vittoria di Mühlberg; le intenzioni spagnuole su Parma e Piacenza, le scaltre manovre di Don Ferrante Gonzaga per compromettere il Duca; l'avviamento alla trama pel moto di Genova; le vaghe voci sulla congiura senza che tuttavia il Duca n'avesse sospetti; l'assassinio; il contegno dei notabili piacentini e il memoriale dei congiurati infamante la memoria del Duca; il conflitto di Ottavio col Papa, e la fine di Paolo III].

1617. **AspP.** — NS., III, 1903 (1905). — **Coggiola G.**, *I Farnesi e il Ducato di Parma e Piacenza durante il pontificato di Paolo IV* [La storia del Ducato parmense, ben nota sino alla morte di Giulio III,

è illustrata dall'A. nel periodo oscuro successivo. Giulio III, colla sospensione d'armi patuita il 29 aprile 1552 col Re di Francia, rimetteva in possesso di Parma Ottavio Farnese libero dalle censure e dalle sentenze di confisca pronunciate contro di lui come ribelle; prorogato il trattato per altri due anni, il Papa pronunciò poi una completa solenne assoluzione per Ottavio; voleva con ciò assicurarsi il favore di Enrico II, di lui protettore, per gli scopi della propria politica nepotistica e della difesa degli stessi Stati pontifici. Nuovo incremento alla fortuna dei Farnesi diede il Conclave che elesse Paolo IV: il cardinale Alessandro Farnese era stato il principale autore di tale elezione, ma per provvedere più liberamente agli interessi di sua famiglia rifiutò il carico generale degli affari della Chiesa, offertogli dal nuovo papa, e si accontentò di designare i principali ministri pontifici. Frattanto Paolo IV, che odiava Carlo V e gli Spagnuoli, mutava radicalmente la politica papale, e la tregua col Re di Francia mutava in alleanza; strumento di quella politica nuova di lotta designavasi, e finiva per prevalere, contro il prestigio già esercitato dal cardinale Farnese, quello del nuovo cardinale Carlo Caraffa. Scorgendo il graduale mutamento della fortuna, Ottavio Farnese, che aveva ancora buona parte di sue terre occupate dagli Imperiali e dagli Imperiali appoggiati molti dei suoi vassalli, preparava con una destra politica barcamenandosi di riavvicinarsi gradualmente alla politica imperiale egli stesso. Con pretesti rifiutò leve a Pietro Strozzi, capitano di Francia, ma nello stesso tempo ambiva di essere nominato capitano generale del Cristianissimo nella guerra di Siena, per ottenere, minacciando di rinforzare notevolmente il partito francese in Toscana, più facilmente dall'Imperatore, esausto in Lombardia, la restituzione di Piacenza. Frattanto la violenza usata dagli Sforza, pel riacquisto di due galere di loro proprietà ancorate a Civitavecchia sotto bandiera francese, fornì al Papa argomento di passare ad azione ostile contro gli Spagnuoli. Il cardinale di S. Fiora, offeso dal giudizio contro i suoi due fratelli Alessandro e Mario, alla punizione dei ribelli contrapponeva conciliaboli di cardinali e baroni; l'intervento francese aggravava l'affare. Il cardinale Farnese poi, per fini diversi, mirava allo stesso risultato e spingeva il Papa alla guerra, promettendo vantaggi alla causa papale dalla presenza e dalle forze di Ottavio; d'altra parte tentava lo stesso cardinale, con finissimo accorgimento, di procacciarsi dal Re di Francia procura per trattare la lega col Papa. L'arresto dell'abate di Brevegno, la cui corrispondenza rivelava una congiura ordita a Napoli e a Milano contro il Papa aggravò e precipitò le cose. Fu deciso dal Papa di radunare un esercito sotto il duca Ottavio Farnese, che, malgrado i reconditi progetti, affettava ancora fedeltà al Cristianissimo con arte sopraffina. La corte imperiale mirava a mitigare la collera del Papa e guadagnava tempo, con scapito del prestigio del Farnese, che anelava pei suoi fini alla crisi. Provava questi dispetto soprattutto perchè era tenuto allo scuro; alla fine, stanco di far da spauracchio in Toscana, chiese licenza ed esonerò dall'ufficio: così l'opera del cardinale Caraffa, che mirava a non impacciarsi troppo coi Farnesi, sospetti al Cristianissimo pure, riusciva. La condizione del duca Ottavio di fronte ai segreti complotti spagnuoli contro di lui per impadronirsi di Parma si faceva ognor più grave: occorreva rompere apertamente la tregua, o tentare, salvo ricorrere all'inganno, qualche accordo senza l'intervento del Papa. Prestò orecchio quindi alle proposte dei ministri imperiali, ed erano circostanze propizie, perchè l'essere informato di tutti gli

intrighi permettevagli minacciare il duca d'Alba di propalare il suo contegno sleale, e d'altra parte Parma appariva ben guernita a difesa per qualsiasi attacco; sperava quindi buone proposte. Il cardinale Farnese dal canto suo, colla abilità consueta, reiterava lamenti alla corte francese pei trattamenti fatti alla sua famiglia e si preparava al mutamento].

1618. SarsA. — XIX, 1905. — Frutaz F. G., *Mgr Gazin à Bruxelles en 1557* [Pubblica due lettere dirette dal Gazino al Bali e ai Commissi del Ducato di Aosta. Riferisce del suo arrivo a Bruxelles dopo aver visitato molte città della Germania; dà notizie di Emanuele Filiberto, dei preparativi per la guerra delle Fiandre, dei viaggi e delle negoziazioni di Renato di Challant e di Amedeo del Vallese. La seconda lettera riguarda cose locali e specialmente un insulto occorso a certi mercati aostani].

1619. Nar. — XXXII, 2, 1907. — Salomon B. G., *Eine russische Publikation zur päpstlichen Diplomatie* [Concerne il volume di N. Lichatschev sopra Pio V e le sue relazioni con l'Europa orientale, specialmente con Ivan il terribile].

1620. DTS. — I, 1, 1908. — *Navis peregrinorum* [Dal libro dei pellegrini estrac l'elenco dei medesimi dal 20 agosto 1561 al 1601].

1621. CE. — IX, 1908, febraro. — Carrera F., y Eandi, *Carlos Manuel de Saboya en el carnaval de Barcelona* [Descrizione particolareggiata, tratta da documenti dell'« Archivo general de la Corona de Aragón », della festa fatta a Carlo Emanuele I di Savoia e alla sua sposa nel carnevale del 1585 a Barcellona].

1622. SarsA. — XIX, 1905. — Frutaz F. G., *Pierre-Léonard Roncas et la bulle d'érection du Collège d'Aoste* [Oltre la bolla di Clemente VIII, del 1° febbraio 1596, pubblica quattordici documenti sull'argomento tra il 1596 e il 1678].

1623. Adi. — XVI, 5, 1907. — Melani A., *Invenzioni decorative d'un scentista francese* [Giovanni Le Pautre].

1624. RbaI. — XI, 5-6, 1908. — Scatassa E., *Per le nozze Della Rovere-De' Medici avvenute in Urbino nel 1621* [Notizie artistiche desunte da un libro dei « Consigli comunali » di Urbino].

1625. Adi. — XV, 3, 4, 1906, e XVI, 3, 4, 1907. — Angeli D., *L'arte barocca nella chiesa del Gesù a Roma*. — Id., *Stuccatori barocchi nelle chiese di Roma*.

1626. RbaI. — IX, 9-10, 1906. — Giannuzi P., *Giovanni Battista Cavagna, architetto* [Documenti del secolo XVII].

1627. Reli. — 1904, novembre-dicembre. — Mirot L., *Le Bernin, d'après un ouvrage récent* [Rassegna dell'opera di Stanislao Fraschetti].

1628. RbaI. — X, 4-6, 1907. — Giannuzi P., *La statua ed il busto in bronzo dedicati al cardinale Carlo Emanuele Pio di Savoia* [Dalla provincia della Marca e dalla città di Macerata nel 1623, con quattro documenti].

1629. Bami. — I, 5, 1907. — Colasanti A., *Un quadro di Carlo Dolci nella Pinacoteca di Bologna*.

1630. RbaI. — VIII, 3-4, 1905. — Mariotti C., *Il testamento di Ludovico Trasi* [Pittore ascolano, del secolo XVII (19 febbraio 1694)].

1631. RbaI. — X, 4-6, 1907. — Calzini E., *Il pittore Don Tommaso Nardini di Ascoli Piceno* [Nato nel 1665, morto nel 1718].

1632. **Bami.** — I, 6, 1907. — **Hermanin F.**, *Nuovi acquisti del Gabinetto nazionale delle stampe in Roma* [Disegni di Polidoro da Caravaggio; disegni di scuola di Antonio del Pollaiuolo; disegni di un anonimo fiorentino del secolo XVII].

1633. **Bami.** — I, 10, 1907. — **Conti A.**, *Due disegni di Rembrandt nella Pinacoteca di Napoli*.

1634. **RbaI.** — XI, 3-4, 1908. — **Scipioni G. S.**, *Una stoffa cinese* [Recata dalla Cina nel secolo XVII, ha servito ad una pianeta della parrocchiale di Castorano].

1635. **SarsA.** — XIX, 1905 (sedute del 26 aprile e 26 giugno 1902, 23 aprile 1903 e 24 febbraio 1904). — **Duc P. E.**, *Un inventaire de la sacristie de la cathédrale d'Aoste consigné en janvier 1612*.

1636. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 5 settembre 1901). — **Duc J. A.**, *Bulle d'excommunication obtenue en faveur d'un seigneur d'Introd* [Del maggio 1613].

1637. **Js.** — 1907, gennaio. — **Fagniez G.**, *Marie De Medicis* [A proposito del volume del Batifol].

1638. **Rh.** — XCVI, 2, 1907, novembre-dicembre, e XCVII, 1-2, 1908, gennaio-aprile. — **Battifol L.**, *Le coup d'état du 24 avril 1617* [Riassume la storia della fortuna di Concini prima della Reggenza, dovuta allo stesso Enrico IV, che gli era grato perchè sapeva impiegare l'influenza della moglie sua, Eleonora Caligai, per calmare la irritazione di Maria De Medicis riguardo ai suoi adulteri amori. Dopo la morte del Re parve a tutti padrone della situazione; mentre sua moglie acquistava la terra d'Ancre, egli diveniva maresciallo di Francia; poco d'accordo colla moglie, ebbe tuttavia l'abilità di far credere ch'egli disponeva di maggiore autorità che non avesse; Maria De Medicis, attaccatissima a Leonora, non curava granchè le marinolerie del maresciallo, che si faceva credere autore anche del cambio di ministri dovuto esclusivamente a sua moglie. Benchè non avesse alcuna posizione ufficiale che gli permettesse di essere ammesso in Consiglio, egli dirigeva gli affari, i ministri lo consultavano; lo stesso Richelieu rispondeva ai « pamphlets » diretti contro Concini].

1639. **Reh.** — 1904, settembre-ottobre. — **Lavoillée R.**, *Le « secrétaire des Mémoires » de Richelieu* [Le memorie di Richelieu, perlomeno dopo il 1624, sono l'opera del suo segretario, Achille de Harlay, barone di Sancy, vescovo di S. Malò dal 1631 al 1646; ciò spiega come Vittorio Siri abbia designato le memorie del Richelieu col titolo di « historia manoscritta del vescovo di S. Malò »].

1640. **QR.** — XXI, 4, 1907. — **Falk F.**, *Eine « Relatio ecclesiae metropolitanae moguntinae » von ca. 1620* [Dal Cod. Ottoban. 2421 P. I. della Vaticana].

1641. **AsN.** — XXXII, 4, 1907. — **Cambini L.**, *Un parisien à Rome et à Naples en 1632* [Larga rassegna del manoscritto inedito dell'abate Gian Giacomo Bouchard, pubblicato da Lucien Marcheix].

1642. **AsN.** — XXXII, 4, 1907. — *Una lettera del duca d'Arcos al duca di Parma sulla morte di Masaniello*.

1643. **SarsA.** XIX, 1905 (seduta 30 marzo 1901). — **S. G.**, *Trois lettres adressées par Mgr Bailly à S. A. R. Christine, duchesse de Savoie*.

1644. **BurS.** — XL, 1905, dicembre. — **Borel T.**, *Genève vue par un prêtre italien en 1665* [Sebastiano Locatelli].

1645. **Ss.** — XVI, 3, 1907. — **Miehl E.**, *La rivoluzione di Messina contro la Spagna* [Rassegna del volume di Francesco Guardione].

1646. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 7 gennaio 1902). — **Frutaz F. G.**, *Le testament de Christine de Challant* [Morta a Torino nel 1679 e sepolta nella chiesa della Madonna degli Angeli].

1647. **Reh.** — LXXIII, 1907, maggio-agosto. — **Péllissier L. G.**, *Un voyage en felouque de Saint-Tropez à Gènes (1687)* [Pubblica il racconto dei viaggiatori].

1648. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 25 settembre 1902). — **Frutaz F. G.**, *Un document inédit du chateau de Châtillon* [Concernente le misure prese nella Valle di Aosta contro un'invasione dei Valdesi, che nel 1689 volevano rientrare nelle loro valli in Piemonte].

1649. **RF.** — 1907, 14 febbraio. — **Dupont E.**, *Les laïques dans l'Église; la tradition et les encycliques de Pio X* [L'amministrazione dei beni parrocchiali e le fabbricerie specialmente nei secoli XVII e XVIII].

1650. **MaT.** — S. 2, LVII, 1907. — **Sforza G.**, *Ludovico Antonio Muratori e la Repubblica di Lucca* [Nel 1714 il Muratori riprese l'opera interrotta delle Antichità Estensi, e, durante l'autunno, rovistò archivi a Bobbio, Pavia, Tortona, Genova, Sarzana ed altri luoghi della Lunigiana, Pisa, Volterra, Siena, Arezzo, Firenze, Pistoia e Lucca. Del breve soggiorno in quest'ultima città tocca in più di una lettera. Tra gli altri letterati lucchesi, il Muratori strinse amicizia col P. Alessandro Pompeo Berti. Per le ricerche del Muratori si trattò due volte nel Senato della piccola Repubblica e infine furono superati gli ostacoli. Ma non cessarono però le opposizioni del vescovo di Lucca contro le ricerche stesse, avendo il Muratori scritto contro i Pontefici, e alcune lettere furono cambiate tra detto vescovo e l'erudito modenese nel 1716. In quell'anno fu di nuovo a Lucca il Muratori, appoggiato, oltrechè da due lettere del duca di Modena, da una del re d'Inghilterra. Nel 1717, la Repubblica, che ad ogni costo voleva tenere ben affetto il Muratori e guadagnarne la penna, gli fece dono di un calice. Nuove parti corsero colla Repubblica, nel 1727, circa la raccolta e pubblicazione dei « Rerum Italicarum scriptores », di cui il Muratori dedicava alla medesima il tomo XII].

1651. **NaV.** — NS., XIV, I, 67, 1907. — **Cipolla C.**, *Nota di storia veronese. Per l'edizione di C. Celso, curata da L. Targa* [Una lettera del Targa diretta probabilmente all'abate Giuseppe Bianchini, dell'8 giugno 1759].

1652. **Cr.** — V, 3, 1907. — **B. C.**, *La « morale eroica » descritta da Giambattista Vico*.

1653. **BebB.** — I, 2, 1907, e II, 1, 1908. — **Mazzi A.**, *Il canonico Camillo Agliardi ed i suoi manoscritti* [Del secolo XVIII, storiografo e paleografo].

1654. **AspP.** — NS., V, 1905 (1906). — **Neri A.**, *Lettere inedite di Ireneo Affò al cardinale Valenti Gonzaga* [Le prime relazioni del P. Ireneo Affò con i Valenti Gonzaga muovono dal tempo in cui l'erudito bussetano si era messo a rovistare l'archivio guastallese, fino allora negletto: le lettere pubblicate dall'A., in numero di sessantotto, vanno dal dicembre 1778 all'ottobre 1788].

1655. **AsN.** — XXXII, 3, 1907. — **Bassi D.**, *Il P. Antonio Piaggio e i primi tentativi per lo svolgimento dei Papiri Ercolanesi* [Da documenti del secolo XVIII].

1656. **RD.** — XXXI, 4, 1905, gennaio, e XXXIV, 4, 1908, gennaio. — **Kohlrausch R.**, *Schillers « Braut von Messina » und ihr Schauplatz.* — **Maas E.**, *Die Braut von Messina und ihr griechisches Vorbild.*

1657. **RD.** — a. XXIX, v. CXIV, 5, 1903. — **Suphan B.**, *Ein unbekannter Brief Goethes aus Rom* [Del 24 marzo 1788].

1658. **RbaI.** — IX, 3-5, 1906. — **Griglioni C.**, *Documenti su Giovanni Andrea Ascani iunior da S. Ippolito, scultore, del sec. XVIII.*

1659. **RbaI.** — XI, 5-6, 1908. — **Giannuzzi P.**, *Vici Andrea e Vanvitelli Luigi. Un « ex libris » e un sonetto* [Notizie di due architetti del secolo XVIII].

1660. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 8 febbraio 1902). — **Duc J. A.**, *Antoine Lavy* [Cenni biografici dell'illustre Valdostano, nato pastore, e, per mecenatismo di un pittore sconosciuto, divenuto scultore e numismate nel secolo XVIII; aggiunge notizie di suo figlio Lorenzo e di suo nipote Giovanni, medico onorario del re Carlo Felice].

1661. **RbaI.** — VI, 7-10, 1903. — **Cantalamessa G.**, *Francesco Guardi ed un suo quadro all'Accademia di Venezia* [Della seconda metà del secolo XVIII].

1662. **BebB.** — I, 1, 2, 1907; II, 1, 1908. — **Caversazzi C.**, *A proposito di un ritratto di Lorenzo Mascheroni, attribuito ad Andrea Appiani.* — **Id.**, *Per la verità* [Ancora sull'argomento precedente]. — **Id.**, *Ancora di un ritratto del Mascheroni, attribuito all'Appiani.*

1663. **Bami.** — I, 1, 1907. — **Hermanin F.**, *Una collezione di stampe e disegni con vedute dell'antico carnevale romano* [Del secolo XVIII e della prima metà del XIX; acquistate dal Gabinetto delle stampe di Roma].

1664. **Bami.** — I, 6, 1907. — **Fogolari G.**, *La pala di Giambattista Piazzetta nella chiesa di S. Vitale a Venezia* [Del secolo XVIII].

1665. **Bami.** — I, 8, 1907. — **Fogolari G.**, *Opere di Sebastiano Ricci e di G. B. Pittoni recuperate dalle gallerie di Venezia* [Della prima metà del secolo XVIII].

1666. **Bami.** — I, 4, 1907. — **Hermanin F.**, *Un volume di disegni di Pier Leone Ghezzi* [Del secolo XVIII].

1667. **Adi.** — XII, 9, 1903. — **Luxoro A.**, *Gli stucchi del seicento e del settecento in Liguria.*

1668. **Adi.** — XII, 11, 1903. — **Melani A.**, *Un fregio quasi sconosciuto di Giambattista Tiepolo* [Un soffitto dipinto dal Tiepolo, già nel palazzo Correr a S. Fosca in Venezia].

1669. **Adi.** — XIV, 11, 1905; XV, 1, 1906; XVI, 9, 10, 1907. — **Melani A.**, *Dal Rococò all'Impero* [Cenni generali di arte decorativa e industriale]. — **Annoni A.**, *Dal Rococò all'Impero: Giocondo Albertoli.*

1670. **Adi.** — XIV, 4, 1905. — **Melani A.**, *Argenteria settecentesca* [Lavori di Giovanni Giardini].

1671. **BebB.** — II, 2, 1907. — **Locatelli G.**, *I Serassi, celebri costruttori di organi in Bergamo* [Nei secoli XVIII e XIX].

1672. **Rhem.** — 1905, ottobre. — *Études sur la tactique de l'infanterie au XVIII siècle.*

1673. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 4 giugno 1903). — **Duc J. A.**, *Deux Valdôthains morts plus que centenaires dans le cours du XVIII siècle.*

1674. SarsA. — XIX, 1905 (seduta 31 luglio 1901). — Frutaz F. G., *Un document relatif aux armoiries de la maison de Challant* [Si tratta del blasone esistente alla cattedrale di Aosta ed al mausoleo del conte Francesco di Challant. Il documento riguarda vicende del secolo XVIII].

1675. Rg. — XLIV, 6, 1908. — Courson R., *Une princesse miraculeuse* [Maria Luisa Gabriella di Savoia, regina di Spagna; a proposito del volume di Lucien Perey: « Une reine de douze ans »].

1676. AsN. — XXXII, 1907. — *Racconto di varie notizie accadute nella città di Napoli dall'anno 1700 al 1732* [Continuazione e fine, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 912; dall'anno 1725 fino all'anno 1732].

1677. SarsA. — XIX, 1905 (seduta 29 aprile 1901). — Vesan S., *L'exécution du comte André de Pléoz* [Avvenuta ad Aosta nel 1723: resoconto di una lettura accademica].

1678. SarsA. — XIX, 1905 (seduta 26 gennaio 1903). — Nonsan D., *Aperçu sur l'assistance des pauvres à Aoste en l'année 1733*.

1679. AsN. — XXXII, 1907; XXXIII, 1, 1908. — Niccolini F., *Lettere inedite di Bernardo Tanucci a Ferdinando Galiani* [Continuazione, cfr. *RsI*, 1907, sp. n. 926; dalla lettera LXXX del 13 agosto 1768 alla CIX del 25 marzo 1769].

1680. AsN. — XXXIII, 1, 1908. — Niccolini F., *I manoscritti dell'abate Galiani* [Catalogo sistematico].

1681. SarsA. — XIX, 1905 (seduta 8 giugno 1904). — Frutaz F. G., *Rapport au sujet du médecin Engaz d'Antey S.t André* [Diretto il 13 aprile 1784 dall'Intendente di Aosta al Consiglio dei Commissi].

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

1682. Reh. — 1904, luglio. — Pierre V., *Quelques livres sur la Révolution française*.

1683. Rg. — XLIII, 8, 1907, agosto. — Flamion F., *L'histoire de la Révolution française: Taine et la nouvelle école*.

1684. RF. — 1908, aprile. — *Société de l'histoire de la Révolution: assemblée générale* [Relazione delle pubblicazioni relative alla Rivoluzione].

1685. RD. — XXX, 4, 1904, gennaio. — Baillet P., *Aus Revolution und Kaiserreich* [Rassegna dei volumi di Adalbert Wahl, di A. Aulard, di Hermann Hüffer, di Eduard Wertheimer].

1686. RF. — 1907, 14 febbraio, 14 agosto, 14 ottobre, 14 novembre; 1908, 14 febbraio, 14 aprile. — Mathiez A., *La France et Rome sous la Constituante, d'après la correspondance du cardinal de Bernis: I. Les premiers conflits, l'affaire des annates. - II. Pie VI, Avignon. - III. Avant la constitution civile. - IV. La constitution civile. - V. La révolution d'Avignon*. [Studia le ragioni per cui il Papa attese nove mesi a condannare la costituzione civile del clero. Il Bernis era ambasciatore ostile alla rivoluzione, mirava a ingraziarsi il Papa, e tuttavia ottenne di regolare, almeno provvisoriamente e remissivamente, la questione dell'abolizione delle annate. - II. Il Papa, che si era alienato le potenze cattoliche, che aveva le finanze rovinate per la cattiva amministrazione, che si trovava alle prese coi sudditi di

Avignone e del Contado reclamanti riforme, rifiuta a costoro gli Stati Generali, ma cede sulle annate non potendo resistere alla Costituente e ai propri sudditi. Malgrado ciò gli Stati Generali del Contado sono proclamati, e la municipalità di Avignone proclama la Costituzione di Francia. - III. Dall'agosto 1789 al marzo 1790 la Costituente non cercò questioni colla Chiesa o col Papa e non manifestò contro di essi ostilità. Il comitato ecclesiastico nominato il 20 agosto 1789 composto in maggioranza di cattolici, nemmeno espresse ostilità; d'altronde è un errore credere che l'episcopato, perchè fu quasi unanime a respingere il giuramento alla Costituzione, fosse assolutamente avverso alla Rivoluzione. Bernis però passò insensibilmente alla contro-rivoluzione militante: accoglieva amorosamente i primi emigrati a Roma; s'apprestava ad accogliere con magnificenza il Conte d'Artois e il Principe di Condé, e non esercitava certo con Pio VI la missione conciliativa verso la Rivoluzione, che a lui incombeva. Frattanto il Papa in un'allocuzione condannava la dichiarazione dei diritti, la nazionalizzazione dei beni della Chiesa e attendeva solo un'occasione per la condanna ufficiale; la rottura virtuale colla Rivoluzione pertanto era già esistente. - IV. La costituzione civile non fu tuttavia opera di circostanza, ma attesa dall'opinione pubblica, lungamente meditata, discussa o maturata dai suoi autori, giuristi, canonisti, ecclesiastici; questi ultimi rispettavano il dogma, le obiezioni però dell'alto clero non erano irriducibili, l'assemblea stessa non si opponeva a che il Re s'intendesse con Roma; insomma la massima parte del clero francese desiderava e sperava una conciliazione. - V. La rivoluzione di Avignone: l'11 giugno 1790 i distretti di Avignone votano ad unanimità la riunione alla Francia e deputano a Parigi quattro ufficiali per ottenere la ratificazione della Costituente. Questa però evita di pronunciarsi, ma ordina un'inchiesta e tiene così il Papa nell'inquietudine. Luigi XVI, imitando l'assemblea, evita una decisione e rifiuta di prendere il paese sotto la sua protezione, come il Nunzio ne lo pregava. Il Re aveva bisogno del Papa per battezzare la costituzione civile, il Papa aveva bisogno del Re per salvare Avignone e il Contado, toccava a chi aveva più bisogno di invocare l'altro, e ciascuno stava in riserbo].

1687. **RF.** — 1907, ottobre. — **Sagnac Ph.**, *L'église de France et le serment à la Constitution civile du clergé 1790-91* [Cerca di determinare quali fossero i sentimenti del clero francese].

1688. **RF.** — 1907, dicembre. — **Sagnac Ph.**, *Le clergé constitutionnel et le clergé réfractaire en 1791 d'après un historien catholique* [Critica il metodo parziale e inesatto dello Sciout].

1689. **RF.** — 1908, 14 gennaio. — *Bonaparte et Newton* [Geoffroy-Saint-Hilaire, nei suoi « *Études progressives d'un naturaliste* », riferisce una conversazione tenuta da Bonaparte in Egitto con alcuni generali (Monge, Berthollet, ecc.), in cui dichiarava ch'egli aveva scelto il mestiere delle armi, trascinato dalle circostanze, ma che giovane egli voleva diventare un inventore, un Newton].

1690. **Rh.** — XCVII, 2, 1908, marzo-aprile. — **Déprez E.**, *Les origines républicaines de Bonaparte. Le mémoire du capitaine d'artillerie Napoléon Bonaparte sur la Corse en 1793* [Negli anni 1791-93 Napoleone sognava solo di soddisfare le sue ambizioni in Corsica, dove prese partito contro il Paoli e dovette quindi fuggire (giugno 1793)]. Nel luglio Giuseppe Bonaparte trasmise al Consiglio esecutivo un memoriale, che Napoleone aveva redatto: era un « pamphlet » violento contro Paoli e uno studio sulla posizione politica e militare del

dipartimento della Corsica. Esso rimase lungo tempo ignorato; il ms. appartiene, con alcuni documenti annessi, alla biblioteca del Re d'Italia a Torino; fu edito parecchie volte].

1691. **Reh.** — 1906, maggio; 1907 gennaio-aprile. — **Schuermans A.**, *Itinéraire générale de Napoléon I* [Dalle origini della carriera al 1812].

1692. **RF.** — 1908, maggio. — **Mauberger G.**, *Le chef de brigade Le Féron, 1765-99* [Pubblica lettere scritte durante le campagne di Vandea e d'Italia negli anni IV e V].

1693. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 22 dicembre 1902). — **Fru-taz F. A.**, *Un rapport sur le monastère de Sainte Catherine à Aoste* [Dell'avvocato Giovanni Battista Réan, diretto alla Reale Delegation il 24 marzo 1789].

1694. **Rh.** — XCIV, 2, 1907, luglio-agosto. — **Bourgin G.**, *Documents italiens sur Cagliostro et la Franc-Maçonnerie* [Pubblica un « Giuramento dei Liberi Muratori » e il documento di un avversario ossia « Lettera prima e seconda di un Libero Muratore », oltre tredici altri documenti tra il 1790 e il 1792].

1695. **Js.** — NS. VI, 1908, maggio. — **Guiffrey J.**, *Les derniers jours de l'Académie de France à Rome en 1793*.

1696. **RF.** — 1907, 14 marzo. — **Le Gallo E.**, *Saint-Michel de Maurienne en 1793 et 1794 d'après le registre des délibérations de la municipalité* [Occupato alla fine del 1792 dalle milizie sarde, il Comune fu, dal principio del 1793 fino alla pace del 1796, occupato ed attraversato da soldati francesi, con gravi requisizioni: il Comune provvedeva tuttavia all'istruzione, mentre gran numero degli abitanti abbandonava il cristianesimo].

1697. **AriE.** — I, 1, 1907. — **Orioli E.**, *Per la storia del Tricolore italiano: il modello della prima bandiera* [Con numerosi documenti del 1796].

1698. **Rhem.** — 1907, dicembre; 1908, gennaio. — *La cavalerie pendant la campagne de 1796-97 en Italie* [Parte avuta dalla cavalleria dell'esercito d'Italia nei giorni 12-26 aprile. Le idee di Bonaparte sull'impiego nettamente offensivo dell'arma, che lo scacco dei dragoni di Stengel a Mondovì invitano a moderare: egli non mette in prima fila che ciò che occorre di cavalleria pel servizio di sicurezza, il rimanente in seconda linea. La cavalleria fu insufficiente nel compito suo a Lodi; ebbe parte più considerevole a Borghetto; ma prima e dopo questo combattimento il servizio di esplorazione lasciò sempre a desiderare].

1699. **AsN.** — XXXII, 1907; XXXIII, 1908. — **Maresca B.**, *La missione del comm. Alvaro Ruffo a Parigi negli anni 1797-1798* [Narra particolareggiatamente le negoziazioni che il rappresentante del Re di Napoli conduceva a Parigi, intrecciate naturalmente con quelle del marchese Gallo colla Corte Austriaca e con Bonaparte. In Francia erano i partiti assai divisi, e solo sulla questione italiana, si può dire, si trovavano d'accordo: si voleva democratizzare la penisola e farne una repubblica unita o più repubbliche. Tra la corte di Parigi e quella di Napoli era diffidenza reciproca: rigori eccessivi verso i Francesi da una parte; agenti provocatori ed emissari, l'accrescimento della Repubblica Cisalpina colle Legazioni dall'altra. Ruffo riusciva, per opera di una spia, a leggere documenti importantissimi e stava all'erta; preoccupavalo in special modo la sorte dello Stato del Papa minacciato dai progetti francesi; consigliava il suo governo di star

desto e apparecchiato alle difese, ma con tutto ciò molto abilmente cercava di accaparrarsi il nuovo ministro degli esteri Talleyrand e alcuni dei Direttori, i quali mostravano di non essere alieni dal secondare l'aspirazione del Re di Napoli ad un ingrandimento di confini verso lo Stato pontificio in liquidazione — al Papa si voleva dar Malta — e ciò a compenso di permutate negoziate fra Gallo e Bonaparte. Gallo non divideva il parere di Ruffo per l'allargamento dei confini. Fratanto vaghe voci sempre più insistenti correvano di pericoli e minacce pel Regno di Napoli, e a Parigi avveniva il colpo di stato del 18 Fruttidoro; ciò ritardò le udienze del Ruffo e rese sempre più ambiguo il contegno del Talleyrand, che però nell'occasione della pace di Campoformio non ebbe più ritegni, e tolse ogni illusione di vantaggi per la Corte di Napoli. Procedè attraverso dispacci degli ambasciatori napoletani il racconto dei tranelli francesi per minare i Borboni e rivoluzionare il loro stato].

1700. **SarsA.** — XXIX, 1905 (seduta 23 novembre 1903). — **Decaroli L.**, *Un document de taxe des Mercuriales de la cité d'Aoste en 1799.*

1701. **Arie.** — I, 2, 1907. — *Aneddoti di giacobinismo a Faenza* [Un fatto occorso negli ultimi giorni dell'occupazione franco-cisalpina a Giuseppe Maria Emiliani, desunto da un opuscolo divulgato nel 1799].

1702. **MaT.** — S. 2, LVII, 1907. — **Manacorda G.**, *I rifugiati italiani in Francia negli anni 1799-1800 sulla scorta del diario di Vincenzo Lancetti e di documenti inediti dagli archivi d'Italia e di Francia* [Dà notizia anzitutto delle fonti edite ed inedite e dei fatti cui si riferiscono i nuovi documenti. Narra le vicende dell'ultimo giorno della Repubblica Cisalpina (8 fiorile dell'anno VII), i preparativi segreti per la fuga del Direttorio, l'allarme a Milano per la battaglia di Cassano. Narra ancora dei fuggiaschi attraverso il Piemonte e del Direttorio Cisalpino stabilito a Chambéry, non a Grenoble luogo assegnatogli dal Direttorio francese. A Grenoble erano i più scapigliati demagoghi cisalpini che ordivano trame contro il Direttorio esule e fantasticavano progetti politici disparati, generosi e pazzi. Oltre la miseria, gli odi di parte e le gelosie regionali straziavano, riuscivano antipatici al pubblico e al governo. Meglio se la passavano gli esuli a Parigi tra i divertimenti e la vita galante. E pur tra quegli esuli fu combinato il primo disegno concreto dell'unità ed indipendenza d'Italia. L'A. rifà la storia delle due petizioni del Paribelli e del Botta al Corpo Legislativo francese e dà notizie sulle inesistenti invocazioni di singoli esuli a diversi uomini politici a pro dell'Italia. La venuta di Napoleone e la preparazione della campagna dell'ottocento fecero molti di quegli esuli soldati della legione italiana, e su questa aggiunge ancora notizie l'A. A notizie bibliografiche su Vincenzo Lancetti e sulla vita francese degli anni VII e VIII nel diario di lui, fa seguire il testo stesso del diario e una appendice di 31 documenti].

1703. **Rhem.** — 1906, ottobre, novembre, dicembre; 1907, gennaio. — *La Campagne de 1800 à l'armée des Grisons* [Organizzazione dell'esercito; entrata in Valtellina; soccorsi chiesti dal Macdonald, passaggio dello Spluga; occupazione della Valtellina, primo combattimento di Tonale; occupazione di Trento; ritirata di Vukassovich].

1704. **Rhem.** — XXV, 1907, febbraio. — *La campagne de 1800-1801 à l'armée d'Italie.*

1705. **Rmois.** — 1906, settembre. — **Mathiez A.**, *La veille et le lendemain du Concordat de 1801* [I rivoluzionari, sia pure anticlericali e anticattolici, sono incapaci di concepire uno stato laico senza religione. Bonaparte continua la tradizione della religione di Stato. La Francia cattolica refrattaria e la costituzionale applaudirono alla iniziativa di Bonaparte, ma la Francia patriottica, l'esercito, i corpi ufficiali dello Stato furono contrari al Concordato. Bonaparte per altro concepiva la religione come forza di conservazione sociale, pensava che la borghesia l'avrebbe favorito ed avrebbe l'appoggio dei Cattolici per prolungare la dittatura; infine il Concordato, pacificando la Vandea, toglierebbe a Luigi XVIII il miglior mezzo di azione; si riprometteva poi dal Concordato di formarsi un clero tutto suo a lui devoto. La confidenza di Bonaparte nella politica ecclesiastica appare dai vantaggi accordati alla Chiesa e non contemplati dal Concordato: vantaggi materiali, accrescimento del fondo culto, esenzione del servizio militare, tolleranza delle congregazioni; vantaggi morali, persecuzione dei teofilotropi, abolizione della Classe di scienze morali e politiche all'Istituto, la religione cattolica base della pubblica istruzione, proibizione del matrimonio ai preti, ecc. Pio VII fu lieto del Concordato che finiva lo scisma costituzionale, toglieva al carattere episcopale la sua indipendenza, dando al Papa il diritto d'esigere la dimissione dei vescovi, l'istituzione dei vescovi e l'accordo preventivo colla S. Sede, che ridurrà lo Stato al semplice diritto di presentazione. L' A. esamina infine la poca consistenza della difesa degli articoli organici].

1706. **Bami.** — I, 10, 1907. — **Ferri P. N.**, *Album di disegni di Bartolomeo Pinelli* [Con ricordo autografo dell'Autore, del 1801, acquistato dalla Galleria degli Uffizi].

1707. **RLat.** — I, 9-10, 1907. — **Taddei M.**, *Vittorio Alfieri* [Sguardi generali].

1708. **Rh.** — XCVI, 1908. — **Bouvier F.**, *Le portefeuille de la comtesse d'Albany 1809-1824* [Rassegna del noto volume di Léon G. Pélissier].

1709. **Reh.** — LXXIII, 1907, gennaio. — **Marmottan P.**, *La comtesse d'Albany à Florence sous l'Empire, ses rapports avec la grande-duchesse Elise.*

1710. **RF.** — 1908, 14 febbraio. — **Aulard A.**, *Napoléon et les congrégations* [Riproduzione di una nota autografa di Napoleone, del 1806, contraria alle congregazioni].

1711. **Reh.** — LXXIII, 1907, marzo, aprile. — **Dauimet G.**, *Les généraux des ordres religieux exilés en France sous le premier Empire* [I generali degli ordini religiosi, del pari che il Papa, nel 1809 furono espulsi d'Italia per ordine di Napoleone e relegati in piccole città della Francia, e poi rimpatriati, a condizione di prestar giuramento all'Impero. Due ribelli furono deportati in Corsica].

1712. **AriE.** — I, 1, 1907. — **Scaramella G.**, *Napoleone a Parma (1805)* [Alcune notizie sopra i ricevimenti e una specie di esposizione tenuta in quella circostanza].

1713. **Reh.** — 1904, luglio. — **Coulon A.**, *Les plans de Rome conservés aux archives nationales* [Studia una serie di rilievi e progetti di lavori fatti per ordine di Napoleone nel 1811].

1714. **RD.** — XXX, 10, 11, 1904, luglio-agosto — **Wertheimer E.**, *Die Revolutionierung Tirols im Jahre 1813* [Su documenti dell'Archivio di Vienna: illustra la parte avuta dall'arciduca Giovanni,

fratello dell'Imperatore; mette fuor di dubbio che Roschmann tradì i suoi compatrioti e vendette ai Francesi il segreto della congiura].

1715. **Reh.** — 1906, gennaio-febbraio. — **Danmet G.**, *Lettre de Mgr de Salamon à Louis XVIII* [Nel 1814 Salamon, offrendo servigi al governo restaurato, dichiara di avere nel 1791-92 servito come intermediario per le relazioni della Corte di Parigi con quelle di Torino e Napoli, e di avere rifiutato poi il vescovado di Orvieto offertogli da Pio VII, nella speranza di poter ritornare in Francia].

1716. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 28 febbraio 1901). — **Vescoz**, *Circulaire adressée, en 1815, à toutes les communes de la Vallée d'Aoste par l'intendant Jean-Baptiste Réan.*

1717. **RD.** — XXXIV, 9, 1908, giugno. — **Blennerhassett.**, *Die Memoiren von Madame de Boigne 1781-1866* [Dimorò lungamente a Napoli durante la Rivoluzione].

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1907).

1718. **Burs.** — XLV, 1907, marzo. — **De Boccard E.**, *L'art au dix-neuvième siècle (1800-1900)* [Rassegna del volume di Leonce Bénédite].

1719. **SarsA.** — XIX, 1905 (sedute 28 luglio e 28 ottobre 1902, e 25 maggio 1904). — **Roux A.**, *Aperçu sur le journalisme dans la Vallée d'Aoste* [Nel secolo XIX].

1720. **ArtE.** — I, 2, 1907. — **Casini T.**, *Carboneria romagnola* [Dal 1814 alle aspirazioni infelici di Enrico Misley e di Ciro Menotti per mettere la corona d'Italia sul capo di Francesco IV di Modena; con particolar riguardo alla inquisizione del 1825].

1721. **Cr.** — V, 1, 1907. — **Gentile G.**, *Essai sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1815 à 1830* [Rassegna del volume di Julien Luhaire].

1722. **BebB.** — I, 2, 1907. — *Per una lettera di Vincenzo Bellini* [Diretta al conte Barbò il 23 agosto 1832].

1723. **BebB.** — II, 1, 1908. — *Una lettera inedita di Gaetano Donizetti* [Ad Antonio Dolci, da Parigi, 13 novembre 1838].

1724. **Pl.** — IV, 10-11, 1906. — **Cimball**, *La doctrina penal de Nicolas Spedalieri y la moderna escuela positiva.*

1725. **Cr.** — IV, 2, 3, 1906. — **Borgese G. A.**, *Romanticismo, patriottismo e germanesimo: storia della critica e storia letteraria.* — **B. C.**, *Le definizioni del romanticismo.*

1726. **RD.** — XXXIII, 10, 1907, luglio. — **Witte L.**, *Ein Besuch bei Alessandro Manzoni im Jahre 1831* [Pubblica una relazione di suo padre].

1727. **RD.** — XXXI, 10, 1905, luglio. — **Lang W.**, *Manzonis literarische Nachlass* [A proposito dei « Brani inediti » e alcuni estratti della sua corrispondenza].

1728. **BebB.** — I, 1, 2, 1907. — **Locatelli G.**, *Per la ristampa del carteggio manzoniano* [Lettera a Giovanni Sforza]. — **Id.**, *Per la ristampa delle osservazioni sulla morale cattolica di Alessandro Manzoni* [Lettera a Michele Scherillo].

1729. **RF.** — 1908, maggio. — **Deville G.**, *Origine des mots « socialisme » et « socialiste » et de certaines autres* [E in Francia e non in Inghilterra che tali denominazioni apparvero la prima volta; la prima voce fu usata fin dal novembre 1831, la seconda nell'aprile 1833].

1730. **AriE.** — I, 1, 2, 1907. — **Canevazzi G.**, *Ricordanze di Luigi Generali* [Narra le vicende della di lui giovinezza, come fosse impigliato nelle sette e nelle aspirazioni liberali che misero capo ai moti del 1831. Narra successivamente le vicende della sua laboriosa vita e dà notizie preziose di parecchi altri patrioti emiliani].

1731. **SarsA.** — XIX, 1905 (seduta 9 gennaio 1902). — **Noussan D.**, *Un petit poème inédit de M. le chanoine Clément Gérard contre l'usage du manteau en été* [Che fece rumore nella Vallata d'Aosta nel 1839].

1732. **Cr.** — IV, 4, 1906. — **Caviglione C.**, *Qual è il vero Rosmini.* — **Gentile G.**, *Postilla* [All'articolo precedente].

1733. **Cr.** — V, 2, 1907. — **G. G.**, *Ancora del vero Rosmini e di un principio di storia della filosofia.*

1734. **BebB.** — II, 1, 1908. — *Lettere di G. Simone Mayr e di Antonio Bazzini* [Del 1838-1839].

1735. **BebB.** — II, 1, 1908. — *Una lettera inedita di Antonio Bazzini* [Al maestro Gio. Simone Mayr, da Milano, 30 luglio 1840].

1736. **AriE.** — I, 2, 3, 1907. — *Lo scampo di Garibaldi nel 1849.* — *Commemorazioni di Garibaldi.* — *Mostra garibaldina in Bologna.* — *Ricordi garibaldini.* — *Garibaldini emiliani.*

1737. **AriE.** — I, 3, 4, 1907. — **Casini T.**, *Garibaldi nell'Emilia: I. In Bologna e in Romagna nel 1848. - II. Ritirata e scampo di Garibaldi in Romagna nel 1849. - III. Garibaldi nell'Emilia nel 1859* [Con numerosi documenti intercalati e in appendice].

1738. **Rg.** — XLIII, 6, 10, 11, 1907, giugno, ottobre, novembre. — **Melot J.**, *Les découvertes de Garibaldi* [Garibaldi e Mazzini durante la Repubblica Romana].

1739. **R1848.** — III, 1906, settembre-ottobre. — **Gallavresi G.**, *Les Français à Milan à la veille de la capitulation du 5 août 1848* [Quattro lettere del Conte de Reiset e una del Duca di Dino].

1740. **R1848.** — III, 1906, luglio-agosto. — *Lettres de M. Benoît Champy à Bizio (1848-1849).*

1741. **AriE.** — I, 1, 2, 1907. — **Sforza G.**, *Esuli estensi in Piemonte dal 1818 al 1859* [Notizie del poeta Antonio Peretti, che fu poi preside del Liceo di Ivrea, di Gioachino Paglia, del generale Antonio Brocchi, dell'avvocato Giuseppe Melchiorre Giovannini, del dottor Luigi Chiesi, di Domenico Cucchiari].

1742. **R1848.** — III, 1907, marzo-aprile. — **Gossez**, *L'enseignement primaire et l'Église catholique vers 1851.*

1743. **RD.** — XXX, 5, 6, 11, 12, 1904, febbraio, marzo, agosto, settembre. — *Aus dem Tagebuche des Grafen Joseph Alexander von Hübnér* [Ambasciatore austriaco a Parigi dal 1851 al 1859. Particolarmente importante la parte riguardante il convegno di Plombières].

1744. **SarsA.** — XIX, 1905 (sedute 24 febbraio e 6 luglio 1904). — **Vuillermín**, *Sur l'incarcération de quelques ecclésiastiques valdôthains lors de l'insurrection de 1853-1854.*

1745. **R1848.** — IV, 1907, luglio-dicembre. — **Gay J.**, *Lettres inédites sur Rome et l'Italie au début du second Empire* [Estratto della corrispondenza diretta da Louis Doubet, cattolico militante, al pub-

blicista Eugène Rendu, suo cognato; tra l'altro evvi relazione di una lunga conversazione con Pio IX, del 15 luglio 1853, riguardante le relazioni della Santa Sede con la Francia e il progetto della consacrazione di Napoleone III per mano del Papa. Lo spirito pubblico in Lombardia e nella Venezia, in Piemonte e nel regno di Napoli. Stato politico d'Italia in generale: lunghe considerazioni sul sentimento degli Italiani riguardo alla Francia, alla politica pontificia, e le tendenze all'unità].

1746. **RD.** — a. XXIX, v. CXIV, 5, 6, 1903. — **Du Vernois J.**, *Moltkes Operationsplan zu einen Grieg gegen Frankreich aus dem Jahre 1859.*

1747. **RIE.** — I, 1, 2, 1907. — *Assemblea costituente della Romagna nel 1859* [Si dà la serie dei rappresentanti eletti a pubblico suffragio il 28 agosto 1859, segnando il collegio di ciascun candidato]. — *Assemblea costituente modenese nel 1859* [Idem]. — *Parlamento romano del 1848* [Idem].

1748. **RD.** — XXXIII, 7-9, 1907, aprile-giugno. — **Gussfeldt P.**, *Meine Kriegserlebnisse im deutsch-französischen Feldzug, nebst autobiographischen Mitteilungen aus den Jahren 1868-1869.*

1749. **RMOIS.** — 1906, 10 novembre. — **Bourgeois E.**, *L'histoire d'un secret diplomatique. Les alliances de l'Empire en 1870* [Rifà la storia delle polemiche seguite a varie riprese, delle reticenze interessate dei possessori di documenti circa le famose negoziazioni del 1869 e 1870 per un'alleanza tra l'Austria, la Francia e l'Italia contro la Prussia, e si ripromette, colla scorta di documenti degli archivi degli affari esteri a Parigi, di togliere completamente il suggello del segreto di Stato di cui i ministri di Napoleone III furono finora beneficiati].

1750. **SARS.** — XIX, 1905 (seduta 15 dicembre 1904). — **Roux A.**, *Un religieux mort en odeur de sainteté à l'antique abbaye de Lerins* [Joseph-Jérôme Christille, di origine valdostana, nato nel 1849, morto nel 1880].

1751. **RD.** — XXXIII, 3, 1906, dicembre. — **Fischer T.**, *Italien und Frankreich in Nordafrika (Tunesien).*

1752. **DTS.** — I, 1, 1908. — *Gesta per fratres minores terrae sanctae hoc extremo biennio.*

1753. **CR.** — V, 3, 1907. — **Croce B.**, *Di un carattere della più recente letteratura italiana.*

1754. **CR.** — IV, 4, 1906. — **Calvi E.**, *Opere generali e complessive intorno alla letteratura italiana contemporanea (1870-1906)* [Saggio bibliografico].

1755. **CR.** — III, 6, 1905; IV, 1906; V, 1, 2, 1907; VI, 1, 1908. — **Croce B.**, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX* [XV. Vittorio Imbriani, Carlo Dossi. - XVI. E. Nencioni, E. Panzacchi, A. Graf, D. Gnoli. - XVII. La Contessa Lara. Annie Vivanti. - XVIII. V. Bersezio, A. G. Barrili, S. Farina. - XIX. Renato Fucini, Giacinto Gallina, Emilio De Marchi. - XX. G. Marradi, S. Ferrari. - XXI. Ada Negri. - XXII. Giovanni Pascoli. - XXIII. Giovanni Bovio e la poesia della filosofia. - XXIV. Giuseppe Giacosa. - XXV. Ruggero Bonghi e la scuola moderata].

1756. **CR.** — III, 6, 1905; IV, 1906; V, 1907; VI, 1, 2, 1908. — **Gentile G.**, *La filosofia in Italia dopo il 1850* [II. I platonici: Giovanni Maria Bertini, Luigi Ferri, Francesco Bonatelli, Carlo Cantoni, e l'influsso di Lotze in Italia, Giacomo Barzelotti. I mistici: A. Conti,

G. Allievo, B. Labanca, F. Acri. — III. I positivisti: le origini, Carlo Cattaneo (1801-1869)].

1757. Cr. — V, 4, 1907. — Croce B., *Intorno alla critica della letteratura italiana e alla poesia di G. Pascoli*.

1758. Cr. — IV, 3, 5, 6, 1906. — B. C., *Documenti inediti sull' Hegelismo napoletano* [Dal carteggio di Bertrando Spaventa].

1759. BsS. — XIV, 1, 2, 3, 1907. — Mengozzi P., *Lettere intime di artisti senesi* [Lo scultore Giovanni Duprè; Luigi Mussini e i suoi scolari; Angelo Visconti; Amos Cassioli; indirizzo didattico ed ausiliario al Cassioli e al Visconti; influenza dei commovimenti politici del 1859 sull'indirizzo artistico del Cassioli e del Visconti; provvedimenti del Governo in Toscana per proteggere le arti belle; il ministro di Toscana in Roma ed i pensionari Cassioli e Visconti; Visconti unico pensionario toscano in Roma; morte del Visconti (1861). L'esposizione nazionale di Firenze nel 1861. Bernardo Celentano. Cassioli a Firenze; il Cassioli e i senesi. Contrasti d'arte e di artisti; Siena e gli artisti suoi. Il « Provenzano Salvani » dipinto dal Cassioli; la « Madonna del Pensiero ». Pietro Aldi. La sala monumentale del palazzo civico di Siena in onore del gran Re, padre della patria].

1760. BebB. — I, 2, 1907. — Locatelli G., *Per il centenario di Giovanni Ruspini* [Carte e manoscritti ordinati del celebrato chimico, nato nel 1808, morto nel 1885].

1761. Adi. — XIII, 3, 1904. — *Un decoratore di sessant'anni addietro* [Luigi Scrosati, nato nel 1814, morto nel 1869].

1762. BurS. — XLVII, 1907, agosto e settembre. — Philippe E., *La légende de Pie X*.

1763. RD. — XXXII, 11, 1906, agosto. — Vivanti A., *Giosuè Carducci, zu seinem siebenzigsten Geburtstage*.

1764. BsS. — XIV, 1, 1907. — Zanichelli D., *Giosuè Carducci* [Discorso commemorativo letto nella R. Accademia dei Rozzi di Siena il 10 marzo 1907].

1765. RD. — XXXIV, 1, 2, 1907, ottobre e novembre. — Neumann C., *Jakob Burckhardtts politisches Vermächtnis*.

1766. RD. — XXX, 4, 1904, gennaio. — Seek O., *Zur Charakteristik Mommsens*.

1767. RD. — XXXI, 4, 1905, gennaio. — Blennerhassett, *Lord Acton (1831-1902)* [Nato a Napoli].

1768. AaLr. — S. 5, XVI, 6-8, 1907. — Monaci E., *Commemorazione del socio straniero Ludwig Traube* [Benemerito della letteratura italiana dell'alto medioevo].

1769. AaLr. — S. 5, XVI, 1-3, 1907. — D'Ovidio, *Commemorazione dei soci G. Ascoli e G. Carducci*.

1770. AaLr. — S. 5, XVI, 1-3, 1907. — Monaci E., *Commemorazione di G. Ascoli*.

1771. AaLr. — S. 5, XVI, 1-3, 1907. — Valenti G., *L'opera scientifica di Fedele Lampertico* [Commemorazione].

1772. AspP. — NS., III, 1903 (1905). — Sanvitale L., *Commemorazione del segretario dott. cav. Alberto Amadei*.

1773. AspP. — VII, 1907. — Tononi G., *Commemorazione dell'avv. comm. Gaetano Grandi e dell'avv. cav. Francesco Giarelli*.

1774. Cr. — IV, 2, 1906. — Croce B., *Valdemaro Vecchi* [Necrologio].

CARLO CONTESSA.

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA ⁽¹⁾

1. STORIA GENERALE

A) Archivi, bibliografia, fonti storiche, ecc.

437. * *Archivio Muratoriano. Studi e ricerche in servizio della nuova edizione dei « Rerum italicarum scriptores » di L. A. Muratori.* N. 5. In-fol., da pag. 235 a pag. 288. — Città di Castello, Scipione Lapi, 1908.
438. * Bertarelli A., *Gli « Ex-Libris » Italiani.* In-8, pag. 27. — Milano, Bertieri e Vanzetti, 1908.
439. * Calvi E., *Bibliografia di Roma nel medioevo (476-1499).* Supplemento I. In-8, pag. xxxiv-162. — Roma, Loescher e C., 1908.
440. * Müller, Feith e Fruin, *Ordinamento e inventario degli Archivi.* Traduzione dal tedesco, con note di G. Bonelli e G. Vittani. In-8, pag. xii-131. — Torino, Unione tipogr. editrice, 1908.
441. Pinchetti-Sammarchi G. M., *Guida diplomatica ecclesiastica.* Vol. I. In-8, pag. 316. — Roma, Desclée e C., 1908.
442. Rocchi E., *Le fonti storiche dell'architettura militare.* In-8, fig., pag. xxxiv-509. — Roma, Officina poligrafica editrice, 1908.

B) Storia d'Italia, di regioni, dell'arte, del diritto, miscellanee.

443. Assereto G., *Atlante di geografia commerciale.* In-4, fig., pag. 20. — Roma, Istituto geografico De Agostini, 1908.
444. Brehler L., *Le basiliche cristiane. — Le chiese bizantine. — Le chiese romaniche.* — Roma, Desclée e C., 1908.
445. Cavalcaselle G. B. e Crowe J. A., *Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI.* Vol. X. In-8, pag. 348. — Firenze, Succ. Le Monnier, 1908.
446. * Coggiola G., *Sulla nuova integrale pubblicazione della « Storia del Mogol » del veneziano Nicolò Manucci.* In-8, pag. 32. — Venezia, Officine grafiche C. Ferrari, 1908.

(1) I libri segnati con asterisco (*) furono mandati in dono alla Rivista, e saranno argomento di recensione o nota bibliografica.

447. * Gerola G., *Appunti sui monumenti veneti di Cefalonia e di Corfù*. In-8, da pag. 421 a 436. — Venezia, C. Ferrari, 1908.
448. * Grasso G., « *Nostra maria* ». In-8, pag. 37. — Messina, D'Amico, 1908.
449. Hunt W., *History of Italy*. In-12, pag. 308. — London, Macmillan, 1908.
450. Morel P., *Les Lombards dans la Flandre française et le Hainaut*. In-8, pag. 344. — Lille, Morel, 1908.
451. * Muratori L. A., *Rerum italicarum scriptores*. Nuova edizione. Fasc. 60, 61, 62. — Città di Castello, S. Lapi, 1908.
452. Picconi da Cantalupo G., *Serie cronologico-biografica dei ministri e vicari provinciali della minoritica provincia di Bologna*. In-8, pag. VIII-519. — Parma, Tip. della SS. Nunziata, 1908.
453. Schneider F., *Toscanische Studien*. I Tl. In-8, pag. 43. — Roma, Loescher e C., 1907.
454. Schneider R., *Rome. Complexité et Harmonie*. In-16, pag. x-334. — Paris, Hachette e C., 1908.
455. Simonetti A., *L'Umbria nella poesia*. In-8, fig., pag. 239. — Spoleto, Tip. dell'Umbria, 1908.
456. Solmi A., *Storia del diritto italiano*. In-24, pag. XVIII-916. — Milano, Società editrice libraria, 1908.

C) Comuni, castella, chiese, famiglie.

457. * Ghilini G., *Annali di Alessandria*. Vol. III, disp. 64-67. — Alessandria, Società poligrafica, 1908.
458. Severini M., *Altavilla Irpina*. In-8, pag. x-312. — Avellino, Pergola, 1907.
459. Santangelo F., *Altavilla Milicia e il suo santuario della Madonna di Loreto*. In-8, pag. 116. — Palermo, Tip. Lao, 1908.
460. Serena A., *Liber aureus montebellunensis*. In-8, pag. 58. — Treviso, Tip. Istituto Turazza, 1907.
461. * La Rocca L., *Gli Ebrei di Catania nell'osservanza delle feste di rito romano*. In-8, pag. 6. — Catania, Giannotta, 1908.
462. Vinelli F., *La diocesi di Chiavari*. In-8, fig., pag. 205. — Genova, Tip. della Gioventù, 1908.
463. Gebhart E., *Florence*. Petit in-4, pag. 164. — Paris, Laurens, 1907.
464. Davidsohn R., *Storia di Firenze: le origini*. Traduzione italiana. Disp. 1-3. In-8, pag. xvi-224. — Firenze, Sansoni, 1907.
465. Foville J., *Gènes*. Petit in-4, pag. 156. — Paris, Laurens, 1907.
466. Cassi G., *Provvedimenti per le chiese e confraternite di Latisana nel secolo XV*. In-4, pag. 16. — Udine, Bardusco, 1908.
467. Vigo P., *La chiesa di S. Ferdinando dei Padri Trinitarii in Livorno*. In-8, fig., pag. 88. — Livorno, Fabbreschi, 1908.
468. Noyes E., *The Story of Milan*. In-12, pag. xv-404. — London, Dent, 1908.
469. * Valerani F., *Stemmi ed emblemi sulle monete del Monferrato*. In-8, pag. 14. — Milano, Cogliati, 1908.
470. De Blasiis G., *Racconti di storia napoletana*. In-16, p. xvi-339. — Napoli, 1908.

471. * Benassi U., *Storia di Parma da Pier Luigi Farnese a Vittorio Emanuele II (1546-1860)*. In-4, p. 305. — Parma, Battei, 1907-08.
472. * Ercole F., *La dote romana negli Statuti di Parma*. In-8, p. 134. — Parma, A. Zerbini, 1908.
473. Giani G., *Prato e la sua fortezza dal secolo XI fino ai giorni nostri*. In-8, pag. 247. — Prato, Giachetti, figlio e C., 1908.
474. * Brachet M., *Le château de Ripaille*. Ouvrage illustré de 15 héliogravures. In-4, pag. 648. — Paris, Libr. Ch. Delagrave, 1907.
475. Callari L., *I palazzi di Roma e le case di pregio storico ed artistico*. In-24, pag. xix-355. — Roma, E. Voghera, 1907.
476. Cavazzi L., *La diaconia di S. Maria in via Lata e il monastero di S. Ciriaco in Roma*. In-8, fig., pag. xvi-446. — Roma, Pustet, 1908.
477. Zanazzo G., *Usi, costumi e pregiudizi del popolo di Roma*. In-16, pag. 499. — Torino, Società editrice Nazionale, 1908.
478. Volpini G., *Gli usi civici nella contea di Santa Fiora*. In-8, p. 70. — Montepulciano, Lippi e Brencioni, 1907.
479. Caracciolo A., *Sull'origine del villaggio di Trocchia*. In-8, p. 35. — Napoli, Detken e Rocholl, 1908.
480. Cipriani C., *Il cuore della Valdinievole*. In-8, pag. 300. — Borgo Buggiano, Vannini, 1907.
481. Molmenti P., *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*. Parte III. In-8, fig., pag. 535. — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1908.
482. * La Rocca L., *Le vicende di un Comune della Sicilia (Vizzini) nei rapporti con la corona dal secolo XI al XIX*. In-8, pag. 182. — Catania, Giannotta, 1907.
483. Cavagna Sangiuliani A., *L'agro vogherese*. Vol. IV. In-8, p. 333. — Casorate Primo, Fratelli Rossi, 1908.
484. Cabella G. B., *Pagine voltresi*. In-8, pag. xxxix-615. — Genova, Tip. della Gioventù, 1908.
485. Ansidel V., *Ricordi nuziali di casa Baglioni*. In-8, pag. 52. — Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1908.
486. Mini G., *Ancora dei conti Della Torre di Ravenna, consanguinei di Dante Alighieri*. In-16, p. 27. — Castrocaro, Moderna, 1908.
487. Ceretti F., *Biografie pichensi*. Tomo I. In-8, pag. xx-263. — Mirandola, Grilli, 1907.
488. Chiapusso F., *Saggio genealogico di alcune famiglie segusine dal secolo XII fin verso la metà del secolo XIX*. Vol. III. In-4, p. 213. — Susa, Gatti, 1907.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A) Notizie archeologiche e topografiche.

489. Amante B., *Lo stadio nazionale nel Circo Massimo*. In-8, fig., pag. 78. — Roma, Unione cooperativa editrice, 1908.
490. Antonibon G., *Noterelle archeologiche*. In-8, fig., pag. 32. — Vicenza, Fratelli Pastorio, 1908.

491. **Artioli E.**, *The Roman forum after the recent excavations*. In-8, pag. xvi-113. — Roma, Gallo, 1908.
492. * **Da Lisa A. e Gerola G.**, *Scoperte archeologiche nella provincia di Verona durante l'anno 1907*. In-8, pag. 8. — Verona, Gurisatti, 1908.
493. * **Dubois Ch.**, *Pouzzoles antique*. III. In-8, pag. xi-450 con carte. — Paris, Albert Fontemoing, 1908.
494. **Kiepert H.**, *Formae orbis antiqui*. 36 Karten je. 52×64 cm. — Berlin, Reimer, 1908.
495. **Marucchi O.**, *Manuale di archeologia cristiana*. In-8, p. vii-436. — Roma, Desclée e C., 1908.
496. *Monumenti antichi, pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei*. Vol. XVIII, punt. II. In-4, fig., pag. 121-435. — Milano, Hoepli, 1908.
497. * **Ralph van Deman Magoffin, A. B.**, *A Study of the Topography and municipal history of Praeneste*. In-8, pag. 101. — Baltimore, Johns Hopkins, 1908.
498. **Ripostelli J.**, *Les thermes de Caracalla à l'époque romaine et de nos jours*. In-8, fig., pag. 65. — Rome, Desclée e C., 1908.
499. **Ripostelli J. e Marucchi H.**, *La via Appia à l'époque romaine et de nos jours*. In-8, fig., p. 440. — Rome, Desclée e C., 1908.
500. * **Syxtus P. O. C. R.**, *Notiones archaeologiae christianae*. Vol. I, pars prior. In-8, pag. 464. — Roma, Forzani, 1908.

B) Cronologia, letteratura, diritto e storia.

501. * **Nissen E.**, *Metrologia greca e romana*. (Bibl. di storia econ., fasc. 82-83, vol. III). — Milano, Società editr. libraria, 1908.
502. **Varese P.**, *Cronologia romana*. Vol. I: *Il calendario flaviano (450-563 Varr.)*. Parte I, libri I-II. In-8, pag. vii-322. — Roma, Loescher e C. 1908.
503. * **Pais E.**, *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*. In-8, pag. viii-690. — Torino, Società tipogr. edit. naz., 1908.
504. **Mancaloni F.**, *Roma primitiva nella letteratura storica*. In-8, pag. 57. — Sassari, Dessi, 1908.
505. **Jones H.**, *The Roman Empire*. In-8, pag. xxiii-476. — London, Unwin, 1908.
506. **Henderson B.**, *Civil War and Rebellion in the Roman Empire*. In-8, pag. 376. — London, Macmillan, 1908.
507. **Costa E.**, *Storia del diritto romano privato*. In-16, pag. 247. — Firenze, Barbera, 1908.

C) Cristianesimo primitivo.

508. **Baudrillard A.**, *San Paolino, vescovo di Nola (353-431)*. In-16, pag. 200. — Roma, Desclée e C., 1908.
509. * **Lanzoni F.**, *San Petronio, vescovo di Bologna, nella storia e nella letteratura*. In-8, pag. 315. — Roma, Pustet, 1907.
510. **Baudrillard A.**, *Saint Séverin, apôtre du Norique (453-482)*. In-18-jésus, pag. 215. — Paris, Gabalda et C., 1908.

3. ALTO MEDIOEVO (SEC. V-XI).

511. **Pivano S.**, *Stato e Chiesa da Berengario I ad Arduino (888-1015)*. In-8, pag. xv-399. — Torino, Fratelli Bocca, 1908.
512. * **Duval F.**, *Les terreurs de l'an mille*. In-32, pag. 94. — Paris, Bloud et C.ie, 1908.
513. **Tonolli U.**, *Un precursore della riforma ildebrandea*. In-8, p. 36. — Tortona, Pella, 1908.
514. * **Ferrari G.**, *Il diritto penale nelle « Novelle » di Leone il filosofo*. In-8, pag. 29. — Torino, Unione tipogr. editrice Nazionale, 1908.
515. * **Pitzorno B.**, *Le « exceptiones legum romanarum » e i documenti toscani del medioevo*. In-8, pag. 41. — Palermo, Virzi, 1908.
516. * **Semper H.**, *Das Fortleben der Antike in der Kunst des Abendlandes*. In-16, pag. 105. — Esslingen, Neff, 1906.
517. **Rivolra G. T.**, *Le origini dell'architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltr'Alpe*. In-4, fig., p. vi-785. — Milano, Hoepli, 1908.

4. BASSO MEDIOEVO (SEC. XI-XV).

518. **Otto H.**, *Eine Briefsammlung vornehmlich zur Geschichte italienischer Kommunen in der 2. Hälfte des Mittelalters*. In-8, pag. 70. — Roma, Loescher e C., 1908.
519. **Porena F.**, *La questione su Flavio Gioia e la bussola*. In-8, p. 13. — Venezia, Ferrari, 1908.
520. * **Chiappelli L.**, *Dante in rapporto alle fonti del diritto ed alla letteratura giuridica del suo tempo*. In-8, pag. 44. — Firenze, Tip. Galileiana, 1908.
521. **Melchiorri M.**, *Vicende della signoria di Ghiberto da Correggio in Parma*. In-8, pag. III-200. — Parma, Zerbini, 1907.
522. * **Rodocanachi E.**, *Boccace, poète, conteur, moraliste, homme politique*. In-8 gr., pag. iv-252. — Paris, Librairie Hachette et C.ie, 1908.
523. **Cimino L.**, *Il cardinale Federico Sforza e la sua vicelegazione in Avignone*. In-8, pag. 72. — Salerno, Fratelli Jovane, 1907.
524. * **Filippini L.**, *La scoltura nel trecento in Roma*. In-8, pag. 194. — Torino, Società tipografica editrice Nazionale, 1908.
525. **Scott L.**, *Filippo Di Ser Brunellesch*. In-8, pag. 174. — London, Bell, 1908.
526. **Ricci C.**, *Jacopo Bellini e i suoi libri di disegni*. I. In-8, fig., pag. 79. — Firenze, Fratelli Alinari, 1908.
527. **Bellemo V.**, *La cosmografia e le scoperte geografiche nel secolo XV. e i viaggi di Nicolò de' Conti*. In-8, pag. 370. — Padova, Tipografia del Seminario, 1908.
528. **Fratì L.**, *Rimatori bolognesi del quattrocento*. In-8, p. VIII-403. — Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1908.
529. **Jacobsen E.**, *Das Quattrocento in Siena*. — Strassbourg, Heitz, 1908.

530. **Andreas W.**, *Die venezianischen Relationen u. ihr Verhältnis zur Kultur der Renaissance*. In-8, pag. x-124. — Leipzig, Quelle u. Meyer, 1908.
531. **Volpi G.**, *Ricordi di Firenze dell'anno 1459*. In-4, pag. VIII-55. — Città di Castello, S. Lapi, 1908.
532. * **Zippel G.**, *La civiltà nel Trentino al cadere del medioevo*. In-8, pag. 34. — Trento, Società tipografica Trentina, 1908.
533. **Herbert M.**, *Alessandro Botticelli*. In-16, pag. 173. — Firenze, Lumachi, 1908.
534. **Courajod L.**, *I Gaggini da Bissone all'estero*. In-16, pag. 46. — Milano, Hoepli, 1906.
535. **Rushforth G.**, *Carlo Crivelli*. In-8, p. 134. — London, Bell, 1908.
536. **Waters W. G.**, *Piero della Francesca*. In-8, pag. 148. — London, Bell, 1908.
537. **Londi E.**, *Alessandro Baldovinetti, pittore fiorentino*. In-8, fig., pag. 103. — Firenze, Alfani e Venturi, 1907.
538. **Phillipps E.**, *Pintoricchio*. In-8, pag. 184. — London, Bell, 1908.
539. **Williamson G.**, *Pietro Vannucci, called Perugino*. In-8, pag. 144. — London, Bell, 1908.
540. **Sulda W.**, *Die Spätwerke des Bartolommeo Suardi genannt Bramantino*. — Wien, Tempsky, 1907.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

541. **Bernardini G.**, *Sebastiano Del Piombo*. In-8, fig., pag. 142. — Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1908.
542. **D'Achiaro P.**, *Sebastiano Del Piombo*. In-8, fig., pag. VII-359. — Roma, Unione cooperativa editrice, 1908.
543. **Priuli Bon**, *Sodoma*. In-8, pag. 156. — London, Bell, 1908.
544. * **Gerola G.**, *Il primo pittore bassanese, Francesco Da Ponte, il vecchio*. In-8, pag. 22. — Bassano, Stabilimento tipografico Sante Pozzato, 1907.
545. * **Gerola E.**, *Un'invenzione di Giacomo Da Ponte e di due pittori trentini*. In-8, pag. 3. — Trento, Società tipografica editrice Trentina, 1907.
546. **Gailly de Taurines C.**, *Benvenuto Cellini à Paris sous François I.* In-8, pag. 186. — Paris, Daragon, 1908.
547. **Gower L.**, *Michael Angelo Buonarroti*. In-8, pag. 144. — London, Bell, 1908.
548. **Meckowsky H.**, *Michelagnolo*. In-8, pag. VIII-407. — Berlin, Marquardt e C., 1908.
549. **Borinski K.**, *Die Ritsel Michelangelos. Michelangelo u. Dante*. In-8, pag. XXII-343. — München, Müller, 1908.
550. **Bensusan J.**, *Titian*. In-8, pag. 78. — London, Jack, 1908.
551. **Luzio A.**, *Isabella d'Este e Francesco Gonzaga, promessi sposi*. In-8, pag. 38. — Milano, Cogliati, 1908.
552. * **Tordi E.**, *Agnescina di Montefeltro, madre di Vittoria Colonna marchesa di Pescara*. In-8, p. 20. — Firenze, Materassi, 1908.

553. **Cardauns L.**, *Paul III, Karl V und Franz I, in den J. 1535 u. 1536*. In-8, pag. 100. — Roma, Loescher e C., 1908.
554. **Perroni-Grande L.**, *Tipografi e librai messinesi nel primo ventennio del secolo XVI*. In-16, p. 13. — Messina, Nicastrò, 1908.
555. * **Imbert C.**, *Le valli valdesi durante la prima dominazione francese*. In-8, pag. 15. — Milano, Tip. « Agraria », 1908.
556. * *Miscellanea Tassoniana di studi storici e letterari pubblicata nella festa della Fossalta, 28 giugno 1908, a cura di T. Casini e V. Santi*. In-4, pag. xii-512. — Bologna-Modena, A. F. Formiggini, 1908.
557. **Batiffoll L.**, *Marie de Medicis and the French Court in the XVIIth Century*. In-8, pag. 326. — London, Chatto a. Windus, 1908.
558. **Cioni M.**, *I documenti galileiani del S. Ufficio di Firenze*. In-4, pag. xxxvii-76. — Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1908.
559. * **Guardione F.**, *Di un manoscritto sulla rivoluzione di Messina nel secolo XVII*. In-8, da pag. 55 a pag. 85. — Acireale, Tipografia Orario delle ferrovie, 1908.
560. **Berenzi A.**, *Eugenio di Savoia in Lombardia (1701-2)*. In-8, pag. 31. — Brescia, Fratelli Geroldi, 1908.
561. **Einaudi L.**, *La finanza sabauda all'aprirsi del secolo XVIII e durante la guerra di successione spagnuola*. — Torino, Stamperia reale, 1908.
562. **Muratori L. A.**, *Epistolario (1745-1748)*. In-8, p. xxiii-4743-5277. — Modena, Società tipografica modenese, 1907.
563. **Lazzeri G.**, *La vita e l'opera letteraria di Ranieri Calzabigi*. In-8, pag. 220. — Città di Castello, S. Lapi, 1907.
564. * **Kusel J. R.**, « *Joseph* » and die äussere Kirchenverfassung Innerösterreichs (« *Kirchenrechtliche Abhandlungen* », 49 u. 50 Heft). In-8, pag. xviii-358. — Stuttgart, Ferdinand Enke, 1908.
565. * **Fassini S.**, *Il ritorno del Rolli dall'Inghilterra e il suo ritiro in Umbria*. In-8, pag. 32. — Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1908.
566. **Hoerschelmann E.**, *Rosalba Carriera, die Meisterin der Pastellmalerei*. Pag. vii-368 e 16 taf. — München, 1908.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815)

567. * **Glagan H.**, *Reformversuche und Sturz des Absolutismus in Frankreich. (1774-1788)*. In-8, pag. viii-396. — München und Berlin, 1908.
568. **Ponzeveroni G.**, *Dei moti politici della Sardegna dalla metà del secolo XVIII ai primi lustri del XIX secolo*. In-8, pag. 31. — Sassari, Gallizzi e C., 1908.
569. * **Garavani G.**, *Urbino e il suo territorio nel periodo francese (1797-1814)*. Parte III. (1800-1808). In-8, pag. 103. — Urbino, Arduini, 1908.
570. * **Astegiano L.**, *Il combattimento di Cassano del 21 aprile 1796 nella pianura di Mondovì*. In-16, pag. 21. — Mondovì, Massasso e C., 1908.

571. * Caudrillier G., *La trahison de Pichegru et les intrigues royalistes dans l'est avant fructidor*. In-8, pag. LXXII-402. — Paris, Alcan, 1908.
572. Cappelletti L., *Da Aiaccio alla Beresina (1769-1813)*. In-8, p. XI-496. — Torino, Fratelli Bocca, 1908.
573. Davegno F., *L'archivio comunale di Portofino; un episodio del 1814 in Liguria*. In-8, pag. 31. — Genova, A. S. I. G. A., 1908.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1907).

A) Fatti e istituzioni.

574. * Comandini A., *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*. Disp. 57. — Milano, A. Vallardi, 1908.
575. Latorre H., *A la Liberté! L'Italie de 1814 à 1848*. In-8, p. VII-679. — Paris, Cornély et C., 1908.
576. Helfert J. A., *Zur Geschichte des Lombardo-venezianischen Königreichs*. In-8, pag. 382. — Wien, Hölder, 1908.
577. Massarani T., *Ricordi cittadini e patriottici*. In-16, pag. VIII-438. — Firenze, Le Monnier, 1908.
578. * Bulle C., *Storia del secondo impero e del regno d'Italia*. Fascicoli 919-920 della « Storia universale » di G. Oncken. — Milano, Società editrice libraria, 1908.
579. * Ollivier E., *L'empire libéral. Études, récits, souvenirs*. Vol. XIII. In-16, pag. 670. — Paris, Garnier frères, 1908.
580. * D'Antonio G., *Il 64° di fanteria a Custoza (1866). Note storiche*. In-8, pag. 32 con carta. — Torino, F. Casanova e C., editori, 1908.
581. *Memorie storiche del 36° reggimento fanteria (brigata Pistoia)*. In-8, pag. 59. — Modena, Società tipografica modenese, 1908.
582. * Lizier A., *Le scuole di Novara ed il Liceo-Convitto. Monografia storica*. In-4, pag. 329. — Novara, Stabilimento tipografico G. Parzini, 1908.

B) Biografie, ricordi.

583. Valente S., *Vita e scritti di Carlo Bini*. In-16. p. 201. — Bari, Tip. Alighieri, 1907.
584. Bonacina C., *Mons. Carlo Caccia e i suoi tempi*. Parte I. In-8, pag. 320. — Milano, S. Giuseppe, 1906.
585. Baudi G., *Anita Garibaldi*. In-8, pag. 110. — Firenze, Bemporad e figlio, 1908.
586. Bidischini F., *Garibaldi nella vita intima*. In-16, pag. 94. — Roma, Tip. Forense, 1907.
587. Palomba L., *Vita di Giuseppe Garibaldi*. 3 volumi. In-8, p. 351, 408, 391. — Milano, Società editrice Milanese, 1908.
588. Biadego G., *La figura di Carlo Montanari*. In-8, pag. 42. — Milano, Cogliati, 1908.

589. Pierantoni Mancini G., *Impressioni e ricordi, 1856-1864*. In-16, pag. 386. — Milano, Cogliati, 1908.
590. Ricasoli B., *Ricordi politici inediti, 15-21 ottobre 1849*. In-8, pag. 13. — Firenze, Aldino, 1908.
591. Michiell A., *Le ultime meditazioni di Tito Speri*. In-8, pag. 25. — Treviso, Tip. Istituto Turazza, 1907.
592. * Pellegrini A., *Il capitano Gregorio Trentacapilli*. In-8, p. 21. — Arezzo, Cagliani, 1908.

LIBRI ED OPUSCOLI VARI

mandati in dono alla *Rivista* (1).

44. *Almanacco storico*. Anno XI. In-8, fig., pag. 184. — Milano, Fratelli Treves, 1908.
45. Andrews C. M., *British Committees, Commissions, and Councils of Trade and Plantations, 1622-1675*. In-8, pag. vii-151. — Baltimore, Johns Hopkins Press, 1908.
46. *Antigüedades Mexicanas publicadas por la junta Colombina de Mexico en el cuarto centenario del descubrimiento de América*. — Mexico, Ofic. tipogr. de la Secretaria de Fomento, 1892.
47. Arnaud d'Aguel G., *Les comptes du roi René*. T. I. In-8, p. xxviii-409. — Paris, Alphonse Picard et fils, 1908.
48. Biagi G. e Bianchi E., *La storia orientale e greca nei monumenti e nelle arti figurative*. — Firenze, Bemporad, 1908.
49. Bourdon P., *La grande monarchie de France de Claude de Seyssel et sa traduction en italien*. In-8, pag. 29. — Rome, Cugliani, 1908.
50. Cabane H., *Histoire du clergé de France pendant la révolution de 1848*. In-16, pag. 252. — Paris, Bloud et C.ie, 1908.
51. Du Saguenay J., *Le fondateur de la nouvelle France. Champlan*. In-8, pag. 36. — Paris, Bloud et C.ie, 1908.
52. Du Saguenay J., *L'épopée canadienne. Lévis*. In-8, pag. 31. — Paris, Bloud et C.ie, 1908.
53. Du Saguenay J., *L'épopée canadienne. Montcalm*. In-8, pag. 29. — Paris, Bloud et C.ie, 1908.
54. Du Saguenay J., *La vieille capitale. Québec historique, 1608-1908*. In-8, pag. 33. Paris, Bloud et C.ie, 1908.
55. Ferrari G., *Tre papiri inediti greco-egizii dell'età bizantina*. In-8, da pag. 1185 a pag. 1193. — Venezia, Officine grafiche di C. Ferrari, 1908.
56. Granville Campbell R., *Neutral Rights and Obligations in the Anglo-Boer war*. In-8, pag. 149. — Baltimore, The j. Hopkins Press, 1908.

(1) Questi libri saranno annunziati, con breve nota, nelle *Pubblicazioni varie* (Notizie e comunicazioni).

IV.

NOTIZIE E COMUNICAZIONI

Congresso internazionale delle scienze storiche di Berlino. — Come fu annunciato nella *Rivista*, il Congresso storico internazionale ebbe luogo a Berlino dal 6 al 12 agosto. Gli iscritti furono 1026, ossia Tedeschi dell'impero 748, Austro-Ungheresi 36, Inglese 46, Italiani 37, Russi 36, Francesi e Belgi 35, Scandinavi 34, Americani 17, di varie nazionalità (Svizzeri, Olandesi, Spagnuoli, Portoghesi, Greci, Giapponesi) 37. Però non tutti gli iscritti, specie gli stranieri, presero parte al Congresso: pochissimi, ad esempio gli Americani e i Francesi, degli Italiani una ventina. Tra questi notammo i professori della università di Palermo, G. Baviera, E. Besta, S. Riccobono, il principe Caetani, i senatori Vittorio Scialoja e Pasquale Del Giudice, il barone Giacomo Lombroso, i professori Ettore Pais, Pio Rajna, Luigi Schiaparelli, il marchese Degli Abbiati Vitelleschi, i dottori G. Gallavresi, E. Levi, G. Martucci, L. Pagliai, L. Rovere, E. Verga. Intervenne pure il prof. C. Rinaudo, come direttore della *Rivista Storica Italiana* e delegato della Deputazione di storia patria per le Antiche Provincie e la Lombardia.

È dovere di notare, che mancavano molti fra gli scrittori e professori di storia più rinomati di ogni paese, e che fra i Tedeschi il numero era elevato per il concorso di molti studenti e professori di scuole medie.

Non è qui opportuno fare la cronaca del Congresso, nè discorrere del suo organismo, delle accoglienze e soprattutto della vita esteriore; ci limitiamo a qualche osservazione sul suo carattere e sui risultati scientifici.

A nostro avviso i Congressi, specialmente internazionali, se vogliono raggiungere qualche intento pratico e non risolversi in oziose accademie, dovrebbero compiere due uffici principali: 1° risolvere alcune questioni d'ordine generale e d'interesse universale già maturate nella coscienza dei competenti; 2° mettere in relazione personale i convenuti per accrescerne l'intimità e contribuire meglio alla cooperazione internazionale. Il Congresso di Berlino non adempi ad alcuno dei due uffici. Non trattò, non discusse e non risolse alcuna questione, ma fu una serie di letture sopra gli argomenti più disparati, che si sarebbero potuti pubblicare e forse si pubblicheranno sopra le Riviste dei singoli paesi. Non avvicinò alcuno, perchè nulla fu disposto a tale scopo, non potendosi considerare come mezzi atti a raggiungerlo il ricevimento tumultuario della vigilia al Reichstag, gli inviti limitatissimi al Rathaus, il pranzo sociale a 20 marchi ciascuno.

Non intendiamo fare recriminazioni di sorta, ma notare, che i Congressi storici futuri, se vogliono essere di qualche efficacia e riuscire grati all'universale, dovrebbero consistere non in letture accademiche fatte alla presenza di pochi amici, con applausi obbligati, ma tendere, come sopra affermammo, a riunire in un solenne areopago i più competenti per la soluzione di questioni maturate, e a rafforzare i vincoli intellettuali e morali dei cultori degli studi storici.

Congreso de Historia de la Corona d'Aragon. — Non abbiamo potuto partecipare a questo Congresso, al quale eravamo stati gentilmente invitati; ma dai giornali spagnuoli, specialmente *El Correo Catalan*, apprendiamo ch'esso ebbe luogo nella sala dell'antico *Concejo de Ciento*, in Barcellona il 22, il 23 e il 25 giugno, con memorie e comunicazioni dirette a illustrare il re D. Jaime I e il suo tempo, ripartite in due sezioni, di storia e d'archeologia.

Il Congresso fu circondato da una serie di feste, commemorazioni, escursioni, a cui furono con grande cordialità e larga liberalità invitati i Congressisti. A questa solennità parteciparono anche gli escursionisti dei vari paesi, tra cui ricordiamo il gruppo torinese di circa trecento membri, che con speciale piroscampo compì la traversata da Genova a Barcellona.

XI Congresso storico subalpino. — Questo Congresso si tenne in Voghera dal 10 al 13 settembre. Oggetto del Congresso fu principalmente la discussione dei seguenti temi:

- 1° Per la raccolta e la conservazione dei giornali periodici locali;
- 2° Delle relazioni fra le varie zecche del Piemonte in rapporto specialmente colle falsificazioni numismatiche;
- 3° Questioni e ricerche storiche, archeologiche e toponomastiche della regione vogherese;
- 4° Sulle origini del cristianesimo nell'antica provincia romana di Liguria;
- 5° Relazione della Commissione sul tema della libera consultazione dei documenti dei pubblici archivi, dopo un determinato numero d'anni.

Nella ricorrenza del Congresso s'inaugurarono un busto allo storico vogherese Giuseppe Manfredi, con discorso del conte A. Cavagna Sangiuliani, ed una lapide al prof. Ercole Ricotti, con discorso del prof. F. Gabotto.

Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze. — La Società italiana per il progresso delle scienze nelle riunioni tenute a Parma ha votato il suo Statuto, e nominato a norma di esso l'ufficio di presidenza e il Comitato scientifico.

La Società, come è noto, mira soprattutto a stabilire rapporti tra i cultori delle scienze, a promuovere il coordinamento dei risultati delle varie discipline, a diffondere la coltura scientifica, a rendere la scienza sempre più e meglio elemento di pensiero e d'attività nazionale.

La Società ha deliberato di tenere un Congresso a Firenze dal 18 al 25 ottobre di quest'anno: presidente della giunta esecutiva del Congresso è il prof. Giulio Fano; presidente della sezione 17^a, Storia, è il prof. senatore Isidoro Del Lungo.

Il Congresso terminerà con una gita a Faenza per assistere alla commemorazione del terzo centenario di E. Torricelli e visitarvi l'esposizione.

Assemblea della Società nazionale per la storia del risorgimento italiano. — L'assemblea annuale di questa Società, ch'ebbe origine

all'esposizione di Milano del 1906, si terrà quest'anno a Torino il 17, 18 e 19 ottobre nell'aula storica del Parlamento subalpino. Contemporaneamente Torino celebrerà l'inaugurazione della Mole Antonelliana a sede del Museo del risorgimento.

L'Assemblea dovrà occuparsi della revisione definitiva del suo Statuto sociale, prendere deliberazioni sulle sue pubblicazioni, e concordare la sua azione nelle prossime commemorazioni nazionali: cinquantenario della guerra del 1859, centenario della nascita di Cavour (1910) e cinquantenario della proclamazione del regno d'Italia (1911).

Feste e pubblicazioni Tassoniane. — Per la festa solenne che le città di Bologna e di Modena celebrarono il 28 giugno alla Fossalta in memoria della battaglia fratricida del 1249, nella quale i Bolognesi fecero prigioniero Enzo Re che combatteva tra le file dei Modenesi, battaglia che fu cantata da Alessandro Tassoni nella sua *Secchia Rapita*, il prof. A. F. Formiggini di Modena pubblicava una splendida *Miscellanea Tassoniana*, che contiene trenta erudite monografie relative al maggior poeta eroicomico italiano e alle battaglie da lui cantate. Il grosso volume di oltre 500 pagine, in carta a mano, è adorno di fregi xilografici originali scelti nel prezioso deposito Estense, corredato di riproduzioni zincografiche della scrittura del Tassoni e di un grande facsimile dell'antica carta geografica che servì al poeta per distribuire la materia del suo poema.

L'aureo libro è curato da Tommaso Casini e da Venceslao Santi e vi hanno collaborato: Giulio Barlola, Giulio Bertoni, Vincenzo Biagi, Annibale Campani, Giovanni Canevazzi, Francesco Carta, Luigi Casini, Tommaso Casini, Giuseppe Cavazzuti, P. C. Falletti, Giorgio Ferrari-Moreni, Vittorio Franchini, Carlo Frati, Lodovico Frati, Augusto Gaudenzi, Guido Guerrini, Olindo Guerrini, Mario Martinuzzi, Giovanni Nascimbeni, Francesco Picco, F. L. Pullè, Umberto Renda, Giorgio Rossi, Venceslao Santi, Giovanni Setti, Gusmano Soli, Arrigo Solmi, Albano Sorbelli, E. P. Vicini. Giovanni Pascoli presenta l'opera al pubblico con una sua prefazione.

La *Miscellanea Tassoniana*, di cui sono stati impressi pochi esemplari, fu messa in vendita a L. 25.

Vide pure la luce per cura dello stesso Editore un volumetto giocoso che s'intitola *la Secchia* e che contiene *Sonetti burleschi inediti del Tassoni* e molte invenzioni piacevoli e curiose *vagamente illustrate*. Olindo Guerrini ha dettato una arguta prefazione per questo libretto cui hanno collaborato Silvestro Barberini, Francesco Benti-voglio, Augusto Boselli, Ettore Bresbi, Annibale Campani, Tommaso Casini, Giuseppe Ceri, Valente Faustini, A. F. Formiggini, Nerio Golia, Giuseppe Lipparini, Carlo Musi, Giovanni Natali, Adone Nisari, Emilio Roncaglia, Giorgio Rossi, Venceslao Santi, Enrico Staffler, Alessandro Tartassoni, Alfredo Testoni, Augusto Vandelli ed Ettore Viterbo.

Università di Bologna. — Nella ricorrenza delle onoranze tributate dalla città e dallo Studio di Bologna ad Ulisse Aldrovandi nel terzo centenario della sua morte (1907) si costituì una Commissione per la storia della Università di Bologna. Postasi all'opera la Commissione determinò due ordini di pubblicazioni parallele: l'una intesa a comporre un *Chartularium*, il quale comprenda, integralmente e per regesto, i documenti sopra il più antico periodo dello Studio fino a tutto il secolo XV, coll'ordine dei vari fondi esistenti negli archivi di Bologna e di fuori; l'altra diretta a rac-

cogliere scritture monografiche sopra qualunque elemento della vita dello Studio.

Videro la luce nel giorno prefisso per le onoranze ad Ulisse Aldrovandi un primo fascicolo del *Chartularium* e un primo degli *Studi e Memorie*. Quello contiene i Registri *Grosso e Nuovo*, che furono le raccolte ufficiali degli atti del Comune bolognese, e alcuni *Processi e Sentenze* della curia del Podestà, in tutto 103 documenti, per cura di Luigi Nardi ed Emilio Orioli; questo offre quattro monografie di N. Tamassia, F. Brandileone, E. Costa, A. Gaudenzi.

L'Archivio della Fabbrica del duomo di Milano. — L'Amministrazione della fabbrica del duomo di Milano affidò al dott. Ettore Verga l'incarico di riordinare il suo archivio. Il lavoro fu compiuto con grande diligenza, non solo riordinando i documenti già noti, ma il fondo prima inesplorato che rappresenta i due terzi dell'Archivio. Lo spoglio sistematico fruttò uno schedario di 15 mila schede. Coi tipi Umberto Allegretti di Milano, il Verga pubblica un catalogo descrittivo dell'Archivio per agevolare la ricerca di atti che direttamente si connettono ai titoli delle varie categorie, e per fornire notizia dei documenti più notevoli.

L'Archivio del duomo può dirsi composto di due sezioni: documenti e registri. I primi furono schedati, e in questa pubblicazione sono ripartiti a seconda del contenuto in trenta capitoli; i secondi, compresi in 1500 grossi volumi, furono solo disposti per ordine cronologico, numerati, e raggruppati con indicazioni dell'anno e del numero, e la sommaria indicazione del contenuto d'ogni registro.

Catalogo metodico della Biblioteca della Camera dei deputati. — Abbiamo a suo tempo annunziato questo prezioso catalogo, che mira a rilevare gli scritti contenuti nelle numerose pubblicazioni periodiche italiane e straniere, possedute dalla Biblioteca della Camera dei deputati. Ora è comparso il quinto supplemento della parte prima: *Scritti biografici e critici*.

Gli scritti messi in evidenza da questo supplemento, che contiene lo spoglio delle Riviste dal 1900 al 1906, sono 10.713, i quali uniti a quelli dei volumi antecedenti danno un totale di quasi 60 mila articoli, desunti da 408 periodici e 13701 volume. Precede l'elenco delle pubblicazioni spogliate con la spiegazione delle abbreviature e segue l'indice degli autori. Il catalogo comprende nella prima colonna, dopo il numero d'ordine, il nome della persona intorno a cui verte lo scritto, nella 2^a e 3^a il titolo e il nome del suo autore, nella 4^a il luogo dove si trova.

Pubblicazioni storiche estranee alla storia italiana. — ALBERT DUFOURCQ, *Histoire comparée des religions païennes et de la religion juive jusqu'au temps d'Alexandre le Grand*. Paris, Bloud et Cie, 1908. — E' il primo volume della terza edizione dell'opera del Dufourcq, intitolata: *L'avenir du christianisme*. La prima parte è dedicata a *Le passé chrétien*, e di questo passato il presente tomo studia soltanto l'epoca orientale. È ripartito in sei capitoli, di cui il primo descrive le religioni egiziane, il secondo le religioni semitiche della Babilonia, dell'Arram e della Palestina, il terzo le religioni ariane della Grecia, di Roma e della Gallia, il quarto la religione giudaica al tempo dei patriarchi e di Mosè, il quinto la medesima al tempo dei profeti, il sesto la religione ebraica al tempo della chiesa d'Israele costruita da Neemia. Una breve conclusione paragona i due svolgimenti religiosi e ne mette in rilievo la divergenza. L'A. si è proposto di fare un'opera obbiettiva e critica, però

senza ricorrere ai testi, ma alle opere più notevoli che ricorsero direttamente alle fonti; e di queste fornisce in principio un'ampia bibliografia e a ciascun capitolo le bibliografie speciali.

E. R. VAUCELLE, *La collégiale de Saint Martin de Tours*, Paris, Alphonse Picard et fils, 1908. — La comunità, che si raggruppò attorno alla basilica di San Martino a Tours, dapprima monastero, poi collegiale, fu una delle più notevoli fra le istituzioni di tal genere nel medioevo. L'estensione della proprietà di questa collegiale ne fece una potente signoria, la scuola fu un focolare intellettuale che s'irradiò su tutta la Francia, il pellegrinaggio fu una delle più grandi attrattive popolari per parecchi secoli. L'abate Vaucelle prese in esame accurato i documenti d'archivio, i testi letterari e tutte le pubblicazioni di carattere generale e monografiche concernenti direttamente o indirettamente l'abbazia di S. Martino di Tours; e con questi preziosi elementi, procedendo con severo metodo critico, ricostrusse la storia della collegiale nel periodo più glorioso della sua esistenza, ossia dal 397, data della morte di San Martino, fino al 1328, avvento dei Valois, ond'ebbe origine la guerra centenaria. È una monografia accurata che apporta pure un notevole contributo alla storia generale, mostrando con un esempio dei più tipici ciò che furono per la Francia le grandi istituzioni ecclesiastiche.

E. R. VAUCELLE, *Catalogue des lettres de Nicolas V concernant la province ecclésiastique de Tours*, Paris, Alphonse Picard et fils, 1908. — Mentre la scuola francese di Roma procede con inevitabile lentezza nelle pubblicazioni dei Registri, contenenti le lettere spedite dalla cancelleria Vaticana nei secoli XIII e XIV, l'abate Vaucelle, illustratore della storia ecclesiastica di Tours, nella erudita impazienza dell'attesa, intraprese per suo conto l'analisi dei registri pontifici, limitatamente alla provincia di Tours sotto il pontificato di Nicolò V. In un'ampia introduzione l'A. dopo avere chiarito le fonti, a cui attinse, descrive le diocesi di Tours, Le Mans, Angers e i nuovi vescovadi bretoni compresi nella provincia ecclesiastica di Tours, nei loro rapporti con Nicolò V; e ci fa conoscere gli arcivescovi di Tours e i vescovi della Bretagna, lo stato del clero e della chiesa in quel tempo. L'A. raccolse ben 1502 indicazioni dal 1447 al 1455. Al catalogo delle lettere fanno seguito il testo integrale di 10 lettere e una diligente tavola alfabetica.

G. ARNAUD D'AGNEL, *Les comptes du roi René*. T. 1^{er}, Paris, Alphonse Picard et fils, 1908. — Lecoy de la Marche, pubblicò nel 1873 degli *Extraits des comptes et Mémoires du roi René*; l'abate Arnaud d'Agnel, pur apprezzando il lavoro del suo predecessore, ne colma le lacune e ci offre con metodo rigoroso i conti del pretendente al regno ai Napoli, Renato d'Angiò, sugli originali inediti conservati agli Archivi delle Bocche del Rodano. Nella introduzione ci descrive i 26 registri da lui compulsati, oltre a parecchi altri attinti a fonti diverse, e la ripartizione dei documenti in grandi gruppi determinati dalla materia: 1. *Bâtiments et domaines d'Anjou*; 2. *Edifices de Provence*; 3. *Objets d'art*; 4. *Coutumes, équipages*; 5. *Meubles, utensils, objets divers*; 6. *Vie et moeurs*. Per ciascuna di queste materie i documenti sono disposti cronologicamente. Il 1° volume testè pubblicato riguarda solo i tre primi argomenti sopra enunciati, e contiene il testo e il regesto di 1333 documenti.

MARCEL NAVARRE, *Louis XI en pèlerinage*. Paris, Bloud et C. ie, 1908. — Un aspetto affatto nuovo di Luigi XI è studiato in questo volume. Non è il re solitario e crudele, repressore inesorabile d'ogni op-

posizione di principi e signori, ma il pellegrino, errante di santuario in santuario: dal 1437 al 1461, ancora delfino, ma già devoto a N. D. de Celles nel Poitou, nel primo anno di regno (1461) a S. Cathérine de Fierbois, dal 1462 al 1464 per monti e per valli al Mont Saint Michel, a Soulac, Rocamadour, Hesdin; durante l'agitazione feudale, tra il 1464 e il 1467, a Cléry, Saint-Denys, Mont S. Michel; dal 1467 al 1470 a Nôtre Dame de Hal e alla Madonna de Liesse; di nuovo a Mont S. Michel (1470-1472); l'anno seguente a N. D. d'Embrun, di Celles, di Béhuart; poi a N. D. de Fourvière, a Saint Claude, ecc. Fu pietà sincera? L'A., poggiando sui documenti, crede di poter affermare che Luigi XI fu in questi pellegrinaggi animato dalla devozione e superstizione dominante a' suoi tempi, epperò sincero, per quanto possa parere in contraddizione con le durezza del suo regno.

L. CRISTIANI, *Luther et le luthéranisme*, Paris, Bloud et C., 1908. — In Francia non si era più pubblicato alcun notevole libro sopra Lutero dopo il libro di Audin, nel 1839. Il movimento suscitato in Germania dall'opera del prof. Denifle, *Luther u. Lutherthum* indusse il teol. Cristiani, prof. al gran seminario di Moulins, a volgarizzare in francese le principali conclusioni di quel lavoro, senza trascurare le fonti e i solidi studi di Janssen e Döllinger. Dopo aver descritto in un quadro sintetico i segni precursori della riforma, l'A. esamina in una serie di studi i seguenti temi: la genesi e la dottrina di Lutero, le variazioni di L. sull'utilità delle buone opere, la grossolanità del linguaggio di L., la questione della sua sincerità, lo stato d'animo di L. dopo il 1517, Lutero e il demonio, il matrimonio e la virginità, la chiesa e lo stato nella dottrina di L., Lutero e il miracolo, infine l'esperienza religiosa in seno al luteranesimo. È una opera meditata, ma troppo unilaterale ed apologetica.

P. FERET, *La faculté de théologie de Paris et ses docteurs les plus célèbres. Époque moderne. T. V.*, Paris, A. Picard et fils, 1907. — In questo quinto volume dell'opera dell'abate Feret, già più volte ricordata, l'A. si propone di dare la seconda parte della letteratura teologica del secolo XVII, che abbraccia gli scrittori di Navarra e degli ordini religiosi sì antichi come moderni. Tra i Navarristi l'A. prende in esame speciale Jean de Launoy e Bossuet, tre vescovi, ossia Ch. Fr. Abra de Raconis, F. Vialart de Herse, Jacques de Fieux, tre eruditi Jacq. Severce, Jacq. Le Vasseur, Beziau Arroy, ed altri minori come Frizon, Verjus, Caignet, de la Lanne, Joly. Rintraccia dipoi i lavori degli antichi ordini religiosi francescani, domenicani, carmelitani, benedettini, cisterciensi, agostiniani, promonstratensi, e dei nuovi oratoriani e sulpiciani. Nella prefazione ricorda tre dottori sorbonisti, cioè Ch. De la Saussaye, Nic. La Maistre, Cl. Bendier; e in appendice ci offre un prospetto sintetico generale della erudizione ecclesiastica nel secolo XVII.

MAURICE VITRAC, *Philippe Égalité et monsieur Chiappini*. Paris, H. Daragon, 1907. — È nota la pretesa di Maria Stella New Borough, segnata nel suo atto di battesimo come nata a Modigliana da certo Chiappini, d'essere figlia del duca di Chartres (Philippe Égalité) e della duchessa, viaggianti in Italia. Essa sarebbe stata sostituita il giorno della nascita da un maschio, nato ad un tempo dagli sposi Chiappini, maschio che fu più tardi Luigi Filippo, re dei Francesi. La questione fu ripresa dal Vitrac e studiata con rigoroso metodo sui documenti originali. L'esimio A. esclude in modo assoluto che Maria Stella sia nata il 26 aprile 1773 a Modigliana dalla duchessa

di Chartres, la quale partorì a Parigi il 6 ottobre 1773 un bambino; però ammette che Maria Stella non era figlia dei Chiappini, ma del conte Carlo Battaglini di Rimini e di donna ignota. Il libro, per quanto severo nel metodo critico, è scritto con grande piacevolezza, e concorre ad illustrare la società del « Palais royal » nel secolo XVIII.

L. THÉNARD et R. GUYOT, *Le conventionnel Goujon*. Paris, Félix Alcan, 1908. — Alessandro Goujon, il più giovane dei *Derniers Montagnards*, di cui Claretie narrò il suicidio drammatico, è una delle figure meno conosciute nella grande rivoluzione francese. I signori Thénard e Guyot riuscirono a trar fuori da numerosi documenti inediti gli elementi per descriverne la giovinezza precoce ed entusiasta, la parte politica ch'ebbe come procuratore generale sindaco di Seine e Oise, e come rappresentante in missione agli eserciti del Reno, infine il breve idillio d'un matrimonio d'amore spezzato dalla tragedia di pratile, in cui Goujon di 29 anni tratto al tribunale rivoluzionario e condannato quale complice dei moti sovversivi, intesa la lettura della sentenza di morte, si uccise con altri cinque complici. Gli Autori, ricostruendo la biografia del Goujon, illustrarono pure i fatti ai quali partecipò il giovane convenzionale, e specialmente l'insurrezione del 1° pratile, anno III, alle Tuileries, causa del processo e della condanna del Goujon, che nella nuova luce proietta raggi luminosi sulla psicologia della rivoluzione.

G. CAUDRILLER, *La trahison de Pichegru et les intrigues royalistes dans l'Est avant fructidor*. Paris, Félix Alcan, 1908. — Tra gli intrighi realisti, destinati a provocare la sollevazione delle provincie orientali della Francia nel 1795, l'A. studiò il più notevole, quello del principe di Condé col Pichegru, generale in capo dell'esercito del Reno e della Mosella, che avrebbe dovuto aprire l'ingresso in Francia all'esercito inglese. Sulla scorta dei documenti raccolti negli archivi del Record Office, della Guerra, degli Affari esteri, nazionali, del Giura e di molte pubblicazioni contemporanee e quasi sincrone, l'egregio A. narra i negoziati dei vari agenti realisti col generale, e cerca di determinare le conseguenze di queste relazioni sulla campagna del 1795. Egli dimostra che le relazioni si fecero a mano a mano meno cordiali, finchè i due disegni si contrapposero, mirando il principe a una riconquista della Francia coll'esercito, tendendo il generale a convertire il paese alla monarchia per giungere alla dittatura e trasmettere il potere ai Borboni. Terminando, l'A. ci fa conoscere la scoperta imprevista del tradimento di Pichegru per mezzo della conversazione famosa di Montgaillard con d'Antraigues, che fornì al Direttorio un'arma eccellente per colpire i suoi nemici.

BENZI LUIGI, *Gerente responsabile*

Torino — Tip. degli Artigianelli

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

<i>Clausee</i> , Beatrice d'Este (G. Sangiorgio)	Pag. 354
<i>Bourrilly</i> , Guillaume du Bellay (V. Cian)	356
<i>Bourrilly</i> , Le cardinal Jean du Bellay en Italie (V. Cian)	356
<i>Santoro</i> , Della vita e delle opere di Mario Equicola (V. Cian)	358
<i>Picot</i> , Les Français italianisants au XVI siècle (V. Cian)	359
<i>Vitale</i> , Un Documento sulle relazioni tra l'Arcivescovo e le città di Barletta e di Trani (M. S.)	360
<i>De Mun</i> , Richelieu et la Maison de Savoie (L. Usseglio)	360
<i>Dalla Vecchia</i> , Cause economiche e sociali dell'insurrezione messinese del 1674 (M. Schipa)	362

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

<i>Glagau</i> , Reformversuche und Sturze des Absolutismus in Frankreich (C. R.)	362
<i>D'Alméras</i> , Les amoureux de la Reine Marie Antoinette (C. R.)	363
<i>D'Alméras</i> , Une amoureuse; Pauline Bonaparte (C. Rinaudo)	363
<i>De Grandmaison</i> , L'Espagne et Napoléon (X.)	365
<i>Sanna</i> , Le origini del Ricicamento nell'Umbria (G. Sangiorgio)	366

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1907).

<i>Torta</i> , La rivoluzione piemontese del 1821 (C. Rinaudo)	371
<i>Rosati</i> , Carlo Alberto di Savoia e Francesco IV d'Austria e d'Este (C. Rinaudo)	372
<i>Quintavalle</i> , La conciliazione fra l'Italia e il papato (C. Rinaudo)	372
<i>De Antonio</i> , Il 64° di fanteria a Custoza (C. Rinaudo)	373
<i>De Feo</i> , Da Milazzo a Porta Pia (C. Rinaudo)	373
<i>Casoni</i> , Cinquant'anni di giornalismo (C. Rinaudo)	373
<i>Vigo</i> , Annali d'Italia. Vol. I (C. Rinaudo)	374
<i>Sauli d'Agliano</i> , Reminiscenze della propria vita (C. Rinaudo)	375
<i>Latreille</i> , Joseph de Maistre et la papauté (C. Rinaudo)	376
<i>Trovanelli</i> , Pietro Caporali (C. Rinaudo)	376
<i>Stiavelli</i> , Antonio Guadagnoli e la Toscana ai suoi tempi (C. Rinaudo)	376
<i>Pertusio</i> , La vita e gli scritti di Giovanni Ruffini (C. Rinaudo)	377
<i>Biadego</i> , La figura di Carlo Montanari (C. Rinaudo)	377
<i>Benedetti</i> , P. Fortunato Calvi e il risorgimento italiano (C. R.)	377
<i>Negri</i> , Storia del 46° Reggimento Fanteria (Schiavone)	378

II. Spoglio di 44 Periodici e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 693 articoli di storia italiana (Carlo Contessa)	381
--	-----

III. Elenco di 156 libri recenti di storia italiana	433
---	-----

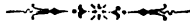
IV. Notizie e comunicazioni. — Congresso internazionale delle scienze storiche di Berlino — Congresso de historia de la Corona de Aragon — XI Congresso storico subalpino — Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze — Assemblea della Società nazionale per la storia del risorgimento italiano — Feste e pubblicazioni Tassoniane — Università di Bologna — L'Archivio della fabbrica del duomo di Milano — Catalogo metodico della Camera dei deputati — Pubblicazioni storiche estranee alla storia italiana	442
---	-----

Indice generale della Rivista storica Italiana

in 2 volumi di pagine xxxvi-806, in-8. — Prezzo lire 15.

Nell'intento di soddisfare al desiderio di molti Associati alla *Rivista storica*, la Direzione è disposta di spedire ai medesimi i due volumi dell'Indice (franchi di posta) per lire dieci (10), purchè ne sia fatta domanda direttamente alla Direzione, con la acclusa cartolina vaglia di lire 10. Si prega di sollecitare le domande, stante lo scarso numero di copie disponibili.

È un **Indice** affatto diverso da quello delle altre Rassegne, Archivi e Giornali. Questi in poche pagine richiamano tutto il loro materiale, e l'Indice serve solo a chi ne possiede la raccolta. Invece l'**Indice della Rivista storica Italiana** costituisce un lavoro autonomo, indipendente anche dalla sua collezione, come prospetto del movimento storico relativo all'Italia dal 1884 al 1901. Infatti l'**Indice della Rivista storica** porge in 22680 numeri, ripartiti sistematicamente in 60 gruppi, l'indicazione delle Memorie originali, delle Recensioni e degli Articoli spogliati da oltre 600 periodici in 18 anni di lavoro.



La *Rivista storica italiana* si pubblica in fascicoli trimestrali di oltre otto fogli di stampa in marzo, giugno, settembre, dicembre. — Prezzo d'abbonamento lire 12 per l'Italia e lire 14 per i Paesi esteri; fascicolo separato lire 3,50 all'interno e lire 4 all'estero. Gli abbonamenti si prendono alla Direzione, Torino, via Brofferio, 3, e presso i principali librai italiani e forestieri.

Sono pregati tutti gli Abbonati, che non hanno ancora pagato l'abbonamento dell'anno corrente, di volerne spedire senza ulteriore indugio l'importo, per regolarità di amministrazione.

Anno XXV, 3^a S. Ottobre-Dicembre 1908 Vol. VII, fasc. 4^o

RIVISTA STORICA

ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

PROF. COSTANZO RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI MOLTI CULTORI DI STORIA PATRIA



DIREZIONE
TORINO, VIA BROFFERIO, 3

1908

INDICE DELLE MATERIE

I. Recensioni e note bibliografiche.

1. STORIA GENERALE.

<i>Müller, ecc.</i> , Ordinamento e inventario degli archivi (E. C.) Pag.	449
<i>Bongioanni</i> , Gli scrittori del ginoco della palla (A. Dutto)	451
<i>Ozzola</i> , Manuale di storia dell'arte nell'era cristiana (L. Motta-Ciaccio)	452
<i>Vattasso</i> , Initia patrum ex Mignei patrologia, II (C. Cipolla)	455
<i>Kehr</i> , Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia, III (C. R.)	456
<i>Rizzoli L.</i> , I sigilli nel museo Bottacin di Padova, II (C. R.)	457
<i>Fontana L.</i> , Bibliografia degli Statuti dei comuni dell'Italia superiore (C. Rinaudo)	458
<i>Morozzo della Rocca</i> , Le storie dell'antica Montereale, III (A. Leone)	461
<i>Caperna</i> , Storia di Veroli (A. Leone)	462
<i>De Lucia</i> , La sala d'armi nel museo dell'arsenale a Venezia (C. Manfroni)	465
<i>Fano</i> , Notizie sulla famiglia di Sperone Speroni degli Alvarotti (A. Bonardi)	466

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

Biblioteca di storia economica, I, II, IV (C. R.)	467
<i>De Sanctis</i> , Storia dei Romani: La conquista del primato in Italia (C. R.)	469

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-VI).

<i>Hartmann</i> , Geschichte Italiens im Mittelalter, III (C. Cipolla)	472
<i>Grasshoff</i> , Longobardisch-fränkisches klosterwesen in Italien (C. Cipolla)	476
<i>Böhmer</i> , Regesta imperii. 2 ^{te} Aufl., I (C. R.)	477

I.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

1. STORIA GENERALE.

S. MÜLLER FZ., J. A FEITH, R. FRUIN TH. AZ., *Ordinamento e inventario degli archivi*. Traduzione libera con note di GIUSEPPE BONELLI E GIOVANNI VITTANI. — Torino, Unione Tip. Edit. Tor., 1908, in-8°, di pagg. 129.

140. — Non è precisamente questo il luogo di esaminare con tutta l'ampiezza, richiesta dall'importanza del lavoro, l'opera dettata dagli egregi direttori degli archivi olandesi e voltata nel nostro idioma da due valenti ufficiali dell'amministrazione archivistica italiana. Ma è pur dovere della *Rivista* annunziare ai suoi lettori la comparsa di questa preziosa traduzione, nella quale gli autori, con molta competenza, hanno saputo, per mezzo di note sobrie e precise, adattare all'Italia quel ch'era stato scritto nei Paesi Bassi.

Gli archivisti olandesi, scrivendo questo lavoro, ebbero lo scopo di fissare le norme principali che debbono reggere l'ordinamento e l'inventario delle scritture di un archivio, secondo la propria esperienza e le deliberazioni della Società degli archivisti del loro paese. In poche parole può dirsi che tali norme si riassumono nel principio così detto delle provenienze, ormai riconosciuto come il solo razionale fra tutti gli altri principii o sistemi archivistici. Sono tanti assiomi, che essi scendono a illustrare, spiegare ed esemplificare sino alla minuzia, perchè da ognuno siano intesi. Non pretendono però d'imporli ai loro colleghi, poichè capiscono agevolmente come e quanto sia facile

errare in simile materia, ma desiderano semplicemente indurre gli ordinatori ed i compilatori d'inventari a spiegare le ragioni del sistema prescelto e delle varianti introdotte nel loro lavoro; ed intanto espongono il loro concetto. Così facendo, sollevano una quantità enorme di questioni pratiche, sulle quali esprimono il proprio pensiero; e aprono la discussione, che sarebbe opportuno di vedere sostenuta anche da noi, poichè non sono ignorate le difficoltà, colle quali gli archivisti si trovano di frequente alle prese, quando si addentrano nella risoluzione di qualcuno dei molti problemi pratici, che a loro si presentano. La discussione sola, frutto di lunghi studi e di lunga esperienza, può assisterli in tali difficoltà, la cui soluzione può recare grave danno agli interessi non solamente degli studi, ma sì ancora dell'amministrazione generale dello Stato ed a tutti quanti i cittadini.

Gli egregi autori olandesi considerano due sole delle molte funzioni degli archivisti; ma è d'uopo riconoscere come esse siano in verità le più importanti e complesse. Non fa dunque meraviglia il favore che accolse fin dall'origine il loro libro; nè può nemmeno parere strano che non tutti convengano in tutte le definizioni ch'essi propongono. I traduttori stessi muovono talvolta giuste osservazioni al testo che rendono in italiano; e noi, cominciando dalla definizione dell'*Archivio*, potremmo modestamente sollevare alcuni dubbi su certe proposizioni, dettateci dall'esperienza. Ma ciò rende sempre più chiaro il valore dell'opera esaminata, che sarà accolta con molta simpatia anche in Italia, dove la maggioranza degli archivisti nutre da lunga serie di anni i medesimi concetti che gli autori esprimono per l'Olanda.

Prova migliore non saprebbe darsi di tale accoglienza di quella, proposta o meglio sperata dagli egregi traduttori, i quali opinano giustamente sia venuto il momento di costituire, anche in Italia, una società degli archivisti, che ne raccolga le membra ora, ohimè! abbandonate e sparse, e li conduca a discutere quelle questioni pratiche, che è pur necessario abbiano una soluzione uniforme nell'interesse stesso dell'Amministrazione e del paese. Auguriamoci che la voce dei nostri egregi colleghi sia presto ascoltata; e potremo profondere anche maggiori lodi all'opera che avrà provocato sì felice combinazione.

E. C.

A. BONGIOANNI, *Gli scrittori del giuoco della palla*. Ricerche e discussioni letterarie. — Torino, Casa Edit. Loescher, 1907.

141. — Benchè il libro abbia soprattutto intento letterario, tuttavia non è da trascurarsene il lato storico. L'A., rimontando alle più antiche memorie del giuoco della palla, le segue, man mano, attraverso i secoli, fino ai nostri giorni. Nella prima parte discorre del giuoco nella vita e nella letteratura dei popoli classici; nella seconda, che certo è la più importante, lo studia negli scrittori della letteratura italiana. Il tema era certamente vasto, ma l'A. non risparmiò fatica perchè fosse completamente svolto.

La più antica ricorrenza del giuoco è il celebre episodio dell'Odissea (VI, 99-101 e 110-117): Nausicaa, figlia di Alcinoò, re dei Feaci, si diverte alla palla con le ancelle in riva al mare; ma il lieto clamore delle folleggianti fanciulle desta Ulisse, addormentato sul lido. L'A. tratteggia molto bene questo passo del grande poeta, esaminando con diligenza il commento che ne fecero gli antichi chiosatori e venendo a conclusioni chiare e nuove su diverse forme di questo giuoco presso i Greci: la *feninda*, l'*arpasto*, l'*urania*. Dopo Omero viene, per importanza, un luogo di Marziale (lib. XIV, ep. 48), ove è descritto il giuoco della palla (*arpasto*) che probabilmente, secondo l'opinione dell'A., del resto ben fondata, avrebbe dato origine al fiorentino giuoco del calcio, che conosciamo per la descrizione che Antonio Scaino ce ne lasciò (sec. XVI). Secondo altri passi di scrittori greci e romani, Seneca, Luciano, Macrobio, Diogene, Antillo, Svetonio, Plauto, Varrone, Novio, ecc., l'A. studia diverse forme di giuoco della palla presso i Romani: il *trigone*, il *folle*, il *follicolo*, la *paganica*. Dato quindi uno sguardo alle vicende della ginnastica nella decadenza greca e romana, viene al medio evo. Indaga l'influenza del cristianesimo e dei nuovi costumi sul giuoco e sostiene che molte specie di esso si conservarono attraverso l'evo di mezzo e che altre risorsero col Rinascimento. A tal proposito esamina passi di S. Agostino, S. Carlo, Petrarca, Vittorino da Feltre, Leon Battista Alberti, Baldassar de Castiglion, Erasmo di Valvason, Rabelais, ecc. Passando a parlare del giuoco nei trattati, studia soprattutto il già citato A. Scaino, Francesco Saverio Quadrio, Tommaso Rinuccini. S'indugia quindi a lungo sull'episodio ovidiano di Giacinto, tradotto dall'Anguillara e rimaneggiato dal Marino, dal Preti, dall'Obizzi,

dal Fagioli. Ma ecco che il giuoco diviene tema di poesia lirica nel Chiabrera, nel Leopardi, nell'Alardi e nel De Amicis stesso. Questa è la parte più attraente del libro, che ha scopo soprattutto letterario, come ho già detto; ma non è di questa Rivista trattenerci in questo campo, che non è il nostro, certi che lo farà altri meglio, sui nostri fogli di letteratura italiana. Termina il libro con un notevole capitolo sulla letteratura giocosa, satirica ed umoristica del giuoco, ove sono studiati, in particolar modo, il giuoco in Firenze su poesie dell'Ottonaio e del Lasca; un ragguaglio del Boccacini, la favola *Il pallone e il bracciale* del Clasio, un sonetto del Belli, l'episodio del Tura nel Malmantile del Lippi, un passo della Bocchereide di S. Bellini, il dialogo di *Ercole e Atlante* del Leopardi, l'umorismo negli *Azzurri e i Rossi* del De Amicis, un passo di un capitolo del Fagioli ed una pallonata formidabile del Fusinato.

Piace qui in fine notare che all'abilità dell'A. nel trattare l'argomento, che egli studia con intelletto d'amore, si deve aggiungere la vivacità della forma, sempre varia, appropriata, snella e parca, talchè il libro si legge volentieri d'un tratto con molto diletto e profitto.

AGOSTINO DUTTO.

LEANDRO OZZOLA, *Manuale di Storia dell'Arte nell'Era Cristiana*. — Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1907, pagine 372, con 63 illustrazioni.

142. — Il manuale è destinato agli educandi dei seminari: torna perciò quanto mai opportuno nell'ora presente, in cui, se è aspirazione generale di quanti apprezzano ed amano la nostra arte del passato il diffondere fra la gioventù la coltura storico artistica, tanto maggiormente è sentito il bisogno che di questa debbano avere qualche concetto i futuri sacerdoti, destinati ad avere abbandonati nelle loro mani tesori inestimabili d'arte, che essi devono essere in grado di apprezzare per poterli custodire a dovere, sottraendoli agli oltraggi del tempo e dell'ignoranza umana, nonchè all'ingordigia degli speculatori.

Lode quindi sia data all'editore ed all'autore per la loro felice iniziativa!

Quanto al libro, esso è, come quasi tutti i numerosi manuali storico-artistici, di cui da qualche tempo va affollandosi la produzione libraria italiana, opera di un giovane, di persona

cioè che, indipendentemente dalla sua buona volontà e dalla sua intelligenza, non può di necessità disporre della coltura vastissima e difficile a procurarsi, indispensabile ad una precisa ed esatta sintesi, quale dovrebbe essere ogni libro destinato alla seria gioventù studiosa, e di cui si hanno oramai in Italia saggi perfetti nel campo letterario e nello storico.

L'Ozzola peraltro è un giovane d'ingegno, e l'opera sua è assai buona là dove non è colpita dal suo stesso peccato di origine; cosicchè noi possiamo, quasi in ogni parte del libro, apprezzare la chiara ed efficace concisione dell'A., il suo buon criterio ordinativo, nonchè la giusta visione artistica: qualità tutte sommamente apprezzabili si nello scrittore didattico che in chi, come l'Ozzola, è una delle speranze della nuova scuola storico-artistica italiana.

Delle inesattezze e difetti contenuti nel volume ne accennerò alcuni, oltre che per dovere di critica, per aiutare, nelle mie modeste forze, l'opera di emendamento, che il giovane autore non mancherà di compiere in una nuova edizione che auguro prossima.

Sorvolando sulle opinioni dell'Ozzola, per me non accettabili, ma che non è qui il caso di discutere (come l'attribuzione all'età bizantina dei mosaici di S. Maria Maggiore in Roma, e l'altra che il tanto discusso lavabo della sacrestia di S. Lorenzo in Firenze spetti a Desiderio da Settignano), accennerò come a veri errori il ritenere « forse prima opera » di Donatello l'*Annunciazione* in S. Croce a Firenze, che lo stile dell'incorniciatura forza ad ascrivere al periodo medio dell'artista; la asserzione che del monumento di Paolo II (non Pio II come, forse per errore di stampa, leggesi a pag. 148), eseguito da Mino da Fiesole e da Giovanni Dalmata, non resti che un frammento, laddove nelle Grotte Vaticane se ne conservano tutte le parti, studiate e pubblicate già da Domenico Gnoli e dal Burger; l'asserire che la *Visione di San Bernardo* di Filippo Lippi (che è del 1487-8) sia anteriore ai suoi affreschi nella cappella Brancacci al Carmine (del 1484); l'attribuire ancora a Melozzo da Forlì le *Arti liberali* dipinte per lo studio del duca Federico da Urbino, dovute al contrario ad un fiammingo, probabilmente a Giusto di Gand; l'annoverare fra le opere del modenese Francesco Bianchi Ferrari la *Madonna* del Louvre, di stile ben diverso da quello delle opere sue; la definizione degli arazzi quali « stoffe ricamate », ecc.

Nè meno frequenti sono le omissioni, mentre non sempre soddisfacente appare la diversa economia della materia: mende che, più che non ad un particolare criterio di selezione dell'A., sembrano imputabili alla troppa fretta con cui è stato composto il volume; chè altrimenti con difficoltà ci si spiegherebbe perchè, ad es., sieno ricordati autori del tutto secondari come il piemontese Moncalvo con le sue figliuole, mentre ne sono dimenticati altri di ben maggiore importanza quali, fra i piemontesi stessi, Defendente Ferrari e Macrino d'Alba, e, ciò che è più grave, il capo scuola umbro Fiorenzo di Lorenzo; e perchè sia accennato un debole rilievo dei Mantegazza al Louvre ed omesso il meraviglioso capolavoro di Francesco del Cossa, diviso fra Londra, Milano e Roma! Nè più facilmente ci si renderebbe conto del motivo per cui l'A., che, trattando dell'arte bizantina, accenna a volersi occupare anche dei prodotti delle arti minori, una volta giunto al pieno meriggio dell'arte gotica e del Rinascimento, quasi travolto dall'abbondanza della materia, ne taccia completamente, omettendo così di dire di molti oggetti artistici, che con tutta facilità possono andar per le mani degli ecclesiastici, come missali e corali miniati, prodotti dell'oreficeria, smalti, avori, stoffe e ricami.

Ma là dove, come del resto era da attendersi, la materia più difetta, si è a proposito dell'arte straniera: l'autore discorre abbastanza distesamente di tutte le più importanti cattedrali romaniche e gotiche d'oltr'alpe, ma non accenna poi affatto all'architettura del Rinascimento, nemmeno in Francia, dove pure produsse veri gioielli per eleganza e finezza di decorazione; egualmente non fa parola di tutta la scultura straniera posteriore alla gotica sino ai tempi del Canova, fra i cui contemporanei non nomina il maggiore di tutti, notissimo anche in Italia, il danese Thordwalsen. E d'altra parte sembra strano come fra le opere dei più famosi pittori stranieri l'A. manchi di accennare a quelle esistenti in Italia, spesso ottime, quali il *San Francesco* di Jean van Eyck e la *Passione di Cristo* del Memling nella Pinacoteca di Torino.

Anche circa il metodo potrebbe osservarsi che il criterio geografico nella trattazione delle varie scuole d'Italia e quello strettamente cronologico nell'accenno agli artisti di una medesima città non sono troppo soddisfacenti, desiderandosi che innanzi tutto, nella storia dell'arte, prevalga la considerazione dello svolgimento artistico. Ma non vorrei peccare di pedan-

teria verso un egregio collega, col quale ho creduto dovere mio esser severa, perchè lo apprezzo molto e molto attendo dal suo vivace ingegno. LISETTA MOTTA CIACCIO.

Initia patrum aliorumque scriptorum latinorum ex Mignei Patrologia et ex compluribus aliis libris conlegit ac litterarum ordine disposuit MARCUS VATTASSO. Vol. II (N-Z). — Romae, Typis Vaticanis, 1908, pag. 650.

143. — A suo tempo venne annunciata in questa *Rivista* la pubblicazione del vol. 1° dell'opera, di cui ora comparve il 2°. Questo è condotto coll'istesso metodo del primo, e subito al primo aspetto si fa manifesta la diligenza scrupolosa impiegata da mons. M. Vattasso in questa sua fatica. Gliene saranno bene obbligati quanti si occupano di patrologia, anzi in generale tutti coloro che sono usi sfogliare manoscritti contenenti trattati e aneddoti, spesso anonimi, dell'età cristiana. Le pagine 1-594 ci danno gli *initia* per le lettere N-Z. Se ricordiamo che gli *initia* del volume 1° comprendevano quasi 200 pagine, arriviamo alla conclusione che il Vattasso registra 40 o 50 mila opere, tra grandi e piccole.

Alle pagg. 595-97 troviamo un altro centinaio di indicazioni, omesse antecedentemente.

Vengono poscia gli indici, veramente utilissimi. Primo fra essi è quello in cui si raffrontano le varie edizioni del Migne, le quali — e ciò da pochi forse è neppure supposto — non sono sempre uguali fra loro. Non si tratta di nuove edizioni complete, ma della riproduzione di questo o di quel volume; il che costituisce una nuova difficoltà per il bibliografo.

Viene poi l'indice dei volumi della *Patrologia latina* del Migne. Ogni volume è descritto secondo gli autori e le opere in esso contenute. Siccome di ciascuna opera è data anche la pagina dove principia nel volume, così ciò rende facilissimo il determinare nella serie degli *initia* di chi sia l'opera elencata. Infatti aprendo il volume, nella parte dedicata agli *initia*, accanto alla prima parola dell'opuscolo troviamo i numeri del volume e della pagina; e per mezzo di questi dati è agevolissimo, nella serie dei volumi del Migne, rinvenire quale sia il nome dell'autore, i cui scritti a quel posto si trovano. Quanta utilità tutto questo porti ai ricercatori, è evidentissimo, e bisogna

essere riconoscenti al Vattasso per avere, con un sì semplice mezzo, recata tanta utilità agli studiosi.

Segue, tutto col medesimo sistema e cogli identici scopi, l'indice degli opuscoli desunti dalla *Patrologia greca*.

Siccome il Vattasso non si accontentò di sfogliare i volumi del Migne, ma fece ricorso anche a parecchie altre opere e collezioni in cui si trovano opuscoli Patristici, così anche di queste altre opere si trova l'esatto catalogo e la descrizione precisa e completa, col medesimo metodo seguito per la doppia *Patrologia*. Le opere elencate sono precisamente venti, delle quali alcune comprendono parecchi volumi.

Il Vattasso non ha ancora interamente esaurito il suo programma, e prepara alcun'altra cosa a complemento del suo lavoro. Che cosa egli intenda ammannire agli studiosi, per dar completo finimento alla raccolta degli *initia*, egli non ha ancora annunciato.

Il volume presente fa parte, come N° 17, della bella collezione *Studi e Testi*, pubblicata dai *Curatores* della biblioteca Vaticana, i quali lo dedicarono a papa Pio X, in occasione del suo giubileo sacerdotale. CARLO CIPOLLA.

P. Fr. KEHR, *Regesta Pontificum romanorum...* (*Italia pontificia*, vol. III, *Etruria*). — Berolini, Weidmann, 1908.

144. — È comparso assai presto il volume 3° dell'*Italia pontificia* del Kehr, volume assai più copioso dei due precedenti, essendo formato di pagine LII-492, in-8° grande. La ragione di tanta mole sta nella speciale importanza che ebbero nel medio-evo gli archivi della Toscana, soprattutto delle repubbliche di Firenze, Siena, Pisa e Lucca, e nel gran numero di cattedrali e collegiate cospicue e di splendidi monasteri. E conviene notare, che l'egregio Autore non comprese nel 3° volume le diocesi delle Tuscia romana, già contemplate nel 2°, come neppure le diocesi di Amelia, Narni, Città di Castello riunite all'Umbria e quella di Luni alla Liguria; anche i documenti relativi alle contesse Beatrice e Matilde e alla celebre donazione della medesima contessa Matilde, saranno raccolti in altro volume sotto la parola *Canossa*. Pertanto l'Etruria, che forma argomento del presente volume, comprende solo le diocesi di Firenze, Fiesole, Pistoia, Arezzo, Siena, Chiusi, Soana, Grosseto, Massa Marittima, Volterra, Pisa e Lucca.

Sebbene sia già stato descritto il metodo seguito dal Kehr, sarà opportuno rammentarlo. Nell'introduzione ci offre: 1° l'indice di tutte le chiese, di cui esistono documenti o memorie di documenti, ripartite per diocesi; 2° l'elenco dei pontefici romani per ordine cronologico con la indicazione dei documenti che li riguardano, i quali raggiungono il numero complessivo di 1501, di cui 754 già erano contenuti nei Regesti del Jaffé. Il testo è costantemente composto di queste parti: 1° ampia bibliografia per ciascun capitolo; 2° brevi cenni cronologici sull'episcopato, chiesa o monastero e sugli archivii compulsati; 3° serie dei documenti riflettenti ciascuna chiesa o vescovado o convento per ordine cronologico in forma di regesto o di semplice indicazione dell'argomento; 4° segnalazione delle fonti, a cui si attinse il documento.

La sobrietà assoluta del dettato, la precisione delle formule, il rigore dell'ordine, e l'uso opportuno delle abbreviazioni spiegano, come si sia potuto in un solo volume raccogliere messe così copiose di documenti e d'illustrazioni. Ripetiamo la nostra sincera lode alla R. Società di Göttinga, che sopporta la spesa di sì grandiosa pubblicazione, e a Paolo Kehr, che così sapientemente la dirige.

C. RINAUDO.

LUIGI RIZZOLI, (*junior*), *I sigilli nel Museo Bottacin di Padova*. Vol. II. — Padova, Cooper. tipografica, 1908.

145. — I sigilli illustrati nel I° volume spettano ai secoli XIII-XVI; quelli che sono contenuti in questo II° volume (539) appartengono ai secoli XVII e XIX, tranne nove di pertinenza dei secoli XIV, XV e XVI. Essi sono pubblicati divisi per le serie, che compongono la collezione, cioè veneta, padovana, italiana, napoleonica e dell'indipendenza italiana, ed aggruppati a seconda delle suddivisioni che corrispondono all'uso di essi, in quanto furono pubblici o privati, civili o ecclesiastici. Sono illustrati i sigilli di vero interesse storico ed artistico, gli altri sono semplicemente descritti. In sette tavole zincotipiche sono riprodotti i sigilli-tipari migliori, mentre i sigilli-impronte di qualche importanza sono intercalati nel testo con incisioni in zincotipia. Segue un indice generale alfabetico per nomi e materie sempre utile.

È nota la competenza del dottore Rizzoli nella sfragistica veneta, come è universalmente apprezzata l'accuratezza e

precisione del suo lavoro. Se non è sempre riuscito a riconoscere il personaggio, o la istituzione cui il sigillo appartenne, non è certo per difetto d'esame critico, ma perchè ai necessari raffronti occorrerebbe un più ampio materiale. C. R.

LEONE FONTANA, *Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia superiore*, 3 vol. — Torino, Frat. Bocca, 1907.

146. — Leone Fontana, di cui Torino ancora rimpiange la perdita, fu nella semplicità e modestia sua un vero modello di uomo integrale: in lui l'onestà esemplare della vita, l'amore profondo della famiglia, il culto del bello e del vero, la pietà efficace degli umili, il sentimento vivissimo del consorzio sociale: nel Comune, alla cui prosperità consacrò l'operosità serena e pacificatrice, e nella Patria, ch'egli desiderò grande di feconde attività intellettuali, morali ed economiche. A lui s'adattano mirabilmente i versi danteschi:

E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe

Assai lo loda, e più lo loderebbe.

Paolo Boselli ne ha richiamato la simpatica figura con nobilissime parole, ed i figli eressero un durevole monumento alla sua memoria in questa pubblicazione, che il padre non condusse a compimento, travagliato dal desiderio di sempre maggiore perfezione.

Il Fontana, laureato in legge giovanissimo, tosto rivolse la sua attività alle ricerche storiche, acquistando perizia negli archivi, come ufficiale nell'Archivio di Stato di Torino, ove rimase parecchi anni, sebbene di famiglia molto agiata. L'avviamento del suo spirito allo studio degli Statuti comunali fu determinato dalla convinzione, che la storia d'Italia per molti secoli non possa chiarirsi se non con la conoscenza intima della vita comunale, e fu consolidato dall'encomio del R. Istituto lombardo di scienze lettere ed arti al lavoro da lui presentato nel concorso del 1874 sul tema: " *Studi critici e documentati intorno alla legislazione statutaria dell'Italia superiore e nelle regioni contermini*, lavoro ch'egli corredò di note per una *Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia superiore* „. Queste note furono il nucleo della grande opera, a cui attese

poi per tutta la vita con grande costanza, non risparmiando spese, investigando archivi e biblioteche italiane ed estere, mantenendo vive relazioni e carteggi con municipi e con privati, peregrinando in quasi tutti i Comuni ricordati nell'opera sua. I venti anni di ricerche gli valsero il materiale prezioso e copioso, che la pietà amorosa dei figli, sorretta dal consiglio di competenti bibliografi e studiosi degli statuti comunali, ha presentato al pubblico sistematicamente ordinato in questi tre eleganti volumi.

Siccome in modi assai diversi potrebbe compilarci una bibliografia statutaria, è opportuno determinarne con precisione i limiti intensivi ed estensivi, affinchè lo studioso non si creda deluso, quando non vi trovi ciò che non era nell'intenzione dell'Autore di comprendervi. L'on. Paolo Boselli nella sobria e limpida prefazione ha così nettamente chiarito questi limiti, che stimerei inopportuno adoperare altre parole.

“ Quest'opera, scrive P. Boselli, comprende le compilazioni statutarie compiute, non gli Statuti particolari, nè quelli delle arti, dei paratici e simili, nè le infinite disposizioni amministrative comunali. E sebbene in materia siffatta sia difficile osservare una divisione precisa, l'A. rimase fermo nel mantenere i termini prescritti al suo lavoro, nè s'indusse giammai ad oltrepassarli per la tentazione di accrescerne agevolmente la mole.

“ Non annoverò i manoscritti che sono copie di edizioni, nè, almeno in generale, citò i commentari e le annotazioni se non quando vi è riprodotto il testo dello Statuto. Quasi tutte le edizioni e la più gran parte dei Codici vide egli stesso, prima di descriverli nell'opera sua. La quale riguarda tutti i Comuni dell'Italia superiore, geograficamente vera, e si estende perciò anche ai territori estranei al presente regno d'Italia e alla sua giurisdizione politica. Così figurano in queste pagine Nizza, la Corsica, la Svizzera italiana, il Trentino, Gorizia, l'Istria, Trieste, Gradisca, Grado, Aquileia, Monfalcone, e le città ed isole dalmate di popolazione latina.

“ Il limite geografico tracciato dal Fontana può essere segnato con una linea retta che unisce Massa e Carrara a Rimini, linea che abbraccia inferiormente la Lunigiana e la Garfagnana ed esclude in gran parte la Romagna toscana. La divisione corrisponde anche bene ai fatti storici, poichè la Lunigiana e la Garfagnana furono in più stretti rapporti con Genova e

Modena che con Firenze e la Romagna toscana dipese quasi sempre da quest'ultima città.

“ Per questi stessi motivi è naturale siano comprese nella bibliografia la Sardegna, la Corsica e la Dalmazia, e che lo studiò siasi esteso pure al Canton Ticino, al Trentino, all'Istria, e ad altre terre italiane sopra nominate. „

La pubblicazione anteriore, che più si collega con quella del Fontana, è l'opera di Luigi Manzoni del 1876, col titolo: “ *Bibliografia degli Statuti, ordini e leggi dei Municipii italiani* „. Questa è anzi più estesa, perchè comprende tutta l'Italia, e insieme cogli Statuti comunali anche quelli delle arti e mestieri. Ma è di gran lunga meno completa. Il Fontana, limitandosi all'Italia superiore e agli Statuti dei Comuni, molti Comuni illustrò, dei quali L. Manzoni non aveva fatta alcuna menzione, e nelle voci comuni raccolse molte più notizie bibliografiche sia di testi statutari, sia di lavori illustrativi, giovandosi delle sue esplorazioni più estese e più intense, e della fiorente letteratura statutaria posteriore al 1876. Inoltre il Fontana tenne assai conto dei manoscritti, alquanto trascurati dal M., e rettificò non poche citazioni ricorrendo quasi sempre alle fonti, per giusta diffidenza della esattezza nelle citazioni dei libri di molteplici scrittori anche reputati.

Semplice è il metodo adoperato. I Comuni sono disposti per ordine alfabetico. Precedono i titoli esatti dei libri, dedotti dal loro frontispizio; seguono, quando è il caso, le indicazioni dei manoscritti; sì le une come le altre schede sono disposte per ordine cronologico. Sobrie e concise note esplicative sono aggiunte a ciascun Comune.

Credo, che questo cenno riassuntivo basti a mettere in evidenza l'importanza grandissima di questa pubblicazione, che con tanta autorità già dichiarò il prof. G. Monticolo con queste testuali parole: “ La compilazione è, a mio giudizio, di necessità assoluta agli studiosi del diritto statutario italiano e delle sue fonti, perchè nessun' altra opera può sostituire questa raccolta, coll'agevolare tanto la ricerca della bibliografia pertinente ai temi di questo genere „.

C. RINAUDO.

EMANUELE MOROZZO DELLA ROCCA, *Le storie dell'antica città del Montereale (ora Mondovì)*. Vol. III, parte 2^a, Mondovì, Fracchia, 1907, pag. 310.

147. — È la narrazione ampia delle vicende subalpine, si potrebbe quasi dire italiane, svoltesi dalla morte di Amedeo VI di Savoia fino all'estinzione del ramo di Acaia (1383-1417).

L'intreccio mirabile è costituito non solo dalla esposizione delle lotte svoltesi fra i marchesi di Monferrato e i principi di Acaia, tra i Savoia, i Visconti ed i Saluzzo, ma eziandio dei tentativi d'audaci signori d'impadronirsi di libere città: giova ricordare il Conte rosso, che, già imitando l'esempio paterno per occupare la repubblica di Genova, addita a sua volta l'esempio, invano però, a Carlo Emanuele I ed a Carlo Emanuele III. L'A. séguita, mettendoci sott'occhio ora il rapido passaggio d'un castello da un signore ad un altro e le occupazioni sanguinarie dei vincitori, ora i lunghi assedi, i tradimenti, i compromessi, le subite paci, e i trattati subitamente violati; ci riferisce intorno a insidie e a veleni preparati e consumati, a sogni di conquiste lontane, tante volte tentate e mai raggiunte, a vescovi ambiziosi di potere temporale, ed a popolazioni amanti di vivere libero, a papi scismatici e guerrieri, a compagnie di ventura nemiche del buon diritto delle genti, a donne vaghe di potere, anziché assetate di affetti domestici; ci rivela insomma un periodo d'irrequietezza generale, che si chiude colla fortuna di una delle case principesche, che più avevan contribuito ad agitare le nostre contrade: la Casa di Savoia, che, con Amedeo VIII, riesce a governare al di qua e al di là delle Alpi, e fino al mar ligure.

In mezzo a tale intreccio, come perla in un caleidoscopio è esposta la storia della antica città del Montereale, che per la pesante cornice del quadro pare di troppo rimpicciolita. Esaminiamola tuttavia. La sua pace le conferisce floridezza e richiamo di numerosi abitatori; il lontano sire del Monferrato, contento al pagamento del fissato tributo, non dà fastidio; si sentiva invece il peso della soggezione al vescovo d'Asti, e si cercò modo che il Montereale potesse ascriversi fra le terre libere, alla pari d'Asti e d'Alba. Urbano VI a Mondovì, che parteggiava per lui, concedette il titolo di città e la facoltà di erigere la chiesa di San Donato in cattedrale; a questo modo, coll'onore della sedia episcopale, fu scosso anche il giogo

temporale vescovile, invariati restando i diritti del marchese monferrino, che, esclusa ogni larva di potere per parte degli Angioini, ne pretese ed ebbe per se solo la riconferma. Ma sorta guerra tra il marchese e il principe d'Acaia, questi, con segreti maneggi ottenuta la dedizione del comune di Mondovì, entrava in città trionfalmente, non ostante che poco appresso si tramasse inutilmente contro la sua persona, ed il marchese ne ritentasse l'occupazione; a suo tempo, suggellata da nozze famigliari, veniva fatta la pace; infine, per lo spegnersi della casa d'Acaia, Amedeo VIII, raccogliendone l'eredità, confermava al comune di Mondovì i privilegi concessi dai predecessori. Questo passaggio del Monregale alla Casa di Savoia è stato definitivo, e a questo punto depono la penna il nostro A., chiudendo un'opera faticosa e voluminosa di circa 2000 pagine, la quale è anche alto esempio d'amor patrio, dotata di pregi e meritevole altresì di essere consultata pel testo, per le note, per le tavole genealogiche, per i documenti finora inediti, da chi vorrà conoscere o trattare specialmente argomenti di storia subalpina. A proposito però della causa della morte del Conte rosso debbo dichiarare che invece delle due ipotesi accennate a pag. 85 io credo finora più verosimile una terza, a cui il Della Rocca non accenna, e che è anche riferita da A. Verona nella sua opera tutt'altro che perfetta, ma divenuta popolare, intitolata « Illustrazioni storiche della R. Casa di Savoia » a pagina 80.

A. LEONE.

VINCENZO CAPERNA, *Storia di Veroli*. — Veroli, Reali, 1907.

148. — Stando al titolo del poderoso volume, io lo avevo aperto avidamente colla lieta speranza di leggervi la vera storia di Veroli in tutte le sue manifestazioni e in tutti i tempi; l'ho trovata invece sopraffatta da un cumulo di notizie affastellate ed eterogenee, che muovono arditamente dalla questione pelasgica ed ernica, e vanno sino al fatto glorioso del 20 settembre 1870.

In un libro, che si intitola rigidamente come quello che tengo innanzi, la parte, a mo' d'esempio, concessa alle notizie retrospettive su santa Salome, che costituiscono tutta una lunga corsa per l'antico e nuovo Testamento, e quell'altra dedicata alla prolissa storia dell'abbazia di Casamari colla indispensabile rassegna cronologica e biografica de' suoi abati; la que-

stione sull'origine di Caio Mario; i particolari, tutti diligentemente documentati, dell'invenzione del corpo di santa Salome; i ragguagli sulla purezza di S. Tomaso d' Aquino, sulle responsabilità di papa Clemente IV nella condanna di Corradino di Svevia (l'Autore ignora in proposito la pubblicazione del Margarini, Parma, Battei, 1902), la descrizione dell'esercito di Carlo VIII, i cenni sulla Rivoluzione francese, ecc., a mio parere escono dal convenevole e costituiscono grave difetto di economia e di proporzione del lavoro. Per la stessa ragione nuociono i documenti sempre intercalati nel testo *per extensum*, tutti di limitata importanza, di cui pure taluni già venuti alla luce ripetute volte, i quali potevano essere riassunti o indicati o copiati appena in qualche brano in stretta relazione col racconto, ma da relegarsi nelle note a piè di pagina o in fondo al volume; nè faccio parola dell'inutile ingombro di frammenti lapidari o di intere iscrizioni che si incontrano con smodata frequenza nella prima parte e che furono pure altre volte pubblicati.

Inoltre, per mancanza di preparazione al difficile lavoro, l'A. è stato talvolta erroneo nell'esposizione e negli apprezzamenti dei fatti, che da vicino o da lontano toccano la sua città. E qui, come al solito, cito senza discutere. A parte l'affermazione sulla credenza millenaria del finimondo (v. pag. 136), il Caperna asserisce (pag. 161) che Gregorio VII condannava le *Investiture*, e (pag. 395 e 396) che Carlo VIII ridusse Roma in gravi agonie, e che papa Alessandro VI seppe rendere pace a Roma e allo Stato; dichiara altresì (pag. 458) che col trattato di Aquisgrana il predominio politico passò a potentati protestanti o scismatici, che l'anno 1789 segna nella storia del genere umano uno de' rivolgimenti più nefasti (pag. 460), e che il movimento dei Garibaldini nel 1867 fu « una furiosa tempesta venuta a scaricarsi sulla regione » (pag. 520).

In terzo luogo, nessun verolano o studioso cosciente qualsiasi scorrerà le già troppo numerose pagine del volume in questione, senza lamentarvi, a ragione, gravi, anzi colpevoli lacune. Fa specie invero che l'A., il quale sa trovarvi posto per tante cose, ora per ripeterci la spiegazione del solco leggendario di Romolo e Remo (pag. 37), ora per caratterizzare frate Arnaldo da Brescia « fanatico utopista » (pag. 189), ed ancora per riprodurre perfino qualche mezza colonna del « Giornale d'Italia » nella quale è raccolta la prosa di Guelfo

Civinini (pag. 30, 31), per citare avidamente e ripetutamente Padre Bresciani, e per ridere sulle operazioni militari del Nicotera nel 1867 (pag. 522 e 525), non abbia voluto ricordare, almeno una volta ne' prolissi cenni intorno alla abbazia di Casamari, il nome di Luigi de Persiis, benemerito quanto modesto autore della « Badia o Trappa di Casamari nel suo doppio aspetto monumentale e storico » (Roma 1878), che il Caperna indubbiamente conosce. E neppure trovò posto per ricordarvi due altri abbastanza buoni lavori: quello di Giulio Bonnet, tradotto dal professore Stanislao Bianciardi, dal titolo: « Aonio Paleario ossia la Riforma in Italia » (Firenze, tipogr. Claudiana, 1863, pag. 272), e quello ancora di Luigi Desmarais: « Aonio Paleario » (Roma, M. Armani, 1885, pag. 140); nè solo evidentemente ad arte sono stati obliati i suddetti autori, ma eziandio ad arte è stato dimenticato o per dir meglio taciuto persino il nome dell'insigne per quanto perseguitato riformatore verolano, rimasto del resto ugualmente incancellabile nella storia dell'umano pensiero e nella pura coscienza dei Verolani. Ma v'ha ancora. A parte che non regga la proporzione fra l'illustrazione, diciamo così, dell'età antica e media e l'età moderna e contemporanea, egli è certo che fa fremere d'indignazione la mancanza assoluta d'ogni benchè minimo cenno sulla partecipazione dei Verolani a quel rivolgimento nazionale per il quale, mediante il forte volere dei buoni, fu conseguita la libertà, l'indipendenza e l'unità della patria. Oh! davvero è possibile che tra il gentil sangue verolano non vi sia stato un solo patriota, che sui campi della gloria abbia mostrato la sua ira ai nemici del gran nome d'Italia? E pensare che gli antichi loro padri muovevan crociati baldanzosamente contro i Turchi a difesa del nome cristiano! (pagina 166). Nascono perciò spontanei nell'animo d'ogni lettore due convincimenti; anzitutto che siffatta non può essere la vera storia di Veroli perchè monca, secondariamente e conseguentemente che per essere espositore di cose storiche occorre giudizio imparziale. Questo dell'imparzialità è anzi dovere sacro per lo storico, forse inconcepibile per taluno, perciò non fa meraviglia se non a tutti è dato compierlo con scrupolosa esattezza.

Lasciando infine altre numerose osservazioni, duole dover ancora aggiungere che anche il metodo seguito dal nostro A. non è conveniente a tal genere di monografie: il Caperna ha seguito nel racconto esclusivamente l'ordine cronologico;

ne avvenne che non solo in uno stesso capitolo, ma in uno stesso paragrafo si credette costretto a trattare argomenti disparatissimi: ad esempio, nel § 3 pag. 406 ci presenta, qui troppo particolareggiato, il sacco di Roma e l'istituzione in Veroli delle scuole ginnasiali per opera dei benemeriti fratelli Franchi.

Concludo: la sovrabbondanza di materiale, inutile perchè non inerente al tema, se aumenta la mole del volume, soffoca la parte sostanziale del lavoro; gli errori di fatto poi ed i giudizi non retti su uomini ed avvenimenti, come la mancanza di importanti notizie; infine l'errore del metodo, per cui il racconto procede forzatamente spezzato, tolgono credito al presente lavoro, per il quale colla larga preparazione occorreva sincero ed elevato proposito di giovare a tutti, ciò che si fa col dire sempre e tutta la verità.

A. LEONE.

G. DE LUCIA, *La sala d'armi nel Museo dell' Arsenal di Venezia*. — Roma, *Riv. Mar.*, 1908.

149. — Non è questo un semplice catalogo descrittivo della raccolta d'armi, che, avanzo d'un tesoro assai più ricco in mille modi manomesso e disperso, si trova nel nostro arsenale. Di ogni singolo oggetto, o almeno dei principali fra essi, il tenente di vascello De Lucia ha procurato di rintracciare l'origine; e se la tradizione assegnava ad esso una provenienza di grande importanza storica, ha cercato di dimostrarne o di combatterne l'autenticità, con ricerche originali, con documenti faticosamente rintracciati nell'archivio dei Frari o in biblioteche private.

Precede un antico inventario, dal quale si vede la perdita enorme che dal 1799 ad oggi ha subito la sala d'armi, e seguono, divise per gruppi, le illustrazioni dei cimeli, incominciando dalle armature dette di Enrico IV e del Gattamelata, per discendere poi agli elmi, agli scudi, ai morioni, alle armi da taglio, da corda e da fuoco, alle artiglierie, agli oggetti diversi, alle bandiere.

Meritano speciale menzione le descrizioni degli stocchi benedetti inviati ai dogi dai Papi Nicolò V e Pio II; della balestrina che si dice appartenesse a Francesco Carrara, dell'archibugio a ruota del Bergamini, della colubrina del Gritti, dei salvaonore detti del Carrarese, delle bandiere di Lepanto, dei fanali turcheschi presi dal Morosini. I documenti d'archivio raccolti e

citati dal De Lucia sono spesso assai importanti; non tutti però provano interamente ciò che il D. L. vorrebbe dimostrare.

Trattandosi d'un lavoro scritto con uno scopo ben determinato e da chi non ha grande consuetudine con gli studi storici, non conviene indugiarsi troppo sul metodo seguito nelle ricerche: noteremo solo (pag. 133) che il *Carrarese signor de Padoa* non può, come fa il De Lucia, identificarsi senz'altro con Francesco Novello, e che la nota a proposito di Lepanto poteva essere più esatta. Ricorrere al *Jurien de la Gravière* per attestare il valore dei Veneziani in quel fatto d'armi è un po' grave. Come se non esistessero storie nostre, antiche e recenti su quel combattimento!

Segue una breve nota del tenente di vascello Mario Nani Mocenigo sull'arsenale di Venezia e sulle lapidi che vi si conservano.

L'opera è riccamente illustrata, diligentemente curata, come tutte quelle che sono affidate alla sapiente direzione della *Rivista Marittima*.
C. MANFRONI.

AMELIA FANO, *Notizie storiche sulla famiglia e particolarmente sul padre e sui fratelli di Sperone Speroni degli Alvarotti (Atti e Memorie della R. Accad. di scienze, lettere ed arti di Padova, vol. XXIII, disp. 3^a).* — Padova, Randi, 1907, pag. 50.

150. — L'A., intendendo di pubblicare uno studio compiuto sulla vita e le opere di Sperone Speroni, lo fa precedere da queste notizie accuratamente vagliate attinte in parte a cronache e memorie a stampa ed in parte a documenti tratti dall'archivio notarile, dalla biblioteca capitolare, dall'archivio antico universitario di Padova, e dagli archivi di Stato di Venezia, Firenze, Bologna e Modena. Considerate le origini della famiglia al tempo di Ottone III, ne determina la divisione in due rami avvenuta nella prima metà del secolo XIII, l'uno degli Alvarotti propriamente detti, l'altro degli Speroni degli Alvarotti. Del primo fu capostipite Corrado, del secondo Bonifacio, ambedue figli del conte Alvarotto. Del ramo degli Alvarotti il più insigne fu Jacopo Alvarotti il giovane, valoroso diplomatico alla corte estense nella prima metà del secolo XVI. Da un nipote di Bonifacio di nome Sperone derivò il predicato di Speroni o Malsperoni, come frequentemente sono chia-

mati nelle antiche carte i discendenti del secondo ramo. Di esso il personaggio più cospicuo, padre del letterato padovano, è Bernardino medico di Leone X. L'A., trattando poi delle vicende dei fratelli di Sperone Speroni, entra incidentalmente nel tema della vita del letterato, che, sebbene avesse rapporti famigliari poco lieti con loro, pure diede prova di affetto, provvedendo, quando potè, al bene dei nipoti.

Lo studio è opportunamente corredato di due tavole genealogiche per i due rami della famiglia.

ANTONIO BONARDI.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

Biblioteca di storia economica diretta dal prof. VILFREDO PARETO. — Milano, Società editrice italiana, 1906-1908.

151. — Collochiamo questa *Biblioteca*, di cui abbiamo altra volta dato l'annuncio, nella sezione della storia preromana e romana, perchè, sebbene il titolo sia più comprensivo, difatto i volumi finora editi riguardano tutti il mondo antico. Nè intendiamo offrire una recensione delle opere che vi si contengono, essendo già tutte nel dominio degli studiosi, anzi taluna assai remota dai tempi nostri; soltanto ci sembra utile richiamare la attenzione sul contenuto dei volumi già pubblicati, trattandosi di lavori, se non recenti, in massima parte di alto pregio.

Come già fu annunciato, la raccolta è vigilata da due studiosi di vedute diverse nel campo economico, il prof. Vilfredo Pareto dell'università di Losanna e il prof. Ettore Ciccotti dell'università di Messina; la diversità delle loro opinioni non può essere conseguenza perniciosa in questo genere di collezione, anzi garantisce una maggiore larghezza di criterio nella scelta delle opere e vantaggio degli studi economici.

Il primo volume s'inizia con un'ampia introduzione del prof. E. Ciccotti *Sulla evoluzione della storiografia e sulla storia economica del mondo antico*, attenendosi al materialismo storico, inteso nel senso, « che esso induce il concetto della necessità nella vita dei popoli, ma con la scorta di uno spirito scientifico, che, scartando il fatalismo, un estrinseco disegno preordinato dell'azione, rintraccia e riconosce in una larga e remota serie di cause i motivi dell'azione ».

Il volume 1° si compone di due parti. La 1ª contiene la dissertazione di G. Roscher, *Sul rapporto dell'economia politica con l'antichità classica* e l'opera magistrale di Augusto Böckh, *L'economia pubblica degli Ateniesi*, nella 3ª edizione edita con corredo di note da Max Fränkel, tradotta dal prof. Ciccotti. La 2ª parte è occupata dall'amplissimo lavoro di Dureau de la Malle, *L'economia politica dei Romani*, tradotto da Nereo Cortellini, e da due appendici di E. Ciccotti, consistenti l'una in una recensione dell'opera di G. Billetter, *L'interesse del denaro nell'antichità*, e l'altra in una nota su *La retribuzione delle funzioni pubbliche nell'antica Atene e le sue conseguenze*.

Il volume 2° comincia pure con una introduzione generale, in cui il prof. Ciccotti descrive i *Tratti caratteristici dell'economia antica*; e si divide parimente in due parti: La 1ª contiene il discorso di E. Meyer su *L'evoluzione economica dell'antichità* tenuto a Francoforte sul Meno nel 1895, il trattato di Adam Dickson su *L'agricoltura degli antichi*, tradotto dall'inglese da N. Pignatari ed E. D'Errico, un breve studio di F. Roscher *Sull'economia politica degli antichissimi Tedeschi*, lo studio di Ugo Blümner su *L'attività industriale dei popoli della antichità classica*, tradotto da E. Sartori, e la Memoria di Fustel de Coulanges comparsa nella *Revue des deux mondes* del 1886, *Il podere presso i Romani*. La parte seconda contiene due opere importanti, cioè: P. Guiraud, *La proprietà fondiaria in Grecia sino alla conquista romana*; Max Weber, *La storia agraria romana in rapporto al diritto pubblico e privato* del 1891, e tre articoli di Riviste, l'uno del Rodbertus, *Per la storia della evoluzione agraria di Roma sotto gli imperatori*, l'altro di Th. Mommsen, *La distribuzione del suolo italiano e le tabelle alimentari*, il terzo di H. v. Scheel, *I concetti economici fondamentali del Corpus iuris civilis*.

Mentre del 3° volume si è appena iniziata la pubblicazione con un fascicolo, è uscito per intero il 4° dedicato ai lavori di demografia antica. Il prof. E. Ciccotti ne dà la prefazione con un'ampia dissertazione sugli *Indirizzi e metodi degli studi di demografia antica*; segue un lavoro, che conta più di un secolo e mezzo, ma che per quei tempi rappresenta un valore, ossia *Della popolazione delle antiche nazioni* di David Hume; ma la maggior parte del volume è occupata dalla traduzione della nota opera di G. Beloch, *La popolazione del mondo greco-romano*, che fornì argomento a molte critiche appassionate

del Seeck, del Kornemann, del Meyer, del Nissen, del Ciccotti e dell'Holm e a repliche del Beloch, che sono raccolte in apposite appendici.

Auguriamo, che la *Biblioteca di storia economica* proceda più rapidamente nella sua preziosa raccolta, esprimendo il desiderio, che, per destare un più largo interesse, intraprenda contemporaneamente la pubblicazione di opere riguardanti la vita economica del medio-evo e dei tempi moderni.

C. R.

GAETANO DE SANCTIS, *Storia dei Romani: La conquista del primato in Italia*. Due volumi. — Torino, fratelli Bocca, 1907.

152. — Forse, se non erriamo, dopo la *Storia dell'Italia antica* di Atto Vannucci, non si era tentata una ricostruzione completa della storia romana in Italia. Eppure la critica di ogni paese, specialmente tedesca, aveva da mezzo secolo smosso quasi tutto l'edificio di Roma regia e dei primi secoli della repubblica, ed un nuovo patrimonio di cognizioni, soprattutto giuridiche e religiose, s'era aggiunto alla storia dell'impero. E non solo gli scavi di Roma modificarono molte opinioni sulla sua topografia, ma gli scavi di quasi tutte le regioni italiche fornirono gli elementi per premettere alla storia dell'Italia antica preziose notizie della vita preistorica, mentre la linguistica e l'antropologia comparata proiettarono nuova luce sulla etnografia.

L'illustre professore di storia antica nell'ateneo torinese, Gaetano De Sanctis, archeologo, filologo e storico, conoscitore larghissimo della critica contemporanea, acuto investigatore dei monumenti e critico sagace, intraprese, armato di tanti mezzi moderni, l'opera grandiosa di una nuova storia originale dei Romani, porgendone un primo notevolissimo saggio nei due volumi in-8 grande di oltre un migliaio di pagine. Diciamo *saggio*, perchè confidiamo che l'egregio Autore vorrà continuare l'impresa iniziata così felicemente.

I due volumi pubblicati dalla Casa Bocca portano per titolo: *La Conquista del primato in Italia*, perchè effettivamente l'A. conduce la storia dei Romani solo fino alla partenza di Pirro dall'Italia e alla sottomissione degli Italioti. Non è compito di questa *Rivista* prendere in esame analitico sì vasta

opera, ma tornerà senza dubbio gradita ai nostri lettori una sintetica informazione sul metodo e sul contenuto.

Il criterio, per uscir fuori dalla selva oscura delle tradizioni e delle contraddizioni dei critici, è tracciato dallo stesso Autore nella chiusa del capitolo I, destinato alla storiografia romana, con questa precisa dichiarazione. « L'unica strada da seguire, per chi crede che la scienza non possa fondare le sue conclusioni su mere possibilità, ma solo su probabilità, è tagliar fuori dalla massa grigia della tradizione da una parte quello che con certezza e con probabilità risale a documenti, dall'altra quello che con certezza e probabilità risale all'epopea popolare; e, tenendo conto di queste due serie diverse di notizie in ragione della loro natura diversa, prescindere dal resto. Il moderno razionalismo esagerato, che d'ogni elemento d'una narrazione di Livio o Dionisio vuole rendersi ragione precisa, è affine all'antico razionalismo d'Ecateo e di Eforo, che cercava di spiegare nel modo più razionale ogni leggenda e ogni mito; e conduce ad ipotesi altrettanto fallaci quanto quelle degli antichi logografi, poichè dimentica che primo dovere della ragione è di riconoscere i proprii limiti ». Questo criterio ci spiega il metodo seguito dall'A. Non tenta eleganti ricostruzioni, per lo più fantastiche, ma procedendo passo passo, con prudenza, nel campo seminato di triboli, alla stregua del principio che gli serve di colonna luminosa afferma, o nega, o dubita, senza preconcetti e fuor d'ogni sistema od autorità prestabilita. Ne venne fuori un lavoro, che senza dubbio non costituisce un'opera di lettura amena nel senso volgare della parola, e tale non fu certo l'intenzione dell'A., ma vagliato al lume d'una critica severa, che, se talora distrugge, spesse volte crea.

Premessa una breve esposizione della storiografia romana nel primo capitolo, l'A. dedica i quattro successivi all'Italia pre-romana, tenendo conto delle numerose pubblicazioni nazionali e straniere dell'ultimo quarantennio. Risale ai più antichi abitatori d'Italia dell'età paleolitica e neolitica; studia l'immigrazione e la dispersione degli Indo-europei in Italia e nelle sue isole, e l'apparizione della civiltà eneolitica; e con la prima età del ferro è tratto a discorrere più largamente degli Etruschi, dei Veneti, degli Iapigi, che soggiogarono le stirpi italiche, minacciate ad un tempo dai coloni greci e più tardi dai Fenici a mezzogiorno e dai Celti a settentrione.

Alla prima età del ferro risalgono appunto le memorie più antiche della città, cui doveva toccar in sorte di far trionfare gli Italici sugli stranieri invasori della penisola. I capitoli VI, VII e VIII sono appunto dedicati alla discussione delle origini di Roma nella storia e nella leggenda, all'esposizione critica degli ordinamenti sociali antichissimi dell'Urbe (plebe, clientela, patriziato, genti, curie, tribù, ecc.) e alle notizie più probabili sulla primitiva religione dei Romani (divinità, miti, magia, riti, sacerdoti, pontefici, auguri, feziali, templi, ecc.).

Interposto un capitolo (IX) sulla colonizzazione ellenica in Italia e sulla prima apparizione dei Cartaginesi in Sicilia e Sardegna, l'A. esamina nei capi X e XI la monarchia in Roma nei suoi re tradizionali e nei fatti loro attribuiti, nella graduale decadenza dell'autorità regia e nelle origini delle principali magistrature della repubblica primitiva (consolato, pretori, questori, dittatori). E nel capo XII riassume le notizie sull'Etruria contemporanea alla Roma regia, sulla potenza marittima degli Etruschi e sugli inizi di loro decadenza.

Costituita la repubblica, se nei fatti singoli continua l'incertezza, le istituzioni emergono più chiare nel loro complesso. L'A. s'indugia appunto nei capi XIII e XIV ad illustrare la condizione della plebe e il suo tribunato, a districare la leggenda dalla storia veridica nel racconto del decemvirato, e a stabilire l'autenticità delle dodici tavole, prendendone in esame il contenuto. Gli avvenimenti esterni, che accompagnarono o seguirono questo periodo di lotta interiore tra patrizi e plebei, ossia la triplice alleanza fra Romani, Latini ed Ernici (cap. XV) e la lotta degli Italici coi Celti e coi Greci (cap. XVI) offrono frequenti argomenti all'A. di applicare il suo criterio storico, appartenendo a questa età le leggende di Coriolano, di Cincinnato, dei trecento Fabi al Cremera, dell'assedio e della caduta di Vei, di Camillo e della liberazione di Roma dai Galli, ecc. La crescente influenza della plebe sino alla sua ammissione alle più elevate magistrature della repubblica occupa il capo XVII.

I capi XVIII, XIX, XX, XXI sono bensì rivolti a narrare un periodo storico, meno irto di leggende e di contraddizioni, ossia la dissoluzione della lega latina, le tre guerre sannitiche, le lotte con le città elleniche della Magna Grecia e con Pirro, la resistenza alle ribellioni dei popoli dell'Italia centrale e la sottomissione delle popolazioni dell'Italia meridionale, ma il racconto è denso di contrasti critici nella frequente

oscurità e incertezza delle fonti e nelle varie interpretazioni degli eruditi.

Sono d'interesse singolare gli ultimi tre capitoli (XXII, XXIII, XXIV), perchè l'A. vi raccoglie le informazioni più sicure sul carattere e l'ordinamento dei municipii e delle colonie, sulle condizioni sociali ed economiche dell'Italia sottomessa alla signoria di Roma, sul primo sviluppo della coltura letteraria ed artistica, e sull'inizio della rivoluzione religiosa, con l'accesione delle divinità e dei riti etruschi e greci.

L'opera del De Sanctis è così densa di fatti e di notizie sulla istituzione e sullo sviluppo della civiltà, che non è possibile seguirlo in una breve informazione attraverso le intricate vie da lui percorse; ci basti avere data una pallida ed imperfetta idea del vasto lavoro intrapreso. C. R.

3. ALTO MEDIO EVO (Sec. V-XI).

L. M. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*. N. III, parte 1^a. — Gotha, Perthes, 1908, pag. 309.

153. — Dopo un lungo lasso di tempo esce la prima parte del volume 3° della *Storia d'Italia* del prof. Hartmann, che prosegue il racconto dalla fine del regno longobardo fino alla morte di Lodovico II, seguita nell'anno 875. Le ultime linee del cap. VII e ultimo, con cui si chiude il volume, dimostrano che nella mente dell'A. la data suindicata è significativa nel senso che per lui l'impero Carolingico finisce realmente colla scomparsa di Lodovico II. Durò un secolo l'opera organizzatrice; seguì un altro secolo di disorganizzazione e di anarchia. Questo giudizio mi parve, nel suo complesso, notevole; ma siccome con in esso si coinvolge un giudizio troppo severo sull'opera di Berengario I, così prima di accettarlo, attenderò volentieri, ch'egli me lo dimostri nella prosecuzione dell'opera.

In una nota (pag. 126, 16) Hartmann promette di trattare nel prossimo tomo, con maggiore diffusione, della amministrazione di Roma sul principio del sec. IX. Questa promessa mi fa pensare ch'egli voglia discorrere anche in generale del governo delle città italiane nel periodo carolingico, nel quale si matura lo sviluppo del commercio e delle industrie, e si elaborano gli elementi dai quali sboccherà il Comune.

Intorno alle condizioni economiche, nelle loro relazioni sullo svolgimento di quelle politiche, l'A. si ferma molto meno di quanto potremmo attenderci da persona, che tali argomenti studiò con particolare amore e competenza. Se ne occupa meno fuggevolmente verso il principio, quando disegna un bel quadro della società italiana nell'inizio del dominio franco, per dimostrare le attinenze strette in cui si trovano gli ordinamenti franchi coi longobardi. Mentre paragona i *vassi* dei Franchi coi *gasindi* dei Longobardi, i *comites* coi *duces*, mentre avverte la continuazione dei *ministeriales* e dei *massarii*, trova occasione di esporci le sorti tristi davvero, alle quali andò soggetta la classe media, avviata verso una continua decadenza. Parla allora anche dei *negotiatores*, che seguivano la valle del Po, e accenna ai primi inizi delle industrie, rilevando l'esistenza di un *laboratorium* presso un monastero femminile in Firenze, dipendente dall'abbazia di Nonantola. Interessano assai le notizie sulle finanze e sulle imposte nel regno franco, sulla autonomia del possesso territoriale, sulle immunità, ecc. Tutto ciò è studiato in corrispondenza colle leggi romane. Così assistiamo anche al principiare dell'autorità civile dei vescovi e degli abbatì. Ma per i tempi successivi, l'A. ci è meno largo di notizie di tal fatta, e anche quando gli avviene di trovare dei *tertiatores* del territorio Napoletano (pag. 205), pur parlandone, lo fa molto alla sfuggita.

Più volte trova occasione di discorrere di Venezia, e a questo proposito è necessario rilevare com'egli intenda la origine della sua indipendenza. Egli crede che i pescatori della laguna solo a poco a poco assicurassero la propria autonomia, che raggiunsero solo dopo di essere stati alternativamente dipendenti dai Bizantini e dai Franchi. Anche per H. la guerra famosa di re Pippino costrinse Venezia a sottomettersi successivamente ai Franchi; tuttavia egli non descrive quella guerra come un trionfo di Pippino, che anzi, secondo la sua opinione, sarebbe stato dai Veneziani fermato ad *Aviola* (= Pelestrina?), senza che gli venisse fatto di penetrare fino a Malamocco.

Procedendo innanzi, forse H. talora si diffonde troppo a discorrere degli interessi generali dell'impero, come a proposito dell'atto di divisione, 806, con cui Carlo Magno aveva pensato a provvedere alla propria successione. Giudicando Carlo Magno nel suo complesso, egli vede in lui niente altro che un capo di barbari, che chiude il periodo delle invasioni dei popoli,

e lo paragona ad Alarico e ad Arnolfo, i quali invece iniziarono quel periodo storico. Mette in vista le sue mancanze morali, e afferma che la Chiesa, bensì ne fece un santo, ma non ne fa un santo la storia (pag. 86). Per verità neanche della Chiesa si può dire che ne abbia fatto un santo; che se in alcune diocesi il culto verso di lui fu ed è tollerato, esso non ebbe mai alcun riconoscimento ufficiale.

Re Bernardo, l'imperatore Lodovico I, le rinnovantisi questioni per le elezioni papali ci passano innanzi rapidamente. Più volte l'A. tocca delle controversie riflettenti la natura del dominio degli imperatori sul territorio ecclesiastico, e si dimostra propenso, in generale parlando, a limitarlo assai, pur senza sistematicamente negarlo. Dove discorre (pag. 117) della costituzione emanata da Lotario I, per la istituzione delle scuole nell'Italia superiore e nella Toscana, 825, mette in rapporto questa determinazione imperiale con altra, 876, di Eugenio II, rispetto alle scuole negli stati ecclesiastici.

Eugenio II, nella lotta fratricida francese, parteggiò per chi mirava al mantenimento dell'autorità imperiale, cioè per Lotario I; ma questa amicizia non fu perenne e senza nubi. Nuove mutazioni alle condizioni generali dell'impero portò finalmente, 843, il trattato di Verdun, in forza del quale s'introdussero nell'unità generale della monarchia imperiale alcune divisioni, grandi e fisse.

Vengono in campo i Saraceni (pag. 161, 177), per la storia dei quali trae l'A., largo profitto della *Storia dei Musulmani* dell'Amari e dalle fonti arabe che questo storico pubblicò e tradusse. Alcune imprese marittime, 827, del marchese Bonifacio di Toscana fermano a questo proposito l'attenzione dell'A. Alla storia della lungamente e valorosamente contrastata conquista della Sicilia da parte degli Arabi, e delle loro razzie sul suolo della penisola, l'A. dedica pagine interessanti, nelle quali gli accennati argomenti si mescolano colla storia delle lotte, che i principati longobardi dell'Italia meridionale combatterono fra loro, con varia fortuna, e anche colla storia delle spedizioni bizantine. Così si giunge all'età di Lodovico II, l'ultimo grande imperatore illustrato in questo volume, che si apre trattando di Carlo Magno. Leggesi volentieri il lungo capitolo dedicato a Lodovico II, alle sue imprese e alla sua attività come uomo di stato. Si tocca della rinnovata questione fra Roma e Ravenna, e soprattutto della lunga e scabrosa diatriba causata

dai fatti famigliari di Tluthberga e di Valdrada, del sinodo di Metz, ecc. La figura di Nicolò II papa è considerata in senso molto favorevole. Le relazioni aperte da Lodovico II coll'impero greco si mescolano coi tentativi fatti nel campo ecclesiastico, per l'unione della Chiesa di Roma con quella di Costantinopoli. Prosperamente riuscirono a quell'imperatore le imprese contro i Saraceni dell'Italia meridionale, le quali si coronarono in degna maniera colla conquista di Bari. Ma aveva egli appena raggiunto l'apogeo della sua possanza, quando cadde vittima dell'alleanza contro di lui stretta dai signori locali del mezzogiorno. Egli miseramente fu fatto prigioniero a Benevento dal duca Arichi. Liberato poco appresso, indarno tentò di rialzare le sue sorti, coll'aiuto anche di Giovanni VIII. Oramai per lui tutto era finito. Morì il 12 agosto 875, e fu sepolto in S. Ambrogio a Milano. L'impero universale svaniva e lasciava luogo nuovamente ai signori locali.

Qui aggiungo una osservazione per conto mio. Molte volte visitando la basilica Ambrosiana mi sono soffermato dinanzi alla pietra sepolcrale di Lodovico II, notando come i caratteri, ancorchè eseguiti da mano poco esperta, sono pretta imitazione delle lettere romane. Vista quella epigrafe a qualche distanza, la si direbbe del IV secolo incirca. Pensai dentro me stesso, come difficilmente si avrebbe potuto offrire un migliore argomento di questo a dimostrare in modo visibile lo sforzo fatto dalla età carolingia di riprodurre l'età romana. Quell'epigrafe, sontuosa e grandiosa, fu pubblicata e illustrata più volte, ma pur meriterebbe di venire ripresa in esame sotto di questo punto di vista.

Il metodo seguito dall'A. in questo volume è simile a quello che constatammo nei precedenti. Egli narra i fatti storici in forma espositiva; ad ogni capitolo seguono le note, precedute da una indicazione sommaria intorno alle fonti che l'A. vi adoperò con maggior larghezza. Nel volume presente le note sono in generale alquanto brevi e contengono piuttosto citazioni, che ricerche speciali.

Come dissi, la storia d'Italia, quale si legge in questo volume, non sembra altrettanto completa per quanto riguarda l'amministrazione locale, come lo è per quello che si riferisce alle linee generali e ai fatti di guerra o di ordine politico.

C. CIPOLLA.

H. GRASSHOFF, *Longobardisch-frankisches Klosterwesen in Italien*. — Göttingen, Huth, 1907, pag. 77.

154. — Sono poche pagine, ma di rilievo, colle quali l'A. si prepara a trattare del monachismo italiano fino ai tempi della lotta per le Investiture. Qui egli ne considera il primo periodo che appella: Longobardo-franco. C'era un antico monachismo e questo morì nel turbine della invasione longobarda. Egli non segue Crivellucci, che attenua le rovine portate dai Longobardi nelle cose ecclesiastiche, ma si attiene invece all'opinione contraria, difesa dal Duchesne (pag. 13). Nel territorio longobardo la distruzione dei monasteri fu così grande, che di uno soltanto ci pervenne notizia, in una lettera di San Gregorio I: esso trovavasi nel territorio Spoletano. Nel secolo VII il monachismo cominciò a riprendere vita colle fondazioni di Pedona e di Bobbio. Ma si può muovere dubbi sulle notizie che riguardano il primo di questi due monasteri, perchè basano sopra una cronaca assolutamente falsa, e dubito che l'A. ci si affidi un po' troppo.

Per molto tempo ai monasteri di Pedona e di Bobbio (o, se vogliamo, quello soltanto di Bobbio) nessun altro si accompagna. Solo sul cadere del secolo VIII avvenne un generale rifiorire delle istituzioni religiose, che sorsero in ogni angolo del regno Longobardo. Parla l'A. di molti monasteri allora fondati: tace di quello dei Ss. Pietro e Teonisto, nel territorio trevigiano, intorno al quale parecchi documenti editi e inediti pubblicati nel n. 22 del *Boll. Istit. Storico Italiano*. La prima notizia di quel monastero risale all'anno 710, ma niente vieta che esso risalisse ad età alquanto più antica. L'atto del 710 è una donazione, ma non è una di quelle offerte nelle quali si cela un atto di fondazione; è una semplice oblazione fatta da un devoto in favore di una *preesistente* istituzione.

L'A., rispetto alle singole questioni, non dice cose nuove; ma nell'insieme, egli ci presenta un quadro nel quale la dissoluzione e il ripristino dei monasteri assumono un aspetto tanto inatteso quanto importante.

C. CIPOLLA.

J. F. BÖHMER, *Regesta imperii. Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern (751-918)*, neu bearbeitet von Engelbert Mühlbacher. 2^{te} Auflage, 1^{ter} B. — Innsbruck, Wagner, 1899, 1904, 1908.

155. — Rendevasi necessaria una revisione del lavoro, accurato per i suoi tempi, di Giovanni Federico Böhmer, *Regesta imperii*, quando si avverta la copia di nuovi documenti editi in questi ultimi anni specialmente nei *Mon. Germ.*, e gli studi molteplici che illustrarono, modificarono, corressero, aggiunsero nuovi elementi alla storia dei Carolingi.

L'opera difficile e paziente fu intrapresa da Engelbert Mühlbacher dell'università di Vienna, che ne curò personalmente le due prime parti pubblicate nel 1899 e 1904, e dopo la sua morte fu compiuta da Johann Lechner, che con la terza parte testè edita condusse a termine il grosso volume di pag. CXXII, 952, oltre una tavola genealogica. Nella terza parte sta l'introduzione ai *Regesta*, formata da una dichiarazione del sig. Lechner, dalla prefazione del 1833 del Böhmer, dalle osservazioni di E. Mühlbacher seguite da uno sguardo storico su tutto il periodo carolingio, argomento dei *Regesta*, da studi sul protocollo dei documenti e sigilli, sulla costituzione e sul personale della cancelleria, non che da un chiaro riepilogo delle fonti e della letteratura relativa. La terza parte contiene pure un diligente elenco per ordine cronologico dei documenti perduti, ma di cui si ha memoria negli scritti (in tutto 614), un prospetto dei documenti superstiti, disposti per ordine alfabetico, il registro dei libri citati, le tabelle delle concordanze delle due edizioni, nonchè alcune aggiunte e correzioni.

Il testo dei *Regesta*, che occupa per intero le due prime parti e poche pagine della terza, è distribuito per individui, cominciando dal 613 con Arnolfo e progredendo sino alla morte di Corrado I nel 918; il solo Carlo Magno (dal 742 all'814) occupa 165 pagine. Ciascun passo dei Regesti riassume il fatto, che si riferisce alla data segnata, indicando le fonti a cui è attinto con precise segnalazioni bibliografiche. Credo, che difficilmente si possa trovare un Regesto più completo, allo stato attuale della scienza, e compilato con cura maggiore anche nei più minuti particolari. C. R.

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

FERDINAND CHALANDON, *Histoire de la domination Normande en Italie et en Sicile*. — Paris, Picard, 1907; tomo I, di pagg.-XCIII-408, in-8°; tomo II, di pagg. 814.

156. — Non pochi e parecchi cospicui storici ebbero i Normanni d'Italia, specialmente nell'ultimo mezzo secolo. Ma l'opera su indicata ha verso le precedenti il primo vantaggio della totalità dell'argomento trattato. La prima parte, comprendente tutto il primo tomo, dall'esame dello stato politico del paese anteriore alla venuta de' Normanni, vale a dire nel corso del secolo X, va avanti, fino a quando uno de' figli de' nuovi venuti, Ruggero II, cinse la corona reale (1130). La seconda parte espone per intero la storia esterna o politica della monarchia, fino alla estrema catastrofe della Casa regnante (1194). La terza ed ultima tratta delle istituzioni, delle condizioni economiche, sociali, religiose, intellettuali. Mole varia e ponderosa di fatti, che, così compiutamente concepita nella sua estensione, si presenta qui molto bene architettata, nella sagace distribuzione delle parti, che rende chiara la materia, facile e sempre più interessante la lettura.

Le assicura inoltre un'incontestabile superiorità l'ampio e solido fondamento bibliografico e documentario. Non è facile cogliere in fallo o difetto l'autore nella bibliografia premessa all'esposizione (1). Notevole è la rassegna, che la precede, de' documenti archivistici e de' testi legislativi e narrativi. Ma ciò che più monta, ciò che soprattutto ha più favorito l'A., rispetto a' suoi predecessori, o alla maggior parte di essi, sono la sua indagine personale di nuovi documenti, i non pochi testi diplomatici ch'egli ha trovati e studiati direttamente, gli assai più documenti d'ogni sorta che son venuti a luce negli ultimi anni,

(1) Per notarne uno, avvertiamo che nè qui nè al capo 2° della parte III, dove si tratta delle varie classi sociali, e si parla particolarmente degli ebrei, vien menzionato il buono studio pubblicato dal Tamassia nel 1904 sulle vicende di costoro nel mezzogiorno di Italia fino appunto all'età Sveva. Il *Baitz* di pag. LXXII va corretto in Baist, menda tipografica, riscontrabile anche nell'anno di alcune edizioni.

sia in raccolte diplomatiche in numero e di mole considerevole per l'Italia meridionale e per la Sicilia, sia come appendici o ad illustrazione di speciali lavori ricostruttivi. Con questo aiuto nuovo vari particolari di quel lungo periodo storico si son potuti precisare, chiarire, rettificare. Opportunamente l'A. lo ha rafforzato con un'attenta considerazione delle accidentalità topografiche, con un'abbastanza sicura conoscenza de' luoghi, utilizzata ora per fatti di natura economica, ora per fatti politici, come marce, itinerari e via dicendo (1). In conclusione, i due grossi volumi, che annunziamo, vanno anche essi annoverati tra le più ragguardevoli e più utili contribuzioni datè alla storia d'Italia da studiosi stranieri. Ma con ciò non vogliamo dire che consentiamo senz'altro a tutti i criteri seguiti dall'A., a tutte le sue opinioni, a tutti i particolari, quali egli ha creduto di stabilirli. Valga qualche esempio.

Ci pare che abbia ragione, quando limita alla Calabria e alla Terra d'Otranto quell'ellenizzazione completa che si pretese estesa a tutto il paese recuperato dai bizantini verso il termine del X secolo. Ma, se nella Puglia ridivenuta bizantina, ritornata alla supremazia politica bizantina, rimase prevalente l'elemento longobardo, in quanto a diritto, ad istituzioni, a titoli di funzionari, ecc., questa parziale prevalenza, mancante, come oramai tutti ammettono, d'un corrispondente fondamento etnico, non ci sembra una buona ragione, per giustificare a pieno la terminologia adottata o accolta dall'A. Per lui le città pugliesi, sottoposte all'Impero e resistenti con le loro costituzioni municipali all'accentramento imperiale, non sono che « villes lombardes »; le milizie che vi si formano son « recrutées parmi la population locale, c'est-à-dire parmi les Lombards » (2). Quindi insurrezione longobarda diviene nel linguaggio dell'A. quell'insurrezione pugliese, che occasionò e rese possibile la conquista normanna.

(1) Non mancano tuttavia forme inesatte di nomi locali, come *Ciccala* e *Ceccala*, *Scafatti*, *Bradanto*, *Bitonto*, ecc. Erronea è l'identificazione di Monte Ilaro con Montella.

(2) Nella stessa guisa, dove poi si parla delle importanti sedi vescovili rimaste immuni da elementi stranieri, al tempo della monarchia, si dice ch'esse rimasero a prelati « grecs ou lombards » (II, 594). Nondimeno, quando forse il primo impulso chiude il varco al linguaggio voluto, s'incontra talora, ma rarissimamente, l'espressione, più esatta, d'italiani (I, 90 sg.) e d'indigeni (II, 595).

Troppo corrivo egli è stato a ritenere, pel diploma dato da Troia, nel 1022 da Enrico II all'arcivescovo di Salerno, esatta la data segnata dal Paesano, falsa (« fausse ») quella del Muratori. Ma chi osserva l'originale (che a torto l'A. cita come ancor conservato al posto primitivo, nell'archivio arcivescovile, donde da circa quarant'anni è passato, con altri, presso una società industriale privata) trova falsa appunto la lezione del Paesano, esatta l'altra del Muratori; e però vede crollare tutta la teoria, circa la vessata questione dell'assedio di Troia fondata dall'A. su questo errore. Così altre citazioni s'incontrano false od inesatte (1); così altre teorie poggiano sopra basi di dubbia solidità.

La teoria, per esempio, che per facilità di computo si contassero gli anni del principato capuano di Guaimario V con lo stesso punto di partenza del principato Salernitano, non è fondata che sopra un'unica indicazione, che avrebbe contro di sé tutte le indicazioni rimanenti. « En septembre 1041, on compte la troisième année de Guaimar comme prince de Capoue, au lieu de la quatrième., *Cod. Cav.*, t. V., p. 165, n. CMLXXXI » (I, 84). C'è abbaglio; l'anno notato in quel documento è precisamente il quarto e non il terzo.

E un abbaglio credo sia incorso anche nella notizia che Enrico III, respinto da' Beneventani « se borna à conceder aux Normands Bénévent et son territoire ». Nè l'interpretazione d'un passo oscuro di Amato, nel senso che Gisulfo riconoscesse duca di Sorrento il proprio zio Guido, mi pare da preferire a quella già data dal Giesebrecht e da altri, nel senso d'una restituzione fatta dal principe salernitano al primitivo signore. Un altro fra' tanti passi oscuri dello stesso scrittore, o più esattamente del suo traduttore, induce l'Autore ad un'altra interpretazione poco convincente. Per lui il figlio di Guido dato dal principe di Salerno in ostaggio al Guiscardo dovette essere figlio del fratello, non poteva essere figlio dello zio « car alors Gui est très mal avec son neveu, il est l'allié de Guillaume du Principat ». Ma, prescindendo che quella rottura e questa lega ebbero luogo alquanto più tardi, un attento

(1) A t. I, p. 75, si cita GAYRA, *Storia civile di Capua*. Questa opera non esiste. Una *Storia civile di Capua* c'è, ma del Granata. L'A. certamente s'è riferito al CAYRO, la cui opera invece s'intitola *Storia sacra e profana d'Aquino*.

esame cronologico. che qui non è il caso di riferire. essendosi fatto altrove, induce a credere per fermo che Guido fratello non avesse allora raggiunto ancora il decimosettimo anno, e però che difficilmente potesse avere un figlio da esser dato in ostaggio. E forse non ne ebbe mai, se consideriamo che quando questo secondo Guido giovane ancora fu ucciso nel 1075, i suoi beni passarono in retaggio al maggior fratello Landolfo (*Aimé*, VIII, 10, 19 e 29).

In una rivista di carattere generale non è permesso di prolungare eccessivamente questa esemplificazione. Ma tanto basta a provare che mende e punti dubbi, in particolari minuti, presenta quest'opera. Ma, se per questo non si può ritenere perfetta, nè in tutto definitiva, ricca di seri pregi è sicuramente, e nell'insieme rappresenta un bel passo avanti nella conoscenza di sì lungo e sì importante periodo di storia italiana.

M. SCHIPA.

A. MEDIN, *I documenti originali dei primi acquisti di Padova nel Polesine e i suoi rapporti con l'Abbazia della Vangadizza sulla fine del secolo XIII.* — Venezia, C. Ferrari, 1907.

157. — Sono sette strumenti notarili costituenti una delle due copie degli autentici contratti d'acquisto che il comune di Padova nell'agosto 1283 stipulò coi giusdicenti di Lendinara per ottenere parte della giurisdizione di questa terra. Il Medin li rinvenne in un volume di documenti della famiglia patrizia Badoer passato via via per eredità nella famiglia propria, e giudicò opportuno di pubblicarli, facendone notare l'importanza non tanto riguardo al fatto che già si conosceva, ma per i particolari di esso che s'ignoravano. Un ottavo documento, tratto dall'archivio di Stato di Modena, è una convenzione dell'ottobre 1292 tra i Padovani e l'abate Bernardo della Vangadizza, con la quale quest'ultimo mette il monastero e tutti i suoi beni sotto il patronato del comune padovano e fa ad esso tali concessioni, che estendono la sua giurisdizione nel territorio della Badia, giovando ai suoi commerci sull'Adige, con grave dispetto e danno della Repubblica di Venezia. Un'illustrazione sobria, chiara e diligente rende ancora più notevole questa importante pubblicazione.

A. BATTISTELLA.

GIOVANNI FEDERZONI, *La vita di Beatrice Portinari*. Seconda edizione. — Bologna, Zanichelli, 1905.

158. — Il Federzoni, noto per altri lavori danteschi, pubblicò la prima volta questo suo racconto ragionato nel 1904, allorchè, per le nozze della signorina Luisa Zanichelli col dottor Francesco Mazzoni, furono dati alle stampe opuscoli nuziali interessantissimi dai letterati bolognesi, tra i quali lo stesso Carducci.

Egli fu mosso a scrivere dal desiderio di chiarire ed agevolare la conoscenza di ciò che è contenuto nella *Vita Nuova*, e mostrare « i fatti e i sentimenti, non tanto dalla parte di Dante quanto da quella di Beatrice... », proponendosi di « analizzare psicologicamente questa gentilissima persona che fu l'alta donna del grande poeta, qual essa fu realmente... » e quale fu gradatamente, in diversi tempi, nell'anima di Dante Alighieri.

È dunque il Federzoni, in fra gli studiosi della giovanile opera d'amore, un di coloro che più risolutamente affermano la realtà di Beatrice, non solo, ma la sua identificazione con la Portinari. È impossibile affermare in questa, non ancor risolta, e pur sempre tanto dibattuta questione, se il Federzoni abbia ragione o torto a porsi avversario dei simbolisti; ma talvolta forse egli appare troppo assoluto nelle sue affermazioni intorno alla verità di Beatrice e di ogni racconto della *Vita Nuova*. A pag. 6, per esempio, assicura che ognuno « è pienamente persuaso della realtà storica di Beatrice »: sarebbe bastato che avesse ripensato a *La Beatrice di Dante*, di Carlo Grasso (1903) o avesse saputo che mentre egli pubblicava il suo studio, ne pubblicavano uno lo Zappia e un altro il Grazzani, sostenitori dell'allegorismo assoluto, per risparmiarsi quella affermazione. D'altra parte, alla fine del suo lavoro, il Federzoni stesso dimentica la bellezza di Beatrice umana nella Divina Commedia, e vede il simbolo; laddove in principio, per avvalorarne la realtà, accetta con piena fede le testimonianze del Boccaccio e degli antichi commentatori, e quel che non può documentare con parole di Dante da esse fantasticamente deduce (confr. pagg. 9-12, 16, 21, 23, 28, 33, 39, 77, 78, 131).

Una certa arditezza nel disvelare i simboli danteschi si nota anche nelle pagine 57-67, ove l'A. cerca dimostrare che Matelda, la mirabile apparizione del Paradiso Terrestre, possa

essere la giovine morta amica di Beatrice « innalzata dal poeta all'onore di rappresentare la Vita Attiva ». Pare quasi che il Federzoni si compiaccia di affermare colla più risoluta fede il pensiero suo, quanto più la questione è dibattuta e controversa.

Questa impressione di troppo soggettivismo non ci impedisce per altro di riconoscere nell'operetta del Federzoni (che può sotto certi rispetti avvicinarsi a quella di Giulio Salvadori: *Sulla vita giovanile di Dante*, 1901) non poche felici interpretazioni e chiare delucidazioni.

ALBERTINA FURNO.

D. URSMER BERLIÈRE, *Un ami de Pétrarque: Louis Sanctus de Beeringen*. — Rome, Institut historique belge, Paris, Champion, 1905.

159. — Dice il Petrarca nella lettera ai posteri che « nulla ebbe di più caro del convivere cogli amici »; infatti, egli ci offre mirabili esempi di grandi amicizie intellettuali. L'anima sua, tormentata da dissidi atroci e sempre rinnovantisi, naturalmente cercava altre anime in cui effondere l'intima inquietudine. E queste si offrivano a lui piene di devozione e di delicato amore: anime nobili di grandi e di forti che conosciamo a traverso lo splendore dell'arte e delle opere di vita; anime di creature umili che dall'amicizia del Petrarca soltanto hanno attinto la luce della loro immortalità.

Ormai già molte sono le particolari ricerche su l'uno o su l'altro amico; e già parecchi tra di essi, designati col soprannome dal Poeta, sono stati riconosciuti e amorosamente studiati. Di *Socrate*, che il Petrarca ebbe caro come « l'unico suo », fino a poco tempo fa niente sapevamo, all'infuori di quel che ne potevamo apprendere dal Petrarca stesso.

Chi era dunque questo Luigi di Campinia, così stimato e diletto dal Nostro? Ancòra nel 1901, E. Cochin, il noto studioso del Petrarca, notava in fra gli amici di lui « il misterioso Socrate ». Ora, alcune indagini fortunate hanno tolto il mistero intorno all'uomo che ebbe tanto luogo nel cuore di messer Francesco. E il merito ne spetta a D. Ursmer Berlière.

Egli comunicò già i risultati delle sue ricerche il 12 dicembre 1904, per l'inaugurazione ufficiale dell'Istituto storico belga, di Roma; e subito essi furono resi noti nel Belgio, in una conferenza tenuta a Liegi, dal vicario generale di quella

diocesi, G. Monchamp (1). Il Berlière, spogliando i documenti pontifici, aveva avuto più volte occasione d'imbatersi in un personaggio semplicemente denominato come « il canonico cantore di Saint-Donatien », e gli era venuta forte curiosità di conoscere chi fosse, tanto più in quanto lo sapeva autore di una lettera notevole, indirizzata da Avignone il 27 aprile 1348 agli amici di Bruges, con una descrizione particolareggiata della peste del 1348 (2).

Accurate ricerche gli fornirono la testimonianza non dubbia che il nome in questione era Luigi Sanctus di Beeringen, canonico cantore di Saint-Donatien per diciannove anni. Una volta conosciuto il nome, gli fu facile rintracciare e raccogliere gli atti relativi al personaggio; e qual non fu la sua meraviglia quando egli trovò una supplica diretta dal Petrarca (*Avignone, 9 settembre, 1347*) a Clemente VI, nella quale il grande scrittore chiamava Luigi Sanctus « il suo amico prediletto, colui da cui non poteva separarsi... »! Luigi Sanctus di Beeringen (decanato appartenente all'arcidiaconato di Campinia nell'antica diocesi di Liegi) era dunque non altri che Luigi di Campinia, il fratello dell'anima di Francesco Petrarca, indicato da lui col nome di *Socrate*.

Valendosi dei particolari rintracciati nelle lettere del Petrarca, raffrontandoli e confermandoli con gli atti pontifici potuti riunire al Vaticano, il Berlière è riuscito a ricostituire buona parte della vita di Luigi Sanctus, nato circa il 1304, morto nel maggio del 1361. Al De-Sade spetta il merito di aver affermato la storicità di Socrate, identificandolo con Luigi di Campinia; al Berlière quello di averne scoperto il cognome e di avere ricostruita la sua carriera ecclesiastica. L'esattezza dei particolari di questa ricostruzione è avvalorata da un'appendice di ventidue documenti pontifici, tra i quali la *Supplica* del Petrarca a Clemente VI (VIII, pag. 40).

ALBERTINA FURNO.

(1) MGR. G. MONCHAMP, *Pétrarque et le pays de Liège*, nel *Leodium*, gennaio 1905, pagg. 1-16.

(2) Essa è letteralmente trascritta dall'autore del *Breve chronicon Flandriae*, pubblicato dal canonico DE SMET in *Recueil des Chroniques de Flandre*, Bruxelles, 1856, tomo III, 14, 18.

G. U. OXILIA, G. BOFFITO, *Un trattato inedito di Egidio Colonna*. — Firenze, Secber, 1908.

160. — I tempi di Bonifacio VIII e di Clemente V sono proprio diventati di moda, da parecchi anni in qua. Sono studiati sotto diversi aspetti, poichè la grande lotta fra il Pontificato ed il regno di Francia ha un eccezionale interesse, e riassume in sè un gruppo di questioni vitali.

F. Scholz nel suo erudito studio sulle polemiche teologiche svoltesi durante l'età di Filippo il Bello sino dal 1903 aveva parlato dell'opera inedita di Egidio Colonna *de ecclesiastica potestate*, ne aveva pubblicato un sunto esteso, con parecchi estratti, e avea tentato di mettere quel libro in relazione cogli scritti polemici contemporanei. Dopo di ciò l'edizione del *de eccl. pot.* diventava veramente urgente, e assai bene fece il p. Giuseppe Boffito trascrivendo il ms. Magliabecchiano che le contiene. Al Boffito si unì il prof. G. U. Oxilia che scrisse la prefazione, non priva di quei pregi che vengono da molta lettura. Così finalmente si raggiunse lo scopo lungamente desiderato, cioè l'edizione di un'opera, molto studiata ed apprezzata ai suoi tempi, e che sulle correnti del pensiero ebbe allora una non mediocre influenza.

L'Oxilia divise la sua introduzione in tre parti, parlando dapprima della vita di Egidio, poi del ms. Magliabecchiano, e finalmente delle opinioni che allora e poi si discussero intorno ai gravi problemi trattati da Egidio.

Non sono ben riuscito ad intendere con quali criteri l'Autore abbia scelto le frasi per la sua biografia di Egidio, poichè vi trovo citati insieme scrittori antichi, scrittori di tarda età, critici moderni. Colla frase *Regesta Bonifacii VIII* si riferisce ai volumi mss. dell'Archivio Vaticano (cap. XX), ma non viene esplicitamente detto quale posizione egli prende sia dinanzi alle frasi mss., sia di fronte all'edizione della *École française de Rome*, le cui tracce l'O. trovava presso Scholz, p. 39 (1). L'edizione dei *Registres* cominciata nel 1884 giunse nel 1907 alla fine in circa del 1301. Di certo poi la citazione di altre

(1) Necessariamente sono presso a poco gli stessi i passi citati da Scholz e quelli incerti di Oxilia. Quest'ultimo peraltro omette di citare che la definizione dogmatica, con cui la bolla si chiude, riporta parole non di Egidio, ma di S. Tommaso.

lettere degli anni II e IV del pontificato di Bonifacio VIII è indeterminata. A pag. xxv si citano « i registri del collegio dei cardinali », senza una parola di spiegazione, che pur sarebbe riuscita necessaria. Con ragione egli nega il cardinalato di Egidio, e si riferisce per questo rispetto a N. Mattioli, che in questi ultimi tempi si occupò fruttuosamente del Colonna; poteva allegare anche la recisa negazione dell'Eubel, *Hierarchia*, I, 12. Interessante è il saggio (p. xxxii) bibliografico degli scritti di Egidio, comunicato all'A. dal Boffito.

Nella seconda parte, Oxilia discorre dei mss. contenenti l'opera di Egidio, ma senza raffrontarli fra loro, come forse parecchi lettori avrebbero desiderato.

Nella terza parte l'opera di Egidio è messa in raffronto agli scritti contemporanei. Qui e altrove, se non m'inganno, l'Oxilia avrebbe potuto trarre più largo profitto dal libro dello Scholz che cita troppo di rado (p. vii, lv) in confronto al suo valore, veramente notevolissimo. Passa poi a parlare, con erudizione e in forma attraente, delle polemiche sulle relazioni fra Chiesa e Stato. Le sue conclusioni non mirano a novità. Egli ha la cortesia di citare più volte il mio antico scritto sulla *Monarchia* di Dante (1892), al qual proposito egli pensa di riprodurre con piena esattezza il mio pensiero sul guelfismo pontificio, dicendo che esso costituisce « un'idea ben definita » e che questa si debba cercare nel prologo della bolla di Bonifacio VIII. Questa è la forma più rigida che esso assunse; ma l'Oxilia medesimo trova (p. lxi, lxvi), che S. Tommaso e Tolomeo da Lucca esprimono opinioni che con quelle di Egidio non consuevano interamente. Sulle relazioni poi fra Egidio e la bolla U. S., e in generale sulle fonti di questa, non sarebbe stato male tener conto più ampio dei risultati altrui; e non si creda neanche alle indagini di Scholz (p. 123-5), che pure aveva sott'occhio. Alle citazioni di Scholz aggiunge: Funk, *Zur Bulle Unam Sanctam*, 1897.

Qualche polemica sollevatasi intorno alla mia dissertazione intorno alla *Monarchia* mi fece accorto di una omissione da me fatta nella classificazione delle opinioni allora correnti. Era opportuno infatti assegnare un posto speciale per il guelfismo Angloino, poichè non si identifica nè col francese, nè col pontificio. Così p. es. re Roberto segue un sentiero tutto suo, così nei pensieri teologici, come nella politica pratica.

Non so se l'O. abbia espresso in modo completo il pen-

siero di Marsilio da Padova. Questi nel *Defensor Fidei* (non mi addentrerò qui nelle ricerche intorno alla compilazione di quest'opera, nè discuterò le questioni connessevi) mirava alla distruzione dell'elemento divino nella Chiesa, mentre egli considerava la società come generatrice tanto degli ordinamenti civili quanto di quelli ecclesiastici. La società ecclesiastica, in queste condizioni, non esiste più se non come emanazione della volontà degli uomini. Dal popolo e dalla sua volontà viene l'ordinamento civile così come quello ecclesiastico, e la Chiesa viene totalmente assorbita dallo Stato, o, se meglio vuolsi, dalla società civile. Questa è l'interpretazione che si suol dare al *Defensor* (Cfr. Scholz, p. 451-3).

Dopo l'indice viene la dedica a papa Bonifacio VIII, la quale principia: « Sanctissimo principi ac domino suo ». Gli editori fecero seguire un foglio volante per indicare e correggere l'errore di stampa di *principi* per *patri*. E dal *facsimile* risulta che così è veramente, ma esso prova ancora che la lettura del testo non è molto facile, per cui merita lode il Boffito per esserci riuscito. Raffrontando la pagina data in *facsimile* coll'edizione, dubitarsi che nel titolo del capo I, che si ripete due volte, in luogo di *potestatem* abbia a leggersi *potenciam*.

Egidio allega molte autorità, citandole in modo più o meno vago. L'editore talvolta completò le citazioni, ma nel maggior numero dei casi lasciò tali quali.

Dobbiamo essere riconoscenti ai dotti editori, che finalmente ci procurarono la stampa di un libro, importante per se medesimo, per l'autorità di chi lo scrisse, per la fama di cui godette, per l'influenza che esercitò. C. CIPOLLA.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

LUDOVICO PASTOR, *Leone X*. Versione italiana di ANGELO MERCATI. — Roma, Desclée e C., 1908, pagg. XX, 579 in-8.

161. — Il semplice titolo *Leone X*, dice subito, di per sè, che il presente libro è una monografia intorno al famoso figlio di Lorenzo de' Medici. Ed è la verità; ma è pur vero che nel frontespizio questo breve titolo è parte di un argomento più

ampio, il quale dipende da un altro vastissimo, perchè la materia che tratta di Leone X forma la prima parte d'un volume intitolato: *Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento e dello scisma luterano dalla elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534)*. Questo volume poi è il quarto della opera, più vasta, che s'intitola: *Storia dei Papi dalla fine del Medio-Evo, compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi*.

È necessario ancora aggiungere che i precedenti tre volumi furono tradotti da Cl. Benetti con un criterio diverso da quello adottato dal Mercati per la traduzione di questo quarto; e, perchè i primi due volumi sono esauriti, l'editore ha pensato di incaricare il Mercati stesso di tradurre pure i primi volumi, così tutta l'opera sarà rivestita di uniforme italianità, e potrà degnamente, anche per questo lato, completare quella del Grisar, la quale, come si sa, si estende dalla *Roma alla fine del mondo antico* sino al termine della residenza pontificia in Avignone, essendo bene avviata nella traduzione del medesimo Mercati.

Questo volume, quindi, sopra Leone X, può far parte da sè; e la farebbe completamente se la introduzione che lo precede non spingesse lo sguardo storico generale oltre la vita di questo primo papa Mediceo e non arrivasse, invece, sino al pontificato di Adriano VI e comprendesse financo quello del secondo papa dei Medici, Clemente VII. Questi limiti cronologici, del resto, sono appunto quelli segnati al IV volume dell'opera generale, e del quale volume questo libro, come abbiamo detto, è solo la prima parte.

Dopo queste spiegazioni di carattere piuttosto tipografico, diciam subito che l'importanza della presente monografia risulta primieramente dall'ampio sussidio di fonti autorevolissime e finora contese ai desideri degli studiosi, quelle in ispecial modo dell'archivio segreto pontificio; ed in secondo luogo dal metodo severamente scientifico adoperato dal Pastor, del quale l'autorità è da tutti molto rispettata in fatto di ricerche storiche.

Oggettivo quindi, in generale, è lo studio che l'A. fa di Leone X e, soltanto qua e là, alquanto psicologico: egli non iscruta, non vuole scrutare a fondo la misteriosa anima di questo Papa: anzi spesso si astiene dal dare un giudizio sulle intenzioni di lui, accennando che, per riuscire in questo, bisognerebbe conoscere l'ampio epistolario di lui, alla compi-

lazione del quale attende uno studioso romano, e fermandosi, nelle questioni controverse, ad esporre gli opposti pareri dei contraddittori. I fatti esterni quindi danno copia sufficiente per permettere di giudicare di questo papa; quei fatti esterni che furono, non solo durante il pontificato, ma anche fin dalla nascita di questo rampollo mediceo, d'una importanza politica e religiosa grandissima.

Ed il Pastor ben lo giudica degno figlio del suo tempo, in quanto le frivole leggerezze del rinascimento classico ed artistico s'intrecciavano nella vita difficile e diplomatica dei sovrani, non escluso il Sommo Pontefice: un innesto alquanto ibrido, a dire il vero, e pel quale, se Leone X potè uscirne col merito d'essersi serbato puro ed onesto (mentre il dente dell'invidia e della calunnia invano si adoperò a rodere la sua fama di primo sacerdote della Cristianità) lo dovette alla sana e forte educazione paterna.

Se per questo lato l'uomo si salva da un giudizio severo e gli rimane la fama di Mecenate dei letterati e degli artisti (sebbene questa fama il Pastor sfrondi delle troppe frange appiccatevi dalla leggenda); per l'altro lato, per quello politico, che è il più importante per un papa, si deve convenire che Leone X o non comprese la gravità del momento storico in cui visse, o, comprendendola, non fece quanto avrebbe dovuto, per affrontarla degnamente. E, se si pensa che, appunto sotto il suo pontificato si scatenò la bufera luterana (la quale doveva staccare da Roma più di un terzo della cattolicità europea) e che Leone poco o nulla previde, o, peggio, a poco o a nulla provvide, ogni severità di giudizio sarà giustamente meritata. Che egli nel temporeggiare fra Carlo V e Francesco I usasse arti di doppiezza e di finzione (doppiezza e finzione financo da lui lodate e seguite quali virtù di alta politica), può invocarsi la scusa della diplomazia comune ai principi di allora, sebbene mal conciliate col carattere sacro del pontefice; ma che egli, anche dopo che scoppiò la grande tempesta, continuasse con olimpica e gioconda sarenità a dedicarsi a piaceri del tutto mondani, lieto degl'inni apologetici degli umanisti da cui era circondato, è grave errore di lui e forse vera colpa. Il Pastor pertanto ammonisce: " In parecchi punti l'ultima parola sul papa mediceo non è ancora stata detta... „ ma egli pure non può negare, anche in via generica, che realmente Leone X, come altri papi del Rinascimento, reputasse il lato

ecclesiastico in seconda linea e facesse prevalere il principe secolare; onde finisce col sintetizzare l'opera di lui dicendo che: " il suo pontificato, esageratamente levato a cielo da umanisti e poeti, glorificato dai raggi dell'arte d'un Raffaello, è stato fatale alla sede romana „.

Ma non diciamo di più dell'opera del Pastor, sulla quale dovremo tornare a pubblicazione più avanzata, per esaminare la euritmia delle parti in rapporto dell'opera completa, e facciamo voti che questa sia terminata quanto prima.

Della traduzione del Mercati poco pure abbiamo ad aggiungere a quello che dicemmo parlando del primo volume del Grisar tradotto dal Mercati stesso. Il metodo rigido " della più scrupolosa riproduzione, in tutte le sue sfumature, del pensiero deposto nell'opera originale „ è lodevole, e crediamo che abbia incontrato simpatia generale. Tuttavia in qualche punto a noi pare che questa rigidezza rechi offesa o all'indole della nostra lingua o, peggio, al concetto dell'autore. Per darne qualche esempio: a pag. 125, terminato il racconto della congiura del Petrucci, troviamo questa conclusione: " Davanti ai fatti susseguenti... regnò in Roma straordinaria commozione „, e a noi sembra che quel *daranti* per un *durando*, ovvero *dopo*, sia proprio contrario alla natura di nostra lingua. A pag. 326 leggiamo " non gli si fece la santa Comunione „ e, quasi, noi non comprendiamo. A pag. 17 ci si dice che Leone X, fatto papa, accettasse come divisa il versetto 1° del salmo 119: " Chiamo al Signore quando sono in tribolazione... „; ora noi pensiamo che questo versetto dal papa preso a divisa, non poteva aver la forma tedesca, facilmente avrà avuto la forma latina; ma in tutti i casi la forma italiana non sarà stata " chiamo al Signore „. Ma di simili nei crediamo vi siano pochi altri esempi, come non ne trovammo punti nella traduzione del volume del Grisar. Ad ogni modo abbiamo voluto farne oggetto di osservazione per essere ancor più liberi di approvare, come approviamo, il concetto informatore del Mercati, perchè crediamo che esso risponda, con più esatta precisione, al pensiero dell'A.

Alla fine di questa prima parte si desidererebbe un *Indice analitico* tanto utile per le opportune ricerche; e forse si troverà alla fine della seconda e comprenderà tutto il volume.

Non vogliamo finire senza notare la esattezza tipografica della edizione e senza osservare che le poche aggiunte e correzioni contenute in poco più di una pagina alla fine del libro,

se certificano della precisione scientifica a cui tende il Pastor, assicurano di più che la detta correttezza tipografica va giustamente lodata e incoraggiata.

PIO SPEZI.

CHARLES BORNATE, *Mémoire du Chancelier de Gattinara sur les droits de Charles V au duché de Bourgogne*. — Bruxelles, M. Weissenbruch, 1907, pag. 148.

162. — Il professore Bornate nell'archivio privato dell'illustre famiglia dei marchesi di Gattinara ha scoperto un manoscritto che ha subitamente messo alla luce. Non di pugno, ma dettato indubbiamente dal giureconsulto Mercurino alla vigilia dei negoziati che si chiusero col trattato di Madrid, ha alta importanza non tanto per il contenuto in se stesso quanto perchè appare la rivelazione della voce del tempo o per lo meno del pensiero di Carlo V e dei personaggi del Consiglio imperiale su tale questione.

L'Editore, descritto il documento nella sua veste esteriore, lo pubblica nella sua integrità, corredandolo di dotte osservazioni, di citazioni, di tavole genealogiche che lo illustrano mirabilmente. Passa così sotto gli occhi dello studioso il proemio, nel quale Mercurino, ripetute alcune frasi di S. Agostino intorno alla pace, ed invocato il suffragio divino, espone l'argomento della sua prossima fatica. Ed ecco le quattro chiarite ragioni a favore di Carlo V per l'occupazione del ducato di Borgogna, seguite da argomenti contrari, e questi da rispettive confutazioni. Dopo la conclusione « firmissima tamquam in solidissima petra fundata » secondo la quale il re di Francia è in dovere di restituire a Carlo detto ducato indebitamente tenuto, coi frutti indebitamente riscossi, coi danni perpetrati, Mercurino in altri due capitoli tratta ancora di altri diritti del suo Cesare sui beni di Maria di Borgogna, che il re francese deve rispettare « ut pax perpetua ac securam haberi possit ».

A. LEONE.

MICHELE D'ERCOLE, *Il cardinale Ippolito de' Medici* (contributo storico della 1^a metà del secolo XVI). — Terlizzi, G. Giannone, 1907, pag. 100.

163. — Intorno ad Ippolito de' Medici, munifico e splendido come Leone X e creato cardinale da Clemente VII, scrissero

non parcamente, talvolta con meritato elogio e talvolta per cortigianeria, i contemporanei; anche i posterì parvero subire lusinghiere influenze da lui, che coi suoi vizi e colle sue virtù rappresentò così bene la sua età. Ed ora, in particolar modo sulle notizie riferiteci dal Molza, dal Giario, dal Nestor, dall'Ammirato e dal Palatius, intesse la nuova biografia Michele D'Ercole, il quale dovette credere di darcela intera e d'illuminare la figura del cardinale, collocandola in mezzo alla storia generale del tempo, ma non raggiunse lo scopo. Nè tanto meno valgono a renderla nitida le brevi, staccate notizie e le ripetute incertezze, come ad esempio quando scrive che « ai divertimenti che si succedevano senza tregua nella corte di Leone X dovè prendere parte anche il giovinetto Ippolito » (pag. 20); oppure quando c'informa che « insieme al cugino Alessandro avrà certamente seguito il cardinale Giulio a Firenze » (pag. 25), ecc. Argomento interessante rimane sempre il celebre affetto di Ippolito per Giulia Gonzaga, cantata da Bernardo Tasso e dall'Ariosto; di quest'amore molti scrittori lasciarono memoria; è noto anzi che esso formò la tela del romanzo intitolato: « Amori celebri d'un cardinale ». So bensì che da altri tale affetto è ritenuto leggenda o recisamente negato, ma perchè non sciogliere, anzi neppure accennare, saltando a piè pari tale questione? Evidentemente all'A. è sfuggito il lavoro che ben meritava d'essere consultato: « Giulia Gonzaga contessa di Fondi e il movimento religioso femminile nel sec. XVI » del dott. Bruto Amante, pubblicato sin dal 1895. Nè trovo alcun particolare sulla precipitosa partenza o fuga, per dire meglio, di Ippolito da Roma per paura del papa Paolo III verso la fine di giugno 1535; la registra sul suo « Diario autobiografico G. B. Belluzzi con altri accenni relativi al principe della Chiesa, e la illustra in una succinta per quanto pregevole nota storica (pag. 167) l'Egidi. Gli scarsi documenti pubblicati come appendice o sono di tenue valore, o di poca attinenza col tema, oppure già editi. Non voglio ancora fare addebito ad alcuno per il grave numero degli errori di stampa che ostacolano frequentemente la lettura, ma è indiscutibile che la brillante figura del cardinale mediceo, che, nato illegittimo, visse generoso, ambizioso, irrequieto e moriva ventiquatrenne ad Itri con forte sospetto di veleno, porge un tale magnifico argomento da meritare larghissimo studio.

A. LEONE.

G. B. BELLUZZI, *Diario autobiografico* (1535-1541). Edito dall'autografo per cura di PIETRO EGIDI, con una nota sul dialetto di GIOVANNI CROCIONI. — Napoli, R. Ricciardi, 1907.

164. — Tenuto a lungo nell'oblio, conosciuto imperfettamente nella seconda metà del secolo scorso, questo « Diario autobiografico » è stato ora degnamente studiato e messo in luce. L'Egidi, da bravo esumatore di pregevoli documenti, ne ha cercato con buon esito la paternità, riuscendo così a colmare, nella biografia del Belluzzi dettata primamente dal Vasari, la lacuna degli anni 1537-1543, corrispondenti presso a poco a quelli del « Diario »: lacuna che, dando noia a quanti altri scrissero del Nostro, fu da ognuno di essi a capriccio riempita.

Ed era giusto che di colui che nell'architettura militare raggiunse le cime più alte, tanto da esser considerato degno di perfezionare i bastioni eretti a S. Miniato dal Bonarroti, e da esser detto da Cosimo capo di tutti gli ingegneri militari, si cercasse d'avere una perfetta biografia.

Ad essa, appunto colla pubblicazione dell'anzidetto documento, porta larghissimo contributo l'Egidi. Nè è soltanto relativa al suo autore l'importanza del documento; se ne possono infatti ricavare notizie oltre che sulle condizioni interne della repubblica di San Marino, di cui il Belluzzi era figlio illustre e a suo tempo amministratore zelante, eziandio sulle fazioni e sul disordine che talvolta nella minuscola repubblica regnava, sui rapporti che correavano tra essa ed il Duca di Urbino resosene protettore contro le prepotenze dei legati pontificii e dei signorotti di Verrucchio. Sono del più alto interesse, anche perchè uscite dalla penna di un testimonio oculare, le descrizioni del viaggio di Guidobaldo della Rovere attraverso il territorio pontificio, della morte, delle esequie di Francesco Maria della Rovere e delle cerimonie della presa di possesso di Guidobaldo a Pesaro e ad Urbino, della guerra di Camerino in cui non mancano particolari fin qui ignoti. Così pure la narrazione della sua dimora presso Ascanio Colonna ci fa entrare nella vita di uno dei più grandi signori romani del tempo, dandoci, riguardo a persone e ad avvenimenti, indicazioni preziose.

Il testo è illustrato da succinte, ma esatte e veramente erudite note storiche, indispensabili alla sua perfetta cognizione, non che da una nota sul dialetto a cura di C. Crocioni.

A. LEONE.

R. ROLLAND, *Vie de Michel-Ange*. (Collezione *Vies des hommes illustres*). — Paris, Librairie Hachette et C., 1907.

165. — La biografia di Michelangiolo, redatta dall'A. dietro l'esame minuto e coscienzioso di tutte le testimonianze che della sua vita ci restano, è soprattutto una ricostruzione psicologica ottima. Poche circostanze forse che non ci fossero già note apprendiamo intorno alla persona di colui che fu uno dei più meravigliosi geni del Rinascimento italiano; ma il libro del R. (che segue ad un suo lodevole studio sulle opere dello stesso artista) (1) ci fa penetrare nella sua anima profonda e dolorosa come difficilmente ci è possibile per uomini di tempi lontani dal nostro. Cosicchè, a parte il valore storico dell'opera, si è con interesse vivo, non inferiore a quello che ci potrebbe ispirare un buon romanzo psicologico, che noi seguiamo Michelangiolo traverso le peripezie della sua vita burrascosa, essendo egli tormentato dall'irrealizzabilità dei suoi giganteschi ideali d'arte, dall'ostilità maligna dei competitori, dall'insaziabile ingordigia di denaro dei parenti, dall'instabilità, capricci ed esigenze dei principi committenti, dai mali fisici causati dall'eccessivo lavoro, dall'ingratitude umana, ma sopra ogni altra cosa dall'irrequietezza e debolezza del suo carattere nervoso ed inadattabile, impari al suo genio immenso: debolezza di carattere che, come lo rendeva talvolta ingiusto verso parenti ed amici realmente affezionati e fedeli, e lo spingeva ad osteggiare irragionevolmente ed a disprezzare persone ben degne di lui, quali Leonardo e Raffaello, lo umiliava anche in un'idolatria folle e miserevole per individui del tutto insignificanti, come il volgare Febo da Poggio ed il bello e gentile, ma mediocre Tommaso Cavalieri.

Il solo appunto che potrebbe farsi a questa finissima analisi del R. come del resto agli scritti di tutti coloro che, secondo una tendenza tutta moderna, si sforzano di ravvivare lo studio di fatti e di uomini d'altri tempi, trattandone quasi con gli stessi criteri che si sogliono usare nelle cose d'oggi, si è che il personaggio da lui studiato resta valutato un po'

(1) R. ROLLAND, *Michel-Ange*, Paris, Librairie de l'Art Ancien et Moderne (Collezione *Maitres de l'Art*).

troppo alla moderna, quasi indipendentemente dai tempi e dall'ambiente nei quali si svolse la sua vita. Molti tratti del carattere, delle abitudini, dei modi di sentire e di vedere di Michelangiolo non furono impronta sua individuale, bensì comune a molti uomini del Rinascimento e particolarmente della fine di questo, quando negli spiriti degli artisti che illustrarono quel grande periodo della nostra storia difficilmente poteva stabilirsi l'equilibrio fra gli elevati ideali artistici, la necessità di mantenersi benevoli i capricciosi principi, che soli potevano dar materia alla loro arte, ed i vani sogni di libertà, ispirati dalla coltura classica di cui erano imbevuti, stranamente contrastanti coll'egoismo e la viltà dominanti, che trascinavano precipitosamente alla rovina della patria.

Michelangiolo, repubblicano ardente, ammiratore di Bruto, e d'altra parte esecutore umile delle commissioni artistiche di papa Clemente VII, dei Medici, di Baccio Valori, i nemici vincitori della sua infelice patria, non è che un indice triste dei suoi tempi, durante i quali dominava più la retorica classicista che non un sincero e spontaneo amor di patria e di libertà.

Anche scendendo a considerare il libro del R. nei suoi particolari, potrebbe osservarsi che l'A., pur non tralasciando di compulsare e sviscerare tutte le possibili fonti, tende talvolta ad amplificare troppo ed esagerare la portata di alcune notizie storiche, quando si tratti di farle servire a dimostrazione dei suoi convincimenti intorno al soggetto; ma ciò non toglie che nelle linee generali la condotta dell'opera sia giusta, si da lumeggiare esattamente la grande figura dell'artista. Ed in sostanza può dirsi che il libro del R. costituisce, in mezzo alla congerie di opere troppo pedestremente archivistiche ed aride e di altre presuntuosamente superficiali, un vero godimento pel lettore, rappresentando la rara e desiderata realizzazione di un'opera d'arte congiunta alla più accurata critica storica e coltura bibliografica.

E poichè il R. ci promette uno studio analogo intorno ad un altro nostro grande e infelice, il Mazzini, noi non possiamo che rallegrarcene ed attendere con viva aspettazione.

LISSETTA MOTTA CIACCIO.

F. NANI MOCENIGO, *Intorno a Niccolò e Pietro fratelli Zdriny (1620-1671)*. — Venezia, Pellizzato, 1907, pagg. 62.

166. — Intorno alla vita avventurosa ed agitata di questi due nobili croati l'autore ha raccolto, specialmente dai documenti del R. Archivio di Stato di Venezia, molti e interessanti notizie le quali illustrano i rapporti ch'essi ebbero con la Repubblica, desiderosa di valersi dell'influenza e dell'opera loro per un'azione contro i Turchi, a dispetto delle esitazioni e dei timori della corte imperiale, tendente piuttosto ad allontanare la minaccia ottomana con pratiche d'accordi. In questa diversità di condotta politica e nel fatto che gli Zdriny imparentati con magnati ungheresi parteggiavano per i sostenitori dei privilegi della corona ungherese, avversati da Casa d'Austria, sta la vera ragione della morte misteriosa del primo dei due fratelli, Niccolò, nel 1664, e della decapitazione del secondo, nel 1671, accusato d'aver congiurato contro la corte cesarea. Il racconto è fatto con molta diligenza, e viene a chiarire una pagina non priva d'importanza della politica imperiale tanto nei riguardi esterni quanto negli interni.

A. BATTISTELLA.

GIULIO COGGIOLA, *Sulla nuova integrale pubblicazione della « Storia del Mogol » del veneziano NICCOLÒ MANUCCI*. — Venezia, Ferrari, 1908, pagg. 32.

167. — Il Coggiola fece questa comunicazione al VI Congresso geografico di Venezia del 1907. L'opera completa del celebre viaggiatore veneziano, Niccolò Manucci (1638-1709), sull'impero del Mogol è ora in corso di pubblicazione per merito del sig. W. Irvine, che la tradusse integralmente in inglese. Sarebbe stata desiderabile un'edizione italiana, ma parecchie ragioni, fra le quali l'essere il testo originale poliglotta e la mole del lavoro, s'opposero finora all'attuazione di tale desiderio. Il Coggiola, desumendole dall'introduzione e dalle note dell'Irvine, ci dà notizie sulla storia esterna, sulla struttura interna e sulle vicende dei manoscritti del Manucci, parla della sua vita errabonda e piena di strani accidenti, dell'importanza dell'opera sua e dei due volumi di figure da lui aggiunti ad essa a modo d'illustrazione. Di quest'opera, o meglio delle tre prime parti di essa esistono due manoscritti, uno a Berlino, che è quello di cui si valse il gesuita Fr. Catrou per il suo furto letterario;

l'altro a Venezia, nella Marciana, che il Coggiola giudica il migliore. Di tutta l'opera esiste una traduzione italiana, inedita, che il Senato fece fare dal Cardeira, forse coll'intenzione di pubblicarla: ciò che poi non ebbe effetto.

A. BATTISTELLA.

MARTINI RAFFAELE, *La Sicilia sotto gli Austriaci (1719-1734)*.
Da documenti inediti. — Palermo, Reber, 1907.

168. — Notevoli sono fra gli avvenimenti di Sicilia le vicende delle due dominazioni savoiarda ed austriaca succedutesi nell'isola nella prima metà del secolo XVIII, durante la guerra avvenuta in Europa contro la preponderanza della Casa di Borbone, che allora stabilivasi nella Spagna. Il governo dell'imperatore Carlo VI non desta minore interesse dell'altro savoiaro (ora meglio noto per le pubblicazioni di Stellardi, La Lumia ed altri); poichè lo studio dell'epoca austriaca giova alla conoscenza di sistemi ed ordini, che furono in parte mantenuti o interamente riformati sotto quel nuovo e più lungo dominio straniero, che si estese, con l'acquisto della Sicilia, alle due parti dell'antico regno.

L'infaticabile e contemporaneo Mongitore, nel suo *Diario* pubblicato dal can. Di Marzo (*Bibl. Storica e Lett. di Sicilia*, vol. IX, Palermo 1871, pag. 222 e seg.), certamente con severo giudizio compara il governo austriaco alla *tirannide di Faraone*, dice che i Tedeschi « mai si familiarizzarono coi Siciliani, mai gli parlarono; molto più che la lingua loro barbara non era intesa », e soggiunge che « molti di questi eccessi non erano saputi dall'imperatore e nascevano dai ministri catalani, che tradirono il sovrano, non badando alla giustizia e al suo buon nome ». Convieni però riconoscere che di molti inconvenienti, non solo del governo austriaco, ma dell'antecedente furono inevitabile cagione le continue guerre e i disordini.

Per l'epoca austriaca (1719-1734) non si aveano sinora, oltre il *Diario* del Mongitore, che le narrazioni del Di Blasi nella *Storia di Sicilia* e meglio nella *Storia cronologica dei Vicerè*. Il Mongitore nel 1886 in questa Rivista (volume III, pagine 572-582) diè pure alquante notizie su l'*Inquisizione di Vienna* durante il regno di Carlo VI. Mancava però un lavoro speciale, nel quale estesamente si esponessero le vicende e le condizioni dell'isola in quei tempi.

L'egregio prof. Martini ha voluto assumere tale compito. Egli aveva già nel 1904 pubblicato un saggio dei suoi studi nell'*Archivio storico siciliano* (an. XXIX, pag. 1-58) con altri documenti, ed ora dà in luce l'intero lavoro. Giovandosi delle molteplici carte della Segreteria viceregia esistenti in Palermo, l'A. svolge l'argomento in dodici capitoli, trattando nei primi quattro degli avvenimenti politici del nuovo governo, e poi esponendo in separati capitoli le condizioni di Messina e quelle di Palermo, lo stato del clero, della magistratura, del commercio, delle finanze e del lusso nell'isola, ed in fine (cap. XII) le ultime vicende di quel dominio. Tale metodo di distribuzione per materia somiglia in parte a quello adottato dallo Stellardi per il regno di Vittorio Amedeo II, e se veramente è utile per avere una precisa idea dello stato della Sicilia in quel tempo, talvolta non riesce ben chiaro per l'ordinata esposizione degli avvenimenti.

Nei capitoli I a IV l'A. dà notizia dei vari trattati e degli eventi che resero possibile il dominio austriaco nell'isola, dell'acclamazione regia, che crede in parte sincera, « inquantochè i Siciliani vedevano nel nuovo principe il legittimo continuatore di quella dinastia austriaca che, regnando sulla Spagna, avea posseduto l'Isola per due secoli » (pag. 33), delle condizioni infelici dell'erario e dei perturbamenti economici e politici della Sicilia. Tiene quindi ragione (cap. V) dei disastri di Messina dopo la rivoluzione del 1674, e dei vari provvedimenti dati da Carlo VI pel suo miglioramento e per lo sviluppo del commercio, e poscia (cap. VI) delle condizioni di Palermo insofferente della lunga dimora della Corte viceregia in Messina, ed avversa al suo Pretore principe di Resuttana.

È degno di nota il cap. VII, nel quale l'A. espone le condizioni degli ecclesiastici nell'isola, i nuovi rigori dell'Inquisizione dipendente da Vienna, e gli atti di fede eseguiti (nonostante le proteste dei Siciliani), le quistioni per l'abolizione del famoso Tribunale della Monarchia, che tanto funestarono il regno di Vittorio Amedeo II, e che invece, per l'energica resistenza di Carlo VI alla Corte di Roma, svanirono (pag. 131). Su la sicurezza pubblica e la giustizia, che volgevano in deplorabile stato, l'A. dà speciali notizie, concernenti cioè i numerosi fòri privilegiati, i cresciuti luoghi d'asilo, i malandrini e facinorosi sparsi ad infestare l'isola, e gli ordini rigorosi in vario tempo emanati.

Riescono altresì interessanti i ricordi (cap. IX) delle cure adoperate dall'imperatore per far rivivere il commercio in Sicilia, e specialmente in Messina (anco fra i danni di guerre e carestie), ed i rimedi dati per la falsificazione della moneta. Nel capo X si tratta delle finanze del regno, accennando il disavanzo che si soffriva, ed i lucri che il governo traeva con la vendita di titoli nobiliari e con lo stabilire nuove tasse, che esigevansi con estorsioni. A pag. 229-236 è riferito il testo di un pregevole bilancio (*Ristretto*) dell'anno indizionale 1725-1726, e che è assai più esteso di quelli pubblicati dallo Stellardi per l'epoca savoiarda (vol. III, pag. 233 e seg).

Seguono le notizie sul lusso dei nobili, le feste, le eccessive doti e le pasquinate in tempi non propizi, ed i cenni su lo stato poco felice degli studi nell'isola per cagione delle guerre e su l'Università di Catania, le scuole tenute dai Gesuiti e le numerose Accademie. Il lavoro termina con alquanti ricordi sui più tardi avvenimenti del governo austriaco sino alla cessione della Sicilia, e col testo di trentotto documenti inediti.

Nel render lode al prof. Martini per il suo accurato ed utile lavoro, credo opportuno manifestare il desiderio che possano pure ricercarsi per l'epoca austriaca altre importanti serie di documenti dell'archivio di Palermo, oltre quelle che dovrebbero trovarsi negli archivi imperiali di Vienna, e che sono rimaste sinora inesplorate.

GIUSEPPE LA MANTIA.

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

AUGUSTO FRANCHETTI, *Storia d'Italia dal 1789 al 1799*.
— Milano, Francesco Vallardi, 1908.

169. — Qualunque ne sia la causa, è indubitabile che le edizioni, pur spesso tanto pregevoli, della casa dott. Francesco Vallardi non hanno sempre la diffusione che si meriterebbero. Anche se firmate da nomi illustri, come nel caso presente quello di Augusto Franchetti, non si trovano nemmeno in tutte le biblioteche, non sono sempre oggetto di recensione in parecchi dei periodici che vanno per la maggiore, nè, per certe incommode e vessatorie prescrizioni della ditta editrice potendo essere acquistate ognuna separatamente, sono possedute dal modesto

studioso, che, in Italia almeno, deve fare troppo stretti conti col limitatissimo bilancio. Questo difetto, ormai antico, non tolse che i volumi migliori, specialmente della *Storia Politica d'Italia*, scritta da una società di professori, non trovassero lentamente smercio, cosicchè pochi anni fa la ditta ne intraprese con vantaggio degli studi una ristampa. Furono mutati alcuni collaboratori, sostituiti, i più di questi essendo morti, con elementi giovani e promettenti, ma il periodo dal 1789 al 1799 fu per fortuna di nuovo affidato ad uno dei luminari delle scienze storiche in Italia, ad Augusto Franchetti, conoscitore così profondo ed illustratore così acuto non solo degli atteggiamenti esterni ma delle ragioni intime e recondite dei fatti. Ma, se generale è il progresso degli studi storici e grande la congerie di documenti messi in luce, che vengono a modificare, a correggere, talvolta a mutare radicalmente la conoscenza di vari momenti storici, anche più grande è il materiale raccolto per la storia della rivoluzione francese, immenso addirittura per certi fatti particolari, onde si comprende come uno studioso di tanto valore quanto il Franchetti non potesse accontentarsi di una semplice riedizione dell'opera sua, pur di indiscutibile pregio. Volle metterla a giorno, scorsi ormai circa venticinque anni dacchè era uscita per la prima volta, e rimaneggiando e accrescendo la sua narrazione la rifece anzi per molta parte. A collaboratore di questa nuova edizione chiamò uno dei suoi più affezionati allievi, il giovane prof. Francesco Lemmi, che in alcuni noti lavori sul periodo rivoluzionario e napoleonico già aveva dato prova di indiscutibile perizia. Al Lemmi, ammalatosi gravemente e poi venuto a morte tra l'universale compianto il Franchetti, toccò poi, col consenso dell'editore e della famiglia dell'illustre estinto, poichè questi aveva compiuto il lavoro poco oltre la metà, di dare all'ultima parte di esso la forma definitiva con cura affettuosa di discepolo e sagace e profonda erudizione.

Se istituimo un paragone anche sommario tra le due edizioni, troveremo una prima differenza notevole nella distribuzione della materia. Mentre questa era divisa in cinque soli grandi capitoli nella prima, con maggiore opportunità essa è ripartita nella seconda in sei libri, suddivisi a loro volta in tre capitoli ognuno, in cui un sottotitolo viene a dare anche maggior chiarezza ed evidenza al titolo di ciascun libro. Più felice resta dunque la ripartizione della materia, poichè p. e. tra il capitolo intitolato: « Primi effetti della rivoluzione francese » e l'altro:

« Il generale Bonaparte in Italia » venne intercalata nella seconda edizione, formandone il libro terzo: « La guerra in mare e sulle Alpi ».

Le note a piè di pagina della prima edizione furono nella seconda sostituite da gruppi di note, raccolti sul finire di ogni libro. Questo sistema ha indubbiamente il vantaggio di sfollare le pagine del testo ed è compensato dai succinti sommari distribuiti in margine, ma presenta l'inconveniente di distrarre troppo spesso l'attenzione del lettore, costretto ad andar a cercare lontano la nota, che viene a confortare il testo. In compenso però ottime sono per la massima parte le note, informatissime agli studi anche più recenti, esaurienti, alcune vere piccole dissertazioni, condotte con acume meraviglioso su punti controversi. Chi volesse esser severo, rimprovererebbe qualche svista tipografica, dovuta forse alle condizioni stesse in cui il libro vide la luce, qualche dimenticanza, ma per lo più di articoli di rivista, dimenticanza cui il minuto *Indice generale* di questa Rivista storica italiana, più diligentemente consultato, avrebbe dato modo di ovviare e poco più. Del resto l'opera è veramente notevolissima e come è nella sua veste quasi nuova il « canto del cigno » dell'illustre e sempre compianto Franchetti, così associa stabilmente al nome di lui, promessa di attività ognor più grande in servizio degli studi storici, quello di Francesco Lemmi.

GIUSEPPE ROBERTI.

GARAVANI G., *Urbino e il suo territorio nel periodo francese.*

Parte 3^a (1800-1808). — Urbino, Tipografia della Cappella di M. Arduini, 1908, pag. 102.

170. — Dei grandi eventi, che seguirono alla battaglia di Marengo (14 giugno 1800) e dai quali comincia in gran parte d'Europa la fase riedificatrice della Rivoluzione francese, tenui furono gli effetti nello stato della Chiesa e appena una fievole eco giunse nella piccola città di Urbino. Pertanto G. Garavani, che di questa ha impreso a narrare le vicende e a descrivere le condizioni nel periodo della Rivoluzione, si restringe a riferire il diario di un cronista contemporaneo, Crescentino Fiorini, per gli anni del rinnovato governo papale dal 1800 al 1808. Feste religiose, pompose cerimonie chiesastiche, quaresimalisti, passaggi di piccoli gruppi di soldati, le vicende atmosferiche, la scarsezza e l'abbondanza dei raccolti,

i provvedimenti annonari, ecco i soggetti che attraggono l'attenzione del buon canonico urbinato, amatore delle vecchie usanze, pauroso della « peste giacobinica » e ignaro della profonda crisi, che la civiltà attraversava. Le sue idee sulla politica e sull'amministrazione pubblica può credersi rispecchiassero fedelmente quelle dei maggiorenti di Urbino: una cittadina restata fuori, per la sua situazione, dal movimento economico e intellettuale della nazione e languente, come tante altre dello stato ecclesiastico, in torpida apatia rotta solo, a rari intervalli, da qualche tumulto popolare, che era cagionato dal rincaro della farina e del pane. Appunto a un rincaro del pane fu dovuta una minuscola sommossa del popolo urbinato scoppiata non contro il governo, bensì contro la commissione della annona nell'agosto del 1801 e ben presto finita in nulla senza gravi incidenti e senza fiera reazione da parte della Curia pontificia, che non s'impensieriva delle consuete ed effimere agitazioni delle plebi rurali e cittadine. In Urbino mancava, o non aveva vigore il partito dei novatori: l'oligarchia, composta di grandi e piccoli proprietari di terre, che amministrava il comune, si doleva del danno provenuto alla città dal trasferimento del governatore provinciale (Mons. Delegato) e del suo uditorio (qualche cosa di simile all'odierno Consiglio di prefettura) da Urbino a Pesaro, e si studiava di mantenere in fiore i privati patrimoni, minacciati o intaccati dagli effetti dei recenti avvenimenti, non già coll'accrescere la produzione, sibbene collo aggravare i mezzadri, lavoratori della terra. Su tal proposito sono veramente degni d'attenzione i documenti, che il Garavani pubblica ed illustra nell'appendice, relativi ai vani sforzi degli Urbinati per ricuperare la sede del governatore e ai provvedimenti del Consiglio comunale di Urbino intesi ad ottenere l'espulsione dalla città dei contadini poveri rifugiativisi e la facoltà di licenziare i mezzadri entro i termini di un anno agricolo. Il governo papale, sebbene retto dal cardinale Consalvi, segretario di stato, ministro, per molti rispetti, non inferiore al compito gravissimo e ai tempi difficili, che propose ed effettuò benefiche e novatrici provvisioni, quali l'unificazione delle monete, lodata anche dal diarista Fiorini (pag. 41) e l'abolizione dei corpi d'arte, se negò la restituzione di Urbino alla dignità di capoluogo di provincia, consentì all'approvazione dei decreti feudali contro i contadini. Questi fatti non sono che episodi di quel contrasto delle classi sociali, che, in modo vario e

complesso e tale da non, potersi comprendere nelle formule dei filosofi deterministi, costituisce il processo storico ed è tanta parte della crisi europea durante la Rivoluzione francese.

Il Garavani nell'*epilogo*, che segue al diario del Fiorini, ha messo in rilievo la quiete inerte degli Urbinati, i quali parvero non avvedersi della fine del governo pontificio nel 1808, quando la Marca fu annessa al regno italico: mentre nelle loro campagne tanta resistenza s'era levata nel 1797 al primo apparire delle armi francesi. La spiegazione di quell' « indifferentismo politico » dice bene il Garavani, è da ricercare anche nella « tendenza addormentatrice » del governo, che « affogando la vita cittadina in grette ipocrisie di piccole oligarchie dominanti alla cieca e in vane dimostrazioni campanilistiche, produsse la vergognosa caduta dello stato » (pag. 71). Non così chiusa agli influssi trasformatori dei tempi nuovi fu Pesaro, dove, a causa della situazione della città, che permetteva un meno imperfetto sviluppo della classe borghese e più frequenti e fecondi contatti con Bologna e colla Romagna — le parti dello stato ecclesiastico allora più progredite — si formò un partito di novatori e si compirono rapide mutazioni alla cui efficacia è lecito attribuire, almeno in parte, il fervore di studi letterari e scientifici ivi avveratosi nei primi decenni della Restaurazione (Peticari, Cassi, Mamiani, Antaldi, Ferrucci, ecc).

B. FELICIANGELI.

R. M. JOHNSTON, *The Napoleonic Empire in Southern Italy and the rise of the secret societies*. 2 volumi. — London, Macmillan and Co, 1904.

171. — Sebbene un po' tardivo, tornerà pur sempre utile il rendiconto di questa opera, scritta dall'A. di *The roman Theocracy and the republic* (1846-1849) e di una breve biografia di *Napoleone*.

Com'è noto, le pubblicazioni storiche inglesi concernenti l'Italia in generale non sono attinte agli archivii e non mirano a nuove ricostruzioni, ma piuttosto a volgarizzare tra le persone colte del Regno Unito le vicende della nostra istoria. Il Johnston non si è allontanato da questo obbiettivo, ma non si tenne pago di consultare la copiosa letteratura del periodo da lui studiato, ma attinse largamente ai manoscritti della Biblioteca nazionale e dell'Archivio di Stato di Napoli. Ad ogni

capitolo dà il titolo dei libri che lo riguardano, da lui consultati; ed in fine del 2° volume ci offre, in apposita appendice, una bibliografia sistematica per la storia politica del regno di Napoli dal 1805 al 1821 in 466 numeri.

Il 1° volume è dedicato all'influenza dell'impero napoleonico nell'Italia meridionale, di cui l'A. vede un duplice risultato. « Not only will the vicissitudes of the struggle for the Mediterranean between France and England and the tragic fortunes of King Joachim be duly chronicled, but also the fall of feudalism, the creation of a national spirit by the French conquest, and the eventual manifestation of that spirit through the agency of the secret societies in the first and most remarkable of the Italian national movements of the Risorgimento ». Non mi parve di segnalare novità di rilievo nella descrizione del regno di Napoli nel 1805, nell'esposizione dei rapporti diplomatici tra Napoleone e la corte di Napoli fino al 1806, nel racconto della conquista francese del regno e dell'insurrezione calabrese, specialmente illustrata dalla figura di fra Diavolo, e nella rappresentazione del breve governo di Giuseppe Bonaparte; invece mette conto avvertire, che speciale attenzione fu rivolta alla persona e al regno di Gioachino Murat, di cui si descrivono le condizioni famigliari, le riforme introdotte nel regno, i rapporti col governo siciliano intrigante a suo danno e col brigantaggio, la partecipazione alle grandi guerre dell'impero, la defezione da Napoleone, le dolorose incertezze, i rapporti con le Potenze congregate a Vienna, l'ultima campagna nazionale e la tragedia del Pizzo. L'A. ci confessa che « the portrait of Murat is so far removed from that generally presented that it may be thought the work of an apologist »; ma dichiara tale non essere punto la sua intenzione, emanando i suoi giudizi dai fatti, non da uno spirito laudativo.

Il 2° volume, dedicato all'origine delle società segrete, dopo le numerose pubblicazioni di questi ultimi anni, specialmente dirette ad illustrare la Carboneria e le sue diramazioni, non offre più molte notizie originali, come poteva credere l'A. Al più può considerarsi come una esposizione riassuntiva della storia del regno dal 1815 al 1821. Infatti l'A., ricordata la restaurazione nel 1° cap., raccoglie nel solo cap. 2° le origini e i riti della Carboneria con un accenno alle numerose sette, che dopo il 1815 dilagarono per l'Italia, e assegna i tre capi-

toli successivi alla rappresentazione delle condizioni del regno nel quinquennio successivo alla restaurazione, al racconto della rivoluzione del 1820 e alla disfatta dei Carbonari e della parte costituzionale con l'intervento austriaco del 1821.

La conclusione del triste racconto rivela chiaramente lo spirito dell'A.: « Through turpitude, incapacity and cowardice the historian must recall the unmistakable march of progress; among thieves and double-dealers he must point to brave and honourable exceptions; to national weakness and national disaster he must oppose the miserable tradition of the ages, the brutish system, so long imposed on a helpless people, that made of the word nation a term devoid of significance, and that made of men beasts driven to the daily toil rather than members of a great family rising to a higher destiny. The French conquest, with its attendant sacrifices, had been the price paid for great political and social benefits, and its first-fruits were born in the liberal movement of 1820. With all the disillusionings, the sadness and even grotesqueness of its history, the Carbonaro Parliament was national and progressive in its character; it marked a great forward step towards a future of which none may venture to foretell the scope ».

C. R.

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1908).

OTTONE BRENTARI, *Il secondo battaglione bersaglieri volontari di Garibaldi nella campagna del 1866*. — Milano, Agnelli, 1908.

172. — Squillo di tromba, attenti! Ottone Brentari avrebbe dovuto miniare questo detto vivo di gioventù e coraggio sulla prima carta del presente suo libro. È infatti questa storia dei *Carabinieri Milanesi*, nella Campagna del 1866, del Battaglione che fu il primo a passare il confine del Trentino e fu l'ultimo ad uscirne, una calda e generosa evocazione di quelle figure maschie di prodi e di quelle imprese di valore e stoicismo. Il ricordare le sofferenze e le battaglie che i nostri padri e noi stessi abbiamo sopportate e sostenute per far una e libera la patria è sempre, ed oggi più che mai, l'ammaestramento e lo sprone tanto augurato ai giovani dell'oggi dai poeti e da quell'immortale *fondatore di civiltà* che fu Giuseppe Mazzini.

E se è vero che la Storia risveglia ed infiamma, sia lode al buon Brentari che ne ha composta anche lui, già narratore pregiato delle vicende politiche e delle artistiche di Bassano, una pagina modesta insieme e colta.

A qualcuno forse piuttosto che una storia potrebbe sembrare una Cronaca, ma nel suo complesso il lavoro è così condotto a base di ricerche caute e pazienti e di bravi documenti (trentadue) e così armonico nelle sue dodici parti e nell'assieme, ch'egli risponde agli obbiettivi suoi e soddisfa quasi appieno alle esigenze della lettura e della critica. L'A., anzi, merita un plauso speciale appunto per la cura che s'è data d'interrogare a voce e in iscritto i superstiti e vicini e lontani, e per aver consultati anche i libri stranieri a volte meglio informati dei nostri, e se non più imparziali e sinceri, meno declamatori e fantastici. Bernardhi, Brunswick, Frièdjung, Hold, Lecomte, la Relazione Austriaca, Rüstow e Torresani hanno ad ogni modo arricchito di notizie e di giudizi il Brentari, tanto quanto la *Storia del risorgimento* di Carlo Tivaroni e le *Lettere* del Ricasoli, la *Relazione Italiana* e la *Camicia Rossa* d'Alberto Mario, la *Luce* del Lamarmora e il *Garibaldi* del Guerzoni, il *Secolo che muore* del Guerrazzi e la *Storia Militare* del Guarnieri, il *Giornale* di Aristide Caimi e le *Memorie* di Garibaldi, l'altre *Memorie* del Comandini e la *Guerra* del Chiala, i *Ricordi* di Giovanni Cadolini e i *Volontari* d'Ascanio Branca, gli *Appunti* del Bertelli e le *Scene del Campo* del Barbieri, il *Da S. Martino a Mentana* dell'Adamoli e le *Cose Garibaldine* dell'Abba. Ed abbondanza di dati e di apprezzamenti trasse l'A. da un piccolo libro di note che il maggiore Nicostrato Castellini teneva in saccoccia al momento della morte.

Nicostrato Castellini, infatti, proprio il cinquantanovesimo compleanno della nascita di Garibaldi, ha scherzato colla morte, e là sul colle di Vezza, col sole in fronte ed una palla in core, cadde, lasciando ai 450 Bersaglieri che gli sopravvissero la larga e lacrimosa eredità dell'affetto e dell'addio.... Povero Castellini! In lui l'ardore della lotta aveva però fatto velo alla riflessione e l'impazienza soverchiata l'accortezza; ed al rimpianto ed all'affetto non furon pari nei nostri tattici gli elogi. Poco mancò che il Battaglione, *il migliore degli improvvisati battaglioni di Garibaldi*, restasse annichilato dai tirolesi di Ulisse Albertini, l'avventuriere fortunato che doveva tributarci il massimo degli onori ripetendo ai suoi tedeschi ed a Francesco

Kühn, il suo maestro, che con seimila Italiani di quella intrepidezza egli avrebbe saputo spingersi vincitore nientemeno che sino a Milano. E si dovette all'energia del capitano Oliva, ed all'avanzata calma e decisa dei *rossi* del Cadolini, se la Valcamonica fu salva da un'irruzione peggiore e se per il Mortirolo e l'Aprica gli Austriaci non piombarono giù in Valtellina alle spalle e sul fronte delle misere guardie nazionali del Guicciardi... Proprio quel 4 luglio mostrò che il più delle volte *il valore della disciplina è superiore al valore dell'entusiasmo*. Il Castellini si era, nondimeno, immolato intero, cuore e vita, per l'indipendenza; e meritato premio al sacrificio del Bresciano trentaseenne, fu, stupendo nella sua semplicità, il conforto che Garibaldi scrisse in quei lutti alla vedova di Lui: « Voi avete perduto lo sposo, e noi un fratello, e ben prezioso, e tanto, tanto lamentato da tutti, che conoscevano quell'anima eroica! La morte di Castellini ha legato i suoi figli all'ammirazione ed alla gratitudine dell'Italia ».

Dodici giorni dopo lo scontro di Vezza, i *Carabinieri Milanesi*, abbandonata la valle dell'Oglio, si arrampicarono su per i monti brulli e spauosi di Val Saviore, diretti, insieme col Quarto Reggimento Garibaldino, alla volta delle Giudicarie e di Trento. Fu quella davvero la lunga e santa *settimana di passione* di quei tremila, ed avesse il *classico eroismo* di tanta gioventù raggiunto il suo scopo giù a Daone e a Condino! La battaglia di Bezzeca era invece già stata combattuta e vinta pur troppo inutilmente il 21, le due tregue si succedettero mortificanti e crudeli; e a Rezzato il discioglimento del baldi e promettevole corpo incominciò lento e inesorabile. « La sera del 22 settembre quel poco che ancora restava del Secondo Battaglione partì per Como, ove il 25 fu definitivamente sciolto, per non riunirsi mai più ». Mai più, altro che, in ispirito e nei ricordi, qui in questo Volume, dedicato al più illustre di quei Bersaglieri, all'onorando ellenista e letterato Vigilio Inama *trentino*.

I fatti di Vezza e del Caffaro (chè anche al Caffaro, duci ed eroi Ergisto Bezzi il *Ferruccio delle terre irredente* e Giambattista Cella il *valorosissimo*, i Bersaglieri già avevano il 25 giugno cinti all'ori) non saranno d'altronde tanto presto dimenticati dagli amici e dagli storici, e (ce lo consenta Teodoro Roosevelt) riconvinceranno i venturi, che noi dell'Italia d'oggi sentiamo ancora tutti l'epica *combattività* dei Romani antichi e

dei fanti dei Comuni del Medio-evo. L'han confessato gli stessi Austriaci. Fossero stati coscienziosamente ubbiditi, specie dagli ufficiali, nessuno eccettuato, i comandi di Garibaldi; i dissidi ed i ripicchi dei graduati non avessero le troppe volte costretti i soldati a combattere in disordine e quasi alla cieca; fossero giunte in tempo le armi buone, le polveri, e le altre suppellettili da campo che tanto preparano e assicurano le battaglie; non avessero (perchè tacerlo?) i generali dell'esercito del Re stentata (quasi stavo per scrivere negata) ai volontari la loro fiducia; e soprattutto fossero stati questo e quello dei luogotenenti del Nizzardo (e alcuni anche non al seguito di lui) meno boriosi e meglio educati nelle scienze di Marte; oh, quella Campagna del Trentino si sarebbe impegnata e svolta ben altrimenti, e non saremmo caduti, popolo e governanti, nella *cloaca* delle umiliazioni. « Le tante vittorie (ebbe a gridare un dì aperto un sincero), le tante vittorie che si altamente illustrarono il nome di Garibaldi, non furono, come pensano gli ignari dei principî dell'arte della guerra, il frutto soltanto della sua audacia, del suo prestigio e della velocità delle sue marcie, bensì della squisita conoscenza dell'arte, della pronta intuitiva operazione di ogni concetto strategico, del genio di immaginare ad ogni istante espedienti tattici altrettanto semplici quanto decisivi, della singolare rapidità colla quale egli vede (il *sincero* scriveva nel 1867), giudica, pensa ed opera. Che se talvolta in fatti parziali, lui assente, i volontari ebbero la peggio, si fu non perchè taceva la sua voce che trasfonde fiducia ed audacia, ma perchè mancava la sua mente ».

L'A. ha completata la sua storia narrando nell'ultimo capitolo il combattimento del 3 luglio a Montesuello, ove Garibaldi rimase ferito, ahimè, non da piombo straniero. E il Brentari ha fatto bene, chè Montesuello e Vezza « sono due momenti, strettamente congiunti e combinati, dello stesso concetto bellico del Kühn, che sperava unire in una azione sola le sue truppe dell'Oglio con quelle del Chiese » ed accerchiati i Garibaldini, e preso a tergo il Capitano, serrarli tutti e stringerli in una mortale morsa di ferro. L'una fazione spiega l'altra e la integra, e sta in ciò l'importanza dell'appendice. « Dopo il combattimento al Ponte del Caffaro, e prima di quello di Vezza, si ebbe il combattimento di Montesuello; Caffaro, Montesuello, e Vezza sono i tre combattimenti che segnalano il primo periodo della campagna garibaldina del 1866 »,

e discorrerne come di avvenimenti in necessaria colleganza fra loro, e di riflesso colle altre avvisaglie d'alpe dallo Stelvio al Garda e colla battaglia di Bezzeca, parve al mio Amico, ed era, il massimo suo dovere di storico.

Interessano a lor volta i ventinove Cenni Biografici del Guicciardi e dei più distinti tra i capi garibaldini, e i due dell'Albertini di Coira e del Ruzicka di Brüm. È curioso il leggere che nei non numerosi Bersaglieri del Castellini figurarono una quarantina di trentini; e sì che molti gemevano nelle carceri austriache e dalle leve erano altri stati trascinati a servire là in Slesia e in Transilvania. E commovono le pagine nelle quali si inneggia ai sacri anniversari, al monumento eretto in Vezza ai martiri, ed alle corone deposte al piede di quella colonna.

Ottone Brentari si è meritata con questo lavoro la gratitudine dei patrioti, i quali gli vorranno di certo perdonare lo stile troppo confidente, che qua e là suona stronco e stride appunto come squillo acuto di tromba. Gli sieno condonate anche certe divagazioni che sprolungano e confondono. Neppure gli dissimulerò che dà noia il suo discutere e giudicare di intenzioni e di cose che sfuggono ancora ad una sentenza. Nè se l'abbia a male, se lo solleciterò a sciogliere il suo voto e a dettar la Storia generale della guerra del 1866 nel Trentino, solo allora che la sua magnifica terra sarà tutta rivendicata e fatta *italiana* da Riva a Bolzano.

G. SANGIORGIO.

AUGUSTO ALFANI, *Della vita e delle opere di Augusto Conti*.
— Firenze, Alfani e Venturi, 1906.

173. — La nobilissima figura di Augusto Conti non poteva essere meglio rappresentata che da uno dei suoi discepoli affezionati, Augusto Alfani, che ebbe anche la buona ventura di trascorrere parte della sua vita in corrispondenza di pensiero col venerato Maestro.

Augusto Conti nacque a San Miniato al Tedesco nel 1822, e nella sua lunga vita, tranne un breve periodo giovanile di scetticismo, fu credente cristiano, convinto che patria e filosofia si conciliassero colla fede. Attese a studi di giurisprudenza nelle Università di Siena, di Pisa e di Lucca, ove fu adottato in legge. Nel 1848 partì volontario per il campo

col secondo battaglione fiorentino, e tenne condotta eroica il 29 maggio a Curtatone, ove salvò la bandiera dall'infuriare degli Austriaci. Tornato in Toscana dopo la guerra, ebbe in San Miniato la cattedra di filosofia, ch'egli tenne per sette anni, abbandonando l'avvocatura, non ostante la fama acquistata nell'esercizio forense. Da principio fu seguace della dottrina giobertiana, ma ne abbandonò poi il principio e la formola, pur mantenendosi stretto a lui nel fine della filosofia; la prima sua opera: *I criteri della filosofia*, nelle tre parole *evidenza, amore e fede* accenna ad un ritorno verso il tomismo. Da San Miniato passò al liceo di Lucca, e nel 1859 a Firenze per l'ispettorato governativo della filosofia e delle lettere. Apprezzato dal governo italiano fu nominato professore di filosofia all'Università di Pisa e nel 1867 all'Istituto superiore di Firenze, ove insegnò filosofia teoretica e storia della filosofia fino al 1899, quando la cecità gli fu impedimento a proseguire nell'attività didattica.

Augusto Conti fu pure membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, accademico della Crusca e arciconsolo, consigliere, assessore e deputato della sua città nativa, consigliere comunale, assessore dell'istruzione e consigliere provinciale di Firenze, spiegando viva operosità in tutti i pubblici uffici da lui tenuti.

Ma la sua fama fu specialmente determinata dalla sapienza del suo magistero, che gli procurò larga schiera di discepoli devoti nella ammirazione e nell'affetto al Maestro, e dall'alto valore filosofico, letterario e educativo delle opere sue. L'Alfani, che non ha trascurato la vita domestica del Conti e l'ha seguito amorosamente nei pubblici uffizi, rilevandone i conforti e le amarezze, s'intrattiene, com'è naturale, più lungamente nell'analisi delle virtù didattiche del Conti e nella chiara rappresentazione del contenuto di tutte le opere sue, alle quali dedica ben cinque capitoli, due per l'enciclopedia filosofica ed educativa, tre per le opere letterarie, di religione, di arte e scritti minori.

Vissuto in tempi di gravi agitazioni politiche e confusione d'idee, il Conti fu spesso, perchè filosofo credente, tacciato di clericalismo e di avversione alla redenzione nazionale. Sono tante e così luminose le prove addotte dall'Alfani a rivendicare il sincero patriottismo del Conti e la sua fede unitaria, che oramai sarebbe stoltezza ripetere le accuse, che spesso gli amareggiarono la vita.

Caratteristica del Conti, degna d'essere specialmente rammentata ai tempi nostri, fu l'unità morale nella vita, la forza di volontà e la vittoria sul suo temperamento impetuoso, la gentilezza d'animo e l'alto sentimento dell'amicizia, lo spirito di abnegazione, il grande amore per la verità, l'ingenuità e buona fede, la semplicità di modi e di gusto. Così bene riassume l'Alfani: « Filosofo dell'armonia, volle che alla scienza rispondesse la vita, la quale fu un accordo incessante di dottrina e di fede, di famiglia e di patria, di autorità e di libertà, di forza e di mitezza, di meditazione e di poesia, di ingenuità da fanciullo e di sapienti divinazioni, di impeti subitanei e di modestie riparatrici ».

C. RINAUDO.

ERNESTO ARTOM, *L'opera politica del senatore I. Artom nel Risorgimento italiano*. Parte 1^a. Collaborazione col conte Camillo di Cavour. — Bologna, Ditta N. Zanichelli, 1906.

174. — Abbiamo tardato finora a discorrere di questo volume, nell'attesa delle parti successive; siccome queste a loro volta non s'affrettano a comparire, sarà opportuno dare un cenno riassuntivo del contenuto del primo.

Isacco Artom nacque in Asti nel 1829. Studente all'Università di Pisa nel 1848, partì co' suoi compagni per congiungersi al battaglione toscano, che si cimentò a Curtatone. Compi i suoi studi a Torino, ove strinse amicizia con Costantino Nigra e Giacomo Dina. Laureato in giurisprudenza, si applicò al Ministero degli affari esteri, ove per la sua coltura varia, perizia di lingue straniere e operosità venne tosto apprezzato, per modo che, quando il Nigra fu inviato in missione, il conte di Cavour lo trascinò in luogo suo a segretario particolare (1858). Furono tre anni di vita operosissima, ai fianchi del Cavour instancabile, non solo collaborando con lui nel gabinetto del Ministro, ma scrivendo per incarico suo articoli svariati nei giornali inglesi, francesi e tedeschi per illuminare l'opinione pubblica sulle cose nostre. Parecchi di questi articoli sono riportati nel cap. 2° di questo volume, come alcune lettere e preziosi appunti sullo svolgersi dei negoziati diplomatici che condussero alla guerra del 1859. Anche durante la lontananza di Cavour dal Ministero dopo la pace di Villafranca, l'Artom rimase collaboratore e consigliere intelligente del Governo; i

numerosi documenti, il diario del periodo che precedette la conferenza di Parigi, le lettere e i telegrammi del cap. 3° ne fanno prova. Tornato il Cavour alla direzione dello Stato, l'Artom riprese presso di lui l'opera di fiducia. I documenti, che riflettono l'ultimo ministero Cavour proiettano molta luce sulla cessione di Nizza e Savoia e sulle annessioni, sulla spedizione dei Mille e sui rapporti del Governo col regno di Napoli in quel difficile frangente, sull'ardita e fortunata spedizione delle Marche e dell'Umbria e specialmente sui tentativi del Cavour per la risoluzione della questione romana. La morte del Conte fornisce occasione alla pubblicazione di parecchie lettere dell'Artom sull'opera sua politica.

Questo volume contiene anche altri documenti già editi, che mette conto ricordare: 1° lo scritto dell'Artom sulle relazioni tra Vittorio Emanuele e Cavour; 2° l'introduzione dell'A. ai discorsi parlamentari del Cavour; 3° due articoli comparsi sulla *Nuova Antologia*, l'uno sull'azione della Russia a favore della indipendenza italiana, l'altro sul conte di Cavour e la questione napoletana. E comprende un prezioso documento inedito, cioè la copia dei verbali delle adunanze del Consiglio dei ministri dal 6 gennaio 1859 al 6 giugno 1861, tenuta dall'Artom per uso particolare del conte di Cavour.

Bastano queste sommarie indicazioni per far conoscere di quanta utilità possa tornare questa pubblicazione, quando sia finita, alla storia del Risorgimento italiano nel suo periodo più efficace.

C. RINAUDO.

II.

SPOGLIO DEI PERIODICI

ELENCO ALFABETICO CON RELATIVA SIGLA.

1. *Analecta Bollandiana* (Bruxelles) XXVI, fasc. IV, 1907; XXVII, fasc. I, 1908 **Ab.**
2. *Annales de Bretagne* (Rennes-Paris) XX, 1904; XXI, 1905-06; XXII, 1906-07 **ABr.**
3. *Annales de la Société d'émulation de l'Ain* (Bourg) XXVII, 1904; XXVIII, 1905; XXIX, 1906; XXX, fasc. 3, 1907 **AseA.**
4. *Annales de la Société d'études provençales* (Aix-en-Provence) I, 1904; II, 1905; III, 1906; IV, 1907 **AseP.**
5. *Annales de l'Université de Grenoble* (Paris-Grenoble) XVII, 1905; XVIII, 1906; XIX, 1907 **AuG.**
6. *Archivio di psichiatria, scienze penali* (Torino) 1906; fascicoli IV-V, 1907 **Apssp.**
7. *Archivio storico per la città e i comuni del circondario di Lodi* (Lodi) XXVI, 1907; XXVII, fasc. II, 1908 **AsLo.**
8. *Arte e storia* (Firenze) X, 1907; XI, 15-16 fasc., 1908 **Arst.**
9. *Atti e Rendiconti della R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Zelanti* (Acireale) V, 1907 **AraZ.**
10. *Atti della R. Deputazione ferrarese di storia patria* (Ferrara) XVI, 1906 **AdsF.**
11. *Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto* (Rovereto) XIII, 1907; XIV, 1 fasc., 1908 **AaaR.**
12. *Atti della R. Accademia delle scienze* (Torino) XLII, 1907 **AaT.**
13. *Boletín de la R. Sociedad geográfica* (Madrid) XLVI, 1904; XLVII, 1905; XLVIII, 1906; XLIX, 1907 **BRsg.**
14. *Bollettino della Società pavese di storia patria* (Pavia) VII, 1907; VIII, 1-2, 1908 **BsP.**
15. *Bollettino storico per la provincia di Novara* (Novara) I, 1907 **BspN.**
16. *Bulletin de la Commission Royale d'histoire de Belgique* (Bruxelles) LXXVI, 1907 **BerhB.**
17. *Bulletin de la Société d'études des Hautes-Alpes* (Gap) XXIII, 1904; XXIV, 1905; XXV, 1906; XXVI, 1907; XXVII, 1908 **BseHA.**
18. *Bulletin de la Société scientifique et littéraire des Basses-Alpes* (Digne) XI, 1903-1904; XII, 1905-1906 **BsBA.**

19. *Civiltà (La) Cattolica* (Roma) LVII, 1907; LIX, 1908, 15 agosto Ce.
20. *Correspondant (Le)* (Paris) CLXXXVII, 1906; CLXXXVIII, 1907 C.
21. *Mémoires et documents publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie* (Chambery) XLII, 1903; XLIII, 1904-1905; XLIV, 1906; XLV, 1907 MdsS..
22. *Rassegna Nazionale* (Firenze) CXLVII, 1906; CXLVIII, 1907; CXLIX-CLII, 1908, 16 agosto RN.
23. *Revue de l'histoire des Religions* (Paris) XLIX, 1902; L, 1903; LI, 1904; LII, 1905; LIII, 1906; LIV, 1907; LV, 1908 RbR.
24. *Revue de l'Orient chrétien* (Paris) VII, 1902; VIII, 1903; IX, 1904; X, 1905; XI, 1906; XII, 1907; XIII, 1-2, 1908 ROchr.
25. *Revue des deux Mondes* (Paris) XXXVI, 1906; XXXVII, 1907 Rdm.
26. *Rivista di filosofia e scienze affini* (Padova) V, 1903; VI, 1904; VII, 1905; VIII, 1906; IX, 1907; X, 1908 Rfsa.

1. STORIA GENERALE.

METODOLOGIA, BIBLIOTECHE, ARCHIVI, CURIOSITÀ, STORIE DI REGIONI, CITTÀ, MONUMENTI, FAMIGLIE, ECC.

1775. RbR. — 1904, L, 1-12. — Réville J., *L'histoire des religions et l'histoire ecclésiastique* [Relazione letta al secondo Congresso internazionale della storia delle religioni, a Basilea, nell'agosto-settembre 1904. Dimostra che la storia delle religioni, la quale è disciplina scientifica ancora relativamente giovane, ha un'importanza capitale nella storia del pensiero umano].

1776. Ce. — 1907, LVIII, III, 641-655. — *Studi positivi e storici sulla teologia* [Sostiene l'opportunità di uno studio generale della storia dei dogmi e della teologia positiva].

1777. RN. — 1907, CLIV, 438-449. — Campari G., *Intorno all'insegnamento della storia dell'arte nei Licei* [Discorso tenuto nel collegio Mellerio Rosmini di Domodossola. Propugna l'insegnamento della storia dell'arte nelle nostre scuole].

1778. C. — 1906, IV, 900-922. — Rod E., *Le materialisme historique et M. G. Ferrero* [Studia nelle opere di Guglielmo Ferrero la concezione materialista della storia, ch'egli trova riprodotta in una forma nuova di analisi e di sintesi filosofica].

1779. MdsS. — 1905, XLIII (2^e fasc.), 131-215. — Corcelle J., *L'Académie Florimontane: Les sociétés savantes et les études historiques en Savoie* [Complemento utilissimo della storia letteraria di Savoia].

1780. Rfsa. — 1905, VII, II, 518-532. — Ferro A., *Considerazioni sulla storia della filosofia* [Nei primi filosofi dell'antichità sono gli inizi della storia della filosofia, giudicata da alcuni come valutazione della vita in concetti scientifici, da altri come espressione delle rappresentazioni della coscienza generale, relativamente al momento storico della coltura, cioè all'elemento « kulturgeschichtliche »].

1781. Arst. — 1908, XI, 115-117. — Sant'Ambrogio D., *Pel Museo di Porta Giovia: Il camino artistico e monumentale dei Mozzoni di Bisuschio* [Esistente nello studio dello scultore E. Rossi in Milano, asportato da una casa di Bisuschio già dei Mozzoni, famiglia nobilissima d'origine milanese].

1782. BsP. — 1908, VIII, 157-167. — Macchioro V., *Una serie apocrifa di medaglie papali nel Museo civico di Pavia* [Vanno da Lino (44-66) a Gregorio XIII (1409-1415) e sono in numero di 201. L'A. le fa risalire alla seconda metà del secolo XVII, attribuendole a Giambattista Pozzi].

1783. Arst. — 1907, X, 171-173. — Buscaglia D., *Gli ultimi cimeli aggiunti alla Pinacoteca di Savona* [Ritratti, un frammento di polittico, una lunetta di ancona, bassorilievi].

1784. C. — 1907, II, 974-985. — Godard André, *À propos d'une Exposition: L'Italie et la France dans le Comtat* [L'esposizione di Avignone, la città che riunisce storicamente ed artisticamente la Francia e l'Italia e raccoglie dall'Italia le due tradizioni contrarie, vale a dire il misticismo cristiano ed il pseudo ellenismo da cui ebbe origine il Rinascimento].

1785. MdsS. — 1907, XLV, 313-366. — Piceard L. E., *Inventaire des parchemins de Coudrée* [Coudrée è castello sulle rive del lago di Ginevra dato in feudo da Pietro di Savoia alla famiglia d'Alinge].

1786. Ab. — 1907, XXVI, 289-320 (Appendix); 1908, XXVII, 321-352 (Appendix). — Poncelet Alb., *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanarum. X. Codices bibliothecae Vallicellanae*.

1787. RN. — 1908, CLXI, 113-115. — P. F., *Le fonti storiche dell'architettura militare (Cenno bibliografico)* [A proposito dell'opera di questo titolo pubblicata dal generale Rocchi (Roma, 1908)].

1788. RN. — 1908, CLX, 44-54, 397-408. — Marcotti G., *Le vicende del traffico Adriatico: I. Nei tempi antichi. - II. Nei tempi moderni*.

1789. ROchr. — 1903, VIII, 101-110. — Lammens H., *Relations officielles entre la Cour Romaine et les Sultans Mamelouks d'Egypte* [Appunti sommarii di storia generale].

1790. ROchr. — 1905, X, 225-250. — Daux C., *L'Orient latin censitaire du Saint-Siège* [I patriarcati di Gerusalemme, Antiochia e Costantinopoli].

1791. Co. — 1908, LIX, I, 641-661. — Il « Veto » nel Conclave [Sulla traccia del libro di Alessandro Eisler, « Das Veto der katolischen Staaten bei der Papstwahl » (Wien, 1907), esamina la questione del « veto » sotto il doppio aspetto storico e giuridico].

1792. Arst. — 1908, XI, 103-104. — Dorini U., *La bottega del Burchiello in Calimaruzza* [Pubblica un documento del 1431 dal quale risulta l'ubicazione esatta della bottega del Burchiello in via Calimaruzza].

1793. Arst. — 1907, X, 147-152. — Caroselli O., *Grandezza e decadenza dell'affresco* [Analizza i vari metodi di pittura delle varie epoche, per giungere ai superbi affreschi del secolo XV in cui l'A. ravvisa l'espressione più eletta e perfetta di questa forma d'arte].

1794. RhR. — 1902, XLVI, 58-80. — Renel Ch., *L'arc-en-ciel dans la tradition religieuse de l'antiquité* [Passa in rassegna il significato ora lieto ora pauroso dell'arcobaleno nelle religioni dei popoli selvaggi e poi più particolarmente presso Roma e la Grecia].

1795. **RhR.** — 1908, LV, 1-50. — **Leroy E. B.**, *Interprétation psychologique des « visions intellectuelles » chez les mystiques chrétiens* [Studia l'arduo problema sotto l'aspetto fisiologico e patologico, escludendo nei suoi elementi costitutivi il carattere prevalentemente religioso di tali fenomeni psicologici].

1796. **RN.** — 1907, CLIV, 143-144. — **L. d. F.**, *L'anno ecclesiastico e le feste dei Santi* [Recensione dell'opera di H. Kellner « L'anno ecclesiastico e le feste dei Santi nel loro svolgimento storico » (Roma, 1906)].

1797. **RN.** — 1906, CLII, 566-568. — **Gandolfi R.**, *In onore di antichi musicisti fiorentini* [Vissuti nei secoli XIV-XVIII].

1798. **Rfsa.** — 1904, VI, II, 112-123. — **Prever G.**, *La confessione nel Buddismo e nel Cristianesimo: Nota* [Il rituale buddistico della confessione si collega verisimilmente al diretto e vivo insegnamento di Budda (476 a. Cr.) ed è quindi anteriore di parecchi secoli alla confessione cristiana. Notevoli i punti di contatto di quella con questa. Il codice morale dei Buddisti, riguardato in se stesso, è uno dei più perfetti che il mondo abbia mai visto, e l'elemento più importante della riforma buddista non ista tanto nelle teorie metafisiche quanto nelle sue leggi sociali e morali].

1799. **AsLo.** — 1908, XXVII, 87-91. — **Malvezzi L.**, *Del dipingere all'encasto degli antichi e dei moderni e segnatamente del metodo Luigi Maineri di Lodi* [Articolo riportato dal « Figaro » del 1841, n. 69].

1800. **MdsS.** — 1906, XLIV (1^{ra} fasc.), 153-158. — **Corcelle J.**, *Les pêcheurs d'or en Savoie* [Antica occupazione in Savoia retribuita malamente].

1801. **MdsS.** — 1906, XLIV (1^{ra} fasc.), 1-152. — **Michel J. R.**, *Le préjugé antisavoyard: L'Académie française et les gloires littéraires de la Savoie* [A proposito dell'elezione del marchese Costa de Beauregard all'Accademia francese (1896)].

1802. **MdsS.** — 1905, XLIII (2^a fasc.), 65-92. — **Hollande D.**, *Considérations générales sur les climats, en particulier sur celui des Alpes de Savoie* [Premesso un saggio di medie termometriche, studia l'influenza delle montagne sulla temperatura e discute la questione storica se mai il clima di Savoia abbia variato attraverso i tempi].

1803. **RN.** — 1907, CLVI, 628-632. — **Giordani F.**, *Feste e giuochi medioevali senesi* [Il giuoco dei pugnì, la pallonata, la caccia alle bufale, la corsa al palio].

1804. **Arst.** — 1907, X, 91. — **Corso D.**, *La grotta di Donna Pagana e la sua leggenda* [Di una figura di donna prodotta entro la grotta presso Palmi dal riflesso dei massi sporgenti, sotto l'infusso della luce solare polarizzata e riverberata dalla superficie azzurra del mare].

1805. **BseHA.** — 1905, XXIV, 373-399; 1906, XXV, 97-129, 147-188. — **Jacob L.**, *Essai historique sur la formation des limites entre le Dauphiné et la Savoie* [Accennate le lotte durate parecchi secoli tra i delfini di Vienna e i conti di Savoia, l'A. espone le trattative diplomatiche e le convenzioni intervenute per le delimitazioni di frontiera dal secolo XII al XVIII].

1806. **RN.** — 1906, CLII, 43-59. — **Lenzi F.**, *I porti della Maremma Toscana* [Parecchi e antichissimi: Porto Scapri, Porto Traiano, Porto Lauretano, Porto di Talamone, Port'Ercole e Porto Cosano].

1807. **MdsS.** — 1906, XLIV (2^e fasc.), 149-166. — **Corcelle J.**, *La Tarentaise et ses premiers habitants, les Centrons* [Appartenenti verisimilmente alla schiatta ligure, occuparono il territorio corrispondente all'attuale Tarantasia e alla parte sud-est del circondario di Albertville fino all'Arly e all'alto Faucigny].

1808. **AsLo.** — 1907, XXVI, 97-112. — **Agnelli G.**, *L'irrigazione nel Lodigiano: Cenni storici* [Dalle prime origini, anteriormente all'età classica di Roma, fino al sec. XVI; con illustrazione dei vari diplomi imperiali e dei molti atti privati relativi alle acque e all'agricoltura].

1809. **Arst.** — 1908, XI, 22-23. — **Droghetti A.**, *I portali di Ferrara nell'arte* [Recensione elogiativa di un lavoro di Giuseppe Giovanni Reggiani, che studia i portali dei principali edifici ferraresi, rilevandovi le manifestazioni caratteristiche delle varie scuole e dei vari periodi dell'arte romanica e gotica, del Rinascimento e della decadenza].

1810. **RN.** — 1906, CLI, 33-47. — **Venerosi Pesciolini N.**, *San Gimignano* [Storia civile ed artistica].

1811. **Cc.** — 1908, LIX, II, 705-716. — **Grisar H.**, *Pei monti del Lazio: Tivoli pagana e Tivoli cristiana* [Attraverso le leggende più antiche e le iscrizioni e i monumenti cristiani, ricostruisce la storia della vetusta città latina, indulgiandosi sullo studio delle chiese e sui diversi ricordi religiosi del medioevo].

1812. **Arst.** — 1907, X, 56-59, 76-78. — **Aleandri V. E.**, *Belforte sul Chienti* [Origini e vicende, dal secolo IX al principio dell'evo moderno].

1813. **AsLo.** — 1907, XXVII, 92-95. — **Agnelli G.**, *Lodi bassa* [Stabilisce l'estensione primitiva di Lodi all'epoca del Barbarossa e nei tempi immediatemente successivi].

1814. **AseA.** — 1905, XXXVIII, 89-146, 192-267. — **Cornet A.**, *Coligny à travers les âges* [Monografia storica, dalla fine del medioevo].

1815. **MdsS.** — 1907, XLV, 155-311. — **Fenouillet F.**, *Monographie de la commune de Desingy (Haute-Savoie)*.

1816. **Arst.** — 1907, X, 182-185. — **Corso D.**, *Tradizioni sulla terra di Aràmoni in Calabria* [Leggende paurose di misfatti e di malfattori].

1817. **AseA.** — 1904, XXXVII, 189-305; 1905, XXXVIII, 5-35, 321-375; 1906, XXXIX, 97-261. — **Brun X.**, *Histoire de la seigneurie d'Andelot-lez-Coligny* [Monografia storica del feudo di Andelot e delle famiglie che ne portarono il nome].

1818. **RN.** — 1908, CLXII, 73-80. — **Daneo Bice**, *Arenzano bella* [Piccolo comune sulla spiaggia ligure. Con cenni storici].

1819. **RN.** — 1908, CLXI, 360-362. — **Zardo A.**, *La decadenza di Venezia* [A proposito dell'opera notissima di Pompeo Molmenti].

1820. **RN.** — 1908, CLXI, 277-297. — **Imperiale di Sant'Angelo C.**, *Genova nella storia* [Riassunto di una conferenza tenuta all'Università popolare di Genova il 29 aprile 1908].

1821. **RN.** — 1907, CLIV, 680-686. — **Misciattelli P.**, *Perugia e l'anima umbra* [Sulle glorie letterarie ed artistiche dell'Umbria].

1822. **Arst.** — 1908, XI, 105-106. — **Buscaglia D.**, *Una visita alla Necropoli di Savona e l'ultimo monumento erettori* [Eretto sulla tomba della famiglia Caroggio-Fava].

1823. Arst. — 1908, XI, 101-103. — Carocci G., *Una terra fiorentina nella valle del Santerno: Firenzuola* [Cenni storici sulla piccola città e sui principali suoi edifici artistici].

1824. AseA. — 1906, XXXIX, 145-204. — Jeanton G., *La Comanderie d'Aigrefeuille-en-Bresse* [Fu sotto il dominio di Casa Savoia].

1825. AsLo. — 1907, XXVI, 59-60. — Agnelli G., *Ospedali lodigiani: S. Bassiano di Boffalora* [Cenno di due documenti del sec. XIV relativi all'ospedale di S. Bassiano a Boffalora d'Adda].

1826. RN. — 1907, CLIII, 193-219. — Foresi M., *Ville Medicee: Drammi e avvenimenti principali che si svolsero in esse* [La villa del Poggio, presso Firenze, restaurata e trasformata in residenza medica, tra il 1618 e il 1621, dall'arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, moglie di Cosimo II. È in essa che nel 1822 Carlo Alberto, con la consorte Maria Teresa e il figlio Vittorio Emanuele, fece visita allo suocero Ferdinando III].

1827. RN. — 1908, CLXII, 384-389. — Levi della Vida E., *La Casa di S. Giorgio* [Colla scorta dell'opera di Enrico Sieveking sulle finanze genovesi nel medioevo ed in particolare sulla Casa di San Giorgio (Genova, 1906), ricostruisce le vicende e l'ordinamento di questa storica istituzione che ebbe tanta parte nella fortuna economica di Genova].

1828. Arst. — 1908, XI, 5-6. — Carocci G., *Le Gualchiere e il castello di Remole* [Antico il castello di Remole, del quale si hanno memorie fin dal secolo X. Fu prima un potente fertilizzio, che col volgere dei secoli si trasformò in un centro di attività commerciale, poichè le numerose famiglie fiorentine che lo possedettero, approfittando dei vantaggi della località, vi istituirono gualchiere dell'arte della lana e molini].

1829. AsLo. — 1908, XXVII, 49-80. — Boni D. G., *La rocca di Maccastorna* [Sull'Adda, distrutta, poi rifabbricata dai Guelfi, signoreggiata successivamente dai Vincimala, dai Visconti, dai Bevilacqua, dai Cavalcabò e da Cabrino Fondulo, che nel luglio 1406 vi meditò e compì l'eccidio dei Cavalcabò per il quale gli venne la signoria di Cremona].

1830. AseA. — 1906, XXXIX, 205-260; 1907, XL, 317-366. — Perret L., *Mon vieux Châtillon* [Fu sotto il dominio della Casa di Savoia per il matrimonio di Sibilla di Baugé con Amedeo IV nell'anno 1272, fino alla conquista francese nel secolo XVI].

1831. MdsS. — 1907, XLV, 1-100. — Létanche J., *Les vieux châteaux, maisons fortes et ruines féodales du Canton d'Yenne en Savoie*.

1832. MdsS. — 1906, XLIV (3^e fascic.), 213-232. — De Buttet-d'Entremont M. A., *Notes historiques sur les ruines du château de Bourget* [Dal 1248 in cui il castello fu edificato da Tommaso I di Savoia, al 1427. Con la serie delle successive infeudazioni].

1833. Arst. — 1907, X, 116-118. — Sant'Ambrogio D., *L'atrio di Sant'Ambrogio e la sua derivazione dall'arte cluniacense* [Dimostra che l'atrio, ben lungi dall'essere stato eretto, come vuole qualcuno, con intenti politici e come palladio delle libertà municipali, non ebbe altro ufficio che quello inteso dalle norme cluniacensi, vale a dire di un'espansione esterna del tempio, recinta d'ogni intorno da portici per maggiore comodità delle funzioni religiose].

1834. BspN. — 1907, I, 175-183, 198-213. — Pezza F., *Su e giù per le antiche pievi novaresi della Lomellina* [Continuazione, cfr. *Rsi*,

1907. sp. n. 1035: La pieve di Cassolo formatasi dagli smembramenti di Viginticolonne e Treblate, e la pieve mortarese di S. Albino, di origine favolosa. A stabilire i primordii e le prime remote vicende di questa pieve, l'A. premette uno studio critico sull'antica rete stradale lomellina].

1835. RN. — 1906, CLII, 541-553. — **Pozzolini Sicilliani Cesira**, *La Badia greca di Grottaferrata e la festa di S. Nilo* [Antichissima, risalente ai secoli XI e XII, la basilica di Grottaferrata costruita da S. Nilo, che vi morì nella notte dal 25 al 26 settembre 1004].

1836. Arst. — 1908, XI, 21-22. — **Bertoglio Pisani N.**, *Per la salvazione di alcuni affreschi di antica scuola lombarda* [Esistenti nella soppressa chiesa del già convento dell'Annunziata in Abbiatograsso].

1837. Arst. — 1908, XI, 33-35. — **Bertoglio Pisani N.**, *L'abazia di Morimondo* [Fondata da S. Bernardo nel 1136, arricchita rapidamente, e nel secolo XIV fu costituita in commenda che fu poi abolita nel 1556 da Papa Pio IV. La massima parte dei beni passò all'Ospedale Maggiore di Milano. Il complesso degli edifici presenta ancora oggidì un notevole interesse artistico].

1838. Arst. — 1907, X, 113-116. — **Ceci G.**, *Per la chiesa di San Pietro a Maiella a Napoli* [Esponde le vicende storiche ed artistiche della chiesa, sorta sul principio del secolo XIV e legata fino dalle sue origini al nome di Giovanni Pipino da Barletta, fondatore del convento attiguo e gran fautore, anche a prezzo di sangue, della dinastia angioina. Il convento fu soppresso nel 1799; la chiesa è attualmente in uno stato deplorabile di conservazione].

1839. Arst. — 1907, X, 33-37. — **Sant'Ambrogio D.**, *Antiche chiese benedettine rivelanti infussi cluniacensi* [A Vezzolano, Cavagnolo Po e S. Michele di Valtorre sul lago di Varese].

1840. Arst. — 1907, X, 90-91. — **Buscaglia D.**, *I restauri della chiesa parrocchiale di Lavagnola presso Savona* [Pitture e fregi artistici].

1841. Arst. — 1907, X, 137-140. — **Aleandri V. E.**, *Su alcuni possedimenti della badia di Farfa nel territorio di San Severino-Marche* [La corte di S. Abbondio, di cui l'A. tenta l'identificazione topografica nella nomenclatura odierna].

1842. Arst. — 1907, X, 162-165. — **Sant'Ambrogio D.**, *La fauna scultoria mostruosa della Basilica Ambrosiana* [È il trionfo del simbolismo, sotto il cui velo solevasi rappresentare la protezione divina contro ogni genio malfico, insidiante l'uomo e le sue risorse domestiche].

1843. Arst. — 1908, XI, 35-37. — **Sant'Ambrogio D.**, *L'obbedienza cluniacense di Cavaglio in Valsesia* [Due monasteri di origini assai antiche che andarono man mano decadendo. Oggi non sussistono che poche tracce].

1844. Arst. — 1908, XI, 25. — **Cocchi A.**, *Il Tabernacolo al Canto di San Sisto in Firenze e un'antica cerimonia liturgica* [Pensa che sul luogo dell'attuale Tabernacolo di S. Sisto sorgesse anticamente una chiesuola o una cappelletta, dove il 6 di agosto doveva celebrarsi la benedizione dell'uva secondo un'antica liturgia].

1845. Arst. — 1908, XI, 71-72. — **Giolli R.**, *Appunti d'arte novarese: Macugnaga* [Un gioiello d'arte è l'antica chiesa plebana di Macugnaga, che l'autore studia nella sua storia e nei suoi fregi decorativi ed architettonici].

1846. Arst. — 1908, XI, 54-58. — Carocci G., *Sun Miniato al Monte presso Firenze* [Esponde la storia della chiesa e del campanile, di cui sono stati ripresi con alacrità i lavori di restauro].

1847. BsP. — 1907, VII, 413-428. — Cavagna Sangiuliani A., *L'oratorio del Lago dei Porzii e il priorato cluniacense di S. Majolo in Pavia* [L'oratorio è opera d'arte del secolo XIV, edificato dalla nobile famiglia pavese dei Porzii. L'A. pubblica lo strumento con cui il Capitolo del monastero di S. Majolo dava in affitto nel 1319 ai fratelli Porzii i beni che esso possedeva nel territorio del Lago, fra cui una chiesa, un palazzo ed un campanile].

1848. RN. — 1906, CLI, 345-350. — Giulio Benso L., *Una basilica storica* [Superga].

1849. MdsS. — 1903, XLII, LXXXIII-XCVIII. — Letanche J., *Les cloches à Yenne* [Servivano per le pubbliche adunanze e talora per richiamare il popolo alle armi e alla difesa. L'A. ne fa la storia, per quanto riguarda il luogo d'Yenne, dal secolo XV al XIX].

1850. RN. — 1907, CLV, 146-153. — De la Matina M. A., *La S. Casa di Loreto e l'affresco di Gubbio* [A proposito di una pubblicazione di questo genere fatta da mons. M. Faloci-Pulignani, il quale crede di vedere rappresentata la traslazione della S. Casa di Loreto in un affresco del convento dei Francescani di Gubbio].

1851. RN. — 1907, CLVII, 130-137. — Nembrini Gonzaga C., *Ancora della S. Casa di Loreto* [Sostiene che la traslazione della S. Casa non ha mai avuto luogo].

1852. RN. — 1907, CLV, 744-749. — Bonajnti A., *I Minori Conventuali e la chiesa di S. Antonio a Costantinopoli* [Traccia le vicende storiche dei Frati Conventuali dalla loro prima comparsa in Costantinopoli nel 1219 fino ai tempi presenti in cui passarono sotto il protettorato del governo italiano].

1853. AseA. — 1904, XXXVII, 107-108. — *La Vierge du portail de Notre-Dame de Bourg* [Copia di una statua esistente nella chiesa di St-Nizier a Lione].

1854. AsLo. — 1907, XXVI, 113-128, 145-157; 1908, XXVII, 37-39, 81-87. — Agnelli G., *Monasteri lodigiani* [Usufruisce della storia lasciata manoscritta dal can. Defendente Lodi e illustra i monasteri di S. Pietro di Lodivecchio, di S. Sepolcro nella nuova Lodi, e di S. Bassiano].

1855. AaaR. — 1908, XIV, 89-105, 3 tav. — Perini Q., *Famiglie nobili trentine: XIV. La famiglia Panzoldi di Sacco e Rovereto* [Le prime memorie datano dal secolo XIII. Si estinse nel 1865].

1856. AsLo. — 1907, XXVI, 81-90. — *I Tresseni di Lodi a Vercelli* [Si riportano i cenni e i documenti relativi a quest'antichissima famiglia lodigiana, già editi dal padre Giuseppe Colombo nella sua opera « Documenti e notizie intorno gli artisti vercellesi »].

1857. Arst. — 1907, X, 87-90. — Di Palma F., *Un problema storico* [Sostiene, contrariamente all'opinione di alcuni storici, che il contado di Molise prestò il nome alla famiglia normanna dei Molise che signoreggiarono a lungo su quelle contrade. Il documento principale è una iscrizione in caratteri longobardi anteriore alla venuta della famiglia che assunse il nome del luogo].

1858. AaaR. — 1907, XIII, 99-108. — Perini Q., *Famiglie nobili trentine: XII. La famiglia Pedroni de Clappis di Rovereto* [Oriunda di Rimini, passata poi a Chiavenna. Un Adamo Francesco fu creato

conte palatino da Francesco I nel 1748. Il figlio, Adamo Guglielmo, ultimo della sua casa, fu munifico benefattore dell'ospedale di Rovereto che ricordò in una lapide il dono e il donatore].

1859. **AaaR.** — 1907, XIII, 199-214. — **Perlini Q.**, *La famiglia Savioli di Rovereto* [Le prime notizie rimontano alla fine del sec. XV. Introdusse in Rovereto l'arte tessile, occupò cariche elevate, largheggiò in beneficenze].

2. STORIA PREROMANA E ROMANA.

A) ARCHEOLOGIA E TOPOGRAFIA.

1860. **Arst.** — 1908, XI, 67-71. — **Sanfilippo I.**, *Una stazione preistorica in territorio di Gonnessa, circondario d'Iglesias* [Nuraghe nella regione Serucci. Lo studio di questo monumento preistorico conferma l'ipotesi che queste costruzioni costituissero le abitazioni primitive degli antichi popoli di Sardegna].

1861. **Arst.** — 1908, XI, 19-21. — **Giordani Fr.**, *Cenni sull'antica « Sipontum »* [Di origine remotissima, più tardi colonia romana e sede di vescovo, distrutta dal terremoto nel 1255, fu ricostruita da Manfredi che la chiamò dal suo nome Manfredonia. Lungi due chilometri da questa città esiste tuttora una piccola chiesa che è l'ultima e l'unica reliquia dell'antica Siponto].

1862. **BseHA.** — 1908, XXVII, 90-92. — **Plat Paul**, *Note sur un cimetière gallo-romain situé à Trescloux (Hautes-Alpes)*.

1863. **C.** — 1907, III, 447-462. — **Pézar Maurice**, *Une nécropole gréco-romaine en Égypte: Les fouilles d'Antinoë* [L'interesse principale degli scavi d'Antinoë consiste in quei costumi greco-romani riprodotti artisticamente, alcuni dei quali magnifici, e nei nuovi documenti relativi all'arte decorativa e al simbolismo dei popoli antichi].

1864. **BRsg.** — 1904, XLVI, 59-67, 1 c. — **Blázquez A.**, *Estudio acerca de algunas vías romanas de Francia* [Secondo l'Itinerario di Antonino].

1865. **RN.** — 1908, CLXII, 305-308. — **De la Matina M. A.**, *La Via Appia* [A proposito della seconda edizione dell'opera di S. Ripostelli e O. Marucchi « La via Appia à l'époque romaine et de nos jours » (Roma, 1908)].

1866. **RhR.** — 1903, XLVIII, 43-47. — **Renel Ch.**, *Le lion mithriaque insigne des Légions romaines* [Ritiene che il leone scolpito su alcune monete del III o IV secolo, come insegna delle legioni romane, sia d'origine mitriaca, poichè il culto di Mitra occupava un posto specialissimo fra i riti militari di Roma, le cui legioni hanno lasciato, ove soggiornavano, numerose iscrizioni dedicate a questo nume].

1867. **AsLo.** — 1908, XXVII, 40-41. — **Agnelli G.**, *Scavi* [Nella frazione Presedio, presso Lodi. Una tomba gallo-romana, con cocci di vasi antichi].

1868. **BseHA.** — 1907, XXVI, 25-45. — **Martin David**, *Les camps de Marius en Provence et les fosses mariennes* [A proposito del lavoro « La bataille d'Aix » di Michele Clerc, relativo alla memorabile vittoria di Mario].

1869. **Arst.** — 1907, X, 119. — **Astolfi C.**, *L'iscrizione della Colonna Traiana: Una nuova versione* [La versione dell'A. tende a provare che le « tante opere », di cui è cenno nell'iscrizione, sono necessariamente ed esclusivamente quelle scolpite nella Colonna e non gli edifici intorno ideati da Apollodoro di Damasco].

1870. **BsHA.** — 1908, XXVII, 93-103. — **De Manteyer G.**, *La création d'un marché public pour la station romaine de Monétier-Allemont au II siècle.*

1871. **BsHA.** — 1906, XXV, 35-41. — **Martin David**, *La station de Montseleucus et la voie romaine des Alpes Cottiennes* [Sulle tracce degli Itinerari d'Antonino e di Gerusalemme, corregge alcune asserzioni di un lavoro affine, pubblicato dal sac. F. Allemand nel « Bulletin de la Société d'études des Hautes-Alpes »].

1872. **BsBA.** — 1905, XII, 62-64. — **Vars Ch.**, *Un milliaire d'Aurélien* [Colonna milliare rinvenuta a St.-Jeannet nel dipartimento delle Basse Alpi, con iscrizione ricordante l'imperatore Aureliano e il miglio della strada romana].

B) FATTI DI STORIA POLITICA, LETTERARIA, ECC.

1873. **Rdm.** — 1906, XXXVI, 762-786; 1907, XXXVII, 82-116. — **Boissier G.**, *A propos d'un mot latin: Comment les Romains ont connu l'Humanité* [La parola « humanitas » appare le prime volte nel secolo VII di Roma ed ha subito grande voga, specialmente per opera di Cicerone. L'A. la considera sotto i suoi molteplici aspetti e significati, principalissimo quello della tolleranza umana, la cui mercè le leggi si fanno meno violenti e meno sanguinarie le pene. L'aforisma ciceroniano secondo cui « est ulciscendi et puniendi modus », pronunziato due mila anni fa, prima dell'influenza poderosa del cristianesimo, dimostra che il progresso civile da quell'epoca remota ad oggi è stato forse meno sensibile e più lento di quanto si suol credere ed affermare; e che, ad ogni modo, nei principii fondamentali del diritto romano vogliansi ricercare i germi delle attuali istituzioni civili].

1874. **RhR.** — 1906, LIII, 1-24. — **Cumont Fr.**, *Les cultes d'Asie Mineure dans le paganisme romain* [Numerose le divinità importate dall'Asia, venutesi man mano adattando alle consuetudini ed alla civiltà di Roma. Per antichità ed importanza assunta nel culto romano, Cibele tiene il primo posto].

1875. **BhR.** — 1908, LV, 317-346. — **Reinach A. J.**, *Pila Horatia et Pulumnoe Poploe* [Discute la leggenda romana di Orazio, vincitore dei Curiazi, resa nota e famosa da un monumento arcaico di Roma, detto appunto « Pila Horatia »].

1876. **RhR.** — 1906, LIV, 1-9. — **Reinach S.**, *Une prédiction accomplie* [Tratta della predizione di un augure romano, Vettio, riportata da Varrone, secondo la quale Roma avrebbe durato ad esistere 12 secoli. La predizione sarebbesi avverata nel senso che Roma, all'epoca della sua caduta nel secolo V, per mano dei barbari invasori, contava appunto 1200 anni di esistenza].

1877. **Rfsa.** — 1903, V, II, 203-234. — **De Leonardis G.**, *Publio Virgilio Marone e Dante* [Studia la personalità di Virgilio attraverso le leggende del medioevo e nel simbolismo dantesco].

1878. **AraZ.** — 1907, V, 1-34. — Anastasi A., *Quatenus Titus Livius L. Coelio Antipatro auctore usus sit* [Afferma che Tito Livio si valse di Celio Antipatro, ma non in quella larga misura che alcuni scrittori affermarono].

1879. **AnG.** — 1906, XVIII, 209-262. — Bertrand E., *Lucrece: Un peintre de la nature à Rome* [Rileva lo studio della natura in Lucrezio, la sua scienza dei fenomeni fisici, quali le leggi della riflessione e della rifrazione della luce, la sua ammirazione per la vita agreste primitiva e il suo ateismo filosofico, da cui la concezione materialistica più assoluta della vita e della morale. L'A. istituisce quindi un paragone tra Virgilio e Lucrezio che egli trova superiore a Virgilio nella pittura viva e colorita della natura e soprattutto dei grandi e formidabili fenomeni tellurici e celesti].

1880. **RN.** — 1907, CLVII, 201-212. — De Fabrizio A., *La moglie di Giuliano l'Apostata* [Analizzando l'opera capitale di Paolo Allard « Julien l'Apostate » (Parigi, 1900-1903), l'A. si indugia a studiare più particolarmente la figura di Elena, sorella dell'imperatore Costanzo, prima vittima dell'apostasia di G.].

C) CRISTIANESIMO PRIMITIVO.

1881. **Rfsa.** — 1903, V, I, 1-14. — Labanca B., *La « Vita di Gesù » di Davide Strauss in Italia* [Accolta con diffidenza ed orrore in Italia tanto dai cattolici quanto dai riformati. Fu edita la prima volta a Milano, nel 1865, in veste italiana. Un tentativo di traduzione fu fatto anche a Torino, nel 1865, da Stanislao Gatti, ma l'insuccesso dello spaccio ne troncò a mezzo la stampa. Riapparve a Roma nel 1886 con le confutazioni del padre C. M. Curci].

1882. **Cc.** — 1907, LVIII, III, 444-457. — *Le teste dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo* [Esaminate le testimonianze storiche, studia la questione della genuinità delle sacre teste].

1883. **RhR.** — 1903, XLVII, 372-383. — Sense P. C., *Évangiles canoniques et apocryphes* [Conclusioni ardite sull'autenticità degli Evangelii e sulle varie interpolazioni].

1884. **RhR.** — 1903, XLVIII, 295-337. — Goblet d'Alviella, *Syllabus d'un cours sur les origines du Christianisme d'après l'exégèse contemporaine* [Stabilito nei preliminari il metodo da seguire, passa in rassegna le fonti, quali gli Evangelii, i documenti archeologici, epigrafici, storici, ecc.; poi, indagata la penetrazione del Cristianesimo nel mondo antico, ne studia i nuovi aspetti assunti in Grecia e in Roma, e il suo conseguente sviluppo, e la sua gerarchia].

1885. **BspN.** — 1907, I, 104-114. — Caviglioli G., *Il comma giovanneo in alcuni codici novaresi: Nota di critica testuale biblica* [Col nome di comma giovanneo si convenne di chiamare il versicolo 7 e parte del versicolo 8 della prima epistola di S. Giovanni al capo V. Grave ed ardua la questione della sua autenticità. Secondo il Künste, il comma non è che una interpolazione di impronta spagnuola e più precisamente una rabberciatura in senso ortodosso di una espressione eretica di Priscilliano. Tre codici novaresi riproducono con alcune varianti il comma giovanneo, senza che si possa in qualche modo conoscere il come e per quali vie esso vi si è innestato].

1886. **ROchr.** — 1903, VIII, 459-481. — Lammens H., *La forme consécatoire de l'Eucharistie après quelques manuscrits grecs.*

1887. **AaaR.** — 1907, XIII, 109-126. — **Bettanini A.**, *Cristianesimo e civiltà: Conferenza popolare.*

1888. **RN.** — 1906, CLII, 663-676. — **Federici M. d. O.**, *Della primitiva propagazione del Cristianesimo* [La conquista operata sul mondo pagano, nel decorso di appena tre secoli, dal Vangelo di Cristo, assume l'aspetto di un avvenimento meraviglioso].

1889. **Cc.** — 1908, LIX, II, 403-416. — *Canti liturgici primitivi* [In uso ai tempi apostolici, sulla testimonianza di S. Paolo].

1890. **Cc.** — 1908, LIX, II, 291-306; III, 33-47. — *Il testimoniaio di S. Ireneo sulla Chiesa Romana e sull'autorità del Romano Pontefice* [Trova in S. Ireneo il testimoniaio più insigne, in tutta l'antichità cristiana, del perpetuo infallibile magistero della Chiesa di Roma. S. Ireneo, nativo dell'Asia Minore e vescovo di Lione, conobbe e trattò famigliarmente con parecchi fra i più illustri discepoli degli Apostoli].

1891. **Cc.** — 1908, LIX, III, 143-157, 399-422. — **Savio F.**, *Nuovi studi sulla questione di Papa Liberio* [Contro le affermazioni di monsignor Ludovico Duchesne, sostiene la falsificazione delle quattro lettere attribuite a Papa Liberio].

1892. **Cc.** — 1907, LVIII, III, 404-412. — *Il vecchio Manicheismo e l'antica legge imperiale* [Note le infamie delle conventicole manichee. Per ovviarvi, Teodosio II e Valentiniano III bandirono nel 445 una legge severissima, in forza della quale il manicheo era dichiarato reo di delitto pubblico e di sacrilegio e messo fuori della legge in tutto l'impero].

1893. **Ab.** — 1908, XXVII, 61-64. — **Savio F.**, *Sur un épisode peu connu de la vie de Saint Bassien de Lodi* [È nota la leggenda che attribuiva a S. Bassiano, uno dei primi vescovi di Lodi, la guarigione di quei cittadini dalla lebbra e la conseguente preservazione in futuro. Il ricordo di questo fatto andò scemando con la riduzione delle lezioni del breviario ecclesiastico fatta in epoca recente. Le lezioni antiche, in numero di nove, tre per ciascun notturno, contenevano, in modo relativamente disteso, siffatta leggenda, e l'A. riporta appunto le tre ultime lezioni tolte dal breviario di monsignor Pallavicino (1456-1497), il più antico di tutti, nelle quali il doppio racconto della guarigione e della preservazione è esposto con la ingenua fede antica].

1894. **Cc.** — 1908, LIX, II, 222-226. — **Sinthern P.**, *Scoperta di pitture classiche a S. Passera* [A due chilometri da Roma. Le pitture appartengono all'antica chiesetta che vi sorgeva, anteriore all'attuale, e che l'A. ritiene costrutta dagli Alessandrini abitanti a Roma].

1895. **Cc.** — 1908, LIX, I, 257-273; II, 17-35. — *L'eloquenza di San Giovanni Grisostomo* [Rileva la coltura scientifica, letteraria e scritturale nell'eloquenza del Grisostomo].

1896. **Cc.** — 1907, LVIII, IV, 519-537. — *San Giovanni Grisostomo nel XV centenario della sua morte (407-1907)* [Violente le lotte e le ire a cui fu fatto segno il Grisostomo durante la sua vita, e sommi i meriti ch'egli ebbe nell'ordinamento della Chiesa orientale].

3. ALTO MEDIOEVO (SEC. V-XI).

1897. RÖchr. — 1908, XIII, 101-103. — Grébaud S., *Concordance de la chronologie éthiopienne avec la grégorienne* [Gli anni etiopici sono raggruppati, come le olimpiadi greche, in cicli di quattro anni e constano ciascuno di tredici mesi; il tredicesimo conta cinque giorni negli anni ordinari e sei nei bisestili. Poche e fortunate adunque le corrispondenze cronologiche con l'anno gregoriano].

1898. Ce. — 1908, LIX, II, 68-78. — *Un antipapa e uno scisma al tempo di re Teodorico* [Lorenzo, vescovo di Nocera dei Pagani, usurpò due volte la sede di S. Pietro a danno del papa Simmaco, dando luogo ad uno scisma che ebbe in re Teodorico un favoreggiatore potente].

1899. ABr. — 1907, XXII, 327-343. — Gougaud L., *Un point obscur de l'itinéraire de Saint Colomban venant en Gaule* [Discute un passo della « Vita Columbani abbatis », e, contro l'opinione del Krusch, tenta di provare che S. Colombano, venendo nelle Gallie, è passato per la Grande Bretagna e non per la Bretagna continentale].

1900. Ce. — 1908, LIX, I, 161-167. — *I martirologi storici del medioevo* [Rassegna bibliografica dai più antichi, dei secoli V e VIII, ai più recenti, dei quali si esamina il vario valore storico].

1901. Ce. — 1907, LVIII, III, 272-285, 656-666. — *Una vittima del dispotismo bizantino: Papa S. Martino I, 649-654 (655)* [Assunto al pontificato il 3 luglio 649 ebbe a lottare contro l'eresia dei monoteliti, per cui istigazione l'imperatore Costante II lo fece incarcerare e tradurre, fra mille sofferenze e contumelie, a Costantinopoli nel 653. Condannato a morte e poi commutatagli la pena nell'esilio perpetuo, rinunciò alla sua dignità per il bene della Chiesa a cui la sua lontananza e segregazione poteva tornare di danno].

1902. BerhB. — 1906, LXXV, 1-6. — Vanderkindere L., *Scelus, Clusas dans les diplomes carolingiens* [Già lo Schäfer aveva enunciata l'opinione che nel vocabolo anzidetto, menzionato in un privilegio carolingico di Strasburgo, debbasi intendere una « Chiusa » situata nelle Alpi e più particolarmente presso il Moncenisio. L'A. accetta in massima l'interpretazione del vocabolo, ma tende a generalizzarlo ai molti passi alpini che mettevano in Italia].

1903. RÖchr. — 1903, VIII, 477-478. — Lammens H., *L'antiquité de la formule « Omnia ad maiorem Dei gloriam »* [Nella Siria orientale, a settanta chilometri da Hama, trovasi un gruppo di rovine, sopra una delle quali leggesi tuttora la frase *Ἄντ εἰς δόξαν Θεοῦ* che equivale al nostro « Omnia ad (majorem) Dei gloriam ». L'iscrizione porta la data: Novembre, Indizione 13, anno 876 (era dei Seleucidi), 564 dell'era cristiana].

1904. AseA. — 1905, XXXVIII, 147-176; 1906, XXXIX, 5-32. — Phillipon E., *Le second royaume de Bourgogne* [Vicende del regno sotto Rodolfo II, il cui matrimonio con Berta sarebbe avvenuto, secondo l'A., verso la fine del 919 o non più tardi del 920].

1905. AsLo. — 1907, XXVI, 129-139. — Sant'Ambrogio D., *Notizie intorno al XXVII° Vescovo di Lodi, Opizzone* [Visse nel sec. XI e fu lodato per il suo zelo e il suo ossequio alla Sede Apostolica, da S. Gregorio VII, del quale si riporta integralmente, in fine, la lettera elogiativa indirizzata al popolo di Lodi il 5 marzo 1075].

4. BASSO MEDIOEVO (SEC. XI-XV).

1906. **RhR.** — 1905, LII, 177-218. — **Alphandery P.**, *De quelques faits de prophétisme dans des sectes latines antérieures au Joachinisme* [Esponde le vicende di alcuni sedicenti profeti nelle Gallie, in Ispagna, in Germania, fino a Gioachino di Flora. Interessante per la storia del pensiero religioso lo studio di siffatte aberrazioni psicologiche che furono sempre avversate e condannate, talora in modi eccessivamente crudeli, dalla Chiesa Cattolica].

1907. **RN.** — 1906, CLI, 651-665. — **Piranesi G.**, *La crociata di Luigi VII e di Corrado* [Studia il pensiero dantesco relativamente alla seconda crociata svoltasi tra il 1145 e il 1149].

1908. **Arst.** — 1907, X, 2-6. — **Sant'Ambrogio D.**, *Sui tessuti recentemente rinvenuti nella tomba d'Acquisgrana e nel « Sancta Sanctorum » del Laterano* [Una delle stoffe rinvenute nel sepolcro di Carlo Magno è un capolavoro di tessitura siciliana del XII o XIII secolo. Un'altra, di provenienza apparentemente orientale, deve ritenersi fattura della medesima epoca e di origine germanica. Di poco anteriori sarebbero i tessuti del « Sancta Sanctorum » di S. Giovanni in Laterano].

1909. **Cc.** — 1907, LVIII, IV, 28-38. — *La Verna e il Poverello d'Assisi* [Descrizione e cenni storici].

1910. **Cc.** — 1907, LVIII, IV, 14-27. — *I capolavori della scoltura nel secolo XIII* [Sono specialmente in Francia, a Chartres, Reims, Rouen].

1911. **Arst.** — 1908, XI, 51-54. — **Rigillo M.**, *La Cronaca di Salimbene* [Studia la psicologia del Salimbene quale risulta dalla sua cronaca ripubblicata recentemente con metodo critico nei M. G. H.].

1912. **RhR.** — 1902, XLV, 56-69. — **Picavet Fr.**, *L'Averroïsme et les Averroïstes du XIII^e siècle d'après le « De unitate intellectus contra Averroïstas » de Saint Thomas d'Aquin* [Esamina le obiezioni opposte da S. Tommaso alla teoria dell'intelletto propugnata da Averroè, e studia i commenti e le conclusioni dell'Aquinata a questo proposito].

1913. **RhR.** — 1904, XLIX, 48-68. — **Alphandery P.**, *Les derniers travaux de M. Paul Sabatier sur l'histoire franciscaine* [Recensione elogiativa].

1914. **BerhB.** — 1905, LXXIV, 1-26. — **Ursmer Berlière D.**, *Causes belges en Cour de Rome (1259-1263)* [Controversie lunghe e astiose dinanzi la Curia Romana per la collazione di benefici ecclesiastici disputati da vari concorrenti].

1915. **AasR.** — 1907, XIII, 127-146. — **Simeoni L.**, *Il commercio del legname fra Trento e Verona nel secolo XIII (1260)* [Per la via fluviale dell'Adige, Verona importava dal Trentino il legname in quantità; onde l'esistenza in Verona della corporazione dei negozianti di legna, detti « Radaroli », con statuti speciali, divisi in sessantotto capitoli e pubblicati dall'A. in appendice].

1916. **RhR.** — 1905, LI, 172-191. — **Picavet Fr.**, *Deux directions de la théologie et de l'exégèse catholiques au XIII^e siècle: S. Thomas d'Aquin et Roger Bacon* [Somma e complessa l'opera filosofica, esegetica e teologica di S. Tommaso, che coordina in una sintesi am-

plissima tutti i risultati allora noti dell'osservazione sensitiva e intellettuale e forma ancora oggidì un indirizzo ben definito e indivisibile di studi religiosi. A questo indirizzo si contrappose, in certo qual modo, nel secolo XIII, Ruggero Bacon nel quale si può scorgere come un precursore del positivismo di Augusto Comte].

1917. RN. — 1907, CLVII, 449-461. — Piranesi G., *Firenze dentro dalla cerchia antica* [Ricostruisce le condizioni topografiche e demografiche di Firenze nel secolo XIV].

1918. Arst. — 1907, X, 105. — Bacel Peleø, *Per mastro Duccio di Donato, orafo senese del 1300* [Rettificando alcune notizie date da Umberto Gnoli, dimostra che Duccio di Donato fu certamente di Siena e fiorì nel secolo XIV].

1919. BN. — 1907, CLIII, 401-434. — Cipolla C., *L'origine fiorentina della storia italiana* [Tende a dimostrare che la storia italiana ebbe in Firenze i primi e principali illustratori].

1920. BN. — 1906, CLI, 585-603. — Del Lungo I., *Dante in Lunigiana* [Discorso letto nel teatro di Sarzana il 6 ottobre 1906].

1921. BN. — 1906, CLI, 604-627. — *Il sesto centenario della venuta di Dante in Lunigiana* [Discorsi di G. Sforza e d'altri].

1922. Rfsa. — 1906, VIII, I, 402-430. — Foà Elena, *Le guide di Dante nella « Divina Commedia »* [Virgilio e Beatrice in cui Dante ha voluto impersonare il suo cosmo ideale e la storia intima del suo pensiero filosofico e della sua coscienza teologica].

1923. Rfsa. — 1905, VII, I, 384-396. — Cosmo U., *La lettura di Dante nell'Università* [Prolusione al commento dei canti XV-XXIII del « Paradiso » letta nella R. Università di Torino il 12 dicembre 1904].

1924. AseP. — 1904, I, 290-298. — De Bresc L., *Le 6^e centenaire de la naissance de Pétrarque à Vaucluse, à Avignon, à Arezzo* [E' la cronaca dei discorsi e dei festeggiamenti tenutisi nel sesto centenario della nascita di Francesco Petrarca].

1925. AsT. — 1907, XLII, 1201-1202. — Cipolla C., *Intorno alla bolla di Clemente VI che conferisce al Petrarca un canonicato a Parma* [Alla bolla di concessione va unita, secondo l'usanza, la bolla riguardante l'immissione in possesso, pubblicata qui dall'A.].

1926. BspN. — 1907, I, 101-103. — Cipolla C., *Aneddoto novarese* [Nomina di Biagio Solero ad un canonicato di Novara, fatta da Clemente VI, da Avignone, il 28 agosto 1346].

1927. MdsS. — 1907, XLV, 479-491. — Usannaz-Joris Marcel, *Une reconnaissance en fief rural dans la Haute-Tarentaise au XIV^e siècle* [Del 25 febbraio 1336, fatta al conte di Savoia, Aimone il Pacifico, dai capi-famiglia della parrocchia di Les Chapelles, presso Bourg-Saint-Maurice].

1928. AsLo. — 1907, XXVI, 74-77. — *Un lodigiano giudice dei dazi a Verona* [Bassiano dei Casetti, di famiglia illustre ed antica di Lodi].

1929. RN. — 1908, CLXI, 449-458; CLXII, 33-42. — Cappello-Passarelli E., *Vettor Cappello, capitano generale di mare e patrizio veneto* [Nato nel 1404 e morto nel 1467, fu valentissimo capitano della Repubblica veneta, le cui galee egli condusse più volte alla vittoria nei mari d'Oriente, contro i Turchi].

1930. BsP. — 1907, VII, 429-491; 1908, VIII, 111-144, 168-209. — Gabotto F., *La guerra tra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti (1422-1428)* [La guerra è preceduta da una campagna diplo-

matica condotta avvedutamente da Amedeo VIII per l'isolamento politico del Visconti. Il duca di Savoia mira innanzi tutto a riamicare tra loro il re dei Romani e d'Ungheria, Sigismondo, e la repubblica di Venezia con l'intento di indurre poi Firenze, mercè questo nuovo riavvicinamento, contro il Visconti. I primi tentativi falliscono: na nuove complicazioni politiche sopraggiunte, quali l'occupazione di Forlì per parte delle genti viscontee, alcune piccole ma significanti vertenze di frontiera e di mercanti, e poi soprattutto la rotta dell'esercito fiorentino a Zagonara (28 luglio 1424) che mette quasi tutta l'Italia centrale in balla del Visconti, preparano gradatamente la formazione di una lega antiviscontea. Nell'ottobre di quell'anno il conte di Carmagnola fugge dallo Stato di Milano, valica le Alpi, si presenta alla corte di Amedeo VIII in Savoia e riceve da lui la missione di offrire a Venezia la mediazione savoina fra la Repubblica e Sigismondo. Data da quel momento l'ascesa fatale del Carmagnola nei disegni militari della Serenissima. Intanto preparavasi e, nonostante gli aiuti segreti e i negoziati diplomatici del Visconti alla corte di Savoia, compivasi dal duca Amedeo VIII una spedizione militare contro Borgo San Dalmazzo, i cui Signori l'avevano ridotto a ricettacolo di milanesi, cospiranti ai danni di Savoia. Da parte sua il Visconti faceva grandi apparati d'armi e d'armati ingrossanti alle frontiere sabaude, nell'Astigiano; ma ritraevasi di là poco dopo, presentando la procella prossima a scoppiare. Infatti Venezia, scossa dall'infiammata parola del fiorentino Ridolfi e dai consigli istigatori del Carmagnola, accettava, sebbene con qualche riserva, il principio della lega, caldeggiata dal duca di Savoia, il quale chiamava frattanto in armi i contingenti feudali e comunali di Piemonte e Savoia, in apparenza per una spedizione nel Valentinese, ma in vista di avvenimenti italiani, ed ordinava fortificazioni e guardie verso i confini sabaud-viscontee. Finalmente, dopo lunghe trattative per la divisione della preda, di cui il duca di Savoia si riserbava la parte migliore e maggiore, la lega si conchiude definitivamente a Venezia l'11 luglio 1426, tra quella Repubblica, Firenze ed Amedeo VIII, che il 20 agosto successivo, troncando gli indugi e le istanze di pace del re dei Romani, dichiarava ufficialmente a Filippo Maria Visconti la guerra che si trascinò languidamente tra i maneggi diplomatici].

1931. AseP. — 1904, I, 217-234. — Lleutaud V., *Le registre de Louis III, comte de Provence, roi de Sicile, et son itinéraire (1422-1434)* [E' la raccolta delle lettere, personali e ufficiali, di re Luigi III, durante quasi tutto il corso del suo regno. Notevoli quelle relative al regno di Napoli, ove l'Angioino cercava di sostenersi con le concessioni ed i privilegi. L'itinerario segna le sue pellegrinazioni nel Napoletano dal 1423 fino al 15 novembre 1434; data che l'A. assegna alla di lui morte avvenuta in Cosenza, contro l'affermazione di altri che la riportano variamente al 12 o al 24 novembre].

1932. Arst. — 1907, X, 37-38. — Simeoni L., *Relegati fiorentini a Verona (1434-1436)* [Cosimo de' Medici era richiamato dall'esilio in Firenze il 2 ottobre 1434 e ne uscivano coloro che avevano cooperato alla sua cacciata. Fra costoro erano Nicolò Barbadori e il figlio suo, Cosimo, relegati a Verona. L'A. riporta l'atto della prima presentazione del Barbadori al podestà di Verona, da cui i relegati dovevano far constatare mensilmente la loro presenza in Verona].

1933. MdsS. — 1903, XLII, xxx-lxi. — Perouse Gustave, *Dépenses de voyage de Louis, duc de Savoie, dans la Bresse et le Dauphiné en 1451 et 1452.*

1934. Arst. — 1908, XI, 123-124. — Griglioni C., *Il grande amore di Sigismondo Malatesta* [Istrumento del 12 gennaio 1453 con cui il Malatesta conferma i doni fatti con grandiosa liberalità e prodigalità ad Isotta degli Atti, della quale fu perduto innamorato].

1935. MdsS. — 1907, XLV, 101-144, 367-368. — Reinach Th., *La date et l'auteur de la restauration de l'église du Bourget-du-Lac au XV siècle* [Ainaro di Luyrieu, secondo un documento del 3 dicembre 1460, deve ritenersi il restauratore della chiesa; Oddone II di Luyrieu il restauratore del chiostro di Bourget, tra il 1460 e il 1482].

1936. Arst. — 1908, XI, 40-41. — Griglioni C., *Un capriccio di Sigismondo Malatesta* [Scommessa buffonesca corsa tra Sigismondo e il suo scalco, Enrico Acquabello di Argenta, il 31 maggio 1460, per la quale questi si impegnava di non adirarsi per qualunque scherzo del suo signore e di accorrere ad ogni sua chiamata, pena la perdita di una giornea, donatagli da Sigismondo].

1937. Arst. — 1907, X, 181-182. — Sant'Ambrogio D., *Nel Museo di Porta Giovia: Un'anconetta veneziana del 1462* [Bel lavoro artistico, opera di un Giacomo da Cattaro].

1938. MdsS. — 1903, XLII, cxviii-clxvi. — Pérouse G., *Dépenses de la maison du prince Amé de Savoie, fils du duc Louis, de 1462 à 1465* [Nei suoi vari soggiorni a Bourg, a Pont-d'Ain e a Chambéry].

1939. C. — 1907, II, 880-915, 1041-1069. — Costa de Beauregard, *Amours de sainte: Madame Louise de Savoie* [Figlia di Amedeo IX e di Jolanda di Francia, nacque a Bourg secondo alcuni, a Chambéry secondo altri, il 28 dicembre 1462. Ebbe vita tribolata, terminata in un monastero, e fu sepolta a Nozeroy, d'onde il re Carlo Alberto ne fece trasportare le ossa a Torino nel 1839].

1940. MdsS. — 1905 (2^a fasc.), XLIII, 115-130. — Pérouse Gabriel *Un budget d'une municipalité rurale en Savoie au XV siècle* [Del 1476 appartenente al comune di Mâcot, nel circondario di Moutiers].

1941. Arst. — 1907, X, 121-123. — Di Palma F., *Appunti di numismatica: Una nuova moneta di Campobasso* [Tornese del sec. XV, falsificazione del tornese campobassano].

1942. RN. — 1907, CLVI, 393-401. — Ferretti G., *Manifestazioni religiose di un umanista* [Carlo Marsuppini d'Arezzo, cancelliere della repubblica fiorentina, vissuto nel secolo XV].

1943. AaaR. — 1907, XIII, 219-248. — Segarizzi A., *La corrispondenza d'un medico erudito del Quattrocento (Pietro Tomasi)* [Di minima importanza].

1944. AdsF. — 1906, XVI, 21-157. — Wirtz M., *Ercole Strozzi, poeta ferrarese (1473-1508)* [Rappresentante non indegno e non ultimo della coltura umanistica della Rinascenza, cantò in versi eleganti le passioni e i costumi del tempo fra le cure politiche e le seduzioni d'amore. L'A. parla distesamente di lui e del padre suo, Tito, poeta non ispregevole, e pubblica alcune loro lettere, illustrando di proposito, nella seconda parte del lavoro, la multiforme opera letteraria di Ercole Strozzi].

1945. AsLo. — 1907, XXVI, 49-58. — *V centenario di Maffeo Vegio* [Relazione delle feste commemorative celebrate il 2 giugno 1907 a Lodi, con cenni sulla vita del celebre umanista Vegio].

1946. RN. — 1908, CLXII, 280-284. — Ciaccheri Bellanti A., *I preraffaellisti* [A proposito della recente pubblicazione di A. Agresti, « I preraffaellisti: Contributo alla storia dell'arte » (Torino, 1908)].

1947. C. — 1906, III, 62-71. — Thureau-Dangin P., *Une nouvelle biographie de fra Giovanni Angelico de Fiesole* [A proposito del libro di Enrico Cochin, « Le bienheureux Fra Angelico de Fiesole »].

1948. BspN. — 1907, I, 138-146. — Morandi G. B., *Un miniatore novarese del '400 a Genova* [Bartolomeo Durio, detto più comunemente Lupoti, da Grignasco].

1949. AaaR. — 1907, XIII, 217-218, 1 tav. — Gerola G., *Un'altra Madonna del Montagna* [A Venezia, nel palazzo dei Vaeni, già Morosini].

1950. BsP. — 1907, VII, 337-342. — Natali G., *Gli affreschi dell'Oratorio del collegio Castiglioni a Pavia* [Saggio, fra i più cospicui, di pittura lombarda preleonardesca. Si ritengono opera del celebre Foppa e di qualcuno de' suoi compagni di lavoro, quale il noto Bonifacio Bembo, che dipingevano a Pavia nella seconda metà del secolo XV].

1951. Arst. — 1908, XI, 86-90, 125-126. — Milano E., *Macrino de Alladio: Appunti e notizie* [Nato in Alba, probabilmente prima del 1470, da famiglia oriunda da Agliè nel Canavese, lasciò opere numerose e di valore artistico assai grande. Il Macrino non ha una tecnica ed una forma pittorica personale, onde non è il creatore di un'arte soggettiva che rechi l'impronta del suo genio; cionondimeno, nel suo eclettismo, egli dimostra una euritmia somma e un'analisi profonda e sapiente, e i tocchi del suo pennello rivelano nel concetto e nell'esecuzione il maestro].

1952. Arst. — 1908, XI, 72-74. — Sant'Ambrogio D., *Nel Museo di Porta Giovia: L'affresco di via Rigli, 17* [Presumibilmente del secolo XV; opera di scarso valore artistico, rappresentante una cavalcata].

1953. Arst. — 1908, XI, 6. — Lenzi F., *Un affresco di scuola senese nella chiesa di Santa Maria delle Grazie in Orbetello* [Rappresenta la Vergine col Bambino e, ai lati, gli Apostoli Pietro e Paolo. L'A. lo fa risalire alla seconda metà del secolo XV, giudicandolo fattura di Neroccio Landi].

1954. Arst. — 1908, XI, 17-19. — Marral B., *La « Nascita di Venere » e la « Primavera » del Botticelli* [Sostiene che i due dipinti sono come due opere d'arte, ciascuna in se stessa, perfettamente compiute e perciò tra loro distinte ed indipendenti, ed ideate ed eseguite in tempi diversi].

1955. Arst. — 1907, X, 38-39. — Astolfi C., *Quando è vissuto Antonio Solario detto lo « Zingaro »?* [Ripudia gli anni 1382 e 1455 come date della nascita e della morte dello « Zingaro » e inclina a credere che nel « de Soleris » di alcuni dipinti debba intendersi un tutt'altro personaggio].

1956. Arst. — 1908, XI, 37-38. — Bombe W., *Francesco Laurana: A proposito di un nuovo libro* [Passa in rassegna l'opera di Guglielmo Rolfs sul Laurana, edita a Berlino nel 1908. Il Rolfs, studiando l'origine dello stile e la nota caratteristica dominante nella maggior parte delle sue opere scultorie e decorative, trova che l'artista ha attinta la sua ispirazione dal Brunelleschi. Il Laurana fiorì alla metà del secolo XV e lasciò opere insigni in molte città d'Italia ed in Avignone dove morì].

1957. Arst. — 1908, XI, 117-123. — Luchini L., *Bartolomeo Gadio, architetto militare cremonese: Monografia* [Nacque a Cremona nell'anno 1414 e morì a Milano nel 1477. Fu ingegnere militare valen-

tissimo e a lui si deve fra altro la ricostruzione del celebre castello di Soncino].

1958. **Arst.** — 1908, XI, 39-40. — **Tavanti U.**, *Il camino del « Mosca » in Arezzo* [In bella pietra arenaria, murato nella sala maggiore del palazzo dei conti Fossombroni. L'artefice, Simone Moschini, nacque nel 1492 a Terenzano, presso Settignano].

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

1959. **Rfsa.** — 1904, VI, I, 270-304, 413-439. — **Trespioli G.**, *Introduzione al pensiero sociale e giuridico d'Italia nell'evo moderno* [Rassegna degli avvenimenti religiosi e politici più importanti dal cinquecento in poi].

1960. **RN.** — 1907, CLIII, 65-85. — **Zardo A.**, *Lo splendore di Venezia* [Passa in rassegna il periodo più glorioso della vita veneziana nel cinquecento, come fu illustrata da Pompeo Molmenti nella seconda parte della sua « Storia di Venezia nella vita privata »].

1961. **Arst.** — 1907, X, 21-22. — **Sant'Ambrogio D.**, *Nel Museo di Porta Giovia: Pregevoli stampe di pedine da trictrac del XVI secolo* [Sono effigiati nelle pedine, con vero gusto artistico, molti personaggi della buon'epoca della Rinascenza dell'arte tedesca, e da una breve iscrizione che leggesi a tergo di una di esse parrebbe che l'artista esecutore sia un Paolino di Glarum che l'A. tenderebbe a identificare nel noto « J. Paulini Kupferstucher » o in « Giovanni Antonio de Pauly »].

1962. **RN.** — 1908, CLIX, 322-350. — **Bertini M.**, *La donna secondo alcuni trattatisti del Cinquecento* [Limitandosi allo studio dei trattati pedagogici, l'A. passa in rassegna il Castiglione nel suo « Cortegiano », Giovanni Astense, Domenico Brunì, Onofrio Filarco, Prodicogene Filarete, Torquato Tasso ed altri, rilevandone la concezione pratica ed ideale della donna].

1963. **RN.** — 1907, CLVII, 630-645. — **Barbèra P.**, *Mercanti e stampatori fiorentini a Lione* [Fiorentissime nel secolo XVI le relazioni commerciali tra Firenze e Lione divenuta, per i suoi mercati e le sue fiere periodiche e per i privilegi insigni concedutigli dai re di Francia, il magazzino generale d'una grande parte d'Europa e anche delle terre d'oltre mare].

1964. **RN.** — 1908, CLX, 281-296. — **Lamma E.**, *Andrea Navagero, poeta* [Fiorito nel cinquecento, occupa nella poesia lirica, ispirata all'imitazione petrarchesca, un posto secondario].

1965. **RN.** — 1907, CLIV, 528-541. — **Misciatelli P.**, *L'ultimo poeta apocalittico francescano* [Fra Bartolomeo da Saluto, nato in un paesello sulla riva dell'Arno a sette miglia dalla Verna, nell'aprile 1558, morto a Roma il 15 novembre 1617].

1966. **AraZ.** — 1907, V, 109-158. — **Anastasi A.**, *La « poetica » di Girolamo Muzio* [Studia l'« Arte poetica » edita dal Muzio a Venezia nel 1551, e vi nota la più esplicita e significativa manifestazione delle tendenze letterarie del poeta che nel gran numero dei lirici cinquecentisti non fu uno dei più volgari].

1967. **BRsg.** — 1904, XLVI, 103-145. — **Blázquez A.**, *El Itinerario de Don Fernando Colón y las relaciones topográficas* [L'« Itine-

rario » conservasi nella biblioteca di Siviglia e constava in origine di cinque volumi. Le relazioni geografiche o topografiche del secolo XVI sono merito di cronisti spagnuoli].

1968. *AseA.* — 1904, XXXVII, 165-175. — Nodet V., *Les donateurs des tableaux de la sacristie de Bourg* [Demolisce la tradizione che attribuisce a Margherita d'Austria il dono di due tavole notevoli del primo quarto del secolo XVI e cerca di stabilire con congetture il nome dei donatori].

1969. *Arst.* — 1908, XI, 99-101. — Bertoglio Pisani N., *La Pinacoteca di Brera ed un suo nuovo acquisto* [Un ritratto, fattura del '500, rappresentante probabilmente un Martinengo, dell'illustre famiglia bresciana fiorita sotto la Repubblica veneta].

1970. *Arst.* — 1908, XI, 75-76. — Bombe W., *Sebastiano del Piombo* [A proposito di una monografia storica di Giorgio Bernardini edita a Bergamo nel 1908, illustrante la vita e le opere di questo rinomato pittore, morto a Roma nel 1547 in età d'anni 62].

1971. *Arst.* — 1908, XI, 42-43. — Giglioli O. H., *Dono di quattro arazzi al convento di S. Marco in Firenze* [Donati da Porzia de' Massimi, vedova di Gian Battista Salviati, nel 1563].

1972. *Arst.* — 1907, X, 166-167. — Luchini L., *Un'opera di Cristoforo Solaro* [Avanzo del portale che decorò il palazzo donato da Ludovico il Moro alla sua favorita Cecilia Gallerani, in Milano].

1973. *Arst.* — 1908, XI, 97-99. — Grigioni C., *Quando visse ed operò Antonio Solaro detto lo Zingaro?* [Prova che lo Zingaro dimorò a lungo nelle Marche e che l'esistenza sua deve fissarsi nel sec. XVI].

1974. *Arst.* — 1907, X, 165. — Cecchetelli Ippoliti R., *I discendenti e l'eredità del pittore G. B. Salvi, detto il Sassoferrato* [Prova che il Salvi soggiornò a Roma e vi si accasò, lasciando discendenza].

1975. *Arst.* — 1907, X, 66-72. — Bertoglio Pisani N., *Il « Cenacolo » di Leonardo da Vinci e le copie* [Deplorevoli le condizioni attuali di conservazione del capolavoro vinciano, passato durante quattro secoli attraverso all'azione distruggitrice del tempo, ai danni delle soldatesche briache, ai guasti dei ritocicatori o restauratori imperiti. Antico lo studio di riprodurlo; da Marco d'Oggiono al grande Raffaello e giù giù fino ai tempi napoleonici].

1976. *Arst.* — 1907, X, 52-55. — Della Rovere A., *Gentile Bellino* [L'A. riassume la commemorazione letta dal prof. Pietro Paolotti a Venezia il 23 febbraio 1907, nel quarto centenario della morte del Bellino che fu pittore valentissimo e lasciò numerosi dipinti che segnano l'evoluzione della pittura veneziana del Rinascimento].

1977. *AsLo.* — 1907, XXVI, 158-165. — Sant'Ambrogio D., *La « Cena di Canaan » del 1545 di Callisto Piazza di Lodi* [Affresco sulla parete di sfondo dello scalone della biblioteca di Brera. Callisto Piazza, più noto sotto il nome di Callisto da Lodi, nacque in quella città verso il 1500, e si hanno di lui opere pittoriche numerose fino al 1555. L'affresco della « Cena », tripartito, è opera grandiosa e di gran pregio artistico].

1978. *Arst.* — 1907, X, 8-9. — Tosi C. O., *Una lettera inedita del Bronzino* [Al duca Cosimo di Toscana, relativa a certi arazzi che il Bronzino impegnavasi di fare mediante un compenso determinato. La lettera non ha indicazione, nè di data, nè di luogo, ma non è di molto posteriore al 1548].

1979. Arst. — 1907, X, 18-21. — Gelsenheimer H., *Di alcune pitture fiorentine eseguite intorno al 1570* [Delle tavole del Vasari in S. Maria Novella e degli affreschi esistenti nella cappella dei Pittori dovuti al Vasari stesso, a Santi di Tito e ad Alessandro Allori].

1980. BN. — 1908, CLX, 212-217. — Fiorilli E., *Il Giambologna e le ville fiorentine* [Fiorito intorno alla metà del secolo XVI, lasciò monumenti meravigliosi d'arte, fra cui la celebre statua dell'Oceano scolpita in un masso gigantesco di granito che il granduca Cosimo I aveva fatto cavare dall'isola d'Elba nel 1550. Le ville dei dintorni di Firenze si abbellirono delle opere sue].

1981. AseA. — 1905, XXXVIII, 36-56, 177-191, 375-409; 1906, XXXIX, 33-48. — Nodet V., *Les tombeaux de Brou* [Cenni storici sulle tombe di Margherita d'Austria a Brou e lista cronologica dei documenti che le riguardano].

1982. Arst. — 1908, XI, 124. — Tosi C. O., *Una lettera inedita di Baccio Bandinelli* [Del 19 maggio 1541, a Cosimo, duca di Toscana, intorno a certi lavori di scalpello commessigli dal duca].

1983. Arst. — 1907, X, 108. — Galletti P., *Il Cellini a Roma* [Pubblica la lettera di un certo Lorenzo Bonino, del 5 maggio 1570, nella quale si parla del proposito di Benvenuto Cellini di recarsi a Roma con lui nel settembre successivo. Il che non avvenne, perchè il Cellini moriva a Firenze il 14 febbraio 1571].

1984. BN. — 1907, CLIV, 478-503. — Ghignoni A., *L'appartamento Borgia in Vaticano* [Vicende storiche ed artistiche].

1985. Arst. — 1908, XI, 105. — Galletti P., *Del centenario del Buontalenti* [Il Buontalenti fu architetto civile e ingegnere militare insigne. L'A. pubblica l'atto di donazione di una villa con podere presso S. Margherita a Montici fattagli dal granduca di Toscana, Francesco de' Medici, nel 1575].

1986. AseA. — 1907, XL, 229-232. — Grosseteste W., *L'église de Brou et la Cartuja de Miraflores près Burgos (Espagne)* [Riaccostando la fondazione di Nostra Signora di Brou fatta nel 1511 da Margherita d'Austria col suo soggiorno in Castiglia, l'A. trova un legame storico e architettonico tra i monumenti sepolcrali dei due luoghi].

1987. Arst. — 1907, X, 72-74. — Sant'Ambrogio D., *Il ricco portale del 1534, di artista comacino (Gian Lorenzo Sormani d'Osteno) nella chiesa di Condino in Val Giudicaria* [In pietra viva e marmo, compiuto tra il 1534 e il 1536. Notevole l'armonia del disegno e lo studio accurato dei particolari architettonici delle varie modanature].

1988. AsLo. — 1907, XXVI, 166-173. — Morandi G. B., *Il conte Ugo Della Somaglia: Notizie e documenti* [Fiori sotto Ludovico il Moro e Massimiliano Sforza, il quale lo reintegrò nei beni confiscatigli o rubatigli sotto i Francesi, al cui ritorno nel ducato milanese fu imprigionato e spogliato nuovamente dei suoi beni].

1989. AsLo. — 1907, XXVI, 78-80. — Fanfulla a Novara [Documento riportato dal « Bollettino storico per la provincia di Novara », riguardante il rifiuto opposto dal Fanfulla a pagare il dazio al Commissario dell'annona novarese].

1990. BN. — 1906, CLII, 620-645. — Berta F., *Donne medicee avanti il principato: Maria Salviati, moglie di Giovanni delle Bande Nere* [Nata il 17 luglio 1492 e morta il 12 dicembre 1543].

1991. BerhB. — 1907, LXXVI, 391-533. — Bornate Ch., *Mémoire du chancelier de Gattinara sur les droits de Charles-Quint au duché*

de Bourgogne [Del celebre Mercurino di Gattinara che, come sempre a favore di Carlo V, sostiene qui vigorosamente e prolissamente i diritti dell'imperatore al ducato di Borgogna. La memoria, non autografa, è tratta dall'archivio privato del march. Dionigi di Gattinara].

1992. **BerhB.** — 1907, LXXVI, 61-135. — **Cauchie A.**, *Inventaires des archives de Marguerite de Parme, dressés après la mort de cette princesse, précédés d'une liste d'anciens inventaires d'archives et de joyaux conservés aux archives farnésiennes à Naples* [Non tutti relativi a Margherita di Parma, ma tutti interessanti per la storia dei Paesi Bassi e di casa Farnese].

1993. **AdsF.** — 1906, XVI, 1-20. — **Fрати L.**, *L'inventario di Bartolomeo Dalla Rovere, vescovo di Ferrara* [Savonese, nipote di Sisto IV, fratello di Giulio II, antecessore nella sede ferrarese di Giovanni Borgia, morì il 15 ottobre 1494, lasciando una cospicua eredità, fra cui erano codici miniati di gran valore che legò alla sua chiesa].

1994. **AaaR.** — 1908, XIV, 109-113. — **Perini Q.**, *Un testimone oculare dell'uccisione di Pietro Busio, signore di Nomi (1525)* [E' Marco de Sermini, la cui deposizione intorno ai particolari dell'assassinio, raccolta dai magistrati veneti, è pubblicata integralmente dall'A.].

1995. **BsP.** — 1908, VIII, 210-224. — **Bonetti C.**, *Corrispondenza dell'archivio storico Gonzaga riguardante la battaglia di Pavia* [Lettere di Capo de Capino, di Paolo Lurasco, di Angelo Germanello e di Battista Malatesta sulla famosa battaglia e sulla conseguente prigionia di Francesco I nel castello di Pizzighettona].

1996. **AaT.** — 1907, XLII, 1203-1228. — **Marchisio P.**, *L'arbitrato di Carlo V nella causa del Monferrato* [Studiando la sentenza arbitrale pronunciata da Carlo V, nel 1536, a favore del duca di Mantova, Federico II Gonzaga, l'A. vi scorge, oltre le ragioni giuridiche, l'influenza malefica dei tornaconti politici riassunti nella frase storica « ragione di Stato ». Lunghi e abili e dionesti i maneggi diplomatici della corte del Gonzaga presso Carlo V che, a meglio dissimulare l'animo suo, nomina una commissione di giudici per la cognizione della causa. Corrotti i giudici, prezzolata l'opera loro, infida la loro sentenza, elaborata segretamente e gradatamente tra compromessi reciproci prima a Milano, poi a Napoli, infine a Genova, dove l'imperatore la sanciva solennemente il 3 novembre 1536 riconoscendo il diritto del duca di Mantova sul Monferrato, salvo qualche eccezione di poco momento che, come scriveva don Ferrante Gonzaga, fu « fatta a posta a consolation d'esso Duca de Savoja, per non disperarlo così in un atto et per darli un poco di pastura »].

1997. **Arst.** — 1907, X, 74-75. — **Tosi C. O.**, *Della data della nascita di Jacopo VI d'Appiano d'Aragona, signore di Piombino* [Dimostra, sopra un documento dell'archivio di Stato di Firenze, che la data della nascita, 1539, messa avanti dal Cesaretti, nella sua « Storia di Piombino », deve rettificarsi in 1532: Jacopo IV nacque l'8 febbraio di quell'anno].

1998. **Arst.** — 1908, XI, 23-25. — **Tosi C. O.**, *La morte del cardinale Ippolito de' Medici: Nuovo documento* [Lettera di Giovanmaria Della Porta, agente a Roma del duca d'Urbino, diretta al suo signore il 14 agosto 1535. Gli accenna le voci di avvelenamento che correvano sulle bocche di tutti, e la pretesa confessione del reo].

1999. **Arst.** — 1908, XI, 74-75. — **Tosi C. O.**, *Maria Salviati-Medici* [Pubblica una sua lettera, scritta da Firenze il 27 aprile 1541

al segretario Lorenzo Pagni, che era al Poggio, ove allora villeggiava la corte].

2000. AsLo. — 1907, XXVI, 90-91. — *Feudatari del Lodigiano nel 1551* [Lista tratta dal « Registro gialdo de la Comunità di Lodi » esistente in quella biblioteca civica].

2001. Arst. — 1907, X, 26-27. — *Mannucci G. B., Pienza durante la guerra di Siena* [Brano tolto dalle memorie di Giovanni Antonio Pecci, patrizio senese, relativo alle occupazioni militari, devastazioni e saccheggi subiti da Pienza nel periodo dal 1552 al 1559].

2002. Arst. — 1907, X, 40-42. — *Tosi C. O., Montemurlo: Nuovi documenti* [Lettere di Cosimo I de' Medici relative alla vittoria di Montemurlo e alle disposizioni prese in seguito sui prigionieri, che finirono in carcere violentemente].

2003. Arst. — 1907, X, 23-25. — *Tosi C. O., Abdicazione di Cosimo I de' Medici in favore del figliuolo Francesco* [Pubblica la lettera con cui Cosimo I informa il duca di Urbino del suo proposito di rimettere al figlio Francesco il governo de' suoi Stati. La lettera è data da Pietrasanta il 30 aprile 1564, vale a dire alla vigilia dell'atto di abdicazione avvenuta il 1° maggio].

2004. MdsS. — 1903, XLII, 3-545; 1905, XLIII, 3-230; 1906, XLIV, 1-173. — *Mugnier Fr., Antoine Favre, président de Genevois, premier président du Sénat de Savoie (1557-1624): Correspondance* [L'epistolario del Favre costituisce una fonte importante per la storia politica e religiosa della Savoia].

2005. Arst. — 1907, X, 135-137. — *Tosi C. O., Agnolo Guicciardini a Venezia nel 1571* [Vi fu mandato da Francesco de' Medici, reggente il granducato per suo padre, per congratularsi della vittoria di Lepanto con il doge. Le lettere, che l'A. pubblica, relative all'ambasciata del Guicciardini, accennano fra altro anche all'inviato del duca di Savoia, il conte d'Arignano, ricevuto dal doge e da quel Consiglio il 6 novembre 1571].

2006. BspN. — 1907, I, 167-174. — *Morandi G. B., I Fieschi a Crevacuore ed a Roasio* [Documenti relativi a Pier Luca II Fieschi in lite contro Filiberto Ferrero di Masserano che fu investito nel 1575 della signoria di Crevacuore].

2007. AsLo. — 1907, XXVI, 68-73. — *Agnelli G., Per la storia di alcuni quadri di valenti autori* [Creduti del Tiziano, del Tintoretto, del Luino e d'altri, legati al Monte di Pietà di Sant'Angelo Lodigiano dal conte Paolo Attendolo Bolognini nel 1676, ma non consegnati all'ente destinatario in forza di una transazione intervenuta dopo la morte del testatore nel 1677].

2008. Arst. — 1907, X, 130-133. — *Sant'Ambrogio D., Il tavolo e la custodia a foggia d'arca nell'Ambrosiana del Codice Atlantico di Leonardo* [È il codice più prezioso della celebre biblioteca, acquistato nel 1637; onde è antica la cura di preservarlo da ogni deterioramento. Artistico il tavolo e la cassa soprastante a foggia d'urna. Il primo, di fattura più elegante, è dall'A. ritenuto opera della prima metà inoltrata del secolo XVII, contrariamente all'opinione di altri scrittori].

2009. Arst. — 1908, XI, 90-94. — *Rigillo M., Dal secondo duca d'Alba al conte di Monterey: Dieci anni di storia napoletana nel '600* [Narra delle vicende dolorose di balzelli e di fame a Napoli durante il governo dei vicerè Alvarez de Toledo, duca d'Alba, don Ferrante Afan de Rivera, duca d'Alcalá, e del conte di Monterey].

2010. RN. — 1907, CLIV, 97-114. — **Campani A.**, *Seicento fiorentino* [Ricostruisce la vita pubblica e privata nel seicento in Firenze con i suoi festeggiamenti, le sue cerimonie, le sue usanze popolari e principesche, secondo le pubblicazioni del Solerti (Firenze, 1905) e dell'Imbert (Firenze, 1906)].

2011. RN. — 1907, CLV, 533-539. — **Laudese P.**, *I documenti del processo Galileiano pubblicati da A. Favaro* [Sui documenti pubblicati dal Favaro, l'A. mette in evidenza il carattere, non solo disciplinare, ma anche dottrinale della famosa condanna emanata dalla Inquisizione Romana].

2012. RN. — 1907, CLIII, 577-600. — **Favaro A.**, *Antichi e moderni detrattori di Galileo* [Da coloro che oppugnarono, lui vivente, le sue teorie, a quelli che anche oggi fuori d'Italia tentano rapirgli il primato delle sue scoperte].

2013. RN. — 1906, CLII, 525-540. — **Fea P.**, *Un prete soldato nel secolo XVII* [Il cardinale Luigi di Nogaret La Valette che comandò a lungo le truppe di Luigi XIII in Italia].

2014. AsLo. — 1907, XXVI, 61-67. — **Vertenze pel possesso della Piazza maggiore di Lodi** [Tra l'autorità cittadina e quella militare che, sotto la dominazione spagnuola, aveva fatto erigere sull'area della piazza maggiore una baracca in legno per il corpo di guardia, dove i soldati si trattenevano ad insegnare l'educazione agli uomini e la modestia alle donne].

2015. C. — 1907, I, 1178-1180. — **Joly H.**, *Correspondances mystiques: Saint François de Sales et Sainte Chantal, d'après des récents ouvrages* [A proposito della pubblicazione, iniziata da don Mackey e continuata dal padre Navatel, giunta al quattordicesimo volume].

2016. Cc. — 1907, LVIII, III, 3-20, 159-175. — *Il terzo centenario del cardinale Cesare Baronio* [Morto il 30 giugno 1607. L'A. rileva il valore sommo, così nel campo religioso come nel campo storico, degli Annali ecclesiastici che costituiscono ancora oggidì e sempre una fonte preziosa e inesauribile].

2017. RN. — 1907, CLVIII, 405-423. — **Nomi-Venerosi-Pesciolini U.**, *Un pellegrinaggio a Loreto nel secolo XVII* [Viaggio fatto alla Santa Casa da Cosimo Useppi l'anno 1652 insieme con una comitiva proveniente da Siena].

2018. Arst. — 1907, X, 167-169. — **Bigillo M.**, *La peste del 1656 a Napoli* [Micidialissima, recatavi da soldatesche approdate dalla Sardegna. Rimedio, il solito di quei tempi: divieto di parlarne e quasi di credervi, e costruzione di monasteri come scongiuro ed espiazione].

2019. Arst. — 1908, XI, 3-4. — **Grigioni C.**, *Ancora della peste del 1656 a Napoli* [Riporta la descrizione che di quella peste lasciò un testimone oculare, il p. Ludovico Franceschini, dell'Oratorio].

2020. AaaR. — 1907, XIII, 269-279. — **Perini Q.**, *Contributo alla storia statutaria del Trentino: IV. La carta di regola della comunità di Patone* [Del 1660, divisa in cinque capitoli].

2021. MdsS. — 1905 (2° fasc.), 93-113. — **Létanche J.**, *Quelques notes sur la chartreuse de Pierre-Chatel et son prieuré d'Yenne* [Illustra un'istanza del priorato e del comune d'Yenne e della certosa di Pierre-Chatel portata innanzi al Senato di Piemonte verso il 1670 a proposito delle rendite e dei carichi di quei certosini circa il loro feudo d'Yenne].

2022. **BseHA.** — 1905, XXIV, 449-456; 1906, XXV, 65. — **Thouard M.**, *Relation sommaire du siège d'Embrun en 1692: Notice trouvée dans les minutes de Pierre Risnaud, notaire royal de la ville d'Embrun* [E' il celebre assedio posto dal duca di Savoia e finito con la presa di Embrun].

2023. **Arst.** — 1908, XI, 76-78. — **Galletti P.**, *La quadreria della granduchessa Vittoria* [Vittoria della Rovere, madre del granduca di Toscana, Cosimo III, lasciò all'altro suo figlio, il cardinale Francesco Maria, una ricca raccolta di quadri, di cui si dà qui l'inventario, del 22 marzo 1693].

2024. **RN.** — 1907, CLVI, 434-441. — **Molfino P.**, *Un Padre Cappuccino, ambasciatore a Vienna (1695-1696)* [Il padre Gabriele Bertano che, della sua ambasciata a Vienna, lasciò un'ampia relazione pubblicata qui dal P. Molfino].

2025. **ROchr.** — 1903, VIII, 471-476. — **Le Petit A. A.**, *Une bagarre au Saint-Sépulcre en 1698.*

2026. **RN.** — 1908, CLX, 30-43, 150-163. — **Forti Giulia**, *Madalena Trenta: Storia toscana* [Nata a Lucca il 23 luglio 1670, si invaghì e fu corrisposta dal principe Federigo IV, più tardi re di Danimarca. Spezzato, per ragioni politiche, l'idillio innocente, Madalena si fece monaca in un convento di Firenze ove fu visitata a più riprese dal sovrano danese e dove morì il 9 dicembre 1740].

2027. **RN.** — 1906, CLI, 546-548. — **P. F.**, *Maria Bricco* [Per una pubblicazione dell'on. Boselli su questa eroina popolare].

2028. **RN.** — 1907, CLVIII, 385-404. — **Faldella G.**, *Pietro Micca al luogo natio* [Discorso pronunziato a Sagliano Micca nel settembre 1906].

2029. **AsLo.** — 1907, XXVI, 174. — *Testamento di Giovanni Vincenzo Gravina* [Dell'aprile 1715, col quale istituisce proprio erede il discepolo suo, Pietro Metastasio].

2030. **AseA.** — 1904, XXXVII, 5-34. — **Buche J.**, *Jérôme Lalande: L'homme et le bressan* [Nato a Bourg l'11 luglio 1732; fu astronomo di gran valore].

2031. **AraZ.** — 1907, V, 159-162. — **Pennisi di Floristella S.**, *Sulla moneta d'argento siciliano di Carlo VI, imperatore* [Coniata nel 1734 con argento tratto dalle miniere di Sicilia, delle quali è premesso un breve cenno storico].

2032. **RN.** — 1907, CLIV, 13-27. — **Zardo A.**, *Un'Accademia anti-goldoniana* [L'Accademia dei Granelleschi, istituita in Venezia nell'anno 1747].

2033. **Arst.** — 1907, X, 123-124. — **Di Palma F.**, *Da un manoscritto antico* [Notizie del sacro corpo di S. Feliciano, martire, compilate dal can. Colavita nel 1752].

2034. **C.** — 1906, IV, 27-50. — **De Nolhac P.**, *Un pensionnaire du Roi à Rome au XVIII siècle: Fragonard* [Giovanni Onorato Fragonard, uno dei più caratteristici e raffinati pittori francesi, allievo dell'Accademia di Francia a Roma nel 1756].

2035. **AaaR.** — 1908, XIV, 57-87. — **Bustico G.**, *Contributo alla biografia di Mattia Butturini* [Nato a Salò, sul lago di Garda, nel 1752, fu un valente epigrafista e poeta melodrammatico. Morì a Pavia il 25 agosto 1817].

2036. **BsP.** — 1908, VIII, 9-69, 1 tav. — **Cavagna Sangiuliani A.**, *La navigazione da Milano e Pavia all'Adriatico studiata e proposta da*

Paolo Frisi nel 1772: Relazione autografa inedita [La memoria del Frisi, pubblicata qui integralmente, è indirizzata all'arciduca Ferdinando d'Austria. Espone le vicende storiche dell'irrigazione e della navigazione lombarda, e studia il grave problema sotto l'aspetto tecnico, topografico e idrometrico, proponendo l'opportuna sistemazione del Naviglio pavese, da Milano al Ticino].

2037. *BsP.* — 1907, VII, 402-412. — *Rota E.*, *Per la riforma degli studi ecclesiastici nell'Università pavese al tempo di Giuseppe II* [Vecchio problema quello dei rapporti giuridici tra la Chiesa e lo Stato; d'onde, nei Principi, il proposito sommamente politico di creare, per la soluzione pratica dell'arduo e complesso problema, un clero ligio all'autorità civile. In Italia, e specialmente in Lombardia, all'indomani della scomparsa del dominio spagnuolo, le aspirazioni ad un nuovo ordinamento degli studi religiosi erano patrimonio di pochi studiosi solitari e costituivano piuttosto una tendenza filosofica anziché una corrente viva di pensiero. Giovanni Bovara si fece nel 1767 propugnatore aperto e animoso delle nuove tendenze indirizzando ai supremi uffici del governo austriaco della Lombardia l'idea di un piano generale di riforma degli studi ecclesiastici dell'Università di Pavia. Nella memoria, intesa a combattere l'invadenza e la sopraffazione dell'autorità ecclesiastica nell'insegnamento, si propone non solo una nuova costituzione interna della Facoltà teologica, ma anche e soprattutto un metodo e un intento nuovo: quello di ridurre l'educazione del clero ad una funzione civile. Giuseppe II, ammiratore di Voltaire, accolse favorevolmente il « Piano » del Bovara e lo attuò avvedutamente col chiamare all'insegnamento teologico uomini nuovi, vale a dire parteggianti per le dottrine di Lutero e di Calvino. Per tal modo la Facoltà teologica dell'Ateneo pavese, in cui primeggiavano G. Zola e Pietro Tamburini, arditi innovatori delle discipline ecclesiastiche, diventò gradatamente un organo mancipio del governo austriaco che vide così rinsaldata, anche nel campo scientifico e dottrinale, la propria nefasta egemonia politica].

2038. *Rfsa.* — 1903, V, II, 36-53. — *Trollo E.*, *Gli ideali di Nicola Spedalieri* [L'A., traendo occasione dal monumento che fu innalzato in Roma al prete siciliano, come a precursore delle idee filosofiche della Rivoluzione, dimostra errata siffatta opinione, e prova, sulla fede di quanto lo Spedalieri lasciò scritto, gli intendimenti reazionari ed i principii di assolutismo religioso e politico onde va oscurato il suo pensiero filosofico].

2039. *Arst.* — 1907, X, 39. — *Corso D.*, *Il primo amore di Pietro Metastasio* [La figliuola del castellano della Scalèa].

2040. *Rfsa.* — 1907, IX, II, 559-577; 1908, X, I, 92-97, 214-232. — *Crespi A.*, *Il pensiero filosofico-giuridico di Cesare Beccaria: La teoria penale. - Le fonti di Cesare Beccaria* [Studia la genesi della teoria penale Beccariana, e dimostra che la sua nuova concezione giuridica, anziché riattaccarsi alla filosofia degli Enciclopedisti francesi, deve farsi risalire ad infussi e ad epoca più remota].

2041. *BsP.* — 1908, VIII, 82-110. — *Rota E.*, *Pietro Tamburini, giansenista bresciano, ed il suo testamento morale* [Nacque a Brescia il 1° gennaio 1737 e morì a Pavia il 14 marzo 1827. Protetto da Clemente XIV che lo invitava a Roma (1771), sopprimendo due anni dopo i suoi più formidabili avversari, i Gesuiti; osteggiato da Pio VI, che si opponeva ad ogni tentativo di riforma del vecchio assetto gerarchico ecclesiastico; fu chiamato nel 1778 ad insegnare teologia morale nell'Ateneo pavese ove si costituì dalla cattedra non

solo propugnatore ardentissimo e quasi violento delle vecchie teorie giansenistiche, ma anche difensore e sostenitore della politica ecclesiastica di Giuseppe II e dei diritti del principato civile, innestando il liberalismo nelle dottrine cattoliche e il razionalismo nella teologia. Il suo testamento politico e religioso, in versi sciolti, pubblicato qui integralmente, ribadisce i concetti informativi della sua vita e del suo insegnamento].

2042. Arst. — 1907, X, 97-102. — **Venuti Teresa**, *Un archeologo del settecento: Ridolfo Venuti* [Nato in Cortona nel 1703, fu valido cooperatore del cardinale Albani nel radunare ed ordinare quei tesori d'arte che ancora si conservano nel Museo della Villa Albani. Interprete valoroso della epigrafia greca e romana e insigne epigrafista egli stesso, lasciò numerose dissertazioni di storia, di archeologia, di numismatica e d'arte. Morì il 30 maggio 1763].

2043. AseA. — 1905, XXXVIII, 232-261. — **Denizet F.**, *Lalande et l'art de l'ingénieur* [Il Lalande si occupò in diversi scritti di opere costruttorie e di navigazione marittima e fluviale].

2044. AraZ. — 1907, V, 69-108. — **Musmeci Marcellino S.**, *Giuseppe Gangi: Appunti* [Nato in Acireale il 20 dicembre 1757; fu poeta di qualche grido].

2045. BspN. — 1907, I, 245-265. — **Viglio A. M.**, *Il prete Frasconi e l'Archivio Capitolare del Duomo di Novara* [Il Frasconi nacque a Novara il 28 ottobre 1754 e vi morì il 27 novembre 1836. Fu benemerito dell'Archivio Capitolare che egli ordinò con lunghe cure e custodi gelosamente in tempi calamitosi].

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

2046. BspN. — 1907, I, 238-244. — **Morandi G. B.**, *Come morì padre Guido Ferrari* [Riporta all'11 gennaio 1791 la morte del Ferrari, correggendo i costui biografi che l'assegnano concordemente all'11 febbraio successivo].

2047. MdsS. — 1907, XLV, 369-477. — **Vermale Fr. e Rochet A.**, *Registre des délibérations du Comité Révolutionnaire d'Aix-les-Bains* [Ebbe breve durata, dal 6 maggio al 28 settembre 1794].

2048. AdsF. — 1907, XVI, 157-474. — **Lazzari A.**, *La sommossa e il sacco di Lugo: Episodio dell'invasione francese nelle Romagne (1796)* [Premesso un elenco notevole delle fonti, l'A. viene esponendo e analizzando i motivi religiosi, politici e fiscali che determinarono la sommossa di Lugo, iniziata il 30 giugno 1796 e durata sette giorni, circoscritta entro i confini del territorio lughese. A sedarla si adoperò il cardinale Chiaramonti, vescovo di Imola e più tardi Papa col nome di Pio VII; ma l'uccisione di alcuni soldati francesi indusse il generale Augereau a marciare su Lugo che, dopo una fiera resistenza, fu espugnata e data al sacco. Dei ribelli, due furono condannati a morte, gli altri a varie pene e più tardi amnistiati. Alla narrazione seguono tre appendici di documenti che vanno dal gennaio 1793 al principio del 1907].

2049. BseHA. — 1907, XXVI, 1-10. — Michel J., *Les fêtes gapençaises de la naissance du roi de Rome* [Indirizzi cortigiani e adulatori, suono di campane, sbandieramenti, spari di cannoni, ecc.].

2050. BspP. — 1907, VII, 373-401. — Scotoni R., *Emigrati pavesi nei primi tre anni del dominio francese* [Perdurava nel popolo il ricordo delle violenze francesi recate in Italia fra i proclami inneggianti alla libertà e fratellanza. Di qui la sommossa di Pavia, soffocata dal Bonaparte nel saccheggio e nel sangue, e la relativa fuga dei cittadini più cospicui. Contro costoro insorse più volte il governo e la municipalità, con fiere minacce, invitandoli a rimpatriare. Ma l'esodo enorme aveva intanto inaridito le fonti della pubblica agiatezza, vale a dire l'agricoltura ed il commercio; d'onde crebbero a dismisura i poveri, costituenti nientemeno che un quarto della popolazione, e crebbero, con essi, nel popolo, le aspirazioni, o aperte o velate, all'antico regime].

2051. MdsS. — 1906, XLIV (3^a fasc.), 175-211. — Maney J., *Le général Janin* [Antonio Janin nacque a Chambéry il 16 sett. 1795 e morì il 15 maggio 1861. Combattè valorosamente sotto Napoleone I, da cui ebbe incarichi di fiducia durante i cento giorni].

2052. AseP. — 1904, I, 251-256. — Fournier J., *Lettre inédite de Championnet, général en chef de l'armée des Alpes, à l'administration du département des Bouches-du-Rhône (9 frimaire an VIII - 30 novembre 1799)* [Dopo l'inutile tentativo su Cuneo per cacciarvi i tedeschi di Melas, il Championnet si era ritirato a Nizza e di là scriveva invocando aiuti finanziari. La lettera dimostra la spaventosa disorganizzazione militare e civile che regnava in Francia sotto il Direttorio e spiega come il Bonaparte e i suoi partigiani, traendo profitto da tale stato di cose, riuscissero felicemente nel colpo di Stato del 18 brumaio].

2053. RN. — 1907, CLVII, 614-616. — Del Lungo I., *Il primo centenario di Labindo a Fivizzano* [Giovanni Fantoni, nato a Fivizzano nel 1755 e morto nel 1807, più noto sotto il nome arcadico di Labindo, infuse liberi spiriti nelle forme classiche del suo verso, precorrendo i tempi].

2054. RN. — 1907, CLVII, 617-629. — Sforza G., *Labindo* [Traccia brevemente la vita del poeta, rilevando in modo speciale la parte ch'egli ebbe, col senno e colla mano, nella preparazione dei tempi nuovi preludianti alla libertà ed alla liberazione d'Italia].

2055. BspN. — 1907, I, 227. — Pellini S., *Un lascia-passare del 1800* [Rilasciato dal generale Hullin, comandante di Milano, ad un distaccamento di granatieri diretto a Novara].

2056. BspN. — 1907, I, 214-226. — Pellini S., *Un'agitazione novarese contro il dazio nel 1801* [Esosè al popolo le gabelle; più esosè quando all'ingrato incarico presiede una persona disonesta e spavalda. Novara accenna ad insorgere contro le intemperanze di Giovanni Antonio Coppa, regolatore dipartimentale di Finanza, e l'11 pratile invade gli uffici daziari della città. L'amministrazione dipartimentale, cedendo alle eque richieste del popolo, abolisce il dazio e riduce il prezzo del pane e delle carni; ma i ministri delle Finanze e dell'Interno l'accusano di debolezza e la destituiscono, imponendo al comune una contribuzione di 100.000 lire. La protesta che l'amministrazione, sciogliendosi, rivolse al governo è bella affermazione di fierezza e di onestà civile].

2057. BspN. — 1907, I, 283-290. — Lizier A., *Note intorno alla*

polizia delle stampe in Novara durante il predominio francese (1800-1814) [Fittizio e infido il diritto della libertà di parola e di stampa sotto i repubblicani di Francia; aspra la censura specialmente contro chi non la pensava politicamente come loro. L'A. pubblica un decreto di quell'epoca, il quale dà alla revisione un'azione preventiva. Più tardi, Napoleone, amante degli eufemismi, mutava la censura nell'« ufficio della libera stampa » e i revisori nei « delegati all'ufficio della libertà della stampa »].

2058. C. — 1906, II, 856-879. — Madellin L., *Napoléon nouveau d'après ses derniers historiens* [Dal Taine fino alle più recenti pubblicazioni del Masson, dell'Houssaye, del Sorel, dell'Aulard, ecc.].

2059. BseHA. — 1905, XXIV, 327-335. — Michel J., *La Saint-Napoléon à Gap en 1806* [È la festa stabilita da Napoleone I per il 15 agosto, anniversario della sua nascita, e segna una delle più grottesche aberrazioni di quel genio. Tutti i sindaci dell'impero francese dovevano procurare di festeggiare solennemente la ricorrenza in mezzo al loro popolo ed erano tenuti a trasmettere il processo verbale dei festeggiamenti al ministro dei Culti].

2060. C. — 1906, IV, 109-136. — De Sérignan, *Le centenaire d'Jéna* [Esposte le condizioni dell'armata prussiana nel 1806 e i preliminari della grande giornata (14 ottobre), studia i coefficienti della vittoria napoleonica].

2061. C. — 1906, III, 780-794. — Gachot E., *Napoléon et les pamphlétaires allemands en 1806: L'exécution du libraire Palm* [Il libraio Giovanni Filippo Palm fu fucilato a Braunau, dietro sentenza di un consiglio di guerra, reo di essere stato trovato in possesso di un libro denigrante il Bonaparte. Il Palm fu considerato dai Prussiani come un martire].

2062. RN. — 1907, CLVI, 269-273. — Roberti G., *Un'altra leggenda sfatata? La capitolazione di Baylen* [Secondo gli studi recenti e pazienti del colonnello Titeux, difende la memoria del generale Dupont dall'accusa rivoltagli di aver capitolato vergognosamente a Baylen].

2063. Bsp. — 1908, VIII, 70-81. — Natali G., *Giuseppe Piermarini* [Nativo di Foligno, ove morì il 18 febbraio 1808. Architetto insigne, discepolo del Vanvitelli, rappresenta nella storia dell'arte il momento iniziale in cui lo stile neo-classico si contrappone in Lombardia al barocco. Lasciò opere splendide di architettura a Pavia e più a Milano. È sua la Villa Reale di Monza].

2064. C. — 1907, III, 463-490. — Madellin Louis, *Les troupiers de l'empereur* [I piccoli ed ignorati artefici delle vittorie napoleoniche].

2065. RN. — 1907, CLV, 49-56. — Gallavresi G., *Lettere dal campo nemico: A proposito della corrispondenza del maresciallo Wittgenstein* [Il Wittgenstein fu uno dei principali artefici della disastrosa ritirata di Napoleone dalla Russia nel 1812 e le sue lettere sono notevoli per quanto riguardano la Grande Armata e l'esercito degli Italiani pressoché distrutto alla Beresina nel fatale 28 ottobre].

2066. BspN. — 1907, I, 228-237. — Pellini S., *Una recente pubblicazione* [È l'opera del dott. L. Ratti sulle « Poste e Corrieri ». Si riportano i brani relativi al ministro di Finanze, Giuseppe Prina, con alcune osservazioni dell'A.].

2067. BspN. — 1907, I, 160-166. — Pellini S., *Un decurione novarese* [Giulio Luigi Prina, fratello del celebre ministro di Finanza

del primo regno italico. Fu giureconsulto insigne e tenne degnamente il primo seggio nell'amministrazione civica di Novara, dove si spense nella grave età di 88 anni].

2068. BspN. — 1907, I, 266-282. — Pellini S., *Il testamento di Giuseppe Prina* [Del 3 novembre 1813, aperto il 30 aprile 1814, poco dopo la fine tremenda del Prina, la cui onestà l'A. difende e proclama anche con la testimonianza di qualche contemporaneo].

2069. RN. — 1907, CLVI, 522-536. — Cappelletti L., *La battaglia di Waterloo, secondo una recente pubblicazione* [Analizza l'opera, così intitolata, del generale Alberto Pollio (Roma, 1907)].

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1907).

2070. RN. — 1907, CLVIII, 38-46. — Marcotti G., *I flagelli del 1817 (I. Cronachette toscane)* [La fame e la peste che desolarono nel 1817 la Toscana].

2071. C. — 1906, III, 447-472, 682-709. — Welschinger H., *Le duc de Reichstadt d'après des notes inédites du chevalier de Prokesch-Osten* [Il cav. de Prokesch-Osten fu l'amico intimo del duca di Reichstadt. Di qui la conoscenza della sua vita e dell'animo suo che il Prokesch illustrò in parecchi scritti precedenti e in queste note, scritte qualche mese dopo la morte del duca giovanetto].

2072. RN. — 1907, CLVIII, 319-324. — Marcotti G., *Sua Maestà la Duchessa (II. Cronachette toscane)* [Maria Luisa di Borbone, infanta di Spagna e duchessa di Lucca].

2073. Rfsa. — 1905, VII, II, 736-753. — Cantella F., *Il genio nelle dottrine psicologiche di G. Leopardi* [Il Leopardi riconobbe un valore proprio al genio che identificò nell'attenzione continua e prolungata, patrimonio di pochissimi, ammettendone la speciale disposizione ingenita senza tuttavia esagerarne, come fanno i sostenitori della teoria individualistica, il fattore embriogenetico e fisiologico. Egli considerava il genio come un fenomeno originariamente fisiologico, mostrando forse di avere intuito la teoria lombrosiana quando scriveva che « la malattia del corpo influisce grandissimamente sull'ingegno »].

2074. Cc. — 1908, LIX, II, 451-458. — *Ultimi giorni di G. Leopardi* [Sopra un documento pubblicato non ha guari e relativo alle ultime ore dell'infelice poeta, l'A. tenderebbe a credere che la morte di lui sia stata cristiana e confortata dei carismi religiosi].

2075. Rfsa. — 1903, V, II, 348-373. — Orano P., *Max Stirner in Italia* [Esamina il contenuto filosofico del famoso e famigerato libro dello Stirner « Der Einzige und sein Eigentum »].

2076. Rfsa. — 1903, V, I, 115-153, 314-329, 425-446; V, II, 78-106, 374-397; 1905, VI, II, 80-111. — Momigliano F., *Un pubblicista economista e filosofo, del periodo napoleonico (Melchiorre Gioia)* [Il Gioia salutò con entusiasmo il « novus ordo » instaurato da Napoleone e credette di vedere nella repubblica unitaria italiana la forma più elevata e più bella della società civile, portandovi il contributo delle sue dottrine economiche e filosofiche e la sua foga di giornalista democratico. Di qui le polemiche e le persecuzioni al ritorno

effimero degli Austriaci; poi, ritornati i Francesi, la nomina di storiografo della Repubblica Cisalpina (5 aprile 1801). I tumulti popolari scoppiati pel rincaro del pane gli suggerivano l'« Esame sul caro del commercio dei grani », in cui si rivelava economista liberista; il divorzio ha in lui un ardito propugnatore con la sua « Teoria del divorzio » che gli procurò dal governo la rimozione dalla carica di storiografo. Più tardi, nel 1807, era messo a capo dell'ufficio statistico dal ministro dell'Interno, Arborio di Breme; ma anche di lì veniva rimosso per beghe contro un impiegato; il che gli suggeriva il romanzo satirico: « La scienza del povero diavolo ». Fu richiamato alla sua carica, dopo 18 mesi, dal nuovo ministro dell'Interno, Luigi Vaccari).

2077. RN. — 1908, CLXII, 241-258. — **Giovannozzi p. G.**, *Il movimento scientifico in Toscana dal 1814 al 1859* [Lettura fatta al Circolo filologico di Firenze, il 24 febbraio 1908].

2078. RN. — 1908, CLX, 409-424. — **Rovini A.**, *La censura in Piemonte dalla Restaurazione alla Costituzione: A proposito di una pubblicazione recente* [A proposito dell'opera di questo titolo pubblicata dal barone Antonio Manno (Torino, 1907)].

2079. RN. — 1908, CLXII, 296-298. — **Gallavresi G.**, *Nuovi documenti intorno alla conversione di Alessandro Manzoni* [L'attribuisce all'opera paziente del Degola e all'infusso soave ed affettuosissimo di Enrichetta Blondel, sposa di Manzoni].

2080. RN. — 1908, CLIX, 393-399; CLX, 187-200. — **Bacci Peleo, Giovanni Battista Niccolini e l'Accademia Fiorentina di Belle Arti** [Dell'opera letteraria e politica del Niccolini prima e dopo il governo napoleonico].

2081. RN. — 1906, CLI, 337-344. — **De Renzis R.**, *Gabriele Pepe e il suo soggiorno a Firenze* [Vita avventurosa di soldato e di cospiratore, conosciuto soprattutto per il duello col poeta Alfonso di Lamartine, nel 1826].

2082. C. — 1907, I, 443-474. — **Bordeaux Henry**, *La Comtesse de Boigne: A propos d'une prochaine publication* [I conti de Boigne sono famiglia savoiarda. La contessa de Boigne, nata d'Osmond, moglie del generale de Boigne, lasciò scritte le sue memorie, interessanti anche per le figure politiche che vi si ricordano. Uscirono a Parigi, in quattro volumi].

2083. RN. — 1907, CLV, 721-743. — *Risorgimento negli Stati Uniti d'America* [Storia della rifioritura civile ed economica della grande colonia italiana negli Stati Uniti].

2084. RN. — 1907, CLIII, 547-550. — **Vitali G.**, *Nuove lettere del Mazzini* [Recensione del libro di Dora Melegari su « La Giovine Italia e la Giovine Europa » (1906)].

2085. C. — 1906, III, 1063-1093. — **Gallavresi G.**, *Lettres inédites à la comtesse Taverna (1845-1875)* [La contessa Taverna Martini, nata a Milano nel 1820 e morta presso Crema il 4 febbraio 1900, si stabilì, sotto la monarchia di luglio, in Francia ove strinse relazione col Thiers, del quale il Gallavresi pubblica una scelta di lettere che giovano assai a lumeggiare il pensiero politico dello storico e statista francese].

2086. RN. — 1907, CLIV, 173-189. — **Canonico T.**, *Ricordi e versi giovanili del 1848* [Note personali riassunte in una conferenza tenuta a Roma nel febbraio 1907].

2087. RN. — 1906, CLI, 351-362. — **Tencajoli F. O.**, *Il quarantotto nel carteggio inedito di un gentiluomo* [Sette lettere del conte Ercole Visconti di Saliceto scritte da Milano tra il maggio ed il novembre del 1848].

2088. RN. — 1907, CLIV, 696-702. — **Grottanelli L.**, *Per la cro-naca del Risorgimento Italiano: Ricordi del tenente Luigi Pelli Fabbroni* [Luigi Pelli Fabbroni morì a 28 anni il 6 ottobre 1848, in seguito a ferite riportate a Livorno in un conflitto tra il governo e i rivoluzionari sollevatisi in armi nell'agosto 1848].

2089. RN. — 1907, CLVI, 259-265. — **Serotinus, Vincenzo Gioberti e Edoardo Le-Roy** [Studia il concetto che ha del dogma il Le-Roy secondo una sua pubblicazione recente intitolata « Dogme et critique » (Paris, 1907) ed espone i punti di somiglianza con la concezione che ne ebbe il Gioberti].

2090. AsLo. — 1908, XXVII, 3-36. — **Pizzagalli A. M.**, *Alcune lettere inedite dell'abate Luigi Anelli* [Dal 1848 al 1861, con cenni politici. L'Anelli nacque in Lodi il 7 gennaio 1813 e morì a Milano il 19 gennaio 1890].

2091. BsP. — 1907, VII, 261-336. — **Romano E.**, *Lettere e biglietti autografi di Giuseppe Garibaldi a cittadini pavesi* [Raccolta di centocinquantaquattro lettere, dal 1848 al 1880, nella massima parte inedite. Lumezzano la parte notevole che ebbero Pavia e i Pavesi nell'epopea garibaldina].

2092. RN. — 1907, CLVII, 707-711. — **Foperti E. A.**, *Per un libro di reminiscenze garibaldine* [« Cose garibaldine » pubblicate da Giuseppe Cesare Abba (Torino, 1907)].

2093. RN. — 1907, CLVI, 558-571. — **Cambi M.**, *La poesia del patriottismo: Garibaldi* [Discorso tenuto in occasione del centenario della nascita di G. Garibaldi].

2094. RN. — 1907, CLVIII, 72-75. — **Corniani R.**, *Il carteggio fra due conciliatori: Il padre Tosti ed il senatore Casati* [Nella raccolta delle lettere scambiate, dal 1859 al 1870, tra il padre Luigi Tosti, cassinese, ed il senatore Gabrio Casati e pubblicate recentemente da Ferruccio Quintavalle (Milano, lib. Cogliati) predomina il pensiero di una conciliazione tra il Papa e il Re d'Italia, a vantaggio dei due grandi principii altissimi, la religione e la patria].

2095. RN. — 1908, CLXI, 257-260. — **Del Lungo I.**, *Lettere inedite di Vittorio Emanuele II* [Dal 1861 al 1864, dirette ad Ubaldino Peruzzi, ministro del regno].

2096. RN. — 1908, CLIX, 166-178, 292-305. — *Lettere del padre Vincenzo Marchese a un amico concittadino* [Dal 1863 al 1873, con frequenti accenni agli avvenimenti del giorno].

2097. RN. — 1907, CLIII, 516. — **Ciardi-Duprè G.**, *Due lettere inedite di Giuseppe Verdi* [Del 1865 e 1868, a Giovanni Duprè].

2098. RN. — 1908, CLXX, 410-416. — **Gazzera E.**, *La battaglia di Custoza e un sacerdote patriotta* [Matteo Trenta, abate lucchese, dimesso l'abito talare, vestì la divisa di soldato e corse alla pugna nei bei giorni dei primi entusiasmi patriottici, combattendo a Custoza; dopo la quale infausta giornata riprese l'abito e il ministero di pace].

2099. RN. — 1907, CLV, 622-630. — **De Donato Giannini P.**, *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al 20 settembre 1870* [A proposito dell'opera di Raffaele De Cesare così intitolata; con aggiunta di alcuni particolari notevoli].

2100. Cc. — 1908, LIX, I, 662-680. — *Il modernismo teologico e il Concilio Vaticano* [Ritrova la ragione storica delle recenti condanne del modernismo nelle deliberazioni del Concilio Vaticano].

2101. C. — 1907, III, 209-239. — *Welschinger H., La France, l'Autriche et l'Italie en 1870* [Parla dei maneggi diplomatici per una alleanza tra l'Italia e la Francia alla vigilia della disastrosa guerra con la Prussia].

2102. RN. — 1907, CLVIII, 490-497. — *Giordani Fr., Francesco Paolo Bozzelli* [Nato in Manfredonia il 22 aprile 1786, morto a Napoli il 2 febbraio 1864; fu uomo politico e letterato di valore].

2103. Rfsa. — 1906, VIII, I, 370-401. — *Pietropaolo F., Il positivismo di Vincenzo De Grazia* [Nato a Mesoraca in provincia di Catanzaro verso il 1790, compì gli studi all'Università di Napoli. L'opera sua principale è il « Saggio sulla realtà della scienza umana »].

2104. Rfsa. — 1907, IX, II, 525-558. — *Limentani L., Giuseppe Ferrari e la scienza degli ingegni* [Fu, con Ausonio Franchi, il rappresentante più notevole, in Italia, dello scetticismo critico. Senza indugiarsi ad illustrare il processo della ideazione geniale negli scienziati e negli artisti, egli sottopose all'analisi alcune forme di attività umana nelle quali si esplica il genio e vi formulò intorno una concezione nuova ed originale].

2105. Arst. — 1907, X, 9-12. — *Buscaglia D., Giuseppe Bozzano da Savona e le sue opere* [Continuazione e fine, cfr. *Rsi*, 1907, sp. n. 974. Enumera i dipinti dovuti al pennello del Bozzano dal 1851 al 1861, anno della sua morte].

2106. BspN. — 1907, I, 115-137. — *Pellini S., Nuovo contributo alla biografia di Pietro Custodi* [Nato a Galliate, presso Novara, il 29 novembre 1771, morto il 14 maggio 1842. Fu uomo politico e letterato di valore].

2107. RN. — 1906, CLI, 561-574. — *Ricci R., Adele Savio de Bernstiel: Ricordi* [Ebbe parte notevole nella vita del duca di Castro-mediano e fu in relazione con i maggiori profughi italiani in Torino].

2108. BspN. — 1907, I, 149-159. — *Pellini S., Tre iscrizioni su Stefano Grosso* [A Novara e a Milano, dove il Grosso insegnò lungamente; e ad Albissola Marina, dove era nato il 22 marzo 1824, e dove riposa la sua salma].

2109. Rfsa. — 1904, VI, I, 123-132. — *Santini G., E. Spencer e G. D. Romagnosi* [Il Romagnosi, per quanto rinchiuso negli angusti limiti della relatività storica, fu concorde col filosofo evoluzionista nell'armonizzare i rapporti causali con la continua mutabilità dell'esistenza].

2110. Rfsa. — 1904, VI, I, 97-106, 219-236, 440-467. — *Ranzoli C., La fortuna di Erberto Spencer in Italia* [I libri dello Spencer ebbero senza dubbio, in Italia, il maggior numero di lettori, e le sue teorie il maggior numero di seguaci. Il principio generale caratteristico che segna l'intonazione e l'orientamento del pensiero filosofico dello Spencer è rappresentato dal concetto dell'evoluzione, vale a dire dalla natura concepita come un'entità primitiva, omogenea, indefinita, incoerente, trasformantesi nelle sue forme definite ascendenti. Anche nelle idee pedagogiche lo Spencer trovò in Italia fautori ed ammiratori, come n'ebbe la sua teoria dell'inconoscibile].

2111. AuG. — 1907, XIX, 131-143. — *Luchaire J., Notes sur les*

positions intellectuelles de l'Italie contemporaine [Studia in modo sommario le condizioni intellettuali d'Italia, analizzandone le risorse economiche, l'educazione politica, il contrasto fecondo dei partiti e la rifioritura letteraria, come fattori di civiltà e di progresso. Non sempre esatti i giudizi dell'A., ma in compenso imparziali].

2112. **AraZ.** — 1907, V, 37-68. — Nicotra L., *Le ultime scuole filosofiche siciliane* [Le meglio definite e prevalenti sono quelle del sensismo, del sistema galluppiano e la scuola ontologica].

2113. **BRsg.** — 1904, XLVI, 218-246. — Milanese p. Domingo, *La Patagonia: Conferencia dada en la Real Sociedad geográfica el 31 de marzo de 1903* [Vi si parla degli inizi di quelle missioni salesiane per opera di don Bosco, il cui zelo operoso di carità cristiana si rivelò in modo mirabile in quest'ardua impresa di civilizzazione e di redenzione morale e intellettuale].

2114. **BRsg.** — 1904, XLVI, 72-91. — Conrotte Manuel, *Un libro sobre cuestiones mediterráneas* [È l'opera « El imperio del Mediterráneo » di Renato Pinon che tratta anche storicamente delle varie questioni politiche attuali riflettenti l'egemonia del Mediterraneo da parte delle principali nazioni interessate].

2115. **RN.** — 1908, CLXI, 459-468. — Pesel U., *La retrocessione di Kassala, secondo lord Cromer e l'on. A. di Rudini* [Nota di storia contemporanea, interessanti l'azione militare d'Italia in Africa].

2116. **Cc.** — 1908, LIX, I, 274-286, 681-691. — *Il teatro in Italia* [Riassume in brevi e rapidi tocchi le vicende storiche del nostro teatro, studiando specialmente il dramma religioso].

2117. **RN.** — 1906, CLII, 3-21. — Mercalli G., *La grande eruzione vesuviana dell'aprile 1906* [Conferenza tenuta in Milano il 18 settembre 1906 al Congresso dei Naturalisti italiani].

2118. **C.** — 1906, II, 292-305. — De Lapparent A., *L'éruption du Vesuve* [Esponde la cronaca dell'ultima eruzione vulcanica rilevandone i precedenti storici dal fatale '79 ad oggi, e indagandosi sulla ricerca delle probabili cause].

2119. **RN.** — 1907, CLVIII, 191-202. — Bosazza F., *L'Alpinismo nel 1906* [Riassume le principali vicende dell'alpinismo italiano durante il 1906].

2120. **RN.** — 1907, CLVI, 225-239. — Vitali L., *Re Umberto I e il presente d'Italia* [Vicende politiche del regno nei sette anni successivi alla morte di re Umberto].

2121. **RN.** — 1908, CLXII, 121-122. — Bassi C., *29 luglio* [L'anniversario della morte di re Umberto I].

2122. **RN.** — 1907, CLIII, 551-553. — Foperti E. A., *Giuseppe Saracco* [Cenno biografico].

2123. **RN.** — 1906, CLI, 197-205. — Monti S., *Giuseppe Giacosa* [Necrologia].

2124. **RN.** — 1907, CLIV, 403-409. — Del Lungo I., *Giosuè Carducci in Or San Michele* [Conferenza].

2125. **RN.** — 1907, CLIV, 145-146. — Campani A., *Un inno giovanile del Carducci rimasto inedito* [Poco più che un abbozzo di ventiquattro versi ottonari distribuiti in tre strofe doppie, intitolato al Re].

2126. **RN.** — 1907, CLIV, 3-12. — Monti S., *Giosuè Carducci* [Sull'opera letteraria del Carducci].

2127. RN. — 1908, CLIX, 124-126. — **Monti S.**, *Da un carteggio inedito di Giosuè Carducci* [Branzi di lettere rivelanti il pensiero religioso del poeta].

2128. RN. — 1907, CLVI, 239-240. — **F.**, *Costantino Nigra* [Necrologia; con una poesia del Nigra in morte di Silvio Pellico].

2129. RN. — 1907, CLVI, 123-160. — **Rumor S.**, *Il senatore Fedele Lampertico* [Cenni biografici. Il Lampertico nacque il 13 giugno 1833 e morì il 6 aprile 1906].

2130. RN. — 1907, CLVII, 3-7. — **Ghignoni P. A.**, *Un perfetto cavaliere d'Italia: Il generale Stanislao Mocenni* [Ricordi aneddotici].

2131. Ce. — 1908, LIX, I, 250-355. — **Il P. Giovanni Giuseppe Franco** [Necrologio e bibliografia].

2132. AsLo. — 1907, XXVI, 178-186. — **Galemi L.**, *Carlotta Ferrari* [Necrologio].

2133. AsLo. — 1907, XXVI, 140-144. — **Morando G.**, *Il P. Cesare Tondini de' Quarenghi: Necrologio* [Nacque a Lodi l'11 gennaio 1839 e morì il 29 giugno 1907. Fu sacerdote esemplare e scrittore fecondo].

2134. Arst. — 1907, X, 27-28. — **Carocci G.**, *Camillo Leone* [Necrologia].

2135. Arst. — 1908, XI, 81-85. — **Miola C.**, *Stanislao Lista nell'arte e nell'insegnamento* [Nato a Salerno l'8 dicembre 1824; fu pittore e scultore di vaglia].

2136. BsP. — 1907, VII, 365-368. — **Romano G.**, *Pietro Pavesi* [Necrologio].

2137. AaaR. — 1907, XIII, CXIII-CXX. — **Boiomi A.**, *Commendatore prof. dott. Pietro Pavesi* [Necrologia, con l'elenco delle pubblicazioni].

2138. AaaR. — 1908, XIV, XIX-XXVII. — **Gerosa F.**, *Conte Filippo Bossi Fedrigotti* [Necrologia].

2139. RN. — 1907, CLV, 542-550. — **Zampini Salazar Fanny**, *Giuglielmo Capitelli* [Cenni biografici].

2140. RN. — 1907, CLIV, 387-389. — **Campani A.**, *Angelo Solerti* [Necrologia].

2141. RN. — 1907, CLIV, 386. — **Cornello A. M.**, *Mons. Antonio Ceriani* [Necrologia].

2142. RN. — 1907, CLIV, 382-386. — **Cornello A. M.**, *Il conte Stefano Stampa* [Necrologia].

2143. RN. — 1907, CLIV, 235-255. — **De Gaetani E.**, *L'ammiraglio S. de Saint Bon* [A proposito dello studio biografico sul Saint Bon pubblicato dal capitano di vascello E. Prasca].

2144. RN. — 1907, CLIII, 708-713. — **Ciardi-Duprè G.**, *Graziadio Isaia Ascoli* [Cenno necrologico].

2145. RN. — 1907, CLIII, 346-350. — **Fogazzaro A.**, *In memoria del senatore Fedele Lampertico* [Parole pronunziate a Vicenza, il 27 dicembre 1906, all'inaugurazione del busto del Lampertico].

2146. RN. — 1908, CLX, 106-108. — **N. T.**, *Giuseppe Odoardo Corazzini* [Necrologia].

2147. RN. — 1908, CLX, 268-280. — **Monti S.**, *Edmondo De Amicis* [Note critiche].

2148. RN. — 1907, CLIII, 330-331. — **Ridolfi L.**, *Il conte L. G. de Cambray-Digny* [Cenno necrologico].

2149. RN. — 1907, CLIII, 111-140. — **Foresti M.**, *Un libraio fiorentino, bibliofilo, artista e scrittore* [Pietro Franceschini, nato di padre pistoiese e madre savoiarda, visse a Firenze in domestichezza coi principali personaggi contemporanei e fu scrittore di qualche pregio].
2150. RN. — 1906, CLI, 377-381. — **Mazzei Z.**, *L'ammiraglio S. de Saint Bon* [Necrologia].
2151. RN. — 1906, CLI, 375-377. — **Procacci P.**, *Il conte Ferdinando Guicciardini* [Necrologia].
2152. C. — 1906, III, 795-803. — **De Puybusque B.**, *Une poëtesse ombrienne: Maria-Alinda Brunamonti* [Sulle tracce dei « Ricordi di viaggio di Maria-Alinda Brunamonti, nata Bonacci » (Barbera, editore, Firenze), ricostruisce la vita di questa donna letterata, che nacque a Perugia nel 1841 e morì nel 1903].
2153. MdsS. — 1905, XLIII, LXXXV-XCVII. — **Deseostes Fr.**, *Notice nécrologique sur M. Mugnier (1831-1904)* [Nato a Rumilly il 26 aprile 1831, fu di una prodigiosa attività nel campo storico, in cui lasciò produzioni in gran numero e pregevoli].
2154. RN. — 1908, CLIX, 391-392. — **Cornelio A. M.**, *Rinaldo Ferrini* [Necrologia].
2155. RN. — 1908, CLIX, 389-391. — **Cornelio A. M.**, *Per Ernesto De Angeli* [Necrologia].
2156. RN. — 1907, CLVIII, 256-258. — **Foperti E. A.**, *Emanuele Gianturco* [Cenni necrologici].
2157. RN. — 1907, CLVII, 753. — **Billia L. M.**, *Filippo Bossi-Fedrigotti* [Necrologia].
2158. RN. — 1907, CLVII, 562-565. — **Ricci L.**, *Mons. Domenico Parodi* [Cenni biografici. Il Parodi nacque nel 1844 e morì nel 1907].
2159. RN. — 1907, CLVII, 227-253. — **Grabinski G.**, *I ricordi di un giornalista cattolico* [A proposito della pubblicazione di Giambattista Casoni, « Cinquant'anni di giornalismo » (1846-1900)].
2160. RN. — 1907, CLVI, 687-688. — **X.**, *Comm. ing. Giuseppe Lanino* [Necrologia].
2161. RN. — 1908, CLX, 374-376. — **Scerbo F.**, *In memoria di Astorre Pellegrini* [Cenni necrologici].
2162. RN. — 1908, CLX, 105-106. — **Giovannozzi P. G.**, *Teresa Poggi Puccioni* [Necrologia].
2163. RN. — 1908, CLX, 82-85. — **Monti S.**, *Don Bosco* [Parole pronunziate il 9 febbraio 1908 a Firenze in occasione dei festeggiamenti solenni dati dalla Comunità Salesiana].
2164. RN. — 1908, CLIX, 147-149. — **Cornelio A. M.**, *Ernesto Teodoro Moneta* [Cenni biografici].
2165. RN. — 1906, CLI, 381-382. — **Romanelli Coppédé Letizia**, *Romano Romanelli* [Necrologia].
2166. Cc. — 1908, LIX, I, 540-550. — *Il crepuscolo di Roberto Ardigò* [Allude alla decadenza progressiva e alla disfatta del positivismo].
2167. C. — 1906, II, 161-177. — **Dorlishelm**, *Antonio Fogazzaro: L'œuvre, l'homme, l'inspiration* [Tesse la vita letteraria dello scrittore, analizzandone le opere e mettendo in rilievo il concetto fondamentale informatore della sua produzione romantica].

III.

LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA ⁽¹⁾

1. STORIA GENERALE.

A) Archivi, bibliografia, metodica, ecc.

593. * *Archivio Muratoriano*. N. 6. — Città di Castello, Tipografia Scipione Lapi, 1908.
594. **Bernhelm E.**, *Lehrbuch der historischen Methode u. der Geschichtsphilosophie*. In-8, pag. x-842. — Leipzig, Duncker u. Humblot, 1908.
595. * **Cacurri A.**, *La tachigrafia sillabica latina*. In-8, pag. 15. — Salerno, Tipografia Fruscione, 1908.
596. * **Egidi P.**, *Necrologi della città di Roma*. Vol. I. In-8, pag. 557. — Roma, Istituto palazzo dei Lincei già Corsini, 1908.
597. * *I manoscritti della Biblioteca Moreniana*. Vol. I, fasc. VI-VII. — Firenze, Galletti e Cocci, 1908.

B) Storia della civiltà e dell'arte, di regioni, miscellanea.

598. * **André L.**, *Histoire économique depuis l'antiquité jusqu'à nos jours*. In-16, pag. II-198. — Paris, Alcan, 1908.
599. * **Bongioanni A.**, *Gli scrittori del giuoco della palla*. In-8, p. 269. — Torino, Loescher, 1907.
600. * **Driault É.**, *Vue générale de l'histoire de la civilisation*. 2 voll. I. *Les origines* - II. *Les temps modernes*. In-16, pag. 460-587. — Paris, Alcan, 1909.
601. * **Kehr F. P.**, *Italia Pontificia*. Vol. III. *Etruria*. In-8, p. LII-492. — Berolini, Weidmann, 1908.
602. * **Lange K.**, *Führer zur Kunst*. In-16, pag. 117. — Esslingen, Neuff, 1908.
603. **Melani A.**, *Pittura italiana antica e moderna*. In-16, fig., pagine XXVII-529, con 164 tav. — Milano, Hoepli, 1908.
604. **Minasi G.**, *La pretesa fondazione delle antiche città sul litorale mediterraneo prima del XV secolo dell'era volgare*. In-16, p. 102. — Napoli, Lanciano e Veraldi, 1908.
605. * **Muratori L. A.**, *Rerum italicarum scriptores*. Nuova edizione. Fasc. 63 e 64. — Città di Castello, Casa editrice S. Lapi, 1908.
606. * **Rizzoli L.**, *Per la storia della numismatica*. In-8, pag. 12. — Milano, Crespi, 1908.

(1) I libri segnati con asterisco (*) furono mandati in dono alla *Rivista*, e saranno argomento di recensione o nota bibliografica.

607. **Sortino-Trono Schinina E.**, *I conti di Ragusa (1093-1296) e della contea di Modica (1296-1812) con alcune osservazioni sui primitivi popoli di Sicilia, Hybla-Heraea e Camerino, Ragusa antica e Ragusa nuova*. In-8, pag. 367, (6). — Ragusa Ibla, Crisicone, 1908.

C) Comuni, castella, chiese, famiglie.

608. **Cini T.**, *Appunti storici sulla valle dell'Ambra*. In-8, fig., p. 186, con 4 tav. — Montevarchi, Pulini, 1907.
609. **Berrini C.**, *Cassano d'Adda: cenni storici*. In-8, p. 57. — Brescia, Fratelli Geroldi, 1908.
610. * **Zeno R.**, *Le consuetudini di Cotrone*. In-8, pag. 25. — Reggio Calabria, A. D'Angelo, 1908.
611. * **Doren A.**, *Studien aus der Florentiner Wirtschaftsgeschichte. Baud II*. In-8, pag. xxii-802. — Berlin, Gotta'sche Buchhandlung Nachfolger, 1908.
612. * **De Pellegrini A.**, *Capitoli approvati dai Conti Portia per mettere ordine nel comune di Fontanafredda*. In-8, p. 17. — Udine, Doretta, 1908.
613. * **Massia P.**, *Per le origini del nome locale di Gressoney*. In-8, pag. 22. — Ivrea, Tip. Unione canavese, 1908.
614. **Romussi C.**, *Il duomo di Milano nella storia e nell'arte*. In-16, fig., pag. 281, con tav. — Milano, Sonzogno, 1908.
615. * **Pastorello E.**, *Nuove ricerche sulla storia di Padova*. In-8, p. 374. — Padova, Fratelli Gallina, 1908.
616. * **De Pellegrini A.**, *Gli Statuti di Prata e le loro derivazioni legislative*. In-8, pag. 180. — Udine, Del Bianco, 1908.
617. * **Guerritro A.**, *Ravello e il suo patriziato*. In-8, pag. 105. — Napoli, Cooperativa tipografica, 1908.
618. *Roma prima di Sisto V: la pianta di Roma di Pérac-Lafréry, del 1577, riprodotta dall'esemplare esistente nel Museo britannico per cura di F. Ehrle*. In-4, pag. 70, con 3 tav. — Roma, Danesi, 1908.
619. * **Schneider R.**, *Rome*. In-16, pag. x-331. — Paris, Hachette e C., 1907.
620. * **Gabrielli A.**, *Illustrazioni storico-artistiche di Velletri*. In-8, pag. 134. — Velletri, 1908.
621. **Musatti E.**, *Per la storia di Venezia*. In-16, pag. 69. — Padova, Società cooperativa tipografica, 1909.
622. * **Gerbaix Di Sonnaz C.**, *L'aquila e la croce di Savoia*. In-8, p. 17. — Torino, Marietti, 1908.

2. ETÀ PREROMANA E ROMANA.

A) Archeologia.

623. *Monumenti antichi, pubblicati per cura della r. accademia dei Lincei*. Vol. XVIII, puntata III. In-4, fig., col. 436-690, con 18 tav. — Milano, Hoepli, 1908.

624. * Macchioro V., *Ricerche demografiche attorno ai colombari*. In-8, pag. 282 a 301. — Leipzig, T. Weicher, 1908.
625. Borgatti F., *La tavola Peutingeriana e l'agro ferrarese: discorso*. In-8, pag. 41. — Città di Castello, Lapi, 1908.
626. Gusman P., *La Villa d'Hadrien près de Tivoli*. In-18, p. VII-171. — Paris, Hachette et C.ie, 1908.
627. Legras H., *La table latine d'Héraclée*. Pag. 406. — Paris, Rousseau, 1907.

B) Storia e legislazione.

628. * De Sanctis G., *Storia dei Romani. La conquista del primato in Italia*. 2 volumi. Pag. XII-458, VIII-575. — Torino, Bocca, 1907.
629. Bernard H., *Le Senatus-consulte des bacchanales*. In-8, pag. 138. — Paris, Larose et Tenin, 1908.
630. * Oliver E. H., *Roman Economic Conditions to the Close of the Republic*. Pag. XVI-200. — Toronto, University Library, 1907.
631. Abele Th. A., *Der Senat unter Augustus*. Pag. VIII-78. — Paderborn, Schöningh, 1907.
632. Lefranc-A., *L'édit d'Antonin Caracalla sur le droit de cité*. Pagine VIII-165. — Bordeaux, Cadoret, 1907.
633. Cuy E., *Les institutions juridiques des Romains. Tome II: Le droit classique et le droit du Bas-Empire*. Pag. III-934. — Paris, Plon, 1908.
634. Toutain J., *Les cultes païens dans l'Empire romain. Première partie: Les provinces latines. Tome I*. Pag. V-472. — Paris, Leroux, 1907.

C) Cristianesimo primitivo.

635. Benigni U., *Storia sociale della Chiesa. Vol. I. La preparazione: Dagli inizi a Costantino*. P. XXIV-452. — Milano, Vallardi, 1907.
636. Duchesne L., *Histoire ancienne de l'Eglise. Tome I e tome II*. Pag. XI-577 e XI-671. — Paris, Fontemoing, 1907.
637. Rambaud J., *Le droit criminel romain dans les Actes des martyrs*. Pag. 120. — Paris, Witte, 1907.
638. Kleffner A. J., *Der Briefwechsel zwischen dem jüngern Plinius und Kaiser Trajan die Christen betreffend*. Pag. 78. — Paderborn, Bonifacius Druckerei, 1907.
639. Allard P., *Les dernières persécutions du III siècle (Gallus, Valérien, Aurélien)*. Pag. XXIII-437. — Paris, Lecoffre, 1907.
640. Labriolle P., *Saint Ambroise*. In-8, p. 329. — Paris, Bloud, 1908.

3. ALTO MEDIO EVO (SEC. V-XI).

641. * Volpe G., *Chiesa e democrazia medioevale e moderna*. In-8, p. 32. — Roma, Tip. Nuova Antologia, 1908.
642. Caggese R., *Classi e comuni rurali nel medioevo italiano. Vol. I*. Pag. XVIII-405. — Firenze, Tip. Galileiana, 1907.
643. Leicht P. S., *Studi sulla proprietà fondiaria nel medioevo*. Pagine 157. — Padova, Drucker, 1907.

644. **Holmes W. G.**, *The Age of Justinian and Theodora. A History of the Sixth Century*. 2 vol. Pag. vi-365, 766. — London, Bell, 1907.
645. **Vaccari P.**, *Ricerche di storia giuridica: I. Il colonato romano e l'invasione longobarda*. Pag. 43. — Pavia, Bizzoni, 1907.

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

646. **Heins A.**, *The story of St. Francis of Assisi*. Ill. In-8, pag. 88. — London, Burns & Oates, 1908.
647. **Auvray L.**, *Les registres de Grégoire IX*. Fasc. 11. In-4, feuil. 14. — Paris, Fontemoing, 1908.
648. **Novati F.**, *Freschi e minii del dugento*. In-16, pag. 363, con fac. e 9 tav. — Milano, Cogliati, 1908.
649. * **Volpe G.**, *Montieri: costituzione politica, struttura sociale e attività economica d'una terra mineraria toscana nel XIII secolo*. In-8. — Stuttgart, Kohlhammer, 1908.
650. * **Grimaldi G.**, *Il nonno del Petrarca nelle Marche*. In-8. — Roma, Loescher e C., 1909.
651. * **Pariset C.**, *Dov'è morto il figlio di Cino da Pistoia*. In-8. — Roma, Tip. Unione cooperativa editrice, 1908.
652. * **Grimaldi G.**, *Messer Fulcero de' Calboli in un processo del secolo XIV*. In-8, pag. 36. — Pisa, A. Cesari, 1908.
653. **Hauvette H.**, *Ghirlandaio*. In-8, pag. III-189. — Paris, Plon-Nourrit et C.ie, 1908.
654. * **Carreri F. C.**, *Appunti e documenti sulle condizioni dell'episcopio mantovano al tempo di Guidotto da Correggio e de' prossimi predecessori*. In-8, p. 44. — Mantova, Tip. Mondovi, 1908.
655. * **I patti dotati del conte Federico di Porcia colla marchesa Orsina d'Este (15 gennaio 1422)**. In-8, p. 19. — Udine, Doretti, 1908.
656. * **De Pellegrini A.**, *Un documento su Venezia e gli schiavi fuggitivi (secolo XV)*. In-8, pag. 15. — Udine, Del Bianco, 1908.
657. **Mariani M.**, *Francesco Sforza e la città di Fabriano (1435-1443)*. In-8, pag. vj-251. — Senigallia, Puccini e Massa, 1908.
658. **Masaccio: Ricordo delle onoranze rese in S. Giovanni Valdarno per il V centenario di sua nascita**. Scritti di varii, con illustr. In-8, pag. 125. — Città di Castello, Casa editr. S. Lapi, 1908.
659. **Gebhart E.**, *Sandro Botticelli*. In-16, pag. vi-251. — Paris, Hachette et C.ie, 1908.
660. **Vittorino da Feltrè a prince of Teachers**. In-12, pag. 180. — London, Macdonald, 1908.

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

661. * **Rizzoli L.**, *Madonna scolpita da Giovanni Dalmata (1498)*. In-4, pag. 4. — Siena, Lazzeri, 1908.
662. **Volpicella L.**, *Federico d'Aragona e la fine del regno di Napoli nel 1501*. In-8, pag. 12-120, con facsimile. — Napoli, Ricciardi, 1908.

663. **Bonnamen B.**, *La question de la Joconde. Problèmes Vinciens.* In-8, pag. 35. — Lyon, Legendre, 1908.
664. **Kupfer E.**, *Der Maler der Schönheit Giovan Antonio il Sodoma.* In-8, p. 100, mit 1 Taf. u. 26 Abbild. — Leipzig, M. Spohr, 1908.
665. **Fischer G.**, *Die Schlacht bei Novara (1513).* Diss. In-8, p. vi-158. — Berlin, G. Nauck, 1908.
666. **Oliva G.**, *Sinan-Bassà (Scipione Cicala) celebre rinnegato del secolo XVI.* In-8, pag. 175, con ritr. — Messina, D'Amico, 1908.
667. **Costa E.**, *Ulisse Aldovrandi e lo Studio Bolognese nella seconda metà del secolo XVI.* Pag. 96. — Bologna, Stabilimento poligrafico emiliano, 1907.
668. **Agabiti E.**, *Alberico Gentili, fondatore della scienza del diritto internazionale.* In-8, pag. 85. — Fermo, Tipografia F. Desideri e C., 1908.
669. **Marini F.**, *Luigi Marini, segretario della repubblica di Venezia nel secolo XVI.* Titolo IV. In-8, pag. 101. — Treviso, Tipografia cooperativa trivigiana, 1908.
670. **Mussini C.**, *Memorie storiche sui cappuccini emiliani (1525-1629).* Vol. I. In-8, pag. 219. — Parma, Ditta Fiaccadori, 1908.
671. **Carra de Vaux,** *Galilée.* In-16, p. 64. — Paris, Bloud et C.ie, 1908.
672. *Le campagne di guerra in Piemonte (1703-1708) e l'assedio di Torino (1706).* Vol. IV. In-8, fig., pag. ix-528. — Torino, Fratelli Bocca, 1908.
673. * **Faldella G.**, *Pietro Micca al luogo natlo.* In-8, p. 23. — Firenze, Uffici della Rassegna Nazionale, 1907.
674. **Santalena A.**, *Giornali veneziani nel settecento.* In-8, fig., p. 77. — Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1908.
675. **Siesto-Pannese M.**, *Carlo Maria Denina e la sua « Storia delle rivoluzioni d'Italia.* In-8, pag. 59. — Ariano, Stabil. Appulo-Irpino, 1908.
676. **Mioni M.**, *Una letterata veneziana del secolo XVIII (Luisa Bergalli Gozzi).* In-8, pag. 80. — Venezia, Tip. Orfanotrofo, 1908.
677. **Beani G.**, *Di alcune chiese, oratori e compagnie soppresse in Pistoia nel 1783.* In-8, pag. 227. — Pistoia, Tipografia Sinibuldiana, 1908.

6. RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

678. **Lafont E.**, *La politique religieuse de la révolution française.* In-16, pag. x-302. — Paris, Rousset, 1909.
679. **Vandal A.**, *L'avènement de Bonaparte: La république consulaire (1800).* — Paris, Plon, 1908.
680. **Lumbroso A.**, *Attraverso la rivoluzione e il primo impero.* — Torino, Fratelli Bocca, 1907.
681. **Bucquoy,** *Les gardes d'honneur du premier empire.* — Paris, 1908.
682. **Murat J.**, *Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachim Murat (1767-1815).* In-8, pag. xxxix-511. — Paris, Plon-Nourrit et C.ie, 1908.

683. **Haven Putnam G.**, *Censorship of the church of Rom and its influences upon the production and distribution of literature*. Vol. 2: (1758-1900). — New-York, Putnam, 1908.
684. **Pirisi A.**, *La guerra franco-sarda (1792-1793)*. — Cagliari, T. Cogliani, 1908.
685. **Montagna L.**, *I ducati parmensi nella diplomazia europea (1796-1815)*. — Piacenza, Bosi, 1907.
686. **Savini M.**, *La repubblica anconitana (1797-1798)*. — Firenze, Garzanti, 1908.
687. **Gachot E.**, *Le siège de Gènes en 1806*. — Paris, Plon, 1908.

7. RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1908).

A) Fatti e Istituzioni.

688. * **Comandini A.**, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*. Disp. 58. In-16. — Milano, Vallardi, 1908.
689. * **Giovagnoli R.**, *I racconti del maggiore Sigismondo*. In-8, p. 475.
690. * **Bandini G.**, *Giornali e scritti politici clandestini della Carboneria Romagnola (1819-1821)*. In-16, p. 256. — Roma, Albrighi e Segati, 1908.
691. * **Michel E.**, *Il terzo congresso degli scienziati italiani in Firenze nel 1841*. In-8, pag. 39. — Firenze, Ufficio Rassegna Nazionale, 1908.
692. * **Helfert von A.**, *Zur Geschichte des Lombardo-venezianischen Königreichs*. In-8, pag. 382. — Wien, In Kommission bei A. Hölder, 1908.
693. * **Bulle C.**, *Storia del secondo impero e del regno d'Italia*. Fascicoli 921-24 della « Storia universale » di G. Oncken. — Milano, Società editrice libraria, 1908.

B) Biografie e ricordi.

694. * **Ferrari V.**, *Carteggio Casati-Castagnetto*. In-8, pag. ci-325. — Milano, Ripalta, 1909.
695. * **Pannella G.**, *Episodi più notevoli nella vita di Melchiorre Delfico*. In-8, pag. 50. — Teramo, Tip. Italia Centrale, 1908.
696. * **Colocci A.**, *Griscelli e le sue memorie*. In-8, pag. 288. — Roma, Loescher e C., 1909.
697. * **Capasso G.**, *Giuseppe Mazzini, Carlo Kasthofer e la « Giovine Svizzera »*. In-8, pag. 14. — Torino, Fratelli Bocca, 1908.
698. **Mario Jessie W.**, *Della vita di Giuseppe Mazzini*. In-4, fig., p. xiv-499. — Milano, Sonzogno, 1908.
699. **Mazzini G. e Mayer E.**, *Lettere di Giuseppe Mazzini ad Enrico Mayer e di Enrico Mayer a Giuseppe Mazzini, con introduzione di A. Linaker*. In-16, pag. xcviij-68. — Firenze, Bemporad e figlio, 1908.
700. **Marradi A.**, *Giuseppe Montanelli e la Toscana dal 1815 al 1862*. In-8, pag. 254, con ritratto. — Roma, Voghera, 1909.

LIBRI ED OPUSCOLI VARI ESTRANEI ALLA STORIA ITALIANA

mandati in dono alla *Rivista* (1).

57. Cerruti F., *Una trilogia pedagogica*. In-16, pag. 19. — Roma, Tip. Salesiana, 1908.
58. D'Abbes P., *Timandra, courtisane d'Athènes*. In-16, pag. 292. — Paris, Ambert, 1908.
59. Hartmann L. M., *Théodor Mommsen*. In-16, pag. v-259. — Gotha, Perthes, 1908.
60. Köstler R., *Die väterliche Ehebewilligung. Kirchenrechtliche Abhandlungen*, 51 Heft. In-8, pag. xxx-184. — Stuttgart, Enke, 1908.
61. Lazard R., *Michel Goudchaux (1797-1862), son œuvre et sa vie politique*. In-8, pag. 683. — Paris, Alcan, 1907.
62. Lehmann C. F., *L'antico sistema metrico e ponderale babilonese*. (Biblioteca di storia economica, fascicoli 82-83, vol. III). — Milano, Società editrice libraria, 1908.
63. Mergenthim L., *Die Quinquennalfakultäten pro foro externo. — Kirchenrechtliche Abhandlungen*, 52, 53, 54 u. 55 Heft, 2 B. In-8, pag. xx-306, 336. — Stuttgart, Enke, 1908.
64. Olmstead A. T., *Western Asia in the days of Sargon of Assyria (722-705 b. C.)*. In-16, pag. vi-192. — New-York, Henry Holt & Co., 1908.
65. Scharnagl A., *Der Begriff der Investitur in den Quellen und der Literatur des Investiturstreites. Kirchenrechtliche Abhandlungen*, 56 Heft. In-8, pag. xiv-140. — Stuttgart, Enke, 1908.
66. Sedley Lynch Ware A. B., *The Elizabethan Parish in its ecclesiastical and financial aspects*. In-8, p. 93. — Baltimore, John Hopkins, 1908.
67. Stieda L., *Constantin Grewingsks archäologische Arbeiten*. In-8, pag. 48. — Königsberg, Ostpreussische Druckerei, 1908.
68. Thénard L. et Guyot R., *Le Conventuel Goujon (1766-1793)*. In-8, pag. xviii-243. — Paris, F. Alcan, 1908.
69. Vaucelle E. R., *Catalogue des lettres de Nicolas V concernant la province ecclésiastique de Tours*. In-8, pag. lviii-405. — Paris, Picard et fils, 1908.
70. Vaucelle E. R., *La Collégiale de Saint-Martin de Tours, des origines à l'avènement des Valois (398-1328)*. In-8, pag. xxxvi-472. — Paris, Picard et fils, 1908.

(1) Questi libri saranno annunziati, con breve nota, nelle *Pubblicazioni varie* (Notizie e comunicazioni).

IV.

NOTIZIE E COMUNICAZIONI

Assemblea della Società nazionale per la storia del risorgimento Italiano. — Come era stato annunziato, l'Assemblea di questa benemerita Associazione si tenne in Torino, nell'aula storica del parlamento subalpino, nei giorni 17, 18, 19 dello scorso ottobre. L'adunanza assunse maggior rilievo dalla solennità contemporanea dell'inaugurazione della nuova sede del Museo nazionale del risorgimento italiano nella monumentale Mole Antonelliana.

Tra le oneste e liete accoglienze e la gita alla Basilica di Superga, l'Assemblea trovò tempo di esaminare ed approvare il bilancio sociale e soprattutto di discutere lo statuto definitivo dell'Associazione. Venne approvato quasi integralmente il disegno di statuto proposto dal Comitato piemontese, redatto ed illustrato dal socio professore C. Rinaudo.

Sebbene in massima siasi convenuto nel designare Roma a sede della Società, si ritenne di conservarla a Milano per il triennio 1908-1911, per dar tempo a consolidare l'istituzione. Perciò si riconfermò il Consiglio centrale con lieve riduzione nel numero dei membri, sotto la presidenza del benemerito comm. Bassano Gabba.

I soci, a tutto settembre, erano 595 e 6 i Comitati regionali: lombardo, piemontese, romano, veneto, toscano e romagnolo. Auguriamo una maggiore diffusione, specialmente nell'Italia meridionale ed insulare.

Fu già distribuito ai soci il primo volume della Biblioteca sociale; *Carleggio Casati-Castagnetto*, pubblicato con annotazioni storiche a cura di Vittorio Ferrari, buon pegno e augurio dell'attività scientifica dell'Associazione.

Fu designata Firenze a sede della prossima assemblea sociale.

Congresso storico militare internazionale. — Dalla *Gazzetta Militare*, abbiamo appreso che si intende tenere in Roma un Congresso storico militare internazionale nel marzo del 1911. C'è un buon programma di viaggio: imbarco a Civitavecchia per Palermo, visita alla Sicilia, specialmente ai luoghi che furono teatro delle azioni militari e navali dei tempi antichi, medioevali e moderni, sbarco in Puglia per compiere una visita ai castelli svevi ed a vari teatri di battaglie e scontri, con ripetizione della famosa marcia dei Romani dal campo d'Annibale al Metauro. Ma non è chiaro il programma scientifico,

perchè la preparazione d'uno studio cronologico, intorno agli avvenimenti militari che a Roma si svolsero dalla sua fondazione ai tempi nostri, non è materia di congresso. Attendiamo maggiori schiarimenti per informare i lettori della *Rivista Storica*.

Istituto geografico dott. G. De Agostini e C. — È nota la produttività geografica di questo istituto. In pochi anni ci ha dato un atlante scolastico moderno, un atlante geografico tascabile, un atlante geografico popolare, un piccolo atlante geografico in quindici carte, un atlante di demografia e geografia medica d'Italia, una carta del Regno d'Italia, carte murali schematiche, carte mute dell'Italia e della sezione alpina, una carta dimostrativa della Tripolitania, la pianta di Milano, la carta della Repubblica Argentina, il Trentino, carte dimostrative di colonie e paesi coloniali, oltre a parecchi rilievi plastici del bravo cartografo D. Locchi e i fogli della carta d'Italia del Touring Club Italiano in corso di pubblicazione. Ci si annunzia un calendario-atlante a colori pel 1908.

Ma la novità più cospicua è l'*Atlante di geografia commerciale* del prof. Guido Assereto. Essa sconta di 47 facciate di carte e cartine incise ed a molti colori, cui sono aggiunte note illustrative, con 120 grafici colorati. Le tavole sono divise in tre serie: la 1^a consta di carte mondiali, per offrire gli elementi di valutazione comparativa del valore economico di ciascun paese rispetto alle produzioni vegetali, animali e minerali; la 2^a tratta dell'Italia in particolare, con la Colonia Eritrea e gli italiani all'estero; la 3^a è dedicata allo studio dei fattori economici degli altri Stati d'Europa. La prima puntata, testè edita, riguarda l'Italia, ed è interessantissima non solo per le molteplici carte che ci prospettano chiaramente i vari aspetti delle sue produzioni e dei suoi elementi economici e la diffusione dei lavoratori italiani sulla faccia della terra, ma anche per le copiose note illustrative e i diagrammi colorati, che dicono ciò che le carte per sè non potevano esprimere.

Meyers Konversations-Lexicon, 20 B. — Con questo volume giunge al suo termine il grandioso Lessico del Meyer, edito con tanta eleganza di tipi, precisione di stampa e copia d'illustrazioni dal potente Istituto bibliografico di Lipsia. Partendo dalla parola *Veda* finisce con *Iz*, e si svolge in 1053 pagine.

Trovano una speciale e accurata trattazione *Venedig, Venezuela, Ventilation, Vereinigte Staaten von Nord Amerika, Verona, Versicherung, Victor Emanuel, Vögel, Völkerkunde, Vulkan, Wagen, Wagner, Wahl, Währung, Wallenstein, Walzwerke, Wappen, Washington, Wasser, Webstühle, Weber, Wein, Wellenbewegung, Wetter, Wien, Wilhelm, Wohnhaus*, ecc.

Mette conto di rilevare i piani di Venezia, Vienna, Wiesbaden, Wilhelmshafen, Würzburg, Lürsch, ecc.; le tavole numerose delle croci del merito, dei costumi di vari popoli, dei vulcani, degli stemmi, delle piante acquatiche, dei trampolieri, delle stoffe, delle abitazioni, ecc.; le svariate carte degli Stati Uniti e del Messico, della distribuzione degli uccelli sulla terra, del commercio mondiale, della Westfalia, delle Indie occidentali, delle forme delle nubi, del Württemberg, dell'Asia centrale, ecc.

Ritornereмо ancora una volta sopra questa pubblicazione, perchè ci si annunzia un *Ergänzungsband*, ossia un volume supplementare, per mettere il Lessico in perfetta corrispondenza con le condizioni della scienza, dell'arte, della politica e della vita sociale contemporanea.

Publicazioni varie. — ALOIS SLOVAK, *La bataille d'Austerlitz*. Trad. de L. Leroy. Paris, H. Daragon, 1908. — Non è uno studio militare, ma una raccolta di notizie tratte da archivi locali, di parrocchie, comuni e famiglie sui Francesi in Moravia nel novembre del 1805, la dimora di Napoleone a Brünn, la marcia degli alleati da Olmutz ad Austerlitz, la posizione degli eserciti avanti la battaglia, l'azione militare del 2 dicembre, la miseria e le calamità del paese determinate dalla guerra. Queste costituiscono la parte più originale del volume, appunto perchè la descrizione è tolta da documenti locali ancora inediti. Sebbene sui personaggi principali e sullo svolgimento della grande battaglia di Austerlitz, non si proietti nuova luce, tuttavia molti particolari e apprezzamenti scaturiscono da quei diari ignorati. L'autore del libro è un prete boemo, che si adoprò con grande attività nel 1905 alla commemorazione centenaria di Austerlitz; il volume, tradotto dal boemo in tedesco sotto gli occhi dello Slovak, venne poi dal Leroy ridotto in lingua francese.

PIETRO BRAYDA DI SOLETO, *Napoleone e l'indipendenza polacca*. Trani, Vecchi e C., 1908. — È uno studio comparso nella « Rassegna pugliese » (volume XXIII, 1907), nel quale l'A. riassume su buoni libri un argomento assai noto ai cultori degli studi napoleonici, ossia l'atteggiamento del grande imperatore rispetto ai Polacchi. L'A. è animato senza dubbio da un nobile sentimento di rispetto alla nazione polacca e d'indignazione contro l'inganno tesole da Napoleone sacrificandola ai suoi interessi; ma purtroppo in politica il sentimento vale poco, e le nazioni, che vogliono salvezza, la devono cercare nell'unione delle forze e nei savi accorgimenti della loro condotta di fronte agli interessi degli altri Stati.

PAUL GAFFAREL, *La politique coloniale en France de 1789 à 1830*. Paris, Félix Alcan, 1908. — Fra le contraddizioni, che agitano l'opinione pubblica non solo in Francia, ma anche in Italia e altrove sulla questione coloniale, l'A. è convinto della necessità d'una politica riflessiva, ma costante e tenace, perchè ritiene che la questione coloniale non solo oggi, ma anche nel passato s'è collegata a tutte le questioni internazionali. A dimostrare la sua tesi non si contenta d'una dissertazione generica sulla politica coloniale francese del 1789 al 1830, campo de' suoi studi, ma rintraccia la storia particolare degli stabilimenti coloniali in quel periodo agitato in quattro mari differenti: nell'Oceano atlantico (Sénégal, emporii dell'Africa occidentale, Guiana, Antille, S. Domingo, Luisiana), nel Mediterraneo (Isole Ionie, Malta, Algeria), nell'Oceano indiano (Le Mascarene, Madagascar, Indostan), nell'Oceano pacifico (Arcipelaghi della Polinesia). Il racconto fornisce all'A. opportunità di richiamare molti episodi poco noti, e di mettere meglio in rilievo la continuità degli sforzi anche fra le contraddizioni della politica interna.

HENRI CABAINÉ, *Histoire du clergé de France pendant la révolution de 1848*. Paris, Bloud et C.ie, 1908. — Le recenti lotte fra la Chiesa e lo Stato in Francia dettero origine ad una copiosa letteratura sui rapporti fra i due grandi istituti, con tendenze e apprezzamenti diversi. Sono noti i lavori degli abbati Sicard, Lesueur, Saurel, di Thureau-Dangin, Lavedan, Lanessan, Debédour, Baudrillard, Bourgain, ecc. Henri Cabainé mira ad illustrare l'atteggiamento del clero nel primo anno della seconda repubblica (1848), fin qui solo sfiorato dagli storici. Premesso un cenno riassuntivo dei

rapporti del clero con la monarchia volteriana di Luigi Filippo, l'A. mette in rilievo lo spettacolo unico e senza precedenti della rivoluzione di febbraio, che non attacca la Chiesa, anzi si gloria di appoggiarsi su di essa e di congiungere religione e libertà; e sviluppa queste parole di Lacordaire: « Le clergé de France a solennellement accepté, les évêques en tête, l'avènement de la république. De son côté la république a donné la paix à l'Eglise, et en douze mois de législation pas une atteinte n'a été portée aux droits de la religion ».

RAYMOND LAZARD, *Michel Goudchaux (1797-1862). Son œuvre et sa vie politique*. Paris, Félix Alcan, 1908. — Nel volume su Michel Goudchaux, che fu due volte ministro delle finanze nel 1848, l'A., Raymond Lazard, fa rivivere una delle più nobili figure di quella epoca così feconda di generose attività. È un tipo assai caratteristico tra i numerosi uomini di Stato della seconda repubblica, pieni di fede nel loro ideale di libertà democratica, di sacrificio alla patria e ai loro principii, di coraggiosa abnegazione, di rarissimo e completo disinteresse. Nella giovinezza il Goudchaux pone la sua vita a repentaglio nelle lotte per la libertà. Sotto Luigi Filippo sacrifica la sua carriera amministrativa alle sue convinzioni politiche e finanziarie. Guardiano del Tesoro nei giorni delle sommosse, riaccende la fiducia negli animi, e tutela il credito della Francia. Autore della riforma postale, introduce nella nazione i francobolli. È il primo a proporre un'imposta progressiva sulla successione, un'imposta proporzionale sulle rendite, il riscatto delle ferrovie. Per tutta la vita il Goudchaux s'occupava con ardore del miglioramento delle classi operaie, ma nei limiti compatibili con le finanze dello Stato. È uno dei primi amici delle associazioni operaie, e nello stesso tempo avversario risoluto del socialismo che uccide la libertà e la concorrenza necessaria. Negli ultimi anni della sua esistenza, sfidando l'impero, si dedica totalmente al sollievo delle miserie, e muore « martire della carità democratica ». Il volume finisce con un'appendice interessante dove si trovano parecchi documenti o lettere inedite, tre opuscoli del Goudchaux, qualcuno dei suoi articoli su questioni finanziarie, sulle ferrovie, e le lettere del Goudchaux a Schoelcher esule a Londra.

JEAN JAURÈS, *La guerre franco-allemande (1870-1871)*. LOUIS DUBREUILH, *La Commune (1871)*. Paris, Jules Rouff et C., 1908. — S'è tanto scritto contro le storie ad « usum delphini », comprendendo in tal nome tutte le storie partigiane a priori, dettate da uno spirito preconcepito, che veramente desta meraviglia che si sia sul serio intrapresa in Francia una storia del 1789 al 1900 sotto la visuale socialista. Il volume sopra annunziato è il tomo XI e contiene due lavori, l'uno di Jean Jaurès (direttore della collezione), mirante a riassumere le vicende della guerra franco-germanica del 1870-1871, l'altro di L. Dubreuilh sulla Comune del 1871. Non sono narrazioni obbiettive, fondate sui documenti, ma declamazioni a tesi: la prima per gettare la responsabilità della guerra e della disfatta sull'impero, la seconda per glorificare l'infesta petroliera Comune e dedurre dalla sua tragica grandezza l'autonomia del movimento socialista proletario. È facile immaginare come la storia sia deviata dal suo fine, mettendola a servizio dei partiti e delle passioni politiche.

ERNST C. MEYER, *Wahlamt und Vorwahl in den Vereinigten Staaten von Nord-America*. Leipzig, R. Voigtländer's Verlag, 1908. — Questo

lavoro costituisce il 5° volume della collezione edita sotto la direzione di Karl Lamprecht, già annunciato nella *Rivista storica*, sotto il titolo: *Beiträge zur Kultur- und Universalgeschichte*. Si discorre molto degli Stati Uniti, perchè omai l'immigrazione in essi di tanti Europei, l'espansione delle sue produzioni agricole ed industriali, l'imperialismo interessano tutti gli Stati d'Europa; ma assai poco se ne conosce la costituzione, trannechè nelle linee generali. Il Meyer, valendosi di molte recenti pubblicazioni ed anche degli Atti di parecchi Stati, s'è adoperato per illustrarne alcune parti meno note, segnatamente il conferimento degli uffici elettivi, federali e locali secondo le legislazioni vigenti e l'azione dei partiti.

Nella serie XXV (1907) degli *Johns Hopkins University Studies in historical and political science*, edito sotto la direzione di J. M. Vincent, J. H. Hollander e W. W. Willoughby a Baltimora, comparvero le seguenti pubblicazioni:

1. JOHN S. HORD, *Internal taxation in the Philippines*;
- 2-3. BEWERLY W. BOND, *The Monroe mission to France 1794-96*;
- 4-5. BERNARD C. STEINER, *Maryland during the english civil wars*, Part II;
- 6-7. ROBERT CRANE, *The state in constitutional and international law*;
- 8-9-10. HUGH SISSON HANNA, *A financial history of Maryland 1789-1848*;
- 11-12. JAMES M. MOTLEY, *Apprenticeship in American trade unions*.

Nella serie XXVI (1908) della medesima collezione comparvero le seguenti pubblicazioni:

- 1-2-3. CARLES M. ANDREWS, *British committees, commissions, and councils of trade and plantations, 1622-1675*.
 - 4-5-6. ROBERT GRANVILLE CAMPBELL, *Neutral rights and obligations in the Anglo-boer war*.
 - 7-8. SEDLEY LYNCH WARE, A. B., LL., B., *The Elizabethan Parish in its ecclesiastical and financial aspects*.
 - 9-10. RALPH VAN DEMAN MAGOFFIN, A. B., *A study of the topography and municipal history of Praeneste*.
-

INDICE DEL VOLUME XXV (VII DELLA 3^A SERIE)

I. — ELENCO DELLE OPERE RECENSITE (1).

1. *Alessi*, Una giardiniera del risorgimento italiano: Bianca Milesi (Costanzo Rinaudo), 242.
2. *Alfani*, Della vita e delle opere di Augusto Conti (C. Rinaudo), 509.
3. *Amari*, Carteggio, vol. III (C. Rinaudo), 240.
4. *Ambrosoli*, Manuale numismatico italiano (C. Rinaudo), 576.
5. *Amelung e Hotzinger*, The Museums and ruins of Rome (L. Mariani), 23.
6. *Angeloni*, Dino Frescobaldi e le sue rime (V. C.), 208.
7. *Arrighi*, La storia della matematica (A. Leone), 309.
8. *Artom*, L'opera politica di Isacco Artom, I (C. Rinaudo), 511.
9. Atti del congresso internazionale di scienze storiche tenuto a Roma nel 1903, 12 volumi (L. C. Bollea), 1.
10. *Bartelli*, Note biografiche di Bernardino Telesio e Galeazzo di Tarsia (G. Chiriatti), 214.
11. *Baumgartner*, Ans Kanzlei u. Kammer (C. Cipolla), 43.
12. *Baur*, S. Jean Chrysostome et ses oeuvres dans l'histoire littéraire (F. Alessio), 27.
13. *Belluzzi*, Diario autobiografico 1535-1541 (A. Leone), 493.
14. *Benedetti*, P. Fortunato Calvi e il risorgimento italiano (C. R.), 377.
15. *Biadego*, La figura di Carlo Montanari (C. Rinaudo), 377.
16. Biblioteca di storia economica, I, II, IV (C. Rinaudo), 467.
17. *Billot*, La France et l'Italie. Hist. des années troubles, 1886-1899 (C. Rinaudo), 235.
18. *Böhmer*, Regesta imperii 2^o Aufl. I (C. R.), 477.
19. *Bondois*, La translation des saints Marcellin et Pierre (C. Cipolla), 345.
20. *Bongioanni*, Gli scrittori del giuoco della palla (A. Dutto), 451.
21. *Borelli*, S. Prospero di Aquitania e il giudizio della storia (A. B.), 198.
22. *Bornate*, Mémoire du chancelier de Gattinara (A. Leone), 491.
23. *Bourgeois et Clermont*, Rome et Napoléon III (C. Rinaudo), 232.
24. *Bourrilly*, Guillaume du Bellay (V. Cian), 356.
25. *Bourrilly*, Le Cardinal Jean du Bellay en Italie (V. Cian), 356.
26. *Brentari*, Il 2^o battaglione bersaglieri di Garibaldi nella campagna del 1866 (G. Sangiorgio), 505.
27. *Buraggi*, Gli Statuti di Amedeo VIII del 26 luglio 1423 (L. U.), 351.
28. *Cambiaso*, Cremona e la Polcevera (G. Bigoni), 137.
29. *Campolieti*, La mente e l'anima d'un eroe (G. Sangiorgio), 65.
30. *Capasso*, Il governo di don Ferrante Gonzaga in Sicilia dal 1535 al 1543 (G. Sangiorgio), 52.

(1) Il primo nome è quello dell'Autore dell'opera recensita, l'ultimo fra parentesi è il nome del recensore; il numero che segue il recensore segna la pagina del volume in cui trovasi la recensione.

31. *Caperna*, Storia di Veroli (A. Leone), 462.
32. *Cappelli*, Cronologia e calendario perpetuo (C. Rinaudo), 175.
33. *Carabellese*, L'Apulia e il suo Comune nell'alto medio evo (V. V.), 28.
34. *Carbonelli*, Benedetto XIV al battesimo di Carlo Em. IV (U. C.), 222.
35. *Carbonelli*, Il "De Sanitatis Custodia", di maestro G. Albini da Montcalieri (U. Cosmo), 203.
36. *Carreri*, Dominio imperiale in Verona durante la lega di Cambrai (A. Bonardi), 216.
37. *Casa*, Marinai e soldati di Italia a Creta (C. Rinaudo), 238.
38. *Casanova*, Carlo Bastia (C. Rinaudo), 243.
39. *Casoni*, Cinquant'anni di giornalismo (C. Rinaudo), 373.
40. *Chalandon*, Histoire de la dom. Normande en Italie (M. Schipa), 478.
41. *Chiapusso*, Susa, bandiera e stemma della città (L. Usseglio), 179.
42. *Chiti*, Tommaso Puccini (C. Rinaudo), 227.
43. *Claricini Bompacher*, Lo stemma dei Da Onara o Da Romano (U. C.), 332.
44. *Clausse*, Beatrice d'Este (G. Sangiorgio), 354.
45. *Coggiola*, Sulla pubblicazione della Storia del Mogol di N. Mannucci (A. Battistella), 496.
46. *Corridore*, La popolazione dello Stato romano dal 1656 al 1901 (P. Spezi), 223.
47. *Dalla Vecchia*, Cause economiche e sociali dell'insurrezione Messinese del 1674 (M. Schipa), 362.
48. *D'Alméras*, Les amoureux de la Reine Marie Antoinette (C. R.), 363.
49. *D'Alméras*, Une amoureuse; Pauline Bonaparte (C. Rinaudo), 363.
50. *De Angelis*, Memorie (C. Rinaudo), 244.
51. *De Antonio*, Il 64° di fanteria a Custozza (C. Rinaudo), 373.
52. *De Feo*, Da Milazzo a Porta Pia (C. Rinaudo), 373.
53. *De Grandmaison*, L'Espagne et Napoléon (X), 365.
54. *Dejob*, La foi religieuse en Italie au XIV° siècle (G. Capasso), 46.
55. *De Lucia*, La sala d'armi nel museo dell'arsenale a Venezia (C. M.), 465.
56. *De Mareschal de Luciane*, La famiglia dei Pingon (D. Muratore), 330.
57. *De Margherita*, L'assedio di Pizzighettono nel 1733 (L. C. Bollea), 221.
58. *De Mun*, Richelieu et la Maison de Savoie (L. Usseglio), 360.
59. *D'Ercole*, Il cardinale Ippolito De' Medici (A. Leone), 491.
60. *De Sanctis*, Storia dei Romani. La conquista del primato in Italia (C. R.), 469.
61. *Eitel*, Der Kirchenstraat unter Klemens V (C. Cipolla), 348.
62. *Fano*, Notizie sulla famiglia di Speron Speroni degli Alvarotti (A. Bonardi), 466.
63. *Federzoni*, La vita di Beatrice Portinari (A. Furno), 482.
64. *Ferrero*, Grandezza e decadenza di Roma, vol. IV (C. Rinaudo), 196.
65. *Foglietti*, Dei marchesi d'Ancona (A. Leone), 331.
66. *Fontana L.*, Bibliografia degli Statuti dei comuni dell'Italia superiore (C. Rinaudo), 453.
67. *Franchetti*, Storia d'Italia dal 1789 al 1799 (G. Roberti), 499.
68. *Fumo*, Castelli e fortezze veneziane nell'isola di Candia (C. R.), 237.
69. *Fumo*, La gendarmeria cretese durante l'ultima insurrezione (C. R.), 237.
70. *Gallizioli*, Cronistoria del naviglio nazionale da guerra 1860-1896 (C. Rinaudo), 236.
71. *Garavani*, Urbino e il suo territorio nel periodo francese, III (B. Felici Angeli), 501.
72. *Garibaldi*, Scritti politici e militari (C. Rinaudo), 239.
73. *Garollo*, Dizionario biografico universale (C. Rinaudo), 177.
74. *Gelli*, 3500 ex libris italiani (C. Rinaudo), 174.
75. *Genova di Revel*, La cessione del Veneto (C. Rinaudo), 231.
76. *Gentile*, Giordano Bruno (C. Rinaudo), 221.

77. *Giglio-Tos*, La morte di Ottone III (G. Roberti), 343.
78. *Giglio-Tos*, Di un diploma apocrifo del Re Arduino e della sua incoronazione (L. U.), 344.
79. *Glagau*, Reformversuche und Sturze des Absolutismus in Frankreich (C. R.), 362.
80. *Gnechi*, Monete romane (C. Rinaudo), 176.
81. *Grande*, Le carte d'America di Giacomo Gastaldi (P. Revelli), 57.
82. *Grasshoff*, Longobardisch-fränkisches Klosterwesen in Italien (C. Cipolla), 476.
83. *Grisar*, Die römische Kapelle Sancta Sanctorum (P. Toesca), 340.
84. *Guerrini*, Come ci avviammo a Lissa (C. Contessa), 69.
85. *Guggenberg*, Die Legation des Cardinals Pileus in Deutschland (C. C.), 350.
86. *Halphen*, Etudes sur l'administration de Rome au moyen âge (P. P.), 203.
87. *Hartmann*, Geschichte Italiens im Mittelalter, III (C. Cipolla), 472.
88. *Hartmann*, Roma alla fine del mondo antico (P. Spezi), 199.
89. *Hergenvöther* e *Kirsch*, Storia universale della Chiesa (L. C. B.), 310.
90. *Hüffer* u. *Luckwaldt*, Der Frieden von Campoformio (C. Manfroni), 61.
91. *Johnston*, The napoleonic empire in the southern Italy (C. R.), 503.
92. *Jordan*, Topographie der Staat Rom im Altatum (L. Mariani), 20.
93. *Jullian*, Histoire de la Gaule (C. Rinaudo), 333.
94. *Kehr*, Regesta pontificum romanorum, II (C. Rinaudo), 178.
95. *Kehr*, Regesta pontificum romanorum, III (C. R.), 456.
96. *Kieffer*, S. Giusto di Sua (L. Usseglio), 180.
97. *Labanca*, Il papato (L. C. Bollea), 314.
98. *Labate*, Un decennio di carboneria in Sicilia (C. Rinaudo), 230.
99. *La Rocca*, Le vicende di un Comune della Sicilia (G. La Mantia), 328.
100. *Latreille*, Joseph de Maistre et la papauté (C. Rinaudo), 376.
101. *Levi*, Il Cardinale D'Hohenlohe nella vita italiana (C. Rinaudo), 246.
102. Livorno e gli avvenimenti del 1790-91 (E. Michel), 60.
103. *Luzio*, Nuovi documenti sul processo Confalonieri (C. Rinaudo), 241.
104. *Mac Intyre*, Giordano Bruno (C. Rinaudo), 219.
105. *Manacorda*, I rifugiati italiani in Francia negli anni 1799 e 1800 (C. Rinaudo), 224.
106. *Manfroni*, Domenico Carutti (C. Rinaudo), 247.
107. *Martin*, Saint Léon, 1002-1054 (P. Spezi), 40.
108. *Martini*, La Sicilia sotto gli Austriaci (G. La Mantia), 497.
109. *Martroye*, Genséric (X), 337.
110. *Massignan*, Il primo duca di Parma e Piacenza e la congiura del 1547 (U. Benassi), 218.
111. *Mazzini*, Scritti editi e inediti, vol. I, II, III (C. Rinaudo), 238.
112. *Medin*, Documenti dei primi acquisti di Padova nel Polesine (A. Battistella), 481.
113. *Monod*, Essais des rapports de Pascal II avec Philippe I (C. C.), 345.
114. *Morellini*, Giovanna d'Aragona (M. S.), 353.
115. *Mori*, Pietro Thouar (C. Rinaudo), 243.
116. *Morozzo della Rocca*, Le storie dell'antica Montereale, III (A. L.), 461.
117. *Mosso*, Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Greta (L. M.), 189.
118. *Mosso*, Le armi più antiche di rame e di bronzo (L. Mariani), 189.
119. *Müller, ecc.*, Ordinamento e inventario degli archivi (C. C.), 449.
120. *Mussoni*, Il commercio dello zafferano nell'Aquila (G. Chiriatti), 327.
121. *Nani-Mocenigo*, Intorno a Niccolò e Pietro Zdriny (A. Battistella), 496.
122. *Napoléon*, Manuscrits inédits (C. Manfroni), 228.
123. *Negri*, Storia del 46° Reggimento fanteria (Schiaivone), 378.
124. *Ozilia* e *Boffito*, Un trattato inedito di Egidio Colonna (C. C.), 485.
125. *Ozzola*, Manuale di storia dell'arte nell'era cristiana (L. M. C.), 452.
126. *Pagani*, The life of Antonio Rosmini-Serbati (C. Rinaudo), 242.

197. *Panareo*, Isabella del Balzo in Terra d'Otranto (G. Chiriatti), 212.
198. *Papadopoli*, Le monete di Venezia, Parte 2^a. Da Nicolò Tron a Marino Grimani, 1473-1605 (L. Rizzoli), 48.
199. *Papi*, Romeo Pepoli e il Comune di Bologna dal 1320 al 1323 (V. V.), 41.
130. *Pastor*, Leone X (P. Spezi), 487.
131. *Pertusio*, La vita e gli scritti di Giovanni Ruffini (C. Rinaudo), 377.
132. *Pesci*, Firenze capitale (C. Rinaudo), 233.
133. *Pesci*, I primi anni di Roma capitale (C. Rinaudo), 234.
134. *Picot*, Les Français italianisants au XVI^e siècle (V. Cian), 359.
135. *Poiré*, Magenta et Solferino (C. Rinaudo), 231.
136. *Poupardin*, Études sur l'histoire des Principautés lombardes de l'Italie méridionale (M. Schipa), 205.
137. *Professione*, Storia d'Italia e della civiltà e società italiana (C. C.), 320.
138. *Quintavalle*, La conciliazione fra l'Italia e il papato (C. Rinaudo), 372.
139. *Renel*, Les religions de la Gaule avant le christianisme (C. R.), 336.
140. *Renzi*, Il risorgimento nella poesia di G. Carducci (C. Rinaudo), 246.
141. *Rizzoli L.*, I sigilli nel museo Bottacin di Padova, II (C. R.), 457.
142. *Rolland*, Vie de Michel-Ange (L. Motta-Ciaccio), 494.
143. *Rosati*, Carlo Alb. di Savoia e Franc. IV d'Austria e d'Este (C. R.), 372.
144. *Rosi*, I Cairoli (C. Rinaudo), 245.
145. *Sanna*, Le origini del risorgimento nell'Umbria (G. Sangiorgio), 366.
146. *Santoro*, Della vita e delle opere di Mario Equicola (V. Cian), 358.
147. *Savili d'Agliano*, Reminiscenze della propria vita (C. Rinaudo), 375.
148. *Savini*, Gli edifici teramani nel medio evo (G. Chiriatti), 326.
149. *Schiaparelli*, Charta Augustana (F. Frutaz), 206.
150. *Schneider*, Rome, Complexité et harmonie (P. Spezi), 316.
151. *Schubring*, Luca della Robbia und seine Familie (P. Toesca), 352.
152. *Schulte*, Kaiser Maximilian als Kandidat f. päpstlichen Stuhl (G. C.), 215.
153. *Semper*, Das Fortleben der Antike in der Kunst des Abendlandes (P. Toesca), 339.
154. *Sforza*, Contributo alla vita di Giovanni Fantoni (C. Rinaudo), 226.
155. *Sievcking*, Studio sulle finanze genovesi e in particolare sulla Casa di San Giorgio (G. Bigoni), 184.
156. *Signorelli*, I diritti d'Uso Civico nel Viterbese (G. Sangiorgio), 323.
157. *Soriga*, Di Ildebrando sudiaccono di S. R. Chiesa e della sua leggenda (C. Cipolla), 38.
158. *Stiavelli*, Antonio Guadagnoli e la Toscana ai suoi tempi (C. R.), 376.
159. *Stutz*, Die Kirchliche Rechtsgeschichte, fasc. 50 (Fr. Ruffini), 149.
160. *Taddes*, L'archivista (C. Rinaudo), 173.
161. *Thom*, La battaglia di Pavia (G. Sangiorgio), 217.
162. *Torraca*, Giosué Carducci (C. Rinaudo), 247.
163. *Torta*, La rivoluzione piemontese del 1821 (C. Rinaudo), 371.
164. *Traversari*, Bibliografia boccaccesca (V. C.), 209.
165. *Trovanelli*, Pietro Caporali (C. Rinaudo), 376.
166. *Ursmer Berlière*, Un ami de Pétrarque (A. Furno), 483.
167. *Vattasso*, Initia patrum ex Mignei patrologia, II (C. Cipolla), 455.
168. *Vigo*, Annali d'Italia (C. Rinaudo), 374.
169. *Vismara*, Monasteri e monaci olivetani nella diocesi milanese (G. S.), 182.
170. *Vitale*, Un Documento sulle relazioni tra l'Arcivescovo e le città di Barletta e di Trani (M. S.), 360.
171. *Zanelli*, Pietro dal Monte (A. Bonardi), 215.
172. *Zanon*, Romanità del territorio cittadellese (A. Battistella), 322.
173. *Zeiller*, Les origines chrétiennes dans la province romaine de Dalmatie (F. Alessio), 27.
174. *Zelle*, Kreisarzt. Die hundert Tage-Von Elba bis Helena (C. M.), 229.
175. *Zippel*, L'allume di Tolfa e il suo commercio (I. Guerrieri), 325.

II. — ELENCO DEI PERIODICI PRESI IN ESAME.

1. *Analecta Bollandiana* (Bruxelles) Ab.
2. *Annales de Bretagne* (Rennes-Paris) ABr.
3. *Annales de la Société d'émulation de l'Ain* (Bourg) ANeA.
4. *Annales de la Société d'études provençales* (Aix-en-Provence) ANeP.
5. *Annales de l'Université de Grenoble* (Paris-Grenoble) Auté.
6. *Archiginnasio (l'), bollettino della biblioteca comunale di Bologna* (Bologna) AB.
7. *Archiv für katholisches Kirchenrecht* (Mainz) Akkr.
8. *Archiv für Kulturgeschichte* (Berlin) Akg.
9. *Archiv für Reformationgeschichte* (Berlin) Arg.
10. *Archivio della società romana di storia patria* (Roma) ASSR.
11. *Archivio di psichiatria, neuropatologia, antropol. criminale e medicina legale* (Torino) Ap.
12. *Archivio emiliano del risorgimento nazionale* (Modena) ArnE.
13. *Archivio storico del risorgimento umbro (1796-1870)* (Città di Castello) AsrU.
14. *Archivio storico italiano* (Firenze) AsI.
15. *Archivio storico lombardo* (Milano) AsL.
16. *Archivio storico messinese* (Messina) AsM.
17. *Archivio storico per la città e i comuni del circond. di Lodi* (Lodi) AsLo.
18. *Archivio storico per le provincie napoletane* (Napoli) AsN.
19. *Archivio storico per le provincie parmensi* (Parma) AspP.
20. *Archivio storico sardo* (Cagliari) AsSar.
21. *Archivum franciscanum historicum* (Quaracchi) Afh.
22. *Arte decorativa e industriale* (Milano-Bergamo) Adi.
23. *Arte e Storia* (Firenze) Arst.
24. *Ateneo veneto* (Venezia) AV.
25. *Atti dell'Accademia degli Agiati di Rovereto* (Rovereto) AaaR.
26. *Atti della R. Accademia delle scienze* (Torino) AaT.
27. *Atti della R. Accademia dei Lincei: rendiconti* (Roma) AaLr.
28. *Atti della R. Deputazione ferrarese di storia patria* (Ferrara) AdSF.
29. *Atti della società istriana di archeologia e storia* (Parenzo) AsaSI.
30. *Atti della società ligure di storia patria* (Genova) AssLI.
31. *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche* (Ancona) AmdMa.
32. *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenese* (Modena) AmdM.
33. *Atti e rendiconti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti degli Zelanti* (Acireale) AraZ.
34. *Berliner philologische Wochenschrift* (Berlin) PhwB.
35. *Bibliothèque universelle et revue Suisse* (Lausanne) BurS.
36. *Boletín de la real Academia de la historia* (Madrid) Bah.
37. *Boletín de la R. Sociedad geografica* (Madrid) BRsg.
38. *Bollettino critico di cose francescane* (Perugia) Bef.
39. *Bollettino d'arte del ministero della pubblica istruzione* (Roma) Bami.

40. *Bollettino dei civici musei artistico ed archeologico di Milano* (Milano) BmaaM.
41. *Bollettino della civica biblioteca di Bergamo* (Bergamo) BcbB.
42. *Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria* (Perugia) BssU.
43. *Bollettino della società di storia patria Antonio Ludovico An-
tinori negli Abruzzi* (Teramo) Bssa.
44. *Bollettino della società pavese di storia patria* (Pavia) Bsp.
45. *Bollettino del museo civico di Bassano* (Bassano) BmcB.
46. *Bollettino di archeologia e storia dalmata* (Spalato) BasD.
47. *Bollettino senese di storia patria* (Siena) Bss.
48. *Bollettino storico della Svizzera italiana* (Bellinzona) Bssi.
49. *Bollettino storico per la provincia di Novara* (Novara) BspN.
50. *Bollettino ufficiale del primo congresso storico del risorgimento
italiano* (Milano) BcrI.
51. *Bulletin de la Commission royale d'hist. de Belgique* (Bruxelles) BerhB.
52. *Bulletin de la Société d'études des Hautes-Alpes* (Gap) Bseha.
53. *Bulletin de la Société scientifique et littéraire des Basses-Alpes*
(Digne) BsBa.
54. *Bulletin italien* (Bordeaux) BI.
55. *Bollettino dell'istituto storico italiano* (Roma) Bsi.
56. *Bollettino storico pistotese* (Pistoia) Bspi.
57. *Civiltà (la) Cattolica* (Roma) Cc.
58. *Correspondant (Le)* (Parigi) C.
59. *Critica (la)* (Napoli) Cr.
60. *Cronache della civiltà elleno-latina* (Roma) CcEL.
61. *Cultura española (revista de Aragon)* (Madrid) CE.
62. *Deutsche Rundschau* (Berlin) RD.
63. *Diarium Terrae Sanctae* (Hierosolymis) DTS.
64. *Favilla (la): rivista dell'Umbria e delle Marche* (Perugia) Fa.
65. *Historisches Jahrbuch* (München) HJ.
66. *Historische Vierteljahrschrift* (Leipzig) Hvj.
67. *Historische Zeitschrift* (München und Berlin) Hz.
68. *Journal des Savants* (Paris) Js.
69. *Katholik (der)* (Mainz) Ka.
70. *Lettura* (Milano) L.
71. *Madonna Verona* (Verona) MVer.
72. *Marche (le) illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti* (Fano) Ma.
73. *Mémoires et documents publiés par la Société savoisienne
d'hist. et d'archéologie* (Chambéry) MdsS.
74. *Memorie della r. Accademia delle scienze di Torino* (Torino) MaT.
75. *Memorie storiche forogiuliesi* (Cividale) MsFr.
76. *Miscellanea di storia ecclesiastica* (Roma) Mse.
77. *Miscellanea di storia italiana* (Torino) Msl.
78. *Miscellanea storia della Valdelsa* (Castelflorentino) Msv.
79. *Mitteilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsfors-
chung* (Wien) MgiÖ.
80. *Moyen âge (le)* (Paris) Ma.
81. *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichts-
kunde* (Hannover) Nar.
82. *Nouvelle revue historique de droit français et étranger* (Paris) Nrhd.
83. *Nuova Antologia* (Roma) Nan.
84. *Nuovo archivio veneto* (Venezia) Nav.
85. *Pensamiento (el) latino* (Santiago) Pl.
86. *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bi-
bliotheken-hrsg. von K. preussischen Instituts in Rom* (Roma) QNP.

87. <i>Raccolta Vinciana</i> (Milano)	RVi.
88. <i>Rassegna bibliografica dell'arte italiana</i> (Ascoli Piceno-Rocca S. Casciano)	BbaI.
89. <i>Rassegna (la) latina</i> (Genova)	RLat.
90. <i>Rassegna Nazionale</i> (Firenze)	RN.
91. <i>Rassegna Pugliese</i> (Trani)	RPu.
92. <i>Rendiconti dell'istituto lombardo</i> (Milano)	RIL.
93. <i>Révolution (la) de 1848</i> (Paris)	R1848.
94. <i>Révolution (la) française</i> (Paris)	RF.
95. <i>Revue bénédictine</i> (Marédsous)	Rben.
96. <i>Revue de l'histoire des religions</i> (Paris)	RhR.
97. <i>Revue de l'Orient chrétien</i> (Paris)	ROchr.
98. <i>Revue des deux Mondes</i> (Paris)	Rdm.
99. <i>Revue des études anciennes</i> (Paris)	Rea.
100. <i>Revue des études historiques</i> (Paris)	Reh.
101. <i>Revue des questions historiques</i> (Paris)	Rqh.
102. <i>Revue de synthèse historique</i> (Paris)	Rsh.
103. <i>Revue d'histoire ecclésiastique</i> (Louvain)	Rhe.
104. <i>Revue d'histoire moderne et contemporaine</i> (Paris)	Rhmc.
105. <i>Revue d'histoire rédigée à l'état-major de l'armée</i> (Paris)	Rhem.
106. <i>Revue du mois</i> (Paris)	Rmois.
107. <i>Revue générale</i> (Bruxelles)	Rg.
108. <i>Revue historique</i> (Paris)	Rh.
109. <i>Risorgimento (il) italiano, rivista storica</i> (Torino)	RisI.
110. <i>Rivista abruzzese</i> (Teramo)	RA.
111. <i>Rivista del collegio araldico</i> (Roma)	Rca.r.
112. <i>Rivista di filosofia e scienze affini</i> (Padova)	Rfsa.
113. <i>Rivista di storia e arte della provincia di Alessandria</i> (Alessandria)	Rsa.
114. <i>Rivista storica benedettina</i> (Roma)	Rsben.
115. <i>Rivista storica calabrese</i> (Reggio Calabria)	RsC.
116. <i>Rivista storica salentina</i> (Lecce)	RsS.
117. <i>Rivista storico-critica delle scienze teologiche</i> (Roma)	Rsst.
118. <i>Romagna, rivista di storia e di lettere</i> (Iesi)	Ro.
119. <i>Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte</i> (Roma)	QR.
120. <i>Siena monumentale</i> (Siena)	Smon.
121. <i>Société académique religieuse et scientifique du Duché d'Aoste</i> (Aoste)	SarsA.
122. <i>Studien und Mitteilungen aus dem Benedictiner und dem Cistercienser-Orden</i> (Brünn)	Smbe.
123. <i>Studi senesi nel circolo giuridico della r. università</i> (Siena)	SS.
124. <i>Studi storici</i> (Pisa)	Ss.
125. <i>Theologische Quartalschrift</i> (Freiburg. i. Br.)	Thq.
126. <i>Tridentum</i> (Trento)	Tr.
127. <i>Vierteljahrsschrift für Social- und Wirtschaftsgeschichte</i> (Leipzig)	Vswg.
128. <i>Wiener Studien</i> (Wien)	Wst.
129. <i>Zeitschrift für katholische Theologie</i> (Mainz)	Zkth.

III. — ELENCO DEI LIBRI RECENTI DI STORIA ITALIANA.

(Cfr. pag. 127, 296, 433, 549).

IV. — NOTIZIE E COMUNICAZIONI.

- Congresso internazionale per le scienze storiche di Berlino. — Nuove riviste e Biblioteche storiche. — Concorsi a premio. — Primo centenario del Gabinetto numismatico di Brera. — Société d'études italiennes. — Miscellanea Tassoniana. — Pubblicazioni varie. *Pag. 144.*
- Concorso per una pubblicazione storica su Torino e il Piemonte nel risorgimento italiano. — Concorso della Casa editrice L. F. Cogliati. — Concorso a premio su tema di diritto romano. — Concorso di geografia economica. — R. Deputazione sovra gli studi di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia. — Congressi storici di Barcellona e di Zaragoza. — Nuove Riviste. — Il Codice di Asti, detto di Malabayla, tradotto in lingua italiana. — Bibliographisches Institut. — Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri. — Pubblicazioni varie di storia non italiana. — Necrologia di Felice Chiapusso. — Necrologia di Maurizio Brosch. *Pag. 302.*
- Congresso internazionale delle scienze storiche di Berlino. — Congresso de historia de la Corona de Aragon. — XI Congresso storico subalpino. — Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze. — Assemblea della Società nazionale per la storia del risorgimento italiano. — Feste e pubblicazioni tassoniana. — Università di Bologna. — L'Archivio della fabbrica del duomo di Milano. — Catalogo metodico della Camera dei deputati. — Pubblicazioni storiche estranee alla storia italiana. *Pag. 442.*
- Assemblea della Società nazionale per la storia del risorgimento italiano. — Congresso storico militare internazionale. — Istituto geografico dott. Da Agostini. — Meyers grosses Konversation-Lexicon, XX B. — Pubblicazioni varie. *Pag. 556.*

BENZI LUIGI, *Gerente responsabile*

Torino — Tip. degli Artigianelli

4. BASSO MEDIO EVO (SEC. XI-XV).

<i>Chalandon</i> , Histoire de la domination Normande en Italie (M. Schipa)	Pag. 478
<i>Medin</i> , Documenti dei primi acquisti di Padova nel Polesine (A. Battistella)	481
<i>Federzoni</i> , La vita di Beatrice Portinari (A. Furno)	482
<i>Uremer Bertière</i> , Un ami de Pétrarque (A. Furno)	483
<i>Oxilia e Boffito</i> , Un trattato inedito di Egidio Colonna (C. Cipolla)	485

5. TEMPI MODERNI (1492-1789).

<i>Pastor</i> , Leone X (P. Spezi)	487
<i>Bornate</i> , Mémoire du chancelier de Gattinara (A. Leone)	491
<i>D' Ercole</i> , Il cardinale Ippolito de' Medici (A. Leone)	491
<i>Belluzzi</i> , Diario autobiografico 1535-1541 (A. Leone)	493
<i>Rolland</i> , Vie de Michel-Ange (L. Motta-Ciaccio)	494
<i>Nani-Mocenigo</i> , Intorno a Nicolò e Pietro Zdriny (A. Battistella)	496
<i>Coggiola</i> , Sulla pubblicazione della " Storia del Mogol ", di N. Mannucci (A. Battistella)	496
<i>Martini</i> , La Sicilia sotto gli Austriaci (G. La Mantia)	497

6. PERIODO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE (1789-1815).

<i>Franchetti</i> , Storia d'Italia dal 1789 al 1799 (G. Roberti)	499
<i>Garavani</i> , Urbino e il suo territorio nel periodo francese, III (B. Feliciangeli)	501
<i>Johnston</i> , The napoleonic empire in the southern Italy (C. R.)	503

7. PERIODO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (1815-1908).

<i>Brentari</i> , Il 2° battaglione bersaglieri di Garibaldi nella campagna del 1866 (G. Sangiorgio)	505
<i>Alfani</i> , Della vita e delle opere di Augusto Conti (C. Rinaudo)	509
<i>Artom</i> , L'opera politica di Isacco Artom, I (C. Rinaudo)	511

II. Spoglio di 26 Periodici e di Atti e Memorie di Deputazioni e Società storiche, di Accademie e di altri Istituti scientifici e letterari, con riassunto di 393 articoli di storia italiana (Mario Zucchi)

	513
--	-----

III. Elenco di 108 recenti pubblicazioni di storia italiana

	549
--	-----

IV. Notizie e comunicazioni. — Assemblea della Società nazionale per la storia del risorgimento italiano. — Congresso storico militare internazionale. — Istituto geografico dottor De Agostini. — Meyers grosses Konversations-Lexicon, XX B. — Pubblicazioni varie

	556
--	-----

V. Indice del volume XXV (VII della 3ª Serie)

	561
--	-----

Indice generale della Rivista storica Italiana

in 2 volumi di pagine xxxvi-806, in-8. — Prezzo lire 15.

Nell'intento di soddisfare al desiderio di molti Associati alla Rivista storica, la Direzione è disposta di spedire ai medesimi i due volumi dell'Indice (franchi di posta) per lire dieci (10), purchè ne sia fatta domanda direttamente alla Direzione, con la acclusa cartolina vaglia di lire 10. Si prega di sollecitare le domande, stante lo scarso numero di copie disponibili.

È un **Indice** affatto diverso da quello delle altre Rassegne, Archivi e Giornali. Questi in poche pagine richiamano tutto il loro materiale, e l'Indice serve solo a chi ne possiede la raccolta. Invece l'**Indice della Rivista storica Italiana** costituisce un lavoro autonomo, indipendente anche dalla sua collezione, come prospetto del movimento storico relativo all'Italia dal 1884 al 1901. Infatti l'**Indice della Rivista storica** porge in 22680 numeri, ripartiti sistematicamente in 60 gruppi, l'indicazione delle Memorie originali, delle Recensioni e degli Articoli spogliati da oltre 600 periodici in 18 anni di lavoro.



La **Rivista storica italiana** si pubblica in fascicoli trimestrali di oltre otto fogli di stampa in marzo, giugno, settembre, dicembre. — Prezzo d'abbonamento lire 12 per l'Italia e lire 14 per i Paesi esteri; fascicolo separato lire 3,50 all'interno e lire 4 all'estero. — Gli abbonamenti si prendono alla Direzione, Torino, via Brofferio, 3, e presso i principali librai italiani e forestieri.

Sono pregati tutti gli Abbonati, che non hanno ancora pagato l'abbonamento dell'anno corrente, di volerne spedire, senza ulteriore indugio, l'importo, per regolarità di amministrazione.

Si riterrà confermato l'abbonamento alla *Rivista storica* per l'anno 1909 a tutti gli Associati dell'anno corrente, che non avranno espresso entro gennaio prossimo avviso contrario.





3 2044 105 189 344

